DELLE CRONICHE DE' FRATI MINORI PARTE SECONDA,

DIVISA IN DIECI LIBRI,

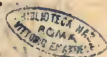
Nella quale si contiene quello, che occorse nella Religione del Padre S. Francesco, nel tempo di ventiquattro Ministri Generali, per lo spatio d' anni centocinquanta.

Composta dal P. F. MARCO da LISBONA, in Lingua Portughese.
Poi ridotta nella Castigliana dal Padre Fra FILIPPO de SOSA.
Et tradotta nella nostra Italiana dal Sig. HORATIO DIOLA.

Con Tauole copiosissime, & in questa terza edittione corretta, e migliorata.

Con Priuilegio di Nostro Signore Papa Sisto Quinto, del Serenis. Senato Venetiano, e d'altri Prencipi.

IN VENETIA, APPRESSO I GIOLITI.
M D XCVIII.

AL BEATISSIMO PADRE, E PASTORE VNIVERSALE DELLA CHIESA, Papa Sisto Quinto.

IO tradußi gl'anni passati, Beatißimo Padre, dalla Spagnuola nella nostra Lingua, la Prima Parte delle Croniche, che contengono, la vita, la morte, & i miracoli del Serafico Padre San Francesco, e di molti suoi compagni, & discepoli; & inteso di poi, con mio gran contento, di quanto piacere, & giouamento sia stata, & sia tuttauia tal mia fatica; ho preso animo di seguitare la traduttione dell'altre due Parti. Finita dunque la

Seconda, mentre io staua in forse, à chi più conueniente mente doueßi dedicare questa diuota Historia, piena di tante persone Illustri per scienza, e celebri per Santità ne' tre Ordini instituiti da così gran Padre; Ecco che il Signor Dio, donatore di tutte le consolationi, si è degnato di fauorire altißimamente questo mio desiderio, mouendo lo Spirito Santo ad eleggere Vostra Beatitudine per capo della sua diletta Chiesa. A lei dunque consacro insieme con l'humilißima diuotione dell'animo mio, questa degna memoria de' fatti egregi de gli Antecessori suoi, considerando, che appoggiata à tale, e tanta auttorità, sarà non pur gioueuole alla Veneranda Religione di così Glorioso Santo; di cui Vostra Beatitudine è stata Figliuolo principalißimo, & hora Padre amoreuolißimo, ma à tutti i fedeli ancora de' quali ella è, per Dio gratia, Pastore vniuersale; contenendo maßime questa desiderabile Historia, dalla morte di detto Santo Padre per lo spatio di centocinquanta anni, il gran valore, l'ardente carità, & il vero zelo di quei Religiosi, e diligenti osseruatori della Regola del suo Glorioso Padre; la infinità de' miracoli operati dalla diuina potenza, per mezo loro, per autentico testimonio della loro Santità; i trauagli, e le tribulationi, dell'Ordine, Gli essem-

pi

pi di Re , Regine , e d'altri gran Signori, & Signore nell'osseruanza della pouertà; I premij intorno à ciò dati dal Signor Dio à i buoni, & i castighi à i rei: cose tutte meriteuoli di esser fauorite dalla somma auttorità:, & molta benignità della Santità Vostra. E con pregare sua Diuina Maestà, che si come l'ha fatta felice in terra, si degni finalmente raccorla felicissima, & Beatissima in Cielo, le bacio humilmente i Santissimi piedi.

Di Parma. Il dì xxviij. Nouembre. M D LXXXV.

Di Vostra Santità.

Humilissimo, e diuotissimo Seruitore

Horatio Diola.

AL PIO LETTORE

HORATIO DIOLA

AREI ſeguito ancor'io nella traduttione Italiana l'ordine del tradutore Caſtigliano, ponendo nel principio di queſt'Opera i Proemij di eſſi Libri: Ma eſſendo quelli aſſai lunghi, accioche con breuità tu ſappi il contenuto, li tralaſcio, ricordandoti, che nel primo Tomo ſi narra la vita del B. Padre San Franceſco, e de'ſuoi Compagni; ti dico, che in tutto il diſcorſo di queſto Secondo, non ſenza grande vtilità delle anime diuote, ſi diſtendono i fatti notabili della Religione, ch'incominciano dal primo Capitolo Generale, che ſi fece dopò la morte del Glorioſo Padre, deſcriuendo al viuo, e quaſi in tauola dipingendo la Santa vita, e virtuoſe attioni di molti fideliſſimi ſeguaci ſuoi; tanto de'regolari, c'hebbero nome di Frati Minori, e delle Monache dell'iſteſſo Ordine, quanto di molt'altri, che dopò hauer preſo l'habito, viuendo nelle caſe loro, oſſeruauano la Regola datagli, i quali erano chiamati del Terz'Ordine di S. Franceſco. E contiene queſta hiſtoria tutte l'altre coſe occorſe in cento cinquant'anni dopò la morte di queſto Santo Padre. Se deſideri di ſaper poi le ſucceſſe da quel tempo ſino à i giorni noſtri, nella Terza Parte le trouerai. Non poſſo hora laſciare di ridurti à memoria quello, che nella prima opera hauerai oſſeruato, cioè l'euidentiſſima verità della promeſſa fata da GIESV CHRISTO à S. Franceſco, quando gli apparue nel VatICANO, che mai mancarebbono oſſeruatori della ſua Euangelica Regola. Di più, non ſi marauigli il diſcreto Lettore, ſe in queſto Libro trouaſſe alcuna coſa non così ben poſta ordinatamente ſecondo il corſo dell'hiſtoria, e particolarmente nel Secondo Libro, oue ſi ragiona di San Bonauentura, e ſi deſcri-

descriue la sua morte, auanti alcuni Capitoli Generali fatti da esso, & auanti certe lettere scritte à i Frati dell'Ordine, perche cosi stà l'essemplare Spagnuolo, il quale non habbiamo voluto punto mutare, istimando al certo che l'Auttore habbia fatto tale trasposition con qualche ragioneuole, & honesto sentimento. Queste poche parole dunque ti seruino per argomento soccinto di quanto si racconta in questa Seconda Parte. E perche nella Prima hai da me il modo di poter cauare grandissimo frutto per l'anima tua da quella lettione, hora non ti dico altro di più in questa: Ma pregando il Signore, che ti disponga, e mantenga nella sua Santa gratia, alle tue diuote orationi molto mi raccommando.

SI prohibisce per Priuilegio del Sommo Pontefice Sisto Quinto, della Serenissima Republica di Venetia, e di Genoua, del Vice Re di Napoli, e di Sicilia, del gran Duca di Toscana, del Duca di Mantoua, d'Vrbino, di Parma, e di Piacenza, e del Senato di Milano, che niuno possa, sotto le pene contenute ne' Priuilegij, stampare, nè altroue stampata, portare, nè vendere ne' loro Stati la presente opera, fuor che questa stampata da' Gioliti.

CANZONE DELL'ILLVSTRISS. MONSIGNOR MAFFIO VENIERO ARCIVESCOVO DI CORFV.

Sopra il Monte dell'Aluernia, doue San Francesco riceuette le Stimmate.

SACRATI Horrori, oue la folta chioma
De l'aspro monte antico verno imbianca,
Che da la parte manca
L'arno rimira, e dopo se nasconde
L'altero Fiume, ch'apre il seno à Roma,
Irrigator de le Latine sponde.
Quì valli ime, e profonde
Vedi, & impenetrabili Cauerne,

Rotte pietre, e sospese
Produr gelide, e nude arbori eccelse:
L'inhospito paese
Per habitar con Dio Sant'huomo scelse.
O pie memorie eterne,
Che gli cederon poi le pietre istesse,
E'l suo Signore in lui se stesso impresse.
Faticosi sentier, spelonche oscure,
Che Dio si scopre, oue si cela il Sole
Erta, e saßosa mole,
Rupi, e ruine, ahi che stupore hauete?
Ecco in mezo le neui alme secure
Arder, e benedir zelanti, e liete.
Quì strade erme, e secrete
Premean quei sacri piè poueri, e scalzi,
Scalzi, e tanto pregiati,
Ch'in essi si degnar l'eterne piante
Stampar segni beati
De le lor piaghe, redentrici, e sante.
Cosi fedel t'inalzi,
Che ti trasformi al fin co'l proprio oggetto,
Man con man, piè con piè, petto con petto,
Prendi le piaghe sue, felici doglie,
Che pietà le bramò, pietà le diede;
Sanguinosa mercede
Chiedesti, orando, à feritor clemente;
Et egli per temprar l'accese voglie,
T'aperse il petto, & ti beò la mente.

Alma

Alma, che duol non sente;
Se non quel duol, che'l suo dolor sia poco
Al'infinito merto,
Ch'acquistò in terra il Creator del Cielo;
Ma dal Costato aperto
Riceue più mercè, scopre più zelo
O zelo, o viuo foco.
Spirto di ferma fede, hor godi, & hora
L'amor, che ti ferì, mira, & adora.

O tu prode Annibal, che quì d'intorno
Sol co'l tuo nome impalidir facesti;
Superbo, hor che diresti,
Ch'vn'huom cinto di fune, inerme, imbelle,
Di te resti più chiaro, e più del giorno:
E co'l lacero piè chalchi le stelle?
Veder voti; e facele
A' suoi vil panni, e di color di terra,
I dator di Corone
In humil maestà chinarsi à' piedi.
Torrenti di persone
Tal'hor vedresti quì; ma nulla vedi,
Fabro, e foco di guerra.
Reggono gli altri i tuoi perduti Imperi;
Ma tu dou'hora sei? che puoi? che speri?

Fosti ben tu forza fatal di Marte,
Ma il Santo cor, viua virtù d'amore:
Ei pace, e tu rigore,
Ardir, odij, e rapine al Mondo insegni.

O d'inquietar altrui mirabil'arte;
Feroce vincitor d'honori indegni.
Hor và, pigliati i Regni,
Che'l tuo fero valor vinse, e trauolse:
Che quei, ch'andò mendico,
D'vn'ampio Regno è possessor felice;
E tu di te nemico,
Poco dal tuo furor sperar ti lice;
Morte il tuo ben ti tolse;
Ed ei, che non curò cosa mortale,
Hebbe vita al morir, morte al natale.

Viue, vinse, & amò gli emuli, e i vinti
Mansueto Guerier d'arme di luce;
E tu Campion, e Duce
Ben festi vn tempo inenarrabil proue;
Ma son gli ardori de' tuoi sdegni estinti,
Tronche l'opere tue stupende, e noue.
Questi, che non si muoue,
Fisso pensier d'vn'incauata pietra,
Di là da i Monti e'l Mare,
Vince genti straniere, anime ignote,
Prede dilette, e care.
In seruitù beate in Dio diuote:
Et hor priega, & impetra,
Sostien, sana, e serena alme, & affina,
Pouero habitator di grotta alpina.

Di te rimbomba il grido, e tu no'l senti.
Morto al piacer dell'immortal tuo nome:

Honor

Honor rapido, o come
La credula speranza alletti, e chiame.
E di quanto desij, tanto ti penti.
Che'l cibo d'una voglia à l'altra è fame.
Che tante àuide brame?
Che tanto affaticar? speme tradita,
Se di nostra natura
Velocissimo è il corso, incerto il campo.
Che ci lusingha, e fura?
Un'abisso è il voler, la vita vn Lampo:
E se manca la vita,
Chi ti gioua la fama? egri conforti;
La gloria è viua a' viui, è morta a' morti.
Ma tu, ch'à gran ragion fuggisti il Mondo,
Vedi, che di la sù si cerne à pena,
O di patria serena
Humil di Dio dispregiator d'honori.
Ch'vscendo di camin cieco, e profondo,
Il Ciel t'aperse in fronte almi splendori:
Tu tempra i nostri cori
Con gli amati tuoi guai stanco, e ferito.
Plachi l'onde al desio
De l'altrui vita la tua vita acerba.
Ergi, & affissa in Dio.
La speme, fuor di Dio vile, e superba:
Et al mio stile ardito
Perdona: e sien queste palpebre in tanto
Labra de gli occhi, e le parole il pianto.

Mente

Mente, che mai non posa,
Come ne' suoi desir cresce, e sormonta;
E che sarà dogliosa,
S'ogni content' human cade, e tramonta?
Stolta, peni, e vacilli:
Del bramar, dell'hauer t'angi, e contristi,
Poco vuoi, molto perdi, e nulla acquisti.

IL FINE.

TAVOLA
DEI CAPITOLI
DE' DIECI LIBRI
DELLA SECONDA PARTE

Delle Croniche de' Frati Minori.

LIBRO PRIMO.

Vita

Del-

LIBRO SECONDO.

LIBRO QVARTO.

LIBRO SESTO.

LIBRO SETTIMO.

LIBRO OTTAVO.

LIBRO NONO.

D'alcuni

LIBRO DECIMO.

REGOLA DELLE MONACHE di Santa Chiara. Rubrica I.

CAPITOLI COME S'HANNO da reggere i Fratelli del Terz'Ordine del P. S. Franc. che viuono nelle case loro e godono i lor beni.

Il Fine della Tauola de' Capitoli.

TAVO-

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI,

CHE SI CONTENGONO NELLA Seconda Parte delle Croniche de' Frati Minori.

A

sua

Cham

E

F

Giaco-

H

I

L

concor-

liberò

S

diuotione

Vicaria

Il Fine della Tauola delle coſe Notabili.

TAVO-

TAVOLA DI TVTTI I MINISTRI, ET CAPITOLI GENERALI,

FATTI DOPO LA MORTE DEL P. S. FRANCESCO, anni cento cinquanta: i luoghi, e sotto quali Pontefici.

LIBRO PIMO.

L'anno

LIBRO SECONDO.

LIBRO QVARTO.

LIBRO QVINTO.

LIBRO SESTO.

LIBRO SETTIMO.

Verona

Fine de' Capitoli, e Ministri Generali contenuti nella Seconda Parte delle Croniche.

DELLA SECONDA PARTE DELLE CRONICHE DELL'ORDINE DE FRATI MINORI, INSTITVITO DAL P. S. FRANCESCO.

LIBRO PRIMO.

Tradotto di Spagnuolo in Italiano dal Signor HORATIO DIOLA *Bolognese.*

Del primo Capitolo Generale, che fece la Religione dopò la morte del P. S. Francesco. Cap. I.

MORTO il glorioso Padre San Francesco, si fece il primo Capitolo Generale in Roma l'anno di Nostro Signore 1227. nella Pentecoste, alla presenza di Papa Gregorio Nono, doue fu confermato Frate Helia, nelle cui mani il Santissimo Padre hauea lasciato il gouerno della religione, e fattolo suo Vicario Generale: e bench'egli si scusasse di non hauer forze di portare il peso di così importante vfficio, allegando non poter caminare à piedi, nè seruare nel viuere il rigore della Santa regola; nondimeno il sommo Pontefice, come benissimo informato della sua prudenza, & valore in gouernare la Religione, & vedendo ch'era di contento de' Frati d'hauerlo per lor capo, lo confermò; Et comise la protettione dell'Ordine à Rinaldo Cardinale, & Vescouo Hostiense, che fù vero Padre di questa Religione. In questo principio Frate Danielo Ministro della Prouincia di Calabria con sei de' suoi compagni, ottenne licenza di trasferirsi à Marocco, & quiui predicare à i Mori la nostra

F. Mariano Croniche antiche.

Rinaldo Cardinale Vescouo Hostiense protettore dell'ordine.

Padri dell'ordine martirizati in Cepta.

santa Fede. Questi ferventi Padri acquistarono nella Città di Cepta la gloriosa palma del martirio, come habbiamo raccontato nel primo volume di queste Croniche nel quarto libro al primo Capitolo, ottenendo loro quello, ch'il P. S. Francesco tanto desiderò, & dimandò à Dio. In questo tempo il detto Papa Gregorio l'anno terzo del suo Pontificato, concesse à i Frati Minori per sua stanza in Roma l'Hospedale di S. Biagio vicino al Tevere, doue alloggiaua il Santo, quando andaua à Roma insieme co i compagni, e scrisse sua Santità all'Abbate di S. Cosmo, ch'allhora gouernaua quell'Hospedale, che non solo accommodasse quiui i Frati; ma che si potessero ancora seruir dell'Horto. Questa gratia del Pontefice fin al dì d'hoggi si vede in quella Chiesa scritta.

Hospitale di S. Biagio in Roma concesso da Gregorio Nono à i Frati Minori.

Seconda Chiesa edificata in honore di S. Francesco.

La Signora Giacoma da Settesoli in questo luogo, edificò la nuova Chiesa à honor del P. S. Francesco insieme col Conuento, che fù la seconda Chiesa dedicata à questo glorioso Santo: col tempo poi fù augumentato il Monastero, & in esso si veggono al viuo l'imagini ritratte nell'habito da capuccino, come in quel tempo vsauano.

Gregorio Nono và à posta in Assisi per canonizar S. Francesco.

Nell'anno del Signore 1228. andò Papa Gregorio Nono ad Assisi, à posta per canonizarui il Santo, nel qual tempo si daua principio in quel luogo al suo famoso Tempio, & il detto Sommo Pontefice stesso vi pose la prima pietra, & ritornando à Roma, raccomandò à Frate Helia la fabrica, doue bramaua, ch'il Santo, & l'ordine fussero honorati.

Principio de i trauagli nel l'ordine.

Questa fabrica consumaua gran parte dell'entrata delle Chiese c'haueua il Papa nella Valle di Spoleti; Frate Helia oltra ciò non mancaua di procurare limosine, facendo diligentemente cercare, il che era contra la Regola: Onde ne nacque tra li zelanti dell'instituto, e Frate Helia gran disparere, e tanto passarono auanti, che Frate Helia come Ministro Generale, & i Frati uniti seco, perseguitarono, & trattarono male gli osseruanti.

Questi non si curauano, anzi abborriuano i sontuosi, & superbi edificij. Questi fuggiuano il procacciar danari, come peste della santa pouertà, lasciata loro in testamento dal suo santo Padre. Questi finalmente si ritirauano da quelle relassationi, da gli altri introdotte.

Del secondo Capitolo Generale, che si fece ad Assisi. Cap. II.

L'Anno del Signore 1230. il giorno della Pentecoste si celebrò il secondo Capitolo Generale, doue concorsero circa due milla Frati: di questo gran numero di Padri non solo fù causa il Capitolo; ma il douersi trasferire il corpo del glorioso Padre dalla Chiesa di S. Giorgio alla nuoua, fabricata à nome suo, doue si speraua, che si douesse ritrouare il Papa, come haueua data intentione: ma sopragiunta sua Santità da negotij importanti, non vi potendo essere, scrisse, & mandò per messo à posta nobilissimi doni per honorare la stessa traslatione, come habbiamo

detto

A detto nel secondo libro del primo volume, al Cap. 75.

A questo Capitolo si trouò presente S. Antonio da Padoua, che come figliuolo legitimo del P. S. Francesco, lo venne ad honorare, come zelante dell'osseruanza, & come colonna della Religione. Contro questo Sant'huomo pieno del diuino spirito, e de' suoi cari, si sueglió lo spirito maligno, per deuiarli dal quel primo sentiero, che Dio col mezo del suo seruo Francesco gli hauea incaminati, sopra il qual caso venuta l'occasione S. Antonio valorosamente s'oppose contra Frate Helia, sotto il cui gouerno s'era molto allargata la Religiosa disciplina, & in difesa de gli osseruanti rinfacciò à Frate Helia tutti gli abusi da lui nell'ordine introdotti. Frate Helia risoluto di viuere nella sua licentiosa larghezza, fece poca stima delle sue parole; nè volendo osseruare la Regola del Santo; anzi di Dio; ma volendo viuere à suo modo, pensò di far pigliar Sant'Antonio per farlo trattar male, come fatto hauea d'alcuni altri compagni del Padre San Francesco. Conosciuta Santo Antonio la peruersa voglia di costui, si leuò dal Capitolo, & se n'andò à Roma, & diede conto à Papa Gregorio de gli eccessi di Frate Helia, onde il Papa commandò subito ch'il Capitolo Generale si facesse à Roma, doue Sua Santità fù presente, & dopò l'hauer sentito ambe le parti, & informatosi intieramente del fatto, depose Frate Helia dal Generalatò, giudicandolo come preuaricatore della Santa Regola. Fù eletto in luogo di costui Frate Gio. Parenti da Città Castellana, Ministro della Prouincia di Spagna, e fù il primo Ministro Generale dopò la morte del Santo Padre; se ben alcuni dicono, che fù Frate Helia, ma non è vero, perche sol fù Vicario Generale, viuendo il Santo.

Capitolo secondo Generale, doue si trouò S. Antonio da Padoua.

Primo Ministro Generale dopo San Francesco.

Questo secondo Ministro, religioso di gran prudenza, e quel ch'è più, stimato grandemente dal Santo Padre Francesco, fù da lui mandato per principal Ministro in Spagna con buon numero di Frati, accioche quiui instituisse l'Ordine. Dopò ch'ei fù eletto Ministro Generale visitò gran parte della Religione scalzo. Come questo sant'huomo entrasse nell'ordine si vede nel fine del decimo libro del primo volume nel penultimo Capitolo, & è cosa degna d'esser letta. Questi riformò, e ridusse i suoi Frati nel primo feruore di santità, & asprezza di vita, & semplicità. Questi s'affaticò molto per conseruarli nell'humiltà, in cui gli hauea ammaestrati S. Francesco. Questi nel detto Capitolo ordinò che nessuno de i Padri si dimandasse Maestro in Teologia, ma Fratello, e che nessuno potesse, senza licenza del Prouinciale, ascoltar confessioni. Ordinò che'l Santissimo Sacramento si conseruasse in vna Custodia d'argento, ò in altro conueniente vaso sicuro, e riuerentemente guardato.

F. Gio. Parenti da Città Castellana, e sue buone qualità.

In questo tempo essendosi ribellato il popolo Romano alla sedia Apostolica, il seruo di Dio Giouanni fù chiamato, acciò con la santità e dottrina procurasse ridurre quelle pecorelle smarrite al suo Pastore. Ma stando

essi duri, profetizò loro, che tantosto da Dio aspettassero il deuuto castigo; in tal maniera, che da se si moueriano à dimandare la pace. Passati che furono pochi giorni (o giustitia diuina) il Teuere, che prima giaceua nel suo letto quieto, si gonfiò talmente, e venne à tale altezza, che per il gran danno fatto alla Città, il Popolo visto adempita la profetia del Santo, entrato in gran timore, e spauento di peggio, s'humiliò al Vicario di Christo, dimandando perdono, promettendoli la debita vbidienza.

Profetia d'vn castigo a' Romani.

Gonfiezza del Teuere, e quello causò ne' Romani.

Nell'istesso Capitolo dicendo Frate Helia, che per adietro mai hauea fatta la professione, fù sforzato à farla per vigor della Regola da Honorio Terzo approuata: Fu tale la mutatione, che si vidde nella vita, e nella diuotione, che rendeua marauiglia à quelli, che per auanti molto differente conosciuto l'haueano: ritirossi solo in vna picciola Chiesiola chiamata Cella, lontana due miglia da Cortona sua Patria, doue se ne staua con tant'asprezza di vita, e solitudine, che molti Frati furon dolenti d'hauerlo deposto dall'vfficio.

F. Helia, e sua mutatione di vita.

Del terzo Capitolo Generale, che si fece nel Regno di Castiglia. Cap. III.

NELL'anno di N.S. 1233. Frate Gio. Parenti Ministro Generale la festa della Pentecoste fece il Capitolo Generale nel Monastero di Soria nel Regno di Castiglia, doue successe il seguente miracolo. Il popolo di quella Terra facea processione, astretto dalla necessità, e penuria dell'acqua: la Città veduti i Frati vniti corsero dal lor Generale, e con gran fede, e diuotione lo pregarono ch'esso con i Frati supplicassero Nostro Signor con le lor' orationi, che li desse la pioggia, nè mancò il buon padre di consolarli, e postosi con i Frati in oratione, con molto feruore di spirito, e copiose lagrime pregarono il Signore, e furono di tanta forza le preghiere, che meritarono da Dio vna copiosa pioggia, e si gioueuole, che satisfece intieramente al bisogno di quel popolo per raccogliere i frutti della Terra. Viuea in quel tempo il Venerando Padre fra Conrado di Marpugh Maestro, e padre spirituale di Santa Elisabetta, e che di sua mano le vestì l'habito del terz'Ordine, mentre ch'era Custode in Alemagna, e con la sua santa vita, dottrina, e consiglio fù di singolar profitto à così gloriosa Santa, manifestando con miracoli, il zelo, e la virtù sua.

Croniche antiche. F. Mariano. Memorie dell'Ordine.

Pioggia impetrata da F. Gio. Paren.

F. Conrado. S. Elisabetta del terz'Ordine.

Nel medesimo tempo d'ordine del sommo Pontefice, e commandamento del Ministro Generale, fra Tomaso da Cellano scrisse la vita, e miracoli del P.S. Francesco, e la presentò à Sua Santità, la quale fù benignamente riceuuta, e come cosa degna approuata. Giouanni da Ceperano Notaro Apostolico, per la gran diuotione che portaua all'Ordine, scrisse anch'esso la vita, & opere di così glorioso Santo.

Scrittori della vita di S. Francesco.

Fecero il simile tre compagni del benedetto Padre, cioè Frate Leo-

A ne, Frate Angelo, e Fra Ruffino, come si legge nel primo volume della medesima historia.

Nell'istesso tempo era in molta stima nella religione, il P. Fra Cesario da Spira Alemanno, religioso di molto spirito, e dottrina: hauea questo buon Padre ottenuto da Dio molta gratia nella contemplatione; era di vita santa, e grande osseruatore della pouertà. Viuendo il P. S. Francesco lo mandò Ministro in Alemagna, accompagnato da circa trenta Frati, e quiui instituì alcuni Monasteri, & introdotto l'Ordine, il primo luogo fu nella Città d'Augusta, e dopò esser stato in quella Prouincia per due anni, se ne tornò in Italia, lasciando quei luoghi forniti di Frati così de' vecchi, che seco menati B hauea, come de i nouelli da lui accettati, & vestiti nel tempo che vi stette: per le molte tribulationi patite, e com'amico della solitudine partitosi, fu mandato in suo luogo Frat' Alberto da Pisa, venuto allhora d'Inghilterra: Della Santità, tribulationi, e morte di questo F. Cesario si parla al suo luogo nel Cap. 5. Crescendo dunque l'Ordine, cresceuano le tribulationi, perche i Prelati della Chiesa voleano ridurre i Frati Minori sotto la lor vbidienza com'i Preti, à veder conto delle lor elemosine, con dargliene, ò tutte, ò parte. Di questo informato il Papa, li fece prouisione con quel Breue, che comincia. Nimis iniqua, lib. 5. de excessibus Prælatorum. Prouide nel medesimo tempo sua Santità di leuare alcuni dubbij, e scrupoli c'haueano alcuni Frati C sopra la regola, e fece vna breue dichiaratione di essa, la quale insieme con la gratia ch'ei concesse all'ordine, si vedrà scritta al suo luogo nel decimo libro.

F. Cesario da Spira.

F. Alberto da Pisa.

L'anno di N. S. 1235. andò Papa Gregorio Nono ad Assisi, & adi 20. d'Aprile, che fu la terza domenica dopò Pasqua, con grandissima solennità consacrò ambedue le Chiese di S. Francesco già finite, e fece la cerimonia sopra l'altare, dou'è sepolto il corpo del Santo, dedicandola al suo nome santissimo.

Papa Gregorio Nono cõsacrò le Chiese di S. Francesco.

Del quarto Capitolo Generale. Cap. IIII.

SI celebrò l'Anno 1236. il Capitolo Generale ad Assisi nella festa della D Pentecoste, osseruando la Regola, ch'ogni tre anni si debba celebrare, saluo però se per qualche causa necessaria fusse bisogno farlo prima, ò poi, che ciò stà in arbitrio del Ministro Generale. In questo Capitolo vedendo Frate Giouanni Parenti di non poter rimediare à i disordini, che s'introduceuano nella religione contra la regola, rinontiò l'vfficio del generalato, e stando serrato nel difinitorio con quei Frati, c'haueano il voto, dopò c'hebbe rinontiato, entrarono nella stanza buon numero de i Frati, e chiamarono à voce Ministro Generale Frate Helia, affermando, che non hauea da esser Ministro Generale di quell'Ordine se non quello che'l P. S. Francesco haueua eletto, e c'hauea sempre gouernato con honore:

Croniche antiche.

Rinoncia del generalato di F. Gio. Parenti.

A le cui parole consentendo vno de i quattro, à chi s'apparteneua, & i tre per forza, restò di nuouo Frate Helia Ministro Generale. E

F. Helia di nuouo creato Ministro Generale.

Ma non essendo tal'elettione libera, nè canonica, & essendo restato gran disparer fra i Frati, e buona parte di ciò scontenti, temendo i fautori di Frate Helia, che se il Papa fusse informato dalla contraria parte, subito lo riuocarebbe: preuennero il Pontefice, dicendogli, che per la rinontia fatta da Frate Gio. Parenti del generalato, il maggior numero de i Frati hauea dato il suo voto à Frate Helia, facendo relatione à sua Santità della riformata vita, dell'asprezza, e della santità di lui: onde meritaua d'esser confermato da sua Santità: & credendo questo il Papa, l'approuò. Visto Frà Gio. Parenti Frate Helia confermato, gli andò subito auanti, & in terra prostrato, disse sua colpa, chiamandosi indegno, & insufficiente di così grande vfficio, e leuatosi fuori del Capitolo, non si curando di saper altro intorno al reggimento, e gouerno della Religione, per meglio separarsi dalle cose di Frate Helia, e darsi liberamente all'osseruanza della regola, & al profitto dell'anima sua, con buona licēza del Generale, se n'andò all'Isola di Corsica, doue con la sua dottrina, & essempio, fece gran frutto in quell'anime, & instituiti Monasteri, che prima non ve n'erano stati, conuertironsi molti à pigliar l'habito, e molti nello stato loro viueano da buoni Christiani. Questo Santo Padre hebbe molto trauaglio da gli heretici, contra i quali coraggiosamente predicaua: finalmente fece venir quei Barbari mansueti, conuertendoli, e fu di tal valore la sua dottrina, che liberò tutta quell'Isola da i pessimi costumi, in che viuea. F G

Corsica con la predicatione di F. Gio. Parenti molto aiutata.

Del gouerno, e reggimento di Frate Helia, e come fu deposto dal suo vfficio. Cap. V.

Croniche antiche.

ENTRATO *Frate Helia Ministro Generale, cominciò ad essercitare il suo vfficio, & mandò à visitare le Prouincie della religione molto rigorosamente, hauendo commissione gli vfficiali, ò visitatori da lui mandati di castigare seueramente i diffetti così de i Prelati, come de i sudditi.*

E in questo tempo puniua, e priuaua i Ministri Prouinciali quando li parea, i Ministri faceano i Custodi, & i Custodi i Guardiani liberamente. Ma presto Frate Helia mancò da quel feruore di spirito, e dall'osseruanza della pouertà Euangelica, laquale con la sua prudenza humana tenea in discretione, e scoperse publicamente il secreto della sua mala volontà contra la pouertà, e semplicità che'l Padre S. Francesco hauea piantata, e tanto più liberamente ciò facea, quanto ch'era dal sommo Pontefice fauorito, da i Cardinali, e da altri Prelati, dall'Imperatore, e da i Principi d'Italia, i quali tutti l'honorauano, e fauoriuano, com'huomo di molto sapere e valore nella religione. Era ancor causa di gran male, il copioso numero de i Frati à lui adherenti, che come suoi partiali lo seguiuano, e l'imitauano, H

Feruore mācato in F. Helia.

incitan-

A incitandolo à perseguitare i Frati, ch'erano zelanti osseruatori della lor Regola. I Frati compagni del Padre San Francesco mossi da buon zelo, con humiltà, con diuoto parlare, con opere virtuose, e con vita irreprehensibile, mostrauano, che'l gouerno di Frate Helia era manifestamente contrario alla Regola del lor Padre, e di questi alcuni con molta prudenza, e zelo lo riprendeano, vno de' quali fù il Venerando F. Cesario da Spira Alemanno, di cui habbiamo di sopra ragionato: Questo gran seruo del Signore arditamente s'opponea, e contradicea alle parole, & all'opere di Frate Helia, difendendo à tutto suo potere la pouertà, & osseruanza della Regola. E con tutto che Frate Helia hauesse à male tali riprensioni, e che fosse molto sdegnato

F. Cesario si oppone à F. Helia.

B contra di lui, e de' compagni suoi, non ne fece subito risentimento, si perche li conoscea Padri Venerandi, e di fama, e vita santa, come anco perche non ne fusse dato querela al Papa: onde com'huomo astuto, e ricco di sapere humano, conoscendo il pericolo, in che staua, preuenne, & andato da Sua Santità, seco si querelò di molti Frati, dicendo ch'erano così arditi, superbi, & disobedienti, che non lo lasciauano gouernare la Religione com'era da lui conosciuto il bisogno, e che con le lor pazzie, & ignorantie, seminauano tra i Frati dissensioni; e dando il Papa credito alle sue parole, con Breue Apostolico gli diede auttorità, ch'ei punisse, e castigasse quei tali rigorosamente, accioche per essi nell'Ordine non nascesse scandalo.

F. Helia informa falsamente il Papa côtra i buoni.

C Hauuta Frat'Helia quest'auttorità Apostolica, cominciò subito à perseguitare, & affliggere i veri imitatori, e cari discepoli del Padre San Francesco contrari à così grandi eccessi, alcuni incarcerandone, altri con flagelli più seueramente trattando, riprendendo altri con seuere minaccie: fra questi fece metter prigione il Padre Fra Cesario; & il Beato Fra Simone da Colazzone, non hebbe ardire d'incarcerarlo, perch'era di famiglia nobile. Vedendo ciò Fra Bernardo Quintaualle, dando luogo all'ira di Frat'Helia, s'allontanò dall'Ordine, si per la licenza del Santo Euangelo, come per quella datali dal Padre San Francesco, ilquale viuendo gli concesse ch'ei potesse andare ouunque li parea, come si racconta nel primo Volume. Ritirossi questo

Persecutione di F. Helia contra molti Padri.

F. Bernardo Quintaualle e sua vita.

D Santo Padre sopra vn monte, doue si fece vna Cella di sua mano di rami di Alberi, e quiui staua in oratione, e contemplatione. Nel qual luogo per diuina dispensatione fu miracolosamente sostentato due anni intieri da vn falegname. Et hauendo inteso che Frat'Helia era stato deposto dall'vfficio, ritornò all'Ordine. Il Beato Fra Cesario per il mal trattamento, & asprezza della sua prigionia, vi morì, orando, e pregando sempre per chi lo tribolaua.

Papa Gregorio vidde in vna sua riuelatione vn'anima esser portata in cielo nelle braccia de gli Angeli, e dimandò all'Angelo, che li mostrò la visione, di cui era quell'anima, rispose ch'era di Fra Cesario Alemanno,

della cui morte egli douea dar conto à Dio, poiche con la sua auttorità questo suo seruo era stato perseguitato sino à morte, per l'osseruanza della sua santa Regola. E

Hauuta il Papa dall'Angelo tal risposta, restò marauigliato, e fatti à se chiamare alcuni Frati, li dimãdò come, e di qual morte fusse fra Cesario morto, & essendo benissimo informato della verità, e della persecutione, che patiuano i compagni del P. S. Francesco, & i zelanti dell'osseruanza della Regola; conoscendo d'essere stato da Frat'Helia ingannato; ordinò subito che si facesse Capitolo Generale à Roma, doue fù deposto Frat'Helia, che fù la seconda volta: perche era stato deposto vn'altra volta dal Padre S. Francesco, quando che partendo egli per Soria, lo lasciò suo Vicario, e per Angelica inspiratione tornato in Italia, e risaputi da i suoi cari figliuoli i mali portamenti di detto Frat'Helia, fatto Capitolo Generale, lo priuò del Vicariato; e vi sustituì F. Pietro Cataneo, suo caro discepolo e secondo figliuolo, benche poi per la morte di questo F. Pietro fù nel Capitolo Generale eletto vn'altra volta Frat'Helia, e ciò auuenne più per l'importunità de i Frati, che per volontà del P. S. Francesco, che lo conoscea benissimo. Dopoi vedendo vn compagno del Santo la relassatione, e trascuraggine di Frat'Helia, e il trauaglio, in che poneua il Santo, e i suoi Discepoli, e compagni, si querelò col Padre che l'hauesse rimesso in simil grado. A cui rispose, che voi fratello che io faccia? se N. Sig. vuol dare à questi Frati vn Prelato conforme alla dimanda loro? Giusto è il Signore in tutte le sue opere, e sappi che così permette sua Diuina Maestà, per maggior proua de i veri serui suoi. Hora il Papa per la gran fama della Sautità, e miracoli di F. Cesario, mandò à fare diligente inquisitione, & essamine di quanto si diceua, per canonizarlo, ma venuto poi à morte, non se ne fece altro.

Morte di F. Cesario riuelata al Papa dall'Angelo

F

Risposta del Sãto perche haueua di nuouo fatto F. Helia Vicario.

G

Del Quinto Capitolo Generale, doue fù eletto Ministro Generale Frat'Alberto da Pisa. Cap. VI.

Monumento di Croniche antiche

F. Mariano

F. Alberto da Pisa eletto Ministro Generale.

PAPA *Gregorio Nono l'anno del Signore* 1239. *conuocò in Roma nella festa della Pentecoste i Frati Minori à far Capitolo Generale, doue fù deposto Frat'Helia, e dopò l'hauer consolati con tal atto i Frati, li commandò che conforme all'instituto loro, eleggessero vn nuouo Ministro generale, e così fù eletto Frat'Alberto da Pisa religioso consumato nelle virtù. Questo Padre fù mandato da San Francesco Ministro nella Prouincia d'Inghilterra, e di là chiamato, lo mandò in Alemagna: La elettione di questo religioso fù di molta contentezza al Papa, & à tutto l'Ordine per la sua Santità, dalla quale si speraua pace & intiera consolatione nella religione. La quale speranza fù confermata nell'animo de' Frati, hauendo celebrata la sua prima messa in quel Capitolo, così persuaso, anzi astretto à ciò fare dal som-* H

A mo Pontefice, perche era tanta l'humiltà di questo Frate, che non potea per riuerenza da se risoluersi di accostarsi all'altare per celebrare quell'altissimo misterio: Ma seccossi subito questo fiore, che cadette in terra; pagando alla morte il general tributo, e stato tre mesi Generale, rendè l'anima à Dio, la cui morte quanto fusse dal Papa, e dalla Religione sentita, e lagrimata, lo manifestò quella bella Antifona che fece Sua Santità al P. S. Francesco, che comincia, Plange turba paupercula, &c. cioè fa lamenteuol pianto, ò pouera compagnia, e grida al Padre de i poueri, o S. Francesco riceui questo doloroso gemito, e mostra à GIESV CHRISTO le tue piaghe de i piedi, delle B mani, e del costato, accioche per sua gratia conceda à noi poueri Orfani vn Vicario degno di cosi gran Padre: E commandò Sua Santità, che detta Antifona si dicesse con molta riuerenza, e diuotione per tutta la Religione, e che facessero particolare oratione per la nuoua elettione, che far si douea, alla festa di tutti i Santi di quell'anno, nel qual tempo furono chiamati i Frati in Roma per crearlo.

Humiltà segnalata di F. Alberto da P.la

Morte di F. Alberto.

Del Beato Fra Guido da Cortona, che fù Discepolo del P. S. Francesco. Capitolo VII.

C FV della Città di Cortona in Toscana, il Beato Padre Frate Guido, non men Santo che dotto, riceuuto e vestito dal Padre San Francesco, e visse in pouertà, & asprezza di vita, come era stato dal Santo ammaestrato: Digiunaua sette quaresime l'anno in pan, & acqua: oltra questo digiuno mangiaua vna sol volta il giorno, e poco più che pane, & aqua: & ancora ch'ei fusse riceuuto per conuerso, essendo dotto auanti che pigliasse l'habito, ordinato da sacerdote, riceuè dal Santo auttorità di ministrare la parola di Dio, conoscendo il Padre il frutto grande, che per mezo suo doueua raccogliere il Signore. Fu tanto grata, & accetta à i popoli la sua predicatione, che conuertiua con mirabil modo i cuori de gli audienti al timore, & amor di Dio, e gli induceua à tanta diuotione, che con la lor vita imitauano i Santi. Ascoltaua la Confessione con tanto feruore di D carità, e salute del prossimo, che col consiglio suo molti inimici si pacificauano, e tali effetti santi in ogni luogo doue si trouaua si vedeuano: per ciò era molte volte dimandato da i Cittadini di Cortona per Guardiano. Vna volta nel mese d'Agosto, quando vna influenza d'infermità hauea occupata gran parte della Città, il buon Padre grauemente infermato essortato da i Frati à disporsi à ben morire, rispose il seruo del Signore nella mano di Dio stà la vita, e la morte, & essendo aggrauato dalla febre, e perduta la voglia di mangiare, dimandato, se desideraua alcuna cosa, rispose che volentieri hauria beuuto dell'acqua della Fonte Luzia, che giace fra l'Heremo di Cella, e di Cortona, di cui soleua bere, essendo sano, e per

F. Mariano

B F Guido di Cortona, e sua Santa vita.

Acqua conuertita in vino,

e per passaggio: subito i Frati procacciarono l'acqua, e gli la presentarono, & ei con le man giunte, e gli occhi volti al cielo, fatta prima oratione, & il segno della Santa Croce sopra l'acqua (cosa certo mirabile) si conuertì subito in precioso vino, e gustatone alquanto, restò miracolosamente risanato, e quasi tutti gli ammalati che beuettero di quel miracoloso vino, otteneuano subito salute. E

Sacerdote di Cortona, à cui fù restituita la sanità da F. Guido.

Vn Sacerdote di Cortona c'hauea secco il braccio, e la man destra, per il che erano passati molti anni, che non hauea potuto celebrare; si raccommandò al Padre F. Guido, che pregasse per lui: il buon seruo di Dio, fatta prima oratione con copiose lagrime, poi il segno della Santa Croce sopra quei membri secchi, dicendo, Nostro Sig. GIESV CHRISTO *ti sani, fù subito risanato, e da indi in poi sempre celebrò la messa.* F

Donzella annegata in vn pozzo r suscitata dal B F Guido.

Questo beato Padre risuscitò da morte vna donzella annegata in vn pozzo in questo modo. Chiamato là doue giacea la morta, & ad esso voltatisi i parenti con abondantissime lagrime lo pregarono, che pregasse l'Altissimo per la lor morta figliuola, acciò si degnasse ritornarla in vita. Mosso à pietà, postratosi con le ginocchia in terra fece oratione al Signore, dicẽdo con copiose lagrime: Signor GIESV CHRISTO *vero consolator de gl'afflitti, aprici in quest'hora la tua misericordia, e si come per tua pietà risuscitasti la figliuola del Prencipe della Sinagoga, piacciati autor della vita, viuificare di nuouo questo freddo cadauero; ciò detto, e fatto tre volte il segno della Santa Croce sopra l'agghiacciato corpo, subito si leuò in piedi viua, e sana.* G

Miracolo della farina moltiplicata dal B.F. Guido.

Fù sei anni dopò la morte del Padre S. Francesco vna gran carestia, & hauendo il beato Guido hauuto vn poco di farina da far hostie per amor di Dio: vna pouera Vedoua con due figliuoli afflitta dalla fame, trouato il Santo Padre, gli disse che si moriua co i suoi figliuoli di fame, & entrato il seruo di Dio nel suo Conuento, e postosi in oratione, finita che l'hebbe, quindi leuatosi, dimandò alla Vedoua vna sachetta, che seco portaua, & andato dou'era la poca farina accattata, empì la sacca, e così piena datagliela, le disse, figliuola habbi fede in Nostro Signor GIESV CHRISTO, *che questa prouisione, che dalla sua mano riceui per te, e tuoi figliuoli, non vi mancharà in questa gran penuria, e così fù, perche da quel dì al tempo del raccolto passarono quattro mesi, e durò la farina fino al nouo grano, hauendolo fatto Iddio con tal segno, simile ad Helia.* H

Della morte, e miracoli del B.F.Guido. Cap. VIII.

Apparitione di S Francesco al Beato F. Guido.

ESSENDO *questo seruo di Dio d'età di sessant'anni, e sano della vita sua, gli apparue San Francesco, riposandosi alquanto dopo l'oratione, e gli disse. Figliuolo da me molto amato, è tempo che tu riceua insieme con i tuoi fratelli il premio delle fatiche, però preparati perche di quà à tre*

giorni

A giorni su l'hora di nona io tornerò da te, per portarti nel celeste regno. Suegliatosi Fra Guido rese gratie al Signore, & al Beato Padre S. Francesco, & in quei tre giorni stette il buon Padre in oratione, aspettando la venuta del Santo: l'ultimo giorno debilitandosi molto, riceuette i Sacramenti della Chiesa con essemplar riuerenza, e diuotione, disponendosi per quel viaggio à pagare il debito commune à i mortali, & à i dodici di Gennaro su l'hora di nona cominciò à dire con voce chiara e diuota; Vedete quà il nostro Padre S. Francesco, leuiamoci, leuiamoci tutti, & andiamo à riceuerlo, e con quest'ultime parole, riposò nel Signore nel Conuento di Cella vicino à Cortona.

Morte del B. F. Guido e doue fusse sepolto il suo corpo.

B I Cittadini non si contentando, che il suo corpo stesse fuori della Città, solennemente lo fecero portare da' Religiosi Cittadini nella Chiesa maggior di Cortona, fu sepolto in vn sepolcro di marmo miracolosamente quiui trouato; Dopò la sua morte Nostro Sig. l'illustrò con molti miracoli; celebrandosi ogni anno da quei Cittadini il suo transito molto solennemente: Auenne che correndo vn nobile Cittadino à Cauallo con molti altri giouani il giorno della sua festa, cadette in vn pozzo, e nel cadere gridò ad alta voce, Beato Guido soccorrimi, e subito, non senza gran miracolo, fu leuato nell'aria, e posto dall'altra parte del pozzo sano insieme col Cauallo: e subito smontato andò alla Chiesa, e visitò il sepolcro del seruo di Dio, rendendogli molte gratie del beneficio riceuuto.

Miracolo accaduto in vn Cittadino di Cortona.

C Vna giouinetta di Cortona cadette in vn pozzo, dimorando quiui tre giorni, il che saputo da la Madre, fece voto al Santo, raccommandandogli di cuore la figliuola, dicendo, O Beato Guido consola questa afflitta Madre. Et andata sopra il pozzo con gente per cauarla fuori morta, la videro sopra l'acqua seder viua, e cauata fuori affermò esser stata quei tre giorni in compagnia del Santo, preseruandola sana, e quando il Santo la pose sopra l'acqua, le disse, io son F. Guido, e da tale la sua benedittione subito sparì.

Giouinetta aiutata, & protetta dal B. F. Guido.

L'anno del Signore 1257. Cortona rouinata da quei d'Arezzo, e rimasa quasi destrutta, fu leuato il corpo di questo Santo fuori del suo sepolcro, D e preso dal Sagrestano della Chiesa il capo, attaccatogli vna pietra, lo gittò nel pozzo, scriuendo in piombo il nome del Santo. Ma tornando dopò alcuni anni la Città nel suo essere, vn nuouo Sagrestano vide sopra il pozzo alcuni raggi di luce, altri quiui scorgeuano vna chiarezza come di fuoco di figura sferica, & auicinandosi più, certificati della chiarezza; si cominciò à spargere la voce del miracolo, & andato il Clero & il popolo al pozzo per inuestigare la cagione di quella risplendente luce, cominciando à cauar dell'acqua, gli apparue sopra la testa del seruo di Dio, e visto ch'era quella del loro Beato Guido, restarono tutti allegri e consolati, e la riposero processionalmente nel suo sepolcro; Gran miracolo fu questo, ch'essendo la reliquia

Miracolosa inuentione della testa del B. F. Guido.

reliquia in quel profondo pozzo si conseruaße tanto tempo illesa non sol lei: ma il panno, in ch'era inuolta, & asciutta come se mai fusse stata dall'acqua circondata, (onde possiamo col Profeta dire. Mirabilis Deus in Sanctis suis) però meritamente i Cortonesi il primo dì di Maggio, quando fu ritrouata, celebrarono come festiuo giorno, e fece l'Altissimo per i meriti di questo seruo suo, molti miracoli, durando la diuotione del popolo.

E

Di San Benuenuto, che fu Frate Laico. Cap. IX.

F

S Benuenuto d'Augubio, e sua Sãtità.

NEL *medesimo tempo era vn huomo molto chiaro, che si chiamaua Benuenuto d'Augubio di molta perfettione, e Santità, & era semplice; ma dotto nella vita spirituale: lasciato il mondo, e riceuuto per Laico da i Frati Minori, diede subito segno di grande humiltà: perche essendo mandato à seruire e gouernare de i leprosi, faceua quest'opera con somma diligenza, e carità, non schiuando, nè hauendo à noia l'horribile puzzore, nè sorte alcuna d'immonditie loro (come se in essi haueße veduto e seruito* GIESV CHRISTO*) e tornando al Monastero, era il suo desiderio d'vbidire, e seruire qual si voglia Frate, & era il suo continuo studio d'imparare ad innalzarsi alla vera perfettione dell'vbidienza, e mostraua di saperne assai; poiche mai non ricusò di far cosa che li fuße dall'vbidienza commandata, per graue che fuße, facendola sempre con buonissima voglia, e diligenza. Nell'infermità sue risplendea la marauigliosa virtù della patienza: fu gran de amatore & osseruatore della pouertà, il suo viuere e vestire non era se non tanto, quanto comportaua la ineuitabile neceßità, come figliuol legitimo del suo glorioso Padre San Francesco: era in supremo grado pietoso, e compassioneuole à gli infermi e bisognosi: era così feruente nell'essercitio dell'oratione, e della contemplatione, che dopò il matutino staua in Chiesa orando fino à l'hora di terza, ouero in altro luogo, fin ch'era detta la messa del conuento (saluo se non l'haueße fatto leuare l'vbidienza) per non eßer priuo, per qual si voglia occupatione humana, de i perfetti diletti, è contenti veri del suo amato* GIESV*, che gli erano marauigliosamente in così santi essercitij communicati. Di quanta perfettione fuße questo amato dal Signore, lo manifestano l'opere, che per eßo la diuina potenza operò in sua vita, e dopò morte, lequali per vna Bolla di Papa Gregorio Nono furono raccolte, & eßaminate per due Vesconi d'ordine di sua Santità, il Vescouo di Melfi, & il Vescouo di Vienna, e sono i seguenti miracoli. Due morti resuscitati, altri due liberati dalla squilantia: quattro sanati dal mal caduco, due leprosi, liberati due indemoniati, sanati sette stroppiati, due di mal di gola, che non potean mangiare, & eran per morti da i Medici lasciati: Illuminati tre ciechi, sanati per mezo delle sue orationi tre*

G

H

Miracoli di San Benuenuto.

sordi;

A *sor di, risanati alcuni Idropici, e molti altri da infermità diuerse: restituita la fauella à vn muto, di gotta, e di posteme cinque sanati, & altri cinque da diaboliche tentationi: liberati alcuni campi seminati dà i vermi, che li consumauano; e per sua intercessione fece Nostro S. molti altri miracoli: Di questo seruo di Dio con l'auttorità Apostolica si celebra ogn'anno la sua festa in tutto il Vescouato di Melfi col suo vfficio, così dal Popolo, come dal Clero. Nella prouincia di Sant'Angelo in Corneto dou'è sepellito questo corpo santo, fù edificata vna bellissima Chiesa, che fù poi rouinata insieme con la Città. I preti d'Illiceto leuarono vn braccio di questo corpo santo dall'altare di* B *quella Chiesa, e de lì à poco trouarono il vaso doue staua dentro, pieno di soauissimo liquore. Questa Reliquia stà nascosta per la nemicitia che viue tra quei di Corneto, & d'Illiceto, laquale è del Priore de i Caualieri Gierosolimitani: Si mostrano due touaglie, ch'hanno toccato quella mano, e fanno miracoli, & sono tenute da quel popolo in gran veneratione, e diuotione. Queste reliquie furono trouate, come segue. Stando vn'huomo nobile chiamato Biagio (che fù mandato dal Duca di Melfi à pigliar dette reliquie) la notte in oratione pregando il Beato Benuenuto, che si contentasse mostrarli doue posassero le sue sante reliquie in quel Conuento, e Chiesa rouinati. Gli apparue vn humil Frate, e le disse, io son F. Benuenuto, c'ho le tue preghiere sentito, vattene alla Chiesa, e sotto quella pianta d'herba che trouerai più verde dell'altre, chiamata Tasso barbasso, trouerai le mie reliquie, e leuale di quel luogo.* C *Il gentil'huomo hauuto questo auuiso, andò subito, e con gran riuerenza trouò, e leuò quelle sante reliquie, e le portò à Illiceto, e quiui di presente stanno molto riuerite, & honorate da quel popolo.*

Reliquie di S. Benuenuto come fussero trouate.

Del Sesto Capitolo Generale, doue fù eletto il quinto Ministro Generale. Cap. X.

L'Anno del Signore 1239. *chiamati i Frati à Roma per lo Capitolo Generale nella festa di tutt'i Santi, per la morte di F. Alberto da Pisa, & in questo Capitolo Papa Gregorio Nono stette presente, e vols'esser quello* D *che riceuesse i voti, fù creato Ministro Generale F. Gieronimo Inglese, huomo consumato in lettere, e nella Religione. In questo Capitolo fattosi vna nuoua diuisione delle Prouincie, s'ordinò che fossero i Diffinitori nel Capitolo Generale, e con l'auttorità del Papa limitata, ò ristretta l'auttorità, e potestà de' Ministri Prouinciali, Custodi, e Ministri Generali, quando però fosse necessario, & allhora si mise in pratica, che i Guardiani non fussero dà i Custodi priuati d'officio.*

Croniche antiche.

F. Gieronimo Inglese eletto Ministro Generale.

Nuoua diuisione delle prouincie.

L'anno 1241. passò à miglior vita Papa Gregorio Nono, vero Protettore, e Padre dell'Ordine del Padre San Francesco, dopò la cui morte, che fù l'anno decimoquinto del suo Pontificato, fù eletto Papa il Cardinale

Papa Gregorio Nono, e sua morte.

Gofre-

Gofredo Vescouo di Santa Sabina Milanese, huomo singolare di vita, e dottrina, e si chiamò Celestino Quarto: ma era di tanta età, e così infermo, che non visse nella Chiesa, se non giorni diciotto. Dopò la cui morte, stette la Romana Chiesa senza Pastore vniuersale mesi vent'vno, per causa de i Cardinali, ch'erano detenuti prigioni da Federico secondo Imperatore, per lo che seguitarono in Italia grandi eccessi.

Papa Celestino Quarto visse giorni diciotto. Sede vacante per 21. mese.

Nel tempo di questo Generale, passò à miglior vita il Beato F. Simone da Colazzone. Questi nacque di famiglia nobile; entrò giouinetto nella religione, e per esser di virtù e spirito commendabile, fu fatto Ministro della Prouincia d'Ancona, e dopoi, di quella del Padre S. Francesco: questi officij esercitaua con molta prudenza, e Santità. Questo seruo di Dio conuertì la Madre molto famigliare d'Ottone Quarto Imperatore à farsi religiosa, così fece vn fratello, e più sue Cugine, & altre nobilissime Donne. Fece viuendo tanti, e così grandi miracoli, che ben dan segno, quanto fù cara e grata à Dio l'anima sua: molti ne furono scritti, e dall'auttorità del Papa cõfermati, e sono questi. Vn giouinetto affogato in vn molino, essendo inuocato il nome del Beato F. Simone da i parenti, che per i suoi meriti ritornasse in vita; il Signore gli esaudì. Sanò vndeci stropiati: del mal de gl'occhi ventidue persone, quattro di scottature di fuoco, quattordeci di diuerse infermità, noue del mal caduco, restituì la fauella à vndeci, sanò ventidue, che patiuano mal di milza, de gli occhi, e dell'vdito ventitre, liberò quattro oppressi dal demonio, sanò alcuni dal mal della pietra, liberò tre pazzi, tre zoppi, due paralitici, dieci gottosi, sei dal mal letargo, sanò dicisette angustiati da diuerse infermità; e tutto ciò si vede nella Bolla autentica della sede Apostolica. Morì questo seruo di Dio in Spoleti, et è sepolto nel Monastero de i Frati chiamati di San Simone Apostolo, à differenza del quale si chiama S. Simonetto; fabricatoli vna sepoltura di marmo benissimo lauorata, intorno al suo sepolcro sono molti de i contati miracoli depinti da buonissima mano. Nella Sagrestia si mostra vn habito, & vn capuccio suo, come s'vsaua all'hora, tenuto da quel Popolo con gran veneratione.

Miracoli fatti dal B. F. Simone da Colazzone.

Morte, e sepoltura del B. F. Simone.

Del Settimo Capitolo Generale, e d'alcuni serui del Signore. Cap. XI.

L'Anno del Sig. 1242. in Bologna fù fatto il Capitolo Generale d'ordine di F. Aimone Ministro generale, doue diede riforma à molte cose, che appartencuano all'officio diuino, dichiarando, & augumentando alcune rubriche nel Breuiario, il tutto facendo con l'auttorità del Papa. Trà queste, e quel trattato cerimoniale della Messa conforme alla Chiesa Romana, che comincia, Indutus Planeta Sacerdos. Con che si reggono quei che dicono l'vfficio Romano. A questo Ministro Generale fu appresentata nel Capitolo l'esposi-

Croniche antiche. F. Mariano

F. Aimone, Ministro Generale.

A l'espositione della Regola, compilata da quattro Maestri in Teologia, huomi ni scientissimi, dottorati nell'vniuersità di Parigi; e furono F. Alessandro d'Ales, F. Gio. di Rupella, F. Gifredo Custode del Monastero di Parigi, e F. Alberto di Bassia, i quali per ordine di questo Ministro fecero così bella, e cõmendabile fatica, la qual fù data, & accettata nel Capitolo, e fu ordinato di commun cõsenso, che quella espositione fusse registrata nel Libro della religione. Nel tempo di questo Ministro Generale passò di questa vita terrena alla celeste la Beata serua di GIESV CHRISTO Veridiana da Castro Fiorentino, laquale fu riceuuta dal P. S. Francesco nel terz'Ordine, e visse e morì santamente, com'ha manifestato Nostro S. illustrandola con molti miracoli.

Espositione della Regola compilata da quattro Padri.

Morte della B Veridiana.

B Nella villa grande vicino à Fiorenza morì il seruo di Dio Gerardo del terz'Ordine, il quale dal Santo Padre riceuè l'habito. Questo seruo del Signore fece vita heremitica in estrema pouertà, digiuni, vigilie, peregrinationi, e per la sua santità e meriti fece N. S. molti miracoli in vita e dopò morte. Nella pouera Casetta dou'ei visse, li fece il popolo vna Chiesa, e quiui fu sepolto, essendo tenuto quel luogo in gran veneratione, e diuotione.

Morte di Gerardo del terzo ordine di santiss. e miracolosa vita.

Nella Prouincia d'Vngaria, in vn luogo detto Francauilla vi è sepolto F. Giouanni, che fu il primo Ministro di quella Prouincia, e fu molto chiaro per miracoli, che fece, fra i quali furono resuscitati tre morti, due de i quali si fecero Frati Minori, diede la vita ad vna Donna ch'era stata noue giorni in transito; mentre che staua così angustiata gli apparue questo Beato Padre, e le disse: Leuati figliuola e vieni al mio sepolcro, rendendo gratie à Dio, che per le mie preghiere ti dia la vita. Leuatasi la Donna raccontò à tutti il modo della sua salute. Questo seruo di Dio seppe il giorno del suo transito, e lo raccontò à gli altri Frati, dicendo, Fratelli in CHRISTO sappiate c'hoggi ho da passare all'altra vita, perciò quanto posso vi prego, che questo mio cadauero facciate portare à Francauilla, e perche il luogo doue di presente stiamo, hà da esser in breue rouinato, non uoglio che quì mi sepelliate; Quando fu morto i Frati lo fecero accommodar sopra d'vn Carro, dipoi andarono in refettorio per desinare, venuti fuori per metter i Caualli al Carro, non ve lo trouarono, nè meno il corpo morto, e messisi à cercarlo seguitarono le vestigia del Carro, e lo trouarono su la riua del Fiume Sane, strada

Miracoli di F. Giouanni primo Ministro nell'Vngheria sepolto in Francauilla.

C

Morte propria antiueduta da F. Giouanni di Francauilla.

D che giunge à Francauilla, e s'era fermato con quel corpo Santo alla porta del Claustro, doue s'haueua da entrare: si che da gli Angeli, e non da humana mano fu portato quel Santissimo corpo al luogo suo; doue risplende con molti miracoli. Non tardò molto che fu rouinato il luogo, come da lui fu profetizato.

Corpo di F. Giouãni miracolosamente portato sopra di vn carrò à Francauilla.

Come entrò Alessandro d'Ales in quel tempo nella religione in Parigi. Cap. XII.

S. Antonio da Padoua: Croniche antiche. Giouanni Tritemio.

ALESSANDRO di Ales di natione Inglese huomo di sublime ingegno, e singolar dottrina, era in Parigi principal Lettore, e Maestro in

in Teologia scolastica, diuotissimo della Regina de' Cieli, & in tal modo la riueriua, c'haueua per voto di non negare cosa, che li fusse dimandata in nome suo, pur che possibil fusse. Venuta in cognitione vna diuota Donna della religione, di questo suo voto, stando in questo pensiero; andò à ritrouare i Monaci di S. Bernardo, & in secreto manifestandoli il voto d'Alessandro gli assicuraua ch'otterrebbono per la lor religione così grand'huomo insegnando loro far la dimanda. Quei buoni Padri ancor che tenessero, ch'vn huomo così Illustre, nell'vniuersità di Parigi, non haueße da fare tal risolutione; dall'altra parte credendo à quella nobile e virtuosa Donna, andarono per tentare, e riceuuti da lui benignamente, con diuersi ragionamenti scritturali trattenendosi, non senza particolar prouidenza, misero in obliuione quello che studiosamente erano andati per trattare: il che risaputo dalla Donna, dubitando forsi, che poco credito hauessero dato alle parole sue, andata da i Prelati Predicatori, propose loro così gran guadagno, & andati, mentre che con Alessandro si tratteneuano i Domenicani à ragionare, Ecco ch'all'improuiso con le saccozze in spalla comparue quiui vn Frate Minore, venuto dalla cerca, e salutati tutti, non senza diuina inspiratione, voltatosi ad Alessandro, con viso lieto, e gran semplicità disse: O Alessandro non sarebbe egli bene, già che tanto tempo hauete consumato nel seruitio del mondo, che quanto ve ne resta, lo spendeste per il seruitio diuino? però io vi prego e dimando per amor di Dio, e della sua Madre Santissima che prendiate l'habito de i Frati Minori, essendo certo che la religione, la quale illustrarete, ha di voi gran bisogno: Marauigliatosi quei Venerandi Padri; ma molto più attonito Alessandro, tocco di dentro dallo Spirito di Dio, come incatenato dalla beata Vergine, rispose al Frate, Andate Padre, che presto vi seguitarò, & anco quanto desiderate metterò in effetto. Et in tal modo questo grand'huomo abbandonato il mondo, seguitò l'Ordine del Beato Padre S. Francesco.

Alessandro d'Ales come entrasse nella religione di S. Fran.

Alessandro tentato à lasciar l'habito.

Ma venuto il tempo della probatione, afflitto dalla molestia ch'apportaua seco la rigida strettezza della regola, fu grauemente tentato di lasciar l'habito, e quasi à ciò risoluto: Ecco che la seguente notte gli apparue in sogno il Padre S. Francesco che s'affaticaua molto con vna graue Croce per arriuare alla cima d'vn altissimo monte. Il che visto Alessandro, e venutagli de' buon Padre compassione, prontamente se gli offerì à darli in quella impresa aiuto: Ma il Padre con seuero volto, li dicea, vattene negligente, che se ti è parsa graue la leggier croce di panno, come soffrir potresti questa così graue di legno?

S. Francesco riprende Alessandro, perciò fa professione.

Non fu sordo il buon Nouitio; ma intendendo che doueua fin alla morte portar la Croce, allegramente fatta la professione, virtuosamente perseuerò fin al fine, che fu l'anno 1245. a dì 20. d'Ottobre. Illustre non meno di santità, che di chiara dottrina; poiche di commun consenso del-

l'vni-

A l'vniuersità di Parigi li fu dato il Titolo di Dottore irrefragabile: scrisse d'ordine di Papa Innocentio Quarto tutta la Teologia diuisa in quattro parti. Vn'opera intitolata. Compendium Theologiæ. Vn'altra chiamata Summa virtutum; si dice ch'ei postillò la maggior parte del vecchio, e nouo testamento. Compose vn'opera de Concordia Iuris diuini, & humani, e molt'altre opere tolteci dall'ingiuria del tempo. E leggendo Teologia hebbe molti scolari d'ingegno diuino, come fu il Serafico San Bonauentura, e l'Angelico San Tomaso d'Acquino, come rendono testimonio i loro scritti dottissimi.

Titolo di Dottore irrefragabile dato ad Alesandro.

Opere scritte da Alesand. d'Ales.

S. Bonauentura, & San Tomaso d'Aquino scolari d'Alesādro.

Occorse vna volta, che volendo proporre vn de' suoi Padri per ottener B quel grado ch'è chiamato Bacciliero, secōdo i priuilegi dategli dall'Vniuersità, stando perplesso ch'à questo fusse buono, intrato in Chiesa e fatt'oratione, vide in vna Capella vn Padre orando, e vistolo da vn'insolito splendore circondato, giudicò, che lui fusse quello, che cercaua, e presentatolo al Cancelliero, fu di tal grado subito honorato, & anco poco dipoi fatto Maestro in Teologia, e questo era Frate Giouanni Rupella della Prouincia d'Acquitania, huomo di profonda scienza, e di vita essemplare nella religione.

F. Giouanni Rupella, huomo dotto & essemplare.

Com'entrarono tre Persone di grado nella Religione, vn Cardinale, vn Vescouo, & vn Maestro in Teologia. Cap. XIII.

C VISCONTE Cardinale Vescouo Prenestino, mosso dalla singolar diuotione di S. Francesco, con licenza di Papa Gregorio Nono, prese l'habito, & in quello visse, e morì, e fu sepolto in Viterbo nella Chiesa de i Frati Minori.

Visconte Cardinale Vescouo Prenestino entrò nella Religione.

In questo tempo Rodolfo Vescouo Erfordense Inglese, mosso da vna si fatta visione fece il simile: la visione fu tale. Stando questo seruo di Dio vn giorno in oratione, fu rapito e leuato in Cielo, doue N. Sig. li mostrò la stanza de i Cittadini celesti, nè ci vedendo alcun F. Minore, di cui era tanto diuoto, restò marauigliato: gli apparue in quella merauiglia la Beata Vergine, e li dimandò la causa della sua mestitia, manifestandogliela, fu subito condotto da lei al Signore, che le disse: Vedi quei che tu cerchi sono D absorti da più alta luce, però procaccia con essi ancor tu la tua salute: tornato in se, e considerata ben la visione, mosso dalla diuina gratia, con licenza dell'istesso Pontefice entrò nella religione di S. Francesco, e quiui riuscì di molta perfettione, e Santità. Non si ha però da intendere per questa visione, che i Frati Minori perfetti stiano più vicini à Dio, che gli altri Santi. Ma volse Dio mostrare in questa visione all'anima di quel Vescouo, quanto è sua diuina Maestà seruita da i Frati Minori, e quanto gli ama, e rimunera, secondo le lor opere, e ciò non si potea chiarir meglio con humana regola.

Rodolfo Vescouo Erfordēse Inglese come entrasse nella Religione p vna visione.

Rodolfo dottore Teologo con qual occasione entrasse nella Religione.

Nell'istesso tempo Rodolfo Dottore Teologo, Lettore in Parigi, si risolue à fare il medesimo; ma con questa occasione. Addormentatosi vn giorno sopra il Libro, li parea trà il sonno che'l Demonio li volesse con lo sterco cauar gli occhi, e con tal sogno suegliatosi, d'indi à poco vinto pur dal sonno, fu dal medesimo nell'istesso modo assalito, e contrastando col Demonio, li diceua, io priuarò te della luce de gli occhi. Il giorno seguente leggendo nelle Scole, riceuè vna lettera, mandatali da vn Vescouo, doue lo ricercaua, à star con lui, promettendoli non solo buona prouisione, ma grand'entrata, volendolo seruire: ricordatosi del sogno, giudicò, che lo sterco, era l'entrata offertali, e come bramoso della vera luce, prese honorato partito di seguitare la lucidissima stella del Padre S. Francesco, e preso l'habito del suo Ordine, in esso visse, e morì santamente.

Come alcuni altri, per diuina Riuelatione, fecero il medesimo. Cap. XIIII.

S. Antonio. Croniche antiche.

Goncero di Barraua Monaco di San Benedetto come entrasse nella Religione di S. Francesco.

VN Monaco di S. Benedetto della Prouincia di Colonia chiamato Goncero di Barraua, ilquale non potendo viuere spiritualmente nel suo Monastero, come desideraua, andò in vn'altro, nè trouando in quello la quiete del suo spirito, si diede con molto feruore all'oratione, & ad vn strettissimo digiuno, pregando il Signore, che li mostrasse la strada di seruirlo, si come douea, & hauendo continuato così per molti giorni, vide in sogno il Beato San Francesco, c'haueua auanti il Vangelo, e sentì dirsi, la regola è fondata sopra l'Euangelio, continuando il Monaco l'oratione, desideroso di sapere s'era volontà di Dio, che si vestisse l'habito de i Minori, dimandò con grand'affetto, & humiltà, à GIESV CHRISTO che s'era suo volere ch'ei riceuesse quel l'habito, ch'vn'altra volta gli apparisse la stessa visione. Mostrãdoli il Signore che così era la sua volontà, gli apparue il Santo la seconda, e terza volta, parendogli che lo riceuesse nel suo Ordine. Hauea questo Monaco vna gran piaga in vna gamba, perciò temea di non essere per tale infermità accettato da i Frati, e voltatosi al Santo disse, Padre per il male ch'io porto in questa gamba non mi voranno accettare i vostri Frati nella religione, rispose il Santo, non temere di ciò figliuolo, che già sei risanato, e questo è segno à te, & à i Frati che la volontà di Dio è che tu sij accettato nel mio Ordine: il Monaco suegliatosi trouossi sano dell'infermità, e subito andato à ritrouare il Ministro Prouinciale, da lui fu volentieri accettato, quiui viuendo e morendo santamente.

Canonico in Alemagna diuoto di S. Eufemia, come entrasse nella Religione.

In Alemagna vn Canonico di famiglia nobile, timorato di Dio, particolarmente diuoto di Santa Eufemia; con tutto ch'ei fusse di delicata natura, & assai con gli anni auanti, solecito della salute propria, desiderando di saper da Dio, quale fusse per lui la più sicura strada per saluarsi, affettuosamente lo pregaua, che ciò si degnasse mostrargli. Dicendo con Dauid,

A Mostrami Signore la strada, & in quella indrizzami, fa ch'io conosca la via che viene à te, acciò che v'indrizzi quest'anima mia. E per ottener questa bramata gratia, la dimandaua al Signore per i meriti di Santa Eufemia. Furono le sue preghiere sentite & esaudite, inspirandolo à farsi Frate Minore. Hauendo già terminato di lasciare il mondo e farsi religioso: il Ministro che lo douea accettare andaua differendo per vederlo così mal conditionato della vita, essendo infermo, & hauea nel collo vn carbone, che gli daua gran pena, & essendo da lui conosciuta la causa, perche non era dal Ministro riceuuto, ne staua molto sconsolato, & stando vn giorno in oratione gli apparue B Santa Eufemia accompagnata da gran numero di Sante, e lo persuase à intrare nell'ordine de i Frati Minori, ch'essa li leuaria l'impedimento, e li darebbe tanta forza e virtù, che satisfarebbe alle fatiche della Religione: e gli aperse subito il carbone con le proprie mani, & vscitane la putredine di dentro, risserrò la piaga, restando il suo diuoto con intiera salute: perciò fu subito riceuuto nell'Ordine, doue essemplarmente visse, e fu tanto rigoroso in se medesimo, ch'ancor vecchio, e debile di complessione, fortificato dalla diuina gratia, tutte le fatiche della religione, con gran facilità essercitaua, et era tal mente fortificata la natura sua, che caminaua più viaggio à piedi, che non faceua al secolo à Cauallo.

Vn Sacerdote chiamato Giouanni, huomo assai del mondo, ma molto di- C uoto de i Frati Minori, e che spesso li facea limosina, hauendo animo di far penitenza de' peccati suoi, si risoluette entrare in questa Religione, e ciò tentando, i Frati non lo volsero accettare, parendoli che la sua mala vita, non lo lasciasse perseuerare. Mentre che così staua sospeso, due volte gl'apparue S. Frãcesco dicendoli, va da i miei Frati, e dì à loro da mia parte, che ti riceuano nella Religione, il che fece; ma essi non li dàuano credito: gl'apparue la terza volta il Santo, e li comandò, che quanto prima ritrouasse vn habito, e pregasse il Guardiano che l'accompagnasse insieme con due Frati nel tal luogo, non mancò il penitente d'vbidire il Sãto, e fu dal Guardiano, e da i due Frati accompagnato, e gionti al luogo li apparue S. Francesco, & alla lor presenza li vestì l'habito, & in quel luogo fece professione, finite che furono di dir quelle D parole, che si dicono nel fine della professione, Se tutte queste cose osseruarai, ti prometto c'hauerai la vita eterna; ò nascosti secreti de i giuditij di Dio, e quanto gioua la diuotion de i Santi? vestito che fu il Nouitio, rese lo spirito à Dio, & i Frati pieni di marauiglia, e di terrore li diedero sepoltura.

Giouanni Sacerdote come entrasse nella Religione di S. Francesco, e subito fatta la professione, e preso l'habito morisse.

D'alcuni altri huomini perfetti di quel tempo. Cap. XV.

CRESCENDO in Alemagna il numero de i Frati, molti Conuenti furon instituiti, e molti risplendeano per la Santità della lor vita, facendo in quantità miracoli. Tra questi fu F. Bertoldo famoso predicatore, & è sepolto

Croniche antiche. S. Antonio. F. Bertoldo.

Famoso Predicatore in Ratisbona, & miracolo occorso i vna dõna per la sua predicatione.

nel Monastero di Ratisbona. Predicando vn giorno questo gran seruo di Dio contra vn peccato. Vna Donna rea in tal errore, dalla dottrina, e spirito fù così internamente commossa, e da sì gran dolore, e contritione assalita, che subito morì. Mossesi per tal nouità il popolo tutto: ma fattolo acquietare dal seruo di Dio, commandò che pregasse il Signore, c'hauesse per bene il riuelare la causa di così spauentoso caso: postosi insieme col popolo in oratione, mentre orauano, risuscitò la Donna, & disse ch'era stata chiamata al giuditio diuino, essendo stata liberata dalle pene eterne, per la gran contritione ch'ella hebbe de' suoi peccati morendo, e ch'era risuscitata per riuelare la gran misericordia riceuuta da Dio, & acciò che confessasse il peccato, di cui mai s'era confessata; e fra le cose mirabili che contò, questa fu vna, ch'in quell'hora che morì, passarono sessanta mila anime fedeli, & infedeli, e solo tre ne andarono al Purgatorio, tutte l'altre all'Inferno; e ch'in quel punto passò vn Frate Minore, pel Purgatorio, hauendo seco l'anime di due Donne sue figliuole spirituali, che tutte tre purgate, se ne volarono al Cielo.

F. Pietro religioso di grã perfettione in Brabãtia, & miracolo occorso nella consecratione dell'Hostia.

In Brabantia fiorì in quel tempo F. Pietro religioso di gran perfettione, di cui si legge, che dicendo vn giorno messa, con singular diuotione, consacrata l'Hostia, apparue GIESV CHRISTO bambino, e così stette fin che si communicò, e consumò il Santissimo Sacramento nelle specie sacramentali. Questa visione vide vn putto, che staua à detta Messa, il quale disse dapoi, che vedea F. Pietro che mangiaua vn puttino.

F. Giouanni in Sassonia, & visione veduta da lui.

In Sassonia vn'altr'huomo chiamato Giouanni di gran Santità vidde nel Conuento de Libech, la seguente visione. Stando vna notte in oratione dentro vna Cella, separata dall'altre, gli apparuero due Frati Religiosi di Santa vita, che di quell'anno erano in quel luogo morti. Vno de i quali era Guardiano chiamato F. Eletto, l'altro era limosiniero del Conuento. Apparuero ambe due con gran splendore, riccamente vestiti, e del lor volto, mani, e piedi c'haueano scoperti, n'vsciua vna grandissima luce, & era talmente temperata dal Signore, che F. Giouanni li potea mirare, e riuerire, & hebbe tanta forza, e gratia da Dio, ch'arditamente li potè parlare, e dimandò chi erano: li dissero il nome loro, e l'vfficio c'haueano: dimandogli se stauano in gloria, risposero, che in quel luogo doue stauano, godeuano di Dio, come se fossero stati in Paradiso, dimandogli se stauano in Purgatorio, risposero, sappi fratello, che qual si voglia Frate ch'osserui puramente la sua Regola, non sente alcuna pena in Purgatorio; ma purgata, se ne vola al Cielo. Vscendo F. Giouanni con essi della Cella, & andando per lo Conuento, arriuarono ad vna Cella d'vn Frate, che cantaua il Matutino in Choro: quiui scrissero queste parole. Vieni fratello, e non altro: interrogati da F. Giouanni, perche scritto hauean quelle parole in quella Cella, risposero, perche fra quattordici giorni quel Frate deuea morire, e ciò detto, sparuero. F. Giouanni raccontò la visione à

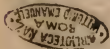
ne à i Frati. Quello c'hauea da morire nel prescritto tempo, inteso dal medesimo Padre la dichiaratione delle due parole, s'apparecchiò riceuendo i Sacramenti della Chiesa Santa, & infermatosi, rendendo gratie al Signore de i benefici riceuuti, con essemplar diuotione e spirito il giorno riuelato passò quell'anima à regnar con C H R I S T O *in Paradiso.*

D'vna pace, che fecero Miracolosamente alcuni Frati.
Cap. XVI.

A V G V M E N T Ò *molto in questo tempo la Religione de i Frati Minori in tutto il mondo, e sì come N. S. con essi operaua nella Chiesa opere esteriori marauigliose della sua onnipotenza, così nell'anime intrinsicamente facea opere dimostratiue della sua marauigliosa clemenza, cauando molti da peccati graui, allo stato della gratia, per le cui opere erano riceuuti, e moltiplicauano per conuersione di molti à Dio, così in numero, com'in virtù.*

Croniche antiche.

Occorse ch'andando due Frati per l'Alemagna, passati per la Città di Trēto, giunsero ad vna Villa chiamata Nucherlustem, il Signor di quel popolo, essendo in guerra douea il giorno seguente venire à giornata col nemico: Vedendo i due Frati, molto benignamente li raccolse, e fece trattaua con molta riuerenza, e diuotione; cibati che furono, la moglie del Signore li fece dimandare, & essendo angustiata dal trauaglio, in che staua per l'ordinata battaglia, pregò i due Frati instantemente, che con l'orationi supplicassero il Signore, per la salute del marito, liberandolo dal pericolo della prossima guerra. Il F. più vecchio illuminato dallo Spirito Santo, le disse, non temete Signora, confidateui ne i meriti del glorioso P. San Francesco, per la cui intercessione non si verrà dimane fra queste genti all'arme; ma ne seguirà vna santa pace, che à ciò fare saranno da Dio inspirati i cori loro. Il giorno seguente si prepararono gli esserciti per combattere, nel qual mentre i Frati stauano in oratione, e con abondantissime lagrime dimandauano à Dio la pace fra quei due Signori. Orando, inspirato da spirito diuino quel Sig. contrario del suo Hospite, chiamati alcuni pochi de' suoi Caualieri, venne à trouare il Sig. albergator de i Frati, facendoli sapere che li volea parlare, il che inteso, andò ad incontrarlo con animo tranquillo, auuicinatosi l'vn l'altro, disse il contrario, Sig. io ho considerato ch'il merito della differenza nostra è poco, e viue tanto, e tengo che sia opera del nemico, poi che con tal perfidia siamo la rouina de' nostri stati, oltra la morte di tanti seguita dall'vna, e l'altra parte, & hora che siamo apparecchiati per perdere insieme con lo stato la vita, à me pare che sarebbe meglio che facessimo pace, e con tal mezo cōfonder l'auuersario nostro. Restò il Sig. della Villa tocco interiormente da così buon spirito, che confessata la verità dal suo contrario detta, e confermata; fecero quiui subito la pace, con intiera con-

Pace nata fra due Signori col mezo di due Frati per l'intercessione di S. Francesco.

tentezza de' suoi popoli, e ciascun tornò col suo essercito, vittoriosi di se stessi à casa, essendo durata quella nemistà trentatre anni. Vedutosi così gran miracolo di Nostro Signore, che per i meriti del P. S. Francesco hauea operato, ciò c'haueano promesso i Frati à quella Signora; il Marito chiamato Bartolomeo, per la molta diuotione, che prese al Santo, & à suoi Frati fece vn bellissimo Monastero, trattando molto bene i Frati, che vi stauano, e in tutto quel paese erano chiamati i Frati del Signore di Nucherlustem.

D'alcuni altri miracoli del Padre San Francesco. Cap. XVII.

Croniche antiche.

PASSATI alcuni anni, la figliuola di questo Signore, come diuota del Santo, e del suo Ordine, pigliò per suo Padre spirituale Fra Fredebaldo religioso di molta perfettione, dopò la cui morte, auuenne ch'vn figliuolo di questa Signora, Frate de' Crosacchieri s'infermò di squilantia sì grauemente che i Medici lo tenean per morto; il che inteso dalla Madre, spogliata di speranza, che medicamento humano lo potesse risanare, pigliò con molta fede e diuotione alcuni capelli di F. Fredebaldo, e postili in vn panno bianco li legò alla gola del figliuolo, il che fatto se n'andò alla Chiesa su la meza notte, perch'era la Natiuità del Saluatore, sì per sentir la Messa, come per fare oratione, e raccomandare à GIESV CHRISTO il suo figliuolo: mentre ch'ella oraua, e lagrimaua, le soprauenne vn seruitore che le disse allegramente. Signora, per miracolo di Dio, vostro figliuolo è fatto sano, e ciò sentito si leuò alquanto incredula, e raccomandatasi affettuosamente al Signore, andata à casa, trouò sano il figliuolo non senza stupore e marauiglia di tutti i circonstanti. Volendoli leuar la fascia dalla gola, non volse il figliuolo, se prima non le dicea che sorte di medicamento fusse stato quello c'hauesse hauuta la virtù: rispose la Madre, altro non è stato se non capelli del P. F. Fredebaldo col suo pannicello: allhora disse il figlio, sappiate Madre, che quando foste alla Chiesa, venne à me quel Padre accompagnato da vn'altro Frate, di statura piccolo, visitandomi con parole di gran conforto, & auuicinatosi à me il F. piccolo, disse verso F. Fredebaldo, Padre da qual parte ha il mal questo figliuolo? li mostrò il luogo, e lo toccò con la mano, & à me parue di sentirmi calare à basso vn graue peso, vedendo nella man del F. vn grosso chiodo nero, che le passaua da vn lato all'altro, tirato à se la mano, io restai sano. Conosciuta da tutti la gratia singolare fatta all'infermo con la visita del Padre San Francesco e del compagno, glorificarono Dio nei Santi suoi.

Figliuolo d'vna Signora risanato dalla squilantia con la visita del P. S. Francesco.

Come

A

Come furono eternamente condannati i Frati proprietarij. Cap. XVIII.

FVRONO ancora nel principio dell'Ordine alcuni Frati di poco spirito nelle cose pertinenti alla conscienza loro. Il che permette Dio in qual si voglia stato di perfettione della presente vita, acciò che nessuno trascuratamente s'assicuri nel corso di essa; poi che chiaro si vede, che non si troua frumento tanto netto, e purgato, che non vi sia poluere, ò paglia, ò altro grano B cattiuo, per ciò sono descritte le vite, e conditioni di molti huomini mali, per auuiso e correttione di quelli, che caminano fuori della strada di Dio, acciò da gli essempi de i graui castighi, si correggano, & per consolatione, e fermezza de i buoni, che vanno perpetuando nel timor di Dio. Fù dunque nell'Ordine vn F. Laico, che sapeua leggere, ma poco, e desideroso di saperne molto, trouò vn Salterio; Ma perche era prohibito nella religione à i Conuersi l'imparar lettere, inteso dal Guardiano che'l Conuerso hauea il Salterio, glielo dimandò, & egli rispose non l'hauere, replicò il Guardiano che l'andasse à pigliar doue l'hauea; ei non lo volse vbidire, nè tardò molto il Conuerso ad infermarsi grauemente, e staua pertinace di non voler dare il Salterio al suo Prelato: Onde conoscendo il mal pericoloso, dubitando ch'ei non morisse pro- C prietario, li commandò per santa vbidienza, che li desse il libro, ò gl'insegnasse doue lo tenea: lo sventurato, confirmato nell'ostinatione, morì proprietario, & disobediente: la sueguente notte dopò che fù sepolto, andando il Sagrestano à sonare il matutino, sentì soprà di se calare vna cosa come ombra; ma pesante, dalla quale vscì vna tremante voce, confusa, senza proferir parola; Hebbe il Sagrestano di ciò tanto spauento, che caddè come morto in terra. I Frati non sentendo sonare il secondo segno, dopò l'hauer assai aspettato, andarono à cercare il Sagrestano, e lo trouarono in terra come morto: essi con quel modo che poterono, lo fecero in se tornare, e disse loro, ciò che gli era auuenuto.

Cominciando i Frati il Matutino, nel mezo del Choro gli apparue quel- D l'ombra così horribile, facendo vn spauentoso suono senza formar parola articolata; turbati grandemente i Frati, non poterono passar più oltre nelle diuine lodi. Il Guardiano con animo constante, si voltò verso l'ombra, dicendoli, che da parte di GIESV CHRISTO Signor Nostro, e della sua sacrata passione, dicesse chi era, e chi andaua cercando in quel luogo: Rispose ch'era quel F. Conuerso, che sepellirono hieri in quella Chiesa. Soggiunse il Guardiano hai tu bisogno di suffragi nostri, & orationi? Dimmi à che fare sei tornato quà? Rispose l'ombra, non voglio le vostre orationi, poi che non mi possono giouare: perche per lo Salterio, col quale volsi morir proprietario, e disobediente, mi trouo per sempre condannato. Soggiunse il Guardiano, io ti

Croniche antiche.

Proprietà da Dio castigata.

Ombra di vn F. Conuerso proprietario apparita a i Frati.

commando nel nome di GIESV, che poi che in questo luogo non ti possiamo giouare, che te ne vadi subito, e che non torni più à disturbarci: ciò detto, sparue l'ombra, nè fù mai più veduta, nè sentita da i Frati.

Voto di pouertà nõ osseruato da vn Frate, castigato da Dio.

Venendo vn'altro Frate à morte, il suo corpo fù circondato da' demoni per portarselo, ma vietandoglielo il P. S. Francesco, li diceano i demoni, non è tuo questo F. ma è nostro, non hauend'osseruato il voto della pouertà. S'è vostro, disse il Santo, portatelo; ma senza l'habito della mia religione, onde leuatogli il capuccio, ch'è la forma dell'habito, lo lasciò nelle mani à i Demonij. Da vn Frate molto diuoto, e spirituale, fù veduta questa visione in sogno, e suegliatosi andò all'infermeria, e trouò il Frate ch'era morto, che non hauea il capuccio, e vide la sentenza della Diuina giustitia effettuata sopra quel meschino.

Vita della Beata Humiliana da Fiorenza del terz'Ordine. Cap. XIX.

B. Humiliana da Fiorẽza del terzo Ordine.

FV la Beata Humiliana de' Cerchi natiua di Fiorenza del terz'Ordine, la quale passò di questa vita al Signore l'anno 1246. a dì 11. di Maggio.

Nacque questa serua di Dio di famiglia nobile, e dalla sua pueritia s'incaminò per la strada della Santità, d'anni sedeci fù maritata dal Padre in vn gentil'huomo di buone qualità. Vbedendo in ciò a' suoi genitori, non lasciò però l'incominciata via della salute, nè apprezzò mai le vanità del mondo; spendeua il tempo virtuosamente, occupandosi nell'opere di misericordia, visitando i poueri infermi, facendoli larghe elemosine, squarciandosi spesso la veste, non hauend'altro, la diuidea fra loro: Visitaua i Monasteri delle Monache pouere, accompagnata da vna gran serua del Signore sua parente. Hauea questa Sant'anima, tanto feruor di spirito, ancor che maritata, che più volte meritò la visita del Signore. Essendo vissuta cinque anni col Marito; il Padre se la tolse à casa, con animo di darla alle seconde nozze, e per ciò fù molto dal Padre, e da i fratelli trauagliata: Ma risoluta lei di non volere altro sposo che CHRISTO, li contradisse sempre; alla fine da loro considerata la fermezza sua, cessarono di molestarla: Serratasi in vna camera della paterna Casa, di quella fece vn perpetuo oratorio, procurando viuamente di piacere al suo amato sposo GIESV CHRISTO eleggẽdosi per sua guida due Venerandi Frati Minori, l'vno, chiamato F. Michele da Fiorenza, molto spirituale, che l'ammaestrò nell'oratione, e da lui riceuè l'habito del terz'Ordine. Onde dato bando à i pensieri, e negotij di Marta, e datasi à stare à i piedi del Signore con Maddalena, poco dipoi ch'ella si fù serrata, riceuè da Dio gratia di copiose lagrime: Ma chi potria raccontare le tentationi, con che fù perseguitata dal Demonio padre dell'Inuidia? Questo potente nemico della verità, le rappresentaua innanzi à gli occhi diuerse figure, per farla rompere

A pere il silentio, e l'ordine della sua oratione, molte volte li daua delle guanciate, tal'hora la volea affogare, alcuna volta la rendeua immobile: Ma da lei fattosi con gran fede il segno della Santa Croce, restaua sempre vittoriosa. Vna volta il Demonio li gettò in Camera vna velenosa serpe, che molti giorni ve la tenne, non senza suo grandissimo timore, e continuo tormento, non potendo per ciò orare, nè riposare dì, nè notte; perche volendo dormire per necessità della natura, glie la ponea da capo del letto vicino alla faccia, e ciò con gran patienza molti giorni sofferse: finalmente ripiena di vna singolar confidenza in GIESV CHRISTO, prese quel serpe, e lo B gettò fuori della finestra, e d'indi in poi non hebbe ardire il Demonio di tentarla. Questa gloriosa Donna liberò molti da diuerse tentationi. Hauendo gran pietà de gl'infermi, che la visitauano, otteneua da Dio la lor salute. Fu questa nobil Donna tentata d'impatienza da vna serua sua, e fù da lei con molta humiltà sopportata. Domandatogli vna volta vn bicbier d'acqua, & ella portatoglielo, la serua le gettò l'acqua nel volto, con tal modo che le ruppe anch'il bicchiero nella faccia, ferendoli vna guancia, & ella tacque, sopportando con patienza vn'atto tale, senza farne parola con persona, per vietare il castigo alla serua. Nè essendo curata, la ferita fece sacca, e ui si vnì materia, la quale le cagionò nel volto assai dolore: Volendo la serua di Dio andare alla Chiesa à sentir messa, fece sopra la ferita il segno C della Santa Croce, e sentì subito vna mano, che li fece su la ferita il medesimo segno, toccandoli la piaga appostemata, s'aprì subito, e n'vscì fuori il sangue corrotto, essendo vnta dall'istessa mano, con liquor preciosissimo, restò sana senza segno alcuno. Ad una figliuola inferma, e già uicina à morte, con le sue diuote orationi diede subito la sanità. Questa gran serua del Signore digiunaua molte Quaresime nell'anno, se ben il suo cibo ordinario era poco, e semplice, & era tanto attenta all'oratione, che molte uolte si scordaua di mangiare, & andando à prendere il cibo, ne sentiua horrore. Questa era la sua frequente oratione. O Dio mio, amore da me desiderato, quando m'hauete à leuar di questo mortal corpo, e da questo uiuer terreno, acciò ch'io venga à cibare l'anima mia alla uostra Santissima mensa, sodisfa- D cendo compitamente alla mia uolontà? Gustato c'hauea qualche poco di cibo, restaua di mangiare, e parea che la diuotione fusse il suo nodrimento: onde passauano i giorni intieri, ch'ella non si cibaua, e fù più uolte ueduta star due, e tre giorni intieri in estasi, contemplando il suo diletto Sposo GIESV CHRISTO.

Oratione che faceua la B. Humiliana à Dio.

D'alcuni

E

D'alcuni altri auuisi,& essercitij Spirituali della B.Humiliana. Capitolo XX.

Mariano.

QVESTA *Beata Donna tra gli altri suoi Diuoti essercitij soleua tutta la Quaresima commune, e quella di S.Martino, & anche le feste dell'anno custodire la sua bocca con vn seuerissimo silentio, e per gli aspri digiuni era talmente del corpo estenuata, che continouamente era afflitta dal dolor dello stomaco, e souente vomitaua sangue, nè di ciò contentandosi, con aspre discipline, e col vestirsi vn'aspro cilicio di sete di cauallo, s'ingegnaua aggiunger à la sua vita nuoui tormenti. Prendeua il sonno sopra vn sacco di* F *paglia per breue spatio di tempo: Ma tantosto suegliata, tutta si daua alla feruente oratione, talmente che ben spesso fù vista solleuata in aria, e dal suo corpo eshalaua vn si soaue odore, che da esso erano confortati quanti la visitauano: E sopra la sua camera souente si videro raggi d'insolito splendore, e come piena di diuino amore, consolata con giubilo inenarrabile spesso gli eran anco da Dio spiegati mirabili secreti, i quali, sapendo che per salute del prossimo, il palesarli era voler diuino; lo facea humilissimamente, e quanti la visitauano, restauano da lei all'amor diuino essortati, animati, & infiammati: Consigliò vna volta con queste parole vn suo diuoto. Io vorrei, disse, che tre gradi salisti: Il primo piangendo i tuoi falli, & il tempo perduto: Il secondo, che non meno amare lagrime spargesti, come ingrato al-* G *la diuina gratia, hauendo tante volte ricusato di riceuerla nel cuore: Il terzo, che tu meditassi continuamente la diuinità, rallegrandoti di quella, secondo la capacità concessati da Dio. Essortaua con santi ammaestramenti tutti alla patienza, ad altri ricordaua la vita de i Santi, inanimandoli ad imitarli, altri persuadeua à viuer lontani dal mondo, procurando cangiar le case loro in santi deserti, situati in mezo vn'alto monte, e che la lor famiglia tenessero come animali siluestri, cioè priui delle mondane dilettationi; ma con la mente à Dio, osseruando silentio, e quiui si essercitassero in continue orationi, e meditationi. Sopra tutte l'altre cose, essortaua ciascuno ad acquistare il fondamento di tutte le virtù, cioè la santa Humiltà, e la cognition di se medesimo, dicendo che in ciò è nascosto il vero, e perfetto profitto spirituale.* H *Fu questa Santa Donna vn lucidissimo specchio, (così in parole come in opere) d'humiltà, e desideraua d'esser veramente da tutti villaneggiata, parlaua poco, & erano le sue parole accompagnate sempre dall'humiltà, e composte di zelo diuino; e si come ella haueа di già vnito il suo cuore à* GIESV CHRISTO *in Cielo, così lo pregaua di continuo, che si compiacesse leuarla di questo mondo.*

Venuto il mese di Marzo, ella s'infermò grauemente, nè potendo mouersi per il letto, per la molta debolezza, essendosi persa tutta da vn lato;

&

A & era il suo corpo così suenuto e lasso, che non vi hauea altro che la pelle, e l'ossa, gettaua dal naso, e dalla bocca sangue: auanti la sua morte ella stette quaranta due giorni che non prese cibo alcuno; ma solo qualche beuanda, e ventiquattro giorni fu dalla semplice acqua sostentata: & chi può dubitare, che quest'acqua alimentare, non fusse addolcita, con quell'altra acqua viua, data alla Samaritana? Era talmente innamorata della Croce di CHRISTO ch'in ogni incommodo suo, & afflittione acerba, alzaua verso il ciel le mani, e poi accommodatele in Croce, con animo tranquillo, e con sereno volto, ringratiando, e benedicendo Dio, diceua, Benedetto sij tu, amor mio; e ciò nel colmo de' suoi trauagli mostraua con più accesa fiamma di carità, e talmente B era nell'amor absorta, e trasformata in CHRISTO, ch'assalita da i più graui accidenti dell'infermità; allhora vie più rinforzando l'amore, solea dire, a' circonstanti; Non vedete voi come il Sig. benignamente mi visita? e talhor daua dubbio che già fosse passata; & di ciò per accertarsi, mouendola, lagnandosi diceua, Non mi priuate per amor del Signore, de i santi abbracciamenti, e celesti consolationi datemi da Dio. Alla fine riceuuti con essemplar diuotione i Sacramenti della Chiesa santa, venne quell'hora da lei tanto bramata, di trapassare da questa morte alla vera vita, e spirò la felice anima con tranquillissima pace.

Visse questa serua di Dio ventisett'anni, sì che possiamo dire (considerando la singolar virtù sua) quello che disse il sauio dell'anima giusta, In breui C expleuit tempora multa. Giace il suo corpo in Fiorenza nella Chiesa di Santa Croce. E per dar saggio Dio, quant'era illustre lo spirito d'Humiliana in Paradiso, volse honorare le sue reliquie, facendo per esse molti miracoli, & in quello stesso giorno ch'ella fu sepolta, seguirono tre miracoli, e crescendo tuttauia la diuotione del popolo, molti infermi furono liberati, essendoseli raccomandati con fede. Nella sua Historia si numerano quaranta cinque miracoli, nominandouisi i testimoni, & approuandogli veri, e questi si tralasciano per breuità dell'Historia.

Morte della B. Humiliana, e doue fu posta.

Come fu edificato in Toledo il Conuento di S. Francesco. Cap. XXI.

D QVANDO il Padre S. Francesco mandò de i suoi Frati in Hispagna, alcuni n'andarono nel Regno di Castiglia, e come huomini nuoui, con habito inusitato in quei paesi, non erano nè conosciuti, nè ben visti, particolarmente nella Città di Toledo: onde i pouerini si fermarono fuori della Città in vn abietto luogo, e quiui aspramente viueano; ma crescendo in numero, e la diuotione del popolo verso di loro, quella picciola stanza gli era di molto trauaglio, & inquietudine; sì per esser angusta, come per la molta frequenza delle genti, marauigliosi di vita così austera. Perciò i Frati desiderosi di mutar luogo, per fuggire il disturbo, e poter dare al popolo maggiore edificatione; non

Croniche antiche.

ne; non mancò Nostro Signore con vn nuouo miracolo adempire il Santo desiderio loro. E

Andando vn giorno molti nobili di Toledo, & altre persone di conto fuori, per far pigliare vn Toro, acciò se ne facesse vn publico spettacolo, Mentre ch'andauano quei nobili, incontrarono à caso poco lontani dal luogo, ou'era il Toro, due Frati Minori inuiati alla Città per far la cerca. Vno di quei principali gentil'huomini, mosso da desiderio di veder cose nuoue, disse à i Frati, se vi dà l'animo di pigliar quel Toro, ve lo voglio donare per amor di Dio, e gli altri che vi sopragiunsero maggior cosa gli offersero, dicendogli; noi vi daremo di più questo terreno, doue potrete fare vn Monastero. Tenendo i Padri, che il tutto fusse per diuin volere, à Dio raccomandaronsi, & al Padre S. Francesco: così pieni di fede, vno di essi accostatosi al Toro, lo trouò come mansueto Agnello, e pigliatolo per le corna (con gran stupore e marauiglia delle genti) lo conduceua ouunque li piacea, e menatolo alla presenza di quei gentil'huomini, con faccia allegra disse; Signori voi sete in obligo della promessa fatta. Vinti quei Signori da così gran miracolo, di buonissima voglia diedero il Toro à i Frati, e licenza di fabricare in quel luogo il lor Conuento, il che si fece con molta prestezza, e quiui stauano dentro agiatamente, secondo la lor regola. B

Monasterio de' Frati Minori come fosse edificato in Toledo per vn miracolo.

Volse indi à poco il Signore aggiungere à quel primo, vn'altro nuouo miracolo. La Regina, al cui palazzo eran vicini i Padri: Non potendo ella per quel vil habito, e maniera di viuer così austero, come superba, nè vederli, nè amarli, vide vn giorno essendo alla finestra del palazzo sù l'hora di desinare, calar dal Cielo vn gran cesto di pane, coperto d'vn candido panno, & osseruando vide, ch'vn giouinetto di gentilissimo aspetto picchiato alla porta, e consignato il pane al portinaio, sparì, per il che occupata la Regina da gran marauiglia, cominciò à porre amore à quei diuoti Padri, & in segno, con molta domestichezza, mandò subito vn suo gentilhuomo à dimandare in gratia à i Frati vn di quei pani, essi gliene mandaron due sopra-uanzati al numero loro, li quali riceuè molto diuotamente, e con gran fede ne dispensò parte à molti infermi, i quali ogni poco, che ne poteano mangiare, restauano sani, e quello che gli auanzò lo ripose nelle sue sante reliquie. Fattasi diuotissima de i Frati, dimandò gratia al Re, che le donasse vn suo palazzo, per farne quel tanto, che le fosse grato; Nè mancò il Re di compiacerla, & ella riceuuta la gratia, lo donò subito à i Frati, acciò facessero di quello vn gran Conuento, e della piazza vn'Horto, e quiui stettero anni 267. dipoi vi entrarono le Monache della Concettione, & hora chiamasi San Francesco Vecchio. D H

Palazzo donato dalla Regina di Toledo à i Frati, à cio mossa da vn miracolo veduto.

D'vn

A

D'vn miracolo, che occorse à tre Frati Minori, che furono accompagnati in lor viaggio da vn Leone, andando à trattar la pace fra due Re de' Mori. Cap. XXII.

STAVANO tre Frati Minori nella Città di Marocco, doue erano molti Christiani, & essendo guerra tra il Re di quella Città, & vn'altro Re de' Mori, ambedue seruiti da buon numero di Christiani Spagnuoli, & di già erano gl'esserciti apparecchiati per far giornata; quando venne in pensiero à questi tre Frati di trattar pace, e con licenza del Re di Marocco, e de i Christiani, se n'andarono con buona guida à ritrouare il Re contrario; & nel passare vn deserto, furono incontrati da vn ferocissimo Leone, per la cui vista, sopraprese da tremendo timore, si teneano d'esser da cosi fiera bestia deuorati: alla cui vista il Leone diuenne mansueto come vna pecorella, & auicinatosi li, li facea piaceuoli vezzi col capo, e con la coda. I poueri Padri armatisi col segno della Santa Croce, raccomandandosi al Signore, furono in tal modo assicurati, che scacciato il timore, seguirono il lor camino con la scorta del Leone, che li accarezzaua come vn cane domestico. Nè caminarono molto, che s'incontrarono in vna squadra di Mori, ch'erano ladroni, e voleano ammazzare i Frati, & i compagni: contro i quali s'auuentò il Leone, e sbranatine alcuni, gli altri à tutta fuga si saluarono. Arriuati alla Città del Re, con cui trattar doueano, veniuano alcuni huomini armati dietro la muraglia; & vedendo i Frati, che non erano da quelle genti conosciuti, non hebbero ardire di passar per mezo loro: e stando in cosi fatto timore cominciò il Leone à ruggire si fortemente, ch'impauriti i caualli de i Mori da quella horribil voce; sforzarono à i Caualieri le briglie loro, & in diuerse parti si fuggirono. I Padri dalla diuina prouidenza fauoriti, entrarono sicuri dentro la Città, lasciando il Leon fuori. Andati à ritrouare il Re, furono da esso benignamente riceuuti, facendoli prouedere, come ambasciatori, d'ogni cosa necessaria. I Frati non scordeuoli della fidata guida, dissero al gentilhuomo à cui gli hauea raccomandati il Re: Signore noi habbiamo vn compagno nel viaggio, vi preghiamo à farli dar da mangiare, e li raccontarono il seguito; restò marauigliato il gentil'huomo, e fattolo sapere al Re, chiaritosi della verità, disse à i Frati: Io vedo che sete huomini di Dio ubidendoui i più fieri animali; perciò per amor vostro io mi contento col Re di Marocco far la pace; e cosi fece. E con tal modo, e mezo volse Nostro Signore, che seguisse pace fra questi due potentissimi Re, senza che si spargesse sangue de' Christiani, come di già haueano apparecchiato di fare.

Croniche antiche.

Leone accompagnato con tre Frati Minori, li libero da molti pericoli.

B C D

Come apparue il Demonio à vn Frate in forma di Crocifisso, per ingannarlo. Cap. XXIII.

Croniche antiche.

IN questo tempo era in Hispagna vn Frate Custode in vn Conuento, huomo di gran dottrina, e di vita essemplare, ch'essendo grauemente infermo; vn giorno mentre, che i Frati mangiauano in Refettorio, egli restò solo col Frate, che lo seruiua, il quale di stanchezza s'addormentò: apparue il Demonio a' piè del letto dell'infermo, in forma di CHRISTO Crocifisso, molto angustiato, spandendo dalle piaghe in abondanza sangue. Ciò vedendo il Custode, credendo che fusse Nostro Signore Crocifisso, si mosse à compassione, sentendo per pietà dolore interno: Dissegli il Demonio; Vedi quà quello che tu amasti, quello che con tanto feruore hai predicato, con tanta volontà serui to, e nel quale hai sperato: Io vengo à riceuerti per condurti meco, e darti il premio, e la corona della Giustitia c'hai meritato per le tue buon' opere. Il Frate senza pensar altro, rispose Signore, che mi comandate ch'io faccia? Figliuolo, disse il Demonio, voglio che tu t'ammazzi, acciò col mezo del Martirio ti conduchi alla gloria. Rispose il Custode, Signore ordinate ad altri che m'amazzi, che volontieri sopportarò la morte con patientia: ma da me in nessun modo debbo, nè lo voglio fare; perche la regola della fede, e della legge vostra, vuole che quei che da se stessi si daranno morte; siano eternamente condannati. A questo il nemico rispose, Figliuolo tu dici il vero, secondo la legge; ma io che son sopra la legge, come suo fattore, posso ancora dispensare in essa, e ciò ti comando, e quel che ti prometto, per tal morte, è la vita eterna. Ricordati che Sansone; & altri del Testamento vecchio si amazzarono da loro, e senza colpa. Che dubiti tù adunque, vbidendo al mio comandamento? Ingannato il Custode, prese il cuscino con ambe le mani, e sopra la bocca se lo pose con animo rissoluto d'affogarsi: Ma con la forza della virtù naturale, che combattea con la morte, fece tal strepito con la voce, che risuegliò il compagno, e veduto l'infermo in cosi pericoloso stato, vi corse subito, e con violenza li leuò il Cuscino dalle mani, nè mancò di farli resistenza, dicendoli al meglio che potea, fratello non mi voler cagionare vn tanto danno, col tormi la corona della gloria à me promessa: dicendogli l'apparition del Crocifisso, & il consiglio, che dato gli hauea, e la promessa; à cui rispose il Frate; O Padre è possibile, che non v'accorgiate che questo è l'ingannatore manifesto del Demonio? Chiamati i Frati, gli raccontò il caso, il che da lor sentito, si posero in oratione, e con copiose lagrime pregarono Dio, ch'il luminasse l'acceccato Custode: cantarono diuotamente alla Madonna la Salue Regina, e furono di tal forza quelle feruenti preghiere, e calde lagrime, che sentite da N. Signore le preci de' suoi serui, le essaudì; E conosciuto dal Custode l'inganno del nemico, per l'intercessione, e meriti della Beata Vergine,

Demonio apparso in forma di Crocifisso ad vn Frate per ingannarlo.

A *gine; e del Glorioso Padre S. Francesco, si leuò dal letto come puote, e postosi con le ginocchia in terra, e con la corda al collo, con grande humiltà e contritione confessò auanti i Frati il suo graue peccato, e mentre staua tanto humile, in quella contritione, fu degno di sentir la voce del Signore, che li disse, sij tu benedetto figliuolo, poi che la verità conoscesti, e non compisti il consiglio del nemico ingannatore. Et io che son la strada, la verità, e la vita, ti mostrerò il camino, per cui potrai giungere alla Vita sempiterna: sentite queste Santiss. parole dal Custode, partì di questa vita col Sig.*

B Come furono in questo tempo martirizati due Frati Minori, per la Confessione della fede di CHRISTO. Cap. XXIIII.

Croniche antiche.

S Antonino

F. Stefano, e F. Raimondo martirizati da gli heretici in Tolosa.

NEL *tempo del Generale Aimone, l'anno di N. Sig. 1242. per la Confessione della Catholica Fede, furono martirizati due Frati Minori da gli Heretici nella Città di Tolosa in Francia F. Stefano religioso di molta prudenza, e vita Santa, che fu prima Abbate di San Benedetto, ma viuendo in vn feruente desiderio di seguir l'humiltà, e pouertà di* CHRISTO *e de gli Apostoli, prese l'habito del Padre S. Francesco, e per il suo valore Papa Gregorio Nono, lo mandò Inquisitore contra gli Heretici, nella Prouincia di Tolosa, nel cui officio si diportò così prudentemente, che non potendo essi* C *sopportare la confusione, e strettezza, in che li mettea, si risoluerono d'ammazzarlo insieme col suo compagno chiamato Fra Raimondo. E ciò fecero nella Villa di Auionetto luogo della diocesi di Tolosa: Furono parimente con essi martirizati tre Padri dell'Ordine de' Predicatori, cioè Frate Guglielmo Inquisitore, e due compagni, con l'Archidiacono di Tolosa, il Priore d'Auionetto, & vn Notaro dell'Inquisitore, & alcuni altri. Tutti andarono al martirio con gran constanza, e giubilo, cantando ad alta voce il* Te Deum laudamus. *E giunti al luogo del supplicio, furono crudelmente ammazzati, consacrando il lor sangue à* GIESU CHRISTO. *La notte che seguì dopò il Martirio, fu visto da i Pastori e da vna diuota serua del Signore il Cielo aperto, & vna scala che ne descendeua, e che si spargeua in quel luo-* D *go sangue in abondantia, doue furono quei Santi ammazzati: Altri videro pure il Cielo aperto render grandissimo splendore, e disusato. Molti infermi, che si raccommandarono alli Martiri, da diuerse infermità furono risanati. F. Stefano, e F. Raimondo furono sepelliti nella Chiesa de' Frati Minori in Tolosa, e gli altri in altri luoghi, e tutti sono stati dal Signore illustrati con diuersi miracoli.*

D'alcuni

D'alcuni Religiosi dell'Ordine primi di virtù, e dottrina, e del fine di questo Capitolo Generale. Cap. XXV.

Monum. Croniche antiche. Tritemio.

F. Alessandro d'Ales, & F. Giouanni di Rupella famosi in lettere.

Opere scritte da F. Giouanni di Rupella.

F. David letteratissimo, & libri composti da lui.

F. Aimone Ministro Generale dottissimo, & opere scritte da lui.

S. Bonauentura entrò nell'Ordine nel tempo di F. Aimone.

Morte, e sepoltura di F. Aimone.

NEL *tempo di F. Aimone quinto Ministro Generale, fiorirono molti huomini segnalati nella Religione, così in Teologia, com'in altre discipline; fra i quali fù, come habbiam detto F. Alessandro d'Ales. F. Gio. di Rupella principal Filosofo nell'vniuersità di Parigi, l'opere, del quale, fanno conoscere la forza, e valore della sua scienza: egli fece quattro libri sopra le sentenze, vn libro del vitio, e della virtù, & vn'altro dell'anima; F. David di natione Reutonica huomo molto consumato nelle sacre lettere, predicatore fruttuoso, di vita essemplare, e di conuersatione santissima, scrisse varie opere vtili a' Religiosi: per i Nouicij vn libro intitolato Compositione dell'huomo esteriore, dell'attilatura, e compositione dell'huomo interiore, scrisse varij sermoni.*

Molti altri Venerandi religiosi fiorirono in questo tempo di vita santa. Nè fu inferiore à quelli in santità, e dottrina questo Ministro Generale; essendo Maestro in Teologia, hebbe la principal catedra in Parigi; scrisse quattro libri sopra il Maestro delle sentenze, riformò, e diede regola in vn Capitolo alle ecrimonie della Messa, conforme all'vso della Romana Chiesa, come si sopra è detto. D'ordine del Papa accommodò, e corresse il Breuiario Romano, vi aggiunse alcune rubriche. Nel suo tempo fu riceuuto nell'Ordine San Bonauentura. Dopò l'hauer gouernato (questo religioso di Santa memoria) cinque anni, riposò nel Sign. l'anno 1244. fù sepolto nel Conuento de i Frati Minori d'Anania: il suo sepolcro è ornato de i seguenti versi, lo stile de i quali s'vsaua in quei tempi.

„ Hic iacet Anglorum Decus, & Decor Aimon,
„ Minorum viuendo Frater, hos quoque regendo
„ Pater eximius, Lector Generalis, in Ordine Rector. *cioè.*

Qui giace de gli Inglesi il chiaro lume;
Aimon, che de' Minori fù, viuendo
Fratello, e Padre ancor mentre li resse;
Generale, Lettor, Rettor supremo.

Dell'ottauo Capitolo Generale, di F. Crescentio Ministro Generale, e d'alcune cose di F. Helia. Cap. XXVI.

Croniche antiche. S. Antoni. F. Mariano

F. Crescentio da Iesi nell'ottauo Capitolo eletto Ministro Generale.

L'ANNO *di Nostro Sig. 1244. nella festa del P. S. Francesco si celebrò in Genoua l'ottauo Capitolo Generale, e fù eletto Ministro Generale F. Crescentio da Iesi della Prouincia della Marca, huomo Venerando, e di molti anni. Quando entrò nella Religione era Dottor di leggi Canoniche, e Ciuili. L'anno auanti, dopò l'esser vacata la sede Apostolica mesi vent'vno, fu eletto Papa il Cardinale Sinibaldo, che fù Innocentio*

A tio Quarto. La causa di non creare il sommo Pontefice, nacque dall'infestatione, e rouina che facea Federico Secondo Imperatore contra la Romana Chiesa. Fra Helia già deposto (come detto habbiamo) dal Generalato, da Gregorio Nono, valendosi di questa occasione della Sedia vacante, per sodisfare alla sua ambitione; essendosi fatto molto famigliare dell'Imperatore, col suo fauore vscì fuori della Città di Cortona, come fuori della tana della sua hipocrisia, insieme con molti altri Frati, che l'accompagnarono, per virtù d'vn Breue già fattoli da Gregorio Nono, nel quale gli daua licenza di poter andare e far penitenza doue fusse di maggior sua consolatione, insieme con quei Frati, che lo uoleano seguire. Si che uedendosi ch'era appoggiato à B detto Imperatore, fu giudicato anch'esso ribelle alla Chiesa santa, & in un tratto si scoperse il uero, poi che da questo Federico, fu mandato in Constantinopoli per negotiare con quell'Imperadore. E di quì nacque nell'Ordine un'altra gran tribulatione, perche i seguaci suoi diceano ch'egli non era stato legitimamente deposto dal Generalato, e ch'ei di ragione era ancor Ministro Generale; altri diceano, che per uirtù di quel priuilegio ò Breue, essi lo poteano con buona conscienza seguire, dalle quali ragioni, ne seguirono nell'Ordine grandissimi trauagli, e diuisioni: perciò parea che s'adempisse quel lo c'hauea profetizato S. Fancesco, ch'esser douea nel suo Ordine, per diuisioni e dispareri; poi che quasi le due parti de i Frati seguiuano F. Helia, massime quelli che amauano le cõmodità corporali, e ch'erano proprietarij. Durò C questo trauaglio nella Religione fin che Papa Innocentio Quarto per singolare amore e diuotione, ch'ei portaua all'Ordine, e per la molta compassione ch'à i tribulati hauea, fece, mentre ch'ei staua in Genoua, congregare un Capitolo Generale, doue fu eletto Ministro Generale F. Crescentio (come habbiam' detto di sopra) e fattosi un diligente essamine di F. Helia, e conosciuta benissimo la uerità della sua uita passata irregolare, la sua astutia, & inganni; lo priuò di tutte le gratie, e priuilegi già concessegli, prohibendo, che da lì auanti, nessun Frate Minore, lo douesse nè potesse seguire: onde uedendosi egli confuso, e conuinto nelle sue grandezze, fuggì dalla presenza di sua Santità, e dalla Religione, e se n'andò à trouar Federico Imperatore, come rebello alla Chiesa. Inteso questo dal Papa, subito lo scommunicò, e lo priuò del D l'habito; Onde egli se ne tornò à Cortona, e quiui edificò un sontuoso Monastero per l'Ordine, & una Casa dou'ei uisse e morì.

F. Helia col fauore di Federico Imperatore esce di Cortona.

F. Helia seguito da molti, che non osseruano la Regola.

F. Helia è scommunicato da Innocentio Quarto, e priuato dell'habito.

F. Helia morì in Cortona.

Come Sant'Antonio da Padoua fece in quel tempo alcuni miracoli. Cap. XXVII.

IN nessun tempo restò mai la diuina Clemenza, di honorar con miracoli il suo seruo S. Antonio detto, da Padoua, non solo in quella Città, & in Lisbona sua patria, ma in tutt'il mondo, sì perche sia sempre glorificato Nostro Signore in questo seruo suo, come per memoria, e fermezza della Fede, e consolatione de i suoi Frati, e suoi diuoti.

Hippolito Padouano.

Occorse ne i confini di Padoua, ch'vna putta chiamata, Carilla, seguendo la Madre, ch'andaua per fuoco à casa d'vna sua vicina, cadette in vna fossa d'acqua, nō se n'auuedēdo la Madre; nel ritorno la vidde, e cominciò à gridare ad alta voce dimandando aiuto per cauarla fuori, corsero molte genti, e la cauaron morta. Venuto in memoria alla Madre il glorioso Santo Antonio, con molta diuotione, e cordiale affetto, tutta angustiata, dimandò il suo aiuto, facendo voto, che se trouaua in vita la figliuola, che l'haurebbe condotta auant'il suo sepolcro, offerendogli vna imagine di cera, per il che con marauiglia di tutt'i circonstanti, risuscitò la putta; rendendo l'acqua, che gli era entrata in corpo.

Panciulla risuscitata per l'intercessione di S. Antonio da Padoua.

Nella Città di Comacchio, vn'huomo chiamato Domenico, partendosi da casa per fare vn negotio, menò seco vn figliuolo che lo seguitaua di lontano, essendo la strada sdrucciolosa, cascò il putto in vn laghetto, senza che se n'auedesse il Padre, il qual credendo che lo seguitasse, ad altro non pensaua; ma voltatosi indietro, nè lo vedendo cominciò à chiamarlo, nè rispondendoli, tornò in dietro verso il lago donde era passato, e quiui lo vidde nell'acqua annegato. Qual fusse il suo dolore, se lo può imaginar qualunque è Padre: il meschino così angustiato cercaua il modo di cauarlo fuori, per darli sepoltura, nel qual tempo gli venne vna santa inspiratione di raccomandarsi à Santo Antonio: prostrato con le ginocchia in terra voltato la sua voce al Santo, con lagrime affettuosamente lo pregò ad hauer pietà del suo infelice stato, restituendo con la sua intercessione la vita al suo morto figliuolo, promettendoli di condurlo à visitare, e riuerire le sue sante Reliquie, facendo cantare vna messa solenne al suo altare, & à sua laude. Finito c'hebbe l'addolorato Padre le preghiere e voti, alcune Donne ch'iui eran concorse, viddero il putto vscir fuori dell'acqua sano e saluo, e che corse ad abbracciare il Padre.

Fanciullo risuscitato per inuocatione à S. Antonio da Padoua.

Volendo andare alcuni huomini à Venetia, s'imbarcarono à Sant'Hilario poco lontano dalla Città di Padoa, e con essi entrò in barca vn Sacerdote, era scura notte quando entrarono in mare, con tutto ciò nauigaron ben fin à San Giorgio: Quiui arriuati, si leuò vn subito, & impetuoso vento, e dietro vna gran pioggia, che fece così tenebrosa l'aria, che nè i Barcaroli, nè i passaggieri sapean doue s'andassero, e di più si leuò nel mare vna crudel tempesta; onde dal vento, e dall'onde era talmente agitata la Naue, che non sapea il Nocchiero doue si fosse, nè men fare alcuna prouisione: Non hauendo quegli huomini alcuna speranza di saluarsi, al meglio che poterono si confessarono da quel Sacerdote: Chi ha cognitione, e prattica del mar turbato, s'imagini qual erano di quei meschini i voti, e le preghiere. Dopò l'essersi raccomandati à GIESV CHRISTO, & alli Santi, ricordatisi de i gran miracoli, che Dio facea per i meriti del suo seruo Santo Antonio, tutti vnitamente

A mente chiamarono il suo aiuto, facendo ciascun secondo la sua diuotione, particolar voto; con tutto ciò non vedeano ancor altro che la morte innanzi (Marauiglioso Dio ne i Santi suoi) finite le preghiere, e i voti, cessò subito il vento con la pioggia, si placò il mare, e la Barca che staua in certo pericolo di spezzarsi, ò di sommergersi, restò libera. Con tutto che fossero ritornati dal la morte alla vita, per l'oscurità della notte, non conoscean doue fussero, nè do ne douessero nauigare, perciò tornarono à raccomandarsi al Santo, & in quel mentre apparue vn gran splendore à lor vicino, che li passò dauanti, e li fù guida, fino à San Marco piccolo, Chiesa non molto lontana da Venetia. Quiui arriuata la Barca, sparue quella risplendente luce, e con il Ciel sereno feli- B cemente compirono il lor viaggio. Smontati che furono in Venetia attesero di buon core à satisfare i voti, rendendo à Dio, & al suo Santo intercessore le douute gratie di così gran beneficio riceuuto.

Tẽpesta acquetata nel mare per i voti tutti a S. Antonio da Padoua.

Vna Donna andando su la riua d'vn fiume inconsideratamente con amendue i piedi sdrucciolò in guisa che vi cadette dentro, et andò subito à fondo, quiui corsero molte persone, nè vedendola, si misero à fare oratione, pregando S. Antonio che la liberasse dalla morte, e la saluasse. Onde venne sopra l'acqua viua, e la cauaron fuori, senza ch'ella fusse bagnata in luogo alcuno.

Donna sommersa nell'acqua, aiutata per intercessione di S. Antonio.

Vn Caualiero Trentino, della nobil famiglia delli Carignani, huomo assai ricco, e diuoto del Padre San Francesco, essendo andato per suo diporto in vn C lago vicino alla Città, chiamato il piccol mare, perche vi entra vn braccio del mare, andando con altri amici dentro vna Barchetta sopra l'acqua, gli cadette di mano vn'anello, ou'era dentro legata vna pietra di molto valore, onde lo spasso si conuertì in tristezza, chiamò de i pescatori e li fece gettar le reti in mare, per trouarla; ma fù vana tutta la fatica loro: Restando il Caualiero tutto dolente, lasciò il diporto, & andò subito al Monastero de i Frati Minori, e raccontò al Padre Guardiano la causa della sua tristezza, dicendoli, ch'era andato à posta per hauer da lui qualche conforto, e consiglio: non mancò il Padre consolarlo, e le disse, Signore io v'insegnarò vn prestantissimo rimedio: & è che vi raccomandiate con fede, e diuotione al glorioso Padre Santo Antonio, ch'essendo voi tanto diuoto di questa Religione, spero, se D così posso dire, senza dubbio che trouarete il vostro caro anello, & io con gli altri Frati cantaremo vna Messa à gloria sua. Piacque molto al Caualiero questo rimedio: Mentre che i Frati cantauano la messa, il gentil'huomo andò alla piazza per comprar del pesce per cibarli: giunto alla riuiera, trouò quiui vn pesce chiamato Dorato, che pesaua fino à dieci lire, comprollo, e lo man dò al Conuento, nel quale aperto si trouò l'anello, c'hauea perduto il Caualiero, del che, riceuutolo, rese molte gratie al Signore, & al suo glorioso Santo, essendo poi assai più deuoto de i Frati Minori, e del Beato Padre Sant'Antonio. Sparsa la fama di così gran miracolo, tutti rendeano molte gratie à Dio, & al suo seruo Santissimo.

Anello di gran prezzo trouato miracolosamente nel ventre di vn pesce.

Vista ricuperata da due per la diuotione di Sāt Antonio, à cui si votaro no.

Vn F. Minore chiamato Teodorico in vna infermità perdè la vista d'vn' E occhio, stando in vn luogo remoto della Puglia, sentendo raccontare i stupendi miracoli del Santo, si risoluè d'andare à visitare il suo sepolcro, vi andò, & ottenne il frutto della sua molta fede, ribauendo la perduta vista di quell'occhio, della quale era stato priuo per due anni.

Vn'huomo detto Leombruno Triuigiano era stato priuo d'vn'occhio almen sei anni, con molta diuotione, e fede, fece voto di visitare le sue sante Reliquie; acciò egli ottenesse gratia dal Signore che le tornasse la vista di quell' occhio: Fatto il suo viaggio, e cōpita la sua oratione, ottēne la bramata luce.

Dei molti trauagli, che patirono gli osseruatori della pouertà in questi tempi Cap. XXVIII. F

Croniche antiche. F. Gio. Clareno. Frati zelanti della Religione perseguitati da i seguaci di F. Helia.

IN questo tempo i Frati zelanti della lor professione e regola, perseguitati da i seguaci di F. Helia à loro contrarij, patirono molte tribulationi, seguitando la maggior parte de i Frati la inregolarità di F. Helia, e de i Prelati che si reggeuano col medesimo spirito. Ritrouandosi dūque la Religione in stato così lagrimoso: Quei Venerandi Padri già compagni del P. S. Francesco, & altri, ansiosi dell'osseruanza, e purità, in che haueua il Santo fondata la sua Religione, vedendo che s'abbandonauano i Monasteri solitarij, edificandosene de i grandi, e sontuosi, dentro, e fuori delle Città, considerando con quanto studio, e diligēza procurauano questi Frati d'hauer legati; di far G nelle lor Chiese quello che fanno i Capellani nelle lor Parochie, cioè di confessare, e d'amministrare i Sacramenti, il tutto con interesse di guadagno mondano, attendendo con molto studio ad acquistare mondane scienze, chi per tener scola, chi per hauer gradi da letterati, come di Bacciliero, e Maestro in teologia. Continuando questo gran disordine, i Frati giouinetti ch'erano entrati, e ch'entrauano quotidianamente nella Religione, eran come sforzati ad imitarli, poiche non erano ammaestrati nella disciplina della Regola, & esercitij dell'oratione, e spirito dell'humiltà. Vedendo quei buoni Padri che ad altro non si attendea, che ad acquistar danari, & honori: come zelanti dell'osseruāza, dell'obligo del voto, e della Regola, e considerando dall'altro canto il manifesto pericolo della salute dell'anime, e tenendo per certissimo che H sariano appresso Dio colpeuoli, tacendo tali diffetti, non mancarono di dar conto al Ministro Generale di tanto male, alla presenza di molt'altri Prelati, non solo nel Capitolo, ma ancora nelle particolari Congregationi, procurando à poter loro, rimedio à tanto danno.

Erano in quel tēpo huomini nella Religione molto saui, e prudenti, di vita essemplare, e di gran spirito, ch'erano stati compagni del P. S. Frācesco, e suoi allieui, i quali si doleuano molto, vedendo perdersi per proprio volere la bella forma, e perfettione della lor Religione. Quello che più gli attristaua, e li pre

meua,

Ameua, era il veder gl'altri Frati, che non dauano orecchio à i loro santi consigli & ammonitioni, anzi per questo gli odiauano, & abhorriuano, tenendoli per pazzi, & ostinati, nel propio parere, e perfidiosi; non solo non si curauano d'essi, ma li rendeuano male, per il bene, che li desiderauano, e procurauano, ch'era la salute dell'anime loro.

Vedendo questi serui di Dio, che niuna cosa giouaua, consigliatisi con i compagni del P. S. Francesco, fatta insieme vna santa risolutione, elessero alcuni de i più saui ch'andassero à dar conto al Sommo Pontefice, & al Protettor dell'Ordine, come si corrompeua il puro stato della Religione, & in che pericolo staua, essendo ogni bontà corrotta da i Prelati e suoi seguaci, poi che B erano diuenuti la maggior parte proprietarij, concludendo, che se mancauano di fare questo deuuto officio; questa colpa saria ascritta à loro dinanzi à Dio, e della Chiesa Santa, poi che à medicare così pericolosa infermità, non si deuea sperar in altro, che nella potestà della Chiesa Catholica Romana. Hauendo ciò presentito il Ministro Generale, et alcuni altri prelati, temendo che se questa querela andasse al Papa, li bisognarebbe lasciar così licentiosa vita, riducendosi alla simplicità, e purità della regola, consigliatisi infra di loro; conclusero à imitation di F. Helia, d'andare secretamente da Sua Santità: così il Ministro Generale andò dal Papa, ch'era Innocentio Quarto, e l'informò benissimo à modo suo, dicendogli c'hauea in alcune Prouincie certi Frati, che quanto all'estrinseco, & alla presenza de gli huomini eran tenuti C Santi, ma che in verità erano superstitiosi, superbi, disubidienti, iniqui, amici di cose noue, & ambitiosi, e che teneuano di continuo discordie nell'Ordine, nè vi si potea rimediare, senza licenza di sua Santità, per il disturbo, e scandalo che di ciò potria seguir ne i secolari à lor diuoti; dimandando à quel la santa Sedia auttorità, per rimediare à così importante negotio. Data fede il Sommo Pontefice à quãto gli era riferito, con gran suo dispiacere sentì, che in così venerãda Religione fussero così notabili discordie, e diuisioni tra i Frati, e diede auttorità al Ministro Generale F. Crescentio, di castigare i diffetto si, come disubedienti, e scismatici nella Religione, acciò che'l danno in essa non si facesse maggiore. Hauuta la detta auttorità mandò secretamente à far pigliare tutti quei Frati al suo viuer contrarij, ch'erano eletti per andare D dal Papa, prouedendo diligentemente ch'alcuno d'essi nõ potesse scriuere, nè dare auuiso à Roma della loro oppressione. Presi dunque furon diuisi e mandati per le Prouincie à due, à due, fra questi era F. Simon d'Assisi, ch'in sua vita, e morte fece molti miracoli. F. Matteo da Monte Rabiano. F. Giacomo Manfredi. F. Lucido, & altri simili Religiosi di molta santità, zelosi della purità della Regola, e dell'habito della pouertà. Questi non solo non furono mal trattati nelle Prouincie straniere; ma benissimo visti, e accarezzati, per la lor santa conuersatione; da molti furono imitati e seguitati per le sue virtù & essemplar vita.

Compagni di S. Francesco deliberãdo d'andare dal Papa, sono preuenuti da' seguaci di F. Helia.

Frati mandati per le Prouincie.

F. Gio. da Parma eletto Generale.

Dopoi che fra Crescentio fù vscito del Generalato, & eletto in suo luogo Gio. da Parma religioso di molta perfettione, e santità, scrisse à quei Padri banditi lettere consolatorie, liberandoli dall'essiglio. Scrisse à i Prelati della Prouincia doue stauano, in raccomandation loro, chiamandoli alle lor Prouincie, il che fù à tutti di gran consolatione. Ancorche per il bando, e la persecutione di questi Frati, innamorati dell'osseruanza della Regola loro, nascesse gran contesa fra il Generale, e quei, che gli hauean dato la sua voce per vna parte, e gl'altri Frati contrarij: dicendo che facea gran male à rimetter quei Frati si zelosi. Mentre stauano in questi dispareri, il Papa fù intieramente informato della verità. Onde per quietar le cōscienze loro, fece dichiaratione sopra la Regola, come si vede nel libro dell'Ordine.

Vita di F. Rinaldo Religioso di molta Santità. Cap. XXIX.

Croniche antiche.

Libro composto da Fra Giouanni da Parma.

FRATE Giouanni da Parma Ministro Generale compose vn libro della vita di quei Frati Minori, che furon Santi in modo di Dialogo, del quale la maggior parte se ne perdè, e tra quello che si troua nelle Croniche antiche della Religione, si racconta d'vn Venerando frate Minore chiamato F. Rinaldo da Rieti, huomo di marauigliosa perfettione, andando vn giorno con alcuni compagni fuori della Città di Rieti, s'incontrò in vn cieco, il quale intendendo da chi lo guidaua, ch'intorno li veniuano due frati Minori, si pose con le ginocchia in terra, con voce alta pregandoli, che li facessero sopra gli occhi il segno della Santa Croce: il cōpagno di F. Rinaldo chiamato Bernardino, vedendo la gran fede di quel cieco, conoscendo la Santità di F. Rinaldo, li commandò in virtù di santa vbidienza, che consolasse il Cieco della sua dimanda, il che subito fece: finito c'hebbe il segno della Santa Croce sopra gli occhi del Cieco, nel medesimo instante li tornò la vista.

Cieco illuminato da Fra Rinaldo.

Fuggendo i Frati quella gloria humana, perche di già s'adunaua molta gente, per vedere il miracolo: Il cieco li seguitaua gridando il Signor m'ha data la vista per i meriti di quei santi serui suoi; i quali caminauano di lungo. Dopò questo miracolo non stette molto F. Rinaldo ad infermarsi, d'infermità si graue, ch'essendo già vicino à morte, presenti molti Frati che lo visitauano, gli venne nella vita vn gran sudore, e su la faccia sopra l'habito, gli apparuero alcune gocciole bianche come fiori bellissimi, e candidi come neue, marauigliandosi i Frati di tal nouità li sciugaron la vita; ma tornaua il sudore, anzi gli si augumentaua pur nella stessa forma, e così continuò fino alla morte, il suo corpo fù sepolto così bello e fiorito nel luogo del Monte compatrum. Passati tre anni dopò la sua morte, volendo i Frati riporre nella medesima sepoltura vn'altro Religioso di molta Santità, e perfettione, dal cui corpo vsciua vn soauissimo odore, e la cui fragrantia si facea sentir molto lontano. Aperto c'hebbero il sepolcro dou'era Fra Rinaldo,

Morte di F. Rinaldo, e doue fusse sepolto.

A do, trouarono quel Santo corpo con le mani in Croce, e cosi intiero, come ve l'hauean posto; & volendolo rimouere, mai poterono, benche vi ponessero ogni lor forza, & arte: ilche considerato da quei Frati, terminarono di accōmodare l'vn corpo sopra l'altro, e volendo ciò fare, fra Rinaldo si leuò à sedere come che fusse stato viuo, voltato, con la faccia all'Occidente, standoui tanto che si fusse detto vn Pater noster. Questo vedendo i Frati, e i secolari, che vi erano presenti, restaron come stupidi, vedendo esserſi da se mosso vn corpo morto, & accommodarsi nella sepoltura per dar luogo al fratello, che veniua à farli compagnia.

Corpo di F. Rinaldo per se stesso si mosse nella sepoltura.

B D'altri Religiosi Santi, e de' suoi miracoli. Cap. XXX.

IL Padre F. Bertoldo, di cui habbiamo già detto alcuna cosa, come zelante della salute dell'anime, le daua ogni aiuto à lui possibile, per saluarle; Questo buon Padre haueua auttorità dal Papa ogni volta che lui predicaua di concedere à gli audienti alquanti giorni d'Indulgenza. Vn giorno concesse dieci dì di perdono à quei c'hauean sentita la parola di Dio in vn suo sermone, ilqual finito, andò vna Dōna nobile, ma vecchia e miserabile à dimādar le limosina. A cui rispose, sorella io non hò cosa alcuna terrena da darti, di quello ch'io hò, non te lo negherò: Nel nome di N. S. piglia dieci giorni d'Indulgenza, perche hoggi sentisti la mia predica, e và dal tal Banchiero, e cambiali à peso, che di ciò che cauarai potrai rimediare alle tue necessità. Questo le disse sapendo, che'l Banchiero si burlaua delle sue Indulgenze, pretendendo il buon Padre con tal modo riuocarlo da cosi graue errore. La Donna andò con fede, offerendo al Banchiero à peso i dieci giorni d'Indulgenza, egli ridendo disse, per quanto li volete dare? rispose la Donna per quanto pesano: si contentò il Banchiero, burlandosi però sempre dell'offerta, e presa la bilancia in mano, la Donna con parole pose i dieci giorni da vn lato, dicendo quì pongo i dieci giorni d'Indulgenza concessimi dal Padre F. Bertoldo: Il Banchiero pose dall'altro lato vn reale, e (fu cosa veramente degna di stupore e marauiglia) la bilancia dell'Indulgēza non si solleuaua dal banco. Il Banchiero cominciò à cessar di burlarsi: aggiungea però danari su la bilancia, e tanti ve ne mise, che restaron le bilancie pari, e furon tāti quāti era il bisogno di quella pouerina; Rauuedutosi il Banchiero dell'error suo, restò molto diuoto al santo Frate, & alle sue Indulgenze. Da cosi nuouo, e stupendo miracolo la Donna prouista, raccontaua in ogni luogo la verità del caso, la virtù di F. Bertoldo, & il zelo c'hauea di dar aiuto all'anime per saluarsi. Molte altre opere marauigliose fece questo seruo di Dio, in cui risplendea grandemente la potenza diuina.

Croniche antiche.

F. Bertoldo zelante della salute dell'anime.

C

Miracolo auuenuto per confermatione del valore dell'Indulgenze.

D

Frate Adulfo fu prima Conte di Alsatia, non men nobile in santità, che per lignaggio; Quest'huomo nobile dopò l'esser vissuto gli anni suoi virtuosamente, ritrouandosi al fin della sua vita, gli apparue la Vergine Santissima,

F. Adulfo, cui nel fine della vita apparue la B. Vergine.

ſima, accompagnata da innumerabili Santi, dicendoli: dimmi figliuolo che temi; perche ſtai coſi afflitto per la morte? Vieni ſicuramente, che il mio Figliuolo, à cui fedelmente ſeruiſti, ti darà il Paradiſo: ſentito queſto, ſe li conuertì l'horror della morte in allegrezza, con che paſsò al Signore, & è ſepolto nel luogo di Buglione, nella Prouincia di Colonia. Nel medeſimo luogo Frate Eletto è ſepolto, Religioſo di gran ſantità. Queſto ſeruo di Dio ſtando in oratione, gli apparue la Madre di Dio, con le Vergini Santa Catherina, e Santa Agneſe, e gli accertarono il dì della ſua morte: Et ſtando vn Venerando religioſo in contemplatione, vide l'anima d'vn Frate Minore portata da due Angeli in Cielo.

F. Adulfo doue ſepolto. F. Eletto Religioſo di gran Santità.

Nel Monaſtero di Saragoſa nel Regno d'Aragona fiorì nel primo tempo dell'ordine vn Frate Conuerſo, ſemplice; ma di vita Santo; Hauendo cura del Refettorio, era molto diligente in fare queſto ſuo vfficio in tempo debito. Entrarono nel Refettorio coſi grã numero di Paſſere, e di Cicale, che gli mangiauano il pane, con cui forniua le tauole, & imbrattauano ogni coſa. Il ſemplice huomo ciò ſopportaua con molto diſpiacere, nè potendole ſempre diſcacciare, nè in altro modo difenderſi dal danno, sì per la gran quantità de gli animali, come per lo ſtrepito, e rumor ch'iui faceano; ricorſe all'Oratione (tenendo per certiſſimo, che il Demonio ve le conduceſſe) pregando GIESV CHRISTO, *che le moſtraſſe rimedio à tanto male: Nè mancò la diuina Prouidentia, fauorir la ſua ſemplicità. Mentre ch'ei forniua la ſolita menſa, comparue vno Sparuiero, che non laſciaua entrar nel Refettorio, nè Paſſere, nè Cicale, coſa certo marauiglioſa da vedere, la diligenza ch'vſaua quell'vcello in guardare, e conſeruar quel luogo da quegli animaletti, nè di lì ſi partiua fin tanto, che non eran ſparecchiate le tauole; coſi continuando molti giorni, impaurì talmente quegli animaletti, che più non ci tornarono. Onde reſtò quel diuoto di* CHRISTO *di queſto miracoloſo beneficio conſolato.*

Simplicità, & bõtà d'vn Frate conuerſo nel Monaſtero di Saragoſa.

D'alcuni caſi notabili, ch'in queſto tempo accaderono nell'Ordine. Cap. XXXI.

ERA *in vn Conuento della Prouincia della Marca, vn Guardiano molto diuoto, & era Laico. Eſſendo entrato di poco vn Frate in quella Caſa s'infermò grauemente. Il Guardiano vedendolo aggrauato, ordinò à vn Sacerdote, che lo Confeſſaſſe, dandogli penitenza ſalutare: confeſsò l'infermo il Sacerdote, comandandogli, che faceſſe molta penitenza, e che diceſſe più volte il Salterio, e che digiunaſſe alcuni giorni in ſodisfattione de' ſuoi peccati. Dal Guardiano inteſa queſta penitenza, conſiderato lo ſtato dell'infermo andollo à viſitare e li fece animo, dicendoli; fratello ſtà allegro della penitentia impoſtati, che io inſieme con tutti i Frati, ſodisfaremo per te queſto gran debito: partito il Guardiano dall'infermo diuiſe fra li*

Croniche antiche. Guardiano dell'ordine molto deuoto nella Prouincia della Marca.

A Frati Sacerdoti il Salterio: le discipline e li digiuni dispensò fra se e gli altri Frati laici; poi tornato à visitar l'infermo, li disse fratello quando piace al Signore vattene in pace, senza che tu vadi in Purgatorio. Morì il Frate, & compita che fu la penitenza, essendo nel Dormitorio uniti i Frati, gli apparne il Frate morto, rendendoli molte gratie, & in particolare al Guardiano, poiche conforme alle sue sante parole; Hauendo esso con gli altri compito intieramente, e con gran Carità la penitenza impostali, fu sì grata al Signore, che si degnò accettarlo in paradiso.

Frate apparìto in vn convento dell'Ordine nella provincia della Marca.

Nel medesimo tempo fù vn Frate così perfetto nella virtù dell'vbidienza, che qualunque cosa ragioneuole, che le fusse imposta, la facea. Questo buon Padre grauemente infermatosi, il Ministro l'andò à visitare, e dopò hauerlo spiritualmente consolato, vedendolo molto trauagliato da i dolori, le disse: fratello vuoi tu andare in Paradiso? rispose Padre molto volõtieri: sogginnse il Ministro fratello, prega Nostro Signore, che te ne faccia degno; poiche in tutte le cose buone, benche difficili e trauagliose, che si fussero, ordinate, per suo amore prontamente facesti: Hor ti commando ch'in premio di questa tua vbidienza, te ne vadi à Dio rimuneratore di tutte le buone opere. Finito c'hebbe il Ministro di dir queste parole, e datali la sua benedittione, riposò quell'anima nel Signore.

B

Di quei primi Frati, che passarono i monti, che diuidono l'Italia dalla Francia, vi fu vn Frate Michele religioso molto singolare, di cui si legge, che con l'Oratione mutò l'acqua in vino, e fece molti miracoli in vita, & in morte, & è sepolto in Vienna di Prouenza.

C

F. Michele con l'oratione mutò l'acqua in vino, & è sepolto in Vienna di Prouenza.

Fra Drodo, che è sepolto nel medesimo luogo, fù Religioso di tanta purità, che meritò ch'vn'Angelo li prouedesse in vna Chiesa deserta di tutte le cose necessarie per dir messa, e gli aiutò à celebrare, & vn'altro Angelo li prouide d'vna bestia per andar fuori di quel luogo deserto. Ragionando vna volta per strada col compagno con gran fede di miracoli, il compagno li disse, fratello poi c'hai tanta fede, perche non fai miracoli? Rispose, nè farò se piacerà à Dio quando sarà bisogno, per gloria sua e seruitio del prossimo. Indi à poco furono incontrati da grandissimi Cani, che mostrauano volerli sbranare, il Compagno tutto impaurito disse, fratello, hor fa miracoli, vietando à i cani il morderci; rispose il seruo di Dio, non è necessario: nè hauendo cosa alcuna in mano da scacciarli; e veduto da Fra Drodo il pericolo, con gran fede commandò à quei Cani, che s'acquetassero, e subito non solo s'acquetarono, ma ancora se ne andarono.

F. Drodo celebrò la messa con l'aiuto d'vn Angelo.

D

Fra Filippo Religioso di molta Santità, geloso della salute dell'anime, andando in Francia à predicare, nella Villa di Rionio, s'affaticò più volte per ridurre à penitenza vn Gabelliero, & à farlo restituire il mal tolto, ma egli si burlaua del Seruo di Dio, e delle ammonitioni, che li facea, dicendoli che presto voleua satisfare a' suoi ricordi, e lo trattenne lungo tempo

F. Filippo religioso di molta santità.

Anima di vn Gabelliero portata da' Demoni à l'inferno, è veduta da F. Filippo.

con questa speranza. Auenne che F. Filippo s'infermò grauemente, essendo già vicino à morte, disse alla presenza de' Frati ad alta voce, hora non posso, quando ch'io potea tu non volesti, pregato da quei Frati à dirli con chi parlaua. Rispose sappiate che in quest'hora li Demonij portano nell'Inferno l'anima del Datiaro, chiamandomi la meschina che l'aiuti, perciò gli ho risposto in tal modo; seppero i Frati ch'in quell'hora era morto il Datiaro, come vna bestia senza contritione, e senza Sacramenti della Chiesa Santa.

E

Come da Papa Innocentio Quarto furon mandati due Frati per Ambasciatori a' Tartari, ciò ch'operano, & il ritorno loro. Cap. XXXII.

F

S. Anto. Platina. Croniche antiche.

IN questi tempi vscì dalle parti Orientali la ferocissima natione dei Tartari, con tant'impeto, che parea volesse soggiogar tutto il mondo. Compartitisi questi Barbari per l'Asia, e per l'Europa con grossissimi esserciti, l'vna e l'altra conquistarono. Quelli che attendeuano alla distruttione dell'Asia, discorrendo, per la Giorgia, e per l'Armenia superiore, arriuarono ad Iconio Città Metropolitana, c'hora è posseduta da' Turchi.

Questo potentissimo essercito hauea per capo generale vn Vasallo dell'Imperatore Cham, chiamato Baiothnoi. In questo tempo era chiamato il Secondo Cham Othodai, figliuolo di Cingischam Primo Imperatore de' Tartari. Questi Othodai mandò vn'essercito sotto la Condotta di Bathone suo parente, con la parte superiore d'Europa, doue fecero stragge grandissime, rouinando molte Città, e Regni, conquistando tanto paese, che giunsero in Bulgaria, Polonia, & Vngaria. L'anno del Signore 1245. vedendo Papa Innocentio Quarto, con quanta facilità si spargea questo Barbarico fuoco per la Christianità; confidato in Dio, e nell'auttorità Apostolica, mandò Ambasciatori con sue lettere à i capi di questi esserciti, inuitando con persuasione i capi principali alla cognitione del vero Dio, & all'osseruanza della sua santa legge, conosciuto e adorato da' Christiani, sperando, che col porli auanti gli occhi il timor di Dio, li fusse vn freno à tanta crudeltà, e che i popoli Christiani restassero liberi da tal calamità. Mandò sua Santità per questo Ambasciatori in Oriente F. Anselmo, con due compagni Predicatori, i quali guidati da felice scorta, giunsero in Persia, doue furono introdotti innanzi à Baiothnoi e con lui (come scriue Santo Antonino) trattorno molte cose.

G

Ambasciatori mādati da Innocentio Quarto all'imperatore de' Tartari, furono tre Frati Minori.

H

F. Gio de' Plani mandato verso Settentrione e per Ambasciatore da Papa Innocentio Quarto.

Verso Settentrione, mandò F. Giouanni de' Plani, accompagnato anch'esso da due Predicatori. Questo Padre scrisse poi vna lettera della vita e costumi de' Tartari, come si legge in S. Antonino. Questi partito se n'andò in Boemia, acciò che quindi fusse ben incaminato, per giungere al suo termine, arriuarono al Ducato di Cracouia, e furon per tutto i Padri accarezzati, hauendo seco genti ben prouiste di danari, acciò fusse loro tra Tartari

A *tari(che con danari si placano) il passaggio più facile. Passarono per luoghi pericolosi: la prima Città che trouaron in Tartaria si chiama Corcuzam, doue entrati, furono subito condotti al Gouernatore, ch'era ancor Capitano di quelle genti, che guardauano il passo, contra i popoli Occidentali, acciò che non li trouassero sprouisti: tutti questi soldati erano come intesero in numero settecento mila huomini da guerra: Inteso dal Capitano l'arriuo de i Frati, li fece subito interrogare della causa dell'andata loro, e che doni, e presenti li portauano, à cui risposero i Frati, ch'erano Ambasciatori, mãdati dal Sommo Pontefice à trattar seco la pace in nome di tutta la Christianità, & à notificarli l'obligo c'hauea di conoscere il vero Dio, e l'Vnigenito suo Figliuolo* B GIESV CHRISTO, *per abbracciar la sua Fede, & osseruar la sua legge Euãgelica, e che per questo haueano lettere dirette al gran Cham loro Imperatore, e supremo Signore. Quanto à i presenti ch'ei desideraua, li dissero, ch'informato il Papa della lontananza del viaggio, e mala sicurezza della strada, non hauea giudicato esser bene à mandar conuenienti presenti à tanta Maestà con si manifesto pericolo: Ma che non mancariano farli parte di quello, che per il viuer loro hauean seco portato, e cosi gli appresentarono danari, & alcune altre cose in quel paese grate. Questo Capitano li mandò ad vn'altro di lui maggiore, chiamato Bathone, bene accompagnati, à cui arriuati lo presentarono, e li diedero le lettere del Papa, lequali furono interpretate in lin-* C *gua Rutenica, Saracena, e Tartara. Ordinò il Capitano che fusse loro dato da mangiare, subito li fu portato per ciascuno vna scodella di miglio cotto, e cosi leggiermente la passarono; osseruando per necessità la Regola loro della pouertà: Mangiato c'hebbero, il Capitano li mandò là doue staua il gran Cham. Fecero quel viaggio in tempo di Quaresima con molta fatica, e gran pericolo, patendo molta fame, il viuer loro sol era miglio cotto nell'acqua, & volendo bere, disfacean del giaccio, poi ch'altro non haueano.*

Frati mandati Ambasciatori dal Pontefice quello trattassero col Capitano dell'essercito de' Tartari.

Quello che viddero nella Città del gran Cham i Frati, & i Compagni. Cap. XXXIII.

D GIVNSERO *quei Venerandi Padri alla Città, doue era Cuinch l'Imperatore nuouamente in questo modo eletto: I Trencipi del Regno adunati in vna sala Regia, quiui era apparecchiato vn superbissimo trono per il nuo Imperatore; auanti ilquale era vn bellissimo flocco, à basso della sedia stauano tutti i Prencipi inginocchiati dicendo con voce alta: Noi ti vogliamo, ti dimandiamo, e commandiamo, ad esser Signor nostro. L'Imperator rispose, se volete ch'io regni, preparateui di far quello ch'io vi ordinarò, di venire in qualunque luogo ch'io vi chiamarò, di andare doue vi mandarò, & ammazzare qual si voglia ch'io vi commandarò. I Prencipi risposero, ch'eran prontissimi per vbidirlo in tutto.*

S Antonino Imperatore de' Tartari chiamato il gran Cham come si elegga, & cerimonie nella sua creatione.

Sapiate

Sappiate dunque, che da quì auanti la parola ch'vscirà dalla mia bocca, sarà la spada, e ciò fù da tutti confermato. Dopoi stesero per terra vn Feltro, ò Tapeto, ponendoui l'Imperatore à seder sopra, dicendoli mira ad alto, e conosci Dio, poi volta gli occhi à basso, e considera il vil Feltro doue stai, se tu gouernerai bene il tuo Regno, se sarai liberale, s'amarai la giustitia, & honorarai i Prencipi à te sudditi, secondo la lor dignità, felicemente regnarai, e tutto il mondo ti sarà soggetto, & haurai da Dio quanto desideri: ma facendo il contrario, sarai sprezzato, e sarà miserabile la tua vita, e caderai in tanta pouertà, che non trouerai nè Feltro, nè altra vilissima robba da sederui sopra. Finito da i Principi tal ragionamento, le fecero sedere la moglie appresso; leuandoli ambedue in alto, chiamandoli ad alta voce nuoui Imperatori de' Tartari. Fatto questo l'Imperator fece portare molto oro, argento, e gioie, fra quelle genti il tutto compartendo. Finita questa cerimonia, seguitò il conuito, secondo l'vso loro, che durò fino à notte, erano le viuande carne cotta, sotto le tende, seruiti con poco ordine, secondo che racconta F. Giouanni nel suo libro. Quando questo gran Cham fù eletto Imperatore, era d'anni quaranta, di statura mezana, huomo esperto, e prudente, graue nel procedere, e molto osseruatore delle Cerimone, e riti del suo viuere, osseruaua talmente la grauità, che mai fù visto ridere, nè notato da alcuno di leggierezza. I Christiani che stauano nella sua Corte, e praticauano nella casa sua, sperauano, che si facesse Christiano, vedendolo tenere appresso di se Preti Christiani prouisionati; teneua vn Capellano per i Christiani, che staua sempre vicino alla sua tenda principale, doue i Preti cantauano l'hore all'vsanza de' Christiani Greci. Con tutto che vi stessero gran numero di Tartari, & altre nationi: Questo non era vsato da altro Prècipe de' Tartari. Vsaua il gran Cham di non ragionare con forastieri, se non per interprete; ouero per interposta persona.

Qualità del gran Cham.

Costumi & ordini del gran Cham.

Quando alcuno de' suoi Vassalli li proponea qualche negotio, ò sentiuano la risposta sua, ancor che fussero de' principali, sempre stauano alla presenza sua cō le ginocchia in terra, fin che hauesse finito di parlare; nè è lecito replicare in contrario di quanto ha risposto il gran Cham. Questo Signore ha i suoi Procuratori, e Notari, Protonotari, e Cancellieri, e tutti gli altri vfficiali, che conuengono a' Prencipi, ne i negoci publici, e priuati; eccetto però Auocati che non ne hanno: ma senza romore e strepito, tutte le differenze che nascono si terminano con la sentenza del gran Cham. Il medesimo è osseruato da tutti i Prencipi de' Tartari ne' loro gouerni, e giurisditioni.

Hor tornando all'Historia, stando i Frati Ambasciatori in questa Corte, aspettando l'elettione del nuouo Imperatore, egli col consiglio de' Prencipi, e nobili de' Tartari leuò l'insegne di guerra contra la Chiesa Romana, contra l'Imperator de' Romani, e contra il popolo Christiano, massime contra

A tra i popoli d'Occidente, publicando voce di volerli tutti conquistare, se non li rendeuano vbidienza, nominandosi suoi vassalli. Questa sua barbara superbia, era fondata sopra l'opinione c'hanno quei Tartari d'essere i più potenti Caualieri del mondo, e dopò loro tengono la nation Christiana la più valorosa di qual altra si voglia: onde il lor fine era (se ben senza giustitia) di combatter prima contra i Christiani. Chiamauasi il Padre di questo Imperatore Othodaij, e morì di veneno, & essendo passato gran tempo, che non haueа guerreggiato, costui propose di conquistare il mondo, oltre dell'ordine, e precetto che hauea, dal suo antecessore Cisischam, che fù primo Imperatore, B & la sottoscrittione di questo gran Cham era, forza di Dio, Imperatore di tutti gl'huomini: nel titolo di sopra dicea, Dio in Cielo, e Cuichacham sopra la terra, sigillo della fortezza di Dio, & Imperatore di tutti gli huomini. Questo nome Cham, vuol dire appresso di loro, come Imperatore appresso di noi; perciò i Tartari lo pongono al suo principal Signore, e come Barbari si gloriano, tenendo per figliuolo di Dio il lor Signore, & ei commanda à tutti, che così lo dimandino. Cuich vuol dir il medesimo, che Gog, secondo vn'altra lingua, e si può chiamar questo Cham Gog, & il fratello Magog, e pare che dal Profeta Ezechiele fosse profetizata la venuta loro, come di Verga di Dio, & anco la sua destruttione in breue. I medesimi Tartari si chiamano ancor per nome Mongalos. Haueа questo Cuichacham cinque potentissimi esser C citi, il numero delle genti passauano seicento mila Soldati da combattere, questi stanno in continuo essercitio di guerra contra quelli che non li vogliono rendere vbidienza; e sono compartiti detti esserciti contra tutte le parti del mondo.

Chi, Cuich, Gog, e Magog, che significhino appresso a' Tartari.

Esserciti potentissimi del gran Cham.

Stando questo gran Cuichacham su'l Trono Regale, furono dimandati i Frati alla sua presenza: ma prima che ve li conducessero, li cercarono addosso s'hauean arme alcune, publiche, ò priuate. Il Protonotario del gran Cham; tolti i lor nomi in scritto, e di chi li mandaua, ad alta voce li lesse alla presenza sua, e così di altri Ambasciatori, di diuersi Potentati, i quali offeriuano al gran Cham gran presenti di seta, di oro, e d'argento, con pietre pretiose. Dopò l'hauerne fatto dispensar vna parte, fece custodir l'auanzo nell'erario, D poi lesse le lettere del Papa, e senza dir parola alcuna ad essi, li fece subito rispondere: hauuta la risposta licentiatisi da quei Ministri, se ne ritornarono à Sua Santità, patendo nel viaggio molti trauagli, e disagi.

Frati Minori partiti dal gran Cham.

L'anno del Signore 1248. vennero molte lettere da diuersi Prencipi di Oriente, che questo Cuichacham s'era fatto Christiano, e con esso molti Prencipi del suo Regno. Le quali lettere furon riceuute da Innocentio Quarto, & da Luigi Re di Francia il Santo, e conteneuano, che li mandassero de' Predicatori, che li ammaestrassero nella fede Catholica; nè mancarono subito compiacerli, mandandoui molti Frati Minori, e de' Predicatori, i quali andarono nel nome del Signore, e fecero gran frutto nella conuersione di quei

Cuichacham fattosi Christiano con molti altri Principi di Oriente.

Tartari

Tartari alla Catholica Fede, Instituendo in quei paesi vna Vicaria con molti Monasterij, come si dirà al suo luogo. Et vi furono ancora martirizati molti Frati Minori, predicando à quei Tartari la fede di CHRISTO. E

De i trauagli spirituali, c'hebbero alcuni Religiosi. Cap. XXXIV.

Croniche antiche.

L'APOSTOLO S. Paolo, in persona della debolezza humana, conoscendo la resistenza, che fà la legge, e tirannia della Carne in ciascuno a' beni dell'anima, e l'inclinatione che tutti habbiamo alla sensualità, et a i vitij, diceua, che sentiua in se stesso vna legge, che contradiceua alla legge dello spirito; volendo dire quanta, e qual è la debolezza nostra per far resistenza al F male, & in quello non perseuerare; onde con grand'affetto in nome di noi tutti disse, o sfenturato me, chi mi libererà da questo corpo soggetto alla morte, & alla corruttione del peccato? Insegnandoci il vero, e sicuro rimedio à tanta languidezza, disse à nostra consolatione. La diuina gratia, per GIESV CHRISTO: questa sola è potentissima per dar forza allo spirito contra la corruttion della carne, e romper la forza alla sensualità, e sminuire i suoi continui incitamenti, & in somma sottoporre la carne allo spirito. Perciò deu'esser considerato quante migliaia di F. Minori erano in quei tempi posseduti, e gouernati da copiosa gratia del Signore, e che con la stretta legge dello spirito sottometteuano la fragile, e corruttibil carne. G

1. Rom 7.

Quante gratie, e fauori habbia fatto N. S. e quanti miracoli spirituali in difendere i suoi serui continuamente da i precipitij, dir non si possono, essendo quasi innumerabili, da noi cauati dalle Croniche antiche; ma pure alcuni particolari quì ne diremo, ne i quali si vede la debolezza nostra, & all'incontro quanto possiamo col diuino soccorso: onde l'honore, & la lode si deue à Dio d'ogni bene.

Occorse in Hispagna, ch'vn Frate Minore di Santa vita, per ragioneuol causa, andò à casa del Padre, doue fù riceuuto con molta allegrezza da tutta la famiglia; ma particolarmente da vna Donna, ch'era molto famigliare di casa, e da esso conosciuta auanti, ch'entrasse nella Religione. Onde il Demonio vigilante, nemico della nostra salute, rauiuando col suo venenoso fiato, i carboni della sensualità, combattè talmente questo seruo di Dio con sì gran tentatione, che non potea nè dormire, nè riposare, nè men far oratione, hauendo così fisso nella mente l'imagine di quella Donna, che vinto dalla tentatione, si leuò dal letto, risoluto d'andarla à ritrouare. Ma soccorso dalla diuina gratia, conosciuta la sua fragilità, non mancò di darli aiuto: smontato del suo letto per andare doue l'inuiaua il tentatore, gli apparue in vn subito auanti gli occhi vn gran fuoco, & era tale, che non li lasciaua vedere per doue potesse vscire, onde tornossi al letto tutto pieno di timore, nè desistendo il nemico di tentarlo, lo stimolò di maniera, che di nuouo si leuò del letto, per H

A andare doue lo conduceua lo sfrenato senso; Nell'incaminarsi fu subito circondato dal medesimo fuoco, e così fece ancor la terza volta. Finalmente conobbe, che quel fuoco era la misericordia del Signore, che difender lo volea da così graue peccato: per confonder il nemico, e riconoscer la gratia, si cauò l'habito, e nudo si gettò in quel fuoco, tenendo questo assai più tolerabile, che quello, ch'acceso gli hauea il nemico nella carne. Così mezo arrostito, col dolore, che sentì nel corpo, sanò la mortal piaga dell'anima, & allegro, e consolato nel Signore, chiamò il compagno, e senza far motto à i genitori suoi, nè ad alcun'altro di casa, si partiron su la meza notte, verso il Monastero.

F. Minore tentato di concupiscentia, come vincesse la tentatione.

B Dicendo il matutino per la strada, caminati alquanto, trouarono vna Chiesa aperta, dou'entrarono per fare oratione, e trouarono, che quiui si scongiuraua vn indemoniato, nè da chi lo scongiuraua poteua esser sanato; All'arriuo de' Frati, vn Sacerdote, che lo scongiuraua, li pregò à far la Carità di scongiurarlo, non mancò il Frate vecchio, & astringendo lo spirito, senza far profitto, parlò il Demonio, e disse. Io non son per vscir di questo corpo, se non mi vien comandato da colui, che smorzò col fuoco il maggior fuoco: nè ci fu chi intendesse tal parlare. Il Frate vecchio, che l'hauea scongiurato, sapendo la molta virtù del suo compagno, s'imaginò che lo potesse dir per lui, e lo pregò in secreto à dirli la causa della sua subita partita dalla casa paterna in quell'hora, senza far motto al Padre, & alla Madre che C l'hauean riceuuto con tanta allegrezza, e Carità: non potendo mancare di soddisfare à così giusta dimanda; li raccontò per ordine il successo della tentatione. Questo dal Padre sentito, li disse, ch'in virtù della santa vbidienza, s'armasse con la stola, e scacciasse il nemico da quel Corpo con la diuina gratia. Vbbidì il buon Frate, e preparatosi con l'oratione, scongiurò lo spirito, e lo scacciò da quel corpo.

Liberatione d'vn indemoniato fatta da vn F. Minore.

Nella Prouincia di Toscana occorse vn'altro caso quasi simile: Era vn Frate Minore diuoto, & essemplare, ma grandemente combattuto dal Demonio con stimoli sensuali verso vna Donna, nè mancaua il buon Padre, à suo potere, di difendersi, facendo asprissimi digiuni, uigilie, & orationi, nè potea con tal modo di uita uincer la tentatione, anzi quando staua in oratione, D era con maggior forza combattuto dal nemico. Stando in così fatto dispiacere, li uenne in pensiero d'affligger la sua carne, sperando con tal modo liberarsene, onde con discipline, & altri penosi essercitij, più dell'usato assai la tormentaua; con tutto ciò non puote superar la tentatione; nè sapendo più di qual rimedio si douesse valere; determinato d'uscir del Monastero, guidato più dal dispiacere, e forza del nemico, che ch'ei sapesse doue se n'andasse. Tutto ciò era permesso dal Signore, poiche questo buon Padre troppo si promettea del suo sapere, confidandosi assai ne' suoi essercitij. Aunedutosi dunque per diuin uolere, di tanto errore, raccomandossi à Dio con tanto affetto

Quanto vaglia poco il confidarsi di se stesso.

fetto, ch'in mezo à vn cāpo fu circondato da vna diuina luce, che l'adombrò talmente, che cadette come morto in terra, sentendo in quell'istante vna voce dal Cielo, che le disse, lieuati vincitore, e torna al Monastero, con la vittoria che per me ottenesti. Leuossi in piede il Frate libero à fatto da quella così forte tentatione, indi à poco sentì l'istessa voce, dirli; Vuoi tu veder la Donna, la cui memoria ti tormentaua tanto? e subito gli apparue vna figura così horribile, e spauentosa, che non la potea mirare fissa con gl'occhi, senza gran d'horrore, nè da lì in poi si ricordò di lei, se non con grandissima scontentezza, e sparendo, ne restò consolatissimo, confidandosi da lì auanti nella misericordia di Dio, e non nelle proprie forze, & asprezza di vita.

Minore come fusse liberato dalla tentatione del la carne.

Nel Regno di Portugallo, vna giouinetta comprò vn specchio, & in quello vanamente mirandosi, fu dal Demonio oppressa; e con tutto che'l Padre procurasse con i debiti mezi liberarla, non fu rimedio, nè cō orationi, nè con scongiuri. Andò vn Frate Minore con fede à scongiurarla, à cui disse il Demonio, sappi che t'affatichi in vano; perche nè tu, nè qual si voglia religioso, c'habiti in questa Terra, mi potrà scacciar da questo corpo, saluo che vno. Dimandato il Demonio qual fusse, rispose, è vn Frate Minore: dimandato perche quel solo lō potea scacciare, rispose; perche à me fu comandato, che io lo tentassi del brutto vitio della carne, & ei mi vinse valorosamente. Chiamarono il Frate, & alla presenza di lui, se ne fuggì subito il Demonio; non potendo resistere alla virtù efficace della sua oratione.

Giouane oppressa dal demonio specchiandosi

Demonio confessa nō poter esser scacciato da vn corpo che opprimeua se non da vn F. Minore.

Come i Demonij fecero vn Capitolo Generale contra i Frati Minori. Cap. XXXV.

Croniche antiche. S. Ant.

FACENDO i Frati Capitolo Generale, Vn'huomo suo diuoto, e famigliare, oppresso dal Demonio, andaua spesso al Monastero. Ragionando vna volta con i Frati li disse: Padri voi fate il vostro Capitolo Generale, sappiate che i Demonij sono vniti anch'essi per fare il loro contra di voi, sopra il tal Monte, il tal giorno, doue saranno vn numero infinito: Dimandato sopra che douean far contra di loro questo Capitolo, lo spirito rispose: l'intentione, e studio de i Demonij, è distruggere il vostr'Ordine, principalmente contra li tre voti; da' quali riceuono grandissimi tormenti, impedendoli i danni, che potrebbono fare all'anime de i Frati, come de i secolari, che per l'essempio della vita loro, e de' consigli s'allontanano dalle suggestioni e consigli de i Demonij. E se ben di presente la Religione è intatta, con le sue astutie, e fraudi sperano presto di gettare à terra la Pouertà; violar la Castità, & annullar l'Vbidienza. La Pouertà, con indurre à far Monasteri sontuosi, e per curiosità magnifichi: la Castità, allettando i Frati alla domestichezza delle Donne: l'Vbidienza, col procurar l'appoggio, & il fauor de' Prencipi secolari, e con domestiche dissensioni. Questo detto à i Frati; occorse pochi dì dapoi à due Frati di detto Monastero, d'hauer per viaggio

Demoni fecero il lor Capitolo generale cōtra i Frati Minori.

A viaggio à passar per quel Monte, doue hauea detto il Demonio, che celebrauano il suo Capitolo. Et vn di loro, che era persona spirituale, e si era trouato presente alle parole dette di quel Capitolo de i Demonij, cominciò à temere, via fatto animo con la confidanza in Dio, e ne' meriti dell'Vbedienza, disse al compagno, che niente sapeua di quel fatto, che se li occorresse di vedere qualche cosa strana non temesse altrimenti. Et ecco che se li appresentano i Demonij in diuerse figure di animali siluestri, che ruggiuano con vrli spauenteuoli; e fattisili incontro con quelle horrende forme, dissero, chi son questi così arditi? I Frati facendosi il segno della Santa Croce, discendeuano B il Monte, (essendo chiari, ch'era posseduto da i Demonij,) e con tutto che quel le crude fiere procurassero di nuocerli; non poterono però mai. Così difesi dalla diuina gratia, ritornauano à basso, & hauendo lasciato à dietro la maggior parte del monte, restauali vn passo pericoloso, e malageuole: quiui arriuati, vn Demonio in forma d'un' horribil fiera, di lunghissimo pelo tutta coperta, con le orecchie lunghe, di grandezza molto spauenteuole, si mosse contra di loro, i quali vedendolo accostarsi, li disse subito; Vade retro Sathanas, poi che per la virtù di Nostro Signore GIESV CHRISTO non puoi contra di noi: Questo inteso il Demonio, come confuso, sparue: I Frati rendendo di continuo gratie à GIESV CHRISTO, che gli hauea liberati dal nemico, tornarono al Monastero allegramente, dando conto al Guardiano, C & à i Frati del seguito.

Demonio visibile scacciato da due Frati Minori.

D'vna riuelatione della Beata Vergine, e della vita di F. Gio. da Spira. Cap. XXXVI.

FV in Spagna vn Nouitio di vita innocente, e semplicissimo, ilquale qualunque cosa, che li fosse commandata dal Guardiano, con molta prontezza la faceua; Vn giorno ei fece alcune semplicità, per ciò il Guardiano li diede per penitenza, ch'egli andato all'altare della Madonna la pregasse, à riuelargli qual sorte d'oratione gli era più grata, e ch'indi non si leuasse fin tanto c'hauesse risposta, nè prima di ciò mangiasse, beuesse, ò dormisse. Fatta diligentemente dal Nouitio l'vbidienza, e trapassato il giorno, e gran D parte della notte, continuando sempre con la dimanda impostali, lagrimando disse, io vi prego Signora concedermi quello, che'l Guardiano desidera, poi che senza questa risposta di quà non mi posso partire. Vedendo la Madre di Dio la sua Innocentia, e l'obedienza; gli apparue e disse. Vattene figliuolo da me molto amato, e dirai l'Hinno O Gloriosa Domina, &c. perche questa oratione fra l'altre à me è gratissima.

Croniche antiche.

Hinno gratissimo alla B. V. riuelato ad vn' Nouitio.

Nella Prouincia d'Argentina, in questo tempo passò à miglior vita il Padre F. Giouanni da Spira, lasciando fama di gran Santità, e miracoli. Fu natiuo della Città di Stenical, in Magonza s'alleuò, fu Canonico, e Sacerdote nella Chiesa di S. Pietro, e visse sempre virtuosamente; ma acceso di

F. Gio da Spira, e sua vita, e morte.

santo desiderio di salire allo stato della perfettione Euangelica, lasciata ogni ricchezza, honori, e dignità mondane, si fece F. Minore, nella cui religione visse, e conuersò molti anni, con grande honore e fama, augumentando sempre nella perfettione altissima della santa pouertà, & altre singolari virtù, per le quali era molto amato da Dio, & ancor da gli huomini. L'vltimo di di Giugno l'anno del Signore 1245. passò al sicuro riposo dell'eterna vita, e doue fu sepolto, fece N. S. molti miracoli.

Fanciulla risuscitata per intercessione del B. Gio. da Spira, & altri miracoli fatti da lui.

Lampada del Sepolcro del P. Gio. da Spira veduta accender da gli Angeli.

Nella Città di Brusseles vna putta s'annegò in vn'acqua, il padre fece uoto di portarla à Spira alla sepoltura del Santo F. Giouanni, se ritornaua in vita, risuscitò miracolosamente, nè mãcarono i genitori suoi di rẽder gratie à Dio, e di cõpire il uoto: risanò diciotto persone stroppiate, che visitarono il suo sepolcro, à due ciechi ritornò la vista, sanò due paralitici, rese la parola ad vn muto, sanò molti altri da diuerse infermità. Staua vna lampada auãti il suo sepolcro, che fu veduta essere accesa da gl'Angeli, almeno diciotto volte.

Del Nono Capitolo Generale, doue fu eletto Ministro Generale F. Gio. da Parma, e fu il settimo Ministro. Cap. XXXVII.

Croniche antiche.

F. Gio. da Parma eletto Generale nel Nono Capitolo Generale, e sue buone operationi.

DOPò la morte del Padre S. Francesco l'anno di N. S. 1248. Papa Innocentio Quarto fece vnire il Nono Capitolo Generale, doue fu deposto da i Padri F. Crescentio per i suoi demeriti, e fu eletto F. Gio. da Parma, religioso molto dotto, e leggea in quel tempo Theologia in Parigi, & con tutto ch'ei fusse absente per le sue cõmendabili qualità, fu da i Padri eletto per suo capo, e pastore, e ciò fu con vniuersale allegrezza di tutta la Religione.

Entrato questo prudente, e uenerando Padre in quest'officio, cominciò subito la riforma della Religione, prima con essempi, e ammonitioni, poi con molta prudenza, e discretione, leuò le passate diuisioni, corresse i diffettosi, consolò quei, ch'erano perseguitati, & abbracciò gli humili, e virtuosi, à tale che in breue tempo ridusse l'Ordine in vna santa pace, scacciando i scandalosi, e gl'incorregibili dell'Ouile, consolando i tribulati, emendando i scorretti con discipline regolari, facendo animo à i deboli, gl'inferuoraua di spiritual calore, insegnaua con amore à i semplici, aiutaua i tentati, con molta sollecitudine, procuraua di far tutti amici della virtù, e nemici de' vitij: inanimiua i letterati alla perseueranza con l'essempio della vita sua, essortandoli ad acquistare la vera humiltà, e santa carità; ma sopra il tutto, all'osseruanza della lor Regola conforme alla promessa. Finalmente con la chiarezza della vita sua inuitaua tutti all'altezza, e bellezza interiore dell'anima, e nell'esteriore del buon'essempio. I compagni del Padre San Francesco, ch'ancor viueano, cioè F. Egidio, F. Leone, F. Maseo, F. Angelo, con alcuni altri grandemente s'allegrauano, vedendo in questo benedetto Padre lo spirito vniforme à quello del P. San Francesco, dicendo; fra di loro. Molte gratie ti rendemo Signore, che ti sei ricordato di noi tuoi serui, hauendoci dato vn Prelato,

A che ci guida, e porta per la strada della tua diuina volontà. Affaticossi questo seruo di Dio con tutte le sue forze di ridurre i Frati al suo primo stato, e feruore.

Quando il Beato F. Egidio seppe, che F. Gio. da Parma era fatto Ministro Generale, disse ben soccorresti; ma tardo venisti: e ciò disse perche di già communemente i Frati haueano lasciato lo spirito del suo Santissimo Padre, hauendo posto il loro studio nelle curiosità, così de gli edificij sontuosi, come nell'altre vanità, perciò non si puotè fare quella vera, e santa riforma, che desideraua; non lasciaua però con santo zelo d'auisare, ammonire, & essortare B i Frati, come segue.

Dell'essortationi, che fece il Ministro Generale à i suoi Frati. Capitolo XXXVIII.

FRATELLI miei nel Signore: credo c'habbiate a memoria, che volendo sapere il prim'huomo quello, che gli era nascosto, fatto perciò disubbidiente, perdè il preso stato dell'Innocentia, la gratia, e la immortalità, alla quale non fù ridotto per via di Logica, di Geometria, nè d'Astrologia; ma solo per virtù della Fede, con cui si credono le cose, che non si possono vedere, e che noi di presente non n'habbiamo scienza, nè euidenza, e siamo fatti salui per gratia della Fede formata, non per virtù nostra meritata; ma per dono, e gratia fattaci da Dio; poi che non è huomo, che da se gloriar si possa, essendo noi creature, e fatture di Dio in GIESV CHRISTO, creati in opere sante, per viuere e conseruarci in quelle.

F. Mariano Francischi. Essortationi fatte dal Generale F. Gio. da Parma a' suoi Frati.

Rom. 3.

Adunque la verità, la ferma scienza, e conoscimento di Dio s'ottiene per la fede viua, e per l'opere buone, e non dalle parole composte, e natural scienza. Quando il seruo di Dio ha nella sua anima la cognitione, & operatione della fede, la compositione delle parole, e la sottigliezza de gli argomenti de' sani del mondo, tutto ciò è superfluo, & impertinente alla vita spirituale, come dice S. Paolo, che Dio fece la sapienza di questo mondo vna pazzia, con la stoltitia, e pazzia della sua Croce. Dicea quel gran seruo di Dio l'Abbate S. Antonio: Noi altri Christiani habbiamo il misterio della nostra vita, non nella sapienza del mondo; ma nella virtù della Fede formata in carità, dataci per CHRISTO da Dio nostro Signore. Il Regno di Dio sta in voi, dice il Signore, però non vi è mestieri di far lungo viaggio, nè di solcare il Mare, poiche in ogni parte del mondo si troua il Regno di Dio. Indrizziamo adunque il nostro cuore al Dio d'Israel. E dice San Gregorio, che maggior caduta può esser di quello, che cade nel vitio della superbia, non conoscendo la debolezza sua, nè meno la sua imperfettione? e quanto lontano si troua dalla vera altezza chi si leua in alto sopra gli altri? Quello conosce veramente Dio, che non si leua in alto: ma si conserua basso, & in se stesso humile

Conoscimento di Dio con quali cose si ottenga.

1. Cor. 1.

D ij di

di cuore, nè si cura saper parlar di cose curiose, sottili, nè di valersi delle prepositioni, figure, e discorsi, ch'vsano i sauij del mondo.

Il Nostro Beatissimo P. S. Francesco insegnato per CHRISTO, *ci denontiò che si come Adam ruppe il comandamento di Dio, nel pigliare il pomo della scienza del bene, e del male; così i Frati, caderiano dall'essercitio dell'humiltà, e dall'osseruanza della pouertà, se si separauano dalla lor uocatione. Di più diceua, che la legge che fù data ad Adam, fù posta da Dio in Cielo sopra il suo Ordine, ciò è che per qual si voglia cosa, che lasciarāno i Frati, l'amore, & operatione della fede, della Croce, e carità di* CHRISTO, *per amor del sapere, perderanno il lume della gratia, che riceuettero, secōdo la misura, e quantità de' doni di* CHRISTO; *perche rinouassero la vita sua nella Chiesa Santa, e che priui saranno di quella gloria che merita così felice stato, e le corone loro saranno date ad altri. Perciò tanto s'affaticò il nostro P. S. Francesco con opere, & ammonitioni, come bramoso che l'humiltà, e pouertà di* CHRISTO *fusse amata, & osseruata nella sua Religione. Onde disse lo Spirito Santo à S. Francesco quelle stesse parole, che già vna volta disse anco N. S. a i suoi beati Apostoli. A voi altri è concesso di conoscere il Misterio, e la midolla del Regno di Dio, & ad altri in parabole, e figure, acciò che vedendo, non vedano, & intendendo, non intendino. E seguì lo Spirito Santo, dicendo. Ma tu come fedel Banditore publica ne i quattro cantoni della Città. Molti saranno i chiamati, ma pochi gli eletti, quello che perseuererà fino al fine, sarà saluo. Per le sudette cose si può terminare, che la superbia, e la scienza vana, sono d'ogni mal cagione nella Religione.*

Parole dette dallo Spirito Santo a San Francesco.

Esa. 6. Psalm. 119.

Superbia, e scienza vana sono d'ogni mal cagione nella Religione.

Con questi, & altri simili sermoni, s'affaticaua il vero seruo di Dio, e sicuro Pastore, di conuertire i cuori de i Frati à lo spirito dell'oratione, dell'humiltà, e della mortificatione, nella quale S. Francesco hauea piantata la sua Religione.

Come fu da questo Ministro visitato l'Ordine, e come fù mandato da Innocentio Quarto Ambasciatore à Constantinopoli.

Cap. XXXIX.

Cronich antiche.

F. Mariano Bontà, & humiltà nella visita fatta dal Generale F. Gio. da Parma.

NE *i primi tre anni del gouerno di questo Venerando Prelato, egli visitò tutta la Religione con grand'asprezza di vita, e pouertà, poi che non solo non si mutò d'habito in quel tempo; ma volse che le bastasse quello in vita sua; nè mai volse caualcar alcuna bestia, nè si seruì di carro, contentandosi in così lungo viaggio d'vn sol compagno, alcuna volta essendo astretto dalla necessità n'haueua due, e tre. Egli andaua tant'humile, e si tenea sì vile, che quando gli occorreua salutare alcuno per strada, li parea d'esser indegno di risposta. Non si curaua, che i Frati sapessero il suo arriuo ad vn Conuento, auanti, & hauea comandato al compagno, che non dicesse il suo nome ad alcuno, nè meno la dignità, per non riceuerne honore, e riuerenza. Mentre caminaua per viaggio, con tutto ch'ei fusse stanco, e lasso,*

quan-

A quando dicea l'officio, non sedeua, nè ad alcuna cosa s'appoggiaua, ma sempre staua in piedi con la testa scoperta il più delle volte. Nelle necessità del corpo, seguiua sempre la vita commune de i Frati, contentandosi d'vna viuanda sola, la prima che le portauano auanti, fusse qual si volesse, ò saporita, ò insipida, se ne contentaua: non li fu mai sentito dire questo, ò quello mi piace, ò questo vorrei: mai comportò, che li fusse data pittanza ò viuanda à lui particolare, che gli altri non ne haueßero; con tutto che lo faceßero sotto colore di vederlo stanco dal camino. Pose così gran freno alla sua lingua, subito che fu entrato nella Religione, che mai fu sentito dir parole ociose. Nel B tempo della sua morte disse, c'haueua più tema del conto, che le faria dimandato nel gran giuditio vniuersale delle cose c'haueua taciute, che di quelle c'haueua parlato. Procuraua d'hauer sempre compagni conformi à se, acciò col buon essempio della lor conuersatione, riduceßero i Frati à maggior perfettione, & à più stretta osseruanza della regola. Per le sue commendabili qualità, Papa Innocentio Quarto lo mandò Legato all'Imperatore, & al Patriarca di Costantinopoli à trattar con esso loro l'vnione de i Greci con la Chiesa Romana. Nelle lettere che scrisse sua Santità à quei Principi per terminare così importante negotio, chiamaua questo venerando Padre Angelo di Pace, e seppe così prudentemente trattare, e con la sua fruttuosa conuersatione dette all'Imperatore, al Patriarca, & à quei popoli tal edificatione, C ch'era da lor tenuto per vn huomo tanto sauio, e prudente, che li parea vedere vno de gli antichi Padri, anzi vno de gli Apostoli di CHRISTO: onde col mezo della diuina gratia, ottenne così felice espeditione con quei Principi del negotio, perche vi fu mandato; che volendo ritornare à Roma, furono da quei Signori eletti nobili Ambasciatori per mandarli da sua Santità con la confermatione. In questo mentre morirono il Papa, e l'Imperatore, per la cui morte non seguì l'effetto. Onde il buon Padre se ne tornò à Roma sconsolato. Vn giorno predicando Frate Ghirardo suo compagno su la piazza di Costantinopoli, fissato gli occhi al Cielo per alquanto di spatio, poi voltatosi al Popolo con abondanti lagrime li disse: In quest'hora è stato fatto prigione Luigi Santo Re di Francia, pregate Dio per lui, e per quelli che sono presi seco. D Notarono le parole, il giorno, e l'hora, che quel seruo di Dio le disse, poi seppero ch'in quel punto il santo Re, essendo all'acquisto della Terra Santa, fu pigliato da i Mori, che fu il dì quinto d'Aprile.

Nota.

F. Gio. da Parma mandato Ambasciatore dal Papa in Costantinopoli.

F. Gio. da Parma chiamato dal Papa Angelo di pace.

Prigionia di Luigi Santo Re di Francia veduta in spirito da F. Ghirardo.

Della Morte di F. Helia. Cap. XL.

LO Scommunicato F. Helia, ch'era stato da Innocentio Quarto priuato dell'habito; In Cortona nella propria casa infermatosi, & al giuditio de' Medici d'infermità mortale, chiamò vn suo fratello Laico ne' Frati Minori, semplice; ma di vita essemplare, e di costumi santi, venuto alla presenza sua, e ragionando del pericolo della infermità; F. Helia ch'era molto

Mariano. S. Antonino

F. Helia mandò dal Papa per l'assolutione della scommunica, essendo in articolo di morte.

contrito, e scontento de' commessi errori, hauend'animo assai contrario alla passata uita, pregò con molta instanza il fratello, ch'andasse quanto prima al Papa, & in suo nome li basciasse i piedi, e dimandasse perdono per amor di GIESV CHRISTO Saluatore, e del Beato Padre S. Francesco, di cui egli era stato indegno compagno, supplicandolo à volerlo assoluere delle scommuniche in che staua, facendolo rimettere con l'habito nell'Ordine. Tutto questo sentito dal fratello, andò con diligenza da sua Santità, e si gettò à i piedi del Pontefice esponendoli con molte preghiere, e lagrime il voler del fratello. Ciò sentito dal Papa, fu benignamente consolato; ma dubitando della vera contritione di F. Helia, e della penitenza, espedì subito vn Corriero à Cortona al Padre Vasco, Frate dell'Ordine, dicendogli, che s'informasse bene se F. Helia era aggrauato di male, s'era contrito, e pentito de' commessi errori, e che così trouandolo l'assoluesse dalle scommuniche. Tra tanto che tornaua il fratello, auicinandosi la morte à F. Helia, voltatosi à Dio con tutto il cuore otto giorni prima del suo transito, altro non fece che versar lagrime amarissime, e tra singulti percotendosi fortemente il petto, daua gran segni di vera contritione. Mandò il Sabbato Santo à dimandare il Prior di Cortona, lo pregò che lo volesse assoluere delle scommuniche dategli da Innocentio Quarto, da Gregorio Nono, e dal Ministro Generale dell'Ordine, che come ben vedea, era vicino al fine della vita sua, promettendo di voler giurare nelle sue mani perfetta vbidienza alla Chiesa Catolica. Dimandolli il Priore se liberato che fusse, andarebbe lui à piedi del Papa; rispose che si, e voltatosi (piangendo) al Priore, e circostanti disse. Io mi accuso Padre, per gran peccatore auanti à Dio, & à voi, per essermi vnito con l'Imperator Federico, contra il precetto della Chiesa Santa, e di non esser vissuto nel mio Ordine come far douea, e pregoui che di questa, & altre graui colpe m'assoluiate, come suo Ministro, imponendomi quella penitenza per me più salutifera, che giudicate, & io giuro esser da quì auanti vero vbidiente della Chiesa Santa; Di tutto questo se ne fece publico instrumento, col testimonio di tre altri notari, cinque Sacerdoti, e di molti altri. Il Priore lo fece giurare sopra l'Euangelo, e datoli la generale assolutione in forma, stando in articolo di morte, li diede ancora la penitenza dimandatali. Tutto questo finito, F. Helia si confessò intieramente da vn Sacerdote chiamato Buonauentura, e fu la confessione accompagnata da copiosissime lagrime, e singulti, la qual finita, dimandò con gran diuotione il Santissimo Sacramento, & alla presenza di molti disse sua colpa. Venuto il secondo dì di Pasqua di Resurrettione, con gran segni di pentimento, & essemplar diuotione, riceuè il Corpo gloriosissimo del Signore, dicendo Miserere mei Deus, & Domine non sum dignus: Dimandò l'estrema vntione, la quale non le fu data, non essendo quiui apparecchiata: così continuando in dolersi, e batersi il petto, confessando i suoi peccati, con gli occhi, e le mani leuate al Cielo, dimandando à

Contritione di F. Helia.

Assolutione data da F. Vasco Priore & ordine del Papa à F. Helia.

A do à Dio misericordia, dicendo: Propitius esto mihi peccatori, Non intres in iudicium cum seruo tuo Domine. Con questa Santa dispositione, rese l'anima à Dio alli 22. d'Aprile nella sua propria casa, senza l'habito. Tutte queste cose portò F. Vasco al Papa in scrittura autentica. Perche quando arriuò il fratello di F. Helia lo trouò morto, & è sepolto nella Chiesa di S. Francesco fabricata da lui, sotto l'Altar Maggiore, doue si conserua la gran Reliquia della Croce. La quale portò F. Helia da Costantinopoli, donatali dall'Imperatore, quando vi andò mandato da Federico Secondo.

Morte di F. Helia, e doue sepolto. Reliquia del la Croce del Signore in Cortona nel la Chiesa di S. Francesco.

Come fù dato à i Frati Minori il Conuento d'Araceli in Roma, e leuato à quei di San Benedetto. Cap. XLI.

B

PAPA Innocentio Quarto stando nel medesimo tempo con la Corte in Leone di Francia, l'anno settimo del suo Pontificato, concesse à i Frati Minori il Conuento di Santa Maria in Araceli, in Roma, ch'era de' Monaci di S. Benedetto dato loro da Anacleto Papa, e si chiama la Chiesa con due Titoli, cioè Santa Maria di Campidoglio, e San Giouan Battista, la qual Concessione di Anacleto hoggi si vede nel medesimo Conuento, e parimente quella d'Innocentio Quarto. La causa perche ciò fece sua Santità fù, perche i Frati Minori faceano mirabil frutto spirituale nella Chiesa, nè hauendo habitatione in Roma, li assignò detto luogo, e commandò al Vescouo Hostiense, al Vescouo Velitrense, al Cardinale di Santa Maria Trasteuere, che li dessero il possesso, con tutte le sue ragioni, e che i Monaci di S. Benedetto fussero compartiti ne gli altri Monasteri del lor Ordine. Gli Eletti fecero compitamente l'ordine del Papa, essendo il tutto da Sua Santità confermato in Perugia l'anno decimo del suo Ponteficato. L'anno 1253. passò di questa vita alla celeste gloria Santa Chiara, e di lì à tre mesi la sua amata sorella Santa Agnese.

Croniche antiche. Mariano. Franceschino Cõuento di Araceli dato a' Frati Minori dal Papa, e perche.

C

Morte di S. Chiara, e S. Agnese.

Lettera scritta da F. Vberto Generale de i Padri Predicatori, e da F. Giouanni da Parma Generale de' F. Minori, à i Padri dell'vna, e dell'altra Religione, per la lor pace, & vnione. Cap. XLII.

D

ALLI molto Venerandi Padri, & amati figliuoli in GIESV CHRISTO, i Frati Predicatori, & i Frati Minori, in qual si voglia luogo si trouano. F. Vberto Generale de i Predicatori, e F. Giouanni da Parma Ministro Generale de i Frati Minori: à tutti desideriamo salute, spirituale, e che nella vostra santa vocatione laudabilmente conuersiate.

Mariano.

Il Saluator del mondo, ch'ama l'anime, e non vuole che nessun perisca, dopò la prima caduta dell'human genere, in diuerse maniere sempre à questo rimediò. Vltimamente in questi giorni, che s'auuicinano alla fine del mondo, Instituì (come ci ha manifestato il frutto) queste nostre due Religioni per am-

Sap. 11. Ezech. 18.

maestramento, e profitto della salute dell'anime, chiamando con la sua vocatione molti huomini dal mondo, arricchendoli copiosamente de' doni spirituali, e celesti, col mezo di cui non solo giouano à se medesimi; ma à tutto il popolo Christiano, cō dottrina mirabile & essempi marauigliosi. Queste sono quelle due gran lumiere (e ciò diciamo à gloria di Dio, e non nostra) che toccate dalla celeste luce, risplendono con molta chiarezza in tutt'il mondo, illuminando i peccatori sepolti nelle tenebre, & ombra della morte. Queste sono quelle due Trombe del vero Mosè CHRISTO nostro Saluatore, col cui suono, conuocò & vnì a' suoi seruitij la gran moltitudine del popolo ch'ei riduce al suo primo principio. Questi sono quei due Ordini figurati per quei due Cherubini, che volse Dio che fossero sopra il propitiatorio, mirādosi l'vn l'altro, significando la concordia, e spiegauano l'ali insegnandoci con parole, & essempi, à distenderci sopra il popolo col merito dell'vbidienza. Queste sono quelle purgate mammelle della sposa, di cui i piccioli in GIESV CHRISTO cauano copioso latte, con che si nutriscono, e crescono. Questi sono i due figliuoli dell'Oliua di splendor celeste, che stanno auanti il Signore di tutta la Terra, pronti per portare le ambasciate ouunque egli si compiace di mandarli. Questi sono due Testimoni di CHRISTO Signor nostro, i quali coperti di sacco, predicano, facendo fede della verità. Queste sono quelle due stelle risplendenti, lequali secondo che fu profetizato dalla Sibilla, c'hauendo somiglianza di quattro animali, nell'vltimo tempo andarono gridando in nome dell'Agnello per la strada dell'humiltà, e della volontaria pouertà: e che più? Chi potria mai raccontare intieramente i sacrati binarij ch'a questi Ordini santi si possono applicare, se degnamente adempiranno quello, perche furono ordinati? Nè mancano ragioni se diligentemente si considera la lor institutione, perche non volse quella diuina sapienza, che fece il tutto con somma prudēza produrre vn sol Ordine; ma due insieme, che fù per l'vtile, e commodo, non solo di essi, ma per quello che ne doueа seguire ad altri, crescēdo in virtù, e confermati in amore l'vn l'altro si nutrissero di calor santo, aiutandosi all'occorrenze, contra i lor contrari, col difendersi religiosamente, prouocandosi scambieuolmente con santa competenza à maggior perfettione, per aiutar quelli, per la cui salute s'affaticano: Quando che quello ch'ad vno mancasse, si trouasse nell'altro, come abondante di perfettione, & occorrendo far testimonianza, come più autentica, si proui, & affermi per la bocca di due.

(Religioni di S. Domenico, e S. Francesco à che paragonate. — Num. 10. — Exod. 25. — Cant. 4. — Psal. 107. — Zach. 4. — Sibilla. — Le cause per che Dio volse instituire queste due religioni in vn medesimo tempo.)

Considerate dunque carissimi, considerate quanto deu'essere fra di noi l'amor sincero, e quanto crescer deue, poi che da Dio sono state generate in vn medesimo tempo nella Chiesa sua queste due Religioni, ordinando a noi la Carità eterno, accioche communemente ci affaticassimo nella conuersione, e salute dell'anime, & essendo noi poco differenti nelle professioni; (così ci fanno simili) che come fratelli internamente ci dobbiamo amare. Finalmente come saremo noi conosciuti veri discepoli, non hauendo l'vno verso l'altro perfet-

(Ragioni per le quali le due Religioni di S. Domenico e S. Francesco si debbano amar insieme.)

A perfetta Carità? Come porremo noi nel cuór de gl'altri con le predicationi, quella fraterna Carità, che più di essi siamo obligati hauere, se noi stessi non l'habbiamo? Come staremo forti contra le persecutioni, che ci soprastanno se saremo diuersi dalla Carità?

Quanto essempio di pace, & amore ricercano da noi i nostri gloriosi Padri San Dominico, e S. Francesco insieme con gli altri primi Padri? i quali così affettuosamēte s'amarono nel Signore, ammaestrandosi l'vn l'altro a guisa d'Angeli con segni di perfetta pace: rallegrandosi insieme del profitto, che faceano nella predicatione: Guardauansi diligentemente di dar scandalo, nè B disturbo ad alcuno. Nè mancaua l'antico nemico d'inuidiarli della edificatione, che da essi riceueano i Popoli, e del nostro particolar profitto. Questo fiero & indomito Leone senza dubbio tutte queste cose vedea, nè sopportar le potea, affaticandosi continuamente per sturbare questa fraterna vnione, con la sua solita rabbia.

Guardateui voi figliuoli benedetti nel Signore, dico guardateui, che non si possi gloriar di voi dicendo, preualsi contra di loro; perche suiati dalle pedate de i lor Padri, più non viuono secondo l'vso della solita Carità: anzi facciamo, che quel crudel ci troui così ben armati di virtù, che col diuino aiuto facciamo gloriosamente resistenza in difesa della preciosissima Carità, da i nostri Padri lasciataci in pacifica heredità, perche la conseruiamo: e perche C ciò sia, habbiamo da dimandare l'aiuto fauoreuole all'Altissimo, supplicandolo, che mai per nessun tempo ci abbandoni, acciochè gli nemici nostri non si glorijno contra di noi; il che faremo, ponēdo diligente studio nell'osseruanza, e guardia di quella Carità, con cui fummo vniti dal Signore: però habbisi molta cura, che ciascun di noi, non cerchi tanto il suo particolar profitto, che con disturbo de gl'altri, riceua luoghi, ch'a quei siano vicini, anzi conforme alla legge della vera amicitia, ch'in tal caso uuole, che più tosto si pigli il danno & incommodo di se stesso, che l'altrui.

Guardisi ancor bene, che per le male opere d'alcuni, gl'altri non siano contrari in modo tale, che diano ad intendere, che in fra di noi ci sia mala intelligenza, & odio. Guardinsi ancora di non impedire i desiderij, c'hanno d'en-D trar gli vni nella Religione de gl'altri, con zelo di tirarli nel suo Ordine, anzi l'inanimiscano, e li conformino nel suo santo proposito, essortandoli con diuote parole à seguire il suo santo pensiero. Nè sia alcuno così ardito, che lieui la diuotione à i famigliari, e diuoti, d'vn'Ordine per tirarlo all'altro, con animo poi di godere de i beneficij temporali, che seguir sogliono per tal diuotione.

Auertiscano, che i luoghi, ò siti che gli vni artificiosamente sogliono pigliare per edificar Monasteri, non li piglino, douendone gli altri patire alcun danno, ò fraude. Non sia alcuno ch'impedisca la limosina all'altro, che li vien fatta da' fedeli, per appropriarla à se: Anzi quando occorrerà, che

si trouino

si trouino presenti a' Testamenti, ò ad altro simile negotio, ricordinsi fedelmente del bisogno de gl'altri. Guardinsi ancora di non leuarsi gli audienti ne i tempi delle predicationi, e de i sermoni: perche facendo questo, saria vn mancare della principal virtù, ch'è la carità, & vn far cōtra il consiglio dell'Apostolo, che c'insegna, che non habbiamo da procurar le cose nostre; ma quelle del prossimo, essendo questa la vera regola della Carità. Guardinsi i Frati di non lodare imprudentemente i Santi del lor Ordine, ò la conditione e gouerno del loro stato, parendo che quelle laudi, & honori ritornino in ambitione, e mancamento de gli altri. Non dicano male l'vn dell'altro, nè in publico, nè in priuato, particolarmente essendo alla presenza di alcuni forastieri, nè meno fra di loro.

Guardinsi che sapendo l'vno il difetto dell'altro non lo dicano, se non sanno, che sia con certo giouamento, e frutto; anzi lo debbono scusare con carità, parendoli necessario, & per sgrauio loro, n'auisino i Prelati; accioche tutti sappiano quanto s'offende la carità col mormorare, infamare, & accusare il prossimo; diffetto, che deue star molto lontano dalla buona amicitia: Habbiano special cura, che nissuno facilmente creda il male, detti, ò fatti raccontati, nè si dichino tali cose tra li Frati, acciò che raccontandole, non turbino i cuori pacifici, rafreddando in loro la Carità, in cambio d'ampliarla, come tenuti sono. Guardinsi i nostri Frati ch'essendo per ventura ingiuriati, & offesi da alcuno à non scordarsi la virtù della patienza, che và sempre accompagnata dalla Carità, perche manifestandosi per trascuraggine l'impatienza d'vno, non nascesse rissa, ò nemicitia contra l'innocenza di molti, che non son colpeuoli. Habbiano pensiero, che quei Frati, che trauiano da queste cose gli altri in nessun modo li dissimulino, anzi ciò vedendo ne gli altri, accesi di santo zelo, fraternamente li debbano correggere, ouero n'auisino il Prelato, accioche li riprenda, ò castighi secondo il delitto, et in ciò mancando, giudichiamo degni di gran riprensione, & di maggior colpa tai Prelati c'hanno carico di punirli, e li dissimulano.

Noi preghiamo voi fratelli nel Signore, per la carità di Dio, che guardandoui da questi, e da altri scandali, con molta diligenza osseruiate tutte quelle cose, ch'appartengono alla conseruatione della nostra pace, e Carità fraterna nel Signore, e nell'vnità inseparabile, sapendo che ciascun di noi vole, e desidera, che tutte queste cose siano fedelmente osseruate da i nostri sudditi, e che li trasgressori, come nemici della pace, & vnione, siano ripresi, corretti, e castigati da i Visitatori, conforme alla colpa: Dichiariamo anco, che non saremo trascurati al tempo debito di castigare i colpeuoli, anzi augumentaremo il rigore. Queste cose vi habbiamo scritte, non potendo noi con la presenza Paterna ragionarui, e l'habbiamo scritte di nostra mano, accioche con tal Testimonio, incitiate i vostri cuori all'osseruanza, del cui buon desiderio noi molto ci confidiamo. Non mancate di porre

in pra-

A in pratica quello, ch'è necessario, e profitteuole alla religione à noi raccomandata, acciò che nel giorno del giudicio diuino essendoci dimandato conto di voi, possiamo con la presente essortatione liberar l'anime nostre.

Et acciochè nessun Frate de' nostri Ordini possi pretendere ignoranza, del le cose già dette, comandiamo à voi tutti, che queste nostre lettere della confermatione della Carità, che tener douete fra di voi sugellate col nostro sugello, e sottoscritte di nostra mano, le facciate leggere in tutt'i Conuenti à voi raccomandati nelle vostre Prouincie, & à i Nouitij, e Frati senza lettere le siano lette volgarmente, restandone copia per ciascuna Casa, acciochè non si scordino. Valete in Domino. Data in Milano l'anno di N.S. 1255.

B

Del decimo Capitolo Generale, che si fece nella Prouincia Di Lorena. Cap. XLIII.

QVESTO Ministro Parmegiano fece vn Capitolo Generale, che fu il decimo dopò S. Francesco in Mese della custodia di Lorena, nè si troua scritto l'anno che fù celebrato. In questo Capitolo si fecero molte ordinationi e statuti, particolarmente circa il diuino Officio, doue si prohibì, che nel Choro si leggesse, ò cantasse laude alcuna, che fusse fuori dell'ordinario della Chiesa Romana, conforme all'obligo della nostra regola, e che tutto quello, che non fusse approbato in quel Capitolo, s'intendesse vietato, eccetto alcune Antifone della Madre di Dio, che si cantano dopò la Compieta.

Croniche antiche. Mariano. S. Antonino. Ordinationi fatte nel decimo Capitolo Generale nella Prouincia di Lorena.

C S'ordinò ancora, che nel celebrar la Messa, si ponesse l'Hostia à man sinistra del Sacerdote, com'vsa la Chiesa Romana, e che si coprisse il Calice con l'animetta separata dal corporale; e conforme à quello che lasciò ordinato nel suo Testamento il P. S. Francesco furono grauemente castigati alcuni Frati, che sotto color di diuotione vsauano dire alcune sue particolari orationi, all'vso de' secolari, e d'altre religioni, lasciando con pericolo della lor conscienza, l'vfficio necessario della regola, variandolo, o dicendolo male. Questo Generale chiamaua indiuoti quei Frati, che facean cosa alcuna contra la lor regola, che'l far ciò non era far più di quello che s'era obligato (come forse pretendeuano) ma manco assai, anzi ch'vn tale si douea tener per trasgressore della sua professione. Perche non è poco vitio turbar la disciplina della legge generale; e si come naturale cosa è, che gl'infermi con più volontà abbraccino quello, che li nuoce, che quello che li può giouare, così i leggieri, & instabili, come superstitiosi, lasciano le cose, che gli obligano, per seguir quelle, che dalla lor cieca volontà, dipendono, aggradendo le cose più alte (à lor parere) ingannati da falso zelo di diuotione: Et questi col Re Ozia prosuntuosamente vogliono offerire sacrificio à Dio. S'ordinò ancora in questo Capitolo che i Frati nō si seruissero della dichiaratione fatta da Innocentio Quarto; ma che la tenessero per sospesa, fin tanto, che di nuouo si facesse ricorso alla sede Apostolica. E questo, percioche pareua che in qualche

D

parte

parte slargasse l'ordine. Questo Generale comandò che si finisse di comporre la leggenda antica del P. S. Francesco, e che se gli aggiungesse vn trattato de i miracoli, che fece dopò la sua morte. Fù cagione di farsi questo Capitolo generale, vna gran persecutione, che si leuò in Francia contra queste due Religioni da vn dottor Parisiense, chiamato Guglielmo di sant'Amore, il qual scrisse vn libro, doue dicea, che in quelle non si potean saluare i professori, e ciò affermaua con così artificiosa malitia, che pose questi due Ordini in grandissimo trauaglio, solleuando con grande astutia la Chieresia di Parigi, e tutti i Prelati del paese contra i Frati, chiamandosi difensore del Clero contra i Mendicanti, vietandoli il confessare, il predicare, e mendicare; il qual libro come falso, e detestabile fu condannato: scoperta da i Frati Minori questa sceleraggine, parimente da i predicatori, alla presenza di Papa Alessandro Quarto, fù publicata vna sentenza con scommunica Papale cõtra tutti quelli, che tenessero per veri gli articoli contenuti in quel libro falso & empio. Dipoi alla presenza di Sant'Aluigi Re di Francia fu abbruciato quel maledetto libro in publico; e fu priuato l'Auttore della dignità Maestrale, e bandito di tutta la Francia. In questo tempo San Buonauentura hebbe la lettura di Parigi; e difese la causa della Religione cõtra Guglielmo in due trattati, ne i quali scuopre la falsità de gli argomenti apparenti di costui: Et in vn libro tratta del potere & auttorità, con che predicano i Frati Minori, e confessano; ottenuta dal sommo Pontefice, come Cõmissarij di sua Santità immediati. Nell'altro libro tratta della pouertà di CHRISTO seguitata da i Frati Minori; E perche nel fine di questo libro, egli fa vn breue sommario dello stato della Pouertà, per edificatione de i lettori, lo porremo nel seguente Capitolo.

Guglielmo scrisse cõtra le due religioni, & ordini mendicanti.

Breue sommario di ciò che trattò San Bonauentura in difesa della mendicità, così de i Frati Minori, come de gl'altri mendicanti. Capitolo XLIIII.

S. Bonauentura de Apologia Pauperum Libro 2.

FACENDO noi vn breue Sommario di quello che detto habbiamo nella questione della pouertà: Diciamo, che così come il mẽdicare, e dimandare limosina, ne i poueri miserabili, et infermi è opera di necessità naturale, e che ne i sani e forti, ociosi, & auari, è opera vitiosa, degna non solo di riprensione, ma di castigo; Così ne i veri poueri spirituali di volontà, disprezzatori di se medesimi, imitatori di CHRISTO, e Predicatori dell'Euangelo; è opera conueniente, nè contradice alla perfettione Euangelica. Perche il rinontiare tutte le cose del mondo, senza serbarsi alcuna cosa, è consiglio di CHRISTO, per maggior perfettione, il qual disse ad vn giouinetto, che lo volea seguire, se tu vuoi esser perfetto, và, e vendi quanto hai, e dallo a' poueri, poi seguita me: perciò come cosa lecita è concesso à i poueri perfetti, riceuer l'elemosina. Questo modo di dimandare non è contra la perfettione del Vangelo; parimente il dimandar limosina con humiltà, non è vietato a i poueri

Mendicità, & elemosina approbata, e difesa da S. Bonauẽtura con dottissime, e sante ragioni.

Matth. 19.

A uerli volontarij. Lo sostentarsi di quello che s'acquistà l'huomo con fatica della propria persona non è di precetto, ch'obliga di necessità tutti i sani, e forti di corpo. Adunque s'alcuno contradice alla compita rinontia delle cose temporali, questo tale contradice à GIESV CHRISTO pouero, contradice al conseglio Euangelico, & al Collegio Apostolico, che disse à CHRISTO. Vedi Signore, che noi habbiamo lasciato ogni cosa per seguir te: Contradice ancora allo Spirito Santo, ch'inspira a far ciò ne' cuori de i perfetti. Contradice a se medesimo, & al Padre Eterno, che è il rifuggio de i poueri. Finalmente contradice al Regno del Cielo, & à tutto l'vniuerso, il cui Dominio è concesso a i poueri, come dice il Signore: Beati i poueri di spirito, perche d'essi è il B Regno del Cielo; perciò è ben ragione ch'ogn'uno sia contrario à chi tiene altrimente, & chi contradice al riceuere elemosina, è contra CHRISTO, che riceuea la prouisione per viuere dalle Donne diuote, che lo seguitauano, e lo seruiuano: parimente è contrario al Collegio Apostolico, che pigliaua l'elemosine offerteli. E' contrario allo stato delle Monache fondato sopra l'elemosine. E contrario a tutto il Clero, poi che i preti non viuono d'altro che di limosine, che furono lasciate volõtariamẽte, e sono vnite alla Chiesa di CHRISTO. E' ancora contrario al commune stato de' poueri, i quali per il Testimonio della Diuina Scrittura, si determina che sia cosa molto accetta à Dio. Quelli che sono contrarij all'humile mendicità di quelli, ch'hanno bisogno di elemosine, contradicono a CHRISTO c'humilmente dimandò d'esser al- C bergato, confessandosi mendico. Contradice a l'Apostolo S. Paolo, che dimandò, che s'vnissero elemosine per i poueri Santi, e ciò fece di volontà e consenso di San Pietro.

Mat. 19.

Matth. 5.

Chierestia viue d'elemosine lasciateli.

Psalm. 111.
Tob. 12.
Luc. 11.
Psalm. 87.

1. Cor. 16.

Questi tali sono contrarij al vincolo della Carità, che si nodrisce e conserua con la communicatione della liberalità del dare, e riceuere: contradice al l'vfficio della natura, che è che il bisognoso manifesti la sua necessità, acciò che non sia alieno da se medesimo. Questa necessità incita il ricco, che può, e vuole ad esser pietoso verso il prossimo: In questo non si fa offesa, nè pregiuditio ad alcuno, nè si desidera cosa alcuna disordinata; si piglia solo il necessario, principalmente da quelli, che dierono liberalmente il suo, nè lo vogliono tornare à ripigliare; ma sol bramano il profitto di quei, che volontaria- D mente, e per diuotione li soccorrono per amor di Dio. Quei Christiani, che sono contrarij à gli otiosi auidi, sensuali, & anco Religiosi, pur che tali siano; fanno cosa giusta, & ragioneuole, facendolo però co'l debito modo, & ordine. Quello che generalmente constringe i sani, e robusti ad affaticarsi, per sostentare la vita loro, estende molto il giogo del precetto dell'Apostolo, aggrauando i serui di CHRISTO col giogo della seruitù, la quale non solo impedisce; ma separa gli huomini diuoti dalle fatiche et occupationi spirituali, con pericolo della salute dell'anime, volendo che siano più solleciti in mantenere il corpo mortale, che in acquistare a CHRISTO l'anima immortale del pros-

Ephes. 4.
2. Tessal. 3.

prossimo, il che facendo saria come vn dar la decima (al modo de i Parisei) del E le cose minime, com'herbe, comino, & altre cose simili, lasciando le cose più graui della legge, come la giustitia, e la misericordia. Perche in tal caso s'anteponeria la misericordia temporale alla spirituale, conseguentemente il corpo à lo spirito, il beneficio particolare al commune, che consiste singolarmente nell'edificatione del prossimo, in elemosina, dottrina, e consiglio, che sono la guida dell'anima: per le quali cose, piacque à Dio di dare queste due Religioni, che furono confermate, e fauorite dal Sommo Pontefice, e Prelati; e s'alcuno dicesse, che da sua diuina Maestà elle non fussero state date per far questi frutti, & essercitij spirituali, chiaramente contradirebbe alla verità; essendo i testimonij del frutto, e fine spirituale di questi Ordini manifesti à tutti, così F nella Regola come nelle Lettere Apostoliche; e nell'institutioni, e probationi di questi ordini. E se si dicesse che non occorreua darli, si leuarebbe la Santità Euangelica; perche chi è più idoneo, e più conforme à quella, che colui che fece professione della perfettion' Euangelica? E se si dicesse che non possono esser mandati questi Religiosi dal Sommo Pontefice, e da i Vescoui, deroga all'Apostolica auttorità, e sua plenaria potestà, e de i Prelati ancora, il qual Pontefice afferma, e tiene la Catholica fede, e ne fa testimonio la legge canonica con irreuocabili ragioni, che sia in terra vn capo supremo, e Principe vniuersale, che tiene il luogo di CHRISTO nella Chiesa Santa, à cui si hanno da inchinare con le ginocchia in terra i Prencipi, i Prelati, i Religiosi, e tutti i secolari, come à GIESV CHRISTO in Paradiso s'inchinano gli G habitatori del Cielo, e della Terra, e dell'Inferno.

Philip. 11.

Ch'il mendicare per amor di CHRISTO sia opera di perfettione Euangelica, è chiaro per molte autorità. S. Gieronimo nell'Epistola, che scriue doue tratta della morte di Fabiola, in sua laude disse. Scordatasi d'esser Donna, e della sua debolezza, nè desiderand'altro che la solitudine, iui staua con l'animo: Non poteuano i consigli de gli amici tener questa Donna, tant'era il desiderio c'hauea d'vscir di Roma, doue staua com'in vna stretta prigione, parendole spetie d'infedeltà l'andar riseruata nel distribuire i danari, perche desideraua di dare a gl'altri la cura di distribuire l'elemosine, e dispēsati tutti i suoi beni a' poueri, hauea voglia d'andar cercando di porta in porta per amor di CHRISTO la limosina. H

S. Gieronimo.

Dice il medesimo Dottor Santo sopra quelle parole del Salmo, il Signore dà mangiare à gli affamati. Il Frate che non ha; riceua con fede il suo bisogno, e quello ch'hà, non dimandi, hauendo tu fame, e non hauendo che mangiare, ti sarà di molto beneficio il pigliar quello che ti sarà dato. Ma se tu hai, e non patisci, non dei riporre nella tua Cella la prouisione de i bisognosi. Riceui dunque quel tanto che ti basta per sostentare il corpo, e non da impir la borsa; contentati d'vn habito, che ti cuopra, e non di più per tenerli riposti nella cassa. San Giouanni Crisostomo sopra San Matteo parlando

Psal. 145.

A lando de i tre giouinetti di Babilonia dice; Non mi parlate di quelli c'hanno trouato honore ne i palazzi Regij, perche i Santi tennero per meglio il mendicare, e godersi de' beni della Casa di Dio. Io elessi (dice Dauid) d'esser più tosto abietto, e disprezzato nella Casa di Dio, che habitare nelle case de' peccatori, & in vn'altro luogo dice, Quando vidi il pouero, mi ricordai della parola del Signore; doue dimostra, ch'egli riceuè nel pouero la limosina, hauendo anch'egli à guisa di pouero mẽdicato. E s'hai vergogna, che CHRISTO mendichi, resta confuso quando che nieghi al pouero quello, che giustamente ti dimanda: Perche questa è la vergogna, l'affronto, & il tormento. Poiche mendicando CHRISTO dimostra la sua bontà, e perciò noi non B habbiamo da confonderci, ma da honorarci & apprezzarci di questo santo essercitio del mendicare. S. Bernardo trattando sopra l'Euangelo di S. Luca, s'accorda con i detti Dottori, doue ragiona di quei tre giorni che N. S. stette perduto e smarrito dalla Gloriosa sua Madre; così dicẽdo; Doue steste quei tre giorni o buon GIESV? chi vi prouide di cibo o Signore per sostentarui? chi vi serui, & hebbe cura delle nostre delicate membra; doue steste Signore? Forse per conformarui in tutto alla nostra pouertà, col prouar tutte le miserie humane, dimandaste, e riceueste, e come gli altri poueri elemosina di porta in porta? Chi mi potria far parte di quei tozzi di pane da GIESV CHRISTO mendicati? o almeno sodisfare alla mia fame, restaurandomi con le reliquie di quel sustentamiento Diuino? Et sopra le parole di San Paolo, C che dicono, il Signore ricchissimo si fece pouero per arricchir noi, dice, Non sia alcuno che si tenghi pouero nella Cella, s'è ricco di buona conscientia, perche dorme più sicuro il pouero sù la terra, che non fà il ricco nell'oro, e nella purpura, e ne gli habiti pretiosi. Non temete dunque o Mendicanti, poi che sete simili à quello, che volse per noi in questo mondo vestirsi della nostra pouertà; accioche con essa diuenissimo ricchissimi.

Psal. 83.

D'vna marauigliosa visione, che hebbe vn Guardiano della Gloriosa Vergine. Cap. LXV.

Croniche antiche.

OLTRA il mare lontano otto miglia da Antiochia è vn Monastero de' Frati Minori, Religiosi di molta Santità, in vn luogo chiamato la D Montagna nera, detta così per esser quel sito circondato due miglia d'intorno d'Alberi spessissimi, che lo fanno da mezo giorno oscuro, il cui principio fu come diremo. Era anticamente in quel luogo vn Monastero dell'Ordine di S. Benedetto. Considerando l'Abbate, & i Monaci di questo Conuento, internamente la vita e i costumi de i primi Frati Minori, ch'erano stati e stauano in quelle parti; Tocchi dalla diuina gratia, con gran feruore, e spirito rinontiarono tutti i lor beni temporali in mano del Patriarca d'Antiochia, restando però nel medesimo Monastero, con licenza del detto Patriarca, vestendosi l'habito del P. S. Francesco. Passati alcuni anni, habitando in

Monastero di Frati Minori in Antiochia in luogo detto la Mõtagna nera.

Abbate, e monaci di S. Benedetto ri nuntiano tutti i lor beni temporali al Patriarca di Antiochia, & si vestono l'habito di S. Francesco.

Visione veduta dal Guardiano de' frati Minori.

do in quei tempi ne i Regni d'Antiochia, e di Gierusalem, molti Frati ne i Monasterij di quel Contorno seruendo à GIESV CHRISTO. Vna sera occorse, che dopò la compieta il guardiano del detto Monastero, andò al bosco à fare oratione, doue gli apparue innanzi vna gran luce d'insolito splendore, in cui fisso mirãdo, in quella vidde gran numero di gente, vestiti di scarlatto c'haueuano in mano vna candela accesa, appressatisi à lui lo salutarono riuerentemente, mentre ch'ei staua pensando con stupore la visione, gli apparue vn'altra quantità di gente vestiti di color verde in processione, dietro à questa ne sopragiunse vn'altra, ma vestita di bianco; poi seguiuano dieci huomini di presenza nobile vestiti di scarlatto, e dalle faccie loro nasceua vn grandissimo splendore, & haueano anch'essi vn cirio acceso in mano, e come i primi fecero riuerenza al Guardiano. Nel fine di questa processione, caminaua vna gratiosissima Signora, laquale rendeua assai maggior splendore de gli altri, & era in mezo à due huomini Venerandi, l'vno vecchio, l'altro di meza età, & haueano ancor le lor candele accese in mano. Vedendo il Guardiano finir la processione, benche come attonito restasse pieno di marauiglia, di così nuouo caso, come puote parlò con quella gran Signora, e le disse. Signora humilmente vi prego per amor di quel Signore, che per noi patì morte in Croce, à dirmi chi voi sete, e quei che vi accompagnano, e doue andate. La Signora con grato, e lieto viso, sorridendo disse. Io son la Madre di quel Signore, per cui tu m'hai pregata; Questo è l'Apostolo S. Pietro, l'altro è San Giouanni Euangelista. La prima processione, che vedesti passare, sono Martiri, la seconda Confessori, la terza Vergini, e li dieci sono gli altri Apostoli; andiamo in Antiochia per l'anima d'vn Frate del tuo Ordine, ch'vscirà sù l'hora di Terza dal suo corpo, e noi l'habbiamo da portare in Cielo. Sappi ancor che fra otto giorni tornaremo al tuo Monasterò, e con gran solennità leuaremo l'anima d'vn Frate, laqual presentaremo al suo Fattore, e ciò detto, sparue la Visione. La notte istessa finito il Mattutino il Guardiano mandò due Frati in Antiochia, che s'informassero bene se vi era Frate infermo in quel Conuento, senza però dar loro conto della Visione. Andarono i Frati, e trouarono che ve n'era vno molto aggrauato, che teneua vna candela accesa in mano, venuta l'hora di terza, quell'infermo alla presenza loro, rese l'anima à Dio, & essi tornarono subito al suo Conuento, dicendo al Guardiano ciò che veduto haueano: il che sentito, fece vnire tutti i Frati nel Capitolo, e con copiose lagrime contò loro la riceuuta visione, e come gli hauea detto la Regina del Cielo di venire in tal giorno al Monasterò loro, per portar l'anima d'vn Frate in Paradiso. Però fratelli da me molto amati (disse) prepariamoci tutti, non sapendo qual di noi in quel tempo habbia à morire. Questo da i Frati inteso, tutti s'apparecchiarono con feruore, aspettando quel giorno, credendosi ciascuno, che fusse il suo: Venuto dunque il termine, dopò che'l Guardiano hebbe detta la messa, gli venne

vna

A vna gran febre accompagnata da dolori intensi, e fu così potente il male, che sù l'hora di Sesta, rese l'anima à Dio con essemplar virtù, e diuotione. Fu raccontata questa visione da Religiosi Santi, che stauano in tal tempo nel Conuento, che viddero, & vdirono tutte queste cose.

D'alcuni Frati di Santa vita di quel tempo. Cap. XLVI.

Cronicbe antiche.

F Humile da Perugia come entrasse nella Religione, sua vita, morte, e sepoltura.

Nota.

PIGLIÒ *l'habito Frate Humile da Perugia nella Prouincia di Toscana, per diuina riuelatione, essendo al mondo huomo di gran Sãtità. Apparendoli N. Sig. e comandandogli, che si facesse religioso, rispose, Signore che vita haurò da fare nella Religione? seguita la communità, disse il Sig. Fuggi le conuersationi, non giudicare mai l'opere d'altri, col qual consiglio visse molto tempo, stando raccolto in se stesso, essercitandosi di continuo nell'oratione, & finì la vita sua con molta pace, & è sepolto in Francia, dou'è il corpo di Santo Frate Accorsio, che fu così perfetto nella carità del prossimo, e nell'amor di Dio, che di lui si legge, ch'essendo infermiero nella Città di Fiorenza, gli apparue la Beata Vergine nella Capella dell'infermaria, accompagnata da Sant'Antonio da Padoua, e da San Placidio Frate del suo Ordine. Stando dunque questo Santo Padre con molta attentione, e diuotione ad ascoltare le parole della Madre di Dio, sentì vn'infermo, che si lamẽtaua, dimandando aiuto; il pietoso Padre à quella voce lasciò la Regina del Cielo, e andò all'infermo, & dopò l'hauer prouisto al suo bisogno, tornò all'oratione, doue di nuouo gli apparue la Madonna, e lo ringratiò di quella Carità, ch'usata hauea all'infermo, restando molto consolato, e confermato nel feruor della misericordia verso il prossimo, e con quello visse, e morì santamente.*

F Accursio e sua carità.

Frate Guglielmo laico fu così feruente nell'oratione, che mentre oraua li fu ueduto più volte, e da più Frati vn gran splendor sopra il capo, visse e morì essemplarmente, & è sepolto sù'l monte Aluernia.

F. Guglielmo laico, sua morte, e sepoltura

Frate Filippo Laico, la cui Santità volse N. S. manifestare quando fu portato à sepellire; perche venendo vna gran pioggia, nè ad esso, nè à gli altri, che l'accompagnauano cadè adosso pur vna goccia d'acqua, miracolo ch'augumentò in quelle genti la diuotione verso il seruo di Dio, conoscendo la sua Santità.

F Filippo laico, e miracolo occorso nella sua sepoltura.

Nella Villa di Stramoz in Portugallo era vn'huomo molto ricco; ma tanto auaro, e senza carità verso i poueri, particolarmente de i Frati Minori, à i quali non solo non facea limosina, ma non li potea vedere. Occorse vn giorno che'l Guardiano di San Francesco di quella Terra, non hauendo pane per dar mangiare à i Frati, nè men speranza di poterne hauere, disse loro: Vedete fratelli, che la prouision de gli huomini ci manca, dimandiamo il Sig. che ci soccorra per sua misericordia, leuiamoci questa notte più per tempo dell'vsato à Mattutino, e preghiamo instantemente il Signore

ch'aiuti di sua mano questa famiglia. I Frati si leuarono con gran fede, assai prima del solito, e dopò hauer detto il Mattutino, fecero particolare oratione per il bisogno loro, fin tanto che furono sentiti dal Signore, e prouisto loro miracolosamente. Mentre che quei poueri di CHRISTO faceano oratione, quell'huomo à lor contrario, si leuò di letto, e fattosi à vna finestra, che scopria il Monastero di San Francesco, guardando attentamente, vidde sopra il tetto della Chiesa molte candele accese con buon'ordine poste, come stauano i Frati in Choro, & erano ventinoue: alcune si leuauano, altre s'innalzauano, & altre si moueuano dal luogo, apunto come fanno i Frati nel Choro, nel tempo delle cerimonie; Vedute, e considerate dall'huomo queste cose non senza marauiglia, tocco dalla diuina mano, mutò pensieri, e fatti, & hauendo conosciuta la Santità de i Frati, e la durezza sua, chiamò la moglie, e li raccontò la visione, ond'ella ch'era diuota, e virtuosa, sentì molt'allegrezza, e pregò il marito, poi ch'era fatto giorno, che mandasse à quei serui di Dio vna buona limosina, aiutandoli sempre nelle necessità loro. Il marito, che era disposto à farlo, se n'andò subito al Monastero, dimandò il Guardiano, il quale à lui venuto, li parue cosa nuoua veder quell'huomo in detto luogo, ch'à sua memoria non ci era più stato, nè men gli hauea parlato. Padre (disse il contrito) quanti Frati sete in questa Casa? rispose ch'erano ventinoue. Sentito da quest'huomo, che'l numero corrispondeua alle candele, che vedute hauea, diuenne talmente diuoto di quei Santi Frati, che dopò c'hebbe raccontato al Guardiano la visione, gli fece limosina, non solo per quel giorno; ma da lì auanti fu molto liberale in souenir loro, e tutti i poueri. Quando ch'ei venne al fin della sua vita, volse esser sepellito in quella Chiesa, come benefattor di quel Conuento.

Visione veduta da vn huomo poco elemosinero, e poco deuoto de' Frati, per la quale mutò pensiero.

E

F

G

Come occorsero diuersi casi notabili in alcuni Religiosi di quest'Ordine. Cap. XLVII.

ERA nella Prouincia d'Ingbilterra vn Frate Minore, molto letterato, e Predicatore gratiosissimo à quei Popoli, il quale ornaua i suoi Sermoni di passi sottili di Filosofia; & vna volta gli occorse, c'hauendo preparato vna sua predica con quei punti curiosi, la notte auanti, che predicar douesse, postosi in oratione, gli apparue GIESV CHRISTO con vn libro in mano, nel mezo del qual'era scritto con lettere d'oro di bellissima forma, e nel margine era imbrattato di fango, che rendeua pessimo odore, e molto brutto di fuori. Pregato il Signore dal Predicatore à dirgli, che libro era quello, e ciò che significaua l'esser in parte così bello, & in parte così brutto. Rispose, Le lettere d'oro sono le parole della Sacra Scrittura, e della Santa Theologia, & il fango, che sì male odore apporta sono i detti de i Filosofi, che meschi ne i Sermoni impertinenti, e di nessun profitto. La bruttezza

Croniche antiche.

Apparitione di Christo ad vn predicatore in Inghilterra riprendendolo.

H

A tezza di fuori è la curiosità apparente, cō la quale in diuersi modi le mie pa role offuschi, con sì vane, & infruttuose dicerie, le quali leuano à gli audienti lo spiritual calore, che generano in essi le mie semplici parole. V dito questo dal Predicatore, mutò subito stile, e lasciata la curiosità, si contentò valersi solamente della Scrittura Sacra, e dell'espositione de i Santi Dottori.

Fra Teobaldo d'Assisi fù religioso di gran virtù, & di tal Santità, che passò vn giorno alla vista di molta gente il fiume Teuere, mentre cresceua, e sì velocemente correua, che nessun'altro ardiua di passarlo per la pienezza, e furia del torrente, & à pena si bagnò i piedi. Venuto egli à morte, fù sepellito il suo corpo nella Città d'Ortense.

F. Teobaldo d'Assisi passò il fiume Teuere nella maggior sua gonfiezza.

B

Fra Benedetto Hidropico, fù nelle scienze preclaro, & illustre, e per vn peccato d'inuidia, ch'ei commise, fù chiamato in vna visione al giudicio: qui ui fù condannato insieme con molti peccatori: Ma per i meriti del P. S. Francesco, e S. Antonio da Padoua, fù liberato, e da lì auanti mutò lo studio della Filosofia, e le sue competentie in vna vita Santa, & essemplare, non hauendo l'inuidia più luogo nel suo petto. N. S. li diede gran lume, e chiarezza della sua cognitione: onde deposto à fatto la scienza acquisita, fece gran frutto nella mistica Theologia.

F. Benedetto Hidropico chiamato al giudicio in vna visione.

A Frate Francesco da Sant'Homero, dicendo Messa auuenne vn marauiglioso caso. Volendo riceuere il Sacratissimo Sangue del Calice, vi cadette dentro da alto vn grosso ragno, & egli confidato nel Signore, beuette il Sangue, & il ragno, senza alcuna offesa.

F. Francesco da S. Homero, e quello le occorresse nel celebrar la messa.

C

Essendo vscito dell'Ordine vn Frate Minore, entrò in quello de' Cistercien si, in capo l'anno volendo far la professione, in quell'hora perdè in vn subito la vista, e ciò non pareua; dicendo à i Monaci, che non ci vedeua, non glielo credeuano, perche non lo mostrauano gli occhi, ond'essi per chiarirsi, lo condussero alla bocca d'vna fossa, e lasciatolo solo, il meschino vi cadette dentro, e con tal proua i Monaci si accertarono della sua cecità. Onde considerato il caso, gli dissero, fratello, à noi par bene, che torni alla tua prima Religione, poi che si vede chiaro esser così la volontà di Dio, (notabil marauiglia, e miracolo) egli vi tornò subito, e subito gli ritornò la vista, e come grato à tanto beneficio, seruì in quella il Signore essemplarmente.

Nota. F. Minore vscito della Religione, perde la vista, e come la ricuperasse tornando.

D

Vn Frate ch'era poco vbidiente à i superiori, vn giorno, vedendolo tutti i Frati, si partì dal'Ordine: due di loro lo seguitarono pregandolo affettuosamente, che tornasse al Monastero, e non volesse in tal modo procurar la sua dannatione, nè potendolo rimouere della sua pertinacia, lo lasciarono, & esso caminando alla sua strada, viddero i Frati vn gran Cane nero di spauentosa forma, che lo seguitaua: mossi à noua pietà di quell'apostata, cominciarono à gridare, auisandolo che si guardasse dal monstruoso Cane, voltatosi il Frate à quelle voci, nè vedendo il Cane; si slegò la corda, e cauò l'habito, poi lo get-

F. Minore à cui partēdosi dall'Ordine, e dal Monastero, fu tolta la vita da vn Cane.

tò à i Frati, mettendosi à fuggire, il Cane, che non gli haueà potuto nuocere, hauendo l'habito, come lo vidde senza, se gli auuentò subito addosso, e presolo nella gola, lo tirò in terra, & in modo lo strinse, che lo lasciò morto. I Frati, che da lontano questo vedeano, corsero à suo potere per dargli aiuto, e guadagnar quell'anima; ma non potero arriuar a tempo, onde per inobedienza fù con tal rigore punito il Frate.

Come per vn strano accidente entrò nell'Ordine vn'Archidiacono. Capitolo XLVIII.

Croniche antiche.

IN questi tempi occorse vn stupendo caso, certificato dal P. F. Gio. Inglese persona di grand'auttorità, e Legato di Papa Innocentio Quarto in Inghilterra. Raccontaua questo venerando P. che in Francia, nella Prouincia di Guascogna, vn'Abbate; & vn'Archidiacono, si visitauano ogn'anno di State, et fuggendo le lor Terre del piano per la calda stagione, andauano sù'l monte in luoghi ameni, e freschi. Occorse vn giorno, pur di Estate, ch'essendo questi due cari amici insieme, & inuiati al solito solazzo, furono sopragiunti dalla notte in vn deserto, ch'era vicino à vn monte, doue non era altro ricetto, che vna rouinata Chiesa, quiui (non ci essendo meglio) si fermarono quella notte: l'Archidiacono diuoto del P. S. Francesco, penitente d'vn Frate Minore, vidde la seguente visione.

Visione veduta da vn'Archidiacono di Guascogna, per la quale entrò nell'Ordine.

Vedea CHRISTO sedere sopra vna sedia regale, come giudice, per sententiare, ponendo alcuni da man destra, altri alla sinistra, cioè l'Archidiacono col compagno da man destra, e l'Abbate con quei che seco hauea, e molti altri conosciuti da lui da man sinistra, e furono per sentenza condannati, di che fatto timoroso, massime vedendo, che i Demoni data la sentenza, portarono l'Abbate con i suoi nell'Inferno, nel qual mentre i Demoni auicinatisi all'Archidiacono, vno di essi l'afferrò con vn grafio nel ventre, e lo tirò quasi giù del luogo onde dormiua; volendoselo portare il Demonio, li parea d'esser difeso dal suo Confessore, e liberato dalle mani di cosi forte nemico, si suegliò, e vedendosi fuor del suo letto, restò con gran timore, e tenendola per cosa di sogno, tornato à dormire; poco dopoi gli auuenne il medesimo, & era pur dal Frate liberato: suegliatosi dal sonno, e trouandosi più lontano dal letto che la prima volta, tutto pien di spauento, e di tremore, chiamati i seruitori; ordinò ch'andassero à suegliar l'Abbate, non essendo quel luogo buon per loro, auisandolo, che quanto prima se ne doueano partire: Giunti i messi doue era l'Abbate, lo trouarono morto, con due serui. Allhora l'Archidiacono conoscendo quanto era stata la misericordia di Dio verso di lui, si partì di quel luogo, e dato ordine alle cose della casa sua, dispensata tutta la sua robba a' poueri, andò quanto prima al Monastero de i Frati Minori, e quiui

A con grand'humiltà, e feruore dimandò l'habito, e perche non era nel Conuento chi hauesse auttorità di riceuerlo, non l'hauendo in quel tempo se non il Ministro generale; considerata da quei Frati l'edificatione del popolo, e tante sue buone qualità, l'aiutarono, & ottenuta la gratia raccontò l'horrenda visione: chiamò due suoi seruitori, essortandoli molto à far penitenza, manifestandoli, come gli hauea veduti esser dalla sinistra del Giudice, insieme con gli altri condannati, e datili i suoi auanzi, benignamente li licentiò da lui. Questo Archidiacono scrisse à diuersi amici suoi ciò che veduto hauea, particolarmente di quelli che stauano à man sinistra, essortando ciascun di B loro ad emendarsi, & à far penitenza de' lor peccati. Non tardò molto, che quei due seruitori, diuidendo quello che gli hauea dato il Patrone, uennero in disparere, e messo mano all'arme, ambedue s'amazzarono, per il qual eccesso si vidde il giudicio di Dio con tal castigo effettuarsi nõ solo in quei meschini; ma in molti altri di quei, che l'Archidiacono veduti hauea alla sinistra mano: alcuni altri si saluarono, ch'à Dio si conuertirono. L'Archidiacono, come grato al Signore, della gratia, che fatta gli hauea, in chiamarlo con tal mezo a' suoi seruitij nella Religione; diuotamente vi finì la vita, lasciando di se memoria commendabile.

D'vna visione c'hebbe Frate Giacomo da Massa. Cap. XLIX.

C NEL tempo di Frate Gionanni da Parma Generale fiorì Giacomo da Massa Laico religioso di molta perfettione. Di questo seruo di Dio diceano i Venerabili Frat'Egidio, Fra Matthia di Montino, Frate Giunipero, e Frate Lucido, tutti Religiosi di gran spirito e Santità, come si vede nella vita loro descritta nella prima parte di queste Croniche, che N. S. gli hauea cosi bene aperto la porta de i Misterij, e delle riuelationi, che da essi non era stato conosciuto, nè per vista, nè per fama in questo mondo, huomo viuente, che hauesse più riuelationi da Dio di esso. Et occorse vna volta nel tempo di questo Generale, che detto Giacomo stette tre giorni, eleuato in spirito, e cosi assorto in Dio, e tanto immobile che i Frati lo teneau per morto: Dopò ch'in se fu ritornato, Fra Matthia, ch'era Ministro Prouinciale D della Marca, li comandò per vbidienza, che li dicesse ciò che veduto hauea in quell'estasi, vbbidì subito, & fra l'altre cose gli narrò la seguente riuelatione sopra lo stato dell'Ordine, dicendo, hauer veduto vn Albero altissimo con la radice d'oro, i frutti erano i Frati Minori, il numero de i rami principali, era simile à quello delle Prouincie delle Religioni, ne gli altri rami era tanto numero di Frati quanti erano per ciascuna Prouincia, e di più disse, che gli fu dato insieme col numero de i Frati, i nomi, l'effigie, l'età, e le lor qualità, vfficij, stati, e dignità, peccati, gratie, e meriti, e che vidde Frate Gionanni da Parma Generale, assentato sopra vn ramo di mezo, nel più alto dell'Albero, ne i rami superiori dopo i principali, vi sedeano i Mini-

Croniche antiche.

Visioni, ouero riuelationi vedute da F. Giacomo da Massa sopra lo stato dell'Ordine.

stri Prouinciali. Dopò questo ei vidde GIESV CHRISTO seder sopra d'vn Trono di gran Maestà, circondato da chiarissimo splendore, che mandaua per due Angeli, vn vaso al P. S. Francesco pieno di spirito di vita, dicendogli, Francesco vieni à visitar i tuoi Frati, e dagli à bere di questo Calice, perche verrà tempo che lo spirito di Satanaßo li combatterà, e molti d'essi caderanno, nè si potranno leuare. Pigliato da S. Francesco il vaso andò subito all'Albero, e cominciò à dar da bere à Frate Giouanni da Parma Generale, alquale, dopò c'hebbe beuuto venne la faccia risplendente come il sole: seguì poi S. Frãcesco à darne à tutti, alcuni lo beueano con molta riuerenza tutto, e finito di bere, veniuano in viso chiari, e risplendenti, altri se gli accostauano, e nel volerlo bere, lo spargeuano, restando in viso neri, e spauentosi; altri ne beuean parte, e secondo la quantità beuuta, restauano più ò men chiari, e rilucenti. Essendo Frate Giouanni da Parma tutto eleuato nella luce della diuina contemplatione, intese la tempesta horrenda, che piouer douea sopra quell'Albero, e calato giù dal ramo nel qual staua, in terra fra i suoi tronchi s'ascose, essendo posto in suo luogo Fra Buonauentura. Dopò questo si leuarono così forti, & impetuosi venti, che gettarono quel grand'Albero in terra, & insieme i Frati che vi stauano in cima, che non haueano gustato il vaso dello spirito della vita, tanto crebbe, e durò quella tempesta, che spezzato l'Albero in più pezzi, & in diuerse parti, i venti li dispersero. Cessata la fortuna, germogliò la radice, ch'era d'oro, nuoue piante pur d'oro, che produceuano fiori, e frutti d'oro, in così nobil grado, e si perfetto, che pareano auantaggiar in numero, in virtù, bellezza e odore l'Albero già atterrato, e di più disse, che dopò così gran tribulatione, profetizata dal P. S. Francesco, la Religione verrebbe in poco men che nulla, quanto alla spiritual perfettione, per causa dell'inosseruanza della regola, e libertà di vita, introdotta già da Frate Helia, e da gli altri Prelati del suo spirito, che messa hauean partialità nell'Ordine; Ma che finita questa tribulatione, ritornarebbe à tant'alta riforma, che pareria ecceder molto all'osseruanza della regola del florido principio della Religione, perche lo Spirito di CHRISTO ch'opera senz'altro Maestro, quãdo sarà di suo seruitio, eleggerà delle persone basse, huomini semplici, che senza ammaestramenti di Dottori gl'insegnarà, & empirà del suo Santo timore, e feruentissimo amore. Questi s'vniranno in diuersi luoghi, e gli darà Prelato, e Capitano di molta santità, e valore, che sarà perfetto imitator di CHRISTO e del suo glorioso seruo S. Francesco.

Nota.

Della vita del Beato Lucio, ò Lucesio, che fu il primo Santo del terz'Ordine. Cap. L.

F. Mariano

IL Beato Lucesio fu da San Casciano della Prouincia di Toscana vicino al nobil Castello Pogibonzi, altrimenti detto Poggio Imperiale, Viuea quest'huomo secondo il commun vso intento à far robba, & era anco capo di parte Guelfa, regnando in quei tempi, e luoghi le fattioni

A ni di Guelfi, e Ghibellini. Hor essendo da' suoi contrari molto trauagliato, abbandonò la sua Terra, ritiross à Pogibonzi, doue continuando di far acquisto di beni temporali, vendendo, e comprando auantaggiosamente; con tal'essercitio consumaua il tempo. Piacque à Dio di visitarlo, chiamandolo à più sicuro stato, facendolo ritirare dalla mala strada, e cominciò à lasciare la dannosa prattica, leuandosi dall'inganno della mercãtia; hauendo molto scontento del passato, li venne vn desiderio interno di lasciarsi guidare dal la man di Dio, che lo leuaua da così pericolosa vita, incaminandolo alla via della salute. E desiderando di cuore di seruir à Dio, in poco tempo si conuertì talmente, che diuenne vn'altr'huomo, poiche estinta in lui l'auidità delle cose terrene, cominciò à dispensare il tempo in frequentar le Chiese, à souenire i poueri con larghe elemosine, à visitar gl'infermi, & à seruirli, nettandoli l'vlcerose piaghe, con molto feruore di carità concessoli dal Signore.

B. Lucio dal la mercantia leuandosi, si mette a seruir Dio.

In questo tempo il glorioso Alfier di CHRISTO San Francesco scorrea per la Toscana nella dioecesi di Fiorenza (hauendo già riceuuti i segni di Dio viuo, cioè le sacrate stimmate) inuitando ciascuno à pigliar il stendardo della penitenza, e della Croce di GIESV CHRISTO, & à far frutti di buone opere, nella nuoua Religione del terz'Ordine, che di già instituiua; arriuato à Pogibonzi a predicare, Lucesio, dalla diuina gratia ammaestrato, andò à gettarsi a' piedi del Santo humilmente, chiedendoli l'habito de i Penitenti, il Padre Santo non mancò consolarlo, insieme con la moglie chiamata Buona, e con essi mol'altri diuoti, particolarmente il Beato Pietro da Colle, Bruno, e Martolese. I primi luoghi doue il Santo diede principio à vestir l'habito de' Penitenti, fù Pogibonzi, e Fiorenza: la causa perche instituì quest'Ordine fù quando le genti di Carnerio dopò la sua predicatione partendosi di quel luogo lo voleuano seguitar huomini, e donne, com'è scritto nel secondo libro del primo volume di queste Croniche à fogli 253. alla lettera D. Riceuuto Lucesio all'Ordine de i Penitenti cominciò con più feruore à seruir Dio, viuendo in modo, che parea c'hauesse mutata la vita humana in Angelica. Tra l'altre gratie concesseli da Dio, fù l'hauer misericordia de gl'afflitti, e de i bisognosi, onde in poco tempo egli fece acquisto di così commendabile virtù, che distribuiua a i pellegrini forastieri, & ad altri poueri tutta la sua entrata, e con tanta carità, e prontezza d'animo, che molte volte di se medesimo si scordaua, e della sua famiglia: La moglie stette vn tempo ritrosa à tanto bene, parendoli come donna di poco animo, e fede, che in ciò perseuerando li douesse mancare à lei, & alla casa il necessario: occorse vn giorno c'hauendo Lucesio dato tutto il pane à i poueri, venendole de gli altri à dimandar limosina, la moglie li rispose con mal modo, & egli con molta discretezza la pregò, ch'ella andasse alla cassa già vuotata, e li soccorresse, vi andò, se ben con poca fede, e trouatala piena di pane, restò tutta marauigliata, & insieme conuertita, e misericordiosa verso i poueri;

Primi luoghi, doue S. Frãcesco principiò a vestir l'habito de' penitenti, e perche instituisse questo Ordine.

Buona moglie del B. Lucesio per vn miracolo conuertita a santa vita.

essendo da sì auanti nell'opere buone fedel compagna al marito, il quale, per seruitio di quelli, ch'haueuano necessità, andaua dimandando per le Terre, e Ville più vicine limosina, senza temer di perder l'honore, come fanno i mondani, e di sua mano le dispensaua a i poueri. Nel tempo dell'Estate egli andaua a i luoghi vicini al mar di Pisa, et ancor nel contado di Siena, con vn somaro carico di diuerse medicine Casia, Siropi, Pillole, diuerse conserue, e Zuccaro, & altre cose necessarie per i poueri infermi, soccorrendoli con tanta Carità ouunque li trouaua, che molte volte con la presenza sua li daua salute; li trasportaua da vn luogo all'altro, secondo ch'era il lor bisogno, alcuna volta per diffetto di Bestia, li portaua sopra le sue spalle, altre volte gli aiutaua, sostentandoli con la mano, inanimandoli nel Signore, con sante parole piene di spirituale consolatione. Portando vna volta vn pouero, li fù detto da vn giouane licentioso per ingiuriarlo, che fai? o che soma del diauolo è quella, che tu porti? à cui rispose, la soma, ch'io porto è di CHRISTO, che ci ha detto, quello che farete ad vno de' miei picoli, lo farete come à me medesimo: a ciò da Lucesio detto, restò il giouane muto, e mostrando con segni esser pentito, e contrito delle sue male parole, con cenni mostraua dimandar misericordia: Venuta al seruo di Dio pietà di quel meschino, si mise à far oratione per lui, e fù di tal forza, ch'ottenne la dimandata gratia, & tornata la fauella al giouane, rese gratie al Signore del beneficio, & al suo intercessore. Di questi, & altri simili miracoli n'operò molti il Signore per i meriti del suo seruo fedele.

Carità del B. Lucesio verso i poueri.

Fauella restituita dal B. Lucesio, ad vn giouine, che per hauer lo ingiuriato, era diuenuto muto.

Dell'essercitio dell'Oratione, con che laudaua Dio. Cap. LI.

BENCHE questo seruo di Dio s'occupasse molto nell'opere di misericordia, continuaua però l'essercitio dell'oratione, nella quale era continuamente eleuata l'anima sua in contemplatione, perche andando, stando, dentro, e fuori, non lasciaua mai indebolire lo spirito dell'oratione.

B. Lucesio, quanto fusse feruente nel l'oratione.

Fu molte volte trouato leuato in estasi, & alcuna volta leuato da terra in aria; Dopò l'essersi essercitato molt'anni in continue fatiche, e patite grandi afflittioni, con vigilie, digiuni, & orationi, piacque à Nostro Signore di visitarlo con vna lunga infermità, & approssimatosi alla morte, quanto puotè s'apparecchiò per quell'vltimo passo, e con le mani in alto, e gl'occhi al Cielo, disse queste parole. Rendo gratie infinite alla Santiss. Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, & alla Gloriosa Vergine Maria, & al mio Padre San Francesco, ch'io mi sento libero da i lacci del Demonio, per i meriti della passion del mio Signor GIESV CHRISTO. Dopò l'hauer riceuuto con essemplar diuotione i Sacramenti della Chiesa, passò da questa vita alla gloria, alli 20. d'Aprile. Nel sepellirlo vi concorse tutto il Clero col Popolo; e lo

Oratione del B. Lucesio nel pūto della sua morte.

Miracoli occorsi dopò la morte del B. Lucesio.

A e lo portarono nella Chiesa de i Frati Minori, nel luogo vicino à Camaldolis nel portarlo venne vna gran pioggia, nè fù persona in quella processione, che si bagnasse, miracolo, che fù molto gioueuole à quelle genti, poi che augumentò in loro la diuotione, & il timor di Dio. Stando in Chiesa questo corpo Santo, vi venne vn'huomo c'hauea tutto il corpo enfiato, auuicinatoseli, basciandoli la mano fù risanato, & toccò interiormente da così gran beneficio, riceuè l'habito de i Frati Minori, e con quello morì religiosamente.

Vna Donna, che stette all'esequie di questo seruo di Dio, tornata à casa, trouò vn suo figliuolino, che s'era abbruciato, alla cui vista restò com'insensata, & alquanto riuenuta, ad alta voce dimandò l'aiuto del Sāto, pigliando il figlio di sul fuoco, con pensier di portarlo al suo sepolcro, e mentre l'hauea in braccio, per andare, diuenne in vn subito sano, e senza segno alcuno.

B

Viuendo quest'huomo beato, occorse, ch'essendo prigione in Fiorenza vn'huomo; la cui famiglia era da esso mantenuta, essendo quel meschino molto mal trattato, raccomandandosi à Dio, & a i meriti di questo seruo suo: Piacque al Signore, ch'vna notte il pouerello miracolosamente si trouasse alla sua casa, lontana da Fiorenza venti miglia.

Questo sant'huomo fece molti altri miracoli, e ne fa ancora per i suoi diuoti, ch'alla sua intercessione si raccomandano: la sua sepoltura è di pietra posta sotto l'Altar maggiore nella Chiesa de i Frati Minori, ch'a nome suo fù fatta, e chiamasi la Chiesa di San Lucesio.

C

La Beata Buona sua moglie, vedendolo vicino à morte, lo pregò, che si come ella era stata compagna nelle fatiche, e trauagli, gli ottenesse gratia dal Signore, che le fusse ne i premij. Non stette molto à infermarsi, & aggrauandola molto il male, con diuotione, e riuerenza riceuuti i Sacramenti della Chiesa Santa, e con quelli armata, se ne passò al Signore, facendo compagnia al suo caro marito.

B. Buona dopò la morte del B. Lucesio, morì lei ancora santamente.

Della vita d'altri del terz'Ordine: Della forma, & osseruanza dell'habito, col quale il P. S. Francesco riceuette le stimmate. Cap. LII.

D

ORLANDO Conte di Chiusi, (Castello molto forte, & antico, vicino al monte d'Aluenia) fù riceuuto nel terz'Ordine dal P. S. Francesco; per il cui consiglio con buon ordine accommodò le cose dell'anima sua, lasciando herede i figliuoli delle sue facoltà, e Castella, e pigliato l'habito, in quello visse virtuosamente fino al fine. Viuendo il Santo, dopò che gli hebbe donato il monte Aluernia, meritò ch'andasse più volte ad alloggiare in casa sua, godendosi molto della sua Santa conuersatione. Questo nobil Signore è sepolto nella prima Chiesa, ch'è sul detto monte.

F. Mariano

Orlādo Conte di Chiusi lasciate le facoltà, & le Castella si fa Religioso.

Con questi si può connumerare in quel tempo il Conte Alberto Signor di Mon-

Alberto Cōte di Mōtagu to familiarissimo di San Francesco.

A Delle Monache di S. Chiara, che fiorirono in questo tempo in Assisi. Capitolo LIII.

IN questo tempo viveano con gran fama di Santità molte Monache Discepole di Santa Chiara ornate di dottrina Santa, e di essemplar conversatione, che perseveravano nella spirituale perfettione, & al fin loro passarono da la terra al Cielo à goder il suo amato sposo GIESV CHRISTO, della Sātità delle quali alcuna cosa ragionaremo, à edificatione delle serue del Sig. che viuono sotto la regola di così gloriosa Santa, e dell'altre persone Spirituali, acciò da l'essempio loro faccino maggior progresso nella via dello spirito. F. Marian.

B Suor Beatrice sorella di Santa Chiara, deposte le mondane ricchezze, seguitò nella Religione la sua Madre Hortolana, e le sorelle Chiara, & Agnese, entrando nel Monastero di San Damiano, quiui viuendo religiosamente in orationi, digiuni, & astinentie, finì con molta santità la vita sua.

Beatrice sorella, & Amata consobrina di S. Chiara lasciato il mondo visseto santissima vita.

Suor Amata Consobrina di Santa Chiara, per le cui orationi lasciò le vanità del mondo, & in sua compagnia seruì GIESV CHRISTO nel proprio Monastero, imitandola nelle sue preclare virtù, con molta santità, & era di tanta purità, & innocenza, che meritò di veder GIESV CHRISTO alla morte di Santa Chiara, dicendoli questa Santa, Non vedi tu quì da me figliuola il Re del Cielo coronato di gloria? subito furono aperti gli occhi à C suor Amata, e vide lo celeste sposo, per la cui vista gli si augumentò il feruore, e perseuerando in opere uirtuose, non molto dopò Santa Chiara riposò nel Signore, & è sepolta in Assisi nel suo Monastero.

Suor Balbina sorella di Suor Amata, l'anno quarto della fondatione dell'Ordine di Santa Chiara ad imitatione dell Santa, abbandonò il mondo con tutt'i suoi falsi contenti, entrando in Monastero, doue giunse à tanta perfettione, che con molti miracoli si vidde chiaro il valor de' suoi meriti. Questa serua di Dio fu mandata da Santa Chiara ad Arezzo à fondare vn Monastero del suo Ordine, fondato che l'hebbe, tornò dalla sua cara Madre, e sorella, e venuta à morte Santa Chiara, non tardò molto (questa serua del Signore colma di virtù e perfettione) à seguirla nel celeste Regno.

Suor Balbina, sorella di Suor Amata di santa vita.

D Suor Pacifica parente di Santa Chiara essendo di molt'anni entrò nell'Ordine, & era così compita di virtù, spirito e valore, che fu mandata dalla Santa vicino alla Valle di Spoleti in un luogo chiamato Valle di gloria, à fondare vn Monastero. Questa santa Donna fu molto fauorita da! Signore. Non essendo acqua doue ella fabricaua per seruitio della casa, li riuelò doue la potea trouare, e trouata che l'hebbe, la fece accommodare in vna fonte per esser l'acqua viua. Hoggidì si truoua nel medesimo luogo, e molti oppressi da diuerse infermità, che per diuotione vi vanno à bere, sono risanati. Questa serua di CHRISTO, ritornata che fu da Santa Chiara, piena di singolar virtù, come Beata, se ne passò al Signore.

Suor Pacifica.

Fu

Suor Benedetta.

Fu in quel santo Collegio vn'altra Monaca chiamata Benedetta, di tanta prudenza, religione, e santità, che dopò che Santa Chiara fu dal suo sposo riceuuta alla gloria, ella fu fatta Abbadessa, e gouernò quel Monastero nell'osseruanza della pouertà, nè ciò fu senza gloria di miracoli: venuta al fine della vita sua, passò santamente al Signore, & è sepolta nel choro della Chiesa di Santa Chiara in Assisi, & è tenuta con gran veneratione.

Suor Christiana.

Suor Christiana, al secolo fu compagna di Sãta Chiara, e stauano in vna medesima casa; Ad imitation della Santa, ella rinuntiò il mondo, & andò à ritrouare il P. S. Francesco alla Madonna de gli Angeli, doue prese l'habito, e con esso seguitò quarãtaquattro anni le pedate della Gloriosa Santa nella vita, e perfettione Euangelica: Dopò che fu morta Santa Chiara, ad essa non mancò il vigore della virtù, con che visse, e morì, lasciando in terra perpetua memoria della sua Santità.

D'alcune Religiose di quest'Ordine. Cap. LIIII.

F. Mariano

Suor Chiara de gli Vbaldini Abbadessa del Monastero di Mõticello di santissima vita

Sorelle due del Cardinal Vbaldini, fatte Monache, vissero santamente.

SVOR Chiara della nobile famiglia de gl'Vbaldini, fu la prima Abbadessa del Monastero di Monticello in Fiorenza dopò Santa Agnese sorella di Santa Chiara, che fu la fondatrice. Questa suor Chiara fu maritata in vn gentil'huomo principale di Fiorenza: Considerato da lei la Santità della vita delle Monache di Monticello, così li piacque quel modo di viuere, che lasciò il Mondo, e due figliuoli, c'haueа, serrandosi in quel Monastero per seruir più sicuramente à GIESV CHRISTO.

Il simile fecero due sue Cugine, che erano sorelle d'Ottauiano Vbaldini Cardinale, quiui tutte tre con molto spirito di diuotione seruirono virtuosamente il Signore, e santamente morirono.

Corpo di suor Chiara Vbaldini molto venerato, e perche.

Dopò che la Beata Agnese fu tornata al Monastero di San Damiano, fatta in quel tempo suor Chiara Abbadessa, il Cardinal suo Cugino per la molta affettione, che portaua alle serue di CHRISTO, considerato il pericolo, in che staua il Monastero fuori della Città, per le continue guerre, ne fece fabricare vno in Fiorenza di conueniente grandezza, vicino à Porta Romana, chiamata di San Pietro Gattolino, nel cui Monastero con solenne processione le Monache vi entrarono insieme con le lor reliquie, doue Nostro Signore fece molti miracoli, particolarmente in prouederli le cose necessarie, mentre ch'osseruarono intieramente il voto della pouertà: Questa suor Chiara passò al Signore essendo vecchia, lasciando di se soauissimo odore di virtù Sante, & è sepolta in vn deposito di pietra, che si trouò miracolosamẽte, volẽdo sepellire il suo corpo. Ducẽt'anni dopo la sua sepoltura, essẽdo aperto il suo deposito, trouarono quel Sãto corpo intiero, così morbida la carne come se fusse morta di tre giorni, p lo che fu da tutto il popolo venerata.

Suor Costanza come essendo promessa dal Padre per sposa, entrasse nel Monastero.

Nel medesimo Monastero è sepolta Suor Costãza nobilissima, e bellissima donzella, che fu religiosa di marauiglioso feruore, Il cui Padre si chiamaua

 Simone

A Simone de' Donati nobile Fiorentino, & ella haueà nome Piccarda. Fù promessa per moglie ad vn nobil gentil'huomo della medesima patria, prima che si facessero le nozze, questa serua di CHRISTO inspirata da Dio, andò secondo il suo feruente desiderio, secretamente al Monastero, inuitata dal buon nome, e santità di esso; del che il Padre, & vn fratello sentiron molto dispiacere, & vsarono molta diligenza, per rimouerla dal Santo proposito; e torla fuor del detto Monastero. Prouarono prima con larghe promesse, poi con minaccie, ma trouandola constante, e conosciuto spendere vanamente il tempo; deliberò il fratello di volerla cauar fuori per forza. Vna notte scalato il Monastero con dodici compagni, e violentemente presa la sorel-B la, la legarono, e per l'istesse mura, doue trouaron luogo all'entrarui, la portaron fuori, conducendola alla paterna casa. Restando le pouere Monache del fatto molto adolorate; non tanto per hauer presa la sorella, quanto per lo sforzo, & ingiuria fatta al sacro luogo; onde affettuosamente si raccomandarono à Dio, lamentandosi con diuoti prieghi dell'insulto, pregando per la salute della tribolata sorella. Condotta la nobilissima donzella alla natia casa, & essendo dal Padre ordinato il giorno delle nozze, questa serua di CHRISTO sentendo dentro di se grandissimo cordoglio, oraua al suo Signore, e vero sposo, e raccomandaua in così vrgente bisogno la sua Vocatione. Il giorno delle nozze, ritirata nella sua propria camera, con lagri-C me abondantemente, raccomandaua al Signore con mirabile affetto la sua virginità, con queste ò simili parole. O dolcissimo sposo dell'anima mia GIESV CHRISTO, à cui ho donato con prontissimo cuore tutta me stessa, à te Signore bellissimo, e potentissimo dedicai in perpetuo holocausto la mia virginità: in te ho posto sempre la speranza mia, per te, o amore eterno, ho disprezzato lo sposo temporale, & ogni mia ricchezza, offerendomi à viuere, e morire nella tua sacratà Casa, insieme con quelle dilette, & amate serue, che fedelmente, e prontamente ti seruono: come comporti Signore, che questa gemma à te consacrata vna volta, debba hora entrare nel fango? buon GIESV vero amator de i casti, volgi gli occhi pietosi all'afflitta spo-D sa e serua tua, vedi il giusto desiderio suo, difendila tu potentissimo Signore dalla vilissima corruttione humana, aiutala tu dalle mani de i peccatori. Ti supplico Signore à fare che questo corpicello, da così graue infermità sia oppresso, che ripieno d'vlcerose piaghe esca fin dall'ossa così fetido odore, ch'à te solo sposo immortale lo spirito, & il corpo conserui incorrotto, e quello ch'à te Signore vna volta offersi; di nuouo lo dono, e raccomando, e sotto la tua tutela conserualo Signore.

Oratione di Suor Constanza, al Signore non volendo accõsentire à le nozze e come fusse esaudita.

Così santo desiderio volò al Cielo, così affettuose orationi, e preghiere furono da Dio sentite, & essaudite. Venne alla sposa di CHRISTO vna gran febre, & in pochi giorni si coperse il suo corpo d'abbomineuoli piaghe, che generauano abondantemente vermi, e per otto giorni così visse in continoui

noui tormenti, tolerando ella con marauigliosa patienza, & allegrezza, anzi con tutto il cuore laudando il Signore di così fatta gratia, per cui mezo si vidde libera da questo iniquo mondo, e trasferita all'eterne nozze del Paradiso: dimandò a' suoi parenti d'esser vestita dell'habito di Santa Chiara, e fù consolata. Di questa beata sposa Dante ne fa mentione nel Purgatorio al Canto ventiquattro, e nel Paradiso al Canto terzo. E

B. Frãceschina d'Augubio.

Nella Città d'Augubio nella Chiesa di S. Francesco, è sepolta vna Monaca di S. Chiara chiamata la Beata Frãceschina, e sono le sue ossa rinchiuse in vna cassa con chiaue per poterla mostrare, & è la sua imagine dipinta nell'altare, circondata da molti voti d'argento, di cera, e d'altre qualità, quiui posti da infermi risanati per le sue orationi. Per l'antichità non si troua altro scritto di lei, se non che alcuni pellegrini d'Ongaria scopersero la santità di questa serua di Dio. Dopoi quelli della Città con gran diuotione cominciarono a raccomandarsi alla sua intercessione, e meriti ne i bisogni loro, & erano consolati. F

Della elettione di Papa Alessandro Quarto, e d'alcuni Religiosi Illustrissimi nelle sacre lettere. Cap. LV.

Croniche antiche. Gio. Tritemio.

L'ANNO di N. S. 1254. di Decembre in Napoli passò di questa vita Papa Innocentio Quarto, l'anno decimo del suo Pontificato, e fù eletto Raimondo Cardinale, ch'era protettore dell'Ordine, e si chiamò Alessandro G

Creatione di Papa Alessãdro Quarto.

Quarto. Tornato che fù F. Giouanni da Parma Generale, dalla sua legatione di Constantinopoli, doue fù mandato da Innocentio Quarto, all'Imperatore, e Patriarca di quella Città, insieme con alcuni altri Padri dell'Ordine, andò a baciare i piedi al nuouo Pontefice, dimandandogli vn Cardinale protettore della Religione, com'ordina la Regola: Il Papa benignamente li rispose, che mentre esso viuea, immediatamente voleua esser protettore di quella Religione, per l'amor singolar che le portaua. Quanto ei fusse difensore, e protettor di essa, chiaro si vede ne i Priuilegi di sua Santità concessili; poiche eletto Sommo Pontefice, riuocò subito vn decreto fatto dal suo predecessore, in pregiuditio della libertà dell'Ordine, fauorendo i Parochiani: nel medesimo anno canonizò la B. Santa Chiara, essendo in Napoli. H

S. Chiara Canonizata da Alessandro Quarto

L'anno primo del suo Pontificato, hebbe particolar protettione del monte Aluernia, per la diuina operatione, che fece N. Sig. in quel luogo, imprimendo le sue sacrate piaghe nel corpo del glorioso P. San Francesco, facendolo membro della Romana Chiesa, parlando di quel Santo con molta riuerenza, e laude, e commandò in virtù di santa vbidienza, che quel sacro monte mai fusse da i Frati abbandonato. Nell'anno medesimo publicamente condannò, con sentenza di scommunica maggiore, il libro di Guglielmo di Sant'Amore, composto contra lo stato de i Mendicanti, approuando la dottrina della somma Theologia d'Alessando d'Ales con Breui Apostolici.

Quãdo, e come il monte Aluernia fù sottoposto alla Romana Chiesa.

Libro di Guglielmo di S. Amore contra i mẽdicãti, prohibito da Papa.

E com-

A E romandò al Ministro di Francia, che facesse dar fine alla somma à Maestro Guglielmo di Militona Dottor di Parigi, Frate dell'Ordine, religioso molto preclaro in lettere, ordinando che le fusse dato per aiuto di cosi degna fatica alcuni altri Padri sapienti nella Santa Theologia, acciò quanto prima si potesse seruire di cosi fruttuosa opera.

Nel medesimo tempo fiorì il P.F. Beltramo di Baiona d'Aquitania, famosissimo Dottore in Theologia, che scrisse cosi dottamente contra Guglielmo di Sant'Amore in difesa de i mendicanti, & in tal modo, che vedendosi quel maligno confuso, disse queste parole; Tu hai scritto questo, ò che sei vn' B Angelo, ouero vn Demonio, ò che sei il Beltramo di Baiona. Nel medesimo anno venendo F. Beltramo di Limosines, doue si facea il Capitolo Prouinciale d'Aquitania, in quel luogo passò da questa vita à i beni eterni.

B Beltrame di Baiona Teologo, scrisse contra Guglielmo di S. Amore.

F. Giouanni Varro Inglese, che fu Maestro di Scoto dottor' sottile, scrisse sopra i quattro libri del Maestro delle sentenze, & altre opere vtilissime.

Maestro di Scoto, che cosa scrisse.

F. Roberto di Ruscia, Dottor Theologo lesse nella prima Catedra in Parigi molto tempo, doue fece molti eccellenti Discepoli, scrisse quattro libri sopra le sentenze, & vn libro vtilissimo di sermoni.

F. Roberto da Ruscia, e libri composti da lui.

Dell'Vndecimo Capitolo Generale, doue F. Giouanni da Parma rinunciò il Generalato, con molto dispiacer del Papa, de i Cardinali, e de i Frati, e fu eletto San Bonauentura. Cap. LVI.

C ERA il gran seruo di Dio F. Giouanni da Parma, Ministro Generale, incomparabile osseruatore della sua regola, amatore, e benefattore de i Frati zelosi della lor professione, e quanto potea s'affaticaua, perche si facesse nella sua Religione vna generale riforma: accioche tutti viuessero conforme all'intentione del P.S. Francesco: Riprendeua indifferentemente tutt'i diffettosi, cosi Prelati come sudditi, à viuere secondo la pouertà, & humiltà della regola, e si com'egli era d'animo feruentissimo, nel dir fecondo, e nel predicare eloquentissimo, manifestaua la caduta dell'Ordine in commune, con viuissime ragioni, facendolo toccar con mano. Perciò molti de i principali Prelati dell'ordine, da i quali nasceano queste inosseruanze, concepirono D contra di esso tant'odio ne i petti loro, & indignatione contra i suoi compagni, & tutti quelli, che seguiuano la sua santa opinione, che non poteuano sentire le sue riprensioni, nè si curauano punto della perfettione dello stato loro, e quando entraua vn Nouitio nell'Ordine, essi consumauano la sua robba à modo loro; facendo fabricar case, e Chiese grandissime, voleuano doppi vestimenti, lunghi, procurauano per ogni via d'hauer danari, si dauano à i studi secolari, non curando la propria mortificatione, nè meno gli essercitij spirituali, ma erano molto solleciti in procurar fauori humani, e d'hauer dignità, e Prelature, da i Prelati, da i Principi. Vedendo ciò questo Santo ministro, e che da essi non era sodisfatto al Testamento del P.S. Francesco

Croniche antiche. F. Mariano S Antonino

Prelati dell'ordine contrari à F.G. da Parma per causa delle riprensioni, che li facea.

cesco li riprendea viuamente, & ancor del valersi de i fauori e priuilegi Apostolici per viuere in libertà senza curar dell'osseruanza pura, e litterale della lor regola, si che per esser da lui fatti questi santi vfficij, li venne in tant'odio, e li furono cosi contrarij, che mentre egli stette absente da Roma nella sua legatione, si valsero dell'occasione, e l'accusarono innanzi à Papa Alessandro di più cose, principalmente ch'ei difendea la causa dell'Abbate Gioachino, escusandolo, ch'in lui non era quell'errore, per cui era stato condannato col decreto di Papa Innocētio Terzo. Tornato il Generale dalla sua Ambasciaria, trouò che'l Papa pendea dalla sua contraria parte, e come prudente, considerato l'impeto di cosi gran tribulatione, e parendogli di non poter resistere à quella larghezza di vita, e mala qualità d'humori, che ragionaua la rouina dell'Ordine; desideroso di giungere col suo fine à Dio con pace, e quiete dell'anima sua, chiamò i Frati à Capitolo generale per la Festa della Purificatione della Madonna, l'anno 1256. in Roma alla presenza del Papa, ch'era Protettore dell'Ordine, come detto habbiamo. Il Generale allegando l'insufficienza sua à cosi importante gouerno, parlò cosi efficacemente, che fu assolto dal Generalato; con tutto che non mancassero dopoi, cosi il Papa, come molti Cardinali, di persuaderlo ad accettar di nuouo l'istesso gouerno; Ma egli con tanta prudenza si difese, che restò nella bramata quiete, perciò stette due giorni il Capitolo Generale vacante, che non si procurò di successore: Veduta la sua risolutione, fece instanza il Capitolo per la nuoua elettione del Ministro Generale, & ad esso dimandarono il primo voto, pregandolo à dire, chi li parea degno e meriteuole di tant'vfficio. Rispose, che tenea per dignissimo Fra Buonauentura da Bagnarea, ch'all'hora leggeua in Parigi. Conuocati i Frati alla elettione, fu proposto, & anco eletto subito San Buonauentura, à cui mandarono con molta diligenza à dar la nuoua, & à chiamarlo. Riceuuto l'auiso, se ne venne à Roma, nel qual mentre il Capitolo Generale diede il carico, & auttorità di gouernar l'Ordine à Frate Giouanni da Parma, nel qual Capitolo ei fu molto honorato. Papa Alessandro non solo fauorì il Capitolo con la sua presenza; ma fece vn vtilissimo sermone à i Frati, li diede la Santa Beneditione, concedendo à tutt'i Frati plenaria indulgēza di tutt'i loro peccati, à i presenti & absenti: fece chiamare secretamente (alla sua stanza ch'era San Giouanni Laterano) tutt'i Ministri, e con molta familiarità li disse la molta affettione e diuotione ch'esso portaua all'Ordine.

F. Gio. da Parma Generale accusato al Papa.

F. Gio. da Parma rinōtia il Generalato.

S. Buonauentura eletto General nel nono Capitolo.

Come Frate Giouanni si ritirò nella sua humiltà, e suo beato fine. Capitolo LVII.

Croniche antiche

LASCIATO c'hebbe F. Giouanni il Generalato, presuppostosi di stare in basso, e sicuro stato, e luogo, per poter sottoporre la carne à lo spirito, & essercitare la virtù dell'humiltà; ottenne dal nuouo Ministro Generale

le

A le di eleggersi vn luogo per sua stanza à sua satisfattione, doue potesse il restante della vita sua, viuere con quella consolatione di spirito, che desideraua; perciò si elesse l'Heremo di Greccio nella Prouincia di Roma, per esser luogo pouero, e lontano dalle secolari frequentationi. Quest'Oratorio, è situato nella Valle di Rieti vicino ad vn'altissimo monte, & è tanto lontano dalla Cima del Monte, quanto dal fondo della Valle: Quest'Oratorio, è in vn bel sito, & assai commodo, rispetto à quell'altezza, e si ci vede ancora vna Capelletta fatta nel tempo del Padre S. Francesco, nella quale celebrando il Santo solennemente la Natiuità del Signore, meritò di tenere nelle sue braccia il bambino GIESV, e godere vna breue, ma dolcissima conuersatione della sua diuina presenza. In questa medesima Capella è sepolto Giouanni di Greccio, che fu Signore della Villa attaccata à quel monte, meritò di vedere anch'esso quella felicissima notte la detta apparitione, di cui tanto si godette il Santo Padre. Questa Capella è così picciola, ch'appena dentro vi possono capir otto persone, & è quasi tutta posta nella rocca, ò pietra viua del monte, e da vn lato doue s'esce fuori del sasso, è coperta di legno con vna tauola, che cuopre parte del pauimento: attaccato alla Capelletta vi sono alcune Casette picciole come cellette, che caminano dalla Capelletta al sasso, coperte pur d'asse, e si sono conseruate dal tempo di S. Francesco fino ad hora. Sopra questo picciol luoghetto, (che non ha più che vn Tetto, che pende verso la parte della Valle) si fece vna Chiesa nuoua, con alcune picciole Celle, che sono appoggiate sopra gli archi; lontano alquanto da questo edificio verso il fine vi è vna Celletta sotto terra, sopra la quale vi è vna Chiesiola, in cui F. Giouanni stette quasi trent'anni, quiui dicea messa, e staua solitario, essercitandosi nella contemplatione, quiui facea vita più Angelica, che humana, in questa Capelletta doue dicea Messa, l'andaua à seruire vn Frate giouane diuotissimo. Occorse vna volta, che questo Frate stanco dal Matutino, e dalla frequentia dell'oratione, fu talmente dal sonno vinto, che venuta l'hora di andare à seruire alla Messa, fissamente dormiua, lo cercò F. Giouanni, nè lo trouando, si cominciò ad apparare, sperãdo, che in quel mentre egli arriuasse, come far solena alcuna volta, nè venendo, gli apparue vn'Angelo in forma di quel Frate, e lo seruì à l'Altare con molta diuotione, finita la Messa, il Frate, che dormiua, in sogno si sentì chiamare da F. Giouanni, suegliatosi andò con diligenza à lui, e disse, Padre volete dir ancor Messa? Allhora il seruo di Dio, s'auuidde, che l'Angelo l'hauea seruito, e non il Frate; Venuto questo buon Padre all'età d'ottant'anni, infiammato di zelo della salute dell'anime, hebbe licenza da Nicolò Quarto d'andare in Grecia, con desiderio di riddurre quella natione all'vbidienza, & vnione della Romana Chiesa, come fatto haueа, quando ch'andò Legato per la sede Apostolica in Constantinopoli: Per tal causa essendosi già incaminato, seppe per riuelation diuina, ch'egli era poco lontano dal suo fine; auuiso,

Descrittione dell'Heremo di Greccio eletto da F. Giouanni da Parma.

Angelo serui à l'Altare F. Giouanni da Parma.

F. Giouanni volendo andar in Grecia ha per riuelatione la sua morte.

che riuelò subito à i compagni, dicendoli, che lo guidassero al luogo più vicino, acciò ch'ei potesse riceuere i Sacramenti della Chiesa: il luogo più vicino fu Camerino, nell'entrar dentro la Città disse. Hæc est requies mea in sæculum sæculi. *Inuiatosi per andare al Conuento, occorse vna marauigliosa cosa, e fù, ch'essēdo oscura l'aria da le nuuole, nè essendo in tal luogo conosciuto, nè sapendo alcuno dell'arriuo suo, si sparse subito vna fama nel popolo, e dicean gl'huomini l'vn l'altro, è gionto al Conuento del nostro S. Francesco vn'huomo Sāto, andiamolo à vedere & vdire da lui la parola di Dio, e riceuer la sua benedittione, pregandolo ancora à pregar Dio per noi: Pochi giorni dopoi s'infermò, & hauendo riceuuto, con essemplar preparatione, i Santi Sacramenti, passò alla celeste gloria. Risplendè questo seruo di Dio nella sua morte con tāti miracoli, che nō solo mosse à gran diuotione quella Città e diocesi, ma tutti quelli, che li furono al secolo contrarij. Veduto da essi i gran miracoli, che Nostro Signore facea per i meriti suoi, diceuano sua colpa, & andauano con molta fede e diuotione à visitare il suo sepolcro nella detta Chiesa; quale è di pietra grande, e molto ben lauorata, & accommodato in modo, che si può vedere il suo corpo dal coperto, ou'è vna finestrella, che con vna candela accesa in mano si guarda dentro: quel santo corpo è intiero, & ogn'anno alli 19. di Marzo ci va vn gran numero di popolo con molta diuotione, à visitarlo. La communità di Camerino, ogni anno gli offerisce due cirij, & è costume antico, sì per questa Festa, come per vn'altra più moderna, che celebrano l'istesso giorno i Frati osseruanti, dopoi c'hebbero tolto à i Conuentuali questo Conuento, non sminuendo però la diuotione del popolo al Beato F. Giouanni: perche molta gente vi concorre à visitare, & offerir voti al suo sepolcro, perche le sta per i suoi meriti intercessore, in ottener gratie dal Signore nelle lor necessità, e fino ad hora continua questa diuotione.*

Fama sparsa nel popolo di Camerino di F. Giouanni da Parma da loro nō conosciuto.

Morte di F. Giouanni da Parma in Camerino.

Miracoli operati da N. S. per i meriti del Padre F. Giouanni da Parma.

Questo seruo di CHRISTO, *scrisse sopra le sententie, e sopra la Regola, fece molti altri trattati Spirituali, con diuoto, e pietoso stile, scrisse vn diuotissimo Trattato della confederatione, & vnione, che fù tra la S. Pouertà, & il Padre S. Francesco, il cui trattato per esser materia utile e diuota, & esser stato particolar gratia nella Chiesa S. che per mano del P. S. Francesco riceuesse l'ordine de i Frati Minori, quì sotto lo porremo breuemente.*

Libri composti dal B. F. Giouanni da Parma.

Nel nome del Sig. Comincia il Trattato di Frate Giouanni da Parma della confederatione, & vnione, che si fece tra il Padre S. Francesco, e la Signora Pouertà. Cap. LVIII.

Croniche antiche. F. Mariano Firmamēto dell'Ordine.

FRA *l'altre chiare e singolari virtù, che nel cuore humano apparecchiano degna stanza à Dio N. S. chiarissima è la santa Pouertà, e ciò con molta ragione, poiche il Figliuolo di Dio Re della gloria, la elesse, non la*

A la lasciando mai anzi tenendola sino alla morte. Et in quella sua altissima predica fatta sopra il Monte, diede a i poueri questo gran titolo di Beati: Nè senza causa, poiche colui, che volontariamente, si spoglia delle Creature, più facilmente troua il Creatore. Perciò il Beato Padre S. Francesco come imitatore, e vero Discepolo di CHRISTO, & vditore non obliuioso di tal predica, con molta diligenza, e studio fin dal principio, che si voltò à Dio, conoscendolo tanto immenso, e ricco, di lui solo appagandosi, ogn'altra cosa ricusando, si mise à cercare la Santa Pouertà, trouolla, e conseruolla superando tutti i contrasti della carne, de i parenti, e del mondo. E con la Sposa nella Cantica interrogaua egli della Santa Pouertà, come faceua lei del suo amato Sposo, poiche in ogni suo desiderio vedeua prima s'era conforme alla Santa Pouertà, e tal dottrina ad ogni gente era cosi nnoua, che pochissimi studiosi, & amatori di essa si trouauano, cercando ogn'vno di tener lontano dalle case loro la Santa Pouertà. Il glorioso Santo non la vedendo in nessun luogo, nè trouandola ne i piccoli, ò grandi, rendendo gratie al Signore, dicea; Benedetto sij tu Dio per sempre, ch'ascondesti, & allontanasti questa ricchezza da gl'occhi de' Sauij, da' nobili, e da' prudenti di questo mondo, mostrandola, à i piccioli di te desiderosi. O Padre, o Signor della mia vita humilmente ti chiedo, ch'a me non dij luogo, perch'io entri nel consiglio di costoro; ma concedimi quanto cerco, perche come sai, io son pur tuo seruo, e figlio d'vna tua Ancella.

Chi si spoglia delle Creature più facilmente troua il Creatore.

S. Francesco cercaua la Pouertà.

Psalm. 105.

Vidde il Santo caminando verso il monte della perfettione seder due Vecchi molto consumati, che tra se diceano con Esaia: Doue si volgeranno gl'occhi miei, e sopra che gli affissarò, se non sopra l'humile, & il pouero? a cui l'altro rispondea con S. Paolo: Nissuna cosa portiamo in questo mondo, e senza dubbio meno portar potremo di quello, ch'in esso si troua, bastaci, come dice l'Apostolo, il vitto, & il vestito.

Vecchi veduti da S. Francesco, e quello ragionasse con loro della Pouertà.

Isa. 66.

1. Tim. 6.

Allhora accostatosi il Padre San Francesco, li disse, fratelli io vi prego ad insegnarmi l'Albero della Signora Pouertà: Perche saper douete, ch'io non posso viuer senz'essa. Risposero, fratello è gran tempo, che siamo quà, e la vediamo spesse volte passare con quei che la cercano, & è nuda, spogliata della sua attillatura, senza la compagnia di quelli, ch'erano soliti seguirla, amaramente piangendo, e verso noi lamentandosi dice: I miei propri fratelli mi fanno mortal guerra, e noi la consolassimo con dirli, sorella habbi patienza, poiche i giusti sono amici tuoi, e per dirti a quest'hora ella è salita sopra vn monte eccelso, doue dal Signore fù sposata, & iui soggiorna, com'amata da Dio. Però la Pouertà è cosa singolare, perch'ella non si troua in terra fra quelli, che viuono in delitie. Dunque se tu la vuoi trouare allontana da te i tuoi contenti, e tutto quel che ti aggraua, com'è il peccato, perche sappi, che se non sarai nudo da gl'interessi delle cose terrene, non potrai mai salire doue ella risiede.

Pouertà, e sua discrettione.

Ma perch'ella è benigna, facilmente si lascia veder da quei, che l'amano. E
Piglia adunque teco fedeli compagni, acciò che volendo tu salire il monte,
sia à te vtile il loro aiuto, e consiglio.

Come il Padre S. Francesco trouata la Pouertà, la prese per sua cara Guida. Cap. LIX.

VALENDOSI il P. S. Francesco del consiglio datoli da quei Venerandi Vecchi; elesse vna fedel compagnia, con la quale auuicinatosi al monte, li disse. Fratelli saliamo il monte del Signore, doue stanza la santa Pouertà, accioche da essa impariamo la sua strada, & caminiamo per quella. F

Psal. 14. Matth. 7. Ephes. 6.

Da lor considerato da ogni parte la salita del monte, la sua altezza, & asprezza, tra se diceano, chi potrà mai salir tant'alto? chi salirà alla cima? confortandoli il Santo li dicea. Fratelli la strada è stretta, la porta della beata vita è angusta, e quelli che la trouano son pochi: confortateui adunque nel Signore, e nella virtù della sua onnipotenza, scaricateui la graue soma della propria volontà, & il peso de' peccati, disponendoui col scordarui ciò che lasciaste à dietro: procurate con diligenza d'ottenere il premio, che vi vien posto auanti a gli occhi, siate certi, che tutto quello, che co' vostri piedi calcarete, sarà vostro. Lo Spirito di GIESV CHRISTO, ch'è la nostra guida, facilmente ci condurrà alla cima del monte. I sponsalitij della Signora Pouertà sono marauigliosi, e noi facilmente verremo à quelli, perche questa Signora nel mondo, è derelitta, e Vedoua, se ben ella è Regina pregiatissima, è però da gl'huomini vilipesa, non sarà alcuno, che ci sia contrario, da nessuno ci sarà impedita questa santa vnione da noi desiderata. Sentite da loro queste cose, di buon passo lo seguirono, salendo con molta ageuolezza l'altezza, e sommità del monte per far riuerenza alla santa Pouertà, & ella vedutili salire, e marauigliatasi dell'andata loro, disse, Chi sono questi, che come nuuole, e come leggieri colombe vanno alle cauerne delle montagne? dou'hanno i lor nidi? Gran tempo è, ch'io non viddi tali huomini qui salire, nè così scarichi. Io li voglio incontrare, parlarli, e darmeli a conoscere; accioche non si pentano di tanta fatica, come molti altri. Sentì subito vna voce, che le disse. Non temer figliuola di Sion, perche questa gente, ch'à te viene è la generation, che benedisse Dio, e sono quelli da esso eletti in vera carità: Ad essi auicinatasi con benigno aspetto, li fece riuerenza. La prima cosa, che li disse fu: Ditemi ò fratelli, essendo fuggiti della valle delle miserie al monte dell'eterna chiarezza, cercate per auuentura me, che come vedete pouerella sono, perseguitata da furiosa tempesta, e me ne stò priua d'ogni consolatione? Risposero voi Signora nostra cerchiamo, da noi desiderata, e vi chiedemo, che con vostra pace ci riceuiate nella scola vostra. Noi habbiamo di voi sentite laudi marauigliose, e che sete delle virtù

Parole della Pouertà a S. Francesco, e suoi compagni.

Parole di San Francesco, e de' cōpagni à la pouertà.

Regina,

A Regina, e desideriamo molto di seruire il Signore delle virtù, sapendo noi, ch'egli è Re de la gloria: Per tanto à i vostri piedi prostrati vi chiedemo humilmente, che vogliate accompagnarci. La vostra prattica ci è grata, la conuersatione gioconda, poiche si come la Regina Saba chiama beati quei serui vicini al ricco Salomone, così chiamiamo felicissimi i serui de la ricchissima Pouertà: Risoluti siamo, come pecorelle, viuere sopra il vostro pascolo, & habbiamo giurato inuiolabilmente seruar le vostre leggi nella casa del supremo Rè, si come fuste da esso Rè condotta, quando il Sol di giustitia vscì dell'Oriente, illuminando con lo splendor de' raggi suoi quei che stauano nel le tenebre coperti dall'ombra della morte; Noi sappiamo che'l Regno del

B Cielo è vostro. Tanto vi amò Signora il Figlio dell'Eterno Padre, che s'vnì à voi con vincolo d'indissolubile fermezza, trouandoui in ogni cosa fedel serua, e sposa. Perche prima che da quella rilucente Patria venisse in terra, li preparaste conueniente luogo, e Trono da sederui, e letto molto agiato in cui si riposasse. Questa fu quella pouera Vergine, col mezo della quale fu da questo Sol di giustitia illuminato il mondo subito che fu nato, voi Signora fedelmente ve li offeristi, accioch'in voi sola, e non in diletti trouasse luogo quieto, che come dice il Vangelio, egli staua nel Presepio per non hauer luogo nel diuersorio, e di tal modo inseparabilmente l'accompagnaste ch'in tutto il corso della vita sua, mentre che visse in terra, gli Vccelli haueano i lor

Luc. 2.

C nidi, le Volpi le lor tane, & il Signor della Maestà non hauea doue appoggiare il capo: dopoi aprendo la sua bocca, per insegnare, & ammaestrare i popoli, quel che per altri tempi parlò per bocca de' Profeti, fra le molte cose, ch'insegnò à quelli, che lo seguitauano, la Signora Pouertà fu la prima laudata, & innalzata, alla sommità del monte, dicendo; Beati i poueri di spirito, perche di loro è il Regno del Cielo; e come da esso fussero eletti alcuni testimoni della sua santa Predicatione, e gloriosa conuersatione, necessarij per la conuersion de gli eletti; non elesse huomini ricchi, nè abbondanti di beni terreni, ma poueri, & abietti pescatori, insegnando con tal modo, quanto deuono esser amati gl'huomini amatori della virtù, e finalmente acciò che fusse noto à tutti la bontà, e grandezza della Santa

D Pouertà, e la sua forza, onde si compiace, e vuole ch'ella sia Regina, non di questo mondo; ma del Cielo: lei sola vuole fra tanti, che l'accompagni al Regno della gloria, & in tempo, che tutti gli altri eletti, e caramente amati l'abbandonarono per timore, anzi come dolcissima, e fedel sposa, non mai si separò da lui, e quãto ella si vidde più sprezzata da gl'huomini, allhora staua più legata à lui, finalmente non l'abbandonò finche morì sù'l legno della Croce: dapoi che nella stessa Croce fu quel suo Santissimo corpo posto nudo. Stando questa verità, è ben ragione, che noi ci vniamo à questa fida scorta, l'amiamo, e l'osseruiamo. Dunque Signora nostra habbiate di noi pietà, facendoci sopra il segno della vostra gratia, il che

vi dimandiamo per amor della Maestà, che così humilmente s'inchinò à voi, e che con tanta carità à voi si strettamente s'vnì: Non disprezzate per suo amore le preci nostre, soccorrendo alle nostre necessità con eßaudirci, liberandoci da tanti pericoli, voi che sete potentissima virtù con l'Altissimo. E

Risposta, che diede la Pouertà al Padre San Francesco. Capitolo LX.

Risposta data dalla Pouertà à San Francesco, e compagni.

CON *animo Regio, e faccia allegra la Sign. Pouertà rispose con dolcissima voce à S. Francesco, e compagni. Fratelli e cari amici confortatevi, perche dopò l'hauerui sentito parlare, e conosciuto il feruore, e vostro santo proposito, io me ne stò consolata, vedendo che non sete voi, che proposto hauete queste cose; ma lo Spirito Santo, che parla per le bocche vostre, che leuò da me tutti gli affronti, e dishonori, che riceuuti hauea auanti la venuta di* CHRISTO *in terra, e mi diede sedia, e luogo di gloria fra i grandi della sua celeste casa. Perciò desidero molto, se l'ascoltar non vi aggraua, raccontarui vna Historia del mio stato alquanto lunga, ma vtile, & honesta; acciò impariate quello, che vi conuien sapere, e c'hauete à operare per piacer al Signore. Innanzi ad ogni cosa voi douete guardar con molto studio, di non affissar gli occhi in altra sposa, hauendo già posta la mano all'aratro. Io non nacqui hieri, come si pensa alcuno: nè sono ignorante, anzi saper douete, che per la mia antichità son molto esperta della dispositione delle cose, della mutatione e varietà delle creature, e dei tempi. Io conosco benissimo la poca fermezza del cuore humano, per l'esperienza dell'instabilità del tempo, per l'arte, e sottigliezza della natura dell'huomo: e per la forza e dignità della gratia.* F

Matt. 10.

G

Pouertà fu nel principio del mondo in compagnia d'Adamo.

Io mi trouai presente quando da Dio fu piantato il Paradiso Terrestre, dou'era l'huomo nudo, e seco caminai per tutto quel spatioso luogo, senza temere, nè hauer sospetto di cosa contraria, parendomi, che noi douessimo star compagni eternamente, essendo egli creato dall'Altissimo in vn perfetto stato, buono, semplice, giusto, e sauio. Viuea molto allegramente, ond'io godea del suo contento, non hauendo cosa alcuna propria, ma il tutto era di Dio. Non si può senza interno dolore raccontare vna gran calamità non più sentita, ch'à questo huomo auuenne in vn subito, ricco in ogni genere di virtù. Quando quello spirito maligno, che per propria malitia, perdè il nome, & insieme la sublime altezza del suo stato, vestendosi in forma di uelenosa serpe, e con fraude di mendaci parole, fece l'huomo trasgressore del commandamento da Dio datoli, per la conseruatione del suo felicissimo stato, dato il consenso all'ingannatore, scordatosi del suo Creatore, trouandosi nudo, e priuo di tanto bene, corse à pigliare delle fogli d'vn Fico per coprirsi, non potendo patire la dishonestà, di vedersi H

A di vederſi nudo: Ond'io vedendo allhora l'huomo, con cui era accompagnata traſgreſſore, e coperto delle foglie d'vn Albero, me ne fuggij ſubito da lui, & alquanto allontanatami, lo contemplaua con gl'occhi lagrimoſi, dolendomi della ſua ſuentura, vedendolo ſcacciato fuori del Paradiſo, per giudicio di Dio non men pietoſo, che giuſto; acciò ch'ei faceſſe penitenza, conuertendoſi in terra, di cui era formato. Li fece il Signore vna veſte di pelle, moſtrandogli con eſſa la ſua mortalità: Vedendolo io veſtito di pelle di morti, ancor più m'allontanai da lui, poi che di già era meſſo nello ſtato delle fatiche, nel quale hauea da procurare fertilità, e ricchezze, perciò B me ne fuggij lontana, e vagabonda ſopra della terra, non trouando luogo da fermare il piede, e coſi me n'andai pellegrina finche l'Altiſſimo diſceſo dal ſeno del Padre, coſi benignamente mi pigliò. Finite che furono tutte le coſe, ch'era venuto à fare, volendo ritornare al Padre, che l'hauea mandato, ordinò e diſpoſe di me nel ſuo Teſtamento, dicendo à i ſuoi eletti: Non poſſedete nè oro, nè argento, nè danari, non portate borſa, nè biſaccie, nè calze, nè baſtone, nè due Tonache, nè doppio veſtimento, e venendo alcuno a contender con voi, per leuarui il mantello, non contraſtate; ma dategli anco la Tonica, s'alcuno vi sforzarà di andare in ſua compagnia vn miglio, andatene ancor due. Non accumulate Teſoro in terra, doue la rugine lo conſuma, e guaſta, ò vien rubbata da i ladri. Non C ſiate ſolleciti col dire, che mangiaremo, che beueremo? ò che veſtiremo: Non habbiate penſiero di ciò che ſarà dimane; ma vadi col giorno il ſuo penſiero, e baſta, ch'ogni giorno habbia la ſua fatica. Quello che non rinunciarà quanto poſſiede, non può eſſer mio diſcepolo. Queſte coſe furono oſſernate da gli Apoſtoli con molta diligenza, e da tutt'i diſcepoli del Signore, e lo predicarono per tutto il mondo in vita, e in morte, ſempre innalzando me con bandi publici di lode, di parole, & d'opere. Quei ch'aſcoltauano, ſi ſtudiauano di effettuare quanto ſentito haueano da coſi dotti Maeſtri, vendendo le lor poſſeſſioni, e beni temporali, ponendo il prezzo a i piedi de gl'Apoſtoli, acciò che lo diſpenſaſſero a' biſognoſi. Continuò queſta verità, & eſſempio della vita D Apoſtolica molto tempo in molti, che li ſeguirono, particolarmente quando ne i cuori de i credenti viuea la memoria del ſangue ſparſo di GIESV CHRISTO Saluatore, e tutto il tempo, che'l purgatiſſimo, e riſplendentiſſimo Calice della ſua paſſione inebriaua i lor cuori in modo tale, che li facea venire à me allegramente abbracciandomi, e con animo franco ſopportauano con patienza d'eſſer priuati della robba, dell'honore, della libertà, e della vita per amor di GIESV CHRISTO. Queſta vittoria durò lungo tempo, & erano le migliaia de gl'huomini ſegnati col ſegno, e liurea dell'Altiſſimo, ſopportando nelle perſone loro glorioſi martirij.

Geneſ.3.

Pouertà fuggi dal Paradiſo terreſtre

Pouertà commandata da Christo nel ſuo Teſtamẽto.

Matt.6.

Hebr.12.

Hebr.10.

Hebr.11.

Guerra, che fa la pace temporale à lo spirito, & alla virtù.

Ma ahime, che poco dopoi fatta la pace, che fu à me più penosa; e grave, che la guerra, poiche nel suo principio, ne viddi molto pochi segnalati, meno nel mezo, e molto men nel fine; à tale ch'in questa pace molt'amarezza sentendo, perche tutti non solo fuggono da me; ma crudelmente mi perseguitano, con i nemici strani viuo in pace, con i figliuoli, e domestici viuo in guerra. Io generai figliuoli, e gl'innalzai, e mi furono ingrati, tenendomi in vil conto: Et ancorche in quel tempo della gloria mia quelli, che mi seruirono hauessero gran contrasto, co' nemici communi, che sono in terra, Demonio, Mondo, e Carne, che ne combattono variamente, il Demonio come crudel Tiranno, il Mondo con le sue lusinghe, la Carne con le sue dilettationi, e carezze; Molti de i miei indeboliti nella guerra contra questi nemici cominciarono à seguitare il mondo, e quello che più importa, la Signora Persecutione sorella mia, à cui N. S. Dio diede il Cielo com'à me, & era mia cara, e fedel compagna, & aiutrice, quando ella vidde alcuni raffreddarsi dall'amor delle cose celesti, affettionandosi à quelle della Terra; fece vnione del suo essercito, tribulando in tal modo i miei figliuoli, che li facea con prestezza tornare à GIESV CHRISTO. Ma hora che mi troue abbandonata da questa sorella, stommi come persona perduta. Perche con la pace, che i persecutori diedero a' miei figliuoli, infra di loro si trattarono male, con l'armi crudelissime dell'Inuidia, & Odio, facendo dell'opere cattiue per hauer robba, e dinari, per poter viuer vitiosamente. Passato alcun tempo alcuni cominciarono à riconoscersi, e col cercarmi, e trouatami, piangeano dirottamente i suoi errori, come fecero i discepoli del Signore. Questi huomini erano valorosi, e perseueranti nell'amor di Dio, e del suo prossimo, poueri di spirito, e molto stretti nell'vso delle cose temporali, ricchi di celesti doni, d'animo feruente, di vita santa, allegri, patientissimi ne' trauagli, e mansueti nelle tribulationi, humili di cuore, & in somma molto diuoti à Dio, e grati à gl'Angeli, da gl'huomini amati, aspri à se medesimi, pietosi verso gli altri, nelle prosperità humili, forti nelle persecutioni, e pieni di perfetta carità. Con questi staua l'anima mia vnita, essendosi fatto con essi d'vn medesimo spirito.

Esa. 5.

Matt. 5. Persecutione sorella della Pouertà.

Nota. 1. Tim. 6.

Ma tra questi alcuni di poca fermezza si leuarono, com'huomini instabili figliuoli di Belial, corrotti da auaritia, hauendo per lor fine nella Religione il guadagno, e traffico mondano, huomini ch'all'habito di fuori pareano Religiosi, ma erano mormoratori, lacerando con le lingue loro i prudenti Vecchi, che stabilirono la Religione, chiamandoli indiscreti, inhumani, e crudeli; Et me che ero seguita da questi buomini chiari, e virtuosi, mi chiamano otiosa, brutta, villana, senza creanza, e da niente. Tutto questo era operato dalla mia contraria, vestitasi della pelle d'Agnello; Questa è l'Auidità de i beni temporali, e da lor coperta col nome di prudenza, e discretione, se ben chiamar la doueano cõfusione, e destruttione di tutt'i veri beni.

Persecutioni della Pouertà.

Questi

A Questi huomini ingrati simulatamente à me diceuano; Il Regno, e la potestà è tua; non temere, buono è ancora à gl'huomini il darsi all'opere di pietà, & il far elemosina. Et io li rispondea, è vero fratelli: ma io vi dico, che considerar douete, e tener conto della vostra vocatione, non voltando la faccia indietro al vostro primo intento, nè discender giù dal tetto per pigliare alcuna cosa vostra, nè ritornar dal campo à casa per prendere il vestito: non v'intricate più ne i negocij, & auaritie del mondo, à cui già voltaste la faccia, acciò non tornate assai peggiori di prima.

Matth. 24. 2 Tim. 2. 2 Pet. 2.

Mentre queste cose li dicea, nacque infra di loro gran disparere, B alcuni diceano: La pouertà esser buonissima, altri il contrario, chiamandola ingannatrice, persuadendoli à seguitare le sue pedate, e questo perche si compiaceua si com'era misera, d'hauer compagnia di miserabili: Ma tutto il tempo, che quegli huomini perseuerarono con zelo, e feruore di santità, in esser dolci nelle conuersationi; austeri, e stretti nelle vite loro, continoui nell'orationi, e contemplationi; con tali virtù volauano sopra se stessi al Cielo, e quiui conuersauano con gli Angeli: fuggiuano le male prattiche de gli huomini, & in questo modo ella era potentissima Regina infra di loro, andando essi così separati da gli honori, maneggi, e pratiche del mondo con tanto feruore innamorati de la Croce di CHRISTO; la falsa Discrettione, e la vera Auaritia cominciarono à persua- C derli à non vsare asprezza, nè far resistenza à gli huomini per gli honori, che con diuotione li faceano, ò almeno, che ciò facessero solo nelle case loro, e che fuori fossero affabili, e conuersabili con tutti: perche quando vedessero i peccatori, ch'essi tenessero amicitia di Principi, & hauessero credito tra le persone grandi, molti di loro si conuertiriano à Dio, & in tal modo fariano gran frutto nelle anime, al qual fine chiamati sono. Pigliarono il consiglio, che li dierono quei due vitij, sotto coperta di virtù, e se ne vidde alcun frutto; ma non si guardando da gli honori, e dalla vanagloria, s'inuilupparono nella sottil rete, che lor fu tesa, promettendosi di se medesimi gran cose per quello, ch'essi predicauano à gli huomini, e benche nel principio non volessero riceuer doni, nè beni temporali, e D che perciò crescesse verso loro la diuotione de i popoli; non durò molto tempo questo santo proposito; perche l'Auaritia mortal nemica della Pouertà sotto color di prouidenza li tirò in tal modo à se, dicendogli: Che fate quà voi tutto il giorno otiosi, scordandoui del tempo auuenire? che danno vi può seguire prouedendoui di ciò che vi è necessario, per conseruar la vita, lasciando il superfluo: di che dubitate? per questa strada certo potrete con più quiete conseguire la vostra salute, e quella del prossimo, hauendo commodo delle cose necessarie al viuer vostro. Dunque poi c'hauete tempo non perdete l'occasione, pigliando senza tema, ò rispetto quel che vi viene offerto, perche passato, che sarà nelle genti il feruore, poco ò nulla vi sarà dato.

Auaritia, & falsa Discretione dissuadono la Pouertà.

Nota. Ciò che persuade l'Auaritia.

Riceuete

Riceuete vole ntleri l'elemosine, acciò non priuiate quelli che danno per diuotione, e non restino priui del premio, e guadagno che sperano ottenere con tal mezo da Dio. Non temete d'hauer beni temporali, e ricchezze, essendo chiaro, che in esse non hauete posto affettione, anzi le tenete in poca stima, in quelle non è il vitio, ma nella volontà. Con queste & altre simili ragioni questa nemica della Pouertà tirò à se molti de i più cari amici di lei.

Come dall'Auidità fu chiamata per compagna l'Accidia, per distruggere la Pouertà. Cap. LXI.

Auaritia, & Accidia s'accordano cõtra la Pouertà, e quello persuadesero a i suoi seguaci. Luc. 23.

VEDENDO *l'Auaritia che la Pouertà hauea molti amici di lei feruenti, e zelanti, chiamò con se l'Accidia, per cominciar di nuouo, & ancor finire l'incominciata pratica, concertandosi insieme contra questi zelanti de la Pouertà, non perche prima elle fussero domestiche, e familiari fra di loro; ma per far male s'vnirono, come fecero Herode e Pilato che diuentarono amici contra* CHRISTO. *Cominciò l'Accidia à entrare fra quei zelanti, e valendosi delle sue forze, e possent'armi, subito raffreddò in loro la carità, facendoli diuenir tepidi e negligenti, allontanandoli dall'amor diuino, onde mirabilmente cominciarono à voltar gli occhi indietro, lagnandosi per tristezza d'hauer lasciato volontariamente le cose temporali, e rilassati dal corso della religiosa disciplina, con animo tedioso, mormorando vbidiuano, dissoluti nell'allegrezze, inconsiderati nel parlare, vani nell'andare, delitiosi nel vestire, sonnolenti nella pratica delle cose spirituali, e del zelo dell'anime, di donde cominciarono à inuidiarsi l'vn l'altro, & hauer competenza, à procurar Prelature, commandandosi l'vn l'altro inordinatamente: da questi ne seguì che cominciarono ad allontanarsi da tutti gl'atti di penitenza, procurando cose diletteuoli per passatempo, sotto nome di ricreatione, non li restando del primo stato altro che l'apparẽza di santità, et acciochè non fussero dal popolo per tali conosciuti, si cominciarono à lusingare i secolari per le larghe elemosine che le dauano, e con esse fabricauano sontuosi edificij, viuendo lautamẽte.*

Queste cose m'affliggeano il cuore, tanto più essendo alcuni di pouero stato, che venendo da me, si faceano ricchi, e questi sono i miei maggiori nemici, ch'in altro tempo erano di me contenti, & hora più d'ogni altro m'hanno da lor sbandita. Mi duole assai della perdita loro, nè mancai d'ammonirli à fuggir l'Auaritia, radice d'ogni male, come dice l'Apostolo. Questa fù la risposta che mi diedero. Vattene miserabile, vattene da noi lontana, che non ti vogliam' pur veder, non che sentire. Abbandonata da' miei, mi diedi à piangere, e confortata dalla parola di Dio, mi cinsi con la Patienza santa, e riceuei lume per conoscere i suoi diuini giuditij:

1. Tim 6.

Significatione della parabola della pouertà.

Hor deui pio, e giuditioso lettore trar dalla parabola con lunghe parole spiegata, il volere della Santa Pouertà, il suo albergo; la difficultà di ritrouarla,

A uarla, con che diligenza conseruar si deue, da quelli che volontariamente per amor di CHRISTO l'hanno abbracciata, e finalmente, hai scorto gl'innumerabili disordini, che l'Auaritia partorisce; e se questa è radice di tutti i mali, meritamente possiamo dire, che quella sia di tutti i beni, poscia che com'anco disse il Filosofo. Contrariorum eadem est disciplina.

Volgete gli occhi à quel Beato Padre ricchò nel nō hauere, che tanto s'allegraua nella pouertà, quanto gli auari nelle ricchezze loro.

Del Conuito, che fece il Padre San Francesco alla Signora Pouertà, Capitolo LXII.

B SCESO dal Monte il Santo Padre con i suoi cari compagni pieno di giubilo con alta voce lodando il Creatore della riceuuta gratia, d'hauer seco condotto la Santa Pouertà, come si suole nelle maggiori allegrezze, e sontuose nozze: tutti lieti apparecchiarono vn conuito Reale à così degna, e cara sposa, e messo il tutto in ordine, disse Signora Pouertà: Portate dunque dell'acqua, e da sciugare: subito gli appresentarono dell'acqua in vn Vaso rotto, non hauendo meglio, e cercando vn'asciugamano, nè lo trouando, vno di essi li porse vna falda dell'habito. La Pouertà seruitasi del tutto, rese mōte gratie al Signore internamente, che l'hauesse vnita con tali huomini. Condotta poi dou'era la mensa apparecchiata in terra, ou'altro non ci vidde, che C quattro pezzi di pan duro di segala, & orzo; accommodatasi sopra l'herba, marauigliata di quella prouisione, disse fra se: Chi mai vidde tal cosa? Benedetto siate voi Dio mio, che di tutti hauete pensiero, à cui tutt'è possibile? Fu poi portata vna scodella d'acqua fredda doue fu intinto quel pane senza che ui fusse altro, e molto meno da cucinare; dimandò de i legumi verdi da mangiare; ma quiui non ci essendo horto nè hortolano, prese dell'herbe di quel campo, dimandò del sale per condire l'amarezza di quelle: risposero aspettate Signora, che n'andaremo à cercare alla Città: datemi (disse) vn coltello da tagliare questo pan duro, risposero nè meno questo habbiamo: Disse la Pouertà hauete vn poco di vino, risposero Signora nò: Poi che furon cibati, ma più satisfatti della gloria di tanta lor miseria, che se quiui hauessero trouato coD pia di tutte le viuande, con molto gusto, e contento spirituale resero le gratie; Et acciò che la Santa Pouertà si riposasse, per la stanchezza del camino la condussero al letto, che fu la nuda Terra, e colcandosi, quiui dimandò vn Cuscino, vi portarono vna pietra doue riposasse il capo, e riposata alquanto, leuatasi, dimandò, che li mostrassero il lor Claustro, e condotta in vn'alto luogo le mostrarono tutto quello, che del mondo si potea vedere, dicendole Signora questo è il nostro Claustro, il che vdito, li cōmādò, che tutti s'vnissero insieme perche con essi ragionar volea con parole di vita; E seguendo disse. Benedetto siate voi Signore, che faceste il Cielo e la Terra, poi che con tanta Carità mi riceueste hoggi nella casa vostra, che in vero à me pare d'esser stata in Paradiso,

Conuito apparecchiato alla Pouertà dal P. S. Francesco, & suoi compagni.

Pouertà inanimisce i suoi seguaci à perseuerare ad imitation di Christo.

disο, arricchita di piacer Celeste. Fratelli senza dubbio il Signore habita in voi, & io già hò veduto, ciò che desideraua, anzi lo possedo, perche mi vedo vnita qua giù in terra con quelli, che mi rappresentano il mio Celeste sposo. Vi prego figliuoli à perseuerare in queste cose altissime, ch'apprendeste da lo Spirito Santo, non lasciando la vostra perfettione, come sogliono fare alcuni dopò non molto tempo: Ma voi allontanati da tutt'i lacci, & inganni del Trencipe delle tenebre, confidateui, affaticandoui di salire à cosi alto stato. Altissima è sopra ogni virtù la vostra professione, in cui vedemo rappresentare in voi la gran perfettione de gli antichi Padri. Non habbiate alcun dubbio, di conseguire le promesse fatteui del Regno del Cielo, hauendone di già la caparra, che sperauate, & il pegno dello spirito della Pouertà. E cosi dir potete con San Pietro, ecco c'habbiamo lasciato ogni cosa, che guiderdone hauremo? sentirete la risposta, con che sarete fatti compagni dell'eterno giudice. Non vi attristi la grandezza delle fatiche, e guerre spirituali, perche grandissimo è il premio, che vi è apparecchiato: siate intrepidi contra l'astutie, e forza del nemico, portando sempre gli occhi dell'anima vostra e fede nell'Auttore, e perfettione d'ogni cosa buona, ch'è il nostro Redentore, e Saluatore GIESV CHRISTO, il quale lasciò tutt'i piaceri, e contenti del mondo, e sopportò la Croce, posposta ogni confusione, e pena; e questo per insegnare à noi il camino della perfettione. Io chiedo à voi fratelli, per la misericordia di Dio viuo, per riuerenza della quale voi ui faceste cosi miserabili, & abietti, che compitamente facciate quello che uenisle à fare, e per quello che sopportaste da i tristi della scelerata Babilonia. La gratia che ui è data, riceuetela con grand'humiltà, seruendoui di quella degnamente in ogni cosa, per honore e gloria di quello, che morì per uoi nudo in Croce, ch'è il Nostro Signor GIESV CHRISTO Imperiale Trionfatore, e Dio, il quale co'l Padre, e con lo Spirito Santo uiue, e regna in tutti i secoli de i secoli. Amen.

1.Cor. Ephe. 1. Matt. 19.

Il Fine del Primo libro.

DELLE

DELLA SECONDA PARTE
DELLE CRONICHE DELL'ORDINE DE' FRATI MINORI,
INSTITVITO DAL P. S. FRANCESCO.

LIBRO SECONDO.

Com'entrò San Bonauentura nella Religione de i Frati Minori. Capitolo I.

Croniche antiche. F. Mariano Leggenda.

IO *Potentissimo Signor Nostro ha dato, e dà alla sua Chiesa Santa i Santi suoi, ch'ab eterno elesse, e predestinò, per salute dell'anime redente, secondo la necessità de i tempi. Hauendo dunque per se eletto il glorioso Dottore San Buonauentura, e determinatolo per suo seruitio nell'Ordine di San Francesco; lo chiamò, & in quello lo fece giusto, e volse ch'ei fusse vno de i grandi nella casa sua, & illustrandolo abbondantemente de' suoi doni, lo fece molto risplendente di Titoli, e d'influenze di gratia spirituale.*

Origine di S. Buonauentura.

Fu questo gran Santo natiuo di Bagnoregio Città di Toscana della Prouincia di Roma. Il Padre suo hebbe nome Giouanni de' Fidanzi, la Madre Donna Ritela, l'vno, e l'altra nobilmente nati, di vita essemplare, assai diuoti, e serui del Signore. Il nome proprio di questo seruo di Dio, secondo alcuni, era Giouanni, come il Padre, e ciò si vede nel Titolo d'alcuni libri, che di lui parlano, dou'è scritto Frate Giouanni Bonauentura; ma secondo Gio. Gersone, il suo vero nome fù Eustachio Buonauentura, & è scritto il medesimo in Gre-

S. Buonauentura come si chiamasse al secolo.

in Greco, & in Latino, e può essere il sopranome Giouanni: ma per esser stato così compito in tutte le virtù, e dotato da Dio di tante gratie, e prerogatiue, lasciato tutti gli altri nomi, hora chiamasi San Buonauentura. Altri narrano la causa di questo nome in altro modo, cioè ch'essendo ancor viuo il Padre San Francesco (perche San Buonauentura nacque l'anno 1221. e San Francesco morì l'anno 1226.) mentre la madre alleuaua il figliuolino, stette sempre di maniera infermo, che i Medici diffidauano della sua salute, e per la molta diuotione, ch'ella haueua à San Francesco, il qual andaua predicando con gran frutto in quei contorni, li chiedè humilmente, che pregasse Dio per quel figliuolo, promettendoli, che se si risanaua, per la sua intercessione l'haurebbe al suo Ordine offerto. Mosso il Santo à pietà del caso, per consolar la Donna, andò subito ad orare, e leuate le mani, e gli occhi al Cielo, pregò Dio con tanto feruore, che'l figliuolino restò subito sano, di che ne mostrò tant'allegrezza quel bambino verso il Santo, che di ciò marauigliato disse, Buonauentura, è la tua figliolino, e da quell'hora in poi, secondo che questi dicono, lo chiamarono Buonauentura, e di più affermano, che in spirito di profetia il santo Padre disse molt'altre cose di esso; e quanto douea esser grande nel suo Ordine, e che douea illuminar molti nella Chiesa di Dio, con la sua dottrina.

S Buonauentura, perche così chiamato.

Morte di S. Francesco.

S. Francesco predisse molte cose di S. Buonauentura.

Da i Padri Teologi li furono posti altri sopranomi, come Dottor Serafico, perche tutto quello, che per il lume dell'intelletto otteneua nella speculatiua, lo referiua, & congiongeua col feruore, e pietà de i stimoli, & affetti dell'anima in Dio. Lo chiamauano Dottor diuoto, per la sua grã diuotione, & interno feruore, c'haueua; come in tutte le sue opere spirituali si vede.

Nomi dati à S Buonauentura dai Padri Teologi.

Raccontiamo dunque la vita sua, come si troua scritta nella sua leggenda, acciò ch'a tutti sia noto la conuersione, e vocatione di questo glorioso Santo, e singolar Dottore all'Ordine, si com'è stata da Dio guidata, & ordinata, a gloria sua.

Essendo ne' suoi primi anni questo figliuolo, permesse Dio, che s'ammalasse di graue infermità, la Madre con molta diligenza li procuraua la salute, & auuistasi, che nè consiglio di Medici, nè virtù naturale di medicine facean profitto alcuno, come Donna diuota, cominciò affettuosamente à chiamar l'aiuto diuino, e raccommandandosi, come detto habbiamo al P. San Francesco, & a suoi meriti (che in quel tempo come raggio di Sole rilucea in ogni parte di quelle contrade) fece voto, s'egli otteneua la sanità, che l'offerirebbe à Dio Frate nel suo Ordine. Nè mancò il pietoso Santo confortarla, e di poi compiacerla, e furono per la diuina misericordia, sentite le sue diuote orationi, ottenendo per la Donna la bramata gratia, non senza stupore, e merauiglia de i Medici, e de i parenti, hauendo per incurabile quella infermità. Venuto il putto a conueniente età di compire il voto dalla Madre fatto per lui, di pigliar l'habito di San Francesco; ricordandosi

del

A del commandamento diuino, come dice Dauid, Vouete, & reddite Domino Deo vestro, omnes qui in circuitu eius affertis munera, cioè promettete, e compite i voti, che faceste al vostro Signor Dio. Entrò questo buon seruo del Signore nell'Ordine l'anno vigesimosecondo della sua età con essemplar diuotione, e finito l'anno della probatione, fece professione, confessando il beneficio riceuuto per i meriti di S. Francesco, con queste parole. Quando io scappai dalle fauci della morte, e fui restituito all'integrità della vita, facendo la Madre mia voto per me, essendo infermo, al B.P.S. Francesco, & essendo vissuto nella memoria mia questo gran beneficio; hora publicamente lo confesso; perche tacendolo, sarei meritamente imputato del peccato dell'ingratitudine. E voltato il suo parlare al Santo con parole diuote, disse. Riceuete dunque o Beato Padre, queste mie deboli, & ineguali gratie, che io offerisco à i vostri meriti, e riceuendo questo mio voto, e desiderio, fate scusa delle nostre colpe, con le vostre feruenti orationi auanti Dio, con cui ci liberaste dal soprastante male, e ci conduceste à gli eterni beni.

S. Buonauentura entrò nell'Ordine d'anni 22.

B

Del profitto, che fece San Buonauentura nella Religione, e nella Sacra Scrittura. Cap. II.

QVESTO seruo di Dio nell'anno della probatione tanto si diede all'oratione, e mortificatione della carne, che tutti i Frati riempì di marauiglia. Da lui sentito quello che contien la regola, cioè che l'otio è nemico capitale dell'anima, s'affaticò molto in spendere il tempo virtuosamente, e con tanto studio s'occupaua, (dopò l'hauer satisfatto alle ordinationi dell'vbbidienza) in vedere gli antichi Dottori, che come scriue vn' Historico, l'anno del suo Nouitiato, epilogò il Libro chiamato Faretra dell'auttorità degli antichi Dottori, il che si può vedere; perciocbe nel proemio del detto Libro lo dice. Andato dunque allo studio, e collegio di Parigi, e facendo questo sant'huomo gran profitto nella sua vocatione, si come tutta la sua vita fusse essercitata nella certa cognitione, e contemplatione di Dio, dandosi accuratamente à lo studio della Scrittura Sacra, & all'oratione, meritò con questi Santi essercitij di conseguire il Tesoro della sapienza. Fu il suo Maestro Alessandro d'Ales celeberrimo Dottore in Teologia, il quale conoscendo la sua purità, e quanto era lontano da tutti i vitij; la bellezza, e gratia della sua presenza, quanto era diletteuole e fruttuoso il suo parlare, la sua conuersatione amabile, e la sua vita Angelica, di lui ragionando dicea. Questo è vn vero Israelita, in cui pare ch'Adam habbia peccato. Egli acquistò tanta scienza, e venne in tanta perfettione, che l'anno settimo dell'entrata nella Religione, per commun parere de i Ministri dell'Ordine li fù data con grand'honore la principal Cathedra di Parigi, e quiui lesse nell'Vniuersità il Libro del Maestro delle sentenze, essendo con marauiglia da tutti ascoltato, hauendo in cosi poco tempo fatto acqui-

C

Croniche antiche. Leggenda. F. Marian Nota.

D

Maestro di S. Buonauentura.

Parole d'Alessandro d'Ales di san Buonauentura.

sto di tanta scienza. Ma più si marauigliano quelli che meditano solamente le cose humane, per natural discorso, e non per la diuina potenza, laquale in così poco tempo insegnò abbondantemente à quei due Discepoli ignoranti ch'andauano in Emaus. Così questo gran Santo ottenne per i suoi meriti copiosamente i doni dello Spirito Santo, riceuendo ogni giorno augumento di Dottrina, più ammaestrato dalla Diuina gratia, che da studio humano: e secondo che si truoua scritto, San Buonauentura riceuè il possesso della prima Cathedra Magistrale, nel medesimo giorno che l'hebbe S. Tomaso d'Acquino dell'Ordine de i Predicatori, e suo speciale amico, e condiscepolo nelle scientie, e nello Spirito del Signore. Si dice ancora, che questo Santo vinse dolcemente San Tomaso d'humiltà, lasciandolo essere il primo à riceuere la dignità del Dottorato, & insieme conuersarono cordialmente, sì come cordialmente s'amarono.

Luc. 24.

S. Tomaso d'Acquino, e S. Bonauentura cordialissimi amici, e condiscepoli.

Vedendo San Tomaso la perfettione della dottrina, & opere di S. Buonauentura, lo pregò à mostrarli il suo studio, l'vbbidì volontieri, conducendolo alla sua Cella, dou'erano quei libri che studiaua. San Tomaso vsò diligenza in vederli, come desideraua, e dimandolli in gratia, che li mostrasse quelli particolarmente, donde cauaua così marauigliose cose: L'humile, e Serafico Santo li mostrò vn Crocifisso dipinto, dicendoli, Padre questi sono i libri più particolari, e sappiate certo, che da questo Libro preciosissimo cauo tutto quel ch'io leggo, e scriuo, e faccio senza comparatione maggior profitto, e maggior lume ottengo di vera scienza à i piedi di questo Crocifisso, & in ascoltare, e seruire alla Messa, che in tutte le lettioni, & essercitij di lettere, c'habbia fatto, il che sentito da San Tomaso restò pien di stupore, e più diuoto del Santo.

Libro doue S. Bonauentura cauaua la sua Dottrina.

Dopò tre anni che San Buonauentura hebbe il grado, leggendo in Cathedra, e venuto all'età di trentadue anni, fu messo nel numero de i principali dell'Ordine, in dottrina, e Religione. Quello ch'era di più marauiglia in lui, era, che quanto più augumentaua in sapere, & in auttorità, tanto più si rendea humile innanzi à Dio, & à gli huomini, e sì come Nostro Signor inalza & ingrandisce gli humili, operò in questo suo humilissimo seruo, cose marauigliosissime: e qual cosa di maggior stupore può esser di quella che segue? Astenendosi il seruo di Dio molti giorni di riceuere il Santissimo Sacramento, più per profonda humiltà, che per diffetto di preparatione, e quiete della sua conscienza; ma per timore che se lo riceuesse senza la debita preparatione, gli fusse vn giudicio e dannatione: stando vn giorno à Messa, rimirando il Signore l'humiltà del suo seruo, li fece miracolosamente portar da gli Angeli in bocca parte dell'Hostia consacrata, ch'era sopra l'altare doue si celebraua, dandogli ad intendere, con questa gratia singolare, ch'egli allontanasse da se lo scrupulo di non celebrar spesso, e che riceuesse, e conuersasse col suo Creatore, da cui era benignamente amato.

S. Bonauentura communicato da gli Angeli.

Non

A Non fuggiua questo glorioso Santo di fare qual si voglia vile vfficio di casa, come spazzare, lauar le scodelle, e simili altri esercitij dell'ordine, e non senza molta difficoltà i Prelati lo poteuano da ciò suiare, parendo à i Padri cosa indegna, ch'vn'huomo di tanto valore, merito, e santità s'occupasse in cose così basse, vedendo in esso habitare la gratia dello Spirito Santo. Egli nō mancaua di fare alcuni vfficij di Carità, occupandosi nelle lettioni, per giouare al prossimo, fissaua gl'occhi della sua Carità ne i Frati, e vedendone alcuno turbato, ò malinconico, lo chiamaua da parte, e con dolcissime parole lo consolaua in modo, che da esso partiua tutto allegro, e confermato nella perseueranza della Religione, e nel seruitio di Dio.

Humiltà di S. Buonauentura.

B Si dilettaua molto d'hauer particolar cura de gl'infermi, e quanto l'infermità erano maggiori, e contagiose, tāto più volentieri procuraua di seruirli, nella quale opera spendea alcuna volta la maggior parte del giorno, nè perciò mancaua di leggere le publiche lettioni, argumentare, & interpretare le sacre lettere, e leggea con tanta carità, & affetto, che da gli audienti era conosciuto chiaramente, ch'in lui era l'Auttore dell'istessa Carità.

Carità di S. Bonauentura.

Del gouerno, e zelo di questo Santo, Cap. III.

NE i Capitoli così Generali come Prouinciali, ne i quali S. Buonauentura si trouaua, dicea con tanta prudenza il suo parere, che conosciuta dal Generale la profondità delle sue risposte, non facea cosa d'importanza, che prima non sentisse il parer suo. Essendo dotato da Dio questo suo serno di tanti doni, e gratie, e diuolgatasi nella Religione la grandezza de' suoi meriti. Occorse, che F. Giouanni da Parma, rinunciò l'vfficio del Generalato, che fu l'anno decimo terzo della vocatione di San Buonauentura, onde fra tanto numero di Religiosi commendabili, e chiari in virtù, ch'in quel tempo fioriuano, egli solo fra tutti i vocati, senza contradittione alcuna, fu eletto Ministro Generale. Questo seruo di Dio riceuuto, c'hebbe così gran carico, & vfficio, hauendo di già dato principio i Religiosi in gran parte à declinare dalla disciplina del fondatore, & institutore; Cominciò à riformare con ammonitioni, essortationi, riprensioni, e castighi, procurando di ridur l'Ordine alla sua prima perfettione.

Leggenda.

C

S. Buonauentura eletto Ministro Generale.

D Nel primo Capitolo Generale, ch'ei fece, dichiarò la Regola del Padre San Francesco, diuise l'Ordine per le sue Prouincie, e ve n'accrebbe due, la cui diuisione si è sempre osseruata, con tutto che le Prouincie sempre augumentassero. Difese la Religione dalle bocche, e da' scritti de' maligni, & inuidiosi, che temerariamente parlauano, ò contra di essa scriueano. Specialmente s'oppose contra vn pernitiosissimo libro composto da Maestro Giraldo de Abbatis Villa, contra i Frati, scriuendo l'Apologia in difesa de' Mendicanti, doue con molta eloquenza, sottigliezza, e verità confuse il detto libro, e le sue auttorità, nè passò molto, che Maestro Giraldo, fu seueramente

S. Buonauentura qual cose facesse nel primo Capitolo Generale.

Maestro Giraldo seueramente castigato da Dio.

castigato per diuin giudicio dalla man di Dio, conforme à suoi peccati, perche diuenne paralitico, e coperto di lepra, e con tal pena miserabilmente finì la vita sua. Era San Buonauentura mansueto, e benigno nel gouerno, instruendo, & emendando i deboli più con spirito di mansuetudine, che con souerchio rigore di disciplina, e riceuea con tanta misericordia e paterno amore gli Apostati, che ritornauano à lui, che restauano da se stessi confusi: Fu così clemente e pietoso verso questi tali, che i Padri ne i Capitoli Generali, & Prouinciali lo tassauano dell'esser troppo mite in punir così graue peccato, à i quali rispondea in tal modo: Padri Venerandi, essendo io l'vltimo rifugio, e rimedio di questi meschini, come Padre loro, non li posso mancare di misericordia, acciò non cadano nell'abisso della disperatione, sì come il nostro Padre San Francesco mi lasciò l'essempio. Quello, di che molto mi marauigliò è, come in così breue tempo sia caduto dal cuore de i Frati il zelo della pouertà, humiltà, e viltà, e che nulla mi dicano dell'hauer io sopportato con patienza, che i Prelati dell'ordine si gouernino così bene lor stessi, e trattino me come se fussi lor Signore, e ciò dico, perche così deue risplendere in noi la pouertà, humiltà, e viltà, come in qual si voglia pouero fraticello, e poi che non mi tassano della patienza ch'io ho in sopportare i diffetti maggiori, non mi douriano accusare della misericordia ch'vso verso i lassi, e deboli pouerelli.

Con quanto zelo, e diligenza ei procurasse la riforma della Religione in vn Capitolo Generale, con belle Constitutioni, & Epistole ch'ei scrisse à tutto l'Ordine, lo raccontaremo più auanti, non essendo questo il suo vero luogo, ma dopò la sua vita.

Come non volse accettare questo seruo di Dio vn'Arciuescouato, e come furono traslatati Sant'Antonio da Padoua, e Santa Chiara. Capitolo IIII.

Croniche antiche. F Mariano Leggenda.

S. Buonauentura rinūciò l'Arciuescouato Eboracense datogli da Clemente Quarto.

PAPA *Clemente quarto mosso dalla fama sparsa di San Buonauentura, pensò di lui valersi, acciochè l'aiutasse nel gouerno della Chiesa Santa, e perciò lo fece Arciuescouo della Chiesa Eboracense nel Regno d'Inghilterra, ch'era vna delle maggiori entrate, e dignità c'hauesse la Chiesa in quei tempi. Il Sãto che staua allhora in Parigi, intesa c'hebbe la volontà del Sommo Pontefice, andò subito à lui, e con tant'humiltà, & efficaci ragioni mostrò la sua inhabilità à sì gran carico; che non puotè sua Santità persuaderlo ad accettarlo, volendo il Santo più presto stare nella religione, doue potesse tesaurizare, e procurarsi in Cielo la vera dignità e ricchezza, che la falsa e transitoria in terra. Marauigliatosi il Papa di così salda constanza, disse quelle notabili parole dell'Ecclesiastico. Statti pur nel tuo testamento, parla, & inuecchiati in esso, nell'intiera osseruanza de i tuoi comman-*

A mandamenti. Leggeua il Santo in Parigi il Genesi à gran numero di scolari, & compose quel libro delle sette visioni, ouer lumi, e prima che finisse la quinta espositione, ò visione del quinto giorno, essendo (com'habbiam detto) stato chiamato all'Arciuescouato, andando à scusarsi da sua Santità, restò quel libro imperfetto.

L'anno di nostro Signore 1260. celebrò solennissimamente la Traslatione del corpo di Santa Chiara, essendosi finita quell'anno la sua Chiesa in Assisi: Prima che si traslatasse quel Santissimo corpo della Chiesa di San Giorgio, mandò sua Santità tre Vescoui à posta, perche si trouassero presenti à tal solennità, cioè il Vescouo di Perugia, di Spoleti, e quel d'Assisi: Quiui lasciarono con quel sacrato corpo le sue Sante Monache, & il Monastero di San Damiano, doue stauano i Frati.

Traslatione del corpo di S. Chiara in Assisi.

B

Nel medesimo tempo di mano di questo glorioso Santo si fece la Traslatione del Beato Confessor di CHRISTO, Sant'Antonio, nella Città di Padoua, e fù trouata la sua lingua trenta due anni dopò la sua morte, fresca, e rubiconda, & illesa dalla corruttione, la quale tolse con molta diuotione nelle sue mani, e con copiose lagrime disse queste parole. O lingua beata, e benedetta, che sempre laudasti il Signore, & insegnasti à gli altri di lodarlo, hora chiaramente si vede, di quanto merito, e quanto grata fusti à Dio, e basciandola con molta diuotione, e riuerenza, la ripose nel suo tabernacolo.

Traslatione del corpo di S. Antonio à Padoua.

Parole di S. Buonauentura sopra la lingua di S. Antonio.

C

De' libri, che compose questo Glorioso Santo. Cap. V.

HORA raccontaremo il numero de' libri diuini, che questo Santo, e singolar Dottore, illuminato dallo Spirito Santo, compose, onde chiaramente si vede che lo spirito di CHRISTO operaua in lui, come lo prouano tutti quelli, che diuotamente studiano i suoi trattati.

Croniche antiche. F. Mariano Leggenda.

Egli compose quattro libri sopra il Quarto del Maestro delle sentenze, copiosissimi, e molto diuoti in tutte le materie da esso trattate di Teologia; Compose le medesime sentenze in stile molto artificioso, le quali per l'altezza dell'ingegno, che in esse mostrò, si chiamano sentenze delle sentenze; Compose il libro delle sette Visioni, ma non lo finì per le ragioni dette nel passato Capitolo.

Opere composte da S. Buonauentura.

D

Scrisse molto diuotamente sopra il testo de' quattro Euangelisti, e particolarmente sopra San Luca, dilatandosi molto più in quello che ne gli altri, in parlare della Gloriosa Vergine, ch'era da esso portata di continuo nell'anima, per meditatione, e diuotione. Ad instanza di Luigi Re di Francia compose vn diuotissimo vfficio della Croce, il quale fù dalla Chiesa Santa riceuuto senza mutargli alcuna cosa, e generalmente si dice.

Fece vn solennissimo vfficio del P. S. Francesco, hauendo prima scritto la sua vita in vn Trattato: Dopoi lo ridusse più breue, diuidendolo per le lettioni,

tioni, che si dicono fra l'ottaua della festa. Mentre che facea queste sant'opere l'Angelico, e glorioso S. Tomaso d'Acquino, come suo caro amico, l'andò à visitare; arriuato alla porta della Cella, lo vide rapito in contemplatione, & eleuato marauigliosamente da terra in aria: voltatosi al compagno, che li dimandò perche nõ entraua, rispose lasciamo il Santo che s'affatica pe'l Santo. Quella Cella hoggidì è nel Cõuento di Parigi conseruata con gran veneratione, e se ne fece vna Capella col suo altare in memoria di questo miracolo.

S. Buonauentura veduto rapito dalla cõtemplatione in aria da San Tomaso d'Acquino.

Questi due gloriosi Dottori cari amici, e famigliari compagni nel seruitio di Dio, e di grandissimo giouamento alla sua Chiesa Santa, con la lor vita essemplarissima, e dottrina, ambidue in vn medesimo tempo riceuerono il grado di Maestri di Teologia, com'habbiamo detto di sopra, ambidue corsero con gran leggierezza per la strada de i commandamenti di Dio, ambi furono chiamati al Concilio Lugdunense di Leon di Francia da Gregorio Decimo, ambidue morirono in vn'anno medesimo, San Tomaso di Marzo, mentre andaua al Cõcilio, e San Buonauentura di Luglio essendo al Concilio, e d'ambidue visse, e viue degnamente il nome di Dottori Angelici. Cõpose il libro chiamato Faretra, che è delle principali auttorità de i Dottori approbati. Et il libro chiamato Stimolo del diuino amore: Vn libro della Dottrina de i Nouitij chiamato la Maggiere, e per altro nome Profitto de i Religiosi, il quale si legge in tutte le Religioni approbate. Compose il libro chiamato Specchio di disciplina de i costumi esteriori, ch'appartengono à i religiosi, specialmente nell'anno della probatione, il quale comunemente è detto Doctrina Morum, de i Nouitij. Fece vn Compendio della Scrittura Sacra: Compose alcuni Sermoni Domenicali sopra gli Euangelij, & Epistole di tutto l'anno: Vn libro delle sei ali de i Serafini, il libro approbatorio delle religioni mendicanti, detto Apologia, à diffesa de poueri di CHRISTO: Nel monte Aluernia compose due eccellentissimi Trattati, pieni d'alta contemplatione, l'vno chiamato, Itinerarium mẽtis in Deum, l'altro Itinerariũ in se. Compose la meditatione della vita di CHRISTO. Et il Breuiloquio, e Cẽtiloquio, et vn libro chiamato Specchio della Gloriosissima Vergine, pieno delle sue eccellenze, honori, e laudi sopra l'ambasciata dell'Angelo Gabriello: fece il diuotissimo libro chiamato Soliloquio, vn'altro De mistica Theologia, & il Salterio della Regina del Cielo, di cui era diuotissimo. L'Espositione, e preparatione della Messa, et vn Trattato della purità della Conscienza. Il libro delle Sette strade dell'Eternità, & molti altri libri, che per non esser prolissi, non li raccontiamo.

S. Buonauentura, e S Tomaso Maestri in Teologia, & altre cose occorse à l'vno, & à l'altro in vn medesimo tempo.

A

Della testimonianza, che fece Gio. Gersone famosissimo Dottore, e Cancelliero dell'vniuersità di Parigi, dell'auttorità, & vtilità della Dottrina di questo Serafico Dottore. Capitolo VI.

GIOVANNI *Gersone, tra i Teologi principale per dottrina & ingegno: Scriuendo in vna Epistola quai libri si douessero leggere, dopò molta consideratione così dice. S'alcuno mi dimanda fra i Dottori qual'è più degno d'esser letto, dico, senza pregiudicare ad altri, ch'è il Serafico Dottor San* B *Buonauentura, perche nell'insegnare è saldo, e sicuro, pio, giusto, e diuoto, & ancora perche quanto può da se allontana la curiosità, senza mescolare strane opinioni, ò dottrine Secolari, Logicali, ò di Filosofia, coperte con termini di Teologia, come è vsato da molti. Ma s'affatica d'illuminare l'intelletto, riducendolo, & applicandolo alla pietà, e rettitudine de gli affetti dell'anima. Perciò poco se ne seruono gl'indeuoti scolastici, che tali sono per la maggior parte: pur è la verità, che nessuna dottrina è più alta, più diuina, più salutifera, più soaue che la sua, e con quanta più diligenza in questa mia vecchiaia, in essa mi sono essercitato, tanto più è restato vano e confuso il mio stile, & il parlar superfluo, & à me stesso dissi, che componi? che scriui? più tosto si moltiplichino, e trascriuino l'opere di questo Dottore. &* C *in vn'altro luogo dice. Il qual Santo, considerando il precursor di* CHRISTO *San Giouanni, esser chiamato Candela risplendente, egli volse esser Dottore infiammato, & ardente, sapendo benissimo, che solo illuminare è poco, e molte volte è vanità pericolosa, che alle volte è di danno, perche la scientia gonfia, & insuperbisce, facendo l'huomo diuentar Demonio, perche nella lingua Greca, Demonio altro non vuol dire, che huomo sauio, astuto, e senza calor di Carità, però toccò in sorte à San Buonauentura, nome vniforme alle lodi della vita sua, e della sua dottrina; per la sua Eccellenza, e perfettione, ottenendo nome di Serafico Dottore. Habbino, e con ragione alcuni altri Dottori nomi di Cherubini (che significa compimento di scientia;) perche questo San-* D *t'huomo ha, e si gode di questi due nomi, Serafico, e Sapiente, essendo di sapientia Illustre, accompagnata da perfetta carità; percioche la dottrina de' suoi libri infiamma gli affetti, insegna l'intelletto, riduce, & vnisce l'anima con Dio, per amor estatico. Si vede che molti altri Dottori altro non fanno, che intricare, e confonder l'Intelletto. E le due cose già dette insegna questo Santo Dottore nel suo Trattato, chiamato* Itinerarium mentis in Deum. *Le lodi del qual Trattato, ò per dir meglio, di quell'opera immensa, eccede tutto quello che possano dire tutte le lingue humane. Insegna il medesimo, quel libro chiamato* Breuiloquio *di Teologia, ritenendo propriamente il processo Teologale, e quasi procedendo al contrario dell'altro, dal pri-*

Libri che si debbono leggere secondo il parere di Giouan Gerso ne.

Lodi dell'opere di San Bonauentura, &c.

Nota. 1. Cor. 8.

Serafico, e Sapiente nomi di S. Buonauentura.

mo principio discende all'Altare verità. Nella sua lettura maggiore insegna il modo d'acquistare gran fuoco, luce, ardore, chiarezza, carità, e sapienza; per lo che è di gran marauiglia, ò per dir meglio è cosa miserabile, e dannosa il vedere in qual modo vennero in luce, e furono indifferentemente accettate alcune altre dottrine, le quali sotto colore d'ingegnose, e sottili, inquietano aßai più gli animi, che non li siano gioueuoli; al modo delle mosche d'Egitto; che impediscono la lettione de buoni libri, che danno riposo à lo spirito. Questo Santo Dottore seguì (come egli steßo dice) la commune, e più graue dottrina, ch'in Parigi fioriua nel suo tempo: e così, in confirmatione della sua dottrina, allega gli articoli Parisiensi, i quali furono condannati, con scommuniche da Guglielmo Vescouo Parisiense, per commun Consiglio, e consenso di tutti gli altri Maestri in Theologia, viuendo all'hora, e consentendo Aleßandro d'Ales, la cui dottrina quant'vtile, e profonda, e profitteuol sia, difficilmente si potria narrare: la dottrina de' quali articoli egli ancora riprouò (à quel che pare,) e così dimenticati, questi due Dottori (certo cosa molto da dolersi) vanno così lontani dal cuore, & affettione, e dalla memoria di molti, & in vn'altra parte nella Quinta consideratione de' libri, che hanno da leggere i Religiosi, dice; Il nostro S. Buonauentura fra i Dottori Catholici (senza fare ingiuria à gli altri) pare vno da' più idonei, e sicuri, e potentissimo per illuminar l'intelletto, & infiammar la volontà; Di cui due operette, per lasciare la lettura, & altri suoi trattati, sono fatti con si mirabile artificio di breuità, e così diuinamente composti, che più non si può aggiungerui, il Breuiloquio dico, e l'Itinerario, ne' quali mostra due vie da conoscer Dio. Nel Breuiloquio tratta il primo principio, che è Dio, finche giunge all'altre verità, che dopò questo principio, credemo, e tenemo. L'Itinerario per il contrario dopò le Creature tratta del Creatore, e questo per sei gradi, finche arriua à gli eccessi anagogici, i quali ancorche siano più rari, e difficili, per esser da pochi essercitati, & intesi; deue però ogni Christiano desiderare d'accostarsi, & aggiungere à quelli: perche tal mistica Teologia, è propriamente de' Christiani. La quale per la misericordia, e riuelatione dello Spirito di CHRISTO sopra tutte l'altre cose diuenta facile, e profitteuole sopra tutte le scienze; ma ben nascosta a' sauij del mondo, à i quali è impossibile il salire à quella, conforme alla sentenza del Saluatore, che dice. Io rendo gratie à voi Padre del Cielo, e della Terra, perche ascondeste à i sapienti del mondo queste cose, e le riuelaste à i piccioli, & a quelli, che sono tenuti in poca stima.

Soggetti del Breuiloquio, & Itinerario libri composti da S. Buonauentura.

Theologia mistica, è propria de' Christiani.

Queste, e molt'altre cose disse Giouanni Gersone in lode dell'opere composte da questo Serafico Dottore, inanimando le genti, semplici, e letterate, à valersi di continuo di così vtile, fruttuosa, e necessaria lettione,

volendo

A *volendo far profitto nella cognitione, e nell'amor di Dio, e saria cosa prolissa il raccontare il tutto intieramente.*

Come fù fatto Cardinale, e del gran profitto, che ne sentì la Chiesa; e la sua gloriosissima morte. Cap. VII.

ESSENDO *dunque stata gouernata per molt'anni la Religione del Padre S. Francesco con la dottrina, & essempi di questo Santo, e ridotta in maggior fermezza, e perfettione, di già era sparsa la fama, di questo Santo Dottore in tutte le parti della Christianità, così per la santità della vita, come* B *per l'altezza della sua ammirabile dottrina. Onde dopò la morte di Papa Clemente Quarto, non potendo i Cardinali nel Conclaue accordarsi, in eleggere il nuouo Pontefice, & essendoui stati due anni intieri, per la buona opinione, che tutti haueuano di questo Santo, si risolsero infra di loro di far Papa quello, che da lui fusse proposto, e così scrissero dou'era, pregandolo à nominare qual egli volesse, che fusse Vicario di* CHRISTO, *che da loro sarebbe confermato, se ben nominasse se stesso. Fù dal Santo nominato Don Tebaldo Archidiacono Leodiense huomo Santissimo, e fù da tutti ammesso, e confermato, e si chiamò Gregorio Decimo, il quale dopò la sua morte fece molti miracoli, & è sepolto nella Chiesa maggior d'Arezzo, & fù Canonizato nel medesimo luogo. In quel tempo la Chiesa era molto trauagliata, per ciò il* C *Papa fece vnire il Generale in Leone di Francia. Vedendo sua Santità, & il Sacro Collegio de i Cardinali, quanto beneficio era per fare in quel Concilio questo Serafico Dottore, così in risoluere i dubbij, & leuare le difficultà, come in rimediare al gouerno vniuersale della Chiesa Santa; mossi da i suoi gran meriti, il Papa lo fece Cardinale, bench'egli facesse ogni possibile resistenza, e di più per l'eccellenza della persona sua lo fece Vescouo d'Albano, il qual Vescouato si dà di rado à i Cardinali nuoui. E nel Sacro Concilio Lugdunense fù tra tutti eletto Presidente, per trattare i più importanti negotij del Concilio, e li diedero in compagnia due Vescoui, cioè il Rothomagense, e Tripolitano, Frati dell'Ordine chiamati à quella dignità per i lor meriti. In quel Concilio furono ordinate molte cose necessarie, e profitteuoli dal-* D *la prudenza di questo Santo, dopoi furono publicamente confermate dal Papa, e da i Cardinali, e furono inserte nel corpo Canonico, nel Sesto Libro, come son quelle del Capitolo* Vbi periculum; *Con i dodici Capitoli, che vi sono auanti, nel Titolo* de Electione, *ne' quali si stabilirono leggi nella elettione, che s'ha da fare del Sommo Pontefice, e furono molti altri decreti da esso ordinati, & approbati dal Sacro Concilio, nel quale furono riuocati i Greci, che si trouarono col lor Imperatore Paleologo al detto Concilio della lor Heresia, vnendosi all'vbbidienza della Chiesa Romana. Sopra il caso di questi Greci, acciò che si riducessero alla Chiesa, furono prima mandati due*

F. Mariano Leggenda.

Gregorio decimo nominato per Papa da S Buonauentura, e da Cardinali cõfermato. Gregorio decimo Canonizato per sãto, & è sepolto í Arezzo.

S. Buonauentura creato da Gregorio Decimo Vescouo d'Albano, Cardinale, e Presidẽte nel Cõcilio Lugdunense.

Decreti di S. Buonauentura publicati, e confermati nel Concilio, e posti nel corpo Canonico nel Sesto.

Frati, l'vno chiamato Frate Gieronimo d'Ascoli; l'altro Frate Buonagratia Dalmatino, religiosi di molto spirito, e valore. Frate Gieronimo fù poi Papa Nicolò Quarto. Questi Ambasciatori tornando alla sede Apostolica, portarono lettere de i Greci, lequali furono con molt'allegrezza da Papa Gregorio lette, vedendo in esse che i Greci desiderauano l'vnione, e per ciò fece conuocare nella Chiesa maggior di Leone tutt'i Prelati, e Religiosi, che in quel Concilio si trouarono, doue S. Buonauentura già Cardinale fece vn vtilissimo Sermone, e cominciando sopra quelle parole del Quinto Capitolo del Profeta Abacuch, che dicono, Lieuati Gierusalem, e volta gl'occhi tuoi verso Oriente, e guarda i tuoi figliuoli congiunti dall'Oriente all'Occidente. Et continuando il seruo di Dio in questa dignità, e santità, facendo abbondantissimi frutti di buone opere, essendosi gran tempo affaticato nella Chiesa di CHRISTO, potea dir con l'Apostolo; ben ho combattuto, e di già son arriuato al fine della mia Carriera. L'anno di nostro Signore 1274. della sua età 53. e 18. del suo Generalato, à dì 15. di Luglio, la Domenica per tempo lasciando il peso del corpo mortale in terra, gloriosamente l'anima sua passò alla compagnia de i beati, e Santi in Paradiso, à godersi per sempre GIESV CHRISTO nel suo Regno. Nel medesimo giorno fù sepolto quel santissimo corpo nella Chiesa di San Francesco in Leone, con gran pianto de' Cardinali, e di tutta la Chiesa, la quale intensamente si dolse, parendoli veramente, che non fusse restato vn'huomo simile nella Chiesa di Dio, ma più lo sentì, e se ne dolse il Sommo Pontefice, perche lo tenea in gran Veneratione, e disse in publico, che la Chiesa Santa hauea fatta vna gran perdita, per la morte di così caro figliuolo. Nelle sue esequie disse la prima Messa Fra Pietro di Tarantasia dell'Ordine de' Predicatori Cardinale Hostiense, e fece vn diuotissimo sermone sopra queste parole: Doleo super te frater mi Ionatha; Cioè gran dolor causa in me la tua morte, fratel mio Ionatha, e raccontando in questo sermone, le gratie, e doni singolari, che riceuuti hauea da Dio questo glorioso Santo, fra gli altri disse c'hauea hauuto questo, che qual si fusse persona, che lo vedesse, subito l'amaua, e riueriua, e volentieri riceueano le sue ammonitioni, e correttioni, particolarmente i Greci, ne i quali hebbero grandissima efficacia le sue parole, e consigli per vnirli al l'vbbidienza della Chiesa Romana. Questo gran seruo di Dio fù molto benigno, conuersabile, e grato à tutti; era pietoso, prudente, humile, honesto, e di dolcissima temperatura; l'opere, & vfficij delle quali virtù essercitò sempre perfettamente: & affermauano, esser compita in lui la Profetia del Padre San Francesco, c'hauea detto di esso, cioè che douea esser grand'huomo nella Chiesa di Dio, & che per esso, la sua Religione douea augumentar si molto in virtù. Fù tanto amatore, & osseruatore della Pouertà, ch'alla sua morte, fin'il Piuiale, che lasciò, era di tela di lino di poco valore, e si vede hoggidì nella Chiesa di San Francesco in Leone. Nella sua traslatione,

Abacuch. 5.

Morte, e sepoltura di S. Buonauentura.

Sermone fatto dal Cardinal Hostiense in morte di S. Buonauentura.

Qualità perfettissime di S. Buonauentura.

A che si fece l'anno 1434. in vn'altra Chiesa maggiore di San Francesco, trouarono la sua testa co i capelli, le labbra, i denti, e con la lingua intiera, come viua. Nelle Croniche si legge, che trouarono il suo cuore incorrotto: Quella testa Santissima hoggi si vede riposta in vn ricchissimo Tabernacolo d'argento in quella Chiesa, dou'è tenuta con gran veneratione: Il corpo è gouernato dentro l'altar maggiore in vna ornata cassa, con due chiaui, vna ne tengono i Frati, l'altra la Città.

Reliquie del corpo di San Buonauentura doue si trouino.

De i Miracoli, che fece questo Glorioso Santo. Cap. VIII.

B FV vna Donna chiamata Simona di Leone, molto sua diuota, laquale per diuina permissione partorì vna Creatura morta, pregato il Santo à visitar la Donna, lo fece, subito che fù da lei, li misero à i piedi la Creatura morta, e la madre staua lagrimando in letto, dou'erano molte amiche, che la consolauano, all'arriuo del Santo, prostrate tutte in terra con gran fede, e lagrime diuote dimandauano il suo aiuto, supplicandolo à intercedere la vita à quel figliuolo: Mosso il Santo à pietà, leuò le mani, e gli occhi al Cielo, facendo vna feruente oratione, e dipoi fatto il segno della Santa Croce, sopra il putto, viuo, e sano miracolosamente diuenuto, lo ristituì alla dolente Madre, la quale insieme con le amiche conuertì il pianto in allegrezza, rendendo gratie al Signore, & al suo intercessore. Et è commune opinione in quella Prouincia, ch'inuocando le Donne grauide il fauore, & aiuto di S. Buonauentura si liberino dal pericolo, e da i dolori del parto.

Creatura morta resuscitata da S. Buonauentura.

C

Giouanna di Leone essendo stata otto giorni continui oppressa da i dolori del parto, & angustiata in modo che la tenean per morta, fù dalle Donne, che la seruiuano essortata à raccommandarsi con fede all'orationi, e meriti di questo Santo, il che fece affettuosamente, accompagnando con voto le preghiere: partorì subito, e restò sana, del qual miracolo tutte ringratiarono Dio, augumentando in quelle genti la diuotione, e riuerenza al Santo intercessore.

Giouanna di Leone liberata da i dolori del parto per l'intercessione di S. Buonauentura.

Pietro figliuolo di Giouanni Aynse era stroppiato della gamba destra, D & in modo, che stette quattro mesi senza potersi muouer da quel lato, raccommandatosi à i meriti del Santo, facendo diuote orationi, e voto, cominciò à migliorare, & andò migliorando fin'al settimo giorno, & al nono fù perfettamente risanato.

Miracoli diuersi di San Buonauentura.

D'vna medesima infermità, e per l'istessa inuocatione fù data la sanità ad vn figliuolo di Francesco Masado notaro di Leone.

Vn nobile caualiero Signore di Vinceglies, e Gromesles era molto aggrauato, e tribolato da febre pestilentiale, e ridotto già à termine, che più non parlaua, nè sentiua. Marco de' Ferrari Medico eccellentissimo di Tauia, vedendo che l'infermo staua al fine della vita sua, & hauendolo per morto

morto abbandonato, quiui ritrouandosi vn Religioso Frate di S. Francesco, chiamato Mattulino, e raccontando à i circonstanti i miracoli, che facea Nostro Signore per i meriti del Santo, commosse tutti ad inuocarlo, che desse la salute à quel Signore, e mentre ch'egli, & essi insieme, faceano diuote orationi à Dio, con voti al suo glorioso intercessore, l'infermo cominciò subito à ricuperar l'vdito, & à muouersi da se, & in breue fù liberamente fatto sano da così mortale infermità.

Inuocando (otto persone aggrauate di febre) questo Santo, furono liberate.

Hauendo vna Donna chiamata Francesca vna postema nel collo, che gli andaua crescendo, come il fuoco, e di già cominciaua à dilatarsi per tutta la vita, ardendo, & affliggendo la carne sua con intensi dolori, lamentandosi molto il Padre, chiamato Giberto per il dolor che patiua dell'infermità della figliuola; visitò diuotamente, e con gran fede il sepolcro del Santo, e gliela raccommandò con voti, s'ella restaua sana. Tornato che fù à casa ritrouò la figliuola risanata.

Vna Donna Vedoua chiamata Steffanetta moglie di Giouanni Michele, essendo ferita malamente in vn'occhio, sentiua grandissimo dolore, e si credea di perderlo, e raccommandatasi di cuore à San Buonauentura, e mandato al suo sepolcro per vna sua figliuola vn par di occhi di cera, Tornata che fù à casa, trouò la Madre risanata dell'occhio.

Occorse dopò questo vn caso più notabile, che venendo vn Religioso à Leone, e predicando, essortò il popolo, che ciascuno che sapesse i miracoli di questo Santo, li manifestasse. Steffanetta quando raccommandò, e fece voti per la sanità dell'occhio, hauea insieme col Santo inuocata la Vergine Santissima: stando, per la sua simplicità, la buona Donna in dubbio, ad intercessione di cui ella hauesse ottenuta la gratia, non diede auiso al predicatore, di quello, di che l'hauea insieme con gli altri ammonita: auuenne, acciò la gloria del Santo, che insieme con la Vergine Santissima la gratia gli hauea ottenuta, si manifestasse, ch'ella tornò à cadere nella medesima infermità dell'occhio, con gl'istessi dolori, & hauendo trouato il primo rimedio buono, tornò à mandar di nuouo la figliuola al sepolcro del Santo, come già fatto haueua. Fatta l'oratione, & offerto il voto, restò di nuouo miracolosamente risanata, & andò subito à trouare il Predicatore, e li raccontò tutto il seguito dell'infermità, e salute.

Quattro altre persone, ch'erano per perder gli occhi, furono miracolosamente risanate, essendosi raccommandati all'intercessione, e meriti del Santo.

Giouanni figliuolo di Giouanni de gli Adiusi in vn subito oppresso dalla goccia, restò della metà della vita stroppiato, cioè dal mezzo in giù: si pose con le ginocchia in terra, e con gran fede, e diuotione lo raccommandò al Santo. Il giouane ch'era in terra, come morto, cominciò à fauellare.

Dal

A Dal Padre, e dalla Madre fu portato sopra vn letto, dipoi con l'aiuto, d'vn altro suo fratello lo portarono al sepolcro del Santo, innanzi alquale inginocchiati tutti con molto affetto, lo pregarono ad esserli fauoreuole del suo aiuto, facendo alcuni voti, dopò i quali immediatamente, ritornarono à casa col figliuolo intieramente sano. Di cosi fatte infermità, e nell'istesso modo furono liberate altre cinque persone, che con debita diuotione si raccommandarono al Santo.

D'alcuni altri suoi miracoli. Cap. IX.

B

ESSENDO il Duca d'Orliens in potere del Re d'Inghilterra, e molto trauagliato dalla febre quartana, ma più da vna continua doglia di testa e di milza, nè trouando rimedio, che li fuße gioueuole, si raccomãdò con molta diuotione, e fede à questo pietosissimo Santo, con speranza di notabil beneficio, per i meriti suoi. Furono di tanta forza le preghiere, che restò questo Prencipe sano di tutte le sue infermità, e da lì à vn'anno fu liberato di quella prigionia, e li fu restituito il suo Stato. Nel ritornare à casa andò à Leone à visitare il sepolcro del suo benefattore, rendendo gratie à Dio, & al Santo intercessore; quiui offerse gran doni, raccontando à quei religiosi del Conuento intieramente il progresso di cosi gran miracolo.

Ottauiano. Leggenda.

C Lacheda moglie di Nicolò Clineto di Leone era tutta coperta di lepra, e di sì mala spetie, ch'in breue se ne douea morire, essendo molto diuota di questo glorioso Santo, ad esso si raccommandò di cuore, & andò à visitare il suo sepolcro, pregandolo con gran fede ad hauer di lei pietà, con offerirli voti; nè si partì di Chiesa, che per la diuotion c'hauea nel Santo, gli intercesse sanità di cosi horrendo male.

Vn Cauallo tirò vn calzo à Michel di Genes, e li spezzò due coste dal lato destro, facendolo restare in modo, che non potea respirare, e cosi se ne stette almen tre mesi, non trouando medicamento che li fuße gioueuole. Alla fine diffidatosi de i rimedij humani, si raccommandò con gran fede al Santo, facendo voto, & mentre che facea oratione, fu miracolosamente liberato dal

D pericolo, restando con intiera salute.

In questo modo fu risanato vn'huomo chiamato Giouanni di Leone, ch'era oppresso da dolori intensi. Cosi auuenne à vna Donna chiamata Margarita, moglie di Giouanni Piccolo, la quale era caduta giù d'vn poggio.

La moglie di Giouanni Barbotto secretario del Re, era diuenuta hidropica, nè trouaua medicina gioueuole; Andò il marito con molta diuotione à visitare il suo sepolcro, raccommandando la moglie con gran fede à i meriti del Santo, e fece voto; & quando tornò à casa trouò la moglie miracolosamente libera da cosi noiosa infermità, & ambidue ne resero gratie al Signore, & al Santo intercessore.

Pietro de' Moglieri, hauendo su'l fiume Rodano vn molino di legno, dal E gran corrente dell'acqua fu spiccata la catena, che lo tenea legato, e s'affondò; Questo come diuoto del Santo, andò subito al suo sepolcro. E caldamente fece oratione, pregandolo à voler rimediare à tanta sua rouina: finite le sue preci, ritornò sù la riua del fiume, e vidde il suo molino ch'era dall'altra riua fermato sù l'arena, e lo trouò senza danno alcuno.

Steffanetta Madre di Francesco d'Auegnier oppressa dal mal di schilantia, e già vicina à morte; essendoli portato il Santissimo Sacramento per communicarla, non hebbe forza di riceuerlo, nè meno di conoscerlo, di che dolendosi molto vn suo figliuolo, sapendo quãto ella era diuota del Santo, andò con F diligenza al suo sepolcro, e con molta fede, e diuotione lo pregò che non permettesse, che sua Madre di quella infermità passasse all'altra vita, senza riceuere il Santissimo Viatico. Tornato alla sua casa, sperando fermamente nella virtù del Santo, di nuouo fece portare il Sacramento in camera della madre, la quale lo conobbe subito, e con molta riuerenza lo riceuè.

A F. Benedetto di Giulino dell'Ordine di Santo Antonio di Vienna; Essendo Procuratore del Conuento di Santo Antonio di Leone, furono rubbati tutti i libri dell'entrate, e conti della casa, nè puote mai con quanta diligenza vsasse ritrouarli; & essendo ciò non sol danno notabile al Conuento; ma scandolo grandissimo, non sapendo che rimedio farci, andò al sepoltro del Sãto; quiui accese alcune candele, e fece oratione, con feruente cuore: finite le G sue preci, ritornò al Monastero, & entrato in camera, trouò tutti i libri al suo solito luogo: onde con grande allegrezza, n'auisò subito i Frati, & insieme ne resero gratie à Dio, & al suo Santo.

Due altre persone, che perdute haueano alcune cose, raccommandatesi à questo benedetto Santo, le trouarono.

Margarita Grueli moglie d'Vgo Francesco, che stanano in Leone, era molto tribolata da' dolori di gotta, e sapẽdo che l'arte della medicina val poco à sanare tal'infermità, ricorse à i meriti del Santo, e mandò vna sua serua al suo sepolcro, con vn voto di cera: quando tornò la serua à casa, trouò la patrona risanata, & in tal modo, che mai più li tornò la gotta in vita sua.

Della medesima infermità furono risanate altre persone, che con diuote H preghiere à i meriti del Santo si raccõmandarono, offerendoli orationi e uoti.

Margarita moglie di Benedetto de' Guarini hauea vn figliuolo aperto da due lati sì malamente, che le piaghe se li putrefaceuano, e benche il putto si lasciasse patientemente curare, nondimeno ogni dì peggioraua, e tanto li crebbe il male, che lo condusse vicino à morte, vedendo ciò la madre, essendo diuotissima del Santo, andò con molta fede, e diuotione à visitare il suo Santo sepolcro, e quiui molte lagrime spargendo, lo pregò caldamente; c'hauesse pietà del dolore ch'ella patiua per l'incurabil male del suo figliuolo: e perche in quel luogo hauean per vso di far noue giorni oratione;

per

A per ottener da Dio col mezo de' suoi Santi alcune gratie: questa pietosa Madre cominciò il primo, giunta, che fù all'ottauo, trouò esser il suo figliuolo miracolosamente sano.

Pietro Morget portando vna misura di vino, vi cascò sotto, restando mal trattato dal soppresso e raccomandandosi subito à questo Glorioso Santo, leuossi in piedi sano, per il qual miracolo, vna sua parente, c'hauea mossa vna spalla, & vn braccio, raccomandatasi al Santo, fù sanata.

D'altri miracoli di questo seruo di Dio. Cap. X.

B MOLT'altre persone furono miracolosamente liberate da graui infermità, e da pericoli, per i meriti di questo Serafico Santo, che se tutti li raccontassimo, come son scritti da Ottauiano nella sua oratione, da lui fatta il giorno della sua Canonizatione, saria vn'aggrauar quest'opera, nella quale pretendiamo d'esser breui.

Ottauiano. l'aggenda.

Quei di Bagnoregio, sua Patria, riceuettero molti beneficij, e gratie memorabili, & altri del Contorno, de' quali ne diremo due.

Vna Donna chiamata Laudomia, moglie di Francesco Mattia, che staua vicino alla Città di Oruieto, hauendo partorito molte figliuole femine, onde il marito ne staua assai scontento, e perche era pouero Cittadino, augumentando in figliuole, cominciò ad astenersi, & esser continente con la moglie:

Miracoli due fatti da San Buonauentura nella sua patria.

C Stando ambidue con questa scontentezza, da vn Religioso dell'Ordine molto spirituale, chiamato Frate Francesco da Acqua pendente, furono consolati, & essortati à raccommandarsi con diuoto spirito al Glorioso Santo, e c'hauessero fede, ch'essendo lor salute, gli otterrebbe gratia d'hauere vn figlio maschio. Riceuuto da lor questo consiglio, al Santo affettuosamente si raccomandarono, nè tardò molto che la Donna restò grauida; & al debito tempo partorì vn figlio maschio, al quale pose nome Buonauentura, come promesso hauea, rendendo gratie à Dio, & al suo Santo, per i cui meriti riceuuto haueano così bramata gratia.

De lì à tre anni nella detta Città fù vna gran peste, e morirono tutte le figlie à questa Donna, s'infermò il figlio, e giunse à termine, che non haueano speranza della vita sua, anzi aspettauano, ch'in breue facesse compagnia alle sorelle; oltra il mal della peste, era trauagliato da illusioni, & horribili visioni di demonij; gridaua ad alta voce, dicendo; ò sfenturato me, aiutatemi, e scacciate da me con bastoni, ò con armi questo maligno spirito, che tanto mi tormenta con la sua presenza. Il Padre staua come fuori di se, per questa afflittione, senza speranza, ò poca, di trouar rimedio; ma venutogli à mente la singolar virtù del Santo, ricordatosi, che col mezo delle sue preghiere haueua riceuuto quel figliuolo, e che per ciò l'haueua honorato del suo nome, subito con gran fede, e speranza lo supplicò in tal modo, dicendo. O glorioso Santo, che sì benignamente c'impetrasti da Dio questo figliuolo:

Hora

Hora ti supplichiamo di nuouo, che lo liberi da così horrenda visione, e noi da così interno affanno col risanarlo dell'anima, e del corpo. Fatta humilmente questa oratione fuggirono quei maligni spiriti, cessò la mortal febre, & in breue fù liberato Buonauentura dalle sue infermità; & con gaudio & allegrezza de' parenti, e de' vicini, conoscendo quanto era potente il fauore di quel glorioso Santo, e quanto gli era obligato tutto il popolo di quella Città, per la sua protettione contra la malitia del Demonio, e contra così graue, e contagiosa infermità, nè si poteuano satiare di raccontare il miracolo, rendendone al Signore le douute gratie, & augumentando in loro la diuotione del Santo.

Bolla di Papa Sisto Quarto nella Canonizatione del Santo. Cap. XI.

SISTO Vescouo seruo de' serui di Dio ad perpetuam rei memoriam. La superna patria, e Città Celeste di Gerusalem, la cui conuersatione gode, e stà vnita con somma concordia, si rallegra talmente con la salute di tutti gli eletti, che quelli, i meriti de' quali eccedono, gode, che riceuano ancora eccessiuo vantaggio di singolari premij, & contenti. Il che pare c'habbia molto bene inteso il Profeta Esaia eleuato nell'alto eccesso della sua contemplatione, quando dicea: Allegrati, e lauda Città di Sion, perche è grande il Santo, che stà in mezo di te. Allegrinsi i Chori de gl'Angeli, i quali sono molto solleciti per ricuperare il possesso delle sedie vuote, et al fine mettergli in quella Città beata, di doue caderono li spiriti superbi: allegrinsi ancora tutte l'anime de' giusti, che seguitarono le pedate di CHRISTO, e tutti i fedeli amici di Dio, così del Vecchio, come del Nuouo Testamento, i quali disprezzarono le vanità di questo mondo. S'allegrino con l'augumento de' suoi Cittadini. Allegrisi il Cielo, celebrandosi in terra con laude, & allegrezza la festa di quelli, che son noti à tutti per la lor commemoratione.

Ma perche la pietà, e virtù della fede vuole, che quello, che si fa per la salute di molti, sia celebrato con commune allegrezza. Principalmente rallegrinsi per ciò il Choro de' beati Pontefici, dipoi li sacri Dottori, che risplendono nel Cielo come lucenti Stelle in perpetua eternità, frà i quali risplende il Glorioso San Buonauentura, quando che chiamato al Signore, come nuoua stella passò di questa Valle di lagrime alla superna, e celeste Gierusalemme. E poiche per diuina ordinatione fummo innalzati alla dignità, e possesso della sedia Apostolica, à noi appartiene il pensiero della Republica Christiana, la quale per l'obligo dell'vfficio Pastorale, desideramo interna, & esternamente fare conforme al beato Collegio de' Santi. Onde con molta ragione potiam dire alla Chiesa Militante (per l'edificatione, & augumento della quale determiniamo di scriuere nel Catalogo de' Santi, il Beato S. Bonauentura) Allegrati hoggi, e lauda il Signore, Città superna, che è

la Re-

A la Religion Christiana, nella quale, come nel monte Sion per vera fede stanza il vero Dio, perche è grande il Santo, che staua nel tuo mezo, ch'aperse la sua bocca in mezo della Chiesa, & il Signore li diede intieramente, e compitamente lo spirito della sapienza, e della intelligenza, lo vestì di stola di gloria, & alla porta del Paradiso lo coronò, doue vnitamente viue con gl'Angeli nella beatitudine. Allegriamoci dunque, poiche in quella Celeste Patria habbiamo, chi di noi tien cura, e con li meriti suoi ci difende; e quelli, che quì in terra instruì con dottrina, & essempi, confirmò con miracoli, il quale Dio diede à tutt'i Popoli in gloria, & honore, la cui memoria, è in laude, e benedittione: perche scrisse tante, e così alte cose de' Misterij diuini, e in modo

B tale, che ben si vede hauer parlato lo Spirito Santo in esso. Egli visse così santa, e religiosamente, che la sua vita è conforme à quello, che scriueua, e con l'essempio inseguaua. E' talmente manifesta la virtù de' suoi costumi, e la chiarezza de' miracoli, che ricercandolo i suoi meriti, & opere miracolose, se gli deue nella Chiesa Militante honori, e testimonianza della sua vera santità. Poi che hauendo nel fiore della sua giouentù lasciati tutti gl'humani contenti, ponendosi al seruitio di Dio nella Religione di San Francesco, seguitando gli ardui consigli di Christo, onde fece tanto profitto nella continua oratione, e sante lettioni, che con ragione può col Sauio dire: Desideraua, e mi fu dato intelletto, illuminato da quello, ch'illumina ogni Sap. 7.

C intelletto, il quale è luce, via, verità, e vita, ottenne in termine di pochi anni, cognitione incredibile delle scienze. Nè serrò in borsa, nè ascose in terra il talento, che riceuè da Dio: ma come sauio, e prudente dispensatore, Matth. 25. lo conuertì in beneficio publico al Popolo Christiano: Perche nella famosa scuola dell'vniuersità di Parigi lesse Teologia, nella quale dichiarando i secreti della Scrittura, non solo giouò à molti con la viua voce delle publiche lettioni; ma lasciò ancora, come detto habbiamo, gran numero di libri singolari così positiui, come scolastici, acciòche fussero per sempre di giouamento, e profitto à quelli, che sono, e c'hanno da venire. E sì come fu grande in dottrina, non fu minore in humiltà, e nell'essemplarità. Di cui il celeberrimo Dottore Alessandro d'Ales, sotto la qual dottrina s'era

D instrutto questo mirabil Santo, hauendo per esperienza, proua della sua innocentia, e semplicità, diceua d'esso, che gli pareua, ch'Adam non hauesse in lui peccato. Fù parimente grande nella Religione, e vi fece più profitto, che nessun'altro dopò S. Francesco. Fatto per diuina inspiratione Ministro Generale, diportossi talmente co' sudditi; ch'in esso s'adempirono le parole del Signore, che dicono: Quello, ch'è fra di voi il maggiore, sia il vostro seruo, Luc. 22. poiche essendo egli di gran dottrina, e di perfetta vita, essercitò con tanta carità il suo vfficio, che mostrandosi humile con tutti, insegnando vna volta, vn'altra ammonendo, l'altra fraternamente correggendo, e seruendo a ciascun Frate con la sua persona all'occorrenze, ben si mostraua vero seruo di

Dio. Non solo fu osseruatore de gl'instituti del P. S. Francesco, con feruente zelo; ma ve n'aggiunse de gli altri, i quali essendo cresciuto il numero de i Frati, si vidde ch'erano necessarij. Questi diuise l'Ordine in Prouincie, e Custodie, fu grande in dignità nella Chiesa Santa, perche volando la fama della sua Innocentia in ogni parte della sua dottrina, e prudenza, fu promosso alla dignità del Cardinalato da Gregorio Decimo nostro predecessore, per seruirsi di esso ne gli ardui, & importantissimi negotij, ch'in quel tempo occorreuano; Verso di cui, per i suoi gran meriti fece il Sommo Pontefice cosa di nuouo essempio; perche subito li commise, e raccommandò la Chiesa Albanense, che non si suole commettere se non à più vecchi Cardinali, nè di ciò si trouarono ingannati il Papa, nè meno i Cardinali della speranza c'haueano delle sue preclare virtù: perche essendo Presidente nel Concilio di Leon di Francia, drizzando tutte le cose all'honor di Dio, pacificò le discordie, leuò le difficoltà, e fu di grand'vtilità, & ornamento alla Chiesa. Per le quali cose chiaramente si conosce, che Dio l'elesse per testamento di pace, facendolo Principe, accioche per sempre restasse con la dignità del Sacerdotio. Non hebbe la vanagloria parte in lui, nè forza di farlo preuaricare dalla strada della virtù, nè meno i beni temporali; ma come fedel Ministro del Signore perseuerò nella mansuetudine, e pouertà. Fu molto grato à Dio, misericordioso à i poueri, integrissimo nelle sue attioni, e con tutti giusto: fu così regolato, & ordinato nel discorso di questo corruttibil corpo, che può dir con l'Apostolo, Bonum certamen certaui, cursum consummaui, Fidem seruaui: in reliquo reposita est mihi corona Iustitiæ. Il quale per la sola perseueranza, che egli hebbe nella virtù, poteua esser creduto, e tenuto per Santo, conforme à quel detto. Sij fedele fino alla morte, che riceuerai la Corona della vita. Dopo la morte ne seguitarono molti miracoli, i quali sono inditio certo della sua santità. Onde siamo perciò indotti à proseguire la sua veneratione, e tantò più lo debbiamo fare, quanto che Nostro Signore ce lo mostra tanto venerabile con l'opere manifeste de i suoi meriti precedenti. Perche Dio Clementissimo per mostrare à noi le sue potentissime virtù, e manifestarci la causa della nostra salute, molte volte i suoi eletti che corona in Cielo, gli honora ancor nel mondo, facendo segni, e marauiglie in loro obsequio, e memoria per confusion de gli Heretici, e conseruatione della fede Catolica.

San Buonauentura diuise l'Ordine in Prouincie.

2. Timot. 4.

Apocalip. 2.

Dunque rendiamo gratie à GIESV CHRISTO, che si sia Canonizato questo Santo à' giorni nostri. La qual Canonizatione, presupposto che ragioneuolmente s'hauesse potuta fare per la diuina, e viua memoria de i libri, che lasciò pieni di profondissima dottrina santa, e per i molti miracoli, che l'accompagnauano; nondimeno perche la Sedia Apostolica non è mai stata ricercata da i Prencipi grandi, e da tante persone Illustre come à tempo nostro, particolarmente dal nostro figliuolo Carissimo Federico Imperatore

Prencipi, che dimandarono al Papa la Canonizatione di San Buonauentura.

A perettore Augusto. Luigi Christianissimo Re di Francia. Ferdinando Re di Sicilia. Mattia Re d'Vngaria. Da Alfonso Duca di Calabria, Giouanni Mocenigo Doge di Venetia. Gio. Galeazzo Visconti Duca di Milano, da Giouanni Duca di Borbone, da Fiorenza, Siena, Perugia, Leone, e Bagnoregio luogo doue nacque cosi gran splendore, i quali tutti con tanta instanza, & efficacia dimandarono, che si canonizasse; à noi saria parso cosa aspra e crudele il far resistenza à cosi giusta, e ragioneuol dimanda, la qual pareua che fusse da lor fatta per instinto, e voler dell'Altissimo: con li sopranominati, vi s'aggiunsero le preghiere del nostro Venerabile fratello Giuliano Vescouo B Sabinense, Protettore dell'Ordine de i Frati Minori, & ancora de li da noi amati figliuoli Fratelli F. Francesco Sansono Ministro Generale, e Frate Pietro de' Rodolfi Procuratore dell'istessa Religione, i quali in nome del lor Capitolo Generale dimandarono il medesimo.

Noi habbiamo con molto studio letto li scritti di questo Santo, de i quali dopoi che facessimo qualche profitto nella scienza, e maturità di giudicio, ci siamo sempre dilettati. Habbiamo ancora sentito raccontare da molti Frati vecchi nella Religione e molto graui, della Santità della sua vita, e noi ben sappiamo, quant'è la fama de i suoi innumerabili miracoli; si che non ci resta alcun dubbio, ch'ei non regni nella Celeste Trionfante Chiesa, e che degno non sia d'esser venerato in terra. Ma ricordandoci noi, che per voto C entrassimo nella medesima Religione, nella quale, Dio gratia, facessimo alcun progresso, nelle sacrate lettere, e religiosi costumi, e fussimo promossi al medesimo vfficio del Generalato, & dipoi alla dignità del Cardinalato, di modo che noi conosciamo, che per diuina dispensatione, siamo stati eleuati all'altezza del Sommo Pontificato per i medesimi gradi, per i quali ascese San Buonauentura à perpetua gloria della trionfante Chiesa. Et accioche non paia, ch'à quest'opera cosi degna, noi ci mouiamo più per affettione, che per diuotione, e debito; habbiamo vsato tutta quella diligenza, ch'à la grandezza di cosi arduo negotio conuiene: Per il che fu da noi commesso à tre de' nostri fratelli Cardinali, che s'accertassero diligentemente della verità de i miracoli, & essendo morto, nel cominciarsi il processo, vno de' tre eletti, D subito prouedessimo d'vn'altro, il quale morendo anch'esso, si prouidde d'vn'altro. Nè di ciò contentandoci, essendo di già come finito il processo, e riferito fedelmente da gli eletti, nè parendo che nel ricercare tal fatto si fusse vsata tutta quella solennità che si ricerca in causa cosi importante, mandassimo vn'altra volta à farla, onde al fine per maggiore e più compita relatione, con maggior numero di Testimonij degni di fede, si trouasse ch'egli haueua fatto ancor maggiori miracoli, ch'erano noti al popolo. Noi acciòche non paresse, che volessimo resistere allo Spirito Santo, che per il Profeta ci commanda che laudiamo Dio ne i Santi suoi, ordinato per ciò vn Concistorio secreto, proponessimo la Canonizatione di questo Santo, e col

parere, e consenso di tutti si determinò, che fusse nominato, e connumerato nel numero, e Catalogo de i Santi. Dopoi facessimo vn publico Concistorio, dou'era gran numero di Popolo, e comandassimo, che si digiunasse per tre giorni, e si facesse Oratione pregando Dio, c'hauesse per bene di mostrarci ciò che far douessimo in tal caso, e non consentisse, che la sua Chiesa militante errasse, la quale s'affaticaua per esser vniforme alla trionfante.

Passati li tre giorni facessimo vnire tutti i Prelati della Corte, che in Roma si trouarono, à ciascuno de i quali dimandato il suo parere, e tutti s'accordarono, che si canonizasse San Buonauentura. Noi dunque seguendo la volontà di Dio, e considerando esser giusto, ch'à quelli che da Dio sono honorati in Cielo, noi con vfficio di Veneratione li glorifichiamo in terra. Fu da noi ordinato il giorno per celebrare questa solennità nella Chiesa del Prencipe de gli Apostoli, doue concorse grandissimo numero di Popolo huomini e Donne, Religiosi e secolari, e fatto l'apparato di tutte le cose necessarie, il Procuratore dell'Ordine de i Frati Minori, stando in mezo à gli adunati disse ad alta voce quel detto di San Giouanni. Tre sono quelli che danno Testimonio in Cielo, il Padre, il Verbo, e lo Spirito Santo, e prouò che stando queste cose, che la Santissima Trinità hauea fatto vero Testimonio, esser questo glorioso Santo in Cielo, cioè il Padre nella potenza de i miracoli, il Figliuolo, nella sapienza, e dottrina, e lo Spirito Santo nella bontà della sua vita: e per ciò non solo, in nome di tutti quelli, che dimandarono ch'ei fusse canonizato, ma ancora da parte della Santissima Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo ci ricercarono à pronontiarlo per Santo. Confidandoci dunque che in questa canonizatione non comportarà N. S. che erriamo, & hauendo noi fatto guardare, e diligentemente guardato, tutte le cose che in caso simile si ricercano; di consenso, e maturo consiglio de i Cardinali nostri diletti Fratelli, e de i Prelati assistenti.

Valendoci noi dell'auttorità dataci da Dio, e da i Beati Apostoli Pietro, e Paolo, determiniamo Buonauentura di Santa memoria, da Bagnoregio, professore della Santa Teologia, dell'Ordine Sacro de i Frati Minori, e d'vfficio di Ministro Generale de' detti Fraci, Vescouo Albanense, e Cardinale, esser Santo, e douer esser scritto, & annotato nel Catalogo de gli altri Santi di Dio, e per tale fedelmente e fermamente esser tenuto, e creduto, & hora solennemente in questo atto lo scriuiamo, & aggiungiamo per la presente nostra al Consortio, e compagnia de i Santi Confessori, Pontefici, e Dottori, i quali dalla Chiesa Santa sono riueriti, e venerati.

Determiniamo ancora, e comandiamo à i nostri Venerādi fratelli Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, & à li da noi amati figliuoli, Vicari de' detti Patriarchi, Arciuescoui, e Vescoui delle Chiese Cathedrali, & à i Professori di qual si voglia Ordine, così Mendicāti, come non mendicāti, & à qual si vogli persona Ecclesiastica, che celebrino la festa di San Buonauentura, la seconda

A da Domenica del mese di Luglio solenne, e diuotamente dicendo il diuino vfficio così publica, come priuatamente, come si suol dire per vn Confessore Pontefice, e Dottore, & à gli diletti Frati di quest'Ordine concediamo facoltà di celebrare quest'vfficio, come festa doppia con la sua ottaua, si com'vsano di fare nell'altre feste de i Santi dell'Ordine loro, & ancora per la medesima auttorità misericordiosamente nel Signore rilasciamo delle penitenze imposte, e concediamo à tutti li veramente pentiti, e confessi, che nell'istessa Domenica di detta festa diuotamente visitaranno la Chiesa, nella quale quel Santo corpo riposa, sett'anni e sette quarantene d'indulgenza ogn'anno, & à quelli, che per altro tempo il giorno della Domenica visitaran B no la detta Chiesa, cento giorni di perdono, & à quelli, che nell'ottaua si trouaranno presenti à gli vfficij diuini, li concediamo la medesima Indulgenza, e remissione de i peccati, come concesse furono da i Pontefici predecessori nostri in ciascun giorno delle feste de gli altri Santi dell'Ordine, per la concessione Apostolica generalmente publicati.

Considerando noi più particolarmente il profitto, che la Chiesa Romana, ha riceuuto da questo Santo per la sua Dottrina, e santità di vita, e dignità di Cardinale, e Vescouo, e quanta famigliarità, e spirituale vnione era fra questo Santo, e l'Angelico San Tomaso d'Acquino, in vn medesimo tempo ambi due Discepoli e parimente Maestri: perche quelli che in questo C mondo la fraterna Carità ha vniti in terra, debbiamo credere ch'il medesimo premio habbiano conseguito in Cielo; & hora con vgual honore la Chiesa osserua, e riuerisce venerabilmente; Pigliando, e numerando, la detta festa fra quelle del Sacro Palazzo. La medesima indulgenza concediamo il giorno di questa festa nella Chiesa de i Santi Apostoli di Roma, che si guadagnano nella festa di San Tomaso d'Acquino, nella Chiesa di Santa Maria Vergine di Roma, chiamata la Mineruа; E terminiamo che i Frati Minori nell'vniuersità di Parigi possano godere de i medesimi priuilegij, per i meriti di questo Santo, de i quali per concessione Apostolica i Frati Predicatori per causa e gratia di San Tomaso, sogliono participare e godere nella detta vniuersità, ouero in qualunque altro modo, che ne i tempi auuenire po D tranno godere. Per tanto ricerchiamo, & ammoniamo tutti, & ciascuno in particolare, che sia posto in dignità, che publicando à tutti solennemente queste nostre lettere, così à Religiosi come a' secolari delle Città, diocesi, & parochie, gli essortiamo a pregare humilmente Dio, da cui tutti i beni deriuano, che per i meriti di questo Santo Dottore, e Confessore protega sempre, e diffenda la Chiesa militante, e la Sedia Apostolica con tutta la Christianità dall'armi, e dalle mani de gli infedeli, e da gli heretici, e da qualunque altro infortunio, & à noi conceda quella pace, che il mondo non può darci, con tranquilla vnione, leuando del mezo della sua Santa Chiesa tutti i nemici de' Christiani; E che dopò il trauaglio di questa penosa vita, deposte,

le administrationi dell'vfficio Pastorale, noi vnitamente col popolo à noi raccommandato potiamo conseguire quei veri, & eterni beni, che ci sono apparecchiati in Cielo.

E perche saria cosa difficile, che l'originale di queste nostre lettere fusse noto à tutti: Vogliamo, e terminiamo, che al transonto di esse sigillato col suggello del Ministro Generale dell'Ordine de' Minori, conuenientemente assignato col testimonio di due notari publici, si dia intiera fede, & in qual si voglia parte, ò luogo, come se fussero gli originali nostri. Nè sia lecito ad alcuno stracciare queste lettere di nostra constitutione, conscrittione, aggregatione, e statuto, commandamento, concessione, donatione, assuntione, numeratione, ammonitione, relassatione, volontà, ò esserli contrario con temerario ardire, e s'alcuno presumerà di tentar questo, sappia che caderà nella disgratia di Dio Onnipotente, e de' Beati Apostoli Pietro, e Paolo.

Data in Roma nella Chiesa di S. Pietro l'Anno della Incarnatione di Nostro Sig. 1482. il dì 14. d'Aprile l'Anno vndecimo del nostro Pontificato.

Del Duodecimo Capitolo Generale, celebrato da S. Buonauentura Octauo Ministro Generale. Cap. XII.

Firmamento F. Mariano

IL Duodecimo Capitolo Generale fù celebrato nel Conuento di Narbona Prouincia di Trouenza, d'Ordine di S. Buonauentura l'Anno 1260. doue si raccolsero, e furono ordinate le Constitutioni di tutt'i Capitoli Generali passati, e se ve n'aggiunsero di nuouo, delle quali quì descriueremo quelle, che si trouarono scritte nel libro chiamato Firmamento de' tre Ordini (se ben molte più esser doueano) raccolte in dodici Rubriche, ouero Capitoli, per l'Ordine de' Capitoli della Regola, e sono le seguenti.

Constitutioni ordinate da S. Buonauentura nel 12. Capitolo Generale.

Che ciascun Guardiano con diligenza s'affatichi d'hauer nel suo Conuento le Constitutioni generali, e che siano osseruate, facendole leggere à i suoi Frati almeno vna volta il mese, doue, e quando parerà lor meglio, e più necessario, principalmente i primi sette Capitoli, che trattano del commun beneficio di tutti. Subito che saranno publicate le presenti Constitutioni, si straccino le vecchie.

Affatichinsi i Ministri acciò s'emendino i Breuiarij, & i Messali, conforme ad vno che sia corretto, facend'opera di trouarlo, e che secondo le Constitutioni sia approuato nell'Ordine, e questo in termine dal presente Capitolo Generale all'altro.

Prega il Ministro Generale, & il Capitolo insieme tutti i Frati, che si contentino nella Quaresima di S. Francesco di mangiare vna volta sola il giorno, si per euitare molti disordini, come per hauer la benedittione paterna, escludendo i Forestieri, i stanchi, e gl'infermi.

Che

A Che i Ministri s'affatichino per estirpare da' Frati lor sudditi le parole superflue, inducendo ne' lor Capitoli i Frati all'osseruanza del silentio, non solo alla mensa, ma ancora fuori del Refettorio, & à far questo fu commune il parere del Capitolo Generale.

Non ritenghino in nessun modo i giouinetti, che seruono all'altare, la pecunia, ò danari, che li sono offerti.

Noi determiniamo, che i Custodi, e Guardiani siano tenuti per superiori; Il Generale gli ordini, & aggraui di hauer pensiero de' lor sudditi, & i Guardiani in tutte le cose siano vbbidienti al suo Custode, e guardinsi bene, che non sturbino, nè impedischino i loro vfficij.

B Il Generale commandi, che i Ministri Prouinciali non riceuino alcun Nouitio fuori della lor Prouincia, saluo però nello studio Generale; E che i Ministri, passando per le Prouincie de gl'altri si guardino di riceuer Nouitij, e li già riceuuti, ritenghino con intentione di non li mandar via.

Non si faccino da quì auanti Chiese in volta, senza licenza del Ministro Generale, saluo però sopra l'Altar maggiore.

La dichiaratione di Papa Innocentio Quarto, sopra la regola; resti sospesa, com'è fù determinato nel Capitolo Metense, e strettamente commandiamo, ch'alcuno non sia ardito seruirsi di quello, in che contradice alla dichiaratione fatta da Gregorio Nono.

C Che s'osserui diligentemente la Constitutione generale, la quale dispone, che ne' luoghi de' Frati non mangino carne da nessun tempo, saluo i deboli, & infermi; alli quali i Guardiani possono prouedere secondo che vedranno esser bisogno. Questa constitutione, che vieta il mangiar carne, è posta nel Capitolo Generale, e non ne' Capitoli Prouinciali; nè è stata dopoi accettata, per non esser della Regola.

Che i Frati vadino cinti di corda commune, e grossa, nè vi portino attaccato cosa alcuna; nè portino sotto l'habito cortelli, nè borsa, nè meno dal lato dell'habito saccoccia.

Guardinsi i Frati quanto è lor possibile di mangiar cose delicate, contentandosi d'vna sola viuanda.

D Nella mensa loro non si seruino di vasi, nè di bicchieri, ò Tazze di vetro, nè meni di stagno, & essendo la curiosità, & la superfluità direttamente contraria alla pouertà, ordiniamo, che la curiosità de gli edificij così nelle pitture, dissegni, come nelle finestre, colonne, e simili altre cose, in proportione, compimento, e lunghezza, sia totalmente euitata.

Che il Campanile da quì auanti più non si faccia à modo di Torre.

Vetriate dipinte, & historiate non si faccino in modo alcuno, se non quella dell'Altar maggiore, che si può tener dipinta con l'imagine del Crocifisso, della Maddona, di S. Francesco, e di Santo Antonio da Padoua.

Che l'Ancone, ò Tauole, che vanno sopra gli altari, ò in altri luoghi, non siano sontuose, facendosene da qui auanti; Et in caso che di tali se ne facessero, il Visitatore delle Prouincie le lieui, e quelli, che saranno trasgressori, siano grauemente puniti, e se saranno i Principali del luogo, siano leuati senza essere admessi, se non lo comanda il Ministro Generale, i quali Prouinciali siano obligati quando si fa il Capitolo Generale denunciare le dette cose fatte contra l'Ordine, in quella Prouincia da lor visitata. E perche gli eccessi, che sino à questo dì si sono commessi non si conuertano in vn vso, commandiamo à tutt'i Frati, che nessuno, per se ò per altra qual si voglia persona, nell'Ordine, ò fuori introduchi, ò faccia introdurre, ò procuri, che tali cose si faccino, nè cerchino d'hauer licenza da' Prelati dell'Ordine per tali cose, e siano obligati i Ministri Prouinciali, i Custodi, e Guardiani in virtù di Santa vbidienza, à fare osseruare queste constitutioni, castigando grauemente i trasgressori, facendo guastare tutto quello, che fusse fatto in contrario.

Che i Turibuli, Nauicelle, & ogn'altra cosa, che sia d'oro, ò d'argento, siano per vbbidienza leuate, e da qui innanti, non si tenghino saluo se nelle Croci, ò altro vaso vi fussero riposte alcune reliquie, ouero per riporui, come si costuma, il Santissimo Sacramento, e per l'auuenire si facciano i Calici puliti senza lauori, e che non eccedano il peso di due Marche, e meza, che sono oncie venti. Che non vi siano più Calici, che altari; ma ve ne sia vn particolarmente per l'Altar maggiore, e Messa Conuentuale. Ad osseruar questo siano obligati per vbidienza i Custodi, e Guardiani.

Non tenghino i Frati panni di brocato, nè di seta senza licenza, & ordine del Ministro, e del Diffinitore, e nel Capitolo Prouinciale, prouedano, che si lieuino gli eccessi in tutte le suddette cose.

I Frati non vadino ad habitare ne' Conuenti c'habbiano Parochia, ò cura d'anime, & in caso, che gli occorresse di stare in luogo c'hauesse di proprio, auuertischino à non s'ingerire in quelle proprietà, nè da se, nè per interposta persona, nè per accordo alcuno riceuano de' frutti di quelle.

Prohibimo ancora, che nessun Frate possa indurre persona alcuna, che lasci (sia in qual modo si vogli) per testamento, ò per donatione elemosina perpetua à i Frati; cioè vn tanto per anno. Et in caso, che fusse lasciato da alcuno di propria volontà per testamento cosa alcuna, si probibisce il poter ciò dimandare, per giustitia.

Epistola scritta da S. Buonauentura, essendo Ministro Generale, à i Prouinciali dell'Ordine della riforma de' Frati. Cap. XIII.

ALLI Carissimi in CHRISTO Ministri Prouinciali, e Custodi dell'Ordine de' Frati Minori. F. Buonauentura Ministro Generale, e seruo, salute, e pace, che auanza ogni capacità.

Ancor

A Ancor ch'io conoschi chiaramente l'insufficienza mia, di portare il carico, c'hò sopra le spalle, per causa della mia debolezza, & imperfettion spirituale, e per la poca esperienza, ch'io ho di gouernare, e per la contradittione della mia volontà; saria però stata cosa disconueniente, & indiscreta far resistenza alla volontà di cosi qualificata Congregatione: e sopra tutto à quella del Sommo Pontefice, e per conseguenza, à quella dell'Altissimo Dio: però abbassai le spalle sotto cosi graue peso, e quasi per me insopportabile, confidato nella virtù dell'Onnipotentissimo, in ciò sperando aiuto, & ancora dalla sollecitudine, e diligenza vostra. E con tutto che sia troppo graue ad ogni B prudente, & esperimentato il peso di cosi gran Religione, se non si diuide, e comparte sopra le spalle di molti, che virilmente l'aiutino; non ha però da temere, sia quanto si voglia debole, e lasso; quando sia tra molti compartito. E perche io mi confido molto nella vostra industria, e diligenza, per bandire, & allontanare i cattiui, radunare, e raccogliere i buoni, confortar gli afflitti, dar forza à i deboli, inanimare i forti: Vedendomi dato per specolatore alla casa d'Israel, acciò che non mi sia dimandato conto della perdita dell'anime: Hò terminato scriuerui alcune cose, le quali s'io mi fussi trouato presente nel Capitolo Generale; più volentieri l'hauerei esposte. Hora perche i pericoli de' tempi ci sollecitano, e parimente il danno delle conscienze, di più i scandali de mondani, à cui douend'esser l'Ordine nostro vno specchio d'ogni C Santità, in diuerse parti del mondo è diuentato molestissimo, e dispregieuole: Le cose che col Conseglio di molti mi son parute da emendare (nè isponendole tutte, nè tutte tacendole) non ordinando cose nuoue, non imponendo oblighi, nè graui pesi mettendo sopra l'altrui spalle. Ma come Nuncio della verità breuemente vi dichiaro con la presente quello, ch'io vedo, che in modo alcuno non si deue tacere.

Hora desiderando io di saper la causa, perche lo splendore dell'Ordine in vn certo modo s'è oscurato, e nell'esteriore guastato, e di dentro la purità delle conscienze s'è imbrattata: M'occorre la moltitudine de' negotij, per occasion de' quali si dimandano denari, & per il denaro, (cosa sopra tutto contraria alla pouertà dell'Ordine) imprudentemente si riceue, e più imprudente-D mente si maneggia.

M'occorre l'otio, ch'è sentina di tutti i vitij, dal quale molti oppressi, menano, con pregiuditio della salute dell'anime, vno stato mostruoso tra la vita attiua, e contemplatiua, non tanto carnale, quanto crudelmente, beuendo il sangue dell'anime.

M'occorre il discorrimento di molti, i quali per consolatione del corpo, aggrauando i luoghi, per doue passano, non si lasciano dietro essempio di buona vita, ma di cattiua.

M'occorre il modo del dimandare importuno, per lo che sono dal mondo fuggiti.

M'occorre la sontuosità, e curiosità de gl'edificij, la quale cõturba la pace de' Frati, aggraua gli amici, e fa che molti faccino peruersi giuditij di noi.

M'occorre le molte famigliarità, & amicitie, che ci sono prohibite dalla nostra Regola, dalle quali ne nascono sospetti, infamie, e moltissimi scandali.

M'occorre il commettere gl'vfficij senza prudenza: perche à Frati poco prouetti, & approuati, mal mortificati nella carne, e nello spirito poco fondati; si danno carichi, & vfficij sopra le loro forze.

M'occorre la frequente, e souerchia mutatione de' Conuenti, con violenza, & inquietudine delle terre, con nota d'inconstanza, e pregiuditio della Pouertà.

M'occorre ancora l'importuna caccia, che si fa delle sepolture, e Testamenti, non senza grand'offesa del Clero, massime de' Piouani, ò Curati.

M'occorre finalmente la superfluità delle spese; perche non volendo i Frati contentarsi di poco; essendo raffreddata la Carità ne' popoli, siamo diuentati loro onerosi, e molesti, e maggiormente saremo loro da quì auanti, se presto non ci rimediamo, e prouediamo. E quantunque ve ne siano molti, che non sono di queste cose colpeuoli; nondimeno incorrino ancor essi nella maleditione; se à quelli, che sono, non fanno resistenza. Più che tutte le sudette cose sono di così euidente pregiudicio, e danno à tutto l'Ordine, che à niun modo si deuono dissimulare; se bene à gli indeuoti, tepidi; e saui, secondo la carne, che considerano la consuetudine, & l'abuso, & allegano in loro difesa la moltitudine di quelli, che vanno per quella strada, paiono quasi facili, e tolerabili, e che non vi si possa rimediare.

Sueglisi dunque la deuotione del vostro cuore, il feruore, & il zelo, & discacciati i negotiatori dalla casa del Celeste Padre: accendete tutti i fratelli, allo studio della diuotione, & oratione.

Ristringete il riceuer tante persone inutili nella Religione: perche voglio, che ad ogni modo strettamente si serui la constitutione sopra di ciò fatta: leuate le male vsanze sopradette, perche se ben ciò par graue à i Frati, la perfettione però del nostro stato, la presente tribulatione; & il mondo stesso lo ricerca, il Beato Francesco, il sangue di CHRISTO *sparso, & Iddio dal Cielo ne lo addimandano.*

Stimolate gli otiosi alla fatica, ritirate i uagabondi alla quiete, imponete silentio à l'importuno dimandare: Tenete bassi quelli, che attendono à far alte fabriche; quelli che cercano conuersatione, ristringetèli alla solitudine: Date gl'vfficij di predicare, & di confessare con diligente essamine: Fate che strettamente s'osserui la Constitutione già fatta circa i testamenti; e quella, che è fatta di nuouo circa le sepolture.

Mutation di luogo non concedete ad alcuno auanti il Capitolo Generale, perche co'l conseglio de' discreti per schiuare i scandali, secondo l'Ordine del mio Predecessore, mi riserbo questo: Comandando in virtù di Santa obedienza,

A dienza, che niuno per l'auenire muti luogo, senza mia particolar licenza.

Imparino ancora i Frati à contentarsi di poco, perche si teme da' più saui, e ragioneuolmente, che conuerrà loro di buona, ò cattiua voglia, satisfarsi con poco.

Se dunque sarete obedienti à quanto vi scriuo per questa, e ciò intenderò da i Visitatori, che voglio siano solleciti intorno alla correttione di questi abusi; tanto circa i capi, quanto circa le membra; ne renderò gratie al sopran o fattore, & à voi: Ma se auuerrà altrimenti, il che Dio non voglia; vi protesto indubitatamente, che ciò non potrà la mia conscienza tolerare: perche se ben non intendo d'imporui nuoui carichi, ò lacci; mi bisogna però, spin B to à ciò dall'obligo della conscienza, attendere con ogni diligenza à l'estirpatione di dette cose: acciò schiuati i scandali, come siamo obligati per la Regola, di cui habbiamo fatta professione, e senza la cui osseruanza, non si possiamo saluare, vediamo pienamente la verità, adempiamo la professione, e con tutte le forze seruiamo la purità, che euidentemente con le predette cose viene impugnata.

Data in Parigi l'anno del Signore 1257. il giorno di San Giorgio Martire. Pregate per me Fratelli il Signore, e fate leggere questa mia per ciascun Conuento delle vostre Prouincie.

C Vn'altra Epistola, dal medesimo scritta à i Prelati dell'Ordine. Cap. XIIII.

AL Carissimo in CHRISTO F. N. Ministro della Prouincia N. F. Buonauentura Generale, e seruo dell'Ordine de i Frati Minori, salute e pace sempiterna nel Signore.

Firmamēto

Perche deue esser vigilante col pensiero il Rettore che gouerna, acciò che il Gregge à lui raccommandato cresca in merito di virtù, e serrata la strada à tutti i vitij, viua con la disciplina de i buoni costumi. Di quì è proceduto, che dopò hauer maturamēte considerato, ci è parso bene, et insieme à li Diffi D nitori del Capitolo Generale, ch'io raccommandi à ciascuno de i Ministri alcune cose quì trattate, e già da noi bene essaminate, e terminate, facendoli solleciti à sradicare i mali costumi, con i quali si corrompe la bellezza, & integrità della Religione, esponendo à gran contrasti, & oscurità la sua chiarezza, perche la perfettione della legge Euangelica da noi ben osseruata, se ben ci ha sino ad hora resi amabili, e grati al mondo, e fatti degni di molti fauori, e riuerenza; nondimeno si vede adesso che essendo la maggior parte dell'Ordine, con molta negligenza rafreddato, aggrauando questo sacro Collegio, e facendolo tener dal popolo in poca stima; conuertono in scandalo quello, che douea esser d'essempio, e di edificatione. E così il frequentare, e discorrere delle cose terrene più del necessario, come il dimandare con importunità l'elemosine

mosine superflue, ci fanno vili, & à le persone molesti, perche non ci contentando di poca, e picciol cosa, anzi con procurare di stare agiati in grandi, e sontuosi edifici, e fuggendo con gran studio le cose vili, perdiamo per trascuragine le nobili e pretiose, & la grandezza delle mura fabricate con molto artificio, e spesa, in noi causa la destruttione dell'anime.

Non posso sopportare l'ardire d'alcuni, che contra l'intentione, e dottrina del Padre San Francesco, predicando nella Chiesa al popolo, s'oppongono à i Prelati, riprendendoli delle lor opere buone, prouocando non solo quelli à ira, e sdegno; ma Dio ancora, cosa molto contraria alla diuina legge, la quale comanda, che nessun maledica il sordo, nè metta innanzi al cieco cosa, che lo facci cadere. Mi dispiace ancora che s'interponghino nelle cose de i testamenti, deuiando il testatore dalla sua intentione di lasciare la robba, à chi va dirittamente, e che procurino che il defonto sia sepellito nelle lor Chiese, in pregiudicio di quelli, à i quali di ragione s'aspetta la cura dell'anime. Il che, come sappiamo, per isperienza, ci fa essere non poco odiosi al Clero. Et il Santissimo Padre Clemente volse, col mezo mio, ammonire tutti i Frati, prouedendogli con pietà, accioche da tai cose si guardassero, come indecenti allo stato loro. Et io credo esser questa la principal ragione, e causa, per la quale sono sprezzate da i Frati quelle cose, che con sommo studio, e pensiero furono stabilite, & ordinate nel Capitolo Generale, per reggimento e gouerno di tutta la Religione, per non esser stati debitamente castigati questi tali trasgressori. Accade sempre per diuina ordinatione, che facendosi poca stima delle picciole colpe, si caschi in altre maggiori, e perche disprezzata la disciplina regolare, crescono gli ardimenti, per questa strada della negligenza, c'hora si tiene nelle virtù interiori, escono publici scandali da quelli, che pareano stabiliti nella virtù, auanti gli occhi de gli huomini.

Esa. 2.
Rom. 2.

Di qui è che si vede impallidito il chiaro splendore della Santa Religione, & imbrattata la bellezza della Santità, e l'odore della buona openione, essersi conuertito in horribile, e quello che più si deue considerare è, che si bestemmia il nome del Signore: La onde accioche non sia dimandato conto non solo dell'anime à noi commesse; ma nè anche di tutti quelli, che col lume della Religione Santa caminano per la strada della salute spirituale; ho voluto con la presente incitare il zelo della Carità vostra col più efficace comandamento, che posso, ricercandoui sotto stretto giuramento, per il Sangue sparso di GIESV CHRISTO, *e per i sacrati segni della sua passione, che nel corpo del nostro P. S. Francesco con sì manifesta chiarezza risplenderono, che come prudente seruo di* CHRISTO *con tutte le forze dell'animo vostro, vi disponiate ad estirpare da voi la sopradetta peste di vitij, e diffetti; e con ogn'attentione infiammate lo spirito vostro alla virtù, incitate prima i vostri Frati ch'attendano, con ogni diligenza allo studio dell'oratione, astringendoli alla pura osseruanza della regola c'hanno promesso. Scac-*

ciate

ciate dal mezo delle vostre vnioni, e pestiferi scapestrati, che non temono la presenza d'alcuno; distruggeteli, ouero incarcerateli, ò banditeli dal santo Collegio della vostra communità, secondo, che la legge della giustitia, e pietà lo ricerca, accioche non accada, che perdonando con crudel misericordia ad vn membro guasto, si corrompa la sanità di tutto il corpo.

E perche la Pouertà è alta prerogatiua della nostra Religione, & essendo così nobile, e pretiosa pietra, non è giusto che da noi sia nascosta nel fango, e nella terra, e che la lasciamo calpestare, e mal trattare da i porci, però vi affaticarete di tagliare la radice de i vani discorsi, e dimande: le quali nascono da i sontuosi edificij, da i libri, vestire, e dal mangiare; che non vi allontanate punto dall'eccellenza della professione, nell'osseruanza della vita. Perche è brutta, e temeraria bugia à dire d'esser professore volontario di somma pouertà, e non voler poi patire cosa alcuna di dentro; ma cercare più tosto d'hauere, come i ricchi del mondo, abbondanza grande, e poi mendicare di fuori, come poueri.

Vietate à i Frati quello, ch'è lor prohibito per commandamento canonico e diuino, cioè che non dichino male della vita de i Prelati alla presenza del popolo, anzi riuerischino, & honorino, non solo i buoni, & i modesti; ma ancora quelli, che non sono tali, perche così ricerca il sacrato misterio dell'vntione che riceuerono da CHRISTO.

Comandarete à tutti i Frati, che studino di conseruar la pace con tutti i precetti, così ne i particolari de' Testamenti, come del sepellire i morti, acciò ch'essi non habbiano contra di noi ragione alcuna di dolersi, e che tutto il mondo veda, che noi non procuriamo il beneficio temporale; ma sì bene il profitto, e guadagno spirituale dell'anime.

E perche à queste, & altre simili discordie, è stato prouisto constatuti dall'Ordine, voglio, che con molta diligenza gli facciate scriuere, e ne mandiate copia à tutti i Conuenti de i Frati, con ordine, che siano letti, & intieramente osseruati, acciò che essendo noi per la professione della virtù tenuti i primi, non accada, che per il disordine de i costumi siamo con ragione, reputati gli vltimi: In queste cose dunque non mancate fratello, intendendo diligentemente il bisogno, prouedendogli in modo, che la diligenza vostra sia grata à Dio, e che io possa laudare la prontezza dell'vbidienza vostra, e la sollecita vigilanza accompagnata da feruente zelo della Sacrata Religione.

Et acciochè meglio si faccia questo, voglio, che la presente sia da voi, ò da i Custodi (quante volte sarà bisogno) dichiarata à tutti i Frati della vostra Prouincia.

Del

Del Decimoterzo Capitolo Generale, e della Beata Rosa, & altre cose notabili di quel tempo. Cap. XV.

Croniche antiche.

IL Decimoterzo Capitolo Generale fu celebrato in Pisa da San Buonauentura l'anno di N.S. 1263. del quale non è cosa notabile da scriuere.

F. Mariano. B. F. Egidio, sua vita, morte, e sepoltura.

Dell'anno adietro 1261. il Beato Frate Egidio, che fu compagno del P. S. Francesco, passò di questa vita terrena alla Celeste. Dicea San Buonauentura, che questo santo Frate hebbe gratia speciale da Dio, d'aiutar l'anime nelle cose della salute, di quelli, che diuotamente inuocauano il suo nome; & è il suo corpo sepolto nella Chiesa di San Francesco in Perugia, in bellissimo sepolcro di marmo, dou'è intagliata da buona mano l'historia di Giona Profeta, il qual sepolcro si trouò, come da lui fu profetizato, e sopra d'esso ui è un altare con vna tauola antica con la sua imagine dipinta al naturale.

B. Rosa, sua vita, e morte.

In San Francesco del Monte, hoggidì si mostra la sua cella, c'habitaua, & vi è il pozzo, che miracolosamente per le sue orationi gli diede il Sig. con acqua perfettissima. Questo Conuento è vicino alla Città.

In questo tempo nella Città di Viterbo passò al Signore la Beata Rosa del terz'Ordine, che dopò la sua pueritia accesa dell'amor di CHRISTO, *insieme con la sua diuota Madre, si essercitaua con molta riuerenza, & humiltà in continua oratione, dimandando in suo aiuto il nome del Signore, che conseruasse il suo corpo intatto dalla corruttione della colpa; accioche con esso ella potesse seruire il suo sposo Celeste, per il cui amore dopò la sua tenera età, vestì vn'asprissimo cilicio, castigando il suo corpo con digiuni, e discipline, essendo nel mangiare parchissima, e liberalissima co i poueri, e benche per le guerre, e carestie, ch'erano in quel tempo, fusse gran fame in quella Terra, e che le fusse dal Padre vietato il dare del pane a' poueri, vna volta le ne fu trouato nella falda della veste, che lo volea dispensare a' bisognosi; & volendo il Padre veder quanto n'hauea; & aprendo la falda, la trouò piena di bellissime e fresche rose, essendo la stagion d'Inuerno. Finalmente essendo di cosi tenera età, per i continui digiuni, & asprezza, con che tenea il suo corpo, cascò in graue infermità, nella quale riceuè gran riuelationi, & illuminationi da* CHRISTO, *e dalla Madre Santissima, per commandamento de i quali risanata che fu, si vestì l'aspro habito di penitenza del terz'Ordine, e da lì auanti ella fu visitata dal Sig. con riuelationi, e marauigliose consolationi spirituali: e cominciò à profetizare contra gli Heretici, e contra la fattione de' Ghibellini, ch'erano Imperiali, i quali perseguitauano i Ghelfi, ch'erano in aiuto della Chiesa, e perche il Padre suo era di quella fattione, fu bandito, & insieme la Madre.*

Miracolo occorso della B. Rosa.

B. Rosa profetiza contra gli Heretici, & i Ghibellini.

Morto l'Imperatore Federigo ritornarono alla patria, ella fece per diuina virtù molti miracoli, sopragiuntali nuoua infermità, con diuotissima preparatione, riceuè i santissimi Sacramenti, e come fedel sposa di

Morte, e sepoltura della B. Rosa.

CHRISTO

A CHRISTO, passò al Celeste regno, fù sepellito il suo corpo in Santa Maria di Poggio, non senza miracoli.

Venendo Papa Alessandro Quarto à Viterbo fù tre volte in sogno ricercato dalla Beata Rosa, che facesse traslatare il suo corpo al Monastero di S. Chiara, il che diuotamente fece, insieme con li Cardinali, e tutte le Religioni. Questa (cred'io dice Mariano) che sia quella Beata Chiara descritta da Frate Bartolomeo da Pisa, sepolta nel Monastero di Viterbo, il cui corpo si conserua intiero, le crescono i capelli, e l'vnghie, come se fusse viua. Dopò che fù dato il corpo di questa Santa Vergine alle Monache, li posero vn velo negro in testa, chiamandola Santa Chiara, leuato il corpo suo di quel sepolcro, B non si trouò altro corpo sepolto nel Monastero di Viterbo, che risplendesse con miracoli, se non questo.

Traslatione del corpo della B. Rosa, chiamata anco B. Chiara. F. Mariano

Corpo della B. Chiara, ouero Rosa, à cui crescono i capelli, & l'vnghie.

Nell'Anno del Sig. 1261. dopò la morte di Papa Alessandro Quarto, nella festa della Decollatione di S. Gio. Battista fù eletto Sommo Pontefice Giacomo di nation Francese, ch'era Patriarca di Gierusalem, chiamato Vrbano Quarto, à cui San Buonauentura dimandò, & impetrò per Protettor dell'Ordine, Giouan Gaetano Diacono Cardinale, con tutto che il Papa li volesse dare vn suo Cugino, chiamato Antero, nè accettandolo volontieri i Frati, li diede il Gaetano, che fu poi Papa Nicolò Terzo, vero Padre, e Protettore della Religione.

Morte di Papa Alessandro Quarto à cui successe Vrbano Quarto. Gaetano Cardinale Protettore dell'Ordine.

C Del Decimoquarto Capitolo Generale, e del trauaglio c'hebbe la Religione con le Monache. Cap. XVI.

L'ANNO di N.S. 1266. dà San Buonauentura fu celebrato il Decimoquarto Capitolo Generale, nel quale s'accrebbero alcune Rubriche nel Breuiario, come fu quella, che nell'Hinno della Natiuità del Signore si dice Gloria tibi Domine, qui natus es de Virgine, non solo per tutta l'ottaua; ma fino all'Epifania.

Croniche antiche. F. Mariano Capitolo Generale 14. e quello s'ordinasse in esso.

Fu ancora ordinato, che i Frati Predicatori persuadessero i popoli, che sentita la Cōpieta, dicessero l'Auemaria, laudādo la Gloriosa Vergine, perche è D opinione di molti graui Dottori, ch'in quell'hora fusse salutata dall'Angelo.

Dopò questo Capitolo Generale, mandò S. Buonauentura à i Ministri Prouinciali quella Epistola à dietro scritta.

Non poco trauaglio hebbe la Religione in questo tempo, per causa delle Monache di S. Damiano dell'ordine di Santa Chiara, le quali voleano, che i Frati le seruissero, come per obligo, in cercarli l'elemosina, & prouederli delle cose necessarie, per la vita loro; E volendosi liberare i Frati dalla grauezza di quest'obligo, com'era ragione, la causa fu commessa auant'il Papa & ascoltate benignamente da sua Santità ambe le parti; liberò i Frati da tale aggrauio, con dare alle Monache vn'altro Protettore, e fu Steffano Cardi-

Trauaglio nella Religione p causa delle Monache.

Cardinale, e Vescouo Prenestinense, il quale s'affaticò molto in persuadere i Frati d'accettar quest'obligo, e sopra ciò nacque molta contradittione; à tal che di nuouo furono ridotte le Monache sotto la protettione del Protettor del l'Ordine, qual'era il diuotissimo Gaietano, il quale volendo por fine à questa contesa, concluse con S. Buonauentura, che l'Ordine amministrasse alle Monache le cose spirituali, e ciò si facesse per publico instrumento, confessando le Monache, che si contentauano, che detti Frati gli amministrassero le cose, ch'appartengono all'anima, non per obligo; ma per lor mera liberalità, & gratia: ilquale Instrumento si fece in questa forma, che S. Buonauentura scriuesse à i Frati, che le visitassero, & hauessero cura di esse nelle cose spirituali: Riceuerono le Monache l'Instrumento nel modo già detto. Et tutte queste cose furono fatte con l'auttorità, e lettere del Papa, l'Anno 1264.

Ordine che i Frati amministrino alle Monache le cose spirituali.

S. Francesco mai volse hauer alcun pensiero di Monasterio di Monache.

In questo trauaglio de' Frati s'adempì la profetia del P. San Francesco, che mai volse hauer pensiero d'alcun Monasterio di Monache, se non di quello di S. Damiano, nel quale staua Sãta Chiara; ma con l'auttorità del Cardinale Vgolino, Protettor loro fu data la cura di queste Monache ad un F. Ambrogio da Cistello, e morto lui il Protettore ne diede il carico à F. Filippo il longo, che fu vno de' dodici Discepoli del Padre S. Francesco, huomo di gran prudenza, e religione, che non solo le visitasse; ma ordinasse ancora quei Frati, c'haueano da esser deputati per seruitio loro: E ciò sapendo il Padre S. Francesco acerbamente lo riprese, dicendoli: facesti male, ò F. Filippo, perche in tal modo sei vn destruttor dell'Ordine, sino à quest'hora il danno, e male era nella carne, doue si potea sperar salute; ma hora è penetrato sino all'ossa. Questo disse il Santo Padre preuedendo le cose auuenire per causa delle Monache, e che sarebbe venuto tẽpo, che l'ordine haurebbe voluto lasciar tal cura, e non harebbe potuto, come vidde in questo tempo di San Buonauentura. Per questo rispetto egli non volse hauer mai cura, se non di quello doue viuea Santa Chiara, da lui poche volte visitato, per dar essempio à gli altri Frati. Et vna volta per esser già molto tempo, ch'egli non era andato à predicare nè à visitar la Santa, ad instanza, & importunità del suo Vicario Generale, & à preghiere di lei promise d'andarli à fare vn sermone a S. Damiano. Entrato nella Chiesa per predicare alla Santa, & alle sue compagne, che tanto bramauano di vederlo, e sentirlo, per consolatione, e fortezza dell'anime loro; Il Sãto Padre alzato gl'occhi al Cielo, doue tenea il suo cuore, si pose in oratione, e dopò l'hauer alquanto orato, dimandò della cenere: fatto di quella sù'l pauimento vn Circolo, e copertosi il capo con l'auanzo, mentre staua nel mezo con silentio orando, pose quelle serue di CHRISTO in grande ammiratione, dipoi leuatosi del circolo, e voltato alle Monache disse con gran feruore di spirito il Miserere, in luogo del sermone, ch'elle aspettauano: finito il Salmo partì senza dir altro, e ritornò al Conuento, lasciando quelle serue di CHRISTO con copiose lagrime, vedendo, ch'il

Monastero di Monache poche volte visitato da San Francesco.

A ch'il buon Padre gl'hauea quasi con lo spirito profetico il disprezzo del mondo predicato, e mostrato, & insegnato con si viuo essempio, il modo che si deue osseruare nell'oratione, e nel silentio, per ben seruire il lor sposo Celeste GIESV CHRISTO.

Modo da sprezzare il mondo, e da orare mostrato à le monache dal P. S. Francesco.

Questa fu la conuersatione, che così di rato hebbe S. Francesco con le Donne, per sante, ch'elle fussero, e la sua volontà era, che i Frati in tal modo seruissero al prossimo; hauendo molta auuertenza in fuggire i lacci del nemico, il quale con molt'astutia s'ingerisce, e procura in ogni parte tentare. Disse vna volta il Santo. Io non voglio che al seruitio delle Monache siano deputati quelli, che si offeriscono di seruirle & visitarle; ma quelli che fuggono di farlo, e debbon' esser' ornati di gran Religione, e siano approbati per huomini di degna, e laudabile conuersatione, e di graue età.

Quelli che debbono esser deputati à l'officio del le monache secondo San Francesco.

Vn compagno del Santo caminando vn giorno seco, li disse sua colpa per esser stato ad vn Monastero di Monache, con licenza del Commissario che n'hauea cura. Dopò hauerlo il Santo aspramente ripreso, li diede per penitenza, che entrasse in vn fiume fino alla gola vestito: il Frate subito l'vbbidì, e se n'andò così bagnato al Monastero molto afflitto, e dal freddo tormentato essendo del mese di Decembre.

Nota. Penitenza aspra data da S. Francesco à vn F. perche era stato ad vn Monastero di monache.

Considerando dunque il Cardinale Protettore, ch'alcune delle sopradette Monache haueuano fatto varie professioni, e voti in diuerse regole, & in diuersi tempi, e che la regola di Santa Chiara era aspra e dura, e quasi impossibile da osseruarsi, procurò con Papa Vrbano Quarto molto diuoto dell'Ordine di darli vn'altra regola, men rigorosa della prima: Al che gratiosamente il Papa consentì: Vistesi tutte le regole, e modo di viuere, che fino à quel tempo erano state date da diuersi à quelle Monache, e principalmente da Innocentio Quarto; con maturo e deliberato consiglio compose loro vn'altra regola assai conforme in alcune cose, e nelle parole, e senso, alla prima datali da Gregorio Nono (essendo all'hora Cardinale, e Protettore) che fu dapoi confermata da Innocentio Quarto, la quale fu in alcune cose moderata, secondo fu considerato conuenire à la salute dell'anime, & a la debolezza de' corpi.

Regola data à le Monache di santa Chiara da Vrbano Quarto.

D In questa regola c'hauea diuersi nomi, con le quali le Monache prima si chiamauano, terminarono, che fossero chiamate le Monache di Santa Chiara. Nè si fa alcuna mentione de i Frati Minori in questa regola, se non che immediatamente elle sono sottoposte al Protettore dell'Ordine: Sotto questa regola viuono quasi tutti i Monasteri di Santa Chiara, c'hanno entrata. E perche la forma, e regola di questa vita è necessario, che si sappia, si scriuerà più auanti in questo Volume fra le concessioni e gratie concessell da' sommi Pontefici, nel decimo Libro.

Come

Come alcuni persecutori di quest'Ordine si conuertirono, e si fecero Frati. Capitolo XVII.

Croniche antiche.

DA molti essempi si è visto per esperienza, che non pochi persecutori di questa Religione, per diuine inspirationi, e riuelationi, si sono cõuertiti, & hebbero da Dio gratia di farsi Frati nel medesimo Ordine per seruirlo. De i quali qui ne raccontaremo alcuni, che furono al tempo di San Buonauentura.

Vn'Abbate di Puglia nato nobile; ma superbo, e uano ne i pẽsieri & opere: dal Demonio ammaestrato, abborriua sopra tutti gli huomini i Frati Minori, e per esser molto potente col mezo de' suoi seruitori faceua lor ogni male per lui possibile, facendoli alcuna volta tagliare vn pezzo dell'habito in qual luogo li trouassero, vn'altra volta facea lor stracciare il capuccio, alcuna volta gl'impediua l'elemosina, all'occorrenze non solo li sturbaua i legati ch'erano lor fatti; ma ancora il poter predicare la parola di Dio, e con quanto li ingiuriasse, mai scemaua l'odio, che li portaua. Occorse vna notte per diuin volere, che questo Abbate vidde in sogno, esser chiamati al giudicio i buoni & i rei, e fra questi alcuni suoi fratelli, vno de i quali era Vescouo, due suoi cugini, con due seruitori, e tutti furono posti à man sinistra del Giudice con gli altri condannati. Dalla parte destra i Frati Minori da lui perseguitati, e quasi per forza lo menaron seco, dicendoli, vien con noi, perche in compagnia nostra ti deui saluare, & hai da esser posto nel numero de gli eletti. Hauendo tre volte fatto questo: leuarono l'Abbate dal letto onde dormiua, e lo lasciarono in terra, suegliatosi e trouandosi in terra, hebbe di ciò grandissimo timore, nè scoperse à i cugini, nè ad altri la riceuuta visione; ma fattosi giorno, andò al Monastero de i Frati Minori, e con marauiglia loro si fece Frate: i cugini, & i suoi seruitori dopò questa sua inaspettata rissolutione, vennero alle mani infra di loro per causa della robba dell'Abbate, e tutti l'vn l'altro s'amazzarono.

Visione del giuditio, e suo effetto.

Abbate di Puglia, che odiaua i Frati Minori per vna visione si fa Frate.

Ritrouandosi nel Piemonte vn Prelato singolar predicatore, e per la diuotione ch'egli hauea à i Frati Minori, lasciaua molte volte di predicare, acciò ch'essi predicassero al suo popolo. Hauea vn suo famigliare di casa, che mosso da Diabolica instigatione, fece tal vfficio col Prelato, e l'irritò talmente contra i Frati, che con tant'odio li perseguitaua, che i pouerini erano come risoluti d'abbandonar quel luogo; & hauend'vna notte determinato di partirsi, la mattina per tempo in quella medesima notte l'istesso prelato vidde in vna visione CHRISTO assentato sopra vn Regal Trono come Giudice, e li Demoni conduceuano quel suo famigliare al giudicio. Vedẽdo il Giudice ch'egli non sapea rispondere alli Demonij, che di quel graue peccato l'accusauano, nè ci era chi lo difendesse, comandò à gli iniqui Ministri, che lo gettassero nell'Inferno, e che dipoi li conducessero auanti quel Prelato, contra il quale diceuano i Demonij, che con malitia, & odio hauea persegui-

A perseguitato i Frati. Mentre staua per darsi la sentenza comparue S. Francesco, e disse al Giudice. Signore vi so sapere che questo Prelato non era persecutor de i miei Frati per suo proprio volere, nè men per odio; ma perche fu suggerito da quel suo seruitore, che li daua di loro mala informatione; perciò Signore vi prego c'habbiate di lui misericordia. Staua il Prelato tutto pien di timore, e di tremore ingenocchiato auanti S. Francesco, offerendosi con voto irreuocabile d'entrare nella sua Religione, & il Santo lo riceuè in quella visione. Risuegliato il Prelato, se ben li parea che fusse stato sogno, cominciò ad alta voce à chiamare il seruitore, nè sentendo risposta, leuossi, e lo trouò morto, di ciò molto più spauentato, subito che fu giorno andò al Monastero de i Frati Minori, dicendo sua colpa, chiedendo lor perdono dell'ingiurie fatteli, e li raccontò la visione, pregando con grand'affetto à riceuerlo, come fecero con molta Carità: quiui visse poi, e morì con molta lode della vita sua.

Prelato di Piemonte per vna visione veduta entra nella Religione.

D'alcuni altri casi spauentosi, quasi simili à i detti de i secreti giudicij di Dio. Cap. XVIII.

NELL'Alemagna occorse il tremendo caso, che diremo. Erano tre Priori di Frati, ch'vsauano d'inuitarsi l'vn l'altro, facendosi banchetti solenni, secondo l'vso del paese, vna volta auuenne ch'vno di essi nella stagion più calda della Estate conuitò gli altri due à disnar seco: Era questo Priore molto diuoto del P. S. Francesco, & assai familiare de' suoi Frati. Dopò c'hebbero finito di mangiare sù'l mezo giorno andarono alle lor case à riposare, e mentre che dormiuano, il Priore, che gli haueua conuitati hebbe la seguente visione. Pareuagli, che s'ordinasse vn luogo per fare vn giudicio vniuersale, e che N. S. (circondato dall'insegne della sua Santissima Passione) veniua per giudicare il mondo. Quiui essendo apparecchiati gran copia di ministri per effettuare quello che comandasse il Giudice; Disse loro GIESV CHRISTO, menate quà il tal Priore, ch'era vno de' tre conuitati, giunto che fu alla presenza sua, disse, Seruo ingrato, dammi conto di quello, che tu hai in cura, perche hora ti sarà leuata. Il che da lui vdito tutto pieno di spauento s'ammutì senza saper risponder parola. Disse il Signore alli Ministri suoi, tagliateli la testa, e gettatela col corpo nell'inferno, così subito fecero. Dipoi fu condotto il secondo, à cui disse il Signore. Seruo senza pensieri, dimmi come sei venuto in questo luogo, e che conto hai tenuto del tuo vfficio? Non sapendo, che si dire il Priore, fu come il primo condannato nell'Inferno. Il terzo queste cose vedendo staua pien di spauento e di tremore, & essendo chiamato al giudicio, diffidatosi della sua salute, raccommandauasi di cuore à S. Francesco, che l'aiutasse innanzi à quel gran tribunale; Il Giudice li disse. Seruo sensuale, rendimi conto dell'vfficio tuo, nè sapendo egli che risposta dare, si raccommandaua internamente al Santo, nè hauendo da esso

Croniche antiche.

altra risposta, commandò CHRISTO alli Ministri suoi, che lo scannassero, e lo gettassero nell'Inferno, dandoli tanti tormenti, quanto meritaua la bruttezza de' suoi vitij. Vedendosi il meschino in tal calamità, con molto affetto chiamaua di nuouo S. Francesco, il quale mosso à pietà del suo infelice stato; e dalla gran diuotione, che li portaua, gettossi à i piedi del Giudice, dicendoli; Signore humilmente vi prego à voler perdonare à questo mio diuoto, il quale per vostro amore m'honorò sempre, & ama grandemente i miei Frati; Vi supplico Signore à darli tempo ch'ei possi sodisfare alle sue colpe: à così calde preghiere fu dal Giudice sospesa la sentenza, dando tempo al Priore di fare intiera penitenza di tutti i suoi peccati. Suegliatosi dal sonno tutto pien di spauento raccontò la visione à i seruitori, e disse ad vno di loro, va correndo alle stanze di quei nostri amici conuitati, e dilli, che senza indugio si leuino, che non è hora tempo di dormire. Andò il seruo alle porte delle camere loro e battè forte; ma nessun li rispose; Ciò referto al Priore, commandò che fussero spezzate, il che fu subito fatto, intrati dentro li trouarono sopra i letti ambidue morti. Ciò ben considerato dal Priore, diede immediatamente ordine alle cose della casa sua, e poi si vestì l'habito del suo diuotissimo P. S. Francesco, nella cui Religione fece molto profitto in virtù sante, & imparò il vero modo di dar conto à Dio de i beni, che gli furon dati in questa vita.

Priore d'vn Monastero di Frati in che modo entrasse nella Religione di S. Francesco e mutasse vita.

Frate Raimondo Vescouo Nauenense in Boemia racconta vn caso simile (dou'era stato Ministro cinque anni) ch'in quel luogo occorse, ad esso raccontato dal medesimo Frate, che vidde la prenarrata visione. Vn Priore n'inuitò tre altri à cenar seco, dopoi l'hauer cenato ad hora conueniente, à ciascuno fu assignata la sua camera, tutti tre se n'andarono à dormire. Il Priore c'haueа fatto il conuito, era molto contrario à i Frati Minori, e beffandosi d'essi, disprezzaua assai la vita loro, mostrandoseli alla scoperta gran nemico. Postosi costui in letto, fu oppresso da vn dolore in modo tale, che non trouaua requie, dimenandosi dall'vna all'altra parte, gemendo e sospirando; al fine addormentatosi alquanto, vidde in visione GIESV CHRISTO, che chiamaua tutto il mondo al giudicio, procedendo in quello secondo il costume di quella Terra, ch'era, che quando alcun reo hauea da essere per giustitia morto, il Giudice commandaua, che si facesse nel luogo doue s'essequiua la giustitia vn circolo in terra, e conforme alla qualità del delitto, il reo vi ponea vn piede ò poco ò assai dentro. Vidde il Priore, che CHRISTO commandò si facesse quel circolo, e ch'assentato nel suo tribunale per giudicare, ordinò à i Ministri, che li menassero auanti vno di quei Priori, il qual condotto alla presenza sua, fattoli porre il piè dentro del circolo, disse il Giudice, leuatelo ch'io gli dò tempo che faccia per due mesi penitenza, nè la facendo, sia decapitato. Chiamato il secondo, li fecero porre il piede nel circolo come il primo, & anco gli

A fù dato vn certo tempo da far penitenza, con ordine se non la facea ch'ei fusse come l'altro morto. Condotto il terzo nel medesimo luogo, e fattoli metter il piede dentro il circolo, d'ordine del Giudice gli fu tagliata la testa. Quello che staua nella visione, essendo grandemente afflitto dal timore (tenendosi egli assai peggior de gli altri) fu chiamato, e constretto à porre il piè nel circolo, & aspettando d'esser giudicato à morte, quiui comparue il Padre San Francesco, e prostrato in terra disse al Giudice, Signore poi che comandaste, che si facesse oratione per li persecutori, essendo stato costui molto contrario, e gran persecutore della mia Religione, vi supplico à perdonarli, col darli tempo da far penitenza. Essaudì il Signore le preghiere del Santo, e B concedè al Priore sei mesi di tempo per far penitenza nell'Ordine de i Frati Minori, da lui tanto abborriti, ordinando, che non la facendo in quel tempo, e luogo, che fusse seueramente castigato. Sparita la visione, si suegliò il Priore tutto impaurito, e si leuò dal letto, chiamata la famiglia, li raccontò la visione, & il trauaglio, dal quale era restato talmente spauentato, che non trouaua quiete, nè riposo: ordinò à i seruitori ch'andassero à chiamare gli altri Priori, con animo di volerli narrare la visione, andarono alla camera del Priore decapitato, la trouarono serrata, bussarono assai, nè essendo gli risposto spezzarono la porta, & entrati lo trouaron morto, e viddero c'haueа segnato il collo secondo ch'era stato decollato. Il Prior che veduta haueа la visione, non hauendo pensiero di fare la penitenza impostali dal Giudice, C massime nella casa di quei Frati, e quando pur l'hauesse à fare, pensaua di differirla sino all'vltimo giorno, per ciò non volse dire à gli altri due Priori la visione, parendogli ch'à lui saria di gran confusione il non far la penitenza impostali, se gli altri la facessero: Finito dunque il tempo dato à i due Priori, passarono secondo la sentenza all'altra vita. Questo dal Priore veduto, incominciò da douero à temere, contutto ciò andaua prolungando di fare la penitenza fin all'vltimo giorno de i sei mesi. Alla fine andò nel detto giorno al Monastero, e fatto dimandare il Guardiano, li disse, Padre, poi che mi è necessario farmi Frate Minore, & in questo Conuento, vi prego ad accettarmi, e darmi l'habito. Il Guardiano, & i Frati, che lo conosceuano benissimo, li parue cosa nuoua, che quell'huomo à lor tanto contrario dimandasse D l'habito, nè li credendo, da lui s'allontanarono quasi tutti, ma egli soggiungendo disse al Guardiano. Padre sappiate, che per diuin volere son caduto nelle vostre mani, e gli narrò la visione, la quale da lui vdita, e da i Frati, che seco erano restati, si mossero à compassione, e con gran carità lo riceuerono nella Religione. Egli era huomo di statura grande e grosso, & assai graue, et inhabile alle fatiche della Religione; nondimeno piacque al Signore di darli forza, e destrezza di fare agiatamente ogni fatica, fra l'altre caminò noue leghe à piedi senza punto stancarsi, e dicea, che se N. Sig. non gli hauesse fatto altra gratia, che d'hauerlo fatto habile alle fatiche, e di vedersi libe-

Priore si fa Frate Minore per vna visione veduta.

ro dalla granezza della carne, che questa era causa sufficiente per farlo Frate Minore. Visse quest'huomo con molta lode nella Religione, & in quella finì commendabilmente la sua vita. E

D'alcuni altri casi, col mezo de' quali N. Sig. chiamò molti alla Religione. Cap. XIX.

Croniche antiche.

OCcorse *in Parigi, ch'vn Prete molto letterato in Filosofia s'era dato talmente al vitio della carne, ch'ad altro non pensaua, et essendo oppresso da vna mortale infermità, veduto da i compagni il pericolo della vita sua, lo persuadeuano à confessarsi, & à communicarsi: il meschino ch'era habituato nella mala vita; nō li daua orecchio, la onde essi chiamarono vn Frate Minore molto diuoto, che lo visitasse, e l'inducesse alla confessione, vi andò il Frate, e con tutto che con viue ragioni lo persuadesse à riconciliarsi con Dio, e dimandarli perdono de' suoi peccati; il pouerello non ne volse vdir parola, come quello ch'era pieno di diffidanza, e lontano dal vero, e proprio conoscimento di tal bene. Ritornò il Frate al Monastero, e si pose in oratione innanzi al Crocifisso, pregando con molto affetto per quel pouero infermo diffidente, nel qual mentre piacque à Dio d'aprir gli occhi all'infermo, facendogli veder vicino al letto vn pozzo profondissimo, dal quale n'vsciuano fiamme grandissime di fuoco, con tal puzzor di solfo, e con tant'impeto, che parea l'hauessero d'abbruciare in vn'instante; tocco da questa spauentosa visione, leuò gli occhi in alto, e vidde* CHRISTO *in Croce, & il Frate a' suoi piedi inginocchiato, che lo pregaua ad hauer misericordia dell'anima sua: per il che fù talmente commosso l'infermo, e si compunto, che dimandò con molta instanza il Confessore: onde chiamarono il Frate, confessossi di tutti i suoi peccati, con molta contritione, e cominciò à migliorare, fatto conualescente, entrò nell'Ordine, onde visse, e morì, lasciando di se vn'essemplar memoria in quel Conuento.* F G

Prete letterato in Parigi per l'oratione d'vn Frate Minore, & per vna visione veduta si rauuede de' suoi errori, & entra nella Religione.

Nella Prouincia di Borgogna fu vn Religioso nell'Ordine di vita cōmendabile, il quale entrò nella Religione per la seguēte causa. Era in quella Prouincia vn Signor molto nobile c'haueua vna figliuola diuotissima della Beata Vergine, à cui dedicata haueua la sua virginità seruendola notte, e giorno con molta diuotione, facendo continua oratione in vna Capella fatta nella propria casa. Vno scudiero del Padre hauendo posti gli occhi addosso à questa giouane con mala intentione, senza ch'ella si fusse mai di ciò aueduta; occorse che il Padre nella Primauera, volendo andar fuori ad vn suo luogo per diporto, lasciò la figlia in casa, acciò non tralasciasse le sue spirituali consolationi. Parue bene allo scudiero di valersi di questa occasione, e che fusse tēpo opportuno di satisfare alla sua sfrenata voglia. Dal demonio instigato, fingendo col Signore d'hauer vn suo importantissimo negotio da fare, H

se ne

A se ne tornò subito à casa. E trouata la Vergine nella capella inginocchiata innanzi alla Madre di Dio, facendo oratione, à lei sfacciatamente auuicinatosi, e senza riuerenza nè di Dio, nè della Madre, nè men di lei, li scoperse i suoi inhonesti desiderij: Ma la castissima donzella, disprezzando quel dishonesto parlare, e marauigliatasi di questo suo insolito ardire, da se lo discacciò con sdegno, e con risentimento virile. Lo scudiero dal nemico guidato, che l'hauea condotto à questo termine, sdegnossi molto dell'aspra risposta, e come infernal furia, sfodrò la spada, e voltatosi alla donzella con giuramento solenne le disse, che s'ella non lo contentaua, gli hauria tagliata subito
B la testa. Allhora la Vergine purissima distendendo il collo disse, io voglio di buonissima voglia più tosto perder la vita, che commettere così graue offesa contra il mio Signore, e la sua Madre Santissima, alla quale con strettissimo voto offerto ho il mio corpo, e consacrata la mia Virginità: tutto questo udito da quel scelerato, pien di furore, e diabolica rabbia, tagliò la testa à quella Vergine prudente; e spauentato di così brutto eccesso fuggì alla casa d'vn suo zio, ch'era Prior della Chiesa in quella villa, & era apparato per celebrar la Messa, à cui raccontando il suo nefando caso, lo sentì con suo gran dispiacere, e li comandò, che cercasse di saluarsi in vn sicuro luogo, fin tanto ch'egli hauesse detto Messa, nel qual tempo fu dall'Angelo miracolosamente vnita la testa della Vergine al suo busto, e poi restitui-
C tale la vita, e li restò intorno al collo vn segno d'vn filo d'oro, in memoria di così gran miracolo. Essendo la donzella senza male, rese gratie al Signore & alla Madre Santissima, & andò alla Chiesa per sentir la messa come era solita fare. Giunse apunto, ch'il Priore la diceua, il quale calando à basso nel corpo della Chiesa per coglier l'offerta, che si suol dare al Prete; vidde star à sedere nel suo luogo ordinario la diuota Vergine, la qual si leuò in piedi per andar come l'altre ad offerire, di ciò marauigliatosi il Priore, vedendo il contrario di quello, che gli hauea detto il Nepote, dubitò che fusse illusion del Diauolo, in quella Donzella trasformato, e con timore riceuè la limosina dalla sua mano. Finita la Messa come fu spogliato, tornò in Chiesa dalla Vergine per saper da lei come era passato il fat-
D to: Allhora li raccontò la Vergine il seguito, dolendosi molto del peccato da suo Nepote commesso contra Dio, e contra la Gloriosa Vergine sua Madre. Restò il Prior tutto confuso, di così gran miracolo, pregando caldamente la nobile donzella à perdonare l'offesa al suo Nepote, à cui rispose, quanto à me li perdono di quanto ha offeso la persona mia, però il Signore, e la Beata Vergine pigliaranno quella satisfattione, che li sarà in piacere, di quanto ha egli commesso in lor disprezzo. Allhora fu chiamato lo scudiero, il quale tutto scontento, prostrato in terra dinanzi à Dio, & à quella Donzella, li dimandò perdono, à cui rispose, se tu non farai penitenza di così enorme peccato, entrando in vna Religione per seruire à Dio il ri-

Vergine della prouincia di Borgogna che prima si lascio troncar la testa che accõsentire à l'inhoneste voglie altrui.

Testa d'vna Vergine miracolosamente vnita al busto.

mamente della vita tua, sappi che molto presto verrà sopra di te il castigo di uino; così dalla parte di Dio, come della gloriosa Madre. A che rispose, Signora; io sono apparecchiato per entrare in qual Religione voi mi commandarete, & iui seruir Dio, e la sua Madre Santissima, i quali in tanti modi ho offesi. Rispose la Donzella. Se così farai, di nuouo ti perdono, e pregarò il Signore per la tua salute, e poiche lasci in man mia l'elettione della Religione, dou'hai da entrare, ti eleggo quella de' Frati Minori; ma confessati prima intieramente di tutti i tuoi peccati con purità, e dolore. Con questo santo ricordo si partì lo scudiero, e s'andò à confessare, dopò l'hauer essaminata la conscienza sua, entrò nell'Ordine, doue perseuerò sino al fine con gran lode di vita Religiosa, e fece vn'aspra penitenza de' commessi peccati.

Scelerato scudiero di vn Signore entra nella Religione.

D'alcuni casi notabili simili à i raccontati. Cap. XX.

Croniche antiche.

IN Acaia Città di Romania, fu vn Prete, ch'entrò nell'Ordine de' Frati Minori per la seguente causa. Egli staua con vn vsuraio, il quale con tal guadagno era diuenuto ricchissimo, il Prete era quello, che scriuea le polizze del prestito, e delle rendite, e tenea ancora il conto della cassa. Auuenne, che l'vsuraio s'infermò grauemente, nè hauendo memoria della salute dell'anima sua, il Prete l'essortaua à cōfessarsi, dandogli ricordo dello stato nel quale era vissuto, & in che viuea, pregandolo ad accommodare le cose sue intorno alla conscienza, per poter purgar l'anima sua. L'vsuraio non solo mostrò di non hauer grato così fatto consiglio; ma dal nemico incitato, con aspre, & ingiuriose parole, scacciò il Prete da se, il quale vedendolo in così mal'essere, fece poca stima del suo dire; ma come vero amico, procuraua d'aiutar quell'anima, e mandò à dimandare il Parochiano, perche lo persuadesse à confessarsi: era il meschino talmente vnito col Demonio, che disprezzò il Curato, e le sue essortationi. Auuicinādosi la morte, cominciò à parlare con la sua anima, alla presenza del Prete, e di molti altri, dicendo; Io uedo anima mia, che m'abbandoni, come puoi comportare, ch'io m'allontani da godere i beni, che con tanta fatica vniti habbiamo? e se così deu'essere ti prego à pigliar quella tasca oue son dentro dieci libre d'oro, le quali gran tempo fa per te ho serbate; E sappi, ch'io ti vò torre à Dio, poi ch'egli lieua à noi tant'altre cose, e ciò dicendo nell'aprir la bocca, gli vscì fuori vna fiamma di fuoco, così grāde, & ardente, che parea douer abbruggiare non sol la casa, ma la Villa insieme. Onde quell'anima infernale, cominciò ad abbruggiare in questa vita dell'eterno fuoco. Vedendo il Prete tutte queste cose, non senza gran spauēto, fu talmente commosso dal timor di Dio, che si leuò di quella maledetta casa, e si vestì l'habito de' Frati Minori, nel qual Ordine fu molto diuoto, & essemplare.

Parole diaboliche dette da vn vsuraio all'anima sua propria.

Prete in Acaia entra nella Religione de' Frati Minori, e perche.

In Alemagna fu vn'huomo molto nobile, chiamato Troilo, c'hauea vna sua parente inspiritata, la quale prima, che fusse oppressa dal Demonio era diuota,

A diuota,e virtuosa Donna, e di bontà essemplare, le quali virtù il nemico gli sturbaua assai, nè li vietaua però l'andare in Chiesa à suo piacere, nè meno il conuersare con suo marito. Occorse vna mattina, ch'vscendo questa Donna fuor di Chiesa, dou'erano molt'huomini quiui vniti, essendo finita la Messa, in compagnia de' quali vi era vn'Hebreo: Auuenne in questo mentre, che passaua vn Sacerdote col santissimo Sacramento da quel lato, ch'andaua per communicare vno infermo: Tutti quegl'huomini, e quella Donna ancora s'ingenocchiarono, facendo riuerenza al Sacramento: ma non l'Hebreo: questo dalla Donna veduto, si leuò in piedi, & auicinatasi li diede vna guanciata, dicendogli, o sfenturato, perche non fai riuerenza al Creatore di tutte le co-B se? à cui rispose, o Donna molti Dei si trouano come questo, e che sia vero ad ogn'altare n'è vno, mētre si dice Messa, nè già può esser più che un vero Dio. Fu subito dallo spirito, che possedea la Donna, messo vn criuello in mano, dell'Hebreo dicendogli, che lo ponesse contra il Sole, e mirasse i Raggi, ch'entrauano in quei buchi, e così fece, poi soggiunse la Donna, dimmi, sono per questa causa molti Soli, come son molti Raggi? ouero vn solo? rispose, che quei Raggi tutti veniuano da vn Sole. Dunque, disse la Donna, così è nel Sacramento dell'Altare, perche nō v'è più, che vn sol Dio indiuisibile, & inuariabile, ancorche in diuerse parti si communichi la presenza della Diuina Maestà nel Santissimo Sacramento dell'Altare, & in tal modo restò confuso l'Hebreo, e C vinto dal Demonio con tal proua.

Essēpio bellissimo a prouare il Sacramento dell'Altare.

Dopò questo auuenne, che il detto Troilo parente della Donna fece di notte nella sua Villa notabil furto, leuando gran quantità d'Armenti del commune, e molti altri misfatti; la mattina seguente, andò il buon huomo à visitar la Donna, la quale come lo vidde li disse con allegro volto, sia il ben venuto questo amico nostro: Hora si che vi potiam chiamar de' nostri, poiche la passata notte faceste cose tali, che ci dobbiā rallegrare dell'amicitia, e parentela vostra, nè passò più oltre. Troilo, che benissimo intese ciò che volea dire, con buon modo si licentiò da lei, & andò tutto scontento, e pentito del male a confessarsi, facendo subito tornar gli armenti doue gli hauea rubbati, che fu il sigillo della penitenza. Dopoi tornato à visitar la Donna, la D trouò con viso assai turbato, nè gli andò incontra come far soleua: di ciò si marauigliò molto il gentil'huomo, & a lei voltatosi, le disse, o Signora non mi conoscete? Rispose ben sai, ch'io ti conosco, ma non si ben come faceua prima: sentita da lui questa risposta, andò pensando se per auentura ei non hauesse intieramente purgata la conscienza sua, stando in questo pensiero, se n'andò subito al Monastero, doue si confessò di nuouo, tornando l'altro giorno à riueder la sua parente, la ritrouò si dispettosa in vista, e verso lui si altiera, che di nuouo le dimandò se lo conosceua; rispose in luogo suo il Demonio, che ben li parea d'hauerlo sentito nominare, parue al gentil'huomo che tal risposta hauesse in se qualche secreto, e cominciò à pensare s'haueua

Troilo fatto vn furto, e scoperto da vna indemoniata, si pente, e si fa Frate Minore.

intieramente satisfatto alla penitenza impostali, onde incitato dal timor di E *Dio, gli venne subito pensiero di farsi Frate Minore; ma prima, che riceuesse l'habito preparossi, e fece vna confession generale. Passati alquanti giorni, vedendo egli la Donna, li dimandò (come prima) se lo conosceua, rispose in lei lo spirito maligno, di nò, e che mai l'hauea veduto: altre volte m'hai visto disse Troilo, come tuo parente, e com'amico: à che rispose subito la Donna, tu dici bene, ch'io son tua parente, e per tale ti conosco; ma non già per amico, il che dicea perch'erasi conuertito à* GIESV CHRISTO, *e fattosi seruo suo: prese l'habito con molta diuotione, e visse nella Religione santamente fin al fine. Il giorno, che morì, che fù su l'Alba, due Frati veniuano di lontano al Monastero, i quali passando per vn folto bosco, sentirono per l'aria voci di Demonij, che diceuano, noi habbiam' perduto Troilo, noi perdessimo* F *Troilo, si spauentarono i Frati à quelle voci, e giunti al lor Conuento seppero, ch'in quell'hora F. Troilo era passato à miglior vita: perciò i demonij lamentandosi diceano, c'hauean perduto Troilo. Saria cosa molto prolissa il raccontare tutti quelli, che furono chiamati dal Timor di Dio alla Religione per diuine inspirationi, riuelationi, e marauigliose visioni. Lasciando dunque molti altri del suo tempo, bastaranno i raccontati.*

Come furono miracolosamente proueduti i Frati nelle loro necessità. Capitolo XXI.

G

Croniche antiche.

QVANTVNQVE *continuamente sia da N. Sign. prouisto à i serui suoi nelle lor maggiori necessità (i quali lasciarono per suo amore intieramente il mondo, & i suoi beni) per mano de gl'Angeli, e con altri douuti mezi, quì raccontaremo alcuni uari modi di prouisione temporale, con che miracolosamēte Dio prouidde in quel tempo à i Frati Minori. Occorse, che vn Frate per il merito dell'vbidienza conducea vn Nouitio da vn Conuento all'altro, per allontanarlo da' parenti, & hauendo lor caminato tutto il giorno senza mangiare, sul tardi essendo tormentati dalla fame, e stanchi dal camino, furono sopragiunti dalla notte in vn deserto, senza speranza d'alcun aiuto humano: non mancaua il Frate di confortare il Nouitio, dicendoli c'hauesse* H *fede nel Signore: poco caminarono innanzi, che furono incontrati da vn giouinetto d'aspetto gratioso, il quale li salutò, e li disse, che li condurrebbe fuori del deserto, e li darebbe albergo, e da mãgiare: restarono i pouerini tutti consolati, e seguitarono il giouinetto, che gli andaua innanzi, e li condusse dentro vna casetta fatta di rami d'albero verde, ch'era al parer loro di nuouo fatta, situata in vn florido campo, e quiui entrati vi trouarono apparecchiato pane, & vino, e del buon fuoco. Il giouane li disse scaldateui fin tanto che prouedo da mangiare, nè tardò molto, che tornò con del pesce di Mare, ch'era poco lontano dal deserto, cottosi il pesce subito cenarono allegramente godendosi*

Angelo che prouede di cibo, e d'albergo ad vn Frate, & vn Nouicio.

Adosi assai più del gratioso aspetto di quell'Angelo, che della prouisione apparecchiatali: cenato c'hebbero, e rese le gratie, il giouinetto li condusse dou'era vn buon letto di fieno, dicendoli, questo è il vostro letto, conforme all'vso dell'Ordine vostro, andate à riposare, e licentiandosi da loro, li disse, domattina per tempo ci vedremo; dormirono riposatamente tutta quella notte, confortati da quella prouision Celeste. Tornato il giouinetto la mattina su l'Alba, gli accompagnò lontani da quel deserto fin che arriuati in vn'ameno campo, insegnatali la strada, doue andar doueano, da lor prese licenza: voltosi il Frate per vedere doue egli andaua, nè lo puotè vedere, onde senza alcun dubbio crederono, ch'ei fusse vn'Angelo di Dio, che soccorsi gli hauea in così estremo B *bisogno. Restò il Nouitio molto edificato di questa visione, e confermato con maggior feruore nel seruitio di Dio.*

Nel Conuento di Perugia Prouincia del Padre S. Francesco, fù vn Guardiano molto austero con tutto ch'ei fusse compito religioso. Occorse che da vn principal Signore gli fu dimandato per sua particolar diuotione, che gli mandasse à dir Messa il giorno di Natale alla sua Terra, nel qual mentre arriuando due Frati al Conuento stanchi, e lassi, senza lasciarli posare nè mē reficiarsi, (essendo l'hora di Vespro) li commandò per vbidienza; ch'andassero subito à seruir quel Signore, dicendoli Messa la mattina seguente alla sua Chiesa. I Frati s'inuiarono, e giunti quasi à meza strada, si fece notte oscu- C *ra, & in tal modo, che con fatica vedeano la strada, & oltre, che erano tormentati dal freddo, e dalla fame, erano molto più dalla stanchezza del camino. I pouerini si raccomandauano caldamente à Dio, che li consolasse, e che fusse lor guida in quella memorabil notte, e con queste preghiere seguitauano il lor viaggio, non sapendo però la buona strada, sentirono da lontano il suon d'vna Campana, al cui suono inuiarono il lor passo, & arriuaron ad vn gran Conuento, che parea di Monaci, battendo alla porta li fù aperto, e furono riceuuti con molta Carità da tutti i Monaci, e li condussero in vna stanza dou'era il fuoco, e la mensa fornita da cibarli; tutt'in se ritornati, mangiato c'hebbero, andarono à riposare. Furono da' Monaci pregati, che la notte detto il matutino, si contentasse vn di loro consolarli con la pa-* D *rola di Dio nel Capitolo: suonato il Matutino s'vnirono i Monaci nel Capitolo, & i Frati: Vno di essi, ch'era Predicatore cominciò per vbidienza à ragionare sopra quelle parole del Profeta Esaia:* Paruulus natus est nobis, & filius datus est nobis. *Il figliuolo picciolo nacque per noi, &c. E nel discorso del sermone dichiarò con grandissimo feruore gli alti, e marauigliosi gradi dell'humiltà del Saluatore, dopoi che fù vestito della nostra carne. Quei Monaci mentre, che il Frate ragionaua, l'vn dietro all'altro se n'andaua, nè ve ne restò nessuno se non l'Abbate: dimandatogli dal Predicatore la causa della lor partita, rispose, i Monaci se ne sono andati, perche voi predicate materia, la quale noi non potiamo sentire, ch'è dell'humiltà di*

CHRISTO

Demonij pre parano cibo, & albergo à due Frati, à ciò astretti per l'vbidienza, prestata da essi al loro Prelato.

CHRISTO dopò ch'egli hebbe preso carne humana: Sappiate, che noi siamo demonij, e per l'vbidienza, ch'al vostro Prelato faceste, noi siamo stati constretti à far per voi quel che veduto hauete. Finito di dir queste parole, sparue l'Abbate, i Monaci, & il Conuento, restando i poueri Frati in quella macchia, doue stettero laudando il Signore fin che si fece giorno. De lì partiti andarono al luogo, che gli era stato ordinato dal Prelato, e vi celebrarono la Messa in quel solennissimo giorno, consolando il Signore, che gli hauea dimandati, & il suo popolo.

Del Decimoquinto Capitolo Generale, e de' Santi Religiosi di quel tempo. Cap. XXII.

Croniche antiche. F. Mariano

FV celebrato l'Anno del Sig. 1269. il Decimo Quinto Capitolo Generale in Assisi da S. Buonauentura, doue s'ordinarono con prudenza, e zelo spirituale molte cose di profitto alla Religione.

F. Nicolò discepolo di S. Francesco sepolto in Saragozza.

Nel Conuento di S. Francesco in Saragozza della Prouincia d'Aragona, è sepellito F. Nicolò, che fù Discepolo del P. S. Francesco, del quale si dice, che stette diecinou'anni sotto Terra, dopoi fù trouato il suo corpo intiero, & è di presente così ben conseruato, come s'ei fusse stato imba'samato, nè si sà altro della vita sua, se non ch'andò in Hispagna à introdur la Religione, & è posto in vna sepoltura sopra vn'altare dipinta, che si serra con chiaue, e si mostra come corpo Santo: morì l'Anno 1257.

Fra Vitale, e suo corpo in Saragozza.

Nell'istesso Conuento in Saragozza è vn'altro corpo pur d'vn Frate Santo posto in alto sopra vna Capella, il quale è tenuto da' Frati Conuentuali per quello di F. Vitale, che fù Prelato, e compagno de' cinque Martiri di Marocco, come si legge nel primo Capitolo del quarto libro della prima parte di queste Croniche, il quale (dice) s'infermò nel Regno d'Aragona, e vi morì, con tutto che le Croniche antiche dicano, ch'ei visse molto tempo in Italia con desiderio del martirio.

F. Marco, o F. Martino discepoli di S. Francesco, & miracoli occorsi in Burges alla sua sepoltura.

Nel Conuento di S. Francesco di Burges è sepellito F. Marco, che fu Discepolo del Padre S. Francesco religioso molto spirituale, e di gran perfettione, & è chiamato nelle Croniche antiche F. Martino: Alla cui sepoltura occorse, ch'essendoui vna persona à seder sopra, sentì vna voce, che li disse, lieuati, che non sei degno di tal luogo. Facendosi vn'altra sepoltura vicino à quella di questo Santo, per sepellirui dentro vn gentil'huomo, gli fù dato con la zappa sopra vn piede, e n'vscì sangue come d'vn corpo viuo, fu scoperto il suo corpo, e lo trouarono intiero, se ben eran molti anni, ch'egli era iui sepolto, per lo che serrarono quella sepoltura, coprendola di ferro, & è tenuta in gran veneratione.

Vn'altro compagno del Padre S. Francesco dicono, ch'è sepolto fuori della Città di Burges, su'l monte, in vna Chiesiola, la quale fù il primo luogo, che hebbero i Frati Minori in quello Stato.

Nella

A Nella Chiesa antica di S. Francesco in Gaieta ui è vna tauola dou'è scritto il presente miracolo. In questa Città il Giouedì Santo occorse, che il Guardiano del luogo mandò vn Frate Laico, à cercar nella Città limosina: il buon Frate andò con diligenza, con animo di tornare à tempo di potersi communicare con gl'altri, e perciò fare s'era ben preparato con esfercitio spirituale, e diuotione: ma tardò tanto à coglier l'elemosina, che quando ritornò al Conuento, era finita la communione, & era ancora finito l'vfficio, del che restò il Laico molto sconsolato: leuatosi le sacche dalle spalle, andò subito in Chiesa, auanti il Sacramento, quiui con oratione, e lagrime dimandaua al Signore, che si degnasse farli parte della Santissima Communione: perseuerando con grandissimo feruore in questa Oratione, miracolosamente s'aperse la Custodia, doue staua riposto il Sacramento, e n'vscì vn figliuolino gratiosissimo, e bellissimo, che cominciò à caminar sopra l'Altare, & andando cresceua, e disceso dall'Altare in terra, andò verso il Conuento, crescendo sempre, il Frate come stupido, con humiltà, e riuerenza s'andaua allontanando dal Signore, e tanto ritirossi, che giunse alla porta della Chiesa, nè ci essendo più luogo, nostro Signore li disse, vedi, io t'apparisco in quell'età, e persona, nella quale fui per l'human genere, e per te affisso in Croce, e ciò dicendo lo baciò in fronte. Fu tanta la soauità, che riceuè il Frate di quel bacio, che cascò in terra come morto. Venendo i Frati dopò il disnare in Chiesa à render le gratie, trouarono il Frate, ch'ancor giaceua in terra, dimandandogli perche staua così: Tornato, che fu in se, li raccontò il miracolo, e ciò che gli auuenne in detto luogo, & hora è in due lati della Chiesa vna picciola grata di ferro in terra, oue dicono, che iui restarono impresse le pedate del Signore. Da vn lato della Chiesa sono dipinti nel muro due Frati, con queste parole.

Miracolo occorso in Gaieta nella Chiesa di S. Fráceſco del Sátiſſimo Sacramento ad vn Laico.

Quì giacciono l'ossa di S. Francesco Simone, e di F. Ghirardo.

Vita d'vn Venerando, e Santo Frate dell'Ordine.

Capitolo XXIII.

NELLA Prouincia della Marca, nel Conuento di Suffiano, fu sepellito vn Santo Frate, e poi traslatato al luogo di Buiforcio della Custodia di Fermo, il cui nome non è scritto dall'Auttore; ma sì bene le cose marauigliose della sua vita Santa. Hebbe questo seruo di Dio gratia singolare della contemplatione, & eleuatione in Dio, & alle volte mentre egli era rapito in Estasi, diuerse specie d'Vccelli gli volauano su la testa, sopra le mani, e spalle, che con gran soauità cantauano: Quando in se ritornaua era visto così allegro, e contento nell'anima sua, che parea vn'huomo dell'altro mondo, anzi vn'Angelo del Signore, e talmente risplendea nel suo volto la familiarità diuina, ch'empia di marauiglia tutti, che lo mirauano, per ciò viuea quasi sempre in solitudine, e di rado parlaua con i Frati. Quando gli era dimandato alcuna cosa, erano le sue risposte come d'Angelo Celeste, tant'era il suo

Croniche antiche.

Vita d'vn Venerando F. della Prouincia della Marca.

suo parlare pieno di gratia, egli staua in continuo essercitio d'oratione, contemplatione, e di meditationi di GIESU CHRISTO *così di giorno, com'ancor di notte, perseuerando sempre senza intermissione. Era tenuto da' Frati per le sue gratie singolari in tanta veneratione, come se fusse stato vn'altro Moise, e così continuando fino all'vltimo termine della vita sua, infermatosi, si ridusse à tale, che non potendo pigliar cibo alcuno, nè medicine corporali, fu per diuina clemenza visitato dalla Gloriosa Vergine, accompagnata da molti Chori d'Angeli, e Santi, con splendore di marauigliosa chiarezza: Auuicinatasi al letto dell'infermo, egli restò sommamente confortato, e con molta instanza la pregò à intercedere dal suo vnigenito Figliuolo, che lo cauasse di questa carcere terrena. Rispose la Beata Vergine, chiamandolo per nome. Non temer figliuolo, che la tua oratione è stata vdita in Cielo: perciò son venuta à visitarti, & à confortarti prima, che tu parta di questa mortal vita, e questo detto, li diede vn soauissimo confetto, col quale riceuè tanta consolatione, che parea non poter più capir l'anima sua nel corpo. Di più le disse la Regina de' Cieli, che se ne stesse allegro, ch'in breue tornarebbe, e lo condurrebbe in Paradiso dal Figliuolo, per cui egli era stato tanto angustiato. Con questa visita, e refettion diuina, restò l'infermo di modo confortato, ch'essendo interiormente con splendor diuino illuminato, vidde in Dio con gl'occhi della mente sua altissimi secreti, e con la virtù di quella conserua molti giorni visse, senza che pigliasse altro cibo. Venuta l'hora del suo transito, con faccia allegra, confortando i Frati, che li stauano intorno, con giubilo di cuore, vscì l'anima sua del corruttibil corpo per andare à godere il suo Creatore, e Saluatore in gloria.*

F. visitato, e cibato dalla B. Vergine.

Il Diuotissimo Beglia Re d'Vngheria, che fu fratello di Santa Elisabetta del terz'Ordine, morì l'anno 1209. e fu sepolto nella Chiesa della Beata Vergine, d'vn Monastero, ch'ei fece per i Frati in Strigonia, in vn ricchissimo sepolcro di marmo, ch'esso si fece fare in vita, & insieme vi è sepolta la Regina Maria, che fu figliuola dell'Imperatore di Constantinopoli sua moglie, la quale medesimamente fece vn Monastero in Austria dell'Ordine di Santa Chiara, chiamato Campi Regio.

Beglia Re di Vngheria fratello di Santa Elisabetta, sua morte, e sepoltura.

Del Decimosesto Capitolo Generale, e della vita del Beato F. Giouanni dalla Penna. Cap. XXIIII.

Croniche antiche.

SI celebrò l'Anno del Sig. 1272. il Decimosesto Capitolo Generale nella Città di Pisa da S. Buonauentura, doue fu ordinato, che ogni Sabbato si cantasse Messa della Madonna solennemente; In questo tempo Papa Gregorio Decimo mandò in Grecia per legato F. Gieronimo d'Ascoli, che fu dipoi creato Papa, e si chiamò Nicolò Quarto, & era allhora Ministro in Schiauonia, andò seco per compagno F. Buonagratia, con alcuni altri Frati eletti da S. Buonauentura, & offeriti à sua Santità per huomini di molto valore,

da conuer-

A da conuertire quei Greci d'Oriente à lasciare i loro antichi errori, et vnirsi alla Romana Chiesa; in questo tempo fiorì quel gran seruo di Dio F. Gio. dalla Penna Religioso così essemplare in Santità, che fece tanti miracoli in sua vita.

Vocatione alla Religione d[illegible] Beato G[illegible] dal[illegible] Penna.

Essendo giouinetto al secolo, fù chiamato vna notte da vn puttino di bellissima presenza, che li disse, ò Giouanni vattene alla Chiesa di S. Stefano, dou'ha da predicare vn de' miei Frati, e stà molto attento al suo parlare, credi quel che dirà, per ch'è da me mãdato, e sappi che presto hai da fare vn lungo viaggio, che così è il mio volere, tornato che sarai, verrai da me. Questo B Sant'huomo subito si leuò per vbidire à tal comandamento, sentendo nell'anima sua vna marauigliosa mutatione, & andò à quel luogo, quiui trouò buon numero di genti venute dà diuerse parti per ascoltare la parola di Dio. Quello che douea predicare si chiamaua F. Filippo, vno de' primi Frati dell'Ordine, che douea piantare la sua Religione nella Marca d'Ancona: Predicò dunque questo Venerando Frate, non con parole acquistate con sapienza humana, ma dettategli dallo Spirito Sãto: Finita la Predica andò Giouanni à visitare il Predicatore, e li dimandò con molta instanza, che lo volesse riceuere nel suo Ordine, perche desideraua in quello far penitenza. Il Predicatore illuminato dal Signore conoscendo nel giouinetto marauigliosa innocenza, e pronta volontà, rispose, figliuolo venirai in tal giorno à trouarmi à Re- C canati, ch'iui farò, che sarai consolato, questo li disse, perche in quel tempo si facea in quel luogo il Capitolo Prouinciale. Il giouane purissimo, e semplicissimo, fra se stesso dicea, veramente questo deu'esser il viaggio c'ho da fare, ch'à i dì passati mi fu riuelato, finito che l'haurò me ne andarò alla gloria. Venuto il tẽpo dettoli dal Predicatore, se n'andò à Recanati, oue riceuè l'habito credendosi di salir subito in Cielo. Fù dal Ministro della Prouincia publicato nel Capitolo, che quei Frati, che volessero andare in Prouẽza, col merito dell'vbidienza, li mandarebbe: questo dal Nouicio inteso, desiderò d'andarui, pensando, che questo potesse essere il viaggio lungo c'hauea da fare; E sapendo il Venerando F. Filippo, (che l'hauea fatto riceuer nell'Ordine) questo suo desiderio, e conoscendo la sua gran simplicità, e santa intentione, D ottenne per esso licenza di andare in Prouenza, doue andò, e vi stette venticinque anni, quiui viuendo con gran purità, è Santità, aspettaua di giorno in giorno, che si effettuasse la promessa fattali da parte di Dio. In tal modo questo F. Giouanni fù vno de' primi, che pigliassero possesso in quella Prouincia, nella quale egli con gli altri Frati vissero come pellegrini in molta pouertà, & asprezza, dando di loro al popolo grande edificatione.

F. Giouanni dalla Penna de' primi, che pigliassero il possesso in Prouenza.

L'Ordine del viuer loro era questo. Quando alcuno li chiamaua per darli da mangiare, riceueuano quella carità con rendimento di gratie. A meza notte quando sonaua il Matutino, pioueße, ò neuicasse, si leuauano, & andauano alla Chiesa maggiore, quiui diceuano l'vfficio, dipoi stauano i oratione

Ordine del viuer de Frati Minori in Prouenza.

sin ch'era

sin ch'era finita la messa di terza, nella qual hora, se non erano inuitati da B
qualche persona diuota à reficiarsi, andauano à dimandare limosina à le porte, nè mai auanti quell'hora procurauano il mangiare quel giorno. Vedendoli i secolari di così honesta, e commendabile conuersatione, e di vita così santa, alcuni li dimandauano, se li volean riceuere in lor compagnia, c'haurebbono osseruato quel lor modo di viuere, rispondeuano di sì. Doue si facea notte, iui era la loro habitatione, fusse il luogo quanto volesse tristo, e miserabile, pur che fusse coperto, & in quello come pellegrini in terra faceuano tutti i loro vfficij, e seruitij che gli erano necessarij.

Dell'Oratione feruentissima di questo seruo di Dio, e della sua morte. Capitolo XXV.

F

FACENDO *questo seruo di* CHRISTO *vn giorno oratione, non senza abondantissime lagrime, parendogli, ch'ogni dì più se gli allungasse la vita in terra, gli apparue* GIESV CHRISTO, *alla cui presenza restò l'anima sua tutta gioiosa, e li disse. Giouanni figliuolo dimmi, che desideri tu da me? Rispose, Signore io non so dire, nè voler altra cosa che voi solo: hora questo vi supplico, che mi perdoniate i miei peccati, e ch'io veda voi nel mio maggior bisogno vn'altra volta: acconsentendo il Signore alla dimanda sua, disse, che lo faria, perilche ne restò consolatissimo. Gl'altri Frati della Prouincia della* G
Marca, hauendo inteso la buona fama delle sue virtù, operarono sì col Generale, che lo fece tornare nella lor Prouincia. Quando F. Giouanni vidde l'vbidienza di douer tornare nella Marca, disse fra di se, questa sì che sarà la strada lunga c'ho da fare, la qual finita, sarò certo d'andare al mio Signore, e tutto allegro si mise in camino: arriuato che fù al Monastero, non ci era Frate che lo conoscesse, & ei staua molto solitario con speranza ogni giorno, che le fusse da Dio fatta la gratia tāto tempo promessali: ma s'ingannaua del quando, poi che se gli allungaua il fine, perche visse trent'anni dopò il suo ritorno nella Marca, nel qual tempo per i meriti di santa vbidienza hebbe molti vfficij, operando il Signore per mezo della persona sua molti miracoli.

Christo apparue al B. Gio dalla Pena

Fra gli altri doni datili da Dio, fù dotato di marauiglioso spirito di profetia, come si vidde in diuersi casi: egli frequentaua continuamente l'oratione, come s'è detto, & ordinariamente dopo il matutino, non tornaua alla Cella. Essendo vna volta stanco e lasso, salì sopra d'vn Albero, quiui pregaua il Signore che riceuesse lo spirito suo, e sentì vna voce dirli, lieuati c'hai da fare ancora molto camino, alla cui voce ei subito rispose, Signore almeno assicuratemi della mia salute, e li disse il Signore, io ti assicuro, che ti saluerai, soggiunse Frate Giouanni, di più bramo Signore che mi diate il Purgatorio in questa vita, rispose son contento di farlo. Passati alcuni giorni, stando questo seruo di Dio in oratione, gli apparue l'Angelo, H

Voce sentita dal B. Gio. dalla Penna assicurando lo della salute sua.

A gelo, e li disse. Sappi F. Giouanni, c'hora sei giunto al fine da te tanto bramato, perciò ti dico da parte di Dio, che tu dimandi qual gratia è à te più cara, ò di patire vn giorno di purgatorio nell'altra vita, ò sette d'afflittioni, e di dolori in questa: egli s'elesse i sette giorni di pena in questa vita, onde fu subito grauemente oppresso da varie, e penose infermità, cioè febre, gotta con acuti dolori, e catarro, & eran nulla rispetto à quel che segue. Li staua continuamente vn Demonio auanti gli occhi, e tenea in mano vna carta pergamina, nella qual'erano scritte le sue colpe, e li diceua, per queste cose che pensasti, che dicesti, e che facesti, tu sei condannato. Il seruo di Dio oppresso da i

Horrenda apparitione à F. Giouãni dalla Penna.

B dolori del corpo, non si ricordaua i beni c'hauea fatto sino all'hora, nè sapeua s'era secolare ò Frate; & era la tentatione di tanta forza, ch'egli si tenea per condannato, come il Demonio volea darli ad intendere. E dimandandogli vn Frate come staua, rispose, male fratello, perch'io son condannato, il che sentito dal Frate, operò col Guardiano, che mandò con diligenza à dimandare vn Frate Mattia di Monte Rubiano, Religioso di gran santità, c'hauea molta famigliarità con F. Giouanni, & giunse il dì seguente, ch'era l'vltimo de i sette giorni, che si elesse del male, e della tentatione. Andò subito F. Mattia à visitar l'infermo, e li disse, come state F. Giouanni? Fratello rispose, pensa tu come stò, che son dannato. Soggiunse il Frate, non dite questo; ma ricordateui, che molte volte da me vi confessaste, e ch'io v'assolsi plenariamente

C d'ogni vostro peccato. Ricordateui, che seruiste molto tempo à Dio nell'Ordine, ricordateui ancora, che la sua misericordia è infinita, e senza comparation maggiore che li peccati nostri, e che GIESV CHRISTO nostro Saluatore li pagò per noi con prezzo infinito; Perciò scacciate da voi tutti i dubij, che vi son proposti dal nemico che vi tenta, confidandoui sicuramente che vi hauete à saluare col mezo della diuina gratia: Et essendo l'vltimo giorno de gli eletti da lui per suo Purgatorio in questa vita, si partì il Tentatore, & insieme cessò la tentatione, onde ritornato nel suo buon sentimento, con la benedittione del Signore dopò tanti tormenti, restò consolatissimo, e pregò F. Mattia ch'andasse à riposarsi. Restato F. Giouanni solo, Nostro Sig. gli apparue, come promesso gli hauea, circondato da grandissima luce, rendendo

D preciosissimo, e fragrantissimo odore. All'hora il Santo Frate, con le mani leuate verso il Cielo, rese gratie al Signore suo vero principio, & vltimo fine, al quale come suo caro membro fu per sempre vnito, e fatto partecipe della sua eterna gloria, et è sepolto nella Città di Pena della Prouincia di Napoli.

D'alcune questioni, e terminationi con le sue risposte, sopra lo stato de i Frati Minori del Serafico S. Buonauentura. Cap. XXVI.

ESSENDO tra gli Ordini de i Religiosi, quello de i Frati Minori stato dato da Dio alla sua Chiesa santa, per edificatione de i fedeli, quanto alla Fede, e buoni costumi, e per la dottrina, & essempij di buona conuersatione,

S. Buona.

uersatione, con le quali cose i Christiani siano ammaestrati, e la fede corroborata contra la malitia de gli heretici, à guisa d'vna Candela accesa, che scaccia l'oscurità della casa, & aiuta quelli che vogliono affaticarsi in essa ad operar qualche cosa; Acciochè da questa edificatione, maggior frutto si caui, è necessario, che l'Ordine habbia quattro instrumenti, senza i quali può far poco profitto, e beneficio à gli altri, ancorche per auuentura, quanto in se medesimo, l'Ordine potesse passare, mancando d'alcuni d'essi. Il primo è, che facci vna vita irreprensibile, la quale oltra il gran beneficio di se stesso, gioua & edifica gli altri. Il secondo ornamento è l'hauere à sufficienza notitia della Scrittura Sacra, senza la quale nè sicura nè fruttuosamente potria giouare altrui. Il Terzo è hauere auttorità di predicare, e di confessare, nelle quali cose si fa molto profitto, così ne i Frati, come ne i secolari. Il Quarto è saper dar sodisfattione con vere ragioni intorno à i dubij, che nascono à quei che non l'intendono, come alcuna volta occorre nella Religione, che se ben si fa con ragione vna terminatione da i superiori, e meritoria, nondimeno alcuna volta i Frati, ò secolari se ne marauigliano, e se ne scandalizano, & acciò che questi tali intendino in qual modo, e per qual causa si fanno queste cose secondo il diritto, e la retta ragione. E perche non siamo obligati à dichiararli questo, & anco acciochè non poniamo vn'intoppo al cieco, che scapucci, debbono l'opere nostre andar sempre accompagnate dalla luce, & esser risplendenti innanzi à gli huomini, come dice il Signore: Perciò è necessario dichiarare, e render ragione delle cose, le quali non essendo intese, potriano generar scandalo, & esser tenute per deformi, & oscure, e per conseguenza in qualche modo impedire l'edificatione, che noi douemo dare à gli altri: perche sì come quell'huomo, che non sa fare arte alcuna, vede che gli operarij si seruono di qualche instrumento, che da esso non è conosciuto, nè sa da che sia buono, così molte volte auuiene che i secolari, e le persone idiote si marauiglino veder, che gli huomini spirituali facciano le tali, e le tali cose; in modo ch'è necessario à i religiosi alcuna volta ascondere da gli occhi de i secolari alcune cose, non per simulatione, ò per coperta; ma sì ben per auiso, e prudente cautela, per leuare ogni occasione ch'à i laici potesse esser di scandalo: e che per essa fussero per mostrare d'hauer disgusto della vita Religiosa, leua la rugine dall'argento, che restarà il vaso purissimo; Voglio dire, leua il sospetto dal bene, che fai, con dar satisfattione à chi ti vede ò pratica, che così sarà tenuto per buono quello, che auanti parea vitioso à chi non l'intendeua.

Ricordi vtilissimi dati da S. Buonauentura a' suoi Frati.

State sempre apparecchiati per sodisfare à quelli, che vi dimandaranno ragione delle cose vostre, come l'Apostolo S. Pietro c'insegna; perche le medesime opere di Dio, che sono in se di somma purità, molte volte sono occasione di scandalo a' rozzi, & infedeli, che non l'intendono e ciecamente le giudicano. Dice il Signore, Beato sarà colui, che in me non si sarà scandalizato

1 Pet. 3. Esa. 8. 1. Petr. 2. Luc. 7.

A scandalizato, col Santo sarai Santo, e col peruerso ti peruertirai, dice Dauid. Dunque accioche la candela accesa facci maggior lume, leuali l'impedimento, e cosi chiaro vedrai.

Psalm 17.

Questione Prima di S. Buonauentura in difesa della Religione. Capitolo XXVII.

PRIMA si dimanda: Perche essendoci tanti Ordini Santi, & approuate Religioni nella Chiesa di Dio, volse il Padre S. Francesco instituire vna nuoua Regola, come se non fussero state à bastanza quelle de' Santi Padri, che furono innanzi à lui?

S. Buona.

B Si risponde, che trouandosi questo Santo Padre ripieno dello Spirito di Dio, e tutto acceso del zelo della Carità di CHRISTO, e della salute del prossimo, si sentiua ardere il cuore da tre viui, & infocati desiderij. L'vno, come egli potesse esser vero, e perfetto imitatore di CHRISTO. Il secondo, come potesse vnirsi à Dio per gusto della sua continua, e diuina contemplatione. Terzo, come potesse guadagnare gli huomini à Dio, e saluar l'anime, per le quali Nostro Signore volse esser confitto in Croce, e morire cosi ignominiosamente, e perche non li bastò, nè si contentò di far queste cose solamente con la sua persona, volse instituire vn'Ordine per hauer molti cooperatori, che l'aiutassero, non solo mentre, ch'egli viuea; ma ancora nel tempo auuenire, i C quali fussero imitatori della sua rettitudine, e santa vita, e con tal mezo procurò di guadagnare molt'anime à Dio.

A' che fine instituì San Francesco vna nuoua Religione.

Gli Ordini, che trouò S. Francesco fatti nella Chiesa, conteneuano in parte alcune delle dette cose, & in parte nessuna, com'era quella de' Religiosi detti da' Santi Dottori Cenobiti, che viueano in congregatione, i quali ne gli essercitij virtuosi seguitauano le pedate di CHRISTO, & ancora de gli Heremiti, i quali continuamente s'occupauano in diuina contemplatione: & in vltimo de' Preti rettori de' Popoli, c'hanno cura dell'anime, e deuono con ogni diligenza far di esse particolare acquisto. E perche il Santo Padre non trouò in nessun'Ordine vnite tutte queste cose, guidato dallo Spirito Santo instituì nuoua religione, con vna nuoua Regola, in cui s'essercitasse D la professione de' consigli Euangelici, che sono questi, Vbidienza, Castità, e vera Rinuncia delle cose proprie, seguendo l'orme di GIESV CHRISTO Saluatore, e per il mendicare dell'alta Pouertà ritenessero in se i suoi seguaci la libertà dello spirito, & osseruassero la purità della contemplatione celeste. Percioche se bene alcuna volta l'occupationi della vita attiua interrompono l'otio, e la quiete della contemplatiua; nondimeno la libertà del cuore sciolta dalla sollecitudine delle cose temporali, porge à deuoti, grande opportunità à gli essercitij contemplatiui, come leggere, orare, meditare, e simili: perche lo strepito delle cure terrene ci impedisce molto più dell'acquisto della purità, che non fanno gli essercitij della vita attiua;

Qual Ordine è più perfetto.

e dando l'importunità, e stanchezza de' pensieri temporali qualche riposo al corpo, generano disturbo allo spirito: Ma l'essercitio fedele delle buone opere fa star molto quieta, e pacifica la conscienza, & inebriandola, la tiene nelle cose alte leuata, come fà quello, ch'apparecchia di fare vn sontuoso conuito, nel quale si possi quietare, e consolatamente ricrearsi. Perciò nostro Sig. il giorno s'occupaua in insegnare al Popolo, & in curar gli infermi, la notte poi sù'l monte oraua. Non volse il Padre S. Francesco, che i suoi Frati fussero obligati, ad hauer cura d'anime per obligo; ma solo per affetto della carità del Signore, accioche in tal modo sperassero di riceuere il merito del frutto fatto nel prossimo, e con euitar sempre il pericolo della sua perditione, fussero partecipi di quel beneficio spirituale, e liberi dalla perdita, & anco perche liberando gli altri dal naufragio, essi stessero sicuri in luogo fermo, senza caminare con quelli, che periscono nel peccato.

Questione Seconda. Cap. XXVIII.

S. Buona.

Perche i Frati non hauëdo cura dell'anime, predichino, e cõfessino.

D*ITEMI per qual cagione, non hauendo voi ordinariamente cura, nè obligo d'anime; predicate però al popolo, & ascoltate le Confessioni; ponendo in tal modo la falce nelle messe altrui? poiche ciò propriamente à quei soli conuiene c'hanno la cura dell'anime: Donde pare, che voi pregiudicate all'vfficio à lor commesso, tentando d'assoluer coloro, sopra i quali non hauete giurisdittione alcuna, il che milita cõtra la determinatione de' sacri Canoni, con gran pericolo dell'anime vostre?*

A questo si risponde. Noi per ciò non facciamo ingiuria, nè frande ad alcuno; perche appartenendo immediatamente alla Sedia Apostolica la cura di tutta la Chiesa vniuersale, dalla quale tutt'i Pastori dell'altre Chiese, così maggiori, come minori riceuono, mediata, & immediatamente l'auttorità di gouernare, e deriuano ancora tutte le leggi Canoniche, vedendo in questi vltimi giorni, secondo disse l'Apostolo, soprastare tempi pericolosi, e gettate le reti della Predicatione Euangelica essere entrati tanti pesci, cioè huomini alla professione della fede, che la rete si rompe; che la messe de fideli è molta, & operarij sufficienti pochi; perche i peccati cotidianamente multiplicano nella Chiesa, & i Vescoui occupati nelle cose esteriori; non possono attendere alle spirituali, e che pochi sono i pastori nella Chiesa, che personalmẽte faccino la residenza, ma che commettono à Vicarij, ò Mercenarij le peccore, cioè l'anime da reggere, in moltissimi de' quali occorrono molti diffetti d'ignoranza, di poco honesta vita, e di negligenza, e d'altre sorti, per i quali sono inhabili al gouerno dell'anime, e che non ci è chi ammaestri i popoli, e li cauino dalla fecia de' peccati, ci ha chiamati in aiuto del Clero, e del popolo, accioche con l'essercitio della Predicatione, e della Confessione aiutiamo, e soccorriamo l'anime, alleuiando il peso à i Pastori, in ciò imitando S. Pietro, e i suoi compagni, che non potendo tirar la rete à riua, per la gran

A la gran copia de' pesci, che vi concorsero, fecero segno à Giacomo, à Giouanni., & alla compagnia loro, ch'erano in vn'altra barca (laquale significa la Religione,) che li uenissero ad aiutare, acciochè nè essi s'annegassero, nè si perdessero i pesci, che pigliati haueano. Essercitando noi dunque, d'ordine della santa Sede Apostolica, quest'vfficio della Predicatione, e Confessione co' popoli, e con la benedittione de' Vescoui loro, non si può dire con verità, che noi gl'inganniamo in modo alcuno; ma si bene, che con molta Carità siamo loro di gran giouamento, e beneficio, affaticandosi noi per essi in ammonire i sudditi loro à renderli la debita vbidienza. E s'il parocchiano può commettere, e B raccommandare il suo carico ad vn'altro, molto più lo può fare il Sommo Pontefice, & i Vescoui, c'hanno piena auttorità sopra i sudditi. Così non essendo noi constretti per necessità; ma guidati solo da mera Carità, diamo a' Catolici fedeli gli aiuti, e soccorsi spirituali, insegnando, orando, e nelle Confessioni assoluendoli da' peccati, ond'essi non astretti da obligo alcuno, ma mossi solo dalla liberalità della Carità, soccorrono noi delle cose necessarie al vitto nostro corporale, conforme all'Ordine di nostro Signore, che dà à tutti quelli, che predicano, & annunciano il Santo Euangelio, cioè che viuino lecitamente del detto Euangelio.

Questione Terza in difesa della Religione. Cap. XXIX.

C

DIMANDO per qual cagione douendo i Religiosi andare semplicemente nel augumento delle virtù, et essercitarsi in esse, senza interuallo di tempo, hora si danno con tanta sollecitudine allo studio delle lettere, nel qual hoggidì si occupa la maggior parte de' Frati ne' Monasterij, il che per altro tempo con molta lode lasciauano gli antichi Padri delle Religioni, ch'erano huomini Santi, come S. Benedetto, & altri?

Perche i Frati nella Religione attendino allo studio delle lettere.

A che si risponde, che come detto habbiamo, l'vfficio di predicare, e confessare, per la professione della regola nostra, è annesso all'Ordine, e questi Vfficij ricercano, che s'habbia notitia della scrittura Santa, la quale in molti luoghi è difficile da intendere, & ha bisogno d'espositione, acciochè non in- D segniamo errori in luogo di verità, perciò è necessario à noi d'hauere lo Studio, e Maestro di Scrittura Sacra: Perche questa dottrina santa è di profitto à gli altri; ma molto più à chi l'insegna; sapendosi il seruo di Dio gouernare in tale instruttione, in conoscere la differenza, che è tra il vitio, et la virtù, & hauer più chiara cognitione di Dio, e delle sperate promesse, essendo cauto nel conuersare, cauando frutto di tutte le cose. Per il che l'Apostolo ci ammonisce, che si essercitiamo nello studio delle lettioni, & è molte volte laudata la diligenza, c'hebbero i santi nella lettione della diuina scrittura. Perche la verità della fede, e la santità della vita da verun'altra cosa si caua, se non dal fonte della Scrittura Sacra, senza cognition della qual verità è

Timot. 4.

impossibile, ch'alcuno si salui; & è similmente necessario con diligente studio di quella, contradire alle false, & ingannevoli astutie de gli heretici, i quali pigliano dalla medesima scrittura occasione di seminare errori, con le lor false interpretationi. Adunque è necessaria hauer questa cognitione, per assicurare ancora i fedeli contra i lacci, e secreti inganni loro. Perche, come S. Gironimo dice, la rustica, e santa simplicità, si come fa profitto à se stessa; e quanto à i meriti di buona vita edifica la Chiesa di Dio; così rende altretanto danno, non facendo resistenza à gli nemici della verità. E S. Paolo dice, siate possenti in arguire con Santa dottrina, contra quelli, che contradicono alla verità.

Gen.ia Gen. | Rom. 12.

Questione Quarta. Cap. XXX.

COME possa stare per la perfettione della Religione di non posseder cosa alcuna di proprio, e non hauer possessioni per la commune necessità, come hanno tutte l'altre Religioni, de' Santi Padri antichi, di S. Benedetto, S. Agostino, et altri Santi, parendo cosa inconsiderata, e voler tentar Dio; che vna Religione così sparsa, & ampliata, voglia viuer d'elemosine, col mendicare ogni giorno il necessario, come chi spera dal Cielo il suo mantenimento, potendolo in altro modo hauere?

S. Buonauentura. | Perche la Religione non possieda alcuna cosa di proprio.

A questo si risponde, che la perfettione ha diuersi gradi, & vno più alto de gl'altri; nè fa pregiuditio, ò ingiuria à quella de gl'altri Ordini, che si troui altra Religione di maggior perfettione: e non è tentar Dio il credere alle promesse di CHRISTO, ubbidire à i suoi consigli, e seguire le sue santissime pedate, il qual dice. In verità vi dico, che voi che lasciaste tutte le cose, e seguitaste me, sederete sopra le dodici sedie, e giudicarete le dodici Tribu d'Israel. N. S. insegnò, & vsò questa pouertà, non hauendo possessione alcuna in terra. Le Volpi, dice il Signore, hanno le lor tane, gli vccelli i lor nidi, & il Figliuolo della Vergine non ha doue riposare il capo.

Matth 19. | Luc 9.

Sono molte le cause, per le quali la Religione de' Frati Minori non ha cosa alcuna di proprio in questo mondo.

Cause 11. perche la Religione de' Frati Minori nõ ha cosa alcuna di pprio. | Matth. 19

La prima è, perche ella possi più perfettamente seguire le vestigia di CHRISTO. Se tu cerchi, dice il Signore, d'esser perfetto, và, e vendi quanto hai, e dallo a' poueri, poi seguita me.

La seconda è, perche più facilmente possiamo scampare, & allontanarci da' lacci dell'Auaritia, ch'è la radice di tutt'i mali, perche come dice San Paolo, quelli che vogliono esser ricchi, cascano ne' lacci del Demonio.

1. Tim. 6

La terza causa di non hauer di proprio, nè in commune, nè in particolare è, perche più intieramente noi schiuiamo la colpa della superfluità, così dannosa al feruore della Carità.

La

A La quarta ragione è, accioche noi otteniamo gloria di più alto merito per molte, e diuerse virtù inserte nella Santa Pouertà. Beati i poueri di spirito, dice il Signore, perche di loro è il Regno del Cielo. Matth. 5.

La quinta è accioche noi habbiamo più libera, e più leggiera l'anima à gli esercitij spirituali della lettione, oratione, e contemplatione delle cose supreme, perciò il Signore vietò à gl'Apostoli, che non possedessero, nè Oro, nè Argento.

La sesta è acciòche più liberamente noi ci potessimo dare à l'vfficio della Predicatione.

B La settima accioche cō men timore publichiamo à tutti la parola di Dio.

L'ottaua accioche noi insegniamo alle genti, di confidarsi più viuamente in Dio.

La nona accioche per l'occasione di dimandare la elemosina, vsciamo più volte à dare l'edificatione al prossimo.

La decima causa perche l'Ordine de' Frati Minori, non ha di proprio, nè in commune, nè in particolare è; accioche quelli, che ci soccorrono con le cose temporali, con più fede dimandino à noi le spirituali.

L'vndecima causa è, accioche noi siamo più cauti, in guardarci di non dar scandalo, quanto più habbiamo bisogno della prouisione del prossimo. E perche noi seminiamo a' fedeli le cose spirituali; non solo speriamo da essi

C il sussidio, e soccorso temporale di gratia, ma di rigore della giusta ragione, perche è degno, e meriteuole l'operario della mercede delle sue fatiche, e trauagli. S. Gieronimo dice. Non è necessario à noi di prouederci di possessione, ò di entrate; ma cotidianamente andiamo all'abondante mensa del Signore, come suoi fedeli operatori, à i quali si deue il premio delle lor fatiche.

Questione Quinta. Cap. XXXI.

PARIMENTE dimando, come essendosi i primi Padri con tanto studio affaticati di separarsi dal concorso, e distrattione de' secolari, eleggendosi luoghi solitarij per stantiarui rimossi dall'inquietudine popolare; qual è la D causa, che voi altri per la maggior parte, habitate dentro le Città, nelle Ville, e ne' luoghi popolati per viuer più prouisti, di doue ne segue, che voi viuete con minor quiete? S. Buonauentura.

Perche i Frati Minori habbino i lor Cōuenti nel le Città, e luoghi popolati.

A questo si risponde, sono tre le cause principali, per le quali noi viuiamo fra le genti: La prima per l'edificatione del Popolo, accioche ne' lor bisogni, e necessità spirituali ci possino più commodamente hauere, come per causa di penitenza, di sentire la parola di Dio, dimandar consiglio per la lor salute, & ancora perche vedano in noi così d'appresso, essempij di buona, e spirituale conuersatione. Perche certa cosa è, che stando noi lontani da loro in luoghi remoti, nè essi potriano venire da noi all'occorrenze,

e per noi saria cosa difficile, e noiosa, l'esser chiamati spesse volte à gir lontano, ilche ci sarebbe d'inquietudine, e distrattione l'andare, & il tornare, essendo chiesti, e potria molte volte occorrere, che prima, che giungessimo, saria passata l'occasione del far beneficio dell'anime.

La seconda ragione nasce dalla necessità del nostro mantenimento, perche ne' luoghi deserti non trouaressimo à bastanza il necessario per il Conuento, per i forastieri, e per gl'infermi, come conuiene; e le persone, che per cause piose, venissero alla nostra stanza, così per dimandar consiglio, come per confessarsi, ò per alcun'altra spirituale consolatione, non si potendo espedire così tosto, saria necessario molte volte, ch'alloggiassero con noi, il che saria per più cause sconueneuole, particolarmente per l'inquietudine, & honestà; & ancora per il disagio nostro, non hauendo noi, per la nostra stretta pouertà, modo, di poterli conuenientemente trattare. F

La terza ragione, perche noi facciamo le nostre habitationi ne' popoli, è per poter essere difesi, perche se noi habitassimo dalle Città lontani, e dal commertio de gl'huomini, non ci potressimo saluare, nè guardare da' ladri, assassini, & homicidiali, i quali ci torriano i libri, i Calici, e tutti gl'ornamenti del culto diuino, nè meno sariano sicure le vite nostre, se per sorte alcuno si tenesse offeso dalle Prediche nostre, ouero se da noi fusse riceuuto nella Religione, figliuolo, fratello, ò parenti di persona potente, che non si contentasse della sua santa vocatione. Ancora s'alcuno volesse offendere qualche diuoto G *Frate per la strada, hauria commodo di farlo, ouero se ci fusse portato spetiale odio con animo di scacciarci del luogo, si ci potria attaccar fuoco nella casa; V'i sono altre ragioni, che concernono à questa Questione, che hora si lasciano, per le quali si potria benissimo intendere, che molto più conuiene à noi d'habitare nelle Terre, che ne' deserti, per le conditioni così dell'Ordine nostro, e delle sue circonstanze, come del viuere; ma bastino di presente quelle che dette habbiamo.*

Questione Sesta. Cap. XXXII.

S. Buonauentura.

Perche i F. Minori habbino case, e Chiese grandi, e sontuose.

SI dimanda come essendo i Santi Padri laudati per hauer passato la vita loro in case picciole, di vil prezzo, e fabrica; Qual è la ragione, che H *voi altri hauete case grandi, e Chiese così sontuose? Di più, perche acquistate gran circuito, e spendete assai danari, essendo voi mendichi, e douendo essere singolari disprezzatori del mondo, d'ogni sorte di fausto, e di quelle cose, che costano molto?*

Si risponde, che essendo à noi molto necessario l'habitare fra i popoli, per le dette ragioni, ò dentro, ò fuori. Se fuori delle mura della Città staremo, doue per minor prezzo si può comprare vn sito da fabricare, tutte le volte, che ci fusse sospetto di guerra, temendo il popolo che gli nemici pigliassero, e li fortificassero nella nostra casa, e che dipoi quella facesse guerra alla Città,

A la Città,ò Villa,di necessità la mandariano à terra, dal che ne seguirebbe, che gli habitatori delle Città,per tema de' nemici, nõ andariano à quei Conuenti,à sentir Messa,ò Predica,nè meno à confessarsi, e perciò à noi è vietato da' popoli, ch'edifichiamo in detti luoghi. E se noi fabrichiamo dentro le Città, doue i siti son più cari, conuiene che ci costi più danari quel terreno, che ci è necessario per far Claustro,Monastero,Chiesa,& altri luoghi per seruitio commune,come infermaria,forestaria,& horto, per beneficio de' Frati, così per viuere,come per lor ricreatione, essendo stanchi da' studi,ò conualescenti: Perche i secolari, ch'escono fuori delle case loro, non hanno bisogno di pigliare ricreatione d'aria,pigliandola in qual parte à lor piace. Ma i Religiosi,che viuono serrati; se dentro i lor Monasterij non hauessero luogo da potersi ricreare,facilmente generaria ne' corpi loro corruttione, & infermità,e diuenteriano inhabili per gli essercitij corporali, e spirituali; di modo, che non potriano giouare,nè à lor medesimi, nè ad altri nell'interior diuotione, nè meno ne gli essempi della virtù, e dottrina salutare, & aiuto all'anime. E benche per li perfetti sia qual si vogli luogo disposto per gli essercitij interiori;per gl'imperfetti, c'hanno bisogno di guida per acquistar le virtù, sono necessarie molte officine,et appartamenti nel Conuento, accioche ciascun sappi doue si osserua il silentio, dou'è lecito parlare, doue si deuono occupare i Frati in fare honeste fatiche,doue si ha da leggere, e scriuere, dou'hanno da fare Oratione,in qual luogo hanno da dormire, doue si attende à gl'infermi, dou'hanno da riposare i forastieri, e stanchi dal camino, e così di tutte l'altre cose,che communemente sogliono hauer bisogno le congregationi ben ordinate. Perche se tutte le cose si facessero confuse, & indifferentemente,secondo la volontà di ciascuno,non si chiameria disciplina regolare, nè potria esser quiete,diuotione,nè ordine tra i Frati,il che saria di gran detrimẽto, e bruttezza alla Religione,scandalo à quei di fuori,& impedimento, e destruttione della salute spirituale. Perche nè i minori impparariano à far profitto, nè i perfetti potriano dare edificatione à gli altri: e perche dentro le mura delle Città,come si è detto,sono cari i siti, non potressimo hauere à bastanza per fare tutte le stanze necessarie per il Monastero al piano, essendo bisogno alcuna volta dupplicarle,facendone vna sopra l'altra,in modo,che l'vna,e l'altra habbia la vista ariosa. E per ciò le nostre case à voi paiono alte, grandi, sontuose, e contrarie alla Pouertà:perche non volendo dilatarci, anzi ristringẽdoci, siamo sforzati di radoppiare la maggior parte delle fabriche. E perche nelle Città molte volte accadono de gl'incendij,sendo noi circõdati da' vincini,le case nostre, le Chiese, & altre cose stariano in continuo pericolo, e gli animi de gl'infermi con timore,& ancor per non esser di molestia à i vicini, per lo spauento del fuoco,noi fabrichiamo le case di pietra,doue possiamo;accioche meglio si conseruino così dal fuoco,come dall'antichità, perche è gran rouina,et inquietudine à gl'huomini spirituali, così per il corpo, come per l'anima, fa-

bricare nuoui edificij, specialmente à quelli; che non hanno, se non quanto si procacciano, mendicando alle porte per amor di Dio.

Non intend'io però, per questa causa iscusare da colpa, se non quelle, che si fanno con gran ragione, e necessità, perche se da alcuni se ne fabricassero per superfluità, e curiosità, senza considerare lo stato nostro, questi tali derogariano alla nostra Regola, e pouertà, il qual modo anch'io riprendo insieme con tutte l'altre cose, che dispiacciono à Dio, così nel modo del viuere, come nell'altre cose esteriori, e materiali: & in cinque peccati à me pare, che incorrino quelli, che procurano, e cercano il superfluo, così ne gli edificij, come nell'altre cose da noi vsate.

Quelli, che procurano il superfluo, incorrono i cinque peccati.

Il primo peccato è per la trasgressione, che fanno della professione, nella quale strettamente promettono à Dio di osseruare: perche hauendo rinunciato alle pompe del mondo, fecero voto di seruire al Signore in pouertà, e vera humiltà.

Il secondo per il male essempio, che danno, col quale gli altri imparino di fare il medesimo, ò si scandalizano, vedendo quelli, c'haueano per Dio disprezzato le cose terrene, hora cercarle, e procurare d'hauerle con molta diligenza.

Il terzo per i pensieri, e discorsi di mente de' Frati, ch'applicano à tali edificij, perche con questi mezi si raffredda, & estingue la diuotione, e si distrugge la disciplina regolare.

Il quarto per la fraude, che segue per questa causa à gli altri poueri, à quali anteponendosi molte volte il commodo di queste fabriche, si lieua l'elemosina, che saria lor data da quelli, che concorrono al fabricare, onde i poueri necessitosi non sono, nè alimentati, nè vestiti, e di quì auuiene il più delle volte, che manca la possibilità, ò buon volere ne' secolari, per darne all'vno, & all'altro.

Il quinto perche quando, che da noi sono affaticati gl'huomini, ci danno con molta importunità, perdono la diuotione, c'hanno verso di noi, e non restano edificati delle nostre predicationi, e vita essemplare, e quando c'incontrano, ò che ci vedono alle lor case, temono, che gli vogliamo dimandare qualche cosa graue da concederci, & hanno vergogna di negarcela, si che dandoci contra lor voglia, non ne riportano merito, et in tal modo facendo, restano priui di quello, che danno per importunità, e senza merito.

Questione Settima in difesa dell'Ordine de' Frati Minori. Cap. XXXIII.

S. Buenau. Perche i Frati Minori, sendogli fatta elemosina gouernano quello gli auanza per il giorno seguente.

DIMANDASI *perche dicendo il Signore nel Vangelo, non siate solleciti delle cose, c'hauete bisogno per il giorno di dimani, & essendo voi professori della pouertà Euangelica; raccogliete, e gouernate poi quello, che*

A vi auanza per il giorno seguente, non osseruando quello, à che vi sete obligati?

A questo si risponde, che se con diligenza noi consideriamo la parola del Vangelo, vedremo in quella vietarsi la sollecitudine, & ansietà del giorno seguente, e non la prouisione: per il che i Santi Apostoli perfettissimi osserua tori del Vangelo, per se stessi, e per gli altri poueri, per amor de' quali haueua no lasciato le cose temporali, dimandauano, e riceueuano da' fedeli la prouisione per la corporale necessità presente, & ancora per il tempo auuenire, come si vede quando S. Paolo pregato dall'Apostolo S. Pietro, e da S. Giacomo, e S. Giouāni, comandò, che s'vnissero le elemosine delle Chiese per sostentare i poueri fedeli di Gierusalem, il quale parimente s'affaticaua di sua ma no, per sodisfare à quello, ch'era necessario al corpo suo, e de' compagni: E si come nell'opere della salute nostra douemo principalmente porre tutta la speranza nostra in Dio, così ancora nella prouisione temporale douemo in esso commettere, e riporre la sollecitudine nostra, et i nostri pensieri: e perciò quando potemo conuenientemente senza nostro danno spirituale, e de gl'altri, prouedere alle necessità lecitamente, è ben'à farlo, acciò non paia, che vogliamo tentar Dio, che ci proueda ogni giorno, e ci mantenga, come in altro tempo amministraua i figliuoli d'Israelle: Perche dato, che la purità di quei primi Frati col calore di maggior perfettione vsassero raccogliere minor munitione per sostentarsi, che non si fà di presente, e per tal causa restasse il Popolo con questa opinione, dicendo: che non fusse lecito serbare alcuna cosa per altro giorno: Si risponde, che nè allhora, nè adesso ciò fù vietato con statuto alcuno, nè che ci potessimo prouedere per il tempo auuenire, specialmente di quel le cose, che con difficoltà, hauendone noi bisogno, le potressimo trouar mendicando; percioche ve ne sono alcune, che se non si procurano in vn certo tempo, che se ne troua abbōdanza, e che n'hanno communemente le persone, passata quella commodità, non se ne troua, nè per i forestieri, nè per gl'infermi, se non à caro prezzo: Perciò i Questuarij sogliono dimandare le cose necessarie specialmente in quel tempo, che lor sanno darsi più facilmente da quei che l'hāno, si come nell'hora del mangiare chiedono la limosina. In questo modo comandò il Signore, che si cogliesse la manna in vn certo tempo, & in vna cert'hora, perche non l'haurebbono trouata da ogni tempo nel campo, benche con molta diligenza l'hauessero cercata. Et il Salmista dice, ch'il Signore dà da mangiare à tutti in tempo opportuno. Et in questo non solo prouediamo à noi: ma ancora à quelli; a' quali dimandiamo, ricercandogli in tempo, che essi con più facilità possono fare elemosina, & hanno maggior volontà di far quello, che deuono, secondo che gli vien comandato dalla Carità.

Questione

Questione Ottaua. Cap. XXXIV.

B

San Buonauentura.

Perche più cose, & in più luoghi si chiede la limosina da' Frati Minori.

QVAL' E' la causa,c'hora voi dimandate più,che non faceuate nel tempo passato? perche in vn luogo ò in pochi più, soleuate dimandare,e poche cose, hora scorrete in molti luoghi, cercando molte cose per mantenere il vostro corpo:onde pare,ò che sia cresciuto in voi il brutto vitio dell'Auaritia, ouero il voler viuere più abondantemente vi ha indotti à fare questa prouisione, ouero il mancamento dello spirito non vi lascia star quieti nella Cella?

A questo si risponde. Non hò ardire di scusare,come già dissi,nè in questo,nè in altra cosa i vitiosi, ma il mio proposito è hora di render ragione à i beneuoli,& à fauor di quelli, che con retta ragione,e pietosa intentione fanno le cose loro. Perche à i maligni, che desiderano più di calunniare l'opere nostre, che di voler intender la verità; se gli è mostrata la ragione, ò causa giusta,gli si toglie l'occasione del dir mal di noi, e gli ne incresce;sendo chiara cosa che il nemico molto più si gode di hauere occasione di nuocere à quello,che abborrisce,che gli manchi colore per proseguire il male, che pretende, acciò paia,che con giusta causa perseguiti il suo contrario, non perche li porti odio.

F

Che più che in altro tempo paia, che mẽdicando si cumuli molto più,non è da marauigliare per tre cause principali,le più vere, che in questo caso considerar si possino.

G

La prima,ch'essendo in altro tempo poco il numero de i Frati,hora in ciascun luogo è molto più cresciuto,e quanto egli è più grande, tanto è maggiore la lor necessità. Quando nacque N.S. GIESV CHRISTO, in quella tenera età fu contento del Presepio solo; ma dipoi c'hebbe la compagnia de i Discepoli,comandò,che li trouassero,e prouedessero d'vn luogo grande,per celebrare con essi la Pasqua dell'Agnello figuratiuo.

La seconda ragione è,che fra il numero de i Frati,ch'è cresciuto di presente,vi sono ancora più deboli,& infermi, che in altri tempi, e specialmente di quelli, che per il passato portarono molti anni sopra le lor spalle virilmente, il duro peso della Religione, e della pouertà; i quali essendo carichi d'anni, dalla vecchiezza indeboliti,e con continui difetti dell'humana natura, non deuono,come inutili, esser abbandonati; ma si come la carità commanda, hanno da essere sostentati intieramente nelle necessità loro, con affettuosa pietà,così per ragione di misericordia, come per edificatione, & instruttione di quelli,ch'entrano di nuouo nella Religione: onde conuiene per così ragioneuoli bisogni, che dimandino,& mettano insieme piu cose per il commun sostentamento.

H

La terza causa è, perche essendo in questo tempo maggior quantità di mendicanti di diuerse Religioni nella Chiesa; quello, che si solea dare à noi

intiero,

A intiero, si diuide in più parti, per ciò siamo astretti, di cercare in più luoghi, quanto meno ci è dato il necessario, perche quello, ch'altre volte ci era offerto senza dimandarlo, hora con difficoltà vergognosamente insieme l'aduniamo in pezzi, e siamo sforzati à dimandarlo, e tanto più quanto è molto poco quello che ci vien dato; si che per esser grande il numero de i Mendicanti, come detto habbiamo, si sono infastiditi, e stanchi gli huomini di dare à quelli, che sono priui delle cose temporali, come i Frati Minori; ond'è bisogno, che chiedano à gli altri tutto quello, che lor mancaua per sostentar la vita; Volendo viuere senza chieder limosina, bisogna, che seruano ad altri, ò con ille-B cito modo, ouero che le sia dato da qualchuno senza dimandarlo.

La quarta causa è, che con tutto, che non sia da lodar molto, è però da scusarsi in qualche modo; chi non è molto patiente in sopportare la necessità, egli conuiene, che troui più compita prouisione, & à questa causa s'aggiunge, che ne i tempi presenti vi sono più deboli, & infermi, che non fu nel tempo passato, nel quale erano tutti nuoui nell'Ordine, & se i deboli e vecchi (come tali col suo prudente consiglio, zelo, & essempio di virtù) debbono essere con molta pietà souuenuti, e prouisti: E ancor necessario, che quelli, che sono con essi vn corpo istesso, li seruano, e li leuino tutte le fatiche, & oblighi dell'Ordine; così nel dir l'vfficio diuino, come nell'andar cercando la limosina, dentro, e fuori della Città per stagion fredda, e calda, e che siano trattati C con molta humanità, accioche non habbiano cagione di mormorare contra quelli, dicendo ch'essi consumano tutta la limosina trouata da loro senza gran fatica; E perche seruino à quei venerandi vecchi con più amore, e patienza, dandoli il lor bisogno delle cose communi, & ancora perche i deboli siano più arditi in dimandare il necessario loro, vedendo gli altri, che partecipano delle lor consolationi, per ricreatione spirituale, conuiene trattarli molto discretamente; E non deuono i sani, e gagliardi desiderare per se stessi, cose tali, nè meno attribuirlo all'industria loro, quando che li sono date da' fedeli, anzi deuono credere (com'è la verità) che Dio le consegna loro per amore de i Frati, e de gli infermi, e così abbondantemente, perche di quelle ne siano poi prouisti i forti e sani. Et vnitamente con le dette ragioni in-D tendasi, che Dio vuole mostrar la verità delle sue promesse; e la chiarezza della sua liberalità, amministrando à noi (che per suo amore nissuna prouisione, nè altra entrata vogliamo hauere, hauendo posta tutta la confidanza nostra in lui) più copiosamente tutto il necessario per la vita nostra, che ad alcuni altri, c'habbiano molti beni, e danari; e questo acciò che più sicuramente in lui ci confidiamo, e più fedelmente lo seruiamo: E parendo alcuna volta, che noi habbiamo miglior pittanza, e ricreatione, questo è communemente l'ordinario de i poueri mendicanti, i quali perche non conseruano, nè accumulano per il tempo auuenire, subito consumano di quello che il Signore à lor prouede: Vna volta mangiano cose buone, vn'altra il contrario, confor-

me

me à quello che è nella Chiesa, e nel Santo Euangelio, cioè che mangino quello, che li vien posto innanzi essendo lecito.

Questione Nona. Cap. XXXV.

San Buonauentura.

Perche non si accetti ogn'vno nella Religione, indifferentemente.

ANCORA *si può dimandare di doue proceda, che douendo voi desiderare, che tutti si saluino con essi voi, com'è cosa giusta, non riceuete indifferentemente tutti quelli, che desiderano entrare nella Religione? conciosia, che voi non sete legati all'entrate delle possessioni limitate, anzi potete viuere tutti d'elemosine?*

A questo si risponde; Tutti cerchiamo indubitatamente di saluarci, & à nessuno possiamo vietare che non mendichi; ma il riceuer tutti quelli, che vengono indifferentemente, non conuiene à noi, nè alla Chiesa di Dio. A noi perche sono molte e diuerse le conditioni, qualità, e costumi de gli huomini: Et in tal modo facendo, riceuereßimo molti nella Religione deboli, e diffettosi della vita loro, che non potriano osseruare il rigore della Regola, e verrebbono molti poueri à noi, più per sostentare e conseruare la vita loro, che per diuotione, ò per amor di Dio. Altri di così mala vita, e costumi, che mai si potriano emendare, per essere inueterati nel male, e per questi tali si perderia la Disciplina della Religione, & il profitto de gli altri, nè sariano bastanti i buoni à seruirli, e mantenerli, nè meno si troueria chi volesse eßer lor Prelato. Onde di questa maniera, sì nel corpo, sì anco nello spirito perirebbono come gente confusa, la quale non si potria gouernare, nè come si conuerrebbe sostentare. Saria ancor di danno alla Chiesa, perche essendo constituito l'Ordine per dare edificatione al popolo Christiano, la moltitudine de i riceuuti diffettosi, causarebbe gran confusione, e della conuersion di molti ne riuscirebbe più tosto scandalo, che buon essempio, non trouandosi in essi altra cosa di Religione, che l'habito. Perciò è minor male, non hauer religiosi solo di nome, ò habito, che non viuono secondo la Regola della lor Religione, che hauerne, essendo con la lor mala vita, di danno, e scandalo à gli altri. Così come val poco hauer candele in casa, senza valersi mai della sua luce, e saria di molto aggrauio à i fedeli mantener tanti mendicanti d'vna Religione senza da essi hauer alcun soccorso nè aiuto spirituale, e meno edificatione. Ma tãti e tali si deuono riceuere, che senza aggrauio della Chiesa si possino mantenere, e che possino corrispondere alla Chiesa nelle cose spirituali, dalla quale ne riceuono le temporali, per sostentamento della vita humana.

Questione Decima. Cap. XXXVI.

San Buonauentura.

Perche i Frati nõ si essercitino ne i manuali essercitij.

S*I dimanda, perche dunque non vi affaticate con le vostre mani per sostentarui, senza dar molestia alla Chiesa, nè al popolo Christiano?*

A questo si risponde, se noi del solo guadagno delle nostre mani haueßimo da

Anno da vincere, necessariamente ci occuparessimo tanto ne i manuali essercitij, che non ci restaria tempo di attendere al guadagno, & all'essercitio spirituale dell'anime del prossimo, nè meno di celebrare i diuini Vfficij, nè di fare oratione: E quando che si chiamasse il Religioso à predicare, ò à confessare, saria sforzato rispondere, io non posso venire, perche non ho finito l'opera, con la quale hoggi bisogna sostentarmi: Ma non però è Frate alcuno nel Conuento, che stia in otio, cauatine gl'infermi: perche alcuni s'affaticano à studiare per poter ammaestrare il popolo, altri ne gli vffici diuini, altri in cercar limosina per mantenimento de i Frati, altri per il merito dell'vbidienza sono occupati ne gli eßercitij del Monastero, per seruitio de i sani, e de gl'infermi, & alcuni, che sanno fare qualche arte mecanica, la fanno nel Conuento per beneficio de i fratelli, e d'altri ancora, imitando le formiche, che l'vna aiuta l'altra, e tutte s'affaticano: altri sono mandati per vbidienza in diuersi luoghi, perche noi non habbiamo messi idonei da mandare in volta all'occorrenze, e così tutti sono occupati, tutti s'affaticano, e nessuno viue otiosamente nella Religione.

Questione Vndecima. Cap. XXXVII.

SI dimanda se qual si voglia, che sia d'altra Religione, poßa passare in quella de i Frati Minori?

S. Buonauentura. Se qual si voglia d'altra Religione possa passar in quella de' Frati Minori.

Si risponde (rimettendomi à più sano parere, senza pregiudicare ad alcuno) dicendo, che sì; quando, che ciò sia senza scandalo del prossimo, per il che à noi espreßamente è vietato il riceuere nell'Ordine Frati d'alcun'altra Religione per vietare gl'inconuenienti, che sono d'assai maggior male, che non sarebbe il bene di chi fusse riceuuto. Perche i tre voti principali della Religione, Vbidienza, Castità, e Pouertà, sono nella nostra Regola più alti, e più stretti, che quelli de gli altri Ordini de' Religiosi, come appare dalla nostra Regola, nella quale chiaramente consta; che per eßer quest'Ordine il più alto, & il più stretto che tutti gl'altri, può ciascun di qual si voglia altra Religione entrare sicuramente in questa, con tal conditione, che non si muouano di doue sono per leggerezza alcuna; ma solo per spirito di diuotione, e per seruire à Dio con maggior purità. E quantunque vi sia alcuna Religione più stretta in alcuni essercitij corporali, come il non mangiar carne, osseruare perpetuo silentio ne gli Vfficij diuini, & in cose simili; sono però contracambiate le sudette cose per la virtù d'alcune altre più alte, cioè Vbidiẽza, Castità, e Pouertà; si come eccede poca quãtità d'oro nel valore, à gran peso d'argento, ò d'altro metallo. S. Paolo scriuendo à Timotheo dice: L'essercitio corporale è di poco profitto, rispetto all'altro maggiore: con che ancora resta rispõsto (saluo più sano giuditio) che non è lecito dopò d'hauer fatto professione in questa Religione, passare in vn'altra, senza eßer dispẽsato dalla Sedia Apostolica,

stolica, come nella nostra Regola si contiene, che dice in nessun modo sia lecito vscire di questa Religione. E

Perche si come non vi è la più alta, nè la più stretta, ò vgual Regola, è chiaro, che non è lecito ad alcuno da se medesimo senza l'auttorità Apostolica; passare ad vn'altra, che sia più larga; acciochè non gli interuenga quello, che dice il Sig. Quelli che li vedranno, cominciaranno à schernirli, dicendo: Quest'huomo cominciò à edificare, e non puotè finire l'incominciato.

Questione Duodecima. Cap. XXXVIII.

F

San Buenauentura.

S. sia lecito scacciar alcũ F. per delitto dalla Religione, e non voler riceuer quello, ch'è vscito, ma cõ proposito di emendatione.

CACCIAR *fuori dell'Ordine alcuni Frati per suoi demeriti, si dimanda, s'è lecito, ouero non voler riceuer quello che n'è vscito, e poi, con proposito d'emendarsi, dimanda di esser rimesso?*

A questo si risponde, che si come l'Ordine per la professione è obligato al professo, così il professo è obligato, & all'Ordine legato quando n'esce, onde per ciò pare, che l'Ordine non li possa dar licenza d'entrare in altra Religione, perche non vi trouarà quello, che in questa ha promesso, e così saria trasgressore del suo voto, il che saria peccato.

Pare ancora, che si come questo Frate c'ha demeritato, non può esser constretto d'andare in altra Religione, poi che non à quella, mà à questa è obligato, ancor ch'egli trouasse vn'Ordine vguale à questo: Pare però à noi, che se quel tale andasse vagabondo per il mondo, ne saria l'Ordine colpeuole, non l'hauẽdo voluto riceuere dopò fattane molta instanza: Nè può nell'altro Ordine doue fusse entrato (per nõ hauer fatto la professione in quello) esser astretto all'vbidienza. Et in caso, che lo punissero, ò scommunicassero, li fariano ingiuria; e se l'Ordine non è obligato ad esso, nè lo vuol riceuere, è chiaro, et manifesto, che castiga vno, che non è suo suddito, e se lo molesta nella persona, mettendolo prigione, ò castigandolo, pare, che incorrà nelle pene del Canone di scommunicatione Latæ sententiæ, *perche egli è Prete Regolare. E se l'Ordine non lo vuol riceuere, & ad esso non è lecito di entrare in altra Religione, ouero che gl'altri non lo voglino accettare, con tutto c'habbia licenza d'entrarui: & per questo è legato nella scommunica, e non l'assoluono, egli in tal caso resta perplesso, e dubbioso, come quello, che non sà ciò che si fare della vita sua, vedendosi da ogni parte serrata la strada della salute. Il che non si può, nè si deue fare con l'huomo, che cerca saluarsi. Il Figliuolo della Vergine non venne per distruggere, ma per saluar l'anime.*

Quæst. 17. Cap. 4.

G

H

Ma acciochè si sappia più chiaro quello, che in simili casi habbi da fare l'Ordine, & quell'istesso ch'è vscito, è da notare, che;

Quando alcuno dimanda d'entrare in questa Religione, essendo in essa riceuuto, se li fa gratia singolare, e per molte vie egli si libera dal naufragio tempestoso de i peccati, e già messo in compagnia di quelli, che vanno per

A la strada di Dio, con tale conditione, che esso vada con loro nel medesimo camino, osseruando quelle cose, per le quali è instituita la Regola: mentre dunque che camina così dopò l'hauer fatto professione, non può l'Ordine da se scacciarlo. Perche si come egli è già obligato all'Ordine; così l'Ordine è obligato ad esso, come detto habbiamo, à tale che in nessun modo è lecito, che l'vno lasci l'altro.

Ma se il Frate fa vita illecita, & essendo più volte ripreso, e castigato, non si emenda, e che l'eccesso sia secreto, sopportasi con prudenza, per rispetto dello scandalo. Perche scacciandolo fuori, non essendo la colpa manifesta, parrebbe, ch'ei fusse ingiustamente castigato con quel rigore; & il peccato senza giustitia si faria palese, & è cosa chiara, che l'vno e l'altro si deue fuggire; ma se l'errore fusse graue e notorio in modo, che gli altri per il mal'essempio si potessero infettare, stando nell'Ordine, e si desse scandalo à i secolari, tolerandolo, deu'essere il colpeuole, e preuaricatore della professione, e voto suo, scacciato fuori, così per leuare lo scandalo, come per preseruare l'Ordine dalla corruttione; Non essendo obligato ad osseruarli la promessa, che li fece di tenerlo seco, hauendo esso più volte con la preuaricatione rotta la promessa, e voto da lui fatto, poi che per questo si chiama Ordine, cioè che in se non tiene causa alcuna di disordine. E se lo scandaloso se n'escie, permettendolo così Dio, s'hà di ciò à renderli molte gratie, C non perche quello habbi peccato, e mancato di quanto hauea promesso; ma perche il Signore ha liberate le sue pecore da quella contagiosa infermità. Piaccia à Dio, dicea l'Apostolo, che siano tagliati e separati da voi quei che vi disturbano, cioè che disturbano la vostra purità, fama, e pace. E se si dicesse che si deue vsare misericordia verso i deboli, che cadono, e che deuono esser rimessi vn'altra volta nell'Ordine; A questo si può rispondere, che la misericordia è crudele, con la quale sono grauemente offesi i più, & i maggiori. Così come chi slegasse, e cauasse di prigione il ladro, dal quale fusero rubbati i poueri: perche quei tali scandalosi, che per il lungo habito sono tepidi, e rimessi nella virtù, di rado con perseueranza vera s'emendano. E la facilità del perdonare à loro è causa, & ardimento à gli altri di pec-D care. Nè si può dire, che li facciano ingiuria, non riceuendoli, perche da loro stessi si sono fatti inhabili, e tali diuentarono per lor propria colpa, con la quale si fecero indegni di esser riceuuti; Ma si bene, che l'Ordine ha occasione di procedere contra di essi, hauendolo dishonorato co i vitij loro, e per ciò li può castigare secondo i demeriti, ouero consignarli al Demonio, à cui hanno seruito, non facendo ciò ch'erano obligati. Perche la Sede Apostolica, ch'osserua la sua legge à ciascuno, che vuole, che si conserui l'Ordine nella sua purità, non l'astringe à tenere quel difettoso nel suo grembo, la conuersatione del quale saria di molto pregiudicio alla Religione: perche allhora verrebbe à castigare gl'innocenti, & à fauorire i colpeuo-li,

li, e daria occasione ch'entrasse nel Conuento la corruttione, & la distruttione, quando volesse che si riceuessero così pestifere piante in purgato giardino. Et acciochè non vadino vagabondi per il mondo come dannati, gli è fatto gratia dalla Sede Apostolica, che possino passare in vn'altra Religione, assignatali però, doue si saluino, alla quale sono obligati passare, potendo, perche facendo altrimente, non sariano in stato di salute, si come fece Loth, il quale non volendo salire il monte, li fu concesso dall'Angelo, che si saluasse in Segor luogo picciolo.

Non possono di propria auttorità lasciare la Religione, nella quale fecero professione, & entrare in altra senza licenza dell'Ordine loro, e del Sommo Pontefice; Perche come già detto habbiamo, non è lecito à i professi d'vn'altra Religione passare ad vn'altra men stretta; Anzi sono obligati ad entrare in vn'altro Ordine, non essendo riceuuti nel primo, nè hauendo promesso ad altro, che à questo. La ragione è, perche quando ch'ei fece professione in questo, restò talmente legato, che secondo la legge Canonica, non può tornare al mondo, nè meno à far vita men stretta.

E perciò se demeritò d'esser tenuto nell'Ordine, non per questo ha mutato in meglio lo stato suo, perche possi star libero: anzi sta in peggior termine, e gli è necessario ch'egli entri in vn'altra Religione, e volendosi saluare, l'osserui, & à far questo l'astringe lo stato della Chiesa vniuersale, per gratia del quale gli è permesso ch'entri in vna inferiore, non ne trouando vn'altra superiore, acciochè non li sia chiusa la porta del saluarsi, e volendo andar libero pe'l mondo, lasciando l'Ordine, e non volendo entrare nella Religione deputatali, nel tempo datoli, perche li paia d'essere assente della giuridittione dell'Ordine, non lo volendo più ritenere in se; con tutto ciò, per l'auttorità del Papa, della quale giuridittione non è esente, l'Ordine lo può castigare, e con censure Ecclesiastiche, e con pene corporali constringere in luogo del Sommo Pontefice, ogni volta, che non haurà giudice regolare, à cui soggetto sia, ad osseruare fermamente la sua Regola, & Ordine. Ancor quello ch'esce di propria volontà fuori di quest'Ordine, s'entrarà in vn'altro senza licenza, può esser astretto à tornarui, perche egli viene ad esser sotto la giuridittione di quest'Ordine, dal quale non si può partire, se i Frati non li dessero licenza, di stare in quell'altro, ò non lo volessero riceuere, e ritener nel loro.

Tutte queste cose già sono determinate, acciochè nessun ponga il piede in luogo ombroso, e diuenuto cieco, cada per qual si voglia lieue occasione, vscendo fuori dell'Ordine, ò entrando in vn'altro, che gli è probibito, ouero viuendo sregolatamente.

Questione

A Questione Decimaterza. Cap. XXXIX.

Essendo la moltitudine molte volte cagione di confusione, non si potendo ella gouernare se non difficilmente; dimando, perche vediamo noi tanto augumentare il numero de i Frati, riceuendo noi gl'inutili, con aggrauar voi medesimi, e gli altri? Si risponde ch'in nessun modo noi riceuiamo gl'inutili quando lo sappiamo, e s'occorre alcuna volta, è contra voglia nostra, perche quattro cose osseruiamo in riceuere nell'Ordine quelli, che ci vogliono entrare. La prima di compatire alla lor perditione, per vedere, che B *con difficoltà si saluariano al mondo, facendo come chi libera uno dal pericolo del fuoco, ò dell'acqua, ò d'altro male, che li sia eminente.*

S. Buonauentura.

Cause perche si riceuino tutti alla Religione inutili.

La seconda, li riceuiamo, per il profitto dell'Ordine, presumendo che per scientia, industria, honestà di costumi, e riuerenza d'alcuni, sarà profitteuole nella Religione.

Cose quattro che s'osseruano in quelli, che vogliono entrar nell'Ordine de' Frati Minori.

La terza per edificatione de gli altri, accioche s'emendino per la conuersion di vn tale, ch'era pur huomo al mondo di buona fama, e perche gli altri siano incitati alla virtù, con l'essempio suo.

La quarta è, per i prieghi, che fanno da se con molta instanza, & altri per essi, e con molta importunità alcuni ottengono di essere accettati, à i quali non se gli può negare. E si come il lauoratore semina sempre con speranza, C *che il tutto nasca, e cresca, e dia buon frutto, nondimeno occorre alle volte, che in qualche parte li riesce il contrario; Così auuiene à noi altri nelle Religioni, de' suggetti da noi riceuuti: Come dice il Signore, Non tutto quello, che si semina fà frutto. Vedemo ancora, che il lauoratore rompe molta terra, semina assai grano, e se tutto facesse frutto, senz'altro, maggior quantità se ne raccoglierebbe.*

Questione Decimaquarta. Cap. XL.

Si dimanda ancora di donde auuiene, che si vedono alcuni Religiosi di così mali costumi e vita, come sono anco moltissimi secolari dissoluti?

San Buonauentura.

Rispondesi, che la Religione è vna sola di virtù, nella quale s'affaticano D *gli huomini d'imparare, come nell'altre Discipline, & arti: e vediamo, che vno è più capace che l'altro, vno è diligente, l'altro inetto e pigro, e può venire questa differenza da cinque cause.*

Perche si vedano alcuni Religiosi di mali costumi.

La prima ch'in alcuni luoghi vi sono Maestri, che per la buona Dottrina, e disciplina loro, fanno buoni, e prudenti discepoli, e doue non sono buoni Maestri, i discepoli, ò saranno duri d'impressione nelle cose dello spirito, ouero che s'ingannaranno nel lor proprio parere, questi riusciranno pieni d'errori nascosti sotto colore di bene; hauendo zelo della giustitia, ma non secondo la scienza, & in tal modo non acquistano la perfettione della virtù, perche stimano il male per bene; ò quello ch'è men buono, per

molto perfetto, tutto pigliano altra strada di quella, che doueriano, per ottenere la perfettione. E

La seconda, che per il mancamento de i buoni essempij i Frati nouelli nella Religione, molte volte si fanno tali quali vedono, che sono gli altri, si come si uede nel sugello, che lascia la sua imagine tale qual'è il suo impronto. I Santi si fanno con li Santi, i buoni con i buoni, & i peruersi con i peruersi.

La terza causa è il poco tempo, che hà chi stà nella Religione, perche i Nouitij non possono, ò non hanno quelle cose, che già hanno ottenuto quelli, c'hanno fatto progresso, ò sono perfetti nella Religione, onde à quei tali si hà da perdonare in alcune cose, e s'hanno da sopportare, con patienza fin tanto, che crescano, e ch'imparino le cose, che per esser nuoui, non hanno potuto imparare, & acquistare. Noi che siamo già forti, debbiamo sostentare la debolezza de gli infermi: Perche saria imprudenza, e cosa rigorosa, chi volesse, ch'vn giouinetto s'affaticasse al pari d'vn'huomo gagliardo, e che l'infermo hauesse forza come l'huomo sano, e quello c'ha studiato vn'anno sapesse come vn prouetto Maestro. Da questo si comprende il poco sapere d'alcuni secolari, i quali vedendo qualche Religioso mancare in alcuna cosa, disprezzano tutti gli altri, come se tutti fussero difettosi: e quei tali secolari hauriano per cosa ingiusta, s'alcuno per i difetti d'altri hauessero di loro sinistra opinione. F

La quarta causa è per il mancamento di gratia, perche non tutti possono tutte le cose, e si come molti vorriano esser ricchi di beni temporali, nè li possono hauere, così non sono date à tutti vguali gratie di doni spirituali. Il volere è in me, dicea San Paolo; ma non trouo la via di condurre ad effetto il buon desiderio. G

Rom. 7.

La quinta causa è la propria volontà, ancorche non vi siano tutte le cose predette, quando che alcuno stato assai tempo nella Religione disprezzò gli essempi de' buoni, non si curò della buona dottrina: ricusò la gratia, non attese alla virtù, si sottomise à vitij, come, hoime pur troppo molti sono sotto l'habito della Religione, come sepolcri imbiancati, in scandalo de gl'altri.

Matt. 23.

Questione Decimaquinta. Cap. XLI.

H

S. Bonauentura.

Perche la Religione nõ scacci fuori quelli che sono nel viuer licentiosi.

DIMANDO di più, che douendo essere la Religione come vn lucidissimo specchio nella casa, nel quale tutti quelli, che vi entrano imparino di conoscere le sue deformità, per abellirle: Perche dunque non scacciate fuori tutti quelli che sono nel viuer loro licentiosi, per diffetto de i quali la purità, e chiarezza della Religione è imbrattata?

Si rispõde, che la buona religione sempre abbhorrisce i mali, nè mai li fauorisce; ma non però scaccia da se tutti i cattiui, e lo fa per le seguenti ragioni.

Prima per la speranza, c'ha della correttione di quei tali, si come noi vediamo, che l'infermo non è gettato dalla Naue in mare, mentre che ci è speranza

ranza di vita. Il simile s'intende di quelli, che nella Religione cadono, e mancano d'alcune virtù, come vedemo di molti, ch'essendo caduti, si sono con la penitenza leuati, & hanno perseuerato nel bene, e diuentano molte volte migliori di quelli, che mai non caderono, come fece Dauid, e molti altri.

1. Reg.

La seconda, per causa di giustificatione, perche se bene alcuno è tenuto mal'huomo per congiettura; non si sà però in commune chiaramente che ei sia tale, come quando si teme ch'alcuno sia leproso per alcun segno; ma non si può accertare per stare occulta questa infermità, si comporta però ch'ei pratichi co i sani.

La terza per rispetto dello scandalo, perche solo à i Frati è noto il suo peccato, essendo tenuto di fuori virtuoso: ma uolendolo cacciar fuori dell'Ordine, senza saper la causa; crederiano che ciò fatto hauessero per inuidia, ouero che cosi fussero tutti; poi che questo che si presumeua esser virtuoso, & era secretamente vitioso, e tristo. Ben conoscea il Signore che Giuda era vno scelerato, e per darci essempio lo tolerò, volendo che il suo peccato fusse occulto, fin che per sua malitia, manifestata da se medesimo si scoprisse.

Questione Decimasesta. Cap. XLII.

APPRESSO dimando di donde nasce, che ciascuna Religione paia in se stessa buona, e si tenghi da più dell'altre; e quali sono le cause, che danno à conoscere principalmente la buona Religione, & in che si deue tenere l'vna miglior dell'altra?

S. Buonauentura.

Rispondo che molte volte occorre ch'vn'Ordine precede all'altro in vna cosa, ò in più, come questa nell'affaticarsi, quella nel silentio, quell'altra nell'astinenza, e simili altre cose.

Ma generalmente nelle seguenti si conosce qual'è la migliore.

Cause per conoscere vna Religione migliore dell'altra.

La prima se le persone di quell'Ordine si essercitano con maggior feruore, e frequenza communemente in ogni genere di virtù, principalmente nella Carità, nell'humiltà, e nella diuotione dell'huomo interiore, questi sono segni di maggior eccellenza, e perfettione.

La seconda se abhorriscono i vitij, e con molto pensiero si guardano d'incorrer in essi, fuggendo l'occasione del peccare, amando la limpidezza del cuore, e conseruandola lungamente.

La terza se sono amati e riueriti fra di loro quelli, che seguitano le virtù; se sono vilipesi, e tenuti in poco conto gli altri, che non caminano per la buona strada, se solo i virtuosi sono preferiti al gouerno dell'anime, e s'è da quelli principalmente gouernato l'Ordine.

La quarta se si separano dalla conuersatione impertinente de' secolari, fuggendo gli honori, non procurando ricchezze, & hauendo per affronto il conformarsi à questo mondo, cosi ne i costumi, come nell'opere, ò in qual si voglia cosa simile.

La quinta, se lietamente sopportano i danni, le ingiurie, e dispregi, che li E sono fatti, se non desiderano far ne vendetta, non lamentandosi, anzi più tosto ponendo in Dio gl'occhi suoi, che vede tutte queste cose, & è possente per difendere i servi suoi, quando à lui piace, il quale permette, che i suoi siano tribulati, accioche meritino maggior premio, sopportando con patienza, fin che il Signore vogli ordinare altra cosa. Quelle Religioni dunque, nelle quali più compitamente si trouano questi segni, sono le migliori. Quelle nelle quali meno ne sono, sono men buone, e quelle nelle quali non se ne ritroua alcuno, sono di nessun valore, & ancora quello che particolarmente li tiene in se è migliore, non le tenendo communemente gli altri.

Heb. 12

F

Questione Decimasettima. Cap. XLIII.

San Buonauentura.

NOI vediamo alcuni Ordini mancare nella vita Religiosa, benche nel le cose temporali, & in alcune cerimonie paiano profitteuoli. Vorrei sapere la cagione di questo difetto, perche, ò non hauete da cominciare quello, che non potete finire, ò douete fare ogni possibile, e seguitare auanti, perche altrimente facendo, vi terranno per inosseruanti del voto che faceste?

Perche alcuni Ordini mãchino in alcune cose dalla vita Religiosa.

Tutto quello che non ha il suo essere da se stesso, mancando, perde l'esser suo, non essendo sostentato da quello, che li dà l'essere, cioè da Dio prima causa. Così auuiene ad ogni Ordine, & à tutti gli huomini parimente, e però non solo mancano molto gl'Ordini de i Religiosi; ma di tutto il Christianesimo insieme, ha mancato di gran lunga nello stato commune, da quello ch'ei fù nel suo principio, quando tutt'i fedeli erano perfetti, e santi, il che al presente di rado vediamo. Multitudinis namque credentium erat cor vnum, & anima vna, dice San Luca ne gli Atti de gli Apostoli, e benche in quel principio fussero i Christiani la maggior parte buoni, e Santi; nondimeno hoggidì la Chiesa Catolica trionfa di molto maggior numero di Santi. Ma perche i cattiui li superano in quantità, perciò essi non paiono nella vera Santità, la quale non consiste nell'essercitio corporale, ma sì bene nell'integrità della uirtù dell'anima, e perche questa non apparisce di fuori se non poco per segni di buone opere, & i Santi fuggono esser veduti da gli huomini, per non sentirsi laudare, anzi ascondono da gl'occhi suoi quelle più rare eccellenze, che ritengono sopra tutti gli altri. Per questa causa pare ne i tempi nostri esser poco il numero de i Santi, che sono nella Chiesa, e nella Religione.

G

Act. 4.

H

Perche nelle Religioni nõ si osserui il uiuere in commune.

Le cause, per le quali vediamo non osseruarsi nelle Religioni il viuere in commune, sono come segue.

La prima è la moltitudine di quelli, che vi entrano, perche i molti non si possono sottomettere come i pochi, così come il Nauilio grande con maggior difficoltà si gouerna, che il picciolo, e doue sono molti capi, sono diuersi pareri

A i quali adunati insieme, non si possono se non difficilmente ridurre ad vn'istesso volere, & opinione.

La seconda perche mancano quelli, che conseruano l'Ordine nel suo rigore, ouero che si sono già tanto indeboliti nel corpo, per la vecchiezza, che non possono dare essempio di maggior rigore à i Nouicij come prima faceuano, & i Nouicij, che non hanno veduto l'opere commendabili de i vecchi, seguitano il modo, c'hora vedono, e così sono ammessi da' superiori sotto specie di discrettione, perdonando al corpo loro, acciò non distrugghino lor medesimi, come fecero gli antichi Padri: E perche non conoscono la virtù interiore, B ch'essi già hebbero, sono del tutto negligenti, nè interiore, nè esteriormente s'affaticano per ottener la virtù. Et ancora perche i Frati Vecchi non possono andarli innanzi con l'essempio dell'aspro rigore, anzi hanno tema di riprenderli in voce, perche subito li rispondono, Padri le parole, che voi ci dite sono buone; ma non vediamo le opere, e così si sdegnano, e s'alterano, lasciando di far frutto.

Destruttione dello stato perfetto come hebbe principio.

La terza causa è, perche quello, che non ha imparato vno, malamente lo può insegnare ad altri: però quando il gouerno dell'Ordine cade nelle mani di questi nuoui Religiosi, qual'è il loro sapere, tal'è la vita, & il gouerno: di modo che il primo feruore de' Frati è già tenuto per fauola, e non s'adduce per essempio; Questi tali si tengono tanto migliori de' primi, quanto meno è C da lor conosciuto la virtù de' Perfetti, & osseruando alcuni essempij di disciplina esteriore, e le cerimonie nel Choro, nelle processioni, & in altre cose simili, audacemente affermano, che giamai fu lo stato della Religione così buono, nè mai si conseruò si bene.

Il male, che auuiene dal gouerno de i tepidi, e di che si gloriano.

La quarta causa è, ch'à poco à poco s'introducono i mali costumi, i quali sono subito da gli altri riceuuti per essempio, e se ne seruono, e s'alcuno per zelo dell'honor di Dio li riprende, sfacciatamẽte rispondono, ch'ad essi deu'esser lecito quello, ch'è permesso, che gli altri facciano. Onde resta per legge quello, che per costume hebbe color di bene, il quale con gran difficoltà si può leuare. I Prelati ancora, a' quali spiacciono cose tali, però le dissimulano, accioche da questo non succeda maggior male, e per viuere con gli altri Frati D in pace, & essendo introdotto vn tal modo di viuere, conseguentemente vien subito vn'altra muta di Frati, trouato vn costume tale, permettendosi e quella, e questa, si comporta ancora, e così ogn'hor più si và allargando.

Come s'introduce il vitio nella casa di Dio.

La quinta ragione è, per le molte occupationi, le quali distraeno molto i cuori, & ammazzano lo spirito della diuotione, peruertono i buoni costumi, e generano interiormente occasioni di vitij. E perche non pensano, nè cercano il rimedio di emendarsi, occupano sempre i Religiosi con nuoui impedimenti, à tale, che restano finalmente col pensiero applicato alle cose esteriori. Da queste distrattioni se gli oscura la bella luce della conscienza,

 onde

onde alla scoperta cercano, e procurano cause di simili occupationi, come fece Sansone, il quale dopò che gli hebbero cauati gli occhi, menaua intorno la pietra di Molino. E

La causa de' molti trauagli spirituali deriua dalla necessità & dall'hauer troppo.

Vi sono certe altre cause spetiali d'alcuni Ordini, come vna stretta necessità, per la quale sono constretti à farsi proprietarij, prouedendosi ciascuno di quello, che li fa bisogno, perche non sono prouisti del commune; similmente le molte ricchezze, per le quali si fanno carnali, superbi, e vitiosi. La frequente conuersatione fra' secolari, dalla quale ne nasce materia, e tempo di molte tentationi carnali, ancora la continua mutatione de' Prelati, la quale benche sia buona in quanto, che sono leuati i mali, in questo pregiudica però, che i buoni sperando di finire in breue il lor gouerno, non ardiscono à far riforma nell'Ordine, perche se cominciano, non finiscono, & i sudditi ribelli s'affaticano molto, acciò quei Prelati siano leuati dall'Vfficio per non esser riformati. E s'vn Prelato si vuole affaticare nella douuta riforma, è in qualche modo impedito da gli altri, ouero che non gli è dato aiuto da quelli, da chi si douria. Si come il Priore non è aiutato dall'Abbate, e l'Abbate dal Vescouo, e così da gli altri, che sanno, e possono; Di donde ne segue, che i sudditi ribelli s'appellano à quelli, da cui sanno di douere essere fauoriti. F

E s'alcuno s'affatica in qualche luogo per la riforma del suo stato, sono mutati ad vn'altro luogo, doue non trouano ciò che cercauano, e voleuano. G *Per queste cause, & altre simili manca il vero stato della Religione, e non solo diuien peggiore, ma è quasi impossibile di riformarlo, se Dio Clementissimo per altra strada non l'ordina. Ma perche à quelli, ch'amano Dio tutte le cose sono fauoreuoli per il bene; quello che non si fa in commune, si può fare in particolare. Perche chi vuole far profitto, conuertisce in guadagno la perdita de gli altri, e tutte le strade difficili col fauore della diuina gratia le riduce à sua propria cõmodità. La gloria de gli eletti sarà maggiore, perche andarono in cõpagnia de' cattiui, non gl'imitando però nel male, e nel cattiuo essempio, benche siano à i giusti occasione di tentatione, & essercitio di virtù, in tal modo i buoni Religiosi mai sariano gratificati da Dio di tanti meriti, se non fussero di continuo essercitati in fare alla lotta, e combattere con le virtù contra i diffetti de' Frati tepidi: Per il che l'Apostolo tra gl'altri meriti delle sue gran virtù, nelle quali si gloria come Ministro eccellente di* CHRISTO, *racconta i pericoli, ch'egli patì, conuersando tra i falsi fratelli; Perche ad esso, & à gli altri buoni sono in più modi causa di gran virtù.* H

2. Cor. 11.

Frutti di quei che seguitano la virtù fra' virtuosi.

Prima i mali essempij di costoro sono à i buoni materia di tentatione, e conseguentemente di gloriosa vittoria. Secondo che con zelo di giustitia s'accendono contra vitij de' mali Religiosi, e s'infiammano per lo scandalo, che di questo ne segue à gl'infermi. Terzo che hanno compassione delle lor miserie,

A rie, nel modo che fa la pietosa Madre, che compatisce al Figliuolo, vedendolo correre alla perditione. Quarto che s'affaticano molto più per emendarlo con buoni essempij, con beneficij, orationi, & ammonitioni. Quinto che sopportano con patienza i suoi peruersi costumi, e le ingiurie, che gli fanno, per zelo della giustitia. Sesto perche nella compagnia di questi tali sofferiscono d'essere dispregiati da' strani, come se fussero à loro simili. Settimo che si fanno più timorati di Dio, e perciò più humili, e più diligenti, & auuertiti à non cadere. Ottauo che rendono maggior gratie à N.S. acciò li difenda, e guardi à non esser come quelli sono. Nono acciochè stando in compagnia di quei tali,
B risplendano con maggior chiarezza le virtù de' giusti, e con maggior bellezza compariscano in publico. Questi, et altri beni caua N.S. da gl'amici suoi, che lascia viuere in compagnia de' rei: Perche si come la vista della pena de' mali, genera gloria accidentale à i buoni, così nella Chiesa di Dio in vn certo modo la diformità de' cattiui abellisce la virtù de' buoni per dispositione del la diuina sapienza, la quale non lascia cosa alcuna fuori d'ordine, acciochè in ogni luogo mirabilmente regni.

Questione Decimaottaua. Cap. XLIV.

HORA dimando come non douendo voi desiderare cosa alcuna terrena, nè honori, nè altro (per le quali sogliono gl'huomini molte volte hauer contrasto fra di loro, & anco inuidia) per qual causa noi spesso vediamo fra i
C Religiosi gran dissensioni, e competenze come fra' secolari, & alle volte maggiori?

S. Buonauentura.

Perche siano fra' Religiosi dissensioni, e cópetenze.

Rispondesi, che non si può dare conueniente conto delle cose, che si fanno senza ragione, percioche s'alcuni nell'habito della Religione sono tali, non si può dire altro se non che ciò auuenghi per loro imperfettione, e che l'habito dell'anima manca di dentro di quello, che è vestito di fuori. Ma quando fra i buoni pare alcuna volta esserli differenza, ciò procede dalle seguenti cause. Prima perche si come tutti non conoscono egualmente la verità in ogni cosa, perche vno l'intende à vn modo diuerso dall'altro, in esser buona, ò migliore; e volendo ciascuno fare quanto giudica esser meglio, & impedir quello, che li par dãnoso; così nascon fra di loro dissensioni, e dispareri, e ciò si chiama di-
D uersità di parere, e non peruersione, hauendo ambedue retta intentione, si come auuenne tra S. Paolo, e S. Barnaba, che furono di parer contrario sopra Giouanni Discepolo, detto per sopranome Marco. S. Barnaba lo volea menar seco per compagno nella sua pellegrinatione; Ma S. Paolo non volse dicendo, che non saria stato forte in così continua fatica: Onde fra di loro nacque contesa, e disparere, al fine S. Barnaba menò Giouanni: e S. Paolo seco condusse Silla huomo molto più disposto, & atto alla fatica, acciò diuisi in più parti à predicare, facessero à più genti beneficio. In questo modo facendo Daniello Oratione à Dio per la liberatione del popolo dalla cattiuità di Babilonia, l'Angelo li disse, che la sua oratione era stata essaudita; ma che il Principe

Act. 15.

Dan. 10.

de' Persi, cioè l'Angelo deputato alla guardia di quelle genti li fece resisten za vent'vn giorno, acciochè subito liberati non andassero alla lor Terra; ma che tribulati, et afflitti restassero più lungamente purgati da' peccati. Adun que noi non ci dobbiamo merauigliare s'alle volte fra i buoni, per alcun bene, vediamo nascer disparere per cause diuerse, poiche fra gli Apostoli, e fra gl'Angeli ancora nacque dissensione per vna medesima ragione.

Nota.

Secondo questo senso i Santi ancora alle volte discordano da Dio, si come quando Dio vuole, che muora alcuno, & essi desiderano, ch'ei viua più lungamente per profitto del prossimo, ouero quando che pensano, che moriranno più presto quei, che Dio vuole, per salute di loro medesimi patiscono maggior trauaglio nel corpo.

Vn'altra causa vi è ancora, che quand'vno non sà l'intention dell'altro essendo buona, e pensa, che operi con altra intentione, discorda da lui, il quale se sapesse la verità non sarebbe discorde da quello, che l'altro fà, anzi sariano insieme vniformi, si come fece Moise c'hebbe ira contra la Tribu di Ruben, e contra la metà della Tribu di Manasse, quando chiederono la Terra di Basan, e d'Esebon per lor possessione. Giosuè ancora si sdegnò contra i medesimi, perche fabricarono vn'Altare sopra la riua del Giordano auanti, che si conoscesse l'intentione dell'vna, e l'altra parte esser buona: e così fatta ignorantia non è sempre colpeuole, e massime non cagionando danno, e precipitio, benche induca facilità nel giudicare l'intentione altrui.

Questione Decimanona. Cap. XLV.

San Buona uentura.

Perche i Religiosi nascõdino le loro cose con tanta diligenza.

SI dimanda ancora perche i Religiosi vsino d'ascondere le lor cose con tanta diligenza, onde noi sospettiamo, che sia fra di loro alcuna indecenza, non hauendo ragione di guardarsi, essendo male occultare le cose buone?

Si risponde, che sono tre cose, che si deuono ascondere al Volgo. La prima i doni singolari, che s'hanno riceuuti da Dio, acciò non si perda il merito per honor della gloria, che da essi ne segue. Guardateui voi (dice il Sign.) che non facciate la vostra giustitia dinanzi à gl'huomini, per esser veduti da essi. La seconda perche s'ascondano i vitij, & i peccati è, perche non diano scandalo à chi gl'intendesse, e à quelli, che peccãdo scandalizano alcuno, doppio castigo gl'è seruato dal Signore: Guai à quell'huomo disse CHRISTO, per il quale vengono i scandali. La terza è, perche è solito, e si deuon ascondere alcune cose da quei, che non l'intendono, i quali le giudicariano male, per il poco lor sapere, siano come si voglia, ancorche sian lecite auanti gl'occhi di Dio, et anco meritorie: Non s'ascondono per hipocrisia; ma si bene perche quelli non piglino da esse occasione di scandalizarsi, e così non solo per quelli, ma molto più per amore de gli altri Religiosi ascondono l'opere loro, acciò non li siano dannose, poiche non può esser vista la loro intentione, nè si può satisfare à

Tre cose, che al volgo a scõder si debbono.

Titoli dati da' secolari a' Religiosi ingiustamente.

tutti

A tutti in tutto col render ragione, perche si sia fatto questo, ò quello, si com'è chiaro esser molta grossezza fra i secolari, et ancora uso di sospettare, e di giudicare l'opere de' Religiosi sempre male; perche quando li vedono reficiare, li giudicano intemperati: Quando li vedono allegri con modestia, li chiamano dissoluti: Quando che con zelo di giustitia li riprendono de' vitij, li tengono huomini appassionati, & impatienti: Quando li vedono mendicare nelle Città per sostentarsi, dicono che sono auari, e così dell'altre cose in qual si voglia buon'opera, che facciano: Per il che è necessario, che si guardino molto di dare occasione di mormorare, e che ascondino le cose, che potriano esser malamente giudicate. Guardate voi, dice l'Apostolo, che questa vostra licenza B non offenda i deboli. In tre modi i secolari giudicano i Religiosi. Il primo credendo d'essi molte cose false, che lor medesimi vsano, e fingono, ò leggiermente credono à quei, che con malitia li persuadono à ciò. Il secondo, che quelle cose, ch'essi sogliono fare, e che da se non è peccato à farle, quando occorre, che alcuna volta le facciamo, sono da loro giudicate con l'animo, & intentione, che lor hanno: Si come il mangiar buone viuande, ò bere, ouer parlar con le Donne, stare allegri, hauer giardini da ricrearsi, case con ordine fabricate, in sito di buon'aria; le Chiese, che sieno ben ornate; con santo zelo, accusare, e castigare l'vno, e l'altro; per cautela mutarsi da vn luogo all'altro, e simili cose, le quali sogliono esser fatte da' buoni con animo buono, e da mali con per-C uersa intentione. Il terzo è quando non li diamo causa di giudicare, e sospettar male di noi, dandoli tal essempio, che con ragione ci debbano riprendere. Nel primo modo siamo senza colpa, nel secondo habbiamo bisogno di buona cautela, nel terzo non manchiamo di colpa, dandoli scandalosi essempi, facendo come riprensibile il ministerio della Religione à quelli, a' quali habbiamo da esser lume di Dottrina sana, e ferma di viuer santamente, e quando noi siamo disprezzati da loro, ò da altri senza causa, e colpa nostra, questo serue à gran guadagno nostro. Prima per questo sono purgati i peccati nostri. Secondo i nostri, che son buoni stanno più sicuri dalla vanagloria, e dalle lodi humane. Terzo noi siamo più humili innanzi à gl'huomini. Quarto noi siamo D più cauti nelle parole, & opere, perche non confermiamo l'opinione di questi. Quinto siamo meno familiari à loro, e per ciò più quieti viuiamo nel nostro Monastero. Sesto col mezo del dispregio impariamo meglio la virtù della patienza. Settimo la consolatione interiore dello spirito, che si dà à quelli, che cercano col starsene lontani dall'esteriore. Ottauo queste cose sono di maggior merito dinanzi à Dio. Questi, & altri beni sono così grandi, che se non fusse con perdita d'altri, noi di buona voglia dobbiamo sopportare d'essere disprezzati, e patire persecutioni senza colpa per amore di GIESV Saluatore.

Giudicij mali, che fanno i secolari de' Religiosi.

Questione

Questione Vigesima. Cap. XLVI.

S. Buonauentura.

PERCHE essendo voi poveri di CHRISTO schiuate così d'esser più famigliari con i poueri, e di contentarui del cibo vitale da essi vsato; e per qual causa frequentate più le tauole de i ricchi che de i poueri?

A ciò si risponde, che tre sono le cause, che c'incitano à questo, & è per meglio prouedere alle nostre necessità, perche caminando à piedi patimo molto, per stanchezza, e fame; onde speriamo più facilmente di trouare nelle case de i ricchi da ristorarci (i quali per virtù loro non negano il pane à qual si vogli pouero, che passa di viaggio) che nell'altre. Ancora facciamo questo per il disagio de' poueri, perche se per ventura ci riceuessero allegramente, consumariano in vn disnare per lor diuotione, e carità quello, che in più volte essi haueriano da mangiare ordinariamente. Lo facciamo ancora per la salute de' ricchi, i quali con questa occasione hanno domestichezza con noi, onde ne segue, che così à poco à poco li riduciamo all'amor di Dio, & accioche da noi riceuano la regola della Dottrina di salute, e per il merito del le lor limosine preghiamo Dio che li sia pietoso. Perche i poueri da loro, senza che siano da noi cercati, ci vengono à visitare, e diligentemente dimandano consiglio per la lor salute, come quelli che non hanno le lor consolationi in questa vita. Ma i ricchi contenti delle cose terrene, & occupati ne i negotij mondani, ò innalzati per superbia, di rado s'humiliano, e si dispongono à procurare consiglio, e salutare aiuto; non essendo però indotti à questo con qualche occasione, d'vna artificiosa, e santa prudenza de' buoni Religiosi, si come fece il Signore à Zacheo, & ad altri Publicani, andando à mangiar seco, & insegnandoli: con tutto ch'ei sapesse, che i Farisei, & i Dottori per questo mormorauano, & andauano pigliando materia di dir male.

Poueri hanno da se pensiero della lor spirituale consolatione.

Questione Vigesimaprima, sopra lo stato Monastico. Cap. XLVII.

S. Buona. 2. Iac. 2.

DIMANDO similmente, essendo colpeuole appresso Dio ogni accettatione di persone, e prohibita dall'Apostolo S. Giacomo. Perche voi che sete religiosi, e di stato di perfettione, honorate più i ricchi, che i poueri, e con maggior piaceuolezza ascoltate le lor Confessioni, li consigliate, e li seruite, si come vediamo?

Perche da i Religiosi si honorino più i ricchi, che i poueri.

Si risponde, che Nostro Signore fece i grandi, et piccioli, & hà vgualmente pensiero di tutti, inquanto all'esser fattura di sua mano, e creati per la salute eterna, perciò debbono essere amati da noi nel Signore, & habbiamo à procurare la salute così del pouero, come del ricco, à poter nostro, essendo all'vno, e l'altro necessario. Se il pouero è miglior del ricco, debbiamo amarlo più; ma con tutto ciò noi dobbiamo poi honorare più il ricco, per quattro cause.

La

A La prima perche Dio in questo mondo fece auantaggioso il ricco, e potente, preferendolo in questo & in quanto alla mondana gloria al pouero; di donde è necessario ch'vno sia soggetto, e l'altro Signore. E però honorando noi i ricchi, e possenti, si conformiamo con la diuina ordinatione, poiche da Dio furono honorati in questa parte.

Per quattro cause si deue no honorare i potenti di questo seco le.

La seconda perche se da noi non fussero riueriti, fariano assai peggiori, e sturbariano noi, & anco gli altri poueri. Adunque per non dare occasione à i diffettosi di cadere, e di farsi peggiori per causa nostra, gli honoriamo, essendo obligati à procurare, & à tirar tutti à miglior stato.

B La terza perche la correttione accettata da vn ricco, è di maggior profitto assai che di molti poueri, perche quanto alla salute del pouero fa profitto à se medesimo: ma l'emendatione del ricco, è di profitto à molti, sì per l'edificatione, che dà del suo buono essempio à gli altri prouocandoli al bene, & à la virtù, come per tanti altri beni, che si fanno altrui per le mani del ricco, e per i molti mali, che si leuano per la sua conuersione. Qual è il Rettore della Città (dice l'Ecclesiastico) tali sono i Cittadini: la conuersione di Constantino alla fede, fu di maggior profitto alla Chiesa, che quella di molti altri.

Quanto importa l'emen datione d'vn ricco.

Eccl. I.

La quarta, perche si come da i ricchi noi riceuemo maggiore aiuto & elemosine corporali, che da i poueri; è anco giusta cosa, che li paghiamo, e siamo verso di loro più pronti, e famigliari in amministrarli le cose spirituali.

C Ancora perche con più facilità si fa compimento co i poueri per esser liberi, e manco intricati ne i negotij del mondo; Ma i ricchi sono circondati da molti, e fortissimi lacci, e perciò hanno bisogno di più diligente consiglio. Però è necessario à noi occuparci con maggior prontezza, e diligenza con essi, perche come si è detto, chi incamina il possente al bene, aiuta molti, e per contrario la peruersità del ricco, fa danno à infiniti per diuerse, & oblique strade.

Di quanto profitto fu la conuersione di Constanti no alla Chie sa.

Questione Vigesimaseconda della Vita de i Religiosi. Cap XLVIII.

ADDIMANDO anco per qual causa, se la Regola vostra dice che voi non teniate nessuna cosa propria, nè in commune, nè in particolare,

San Buona uentura.

D pur tenete case, horti, libri, vestimenti, & altre cose per mantenerui? come potete scusare questa trasgressione con buona conscienza?

Del modo di riceuer limosina.

A questo si risponde, che vediamo nel mondo i seruitori de i Signori, mangiare il pane, che non è suo, e stare nelle case d'altri, e seruirsi dell'altrui cose: Così ancor vedemo molte volte ch'altri si seruono di cose prestate, come vestiti, libri, & altre cose con volontà di chi elle sono. In questo modo noi vsiamo delle cose c'habbiamo bisogno per sostentare la vita corporale, le quali nè in particolare, nè in commune ce l'appropriamo, perciò noi potiamo tener l'vso, che ci è necessario; ma non la proprietà di dett'vso, & in altro modo noi non potiamo riceuere per nostro vso nè da viuere, nè da vestire, nè

Perche i Religiosi del l'Ordine Minore tenghino molte cose in particolare.

cose

cose simili, il che facendo saria contra l'intentione ordinaria. Et il Presidente, ò Vicario di CHRISTO, *e della Sede Apostolica, ch'è il Generale, Proueditore de i poueri della Chiesa vniuersale, hauendo special cura dell'Ordine nostro, riceue in se la proprietà di tutte le cose mobili che si danno all'Ordine, cauato però di quelle il dominio, il quale ritengono in se coloro, che le danno, & è concesso à noi l'vso, acciò con tal concessione ci seruiamo, così del nutrimento, come del vestire, della protettion d'altri, & ancora dell'altre cose che s'vsano, senza che in quello sia legge di proprietà: sì come la famiglia di vn Prencipe vediamo, che si serue delle cose del suo Signore, così in assenza come in presenza, secondo l'ordine, e dispositione del Signore. La elemosina ch'è data à noi da i fedeli si conuerte in vso nostro, & il dominio sopra di essa, è in quello, che è principale dispensatore dell'Ordine nostro, al quale com'à Signore noi stiamo pronti per darli tutte le cose c'habbiamo, quando da esso ci sono dimandate, e non habbiamo delle proprietà altro che l'vso semplice: Onde con buona conscienza siamo osseruatori della nostra Regola, senza trasgredirla punto.*

Questione Vigesimaterza del maneggiar danari. Cap. XLIX.

San Buonauentura.

SI dimanda, che dicendo la vostra Regola, che non riceuiate danari, nè pecunia, e che non potiate tenerne, nè cercarne per voi, nè per interposta persona; perche fate il contrario, così chiedendone, come depositandone, e dispensate la pecunia, che vi è data, e se ben non la riceuete di vostra mano; la fate però riceuere, distribuire, e gouernare à voglia vostra, essendoui ciò vietato per stretto precetto nella Regola, la quale non vuole, c'habbiate potere alcuno sopra i danari? Nè sò come vi potiate scusare di questa trasgressione, e se questo precetto non si può osseruare, non lo doueuate promettere, anzi si douea lasciare la Regola; acciò non fusse vn laccio à quei che la promettono, non potendosi osseruare?

Perche da' Frati minori si niegano denari, e che ciò non sia contra la Regola.

Si risponde che molte cose sono giudicate per male, non essendo intese, le quali quando poi sono intese, sono conosciute esser ragioneuoli, e giuste, come nella proposta questione. La Regola dice, che nè per noi, nè per interposta persona riceuiamo danari, che siano nostri, e che non ne siamo patroni, nè possessori come di cosa propria; ma però ci concede, che procuriamo le cose c'habbiamo di bisogno col mezo d'amici spirituali, i quali per amor di Dio ci amano spiritualmente, le quali cose ambedue s'osseruano. Che le cose, che non si possono hauere senza danari siano procurate da quei medesimi, che fanno l'elemosine à i Frati di danari, ouero per loro messo; Si com'è procurato da alcuno, che qualche libro si scriua per i Frati, ouero se le dia robba da vestirli, ò che si fabrichi, ò altra cosa delle lor fatiche, e spese: ò se i Frati procurano queste cose, quei tali pagano i danari à quei, che glie le danno; di modo che se si fanno scriuere de i libri, al-

A tri paga il premio, ò lo fa pagare ad vn suo messo. S'alcuno è che vogli dare vna quantità di danari per elemosina à i Frati, possono ordinare ad vn secolare che li gouerni, in nome di chi li dà per beneficio loro, & acciò con l'auttorità di quello c'ha dato i danari, proueda con essi à i Frati, secondo il lor bisogno. Quello, c'ha data la limosina può far da se, ò far fare ad altro le cose che li saranno commesse conuenientemente, e per tutti questi modi, non si vede, che i Frati riceuano danari; ma quelli, à i quali furono raccommandati li conuertono in vtilità de i Frati, hauendo la cura di gouernarli, e distribuirli con l'auttorità di chi li diede, perche sempre son suoi, benche non sappiano, che tuttauia li conseruino. Et hanno ancora quei tali l'autorità da i Frati in

B procurargli il beneficio loro, con gli altrui danari. Perche i Frati ogni volta che la pecunia non sia conuertita in cose le quali sia lor lecito vsare, non la tengon per sua; ma ben di quello che glie l'hà depositata, se ben sanno che glie la diede per soccorrere alle lor necessità, si come quando vn Signore consegna ad vn suo seruo i suoi danari, acciò che con essi mi compri da vestire, fra tanto che non compra la robba, il danaro è del Signore, ma dopoi ch'è comprato il vestito, e già per vso mio.

Nota.

Secondo per questa via, & industria, così per amici spirituali, come per altro qual si voglia procurano i Frati il necessario à loro, nè per questo essi riceuono danari da quei Procuratori, i quali li conseruano in nome di chi glie li dà, spendendoli col suo ordine in quello, ch'è di profitto, e necessario à i Frati,

C di modo che il dominio non passa mai ne i Frati. Così l'auttore della Regola pretende più di serrare la strada dell'auaritia à i Frati nel posseder danari, per la quale tutta la Religione s'inonda & affoga, che di leuarli l'opportunità delle cose, che lor son necessarie. La Sede Apostolica ancora, le cui opere sono preposte à tutta la Chiesa di sommo giudicio e veneratione, non approuarebbe, nè confermarebbe la Regola, se in quella trouasse cosa alcuna impertinente, e da osseruarsi impossibile: perciochè à quelli, che la professano, non è laccio di dubbiosa oscurità, benche habbiano bisogno di molta auuertenza, acciò non offendano, e contrafaccino alla Regola quelli c'hanno da procurare con danari alcuna cosa per lor bisogno. La qual diligenza è di gran merito, benche vadino più sicuri quelli, che s'allontanano da tal negotio, non essen

D do constretti per vfficio.

Qual fu l'intentione del P. S. Francesco in questo caso de' danari.

Questione Vigesimaquarta. Cap. L.

S. Buenau.

Si dimanda, ch'essendo le cose mal'acquistate molto discare à Dio, si come dice in Esaia; ch'abborrisce il sacrificio fattoli delle cose rubbate. Perche voi dimandate, e riceuete danari da quelli ch'acquistano, e fanno i lor guadagni con modi illeciti?

Perche si dimandano, & si riceuano, denari da quelli, che acquistano illecitamente.

Si risponde, che se ci sono alcuni, c'habbiano delle cose di male acquisto, e si possono trouare le persone alle quali si deuono restituire; quando di essi si ha noti-

ha notitia certa, non gli dobbiamo dimandare elemosina, nè meno dandocela loro, l'habbiamo da riceuere, perche quanto hanno, non è suo; ma d'altri, e sono obligati à restituirlo, e quando non trouano tutti quelli, à cui si deue, in quel caso la parte, che si douea restituire, s'ha da dispensare à poueri, & in altre opere pie. Sono alcuni, che possedono de' beni ingiustamente, i quali ben che facciano elemosina, non perciò restano impotenti di restituirli à coloro, de' quali sono, perche hanno il modo; ma de' primi nò, se non fusse per ignoranza, ò per estrema necessità, ouero presumendo noi, che i creditori haueranno per bene, che riceuiamo tale limosina, e in tal modo saremo scusati dalla colpa. E quando à noi non consti di certo, che non ritenghi alcuno i beni ingiustamente, non siamo obligati à credere si di leggiero, che alcuni siano cosi mali Christiani, anzi douemo pensare, e presumer bene d'essi, essendo nostro viso il mendicare: E perche quello, che si deue à Dio s'ha da dare à i poueri di CHRISTO, *noi siamo scusati in questa parte più, che quelli, c'hanno dell'altre cose da potersi sostentare, percioche dou'è fama publica, che vi siano alcuno de' primi già detti, che in altro modo non constasse, per rispetto del scandalo, non staria bene à noi chiederli, nè meno da essi riceuere limosina, saluo però da quelli, che per professione, ouero vfficio sono mezi, accioche si restituisca la robba al suo vero patrone, i quali possono lecitamente fare limosina del salario, che gl'hanno da dare per ragione di detto Vfficio di quello, che fù rubbato: perche giusta cosa è, che l'operario habbia la sua mercede, non essendo obligato alcun soldato seruire alla guerra del suo; & accioche possiamo con debite ammonitioni indurre i peccatori all'emendarsi, la Sede Apostolica ci concede, che liberamente noi possiamo stare nelle Terre de' scommunicati, e che da essi possiamo riceuere limosina, non ci potendo in altro modo sostentare: perche se si leuassero i buoni da' mali, chi saria, che gl'inducesse al bene con parole, & essempij?*

Sede Apostolica quello cõceda à i Frati Minori intorno al mẽdicare.

Questione Vigesimaquinta. Cap. LI.

S. Buona.

Perche à i Frati Minori sia portata poca diuotione, & amore da i Preti Beneficiati.

SI dimanda ancora per qual cagione i Preti Beneficiati vi portano poca diuotione, e meno v'amano, che i secolari, & i semplici Sacerdoti?

Si risponde, che si come tutt'i secolari non ci amano, cosi non tutti i Preti ci odiano, e s'alcuni pare, che ci habbiano mala volontà, per cinque cause può essere. La prima perche temono, che rigorosamente li riprendiamo, quanto più chiaramente vediamo, che non sono quali esser dourebbono. La seconda per l'inuidia, c'hanno dubitando, che noi più grati siamo à i secolari, che essi, e che fatto di loro comparatione à i Religiosi nella vita, ò ne gli ammaestramenti rieschino men di qualità, & ancora di manco sapere, e dottrina. La terza perche si dolgono è, per la confessione de gli altri suoi compagni, per la quale veniamo in cognitione de' lor casi secreti, temendo di esser tenuti in poca stima per tal notitia, e che per consiglio nostro gli amici suoi si spicca-

A spiccaranno dalla prattica loro, conuertendosi à migliore, e più laudabil vita. La quarta è, perche temono, che noi gli habbiamo da leuare qualche vtile, parendo li, che le limosine, che ci sono date, si douriano dare ad essi, non essendoui noi. Questa pare, che sia la principal causa de' più che ci disamano; essendo cosi, si vede ch'essi procurano con maggior diligenza i guadagni temporali, ch'il profitto dell'anime. Può ancora esserui la quinta causa, che la diuina giustitia tanto più s'induri, e permetta, che quei tali cadano tanto più profondamente, quanto più conoscendola, la disprezzarono, à i quali dando maggiori beneficij, li furono più ingrati, offendendolo più grauemente, che B gli altri, e quanto più famigliarmente la trattano, tanto più indegnamente la riceuono, percioche desiderano, che à loro siano simili gli altri, e per questo hanno mala volontà verso i buoni, nè li vorriano al mondo, non li volendo imitare, perciò perseguitano quelli à lor dissimili. A noi è cosa graue vedere il giusto (dice Salomone,) che dicono i mali: doue tratta di essi, e di molte cose à questo proposito. E perche ne' secolari si trouano men cose di quelle, che dette habbiamo; per questa ragione, ci portano men odio, anzi siamo amati molto da quelli, ch'intendono, che noi procuriamo la salute loro, e sperano, che da noi sarà fedelmente procurata innanzi à Dio con sante Orationi, meriti, e dottrina. Ancora gli Ecclesiastici prudenti, per l'istessa ragione ci amano, e ci fauoriscono come amati figliuoli, e compagni nell'aministra- C tione della Chiesa, cosi della salute, come della sollecitudine dell'anime à lor commesse, e coadiutori fedeli del peso, ch'essi pigliarono. Queste cose dette bastano di presente, dice questo Serafico Dottore.

Epistola scritta da S. Buonauentura per instruttione, e Regola à quelli, che vogliono viuere spiritualmente in GIESV CHRISTO diuisa in Considerationi 25. Cap. LII.

AL suo Carissimo in CHRISTO N. Frate Buonauentura di Bagnoregio, fratello nel Signore, desidera, che spogliato dell'huomo vecchio, viua in CHRISTO, e muora al mondo.

D Essendo noi insieme, con molta instanza mi pregaste, ch'io vi scriuessi alcune lettere essortatorie, e ben ch'io conoscessi, che con questa vostra dimanda mi obligaste, e m'accendeste insieme, confesso, che con la uostra humiltà, & instanza diuota, vinceste in modo la durezza mia, ch'io promisi, e se ben più ragion'era, ch'io da voi questo riceuessi, pur mi sforzarò farmi habile quanto possibile sia à sodisfarui, e cominciando à parlare con la Carità vostra;

Vi dico, che nessuno può seruir perfettamente Dio (come l'esperienza c'insegna) se prima non procura disobligarsi intieramente dalle cose del mondo; Però è necessario se vogliamo seguitare il nostro Saluatore, ch'auanti tutte le cose vbbidiamo alla voce del Profeta, cioè, che di modo ci leuiamo, e suiluppiamo

Ciò che bisogna far per seguit Christo. Esa. 51.

luppiamo da' lacci, che ci trattengono, che liberi dall'opere terrene prontamente seguitiamo il Redentore. Perche, secondo la dottrina dell'Apostolo, nessuno, che milita nel seruitio di Dio si deue interporre, nè intricare ne' negotij del mondo.

Adunque non permettiamo mai, che nel cuor nostro sia sollecitudine penosa di qual si vogli cosa creata, se non ne fusse alcuna, che mouesse l'affetto nostro al diuino amore: perche la gran varietà delle cose terrene, frequentata più di quello, che conuiene: non solo distrahe l'animo, & interrompe la gratia della quiete dello spirito pacifico; ma di più giunto à questo, genera immaginationi con molestia noiosa, mouendola importunamente; Anzi da noi lasciato, e sgrauato l'animo nostro dall'affettione di tutte le cose terrene, senza dimora alcuna à quello corriamo, che c'inuita alla nostra salute, nella quale consiste la compita refettione dell'anima, e la somma pace. Venite à me (dice) voi tutti, che vi affaticate, e sete aggrauati, ch'io vi reficiarò: O Signore, e di che hauete voi bisogno? qual'è la causa, che voi ci chiamate? c'hauete voi da veder con noi? ò voce di pietà vera; venite à me, dice, ch'io vi consolarò, o marauiglioso affetto del Nostro Signore, o ineffabile carità, chi giamai fece tali cose? chi vidde, ouero vdì mai cose simili? Guardate come il Signore sta conuitando i nemici, ammonendo i colpeuoli, & allettando gl'ingrati; Venite (dice) à me tutti, & imparate: pigliate il giogo mio sopra di voi, e trouarete quiete nella vostra anima; O parole dolcissime, parole diuine penetranti più che qual si voglia spada, la qual trapassa l'interiore dell'anima, e sono così piene di mirabile dolcezza, che giunge fino alla separatione dell'anima. Suegliati hora, o anima Christiana à questo amore, al gusto di tanta dolcezza, & all'odore di tanta soauità. Certamente, che quello, che non sente tali cose, è oppresso da graue infermità, & è come fuori di se, e circondato tutto dalla morte. Ad abbrugiarti, & infiammarti, anima mia ti prego, & ad ingrandirti con affetto d'amore, indolcendoti di delicato sapore; e nessuno ti vieta l'entrare, il toccare, & il gustare: Che più volemo? che più speriamo? e che più desideriamo in questa vita? habbiamo pure in CHRISTO tutt'i beni. Ma ahime, o spauentosa pazzia nostra, o infermità miserabile, o detestabile sciocchezza, perche chiamandoci al riposo, vogliamo seguitar la fatica, inuitandoci alle consolationi, cerchiamo il dolore, ci promette allegrezza, e noi procuriamo tristezza. Questa nostra infermità è molto spauenteuole, è troppo miserabile tal peruersità: noi siamo già fatti insensibili come statue. Habbiamo gli occhi, e non vediamo, orecchie, e non vdimo. Habbiamo la ragione, e di quella non ci seruiamo, tenendo l'amaro per dolce, & il dolce per amaro. O Dio, e Signore potente, di doue verrà à noi la emenda di così peruersa malitia? di donde hauremo noi da dare in sodisfattione à tante offese? certo che nissuna di queste virtù si troua in noi, se dalla vostra liberalissima mano non ci è concessa:

Pazzia & infermità mondana qual sia.

Ps. 6. Psalm. 171.

A tessa: perche voi solo ci potete correggere, voi solo sodisfare per noi, e per i peccati nostri, conoscendo voi solo, chi noi siamo. Voi sete la salute, e redention nostra, & à quei soli concedete tutte queste cose, che vedendosi miserabili con profondissima consideratione si confidano d'esser da voi Signore leuati in alto. Leuiamo dunque gli occhi dell'anima uostra à Dio, e consideriamo doue siamo hora caduti. Perche quello, che non conosce la caduta sua, non cura di leuarsi: conoscendo chi siamo, & il luogo doue stiamo, gridiamo dal profondo delle viscere à GIESV CHRISTO con gran forza, che stenda la mano della sua misericordia sopra noi, la quale già mai può

B essere scarsa per saluarci. Non perdiamo la confidanza, perche ha gran premio, approssimiamoci con fede al Trono della sua gratia, non sia cosa alcuna, che ci ritenghi, perche di già la vita ci chiama, la salute ci aspetta, e la tribulatione ci constringe ad entrare. Adunque che facciamo? perche sian lenti, che ci trattiene? affrettiamoci d'entrare in quella somma allegrezza de i contenti eterni, doue sono cose incomprensibili, & innumerabili. Ascenda il nostro cuore à Gierusalem, sospiriamo per la nostra Città, caminiamo alla nostra patria superna, entriamo nella potenza del Signore, acciò vediamo in quella il nostro Trionfante Re: intenerisćansi i cuori nostri nella sua misericordia, rendiamoli gratie, che non considerando la nostra ingratitudine, non separò da noi l'abbondanza della sua pietà, dando-

C ci ardente desiderio di correre la strada de' suoi commandamenti, per la quale non è chi possa correre senza desiderio. Questa gratia suprema non si deue tenere in poco conto; ma ben singolarissimamente prezzare: poi che il Profeta ch'in tal modo la desidera, dice nel Salmo. Desiderò l'anima mia di desiderare la giustification vostra in tutti i tempi. Ma perche questo desiderio molte volte s'indebolisce per la nostra tepidezza, e negligenza, à me pare che saria bene notare alcune cose per nostro incitamento, per le quali si veda ciò c'habbiamo da seguire, e quello c'habbiamo da fuggire, le quali considerate con diuoto affetto, ricuperate le forze per molto tempo senza più stancarci per la Carità diuina, crescano le virtù in noi, fin ch'otteniamo il perfetto desiderio di salire à i monti eterni. S'han-

D no prima da porre alcuni incitamenti generali; Dipoi seguiranno gli altri particolari.

Psal. 118.

Regola generale.

Sono adunque queste virtù molto laudate ne i giouani, essendo scale della lor salute, per le quali senza dubbio i fedeli, in quelle essercitati, possono salire alla perfettione, e colmo della gloria, e sono le seguenti.

Vergogna in tutte le cose, & in tutte le sue opere, parlar poco, prontezza in vbidire, frequentia nell'orationi, fuggir l'otio, le dissolutioni, e i vitij, confessarsi puramente, e frequentemente, seruire di buona voglia, e schifare la compagnia infruttuosa. Queste sono le pietre pretiose, e risplen-

Virtù, che sono la porta dell'opere sante.

denti che fanno pretiosissimi innanzi à Dio quelli, che le possedono, & à gli Angeli suoi. Quando piacerà à quello, che per sua gratia vi chiamò fuori del ventre materno, perche si vedesse in voi l'imagine del suo figliuolo, liberandoui dalla miserabile seruitù d'Egitto, mettendoui nella libertà de i figliuoli di Dio, cominciando voi già à mettere il piede sù la strada dell'huomo nuouo, il quale fra l'amor, & il timore, è fatto sentiero dell'humiltà: all'hora caminando per la medesima strada à maggiori cose, vi potrete essercitare in altre assai più alte, delle quali ne porremo alcune quì per ordine.

Della mortificatione dell'Auaritia.

Primamente, ti è sopra tutto necessario, che tu habbi desiderio infocato di seguire le pedate di GIESV CHRISTO, *& in tal modo, c'habbi la tua speranza fissa in quello, allontanando da te tutte le consolationi di questo mondo.*

Come si deuono sradicare i vitij.

Secondo, bisogna, che con ogni tuo potere t'affatichi à purgarti bene da tutti i vitij, e desiderij cattiui; accioche lontano dalla lordura della malitia, e peccati; possi correre dietro à CHRISTO *con vita nuoua, perche non spezzando tu prima le catene della maluagità, essendo la tua anima offuscata, e coperta da queste tenebre; non potrà mai esser leuata alle cose celesti.*

Come si deuono tagliare l'occasioni.

Terzo, che tu ti liberi da tutte l'obligationi, e compagnie esteriori, accioche con l'anima pura possi vnirti con Dio.

Delle tribulationi, e patienza in quelle.

Quarto, che per amore dell'Altissimo tuo sposo GIESV CHRISTO *con patienza d'animo sopporti tutte le persecutioni di questo mondo, riceuendole se possibil fusse con desiderio: il tuo diletto sia solo nella passione di* CHRISTO, *allontanando da te ogni allegrezza temporale, allegrandoti nelle tribulationi, stimandole molto, come quelle, che ti sono date, accioche con esse siano purgati i tuoi peccati, per profitto, e beneficio dell'anima tua.*

Che non si deue il seruo di Dio lamentare di cosa alcuna.

Quinto, che conoscendo, e sapendo certo quanto tu hai offeso il tuo Creatore, non speri che alcuna creatura vsi teco la ragione, facendo quello che deue.

Della propria Pouertà.

Sesto, che tu disprezzi singolarmente te stesso, e che desideri d'esser tenuto da tutti in poca consideratione, e stima, e ch'in tutte quelle cose, che s'aspettano à te, tu sij zelante della santissima Pouertà. Vsarai ancora quanto potrai asprezza, viltà, e bassezza, e per hauer queste cose, non le cercare in altri, anzi allegrandoti, e godendoti delle consolationi de' tuoi fratelli, accompagnali, seruendoli in qual si voglia amministratione, come conuiene

tenendoli,

A *tenendoli degni d'ogni consolatione, saluo (che Dio no'l vogli) se fusse in alcuna cosa offesa manifesta di Dio, che scusare non si potesse, di che allhora hauendo compassione, e timore, ti dei molto dolere di cuore.*

Come si deuono fuggire gli honori mondani.

Settimo, che stando sempre in timore, fuggi à tuo potere, come da peste mortale, le lusinghe del mondo, gli honori, i fauori, & i venti della vanagloria, stando di continuo in te medesimo, e di te solo habbi sospetto à tutte l'hore, perche ottenendo vittoria di te stesso, non ti potran far danno, nè di dentro, nè di fuori.

Della vera humiltà.

B *Ottauo, che per amore di quello, ch'essendo Signore di tutta la corte Celeste, e di tutto quello, ch'è nella terra, e nell'abisso, che per amor di noi pigliò la nostra vil natura, & forma di seruo, sottoponendosi in quella per sua libera volontà in poter de gl'huomini; abbassando te stesso, habbi tutti gl'huomini per tuoi Signori, tenendo te veramente per lor seruitore, perche con tal modo acquistarai vna tranquillità d'animo, e sarai possessore con tutti d'vna perpetua pace, nè saprai scandalizarti di qual si voglia cosa.*

Della pace dell anima, e come si possiede.

Nono, che non t'intrichi, in cosa alcuna, che non sia di spirituale profitto, il che farai non ti curando di cosa veruna, e non ti occupando, nè interiormente, nè esteriormente in qual si voglia cosa, nella quale non troui giouamento C *alla tua anima, nè meno comporterai, che altri te la proponghi, ò persuada à farla.*

Della guardia de i sentimenti.

Decimo, che tu custodischi accuratamente la vista, e gli altri sentimenti, & in tal modo, e con tal studio, non cercare di vedere, d'vdire, nè di toccare, se non cose, che siano profitteuoli alla tua anima. Deui ancora con diligenza raffrenar la lingua, adoperandola di maniera, che non dichi cosa alcuna se non sei pregato, ouero constretto dalla necessità, ò che sia di manifesto profitto, allhora con animo riuerente, e con timore, con soaue, breue, e moderata voce, potendo, risponderai, lasciando sempre l'abondantia delle parole, tagliando D *quanto è possibile l'occasione del molto parlare.*

Della solitudine, e vigilantia.

Vndecimo, che desiderando la gradita, e santa solitudine in ogni tempo, tenghi in molta stima l'essercitio della vigilanza, e lo farai offerendo di continuo à Dio le tue orationi con feruore di diuotione, & humiltà profonda.

Dell'vfficio Diuino.

Duodecimo, che quando vuoi dire l'vfficio Diuino, scacci da te, e dalla tua memoria tutte le cose terrene, accioche con la mente fisa, e occupato con lo spirito ne i misteri celesti, con riuerenza, diuotione, timore, & allegrezza dichi l'hore Canoniche, imaginandoti di essere nel choro de gli Angeli auanti

la diuina Maestà, e con essi fa la tua offerta di laude al Signore.

Che sopra ogni cosa si deue esser diuoto della Madre di Dio.

Decimoterzo, che in ogni tempo tu tenghi affettuosamente in veneratione la Regina de' Cieli, & in tutte le tue necessità, pericoli, e trauagli à questa Clementissima Signora ti conuerti, come à sicurissimo rimedio, pregandola, che ti vogli proteggere, e soccorrere, pigliandola dopò Dio per tua Auuocata, sicuramente raccomandandogli la causa tua, perche è Madre nostra, offerendoteli cotidianamente, con riuerenza speciale, e singolare. Acciochè la tua oratione le sia accetta, affaticati con tutte le tue forze (accompagnate dal l'humiltà, e mansuetudine) d'imitare le sue santissime pedate con intiera osseruanza della sua purità, e chiarezza, & esercitij di tutte le virtù nella tua anima, e nel tuo corpo, senza interuallo alcuno di tempo.

Come si deue fuggire con molto studio la pericolosa conuersatione delle Donne.

Decimoquarto, che in ogni luogo tu schiui, & fuggi la conuersatione delle Donne, siano di qual si voglia età, & ancora la compagnia, e conuersatione de i giouani, eccetto però in caso di necessità, ò di manifesto beneficio spirituale. Doue stai, e sarai, eleggi vn Padre discreto, e pietoso, più dotto per prattica, & esperienza, che per sottigliezza di parole efficaci, e commendabile, il quale ti incamini, & infiammi nell'amor diuino, à cui possi ricorrere à tuoi bisogni, per hauere da lui spirituali consolationi.

Che si deue fuggire l'Accidia, e la Tristezza.

Decimoquinto, che discacci lontano da te con molto studio, e diligenza, tutta la freddezza, pigritia, e tristezza, nelle quali è nascosto la strada della confusione, che conduce alla morte: affaticati di conseruare in te la serenità, e quiete interiore, & esteriore, non facendo resistenza, nè contradicendo ad alcuno in cosa che tu senti, ma lascia ciascuno nella sua opinione, non essendo però cosa contraria à Dio, & alla tua salute.

Come giudicar si debbono in buona parte l'opere del prossimo.

Decimosesto, ch'ogni tua affettione, e volontà sia vniforme à quella di Dio, cauando da tutte le cose edificatione, non ti scandalizando di qual si voglia cosa di questo mondo, nè ti turbino i diffetti d'altri, tanto meno di quello, che sarà giusto, perche augumentando danno sopra danno, non resti infettato per la colpa altrui, nè ti auuenga, che cercando di liberare gli altri d'alcun pelago, con danno tuo maggiore cadi nel fondo, anzi coprendo tutte le cose, nelle quali non puoi senza colpa far profitto, con Carità benigna le deui lasciare à quella somma sapienza, che sà cauar bene di qual si voglia male, & in tal modo potrai fare buon progresso spirituale, se ti sarà concesso dal Signore, così nelle buone, come nelle cose male.

A Come si deue conseruare il cuore.

Decimosettimo, che guardando diligentemente il tuo cuore, & occupandolo solo ne gli essercitij spirituali, in quelli t'affatichi, accioche non se gli imprima cosa alcuna dell'auidità di questo mondo, nè meno l'amor delle creature, per poterſi dare liberamente al Creatore.

Della Carità del prossimo.

Decimoottauo, che considerando in tutti gli huomini l'imagine di quella diuina Maestà, cosi ami tutti con sincera affettione di carità, hauendo pensier di tutti, particolarmente de gli infermi in ogni lor bisogno, con modo B *però che sia senza pregiudicio delle cose spirituali, come buona Madre ama, e nodrisce il suo figliuolo.*

Del continuare l'Oratione.

Decimonono, che totalmente ordini l'anima tua con Dio, che tutte le tue opere, & esercitij cosi dell'anima, come del corpo siano orationi; Tutti gli essercitij, principalmente i più humili, fare li deui con tanto feruore di carità, come se in quelli presentialmẽte seruissi à GIESV CHRISTO, *il che puoi, e deui credere, perche lo dice nel Vangelo. Quello, che farete ad vno di questi minimi, io lo reputarò fatto à me stesso.*

Della Santa Vbidienza.

Vigesimo, che tu studij di guardare sempre senza offesa, come la luce de C *gli occhi tuoi, l'honore, e diuota riuerenza, che si deue à tutti, perche è regola dell'Vbidienza Santa, non solo sottoporsi à i grandi; ma ancora à i picciòli; vbbidire, à i maggiori, à i Prelati, & ancora à i sudditi, e minori, negando la tua volontà per* CHRISTO; *e doue nascesse differenza, affaticati sempre di fare la volontà de gl'altri, non volendo esser superiore in cosa alcuna, anzi amando tutti nella Carità del Sig. fà ogni cosa possibile d'esser grato à tutti. Fuggi le singolari, & impertinenti affabilità. Guardati con diligenza, che nè per parole, opere, e gesti sij occasione per te, ò per altri d'alcun rancore, d'odio, ingiuria, turbatione, rumore, ò scandalo, nè di mormoratione, adulatione, e lusinghe, nè ad altre qual si vogli cose à queste simili.*

Come si deuono tener secreti i spirituali doni riceuuti da Dio.

D *Vigesimoprimo, che ti affatichi di ascondere da gli occhi de gli altri i doni delle virtù, e gratie spirituali, ch'in te, ò per te piace alla bontà di Dio di operare: studia ancora d'ascondere à gli altri le tribulationi, le guerre, i propositi, c'hai di conseguire alcuna virtù, e cose simili, eccettuate quelle, che s'hanno da dire al proprio Confessore delle tue colpe, saluo se tu non le scoprissi à qualche tuo spirituale, & esperimentato amico vero, per profitto dell'anima tua, credendo ch'il suo consiglio, e dottrina ti sia gioueuole. Sij sempre sollecito in partire il tempo in tutt'i luoghi, accioche ti possi dare all'oratione, & à i pensieri santi, e che stando solo sij leuato co' desiderij alle cose celesti.*

Vigesimaseconda, che libero, e sciolto da tutte le creature, e cose inferiori con tutta la forza dell'anima tua, e con feruore d'infiammato desiderio tu intendi, e ti occupi nel conoscere, ch'in tutto quello, che facessi, & in qualunque luogo, che tu stessi, & in qual negotio ti occupassi, giorno, e notte, ogni hora, e momento senza interuallo alcuno veramente tu stai innanzi à Dio, e che in ogni luogo ei ti mira, il che hai da ritener sempre nella tua memoria. Queste cose dei pensare con gran riuerenza, timore, amore, e discrettione. Fà oratione auanti la sua Diuina Maestà, prostrato in terra, chiedendoli con molta amaritudine, e dolore perdono de' tuoi peccati. Hora con abbondanti lagrime auanti l'imagine di GIESV CHRISTO *Crocifisso, ferito tu ancora col coltello della compassione della sua Sacratissima passione. Hora ponendo auanti la tua vita deforme, il progresso di tutta la vita di* CHRISTO *come vna retta Regola, con la quale hai da gouernare la vita tua. Hora trattando dentro l'anima tua gli infiniti, & immensi beneficij di Dio, rendendogliene gratie infinite. Hora compunto con li stimoli del suo amore, considerandolo in tutte le sue Creature: Contemplando alle volte, la sua onnipotenza, alle volte la sua sapiēza, & alle volte la sua infinita bōtà, e clemēza, laudandolo diuotamente in tutte le sue opere. Hora rapito dal desiderio delle stanze celesti con gemiti, e sospiri affettuosi indrizzati al Sig. Hora vedendo con profonda speculatione l'intrinseco della sua inestimabile carità con noi vsata, e questo deui fare con allegrezza d'eccessiua marauiglia, lasciandoti mancare con l'animo, e col cuore dentro le sue braccia diuine, considerandoti hora in stato di cadere, hora fuggendo, altre volte cadendo, e che alcune volte Dio tiene la sua mano sopra di te, con la quale ti lieua, e ti sostenta à se traendoti, benche ti conosca ingrato, e di te stesso scordeuole. Essendoti aperte l'ineffabili viscere della misericordia diuina, deui con grandissimo ardore di carità gettarti in quelle, risoluendoti tutto in lagrime di diuotione, altre volte attentamente contemplando i secretissimi, e profondissimi, e spauenteuoli giudicij della sua giustitia, e con somma veneratione, accompagnata da gratia d'amore, e timore, e tremore, come fedele, constante, cauto, & humile in tutte le tue opere. Di più dei hauere in tutte le cose dentro dell'animo tuo la continua, e viua memoria della sua Santissima Passione.*

Come si deue orare.

Cō la vita di Christo s'ha da regolare la vita del giusto.

In che deue dispensare il tempo l'huomo spirituale.

Della guardia, che deue hauer ciascuno di se medesimo.

Vigesimoterzo, che tu stij vigilante sopra te medesimo col guardarti accuratamente da gli inganni dell'antico nemico, il quale molte volte appare in forma d'Angelo di luce, che d'ogni tempo, & in ogni luogo tende reti all'huomo per legare l'anima sua. Fuggi dunque come vccello accorto, i lacci del cacciatore, affaticandoti col mezo dell'humiltà d'arriuare à tanta purità ne gli occhi del Signore, acciò possi star sicuro di non esser dal nemico preso. Allhora potrai esser libero di colpa, quando sarai fatto Israelita,

A vedendo continuamente Dio con gli occhi del tuo intelletto; acciochè se dormi, ò vegli il Signore ti custodisca, e guardi.

Della confession pura de' peccati.

Vigesimoquarto, che perseuerando in te con infaticabile rigore di proposito santo, e tutto acceso nel sacrato ardore de' consigli celesti, guardando la bellezza, e limpidezza dell'anima, e del corpo, la purità dell'Innocentia, habbi diligẽte cura, di non voltarti à dietro dall'incominciato bene, e per meglio conseruarlo, essamina la tua vita sette volte il giorno, nel tempo, che dirai l'hore Canoniche, cõsiderando attentamente in ciascun'hora, com'hai virtuosamente dispensato il tempo, e degnamente innanzi à Dio. Nè essendoci B huomo tanto diligente, ch'osserui cosi intieramente la giustitia, ch'in qualche cosa non manchi, è necessario, che ricorrendo al vero purgatore della conscienza, con dolori, e gemiti, t'accusi puramente de' peccati nella Confessione senza iscusatione, accusando prima l'omissioni, e negligentie commesse nelle cose pertinenti al seruitio di Dio, principalmente della tepidezza, c'hauesti nel l'oratione mentale, e vocale. Dopò accusati de' diffetti quanto all'osseruanza della giustitia verso il prossimo, e di quello, che commettesti, non hauendo regolatamente custodito i sentimenti, poi l'affettione, e i pensieri. Questa Confessione deu'essere accompagnata da intiera sodisfattione, e vera contritione, dolendoti di tutt'i tuoi peccati, guardandoti di non tornare à cadere nelle C passate colpe, affaticandoti ancora d'allontanare da te le cause, & occasioni di peccare, siano per qual si vogli causa, à te congiunte. Perche secondo il detto del Signore, s'hanno da cauar gli occhi, che scandalizano, cioè fuggire l'occasioni del peccare; che sono le cose, che dilettano al senso; perciò al valoroso soldato in cosi fatta contesa, è necessario (secondo il precetto diuino) esser cieco, sordo, muto, & insensibile per tutte le cose, nelle quali l'anima non troua guadagno. E perche con più diligenza, tu osserui compitamente i commandamenti diuini, e la sua celeste disciplina nelle cose già dette, e tu sij con maggior feruore acceso nell'osseruanza; bisogna, che t'affatichi affettuosamente con spirito candido, e semplicissimo di trattare queste cinque cose, almeno D vna uolta il giorno, e la notte. La prima quanto è la vita breue. La seconda quanto è intricata, e pericolosa la strada. Terza quanto è la morte incerta. Quarta qual premio è apparecchiato à i giusti. Quinta qual tormento à i cattiui: acciò con questa molto necessaria consideratione, tu non facci seruitio senza timore, e nessun piacere, ò passatempo senza tremore, ouero sospetto di fare qualche offesa colpeuole.

Essame di conscienza.

Confessione come deue farsi.

S. Matt 18.

Occasioni del peccare si debbono fuggire.

Della propria riputatione.

Vigesimoquinto, & vltimo, che quando per gratia diuina, haurai compito tutte le cose perfettamente, t'hai da conoscere per peccatore, e seruo inutile, & indegno di qual si voglia beneficio da Dio riceuuto, & hauendo ferma fede, pieno della carità diuina, spera nel clementissimo Padre, che ti aprirà le

viscere della sua misericordia. Perche quando haurai gettato il fondamento fermissimo della Fede nell'abisso della profonda humiltà, e che ti alzarai con le gloriose mura di continua, e feruente Carità, adornate di pitture, e scolture, e dissegni di tutte le virtù, ponendoui la bella coperta della bella Speranza, e finalmente tutte le cose ben ordinate, à quel sommo, e celeste habitatore, e dolcissimo albergatore dell'anime fedeli (i cui diletti sono di stare con i figliuoli de gl'huomini) piaccia per sua gratia diuina, di star teco nel presente essilio, finche finito il termine di questa vita, nella celeste patria vestito di gloriosa stola dell'immortalità, meriti di vedere con giubilo la chiarezza della sua diuina essentia, con tutti i Santi eletti suoi, doue goderai somma felicità, eterna beatitudine, fine, e compimento di tutti i nostri desiderij. F

Conclusione della Epistola.

Questo adunque voglio Carissimo fratello, che bene intendi, che se perfettamente tu non negherai te stesso, senza dubbio non potrai seguire i vestigi del Saluatore, nè meno potrai ottenere la gratia sua, senza tua molta diligenza, e continua fatica. E se non batterai di continuo alla sua porta, non arriuarai alla pace dell'anima, e se niuamente nō conseruarai in te il timor di Dio, la tua fabrica caderà presto in terra, anzi nel profondo dell'abisso. Conseruandoti fedele, constante, e forte, ben essercitato in queste cose: Io spero nella misericordia del Saluatore, che nel presente essilio, ti farà degno della gratia sua, e poi lo goderai nella sua gloria, la quale ti conceda quel medesimo Signore, ch'è Trino, & Vno, per sempre laudato, e glorioso. Amen. G

D'alcuni essercitij di San Buonauentura. Cap. LIII.

Volendoti conseruare nelle virtù, è necessario c'habbi qualche essercitii spirituali, ne' quali si occupi l'anima tua, perche altrimente non potresti perseuerare in quelle. Prima ti deui essercitare con gran feruore nell'oratione in questi tempi. Auanti che ponghi mano in qual si voglia cosa, inuocarai il nome del Signore, facendo breue oratione, dicendo, Dio sij in aiuto mio, Signore habbi di me misericordia, ò altre simili parole. Ad ogni hora Canonica, che sentirai sonare, farai vna breue oratione dentro di te, & in tal modo, che s'alcuno fusse presente non intenda, che tu ori. H

Primo essercitio d'oratione.

Il secondo tuo essercitio sarà questo, che quando sentirai suonare la campana, tu facci presuposto con debita diuotione di emendarti, con vna generalità, facendo oratione per spatio d'vn Pater noster. Auanti che tu cominci alcuna cosa notabile pensarai breuemente, che cō buon proposito hai da dispensar bene la prima hora di quel giorno, e così di tutte le seguenti, che siano accompagnate da santa intentione, del qual proposito ti ricorderai in qual si voglia opera esteriore, prima, che la cominci; e tre, ò quattro volte il giorno, reprimerai con fermo proposito la superbia.

Secōdo essercitio dell'emendatione della vita.

Terzo essercitio per la Settimana, breue, e gioueuole.

A Il terzo essercitio sarà il pensare d'alcun bene, quando che haurai tempo, hauend'ogni giorno qualche cosa speciale; alla quale ricorrerai molte volte con l'intelletto. La Domenica penserai al regno del Cielo. Il Lunedì al giudicio finale. Il Martedì à i beneficij di Dio. Il Mercordì alla morte. Il Giouedì alle pene dell'Inferno. Il Venerdì alla passione del Signore. Il Sabbato alla perfettione, e Santità di GIESV CHRISTO, & alli tuoi peccati: Tenendo ogni giorno la passion di CHRISTO per soggetto, e proprio essercitio, & i beneficij riceuuti da Dio, pensando in ciascuna dell'hore Canoniche il punto della passione di quell'hora, con qualche parte di quella materia, assegnata di sopra per ciascun giorno, cosi pensando, e facendo, le tue opere, spero che spenderai virtuosamente il tempo.

Quarto essercitio di Humiltà.

B Il quarto essercitio sarà, che tu ti esserciti ogni giorno in opere d'humiltà, e disprezzo; eleggendoti sempre il più infimo luogo, disprezzando te stesso di cuore, tenendoti indegno d'esser reputato, & honorato, il tutto riferendo à Dio, facendo poca stima d'esser lodato, ò vituperato da gl'huomini. Cõsidera te medesimo, e trouerai quanto sei indegno d'esser laudato, anzi degno d'infinito biasimo: Stando in compagnia de gl'altri starui dei quieto, vergognoso, e tacito.

Quinto essercitio fuggir la Superbia.

Il quinto essercitio sarà, che tu fugga ogni segno di Superbia, come il parlar alto, e con prestezza, & altre cose simili.

Sesto essercitio in pensar à l'omissioni

Il sesto sarà, che tu consideri molte volte in che manchi quando se ti offerisce occasione, non lasciar passare in te alcun vitio, benche picciolo, senza castigo, perche colui, che disprezza le cose picciole, cade nelle maggiori.

Settimo essercitio nella guardia de gl'occhi

C Il settimo sarà, che primamente guardi, e gouerni gl'occhi tuoi in qual si vogli luogo che tu sij, perche dalla poca guardia di quelli, nascono mali infiniti, onde la buona guardia della vista, è la principale di tutte.

Ottauo essercitio nella cõsideratione de' beni altrui.

L'ottauo sarà considerare i beni altrui, e non i mali: Quando vedi, ch'alcun pecca, considera, che se quello hauesse tanta gratia dal Signore, come tu, con maggior feruore di te s'emendarebbe, e se vedrai alcuno far bene, studia d'imitarlo.

Nono essercitio giudicar sempre bene d'ogn'vno.

Il nono sarà, che tutte le cose, che vedrai, & vdirai ne gli altri, le giudichi in buona parte, e cosi mai sospettarai male d'alcuno.

Decimo essercitio d'esser cortese, e rispettoso con tutti.

Il decimo sarà, che in qualunque luogo, che ti trouarai, sij di fuori con tutti cortese, e rispettoso, accioche non dij male essempio ad'altri, perche la compositione esteriore dell'huomo, è segno della buona dispositione dell'anima.

Vndecimo essercitio è nõ dar male essempio.

D L'vndecimo sarà, che t'affatichi di non far cosa, che dia male essempio, nè in detto, nè in fatto, perche il dar mal'essempio, è cosa molto pericolosa.

Duodecimo essercitio è il resister à le tentationi.

Il duodecimo sarà, che valorosamente resisti alle tentationi, astenendoti, e separandoti dalle pratiche mondane, sapendo che in quelle non stà la salute.

Decimoterzo & vltimo essercitio è il star sempre con timore, e vergogna.

L'vltimo essercitio sarà, che tu stij sempre con timore, e vergogna, il che far dei cosi solo, come accompagnato, perche da Dio è veduto ciò che fai. Questi essercitij in commune deui osseruare con tutte le tue forze, pregando diuotamente il Signore, che ti dia gratia di poterli mettere in essecutione, perche senza quella, non puoi fare alcuna cosa buona.

Conoscimento di se stesso interiormente, & esteriormente.

Io tornarò poi dalle cose esteriori all'interiori, e dall'interiori alle superiori, acciò possa conoscere di donde vengo, e doue vado, che cosa io sono, e doue sono; perche così dal conoscimento di me stesso io possi venire alla cognitione di Dio. Perche quant'io vado più crescendo nella propria cognitione, tanto più m'auuicino alla cognitione di Dio. Di donde veng'io secondo l'huomo esteriore? Vengo dal padre, che m'ha generato, e prima condannato ch'io sia nato. I peccatori hanno generato il peccatore nel lor peccato, e nel peccato mi hanno nutrito: chi son'io? huomo formato di terra, ordinato per natural artificio, per suprema dispensatione, perche son moneta della concettione, concetto di principio d'humana generatione, la quale fù poi conuertita in carne, e dipoi ch'io vscij del ventre di mia madre piangendo, e lamentandomi, fui posto nel bando di questo mondo: Cresciuto in età, pieno di peccati, sarò presto appresentato innanzi al stretto giudicio di Dio, doue mi sarà detto: Vedi quà l'huomo, e le sue opere. Habbi dunque molta cura di pensare profondamente quello che quà t'habbiamo posto auanti gl'occhi, se brami salute.

Iob. 10.

2. Cor. 5.

Discorso di San Buonauentura sopra il disprezzo del mondo. Capitolo LIIII.

Sette cose sono da esser disprezzate in questo mondo.

DEVI principalmente sapere, che sono sette cose nel mondo, le quali se l'huomo con debito modo le considera, facilmente le disprezzarà, e si darà di cuore al seruitio di Dio; perche il seruire à Dio è regnare, & il seruire al mondo è perdere la libertà della gratia del Signore. Adunque la prima cosa è il trauaglio, col quale incessantemente il mondo affatica i suoi amatori, e che ciò sia vero, chi è quello che ascenda à gli honori senza pena, e dolore? chi ha Prelature senza incommodi, e stenti? Chi può stare in alto luogo senza essere combattuto da i venti della vanità, e superbia? per il che diranno quelli c'hanno da essere per sempre condannati. Noi siamo stanchi nel camino dell'iniquità e perditione, perche caminauamo per strade molto faticose. I cattiui in questa vita sono affannati da i lor desiderij, dopoi saranno tormentati nell'Inferno, perciò è gran sicurezza del cuoro, non hauere auidità delle cose di questo mondo, e quello che s'affatica per possederle, non potrà mai star quieto, nè sicuro, perche ò che s'affatica molto per ottenere ciò che desidera, nè lo può hauere, e se l'ha, teme di perderlo. Non vogliate dunque amare il mondo nè le cose sue, cioè delettationi de i sensi, e beni temporali. Beato è quello, che sà GIESV CHRISTO se ben non sà altra cosa, e per contrario sfenturato è colui, che sà tutte l'altre cose, e non sà GIESV CHRISTO.

Il trauaglio dell'acquisto delle cose terrene si deue sprezzare.

1. Ioa. 2.
Nota.
chi sia beato.

Negligenza intorno à le cose perfette per amor del mondo.

Secondo, la negligenza che s'vsa intorno alle cose perfette per amor del mondo. Perche i suoi amatori sono così intenti, e diligenti in acquistare questi beni terreni, e gli hanno tãto amore, che per essi perdono gli eterni. L'amator

del

A del mondo quanto più si scorda di Dio, tanto più è abbandonato da esso, restando la sua anima indurata, e quanto più l'huomo s'auicina al male, tanto meno intende, e s'auuede de i beni che perde. Quei che disprezzano Dio, non s'accorgono del danno che fanno à se medesimi; ma gli huomini Santi, che non amano cosa alcuna di questo mondo, più desiderano l'habitatione del Cielo, e con molta pace viuono, perche la beatitudine di questo mondo è vna infelicità perpetua. O quanto è beato l'huomo, à cui è concesso gratia di disprezzare il mondo, e seruire à CHRISTO, la cui seruitù è migliore, che qual si vogli libertà.

B Terzo non hai da procurare di disprezzare le cose del mondo; ma la lor vanità. L'allegrezza del mondo è vanità, perche s'acquista col lungo aspettare, sino che venghi, venuta non la puoi tenere, perche il tutto passa volando: e con gran legierezza, e guai à quelli, ch'amano tali cose. Passa il mondo con tutte le sue cose, da noi desiderate. Dimmi dunque fratello, che vuoi più presto, amare le cose temporali, passando col tempo, ò amar CHRISTO e viuer sempre? per questa ragione gli huomini perfetti considerano di continuo la breuità della presente vita, e viuono così ordinatamente, come s'hauessero d'hora in hora à morire, con tanta maggiore sollecitudine, si dispongono per quello, che sperano, quanto più chiaramente sanno, che le cose transitorie sono nate per il lor fine. Perpetuo, e senza fine è quello, che C non ha fine, & è picciol cosa quella che finisce, quanto più conoscono veramente le cose Celesti, tanto più sprezzano le terrene: per tanto i contenti, e passatempi della vita presente, che stimano molto i peccatori, gli huomini giusti li prezzano come sterco, e fuggono tutte quelle cose c'hanno in prezzo gli amatori del mondo, come contrarie à la lor professione, perche conoscono, che sono alieni da Dio quelli, c'hanno ogni lor cosa prospera in questa vita. O huomini senza prudenza, e consiglio, se sapessero, s'intendessero, e se prouassero quello, di che hanno bisogno per il fine; ò se sapessero l'infinito numero di quei, che si condannano, ò quanto pochi sono quelli, che si saluano, quanta è grande la vanità delle cose temporali, la moltitudine de i lor peccati, i beni, che lasciano di fare, il tempo, che perdono, & il castigo D eterno, che li soprastà; certo, che si prouederiano per il pericoloso giorno della morte, la quale ci mostra col dito d'appresso quanto poco noi stimar dobbiamo quello che con tanto pensiero cerchiamo in questa vita, cioè il nostro eterno male, che sono le ricchezze, i diletti, gli honori, e cose tali: La fatica di quelli, che cercano carezze, ce l'insegna la vanità, quando noi vediamo, che l'huomo nudo si conuerte in poluere, e cenere: Ch'il trauaglio de i diletti sia senza vtilità, chiaramente si vede, poi che il corpo creato, & alleuato in delitie, diuien cibo de' vermi. All'hora l'ambitione è conosciuta infruttuosa, quando vediamo gli huomini sepolti nella terra calcata da gli huomini, e dalle bestie. Non vi curate più dunque dilettissimi fratelli di amare il

Le cose del mondo non si deuono sprezzare, ma le lor vanità.

1. Corin. 4.

re il mondo, nè men le cose sue, poi che son vane e transitorie; Cerchiamo d'acquistare l'eterne. Meschina è questa vita, poiche la morte incerta subito l'opprime; Quello, che sarà stato negligente, ha da esser punito eternamente: Conuertite o preuaricatori il vostro cuore, andate humili e contriti innanzi al vostro Creatore, quiui fermateui, che nõ caderete. Il mondo è ingannatore e vano, il fine è horribile & incerto, il giudicio è tremendo e spauentoso, & la pena è infinita.

Nota bene. Gloria mondana quanto foggire e sprezzar si debba.

Quarto incitati al disprezzo delle cose del mondo, col considerare quanto fuggir si deue la mondana gloria, perche mentre che l'huomo viue allegro, secondo il suo volere, e si crede di viuere lungo tempo, noi vediamo souente, che è dalla morte atterrato, partendosi l'anima dal corpo, circondata da miserie di timore, e dolore, và in vna regione non conosciuta, incontrata da innumerabili Demonij. Doue stanno dunque gli habitatori di questo secolo, che pochi giorni sono, io vidi andare sopra la terra? nè d'essi altra cosa ci resta se non vermi, e polue? Guarda ben hora chi sono, e quel che furono; furono huomini come te, mangiauano, e beueuano, godendosi i giorni buoni, poi in vn tratto discesero nell'Inferno. Nella sepoltura i corpi loro sono consumati da i vermi, e l'anima rimbiusa ne gli eterni tormenti, per ciò non vi curate fratelli di amare questo ingannatore; ma seguitate CHRISTO, che dice, il mio Regno non è di questo mondo, aspirate con desiderio interno dell'anima, alla Celeste habitatione, acciochè siate degni d'ottenerla. Qui non sono le vere consolationi; ma iui stà la vera vita, doue mai s'ha da temere la morte.

Iob 21.

Iob. 18.

Pericolo nel qual viuono i mondani si deue considerare.

Quinto t'hai da separare dall'amor del mondo, considerando il pericolo, nel quale viuono i mondani, i quali altro non fanno che inuilupparsi ne i vitij, ferendo mortalmente l'anima loro con la velenosa spada de i peccati, senza risentirsene à pena mai? Adulterij, furti, inganni, falsità, e di simili cose è pieno il mondo, di poi dal maggiore al minore studiano su'l libro dell'auidità, ciascun cercando il modo d'accrescere le sue facoltà; ma nissuno, ò vari studiano sul libro di saluarsi. O quanto di ciò se ne va allegro il Demonio, vedendone così gran numero oppressi da i vitij, e pochi quei che si conuertino. Tutti intemperatamente ci diamo alle cose terrene, di quelle ci seruiamo; ma di quelle di Dio, de' suoi commandamenti poco ci curiamo, nè ci spauenta punto il sentire del suo tremendo giudicio. Non vi curate dunque fratelli in GIESV CHRISTO di amare così inordinatamente il mondo e le cose sue, poiche siamo chiari ch'elle son tutte saette del Demonio, ma seruiamo à CHRISTO, perche non ci è cosa migliore, nè di maggior profitto, come la buona, & virtuosa vita.

Mõdo sprezzar si deue p la mutatione & instabilità delle cose teporali.

Sesto ci deue far fuggire il mondo, la mutatione, & instabilità delle cose tẽporali. Si legge d'vn Filosofo, che disse, quand'io pẽso à la quiete d'vn cuor puro, & alla dilettatione dell'intelletto, che cõtempla Dio, alla sicurezza del

cuor

A cuore, che ama il suo Signore, allhora à me pare, ch'occupandosi l'huomo in cose tali, sia il viver suo diuino in questa vita. Cieco per certo è colui, ch'applica in altro il suo volere. Che cosa è la vita nostra, se non vn correre alla morte, & vn stare in continuo tormento? perche chi veramente considera tutto quello, che si fa, trouarà, che non è se non pena, e miseria. O amatori del mondo per qual fine v'affaticate tanto? perche sì v'affliggete per vn nulla? poiche posseder potete il Creatore di tutte le cose? Ditemi, qual'altra cosa sarà bastante all'huomo, s'à lui non basta il Creatore del tutto? O figliuoli de gli huomini, fino à quando hauete da stare col cuore tanto indurato, amando B la vanità, cercando la menzogna? Disprezzate, e beffateui del mondo, e del le cose sue. Psal. 4.

Settimo, & vltimo, ti deue por freno nelle cose del mondo lo stratio, che ci fa secretamente la piaga velenosa del peccato, che nuoce per i beni temporali nelle conscienze de gl'huomini amatori di questo secolo, essendo cosa difficile, à chi s'inuolge nelle vanità mondane, vscir netto da' vitij. Perche l'huomo posto in pericolo, non può star molto tempo sicuro. Beata è l'anima di quello, che si gode i diletti, che non sono macchiati di viltà, nè di deformità, ma purgato con la sicurezza della verità, si diletta talmente della legge di Dio, che gustata da douero, supera, e vince ogni sensuale dilettatione. Peccato qui to ci ossenda.

Adunque à quello c'haurà gusto in GIESV CHRISTO, il mondo pa- C rerà amarissimo, perche trasformato nello Spirito del Signore, quando lo cominciarà à gustare, tutta la carne li parerà insipida, & senza gusto. Perciò, dice Sant'Agostino parlando col Signore: Ti dimando gratia Signore, che tutte le cose mi siano in questa vita amare, accioche voi solo siate dolce à quest'anima mia, poich'è ineffabile la dolcezza vostra, e di tanta virtù, che fece à Steffano le dure pietre dolcissime, & à Lorenzo la craticola, & il fuoco soaue: tocchi dalla vostra ineffabile dolcezza i Santi Apostoli vsciuano allegri da' concili, vedendosi fatti degni di patire per il vostro nome. Il Glorioso Andrea andaua sicuro, & allegro, perche correa dietro alla soauità della vostra dolcezza. Per comprare questa ambrosia San Bartolomeo diede la propria pelle: per acquistarla, e gustarla San Giouanni be- D uè senza timore vn vaso di veleno. Subito che San Pietro hebbe gustata la soauità di CHRISTO, dimenticatosi tutte l'altre cose, impazzito, disse: Signore è buona cosa, che stiamo quà, e vi facciamo tre stanze, quì staremo, e vi contemplaremo, poiche di nessun'altra cosa habbiamo bisogno. Nota che dopò, che San Pietro hebbe gustata vna particella di questa soauissima dolcezza, ogn'altra cosa gli era di noia; ma c'haurebbe fatto se gustato n'hauesse l'abbondanza della soauità diuina, che voi Signore ascondeste per darla poi à quelli, che vi temono? Questa dolcezza singolare hauea gustata la Vergine Santa Agata, di cui si legge, ch'andaua alla prigione così contenta, & allegra, come se fusse andata ad vn solẽne Cõuito. Questo cred'io S. Agostino. Dolcezze di Dio prouate da' santi. Psalm. 30.

che

Psalm 33. *che haueſſe parimente guſtato Dauid, quando dicea. Quanto è grande o Sig. la moltitudine della dolcezza voſtra, la quale aſcondeſte per quelli, che vi temono. In vn'altro luogo dice: Guſtate, e vedete, perche è ſoaue il Signore.*

E

Dice Sant'Agoſtino certamente, chi non guſta di queſta dolcezza, ch'è Dio, non può eſſer che non ſia imbrattato de' deſiderij terreni. Gran gratia, che fà Dio all'huomo, quando lo ſepara, e tien lontano da' diletti del ſenſo. O amatori di queſto ſecolo, ſpargete abbondantiſſime lagrime, poiche vi conſumate il corpo innanzi il tẽpo, et ammazzate l'anima. Di donde vengono tante infermità, e morti ſubitane, ſe non dal diſordinato viuere, & eſſercitio de' deſiderij brutti? dando voi credito alle voſtre ſenſuali dilettationi, v'ingannate, perche accarezzãdo la carne, indebolite l'anima, e coſi innanzi il ſuo tempo l'vna, e l'altra perdete. Mangiate dunque, e beuete, perche dopò la morte non hauerete licenza di far queſto, ſeminando in tal modo corruttione, e ne raccoglierete rigoroſa eſſecutione della diuina ſentenza, che pronuncìarà il Giuſtiſſimo Giudice contra di voi, dicendo: Andate maladetti al fuoco eterno. O cuori di pietra, com'è poſſibile, che non habbiate timore, di coſi tremenda ſentenza di GIESV CHRISTO, *Giudice Giuſtiſſimo, non in parabola; ma chiara, e manifeſtamẽte pronuntiata? Per qual cauſa hora coſi impenſatamente vi occupate? Qualcuno dirà per auuentura, l'huomo, che viue tutta la ſua vita in peccato, nel fine s'haurà hauuto contrittione, con propoſito di fare la penitenza, otterrà da Dio perdono. O quanto è vana, o quanto è pazza coſi fatta ſperanza, & inganneuole coſi fatto penſiero, poiche vedemo chiaro, che poche volte auuiene, che ſi meriti nel punto della morte, per ottener da Dio miſericordia, maſſime à quello, che nel tempo della ſanità non teme, nè laſcia d'offender il ſuo Signore. Queſto tengo io per certo, che à quel punto ſarà peſſimo il ſuo fine, hauendo malamente viſſuto. E pretioſa la morte de' giuſti innanzi à Dio, ſi com'è peſſima quella de' peccatori. Non vi curate dunque, o Cariſſimi, d'amare il mondo, e men le coſe ſue. Fuggite dal mezo della Babilonia: Fuggite dalla Città, e fuoco de' Caldei, cioè dall'incendio de' vitij: Fuggite, e procurate di ſaluare le voſtre anime, raccoglieteui nella Città del refugio, cioè à i luoghi ſicuri de' buoni Religioſi, doue poſſiate far penitenza della voſtra mala vita paſſata, per ottenere la gratia di poter caminare di preſente al ſicuro porto, e per ſperare con fede di giungere poi all'eterna gloria.*

F — Matth. 25. — G — H

Epiſtola di S. Buonauentura ad vn Frate ſuo amico del modo di rimediare à i diffetti del Religioſo. Cap. LV.

CON *animo ſempliciſſimo tu veniſti à me hieri Frate Ruberto Cariſſimo, chiedendomi con grande humiltà ad inſegnarti il modo di piacere à Dio, nè mancai conſolarti con parole, deſideroſo di ſodisfare intieramente al voler tuo; e ſecondo, ch'abbondaua in me il dire, in te conoſcea la diuo-*

A la diuotione, e pensiero di sapere. Essendo scorso ben tre hore in questa pratica, sentendomi stanco, restai di ragionare, onde mi dicesti; dite pur Padre, che volentieri v'ascolto, e cosi seguendo io il rimedio dell'ammonitioni, proruppi in vn gran piãto astretto dalla necessità della mia vbidienza, fui sforzato à continuare la visita, per il che tu dà me partisti sconsolato. Passata la meza notte dimandando io intieramente al mio Signore, e Creatore (si com'è il mio costume,) c'hauesse di me misericordia, mi venne in mente quel detto del Vangelo, ch'io non offerisci à Dio le laudi della mattina, se prima riconciliato non fussi, e t'hauessi consolato, secondo la gratia da me riceuuta B dal Signore. Queste poche parole per instruttione ti propongo, con le quali consolato, e perfettamente conuertito, facci in te profitto, e sij d'essempio à gli altri. La qual breue instruttione lasciò à tutta questa congregatione per rimedio de' diffetti, & augumento del progresso spirituale, diuisa in tredici Capitoletti.

Primo, ch'il Frate s'affatichi quanto può per conoscersi, e tenersi indegno de' beneficij di Dio; odiando se medesimo, essendo ogni suo desiderio di piacere à Dio, & esser tenuto da tutti gl'altri vile, e non per humile, venendo dalla diuina clemenza in cognitione della sua viltà, rendendogli gratie, che tenghi per suo seruo vn'huomo vile, pronto ad ogni male, e negligente à tutti i beni, e quello che più importa, hauendolo dotato, e riceuuto per figli- C uolo, stendendogli sopra l'onnipotente mano della sua bontà. Non hauere per gran cosa, che tu serui Dio; ma per grandissima, ch'egli si degni esser da te seruito.

Il secondo è, che il Religioso di nissuna cosa si curi, e non deue hauer dolore se non de i peccati, e delle cause ch'inducono à peccare, e di quelle, che lo separano dal bene. Anzi si deue rallegrare di qual si voglia tribulatione, afflittione, & ingiurie fatteli. Ami di cuore quei, che lo tribulano, facendo per essi oratione particolare, e perciò renda molte gratie à Dio, conoscendosi indegno di tal beneficio, perche quelli, che sono amati dal Signore, li castiga, e corregge, e le tribulationi sono le strade diritte, e le scorte, che ci conducono à Dio.

Religioso nõ si deue curar di cosa alcuna, nè deue hauer dolore se nõ de' suoi peccati.

D Il terzo è, che non vogli tenere cosa alcuna temporale, se non astretto da gran necessità; ma priuandoti di tutto il superfluo, & ancora delle temporali consolationi, sia il tuo desiderio solo d'vnirti à CHRISTO. Questo deui stimar molto, ch'il Signore de' Signori habbi caro annobilire col suo habito, seruo cosi inutile, e fare, ch'il fango di si male odore, sia fatto simile alla sua Maestà. Perciò quando si vedrà più ricco, & haurà maggior consolationi corporali, tanto più profondamente si deue attristare vedendo, che con questo più s'allontana dalla somiglianza di CHRISTO Saluatore.

Non si tenga alcuna cosa temporale, se non per necessità dal Religioso.

Il quarto è, che in tutte le cose virtuose, & indifferenti s'affatichi più tosto in fare la volontà de gli altri, che la sua, e che nell'opere esteriori, cerchi

Religioso deue negar la propria volontà.

cerchi sempre di negare la sua volontà, desiderando, che in ogni cosa si facci l'altrui nelle cose lecite, il che deue osseruare con tutti, principalmente con i suoi Prelati. E

Philip.2.

Non si deue sprezzare alcuno.

Il quinto è, che non disprezzi alcuno, sia quanto si voglia abietto, e miserabile, anzi à tutti s'inclini con intenso affetto di Carità, si come suole vsare la Madre col suo vnico Figliuolo: tutte le miserie de gl'altri le tenghi per sue, soccorrendo à tutti, se può, come à se stesso. Perche à tutti i poueri di CHRISTO *deue hauer riuerenza, com'à Signore, poiche son quelli, che riceuono gli altri nell'eterno regno.*

Non si giudichi alcuno p peccatore.

Il sesto è, che non giudichi alcuno per peccatore, poiche non sà ciò ch'operi la diuina gratia nell'anima di ciascuno, e se per manifesto segno conosce alcuno, che sia peccatore, più doler si deue del peccato di colui, che s'egli proprio stesse al punto della morte, pensando, che quell'anima così mortalmente ferita, è più pretiosa, che tutt'i corpi mortali, e si come vno libereria il suo corpo dalla morte; in tal modo, & anco più accuratamente si deue liberare il prossimo da tutt'i peccati, con orationi, ammonitioni, e buon'essempio. F

Ben del prossimo si deue amare come il suo ppio

Il settimo è, che ami il ben del prossimo come il suo proprio, e nel medesimo modo, che la Madre si rallegra de' beni del figliuolo, così si deue rallegrare del ben di tutti, specialmente de' spirituali, che inducono l'anime alla consideratione delle cose alte, e si come procura i proprij beni, così ha da procurare i beni de gli altri, & vsar diligenza, che i procurati augumentino, credendo sempre più bene del suo prossimo di quello, che può con la vista capire. G

Niuna cosa deue amarsi fuori di Dio.

L'ottauo è, che nessuna cosa ami fuori, che Dio, acciochè in tutte le cose Dio sia amato, puramẽte, e singolarmente laudato senza vguaglianza di cosa creata. Nè si lasci indurre per qual si vogli Santità di creatura humana, ò per beneficio singolare, ad amare in particolare persona alcuna; ma con vera Carità studij d'amare le virtù, e la bontà di ciascuno, il tutto riferendo à Dio, e per sua riuerenza, de' buoni ami sempre più i migliori, e sodisfacci à i beneficij con orationi, & opere spirituali.

Dio sempre si deue tenere nella volontà.

Il nono è, ch'in tutto quello, che s'affaticarà tenghi sempre nella memoria Dio, e nella volontà, anteponendo il suo honore à tutte le cose inferiori alla sua Diuina Maestà, & questo si venghi principalmente ad intendere, che Dio è presente, come se in ogni luogo lo vedesse nell'essenza sua, si come stà presente in ogni parte, per essenza, potenza, e presenza, così lo tema, riuerisca, e sia con intento amore eleuato in esso, e di lui quì si goda come può con tutte le sue forze, & in quello, e non in altri cerchi riposo. H

Memoria de' beneficij riceuuti, e di quali si debba ringratiar Dio.

Il Decimo è, che se può acquistare le dette cose, sappia che gran beneficio gli fa Dio, e con questo tenghi memoria di tutti gli altri beneficij riceuuti da sua Diuina Maestà. Il primo che l'adornò della sua imagine; Secondo, che piglio la sua natura humana, e volse morire per esso; Terzo che se li dà in

premio

A premio quì, e nel secolo à venire: & accioche meglio intenda questo fissi gli occhi dell'anima sua, e contempli come staua conficcato in Croce con grandissimo tormento, compatendo come s'in se stesso fussero le piaghe acerbissime di CHRISTO, principalmente dolendosi di tanto gran numero di anime, che demeritano per i lor peccati, vn tanto, e tal beneficio: così pensando in CHRISTO dichi con ardente amore nell'vndecimo luogo l'oratione, che segue, facendo riuerenza ancora alla Madre di Dio, dicendo.

Gen. 1. S Ambr. Psal. 21.

Pietosissimo GIESV io vi supplico, che concediate questa gratia à me misero peccatore, che degnamente, e liberamente io serua alla vostra Madre B Santissima. Signor GIESV CHRISTO ferite il mio cuore con le vostre Santissime piaghe, inebriando l'anima mia col vostro sangue pretiosissimo, acciò in ogni parte dou'io mi volterò, vi veda sempre Crocifisso, & à quanti mi vedranno, paia ch'io sia del vostro sangue tinto, accioche vedendo io voi, nessuna cosa possi trouar fuori, che voi, nè veder possi, se non le vostre piaghe. Questa sia Signor mio la mia consolatione, ch'io muoia col patir con voi; Questo penso Signore, à questo ho indrizzata la mia affettione, il mio cuore non troua quiete, se non in voi dolcissimo GIESV: perche se sarò senza voi, andarà male per me, poi che voi sete il sommo bene.

Oratione da dirsi nella contemplatione della passione del Signore.

Il Duodecimo è, che noi ci debbiamo marauigliare grandemente dell'huomo, il quale gustando vna sol volta della soauità diuina, possa mai più da C quella separarsi, e che non si scordi di tutte l'altre cose, per la dolcezza di quel Celeste vino, e come ei possi dare al suo corpo alcun ristoro di mangiar, bere, e dormire, nè come trouar possa cosa che gli aggradisca, se non il suo amato GIESV, dilettandosi in quello, con intiero e compito contento, sapendo ch'ei in tutte le cose si ritroua, & in ciascuna d'esse può parlarli: accioche in tutte quelle riposi per amarlo, e contemplarlo. O quanto è buono il Dio d'Israele à quelli che sono buoni e retti di cuore, o quanto è soaue il vostro spirito vnito à quello, e di quanta amaritudine sarà pieno l'animo, che per vn momento si sarà separato da così incomprensibile dolcezza.

Marauigliar si dobbiamo, che me gustando vna volta Dio, si possi hauer gusto d'altra cosa.

Psal. 72.

Decimoterzo è, che se il Demonio ti tormentarà con qualche tentatione della prescienza di Dio, ò della predestinatione, in questo modo li rispondi. D Per qual si vogli cosa, che di me sia, son certo, che tu sei cõdãnato; e s'io ho da esser condannato, e non ho da possedere il mio Signore dopo questa vita, almeno io lo debbo hauere nella presente, con tanto maggior calor d'amore, quanta più certa notitia haurò ch'è poco il tempo, l'ho d'hauer meco, onde non lasciarò passare vn momento di tempo, nel quale, come potrò, d'esso non mi goda, & in esso mi diletti, poi che (secondo che tu dici) nel tempo ch'ei sta per venire dopò questa vita, io debbo esser priuo della sua presenza; E sappi vil Demonio, c'hauend'io da restare con te, perseuerarò tanto di cuore nel seruitio diuino con parole & opere, e con tutte le parti del mio corpo, ch'ogni momento sarò col mio Signore, à poter mio.

In che modo si deue rispõder al Demonio nela tentatione della predestinatione.

S'alcuno fuße in tal modo à Dio congiunto, tutte le consolationi terrene hauria per scontentezze, & amaritudini: Con queste cose conchiudo che non sarai condannato, perche sono contrarie, secondo l'ordinatione diuina, alla condannatione, come si vede chiaro per la regola del Vangelo Santo, la quale chi oßeruerà, è impossibile, che sia condannato; Et ancora deue dire, ricorrerò alla Madre delle misericordie Maria Vergine, pregandola à supplicare il Figliuolo, che mi perdoni i miei peccati, perche per saluare i peccatori, ella fu fatta di Dio Madre, il quale, per redimer noi, si fece Figliuolo della Vergine, e così è proprio d'ambedue l'hauer misericordia, e non lasciarono per me tant'alto titolo, e così naturale proprietà. E s'io son predestinato, & ho da regnare con gli Angeli in eterno, fino ad hora farò vita Angelica, e cantarò nel Signore, e la speranza mia è in Dio: per ciò ho da sperare in esso. Questa dignissima speranza per vn peccato mortale vilissimo, si perde, per lo che, venga quel che si voglia, che mai dal seruitio di Dio mi partirò.

Il Fine del secondo Libro.

Quì si tralascia il Terzo Libro, nel quale trattandosi solo de gli Ordini, e disciplina de' Frati Nouitij, s'è giudicato bene il non accrescer il volume senza profitto de' Lettori.

DELLA SECONDA PARTE
DELLE CRONICHE DELL'ORDINE DE' FRATI MINORI,
INSTITVITO DAL P. S. FRANCESCO.
LIBRO QVARTO.

Del Nono Ministro Generale dopò la morte del Padre S. Francesco, che fù Frate Girolamo d'Ascoli. Cap. I.

IL DECIMOSETTIMO *Capitolo Generale dopò la morte del Padre San Francesco fù celebrato in Leone di Francia, del 1264. e fù nel tempo del Concilio Generale, il qual Capitolo si congregò d'Ordine di San Buonauentura Cardinale, essendo egli Commissario Generale della Religione, deputato da Sua Santità fin'all'elettione del nuouo Ministro Generale. Nel qual Capitolo fù eletto per Ministro Generale F. Gieronimo d'Ascoli, che non era ancora ritornato di Grecia, doue era stato mandato Ambasciatore dal Papa. Nè tardò molto, che venne nel tempo del medesimo Concilio, accompagnato da nobili Ambasciadori de' Greci, mandati à Sua Santità per vnirsi, e rendere vbidienza alla Chiesa Romana, nella qual vnione vi concorse l'Imperatore con quaranta Prencipi della Grecia: Sua Santità cantò la Messa essendoui presenti i detti Ambasciadori, che con gli altri unitamente cantarono il Credo, con l'Articolo dello Spirito Santo, che procede dal Padre, e dal Figliuolo, riceuendo al fine la pace insieme con tutti gli altri fedeli. Si trouarono parimente presenti à questo Concilio, Ambasciadori de' Tartari, condotti dall'istesso F. Gieronimo, i quali rendendo vbidienza al Papa, & alla Chiesa,*

Croniche antiche. S. Antonino

Ministro Generale fù eletto F. Gieronimo d'Ascoli essendo assente.

N ij   *furono*

Vn Cardinale riceue l'habito de' Frati Minori.

Essempio di humiltà per i Prelati.

furono battezati con molto honore dell'Ordine de' Frati Minori, passando E tutte le dette cerimonie per le sue mani. Nel tẽpo di questo Generale vn Cardinale ch'era Vescouo Trencstino, essendo aggrauato d'infermità, richiese per sua diuotione l'habito de' Frati Minori, e ricevuto che l'hebbe, con grand'essempio di humiltà chiamò il suo Confessore, e gli ordinò, ch'in quello, che ei mancasse di purgare l'anima sua, l'essaminasse lui de' suoi peccati, come haurebbe essaminato vn semplice secolare, perche, disse, noi Prelati dobbiamo essere diligentemente essaminati. Morì con l'habito, e fù sepolto nella Chiesa de i Frati Minori in Viterbo.

Papa Gregorio Decimo morì l'anno 1265.

Elettione del Pontefice in Arezzo, che fù il Cardinale Hostiense de' Frati Predicatori.

L'anno del 1265. morì Papa Gregorio Decimo, e fù eletto nella Città di F Arezzo F. Pietro Cardinale Hostiense dell'Ordine de' Predicatori, e si chiamò Innocentio Quinto, nè cãpò se non cinque mesi. Nel medesimo anno questo Frate Gieronimo, fù rimandato dalla Sedia Apostolica Ambasciadore à Greci, per alcuni negotij importantissimi, da i quali trattenuto, non puote esser presente al Capitolo Generale, che si celebrò in Padoua, ma vi mandò in suo luogo F. Buonagratia, ch'era Cõmissario Generale dell'Ordine, il qual poi ad esso successe Ministro Generale.

Mentre che il Decimo ottauo Capitolo Generale si celebraua in Padoua nella festa della Pentecoste l'anno 1276. vennero lettere del Ministro Generale, nelle quali rinontiaua l'vfficio del Generalato, allegando due cose; cioè,

Miracolo occorso in Assisi, che essendo stati cauati gl'occhi ad vno gli furono restituiti.

l'insufficienza, e l'occupatione del negotio, che per seruitio della Chiesa, Sua G Santità gli haueua imposto: Ma non per ciò tali scuse furono ammesse, nè accettate, anzi fù nel detto Capitolo confermato nell'vfficio. Scrisse ancora nel medesimo tempo, che essendo stati cauati gli occhi ad vn'huomo vicino ad Assisi, per i meriti del Padre San Francesco gli furono restituiti, & assai migliori de i primi.

Creatione di Papa Adriano Quinto Genouese, e sua morte.

Nell'istesso tempo Ottobone Genouese Diacono, e Cardinale di Sant'Adriano fù eletto Papa, e si chiamò Adriano Quinto. Il quale partitosi subito di Roma per Viterbo, quiui in pochi giorni passò à miglior vita, non hauendo goduto il Papato se non vn mese, e noue giorni. Per la molta diuotione, c'hebbe alla Religione, volse esser sepolto nella Chiesa de' Frati Minori.

Creatione di Papa Giouanni Vigesimo primo, e sua morte.

Quiui fù eletto in suo luogo Pietro Giuliano Vescouo Tusculano, di natio H ne Portughese della Città di Lisbona, e si chiamò Giouãni Vigesimoprimo, il quale parimente morì in Viterbo, otto mesi dopò la creatione.

Dignità de' Protettori del l'Ordine.

Elettione di Nicolò Terzo diuotissimo dell'Ordine.

Nell'anno seguente del 1277. Giouanni Gaetano Protettor dell'Ordine fù eletto Papa, si come erano stati tutti gl'altri Protettori predecessori suoi, e si chiamò Nicolò Terzo, di che sentì molta allegrezza la Religione, perche vedeuano i Frati adempita la Profetia del P. S. Frãcesco, il qual haueua detto di lui essendo figliuolino, c'haueua da esser gran Protettore, e difensore dell'Ordine suo; e che saria Signore di questo mondo, come si legge nella Prima parte di queste Croniche nel primo lib. al Cap. 100. sotto la lettera E, & F.

D'vn

D'vn miracolo di San Francesco fatto nella Città di Lerida. Capitolo II.

Croniche antiche.

Mercante ferito mortalmente, toccato con le mani da San Francesco subito risanato.

IN *Spagna nella Città di Lerida fù vn mercatante chiamato Giouanni de Castro huomo ricco, e molto diuoto del Padre San Francesco, il qual dopò esser stato vna notte mortalmente ferito, essendosi à lui di cuore raccommandato, gli apparue il Santo, toccandogli le ferite solo con le mani segnate di quelle preciosissime stimmate del Signore, in maniera lo curò, che perfettamente si risanò subito. Per il che restò egli tanto infiammato dell'amore del Santo, e li portaua vna diuotione così efficace, che meritò esser da lui più volte visitato, e soccorso in tutte le sue necessità, e trauagli.*

Vn giorno hauendo questo mercatante venduto delle sue merci, e cauatone vna gran somma di danari, il suo fattore, ò compagno di cui egli si fidaua assai, indotto dall'auaritia, tolse i danari, e se ne fuggì; Intesa da Giouanni la fuga col furto, fece subito oratione al Padre San Francesco, dolendosi del suo danno, e che gli hauesse lasciato rubbare tanti danari. Il Santo non gli apparue com'era solito di fare, nè meno li diede per allhora consolatione alcuna, onde il Mercatante cominciò à diffidarsi di mai più rihauere i suoi danari. Ma veduta dalla moglie, e da i figliuoli suoi questa diffidenza, con molte lagrime, e sospiri lo pregarono à consolarsi, dicendogli, che non doueua così presto disperare dell'aiuto del Padre San Francesco, anzi che tenesse per certo, che l'aiutarebbe, si come hauea fatto nelle cose maggiori, e che più tosto diuotamente inuocasse il suo fauore. Fu questo parlare di tal forza, che ritornò in Giouanni la perduta speranza, & andò subito con molta fede, e feruore nella Chiesa de i Frati Minori, oue raccommandandosi affettuosamente al Santo, gli venne in animo di seguir il ladro, nè hauendo allhora seco in compagnia persona alcuna, finita c'hebbe l'oratione, se n'andò in piazza per pigliare vna caualcatura, & incaminarsi alla volta di Pamplona, verso doue haueua inteso, ch'era andato il malfattore. Ritrouò quiui vn'huomo, ch'in vista gli parea molt'atto à caminare, il quale dimandandoli, che cercaua, rispose Giouanni, c'haueria voluto vn cauallo per andar à Pamplona, colui disse, che ne hauea vno buonissimo, e che benissimo sapeua la strada, offerendosi di conduruelo con prestezza. Il Mercatante tutto allegro, sì dell'offerta, e prontezza sua, come d'hauere trouato cauallo, gli dimandò di doue era, e come si chiamaua, e S. Francesco, che gli apparue in forma di quell'huomo, rispose nel modo, che fece l'Angelo à Tobia, nè per ciò Giouanni lo conobbe, nè meno seppe chi egli si fosse. Ma montato à cauallo il Santo, lo condusse à Pamplona in poco meno d'vn giorno, benche fusse lontana cinque giornate, e giunti alla Città, trauersarono per dentro e strade, e piazze tanto, che giunsero doue era alloggiato il ladro, e disse S. Francesco al Mercatante. Entra in questa casa,

Furto scoperto, e trouato da vn Mercante per intercessione di S. Francesco.

e guarda se vi è chi t'ha rubbato. Entrò, e subito gli capitò innanzi il mal fattore, il quale vinto dalla vergogna, e dal timore restituì al padrone i suoi danari, di che ne sentì tanto contento, & allegrezza, che non procurò di dargli altro castigo; ma rendendo molte gratie al Signore, & al suo intercessore, vscì di quella casa, per mettere la moneta sù'l cauallo, e non trouandolo, nè men la guida, mentre lo cercaua trouò vna polizza, nella quale era scritto. Sappi che per virtù diuina, ad intercessione del Padre S. Francesco fosti condotto quà, doue hai ricuperato i tuoi danari. E questo da lui letto andaua publicando per tutte le parti la gratia riceuuta dal Glorioso Santo. E

D'alcuni altri miracoli fatti dal Padre S. Francesco à certi suoi deuoti. Cap. III. F

Croniche antiche.

HAVENDO *il sudetto Mercatante vna Naue carica di merci nel porto di Tarragona, occorse, che venne vna gran febre ad vn suo figliuolo, che voleua mandare per gouerno d'essa, e subito si ridusse à termine, che i Medici non sapeuano più dargli rimedio, che li potesse giouare, di che era molto dolente il Padre, radoppiandogli la pena l'hauer inferma ancor la moglie. Stando in questo trauaglio, si ricordò del suo consolatore, & andato fuori della Città in vn luogo solitario, con calde preghiere raccommandò suo figliuolo à S. Francesco; acciò da Dio gl'intercedesse la salute. Dopò la sua lunga, e feruente oratione, gli apparue il Santo, dicendoli; Non temere, che se tu portarai tuo figliuolo fuori de' termini della Città, guarirà subito. E ciò detto, sparue: Onde egli tutto allegro tornò à casa, e dato prima conto à sua moglie, & alla famiglia della gratia riceuuta dal Padre S. Francesco, fece poi portar il figliuolo fuori della Città, e passati i suoi termini, restò intieramente risanato. Auuicinandosi il fine della vita di questo Mercatante, andò vn giorno nella sua camera vedendo la moglie, nella quale era solito d'entrare, quando voleua diuotamente raccommandarsi al Santo, e posto in oratione gli apparue S. Francesco, e seco di molte cose ragionò. La moglie che sapeua che era solo, sentendo parlar alto, si marauigliaua: Il marito venne fuori della camera, & à lei disse. Guarda moglie di non entrar quì dentro, ma vattene subito alla porta, e fa venir quà vn giouinetto, ch'iui ritrouerai.* G

Sanità ricuperata per intercesione di S. Francesco.

Andò ella, e ritrouato il giouane, che mai più visto haueua, dopò hauergli fatto l'ambasciata del marito, lo condusse seco, e li mostrò la camera, nella quale entrato, fu subito chiusa la porta, e dopò molte ragioni dette dal Santo al Mercatante, gli lasciò cinque polizze tutte scritte in Italiano, e segnate con quel segno di Croce, col quale era solito il Santo di sigillare le lettere, le quali furono non solo conseruate, come reliquie sante da' suoi discendenti, ma venerate da tutta la Città di Tortosa. Alquanti giorni dopò questo, Giouanni s'ammalò di graue infermità, e raccommandandosi al Santo, gli apparue, e lo confortò dicendogli, che presto passaria di questa vita al Signore, H

soggiun-

A *soggiungendoli, ch'eleggesse quello, che più gli piaceua, ò d'hauer il Purgatorio di tutti i suoi peccati in questa vita, ouero nell'altra, e che per le sue preghiere il Signore gli haueua concesso, che pigliasse qual de' due più li piaceua, à cui rispose l'infermo. Padre mio, e mio gouernatore, io vi prego à dirmi qual de' due debbo eleggere, perche in ciò uoglio seguir il parer vostro. Il Santo rispose, ch'era necessario, che da se stesso l'eleggesse, perche tal'era la volontà di Dio. Poi che così piace à sua Diuina Maestà, disse l'infermo, voglio più tosto in questa vita sofferir il Purgatorio, che nell'altra. Il Santo laudò l'elettione, e da lui serrata per di dentro la camera, attaccò fuoco ad vna gran quantità di caneuacci, ch'erano in detto luogo, e leuato il suo diuoto dal letto*

B *lo pose in quel fuoco, il qual sentendosi abbrucciare, chiamaua il Santo, che lo soccorresse, à cui rispose egli. Sopporta per amor del Signore, che poco hai da [illegible]are la pena, e sarai liberato subito. Io vi supplico Padre soggiunse, che non m'abbandoniate in questo si gran trauaglio. Non temere disse il Santo, ch'io non ti lasciarò; perche purgato, che sarai totalmente, questa notte ti condurrò meco alla vita eterna: Ma sentendo grandemente Giouanni il tormento, ad alta voce di nuouo chiamaua il Santo, che lo liberasse, onde S. Francesco ammorzò il fuoco, e poi subito sparue. Quelli di casa, c'haueuano sentito parlare, & anco gridare l'infermo, li dimandarono con chi haueua parlato, e perche così haueua gridato, & egli loro raccontò per ordine il seguito.*

C *Ma non vedendo essi alcun segno di fuoco, nè i caneuacci, crederono, che la forza della febre l'hauesse fatto vscir di se, e che tutto ciò gli fosse paruto nell'imaginatiua, & egli rispondendo in proposito affermaua loro, ch'erano state verissime tutte le cose, che dette gli hauea, & accioche non ne stessero dubbiosi, gli mostrò i segni del fuoco, che haueua nella persona, e ciò veduto, restarono come stupidi: E di più gli disse. Acciò restiate ben chiari di questa verità, sappiate, che questa notte senza dubbio alcuno, passarò da questa vita al Signore, e così fù: perche lasciando l'istessa notte il corpo alla terra, se ne volò l'anima sua purgata al Cielo.*

D'alcuni Morti, risuscitati dal Padre San Francesco. Capitolo IIII.

D

NELLA *medesima Città di Lerida morì vn figliuolo d'vna diuota donna, c'hauea gran fede nel Padre San Francesco per i meriti suoi, la quale stando molto mesta, e lagrimosa, pregaua affettuosamente il Signore, che restituisse la vita al figliuolo, e benche allhora non fosse essaudita, però quando leuarono il corpo per portarlo à sepellire nella Chiesa de' Frati Minori, ella salì sopra vn poggio della casa sua per accompagnarlo con la vista, come faceua col cuore, e con la voce, e così tutta circondata dal dolore; ma non smarrita nella fede, ch'ella haueua nel Santo, benche vedesse portar il figlio*

Croniche antiche.

N iiij alla

alla sepoltura, tuttauia gemendo, e sospirando, con diuote preghiere humilmente supplicaua San Francesco, che gli ottenesse la vita, e continuando in così pietose esclamationi, seguendo con la vista il corpo morto, vidde, che giungendo San Francesco per toccar il defonto si fermarono quelli, che portauano il cataletto, e dopò hauer toccato il Santo quel figliuolo morto, subito sparue, & il puttino si leuò viuo, e sano, e se ne ritornò à casa, doue fù riceuuto dalla Madre con abbōdanti lagrime d'allegrezza, rendendo le debite gratie al Signore, & al Beato Padre S. Francesco.

Figliuolo morto, e risuscitato p l'orationi fatte à S. Frācesco.

Nell'istessa Città era vn nobile Barone chiamato Arnaldo Dorciano, che dopò vna lunga infermità se ne morì, e mentre lo portauano à sepellire, i suoi parenti, & amici inuocauano S. Francesco con gran fede, che gl'intercedesse la vita: Nè mancò il pietoso Santo di consolarli, perche risuscitò egli sano di ogni male, & andò ad accompagnar i Frati al Monastero, oue dopò hauere rese molte gratie à Dio, & al suo intercessore, disse à i Frati, che per li meriti di S. Francesco era stato ritornato in vita.

Arnaldo Dorciano Barone Spagnuolo risuscitato per l'inuocatione di San Francesco.

Vn'altro nobile della medesima Città chiamato Berengario d'Auelia era talmente oppresso da vna graue infermità, che i Medici non li dauano vita per il seguente giorno. Inuocato dall'infermo con gran diuotione, e fede il Padre S. Francesco, il giorno seguente fuori d'ogni speranza de' Medici, e de gli Astanti, si trouò sano, di che fecero festa, & allegrezza, rendendo al Signore, & al Santo le douute gratie.

Infermi due derelitti da' Medici, risanati in vn subito p l'intercessione di S. Francesco.

La moglie del Barone di Monte Cathano nobilissima Signora indotta dal la granezza del male, all'estremo della sua vita, chiamando in suo aiuto il Padre San Francesco fù subito risanata.

D'altri Miracoli del Padre San Francesco. Cap. V.

L'Anno del 1282. in Hispagna nella Città di Valenza vna donna d'honesta fameglia, dopò hauer partorito, restò così lassa, & afflitta; che per vn'anno continuo stette sempre in letto, nè si mouea, se non quanto era mossa, & essend'ella molto diuota del Santo, alla sua protettione con molt'affetto si raccommandaua, il quale le apparue, e le disse. Và figliuola à Lerida, e nella Chiesa mia veglia noue notti, che sarai risanata. Il che dalla donna inteso, pregò il marito, che per la sua lunga malattia non staua seco, che la facesse portar à quella Chiesa, come fù subito fatto, e là condotta, dopò hauer vegliato quattro notti, addormentatasi nella quinta, gli apparue S. Francesco dicendole. Lieuati, che sei liberata, la quale suegliata, e ritrouatasi sana, gridò ad alta voce per il spauento c'hebbe della visione, & vdita da quei, ch'erano presenti, le dimandarono perche così gridaua. Ella raccontò loro la visione, facendoli vedere, ch'era sanata per li meriti del Padre San Francesco. Questo miracolo fù veduto da molte Signore, e poi dal popolo, che in gran

Donna risanata p i meriti di S. F.

A numero concorse à vedere quella donna nella detta Chiesa, e tutti laudarono il Signore, rendendo molte gratie à San Francesco, la visita della gente durò per otto giorni, e vi andò anco la Regina d'Aragona, che era all'hora in quella Città, la quale d'indi innanzi fù molto più diuota del Santo, e de' suoi Frati.

In Valuerne nel Vescouato di Zamorra in Castiglia, fù vn'huomo diuoto del Padre S. Francesco, e de' suoi Frati, ch'alle occorrenze loro gli albergaua in casa. Haueua costui vna figliuola, la quale partorì vn putto maschio cieco, muto, sordo, paralitico, e stroppiato da vna parte, di modo che pareua la sua carne come esser morta: Così viuendo questa creatura, moueua à gran B pietà non solo i genitori suoi, ma chiunque lo miraua. L'Aua del putto, che fù moglie di Martino, e che lo gouernaua, considerando vn giorno le molte, e graui infermità di quella creatura, tutta commossa à compassione, lasciando per quella sera il figlio alla sua madre, con gran fede, e speranza andò à far oratione al Padre S. Francesco tanto di buon cuore, che tornata la mattina à casa della figliuola per pigliar il putto, lo trouò, che vedeua, vdiua, parlaua, & anco, che poteua vsare quella parte del corpo della qual era stroppiato: Solo nella parte da basso, doue pareua, che la carne fosse morta, non si vedeua ancor miglioramento. Vedendo la dōna così gran miracolo, rese gratie innumerabili à Dio, & al suo Glorioso intercessore: E crescendo in lei la diuo-C tione, pregò di nuouo per l'intiera salute di quella creatura, acciòche la gratia del miracolo fosse compita, la qual'oratione fù essaudita, perche subito il puttino fù ritrouato totalmente sano.

Putto, muto, sordo, cieco, e stropiato, risanato del tutto per intercessione di S. Francesco.

Nella Città d'Ancona era vna putta oppressa da così intensi, e continui dolori, che i Medici l'haueuano abbandonata, nè si parlaua se non di sepellirla. Essendo ella già al fine della sua vita, gl'apparue il Padre San Francesco, e le disse; confidati figliuola, & habbi fede, che sarai curata per le mie preghiere: E non manifestarai questa tua sanità à nessuno sin'alla sera: si leuò ella del letto non senza gran marauiglia de gli astanti, i quali subito crederono, sì come haueuano sentito ragionare d'alcuni casi, che l'anima della giouinetta fusse vscita, e che'l Demonio fosse entrato nel suo corpo. Senten-D do la Madre il gran contrasto andò nella camera della figliuola, e credendo di parlare col Demonio la cominciò à scongiurare, affaticandosi molto per ritornare quel corpo sopra il letto: Et ella le disse: Non vi pensate, Madre, ch'io sia vn Demonio, ma sappiate c'hoggi venne à me il Padre San Francesco sù l'hora di Terza à curarmi, e mi commandò, che tacessi sin'adesso. Quando sentirono il nome di San Francesco alcuni, che erano fuggiti, ritornarono, e fecero grand'allegrezza con quella, che teneuano vn Demonio: E volendo meglio assicurarsi della verità, le portarono da mangiare vn'vccello arrostito, & ella, perche era di Quaresima, non lo volse, ma disse. Non hauete voi timore essendo quì presente il Padre San Francesco, che

Fanciulla in Ancona oppressa da continui dolori, à cui apparue S. Francesco, e la risanò.

che mi commanda, ch'io non mangi carne, perche son sana? Mi dice anco, ch'io mandi le cose apparecchiate per la mia sepoltura ad vna pouera donna, & hora se ne và il glorioso Santo. E

Come San Francesco aiutò vn nobile suo diuoto in vna battaglia. Capitolo VI.

Croniche antiche.

NEL *tempo che il Re Duarte d'Inghilterra affliggeua con continua guerra il Re di Scotia, auuenne, che quãdo i Scozzesi, e gl'Inglesi messero i loro esserciti in campagna per far giornata, era nell'essercito de gl'Inglesi vn nobile gentilhuomo Guascone detto Amanerio de Lebreto, diuotissimo del Padre S. Francesco, e della sua Religione. Venuti gli esserciti à sanguinosa battaglia, essendo in quello de' Scozzesi molti Saettatori, che feriuano crudelmente gl'Inglesi, e ritrouandosi Amanerio in pericolo così grande, & eminente, chiamaua con gran fede in sua difesa S. Francesco, il quale, come gratissimo à i suoi diuoti, apparue nell'aria con l'habito de' Minori, innanzi al Caualiero, e riceueua nelle maniche dell'habito le saette, ch'andauano contra il suo diuoto, si che nessuna lo feriua. Restarono gl'Inglesi in quella giornata perditori, e la maggior parte di loro morti, e feriti, perche con tanta forza, e brauura cõbatterono i Scozzesi ch'à pena si saluò il Re Duarte, il quale stanco dal combattere, & afflitto per la perdita del suo essercito, con pochi si ritirò in vn bosco per riposarsi in vna pouera capanna, pensando al suo gran male, e dolendosi assai della perdita di molti suoi cari amici, & in particolare del suo amato Amanerio, delquale staua in dubbio s'era viuo, ò morto: Ma piacque à Dio per i meriti di S. Francesco di mostrarlo al Re con vn maggior miracolo, il quale non si sapeua da alcuno. Finita la battaglia, e ritiratosi il rimanente de gl'Inglesi, sparue il Santo, e lasciò il suo diuoto Amanerio con solo il suo Alfiero, ch'era ferito à morte, & il cauallo d'Amanerio non poteua quasi andare per le ferite, onde staua con gran timore, sì per la crudeltà de' nemici, come per l'oscurità della notte, non sapendo da qual banda pigliar il sicuro camino, tanto più hauendo il cauallo inhabile à caualcare, e mentre staua inuolto in queste angustie, s'ascose fra certi arbori con animo di passare dogliosamente quella trista notte, e mentre staua in questo dispiacere, pensando al suo infelice stato, affisò gl'occhi del suo intelletto in S. Francesco, ch'in quel giorno gli fù tanto fauoreuole, col scampargli la vita, e postosi in oratione con diuoti sospiri, e con salda fede, pregò il Santo, che l'aiutasse in così estremo bisogno, indrizzandolo su la sicura strada da potersi saluare, e dalli nemici, e dalla fame: il qual gli apparue vn'altra volta nel suo habito, e con dolcissime parole lo confortò dicendoli, che non douea temere; ma che montasse à cauallo, e lo seguisse, e così fece seguitando il Santo, che lo condusse per mezo de' nemici, e delle sentinelle, tanto che lo guidò*

F G H

al

A al bosco nella capanna, oue staua nascosto il Re; poi sparue subito, & il caual lo cascò in terra morto. Il Re si rallegrò molto dell'arriuo inaspettato di così fedele, e valoroso amico, e tanto più quando lo vidde sano, restando tutto pieno di marauiglia, delle gratie, e fauori che gli haueua fatto il Padre S. Francesco, e ne diedero gloria à Dio, e gratie al suo Santo, e glorioso seruo.

Amanerio diuoto di S. Francesco da lui difeso in vna battaglia.

Dopò alcun tempo, che passarono le dette cose, stando il nobilissimo Amanerio in vn suo Castello, chiamato Castrogelosio, vn giorno dopò desinare inuitò la moglie ad andare al Monasterio di San Francesco, e starui quella sera, dicendole. Andiamo Signora à beuere questa sera del vino della nostra B vigna, perche la moglie haueua vna vigna vicino al Monasterio de i Frati, à i quali ogn'anno faceua elemosina per amor di Dio di tutto il vino che se gli coglieua dentro. Restò questa Signora merauigliata dell'inuito del marito, fra se dicendo; Che cosa nuoua è questa? non suole già il mio Signore condurmi in alcun luogo à diporto; Voglia Dio che sia con buona intentione, & à fin di bene, & il tutto retto dalla mano di Dio, che sà i pericoli da venire. Andarono il marito, e la Signora con la fameglia al Monasterio, e restò nel Castello vna lor figliuola piccola. E stando la sera in consolatione dentro il Conuento, sentirono vn grande, e spauentoso rumore d'vna rouina, e molti di quei, ch'erano presenti, crederono che fosse il terremoto, ma viddero in vn subito salire vna gran poluere in aria dal detto lor Castello, e s'oscurò tal- C mente, che non si poteua vedere di doue veniua quella tempesta, e dopò che fu oscurata l'aria, abbassandosi la poluere, viddero, che la maggior parte del Castello era caduta, onde vennero in molto dispiacere della figliuolina, che v'haueano lasciata, e della propria casa: Ma mentre stauano in questo dolore, si trouarono la figliuola appresso. Perilche voltato il dispiacer in allegrezza, resero infinite gratie al Signore, & al suo diuoto Padre San Francesco, che gli haueua liberati e preseruati di tanti pericoli.

Amanerio cō la moglie, & vna figliuola scāpati da vna rouina da S. Francesco.

Del premio, che dà Nostro Signore à i veri Frati Minori. Capitolo VII.

ERA vn Prete giouinetto nobile, e ricco di beneficij di più di seicento D scudi, e molto diuoto, il quale persuaso da vn venerando Religioso, lasciò tutta l'entrata, e si fece Frate Minore: Piacque à Dio, che subito, che si vestì l'habito, grauemente s'ammalò, à tal che il quinto giorno dopò ch'entrò nella Religione giunse al punto della morte, & essendo in agonia, entrò nella Cella il Frate, che l'haueua essortato ad abbandonar il mondo per visitarlo, e subito, che lo vidde l'infermo prese tanta forza, che si leuò di letto, e se gli gettò à i piedi: Il che veduto da i Frati, che lo teneuano per morto, crederono, che tal mossa fusse per frenesia, e lo tornarono sopra il letto, l'infermo in quell'istante aprì gli occhi, e disse. Ascoltatemi, vi prego fratelli carissimi, e notate bene le mie parole. Sappiate certo che io son stato morto in questa

Visione veduta da vn Nouitio Minoritano.

sta infermità, ma per Diuina prouidenza son tornato in questa vita per raccontarui quello, ch'intenderete. Quando l'anima mia si separò dal corpo, vennero gli Apostoli per portarla alla Celeste gloria; ma subito apparue vn'altro Angelo, dicendo, c'hauendo io lasciata tanta entrata al secolo per entrare nella Religione, doueuo essere portato in Cielo con maggior honore, & allhora comparuero molti Angeli con vna tauola d'oro legata da tutti quattro i lati con corde d'argento, & oro aggroppate come quelle di noi altri Frati Minori, e fu da vno con vna tromba gridato, ch'io fussi posto sù quella tauola, & accompagnato da quel gran numero d'Angeli al Cielo: Et essendo stato ritornato in vita per dirui tutto questo, vedendo io quel Frate, che mi haueua consigliato à seruir à Dio, smontai dal letto, me gli gettai à i piedi, volendolo ringratiare di tanta gloria datami dal Signore per l'aiuto del suo santo conseglio, che mi fece lasciare tutti i beni terreni per la volontaria pouertà. Questa è la gloria, ch'è apparecchiata da Dio à quelli, che lo seguitano fedelmente. E ciò detto, quell'anima fu gloriosamente assorta nella luce della Celeste gloria.

In Parigi fu vn'altro Nouitio, che entrato nell'Ordine, sì grauemente s'infermò, che in otto giorni spirò, & il suo corpo fu portato in Choro, oue restarono alcuni Frati per vegliarlo sin'al Mattutino, & altri poi sin'alla mattina. Vn Frate di quei primi innanzi l'hora del Mattutino andò alla Cella, e si mise sul letto per riposar alquanto, nè potendo dormire sentì nell'aria vn gridore, e rumor grande di diuerse voci d'animali brutti, e particolarmente di cani, ascoltando con gran merauiglia, e spauento, e non senza gran dubbio della salute dell'anima del Nouitio: Ma vdì poi vna voce dal Cielo, che disse: Il Signore inclinò à me le sue orecchie, dalle quali parole il Frate sperò la saluatione di quell'anima.

Nel medesimo Conuento di Parigi passò di questa vita vn Frate, che per la sua Angelica vita, era detto F. Angelico: Staua allhora nel detto Conuento un Maestro lettore di Teologia, ch'era religioso di molta perfettione, il quale benche sapesse d'esser obligato à dir tre Messe per qualunque Frate, che morisse in quel Conuento; nondimeno gli pareua, che per la santità di quel defonto, non fusse bisogno il celebrarle: indi à pochi giorni mentre andaua il Teologo solo passeggiando per l'horto, gli apparue il Frate morto, dicendoli, buon Maestro habbi di me misericordia, & egli rispose, che bisogno hai di me fratello? disse il morto: Io sono detenuto in Purgatorio, e se tu dirai le tre messe, che mi deui, sarò subito liberato. Veramente rispose il Teologo, l'hauerei già dette s'hauessi creduto, che n'hauesti bisogno, soggiunse il morto: Tu non sai quanto stretto conto dimanda Dio à ciascuno, e quanto seueramente castiga, e subito sparue. Il Teologo celebrò le messe quanto prima con molta diuotione, e nella terza messa gli fu riuelato, che quell'anima era liberata, e si godeua la Diuina visione in Cielo.

Messe dette per l'anime de' defonti quanto giouino.

Nota. Conto stretto che dimanda Dio à ciascuno.

D'altri

A

D'altri casi d'anime di Defonti. Cap. VIII.

IN vn altro Conuento fù vn Frate Minore, ch'era molto trauagliato, & indebolito da vna dissenteria, onde per il fastidio, & incommodo che daua à i Frati, efficacemente dimandaua gratia al Signore, che lo liberasse col mezo della morte, e mentre staua in queste preghiere, gli apparue vn'Angelo, e gli disse. Io ti dico da parte di Dio, che di due cose, n'eleggi vna, ò che tu muori subito, e stij vn giorno in Purgatorio, ò che sopporti con patienza que- B *sta infermità per vn'anno, & allhora senz'altro salirai in Cielo. Eleggendosi l'infermo di subito morire, gli commandò l'Angelo, che si preparasse, e riceuuto c'hebbe i Sacramenti, passò all'altra vita: L'Angelo portò l'anima sua al Purgatorio, oue cominciò ad essere grauemente tormentata, & essendoui dimorato vna sol hora, era tãta la pena, ch'ei patiua, che gli pareua esserui stato vn'anno: Per il che dolendosi egli in estremo, gl'apparue l'Angelo, dicendo: Di chi ti lamenti non essendo ancor transcorsa vn'hora, se deui in queste pene dimorar vn giorno? Rispose l'anima: Io mi lamento perche è passato vn'anno, nè ancor mi liberi da questi tormenti: Soggiunse l'Angelo: Credimi certo, che non è ancor vn'hora, che venisti quà, il tuo corpo non è ancor sepolto, se ci vuoi tornar à patire l'istessa infermità più tosto, che questa pe-* C *na, co'l diuin volere resuscitarai. Accettò quell'anima il partito, e con spauento di tutti si leuò in piedi; e raccontò quanto s'è detto. Visse vn'anno in quella infermità, il qual passato, se ne volò subito al Cielo.*

Croniche antiche.

Essempio à mostrare quã to siano grãdi le pene del Purgatorio.

Vn Giouedì Santo vn Guardiano, che era molto diuoto Religioso dopò hauer sepolto vn Frate morto in detto giorno, celebrando per quell'anima, come si costuma fra di loro, nella commemoratione, e Memento de' Defonti, essendo egli diuoto, con feruore di spirito, & abbondanza di lagrime fece oratione al Signore, pregandolo, che per sua misericordia, e per virtù, e riuerenza del Santissimo Sacramento quel giorno instituito, e per spetiale priuilegio di carità, si degnasse di liberare quell'anima dal Purgatorio, & insieme tutte quelle de gli altri Frati, che sono in tormenti: La mattina seguen- D *te à buon'hora andò dal Guardiano vn peccatore contrito, e lo pregò, che lo volesse confessare, contandoli la riuelatione, c'haueua nella passata notte veduta, e così gli disse: Padre questa notte m'apparue il Frate, che morì hieri, qual era mio parente, e mi disse. Vanne al mio Guardiano, & à lui confessati, perche tu n'hai gran bisogno, e riceui volentieri la penitenza, che t'imporrà, e falla con diuotione: Digli anco da mia parte, che* Laqueus contritus est, & nos liberati sumus, sed non omnes. *E mi disse queste parole tre volte, accioche io ve le sapessi dire: gli dimandai, che mi dicesse, ciò che voleuano significare, & egli mi rispose, ch'io non mi curassi di saperlo, ma che da voi saranno intese. Per le quali parole il Guardiano seppe,*

Riuelatione ad vn peccator contrito della liberatione di alcune anime dal Purgatorio.

seppe, che quel Frate morto, & alcuni altri ancora erano liberati dalle pene, ma non tutti.

Vicino alla Città di Parigi in vn Monasterio de' Monaci ve n'era vno di gran fama di santità, il quale stando vna notte in contemplatione, fù eleuato in estasi, e vidde, che innanzi ad esso passaua vn grand'essercito di nobile, bella, e ricca gente, cantando con soauissima musica, e sonando varij instrumenti, il che da lui vdito, staua tanto consolato, che gli pareua d'esser in Paradiso. Et accostatosi ad vno de gli assistenti, gli dimandò, che compagnia era quella, e doue andaua: gli rispose, ch'erano, e che veniuano di Paradiso d'ordine del grand'Imperadore del Cielo, e della Terra CHRISTO GIESV per portare vn suo huomo, che l'hauea seruito à piedi, il quale sù quel bel cauallo, e così ben guarnito, com'ei vedeua, haueua da caualcare, e da essere in esso accompagnato al Cielo. Il Monaco lo pregò con instanza à dirgli ancora, chi era quell'huomo così beato, per il quale erano venuti, e subito gli rispose, che era vn Frate Minore, che doueua morir in breue. E perche egli per amor di CHRISTO elesse d'andar à piedi, & gli è stato sempre fedele, lo rimunera ancora di gloriosa mercè, à somiglianza di buon Caualiero. Di più disse quel l'Angelo al detto Monaco, che queste cose à posta gli erano riuelate, acciochè à tutti le manifestasse, per gloria del Sig. e de' suoi coraggiosi serui. Onde ritornato, che fu in se da quell'Angelica visione, restò sconsolatissimo, non la potendo seguire, nè tardò molto, che entrandoui di nuouo con maggiore solennità di prima, dopò hauer visto vn Frate Minore circondato di grandissima chiarezza sopra il detto cauallo, sparue poi la visione, il quale andò il seguente giorno al Monastero di Parigi à raccontar al Guardiano, e dicendoli l'hora di quella sua estasi, si trouò, ch'in quell'istessa, era morto vn Frate semplice, & era quello, c'hauea visto in tanta gloria.

Visione veduta da vn Monaco d'vn Frate Minore.

Come alcuni furono miracolosamente liberati dal gran disturbo delle tentationi. Cap. IX.

FVRONO in questi tempi molti Frati afflitti da' spiriti maligni in varie maniere di tentationi, delle quali alcune quì ne scriueremo, e come furono misericordiosamente liberati, acciochè con l'essempio di questi, noi c'inanimiamo à resister à qual si voglia tentatione, conoscendo, c'habbiamo dalla parte nostra il Signore, che ci aiuta sempre.

Era in Parigi vn Nouitio grandemente tentato dallo spirito della bestemmia, di maniera, che lo faceua dubitare nella fede della Santissima Trinità, & vnità di Dio, della qual tentatione Alessandro d'Ales famosissimo Teologo più volte gli haueua trattato, confortandolo nel Signore, sì come haueuano fatto ancora molt'altri valenti Teologi; ma non per ciò cessaua la diabolica tentatione in lui, nè il dubbio della fede, & essendo molto diuoto, & vbidiente

Nouitio tentato nella fede, e come liberato.

A vbidiente a' suoi maggiori, staua sempre molto mesto, e sconsolato, vedendo di non poter superare quella terribile tentatione, nè men per questo mancaua di fare continua oratione à N. Sig. supplicandolo, che gli desse vittoria contra si fiero, e potente nemico, & vna sera mentre cenaua alla seconda mensa, perche haueua seruito alla prima, staua molto attento alla lettione, con santa meditatione, gli fu detto in spirito: Lieuati, e vattene in Chiesa, ch'iui sarai consolato con gratia Celeste. Onde si leuò subito, & andatoui, si gettò à terra dinanzi à l'Altare, e diuotamente lagrimando, supplicò il Signore, ch'illuminasse l'intelletto suo, oscurato per opera del nemico, si che vdì vna B voce, che gli parlò nel cuore, dicendo; Torna à letto, che sarai dal Signore visitato: si leuò egli subito, e nell'andar alla sua Cella, non cessaua di pregar Dio con molta diuotione, che lo liberasse da quella tentatione: Postosi sù'l letto, s'addormentò, assalito da vn soaue sono, e vidde in sogno quella Croce, ch'è nell'entrata del Choro posta in alto attaccata all'Vniuersità di Parigi, al piede della quale staua Alessandro d'Ales, che proponeua la Questione della Santissima Trinità dubbiosa al Nouitio, e dopò che fu sottilissimamente disputata, furono da Alessandro esposti, e dichiarati i dubbij con intiera satisfattione compitissimamente: Vidde anco dapoi il Crocifisso, ch'à lui voltatosi, diceua; Credi fermamente figliuolo tutto quello, ch'Alessandro ha terminato. Et in quel punto gli souuenne vn'altro dubbio, cioè come poteua ha-C uer preso carne humana vna, e non tutte tre le diuine persone, e trattandolo fra se stesso, gli pareua di veder vscire dal costato di CHRISTO sangue humano, e che corresse verso il suo volto in tanta copia, che mettendoui la mano, gli pareua di vederla tutta insanguinata, e ciò credendo per vero, andò subito in Chiesa, & auuicinatosi alla lampada, per vedere s'era sangue, si sentì libero dalla tentatione, restando molto consolato della gratia, e da lì innanzi non hebbe mai alcun disturbo nella fede. Questa visione fu dal Nouitio raccontata à i Frati con alcuni argomenti, ch'egli hauea inteso, e le termi nationi, c'hauea fatto Alessandro d'Ales: Per il che la visione fu tenuta per più vera, & autentica. D'alcune simili tentationi fu liberato F. Guglielmo, ch'era Vicario del Choro di Parigi in vna marauigliosa visione, illuminan-D doli N. S. l'intelletto, e confermandolo nella fede della Santissima Trinità. Vn Maestro in Teologia huomo dottissimo, e di vita essemplare nella Religione, fece vn trattato dell'espositione de' Misteri della Messa, e per ciò ogni giorno si metteua la cotta, e seruiua alla Messa con molta diuotione, pregando Nostro Sig. che l'illuminasse in conoscere, & intendere alcuni punti oscuri, & vn giorno ripieno di diuin splendore fu rapito in spirito, e vidde dentro alla circonferenza dell'Hostia consacrata nell'alzarla in alto, contenersi il corpo di Nostro Signore, senza eccedere i limiti dell'Hostia, con la qual visione restò il Frate molto consolato; onde pose tutto questo ne' suoi scritti, insegnando il Mistero del Santissimo Sacramento dell'Altare.

F. Guglielmo Vicario del Choro di Parigi illuminato nella fede.

Miracolosa visione nell'Hostia da vn Maestro in Teologia.

Dice

Dice Alessandro d'Ales nel suo quarto libro, ch'era vn sacerdote, che stando in dubbio, vacillaua talmente nella fede, che creder non poteua, ch'in quel la poca quantità dell'Hostia vi fusse perfettamẽte compreso il corpo di N.S. GIESV CHRISTO, *& essendo vn giorno in Choro con gli altri Frati, dimandaua à Dio con gran feruore di spirito, ch'in quella Messa, che si celebraua, l'illuminasse, & confermasse nella fede contra l'insidie del nemico, e contra tutti i dubbij: E mentre s'alzaua il Santissimo Sacramento vidde con gli occhi suoi corporei vn puttino, rinchiuso dentro quel circolo dell'Hostia consacrata: Allhora subito il Religioso proruppe in gran copia di lagrime, e con diuoti gemiti, e sospiri andò à trouare il Padre F. Guglielmo di Miltona Religioso di molta prudenza ch'era lettore in quel Conuento, & à lui confessò il suo diffetto intorno alla fede, manifestandoli la visione. E per ciò dice Alessandro d'Ales, che in quello, che tocca à questo articolo di fede, noi lo dobbiamo solamente affermare, perche questo non si può prouare con essempio simile, nè meno si può comprendere, nè arriuar all'abisso di si gran Mistero con l'intelletto humano.*

Altra visione dell'Eucharistia.

Articolo di fede intorno al Sãtissimo Sacramento dell'Eucharistia si deue solo affermare, perche nõ si può nè prouare nè comprendere.

D'alcune altre tentationi. Cap. X.

NELLA *Prouincia d'Aquitania fu vn Frate ch'era grauemente tentato di peccato contra la castità, e chiedendo rimedio à N.S. si gettò in terra innanzi ad vn diuoto Crocifisso, c'hauea da vna parte l'imagine della Madonna, e dall'altra quella di S. Giouanni Euangelista, e facendo oratione pregaua* GIESV CHRISTO, *che per sua misericordia lo liberasse da quella tentatione, ma tepidamente. Il Crocifisso, secõdo che à lui pareua in sogno gli voltaua la faccia, nè voleua ascoltarlo, onde il Frate voltatosi alla Gloriosa Vergine, & à S. Giouanni lor supplicaua, che pregassero per lui, le preci de' quali ascoltaua il Sig. e voltando gl'occhi in terra disse: Madre dolcissima come debbo io hauere misericordia di chi non si cura per se d'hauerla? Svegliato il Frate, come vinto dalla tentatione; aspettò l'opportunità del tempo, e dopò il mattutino, stando tutto attonito, e come fuori di se, persuaso dal Demonio, andò fuori del Monastero, con presupposito d'abbandonare la Religione; ma tocco subito dalla diuina mano mutò proposito, e tornò nel Conuento, e prostrato in terra, dinanzi al Crocifisso con calde lagrime chiese perdono della sua colpa, & aiuto contra la tentatione; con tant'affetto, ch'addormentatosi vn'altra volta nel medesimo luogo, e pregando per esso la Madre Santissima, e S. Giouanni, gli fu dato risposta dal Signore. Hora è tempo, ch'io vsi la misericordia, e per le vostre preghiere, che lo riceua à me: Gli perdono dunque i suoi peccati, e s'al principio non l'ascoltai, nè gli feci la gratia, fu perche tepidamente la chiedeua, e non senza proposito di peccare: si leuò il Frate allegro, e consolato, essendo libero da quella tentatione, e finì dapoi la sua vita santamente.*

Tepida oratione poco gioua.

Vn'huomo

A Vn'huomo molto honorato, e ricco al mondo entrò nell'Ordine de i Frati Minori, e subito fu dal tentatore assalito, vedendo sì gran mutatione nella sua vita, perche in luogo di mangiare delicate viuande, e di vestire sontuosamente; trouò nel Monasterio della faua fresca, & herbe con altri legumi, tonica grossa, paglia per morbido letto, & in luogo di ricchezze, stretta pouertà, in cambio d'honore, viltà, e grand'asprezza in vece di diletti: Tutto ciò rappresentandogli il nemico nel cuore, gagliardamente lo tentaua, e lo persuadeua ad abborrire, & allontanarsi dalla perfettione, & ritornar al secolo. Ma se bene più volte gli mostrò il modo, e commodo da vscire nascosamente, dalla Diuina misericordia guardato, mai non seppe trouare la via, nè meno la porta: Vn giorno hauendo pur deliberato d'vscirne, passando dinanzi al luogo del Capitolo, doue era vna imagine di CHRISTO Crocifisso, postosi con le ginocchia in terra, se gli raccommandò, & in quel punto restò come fuori di se, & eleuato in spirito, gli apparue il Signore con la sua gloriosa Madre, e gli dimandarono per qual causa si partiua. Il Frate con molta riuerenza rispose. Signore io mi alleuai al mondo agiatamente, hauendo sempre le cose à gusto mio, & hora non posso sopportare l'asprezza della Religione, spetialmente nel viuere, e nel vestire. Alzando N. Signore il braccio destro, gli mostrò la piaga del Costato insanguinata, e gli disse: Distendi quà la tua mano, e bagnala nel mio sangue, e quando ti venirà nella memoria alcun rigore d'asprezza, pongli di questo sangue, che per cosa aspra, e dura che sarà, si conuertirà in soaue, e delicata dolcezza. Fece il Nouitio quanto gli comandò il Signore, e tenendo memoria della sua Passione in tutte le tentationi, subito ne restaua liberato, e consolato.

Quel ch'operi, la memoria della Passione di Christo.

Vn Frate, detto per nome Fra Matteo, volendo vscir dell'Ordine, pigliò seco de i fornimenti da Sartore, cioè, agucchie, cesore, & altri, & essendo andato nell'horto per adempire il suo intento, vi trouò il Demonio, che l'aiutaua, e lo spingeua ad vscire, e lo portò nella parte più alta dell'horto, doue era una massa di letame, e da quel luogo gli mostrò di doue poteua facilmẽte vscire; Ma vi comparue subito l'Angelo del Signore, e presolo per i capelli, lo fece cader in terra, e con molta prestezza lo spinse dentro del Claustro, & in tal D modo lo liberò dalle mani del Demonio. Considerando il Frate la gran bontà di Dio, e che l'haueua liberato dal potere del nemico, con molta contritione, e pentimento discoperse tal fatto al suo Prelato, e riceuutane la penitẽza con l'assolutione, da lì innanzi con vera humiltà, e diuotione seruì al Signore in detto Monastero.

Frate tentato ad vscir dell'ordine come vi ritornasse.

Nel Conuento di Mõpoliero fu vn Frate molto dedito all'oratione, alquale apparue assai volte il Demonio nel Claustro cõ gran splẽdore, e l'ingãnaua con lusingeuoli parole. Vna notte fra l'altre gli apparue dicẽdoli: Sappi che tu pecchi nel confessarti, perche non hauendo peccati, e confessandoti, mostri di non ti confidar in Dio, che dalla colpa ti preserua. Il Frate dando credito

Frate ingannato dal Demonio, e come liberato fusse da vn altro Frate.

a quello, che gli diceua il Demonio, stette molti giorni senza confessarsi, temendo d'offender Dio, e parendogli di non hauer alcun peccato. Ciò credendo egli, e stando molto tempo in quest'inganno, l'Angelo cattiuo transfigurato in Angelo di luce per indurlo in maggior errore, stando il Frate in oratione verso la sera, gli apparue nella forma solita, dicendoli. Io vengo à te mandato da Dio per darti la Corona di tante tue fatiche, però voglio, che tu mi segui doue anderò. Il Frate, che'l tutto tenea per vero, si mise à seguirlo: Il Demonio lo prese, e volando lo portò verso vn'antico pozzo, ch'era nel Claustro, il qual'haueua tanto larga la bocca, ch'era impossibile di paßar humanamente dall'altra parte: Paßò il Demonio, e disse al Frate; Seguimi senza passare dalla destra, ò dalla sinistra, e passa per mezo. In quell'istante era vn'altro Frate in oratione, il quale tutte le dette cose vedeua, e conosceua, che'l Frate era ingannato dal Demonio. Vedendo dunque, ch'egli già staua per saltar il pozzo, chiamò con gran voce il nome di GIESV, della Santissima Vergine, e del suo Padre S. Francesco, e con prestezza auuicinatosi al pozzo, prese quel Frate per la falda della tonica, e lo trattenne, che non cascò nel pozzo: Allhora il pouerino illuminato dalla diuina luce, conobbe l'inganno, & il laccio di Satanasso, e subito si confeßò, scacciando da se tutte quelle Diaboliche illusioni.

D'alcune cose notabili. Cap. XI.

FV in Roma vn cuoco de' Frati Minori, ch'era molto diuoto, & essendo per vna infermità già vicino à morte, diceua alla presenza de' Frati, che si teneua per condannato alle pene dell'inferno. Essi non mancauano di confortarlo, mettendogli à memoria i meriti della passione di Nostro Signore. Ma quanto più lo confortauano, tanto più egli si riuoltaua dall'vna à l'altra parte, non riceuendo il conforto, anzi dicendo ad alta voce. Io diffido, perche son condannato: & i Frati mossi à pietà di quell'anima, si misero à far oratione con molte lagrime, & egli prese alquanto di riposo: Venne allhora il suo Confessore, e lo riprese grandemente di quelle cose, dicendoli; che per la sua confessione, che egli haueua fatta, non trouaua cosa nella sua conscienza, per la quale temeße, ch'ei fuße condannato, nè peccato sì graue, che ne potesse seguire quello, ch'esso diceua, nè all'hora, nè in tante altre confessioni sue, ch'egli haueua ascoltate: l'infermo gli rispose: Padre è vero, che non mi sento aggrauata la conscienza se non di due cose, la prima, che quando faceuo da mangiare à i Frati; il meglio teneuo per me, la seconda, che mormoraruo assai de' miei Prelati, e superiori: E perche sin'ad hora io ho visto tutta questa casa piena di Demonij, che mi rappresentauano tutte quelle cose; però come disperato io mi teneuo per condannato sino à quest'hora, che se ne sono fuggiti. Si confeßò di nuouo, e confortato nel Signore si riduße per le orationi de' Frati, e per la confessione de' suoi peccati ad hauere

Cuoco de' Frati Minori disperato della salute propria, in che modo fusse confidato in Dio.

A ad hauere vera confidenza in Dio. E fin che spirò l'anima sua, metteua fuori la lingua, e la tornaua dentro, come suol fare, chi beue alcuna cosa diletteuole, & in tal modo hebbero fine i giorni suoi. Tutto questo fù raccontato da F. Paio Ministro della Prouincia di S. Giacomo in Compostella, che si trouò presente, e vidde ogni cosa.

Vn Frate Simone dubitaua dell'Articolo della Santissima Trinità, & era combattuto da varij pensieri con gran forza di tētatione, di che staua molto addolorato: E pensando vna volta in ciò profondamente s'addormentò, e gli apparue N. S. dicendoli: Simone dormi? & egli non conoscendo la voce di B chi lo chiamaua, per esser angustiato, non rispose. Vn'altra volta disse il Signore: Simone dormi? Allhora suegliato egli affatto vidde, e conobbe, che non era huomo quello, che gli parlaua: Ma vedendo poi ch'era N. S. gettatosi con le ginocchia à i suoi piedi, e con la bocca in terra, gli fece la riuerenza debita: A cui disse CHRISTO. Non pensare, nè dubitar più in questo Mistero della Trinità, ma si come l'intendesti, credi fermamente quello, che tiene la Santa Catolica Chiesa. E ciò detto, sparue la visione, e restò Frate Simone libero dalla tentatione.

Frate libero dal dubbio della fede.

Alloggiando due Frati in casa d'vn Cittadino, dispensarono buona parte della notte in parole vane, & infruttuose, ricreandosi con souerchia colatione: Con tal passatempo si scordarono di dire Compieta, e la mattina seguente, C partirono di quel luoco, ch'era leuato il Sole, e per la strada andauano alcuna volta l'vn separato dall'altro. A quello dinanzi apparue un'huomo in habito di Pastore con vn bastone in mano, e salutatolo il Frate, il Pastore con volto irato gli rispose, che salutare il tuo meschino? chi t'ha suiato dalla strada del tuo Padre S. Frācesco? Dimmi è forsi questa l'hora di dir Mattutino? Queste, e molte altre cose, che voi per negligenza lasciate, à noi sono note, con gran diligenza ne tenemo conto per vostra dannatione: E sparendo il Pastore, il Frate cascò, con gran timore in terra: Arriuato il compagno, gli raccontò ciò che inteso, e veduto hauea, & ambidui compunti dopò che furono al Monastero, si confessarono, e mutarono la lor vita in meglio, attendendo con progresso spirituale alla perfettione della Regola loro.

Omissione, ò dilatatione dell'vfficio diuino, quāto sia da Dio dānato.

D Vn Frate giouinetto essendo molt'aggrauato d'vna infermità, disse al suo Confessore dopò fatta la confessione: Padre pregate per me, che n'ho bisogno grande, e sappiate, ch'io stò in punto per perdermi: Quel Frate illuminato da Dio conobbe, che per vergogna restaua di confessarsi intieramente, e fece con feruore oratione per esso, pregando il Signore à degnarsi d'aprirgli il seno del la sua misericordia. La notte, che venne, l'infermo vidde la seguente visione. Gli pareà di vedere N. S. GIESV CHRISTO assentato sopra vn Trono Reale, e che molti Frati andauano à fargli riuerenza ad vno ad vno, e lo pregauano per esso, dicēdo: Signore vi supplichiamo, c'habbiate misericordia di quel vostro seruo, poi passauano vno dietro à l'altro: Giunse al fine il detto

Quāto nuoce il nō confessarsi intieramente.

Confessore, & inchinatosi in terra disse le medesime parole, c'haueano dette gli altri, e perseuerando in detta oratione, gli rispose il Signore, lieuati Frate, e si come chiedesti, così sia, ch'io voglio hauer misericordia di quel Frate. Sue gliatosi l'infermo fece subito chiamar il Confessore, e raccontata che gli hebbe la visione, si confessò puramente, e dopò hauere riceuuti i Santissimi Sacramenti, dormì nel Signore.

D'alcuni huomini segnalati in lettere, che in questo tempo fioriuano. Cap. XII.

Croniche antiche. Tritemio. Mariano.

F. Bernardo de Bessa, & opere scritte da lui.

FRA Bernardo di Bessa della Prouincia d'Acquitania fù compagno del Serafico Dottore S. Buonauentura Religioso essemplare, e molto consumato nelle sacre lettere, il qual scrisse molte opere non meno profitteuoli, che diuote; e finì quel libro di S. Buonauentura, intitolato, Specchio di disciplina, che egli lasciò imperfetto. Compose vn libro del proposito, & intento della Regola. Vn'altro, che tratta de' tre stati della Religione di S. Francesco, & vn'altro della vita di F. Christoforo di Romagna.

F. Giouanni Inglese diuoto, e quello lasciasse scritto.

Nel medesimo tempo fiorì Fra Giouanni Inglese huomo dottissimo nella Scrittura Sacra, che lesse molto tẽpo Teologia nell'vniuersità di Parigi con molta laude. Fù Religioso diuotissimo, e molto frequente nell'orationi. Compose alcuni trattati spirituali, e per l'ammaestramento, eloquenza, e soauità dopò la sua morte fù chiamato Albero di vita, per memoria del quale sopra la sua sepoltura in Parigi è scolpito vn'Albero. Egli scrisse vna somma di ricordi, ò discorsi sopra tutti li stati molto profitteuole per i Predicatori. Scrisse sopra il Maestro delle sentenze, e della perfettione Euãgelica contra i mormoratori de gl'Ordini Mendicanti, & vn'altro trattato dell'Ordine della vita: & vno, che si chiama Manipolo de' fiori; scrisse anco sopra l'Apocalisse, e molti Sermoni di diuerse feste, e materie.

F. Guglielmo Lamerense, & opere scritte da lui.

Fiorì in detto tempo F. Guglielmo Lamerense huomo prudentissimo, e dottissimo in Filosofia, e Teologia, il quale lasciò memoria della sua scienza in molte opere da lui composte. Scrisse vn libro sopra il Maestro delle sentenze, e l'Additioni nel libro delle sentenze di S. Buonauentura. Scrisse anco vn libro dell'arte del cantare, e molte altre opere, che non vennero in luce.

F. Riccardo Arciuescouo Remense.

Fiorì nel detto tempo F. Riccardo Arciuescouo Remense in Francia, Religioso dottissimo nelle sacre lettere, e Predicatore famosissimo di chiara eloquenza, e di sottilissimo ingegno. Scrisse molti sermoni de' tempi, e de' Santi.

F. Alessãdro detto della villa di Dio, e quello scrisse.

Fù nel medesimo tempo F. Alessandro detto della Villa di Dio, huomo essercitato nelle humane lettere, il qual scrisse vn Dottrinale per ammaestrar i putti in versi, acciochè breuemente, apprendessero la grammatica latina. Scrisse vn libro de Computo Ecclesiastico; *Vno della Sfera, & vno dell'arte della Musica, & altre opere, che non si vedono.*

A Fù ancora nell'istesso tempo F. Riccardo di Media villa Inglese, huomo dottissimo in Teologia, in Filosofia, e nell'vna, e l'altra legge, era di chiaro ingegno, e faconda eloquenza, e molto arguto in terminare le questioni, e dubbi della Sacra Teologia. Scrisse con molt'honore sopra i quattro libri del Maestro delle sentenze; Sopra le Distintioni del Decreto, e dell'Ordine de' giuditij, e sopra i quattro Euangelisti, & ancora sopra l'Epistole di S. Paolo, fece ancora alcune espositioni sopra altri libri della Sacra Scrittura.

F. Riccardo di Mediauilla, che opere lasciasse seritte.

Nell'istesso tempo fu il Beato F. Luca consumato nella Teologia, Predicatore rarissimo, in parole, dottrina, & opere, e di vita essemplarissima con le B quali virtù ammaestrò il popolo Christiano in vita sua, infiammandolo nell'amore del Sig. Scrisse molti Sermoni marauigliosi così del tempo, come de' Santi, e fu compagno del Glorioso Sant'Antonio da Padoua, e con la sua santa dottrina, e meriti di santa vita, fece molte opere marauigliose, e spirituali in quella Città, e tali, ch'alla sua morte fu tenuto, e riuerito per Santo. E' sepolto in vna sontuosa Capella nella Chiesa di Sant'Antonio in Padoua. Il sepolcro è di diaspro posto in vn'Altare, doue si dice Messa, e risplende molto questo Santo di miracoli, che si vedono per i suoi meriti.

Beato F. Luca, sue opere e doue sia sepolto.

D'alcuni casi spauentosi. Cap. XIII.

C Vn Prete inspirato da Dio, promise di entrare nella Religione de' Frati Minori, e nel tempo di pigliar l'habito, si fece Canonico secolare: Ma subito c'hebbe il possesso del Canonicato, cascò in vna graue, e lunga infermità: E benche per sei mesi i Canonici lo persuadessero à confessarsi, non poterono però mai disporlo à farlo. Andarono i Frati Minori à visitarlo, e persuadendolo con buon modo à confessarsi, rispose loro: Frati, di gratia non mi parlate più di confessione, perche io sono condannato, e però non posso confessarmi: sappiate, che prima, che voi entraste in questo luogo, io fui presentato innanzi al Tribunale di Dio, ilquale guardandomi con aspetto terribile, mi disse. Io ti chiamai, e non mi volesti sentire, e però ti condanno, che vadi all'eterne pene, e finito di dir questo, l'in- D felice spirò.

Croniche antiche. Prete che fece voto di entrare nella religione, nò osseruidolo, come fusse da Dio gastigato.

Fù in Parigi vn Maestro in Teologia, che entrò nella Religione de' Frati Minori, & era stato alleuato dalla Madre, e mantenuto allo studio d'elemosine, la qual'intendendo, ch'ei s'era fatto Frate andò al Conuento, e con abbondanza di lagrime, & importunità dimandaua il suo figliuolo ad alta voce, e con petto aperto gli diceua le fatiche, con le quali l'haueua nutrito, ricordandoli in quanta miseria ella restaua: Da queste preghiere, e lamentationi il giouinetto fu commosso à lasciar il suo proposito, e si risolse d'vscir il giorno seguente dall'Ordine, non senza gran contrasto nel suo cuore: Prima, ch'altro facesse, andò all'oratione, e prostratosi innanzi

Nouitio tentato d'vscire dell'ordine, come fusse confermato.

l'imagine del Crocifisso, con animo angustiato, diceua: Io non voglio lasciarui Signore, e vi prego, che tal cosa non permettiate. Ma ben vorrei prouedere alla necessità di mia Madre. Ciò detto alzãdo gli occhi in alto, verso il Crocifisso vidde dal costato del Signore scaturir sangue in abbondãza, e subito vdì vna voce, che disse: Io t'ho creato più caramente di tua Madre, e con questo sangue t'ho redento, nè mi deui lasciare per amor di lei. Con quest'auuiso restò il Nouitio tutto attonito, e marauigliato, e preferendo l'amor di CHRISTO à quello della Madre, perseuerò nell'Ordine, e vi finì la vita con sua gran lode.

Nouitio instigato dal Demonio ad vscir della religione come fusse in essa confermato.

Si legge, ch'vn'altro Nouitio instigato dal Demonio, con apparenti ragioni, era da lui persuaso à lasciar l'Ordine, il che era cõ molto dispiacere dell'anima sua, e cominciò ad allegar à se stesso le ragioni, per le quali egli voleua vscire del Monastero: E stando in oratione inanzi al Crocifisso, alzando gli occhi in alto, vidde dalle sue sacrate piaghe vscir gran quantità di sangue, e gli pareua, che'l Signore spiccasse la mano dalla Croce, e gli spruzzasse del sangue nella faccia, dicendoli con irata voce. Vattene Frate, che d'hora innanzi, non voglio hauer più cura di te. E ciò sentendo egli con molto timore, e spauento cascò in terra, e subito si trouò liberato dalla tentatione. Onde perseuerò nella Religione, da se scacciando del nemico le persuasioni, che sotto color apparente di gran pietà, lo voleua leuare dallo stato sicuro della sua salute.

Nouitio à cui apparue il Demonio p farlo vscir della religione.

Nella Prouincia di Genoua occorse, ch'vn giouinetto dopò la morte del Padre lasciando molti beni, entrò nella medesima Religione, & essendo ancora Nouitio, postosi vna volta in oratione, gli apparue il Demonio in forma di suo padre, e gli disse: Perche hai abbandonato me, che sono tuo Padre, e mi lasci patire tanti tormenti in Purgatorio, stando in tua mano di liberarmi subito da tante pene? non hai al secolo chi paghi i miei debiti, nè meno chi restituisca l'altrui, ch'io possedeuo ingiustamente; per il che sono grauemente in queste pene cruciato: Però ti commando, che tu esca della Religione per aiutarmi in breue ad vscire de' tormenti: Il Nouitio marauigliatosi di questa visione, corse à raccontarla al suo Maestro, dal quale fu consolato, & ammaestrato, come douea vscire di quell'inganno: Ma il nemico gli apparue più volte nella prima forma, & il Nouitio con molto ardire mostraua di lui non si curare. Vna notte andando egli à mattutino, gli apparue il Demonio pur in forma del Padre alla porta del Choro, mostrandoseli adirato, & gli disse. Fà quel che ti commando, & esci subito fuori: ma armatosi esso col segno della Croce, nè curandosi di lui, entrò in Chiesa: Il Demonio lo prese, e lo volea condurre fuori per forza, afferrandolo per vn braccio, e per la spalla, e stringendolo molto, il giouinetto fece resistenza, e chiamando in suo aiuto il Signore, fu con la diuina gratia liberato dalle sue mani, ma restò tutto segnato nel corpo, doue l'hauea il ne-

Amico toccato, e stretto, e con la carne liuida, e mal trattata, perdendo anco la metà delle sue forze: Per il che essendosi posto in letto ammalato, venne vna gran solennità, & hauend'egli gran desiderio d'andar à mattutino con gli altri Frati, gli apparue S. Francesco, e lo sanò di quella infermità, tornandogli le sue prime forze, onde si leuò sano, & andò con gli altri Frati à laudare il Signore non senza marauiglia loro.

D'altri marauigliosi casi, ch'occorsero in detto tempo. Capitolo XIIII.

ERA vn Nouitio nell'Ordine molto diuoto della Gloriosa Vergine, e studiaua molto, come le potesse degnamente fare molte orationi, e seruitij, e per ciò s'elesse di recitarle di quelle, che lo poteuano attraere à maggior riuerenza, e diuotion sua: Perseuerando egli in così buon proposito, fù molestato da vna gran tentatione, acciò fosse prouato nello stato della virtù: lo teneua il Demonio in dubbio della fede, mettendogli in imaginatione, che tutto era falso, e simolato, e ch'era meglio di tornar al secolo, e godere delle sue delitie, ritirandosi, e leuandosi à fatto dall'asprezza inutile della Religione: Per le quali persuasioni era tormentato il suo corpo con disagi, e gran fatiche, e di tanta forza era questa tentatione, che molte volte gli veniua volontà d'vscire dell'Ordine, e di tornar à i commodi del mondo: Ma con tutto ciò egli sempre ricorreua alla Regina del Cielo con grand'affetto, pregandola ad illuminargli l'intelletto, & indrizzarlo à far quello, che gli fosse più grato, e di maggior seruitio suo: E continuando ancora la tentatione, si ridusse à tale, che determinò di vscire del Monastero vna notte mentre i Frati dormiuano, con presupposito però di chiedere prima licenza alla Madonna. Entrato dunque vna notte in Chiesa, e prostrato in terra innanzi à l'imagine della Santissima Vergine, disse queste parole. O Madre di misericordia, sappiate, ch'io venni in questa Religione per seruirui con maggior humiltà, ma per quello, ch'io vedo, m'hauete abbandonato, accioch'io sia condannato nell'inferno. Ond'io meschino da voi mi parto, come derelitto, e sfenturato; E mentre con abbondantissime lagrime dinanzi à quella imagine staua per partirsi, vidde questa visione. Gli pareua di vedere sopra l'Altare vna bellissima Signora c'haueua nelle sue braccia vn gratioso figlio, e molto allegro, la qual voltatasi al Nouitio gli diceua: Non credere d'esser abbandonato da me, ma ciò io ho permesso per prouare quanto tu credi. Perseuera dunque, credi fermamente la fede Christiana esser vera, e che col mezo d'essa sono salui i fedeli, et vbidienti. Et acciochè più intieramente tu creda esser vero quello, ch'io ti dico, piglia questo sigillo in segno, e fermezza della verità, e sparue la visione. Tornato in se il Nouitio, si trouò hauere serrata vna mano, & aprendola al lume della lāpada, uidde che vi haueua un sigillo di marauigliosa bellezza,

Nouitio diuoto della Madonna tentato ad vscir del Monastero è da lei confermato

Visione d'vn Nouitio.

nel qual'era intagliata l'imagine di quella Signora: Di che restando egli consolatissimo, si trouò anco libero da quella tentatione, e perseuerò sempre santamente nella Religione. E

In Lunello di Prouenza fù vn Guardiano, che riprese vn Frate d'alcune ommissioni, ò colpe, e gli diede vn'aspra penitenza al parer suo, perchè si presumeua d'esser auanti Dio il miglior di tutti: Compito c'hebbe di fare la penitenza, tutto angustiato, se n'andò in Chiesa: E perche era stato molto ricco al secolo, risentendosi di quella penitenza assai più, che non gli conueniua, s'ingenocchiò innanzi al Crocifisso, e cominciò à parlare in questo modo. Voi vedete ben' hora Signore quanto aggrauio patisco, e quante ingiurie sopporto da questo Guardiano, e da' Frati per vostro amore: Vedete in quanto disprezzo, & abiettione son venuto, hauend'io tanti beni temporali, & honori al mondo. Al quale rispose il Crocifisso con voce humana, e chiara. Douresti intendere, e sapere ancor tu le cose, che per te peccatore ho patito, le ingiurie, le ferite, le piaghe, e la morte, essend'io innocente, e senza colpa. Queste cose vdite il Frate, restò come attonito, e fuori di se, e tutto confuso, e pieno di vergogna conobbe la sua superbia, e per l'innanzi visse molt'humile, e patiente. F

Superbia di vn Frate depressa dalle parole del Crocifisso.

Riso immoderato d'alcuni Frati punito da Dio.

Alcuni Frati d'vn Conuento, dicendo Compieta nel salmeggiare, rideuano con tanta dissolutione, ch'vn Crocifisso di legno, ch'era posto sopra la porta del Choro, con la faccia voltaua verso la Capella grande, si voltò verso quei Frati; e li messe in tanto gran timore, e spauento con quell'atto, che buona parte di loro morirono in breue tempo. G

Frate indemoniato per l'inobedienza.

Vn Frate sconcertato, e contumace, ricusando di fare la penitenza impostali dal Ministro, come pazzo si spogliò nudo, e gettò l'habito quanto puote con la mano dinanzi al suo Ministro, nel qual'atto gli entrò adosso il Diauolo, e lo cominciò crudelmente à tormentare. Il che vedendo il Ministro l'assolse subito, e tornatogli l'habito, restò libero dal Demonio, e mutò vita.

D'alcune cose notabili di F. Girolamo d'Ascoli Ministro Generale, e come fù fatto Cardinale. Cap. XV.

H

Croniche antiche.

NELL'ANNO del 1278. fù mandato F. Girolamo d'Ascoli insieme con F. Giordano Generale dell'Ordine de' Predicatori da Papa Nicolò Terzo in Francia, per metter pace tra Filippo Re di Francia, & il Re Don Sancio di Castiglia, ch'erano in disparer, e guerra: Stando questi due Generali in Parigi, procurarono di leuare, e troncare le contese, e mala intelligenza, ch'era nata tra i Frati Minori, & i Predicatori, non senza qualche scandalo, e dispiacere de' Padri discretti vecchi d'ambe le Religioni: Si stabilirono dunque alcuni statuti per dette Religioni, e col mezo de' quali per l'innanzi si conseruasse la pace, l'amore, e la carità fra di loro. Fù prima prohibito

Ordinationi fatte per cõseruatione della pace, & vnione tra Frati Predicatori, e Minori.

A *bito sotto graue pena il pessimo vitio della detrattione d'vna contra l'altra Religione, e di disprezzare, e rouinare gli vni lo stato de gl'altri: che in qualunque luogo, che s'incontrino si riceuano l'vn l'altro con molta cortesia, e che vadino ad alloggiar questi nel Conuento de gl'altri, ne' luoghi, doue alcuni di loro non haueranno casa: Et in caso, che fra qualche persona, ò Conuenti ri sorgesse alcuna inuidia, ò diferenza, dalla quale potesse nascere alcun scandalo, ordinarono, che la causa fosse appresentata innanzi alli Prouinciali di dette Religioni, acciò da essi fosse breuemente terminata, conforme alla perfettione dello stato loro. E se verun Frate di detti Ordini fosse trouato, ch'in paro-*

B *le, ò in fatti offendesse alcuno dell'altra Religione, sia dal suo Prouinciale punito, e con tal pena, che l'offeso resti sodisfatto. Sopra questa ordinatione furono mandate lettere conformi da' Generali per le Prouincie loro sottoscritte di lor mano, e sigillate col solito lor sigillo.*

Mentre che questo Generale F. Girolamo era Ambasciadore in Parigi, fu fatto Cardinale del titolo di Santa Potentiana da Papa Nicolò Terzo l'anno secondo del suo Pontificato, e nell'istesso anno fù fatto Vescouo Prenestino. Nelle lettere, che sopra ciò gli mandaua il Papa, gli scriuea ancora, che riceuesse la prouisione della Chiesa per il suo viuere, e bisogno, come erano soliti à fare i Cardinali Legati: Ma il Generale hauendo vnito la humiltà allo stato suo, scrisse à Sua Santità efficacemente scusandosi, & accusandosi d'in-

F. Girolamo d'Ascoli fatto Cardinale e Vescouo Prenestino da Nicolò Terzo.

C *sufficienza, e debolissimo per portar il peso di quella dignità. Nè volse riceuere cosa alcuna dal Clero per suo mantenimento, nè meno si mutò punto dallo stato di Frate Minore, scriuendogli dapoi il Papa, entrò dubbio ne' Frati, se stādo le lettere scritte da sua Santità l'inscrittione delle quali diceua: A Frate Girolamo Prete Cardinale di Santa Chiesa del titolo di Santa Potentiana, Generale, che fù dell'Ordine de' Frati Minori: egli poteua vsare dell'vfficio di Ministro Generale, ò nò: Ma il Papa nelle seconde lettere leuò tal dubbio, commandandogli, che per ubidienza accettasse quel grado di Cardinale, e che come prima gouernasse l'Ordine. Questo dignissimo Prelato conseruò si bene la gratia dell'humiltà, nella quale anco prima risplendeua, che se bene operaua sempre humilissimamēte, osseruaua però la grauità dello stato, e di-*

D *gnità sua, che tutto'l tempo, che resse l'Ordine dopò che fù Cardinale col suo maturo gouerno, e santa conuersatione, egli fù di molta edificatione à i Frati. Diceua alcuna volta, ma con discretezza, e verità à i Frati, che saria stato più volontieri Cociniero fra di loro tutto'l tempo della vita sua, che Cardinale, e che se non fosse stata la tema, ch'egli haueua d'offender l'Ordine, non hauerebbe accettato quella dignità. Gouernò cinque anni la Religione, fin'al Capitolo, nel quale fù eletto per Generale Buonagratia. Questo Generale fù pregato da Papa Nicolò Terzo allhora Cardinale Protettore dell'Ordine, che non per obligo, ma per amore di Dio, non permettesse, che i Frati fossero leuati dal gouerno, e seruitio spirituale delle*

Buonagratia eletto Generale.

Mona-

Monache di Santa Chiara, quelli per ciò che soleuano gouernarle, come era ordinato da i Ministri, c'haueuano carico di proueder à questo: Il che fù molto graue da cōcedere così al Generale, come all'Ordine: Ma non potendo mancare, nè contradir à così gran Padre, & amico della Religione, gli fecero la gratia nel modo seguente. Che l'Abbadessa con tutto il Conuento facessero apparere, per publico instromento, che i Frati andassero al Conuento loro per seruirle nelle cose dello spirito per amor di Dio, e non per obligo: fatta la scrittura autentica, i Frati gratiosamente le seruirono, amministrandole le cose spirituali. Nel tempo di questo Generale Rodolfo Re de' Romani fece vna sua figliuola monaca di Santa Chiara: Reprobò ancora insieme con molti altri Teologi la dottrina di Maestro Ruggiero, che teneua alcune pericolose openioni, per le quali ne fù ancora castigato, prohibendo di più à i Frati, che non tenessero, nè leggessero la sua mala dottrina.

Monache ridotte sotto l'amministratione dell'Ordine.

Dottrina di Ruggiero cōdennata.

Della vita di Frate Antonio di Segouia. Cap. XVI.

Croniche antiche.

RISPLENDEVANO nel medesimo tempo in Spagna molti santi Frati in segni, e miracoli, fra i quali fù molto singolare Frate Antonio della Città di Segouia, che al Battesimo hebbe nome Gonzalo, e dipoi fù chiamato Antonio per spirito di profetia, per quello, c'hauea da esser nel corso della vita sua, & acciòche si vedesse anco, che si come mutaua il nome, doueua mutar ancora la propria patria, & abbandonar il mondo, perche sbrigato dalle cose terrene, e temporali, doueua seguitar la vita di GIESV CHRISTO N. Signore, e pigliare sopra le sue spalle la Croce della penitenza, & acciò anco risonasse più altamente la voce della sua predicatione, non solo con feruentissime parole di dottrina santa, ma col buon'essempio della vita sua. Adunque vedendo egli, che'l mondo declinaua, e chi lo seguiua era condotto in luoghi precipitosi della perditione, si fece Monaco di S. Bernardo in Portugallo nel Conuento de i Cisterciensi, giudicando esser più sicura quella vita. Quiui accettato fece tanto progresso nelle virtù, e santità, che fù molte volte visitato dal Signore, e fauorito con diuine riuelationi.

Stando egli vna volta in feruente oratione, e con gli occhi alzati al Cielo, senza hauer prima notitia alcuna del viuere de i Frati Minori, gli apparne vna bellissima Donzella in habito di Frate Minore, e l'inuitò ad esser suo marito, alle quali parole resistendo egli virilmente, rispose, ch'essendo Monaco, non poteua hauer moglie, e c'haueua fatto voto di Castità al Signore. E replicando ella, che conueniua ch'ei fosse suo marito, li disse: Io sono à te mandata dalla Religione de i Frati Minori cinti di corda, i quali in breue tempo veniranno in queste parti, e fra loro veri imitatori di CHRISTO, ti faccio intendere, che finirai la vita tua; Ciò detto, sparue. Vn'altra volta orando gli apparue il P. San Francesco, col Beato F. Guglielmo, e vidde vn ricco,

Visione apparsa à F. Antonio di Segouia.

A ricco, è bellissimo letto: Accostatosi à F. Guglielmo, gli dimandò di cui era, rispose del P. S. Francesco. Adunque disse egli, mi voglio vnire à quella Religione, per poter dire d'esser stato in cosi bello, e ben'ornato letto. Poco tempo dapoi vennero i Frati Minori in quella terra, e vedendoli Frate Antonio, restò pieno di marauiglia, e bēche i Monaci lo volessero far'Abbate nel Monastero loro, non però fece conto di quella dignità; ma volse entrare nell'Ordine de' Minori, come letto del glorioso P. S. Francesco. Il che veduto da i Monachi, cercarono per via di giustitia, ch'ci fosse restituito alla lor Religione, e lo citarono à Roma innanzi al Papa: Oue esso comparue, & i Monaci adducevano per loro ragioni, che la Religione d'essi era di più aspra vita, che

B quella de i Frati Minori, e che per ciò non doueua lasciare l'vna per l'altra: di più, che s'era da lor partito senza dimandar licenza al suo Prelato. A' che Frate Antonio in tal modo rispose: Santissimo Padre, dimandate à questi Padri, se sono venuti a' piedi mendicando, come ho fatto io, poiche dicono, che il loro ordine, e la lor vita, è più aspra della nostra. Il Papa vdita l'vna, e l'altra parte, diede licenza à Frate Antonio, che restasse nell'Ordine de i Minori, e fu con molta sua consolatione. Tornando questo seruo di Dio da Roma, e scordatosi delli parenti, e della patria, si fermò in Prouenza nel Conuento d'Assais, con i poueri peregrini, doue fece grandemente progresso, innalzandosi à stato di tanta perfettione, che non fu huomo alcuno, che

Perfettione di questo seruo di Dio.

C gli sentisse dire parola otiosa. Et essendogli raccontato vna volta come la Volpe, volendo scacciare da se le pulici entrò nell'acqua à poco à poco, si che quelli animaletti si riducessero per fuggir l'acqua alla sommità del suo muso, oue essa gli ammazzò tutti, e con tal'arte restò netta: Vedendo egli che queste erano parole da prouocare le risa, non permise, che ne restassero gli audienti senza frutto, perche subito con gran feruore di spirito disse: La Volpe, che voi dite, è il peccatore aggrauato di molti peccati, il quale quando particolarmente ei pensa con amaritudine di cuore di confessarli, essendo le pulici, cioè i peccati bagnati con lagrime, li fà venire fino al volto, e scoprendoli con la confessione, li sommerge, & affoga nell'acqua del Sacramento della penitenza. Questo seruo di Dio parlaua sempre con tanto feruore, che

Astutia della Volpe.

Volpe è il peccatore, le pulici i peccati.

D alcuna volta pareua imbriaco, benche non beuesse vino: Et era cosi inferuorato del zelo della salute dell'anime, che di continuo era occupato, ò in predicare, ò in confessare, e per ciò molte volte diceua, s'io habitassi in Cielo, terrei fuori vn piede per aiutar i peccatori nella Confessione. Insegnaua à gli altri à confessare puramente, e diuotamente, & à far oratione con attentione di spirito, & à fuggire le parole otiose, dicendo, che se cosi facessero, augumentariano in virtù.

Zelo grande dell'anime, e regola data gli da Dio p la virtù.

Nel detto luogo d'Assais si dice, che questo religioso miracolosamente conuertì vna fonte d'acqua in vino. In testimonio del qual miracolo, si chiama fin'al dì d'hoggi la fonte di Santo Antonio: morì questo beato Padre nel

Cõuersione d'vna fonte d'acqua in vino.

Morte del B. F. Antonio di Segouia.

nel Conuento di Aquis, e fu sepolto con gran veneratione. Dopò molto tempo questo Conuento, ch'era fuori, fu trasportato dentro la Città, e fra molti corpi de' Frati morti, che portarono nella nuoua Chiesa, trouarono quello di Frate Antonio intiero, & incorrotto, che appoggiandolo al muro in piedi, staua dritto non senza marauiglia del popolo. B

Della vita d'vn'altro Frate Antonio di Santaren natiuo di Portugallo. Capitolo XVII.

Croniche antiche.

FV vn'altro Frate Antonio giouane di nobile famiglia, nella villa di San taren nel Regno di Portugallo di commendabili costumi, il quale essendo al secolo prese affettione ad vna nobilissima Signora, à cui scoprendo vn giorno il suo pensiero, ella pigliò le sue parole in burla, e gli rispose. Dapoi che sarete andato al fiume Giordano, e v'haurete ben lauato in quello, e sarete tornato bianco, & ben purgato, allhora potrete essere mio marito. Tutto questo da lui inteso, essendo proprio di chi ama non temere cosa alcuna per difficile che sia, si risolse, egli animosamente, e licentiatosi dalla sua Dama, s'incaminò verso la terra Sãtá, e giunto dopò lunghi stenti, & infiniti trauagli al fiume Giordano, vi si lauò dentro, e presa di quell'acqua, se la portò seco in vn vaso, continuando sempre il suo camino, sinche giunse alla sua patria, e non si tosto entrò nella sua terra, che con grã giubilo di cuore andò à uisitare la sua Signora, alla quale dopò hauer dato minutamente conto di quel suo lungo, e faticoso viaggio, presentò con molta gentilezza quel vaso pieno d'acqua del Giordano. Restò quella Signora come insensata per il stupore di tal fatto. Nè volendo mancare di sua parola, prese l'vbidiente, e fedel amãte per suo marito, e vissero alcun tempo insieme consolatissimi. La donna venne à morte; Et egli conuertendo tutto il suo amore in Dio, con disprezzare le cose temporali, entrò nella Religione de i Frati Minori, & odiando il mondo, e crocifiggendo la carne, e suoi vitij, tutto si diede alla Regolar disciplina, e fece tanto progresso nella Sacra Scrittura, che diuentò Predicatore singolare: E perche nel principio di tal vfficio subito cominciò à lauorare la terra secca della messe di CHRISTO *Saluatore con l'aratro della parola di Dio, irrigandola souente con l'acqua di copiose lagrime, e coltiuandola con lo studio della feruente oratione, con tanta efficacia predicaua la parola di Dio, che riduceua à uera, e ferma pace l'antiche inimicitie, conuertiua molti peccatori, e generalmente faceua gran frutto nelle anime de' fedeli. Vna volta non volendo certa indurata donna perdonar ad vn suo nemico, ragionando seco Frate Antonio, nè potendo mollificare la sua durezza, la lasciò in quel mal proposito, e tutta conforme al diauolo, il quale, permettendolo Dio, gli entrò addosso, restando per sempre di lei padrone. Entrando vn giorno il seruo del Sig. à visitar vn prigione, per virtù Diuina ambidui si trouarono fuori della carcere,* G H

Nota.

Durezza del cuore castigata.

Miracolo di Sãt'Antonio di Santaren, che esce di prigione con vn prigioner, essendo la carcere serrata.

il che

A *il che ueduto dalli Ministri della giustitia, fu lor cagione di gran merauiglia, per così stupendo miracolo, onde per misericordia del Signore fù il prigione gratiosamente liberato.*

D'vn caso strano, che occorse à Frate Antonio con vno indemoniato. Capitolo XVIII.

ESSENDO *questo seruo di Dio Guardiano nel Conuento d'Euora Città di Portugallo fù mandato à predicar in Eluas, oue occorse questo spauentoso caso. Vn giouinetto Pastore di pecore trouandosi vna volta separato da i compagni in vn giorno di digiuno, gli venne fame, onde si mise à sedere sopra* B *vna fonte, e cauato fuori della tasca del pane per mangiare, lo gettò nell'acqua, quando poi stese la mano per pigliarlo, se gli seccò subito il braccio, nè lo poteua piegare, e volendo pigliarlo con l'altra mano, gli entrò il spasmo in quell'altro braccio, di che egli restò molto afflitto; & addolorato. E mentre che pensaua à questa sua disgratia, gli sopragiunse vn'huomo negro, che non haueua se non vn'occhio, e lo chiamò per nome, dicendo, Domenico, che fai tu così soletto? rispose il Pastore: Io sono quì in gran trauaglio, come tu uedi, soggiunse l'huomo, s'io ti risano delle braccia attratte, vuoi essere mio seruo? Chi sei tu disse Domenico, che mi puoi risanare, e vuoi ch'io sia tuo seruo? Rispose il Negro. Io sono il Demonio. Tacque allhora il Pastore, e non facendo di lui stima, non gli diede altra risposta, e per ciò sdegnato il Diauolo gli diede* C *vna guanciata così terribile, che'l giouine restò come insensato, e gli disse. Non vedi tu, che sei in mio potere? Se vuoi essere mio seruitore, io te risanerò subito, e ti farò honorare da tutti in queste bande: sarai dal popolo riuerito, e tenuto per santo, e tu con tutto il tuo legnaggio hauerai molti beni temporali. Disse il Pastore: Se le promesse hanno da hauer effetto, io mi contento; e facendo publica scrittura d'obligo, come il Demonio gli haueua chiesto, apparue subito in quella pianura gra numero di Demonij in figura di Caualieri armati, che ad alta voce diceuano. Domenico di San Macinetto è nostro. Ma il Demonio, che l'haueua accquistato combattendo con gli altri, diceua ch'era prima suo, e dopò hauer fatto fra di loro lunga contesa, si fermarono con questo, ch'egli diceße di cui era, e dimandatone, rispose ch'era di quello, c'ha*D*ueua solo vn'occhio, alle quali parole sparuero tutti gli altri: Et il Monocolo disse al Pastore, poi che sei mio: Io ti prometto di farti molto honore, però seguitami, & obedisscimi. Voglio che tu stia sette giorni in questa valle, senza lasciarti vedere. Jn questo tempo i tuoi compagni crederanno, che tu sia morto, onde venendo à cercarti ti troueranno: Fingi pur tu d'esser morto, ch'essi ti portaranno alla Città d'Eluas à tua sorella per sepellirti, nel qual tempo io metterò contesa fra'l Clero, perche ciascuno di loro vorrà il tuo corpo per hauer anco parte del tuo armento, e quando ti vorranno sotterrare, ti leuerai sù viuo, e profetizarai, secondo, ch'io ti dettarò,*

come

Cronic. Ben amiche.

come haurai da dire, e da rispondere à quel popolo. Ma guarda bene di non preterire punto di quello, che ti comandarò. Vbbidì egli compitamente al Demonio, e leuatosi come se risuscitasse, il Diauolo li disse: Dirai al popolo, che facci vna Chiesa in questo luogo ad honore di San Macinetto, doue vedranno cose marauigliose, operate da gli Angeli. Il che disse Domenico al popolo, il quale s'alterò molto per questa merauiglia, e diede subito principio à far la Chiesa; ma tepidamente fabricaua, poi per essere cosa di communità, oue sempre sono i pareri contrarij: Vedendo il Demonio questa tepidezza, ordinò al Pastore, che gli auisasse, che non piouerebbe sin che non fosse finita quella Chiesa, & allhora haueuano in quel luogo gran penuria d'acqua, rispose il popolo, che non sapeua come fabricare non hauendo pietre, nè calcina, & il Demonio subito lor prouidde di materia, si che in breue tempo si finì la Chiesa. Allhora diße il nemico: Vien con me Pastore, e conducendolo in poche hore ad Alcantara nel Regno di Castiglia, gli comandò, ch'entrasse per vna fenestra in vna Chiesa de i Caualieri di detta terra, e gli disse: Tu trouerai sopra vn'altare tre Croci, piglia la minore, e portala coperta. Entrò il Pastore, e pigliatala la portò in mano, e nell'vscir fuori trouò il Demonio, ch'era assai turbato, e li disse ad alta voce: Ascondi quello, che porti, altrimente non posso à te venire. Coprì la Croce, & auuicinandosegli il Demonio gli diede vn gran schiaffo, dicendoli: Non ti diss'io, che la portassi coperta? e tornatolo à condurre ad Eluas, gli ordinò, che facesse vna gran buca in terra, e che vi ascondesse dentro quella Croce, ponendoui sopra molte pietre, e così fece. Gli disse poi: Dimattina dirai al popolo, che per segno, che quella Chiesa da loro edificata era opera molto accetta, e grata à Dio, voleuo, che gli fossero per mezo tuo riuelate alcune reliquie di singolar virtù, che stanno ascose molto tempo, e le quali furono raccolte in questo modo. Passando per detto luogo vn Vescouo, nel tempo, che si perdè la Spagna, fù da i Mori ammazzato, & i fedeli pigliarono quella Croce, e le reliquie, che seco portaua, e l'ascosero tutte in quel luogo, le quali vuol Dio, che siano scoperte hora, per honorare con esse quella nuoua Chiesa. Essequì il Pastore quanto gli dettò il Demonio, & adunandosi in quel luogo gran numero di popolo, comandò il Pastore, che leuassero la pietra, che copriua quella buca. E benche gli huomini s'affaticaßero molto per leuarla, non la poterono rimouere però mai dal suo luogo: Ma andandoui il Pastore, vi pose la mano, e la moße, e la leuò, come vna paglia. Si trouò la Croce nel fondo della buca, onde restò il popolo tutto stupefatto, e nel cauarla fuori nacque vna gran contesa fra'l popolo, & il Clero. Al qual rumore si trouò presente à caso vn Caualiere dell'Ordine d'Alcantara benissimo à cauallo, che conobbe la Croce essere della sua Religione, & auuicinatosi à quello, che la teneua, con destrezza, glie la tolse di mano, e se la portò via; ma non puote andare molto lontano, perche

Il Demonio fa fare vna Chiesa.

Il Demonio prouede di materia per finir la Chiesa.

A che il cauallo, per arte del Demonio, si fermò, di maniera, che'l Caualiere non lo puote far muouere da verun lato, nè con sproni, nè con sferza. Onde il popolo, che gli correua dietro, ammazzato l'haurebbe con le pietre, s'alcuni gentil'huomini non lo diffendeuano; ma non però cessauano d'ingiuriarlo di parole, e gli tolsero la Croce, non ostante ch'egli affermasse di voler prouare, ch'ella era della Chiesa dell'Ordine suo. Da indi innanzi cominciò ad essere tenuto Domenico per Santo, e come tale era dalla gente honorato, e riuerito spargendosi per tutta la Città la sua fama. Il Demonio fra pochi giorni l'assentò da quella terra, & andando il popolo à cercarlo, trouarono, ch'era

Il Pastore è tenuto santo.

B con le sue pecore nel campo, e come per forza lo condussero ad Eluas, doue fu riceuuto da quel popolo con gran veneratione, accompagnandolo alla Chiesa della Madonna in processione, & in essa gli diedero da mangiare, seruendolo con quella riuerenza, che si deue ad vn Santo. E perche in detto luogo ei fu condotto come al suo dispetto, protestò à quel popolo da parte de gli Angeli, che l'haueuano accompagnato, che per molta diligenza, che vsassero, non lo potriano tenere, e che subito sparirebbe dalla presenza loro. Il che inteso dal popolo, lo serrarono in Chiesa, ponendo alle porte diligenti guardie, e quiui con gran quantità di lumi lo vegliauano giorno, e notte: Ma mentre, che le guardie ragionauano insieme, sparue Domenico dalla vista loro, & vscì di Chiesa per vna fenestra; ma nell'vscire si ferì vna gamba, e si ritirò

C ad vn Castello di Giuremena, di che accortosi il popolo, e crescendo ogn'hora più la sua fama, non mãcauano di cercarlo per pianure, monti, e valli, per ville, e per Castella, sperãdo di vedere da lui altri miracoli, e trouatolo n'hebbero grande allegrezza. Costui per far fabricare la Chiesa, haueua lor scoperto vna terra bianca di tal qualità, che seruiua per calcina, della quale ne diede vn pezzo ad vn Sacerdote, dicendogli: Dando tu à bere à tutti gli infermi, che visitarai di questa terra distemperata in acqua, subito si risanaranno, e gl'infermi che andauano da lui, li mandaua à questo Sacerdote, la maggior parte de' quali con tal beuanda guariuano di molte, e diuerse infermità. Mancando la terra al Sacerdote, e pensando d'hauerne bisogno per se, per i parenti, & amici, se ne serbò vn pezzo, nè volse più farne parte ad

D altri prima, e quando glie ne chiedeuano, si scusaua dicendo, che non n'haueua più. Essendo ciò referto al Pastore, rispose, Dite al Sacerdote da mia parte, che la terra, che ha serbato per se, per gli amici, e parenti, à voi la dia, nè contrafacci al voler mio, e per segno, ditegli, che l'ha inuolta in vn panno, e che la tiene serrata in tal luoco. Inteso c'hebbe questo il Sacerdote, di nuouo laudaua la virtù del finto Santo, e daua della terra bianca, à chi glie ne chiedeua con maggior riuerenza di prima, affermando che'l Pastore era un Santo, poi che sapeua i secreti del cuore.

Come

Come Frate Antonio si trouò presente al detto caso. Capitolo XIX.

Croniche antiche.

GIUNGENDO *dunque Frate Antonio per predicare nella Città di Eluas, e sentendo la fama de i miracoli, che faceua Domenico, con molta diligēza il seruo di Dio, come zeloso della salute dell'anime, informatosi della vita di quest'huomo, e della sua conuersatione, di doue era, e doue era stato alleuato, disse al suo compagno, fratello, io credo che tutto quello, che dicono di costui, sia bugia, e perauentura Nostro Sig. ci ha mandati à posta in questo luoco, acciochè desinganniamo questo popolo; Però sarà bene, che andiamo à vedere questo Pastore, e così ci chiariremo, se sono false, ò vere le cose, che di lui si dicono. Andarono ambidue à Giuremena accompagnati da molti nobili della Città, nè ritrouandolo quiui, perche era andato col gregge in altro pascolo, Frate Antonio si messe à predicare in quel Castello, e nel discorso del Sermone, trattò della vanità, e poca stabilità, che suol hauer il vulgo, e disse alcune cose del Pastor Domenico, che gli pareuano male, riprendendo il popolo della gran credenza che in esso haueua, e di lodarlo, e riuerirlo tanto, affermando, che ciò c'hauea fatto era falso, e di nessun valore, di che il popolo restò talmente disgustato, e discontento, che sciogliendo la lingua contra i Frati, li chiamarono maligni, & inuidiosi; Ma non per ciò restò il seruo di Dio di proseguire il suo santo proposito, pregando quelle genti instantemente, che mandassero per lui douunque ei fusse. Quei nobili Signori ch'erano venuti in compagnia di Frate Antonio, vedendo la cecità di quel popolo, credendo essi più à i Frati, che alla voce del volgo, promisero à i Padri di condurgli il Pastore per amore, ò per forza, e ciò per accertarsi del la verità, e per chiarezza di tutti. Andarono i gentil'huomini per ritrouare Domenico; ma poco prima, che essi arriuassero doue egli era, il Demonio l'auuisò che due Frati Minori col capuccio erano venuti in Giuremena, i quali erano da lui grandemente abborriti, perche erano gran nemici suoi, & alle sue cose molto contrarij, e che vno di essi mentre era in Castiglia gli haueua cauato quell'occhio, che gli mancaua, e che veniuano il tal, & il tale gentil'huomo per condurlo doue erano i detti Frati, auuisandolo à non andarci, & in caso, che lo violentassero, sopra il tutto si guardasse d'entrar in Chiesa, e di farsi il segno della Croce, promettendoli, ch'altrimenti facendo, subito l'affogheria. Giunto quei gentil'huomini doue egli era, trouarono il meschino perduto, e dal nemico ingannato nascosto in vna macchia, nè potendolo disponere ad andare con essi, lo menarono per forza à Giuremena, & arriuato al Cimiterio della Chiesa non voleua andar più innanzi, nè entrar in Chiesa, come gli haueua comandato il Demonio, per il che chiamarono i Frati che stauano confessando, i quali venuti doue era il Pastore, pregarono quegli huomini, che lo conducessero in Chiesa, & aspettassero, fin che hauessero finito*

Regola del Demonio à quelli che lo seruono.

A nito di confessare, dicendo. Se costui è Santo, non disprezzarà d'entrar in Chiesa, si che non potēdo quei Signori con le loro persuasioni far entrare Domenico in Chiesa, sforzatamente, ve lo condussero. E nell'entrar fu notato da' Frati, e da molti altri, se si faceua il Segno della Santa Croce, e se faceua riuerenza all'altare, ma egli non fece segno alcuno di Christiano, anzi voltò le spalle al Santissimo Sacramento, & affisò gli occhi addosso à i Frati, lamentandosi dell'aggrauio, & ingiuria, che gli era stata fatta, hauēdolo qui- ui condotto contra sua voglia: Non cessaua in quello istante di mormorare il popolo contra i Frati, dicendo che come maligni, & inuidiosi perseguitaua- B no quell'huomo Santo, à loro da Dio mandato.

Finito c'hebbero i Frati di confessare, se ne andarono al Pastore, il quale insieme con molti altri staua querelandosi de i Frati, e Frate Antonio gli rispose, che non gli haueuano fatto ingiuria alcuna, hauendolo constretto entrar in Chiesa, la quale tutti i Santi, & amici di Dio amano, e riuerisco- no, andandoui souuente ad adorare con diuotione la Santissima Croce, e CHRISTO in quella Crocifisso, & adornato di quei pretiosi segni di salute. E perche Frate Antonio haueua visto, che nell'entrare costui in Chiesa non fece riuerenza all'Altare, nè all'imagine del Crocifisso, nè meno si fece il segno del Christiano, pregò il popolo, ch'iui era presente, che gli faceße far il segno della Croce. A che fare lo sforzarono, onde segnatosi lo sfentu- C rato à suo dispetto, fu subito dal Demonio aspramente tormentato, gettandolo spesse volte in terra, & altre alzandolo in alto, e lasciandolo poi cadere, nè alcuno de i circonstanti lo potea aiutare, se non Frate Antonio, che gli teneua sopra la mano, acciò che'l Demonio non lo portasse in altra parte: E mentre che così lo trauagliaua, il Demonio cominciò à dire con voce humana contra'l Frate, che tutti l'vdirono: Io ti castigarò Frate, se tu non mi lasci tormentare questo mio seruo in quello che mi piace, perche è della mia giurisdittione. Il seruo di Dio sentendo tal parlare, subito si fece il segno della Santa Croce, chiamando diuotamente, il nome di GIESV, e pregandolo à non voler leuar la sua mano dal corpo di quello sfortunato: Allhora il Demonio fece torcer il volto à Frate Antonio, e la D bocca bruttamente da vna parte, onde il compagno, & il popolo tutto fuggirono, e restò Frate Antonio solo col demoniato, inuocando il Diuino aiuto, e supplicando il Signore, che non permetteße, nè lasciaße essercitar al Demonio la sua crudeltà in quella creatura, e fattosi il segno della Croce sopra'l volto, e bocca torta, tornò nel suo primo essere. Dipoi facendo il medesimo sopra Domenico, restò anch'egli libero dall'oppressione del Demonio. Tornarono le genti, & instantemente lo pregarono, che faceße confessar al Pastore il suo peccato in publico. Il che non volse egli fare, temendo, che'l Demonio l'ammazzasse subito, perche ancora s'affaticaua molto per leuarglielo dalle mani: Ma ben attendeua à consortar, e consolar il pouero Dome-

Croce, e sua forza contra i Demonij.

Virtù del Sacramẽto della Penitẽza.

nico, il quale, (benche con molto timore, perche il nemico per molte vie tentaua d'vcciderlo) si confessò da Frate Antonio, e datagli l'assolutione con penitenza salutare, non cercò il Demonio di rimouerlo dalla custodia del seruo del Signore, nè di più dominarlo. Allhora il Pastore raccontò alla presenza del popolo intieramente ciò che era passato fra'l Demonio e lui, e particolarmente di quei sette giorni, ch'ei stette nascosto nella Valle, acciochè si credesse, che fusse morto. Et in tal modo hebbero fine i suoi falsi miracoli. Ma il Demonio, che sempre s'affatica con inganni, e malitie di ben pagar i seruitori suoi, fece, che fra vn poco di tempo appareuero vn giorno molti huomini venerabili innanzi al Pastore, c'haueuano vn buon numero di vacche, e lo pregarono, che le conducesse al pascolo poi à Badaioz à venderle, promettendogli di rimunerarlo cortesemente, vendute che l'hauesse. Credendo Domenico, che quei huomini dicessero il vero, accettò il partito, & hauendo già venduto alcune vacche, veunero i padroni, à i quali erano state dal nemico rubbate, e come ladro lo fecero pigliare. Interrogato, come haueua hauuto quelle vacche, rispose, ch'alcuni nobili glie le haueuano dato, acciochè le vendesse sù'l mercato, e che li insegnarebbe alla giustitia, se colà fosse condotto. Vi andarono, nè trouando alcuno nel luogo, oue gli furono consegnate, fu Domenico sententiato à morte, e come ladro l'appiccarono. E questo fu il premio che'l meschino riceuè dal suo pessimo Sig.

Di Frate Martino Martini, ch'è sepolto nel Conuento di S. Francesco in Lisbona. Cap. XX.

Croniche antiche.

IN Lisbona fu Fra Martino Martini Frate Laico nel Conuento di S. Francesco molto honoratamente sepolto. Fu huomo di perfetta vita, feruentissimo nelle orationi, e marauiglioso nei miracoli. Non portò mai tonica, ma si seruì sempre del semplice habito, & andò discalzo in sua vita. Non mangiaua se non pane, beueua solamente acqua. Staua la notte vigilante in oratione, non senza molte lagrime, e con aspre discipline di continuo il suo corpo affliggeua. Di cui publicamente si diceua, ch'essendo egli cuoco, e volendo alcuni gentil'huomini per loro diuotione mangiare con i Frati mandarono la prouisione per tutti; la quale à lui consegnata si serrò in cucina; e postosi in oratione vi stette fin'allhora di Terza. Et andando il Guardiano alla cucina, vidde che non era ancor acceso il fuoco, di che turbatosi, temendo, che quei diuoti gentil'huomini, restassero offesi, si lamentò, e riprese Fra Martino della sua negligenza. Ma egli c'haueua tutta la sua speranza in Dio, rispose. Non vi turbate c'hoggi Nostro Signore prouederà compitamente à i suoi poueri serui in modo, che non patiranno, per la mia negligenza. Et vscito il Guardiano di cucina, serrò la porta, e prostrato con le ginocchia in terra, accese la fornace del suo cuore con scintille di diuote orationi, e postosi innanzi al Sig. con l'infocato spirito

Oratione acquista cose grandi.

della

A della Carità, subito gl'apparuero de gli Angeli in forma di giouinetti, che accesero il fuoco, & in poco tempo apparecchiarono tutto quello, ch'era di bisogno per la tauola: E Frate Martino andò subito ad auuisar il Guardiano, che si ponesse à tauola à suo volere con quei gentilhuomini, che ogni cosa era apparecchiata: Onde postisi à mensa, mangiarono allegramente l'apparecchio de gl'Angeli, e veduto da i Frati cosi gran miracolo, ne resero innumerabili gratie al Signore.

D'alcuni casi marauigliosi, per i quali si manifestò la diuotione dell'habito di San Francesco. Cap. XXI.

B

NEL Regno di Portugallo vicino alla Città d'Euora nella Villa di Montemaggior il nuouo, furono marito, e moglie assai diuoti del Padre S. Francesco, e della sua Religione, & erano come fratelli à i Frati, loro hospiti: Haueuano costoro in casa vn giouinetto, che da putto s'era alleuato con i Frati, e quando veniuano ad alloggiar in casa de i padroni, questo figliuolo con molta diuotione gli lauaua i piedi, e diligentemente li seruiua: occorse che questo giouinetto chiamato Giouanni, essendo andato ad Euora con la padrona, grauemente s'ammalò, onde si ridusse subito al punto della morte, e per ciò disse alla padrona. Signora io conosco, che son morto, però sappiate, ch'io desidero d'esser sepolto nel Conuento de Frati Minori, e con l'habito loro, si che quanto posso vi prego à cõtentarui di consolar in ciò l'anima mia: Figliuolo sappi disse la Signora, ch'essi non accostumano di dar il lor habito, se non à morti nobili, & à persone di grado honorate, & per ciò contentar ti deui solamente d'esser sepolto nel Monasterio loro. Morì il buon figliuolo, e fù sepolto nel Cimiterio de i Frati. D'indi à quattro anni volendo sepellir vn'altro in quel luogo, aperta la sepoltura, trouarono Giouanni vestito dell'habito di S. Francesco, di che restarono tutti pieni di marauiglia, non sapendo come fosse in quel luogo commune sepellito alcuno con l'habito, non essendo Frate. La padrona, che allhora staua in Euora scoprì il desiderio, e la diuotione, con la quale morì Giouanni, per il che tutti crederono, che Dio miracolosamente gli hauesse dato quell'habito, che quella Signora gli haueua negato, risguardãdo più alla nobiltà del cuore diuoto, che al sangue illustre del mondo.

Cron. che antiche.

Iddio condescende più à buoni desiderij, che à la nobiltà del sangue.

Nell'istesso Conuento d'Euora occorse vn caso di perpetua memoria vtilissimo per suegliare la sonnolenza nostra. Staua in quel Conuento vn Frate Domenico da Lisbona giouine, oppresso da vna gran febre, e per essa, e per la calda stagione, essendo egli molto afflitto, si cauò l'habito, e venuta l'hora di Compieta, l'infermiero andò in Chiesa per appicciar vn lume, e stando solo il tribulato infermo, entrò nella cella gran numero di Demonij, che presero il letto, & il Frate insieme alzandolo in alto per portarlo fuori di vna fenestra, onde gridaua egli ad alta voce: Tornando l'infermiero col lume acceso,

Vituperato da Dio nell'habito della Religione.

e vedendo il letto con l'infermo in alto, hebbe tanto spauento, che non poteua parlare, nè meno sapeua che fare, l'infermo lo pregò che gli porgesse l'habito, & egli tutto tremante così inuolto come staua, glielo gettò sopra il letto. Fù veramente cosa di gran merauiglia, che subito che l'habito hebbe toccato il letto, lo lasciarono i Demonij cader in terra. L'infermo si riuestì l'habito, e prouò quanto sicura armatura era contra i maligni spiriti.

E

Come fù eletto il Decimo Ministro Generale, e della singolar diuotione, c'hebbe Papa Nicolò Terzo all'Ordine de' Frati Minori. Capitolo XXII.

F

Croniche antiche. S. Anton.

L'Anno del 1279. si celebrò il Decimonono Capitolo Generale in Assisi d'ordine di Frate Girolamo d'Ascoli Cardinale, che come Ministro Generale gouernaua l'Ordine di volontà del Papa, fin' all'elettione del nuouo Generale, che fù Frate Buonagratia della Prouincia di Bologna, e fù creato in sua assenza, il quale, conforme al suo nome, era benissimo dotato della gratia del Signore. Subito, che fù auuisato d'esser stato fatto Generale, venne ad Assisi, e finito il Capitolo, Papa Nicolò Terzo gli fece intender, che trattasse con i Ministri Prouinciali, e sapesse da essi, se voleuano, che si facesse alcuna ordinatione per la Religione. E dopò hauerne lui trattato, alcuni andarono à i piedi di Sua Santità, chiedendogli à nome del Capitolo à dargli vn Cardinale per Protettore dell'Ordine, ouero s'egli si fosse contentato d'esser immediatamente, come fù la santa memoria d'Alessandro Quarto suo predecessore, che à loro saria di maggior contento. Dipoi gli dimandarono, che volesser far vna dichiaratione Apostolica sopra la Regola, per leuare molti dubbij, e contese. Il Papa prudentemente rispose, che se ben voleua essere lui principal Protettore, gli pareua però bene, che n'hauessero vn'altro Cardinale, come comanda la Regola, e tolto c'hebbe Sua Santità il voto di ciascuno di quei Ministri, assegnò loro per Protettore Matteo de' Rossi Cardinale del titolo di Santa Maria in Portico suo cugino, per fargli conoscere quanto gli amaua. Vnito dunque il Ministro Generale cō gli altri suoi Ministri, chiamati à posta innazi al Papa, oue era ancora il Cardinale de' Rossi, sua Santità voltatosi al Cugino, cominciò così à dire. Fra l'altre cose più pregiate così d'honori, come di commodità, & aiuti datiui per arriuar alla beatitudine, nessuna nè più cara, nè più vtile, nè più atta dare vi possiamo per conseguire questo fine, quanto farui particolar Protettore, fautore, e coadiutore della Serafica Religione de i Minori, però sopra ogni altra cosa con paterna cura, e diligente, siaui quest'Ordine à cuore. Il che fù detto da Sua Santità con tant'affetto di spirito, che le parole erano dalle lagrime accompagnate, e furono di tal forza, che tutti i circonstanti diuotamente lagrimauano. Cessato il pianto, e passato buon spatio di tempo in silentio, re-

G

Frati richiedono al Papa la dichiaratione della Regola.

H

Deuotion singolare, che haueua Papa Nicolò Terzo, à l'Ordine de i Frati Minori.

primendo

A primendo il Papa quella fiamma di deuotione, tornò à ripigliar il suo ragionamento, dicendo: Noi non potiamo dilatarci molto in simile materia, perche la natura nostra non lo comporta, sì per la debolezza, come per la tenerezza, e stendendo la mano diede il suo anello al Cardinale, e gli disse: A voi raccommandiamo la Religione de' Frati Minori, poi subito cominciò à dichiarare quelle parole, che sono nella Regola, circa l'vfficio del Protettore, cioè che sia Gouernatore, Protettore, e Correttore dell'Ordine, che quest'Ordine, non ha bisogno del vostro gouerno, perche è pieno d'huomini prudenti, che bastano per sapere, e poter gouernarlo. Nè meno ha bisogno delle nostre B correttioni, perche vi è tant'Ordine, e vigilanza de' Prelati così segnalati, ch'è quasi impossibile che vi si troui trascuraggine, ò diffetti notabili, perche vi sono i Guardiani, e se questi mancassero del debito loro, vi sono i Custodi, sopra i quali sono i Ministri Prouinciali, e sopra essi è il Generale, & il Capitolo di tutta la Religione. Onde à me pare, che quando venisse cosa degna di correttione, non possa mancare fra tanti, che da qualchuno non sia corretta. In vna cosa hanno questi Frati bisogno del vostro aiuto, ch'essendo poueri, è deboli, e molto inuidiati, & indebitamente turbati, nè potendo da essi far resistenza, voi con l'opera vostra, & auttorità di Protettore, habbiate gran cura di loro, protegendoli affettuosamente nelle occorrenze. Et con queste parole Sua Santità diede fine al suo ragionamento.

Che potestà habbia il Cardinal Protettore sopra l'Ordine de' Frati Minori.

C

Espositione della Regola fatta da Papa Nicolò Terzo, e della sua morte. Cap. XXIII.

DOPO il suddetto giorno, volendo Sua Santità reprimere il parlar mordace, e temerario d'alcuni arditi contra la Regola, e dichiarare certi dubbij di quella, si ritirò, per esser tempo d'Estate à Soriano, oue s'occupò per due mesi intorno à questa dichiaratione, hauendo lasciato ogni altro suo, benche importante negotio, non senza marauiglia di tutta la Corte, tanto più non sapendosi la causa di questa sua ritirata, se non da gli interessati, & era con sua Beatitudine in questa consulta il Ministro Generale, & i D discreti Frati, F. Bentiuenga Cardinale, e Vescouo Albanense, F. Geronimo, Vescouo Prenestino, e Cardinale ambidui Frati Minori, e fra loro fu compita la Decretale: Exijt qui seminat. Sua Santità la fece essaminare, e disputar poi diligentemente da huomini prudentissimi, e famosi Dottori di quel tempo, cioè Messer Pietro Vicecancelliero, e Messer Conte Auditore di Milano, i quali furono poi fatti Cardinali. Con questi v'interuenne ancora Messer Angelo Auuocato della Romana Corte, & il Protonotario Benedetto, che fu dapoi Papa Bonifacio Ottauo, finalmente fu disputata, e ben discussa innanzi al Collegio de i Cardinali. Vsata che fu sopra ciò tutta la diligenza possibile, S. Santità la fece publicare dal Protonotario, che l'haueua dettata

Croniche antiche. S. Antonio. Platina. Mariano.

S. Francesco raccomman do l'Ordine suo à questo Protonotario.

e composta, il quale passò à miglior vita l'anno del 1279. Questa dichiaratione fu dal detto Benedetto, dopò che fu creato Papa, e nominato Bonifacio Ottauo, incorporata nel sesto libro delle Decretali nel titol. De verbor. significat. dichiarando essa esser autentica, e degna d'essere da tutto il mondo approuata. Papa Clemente Quinto la laudò molto nella sua Clementina, che comincia. Exiui de Paradiso, e nel Concilio Vienense di Francia nel titolo. De verb. significat. Il medesimo fecero altri Pontefici. Nell'istesso anno Papa Nicolò Terzo diede vna Regola autentica, sotto la quale doueuan viuere le Monache di S. Maria dell'Humiltà ch'eresse il Re di Francia nel Vescouado di Parigi, intitolata Regola delle Monache Minori di Santa Maria dell'Humiltà. L'istesso anno mandò anco Sua Santità la Regola de' Frati Minori autentica à tutte le Prouincie dell'Ordine, e mandò lettere per tutta la Christianità, nelle quali faceua fede delle piaghe di CHRISTO impresse nel corpo del Padre S. Francesco, e costrinse F. Giouanni Pechano Inglese valentissimo Teologo ad accettare l'Arciuescouato Cătuariense in Inghilterra. Questo celeberrimo Dottore compose l'vfficio della Santissima Trinità, che comincia. Sedenti super Solium. Passò di questa vita al Sig. Papa Nicolò Terzo il terzo anno del suo Pontificato in Soriano nell'Ottaua dell'Assontione della Madonna l'anno del 1280. lasciando in gran tristezza la Chiesa Santa per la sua perdita, perche, secondo che scriuono gli Auttori, fu questo supremo Padre d'animo inuitto, di perfetto consiglio, e di vita, e costumi tanto Santi, che lo chiamarono volgarmente, huomo ben composto. Amaua, & honoraua gli huomini di buone lettere, specialmente quando erano accompagnate da virtù, e prudenza. Nel promouere alle dignità, e dispensare gli vfficij honorati non procedeua à compiacenza, ma si seruiua egli ne i più degni gradi, & vffitij, de' virtuosi, e letterati. Fece innalzare, & abellir molto gli edificij della Chiesa Romana. Augumentò grandemente il culto diuino, multiplicò il numero de' Canonici, de' beneficiati, e de' Ministri della Chiesa. Ordinò gli vfficiali della Corte Romana, e le case, oue hauessero da habitare, acciò che più facilmente fossero ritrouati da quei, c'haueuano da negotiare in Corte. Alcuni Historici scriuono, che non si vidde Papa innanzi à lui che celebrasse cosi diuota, e santamente, perchè mai faceua quel Santissimo Sacrificio senza copiose lagrime. Era diuotissimo delle Religioni, e particolarmente di quelle de i Frati Minori, per la professione che in esse si fa, di sprezzare le cose temporali, nella quale fece vn Decreto, che dichiaraua alcuni dubbi della Regola loro. Alle Chiese vacanti non fu Pontefice, che con maggior prestezza, e maturità prouedesse di lui; dandole à persone idonee dotate di virtù, e Religione. S'informaua prima de' costumi, e dottrina di molte persone, e quando vacauano le Chiese, le daua subito, dicendo essere periculum in mora, perche non mãcaua chi molto auidamente cercaua d'occupare le dignità Ecclesiastiche.

Dichiaratione della Regola in che anno fusse fatta da Nicolò Terzo.

L'Auttore dell'vfficio della Santiss. sima Trinità.

Morte di Papa Nicolò Terzo.

Ordini fatti da Nicolò Terzo per il ben commune.

Prouedimento di Papa Nicolò Terzo nella vacatione delle Chiese.

Anche. Licentiò dalla Corte i Notari, e Tabellioni, come persone di gran pregiuditio alla Republica, perche sogliono viuere del sangue de' poueri litiganti, imitando in questo l'orme de' suoi predecessori Gregorio Decimo, e Giouanni Vigesimoprimo. Stabilì ancora molte ordinationi Ecclesiastiche per gouernare giustamente le cose del Clero, e del popolo Christiano, come si vede nel titolo di quelle fontioni, e determinationi. Fù pronostico della sua morte il Teuere, il quale venne tanto alto in Roma, che andò quattro piedi sopra l'altare della Rotonda. Il suo corpo fù portato à Roma, e riposto in San Pietro in vn sepolcro di diaspro molto ben lauorato nella capella di S. Nicolò, & esso fece fare il detto Sepolcro in vita. Si dice che fù trouato il suo cuore inuolto in vn panno di colore dell'habito de i Minori, de i quali ei fù tanto diuoto, che soleua dir alcuna volta, che essi ben lo potriano offendere, ma ch'egli non potria essere mai da loro offeso. Il che di raro si ritruoua ne i gran Signori, che sogliono grandemente risentirsi, quando riceuono da alcuno qualche disgusto.

Diuotion grande del Papa à l'Ordine de' Minori.

D'alcuni Religiosi degni di memoria, i quali fiorirono nel tempo di questo Ministro Generale. Cap. XXIIII.

Cronicheantiche. S. Antonin. Cõformità; Mariano. F. Gualterio.

FIORI nel tempo di Buonagratia Ministro Generale Fra Gualterio di Burges Maestro in Teologia, e Ministro della Prouincia di Turonia, il quale dopò hauer fatto resistenza, fin' all'incorrere in disubidienza, fù astretto da Papa Nicolò Terzo ad accettar il Vescouato Pitauiense, ouero per altro nome di Poitiers. E benche il Generale supplicasse à Sua Santità, che non volesse rimouere sì venerando Padre da quella Prouincia, per esser di molto profitto il suo gouerno, & essempio, tuttauia preualse la volontà del Papa, che rispose con tal'huomo volere proueder alla Chiesa abbandonata. Fù questo seruo di Dio di tanta Santità, ch'alcuna volta fù veduto, predicando egli, discendere dal cielo sopra la sua testa vna candidissima colomba, non senza marauiglia de gli Audienti, secondo che contaua vn Canonico honorando della Catedrale di Poitiers. Volendo questo Santo Prelato vestir vna volta alcuni poueri, comandò al suo Maggiordomo, che comprasse del panno, nè trouandosi danari, lo pigliò à credito, promettendo al Mercante con polizze di pagare fra tanto tempo, & auuicinandosi il termine del pagamento, vn'huomo simile al Maggiordomo fattosi fare la ricenuta, satisfece al debito. E spirando il tempo volendo il Maggiordomo pagare, trouò che'l mercatante era stato satisfatto, di che restò marauigliato il Maggiordomo, sapendo di non hauerlo pagato egli, nè trouando in tutta la terra, chi ciò hauesse fatto, si giudicò, che Nostro Signore hauesse per mano d'vn'Angelo pagato quel debito, per essersi fatto per souuenir à i poueri. Gouernando questo Santo Pastore con gran zelo della salute spirituale dell'anime

Iddio come proueda alla necessità de gl'huomini giusti.

il suo Vescouato, venne in controuersia con l'Arciuescouo di Burdeos, che fù poi Papa Clemente Quinto, sopra alcune cose appartenenti al suo Vescouato, per la qual differenza, salito dopò alcuni anni l'Arciuescouo al Papato, priuò il Vescouo del suo Vescouato, e lo fece ritornar alla Religione. Venendo questo buon Padre al fine della sua vita, si trouò nella sua mano destra vna scrittura d'appellatione della sentenza data contra lui da Clemente Quinto circa la depositione del Vescouato dinanzi al giusto Giudice, la quale haueua fatto egli innanzi la sua morte, e la teneua così stretta, che non potendogliela cauar di mano, & essendo con quella morto, fù anco con essa sepolto. Fù illustrato dopò la morte con molti miracoli. Risanò principalmente alquanti oppressi da febre quartana. Due anni dopò la sua morte venuto il Papa à Poitiers, & essendogli riferto della protesta fatta dal Vescouo morto, e come la teneua in mano, volendosene chiarire, fece aprire la tomba, e visto, che ancora la teneua così, per molta diligenza, che facesse vsare, mai se gli puote cauare dalla destra, nella quale tenacemente la conseruaua, fin che gli promessero di restituirgliela: Alhora hauutala, e vistala con molta ammiratione il Papa, glie la fece tornare. L'Auttore delle Conformità racconta il caso in altro modo, e dice, che'l Papa si ritrouò in Poitiers alla sua morte, e che mentre si faceuano le sue essequie, mandò à leuargli il scritto dalla mano, nè lo lasciò à i Vescoui, nè à i Cardinali, che ciò tentarono, ma solo al Papa, che vi trouò scritte le seguenti parole. Che per hauerlo ingiustamente deposto dal suo Vescouato, lo citaua, e che fra tanti giorni comparisse dinanzi al supremo Giudice.

Scrittura di appellatione à Dio trouata nella morte di F. Gualtetio.

Nel medesimo tempo fiorì il Beato Fra Torello del Terz'Ordine in Casentino vicino alla terra di Poppi; il qual morì, stando con le ginocchia nude in terra, e le mani alzate in alto, e gli occhi voltati al Cielo, e così raccommandando l'anima sua à Dio, se ne volò il suo glorioso spirito al Paradiso.

F. Torello del Terz'Ordine, e sua morte.

Fù in Prouenza vn'huomo di gran Santità detto Rostagno del Terz'Ordine, ch'è sepolto nel Conuento d'Aquis della Custodia di Marseglia, il quale di quanta perfettione fosse in sua vita, ne fanno testimonianza i molti miracoli, ch'ei fece dopò la morte sua. Fiorì in Ancona nella Prouincia della Marca la Beata Benuenuta del Terz'Ordine, la quale essendo maritata, era molte volte visitata con spirituali consolationi, e Diuine riuelationi.

Rostagno, sua vita, e morte.

B. Benuenuta d'Ancona.

D'vn

D'vn Santo Frate dell'Ordine de' Predicatori, e di Papa Martino Quarto. Cap. XXV.

OCCORSE nel medesimo tempo, che F. Mutio dell'Ordine de' Predicatori, religioso di grande humiltà, e feruente Predicatore contra gli heretici, fù mandato dal Conuento di Tolosa à predicar ad Albia, e sapendo ch'erano già molti giorni, che i Frati Minori, con i quali alloggiaua, s'affaticauano per trouare dell'acqua, nè la poteuano trouare, mosso il buon Padre à compassione dopò hauer fatto feruente oratione à Dio, insegnò à i Frati vn luogo, dicēdo: Nel nome di GIESV cauate qui, che trouarete dell'acqua. Morì questo seruo del Signore in detto luogo, e fù con gran veneratione sepellito nella Chiesa de i Frati Minori, doue più di cinquanta infermi, che si raccommandarono alla sua intercessione, furono miracolosamente risanati.

Fioretti. Cōformità. F. Mutio dell'Ordine de' Predicatori.

Nell'anno del 1281. e nel giorno della festa della Catedra di San Pietro in Viterbo fù eletto per Papa Simone Cardinale del Titolo di Santa Lucia Francese, che si chiamò Martino Quarto, il qual portaua tant'amore alla Religione de i Frati Minori, che secōdo di lui s'afferma, ogni sera gli daua l'assolutione in qual luogo si fossero. Questo Santissimo Padre, alla presenza di F. Matteo d'Acquasparta Dottore del Sacro Palazzo confermò l'Indulgentia Plenaria di Portiuncula nel suo proprio giorno: E per leuare ogni occasione à i maldicenti, ve la pose di nuouo, poi che i detrattori diceuano, che non ci era. Il Ministro Generale comandò per Santa vbidienza, e sotto pena di scommunica, che nel giorno di detta Indulgenza non si riceuesse offerta in quel luogo, e che la già riceuuta non si spendesse per bisogno de i Frati, accioche la Santa Indulgenza non fosse calunniata da i maligni, ò da essi tenuta in poco conto, poi che diceuano; ch'era procurata da i Frati per loro auaritia, e perche non mancasse la diuotione nelle genti. Questo Generale mandò nel suo tempo molti Frati di vita essemplare, e di santi costumi, e molto zelosi della salute delle anime nelle terre de gl'Infedeli, nelle parti d'Aquilone, de i quali alcuni furono martirizati, come si dirà più auanti. Raccontaua questo Generale, che nel tempo che furono aggiunte trenta Sedie al Choro di Parigi secondo l'Ordine di S. Buonauentura era vna donna in luogo lontano diciotto leghe da Parigi, di molta perfettione, & illuminata con la Diuina gratia, la quale vidde vna volta la seguente visione, cioè, che di trenta Frati del Conuento di Parigi, che moriuano, cinque anime loro furono portate in Purgatorio, e vinticinque in Cielo, e che l'vltimo delli trenta fù posto nel Choro de' Serafini, il nome del quale non gli fù detto. E raccontando la donna questa visione al Guardiano, & à Frate Roberto Nebij, le fecero essi instanza, che se ciò era vero, pregasse Dio che lo confermasse riuelando il nome di quel felice collocato fra i Serafini. La diuotissima donna fatte calde orationi, vidde

Elettione di Papa Martino Quarto.

Confermatione dell'Indulgenza di Portiuncula fatta da Martino Quarto.

Caso degno di memoria della morte di trenta Frati Minori.

vidde vn'altra volta la medesima visione, e le fù riuelato, che'l nome di que felice era Venantio. Hauuta tal risposta i Frati mandarono subito vn messo al Conuento di Parigi, e ritornato da lui intesero, ch'erano morti trenta Frati, fra i quali quello, che si chiamaua Venantio era Laico, & huomo di gran santità, il cui vfficio era di distribuire i panni à i Frati, e di rappezzar i vecchi, e ciò faceua con tanta carità, che meritò da Dio così gran premio.

F. Venantio santissimo.

Questo Ministro Generale celebrò il Vigesimo Capitolo Generale nella Prouincia d'Argentina in Alemagna l'anno del 1282. & iui commandò à Filippo Ministro della Prouincia di Toscana, che con molta diligenza cercasse di saper in qual giorno furono impresse le piaghe di CHRISTO nel corpo del P. S. Francesco, perche si diceua, ch'era stato riuelato ad vn Frate semplice, ma d'altissima contemplatione, come nel seguente Capitolo trattaremo. Questo venerando Generale finì i suoi giorni nel Conuento d'Auignone, alla morte del quale si dice, che miracolosamente sonarono le Campane da se nelle sue essequie, in testimonio della perfettione, e santità della sua vita.

Capitolo Generale Vigesimo.

F

Della riuelatione del giorno, nel quale furono impresse le piaghe del Saluatore nel corpo del Serafico Padre San Francesco. Capitolo XXVI.

Cõformità. F. Mariano Fioretti.

IO Frate Filippo Ministro della Prouincia di Toscana volendo satisfare al commandamento fattomi dal Venerabile Padre F. Buonagratia Ministro Generale nel tempo, che si celebrò il Capitolo Generale in Argentina, cioè, ch'io facessi con molta diligenza inquisitione per sapere di vna riuelatione, che si diceua essere stata fatta del giorno, e dell'hora, che furono le sacratissime piaghe di CHRISTO impresse nel corpo del Glorioso P. S. Francesco, non mancai d'vbidire come era obligato. Fatta dunque ogni possibile diligenza, trouai vn Frate Laico dell'Ordine nostro, huomo di gran purità, e di vita approuata, & essemplare, dal quale ho inteso, hauer lui hauuto alcune diuine riuelationi, e gli commandai, che sopra ciò mi dicesse la pura verità. Inteso ch'egli hebbe la mia dimanda, con profonda humiltà, e pura intentione, mi rispose: Che per il tempo passato F. Giouanni di Castigliano d'Arezzo allhora iui Custode gli fece molta instanza, che pregasse N. Sig. & il P. S. Francesco à riuelarli il giorno, e l'hora, che quelle santissime piaghe furono impresse nel suo sacrato corpo nel Monte dell'Aluernia, e da così calde preghiere di quel Padre astretto, andò con sua licenza à quel Monte l'anno passato del 1282. e giunto à quel santo luoco, si messe subito in oratione nella Capella fabricata, doue si crede, che riceueße il Santo quelle santissime stimmate. Et vn Venerdì di notte con grande humiltà dimandò à Nostro Signore, che riuelasse questo diuinissimo atto ad alcuna persona. Quiui subito apparue vna gran luce di color d'oro, e così chiara come se fosse di mezzo giorno,

G

H

Capella doue fù S. Francesco adornato de segnali di Christo.

A zo giorno, e bel sereno, del quale splendore n'hebbe egli qualche timore: Ma fattosi il segno della Santa Croce, e chiamando il nome di GIESV riprese forze spirituali, e perseuerò nell'oratione. Et essendo stato così alquanto, gli apparue vn'altra luce maggiore di splendore, e chiarezza, di che fatto più timoroso, e però segnatosi di nuouo, nominò più affettuosamente il nome di GIESV, quello della Gloriosa Vergine, e di S. Francesco, & augumentandosegli la forza, cōtinuaua tuttauia nella sua oratione, e passato alquāto d'interuallo sparue quel splendor si grande: e violentata la sua forza dalla terza luce, che vltimamente apparue, si distese con la faccia in terra. Ma subi

Giorno, e hora che S. Francesco hebbe le stimmate.

B to confortato nello spirito, e rinforzatosi tornò à porsi di nuouo in ginocchioni, come prima, e mirando verso la porta di detta Capella, vidde il P. S. Francesco, ch'à lui s'auuicinaua dicendogli in latino, figliuolo, che fai tu qui? Ma il Frate tacendo con segni estrinsechi, e con l'affetto del cuore gli manifestò il suo desiderio: E S. Francesco gli parlò vn'altra volta in volgare, dicendo; che riuelatione dimandi tu al Signore nelle tue orationi? Allhora egli rispose: Padre io pregaua il Signore, che si degnasse di farmi saper'il giorno, e l'hora, nella quale furono impresse in voi le piaghe della sua passione. Rispose il Santo Padre: Nostro Signore si contenta, & io vengo per dirtelò, e mostrandogli le piaghe gli disse. Il giorno dell'Essaltatione di Santa Croce sù i primi Vesperi venne à me vn'Angelo in forma di Serafino, e la mattina à buon'ho

C ra, essend'io andato al mio solito luogo per orare al Signore, viddi venire per l'aria vn Crocifisso giouinetto, che ver me calaua in forma di Serafino con sei ali. E perche attendendo à risguardarlo mi sentij compugnere di riuerenza, cadei subito con le ginocchia in terra, non intermettendo mai la mia oratione. Venendo dunque il Signore alla volta mia con grandissima luce, illuminando tutto quel Monte, mi disse, che gli donassi qualche cosa: Et io, sapete bene dissi Signore, che non ho cosa alcuna da pōterui donare, poiche tutto lasciai per vostro amore, e già v'ho donato quest'anima, e questo corpo. Tuttauia il Signore m'istaua à dargli alcuna cosa, dicēdomi cerca vn poco, e mettendomi io la mano in seno, vi trouai vna bellissima moneta d'oro, la quale subito gli offersi con mia molta marauiglia, e non senza gran riuerenza, &

D in tal modo volse, ch'io glie ne offerisci altre due, che miracolosamente come la prima mi trouai adosso. Poi mi disse: Sai tu ciò che significano queste offerte? Significano i tre Ordini, che con la tua diligenza per mio honore instituisti. Et dopò questo il Santissimo Crocifisso impresse con le sue mani, quelle sacratissime piaghe nel mio corpo, prima nelle mani, poi ne' piedi, & vltimamēte nel costato con grandissimo mio dolore, per il quale non potei resistere di non gridare. Nel medesimo tempo il Signore mi disse alcune cose secrete da non riuelare à persona, che viua: Ma hora giunge il tempo, che s'hanno da publicare, per hauere grā bisogno la mia Religione. Sparue poi la visione, & io mi trouai segnato delle sacrate piaghe del mio Salvatore. E detto questo

Significatione de' tre Ordini instituiti dal P. S. Francesco.

accom-

accompagnato da' buon numero de' beati, il Santo Padre se ne tornò al Cielo. E restò il Frate molto angustiato, non sapendo come gouernarsi in questa cosa. Sopra la quale hebbe altre quattro riuelationi dalli Angeli, & al fine dalla Regina de' Cieli, e da tutti gli fù affermata la riuelatione del Padre S. Francesco esser uera, e gli commandarono, che la manifestasse al suo Ministro, e l'auuisarono, che no'l facendo, incorrerebbe nell'offesa di Dio. Acquietatosi dunque il Frate, in tempo opportuno raccontò à me Ministro le sudette cose, affermandole con giuramento sopra l'Euangelio in Firenze nella nostra cella, alla presenza di Frate Rainiero da Siena Custode di Firenze, e di molti altri venerandi Padri ad honore, e gloria di Nostro Signore.

Cōfermatione delle sudette cose.

D'vn miracolo delle piaghe del Padre San Francesco. Capitolo XXVII.

Fioretti. Cōformità.

NEL Regno di Castiglia furono due huomini ricchi, fra i quali era vna inueterata nemicitia, & era tanto l'odio c'haueua seminato il Demonio ne i cuori loro, che non era stato possibile con mezi humani da metterli in pace, anzi gagliardamente procurauano d'ammazzarsi l'vn l'altro. Essendosi vn giorno armati à posta per trouarsi à combattere in luogo à ciò ordinato, accompagnato ciascuno di loro da molta gente: occorse ch'vna sera passò per quella strada vn'huomo di buona vita, e fama, doue era vno di quei ch'aspettaua l'altro suo nemico in compagnia di molti, e prima ch'ei giungesse doue stauano gli armati, entrò nella Chiesa di San Francesco à far oratione, come era il suo solito à quell'hora, e tenendo coloro, ch'iui aspettauano, che costui fusse vn seruitore del suo nemico, e che venisse à spiare quello che faceuano, l'assaltarono, lo ferirono à morte, e l'vltimo che gli diede fu il capo principale, che gli lasciò il pugnale nella gola, e non lo potendo ribauere, se ne fuggirono tutti. Essendo corsa molta gente al rumore, tutti piangeuano la morte di quell'huomo da bene senza sua colpa. Et per poter hauer stato da confessarsi, & ordinare l'anima sua innanzi, che morisse, i medici lo consigliarono, che non mouesse il pugnale dalla ferita, i quali vsando molta diligenza quella notte fin'al Mattutino in fasciarlo, & in medicargli le ferite, lo lasciarono al fine per morto. I Frati Minori, che gli stauano intorno al letto aspettando la morte di questo lor diuoto, e caro amico, sonarono il Mattutino, e sentendo la moglie le campane, non senza gran copia di lagrime disse: O Signor mio vdite voi il segno, che vi soleua chiamare? Conosciuta da lui la voce della moglie, cominciò à parlar al meglio, che puote, alzando la mano verso il pugnale c'haueua nella gola, come se volesse dire, ch'a'cuno glie lo leuasse, ma (o cosa di gran stupore, e marauiglia) quel pugnale miracolosamēte vscì da se, e con tanta forza andò verso la porta della casa, come se fusse stato tirato da fortissima mano, & inconti-

Miracolo segnalato del Padre S. Frācesco in virtù delle stimate.

A i ncontinente quell'huomo da bene si leuò dal letto perfettamente sano, come se si fosse leuato da dormire. Il che indusse tanto spauento in quei, che erano presenti, che restarono mezi persi, e si credeuano, che quella fosse vna imaginatione. A i quali disse il buon huomo. Non temete, nè habbiate per cosa vana ciò che vedete, perche il Padre San Francesco, del quale sono diuoto, hora parte di quà, & esso ha perfettamente curate le mie piaghe, toccando con le sue Sacrate stimmate ciascuna d'esse, e quando vedeuate, ch'io voleuo parlare, e non poteuo pronontiare la parola, all'hora parendomi, che S. Francesco, se ne volesse andare, e lasciarmi il pugnale nella gola, gli faceuo segno con la mia debole mano, che me lo leuasse, perche altrimente non poteuo più viuere. B Il Santo Padre con le sue proprie mani lo cauò fuori, e lo tirò lontano, come vedeste, poi subito sparue. In tal modo fù risanato quell'huomo dalle sue ferite mortali, e quello ch'è di maggior miracolo, restò senza alcun segno. Per il che tutti glorificarono Dio nel Santo suo, che segnato haueua con le sue piaghe per dar vita, e salute à i penitenti.

Vn'altro marauiglioso caso delle Sacrate stimmate. Capitolo XXVIII.

IN vn Conuento di certi Religiosi occorse vn miracolo notabile delle stimmate del P. S. Francesco nel modo che segue. Era vn Frate di quell'Ordine tanto mal affetto verso del glorioso Santo che nō lo poteua nè vdir nominare, nè vederlo dipinto, nè meno credere c'hauesse riceuuto le stimmate da CHRISTO, e stando questo Frate per stanza in vn Conuento in Francia essendo in capo del Refettorio dipinto vn S. Francesco con le piaghe, perche quei Religiosi del Conuento erano molti diuoti del Santo; onde la malitia d'vno non poteua condannare la santità di molti, anzi la venne ad aggrandire di poi. Incitato quel Frate dal nemico, andò secretamente in Refettorio, e con vn cortello raschiò le piaghe al Santo in modo, che d'esse non restò segno alcuno: Il giorno seguēte essendo il Frate con gl'altri à tauola, e mirando l'imagine del Santo vidde tutte le piaghe, c'haueua rase, più belle, e fresche, che non erano prima, di che s'attristò molto contra se stesso, parēdogli di nō hauerle raschiate bene, e da esso osseruata l'opportunità del tempo, per non essere visto da alcuno, come è costume de i mal fattori, c'hanno in odio la luce, venuta dunque la notte tornò di nuouo à raschiare quei santi segni, perche più non lo turbassero. E posti à l'hora di mangiar tutti i Frati à tauola, il meschino subito guardò la figura del Santo, e vedendo quei segni tuttauia più belli, in luogo di conuertirsi, s'incrudelì ancora più contra il Santo, & accecato nella sua malitia si dispose di commetter il terzo peccato assai più graue, dicendo fra se medesimo. Per Dio, ch'io rouinerò in tal modo quelle piaghe, che mai più appariranno, è come haueua fatto l'altre due volte, nel tempo ch'alcuno non lo

Fioretti. Cōformità. Eccles. 15. Hebr. 4.

Miracolo delle stimmate dipinte in vna imagine di S. Francesco.

poteua vedere, scordatosi che à gl'occhi del Signore ogni cosa è chiara, e manifesta; pigliò vn coltello assai maggior del primo, e con ira, e dispetto cominciò à raschiare, & insieme à scalcinare le piaghe, d'onde incominciò à correr sangue in tanta abondanza, che gl'insanguinò le mani, l'habito, & il volto. Ond'egli pieno di spauento per cosi miracoloso fatto, cascò come morto in terra, nè cessando di distillar il sangue da l'imagine, fattosi giorno entrò il Frate vfficiale nel refettorio per ordinar il luogo; e visto il Frate in terra insanguinato, corse subito à chiamar il Priore, e gl'altri Frati; i quali trouarono quel disgratiato disteso come morto in terra, e conosciuto da loro il suo errore, di lui si dolsero molto: E vedendo, che non cessaua d'vscire da quelle piaghe il sangue, si misero à fregarlo con panni, nè lo poteuano stagnare, si che temendo, che ne seguisse scandalo, se si publicasse vn tanto miracolo, ricorsero subito al Padre S. Francesco, con gran diuotione, discipline, & orationi, accompagnate da caldissime lacrime affettuosamente lo pregarono, che perdonasse à quel Frate l'offesa, e si contentaße di far stagnare quel sangue. Fatta questa feruente oratione, subito per l'humiltà, e diuotione di quei Frati cessò di correre quel sangue: E mentre che diuotamente riueriuano quelle Sante piaghe, ritornarono elle nella loro prima bellezza; e ribauutosi quell'indeuoto Frate, fù per l'auuenire molto diuoto, e timoroso del glorioso Santo, e per quello, che dissero i Frati del Conuento d'Aluernia, questo Frate colà andò per sua diuotione, e vi lasciò del sangue mescolato con la terra di quello ch'era vscito dal costato della detta imagine, e delle pezze, con le quali lo nettarono. Visitò ancora Santa Maria de gli Angeli di Portiuncula, e parimente i luoghi del Padre S. Francesco con amare lacrime, e molta riuerenza, e doue ritrouaua alcuna cosa del Santo, la riueriua con tanta diuotione, ch'induceua quelli ch'erano presenti ad imitarlo: E tutte le sudette cose raccontò egli medesimo à quei del Monte Aluernia à gloria di Nostro Signore, e del suo beato seruo S. Francesco, che lo liberò da tanta cecità, conuertendolo cosi pietosamente al lume della verità. Questo Capitolo è stampato nella prima parte delle Croniche, poco differentemente.

Oratione humile è rimedio di tutti i mali.

Della Riuelatione delle parole secrete, che disse Nostro Signore à S. Francesco, quando gl'impresse le sacrate stimmate, le quali in vita sua non riuelò ad alcuno. Cap. XXIX.

Fioretti. Cõformità

FV vn deuoto, e Santo Frate Minore, il quale sentendo vna volta leggere nella vita del Padre San Francesco ch'esso diceua, che gli disse CHRISTO *alcune parole in secreto, nel tempo, che riceuè le Stimmate, le quali mai riuelò ad huomo viuente: Pensò molte volte nel suo cuore, che parole poteuano esser quelle, e diceua. Non hauendo voluto il Santo Padre dirle mentre stette in questa vita, per ventura le riuelarà hora à chi glie*

A ne facesse instanza, perche in vero deuono essere molto profitteuoli alle nostre anime, e di gran gloria di Dio, e crescendogli tuttauia più il desiderio di saperle, si pose con molto spirito e feruore in oratione, pregando il Signore, che si degnasse di riuelargliele: Continuò otto anni intieri in questa oratione, facendo sempre l'istessa dimanda. Et andando vn giorno con gli altri Frati in Chiesa per render le solite gratie, egli vi restò solo in oratione, accendendosegli più del solito il desiderio di sapere quella riuelatione, & haueua in ciò talmente affissato il suo pensiero, ch'era come fuori di se; onde con feruente spirito, e pietose lagrime chiedeua al Signore, & al Padre San Francesco che gli facessero questa gratia, e tardando assai, andò vn Frate à chiamarlo da parte del Guardiano, che lo voleua menare seco fuori: sentendo egli il commandamento del Prelato, si leuò subito per fare l'vbidienza, la quale di quanto merito fusse, chiaramente si vede da quello, che seguì: Vscendo questo diuoto Frate fuori del Conuento col compagno, incontrarono per strada due Frati, che pareuano venire di strano paese, l'vno assai vecchio, e l'altro di più fresca età: Quando questo diuoto, e caritateuole Frate li vidde, che per esser d'Inuerno, erano bagnati, infangati, e lassi, di loro si mosse à compassione, & al compagno disse, fratello nel Signore, il negotio, per il quale noi andiamo, non è tanto importante, che non possiamo differirlo alquanto: questi Frati come vedi, sono forastieri, & hanno molto bisogno di seruitio, e corporale ricreatione: ti prego à darmi licenza, ch'io vada à lauar i piedi à questo Frate vecchio, e tu li lauarai al compagno, e dipoi andaremo à negotiare quello, che ci è stato imposto; Ritornarono ambidue al Monasterio con li Frati forastieri, & il diuoto Frate lauò subito i piedi à quel vecchio, e mentre li asciugaua gli apparuero le sacrate piaghe, le quali da lui viste strettamente abbracciò i piedi al Santo, e disse alta voce con affettuosissime parole. O voi sete Nostro Signore GIESV CHRISTO, ouero il Nostro Padre San Francesco, e fu così alta, e sonora quella voce, e tanto nuoua, & insolita, che spauentò altri otto Frati di quel luogo, ch'erano ritirati appresso al fuoco per il freddo, e leuatisi tuti à quel gridore, andarono subito doue erano quei Frati, e uiddero con gran marauiglia loro quelle Sante piaghe, e con gran riuerenza furono da loro toccate, e baciate; restando stupefatti di questa nouità sì grande. Il glorioso Santo fece lor animo, dicendogli. Non dubitate fratelli, & vdite quello che hora vi voglio dire. Io sono Francesco, che per Diuin volere instituì tre Ordini nella Chiesa di CHRISTO, e per spatio d'otto anni sono stato dà questo Frate, che mi tiene abbracciati i piedi, tanto pregato, & hoggi ancora con maggior affetto del solito, che gli riueli le parole secrete, che mi disse il Signore quando riceuei queste piaghe, che sono hora à lui specialmente mandato dal Signore, acciò che gli manifesti, voi presente, ciò che egli m'ha chiesto. Saprai dunque fratello che stando io sù'l monte d'Aluernia contemplando la passione di GIESV CHRISTO

Inquisition deuota d'vn Frate delle parole dette al Padre San Francesco da Dio nel riceuer le stimmate.

Come di deuono trattar gli hospiti, e forastieri.

CHRISTO Signor Nostro, riceuei da lui le sue sante piaghe. E mi disse. Io t'ho dato questi mi ei segni, acciò che fatto mio Alfiero, si come nel tempo della mia morte discesi io nel Limbo, e ne cauai quell'anime, che v'erano detenute, così tu à somiglianza mia ogn'anno il giorno della tua festa vadi al Purgatorio, e per la virtù, & efficacia de i Segni, che t'ho dato, caui alcune anime di quelle delli tre ordini, ch'instituisti, e le conduchi teco in Paradiso: Io non dissi mai queste parole ad alcuno, mentre che stetti in vita, perche così m'ordinò il Signore, acciocbe non mi fossero attribuite à presontione, e vanagloria. E questo detto subito sparue. Frate Giacomo Bianco Romano predicò publicamente tutte queste cose, essendogli state raccontate più volte da alcuni di quelli, che furono presenti, quando allhora le disse S. Francesco.

Gratia singolare fatta al Padre S. Francesco dalla diuina liberalità.

Della vita del Beato Frate Stefano, detto per sopranome Coruo, ò Coruino. Cap. XXX.

E' SEPOLTO nel Conuento del Toro della Prouincia di San Giacomo, e tenuto con gran veneratione il corpo di Frate Stefano Coruo, il qual'essendo di fameglia nobile, mentre che staua al secolo, era tutto dedito alle vanità, & al senso. Occorse, che'l giorno del Venerdi Santo, non senza dar occasione di mormorare, entrò nella Chiesa de i Frati Minori nobilmente vestito, senza far differenza da quel solenne giorno à gli altri ordinarij, e stando al sermone, fu talmente commosso, e traffitto il suo cuore con l'acuta spada del dolore della Passione di GIESV CHRISTO Sig. Nostro, che per non dar tempo al tempo, e per non far torto à così santa vocatione, chiamò il Guardiano del Conuento da parte, e gli diede conto della sua buona intentione, e che dentro di se haueua determinato di lasciar il mondo, e vestirsi l'habito della Religione. Il Guardiano per far proua della sua stabilità differiua d'accettarlo, con dargli parole di speranza: Ma egli incitato dallo Spirito Santo, & abruggiato dal fuoco, ch'era nell'anima sua acceso, tanto seppe dir, e fare, che fu riceuuto, e vestito alla presenza di tutte quelle persone, ch'erano restate in quel giorno scandalizate delle sue vanità, alle quali non solo satisfece con la mutatione de i vestiti, e con la rinontia de i beni temporali, ma col riceuer ancor la Croce, e seguire le pedate di CHRISTO Signor Nostro, di cui egli fu buon seruo, & imitatore. Stando questo buon nouello Frate nel Conuento di Città Rodrigo, ch'è vna terra della medesima Prouincia di S. Giacomo, e fattosi perfetto Religioso nell'oratione, & in ogni essercitio di virtù, fu eleuato in vna soauissima contemplatione, nella quale gli apparue la gloriosa Vergine Maria Signora, e stando egli con gran contento per la sua presenza, vn Frate lo chiamò ad alta voce, ma era egli tanto assorto, & attratto in quella visita spirituale, che se ben'il Frate che lo chiamaua, era molto

Conuersione del B. F. Stefano Coruo.

F. Stefano innalzato in estasi.

Amolto à lui vicino, il santo Frate non lo vidde però, nè meno l'vdì, e quello, ch'è di maggior marauiglia non fu esso veduto dal Frate, che lo chiamaua, onde senza dubbio era dal Signore così guardato, acciò che non fosse impedito, nè sturbato in quella estrema consolatione, & anco perche le figliuole di Gierusalem con le opere della vita attiua non lo separassero in quel tempo dall'essercitio santo della contemplatiua. Facendo questo seruo di Dio d'altro tempo nel Conuento di Toro vn'aspra disciplina, gli apparue il Demonio, e gli disse, perche lo perseguitaua ogni giorno così rigorosamente, à cui Frate Stefano rispose, che sempre, & in ogni tempo l'haueua da perseguitare, e con tutte le sue forze. Credimi dunque, rispose il nemico, che molto presto mi vendicarò. E sopraueniendo vna gran solennità, salito il buon Padre sopra vna scala di legno, per aiutar ad accommodare i panni nella Chiesa, il Demonio si valse di quella occasione, e lo fece cader in terra, per la qual caduta, si ruppe vna gamba, e d'indi innanzi andò zoppo di quel piede, ma quando diceua Messa, era cosa miracolosa da vedere, che staua dritto all'altare senza bastone, e non sentiua dolor alcuno, ma finita, subito si doleua, & era astretto à valersi del bastone, col quale si sostentaua.

Psal. 47.

Demonio apparue à F. Stefano Coruo, e di lui si lamenta.

Dicendo Messa vna mattina à buon'hora questo santo Religioso, vi erano due sue diuote discepole nel seruitio di Dio, vna delle quali si chiamaua Donna Maria, e l'altra Donna Eluira: e quando volse alzar il Santissimo Sacramento, l'Accolito che lo seruiua, s'era addormentato; onde vedendo quelle nobili Donne, apparuero due Angeli in forma di bellissimi giouinetti con due gran torcie accese in mano, e dopò leuato il Santissimo Corpo di Nostro Signore, fatte humilissime riuerenze, sparuero, non senza gran stupore, e marauiglia di quelle Matrone, e d'altri, che si trouarono presenti à così gran miracolo.

Riuerenza c'hanno gli Angeli al Santissimo Sacramento.

Stando anco vna notte questo seruo di Dio in oratione nel Coro su la mezza notte vidde vn Frate che sedeua in vna sedia, & haueua vn capuccio, che gli copriua gli occhi, al quale voltatosi dimandò, che faceua iui à quell'hora, gli rispose: Io sono vn Frate defonto, ch'in questo luogo leggeuo, e molte volte ho detto male l'vfficio Diuino, per la qual cosa io sono sententiato dal giusto giuditio di Dio à purgar in questo luogo la mia colpa, e però humilissimamente ti chieggio, che preghi Dio per me, acciò ch'io sia più presto da queste pene liberato: fece il seruo di Dio oratione per il defonto, il qual ogni notte gli appariua, ringratiandolo del beneficio, che riceueua l'anima sua per le orationi di lui, per le quali si sentiua sminuire le pene, e ciò seguì fin all'vltima notte, ch'essendo totalmente liberato, se n'andò alla gloria.

Diffetti commessi ne gli vfficij diuini come si paghino dopò questa vita.

Quando il Beato Frate Stefano andaua alla sua cella, e che passaua per il Cimiterio, faceua sempre oratione per quelli, ch'erano sepolti in detto luogo. Et vna notte, che vi passò, dicendo del bene, per quelle anime molto diuota-

Morti, che leuatosi dalla sepoltura fanno riuerenza al Santo huomo.

mente, si leuarono buon numero di quei morti, e lo ringratiarono, facendogli riuerenza, & inchinandosegli con atto profondo. E

Fra Stefano impetra il dono delle lagrime per vn'altro Frate.

Nel medesimo Conuento di Toro fu vn Frate Anselmo, che venne di luogo solitario à stare nel detto Monastero, e benche fosse huomo diuoto, non poteua però gettar lagrime nell'oratione, come desideraua, onde pregò Frate Stefano, che con le sue orationi ottenesse à lui questa gratia dal Sig. A cui rispose: Fratello vieni ancor tu ad orare per me, ch'io di buona voglia farò il medesimo per te. Andarono ambidue à far oratione, & hebbe quel Frate la bramata gratia, perche sparse copiose lagrime, e per l'innanzi non oraua, ò pensaua mai à i suoi peccati senza abbondanza di lagrime. F

Della morte di questo Santo Frate. Cap. XXXI.

Croniche antiche. Mariano.

Morte del B. Padre Stefano Coruino.

Apparitione del Santo à vna donna diuota

ESSENDO questo seruo di Dio aggrauato da vna pericolosa infermità, che lo conduceua al fine della sua vita, & hauendo diuotamente riceuuto i Santissimi Sacramenti della Chiesa, à l'hora di Mattutino rese la sua beata anima al Signore, ma essendo solo nell'infermaria, perche tutti i Frati erano andati in Chiesa, à laudar Dio, combattendo la natura con la morte, cascò giù dal letto, e subito morto apparue alla sua diuota Discepola la Donna Maria, che staua in oratione, e le disse; Figliuola in quest'hora mi parto dal mondo, & i Frati sono stati così negligenti, che mi lasciarono solo, onde per l'agonia della morte cascai dal letto, e così si trouerà il mio corpo in terra: ma l'anima mia libera da questa carcere mortale, se ne va al Regno di Dio: Questo inteso dalla Signora, fece suegliare la sua fameglia, & accese delle torcie, se n'andò al Monasterio, e trouò che i Frati erano ancor occupati nelle Diuine laudi: E fatto dimãdar il Guardiano, gli disse: Padre, vi faccio sapere con mio gran dolore, ch'è morto il nostro caro Frate Stefano, nè altro più mi dispiace in questo suo transito, che la negligenza di chi n'haueua cura, perche non vi essẽdo alcuno che l'aiutasse in quel punto estremo cascò dal letto in terra. Rispose il Guardiano, che ciò non poteua essere, perche in quella notte auanti il Mattutino egli l'haueua visitato, e lasciato con miglioramento: Disse la Signora, Credete Padre, che'l fatto stà, come io vi ho raccontato, perche m'è apparso, e m'ha significato, che contrastando la forza della natura con la morte, egli cascò come v'ho detto, e che l'anima sua andaua in Cielo à regnare per sempre con Dio. Andarono i Frati subito all'infermaria, per chiarirsi del caso, e trouatolo in terra morto, gli cauarono l'habito, e viddero, c'haueua vestito vn cilicio molto aspero, onde con gran veneratione lo sepellirono. Molti anni dopò la sua morte, vedendo quella Signora molti miracoli di lui, gli fece fare vn nobile sepolcro, che fu posto in alto nella detta Chiesa. Nel giorno, che lo traslatarono, i Frati trouarono, c'haueua alzato in alto il braccio destro, e teneua la mano, come la tengono i Prelati quando vogliono dare la beneditione. G H

Molti

A Molti pigliarono delle sue reliquie per diuotione, e vi fù vn Frate di poca fede, che per burla pigliò vno di quei suoi ossi in mano, e con esso entrò in Sacristia, dicendo à i Frati in atto ridicoloso. Io porto quà delle reliquie d'vn Santo, & aprendo la mano, nella quale lo teneua, se la trouò insanguinata: Il che vedendo i Frati, molto più crebbe in loro la diuotione e riuerenza verso quel Beato Santo, & il Frate fù miracolosamente curato dall'incredulità. Quella nobile Signora condusse in vn giorno al suo sepolcro vno stroppiato, & iui orando per la sua salute, fù subito risanato per i meriti di questo buon seruo del Signore.

Frate incredulo come fusse dall'incredulità liberato.

B

Della Beata Margarita Colonna, Monaca di S. Chiara. Capitolo XXXII.

FIORI' in questo tempo la Beata sposa di GIESV CHRISTO suor Margarita Colonna Monaca di Santa Chiara, la quale morì nel Conuento di Monte Prenestino, lasciando in terra essempij marauigliosi della sua vita. Ella haueua vn suo fratello maggiore, che s'affaticò molto per maritarla in vn nobile Romano. Ma perche nel suo intrinseco haueua benissimo disposto della sua virginità, fece sempre resistenza, & affermaua d'hauere consacrato il suo cuore à GIESV CHRISTO, e che solo lui voleua per sposo. Viueua C asprissimamente in continui digiuni, vigilie, orationi, e lagrime, onde meritò di goder in questa vita di molte visite di Nostro Signore, e della sua Gloriosa Madre, che gli appariuano, e viuendo nell'anima sua vn'ardente desiderio di hauere in questa vita de' tormenti, & vna perpetua mortificatione di Croce; gli apparue Nostro Signore infermo sopra vn letto, & essa pigliandoli con le sue mani i piedi per bacciarli, scoprì le sue piaghe, le quali viste da lei, conobbe quello essere CHRISTO, e restò l'anima sua talmente inchiodata con lui, come s'ella fosse stata conficcata seco nella Croce, e gli restò nel corpo così intenso dolore, che per tre giorni non si puote mouere, e trouò dal lato destro del costato vna piaga profonda sin'all'ossa, la qual alcuna volta gli menaua tanta materia corrotta insieme con sangue, che gli andaua sin'à piedi, D e cadeua in terra: La soffrì con essemplar patienza sin al fine della sua vita, e se bene gli continuaua il dolore, non lasciaua però l'essercitio delle vigilie, e delle orationi, anzi ogn'hora le cresceua il feruore, e fece in poco tempo tanto progresso nell'eleuatione dello spirito alle cose celesti, che quando maggiormente sentiua quella passione, vsaua di dire. Non si deue turbare, nè lamentar il Christiano per qual si voglia afflittione, che gli venghi, ò molta, ò poca, che sia, e diceua anco molte volte col patientissimo Giob. Il Signore che in cominciò questa pena, la finisca, e non perdoni al mio corpo alcun dolore. E quando più se gli augumentauano le pene, allhora con maggior efficacia diceua alle sorelle. Pregate voi il Signore amate sorelle, che per sua benignità

P. Mariano
Sāta Margarita Colōna.

Christo apparue à Sāta Margarita Colonna, e gl'impresse i suoi segnali.

Christiano non si deue dolere delle afflittioni.
Giob 6.

non separi da me questa infermità, nè permetta, che mi si allegerischino questi dolori, anzi che quì m'affligga, e quì mi castighi, quì m'accresca tormento à tormento, acciò che amandolo, io non m'allontani dalla sua presenza. Per tre anni continui patì la serua del Signore questo martirio, e giunto il fine de' suoi trauagli, cominciò ad apparirle Nostro Signore, e le riuelò il giorno del suo transito, di che restò con sommo contento, riceuendo poi sempre continui fauori dal suo sposo CHRISTO, *e dalla Gloriosa Vergine sua Madre sin'allhora, che ella riceuè i Sacramenti della Santa Chiesa, e rese l'anima felice nelle mani del suo sposo* GIESV. *Dopò la sua morte à molte persone spirituali furono fatte riuelationi del suo glorioso stato in Paradiso, e nel suo sepolcro operò Nostro Signore molti miracoli in testimonio della sua santità. Passato alquanto di tempo fù mutato quel Conuento di Monache da Giacomo Cardinale Prenestinense, ch'era fratello di detta Santa in Roma nell'Abadia di San Siluestro, doue fù portato il suo piagato corpo con l'altre Monache al nuouo Monastero che fece fare il detto Cardinale, e mentre portauano quel santo corpo à custodire, sonarono le campane miracolosamente tirate per mano de gli Angeli, facendo conoscere, che riueriuano, & honorauano vna persona molto Santa, e gratissima à Dio. Tutta Roma vi concorse per la fama di così gran miracolo, & hebbero in molta veneratione la sposa di* CHRISTO, *e tutte le altre Monache di quell'Ordine.*

Psal. 118.

Apparitione di Christo al la diuota Sã ta riuelãdoli il giorno del la sua morte

Morte di S. Chiara Colonna.

Miracolo nella sepoltura di S. Chiara Colonna.

D'vn caso marauiglioso, ch'interuenne ad vn Frate per la sua instabilità, e come fù curato dal Padre San Francesco.

Cap. XXXIII.

Croniche antiche.

Castigo dato ad vn inosseruãte del voto.

SECONDO, *che ha raccontato più volte Frate Guglielmo da Varona Ministro della Prouincia d'Equitania nella Città di Corneto, fù vn Maestro, che fece voto d'entrare nella Religione de' Frati Minori, e passato il giorno determinato, stando su la porta della Chiesa della Madonna giuocando à scacchi, perdè in vn subito la vista, & accioche quelli, che stauano à vedere non s'accorgessero della sua cecità, diede nelli scacchi, e posta vna mano sù la spalla d'vn suo seruitore, entrò in Chiesa, & andato dinanzi all'imagine della Gloriosa Vergine, prostrato in terra, promise, che se gli tornaua la vista, subito compirebbe il voto: ma ottenuta la gratia, non osseruò la promessa, e tornando à giuocare, di nuouo perdè la vista, onde ricorse al suo primo rimedio, e con copiose lagrime dimandando la luce alla Madre delle misericordie, fù consolato, ma non sì presto, come prima, e prolungando pur il termine di satisfar al voto, giuocando la terza volta, tornò anco ad accecarsi, e ricorrendo à confermar il voto con l'istessa fiducia, voltatosi alla*

Santis-

A Santissima Vergine, o cosa degna di stupore, fu illuminato, ma non si tosto, come l'altre due volte. Prese finalmente l'habito senza spogliarsi dell'huomo vecchio, anzi posti in obliuione i singolari fauori fattili da Dio per mezo della sua Santa Madre, poco curandosi dell'ordine, e disciplina religiosa, sotto scusa di necessità andaua calzato, e voleua dormir in molto buon letto, e mangiare nell'infermeria, e così viuendo gli apparue in visione il Padre San Francesco, e gli disse: Io ti priego figliuolo, portami sopra le tue spalle, ma egli si scusò, che per le sue deboli forze non poteua: Replicò il Santo, non mi negare di gratia tale seruitio, onde finalmente per vbidirlo lo

B prese per le gambe, e strascinandolo con la testa per terra, si lagnaua il Padre dicendo, Guarda figliuolo, che mi strascini, mi ferisci, e mi tratti molto male. Rispose il Frate: Non posso portarui in altro modo, & il Santo tuttauia si doleua, perche così lo strascinaua. Raccontando egli à i Frati questa visione, vno de i più intelligenti interpretandola disse: Veramente, così è à punto, come hai detto, perche con la tua vita larga, non osseruando la Regola, t'ha voluto manifestar il Santo, che lo strascini, e lo ferisci, poiche si come gli osseruatori dimostrano qual'egli fù, e con la vita regolare l'honorano, così gli trasgressori con l'inosseruanza lo strascinano, & offendono: Piacque al Maestro, tocco da Dio, questa dichiaratione, & vscito dal'infermeria, lasciando il morbido letto, la buona pelliccia, e calze, con intrepido ani-

C mo si pose con gli altri osseruanti à quella rigorosa, e stretta vita, che ricerca la professione: La onde in poco tempo diuentò essemplare in tutte le virtù, e fattosi famoso Predicatore, fruttificò assai nella vigna di Dio, & in fine si riposò nel Signore.

Cura del Padre S. Francesco ad vn Frate tepido nel la sua professione.

Dichiaratione della visione veduta dal Frate tepido nella professione sua.

D'vn Frate, che fù tormentato nel Purgatorio, benche fosse molto diuoto, e preclaro per la Virginità, & altre virtù. Capitolo XXXIIII.

NEL Regno di Portogallo era vn giouine, chiamato Frate Alfonso assai diuoto, il quale nelle sue orationi spargeua molte lagrime, ma

D poco conto faceua de gl'altri, & era non poco inclinato all'ira: Venuto al fine della sua vita, promise ad vn Frate suo amico, benche con gran fatica, che gli apparirebbe quindici giorni dopò la sua morte, permettendolo Dio: e stando quel Frate in articolo di morte, staua medesimamente à l'estremo nell'Infermeria vn Frate chiamato F. Pietro Stella, Religioso di Santa, e perfetta vita: Di maniera che F. Pietro, e F. Alfonso morirono ambidue in vn medesimo tempo, e furono sepolti. Aspettaua quel P. la promessa, e passato il giorno prefisso con alcuni altri dopò, venne in fine à passare per mezo il Claustro, e vedendolo il Padre suo amico entrar in Chiesa, e far riuerenza al Santissimo Sacramento, l'aspettò, & auuicinatosi à lui, dopò

Fioretti. Cóformità.

F. Pietro Stella huomo santo.

F. Alfonso morto apparse à vn'altro frate e gli racconta molte cose dell'altra vita.

hauersi salutato insieme, disse il defonto; Non ha permesso Dio ch'io venghi prima, sia in buon'hora disse l'altro. Narrami, ti prego lo stato tuo in quella nuoua vita, Rispose egli: Sotto quest'habito fratello, io sono tutto fuoco, perche se bene per merito della Virginità, e delle mie lagrime io sono in stato di salute, purgo però il vitio dell'ira, e di non hauer apprezzato i miei fratelli, come doueuo. E da maggiori pene sono liberato, mercè de' caldi prieghi di mia Madre molto cara à Dio. Replicò il Padre. Dimmi fratello, ch'è di Fra Pietro Stella, che nell'istesso giorno morì quando tu, & il suo corpo col tuo fu sepellito? In gloria è il Stella, perche in quel punto ch'vscì l'anima sua dal corpo, gli Angeli la portarono per il Purgatorio con tanta prestezza, come suol correr vna saetta, e subito San Francesco con Sant'Antonio, e molt'altri dell'Ordine vennero à riceuerlo, & all'eterna felicità lo portarono; e senza dubbio non passa mai giorno, che non eschino anime dei Frati Minori dal Purgatorio: E dimandandoli, se ve ne restauano ancora, rispose che sì; ma che non vi dimorauano molto tempo: dimandandoli se li erano giouate le messe dette da lui, li rispose che sì, e che molto più giouato li hauerebbono, se fussero state dette con maggior feruore, e diuotione: Mi hanno parimente molto giouato i meriti di Fra Pietro Stella, perche subito, ch'ei fu portato in Cielo, intesi vna Celeste voce in Purgatorio, la qual disse, vdite o Frati Minori, che sete in Purgatorio. Per amor di questo Frate, che di nuouo è stato coronato, Dio vi perdona la terza parte delle douute pene, le quali cose dette, sparue.

Ogni giorno escono anime del Purgatorio.

Di due Nouitij c'hebbero due marauigliose visioni. Capitolo XXXV.

Croniche antiche.

PRESE *nel Monastero di Parigi l'habito vn Nouitio molto semplice, al quale venne vna grande malattia, onde combattendo con la morte con terribil voce, diceua: Ah meschino me non foss'io mai nato, e d'indi à poco disse: Ah pesa fedelmente: e fermatosi alquanto disse: Ponui alcuno de i meriti della Passione di Nostro Signore* GIESV CHRISTO, *soggiungendo poi subito, hora sta bene: si marauigliauano i Frati, ch'vn giouinetty innocente dicesse di sì gran timore, ritornato in se, hauendoli essi dimandato, perche diceua quelle cose. Rispose, io viddi nel giudicio di Dio dimandarsi sì stretto conto delle parole otiose, e d'altre cose minime, e così sottilmente pesarle, che i meriti rispetto al male, erano come nulla, e però diedi prima quella gran voce; Dipoi viddi che i mali erano pesati con diligenza, e che faceuano poco conto de i beni, e per questo dissi le seconde parole; E vedendo all'vltimo che i beni erano pochi per giustificarmi, dissi la terza, che vi ponessero alcuna cosa de i meriti della Passione del Salua-*

Conto stretto che si dimãda da Dio nell'vltima hora.

re,

Are, e se bene pendeua molto la bilancia, doue erano quei pochi beni, che fatti haueuo, fù nondimeno sententiato à fauor mio, e per ciò dissi allhora, che staua bene, e finito di dire dal Nouitio tali parole; rese l'anima à Dio.

Fù nell'istesso Conuento vn'altro Nouitio molto diuoto, che vidde il Cielo aperto, & vna scala che di la sù giungeua in terra, per la quale gli pareua ch'era asceso alla porta del Paradiso, oue chiamando gli era risposto di dentro: Quiui non hai tu da entrare sin che non vi venga prima il tuo infermiero, dopò il quale sarà aperto anco à te, e ritornato in se, raccontò la visione all'infermiero, il qual essendo sano, subito che ciò intese, s'ammalò d'vna febre continoa, & innanzi che'l Nouitio perdesse la parola, l'infermiero spirò, poi subito lo conseguì ancora lui, cosi l'vno dietro à l'altro andarono à regnare nella celeste patria.

Marauigliosa visione di vn Nouitio.

B

Che per vn marauiglioso caso si saluò vn gran peccatore. Cap. XXXVI.

PARTITI due Frati dal Conuēto di Parigi per vn'altro luogo con la lor vbidienza in tempo d'inuerno, i quali, oltre che caminauano per il fango, erano anco accompagnati dalla pioggia. E sopragiunta lor la sera, il Frate più vecchio disse al suo compagno: Fratello, per la debolezza, ch'io sento, à me non pare di poter andar più auanti senza pericolo di morte. Rispose il compagno, che non sapeua come poterlo consolare, non essendoui coperto da fermarsi, soggiunse il vecchio: Io vedo vna casa, ch'à me pare poco lontana dalla strada, nella quale potremo riposar alquanto. Andiamo là, che quiui ci albergaranno. Non ci andiamo rispose il compagno, perche il padrone è nemico di Dio, e poco amico de' Religiosi, e dicono, ch'è trent'anni, che non s'è confessato. Andiamo disse il buon vecchio, perche non potendo io più caminare, Dio prouederà, et auuicinati à quella casa dimandarono alla porta, gli fù riposto, che'l Signore era andato à caccia, ma che si fermassero alquanto, e fatto i serui motto alla Signora, per vederli ella cosi mal trattati, si mosse à compassione, e gli disse, s'io vi riceuo in casa Padri, andarà male per voi, e peggio per me, poi che per la fierezza, e crudeltà di mio marito non vi posso- no mancar ingiurie, villanie, e forsi delle bastonate. Da l'altra, per la necessità, ch'io vedo in voi, mi pare non riceuendoui, debba la giustitia di Dio seueramente castigarmi. E però entrate, che da vno de i serui sin dopò cena sarete messi al sicuro, e del necessario prouisti dapoi. Stando i Frati nascosi in vn luogo remoto; venne il Signore, e volse subito cenare. Onde poste le viuande in tauola appresso ad vn buon fuoco, cenò con molto gusto, come sogliono far i cacciatori. La diuota Signora staua considerando à quella mensa l'abbondanza delle viuande, & il bisogno de i serui del Signore, e tanta era la pietà, c'haueua di loro, che non poteua mangiare, nè stare come soleua col suo marito

Croniche antiche. Caso di gran marauiglia, e quāto giouino le buone opere tauoni.

C

D

vito allegra, il quale vedendola stare fuori dell'vsato mesta, la pregò à dirgli E la causa della sua tristezza, e se in casa, ò fuori le era stata fatta ingiuria alcuna. La prudente donna disse: Signore s'io fossi certa che la causa della mia mestitia non vi alterasse, e vi fosse di noia, volentieri ve la scoprirei, ma grandemente temo di conturbarui. Ditemela pur Signora rispose il marito, e non habbiate di questo alcun timore. Signor mio disse la donna: Arriuando alla porta due Frati Minori lassi, e stanchi, affamati, e dal freddo afflitti, bench'io temessi d'offenderui in accettarli, temei però più il Signore, e però li riceuei.

Hora vedendo, c'habbiamo tanta abbondanza delle cose temporali, e che vezzosamente viuiamo, e per il contrario considerando quanto stento, e disagio patiscono quei poueri serui del Signore, non ho potuto fare di non contristarmi. Il marito allhora con molta quiete d'animo commandò, che fossero condotti alla presenza sua, oue giunti, gli accarezzò, e li fece approssimar al fuoco, mirandoli attentamente, vidde che da' piedi loro vsciua sangue, e c'haueuano l'habito bagnato, e la faccia di color di morte. Per questa vista, se gl'intenerì talmente il cuore, che di lupo crudele, subito diuenne per la gratia di Dio vn mansueto Agnello, e leuandosi da tauola, fece portare dell'acqua calda, apparecchiandoli fra tanto lui medesimo di sua mano, e con molta humiltà, e diligenza li seruì, facendogli accommodar poi vna stanza per dormire, e portandoli egli in persona la paglia gli accommodò il letto. Dopò c'hebbero cenato, il Signore chiamò da parte il Frate più vecchio, e disse: G Padre ditemi di gratia, vn'huomo peccatore, che mai ha confessato i suoi peccati si potrà saluare? Non è dubbio Signore, rispose il Frate, che satisfacendo à Dio con la debita penitenza, per gran peccatore, che si sia si saluarà. Dice il Signore: In qualunque hora il peccatore piangerà i suoi peccati, viuerà, e non morirà. Dunque disse il Signore, se così è, mi voglio confessare, parendoui, che sia bene. Ma considerando il Padre, che l'hora era tarda, & essi erano stanchi, e che ci voleua del tempo per ascoltare la cōfessione d'vn tal'huomo, disse: Signore s'à uoi pare tardiamo à dimattina, fra tanto hauerete tempo di pensarci, come è molto necessario; à cui soggiunse il Signore: Chi vi accerta Padre, che dimattina ci siamo; con tutto ciò restarono di farlo il dì seguente, benche egli volontieri s'haurebbe confessato allhora, temendo di poter morire H quella notte, senza confessione. Il Frate se bene si gettò sù'l letto per dormire, nondimeno col pensiero del pericolo, nel quale restaua l'anima di quel peccatore già conuertito al Signore, ò che gli auuenisse qualche gran male, ò che morisse, temendo di douer dar conto dell'anima sua si leuò dal letto, e posto con le ginocchia in terra, con copiose lagrime pregaua Dio per la salute sua, e che si degnasse di dargli vita per quel seguente giorno, e che perseuerasse in quel santo proposito di confessar intieramente i suoi peccati, poi se ne tornò à letto, e dormēdo uidde in sogno, che per quel Signore, ch'era morto, fra gl'Angeli, et i Demonij era gran contesa sopra l'anima sua. Et essendo dalli Demonij messo

Dio per opera della moglie deuota, e timorosa del suo giuditio conuerte il peruerso marito.

Ezech. 18.

Pēsiero, che genera la carità.

A ni messo sopra vna bilancia gran numero de' peccati graui, e da l'altra da gl'Angeli pochissimo bene, nè essendoui altra cosa da fare sopra questo caso, se non che'l Giudice desse la sentenza, e vedendo gl'Angeli, che la lor parte pendeua, e che non haueua forza, disse l'Angelo Custode al Giudice, Signore ci manca quella paglia, ch'egli questa notte portò sù le sue braccia per accommodar il letto a' poueri Frati, la quale portata, e messa sopra la bilancia insieme col proposito di confessarsi, pesò assai più la parte de' suoi meriti, e data subito la sentenza in suo fauore gl'Angeli portarono l'anima di quel contrito all'eterno riposo con molta allegrezza. Staua per ciò il Frate tutto contento, conoscendo, per diuina riuelatione esser vere tutte le cose, c'hauea B vedute: onde suegliò il compagno, dicendogli, ch'era morto il Signore di quel la casa, e ch'era saluo, e dopò hauergli raccontato ciò che vidde, andarono à suegliare la famiglia, & accesi i lumi, fecero saper alla Signora, che il marito era morto, e la visitarono, dicendole, che non piangesse, nè meno temesse del la sua dannatione, che si dubitaua per la sua mala vita, perche Nostro Signore ha vsato verso di lui della sua solita misericordia per la gran carità, ch'à noi vsò in albergarci, e gli diede contritione de' suoi peccati con desiderio di confessarsi, e sodisfar per essi. L'anima sua è stata riceuuta in compagnia de gl'Angeli. Fate chiamar i parenti, & amici, e sia con allegrezza sepellito il corpo, e così si fece. Questo marauiglioso caso fù diuolgato per tutti C quei contorni. Per il che molti per timore di Dio non solo restituiuano l'altrui, ma dauano del proprio uolontieri in larghe limosine: Molti si ritirauano à fare penitenza, & altri ad albergar i poueri peregrini, conoscendo manifestamente la clemenza di Dio nell'opera, e subitanea morte del detto Signore.

Giudicio fiereo.

Valore dell' opere buone per picciole che siano.

D'vno, ch'era albergatore de' Frati Minori. Cap. XXXVII.

I Frati partendosi dal Conuento di Parigi, e passando per vna villa del Ducato di Borgogna vn'huomo di detta Villa andò lor dietro, & arriuatili con molta instanza li pregò à voler andar ad albergar in casa sua, nè volendo essi resistere alla sua diuotione, lo consolarono, e condottili in casa gli D assegnò vna stanza; & acciò sappiate, gli disse, quando era giouine, essendo immerso nelle vanità, io raccolsi vna volta due de' vostri Frati, e li accommodai in questa camera per amor di Dio; e per la diuotione, ch'io haueuo al Padre San Francesco, i quali si cauarono le toniche, che se gli erano bagnate per la pioggia, & io gli aiutai à torcerle, & à sciugarle al fuoco. D'indi à pochi giorni m'ammalai grauemente con timore della morte; ma più della dannatione dell'anima mia; e stando in questo dispiacere viddi la seguente visione. Mi pareua d'essere al principio d'vn angusto ponte, c'haueua sotto vn spauentoso fuoco, ond'io temeuo di passarlo, e così stando con l'animo sospeso, vènero i due Frati à i quali haueuo asciugato le toniche, e cõ

Croniche antiche.

Opere della carità, hãno gran forza.

Visione.

solandomi,

solandomi, presi forza: Di poi andando vno d'essi auanti sopra il ponte, e prendomi per mano, insieme andauamo, ma io temeuo molto di passare, dubitando di cadere nel fuoco: Nondimeno seguendo lui mi pareua, che le goccie dell'acqua, che cadeuano dalla sua tonica, smorzassero quel gran fuoco. In quel timore mi suegliai, e trouandomi libero da così gran pericolo, e dalla graue infermità, c'haueuo, emendai la mia vita, e sempre da poi fui general'Albergatore de i Frati, per riuerenza del Padre S. Francesco, per le cui orationi, e meriti, e de suoi Frati io mi confido, e spero d'esser liberato dalla dannatione eterna.

D'vn Nouitio, ch'ingannato dal Demonio si messe da se in Croce. Cap. XXXVIII.

Croniche antiche.

FV vn Nouitio in Ispagna, che pareua molto diuoto, perche s'occupaua assai nell'oratione, e con grand'astinenze il suo corpo affliggeua, fuggendo le cose della Communità, e s'ascondeua ne i luoghi secreti, fuggendo la conuersatione de gli altri: Essortato ad osseruare la vita commune, non la volse in alcun modo intendere, e come inobediente seguiua in tutto la volontà. Orando dunque giorno, e notte in Chiesa; vna volta essendo la porta serrata ei vidde entrare vna donna di molta auttorità, la quale gli disse, ch'era la Madre di Dio, se ben era il Demonio. Il Nouitio senza pensare più oltre, le fece riuerenza, dicendole: Signora che mi commandate? perseuera disse nella tua astinenza, come hai fatto sin quì, e parimente, nelle altre tue opere, nè credere al Maestro quello che ti dice, nè à qual si voglia persona, che t'insegni di far il contrario, e poi subito sparue. Da l'hora in poi il Nouitio attese molto ad operar in tutto conforme al suo volere. Il Demonio gli haueua ordinato, che quando nel Refettorio gl'apparisse vna mano, non mangiasse di quello che gli fosse posto innanzi, il che fece molte volte: Di questo informato il Guardiano con vna buona ammonitione l'essortò ad vbidir in tutto al suo Maestro, & esso rispose, c'haueua vn Maestro assai migliore di lui, presumendosi molto di se stesso, onde seguiua sempre il suo parere, facendo ogni cosa al contrario di quello, che gli era commandato, e ridendosi di chi lo riprendeua, gli apparue vn'altra volta il Demonio nell'istessa forma, ma con maggior chiarezza, e gli disse: Tu fai bene à non vbidir alcuno, contra la uolontà mia, e di quello, ch'io t'insegno. T'auiso, che perseueri da quì innãzi come hai fatto sin ad hora, nè far per cosa alcuna quello, che ti dice il Guardiano. Gli apparue anco la terza volta con grandissimo splendore, dicendogli: Hormai è tempo, che meco te ne venghi alla gloria del mio amato figliuolo: Et accioche con maggior merito tu riceua il premio, che si deue alle tue opere, voglio, che tu ti dij la morte da te stesso. Questa notte mentre che dormiranno i Frati, entra in cucina, e serrati per di dentro, iui accõmoda vna Croce

Danni grandi della propria volontà nella Religione.

Apparitione del demonio à vn Nouitio in forma della Madre di Nostro Signore.

Modo insegnato dal demonio ad vn Nouitio per ammazzarsi.

in essa

A in essa ponendo acuti chiodi, le punte de i quali sorghino innanzi, e sollevata alquanto da terra, mettila sù qualche banchetta mettendoti sopra di essa; Si che resti tù, facendo cadere la Croce in terra, in quella trafitto: Quell'huomo sventurato, e senza senno, fece compitamente quato l'inimico gli haueua insegnato: Il Cuoco passando dinanzi alla cucina vdì strepito, e perche haueua visto entrarui dentro quel Nouitio, giudicò, che vi facesse qualche nouità, onde con gran fatica aprì la porta, e trouando il Nouitio disteso sù la Croce, corse à sonar vna campana, per il che suegliati i Frati, i quali subito andarono con molta fretta oue egli era, e leuatolo di Croce, l'essortarono con diuote B parole à confessarsi subito, & à non dare più orecchie al Demonio, & à i suoi inganni. All'hora il meschino il tutto raccontò à i Frati, nè volendo credere à i loro Santi consegli, anzi stando saldo nella sua perfidia, e cecità, alla presenza de i Frati fù da i Demonij portato via, nè mai più comparue.

Nouitio visibilmente portato da i Demonij.

Di due Frati, che non haueuano hauuto l'acqua del Santo Battesimo. Capitolo XXXIX.

VN'huomo entrò per diuotione nell'Ordine de' Frati Minori, & era così vbidiente, che qual si voglia cosa commandatagli, faceua con marauigliosa facilità, e prestezza: Ma il pouerino haueua questo secreto diffetto, C che quando il Sacerdote consacraua, era talmente tentato dal Demonio, che non poteua far riuerenza al Corpo di N. Signore, & in quell'hora per quanto era à lui possibile s'ascondeua, e quando i Frati marauigliatisi di questo lo riprendeuano, rispondeua, che non era in poter suo di far altrimenti. Dimandatagli la causa, diceua non saperla, onde sopra tal caso s'vnirono molti huomini dotti, e spirituali, e dopò lungo discorso non fu alcuno d'essi, che gli sapesse dare nè conseglio, nè rimedio gioueuole: Venne à caso al detto Conuento il Ministro di quella Prouincia, & informato da i Frati del caso, fece chiamar il Nouitio, e gli dimandò, doue era nato, egli rispose, ch'era oltramarino, e dimandato s'era battezato, rispose, che non lo sapeua, e che suo Padre staua in vn luogo vicino à i Mori: tutto questo vdito da i Frati, e D dal Ministro, lo fecero battezare, e fù cosa veramẽte di gran marauiglia, che subito che fu battezato vidde, & adorò diuotamente il Corpo Sacratissimo del Signore, come fanno tutti i buoni Christiani.

Croniche antiche.

Virtù del Battesimo libera dalle tentationi.

Diligenza di buon Pastore.

Vn'altro caso simile al detto si racconta, che seguì nella Prouincia di Toscana, e nella quale staua vn Frate molto negligente, e nel dire l'vfficio Diuino se gl'intricaua, e turbaua talmente la lingua, che non poteua dire distesamente, nè anche il Pater noster, senza grandissima difficoltà: Era poi nel resto molto esperto, ma per tale diffetto fu mandato al Ministro Generale, e passando egli nel camino per vn luogo, doue staua vn santo Padre, salutatolo gli diede conto del suo trauaglio. All'hora il buon Padre alzò la mano in alto,

Vn'altro caso simile.

in alto, e li diede la benedittione nel nome della Santissima Trinità, onde subito il Frate balbutiente caduto in terra, si volena spogliar nudo, e dimenaua la testa da l'vna à l'altra parte, dando con essa nel muro cosi disconciamente che n'vsciua sangue, e dimandandogli quel Santo Padre di doue era, rispose, ch'essendo puttino era stato lasciato sopra vna porta d'vna Chiesa, e che altro non gli sapeua dire. Per il che quel Sant'huomo considerò con prudenza, ch'ei non fosse battezato, e subito lo fece battezare, e fu gran marauiglia, che non lo puote mai condurre in Chiesa se non per forza, oue subito riceuuta l'acqua del Santo Battesimo, se gli snodò la lingua, e sempre dapoi diceua si chiaro, e distintamente il Pater noster, e tutto'l Diuino vfficio, come gli altri Frati.

Di quello ch'auuenne ad vn Frate spirituale con vn'huomo, che s'era offerto al Demonio. Cap. XL.

Croniche antiche.

HAVEVA vn'huomo alcune differenze con vn'altro assai più potente di lui, e come impatiente determinò d'offerir il suo corpo, & anima al Demonio con patto, che l'aiutasse à fare le sue vendette. E stando egli vn giorno in tal pensiero occupato, eccoti il Demonio che apparendogli li disse: Io farò quel che tu vuoi, se tu vuoi fare quello, c'hora ti dirò. Rispose egli, che l'hauerebbe fatto al certo. Il Demonio allhora gli disse: Voglio che prima tu rinieghi la Santa fede Cattolica, e ch'in tutto ti separi da GIESV CHRISTO, poiche mi facci donatione della tua anima e corpo, e che ciò mi confermi con vna polizza di tua mano, scritta col tuo sangue, & vltimamente che ti lasci sigillare da me nel braccio col mio sigillo: acconsentì l'huomo scelerato, e fù sigillato subito.

Caso atrocissimo d'impatienza.

Da l'hora innanzi andaua il meschino in vn luogo secreto fuori della Villa, oue gli appariua il Demonio, & egli l'adoraua come suo Signore. Costui incominciò à farsi ricco, & essendo in molta stima delle genti, era ammesso à gli vfficij honorati, à tal che con questa temporale riputatione faceua molta guerra al suo contrario, & era diuentato cosi potente, ch'à suo volere potea sottoporlo. Auuenne, che predicaua vn giorno vn Frate Minore in quel luoco, e trattando nel discorso del Sermone, della virtù, forza, & efficacia della penitenza, fù interiormente mosso quell'huomo à contritione. Finita la predica andò à parlar in secreto à quel Padre, dimandandogli, s'erano vere tutte le cose, che dette haueua nel Sermone della virtù della penitenza, rispose, ch'erano verissime, e che per esse vi metteria la vita. Disse allhora quel seruo del Demonio, che voleua di ciò far pruoua in se medesimo, e pregato il Frate, che volesse ascoltare la sua confessione, lo confessò il Frate, e l'assolse da i suoi peccati, essortandolo, e confortandolo con efficaci parole piene di spirituale consolatione à non dar più credito

Huomo che s'offerì, e fece seruo del Demonio.

Forza della parola di Dio.

A credito al Demonio. Disse quell'huomo, se Nostro Sig. non gli leuaua quel segno dal braccio, fatto col sigillo del Demonio, che non potria hauer quiete nel la conscienza, nè intiera fede, che Dio gl'hauesse perdonato così graue colpa; e pregato il Frate, che si contentasse d'andare con lui, egli, & il compagno à quel luogo, oue gli soleua parlar il Demonio; perche voleua sapere, se dopò il Sacramento della penitenza haueua il Diauolo alcuna parte in esso, e se voleua allegar alcune ragioni contra di lui, per l'obligatione, che gli haueua fatta; per zelo di quell'anima andarono i Frati, e posti con le ginocchia in terra fecero feruenti orationi, supplicando il Signore à degnarsi di leuare quel se-

B gno dal braccio del penitente, & à dargli speranza contra la grauezza di sì gran peccato: E mentre stauano nel feruore dell'oratione alzando gl'occhi in alto viddero venire di lontano il Demonio con sì gran tempesta, che leuaua per l'aria pietre grossissime, spiãtaua gli arbori, e rouinaua i tetti con grã spauento di tutti, e l'huomo pregaua molto i Frati, che orassero à Dio per lui, perche quello era il Demonio: Non mancauano i Frati di confortarlo, facendoli sopra souente il segno della Santa Croce, e dicendogli, che confidasse nella passione di GIESV CHRISTO Sig. Nostro, per la cui virtù saria liberato da così crudel tiranno. Et arriuando il Demonio in questo luogo, andaua come cieco intorno ad essi facendo gran strepito, e gridando con horribil voce, diceua, doue è quel traditore? Ma l'huomo fatto forte con la diuina gratia, et

C aiutato dalle parole, che gli diceuano quei serui del Signore: Io sono quel traditore, che come cieco rinegai il mio Signore GIESV CHRISTO, & à te ingannatore mi consegnai, ma per virtù del Sacramento della penitenza, dopò che mi confessai, io sono riconciliato col mio vero Dio, & te rinuntio, & riniego, & insieme tutte le cose tue: E da quest'hora innanzi non ti temo, nè tengo conto alcuno di quanto puoi, perche per la virtù, e meriti della Passione del mio Sig. sono liberato dalla tua tirannia. Armato dunque di questa virtù contra te sarò diffeso, e dicendo queste parole, il segno del nemico, ch'egli haueua sù'l braccio sparue, & il Demonio ancora, lasciando in quel luogo vn horribile puzzore.

Tẽpesta apportata dal Demonio.

D

Di due casi, ch'interuennero à due persone nell'hora della morte loro. Cap. XLI.

IN Prouenza in vn luogo chiamato Acquamorta fù vn huomo, che teneua vna concubina, la quale diceua, ch'era sua moglie, & ambidue con diuotione albergauano in casa loro i Frati Minori, che per quel luogo passauano. Ammalatasi la Donna vennero due Frati à posarsi in quella casa, vno Sacerdote, e l'altro Laico. Questo buon Padre visitando l'inferma, l'essortaua ad hauer cura dell'anima sua, rispose, ch'ella era benissimo preparata, e ritiratosi i Frati nella lor camera, per riposare, il F. Laico vdì fuori di detta camera vn gran rumore, e leuatosi vidde vna compagnia innumerabile

Croniche antiche.

Demonij molti appar si in vna casa, che trattarono male vn Frate Laico, tal che morì.

mirabile di Demonij, che gridauano con voci spauentevoli mescolandosi l'vno con l'altro, e discorrendo per quella casa con molta velocità, & vno d'essi, che pareua il Signore, parlaua in questo modo. Che fate? perche tardate? entrate in camera di quella Donna, e portatemi l'anima sua, ch'hà da venire nell'inferno con noi, & è nostra, perche fin'hora non s'è confessata dell'occulto peccato d'essere concubina del padrone di casa, & vno de gl'altri rispose: Signore sappiate, che è quì vn Fariseo, che c'impedisce, e temo che la conuertirà à confessarsi: Disse allhora quel principal Demonio: Andate, e battetelo in maniera, che non lo possa fare; onde subito i Demonij diedero tante bastonate à quel pouero Laico, che lo lasciarono per morto, e gli cauarono vn'occhio, e correndo à così gran rumore il Sacerdote, al meglio, chè puotè raccontò il F. Laico tutto quello, che haueua vdito, e sentito de' Demonii, e la causa perche lo volsero ammazzare; il Sacerdote andò subito dalla donna, e con gran zelo della salute dell'anima sua, le raccontò il caso in maniera, che pentita ella della sua mala vita con gran contritione confessò il suo peccato, & in tal modo essendo liberata dalle mani del Demonio, che la teneua oppressa; e purgata che fù, l'anima sua passò al Signore con molti segni di diuotione, & il Sacerdote fece portar il suo compagno al Monastero di Lunello, acciò fosse curato, il quale d'indi à pochi giorni rese anch'egli lo spirito à Dio.

Demonij in forma di corui.

Nella medesima Prouincia occorse, ch'essendosi grauemente ammalato vn'huomo nobile, sopra la casa del quale volauano molti Demonij in forma di Corui, & erano così molesti ch'alle volte alcuni d'essi dauano di becco à gli amici, e parenti, ch'andauano à visitarlo: Et hauendo vn figliuolo di questo gentil'huomo inteso che quei Corui erano Demonij, andò al letto del Padre, e lo persuase con molta instanza à confessarsi, e che perdonasse le ingiurie riceuute, sapendo egli, ch'era inclinato alla vendetta: A cui rispose il Padre con gran sdegno, che cosa mi dici tu? Piglia subito l'armi, e la mia lancia, e fà vendetta tu de' miei nemici, e lascia queste prediche à i Frati. Marauigliatosi il figliuolo della risposta del Padre, soggiunse, Signore, non sò se voi vedete la gran torma di Corui, che stanno sopra di voi, che per le gran cose, che fanno, temo siano Demonij, che venghino à pigliarui: io vi prego, che v'armiate contro di loro con i Sacramenti della Chiesa, armi sicure per atterrarli. Furono tanto efficaci le parole di quel figliuolo, che compunto il Padre, mosso da gran timore, mandò subito à chiamare il Guardiano de i Frati Minori, il qual venuto nell'entrar dentro della casa discesero i Corui sopra di lui con tanta furia, che non ostante che molti l'aiutassero, e difendessero; entrò nondimeno con gran fatica in detta casa, la quale benedì col segno della Santa Croce, e giunto all'infermo, subito cominciò à far la confessione; e mentre si confessaua il gentil'huomo, per ciascun peccato, che diceua, se ne fuggiua vn coruo dal tetto, e così

ad

A ad uno ad uno se n'andarono tutti: finita la confessione, rimase egli con la forza della virtù della penitenza libero da i Demonij, alla quale dopò hauer sodisfatto in quanto si puote allhora, rese l'anima sua così purgata à Dio Nostro Signore.

D'alcuni miracoli del Glorioso Padre Santo Antonio da Padoua, fatti in detto tempo. Cap. XLII.

NELLA Marca Triuisana vn legnaiuolo diuotissimo del Beato Santo B Antonio di Lisbona detto da Padoua haueua vn figliuolo, che venne à morte, & era tanta la confidanza ch'egli haueua nel Santo, che non volse per tre giorni farlo sepellire contra il parere de i parenti, & amici, perche speraua fermamente, che per i meriti di questo beato Santo, Nostro Signore lo risuscitasse, e parendo alle persone, che ciò nascesse da semplicità, e non da altro; volse Dio risuscitarlo, e far conoscere di quanto valore fosse la fede di quell'huomo, per merito della quale ad intercessione del glorioso Santo ritornò in vita quel figliuolo. Vna donna della Villa di Moncelese lontana da Padoua dieci miglia molto virtuosa, era maritata in vn gran peccatore, al quale ella cotidianamente rappresentaua con molta industria, e destrezza la grandezza della benignità di Dio, e le spauenteuoli, & horrende pene del- C l'inferno, & appresso gli diceua molte cose della gloria de i Santi del Paradiso: E con quella sua mala qualità ascoltaua egli il parlare della moglie con patienza, e fu tale l'impressione, che questa virtuosa donna venne à fare nell'indurato cuore del marito, che le promesse di volersi quanto prima confessare, e che uoleua ch'andassero insieme come peregrini à uisitar il corpo di San Giacomo di Galitia, onde andarono in compagnia à Padoua per prouedersi di quanto faceua bisogno per il viaggio. La donna se ne staua molto allegra per la conuersione di suo marito, e della sua mutatione, vedendo, ch'vn sì gran peccatore fusse diuentato di così santa vita. Instigato di nuouo quest'huomo dal Demonio, staua pensando alla subitana mutatione della sua vita, e gli pareua d'hauer fatto vna gran leggerezza, riputãdosi d'essere scher- D nito, nè poteua celar di fuori alla moglie la tristezza del suo cuore, e si lasciaua mancare la volontà d'andare in così Santo viaggio. E scoprendo l'ira, che concetta hauea per le dette ragioni, cominciò à bestemmiare la moglie, dicendole, che in nessun modo voleua più andare in Galitia. La virtuosa donna, vedendo di non poterlo ridurre alla sua prima intentione, in qual si voglia modo che con parole, & amore seco trattasse, si doleua molto della perdita dell'anima del marito, e come disperata, se n'andò al fiume per buttaruisi dentro, & essendouisi gettata, e stando nel pericolo dell'acqua, pentita del suo errore, chiamò in suo aiuto il Padre Sant'Antonio, e fu soccorsa in poco tempo, come referirono quei, che fuori dell'acqua l'haueuano cauata; e fu cosa

Croniche antiche.

Figliuolo risuscitato per intercessione di Sant'Antonio da Padoua.

Huomo cattiuo conuerti to per opera della buona moglie.

Miracolo grande d'vna donna, che si gettò nel fiume.

fu cosa di gran marauiglia, che quando ella fu cauata fuori non erano bagnati i suoi panni, ma sì bene quelli di quei, che l'aiutarono, e ciò auuenne, perche ella si raccommandò al Santo, il che non fecero quei huomini, che la cauarono fuori.

Cauallier Venetiano liberato in vna battaglia.

Nella guerra, che fece la Signoria di Venetia contra i Zaratini, vn gentilhuomo dalla parte de' Venetiani fu in vna scaramuccia circondato da i nemici, & haueua come perduta la speranza di saluarsi la vita, e come vsano la maggior parte de i nobili, e giudiciosi di ricorrere al fauore, e sicuro aiuto di Dio, vedendosi in tanto pericolo, chiamò egli in suo soccorso il Padre Sant'Antonio, e fu cosa veramente degna di stupore, che subito da quella moltitudine di nemici, che lo teneuano in mezo, si saluò intatto, e tornò al suo essercito sano, e saluo. In Portugallo nella Città di Lisbona vno schiauo diede ad vn figliuolino de i parenti del Santo vn sì gran calcio nella faccia, che gli spezzò la mascella dritta, & anco vn'osso della testa sopra vn'orecchia, nè fu medico, nè chirurgo, che gli giouasse con rimedio alcuno, e stette noue giorni senza poter mangiare, si che tutti lo teneuano per morto. La madre c'haueua gran fede, e diuotione nel Santo, lo portò alla sua Chiesa, e messe il putto sopra il scabello dell'altare, & essa con le ginocchia nude in terra, fece calde orationi, e con lagrime, e singulti pregò Sant'Antonio ch'ottenesse da Dio la salute di quel figliuolino: Nè furono vane le fatiche, e preghiere sue, perche subito si leuò il figliuolino sano, & allegro, il quale quando fu in età conueniente, si fece Frate Minore, e fu molto essemplare in vita sua, e mostraua à l'occorrenze il segno, che gli era restato di quel colpo mortale, in testimonio di sì gran miracolo.

Figliuolo fatto sano d'vna ferita per l'intercessione di S. Antonio.

Sacerdote diuoto di S. Antonio si liberò da' suoi nemici.

Vn Sacerdote diuotissimo del Padre Sant'Antonio, essendo aspettato da' suoi nemici, che lo voleuano ammazzare à tradimento, essendo essi in ordine per far l'effetto, s'accostò ad essi vn'huomo vestito con l'habito de i Frati Minori per informarsi per qual causa iui dimorauano tãto, & essi à lui dimandarono, chi egli era, e che voleua in quel luogo. Il Frate con viso turbato, e cõ voce alta rispose, sono Sant'Antonio, e sonò quà venuto per liberare quel mio diuoto dalle vostre mani, e detto questo subito sparue. Marauigliatisi quei homicidiarij, & impauriti, se n'andarono, e lasciarono quel cattiuo lor proposito: E così restò libero il Sacerdote tanto diuoto del Santo, e quei huomini arditi furono liberati da così gran peccato, che voleuano commettere.

Antonio figliuolo d'vn fabro, liberato dall'infamia della morte, e sanato d'vn braccio per l'intercessione di S. Antonio.

Nel Contado di Padoua in vna Villa detta Sauonara, Antonio figliuolo di Giacomo Fabro haueua stroppiato il sinistro braccio in modo, che non lo poteua mouere, & essendo stato fatto vn notabil furto in quella Villa, ne fu egli incolpato, e preso dalla Corte, fu condotto dinanzi al Giudice: Per la strada fece il meschino oratione al Glorioso Sant'Antonio con queste formate parole. Santiss. Padre, se ho commesso questo graue peccato, riceua io da voi questo contento, che col vostro valore appresso à Dio facciate

seccarmi

A seccarmi il braccio destro, accioche mai più possa rubbare, ma s'io sono senza colpa alcuna di questo, siate mio intercessore, perche io sia liberato da così grand'infamia, e risanato del braccio sinistro, del quale non mi posso seruire: Non haueua anco finito quest'huomo da bene di dir il suo bisogno, ch'incominciò à correr il sangue per le vene del braccio perduto, e lo mosse come il sano alla presenza di tutti, come se non vi hauesse hauuto male alcuno, e con qsto miracolo fu liberato dall'infamia, e dalla morte, che conueniua al furto.

Della Vita del Beato Frate Ruggiero di Prouenza, della conuersione, B e dell'asprezza della sua vita. Cap. XLIII.

FV il beato seruo, & amico di CHRISTO Fra Ruggiero, com'egli stesso diceua, introdotto alla Religione per Diuina riuelatione. Nel principio della sua conuersione nell'Ordine, Nostro Sig. permesse per sua pruoua, & augumento di virtù, & meriti, ch'ei fusse grauemente tentato, nè poteua al parer suo hauere nel mondo la maggior tentatione di quella, che patina, la quale quando raccontaua à i Frati, se bene dopò lungo tempo lo faceua tremare fino nell'ossa, e quasi perder il sentimento; resistendo egli valorosamente, mediante la forza, e virtù del Diuin fauore, restando al fine vittorioso di quelle tentationi, in tanta copia discese sopra di lui la gratia del Signore, che da quell'hora, che finì la battaglia, mai peccò mortalmente, e s'al C cuna nebbia di tentatione se gli leuaua contra, era da lui scacciata, e dispersa, come vna picciola bragia di fuoco gettata nel mare, secondo che Frate Raimondo suo confessore per esperienza seppe: ma non fece però intender mai à persona alcuna, che tentatione era stata la sua, se non al detto suo confessore, sotto sigillo di confessione. Fu questo seruo di Dio molto lontano da gl'importuni venti della vanagloria, e manifestò al confessore, ch'vna volta affliggēdosi molto per i suoi peccati, seppe per diuina riuelatione, che gli erano stati perdonati, e ch'era giunto à tanta pace, e quiete col suo spirito, che per molto, che lo lodassero per i priuilegij, e doni Celesti, che'l Sig. gli concedeua, nō hebbe però in esso luogo nè poco, nè molto il vitio della vanagloria: faceua con amare lagrime la sua confessione chiara, e frequentissima, perche D tal'hora si confessaua otto, ò noue volte il giorno: Ordinariamente faceua almeno sei volte l'anno la Confessione Generale, e con tanta diligenza, che si cōfessaua di tutti i mouimenti disordinati dell'anima, della volōtà, e de i sensi; Fu huomo mirabile, & aspero in castigar il suo corpo, e sottoporlo allo spirito; perche nel mangiare, e nel dormire era commune con gli altri: Ma quant'all'huomo di dentro, era religioso singolarissimo: in ciascuna parola, che diceua, eleuaua la mente in Dio, e con questa spiritual cautela, bandiua dal suo senso, e gusto il sapore delle viuande, e quando non poteua bene eleuarsi nel Signore, mentre che mangiaua, e che sentiua gusto ne i cibi, li lasciaua subito, sì come il detto suo confessore gli vidde far più volte. Le sue viuande

S. Antonin. Croniche antiche. Cōformità.

Tentation grāde di Fra Ruggiero nel principio della sua conuersione.

F. Ruggiero lontano dalla vanagloria.

erano la maggior parte fauа, e pésce, sapendo, che senza tali eccessi d'astinenza se gli raffreddaua la diuotione dello spirito, nella quale riceueua dal Signor molta infusione di gratia, e però diceua spesso al suo Confessore, che la sua maggior fatica era il mangiare, e dormire. Egli era così rigoroso in riprendere, e reprimere le parole otiose in se, e ne gli altri, e con tanta diligenza raffrenaua i sensi esteriori, che in modo alcuno non poteua ascoltar parole, che non fossero necessariamente profitteuoli; & era molto contrario alle mormorationi, & à i maldicenti. Per vietare le dette cose voleua sempre, che si leggesse alla Mensa. Essendo egli Custode, auuenne, che vn giorno Frate Raimondo suo Confessore, & religioso di molta perfettione, s'allargò vn poco in dire parole otiose, & egli li commandò, che con le ginocchia in terra dicesse il Salmo Miserere, &c. il Credo col Pater noster, e l'Aue Maria, per ciascuna parola otiosa, che detto haueua: E benche molto lo pregasse ad assoluerlo, non volse però mai dispensarlo da questa legge, che perpetuamente gl'impose.

F. Ruggiero rigoroso nel riprendere le parole otiose & le mormorationi contra la fama del prossimo.

Del rigore di disciplina col quale F. Ruggiero castigaua il suo corpo, e gli altri. Cap. XLIIII.

Croniche antiche. Cōformità.

CON tanto rigore di disciplina questo seruo di Dio raffrenaua i suoi occhi, che mai guardaua la faccia di qual si voglia donna, bench'ei fosse di senil'età, nè voleua dispensare se stesso in simil caso con la propria Madre, ch'era anche vecchissima, e donna di gran santità. Raccontò vna volta al suo confessore, ch'erano passati tre anni, che mai haueua guardato donna in volto, à cui disse il confessore: Padre essendo voi per volontà di Nostro Signor così lontano da questo peccato, qual'è la ragione, perche tanto temete di guardare le donne virtuose, con le quali sete dalla necessità constretto di parlare? Rispose il Santo Frate con molta prudenza dicendo: Fratello, quando l'huomo fà da se quanto può, e che fugge l'occasioni de i peccati, allhora fa ancor Dio la parte sua, preseruandolo dal peccare: ma quando vno s'espone all'occasione del peccato, particolarmente quello, al quale l'huomo è inclinato per la corrotta natura, è giusta cosa, che Dio lo lasci nella sua propria forza, la qual per se non è atta à resistere per vn momento, senza la virtù della gratia Diuina. Così lontana dal suo cuore teneua questo Santo huomo la presenza delle donne per la castissima purità dell'anima sua, e del corpo ancora, che non poteua soffrire di parlare molto con esse per Sante, e virtuose che si fossero, e teneua talmente lo spirito suo sospeso con Dio, ch'era diuentato come insensibile nel mangiare, nel vedere, e nel vestire, e dandogli vna volta il Guardiano vn'habito di panno alquanto migliore di quei de gli altri, d'indi ad otto giorni il suo confessore stando in conuersatione, glielo disse, & auuistosene egli, subito se lo cauò, riprendendo il confessore di negligenza, in non hauerlo

S. Agost. in lib. de Ciuita te Dei cap. 23 lib. 14 tom 5. Idem ad Valer. in commetem Tom 7. lib. 1 de nup. & concup.

auuisato

A auuisato prima. E se ben'era questo Santo Padre di benigno cuore, era però anco tanto rigoroso nelle correttioni, e nei castighi in quello che toccaua all'honor di Dio, & alla salute delle anime, che metteua paura, e gran timore ne i semplici. Quando riprendeua, ò daua penitenze per molto, che con qual si uoglia humiltà fosse pregato, poco però giouaua, perche rispondeua, se gl'Angeli in Cielo mi pregassero, e con grande humiltà, io non hauerei ardire di desistere dalla correttione, perche certa cosa è che Moise pregò Dio per il peccato del popolo, et ottenne misericordia, ma con tutto ciò lo castigò dapoi: si che se ben'io sò di esser obligato di pregar Dio per i diffetti del fratello, sò poi anco, che debbo castigarli con maggior asprezza. Et è cosa di gran marauiglia, che quelli, che rigorosamente castigaua, tutti s'emendauano, e gli rendeuano molte gratie di tal beneficio.

F. Ruggiero rigoroso in castigare.

Dell'amore, e feruore di Dio, c'haueua questo suo seruo nell'anima sua. Cap. XLV.

CON tanto feruore di carità era il seruo di CHRISTO eleuato in Dio, che pareua, che di continuo parlasse seco, per ciò ò cantando in Choro, ò stando à tauola, ò parlando con i Frati in publico, haueua per costume d'alzare spesso gli occhi al Cielo, con atto diuoto, & affettuosi gesti, come chi stà C alla presenza di Dio, e seco parla. Non si vergognaua di fare qual si voglia cosa bassa, e vile, pur che fosse in seruitio di Dio, e beneficio del prossimo. Vna volta disse che il vero amore di Dio è molto lontano dalla vergogna, e dal timore, e dall'humana confusione, e per questa profonda, e feruente carità con sicura pace possedeua la virtù dell'humiltà. Et vna volta disse al suo Confessore: Che cosa ha l'huomo, per la quale si debba gloriare? Delle gratie, e doni, che riceue dalla mano di Dio s'ha da gloriare, come cose sue, e ch'ad esso solo appartengono. Molte volte diceua anco, che s'egli fosse il miglior huomo, che viuesse, non per altro vorrebbe, che tutti lo sapessero, che per laudare Dio de i doni suoi, con i quali hauesse per sua infinita bontà tanto honorato vn vermicello così vile.

Croniche antiche.

Per solo zelo di Dio, si deuono manifestar le opere buone.

D Laudando egli vn Frate di humiltà, il quale con l'istessa humiltà negaua d'hauere tal virtù, aspramente lo riprese, dicendo: Và lieuati di qui sfuenturato che ti basta l'animo d'asconder i doni di Dio? Non sappiamo tutti, che da te non puoi hauere cosa alcuna, che sia buona? auuertisci da hora innanzi di non fare così, ma lascia, che tutti sappiano i doni, che riceuesti dal Signore, acioche da tutti il suo Santo nome sia laudato.

Egli celebraua quasi ogni giorno, e con tanto feruore di spirito muoueuasi la sua persona, che molte volte pareua, che fosse per cader in terra, e con tanto stridore di denti, che non poco dispiacer rendeua alli circostanti, stringeua le mani insieme, & era talmente vnito all'amore, che portaua

Celebratione della messa frequente.

taua al Signore che pareua esser senza giuditio à chi non lo conosceua, e però subito c'haueua finita la Messa, s'ascondeua, e staua molto à comparire in publico. La sua diuotione era senza lagrime, e senza strepito di voce. Nõ mostraua nel suo volto maceratione alcuna della sua carne, e faceua la sua oratione sempre ridendo. Per questo feruore del diuin'amore, che sempre ardeua nell'anima sua, erano di tanta virtù, & efficacia le sue parole, che predicando moueua gli animi delli audienti à marauiglia; e diuotione, non senza compuntione, e sante lagrime, & in tal modo gl'inuitaua, & induceua à penitenza, & à far molte altre opere virtuose: ma non ardiua di predicar cosa, che prima non la facesse.

Feruore delle cose diuine in Frate Ruggiero.

Predicando vna Domenica sera nella Chiesa, s'accese talmente nel Diuino feruore, che finita la predica ad hora di cena entrò con i Frati à tauola, e mangiato c'hebbe vn poco, si mise à predicar à i Frati, e leuato dalla mensa con quel gran feruore, s'accompagnò col Guardiano, col suo confessore, e con alcuni altri Frati, ritirandosi in vn luogo remoto, e dopò hauer alzati gli occhi al Cielo, come se hauesse letto in vn libro, disse, e dichiarò cose tant'alte dello splendore de gli Angelici spiriti, e della trasformatione in Dio, per la forza d'amore, ch'vno di quei Frati assistenti restò interiormente infiammato di quest'amor Santo, si che pareua che spirasse, e che gli volesse saltar il cuore fuori del corpo, e fù quell'eccesso di tanta possanza, che coperto il Frate tutto di sudore, pregò il seruo di Dio, che di gratia finisse quel ragionamento, e lo disse tre volte prima, che Frate Ruggiero lo sentisse. Finito il suo discorso, il Frate gli dimandò, da che veniua, che le sue parole haueuano così marauigliosa efficacia, che accendeuano i cuori di chi le vdiua. Rispose, fratello, l'huomo, che in tutte le sue opere prima che l'incominci, leua il suo cuore in Dio, e le ordina intieramente per Sua Diuina Maestà, senza che gli manchi cosa alcuna, in tutte le cose truoua Dio: gli dimandò, come s'haueua da far attentamente questa eleuatione, & ordinatione della propria volontà con quella di Dio: rispose quando tu vuoi leggere, prima che apri il libro deui indrizzar il cuor à Dio, e con humiltà dirgli: Signore quest'huomo vile vostro seruo indegno vuole entrare à vedere i vostri gran tesori, e però degnateui per benignità vostra d'aprirgli la porta, e ch'in queste sante parole ei vi conosca, accioche v'ami, e dategli tanto amore quanto è la cognitione, e non gli date più da conoscere, che da amare, perche Signor mio io non voglio conoscerui per altra cosa, se non per amarui. Quello, che sarà tale, come quì t'hò figliuolo insegnato, aprendo il libro, subito trouerà Dio.

Cosa da osseruarsi auanti si legga per cauarne profitto spirituale.

Dello

A Dello splendore, e chiarezza di spirito di F. Ruggiero. Capitolo XLVI.

VNA volta fu questo seruo di Dio importunato da'i Frati, che con essi ragionasse alcune parole del Signore. Rispose, non parergli bene di parlare di Dio, marauigliatosi il suo Confessore di questa risposta, gli disse, che non intendeua quel modo di parlare, perche San Gregorio dice il contrario, che gli huomini perfetti appetiscono sempre di parlare di Dio. Il Santo Frate dichiarandosi disse: Tanto alto sono le cose, che gli huomini perfetti B sentono di Dio nella eleuatione dello spirito, che non è lingua humana, che le possa dichiarare, e per questa cagione le cose ineffabili sono più tosto taciute, e passate con silentio dall'huomo perfetto, che volendole dire non come meritano, dar occasione di disprezzarle. Per ciò la Scrittura Santa quando tratta de i secreti di Dio, che si mostrano solamente à i perfetti, parla con parole basse, semp'ici, & imperfette à dichiarare così alti misteri, restando sotto la scorza della lettera, e delle similitudini, la verità dello spirito nascosa, perche non possono le lettere, e le voci humane dichiarar intieramente, nè pur la minima parte della grandezza di Dio. Era questo Santo Religioso molte volte in così alto grado illuminato, e di celesti consolationi ricreato, che spessissime volte andando in estasi, gli erano da Dio riuelati altissimi se- C creti. Disse vna volta al suo Confessore, che Frate Berengerio Beltrano che era stato molto suo domestico viuendo gli apparue dopò la sua morte, & egli li dimandò come andaua. Rispose il morto: Ben va Padre, che per gratia del Signore io son saluo, & hora Nostro Signore mi manda à te accioche io ti dia vn segnale, col qua'e potrai conoscere quali sono del numero de i predestinati, e quali nò. Questo segnale egli non volse manifestar egli mai al suo Confessore, dicendo, ch'era così spirituale, che non si poteua dichiarare con parole mortali senza spetial gratia del Signore. Stando vna notte con gl'altri Frati in Coro à Mattutino, e dicendosi quel verfetto del Salmo. Immittet Angelus Domini, sin'al fine del seguente, che dice, Gustate, & videte, quoniam suauis est Dominus, &c. apparue, sopra il seruo di Dio vn gran D splendore in modo d'vn circolo, e passò diritto all'altra parte del Coro, e salendo in alto à poco à poco sparue, vedendolo tutti i Frati con molta loro spirituale consolatione. Con quella visione Frate Ruggiero restò talmente eleuato con la mente in Dio, che pareua, che dormisse senza capuccio in testa, & in se tornato dichiarò la detta visione al Confessore, dicendogli, che quella voce era stato vn'Angelo del Signore.

Dimandatogli vna volta dal detto Confessore, per qual causa essendo Religioso di tanto spirito, e feruore non era accompagnato ancora da qualche lagrime. Rispose, che l'huomo spiritua'e so'ito d'andar in estasi, & eleuatione di mente, tant'alto sale, è di maniera s'vnisce à Dio con l'anima sua,

Croniche antiche.

S. Gregorio.

Ragion perche la Sacra Scrittura vsa parole semplici ne' più alti misterij.

Conoscimento de' predestinati concesso à Frate Ruggiero.

Psal 33.

Visione dell'Angelo veduta nel Coro da F. Ruggiero.

1. Cor 13.

che molte volte non sente il corpo le consolationi dell'anima, nè l'anima le passioni del corpo. Non conuiene, che l'huomo rustico, e vile sia ammesso alla mensa del supremo Re, sin che questo corpo corruttibile non sia spogliato della sua corruttione, e vestito dell'immortalità; sola l'anima mentre che viue con questa mortal spoglia è riceuuta al secreto delle habitationi dello sposo, saluo però, se per la sua liberalità Dio non permettesse, che'l corpo participasse alquanto della dolce ricreatione dell'anima, si come il vaso, che per esser troppo pieno, alcuna volta sparge di fuori il liquore, che non può tenere la sua capacità. Io hebbi già per il tempo passato il dono della lagrimosa diuotione in tanta copia, che m'ascondeuo nel tempo d'aiutare la Messa, di che fui molte volte ripreso da i Prelati nel Capitolo, nondimeno mai potei scoprire per qual causa io fuggissi da tanto vffitio. Io mi godeuo molto di seruir alla Messa, perche era talmente ringratiato, magnificato, e laudato Dio nel mio cuore, con la consideratione della venuta di quel Sommo Re nel Sacramento, accompagnato da gli Angelici esserciti, che restauo come fuori di me, tanto più conoscendo l'indegnità mia, e di quelli, che vi stauano presenti, quando s'haueua da alzar il Santissimo Corpo di CHRISTO, io ero sforzato à partirmi, altrimenti era astretto à gridare di tenerezza, e pietà, per così gran misterio, onde sturbauo i Sacerdoti, & insieme gli astanti, perche si voltauano à guardarmi, e lasciauano di mirar il Signore.

Stato di F. Ruggiero auanti, che venisse alla consumata perfettione.

Della gratia, c'hebbe questo Santo Frate nell'estasi, & eleuationi di spirito. Cap. XLVII.

Croniche antiche. Fioretti.

IL Confessore vna volta disse à questo Santo Frate, Padre à me pare grande lo stato di quel seruo di Dio, c'ha gratia di trasformarsi, ò eleuarsi in spirito, laudando molto questo singolar dono del Beato Frate Egidio compagno del Padre San Francesco. Rispose questo Sant'huomo: E' cosa facile à chi stà eleuato in Dio, andar in estasi con l'anima sua. Io conosco vn'huomo che fu rapito in spirito cinque volte mentre si diceua Mattutino, e quasi ad ogni verso era innalzato à vedere cose Diuine. E di più disse, che l'huomo molte volte resiste à tali eleuationi, e che talhora è necessario, che si facci forza per fuggire dal suo Dio, separandosi da quei dolci, e spirituali sentimenti, quanto ogn'altro sarebbe studio per accostarsi à lui: Marauigliato il Confessore, gli dimandò la causa di questo, à cui rispose egli: La causa è, perche molte volte Dio apre così liberalmente la porta de'suoi altissimi secreti, scoprendo i tesori della sua gratia all'huomo, e perche chiaramente conosce, che s'ei volesse affissare gli occhi dell'intelletto in quelle cose, che vede, gli mancarebbe la vita. Augumentò la marauiglia al Confessore la nuoua risposta, e pregatolo à dirgli, che pericolo poteua incorrer vno, ancorche non restasse in vita, in quell'aspetto di mirare le ricchezze di Dio, e ch'egli volontieri, s'eleggeria

Perfettione grande in vn Religioso.

F. Ruggiero per la troppo consolatione si deuiaua alle volte da i sentimenti spirituali.

A di morire in simil'atto. Rispose il Santo: Senza dubbio è gran pericolo, perche si come quello stato quando è ben regolato, e fondato è più sicuro di qual'altro si voglia, che sia nella presente vita, così è il più pericoloso, non crescendo la discrettione insieme con la diuotione, la quale non vuole, ch'ardisca il seruo senza humiltà profonda riceuere dall'Altissimo i benigni influssi. Riceuami Dio, disse il Santo nella compagnia de' suoi figliuoli, & allhora sicuramente m'appoggiarò: Ma come seruo, che stà in stato di poter essere eternamente separato dal Signore, si separi egli humilmente, e si conosca indegno di douer gustare così copiosa dolcezza Diuina. Nell'eleuationi, & estasi spirituali, s'era tanto dilatato il cuore di questo seruo del Signore, & era così B ammesso nell'amplissimo tesoro de' secreti Diuini, e consolationi celesti, che non haueua forza il suo corpo debole di poterle soppo'rtare, come si vede nelle sue meditationi, che furono scritte dopò la sua morte, le quali compose, dallo Spirito Santo inspirato, con marauiglioso stile, spetialmente in tre luoghi di quello, doue dice queste parole, nella prima. Se hai Dio presente, nella seconda. O eccessiua entrata, nella terza: O chi è &c. le quali parole essendogli vna volta lette dal suo Confessore, quando giunse à quel passo. S'hai Dio presente, fù acceso di sì gran feruore, ricordandosi di quello stato, che non poteua soffrire così eccessiuo fuoco d'amore, sospirando disse: Io vorrei se à Dio piacesse, dargli per quello mille mondi s'io gli hauessi, che mi dimostrasse in quale stato staua allhora quell'huomo, al quale erano da Dio scoperte queste cose. C

In che modo sia pericoloso l'andar in estasi.

Meditationi scritte da F. Ruggiero.

D'vna marauigliosa visione di F. Ruggiero. Cap. XLVIII.

LA seguente visione vidde vna volta F. Ruggiero. Gli pareua d'esser in vn Tempio di marauigliosa bellezza, che lo chiamauano il Tempio della Trinità, oue vidde vn'Angelo che discendeua dal Cielo, e giunto in terra affisò dolcemente gli occhi in F. Ruggiero, e volando intorno al Santo, vsciua dalla sua bocca tanto fumo, che non vedeua se non l'estremo dell'ali dell'Angelo, e così volando l'Angelo, se ne tornò verso doue era disceso, & in vn subito F. Ruggiero fù eleuato in aria fin'al Cielo, e si marauigliauano le genti D come vn corpo sì graue potesse star in aria. Dopò questo ei vidde, che nel cielo era vna porta, all'aprire della quale incominciò il Santo à rallegrarsi molto, e guardando alla porta vidde l'Apostolo San Pietro, che staua di fuori, e miraua, come sogliono quelli, ch'auuisano gli altri che faccino riuerenza, à quelli che vengono per voler entrare. Venne San Paolo, e fece il simile, e poi tornò dentro F. Ruggiero, che tutto questo vedeua, intese, c'haueua da venire Nostro Signor GIESV CHRISTO, la cui venuta staua egli aspettando con timore, e passato alquanto di tempo, vscirono fuori i detti Apostoli, & in mezo d'essi vi era il Sig. che passando innanzi à F. Ruggiero, egli con alta voce gli disse; Signore chi sei, Signore chi sei? E così dicendo gli correua

Croniche antiche.

F. Ruggiero eleuato l'aria fino al cielo.

Visione di F. Ruggiero.

dietro affaticandosi molto per vederlo in viso, nè mai puote per riuerenza, e timore, e così gridando dietro à CHRISTO, *si voltò sua Diuina Maestà, e F. Ruggiero con gran riuerenza, e con spauento gli cascò à i piedi, pur dicendo: Signore, chi sei? Signore, chi sei? à cui rispose: Io sono quello, ch'io sono, e dandogli la benedittione gli disse: Sij tu il ben venuto figlio. A te sono perdonati i tuoi peccati, perseuera nella gratia mia, che con me eternamente viuerai. Allhora F. Ruggiero facendosi gran forza, vidde in faccia il Signore, per la qual vista restò impressa nell'anima sua quella sacrata imagine, di modo, che gli pareua d'hauer sempre presente* GIESU CHRISTO. *Vn'altra volta similmente andò in estasi, e fù tanto assorto nel pelago della Diuinità, che nè se stesso, nè verun'altra cosa poteua vedere, se non il suo amato Dio.*

Exod. 3.

D'vn'altra visione, ch'egli hebbe. Cap. XLIX.

Croniche antiche. Fioretti.

NELL'VLTIMO *anno della vita di questo Santo Padre volendo riposar alquanto il giorno di Pasqua Epifania, dapoi d'essere stato molto in oratione, gl'apparue Fra Beltrando addietro nominato, che fù lettore nel Conuento di Mompolieri, e Religioso di gran Santità, & erano già passati tre anni, ch'egli era andato à miglior vita, il quale alzando vn velo, à poco à poco discopriua la sua gloria, e vedendolo F. Ruggiero ad alta voce gli diceua: O F. Beltrando quando ho io da passare di questa vita? e ripetëdolo molte volte, rispose F. Beltrando: In quest'anno Padre, e sarà auanti la festa di S. Siluestro. Soggiunse egli: Sai tu Padre caro, ò t'è stato riuelato dalla Santissima Trinità, se io sia del numero de gli eletti? E ciò detto gli pareua di vedere F. Beltrando, che s'apparaua per dir Messa, nel qual atto sparue la visione, e F. Ruggiero andò di nuouo in estasi, e posto in Paradiso, oue vedeua posto per ordine sopra vn'Altare buon numero di Santi, che riueriuano il Signore, e di più che la Gloriosa Vergine Maria ornata di candida veste, e coperta d'vn ricchissimo manto, pigliaua dell'Hostie consacrate, e con bellissimo ordine amministraua il Santissimo Sacramento à ciascun Santo. E vedeua anco in ciascuna di quelle Hostie N. Sig.* GIESU CHRISTO, *& auuicinatosegli vno di quei Santi, che stauano dalla sinistra, gli dimandò di qual professione egli fosse, rispose, che era Frate Minore, allhora andò subito quel Santo all'Altare, e pigliata vn'Hostia disse, piglia questa è la tua, & in tal modo fù communicato, e gli fù commandato, ch'andasse à predicare ad alcune Monache, ch'erano inferme, e ritornato in se, lo fece subito. E quando diede cõto al suo Confessore di tal riuelatione, gli disse: Credi tu fratello, che quel l'huomo, che sà d'hauer à morire quest'anno si sforzarà quanto potrà di viuere meglio? Credimi fratello, e non dubitare, che farà alcun sforzo, perche dapoi c'ha conosciuto Dio, sempre s'è affaticato per adempir intieramente tutto quello, ch'intese essergli più grato.*

F. Beltrando huomo Santo.

Humilità grāde di F. Ruggiero.

Visione marauigliosa di F. Ruggiero

Stato sublime di Fra Ruggiero.

Del-

A

Dell'ardente desiderio, c'haueua questo Santo di morire. Capitolo L.

PER *le dette cose questo seruo di Dio desideraua di passare di questa vita al Signore. In quell'anno c'haueua da morire ne' giorni della settima na santa tutto infiammato nelle cose celesti non conuersaua co' Frati, nè in Chiesa, nè alla mensa; ma staua solo, e passeggiaua nell'horto, ragionădo con se stesso in voce bassa. E vedendolo il suo Confessore andar così, vn giorno au* B *uicinatosegli, intese che diceua queste parole: Signore quanto mi resta più di questa vita? quando vi renderò questo deposito? E vedendo il Confessore, che quando diceua queste parole, s'accendeua in colore di fuoco, se gli infoca uano gli occhi, & andaua discorrendo dall'vna all'altra parte come insano, non hebbe ardire di fargli motto, anzi passandogli da presso, il seruo del Signore non lo vidde, e nel andare diceua, quando ho da morir, o Frate Raimondo? e ripeteua molte volte le medesime parole: Onde uenutagli di lui compassione gli disse: Padre perche v'affliggete tanto? e vi ponete in tali pensieri? ò che hauete inteso per Diuina riuelatione, che si và auuicinando l'hora di rendere il vostro conto? e ciò diceua, per che secondo la riuelatione ad esso fatta, haueua di vita noue mesi ancora: sentendo questo Frate Ruggiero ad alta vo* C *ce disse: Dio mi guardi da viuer tanto, perche non potrei in modo alcuno sopportare, che così nobil fuoco stesse tanto tempo in vaso di materia così vile. Rispose egli, Padre, io non intendo questo modo di dire, perche quanto più viuete, maggior corona di merito se vi và preparando. Il Santo come afflitto gli rispose: Perche ha da viuere tanto vn'huomo come questo? e disse al Confessore, andateuene Padre, andateuene, e partitosi egli, il Santo tornò à dire molte volte passeggiando per l'horto le sudette parole: Dopò hauer passato tre giorni con questo lamento per tre altri giorni continui disse quel verso.* In firmata est in paupertate virtus mea. *Le mie forze, si sono indebolite nella mia pouertà.*

Cronichę antiche. Fioretti.

Psalm. 10.

Fù pregato molte volte dal Confessore à dichiarargli le dette parole, & à D *dirgli perche tante volte glie le haueua dette, vinto da così calde preghiere, disse: Non è grandemente infermità à l'anima, che non può soffrire la presenza di Dio? che per tal causa è sforzata à gridare, e dire: Signor separateui da me, che non posso sopportare la soauità della vostra dolcissima presenza? E dette queste cose, se n'andò: Vn'altra volta con abbondantissime lagrime diceua :* Dominus illuminatio mea, & salus mea. *Vn'alta con modesta voce diceua quel verso del Salmo.* Conuertere anima, Conuertere anima mea in requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi.

Espositione del verfetto del Salm. 3 e Infermita; est, &c.

Psal. 26.

Psalm 114.

Della

Della Morte del Beato F. Ruggiero. Cap. LI. E

Croniche antiche. Fioretti.

IL giorno di Pasqua di quell'anno, che doueua morire il Beato Frate, viueua infermo dell'amore di Dio, e staua nel Conuento d'Vsecia della Prouincia d'Alesi: nella medesima Prouincia di Prouenza gl'apparue vn'altra volta F. Beltrando con vn compagno in bellissima forma, circondati di splendore di gloria, à i quali ei disse. O F. Beltrando è la verità quello, che mi promettesti? Rispose, così è à punto come t'hò promesso. Il Santo tutto angustiato, gli replicò, quando s'adempirà questa promessa, rispose: Presto morirai: ma sappi, che prima hai non sò che da purgare. E F. Ruggiero gli dimandò F s'alcuni Frati defonti erano salui, & egli rispose di sì, dimandandogli dapoi, perche cercasse di saper questo? soggiungendo, sappi, che tutti i Frati dell'Ordine nostro, che sono stati osseruatori della Regola, possedono i beni di vita eterna, e ciò detto, sparue. Venuto il fine di questo Santo Frate passò di questa vita nel mese di Settembre, che fù tre mesi e mezo, innãzi il termine, che nella visione li fù assegnato, nella quale vdì, che hauea da morire auanti la festa di S. Siluestro. Et in quella sua hora estrema essendo vsciti tre buomini di quella terra per lor diporto à passeggiar il campo, viddero vscir di quel Monastero vn gran splendore, ch'andaua verso il Cielo, e di ciò marauigliati andarono alla porta del Conuento, e chiamarono subito per sapere s'era accaduta alcuna cosa nuoua, & intesero, ch'era morto F. Ruggiero, onde seppero, che G in quel splendor grande era l'anima del Santo Frate, ch'ascendeua in Cielo per riceuer il premio delle sue buone opere.

Anima di F Ruggiero sale al Cielo.

Visione notabile d'vna deuota donna.

Dopò la sua morte vna diuota donna, che l'osseruaua molto in vita, facendo vna notte oratione per vna persona tribulata, temendo; se nel giorno seguente ella si fosse communicata, si saria scoperta la sua diuotione, tardò à communicarsi fin'alla Domenica, nel qual giorno sù l'hora di terza le parue di vedere Fra Ruggiero, ch'vsciua d'vn profondissimo abisso di gloria, vestito d'vna veste meza bianca, e meza rossa, e nel mezo haueua vna lista di broccato alta vna quarta, e dentro di quella vna ricamatura ben accommodata piena di lingue d'oro d'incredibile bellezza, alla vista della quale se gli pose innanzi con le ginocchia in terra, e con gran contrittione de' suoi pecca- H ti, disse: Padre ditemi, hauerà per auuentura Dio N. Sign. misericordia di questa vilissima creatura? Io feci il tal', e tal peccato, e seguitò per ordine ciò, che si ricordaua, come se perfettamente si fosse confessata, e le pareua, che'l Santo l'assoluesse. Dopò questo ella vidde vscire di quel medesimo abisso S. Giouanni Euangelista con vn Calice in mano, e dentro vi portaua il corpo Sacratissimo di CHRISTO, e le pareua, che la communicasse, poi subito disparuero. E la donna con feruore di spirito, e con la virtù di quello sostentamento spirituale, se n'andò al sepolcro del Santo, ch'era lontano dieci leghe da quel luogo, & essendo debole, e di poca complessione, non saria andata

Feruore della carità sforza la fiacchezza humana.

A data vna lega senza posarsi, & assentarsi più volte, ma tanta forza prese all'hora, che fece quel viaggio in manco d'vn giorno naturale, e benche non sapesse la strada, nondimeno v'andò, senza ch'alcuno glie l'insegnasse. E disse, che quando giunse due leghe vicino ad Vcecia, le pareua di non poner il piede in terra, perche era talmente portata dal feruore, e desiderio di arriuare à quel bramato luogo, che non sentì la lunghezza del camino, e per questo miracolo andaua ogn'anno à visitare quelle Sante reliquie.

Delle considerationi, c'haueua questo Beato F. Ruggiero. Cap. LII.

NOI siamo diuinamente ammaestrati dal Profeta Esaia, che allegriamo il giusto. Dite al giusto, dice egli, che perseueri nel bene, perche mangierà de' frutti delle sue buone opere, e santi pensieri, le quali opere sono ancora di Dio. Et il Profeta Dauid à sua Diuina Maestà le attribuisce, dicendo; Io pensarò Sig. attentamente tutte l'opere vostre. E più propriamente si chiamano di Dio, perche se di quelle non è liberale, lo scrutatore de' cuori, otiosa, e vanamente si troua l'anima nelle cose Diuine: Ma doue influisce lo spirito, ella stà molto bene: si dice che lo spirito tutte le cose penetra, & arriua fino alle profondissime di Dio, & ha commandamento, che dopò che le ha trouate, le notifichi, e manifesti à i popoli; accioche contemplino la sua eccelsità, e cerchino sempre la sua gloria.

Croniche antiche. Isa. 38. Psalm 116. 1. Cor. 2. Psalm. 104.

Considerate auanti tutte le cose, quanto è grande la fede della Chiesa con Dio, e quanto è sauia, e prudente per arriuar ad esso. Tutto il mio bene, dice è di giunger, & vnirmi à Dio, che è il bene de' beni.

Psalm 72.

Considerate, e vedete i beni della patria Celeste, quanti sono, & il numero, la qualità delle miserie di questo deserto. Auuertite quanta riuerenza douete portar à Dio, & à Dio fatto huomo, e che per rispetto di quell'huomo, ch'è Dio, douete hauere tanto rispetto à gl'huomini, e con essi trattare con tanta humiltà, che vi teniate per indegni di guardargli.

Quanta stima deue far ogn'vno del prossimo suo.

Considerate, voi medesimi, e studiate bene per tutte le vostre parti, e trouarete, che non sete se non vermi, & vn poco di poluere, e per ciò vi chiamiate huomini, il qual vocabolo deriuando da humo significa terra, e considerate come vi dobbiate guardare, e star netti, e purgati dal peccato per amore di quello, ch'in voi ha da essere glorificato, ch'è il vostro Creatore.

Cōsideratione di se medesimo. Nota.

Considerate, & habbiate mira d'hauer i desiderij de gl'Angeli, che desiderano l'essaltatione de gl'huomini, e c'habbino maggior grado di gloria di quello, c'hanno essi in Cielo, hauendo rispetto alla Maestà della natura humana, la quale vedono vnita à Dio, e sopra di loro innalzata. Se gl'Angeli, che sono cosi alti Prencipi, hanno questo desiderio, che riuerenza doureste hauer voi verso gl'altri huomini, per esser imagine di Dio?

Desiderij che hāno gli Angeli de gli huomini dopò l'incarnatione di Christo.

Considerate in voi stessi, e conoscete bene, qual riuerenza douete hauer all'Angelo Custode, ch'in ogni luogo v'accompagna, per le mani del quale Dio vi fa innumerabili gratie.

Psalm 15.

Considerate

Due strade per arriuar à Dio.

Cōsiderate bene queste parole del Salmista. Insegnasti à me Sig. la strada della vita, perche due sono le strade di Dio, vna della Diuinità, e l'altra dell'humanità. Affaticateui dunque con molta diligenza di non ammettere veruna cosa aliena, acciochè da quella plenitudine, riceuiate tutti di quel sommo bene, per ciò douete affissare l'animo uostro in considerare, che Dio, è, e che è solo, e tutto quello di più, che pare essere qualche cosa, è nulla.

Ioan. 1.

Considerate, e vedete bene con ordine à quali cose v'inclinate, nè ponete affettione veruna à le cose che vedete, ma solo alle cose inuisibili, perche, quelle che si uedono sono come un sogno, ouero un sottil uapore ch'in un subito passa.

Exod. 3.

Considerate con diligente studio, e giudicate tutte le cose dirittamente, mirando bene il valore di ciascuna, e tenendole per quelle, che sono, cioè, che teniate le cose temporali come se già fossero passate, e nell'inuisibili, & eterne fermiate il vostro cuore.

Iacob. 4.

Della consideratione dell oratione, e dello stato presente. Cap. LIII.

Croniche antiche.

CONSIDERA *fratello, & habbi per gran cosa il tempo, che tu perdi nel quale non fai oratione: Considera bene, che vno de i principali desiderij, che debbi hauere, ha da esser quello dell'oratione, perche s'in quella tu non trouerai la tua pace, e riposo, mai la trouerai in altra cosa, e se veramente conoscerai la ricchezza dell'oratione, tutto'l tempo ch'in altre cose t'occuparai, ti parerà d'esser incatenato.*

Virtù dell'oratione.

Matth. 6.

Considera, che dou'è il tuo tesoro, iui è il tuo cuore. E qual'è il tuo vero tesoro se nō Dio? e le cose ch'ad esso appartengono? e bē che t'affatichi col peso del corpo corruttibile, pur ti senti oppresso, e da q̄llo signoreggiato, e da te stesso lontano, e per la mortificatione, ch'ogni giorno tu esserciti nel tuo corpo, viui poco meno che ogn'hora ī cōtinua angoscia: p q̄ste ragioni deui intēdere, che già secondo lo spirito viui in Cielo, doue hai assicurato il tuo ptioso tesoro.

Sapien. 6.
Psal. 41.
Segni di quelli, che essendo in terra dimorano in Cielo.
1. Ioan. 3.

Considera, ch'in qual si voglia cosa sotto il Cielo non è fermezza, nè vi puoi tenere sicuro il piede.

Considera con diligenza quante volte senti vna cosa dura, scura, molesta e trista, & in qualunque modo che sia disordinata, mediante la quale senti da te stesso, che ti separi da Dio, ouero, che t'è impedito, acciò con minore libertà possi giunger ad esso. Tutto questo l'hai da attribuire à te, non à Dio, con tal rimedio sanarai questi mali, che di continuo conosci, e con piangere questo tuo miserabil essilio.

Diffetti di tutte le cose à che attribuir si debbono.

Considera, che quanto fecero tutti i Santi, quanto hanno fatto, e fanno tutti gli Angeli, e tutto quello, che può la creatura, è poco, e nulla rispetto à quello, che merita Dio da noi, e da tutte le suddette creature.

Considera à quanta viltà sei soggetto, quando ricorri, e condescendi alle necessità del tuo corpo. Non t'accorgi, che la tua carne è come vna horribil lepra? considera dunque la pena, nella quale viui, e di chi sei seruo. Cōsidera & apri ben gl'occhi per vedere in quali mani lasci l'armi della giustitia, e di quello,

Viltà humana quanto sia grande.

A quello, che deui fare, poiche vai in mezo de' tuoi astuti nemici, forti, & importuni, & in questo non deui essere trascurato per cosi breue tempo. Dimmi ti prego, se cosi è, à chi dobbiamo noi vbidire à Dio, ò al Demonio? allo spirito, ò alla carne?

2. Cor. 6.

Grãdezza, e forza de' nostri nemici

Considera bene la tua vocatione, e lo stato tuo, perche è la regola di stretta giustitia, che essendo tu posto in stato eccellente deui essercitare la tua presente, in più eccellente vita: sarà forsi ragione, che tu sia seruo ingrato, negligente verso il tuo Sig. che t'ha posto in cosi alto stato, che di schiauo ti fece suo figliuolo, & herede della casa sua? Guarda bene, che quanto vedi, quanto senti, quanto odi, & intendi, tutto deui riferir à Dio, e di tutto laudarne lui. E B questo secondo la seconda via, nella quale hai da considerare le creature, prima la proprietà delle cose, e poi il senso spirituale, dapoi l'amor finale, & in vltimo la vera affettione. Affaticati quãto puoi di portare sempre teco le piaghe di N. S. GIESV CHRISTO, acciò tu possi vincer i trauagli, e le contradittioni, che t'impediscono d'arriuar à Dio. Habbi grand'auuertenza d'intendere come fosti creato, perche con queste fatiche ottenessi la corona. E saria cosa giusta, che tu conoscessi l'vltimo fine desiderato, al quale ti creò Dio. Guarda bene, come tutte le creature giungono al fine loro, e non saria cosa brutta, che tu fossi più miserabile di tutti gl'inferiori à te? Quì stanno tutte le tue fatiche, il tuo riposo, e pace. Allhora cominci veramente ad essere, quã C do procuri, e studij d'affaticarti con la diligenza debita, e d'essere molto sucgliato in vedere quãto sij instabile, e quanto è Dio immutabile, e fermo. Non senti quando per vn poco di spatio di tempo sta il tuo cuore posto in Dio, ch'è infiammato, e pronto à qual si voglia bene, e che trasformato si troua nelle cose celesti? Mutasi Dio? Guardici esso, che sentiamo tali cose della Diuinità sua. Non si muta egli in te, ma tu in esso. Apri dunque gl'occhi, e discorri bene, quando cosi stai, di donde viene che Dio era cosi innanzi, che tu fossi, & in altro modo più alto, & incomprensibile. Adunque Dio come luce illumina l'oscurità, lieua in alto l'intelletto tuo: e guarda bene, che nõ è alcuno, che possa degnamente parlare di Dio. E benche l'Eccellenze della sua Altissima Maestà non si possa da lingua humana esplicare, non sono per questo di minor D dignità, anzi tuttauia di maggior altezza.

Miseria è seruire alla carne.

Modo di salire allo stato perfetto.

Philip. 2.

S. Agostino.

Ioan. 1.

Nota.

D'alcune considerationi de' buoni desiderij. Cap. LIIII.

CONSIDERA, che la speranza di gran premij non ha vita se non doue sono gran meriti. Considera il desiderio, che tu hai di Dio, ò come, & in qual modo ti potrai consolar in lui. Quello che si desidera, se si tarda ad hauere, non affligge l'anima? certo sì: Dunque se veramente desideri, e viui con angustia, e se la tua Sedia è in Dio, come ti potrà dare satisfattione qual si voglia cosa inferiore, che nõ sia di quel dolcissimo gusto dello spirito del Signore? Considera bene, che non ti basterà d'hauer vna vita sola, ma affaticati d'ottenere col fauore della diuina gratia, che è la perfettione di

Croniche antiche.

Sedia dell'anima è Dio perche in esso si riposa.

ne di tutte le virtù. Considera bene quanto è dolce Dio à gl'Angeli, et à i Beati, & hai da porre ogni tuo studio, ch'in tutto quello, che tu intendi, e senti, gusti alcuna parte di quella dolcezza, la quale nella presente vita non si può assaggiare nel modo, che fanno i beati nella gloria. E benche in quel modo, che ella è, ò come la gustano i Santi in Paradiso, tu non la puoi sentir in questo peregrinaggio, nondimeno hauendo tu da star in cielo in compagnia loro, se quì caminarai, con verità dinanzi à Dio, il Clementissimo Sig. ti darà caparra, principio, e pegno di quella celeste soauità. Non tempera forse il Sig. Nostro con la sua dolcezza l'amaritudine di quelli, che giorno, e notte nauigano in questo profondo Mare d'amarezza? come potriano essi portar in altro modo cosi gran peso? Non è questo Signore, che lor da aiuto il lor Dio? senza dubbio si è. Guarda, e considera bene di cui è quella parola, che si troua scritta. I miei diletti sono di stare con i figliuoli de gl'huomini: Di Dio è senza dubbio questa parola, che è tale e tanta, che sopravanza ogni humana capacità. Tu sei dunque i suoi diletti, se stai in lui. E come stai in lui? con l'ardente carità, ch'in te viue, e ti possiede. E quando sei posseduto dalla carità, subito, et in quel punto tu ti lasci guidare da Dio. Quando sarà quell'hora? quando col vedere, con l'udire, e con tutta la vita mia sarò unito con Dio? Perche casco io hora di cosi alto stato? quì non posso stare con lui, come douerei, e però subito cado incorrendo in molte cose, che mi turbano, e separano da esso. Vado con la mente astratta, e tutto il discorso della vita mia è separato, e diuiso in molte parti, nè posso mantenermi in una cosa. Io vorrei saper più se potessi. Potrò senza dubbio. E quando sarà quest'hora? quando io viuerò tutto in Dio, e tutta la mia vita sarà sua. Allhora egli starà sopra di me, e nessuno mi farà forza di voltarmi à me stesso turbato, e confuso, nè in quel tempo caderò, e si potrà chiamar vero, e sicuro lo stato mio, quando cessarà il cadere. Considera ciò che disse l'huomo giusto de' temporali diletti: Signore per tanto amari li tenni, quanto li trouai pericolosi. Tanto li negai alla carne, quanto li trouai contrarij allo spirito. Tanto li allontanai da me, quanto viddi, ch'impedinano l'anima mia di giũger à te. Dimmi qual'è più dolce dilettarsi in Dio, ò nel mangiare? O vile, & ignorante comparatione. Quello, che si diletta nel mangiare gode della creatura, ma chi si diletta di Dio, gode del Creatore, ch'è nostro vero godimento. Ci guardi Dio da cosi bassa consideratione; perche quello è solo il nostro compiacimento, e diletto. Dunque ciascuno s'affatichi di allontanare da se tutte le dilettationi, temendo d'hauere altro fine, che Dio. La dilettatione della creatura è molto cõtraria alla diuina, perche chi gusta con lo spirito, è sempre alieno dalle cose carnali.

F. Hugo de Panthera. — *Prou. 8.* — *Modo di star in Dio.* — *Stato vero del Christiano.* — *Desiderij de l'anima intorno alle cose Celesti.*

D'una diuota consideratione di Dio. Cap. LV.

Cronache antiche.

VENI, e considera c'hai presente tutte le cose, quando hai il Signore, perche s'hai Dio presente, hai l'eternità, il passato, il futuro, e tutte le creature, si come è vnito lo spirito con il corpo: s'hai Dio presente, vederai

A la scienza, la ragione, e la virtù, e tutto quello, che non è fatto, nè è possibile à farsi, ouero quello che si può fare, ma non si farà mai. Che calore credi tu, che si crearebbe in te, che fuoco d'amore t'infiammeria l'anima, e che prontezza haueresti al vedere queste cose? Certo, che staresti sempre fuori di te, e di ciò non dubito punto, ma solo di Dio è questo. Considera, e mira (spogliando per hauere queste considerationi il tuo intelletto di tutte le scienze naturali, per industria humana ritrouate) quella marauigliosa scienza de gl'Angeli, nella quale occupano gl'intelletti loro, il che non può ottenere la natura humana, mentre che durerà questo essilio. E non solo quella scienza ammirabile de gl'Angeli, ma molto meno quella copiosa fonte della diuina sapienza, che non si può comprendere nè capire, per l'altezza; & infinità sua; e per essere così limitato lo stato della creatura rationale: di questa sapienza stupito quel gran Dottore delle genti S. Paolo, eleuato in gran contemplatione, diceua: O altezza delle ricchezze della sapienza, e scienza di Dio, &c. ancora, che tu huomo debile non possi, nè Angelo, nè creatura alcuna sostentar il peso di tanta virtù, nondimeno la cognitione, che habbiamo della nostra dapocaggine in rispetto di tanta grãdezza, e della nostra debolezza in rispetto di quella somma virtù, & onnipotenza, e la continua mutatione, & instabilità di tutte le cose, in rispetto di quella stabile, & immobile fermezza, per esser di tanta eccellenza; douria esser in te causa di operare grandissime virtù, & C in modo tale, che facendo progresso ogni giorno in quella estensione incomprensibile, & che augumentando nuoui meriti di nuoue virtù, ti facesse salir à stato di maggior grado, e premij.

Prou. 11.

Rom. 11.

Considera quanto è poco quello, che si può dire di tutte queste cose celesti con parole humane, per essere la lingua roza, e tarda, e quanto meglio si possono intendere, che parlarne. E se tutte le cose, che fece Dio fossero voci, e parole, tutte sariano poco, e quasi nulla per poter trattare di Dio, in rispetto di quello, ch'egli è. In modo ti deui affaticare, che tutte le cose, che sono, à te siano lingua esperta, & ammaestrata da Dio. Tacciono forse tutte le cose create parlando vno. Parlando vno gridano tutte le creature, e con si sonora voce, che non si può esplicare, dicendo; Quel gran Signore fece noi, e non noi ci D siamo fatti da noi, o Signore, chi potesse aprire le orecchie per vdire questa voce, che non s'ode. O Signore, e quanto v'amaria, chi l'intendesse. Io credo certo, che veniria meno in se stesso. Considera, che tutte le cose mãcano, e perdono l'esser loro, perche sono tutte mutabili. Ma con tutto che tutte l'altre cose siano mutabili, auuertisci, che non sia in te alcuna mutatione, poiche nelle cose ferme, c'hanno l'essere, e non vengon meno, Dio tiene la sua Sedia. E quando sentirai in te alcuna mutatione, sappi, che partecipi di quelle cose, che periscono, e non di quella somma fermezza. Non t'auuedi tu alcuna volta d'essere vn poco diuoto, e feruente, e quando manchi di questo celeste dono, di chi è la colpa? senza dubbio è tua, perche meglio sai la conditione della

Psalm. 50.

Cose di questo mondo risibile quali siano.

Affetti de gli amanti di questo mondo.

della creatura, che quella del Creatore. Dimmi ti prego, sapendo tu queste cose, non intendi quanto sei miserabile? O come conosceresti bene la tua miseria, se tu sentissi queste cose in te. Considera, che per acquistare la perfettione, con nessuna cosa lo puoi far meglio, che intendendo le cose, non come si dicano, ma come si possono intendere, se'l calor affettuoso della volontà, sarà guidato col vero lume dell'intelletto. Forsi vna di queste cose, che si ritroui in vn'huomo gli sarà d'impedimento all'altra; ma alcuni sono, che disprezzano, & hanno in poca stima le cose, che quì si dicano, e forsi lor è di noia il trattare di così eccellenti cose.

D'alcune altre considerationi, che trattano della cognitione di se medesimo. Cap. LVI.

Croniche antiche.

STVDIA *di non eßer mai rimeßo, negligente, ò molto stretto nella custodia del tuo cuore. Studia di non occupare lo spirito tuo in luogo stretto, & angusto, perche nessuna cosa deue stringere quello, à cui può solo Dio sodisfare. Considera come il medesimo vltimo fine de gl'Angeli, è il fine de gl'huomini. E qual'è l'opera principale de gl'Angeli? è forse la vita, e somma operatione loro la Diuina contemplatione? Si certo. Questa medesima dunque deue eßer la vita, e fine di quei huomini, ne' quali almeno il Signore è loro firmamento in terra. E chi è il mõte alto se non tu Frate Minore? Guarda dunque con diligenza, se questa è la tua vita, perche se d'altra maniera sarà, tu sei morto, perche non ha vita se non quello, che Dio viuifica.*

Vitio della carne perche sia sì continuo.

Phil. 2.

Considera, e vedi, che tutte le volte, che tu resisti ad alcuna tẽtatione, e parimente all'instigatione dello spirito della fornicatione, laquale quanto più è naturale, tanto più è continua, e più difficile da superare: guarda dico di non ti contẽtare di qual si voglia resistenza, se non è perfetta, cioè, che con la vittoria Diuina resti più forte, hauendo superato la tentatione. Considera come il Signore, che creò gl'Angeli, creò ancora il vile vermicello, & in tutte le cose, che cauò à luce di sua mano, qual cosa è di maggior dignità dell'Angelo, e qual più baßa, e vile, che'l verme, che va col petto suo sopra la terra? Guarda dunque, che Dio, non si fece Angelo per te, ma picciol verme. Questo, e quasi nulla si fece in farsi verme, e men che nulla, permettendo d'eßere sepolto sotto terra. Marauiglisi pure, e confondasi la superbia humana. In questa è forsi la vita beata? Nõ certo; Ma quello che in questa vita miserabile discacciarà da se i diletti terreni, trouerà nella destra del Sig. le soaui, e perpetue dilettationi. Considera, e dì Signore: Signore, io non feci tutto quello, che doueuo, nè quello, che feci fu perfetto, e le cose, ch'io feci, non le feci per me, ma per voi; E perche tutto quello, in ch'io posi la mano fu imperfetto, per ciò senza dubbio, mi poßo, e debbo chiamare seruo inutile. Non è tutto ciò vero, poiche tuttauia restiamo debitori, e ci resta tanto da pagare? Considera dunque la forza, & il filo del tuo intelletto in tutte le cose, e che nessuna cosa intendi come deue esser intesa, ò dapoi, che l'intendi perche t'è di noia, e

Psal. 21.

Luc. 17.

t'affati-

M'affastidisce? Considera, come è da celebrare la solennità del Signore nella sua Natiuità, Resurrettione, e nella venuta dello Spirito Santo, & in altri simili Misteri; E considera se per auuentura in tali giorni è à gli occhi tuoi il Sole più risplēdēte, la Luna più chiara, e le Stelle di maggior luce, ouero più sereno il Cielo. Ouero se la terra con tutto quello, ch'in essa si contiene è più bella, ò il mare più copioso, ò l'aria più purificata, e l'ordine di tutte queste cose più nobile l'vna con l'altra. Le solennità, che celebriamo à Dio sono d'anno in anno, e quella che celebra con noi il Signore è continua, sia dunque la solennità dalla tua parte continua con Dio. Considera quanto sarà maggiore la solennità di Dio con i suoi cari, e per il contrario quelle di essi con il Dio loro nella celeste patria. Considera come Nostro Sig. GIESV CHRISTO essendosi offerto vna volta per noi al Padre eterno, riparò à tutto l'Vniuerso, Cielo, e Terra, e l'arricchì compitamente di tutte le cose.

Rom. 19. Fiae chezza dell'intelletto in questa vita intorno à le cose diuine.

B

Come dunque anima mia pensi tù sacrificarti al medesimo Signore degnamente, non offerendogli l'istesso sacrificio? Quanta salute pensi tù, che possa darti, chi ne diede tanta à tutto il mondo? Di gran salute sono tutte queste cose anima mia, però offerisciti tutta al tuo Redentore. Dicendo, Sig. mio s'io potessi, vorrei quello, che voi volete, e non vorrei volere, nè potere; nè far altra cosa in questo mondo, nè meno nell'altro.

Liberalità grande della mano di Dio

Oration breue, e compēdiosa.

C

D'altre considerationi de gli eccessi della Diuina communicatione. Capitolo LVII.

VOLENDO esser huomo perfetto, considera la vita di San Giouanni, di S. Paolo, di Dauid, d'Esaia, di Sant'Agostino, e d'altri Santi, e sforzati d'imitarli, rammentandoti de i castissimi abbracciamenti di quello, col quale l'anima tua è sposata, come à suo naturale, & eterno sposo. Considera qual'esser deui, se hai da meritare, quelle soauissime accoglienze, affaticandoti di sapere, perche sono tali. O Sig. Dio delle misericordie antiche, e di tutte le consolationi, chi potrà astenersi di laudarui, se non quello, che non vi conosce, nè gusta l'opere vostre; perche Sig. così guidate le nostre anime à voi benche picciole; accioche per il sentiero dell'amore del prossimo, à poco à poco, e con augumento d'altre uirtù innalzate, s'accendino in voi, e così ardendo s'vnischino à quell'altissima pace. A voi dico Signore, che sete la pace nostra, à voi che sete di tutte le cose vittorioso, acciochè quelli, che sono in pace con voi, ottenghino vittoria di tutte le cose. Ma quando arriuaranno in voi, così in uoi tutto fate tutte le cose, e date perfettione alle lor imperfettioni, che da voi pienissimo fonte d'ogni bene, riceueranno compitamente tutti quelli, che n'hāno bisogno, quiete, e copiosa luce; acciochè così pieni d'ogni bene, e tocchi dal zelo della vostra carità trasmutino, & arricchischino i pessimi della vostra chiarezza. Considera queste marauiglie Diuine dello spirito, e l'eccesso, l'entrata, il diffetto, il transito, l'apprensione, la trasformatione,

Croniche antiche.

Sposa del Signore qual debba essere.

D

1. Cor. 1.

Amore del prossimo è il sentiero diritto à Dio.

ne, l'intima cognitione, la causa di tutte le cose, & il moto dell'amore, la perfetta quiete in quel silentio, e la puntual visione, dell'infinito. Non ti marauigliare hauendo inteso puntuale; perche quello, che può infinitare il molto infinito, può, dilatarlo, come, e quando vuole. Queste sono le cose nelle quali si manifesta il Sig. in questa miserabil vita, à chi ei vuole, la vita de i quali nō è miserabile, ma ricca, e beata, e t'auuiso, che queste cose non vengono à notitia di quelli, che sanno poco, e che l'vdire da quei, che non sanno gli sarebbe vna spiritual caduta, perche l'vno non le intenderà, e l'altro facilmente le tenerà in poco conto. Vieta dunque il dispregio delle cose tant'alte, e non essere tu occasione della sua caduta. Ma attentamente considera le qualità, la grandezza, e l'altezza de i punti, che sentisti. Sij diligente in considerar e contemplare le cose, che ti sono poste auanti, perche sono di gran peso, e forsi non hauerai vdito, nè sentito le maggiori. Le vuoi tu dunque ben sentire? Considera, che nessun entra, che prima non ecceda, nè manca alcuno, che prima non entri, nè veruno camina, nè fa passaggio per questa via, che prima non manchi, nè l'apprende, e gusta, se prima non entra in quelle, nè in esse si trasforma; se prima non le riceue, e ritiene; nè può entrare nell'intrinsico dello spirito suo, se non precede la trasformatione, e lo muoui così il desiderio di quel l'amore. Dopò queste cose si vede Dio, perche se ben'in ciascuna delle precedenti hauesse alcuna visione di Dio, dopò queste ne segue dipoi uisione di Dio, manifesta. Ma Sig. mio, c'ho io voluto dire con queste cose c'ho quì narrate; qual'intelletto sarà giamai bastante per intender questo? se l'intelletto Angelico, che continuamente esperimenta queste tali cose compitamente nō comprende; non conuiene Signore, confidarsi nelle sue proprie forze à chi questo cerca, ma tutto si rassegni à voi, accioche con voi possa, e da voi Dio mio sia aiutato. Ascolta il mio Sig. o spirito mio, & alza gli occhi tuoi per trouare la sua chiarezza, perche esso vuole, & ammonisce, che sia visto. Vacate & videte quoniam ego sum Deus. Vedete, & attendete ch'io son solo, e nō c'è Dio fuori di me. Veramente dunque di se parlando infonde, e communica nell'anima, verissima, e perfettissima chiarezza di se stesso, ch'è vero lume, dato senza mezo alcuno, col quale bandisce, e scaccia le nostre tenebre. Io sono dice egli, quello, che sono, e quello che mi mandò à voi, con questo raggio col qual'illustrai la vista dell'anima tua. Vedi, e con molta attentione risguarda in quello. Risplenda la chiarezza del tuo volto Signore sopra il tuo seruo, & il volto di quello, che così sarà chiarificato dal Diuino splendore, dica à Dio. O chi sei? O chi non sei? ò ch'ancor non sei? che già sei? cioè Santo nella celeste patria. O chi sei? Con questo raggio di luce tutte le cose si fanno chiare. Per il sentiero di queste cose, ha da entrare lo spirito nel Sancta Sanctorum di Dio. Questa è la conuersatione di Gierusalem nel tuo Signor Dio.

Vita de' santi è ricca tutto che patiscono tempo ralmente in questo mondo.

Matth 7.

Psalm. 118.

Rom 1.

Psalm 45.

Exod 3.

Psalm. 118.

Il Fine del Quarto Libro.

DELLA SECONDA PARTE DELLE CRONICHE DELL'ORDINE DE' FRATI MINORI, INSTITVITO DAL P. S. FRANCESCO.

LIBRO QVINTO.

Dell'elettione, e tempo dell'vndecimo Ministro Generale, F. Atolto da Prato. Cap. I.

DOPO' *la morte di Frate Buonagratia l'anno del Signore 1285. si celebrò il Vigesimoprimo Capitolo Generale in Milano da Frate Guglielmo, che era Vicario dell'ordine, e fù eletto F. Atolto da Prato della Prouincia di Toscana, che fù l'Vndecimo Ministrò Generale. Durò detto Capitolo diciotto giorni non senza grauezza, e stupore di molti, per cagione delle molte questioni, che mosfero alcuni Frati Francesi, e Spagnuoli, le quali furono terminate poi nel seguente Capitolo Generale. In questo Capitolo, à persuasione del detto Vicario dell'Ordine, Maestro in Teologia, e Ministro della Prouincia d'Aquitania, fù ordinato, che occorrendo che'l Ministro Generale fosse promosso à dignità Ecclesiastica, non potesse gouernar l'Ordine. Entrò nella Religione il Padre di questo Ministro, e tre fratelli, huomini che erano nobili di sangue, e valorosi al secolo, e tali furono anco nella Religione: poiche furono molto chiari di virtù spirituali. Non visse in vffitio questo Generale se non vn'anno, perche morì, e fù sepolto nel Conuento di Parigi, e dopò la sua morte secondo la forma, e statuto del Capitolo Generale precedente,*

Croniche antiche Mariane.

F. Atolto da Prato Ministro Generale.

Il Padre, e tre fratelli di F. Atolto Generale entra no nella Religione.

fù eletto Vicario de l'Ordine il sopradetto Frate Guglielmo detto da altri Frate Gonzalo de Falgario. E

Questo Vicario Generale conuocò i Frati più rimessamente di quello, che conueniua secondo il tempo determinato dall'Ordine, doue s'intese la causa di tal tardanza essere stata per far eleggere vn Generale à suo volere. E questo Maestro Falgario fù quello ch'abbreuiò la lettura di S. Buonauentura sopra le sentenze in questo medesimo anno del 1285. Morto che fù Papa Martino Quinto in Perugia, fù eletto Giacomo Sauello Diacono Cardinale, che si chiamò Honorio Quarto. In questo tempo mancò nel Conuento di Parigi frate Giuliano Alemanno huomo di marauigliosa Santità, il qual compose la maggior parte de gl'vfficij di S. Francesco, e di Sant'Antonio da Padoua, così le parole, come il canto, si come di presente cantano i Frati nelle Chiese loro. Egli fù molt'anni Lettore in Parigi. Nella medesima Prouincia di Francia è sepellito F. Pietro Martinez, Religioso chiaro in virtù, e miracoli.

Elettione di Papa Honorio Quarto.

F. Giuliano Alemanno compose gl'vfficij di S. Francesco, e di S. Antonio.

F Pietro, religioso in virtù, e miracoli.

F. Vgo de Digna nel medesimo tempo mancò nel Conuento di Marseglia, il qual era ripieno di spirito di profetia, di sapienza, di santa vita, e marauigliosa dottrina, e confermò l'opinione della sua Santità con molti miracoli. In molti casi si manifestò lo spirito suo profetico, vno de' quali raccontaremo in questo luogo. Fu vna volta questo Santo Religioso nel Conuento de' Templarij, doue gli mostrarono vn grande, e sontuoso refettorio, c'haueuano fatto di nuouo, e se ne godeuano molto. Il seruo di Dio si messe à caminare per il lungo del refettorio, come se lo volesse misurare con i passi, e finito il corso, gli dimandarono quei Padri, che gliene pareua, rispose, quì staria bene vna stalla da caualli, la quale risposta fù di molto scontento, e scandalo alli Templarij. Occorse d'indi ad vn certo tempo, ch'essendo distrutto l'Ordine di detti frati da Papa Clemente Quinto, e venēdo à Marseglia il Re di Sicilia con gran numero di Caualieri, fecero quella casa, stalla per i caualli del Re, e così si verificò la profetia del seruo di Dio. G

F. Hugo de Digna huomo Sãto, e di spirito profetico.

Nel medesimo Conuento vicino alla sepoltura di Frate Vgo è sepolta la Beata Dolcelina sua sorella, la quale mossa dall'essempio, & essortatione del fratello, lasciò il mondo, e vestitasi con habito honesto, e religioso s'affaticò molto in far frutti degni di penitenza, & accompagnandosi con lei molte Signore nobili, e Vergini, si dedicarono al seruitio di Dio, sotto il giogo d'vna Regola, & ordinationi, che'l Santo Frate Vgo lor fece, acciò con quelle viuessero con miglior ordine, e diuotione. Dal qual Ordine ne successe quel nobil luogo c'hoggidì si chiama delle Signore di Robando, e la detta serua di Dio Dolcelina era spesse volte rapita, & eleuata in spirito nel Signore, e fra l'altre essendo vna volta dietro al choro in oratione il giorno della Pentecoste, ella vidde con gli occhi dell'intelletto descendere lo Spirito Santo in lingue di fuoco sopra i frati ch'erano nel Choro. Alcune volte quando i frati si communicauano, vedeua le faccie loro risplendere più, e manco secondo i gradi H

B. Dolcelina

della

A della gratia, che riceueuano. *Questa virtuosa Signora risplendè con molti miracoli dopò la sua morte.*

In Mompolieri è sepolto F. Beltrando Lettore, e Religioso Santissimo, il qual'apparue alcune volte al Beato F. Ruggiero in forma gloriosa, come si legge nella sua Historia.

F. Beltrando.

Nel Monastero di Narbona è sepolto F. Eletto laico, huomo di gran carità, per i cui meriti furono risanati in vn giorno sette Frati da diuerse infermità.

F. Eletto.

B

D'vn Vsuraro, che si confessò da' vn Frate Minore. Capitolo II.

HAVEVA per moglie vn mercante vsuraro vna nobile Signora, dalla qual'hebbe molti figliuoli. Cadendo quest'huomo in vna grande infermità, e vedendosi al fine della vita sua, dimandò, che gli conducessero vn Frate Minore per confessarsi, il qual venuto, e seco trattando delle cose appartenenti alla salute dell'anima sua, e mostrandogli lo stretto conto che render doueua; & il castigo delle horrende pene dell'altro mondo à chi vi và con la conscienza aggrauata, tutto pieno di spauento, e di timore, disse di voler restituire tutto il mal'acquisto. Finita la confessione fece chiamare vn Notaro, C *e fatto testamento ordinò, che fusse restituito tutto il mal guadagnato, nel modo, che fu insegnato dal Confessore. Ma partito il Frate, & hauendo inteso la moglie ciò che'l marito haueua ordinato nel suo Testamento andò con tutti i figliuoli alla sua presenza, e con molte lagrime gli chiedè, c'hauesse compassione de i figliuoli, e di lei, che non li lasciasse in tanta pouertà, acciò non morissero di fame per sua causa. Hebbe tanta forza la persuasione, e le lagrime della moglie, circondata da i figliuoli, ch'egli, che staua per morire fece chiamar il Notaro, e pazzamente riuocò la restitutione delle cose temporali ingiustamente acquistate, per amore della moglie, e de i figliuoli. Il che hauendo inteso il Frate dal Notaro, andò subito alla casa di quel sfenturato, ammonendolo, che per le creature non lasciasse il Creatore, e che douesse* D *restituire l'altrui; perche ciò gli conueniua di fare, se voleua saluare l'anima sua, e ch'adempisse quello gli haueua promesso nel Sacramento della Confessione. A che rispose l'vsuraro, che seco non poteua stabilire di desheredare la moglie, & i figliuoli, e lasciarli in tanta pouertà. Veduta dal Frate l'ostinatione di tal'huomo, con gran feruore di spirito disse queste parole. Poiche tu hai riuocato quello, che così sauiamente ordinasti per salute dell'anima tua; Io similmente da parte di Dio reuoco l'assolutione, che ti diedi de' tuoi graui peccati, e dette queste parole, entrò subito vn Coruo in quella casa, e s'accostò col becco alla bocca dell'infermo, e tanto vi stette, che riceuè quell'anima dannata.*

Croniche antiche.

Caso di graue castigo in questa vita.

Come fu liberata vna donna dal potere del Demonio. Cap. III. E

Croniche antiche.

Donna, che haueua commertio col Demonio, liberata da F. Odone.

FV *vna donna in Francia ch'era molto dedita al vitio della carne, & hebbe commertio carnale molt'anni col Demonio. Occorse che Frate Odone, che fu poi Arciuescouo di Roano predicando in Orliens trattò in vn sermone le cose grandi, che si contengono nel Sacramento della penitenza, & essendoui presente quella gran peccatrice, hebbe tanta compuntione, che finito il sermone andò à trouar il Lettore, e gli disse: Se la penitenza ha tanta virtù, come voi detto hauete, io voglio confessarmi, e prouar in me stessa questi beni spirituali da voi contati. E con tale proposito di confeßarsi dimandò al* F *Predicatore s'ella potria per la virtù della confessione essere liberata da vna grauissima colpa, e dal poter del Demonio. Frate Odone gli rispose, non temer Donna, ma habbi vera contritione, e dolore de' tuoi peccati, confeßati, e non dubitare, ehe restarai subito libera, nè potrà il Demonio, dopò che sarai intieramente confessata, contra te preualere. Si confeßò ella perfettamente, e Frate Odone l'assolse, dicendogli, confida nel Signore, che da quì innanzi non si potrà accostar à te il Demonio. Stando ella penitente sola io casa sua, andò il Demonio à minacciarla, ma non hebbe forza di accostarsele, & hauendo due volte il nemico fatto questo, vi tornò la terza, e le disse: Hora sono arriuate lettere à Frate Odone de l'vbidienza, che gli comandano, ch'ei vada à stare nel Conuento di Parigi, & allhora non ti potrà aiutare, ma andato, che se ne sarà, io tornerò nella mia libertà, & hauerò il medesimo dominio sopra di te, che sin ad hora ho hauuto.* G *Tutto questo dalla donna vdito, piena di gran timore, andò subito al Confessore, lo trouò à punto, che leggeua la lettera del suo Prelato, che gli ordinaua, ch'andasse à Parigi raccontatole con molte lagrime, e timore ciò che le haueua detto il Demonio, rispose Frate Odone; O donna chi t'ha aßolta dalli tuoi peccati, Dio, ò Frate Odone? Vattene alla tua casa, e se'l Demonio torna più à te, digli. Vada pure Frate Odone doue vuole, perche sono stata assolta da Dio de i miei peccati, e con questo rimedio se n'andò lieta, e consolata, nè tardò molto à comparir il Demonio, ma ella con gran fede gli disse le parole, che gli haueua insegnate Frate Odone, le quali intese dal Demonio, e per eßer molto sdegnato fece vn gran* H *rumore, e poi se ne fuggì dicendo, sia maladetto, chi t'insegnò à rispondere, e dall'hora innanzi non tornò più à molestare quella penitente.*

Parole dette dal demonio contra F. Odone.

Della virtù del Santissimo nome di GIESV contra i Demonij. Capitolo IIII.

Croniche antiche.

A N D ò *vn'huomo afflitto, e pieno di gran timore da vn Frate Minore nel Conuento di Mompolieri à dimandargli consiglio, e gli diße, che molte volte, stando nella sua camera solo, v'andaua il Demonio, e l'abbracciaua,*

A bracciaua,il qual atto era à lui di grandissimo tormento,à cui rispose il Frate,fratello quando il Demonio t'appare,ò viene à te, dirai diuotamente il nome di GIESV,perche è di cosi gran virtù,ch'egli non lo può soffrire,il che facendo lui,non fù più tribolato dal Demonio.

Effetti miracolosi del nome di Giesu.

In Alemagna era vna donna molto prona al vitio della carne, non ostante,che fosse di nobile famiglia,& essendo persuasa da vn Frate Minore à mutar vita,e far penitenza de' suoi passati errori, accettato da lei cosi santo consiglio,purgò l'anima sua,e per meglio preseruarsi da l'offese di Dio,si serrò in vn stretto,e rimoto luogo. Il Demonio la perseguitaua con graui tentationi, B ricordandole, e rappresentandole gli essercitij de i passati vitij. Onde posta questa donna in tal'afflittione,con molto dispiacere dell'anima sua, mandò à dimandar il confessore, dicendoli ch'ella non poteua sopportare tentationi si grandi,e c'haueua risoluto d'uscire di quei trauagli,e tornare nella libertà di prima. Il confessore la confortò con sante e virtuose parole,dandole alcuni essercitij afflittiui,e pennosi,& insegnandoli, ch'à tutte quelle mosche di tentationi nominasse diuotamente il nome di GIESV, che con esso spezzaria quei lacci del demonio,fatti di filo corrotto,e guasto. V bidì intieramẽte la donna al Frate,ma quãdo era assalitadalle tentationi,nominaua il nome di GIESV freddamente,e quãto più cresceuano,e la stringeuano lo nominaua con maggior feruore,e dicendolo molto volte,le restò tanta virtù nel cuore, che vinte C tutte le tẽtationi,non trouaua per la sua bocca maggior gusto,che di dir GIESV,e molte volte le auuenne,che per la gran dolcezza, ch'ella sentiua in pronuntiare tal nome,non diceua altra in tutto vn giorno intiero.

Dõna vince tutte le tentationi col nominar Giesu.

Dell'elettione del duodecimo Ministro Generale, e d'alcune cose notabili del suo tempo. Cap. V.

L'ANNO del 1287. si celebrò il Vigesimosecondo Capitolo Generale nel Conuento di Mompolieri dal Vicario Generale Frate Gõzalo Falgario, e fù eletto Ministro Generale F. Matteo d'Acquasparta, ch'era Maestro in Teologia della Prouincia di S.Francesco, e fù in tempo di sedia vacante per D la morte di Papa Honorio Quarto. Questo Ministro Generale fù Lettore del Sacro Palazzo,& ad esso successe in detto vfficio il sudetto Vicario generale Maestro in Teologia natiuo di Tolosa, che da poi fù Vescouo Viuariense. Il detto Generale appostilò l'Epistole di S.Paolo à i Romani, e fece vna tauola per Alfabetto sopra i libri delle Sentenze. Nell'istesso anno F.Girolamo d'Ascoli Cardinale,e Vescouo, ch'era stato dell'Ordine fù eletto Papa,e si nominò Nicolò Quarto: questo Venerando Prelato ascese al Pontificato per il seguente ordine. Quando fù conosciuta la sua sufficienza nella Religione fu eletto Ministro in Schiauonia, di doue fù mandato per Legato à latere in Grecia. Dapoi fu Lettore,e Ministro Generale dell'Ordine,e di quì fu fatto

Croniche antiche.

F. Matteo d'acquasort ta eletto Ministro Generale, che era prima ettore di sacro Palazzo.

Elettione di Papa Nicolo Quarto prima detto F Gieronimo d'Alcoli.

Cardinali, essendoli dopò dato il Vescouato Prenestino, e poi fù eletto Papa. Nel secondo anno del suo Pontificato riuocò lo statuto fatto nel Capitolo Generale in Milano, nel quale si ordinò, ch'in deffetto di Ministro Generale s'eleggesse vn' Vicario dell'Ordine, et commandò, che senza licenza del Papa, e del Protettore non si facesse il detto Vicario. Ordinò ancora questo Sommo Pontefice, che l'ordine delle Prouincie fatto alla presenza di Gregorio Nono con l'aggiunta delle due Prouincie da esso tassate, non si mutasse, accrescesse, nè diminuisse, senza licenza spetiale della Sedia Apostolica, e del Protettore dell'Ordine. Questo Ministro Generale F. Matteo trouò il libro fatto contra la dichiaratione della Regola, data da Papa Nicolò Terzo, presuntuosamente composto da Maestro Nicolò della Prouincia di Francia, e fù penitentiato dal detto Ministro Generale egli, e tutti i suoi adherenti, conforme alle pene imposte dal Papa nella mesidema dichiaratione. L'anno seguente, che fù eletto il detto Ministro Generale, il Papa lo fece Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Damaso, & insieme gouernò l Ordine di volere di sua Santità, si come haueuano fatto i suoi Predecessori fin'à elettione del nuouo Generale. Dapoi fù fatto Vescouo Portuense.

Cose ordinate da Nicolo Quarto.

D'alcuni huomini Santi del detto tempo. Cap. VI.

Croniche antiche... Cõfermità.

F. Bentiuola huomo di santa vita.

NELLA *Prouincia della Marca nel Conuento di Sanseuerino, è sepolto il Beato F. Bentiuola, il qual'essendo vna volta in oratione sù'l monte fù veduto star in aria da F. Maseo da Sanseuerino, e per tale miracolo, essendo egli allhora Prete beneficiato, rinuntiò i beneficij, e si fece Frate Minore, perseuerando nella Religione con molta Santità. Questo seruo di Dio Bentiuola stando nel luogo di Trauetonante, e trouandosi vn giorno solo in compagnia d'vn leproso, gli fu commandato dall'vbidienza, che se n'andasse, nè potendo comportare d'abbandonar il leproso, l'inuoltò in vn panno da letto, e seco lo portò in spalla, & essendo vicino all'alba quando si partì, giunse alla leuata del Sole al Monte di S. Vicino, ch'è lontano da Trauetonante cinque miglia. Il suo corpo è intiero, e si mostra ogn'anno à tutto il popolo la terza Domenica di Quaresima con gran solennità, e diuotione.*

F. Bentiuola portò vn leproso sopra le spalle.

F Adamo predicatore famosissimo.

Nel Conuento di Fermo è sepolto il corpo di Frat'Adamo, che fù Predicatore famosissimo di quel tempo, il quale predicando vna volta, e dandogli molto fastidio le rondini col garrire, gli commandò, che si leuassero di quel luogo, e subito se n'andarono fuori di Chiesa: Caminãdo egli vn giorno smarrì la strada, nè sapendo à qual banda voltarsi, se gli auicinò vn lupo, e presolo co' denti modestamente per l'habito, à guisa di domestico cane, l'indrizzò verso il suo camino. Questo Religioso Santo dopò la sua morte risplendè con molti miracoli.

Miracolo occorso à F. Adamo d'vn lupo.

F. Giouanuccio di Penna eleuato in aria.

Nel Conuento di Pena è sepolto il gran contemplatiuo F. Giouanuccio, il quale

A quale fù molte volte, e da più persone visto eleuato in aria. Il giorno dell'Ascensione di Nostro Signore cominciandosi nel Choro l'Hinno IESV nostra Redemptio,&c. *fù visto da tutti i circonstanti alzarsi da terra* gradatim *secondo, che i cantori alzauano le voci, e da esso sentita tal'eleuatione, pregò il Signore, che non lasciasse alzare più in alto il suo corpo, e fù da Dio subito essaudita la sua voce. Egli restaua così insensibile, quando era in quelle contemplationi, che ancorche lo chiamassero, lo toccassero, e lo pungessero nel viuo, non sentiua però, come se fosse morto.*

D'vn Santo Frate Ermano di Gerstagem della Prouincia di Sassonia. Capitolo VII.

B

PASSO' *di questa vita al Cielo l'anno del Signore* 1287. *Frat'Ermano, e fù sepolto nel Conuento di Mulusen nella Prouincia di Sassonia. Dopò che questo Santo Religioso hebbe pigliato l'habito mostrò grandissima humiltà, visse in estrema pouertà, e con gran pietà della salute delle anime, nel le quali virtù fù grand'imitatore del P. S. Francesco, e s'occupò talmente nè gli vffitij vili, e bassi nel seruitio de' Frati, che mostrò non esser in lui superficiale la virtù dell'humiltà, ma che l'haueua nel intrinsico del cuore. Egli amò tanto la Sãta Pouertà, che non vsò mai cosa alcuna se non astretto dalla necessità. Fù tanto zeloso della salute dell'anime, ch'andaua à predicare in luoghi difficoltosi, si per l'asprezza del camino, come per la sterilità, doue nessuno volcua andare, nè guardaua al patire, perche quando si trouaua con pane, & acqua si teneua per molto ricco. Con incredibile cõpassione, e carità ascoltaua le confessioni de' penitẽti, li quali consolaua, e lor daua consegli salutari. Venuta l'hora del suo transito spirò nel Signore, il quale si come l'haueua ornato in vita, così lo fece anco molto chiaro dopò la morte con assai miracoli, dando particolarmente per i suoi meriti la vita ad vn figliuolo, che s'era annegato, & ad altre due creature nate morte. Risuscitò anco vn putto, chè s'era affogato in vn fiume, & vna giouinetta di dodici anni annegata in vn molino. Liberò molt'altri dal pericolo della morte, diede la sanità ad vn putto di quindici giorni, che non poteua pigliar il latte della madre. Risanò tre donne aggrauate di mortal'infermità: Diede la vista à noue ciechi, e risanò molti dell'ifermità de gl'occhi: Diede la fauella à tre muti, e l'vdito à tre sordi. Risanò dicisette stroppiati di diuersi membri: sanò doi paralitici, & vna dõna del male caduco, et à due pazzi restituì il senno: Liberò molti dalle carceri, fece conuertire due assassini, che se gli raccõmandarono: Liberò vn'huomo dalle mani del Demonio, che l'incitaua ad appiccarsi; fece ritrouare molte cose perdute, e rubbate à i loro padroni. Molti altri miracoli fece N. S. per i meriti di questo seruo suo, con essaudir i prieghi di q̃lli, che se gli raccõmãdauano, per manifestare la sua santità, & per edificatione dell'anime de' fedeli.*

Cõformità. F. Ermano grand'imitatore nelle virtù del Padre S. Francesco.

C

D

Miracoli di F. Ermano.

Assassini due conuertiti da F. Ermano, à cui si raccõmandarono

Della

Della vita del Beato F.Pietro Tecelano, del Terz'Ordine del Padre S.Francesco. Cap. VIII.

Mariano.

F Pietro Tecelano del Terz'Ordine.

Conuersione, e natura di F. Pietro Tecelano.

IL Beato Confessore di CHRISTO Pietro Tecelano del Terz'Ordine del P. S.Francesco passò di questa vita nel Conuento de' Frati Minori in Siena l'anno del 1289. alli quattro di Decembre: fù natiuo di Campi vicino à Siena sei miglia. Nella sua giouentù fece l'essercitio del Tessitore, nel quale s'affaticò, quasi tutto il tempo di sua vita con gran purità, ma con maggior timore di Dio, e non pareua à quelli, che seco conuersauano vn'artista, ma si bene vn Religioso molto essemplare. Prese vna moglie della sua conditione, e virtù, ch'era diuotissima, e molto data allo spirito, con la quale egli trattaua con molta riuerẽza: Ambidue s'essercitauano nell'opere della misericordia: Visitauano gli hospitali, seruendo à i poueri infermi, e con gran diuotione gli lauauano, e nettauano le piaghe, e souueniuano à i bisogni d'essi con la pouertà loro. In fare l'opere di misericordia cominciò quest'huomo di Dio à gustare la soauità del Signore, & essercitandosi nello spirito dell'Oratione, in poco tempo fece molto progresso nella vita spirituale. Prese l'habito del Terz'Ordine di San Francesco, e quel Glorioso Santo per Padre, e guida de' suoi Santi desiderij. Viuendo la moglie, vendè quanto haueua, e come disprezzatore del mondo, & amatore della pouertà di CHRISTO, partiua liberalmente quello, che guadagnaua con la sua industria à i poueri, e particolarmente, alle persone vergognose: Era huomo di gran carità, & in così alto stato, che compatendo molto à gli afflitti, oraua molto per essi, e ben spesso li liberaua da' trauagli, e pene loro: staua così di notte, come di giorno in oratione; patiua gran persecutioni, e tentationi da' Demonij, che gli appariuano alle volte in forme visibili, e spauentose, & horrende, ma armatosi il Caualiero di CHRISTO con la Fede, e Speranza, restò sempre vincitore de' suoi nemici. Molte volte fù visto nel luogo dell'oratione star in aria circondato da splendor Celeste, fù da Dio consolato con molte visite, & illustrato di spirito di Profetia, come si vidde in molte cose da esso dette, prima che accadessero. Haueua in tanta stima, l'essercitio dell'oratione, che molte volte diceua, che dopò la virtù della carità, l'oratione, precedeua à tutte le altre, perche l'anima nell'oratione è ammaestrata, e prouista di tutte le cose, che gli bisognano. Ad vn Frate, che gli dimandò, con quale virtù si poteua più fruttuosamente, & in poco tempo venire à Dio, rispose: Fratello io credo, ch'all'huomo, che continua l'essercitio dell'oratione, e della contemplatione, non manchi cosa alcuna per la sua salute, perche in quella molto meglio conosce la eccellenza del Creatore, e la viltà della creatura, che nell'altre virtù, & in essa è l'huomo più aiutato contra le tentationi, perche non cade nella disperatione. Inanimì vn'altro Frate alla virtù dell'oratione, ch'in essa si trouaua arido, e sconsolato, dicendogli: Non è men'accetta l'oratione

Tentationi, e graui visioni di demonij à F Pietro Tecelano

Oratione quanto stimata, e quello che in essa si contenga da F. Pietro Tecelano.

A *ratione al Signore nella quale non si sente consolatione, anzi si deue credere, ch'allhora sia di maggior frutto, e giouamento, il quale si prouarà nel tempo à venire con maggior augumento. Però fratello carissimo non ti partire, nè lasciare l'oratione, fin che non l'hai finita. Ad un Frate Minore confessore de' secolari, che si volse informare da esso circa l'imponer alcune penitenze al penitente, perche temeua, & haueua scrupolo di darle con minor rigore di quello, che richiedeua la grauezza del peccato, rispose il seruo di Dio. Se quell'altissimo Nostro Signore ci è liberalissimo de' suoi beni, tu che sei dispensatore di essi beni, perche n'hai da essere scarso, & auaro? Deui adunque* B *dare le penitenze con discretezza, secondo che vedrai nel penitente discretione, contritione, e dispositione d'adempirle, anzi deui sempre inclinar alla misericordia, più che alla rigorosa giustitia, perche così c'insegnò Nostro Signore* GIESV CHRISTO *con gli essempij.*

Oratione senza cōsolatione spirituale non è senza frutto.

Penitēza moderata, che s'ha da imporre al penitente.

Quando alcuno lo pregaua, che facesse per lui oratione al Signore, rispondeua fratello fa tu la parte tua, acciò ch'io meriti d'essere per te essaudito. E molte volte proponeua questo essempio. Se noi stessimo alla Mensa per mangiare, tu non hauresti piacere, ch'io mangiassi la tua parte, così accade nella dispensatione delle diuine gratie, che si come stanno sù la mensa le piatanze apparecchiate per ciascuno, così nell'oratione, si ripartono, perche vna parte si è data à quelli, che orano, & vn'altra à quelli, per i quali si C *fa oratione, se però si trouano disposti per riceuerle. Fà pure che tu sij disposto per mangiare così soaui cibi, e profitteuoli, acciochè altri non ti toglia la tua parte.*

Forma di orare per vn'altro, che si raccommanda all'orationi del prossimo.

Haueua in costume di dar ad altri il conseglio, che per se stesso pigliaua. Quando accaderà, che tu sia combattuto da qualche passione d'ira affaticati prima con prudenza di digerirla dentro te medesimo, innanzi che la manifesti con parole, e con altri segni estrinseci, acciochè così facendo, possi la verità conoscere, che restarai parimente libero dalla colpa, perche non hauerai obligo d'accusarti, se non di quel mouimento interiore, che secretamente sentisti.

D Come questo seruo di Dio aiutò vna persona, ch'era tentata della Predestinatione. Cap. IX.

QVESTO *seruo del Signore vidde vna volta vn Frate giouane, ch'era tentato molto dal Demonio intorno alla predestinatione, e prescienza Diuina, e per questa causa voleua vscire dell'Ordine. Il che da lui inteso, tutto infiammato d'ardente fuoco di carità, andaua da l'vna all'altra parte dicendo ad alta voce. Ahi ahi, che il saìio come pazzo ha errato, la luce s'è oscurata, è fuggita la verità, & in suo luogo è entrata la falsità, la qual alcuna volta si mette à sedere sopra la Catedra della sapienza, & arriuando con*

Mariano.

Auuiso à quei che predicano cose impertinēti, e pregiudiciali.

questo

questo feruore, doue era il giouane gli disse: Figliuolo mio carissimo, tu hai fatto vn gran male d'allontanarti dalla ragione, e però andiamo insieme per far quello, che si deue. Tu dici, che vuoi lasciare l'Ordine, e stato così perfetto, nel quale più compitamente si serue à Dio, che in qual si voglia luogo, per che Dio sà bene, se tu hai da essere saluo, ò condannato. Figliuolo questa ragion è falsa, e se m'ascolti ti mostrerò, che ve n'è vna migliore, & assai più vera. Io ti dico, che se l'Angelo del Signore mi portasse vn Libro giù dal Cielo, nel quale fosse scritto, ch'io sono vno de' condannati, non per ciò restarei di seruir à Dio, perche se bene questo seruitio di Dio non hauesse da durar in me per sempre, almeno quel tanto, che durasse la mia vita, vorrei, ch'ella fosse dedicata à Dio, nel quale consiste ogni bene, & egli stà di continuo con chi lo serue. Vn'altra ragione ti voglio dire, per la quale ti deui rimouere da tale pensiero di lasciare l'Ordine, & è, che dato che tu fossi delli dannati, non deui anticipare la tua condannatione, perche commettendo nuouo peccato, subito si generaria colpa nella tua conscienza, la quale è il rimordimento delli dannati, che gli affligge molto in questa vita prima che siano gettati nell'inferno: Vn'altro essempio ti voglio dare, acciò tu possi acquietare la tua cōsciēza, e t'allontani da questa vana imaginatione. L'huomo ch'essendo prigione per la vita sà d'essere condannato non ha da incominciare ad ammazzarsi da se prima, che i Ministri della giustitia vadano ad essequire la sentenza, anzi con ogni patienza; per lui possibile, deue disporsi per riceuere tal pena, accioche da quella caui qualche frutto per salute dell'anima sua. Voglio che tu consideri, vn'altra ragione. Il Signore non creò huomo alcuno per condannarlo, anzi ama più l'anima rationale, che non fa il padre, e la madre il proprio figlio: seguita dunque, che nessuno è condannato, se non per sua colpa, e non per Diuina Predestinatione, la quale non pone alcuno in necessità. Considera ancora figliuolo, acciò tu sappi vnirti strettamente con i beneficij, che riceuesti da Dio, e ritornar al bene, Che nell'inferno sono diuerse pene, secōdo la diuersità, e quātità delle colpe, onde ne segue, che ciascuno deue di ragione eleggere sempre la minor pena nell'inferno, e la maggior quantità dello stato della gloria, le quali cose s'ottengono, con l'operar, ò bene, ò male. Cosa chiara è che volendo gouernarci noi con la ragione naturale, ciascuno deue far bene, ancorche ei fosse certo d'esser nel numero de' dannati, acciò non hauesse da prouare pene maggiori. Vn'altra ragione ti deue indurre à far buone opere, & è, che la diuina bontà ha posto ciascun Christiano sù la certa strada della vita eterna, e spetialmente i Frati Minori, però tu non deui lasciare la sicura strada, per la quale tanti, e tanti caminano alla celeste patria. Di più ti dico, che s'ha da eleggere più presto l'inferno accompagnato col voler di Dio, e con la forza della gratia sua, che'l Paradiso, non volendo Dio, se ciò fosse possibile, perche senza dubbio il tutto s'ha da riporre nel diuino volere. E si come Dio non vuole, che veruno sia condannato, cosi

Ragioni per mouere alla perseuerāza. Ragione prima.

Seconda.

Terza.

Quarta.

Quinta.

Sesta.

Settima

F G H

A e così sarai tu saluo, se per colpa tua da te stesso non ti condanni. Al fine ti dico, che sono si grandi le forze, che Dio pose nel nostro libero arbitrio, & assoluta volõtà, che non volendo l'huomo; il Demonio, che procura la nostra dannatione, non lo può astringer à peccare. Con l'aiuto di Dio noi potemo facilmente resister alle tentationi, e far penitenza, e leuarci, s'occorresse, che cadessimo in peccato. Per queste ragioni tu puoi benissimo intendere l'inganno del nemico, e la tua instigatione, che cerca d'indurti all'eterna dannatione: e la misericordia di Dio Clementissimo, che ti chiama per saluarti. Le quali cose dal Frate benissimo intese, e riceuute dentro l'anima sua, restò da lui sodisfatto, e nel Sig. consolato, à cui santamente seruì nell'Ordine.

Sap. 13. Ottaua.

B

D'vna marauigliosa visione, c'hebbe questo seruo di Dio. Capitolo X.

FRA le molte riuelationi, che questo seruo di Dio hebbe da N. Sig. vna fù la seguente. Essendo vna notte in oratione nella Chiesa Maggiore di Siena, chiedeua con molte lagrime al Signore, che gli riuelasse qual Santo dopò gl'Apostoli è stato quello, c'ha seguito meglio le sue orme, per seruirsene per suo essempio, e guida de' suoi buoni desiderij, & opere. Volendo N. Sig. consolarlo, e stando egli vigilante nell'oratione, gli mostrò la seguente visione. Vide andare de gl'Angeli per la Chiesa, che con minuta cenere copriuano il pauimento, e poneuano due Sedie Regali auanti l'Altare della Madonna, poi fù aperta la porta maggiore della Chiesa, e subito v'entrò N. Sig. GIESV CHRISTO, in habito di pouero scalzo, e nel passar auanti lasciaua la forma delle piãte de' suoi piedi piagati sopra quella cenere, fin che giunse doue erano le sedie Regali, in vna delle quali sua Diuina Maestà s'assentò, e nell'altra la sua Santiss. Madre, che venne dapoi accompagnata da Angeli innumerabili, ponendo i piedi sopra le pedate del Signore. Entrarono poi gl'Apostoli vno dietro all'altro, e fecero il medesimo, fin che giunsero al Trono della Diuina Maestà, dalla quale furono riceuuti con benigno, e gratioso aspetto. Dietro à gl'Apostoli v'entrò grã numero d'altri di diuersi stati, e ciascuno d'essi s'affaticaua per porre i piedi giusti in quelle sacratissime orme, senza eccedere da veruna parte; ma pareua, che non lo potessero fare così perfettamente, perche auanzauano alquanto, ò indietro, ò innanzi, et in tal modo facendo, quei primi segni fatti dal Saluatore, erano come disfatti, e tutti quei Santi s'affaticauano molto per giũgere al Trono, oue staua il Re della gloria, e subito che arriuauano, erano riceuuti, secondo che ciascuno s'era affaticato di caminare più dritto per quelle santissime orme. D'indi à poco cessata la frequenza de gl'intranti, perche quasi nessuno poteua più veder chiare le pedate di CHRISTO; non tardò molto, ch'apparue vn'huomo disprezzato, e vile, ch'era scalzo, e dell'Ordine de' Frati Minori, seguitato da gran numero di gẽte, il quale nell'aspet-

Mariano.

Visione, e riuelatione fatta à F. Pietro Tecclano.

C

D

S. Francesco rinouò le pedate, & orme del Saluatore perfettamente.

nell'aspetto pareua molto afflitto, e lasso, & era tale, perche non vedeua le pedate di CHRISTO Saluatore, onde s'affaticaua assai per trouarle, e scoprirle, per il che spazzaua con la tonica la poluere, e soffiaua con la bocca per scoprire quelle diuotissime orme, ch'erano state coperte da' piedi delle genti, che inegualmente, e spensieratamente erano passate, e tanto s'affaticò quel pouerello, che di già n'haueua scoperto due, sopra le quali ei vi poneua giustamente i piedi, e postosi in quelle, cercaua di scoprir ancora l'altre, e discoprendole tutte à poco à poco, tanto fece che per l'istesse caminando giunse al trono di tanta Maestà con tutta la sua amata compagnia, dalla quale fù riceuuto allegramẽte, e lo fece sedere dal lato destro. Finite queste cose, sparue la visione: E da quell'hora in poi accrebbe tanto il feruor, e diuotione in questo Santo, e l'amore, che portaua à S. Francesco, che non contento di portare l'habito del Terz'Ordine, chiedè con grand'instanza à i Frati, che lo lasciassero stare fra di loro, come si vedrà nel progresso dell'historia.

D'alcuni essempij santi, e della morte di questo gran Seruo di Dio. Capitolo XI.

F. Mariano

DOPO la morte della moglie di questo fedel seruo del Signore, desiderando egli di darsi in tutto alla quiete dell'oratione, chiedè à i Frati, che si contentassero di riceuerlo nel Cõuento loro, i quali l'accettarono di buonissima voglia, e gli diedero vna Cella vicino all'infermeria, nella quale fù molto consolato dal Signore. Egli fù tanto perfetto nella virtù dell'humiltà, che sempre s'accusaua per vilissimo peccatore, nè si contentaua di sentirsi tale dentro l'anima sua, ma ancora si faceua intendere con parole piene di feruore, che desideraua di essere tenuto, e trattato da tutti per tale, e ciò era per lui sommo contento. Quando riceueua qualche ingiuria non solo allegramente perdonaua, ma pregaua Dio di buon cuore per gli offensori, e con tal virtù haueua posto tanto freno alla sua lingua, e timore, ch'à pena parlaua, se non era sforzato da necessità, ò per giouar al prossimo. E parlando esso alcuna volta della difficoltà di raffrenar la lingua, diceua, che s'era affaticato quattordici anni per ottenere questa virtù, sempre bramando d'essere talmente Signore della sua lingua, che ei potesse ragionar, e tacere quando occorreua, come la regola della ragione c'insegna.

Raffrenar la lingua quãto difficilmente si faccia.

Regola d'humiltà.

Ad vn'huomo, che gli chiedè in qual modo ei potrebbe ottenere la gratia dell'humiltà: Rispose, disprezza te medesimo, e ciò che hai al mondo. Habbi ogn'vno per migliore di te, non disprezzar alcuno. Tieni per cosa graue tutti i peccati, & ogni offesa, che si facci à Dio, e tieni tutte le buone opere, che farai per poca cosa, e tieni ogni offesa, che farai ad altri per molto graue, se ben picciola fosse, e per nulla tieni ogni seruitio, che farai al prossimo.

Ad alcuni, che lo laudauano di santità, rispose ponete ponete della poluere contra'l vento. Tutte le creature se non fossero tenute dalla mano di

A Dio, sono mobili, e meno stabili della canna vuota, che facilmente è agitata da ogni vento, e detto questo, se ne fuggì dalla conuersatione. Questo seruo di Dio, per hauer sempre l'anima sua candida pura, & humile in GIESV CHRISTO, si confessaua almeno vna volta il giorno con copiose lagrime, come se hauesse commesso graui, & enormi peccati. Et hauendo dispensato i suoi giorni in buone opere, dormì nel Signore con grandi, e manifesti segni d'hauere riceuuto la corona, che Dio gli haueua apparecchiata. Fù venerabilmente sepolto nella Chiesa de' Frati in vn sepolcro di pietra, e con molta diuotione furono celebrati i suoi vfficij funerali. Dopò la sua morte fece Nostro Signore molti miracoli, risanando gl'infermi, che si raccommãdauano à i meriti suoi, & alla sua intercessione.

Della larghezza, che fu in detto tempo introdotta nella Religione, contra lo stato della Pouertà. Cap. XII.

Mariano.

NEL detto tempo si per i molti priuilegij fatti da' Sommi Pontefici, come per la trascuraggine de' Prelati dell'Ordine si rilasciaua molto la Religione particolarmente nelle cose, che spettauano alla pouertà. Papa Nicolò Quarto, ch'allhora gouernaua la Chiesa, fra gli altri priuilegij, concesse alle Monache di Santa Chiara, che non pagassero sussidio, nè colletta C delle possessioni, & entrate de' Monasterij, & in tal modo la prima Regola di detta Santa s'incominciò à rilasciare à poco à poco, hauendo già entrata, e di proprio in commune. E concesse questo Sommo Pontefice, che i Frati Minori potessero viuere nel Conuento di S. Francesco d'Assisi delle elemosine pecuniarie, che lor erano offerte, & il medesimo concesse à quei di Santa Maria de gl'Angeli, conuertendole in loro necessario vso. Dal qual essempio, cominciarono i Frati per l'altre Prouincie à riceuere nelle lor Chiese danari sotto titolo, e nome d'offerta in ogni tempo, ma particolarmente nelle Messe nuoue, e posero nelle Chiese le cassette serrate con le chiaui, e le candele di cera nelli bussoli alle porte, accioche quei, che entrassero le comprassero, e le offerissero, ponendoui ancora vn'amministratore, che le guardasse, e riceuesse il prezzo: D parimente cominciarono in molte Prouincie à riceuer danari, per vna certa quantità di Messe, con certo contratto di tassatione, ò che le dicesse, vn Sacerdote, per tanto tempo. S'introdusse parimente in ogni parte d'andar à gli Anniuersari, & ad accompagnare i morti, & à riceuere danari come gli altri Sacerdoti secolari, & in alcuni luoghi à mettersi i Frati alle porte delle Chiese, chiedendo elemosine à quelli, che entrauano, & vsciuano, ò che le faceuano riceuere da vn giouane loro famigliare. Introdussero parimente i Frati da loro stessi vn pessimo vso contra la pouertà, dimandando publicamente danari, doue era concorso di popolo. E perche la Regola gli probibisce di toccarli, menauano seco vn putto, che gli pigliaua, dapoi li spendeuano per

Principio del riceuer le limosine.

vso loro. Faceuano ancora sontuosi, e grandi edifitij, abbandonando i Monasterij poueri, e solitarij, nelle quali si conseruaua la quiete dello spirito. Cominciarono i Frati natiui de i luoghi, oue era il Conuento loro à fargli di maniera suoi, che non voleuano star in altra parte, nè vi voleuano i Frati forestieri. Occorse, che F. Giouanni de Mùro Ministro Generale, affaticandosi molto per ammorzzare, anzi per estirpare questo male, fece vn rigoroso statuto, nel quale commandaua, che'l numero de' Frati natiui de i luoghi, che stauano in qual si voglia Conuento non eccedesse la terza parte de gli altri Frati Forastieri. Il quale statuto non lo volendo essi osseruare, fu annullato. La causa di queste rilassationi si crede, che fosse in parte la morte di due Ministri Generali, che mancarono in poco tempo, alli quali successe Fra Matteo d'Acquasparta, ch'essendo di natura facile, & inclinato à cõsolar i Frati, cõdescendeua facilmẽte alla volontà loro, di maniera che la Cõmunità dell'Ordine venne ad allargarsi affatto nel suo tempo. Ciò ueduto da molti Frati, che viueano, e desiderauano, che tutti uiuessero nella pura osseruanza della Regola, e che si caminasse per la strada, e pedate del Padre San Francesco, incominciarono come zelosi della Religione à gridare cõtra queste cose, e s'affliggeuano molto, vedendo tal inondatione. Questo auuenne principalmente nella Marca, oue s'vnirono molti Frati con questi molto zelanti della pouertà, de' quali fu principale Fra Raimondo, Fra Tomaso da Tolentino, e Fra Pietro da Macerata, e publicamente si querelauano di vedere tante cose contrarie alla pouertà de i veri Frati Minori. Per il che i Frati della Communità, ch'erano in gran numero, temendo, che si facesse dissensione nell'Ordine, conuocarono vna Congregatione di cinque Ministri Prouinciali, acciò si rimediasse al caso, nella qual Congregatione si terminò, che quei Frati, ch'erano capi principali di detta esclamatione, e gridori, fossero carcerati, per metter terrore à gli altri. Il che tutto fu essequito nel seguente Capitolo Prouinciale, doue fu risoluto, che qual Frate si fosse, che volesse diffendere la opinione di quei tali, fossero carcerati, come loro: E vi si trouò presente il Ministro Generale, Frate Matteo d'Acquasparta, che vedẽdo, che discordauano i Frati nella elettione del Ministro Prouinciale, riserbò in se tal'elettione, mandò in quella Prouincia della Marca Frate Salomone di Toscana per Ministro, il quale, come Religioso prudente, & essemplare, gouernò la Prouincia con molta pace, e quiete. Mentre che i Frati stauano nel sudetto Capitolo, Frate Giouanni d'Aluernia staua in oratione, supplicando il Signore, che si degnasse di proueder à quella Prouincia d'vn buon Prelato, e Ministro, atto à dar fine à tutti quei trauagli spirituali, e mentre oraua vidde GIESV CHRISTO *sedere sopra vn Trono giuditiale, & il Padre San Francesco, che con l'inimico delle humane genti gagliardamente contrastaua innanzi al giudice, le parole de i quali ei non poteua intendere: ma d'indi à poco vidde quel Santo Frate, che'l Padre San Francesco, con opprobrio scacciaua il*

Demonio

Causa di queste rilassationi, e larghezze nata dalla morte di due Ministri Generali.

F. Matteo.

F. Salamone

Contrasto di S. Francesco col Demonio innanzi à Christo.

A Demonio dalla presenza del Signore, la qual visione si trouò poi, che fu in quell'hora, che i Frati erano in disparere per la elettione di quel Ministro, di cui il Generale serbò in se l'elettione. Et hauendo il Generale inteso della visione, restò più consolato, conoscendo l'operatione della Prouidenza Diuina, poi che simile discordia nacque, perche voleuano elegger vn Ministro indegno, se'l Generale non riseruaua in se l'elettione. Per le discordie, che nacquero in detta Prouincia, intorno à l'osseruanza della Regola, successero alcuni scandali publici, per i quali meritauano i Frati d'esser tenuti in poca stima; ma per la Diuina prouidenza, e per i meriti del Padre San Francesco con B due cose principali si coprirono quei diffetti, l'vna fu l'esser eletto Papa, Frate Gieronimo d'Ascoli, natiuo di quella Prouincia, che fu Papa Nicolò Quarto: la seconda la morte del Beato Fra Giouanni da Parma, che in quei giorni passò beatamente al Signore nella Città di Camerino, come habbiamo detto di sopra, e fu il suo transito alli 20. di Marzo del 1289.

Dio prouede à casi trauagliosi.

Come furono martirizati due Frati per la Confessione della fede Catolica. Cap. XIII.

NEL Vicariato d'Oriente furon martirizati tre Santi Frati huomini approuati e perfetti in ogni virtù, i cui nomi furon Frate Monal- C do d'Ancona, Frate Francesco di Pitriolo, ò da Fermo, e Frate Antonio da Milano; secondo che scrisse Frate Carlino de i Grimaldi al Guardiano di Genoua: stauano tutti tre in Arcenga, & essendo infocati del feruor, e zelo della fede Cattolica andauano ogni Venerdì à disputare con i Mori in vn certo luogo, perche in simil giorno fanno quelle genti festa, come noi la Domenica. Predicauano questi Frati con gran feruor à i Mori, e stando iui presente il Cadì loro, ch'è come Vescouo, e dicendo essi che CHRISTO è vero Dio, e vero huomo, e che fu posto in Croce per la salute del genere humano, e che tutti quelli, che questo non credono sono priui della luce della verità, e come ciechi, & ingannati viuono in molti errori. E negando i Mori, che CHRISTO è vero Dio, e vero huomo, risposero i Frati. Quello, che noi credemo, & D affermiamo, e predichiamo, è confermato da tutti i Profeti, & è approuato con potentissimi, & innumerabili miracoli, e noi per questa Fede, e per questa verità siamo apparecchiati à morire di buona voglia, se bisogna, & il vostro Maumetto è peruerso Profeta, ch'ingannando molte genti falsamente, disse esser Profeta; Dite voi che legge, che Profetia, che scrittura, che miracoli, che essempij di vita fanno fede di esso? Il Cadì intendēdo queste cose, e vedendo i Mori per ciò turbati, e che non poteuano risponder ad esse, disse con grand'ira a i Frati: Leuateui subito di qui, perche voi non hauete licenza di ragionare di queste cose, e per il vostro ardire meritate di esser grauemente castigati, onde essi se n'andarono: tutto ciò auuēne il primo Venerdì di Qua-

Croniche antiche.

S. Anton.

resima: Nel seguente Venerdì tornarono nel medesimo luogo, e ridicendo E l'istesse cose con molt'altre ancora per essaltatione della fede Catolica, confondeuano i Mori, che iui erano presenti. Vedendo questo il Cadì chiamò alcuni di quei Mori vecchi letterati, & insieme li messe à disputa, per vedere da quale delle due parti si concluderia la verità, e dopò hauere l'una, e l'altra parte addotto molte ragioni, restarono i Mori confusi, e pieni d'ira, e conme furiosi, e ciechi cominciarono à minacciar i Frati, ma essi pieni di feruor, e fede, confessando più volte, che i Misterij da loro allegati erano verissimi, intrepidamente rispondeuano; Noi siamo nelle vostre mani apparecchiati per sopportare qual si voglia tormento per la confessione della verità, e per F amore di GIESV CHRISTO Sig. Nostro. Vdite da i Mori queste parole, volsero mettere le mani adosso à i Frati, ma'l Cadì glie lo vietò dicendo, che non hauessero prescia, e c'haueuano tempo per essequire quello, che voleuano. Cōmandò poi à i Frati, che si leuassero subito di lì. Poi chiamò i più vecchi, & i Sacerdoti letterati à far consiglio, oue s'adunò anco vna gran quantità di popolo, e fra di loro trattando le cose, c'haueuano dette i Frati arditamente in biasmo della lor legge, e che castigo meritauano per si grand'ardire, tutti vnitamente gridarono. Muoiano quei Christiani e non viuano più sopra la terra come contrarij, e nemici del nostro gran Profeta, e della legge, che di sua mano ci diede: Perche essendo stati da i nostri benignamente ammoniti, che lasciassero di dir male, e che si disdicessero di quello, c'haueG uano detto, hanno contrafatto: onde essendo contumaci, e perfidi in volere publicamente confondere noi, e la nostra legge ancora; in nessun modo deuono restare senza graue castigo di morte. Il quarto Venerdì di Quaresima si fecero cōdurre alla presenza loro i tre Frati, i quali andarono allegramente preparati à morire per la fede, e giunti innanzi à quel consiglio cominciarono subito à predicare, dicendo, che nella Fede, e legge di GIESV CHRISTO era la salute dell'anime, per la quale non dubitauano di morire, soggiungendo, che la legge di Maumetto era falsa, & ingannenole, e che tutti quelli, che l'osseruauano, andauano all'inferno. Per il che furono di nuouo persuasi à disdirsi, e trouādoli constanti nella Fede di CHRISTO furono sententiati à morte, con bando generale, che tutti quelli, che si H voleuano vendicare dell'ingiurie, che quei cani haueuano fatto al Santo Profeta Maumetto, & alla sua Santa legge, si trouaßero al campo, doue si doueua fare di loro giustitia, e spargere per terra il sangue di quei bestemmiatori. Furono i Frati subito condotti in detto luogo, non per forza, ò legati, ma sciolti, e con volto sereno diceuano, che in quell'hora si compiuano i desiderij loro: giunti al luogo del martirio, furono circondati da quei Mori con le spade nude in mano, per percuoterli rabbiosamente tutti in vna volta, e replicando ad alta voce i serui del Sign. quello, c'haueuano detto, cominciarono i cani à crudelmente ferirli, & essi con le ginocchia in terra, e

con

A con le mani alzate verso il Cielo riceueuano le ferite con allegro cuore, raccommandando al Signore le anime loro. Caderono i loro corpi à terra lacerati come mansueti agnelli da quei rabbiosi lupi, volandosene l'anime loro al Cielo, à riceuere la palma del martirio. Furono martirizati in Venerdì à mezo giorno: Onde tutti i Christiani per dubbio c'haueuano di perire, in quell'istesso giorno, si sparsero in diuersi luoghi, fuggẽdo la furia di quegl'arrabbiati cani. Dopò la morte de' martiri di CHRISTO, furono diuisi i corpi loro in quattro pezzi, e posti su le porte della Città, & in altri luoghi publici.

Sacerdote de gli Armeni frustato.

Vn Sacerdote de i Christiani d'Armenia, che fauoriua le ragioni de i Santi, quando contendeuano con i Mori, fù preso con vn suo compagno, e tolta vna corda di quelle, che portauano cinte i Santi martiri, gliela posero al collo, B e lo frustauano per tutta la terra. I Mori fecero la guardia à i corpi di quei Santi tutto'l giorno, e la notte seguente, acciò non fossero tolti da i Christiani, e da loro riueriti poi come Santi. Poi per compire il diabolico lor furore, li gettarono à i cani, & alli vccelli, perche li mangiassero.

Come furono raccolte le sudette reliquie, e de i miracoli, che fecero. Cap. XIIII.

Croniche antiche.

IL Sacerdote de' Christiani Armeni sopradetto, dopò che fù liberato da i C Mori con l'aiuto di molti altri Christiani, raccolse con gran secretezza la maggior parte delle reliquie de i Santi martiri, e quelle, che gli mancauano, l'hebbe con prieghi, e con danari, onde per voler Diuino tutte gli vennero alle mani, e con gran diuotione, e riuerenza gli diede sepoltura. Vn Christiano Armeno per la gran diuotione, che portaua à i Santi, rubbò secretamente due delle lor teste, e le sepellì in vn'altro luogo, le quali dapoi à preghiere de' Christiani latini, pur di nascosto, portarono nel luogo, doue erano sepolti i corpi. E quando furono dall'Armeno sepellite quelle Sante reliquie in Arcegna, nella medesima notte calò dal Cielo (essendo da molti veduto) vn gran splendore distinto, parte sopra il luogo, oue furono martirizati, e parte sopra il luogo della sepoltura. Nell'hora del martirio de i Santi, vn Moro mosso da D natural pietà, e per volontà Diuina riprese gli altri Mori della crudeltà, che gli vsauano, onde essi l'ammazzarono subito. Alcuni di quelli, che si trouarono presenti, quando i Frati disputauano con i Mori, dissero, che'l Cadì gli appresentò vn cieco, dicendo: Voi dite che la vostra fede è stata confermata con molti miracoli, fate voi hora, che questo cieco ricuperi la vista, che daremo credito alle vostre parole. Risposero i Santi Frati. Nostro Signore è potentissimo, se è suo seruitio di dare la vista à questo cieco, lo farà, e fatto alquanto d'oratione facendo sopra gli occhi del cieco il segno della Santa Croce, cominciò à calar giù dell'acqua, poi subito del sangue, e dopò questo rihebbe la vista. Del qual miracolo restarono i Mori marauigliati, confusi, e ciechi insieme,

Miracolo di vn cieco illuminato.

sieme, poi che in cambio di credere la verità à i serui di Dio, procurarono con molta instanza, che fossero ammazzati, dubitando, che se ciò non seguiua, restariano essi confusi, e vana la lor legge, e subito fecero partire di lì quel cieco, nè mai piu fù veduto in quella terra. Furono portate le reliquie al luogo, oue noi stauamo molto solennemente accōpagnati da tutto il popolo de i Latini, e due Sacerdoti portarono la cassa, nella quale erano le teste, coperte con vn ricco panno d'oro, e cantando tutti molte laudi, s'allegrarono i Frati, e lagrimauano di diuotione. Erano le Sante reliquie riuerite da i Christiani Greci vnitamente con noi. E nella seconda Domenica dopò Pasqua, cantata la Messa solenne, nella quale si recita l'Euangelio. Io sono buon Pastore, &c. fù fatto vn sermone al popolo, & il giorno seguente vēne à visitare la sepoltura de i gloriosi Martiri il Vescouo de i Christiani Armeni con gran Chieresia, e popolo, & alcuni di essi ci dissero, che le tengono in gran veneratione, perche il Patriarca loro gli ha canonizati, e ch'essi diuotamente digiunano la vigilia della loro festa, cioè il giorno, che gloriosamente passarono al Sig.

Vescouo de' Christiani Armeni viene alla sepoltura de' Frati.

Come furono martirizati quindici Frati per la Confessione della fede Catolica. Cap. XV.

Croniche antiche.

SONO stati martirizati in diuerse parti del mondo molti Frati Minori, per la Confessione della Catolica fede, & in diuersi tempi, de i quali per non esserne intieramente scritto nelle historie, e del Santo martirio di tutti loro, si farà quì memoria solo d'alcuni, e de i Santi nomi loro scritti nel Libro della vita à gloria di N. Sig. & essaltatione della fede Catolica, che in ogni tempo hebbe serui di Dio, che sin alla morte la diffesero. Furono in detto tempo martirizati i Santi huomini, fra Giacomo Custode, e fra Geremia suo compagno, con altri sette Frati Minori, d'ordine del Soldano d'Egitto che si chiamaua Melciasa, perche confessauano, & insegnauano la verità dell'Euangelio Santo. Fù anco decapitato per mano de' Mori frate Conrado d'Alis, & hauendo quegl'infedeli fatto gettar il suo corpo in Mare, sopra il luogo doue fù gettato, apparuero per tre giorni, lumi, ch'erano veduti da molte persone, le quali marauigliandosi di quel segno Celeste, intesero, ch'era miracolo di Dio, per manifestare la gloria del Santo martire. Nel medesimo tempo furono decapitati due altri Frati, uno vecchio, e l'altro giouane. Et in Prusia furono martirizati Frate Conrado, e Frate Bosilo.

Martiri diuersi F. Giacomo Custode, e F. Geremia suo compagno.
F. Conrado d'Alis.
F. Conrado.
F. Bosilo.

Il martirio di Frate Filippo, perche fù profetizato da Sant'Antonio da Padoua, mentre era nel ventre materno, come si racconta nel Quinto libro della prima parte delle Croniche dell'Ordine, nella vita di Sant'Antonio al cap. 13. lasciaremo di narrarlo quiui.

F. Filippo martirizato come profetizò S. Antonio da Padoua.

DI

Di due altri Frati, che furono martirizati. Cap. XVI.

VICINO à i monti Caspi in Vineria furono due Frati Minori, vno chiamato Fra Corrado di Sassonia, e l'altro Frate Stefano Ougaro religiosi di molta perfettione, e zelosissimi della fede Catolica, i quali disputauano continuamente con i scismatici sopra la vera fede, e contra quelli, che seguiuano gli errori de i Greci: Onde furono minacciati da i medesimi heretici, che se nõ cessauan di predicare contro di loro, li haueriano trattati male, e ciò diceuano, perche non poteuano in altro modo resistere alla sapienza Diuina, che in essi parlaua. I Santi Frati facendo poca stima delle minaccie loro, come quelli che desiderauano di sparger il sangue, e metter la vita per la Confessione di CHRISTO Saluator nostro, non lasciarono altrimenti di predicare la Santa fede, e quella nelle dispute sostentare contro gli heretici: E vedendo quei huomini peruersi, che molti si conuertiuano, e ch'essi non poteuano resistere alla verità, si risolsero d'ammazzar i Santi Frati: Et vna notte vna diuota donna, in casa della quale essi stauano, vidde in sogno, che due falconi con le penne dorate di marauigliosa bellezza con leggier volo saliuano verso il Cielo, e marauigliata, cominciò à pensare, che poteua significare quella visione. Nella seguente mattina leuatisi i Santi Frati con infocato feruore, vscirono come era lor costume, à predicar, e disputar al solito loco, oue concorreua gra numero di gente: E vedendoli venire gli heretici, ch'erano in aguaito per la strada, gli assaltarono, e ferendoli crudelmente gli vccisero, & essi morirono allegramente confessando fin che puoterono il Santiss. nome di GIESV. Si che secondo la detta visione, come due braui, e bellissimi falconi desiderauano di far presa de gli huomini infedeli, per consacrarli à Dio, e con tal desiderio furono coronati di gloriosa palma del martirio, andando à possedere gli eterni beni del Paradiso.

Croniche antiche. F. Conrado di Sassonia F. Stefano Ongaro operarij fedeli di Christo. Gli heretici minacciano i Catolici. Virtù, & ardire de' Catolici contra gli heretici. Visione d'vna diuota dõna. Gli heretici ammazzano i Catolici F. Minori.

Del martirio di Frate Francesco da Spoleti. Cap. XVII.

IN Egitto nella Città di Damiata, disputando vn giorno contro i Mori Fra Francesco da Spoleti de i Misterij Euangelici, con chiare, e viue ragioni lor manifestaua la verità, onde conuinti, e confusi, essendo però ne i lor errori indurati, contra il Sant'huomo cercauano occasione di ammazzarlo, sotto qualche colorata ragione, si che gli dimandarono, che cosa sentiua egli della legge del lor Maumetto, & ei liberamente rispose, che tal legge era falsa, e contraria ad ogni ragione, e d'eterna dannatione à tutti quelli, che la seguitauano. Intendendo i Mori quel parlare, e contra esso sdegnati, se n'andarono subito à i Gouernatori della Città, e l'accusarono come dispregiatore della lor legge: Per il che fu pigliato, e posto in vna pessima prigione, & i Mori, che l'accusarono, scrissero incontinente al Tribunale della giustitia maggiore fuori della Città, che quel

Croniche antiche.

Christiano haueua detto gran male del Santo Profeta loro, e dannata la legge, e che per ciò meritaua la morte. Rescrisse la giustitia à i suoi Ministri, che essendo ciò vero, l'ammazzassero. La onde andarono i Mori alla prigione, e gli dißero presenti molte genti. O sventurato guarda bene. Vna di queste due cose ti bisogna eleggere, ò di farti subito Moro, rinegando la tua Fede, ò di morire. Il Santo Frate intrepidamēte gli rispose: Io elego di buon cuore la morte per amore di GIESV CHRISTO mio Saluatore, & ho per somma gratia di lasciare questa presente vita, piena di miserie, per volar al Cielo, doue si viue eternamente beato. Lasciarò voi, che goderete di questa breue, e dannosa felicità della vostra falsa legge, che vi condurrà à gli eterni supplicij in compagnia del vostro peruerso Maumetto. Ciò inteso da i Mori, diedero vnitamente vn gridor grande, dicendo, muoia subito questo scelerato nemico della nostra legge, & vno di essi gli tirò così fiero colpo, che lo diuise in due parti, e con tal mezo quell'anima così ben purgata, chiamando il suo Signore, se ne volò in Cielo.

Martirio di F. Francesco da Spoleti.

Dell'elettione di Frate Raimondo, Terzodecimo Ministro Generale, Capitolo XVIII.

Mariano.

Nicolò Terzo presente al Capitolo Generale.

F. Raimondo Gaufredo Prouenzale eletto Ministro Generale.

SI celebrò l'anno del Signore 1289. in Rieti il Vigesimoterzo Capitolo Generale, al quale si trouò presente Papa Nicolò Quarto, con due Cardinali dell'Ordine, Frate Bentiuola, e Fra Matteo, uno Vescouo Albanense, e l'altro Portuense, e Sua Santità pigliò personalmente i voti de gli Elettori, i quali elessero per Ministro Generale Fra Raimondo Gaufredo Prouenzale, nella qual elettione vscì vna voce, che la volontà del Papa era, che n'eleggessero vn'altro, parendo però à i detti Elettori, i quali nòn mancarono d'intendere, se ciò era vero, perche eßendosi dissegnato, e stabilito di far il Capitolo nel Conuento d'Assisi, doue erano per ciò vniti i Vocali, e volendo il Papa che si faceße à Rieti, doue esso staua, dubitarono, ch'alcuni credeßero, che Sua Santità restasse alquanto mal satisfatta di detta elettione, non essendo stata secondo la volontà sua: Con tutto ciò ammeße tutti i Cardinali al Capitolo, e dapoi che fu fatta l'elettione il Papa predicò, e laudò molto l'Ordine, manifestando publicamente l'elettione del detto Ministro essere stata fatta di volontà dello Spirito Santo. Questo Ministro Generale era nobile per stirpe, ma molto più per la scienza, e virtù sua. Fu nel suo gouerno molto mansueto, e pietoso, e diuoto, e molto zeloso della sua professione, come ne fece testimonio Papa Clemente Quinto nelle sue lettere. Fu parimente grand'amico di quelli, ch'erano tali, e li fauoriua aßai, facendo poco conto de i rilasciati, e di quelli, che si gloriauano della rilassatione. Et essendo la maggior parte de i Prelati dell'Ordine rilasciati; egli cadè loro in gran disgratia: onde ne seguì che fecero molte cose contro di lui per l'auttorità, che s'erano appropriata, particolarmente nel tēpo di Bonifatio

Papa Nicolò Terzo predica, e lauda l'Ordine de' Minori.

Bōtà del Ministro Generale, e per ciò quanti trauagli patisse.

A tlo Ottauo: Et essendo informato il Generale de i trauagli occorsi nella Marca sopra il zelo della pouertà Apostolica, subito si partì per girsene là, e giontoui, trouò quei tre venerabili frati sopradetti carcerati, e facendo diligente inquisitione della causa, nè trouandoli colpeuoli, anzi dalli Diffinitori informato dell'innocenza loro, e ch'erano stati carcerati per l'eccessiuo zelo della pouertà, con la quale erano contrarij à i costumi, priuilegi, e dispense dell'Ordine, disse il Generale: Piacesse à Nostro Signore che noi tutti haueßimo vn tal zelo, e li fece liberare con molto honore.

Risposta del Ministro Generale in fauore dell'osseruanza.

In questo tempo riceuè il Generale lettere dal Rè d'Armenia, nelle quali gli chiedeua de' suoi frati, che predicassero, & instruissero le genti del suo Regno nella Cattolica fede, & egli mandò i tre Frati detti frate Raimondo, fra Tomaso da Tolentino, che fù poi martirizato, e fra Pietro da Macerata, e con essi mandò anche altri tre frati di gran perfettione, & osseruatori della pouertà, chiamati frat'Angelo da Cingoli, fra Marco da Monte Lupone, & vn'altro fra Pietro; acciòche separandoli dalla Communità dell'Ordine, potessero viuere conforme alla loro stretta osseruanza, come desiderauano, e così cessasse la passione, che i Frati haueuano contro di loro. Questi sei Frati partirono per il Regno d'Armenia col merito della Santa vbidienza per seruire à N.S. GIESV CHRISTO. Restò il Generale in disgratia de i frati; i quali si lamentauano in publico, & in secreto di lui, dicendo, che fauoriua gl'huomini fantastichi, e malitiosi, e non mancarono di trauagliarlo molto.

Re d'Armenia dimanda i Frati di San Francesco, & vi sono mandati sei dal Ministro Generale.

Nell'istesso anno sua Santità scrisse al detto Generale, che prouedesse ad alcuni casi importanti, ch'erano seguiti nella Prouincia di Prouenza, & alla diuisione, ch'era nata tra i frati, dicendo alcuni, che voleuano osseruare la Regola, e viuere più spiritualmente, di quello che faceuano i Frati detti della Cõmunità, i quali fuggiuano la pouertà tãto nella Regola espressa. Il Generale subito cõmesse l'inquisitione di questo negotio à frate Beltrando de Cigotorio, con ordine, che diligentemente s'informasse, e gli mandasse intiera relatione del fatto. Hauuta F. Bertrando detta commissione, fece diligente inquisitione del seguito, e ne mandò relatione al Generale, il quale lasciò di fare l'essecutione del caso al tempo del seguente Capitolo, che fra pochi giorni si doueua fare nel Conuento di Parigi.

Papa scriue al Ministro Generale.

D'alcuni Frati degni di memoria di detto tempo. Cap. XIX.

FRATE Filippo Laico della Prouincia di Castiglia passò di questa vita nella Prouincia di Toscana l'anno del 1290. & ottãtasette dell'età sua, il quale fù compagno di Sant'Antonio da Padoua quando andò alla Città di Marocco per riceuer il martirio, ma per diuina ordinatione, trasportati dal mare per altra strada ritornarono in Italia, e nel tempo, che si faceua Capitolo Generale in Assisi, di doue Sant'Antonio fù mandato à stare nella Romagna,

Cõformità: Mariano. F Filippo cõpagno di S. Antonio.

magna, e Frate Filippo andò nella Prouincia di Roma, e dapoi si trouò al E glorioso transito del Padre S. Francesco, e finite le essequie del Santo, egli se n'andò à Fontecolōbo, doue fece vna vita più celeste, che humana. Furono ve duti molte volte animali saluatichi e feroci, & vccelli auuicinarsegli con grā familiarità, e mansuetudine. Fu trouato molte volte in estasi, e col corpo eleuato in aria sopra gli arbori. Parlaua diuotissimamente della Passione del Saluatore, e finalmente tutto pieno di meriti, come beato, se ne passò al Signore. Il suo corpo, con consenso de i Frati, fù portato dal popolo di Molt'Alcino in detta terra, e fù con gran veneratione sepolto nel Monasterio de i Frati di San Marco, e nel portarlo al detto luogo, Nostro Signore l'illustrò con miracoli, ma più dopò che fù sepellito, i quali sono scritti di mano di Notaro con testimonij autentici. Di questo Santo si fa memoria ogn'anno in quella terra il primo giorno di Maggio. F

Segnali della gran Santità di F. Filippo.

Nel medesimo tempo fiorì con gran fama di gran Santità Frate Andrea d'Anania, che fù cugino di Papa Alessandro Quarto, il qual'essendo fatto Cardinale, rinontiò quella dignità, nè mai puotè esser persuaso ad accettarla. Per i molti miracoli, ch'egli faceua in vita, Papa Bonifacio disse, se Dio gli daua vita, che l'haueua da scriuere nel Catalogo de i Santi. A questo Santo Frate apparue vna volta Carlo Primo Re di Sicilia, e con molta instanza lo pregò che facesse oratione per lui, perche patiua gran pene in purgatorio, dalle quali teneua di douer essere presto liberato col mezo delle preghiere sue. Desiderando vna volta questo seruo del Signore di mangiare delli passarini arrostiti, & hauendogliene posti innanzi l'infermiero, accioche li mangiasse, non volendo sodisfar all'appetito del senso, gli fece sopro il segno della Croce, e commandandogli, che se ne volassero, l'vbidirono subito. G

F. Andra di Anania rinūtiò il Cardinalato.

Carlo Primo Re di Sicilia appare à Fra Andrea d'Anania.

Miracolo fatto da F. Andrea d'Anania

Fra l'altre gratie, ch'ei riceuè dal Signore, hebbe vn singolar dominio sopra i maligni spiriti, & in Pilco della Prouincia di Roma, doue è sepolto il suo corpo i Demoniati, che sono condotti al suo sepolcro restano liberati per i suoi santi meriti. Fece molti miracoli in vita, & in morte à gloria di Dio, & essempio di quelli, che vogliono seguire la vita spirituale. H

Dominio sopra i maligni spiriti.

Nella Prouincia di Roma fù molto chiaro, e di vita essemplare F. Leonardo da Fuligno, il quale facendo vna volta il segno della Croce sopra gli occhi d'vn cieco, in presenza di tutti gli astanti rihebbe la vista. Vn'altro, che era otto anni, che non vedeua, facendogli il Santo sopra gli occhi il segno della Santa Croce, subito vidde. E sepolto il suo corpo nel Monastero di Pipero della detta Prouincia.

F. Leonardo da Fuligno, e miracoli fatti da lui.

D'alcune

A

D'alcune Monache di Santa Chiara, che morirono per amore della Fede, e Castità. Cap. XX.

NELL'ANNO del Signore 1291. alli 18. di Maggio entrarono i Mori per forza nella Città d'Acon, doue furono ammazzate più di trenta mila persone. Questo auuenne due anni dopò la presa di Tripoli di Soria. Era in quella Città d'Acon vn Monastero di Monache di Santa Chiara, le quali viueuano con gran strettezza, e santità di vita. E sapendo l'Abbadessa, che i Mori erano entrati in quella Città, con intrepido animo, per zelo della osser B *uanza, & integrità della Fede, e Castità c'haueuano promesso à* GIESV CHRISTO, *chiamò tutte le sue Monache à Capitolo, e proponendo loro il certo pericolo, che le soprastaua, e quanto erano vicine à perder la Fede, & il ricco tesoro della castità, capitando nelle mani di quelli infedeli, con incredibile ardire le inanimì à fuggire così gran male, con riceuere la gloriosa palma del martirio, e con infocate parole le diceua. Figliuole, e sorelle da me amate nel Signore affatichiamosi in quest'hora di render buon conto delle persone nostre, disprezzando questa miserabile vita, acciochè col corpo casto, e col cuor mondo salde nella conseruatione della Fede, ci possiamo offerire al nostro sposo* CHRISTO GIESV *intatte, e col prezzo del nostro proprio sangue* C *compriamo la vita eterna, e quello, che vedrete che farò io, fatte ancora voi senza timor alcuno. Pigliò questa vera sposa di* CHRISTO *vn coltello in mano, e con marauigliosa constanza, e prestezza si tagliò il naso, e col sangue, che dalla ferita cadeua s'insanguinò tutto il volto. Presero grand'ardire tutte le altre sorelle; & in diuersi modi si ferirono il volto, e se lo lauarono col proprio sangue, onde erano deformi da vedere. Entrarono i Mori dentro al Monasterio con le armi nude nelle mani, e quelle spose di* CHRISTO *li incontrarono con quello spauentoso aspetto. Ma gli affamati cani, marauigliati di si nuoui, e disusati incontri, indi à poco le ammazzarono tutte, & in tal modo si saluarono le anime di quelle spose del Signore da' forti lacci del Demonio, e da gli oltraggi de' suoi Ministri. E benche il porre le mani nella pro*D*pria vita non sia cosa per se commendabile; s'hà da creder però, che per tal causa, e con simil'occasione, e circonstanze fussero guidate le volontà loro dallo Spirito Santo, acciochè'l nemico commune della Fede, e della purità virginale, non trionfasse di così amate spose del Signore. Nell'istesso giorno tutti i Frati Minori, che stauano in detta Città, riceuerono il martirio, volendo essi più tosto morire per* CHRISTO, *che viuer al mondo huomini senza Dio.*

S. Antonio. Croniche antiche.

Caso spauentoso del feruore, & amore della Castità.

Nota.

Della

Della Morte di Papa Nicolò Quarto dell'Ordine de' Frati Minori. Capitolo XXI.

Platina. Croniche antiche. Mariano. Rettitudine di Pontefice.

DOPO, che fù asceso al Pontificato Nicolò Quarto natiuo d'Ascoli del la Marca d'Ancona, ch'era Ministro Generale dell'Ordine de' Frati Minori, fece Cardinali quasi di tutte le Religioni, perche tutte vgualmente amaua, parendogli di non douer fare più per gli amici, parenti, e conosciuti, che per gl'huomini ornati di virtù: Le virtù, & i vitij lo faceuano inclinare, ò più, ò meno ad vno, che all'altro; si affaticò molto per accommodare le diffe renze, ch'erano nel popolo Romano. Per il che egli stette vn'anno à Rieti, e dopò che le cose furono accommodate, tornò à Roma: procurò grãdemente an cora di metter pace fra i Principi Christiani, i quali per le loro contese, e guer re, erano causa, che si perdessero i luoghi già con gran trauaglio acquistati da' Christiani nella Soria, come nel medesimo tempo per le discordie de' Chri stiani si perdettero molte Città, toltegli da' Mori. A questo bisogno cercò di proueder il Papa à costo suo, mandando buon numero di gente nella Soria in aiuto de' Christiani: Ma per esser solo, puote giouar poco in quella impresa, e di ciò ne sentì molto dolore, e non poco afflitta nè restò l'anima sua, perche era zelosissimo dell'honore, e del nome di CHRISTO, e del popolo, che fù re dento con il suo sangue. Onde oppresso da graue infermità, morì in Roma do pò hauer gouernato la Chiesa Santa quattr'anni, vn mese, & otto giorni l'an no del 1282. Morì nel Palazzo, giunto alla Chiesa di Santa Maria Maggio re, & in essa fù sepolto, oue sin'al dì d'hoggi si vede il suo sepolcro. Riedificò la detta Chiesa in sua vita, e la reparò come si vede nella volta della Capella Maggiore. Restaurò parimente la Chiesa di S. Giouanni Laterano, e la fece ornare di lauoro musaico, come appare nel titolo, ch'è nella Capella Maggio re, che così dice: Partem posteriorem, & anteriorem ruinosas huius san cti Templi à fundamentis reędificari fecit, & ornauit opere Mosayco; Nicolaus Papa Quartus filius Beati Francisci, & sacrum vultum Sal uatoris integrum reponi fecit in loco, vbi primo miraculosè populo Romano apparuit, quando fuit ista Ecclesia consecrata, Anno Domi ni Millesimo ducentesimo nonagesimo quarto. La detta Capella Mag giore di S. Giouanni Laterano è fatta in forma di vn' quarto di Narancio di vn mez'angolo aperto, come sono quasi tutte le Capelle antiche di Roma. Nel mezo della nicchia è dipinta l'imagine del Saluatore di statura grande, con la mano alta, che dà la benedittione al popolo. Dal lato destro vi è vn' ordine di figure grandi, la prima è la Gloriosa Vergine, à i piedi della quale è inginocchiato il Papa, che è da essa appresentato al suo figliuolo, e dipoi v'è S. Pietro, & appresso S. Paolo, e fra l'imagine della Madonna, e di S. Pie tro v'è l'imagine di S. Francesco, ma piccolo, & ha le stimmate, & il capuc cio aguzzo, perche così lo portò egli, & in quel tempo così lo portaua l'Or dine,

Epitafio, & titolo i memoria di Papa Nicolò Quarto in S. Giouãni Laterano.

Adine, & ha parimente le suole. Da mano sinistra del Saluatore v'è l'imagine di S. Giouanni Battista; poi di quella di S. Giouāni Euangelista di Sant'Andrea, e vicino à quella di San Giouanni Battista v'è quella di Sant'Antonio da Padoua, ma assai picciola, e col Capuccio aguzzo, come S. Francesco. In questa imagine di Sant'Antonio si vede fino al dì d'hoggi il segno d'vn colpo nel Capuccio dell'habito fattogli, come segue.

Non parendo bene à Papa Bonifatio Ottauo, nè potendo sopportare, che quelle imagini del Padre S. Frāceſco, e di Sant'Antonio stessero in detto luogo, ordinò che almeno leuatene quella di Sant'Antonio, vi ponessero quella di S. Gregorio, e salito il Maestro sù'l palco per essequir il commandamento di sua Santità, al primo colpo, che diede col ferro nel Capuccio di Sāt'Antonio per disfarlo, sentì vscire tanta forza, e virtù dall'imagine del Santo, ch'esso con tutti quelli, che stauano sù'l palco caderono con tanta violenza in terra, che tutti li tennero per morti, e di ciò fattane subito relatione al Papa, rispose, lasciate stare quel Santo, perche se la pigliamo con lui, ne seguirà più perdita, che guadagno. E così restò quell'imagine col segno di quel colpo, come detto habbiamo. Sotto le dette figure ve n'è vn'altr'Ordine, doue sono gli Apostoli di minore statura, e nel mezo à i piedi del Saluatore v'è l'imagine di S. Giacomo di Galitia. Nelle parti estreme delle dette figure è dipinto per ciascun lato vn Frate Minore pure di lauoro Musaico con certi instromenti, che dimostrano ch'essi fecero quell'opera. Et il Maestro principale si chiamò F. Giacomo Turrite da Camerino, ch'iui si dipinse col compagno ambidue vestiti con l'habito Capuccino, e col Capuccio in forma di Piramide, come s'è già detto.

Miracolo occorso in honore di San Antonio da Padoua.

Risposta di Papa Bonifatio.

D'alcuni miracoli di S. Francesco di quel tempo. Cap. XXII.

FVRONO due Frati Minori, che s'affaticarono molto per edificar una Chiesa del P. S. Francesco appresso ad vna terra del Vescouato di Siponto in Puglia. Et essendo vn giorno stāchi lasciarono l'opera d'adunare la materia per finire la detta Chiesa; E leuatisi vna notte al Mattutino sentirono vn grā rumore di pietre, & andando à vedere, che cosa fusse, viddero gran numero d'huomini tutti vestiti di bianco, che con gran silentio andauano, & tornauano carichi di pietre, e le metteuano vicino all'incominciata Chiesa. Andò la fama di questo miracolo per tutto il contorno, e ciascuno rendeua gratie al Signore, & al suo fedel seruo S. Francesco per quel miracolo, che dimostrò per augumento della diuotione, così de' Frati, come de' secolari. In vn luogo del Vescouato di Cosenza detto Rece; occorse, ch'andauano due giouinetti alla schuola di grammatica, vennero alle mani insieme, & vno diede così gran ferita nel petto all'altro, che per la piaga gli vsciua, ciò che gli andaua nello stomaco, senza poter essere aiutato da Medico alcuno. Diffidato il Padre del ferito

Croniche antiche.

Aiuto di San Frāceſco nel la fabrica del la sua Chiesa.

ferito della sua salute per mezo di rimedio humano, si voltò à Dio per consiglio d'vn Frate Minore, dicendogli, ch'egli perdonasse al delinquente, che promettesse quel figliuolo al Padre S. Frãcesco, che risanando lo offerirebbe alla Chiesa sua con tanta cera lauorata, che circondasse la Chiesa. Fatto il voto, fu subito il giouinetto miracolosamente risanato, e con tanta marauiglia, che i Medici di Salerno giudicauano essere stato il miracolo cosi grande, come il risuscitarlo da morte à vita. Andauano due huomini al Monte Trafano per alcuni suoi affari, & vno d'essi s'ammalò à morte, & essẽdo chiamati molti Medici per curarlo di quella infermità, non gli giouarono punto, onde il compagno hauendo molta fede ne' meriti di S. Francesco fece voto, che se daua la sanità à quello infermo, diuotamente guardarebbe la sua festa tutto'l tempo della sua vita. Dopò fatto il voto, entrò à veder il suo compagno, c'haueua lasciato senza polso, e non parlaua più, e lo trouò sano, che ragionaua con quei, ch'erano seco.

Giouinetto risanato per voto al P. San Francesco d'vna graue infermità.

Sanità renduta ad vn'infermo per le preghiere del suo compagno.

Nella Città di Todi essendo stato vn putto otto giorni come morto, la madre l'offerì al P. S. Francesco se lo risanaua, e fu veramente cosa di gran marauiglia, che fatta tal promessa, il putto restò sano con stupore de' parenti, che si trouarono presenti, e con tutto che'l puttò non sapesse ancora parlare, distintamente però disse, ch'era stato risanato dal Padre S. Francesco.

Putto fatto sano di vna infermità.

Vn giouane dal tetto d'vna casa cascò in terra, e come morto stette tre giorni senza dir parola, nè mostrò segno alcuno di sentimento, si che molti lo teneuano per morto. La madre poco sperando ne' rimedij humani, ricorse con gran fede al Beato P. S. Francesco, supplicandolo affettuosamente, ch'intercedesse la vita à suo figliuolo, e subito fatto il voto, egli si leuò di letto sano, e saluo, rendendo gratie al Signore, & al suo intercessore.

Giouane cascato d'vn tetto d'vna casa risanato.

Vna donzella d'Arpino del Vescouato di Soriano ammalata di paralisia, era tanto trauagliata, che pareua più tosto hauere nel corpo molti Demonij, che spirito humano, vedendo la madre la miseria della figliuola, inspirata da Dio, la portò alla Chiesa del P. S. Francesco, ch'era vicina alla villa d'Aluà, e con diuote, e ferventi orationi raccommandò quella figliuola al Santo, per intercessione del quale fu subito liberata da cosi pericolosa infermità.

Del Vigesimo Quarto Capitolo Generale, e di F. Piergiouanni Oliui. Capitolo XXIII.

Croniche antiche. S. Anton. F. Mariano

IL Vigesimo quarto Capitolo Generale l'anno di Nostro Signore 1292. fu celebrato in Parigi ad instanza di Filippo Re di Francia, detto per sopra nome il Bello nella festa delle Pentecoste. Nel qual Capitolo F. Raimondo Ministro Generale, ad instanza del medesimo Re, si fece Maestro in Teologia, che però per l'humiltà sua non haueua pensiero di pigliare tal grado. Nel detto Capitolo si trattò sopra le contese, e differenze passate nella Religione. Tra i Frati della Prouincia di Prouẽza ui era il uenerabile F. Piergiouanni

Humiltà di F. Raimondo.

A uanni Oliui Religiosi essemplare, il quale fù dal proprio Padre offerto all'Ordine del P. S. Francesco putto di dodici anni nel Conuento di Biteres l'anno del 1259. Di qual feruore di spirito, e quanto fosse accetto à Dio, si vidde chiaro non solo per le sue molte virtù, e dottrina, ma per quello, ch'ei disse à i Frati nel fine della sua vita; che tutta la sua scienza gli era stata infusa dal Signore, e che vna volta sù l'hora di terza fù dotato, & illuminato da Dio. Era nel cospetto de gli huomini molto seuero, e graue ne' costumi, e parole, e di gran sufficienza, e fama per lo mondo: fù grandissimo zelatore della pouertà, e di tutte le virtù, & hebbe spirito di Profetia. Molti Frati s'accostorono à lui, imitando la sua Religiosa vita. E vedendo, che l'Ordine andaua declinando per la larghezza della vita de' Frati contra la pouertà, ne faceua gran risentimento, per il che patì molti trauagli, e persecutioni da' rilasciati.

F. Piergiouãni Oliui huomo dotato di gran l'eccellenze.

Fù Religioso questo d'ingegno mirabile, scrisse opere dignissime, fra le quali si troua vna profondissima postilla sopra la Bibbia. Scrisse sopra il Maestro delle sentenze, compose alcuni trattati de' vitij, & delle virtù, & essercitij spirituali; Dichiarò la Regola di S. Francesco con maggior chiarezza di tutti gli altri, la quale dichiaratione si truoua nel libro, che si chiama Monumenta Ordinis. Fù seguitata la sua dottrina da molti huomini Cattolici, e di buone lettere. Essendo F. Buonagratia Ministro Generale, andato F. Piergiouanni à Capitolo, si trouò contra molte querele, & accuse, perche con gran zelo, & animo feruente riprendeua la larghezza nell'Ordine introdotta: Finito il Capitolo, se n'andò il Generale à Leone di Francia per veder i trattati, e gli altri libri fatti dal detto F. Piergiouanni insieme con sette Dottori Parisiensi pur dell'Ordine, i quali condannarono la detta dottrina, come cosa pericolosa nella Religione, e con tale principio cominciò il Generale ad essaminar i frati, che lo seguiuano: Il che inteso da lui andò subito alla presenza del Generale, e seco trattando della dottrina de' suoi libri come religioso, che possedeua la virtù dell'humiltà approuò il parer de' sette dottori, e riuocò la dottrina sua. Fatto che fù Generale F. Matteo mandò di nouo ad essaminare la dottrina di F. Piergiouanni nel Conuento di Parigi, perche i Frati, che lo seguiuano non lasciauano di caminar auanti nella sua opinione, e s'erano separati dalla communità de' Frati, viuendo da loro nell'osseruanza della pouertà Regolare. Il Generale mandò à chiamare F. Piergiouanni, il quale venuto dinanzi à lui con tanta prudenza, e sapienza difese, e con tanta chiarezza sostentò quella sua dottrina, che non fù terminato contra di essa cosa alcuna da quella Vniuersità: Et ancora perche dopò fatta la detta pruoua detto Ministro Generale s'amalò, e morì.

Opere scritte da F. Piergiouãni Oliui.

Dottrina di F. Piergiouãni essaminata.

Venuto à notitia di Papa Nicolò Quarto la diuisione, ch'era tra i Frati nella detta Prouincia, per causa delli zelosi osseruatori della promessa Regola, de' quali era capo F. Piergiouanni, e di già haueuano pigliato Conuenti

nella

nella Prouincia col fauore de' secolari, ch'in essi haueuano maggior diuotione, che à quelli della contraria parte, sua Santità commandò al Generale, che facesse prouisione à tal negotio, il qual dopò hauer mandato Commissario, come s'è detto, rimesse la terminatione di tal negotio al primo Capitolo Generale, che si faria nel Conuento di Parigi, oue era presente Fra Piergiouanni: Si trattò della differēza, ch'era tra esso, e i Frati della Communità, cioè se i Frati per la professione della Regola erano obligati, ò nò allo stretto, e pouero vso delle cose necessarie per la vita. F. Piergiouanni promise d'acconsentire, & osseruare l'vso stretto delle cose, secondo che fù dichiarato da Papa Nicolò Terzo, e che s'hauesse detto alcuna cosa in contrario, si disdiceua, protestando di non più contrariare per l'auuenire, nè unirsi, nè fauorir quelli, che tenessero il contrario, e con questo restò contento il Capitolo Generale, & accettò la sua protesta, nè fù tenuto per ribelle, e disubidiente, nè men' Auttore della diuisione dell'Ordine.

Humiltà di F. Piergiouanni nel Capitolo Generale.

Come furono castigati alcuni Frati zelosi indiscreti, e della morte di F. Pergiouanni Oliui. Cap. XXIIII.

S. Antonio. Mariano.

NEL detto Capitolo Generale fatto in Parigi furono castigati alcuni Frati della Prouincia di Prouenza per la relatione, che fece F. Beltrādo Commissario, che fù mandato per ciò dal Ministro Generale in detta Prouincia ad informarsi delle discordie, e scandali, ch'erano seguiti in queī Cōuēti, per il temerario zelo, e per la dottrina del detto F. Piergiouanni: E perche egli sodisfece all'Ordine, come s'è detto, non fù giudicato per inobediente, ma con tutto ciò fù seguitata da molti la sua dottrina, e stato della Regola, i quali con souerchio, & indiscreto zelo, e sotto colore di spiritualità, cagionarono molti scandali nel'Ordine, per ciò i detti Frati furono aspramente castigati. In questo Capitolo fù accusato il Ministro Generale per hauer mandati i sei Frati sudetti i Armenia, i quali nelle parti Orientali patirono gran persecutioni da gli altri Frati. E per giustificare la sua causa, mostrò il Generale lettere del Re d'Armenia, nelle quali lodaua molto i detti Frati, e vēnero Ambasciatori Armeni, che fecero relatione di cose assai maggiori, del gran frutto spirituale, che fecero i medesimi Frati in quella terra.

Zelo indiscreto dāna molto il corpo della Communità.

In questo Capitolo ordinò il Generale, che i Ministri Prouinciali facessero Registri, ne' quali si scriuesse gli eccessi, le accuse, e legitime sodisfattioni, e castighi de' Frati, e che tali stessero sempre appresso di loro.

Pochi anni dopò questo Capitolo nel Conuento di Narbona mancò F. Piergiouanni Oliui, disponendosi benissimo à quel vltimo passo, & riceuendo con essemplar diuotione i Sacramenti della Sāta Chiesa, diede à circonstanti molta edificatione, dimostrando, che finiua la vita sua sotto l'vbidienza della Sāta Madre Chiesa, e del Sommo Pontefice suo vero capo, sottomettendo tutto

Morte di F. Piergiouanni Oliui.

quello,

A quello, che hauea scritto al giudicio, e determinatione della Santa Madre Chiesa, e dopò che fu morto, fu tenuto in gran veneratione, & il popolo frequentaua di visitar il suo sepolcro per la sua aspra, e santa vita. Ma i Frati à lui contrarij, che procurauano la larghezza dell'Ordine, dicendo molte cose false della sua dottrina, fecero tanto, che F. Giouanni da Muro la reprouò; particolarmente vna dotta postilla da esso scritta sopra l'Apocalissi, e furono molto perseguitati molti Frati, che non volsero dare detto Libro, & abbrugiarono tutti gli altri c'haueuano de' suoi, e fra quelli, fu F. Pontio Carbonello huomo di molta Santità, e dottrina, e fu Maestro del Beato Santo Luigi B Vescouo.

Postilla sopra l'Apocalissi scritta da F. Piergiouanni perche reprouata.

F. Vbertino da Casale della Prouincia di Genoua, fece vn'Apologia nella quale si contengono tutti gli Articoli, e si risoluono gli argomenti sofistici, che fecero i contrarij della dottrina del venerabile F. Piergiouanni, nella qual Apologia và notando molte volte con gran marauiglia, la possanza della passione in acciecare l'intelletto humano, uedendo, che i contrarij guidati da tal passione, falsamente imputarono molti errori, alla Santa dottrina di quel venerando Padre; poiche tutto quello, che ei disse, e scrisse era Catolico, tanto più essendosi esso con la sua dottrina sottomesso all'vbidienza della Santa Chiesa, e del suo Ministro Generale. Ma leuatosi già per molte prouincie diuisione tra i Frati della Communità, e gli osseruatori della pouertà, con C la dottrina di questo buon Padre si diffendeuano. Il Capitolo Generale sospese a' Frati quei Libri: e così stettero senza valersi di quella dottrina fin'al tempo di Papa Sisto Quarto, il quale come sana, e Cattolica la concesse à i Frati, e che se ne potessero seruire à lor volere, perche non era in essa alcuna cosa contraria alla fede Cattolica, nè alla dottrina della Santa Madre Chiesa: la qual dottrina non fu diffesa fin'allhora, non perche contenesse falsità alcuna, ma sì bene per diffetto de' Lettori, ò troppo affettionati, ò troppo auuersi, e contrarij all'Auttore, e sua dottrina.

F. Vbertino da Casale risponde alle obiettioni fatte à F. Piergiouanni.

Dottrina di F. Piergiouanni Oliui affermata per buona da Papa Sisto.

D'alcuni miracoli, che fece Sant'Antonio da Padoua in detto tempo. Capitolo XXV.

D STAVA nella Villa di Castagnetto del territorio di Vicēza vn gentil'huomo principale Vicentino della nobil famiglia de' Pozzi, detto Giouanni. Ad vna torre del qual andarono certi Negromanti, che con l'arte Magica loro scoprirono vn tesoro nascosto, e dapoi che si furono partiti di quel luogo, vn seruitore di quel gentil'huomo detto Martino entrando in quella casa, vi vidde molti animali volatili, e terrestri di spauētosa vista, tra i quali vidde andare tre caualli di grandezza insolita, c'haueuano le corna in testa come tori, e gettauano fuoco da ogni parte i corpi loro: sopra essi erano tre huomini d'horribile aspetto, e di corpo eccessiuo come giganti, c'haueuano voltate le faccie verso l'anche de' caualli, e portauano vn bastone nella mano:

Hippolito Padouano.

Visione d'innumerabili Demonij spauētò vn'huomo.

mano: Marauigliatosi il giouane di quella visione, volse fuggir, e farsi il segno della Santa Croce, ma non si puote nè segnare, nè fuggire, onde nel suo cuore si raccommandò alla Santissima Vergine, & al Beato Sant'Antonio, & in vn'istante, fu crudelmente battuto, e mal trattato, restando per ciò cieco, e muto. Passati alcuni giorni con questi due mali, gli apparue Sant'Antonio, con vna Croce in mano, che rendeua gran splendore, e gli disse, sta allegro figliuolo, e confida nella Diuina bontà: dopò che fu suegliato da quel sonno con cenni instantemente pregaua, che lo portassero à Padoua alla Chiesa del Santo, come fecero, e subito ch'entrò in detta Chiesa, rihebbe la vista, e la fauella, e poi se ne tornò à casa sua, rendendo gratie à Dio, & al suo Glorioso Santo. Questo miracolo seguì dell'anno 1278.

S. Antonio risanò vn cieco, e muto.

Fù in Ferrara vna Donna per otto mesi così fieramente tormentata dal Demonio, che messe spauento à tutta la Città, perche qual si voglia persona, ch'ella poteua pigliare, ò le veniua alle mani, con i denti, e con i piedi malamente trattaua, e di più diceua molte ingiurie, e molte falsità, e faceua molte dishonestà con la sua persona, e tali, che non sono da dire, & si prouaua di metter fuoco nella casa: E di ciò essendo molto affannati due suoi zij, che dopò la morte del padre n'haueuano preso cura, per vltimo rimedio à guisa di cane la legarono con vna forte catena in vn cantone della casa, acciò non nocesse ad alcuno: sua madre, ch'era vedoua, dell'infortunio della figliuola incomparabilmente si tribulaua, e vedendo, che in vano s'era adoperato ogni rimedio humano, si voltò al Medico Celeste, & inuocando la sua misericordia, e l'aiuto della Beata Vergine, e di tutti i Santi, che le vennero in mente, ma in particolare del Glorioso Padre Sant'Antonio: E come sicura che'l Santo non abbandonaua chi se gli raccommandaua, perseuerò in orationi, digiuni, & elemosine, chiedendo ogni giorno l'aiuto suo: La onde passati alcuni giorni, apparue Sant'Antonio in vna visione à quella tribulata madre, dicendole: Lieuati Donna, che la tua figliuola è risanata: Et essa con gran fede andò doue ella era, e la trouò risanata affatto: Per il che gettatasi con le ginocchia in terra, rese gratie al Signore, & al Santo suo, di così segnalata gratia, e subito miracolo: Nè capendo nel suo cuore l'allegrezza, cominciò à manifestar ad alta voce la riceuuta gratia: si che non solo suegliò la sua famiglia, ma lo seppe in vn tratto tutta la Città, e concorreuano le genti à furia per vedere così grande miracolo, per il quale à piena voce laudauano il Signore nel Santo suo, per il beneficio fatto si alla donzella, & alla sua casa, come à tutta la Città. La madre co' parenti la condussero à Padoua innanzi al sepolcro del Santo, doue offerì molti voti, lasciò nella sua Capella la catena, con la qual'era stata legata da' parenti in memoria del miracolo, e poi tutti consolati, se ne ritornarono à casa.

Apparitione di S. Antonio, sanando vna indemoniata mal trattata dal Demonio.

Pochi giorni dopò, che seguì il detto miracolo, vna Donna chiamata Sofia, moglie di Giouanni da Castelfranco, passauano già dieci anni ch'era oppressa

A pressa dal Demonio [illegible]: condusse à Padoua con gran fede, e diuotione, & hauendo [illegible] la nel giorno della festa del Santo, sperando di vederla risanata più tosto in quel giorno, che ne gli altri, si partirono dalla Marca Triuisana, oue stauano la Donna col marito, & entrati quietamente nella Chiesa, andò ella à baciar il sepolcro del Santo; Il che veduto dal marito, à lui pareua di esser andato là senza alcun bisogno, onde subito cominciò à dar ordine per partire, e ritornar à casa, & inuiatisi la donna si messe come prima à ruggire, & à torcer il volto spauentosamente, & per ciò il marito, e gli amici, ch'erano seco, rinouando in loro la diuotione per B la necessità, che conosceuano, se ne tornarono alla volta della Chiesa, per conduruela, e perche non voleua, e faceua gran resistēza, la posero, e la legarono sopra vna sedia con corde molto strettamente. Gridaua ella con horribil voce, e con impetuosi atti s'affaticaua per non esserui portata: Ma ve la condussero al fine, e nell'hora che vollero entrar con essa in Chiesa, si viddero in gran trauaglio, perche spezzò la sedia con tutte quelle corde, e torcendo la faccia, apriua la bocca con bruttissimo modo, e la voltaua fin'all'orecchie: se le infiò bruttamente la gola, & il corpo, & haueua tanta forza, che se bene la teneuano legata, e molto stretta con i furiosi impeti, che faceua, metteua gran spauento à quelli, che l'aiutauano, i quali non senza gran fatica, e sudori, la portarono vicino al sepolcro, acciochè con le sue mani, e capo lo toccasse, C il che fatto cessò subito il furore, e ritornò nel suo primo essere la faccia, e tutta la sua persona, humanamente parlando al solito suo, e riposatasi alquanto con vn'affettuoso sospiro disse; O Sant'Antonio, Sant'Antonio misericordia, misericordia, e con gran riuerēza inginocchiatasi, rese molte gratie al Signore, & al suo glorioso Santo, poi con la compagnia libera, e sana se ne tornò alla sua casa. Et in memoria del miracolo restò quella sedia così spezzata nella Capella del Santo.

Donna indemoniata liberata da S. Antonio.

Tormēti grā ui dati dal Demonio ad vn corpo per non vicir d'esso.

D'vna marauigliosa visione delle pene dell'altro mondo.

Capitolo XXVI.

D RACCONTAVA il Ministro d'Aragona, che vicino alla Città di Sciaca, staua in Spagna vn'huomo detto Giouanni, ch'era molto diuoto e famigliare de i Frati Minori, il qual andò vn giorno à veder vna vigna, ch'era alquanto separata dalla Città, e volendo tornar à casa, passarono di lì due Frati Minori, che egli non conosceua, i quali salutatolo, gli dissero: Giouanni vieni con noi; & andando vn buon pezzo di strada, gl'incominciò à rincrescer il caminare così lontano, onde disse à i Frati: Padri doue andiamo noi, non vi pare hora di mangiare? quel Frate che pareua più vecchio gli disse: Non temere, vien pur con noi. Et hauendo caminato più d'vna lega, giunsero in vn spatioso campo, ma stanco Giouanni dal caminare, vole-

Croniche antiche.

ua tornar à dietro, à cui dissero ambi i Frati, ch'andasse allegramente, e non dubitasse, poi vno d'essi al compagno, & à Giouanni disse, caminate innanzi ambidue, che mi voglio fermare vn poco quì, & essi andarono tanto, che giunsero alla cima d'vn monte, di doue mostrò il Frate à Giouanni vn grandissimo stagno, di doue vsciuano gran fiamme di fuoco: Questo vedendo Giouanni, restò come insensato, e con assai timore, perche vidde vscir ancora à certi tempi de gli huomini, che stauano in ginocchioni, e teneuano le mani giunte in alto, e la faccia alzata verso il Cielo, chiedendo con molte lagrime misericordia à Dio: Vidde poi cinque anime, che vsciuano vna dietro l'altra dal lago, le quali pareua, che piangendo dicessero. Signor Dio mio habbiate di me misericordia, e subito erano portate in vn'altro luoco ameno, fresco, e florido: Dipoi vidde vn'altro grandissimo piano, nel qual'era vn spauentoso lago pieno di fuoco di solfo, che rendeua horribile puzzore, e vicino ad esso vna gran laguna d'acqua gelata: E quando ei vidde quei sfenturati, ch'erano gettati nel stagno di fuoco di solfo, e poi quando n'vsciuano ch'erano ueri come carboni, e che gettati da i Demonij nell'altro luogo pareuano tutti di giaccio; fuor di modo s'impaurì, tanto più ch'erano hora con le mani, & hora con forche di ferro da i maligni spiriti stanciati hora nell'vno, & hora nell'altro lago, senza mai dargli alcun riposo. Visto tutto questo da lui, era, ben che il Frate lo confortasse assai, quasi mezo morto di spauento: Ma vidde dipoi separato da quell'infelice, e trauaglioso luogo, vn bel Palazzo Reale, e che gli habitatori d'esso erano vestiti di porpora, e d'altri colori, oue arriuando altri huomini di nuouo, ciascuno pigliaua la veste che più gli staua bene: Et i Demonij andauano alle volte al Palazzo, di doue conduceuano molti à quel lago di fuoco: fra tanto fu fatto vn gran rumore in detto lago, perche dall'altra parte di quell'acqua dietro ad vna guida veniua vn grand'essercito, e giunti al lago alcuni di quelli, che v'erano dentro vscirono ad incontrare gli altri, che veniuano, dicendo siate ben venuti, poi subito s'attuffarono nel lago tutti insieme, e con forche, e graffi di ferro erano lor aperte le bocche da vna parte de' Diauoli, & altri l'empiuano di fuoco, e solfo, dicendo, o Signor voi gouernaste pur bene i vostri sudditi, e molto bene manteneste i poueri sotto la vostra custodia, riceuetene hora il debito merito, e tanta quantità di fuoco, e solfo gli metteuano in bocca, che non poteua bestemmiar Dio. Fu subito dipoi vdito vn'altro strepito in detto lago, & era vn'altro essercito che veniua, al quale precedeua vn Capitano, & auuicinatisi, vscirono fuori à riceuerlo come il primo, e gli dissero: Ben venga il Signor Re, e subito lo gettarono nel lago, ma non con tanto vituperio, e scorno. Dopò vscì vn Demonio di statura deforme, e disse, come hauerà ardire huomo mortale di stare fra di noi, andate, e conducetelo subito quà: Et inteso Giouanni, che lo diceua per lui, hebbe tanta paura, che cascò come morto in terra, e volendo portarselo i Demonij, il

Pene dell'altra vita insegnate ad vn'huomo in vision manifesta.

Pene dell'inferno.

Mala vita, e costumi de superiori come sia castigata nell'altra vita.

A frate suo compagno disse. Vi comando da parte di Dio, che non vi moviate di lì, e che non passiate di quà. Intese da i Demonij tali parole, non hebbero ardimento di toccare quell'huomo, & il frate lo confortò, e gli fece animo, dicendogli, che non dubitasse, ma fù tanto il timore, c'haueua hauuto, che non poteua ritornar in se. Finite queste cose, lo condusse in vn luogo ameno, e delitioso, doue quelli, ch'vsciuano dal purgatorio, erano iui condotti. Con tutto ciò il pouero Giouanni non poteua ritornar in se, nè stare senza timore, ricordandosi di quello, c'haueua veduto, et vdito. Fù dapoi condotto in vn luogo, oue vide la gloriosissima Vergine accompagnata da molte schiere d'altre Vergini,
B & vno, che ne guidaua vna banda, passò vicino à lui, tutte dolcemente cantando. La Vergine partorì il Figlio col fiore della castità, e fù piena di gratia. Et à questo rispondeuano tutte le Vergini tanto soauemente, che la dolcezza de i canti, che faceuano alla Madre di Dio, haurebbe beatificato ogni senso humano: ma non per questo poteua ritornar in se Giouanni, perche sempre temeua, d'esser portato via da i Demonij, onde fù tornato nel luogo, oue era restato quel frate vecchio, & ambidue gli dissero. Fratello compiaciti di quello, c'hai visto, nè ti dolere di noi, poi che il far altrimenti non era in nostra mano, ma così ci fù imposto dal Signore. Vattene alla tua casa, poi subito sparuero. L'huomo tutto trauagliato al meglio che puotè si voltò verso casa sua, ma era talmente da quel timor oppresso, c'andaua con fatica, e da quell'
C hora in poi non stette molto sano. Giunto che fù à casa, si messe in letto, e mandò subito à chiamare i frati Minori, e lagrimando raccontò loro per ordine il seguito; e quante volte gli occorreua di raccōtare tal visione, sempre dirottamente piangeua. Creder si deue che quell'huomo hauesse bisogno di tal visione per emēdarsi, ouero per indurre terrore nella gēte della sua terra, acciochè per l'auuenire viuessero nel timor di Dio, da douero procurando di liberarsi da gli eterni tormenti, cosa, dalla qual'era il lor pensiero molto lontano.

Chori di Vergini che cantauano in lode di Maria.

Del Vigesimoquinto Capitolo Generale, e delle cose che accaderono in quel tempo. Cap. XXVII.

D FRATE Raimondo Ministro Generale celebrò in Assisi il Vigesimoquinto Capitolo Generale nell'anno del 1295. nel qual anno dopò essere stata la Sedia Apostolica vacante due anni, e tre mesi, fù eletto per Sommo Pontefice F. Pietro da Murone Eremita huomo di santa vita, e fù chiamato Celestino Quinto, che vedendosi poco atto per la sua simplicità, e poca esperienza delle cose ad attendere à i negotij temporali, & à remediar à i trauagli, ch'erano allhora nella Chiesa, tocco dal timor di Dio, e persuaso da alcuni Cardinali, rinontiò il Pontificato, quattro mesi dopò la sua elettione. Mentre che fù Papa, essendo, come s'è detto, huomo Santo, & alleuato nello stato della pouertà, parue al Ministro Generale, & à molti altri frati zelosi

Marino. Platina. Elettione di Celestino Quinto.

Frati zelosi della professione chiedono fauore al Papa per perseguir l'intento loro.

losi dell'osseruanza della Regola; e spetialmente à fra Conrado d'Offida, à F. E Pietro da Monticulo, à Frate Giacomo da Todi, à Fra Tomaso da Tericio, & altri Frati, ch'arriuarono al numero de i compagni di S. Francesco, ch'andassero dal Sommo Pontefice, F. Pietro da Macerata, e Fra Liberato suo compagno: perche hauendo hauuto con esso gran familiarità, prima che fosse fatto Papa, & ancora perche era informato del zelo, e santi desiderij loro, daria maggior credito alle loro informationi, & acciò chiedessero à Sua Santità per loro medesimi, & à nome di tutti i frati, che volessero viuere nell'osseruanza della sua regola, fuori dell'vbidienza della Communità de i rilasciati, per osseruar meglio quanto haueuano promesso nella loro professione, si che F i Frati, che volcuano viuer largamente, e valersi de i priuilegij, non li potessero impedire, nè dar molestia in cosa alcuna. Papa Celestino, c'haueua conosciuto molti Frati santi nella Religione, e che era huomo di gran sincerità, e feruentissimo amatore, & osseruatore d'ogni sorte di pouertà, humiltà, e perfettion Euangelica; intesa la dimanda di quei Frati, laudò molto il desiderio loro, e comandò al medesimo frate Liberato, e suo compagno, che s'affaticassero di viuere più spiritualmente, che potessero, conforme alla Regola di San Francesco, come promesso haueuano, e meglio ancora se poteuano, e gli disse che haueua sempre desiderato, & hauuto fermo proposito d'osseruare la medesima pouertà con i suoi Frati; ma ch'era stato costretto volendo che crescessero in numero di conceder loro, che hauessero beni in commune: Assolse frate G Liberato, & il compagno da l'vbidienza dell'Ordine, concedendoli ampla auttorità di poter assoluere nel medesimo modo gli altri; e comandargli, c'hauessero cura, e gouerno di tutti quelli, c'hauessero voluto osseruare quella vita Euangelica: E nelle lettere, che gli diede, comandaua à tutti i frati che lo vbidissero come alla sua propria persona, ma che per honor, e pace de' frati Minori non si chiamassero essi Frati Minori, ma Frati o Eremiti poueri, li raccommandò al Cardinale Orsino, huomo che caldamente amaua le virtù. Hauendo inteso i Frati questa essentione, e diuisione, subito nel medesimo tempo, essendo il detto Papa ancor in sedia, cominciarono à perseguitarli. Hauendo Papa Celestino rinontiato il Papato, fù eletto Papa Bonifacio Ottauo, ilqua le fauorendo la parte de i rilasciati, s'augumentò la persecutione contro i ze- H losi della pouertà, si che furono sforzati di ritirarsi à viuere ne i luoghi rimoti, e solitarij alle Montagne, per star in pace senza scandalo de gli altri, e seruir à Nostro Signore, conforme à l'obligo loro, e così vscirono fuori d'Italia, & andarono à viuer in Grecia, oue furono anche perseguitati da gli altri fratelli. Dalla concessione fatta da Papa Celestino nacque la Congregatione de i Chiareni, che dura sin'al dì d'hoggi, e dicono essi, che questa fù la prima riforma, che si fece nell'Ordine, & auanti si dirà come, e per qual causa incominciasse, & ancora perche si chiamassero Chiareni quelli di detta Congregatione.

Bolla data da Celestino Quinto à F. Liberato, e suoi cõpagni.

Elettione di Papa Bonifacio Ottauo.

Chiareni, e sua origine.

Come

A Come Frate Giouanni de Muro fu eletto Ministro Generale, e d'alcune cose di quel tempo. Cap. XXVIII.

IL Ministro Generale fu accusato innanzi à Papa Bonifacio Ottauo da i Prelati dell'Ordine per le sopradette cose, perche fauoriua i zelosi dell'osseruanza della Regola: diceuano, ch'ei fomentaua huomini appassionati, che metteuano diuisione nell'Ordine. Per il che sua Santità ordinò, che si facesse Capitolo Generale nella Città d'Anania l'anno del 1296. e fece Vescouo Frate Raimondo Ministro Generale, il quale per la gran virtù dell'humiltà B *sua, non volse accettar il Vescouato, dicendo che non era degno di tal grado, nè sufficiente per quella Prelatura, ma rispose il Papa, ch'era men degno d'esser Generale de i Frati Minori, e comandandogli, che rinontiasse subito quell'vfficio, lo fece egli allegramente. Onde s'attese poi à far vn nuouo Generale alla presenza del Papa, e fu eletto per il decimoquarto Ministro Generale, Frate Giouanni de Muro Maestro di Teologia natiuo della Marca, e Frate Raimondo se ne tornò nella sua Prouincia in Prouenza. Furono accusati molti Frati innanzi à questo nuouo Generale d'hauer procurato di diuidersi dall'vbidienza dell'Ordine, e fra gli altri il Venerãdo Frate Conrado de Offida, il quale fu incolpato, che consolaua, e confortaua gli altri Frati suoi allieui alla stretta osseruanza della Regola, riprendendo aspramente la larghez-* C *za introdotta nell'Ordine: Ma tanta era la virtù, e grauità di questo seruo di Dio, che i Frati non haueuano ardire d'offenderlo; non mancarono però d'opponergli molte cose, e che consegliaua per zelo dell'osseruanza della Religione ad vscire da l'vbidienza della Communità, & andare doue si potesse meglio osseruare, e ch'affermaua, che i Frati della Communità non voleuano osseruare la Regola, nè meno la sua dichiaratione, nè acconsentire, che gli altri l'osseruassero, e molt'altre cose, per le quali il Ministro lo mandò à chiamare, & in sua presenza ordinò con gran sdegno, che le dette accuse gli fossero lette. Ma facendo allhora oratione al Signore il suo santo seruo, si placò il Generale, & in tal modo depose l'ira, e lo sdegno, che haueua contro di lui, che si conuertì in cordiale amore, e riuerenza, e per l'innanzi gli era gratissi-* D *ma la sua conuersatione.*

Nel medesimo tempo Frate Giacomo d'Anania, ch'era Cugino di Papa Bonifacio fu da sua Santità promosso prima alla dignità del Cardinalato, e poi fu fatto Vescouo Ostiense. Questo Papa si mostrò molto fauoreuole all'Ordine, come si vidde in molte concessioni, e gratie, che gli fece, benche fosse stato vn tempo innãzi sdegnato con la Religione; perche da alcuni Frati zelosi dell'honore di Dio fu ripreso d'alcune sue cose publiche, che non erano fatte con quella rettitudine, che conueniua, ouero perche gli fu data vna sinistra informatione da i suoi contrarij: per ciò quel Padre Venerando, e Sãto Frate Giacomo da Todi fu messo prigione, come si dirà nella sua vita.

Cronich. antiche. Mariano.

F. Raimondo rinontia il Vescouato & il Generalato.

Ministro Generale Fra Giouanni de Muro.

F. Conrado d'Offida accusato al suo Generale.

Giacomo d'Anania fatto Cardinale, e Vescouo Ostiense, da Bonifacio Ottauo.

Fra Gentile di Campo di Fiore fatto Cardinale. Fra Rinaldo instituito lettore.

Questo Generale Frate Giouanni de Muro con licenza del Papa, riceuè nell'Ordine il Beato Luigi Vescouo di Tolosa, come si raccontarà nella sua leggenda. Il detto Sommo Pontefice fece Cardinale Fra Gentile di Campo di Fiore, ch'era lettore del Sacro Palazzo, e Frate Rinaldo della Prouincia di San Francesco fu instituito lettore in suo luogo.

Vita della B. Margarita da Cortona. Cap. XXIX.

Leggenda. F. Mariano

LA Beata Margarita di Cortona natiua di Aluiano Castello nel Vescouato di Chiusi, donna bellissima di corpo, e molto amica della sensualità, poiche dispensò buona parte della sua giouentù vana, e vitiosamente, tenendo la pratica d'vn huomo parecchi anni, non meno sensuale, e vano di lei; in fine poi, si come nella dissolutione, e vitio della carne, ella fu vn'altra Maddalena, così ancora fu à lei molto simile nella penitenza: perche solleuata dal fango del peccato in altissima contemplatione, fu di Dio molto familiare, e feruentissima nell'amor di CHRISTO. *Ne scrisse il suo Confessore vn libro molto copioso, il quale fu visto, & essaminato da molti Teologi, Dottori, e Canonisti, & approuato per il Cardinal Orsino Legato Apostolico in Italia, del quale porremo quì alcuni Capitoli, acciò sia conosciuta la virtù di questa Santa donna, e l'efficace sua penitenza, dando animo con quest'essempio à i peccatori, e peccatrici di conuertirsi à Dio. Riceuendo l'habito la Beata Santa nell'anno del* 1277. *del Terz'Ordine con grā d'humiltà, e diuotione cominciò vna nuoua, & ammirabil vita, molto differente dalla prima, e dopò stando vn giorno in oratione nella Chiesa de' Frati Minori innāzi ad vn Crocifisso, le parlò Nostro Signore in quella sua imagine dicendole, Che vuoi? che mi dimandi pouera donna? & ella interiormente illuminata rispose: Io non cerco, nè voglio altra cosa, che voi mio Signore. Orando ella vn'altra volta vdì il Signore che parlaua nello spirito, ricordandole il grado della sua vocatione, nella quale posta l'haueua, e quella, ch'era stata al mondo. Ricordati pouerella, le diceua delle molte gratie, ch'io posi nell'anima tua, acciò ti conuertissi à me. Ricordati, che dopò che fu morto l'inimico della salute tua ritornasti lagrimādo à tuo padre vestita di nero, ferita nelle guancie, e piena di confusione. Ricordati, che per consiglio di tua Matrigna, scordatosi tuo padre della natural pietà ti scacciò di casa come vna scelerata, & abbandonata, e priua d'aiuto, e di consiglio humano, sconsolatissima ti ponesti à sedere nell'horto sotto vn fico, oue mi chiedesti, ch'io fossi tuo Maestro, tuo padre, tuo sposo, e tuo Signore, e piangendo molto lo stato miserabile dell'anima tua, intensamente ti doleui. Per il che vedendoti l'antico nemico oppressa da tal tribulatione, ti persuadeua à ritornar alla passata licentiosa vita, e che giustamente lo poteui fare, poi che tuo padre non ti voleua riceuere in casa, nè i parenti vederti, & io Creatore, & amatore della*

B. Margarita da Cortona quando fiorì

Christo parlò alla Beata Margarita da Cortona

Quello che ricordasse Dio alla Beata Margarita da Cortona.

A la bellezza spirituale, che voleuo riformar in te, mossi con santa inspiratione l'anima tua, accioche tu andassi à Cortona, e ti ponesti sotto l'vbidienza, e cura de' Frati Minori, come facesti subito, pigliando nuoua forma di spirito, con inchinarti, & offerir il tuo cuore alla disciplina e santi ricordi di quella Religione. Ricordati, che'l remedio della dissolutione del tuo cuore nel principio, fù il timore, e riuerenza filiale, ch'io ti concessi, che tu portassi à i tuoi Maestri, e padri, e sotto la loro custodia ti posi, col quale dopoi che acquistasti perfetta vittoria di te medesima, messi terrore al nemico inuisibile, e li tolsi le forze, & l'ardire, c'haueua contro di te, quando staui inuolta nelle tue miserie. Con questo timore non tremaui subito? non ti mutaui per vergogna di colore, quando vedeui alcun Religioso in Chiesa, ò in casa, ò per la strada? ò se parlaui ancora con persone secolari? Ricordati, ch'io ordinai all'anima tua di disprezzar, e districarti affatto da i lacci del mondo, t'ispirai, che per mio rispetto, & amore t'allontanassi à poco à poco dalla conuersatione de' Signori, e Signore del mondo. Ricordati, che'l tuo corpo inuecchiato nell'vso de i vitij, fù da me fauorito con doni di special gratia dell'astinenza del mangiare. E dopò esserti con la mia gratia fatta più forte, ti desti à continui digiuni, e vestir aspro, & humile, dormendo in duro letto, ouero in terra con vn legno ò pietra sotto il capo, & il tutto soauemente faceui, interiormente incitata dal frutto della vittoria, che con queste cose dure, & aspre si conseguisce. Ricordati del dono particolare, che ti feci del dolore, e del pianto, co' quali chiedeui non solo à i Religiosi, ma à i secolari, se Dio haueria misericordia di te, ch'eri stata sì gran peccatrice, spargendo tant'abondanza di lagrime, che tutti moueui à compassione. Nè ti scordare, ch'io mutai quei tuoi amari pianti in dolce ricreatione, quando attentamente tu pensaui, e considerraui il mistero della mia Natiuità, & alla festa della Madre mia, e de' miei Santi. Ricordati de i santi desiderij, ch'io ti diedi, e spetialmente della misericordia, e compassione, c'haueui verso i poueri, che dall'oscurità, e tenebre de' tuoi peccati, t'indussi à farne intiera penitenza. Souuengati anco, che non volendo i Frati Minori darti l'habito del Terz'Ordine, perche erano dubbiosi della tua fermezza, essendo tu ancor giouanetta, e per la notitia, c'haueuano della tua mala vita passata, io ti diedi forza, e perseueranza, si che con lagrime, prieghi, e segni di perfetta mutatione l'ottenesti. Queste, & altre cose, ch'ella riceuè dalla mano del Signore le erano poste in memoria dallo Spirito Santo, acciò, confermandosi nelle gratie riceuute, si facesse degna di riceuerne dell'altre maggiori, si come molte meriteuolmente ne riceuè dapoi.

Principio della conuersione della B. Margarita da Cortona.

Dono dato da Dio alla B. Margarita a Cortona nel principio della sua cōuersione.

Trauagli del la penitenza conuertiti in soaue gusto celeste.

De' ſuoi Eſſercitij Spirituali. Cap. XXX.

Leggenda maggiore. Mariano.

RICEVVTO *c'hebbe queſta ſanta donna l'habito del Terz'Ordine, ſubito per opera dello Spirito Santo ella comparuè come nuoua creatura in* CHRISTO*, perche tutta ſi trasformò nell'amore del ſuo Celeſte Spoſo, di maniera che dapoi altro non cercaua, che d'aſconderſi in luoghi ſolitarii per fuggire la pratica del mondo, perche come vna nuoua Maddalena ſolo deſideraua di digiunare, lagrimare, et orare per vnirſi al Rè Celeſte: Acceſa dunque di queſt'amore Santiſſimo cominciò à torre al ſuo corpo tutti i diletti per poter crocifiſſa con* CHRISTO *meglio tutte le vanità diſprezzare, e coſi debilitaua il ſuo corpo con trarſi ſpeſſo ſangue con le diſcipline, e con i continui digiuni, e lunghe vigilie, che ben ſi può dire, non eſſerſi mai viſta in queſta vita perſona coſi d'oro, e d'argento auida, come queſta donna d'affligger le ſue carni: Molte notti non dormiua, perche s'occupaua nell'eſſercitio dell'oratione, e della contemplatione, ma à pena poſaua'l capo ſopra vna pietra, ouer legno: Dopò la prima vigilia della notte ſin'allhora di Nona oraua ſempre, e con gran pianti à ciò indotta dalla forza dell'amore, nel quale haueua tutti i ſuoi penſieri immerſi, vna volta riducendoſi à memoria tutti i ſuoi peccati, vn'altra contemplando ſempre* GIESV *Crocifiſſo, nella cui Croce era anco affiſſa l'anima ſua: molte volte anco le vſciuano dal petto ſoſpiri sì profondi, & infocati che talhora temeua, che l'anima ſe le ſeparaſſe dal corpo, altre volte perdendo la parola, & i ſenſi, reſtaua come morta. Tolſe à fitto vna caſetta vicina all'habitatione d'alcune nobili, e virtuoſe madonne per poter meglio nella Diuina contemplatione occuparſi, oue ſi ſacrificaua à Dio con tante diſcipline, e percoſſe, che la ſua carne, qual'era di natura bianca, le diuentò di color azurro, e tutta macchiata, per amor di quello, per le cui ferite, e piaghe fù anco liberata dalle fauci della morte. Et hauendo determinato di ſoſtentarſi delle ſue fatiche inſieme con vn picciolo figliuolo c'haueua, ſi miſe à ſeruir ad alcune Signore di gran bontà, e uirtù dentro la Città di Cortona, e ben che ella cucinaſſe coſi per i ſani, come per amalati, conforme allo ſtato di quelle gentildonne, oſſeruò però ſempre i ſuoi digiuni perfettamente, come ſe ſempre fuſſe Quareſima, e quando l'altre ſerue di caſa cantauano, e ſtauano gioioſamente inſieme, ſi ritiraua ella à piangere, & orare, & eſſendo veduta da quelle, che giubilauano, laſciauano il cantare, e gli altri ſolazzi, e con eſſa ſi metteuano à lagrimare. In qualunque luogo ſi trouaua con tanto feruore della miſericordia di Dio parlaua, e della ſeuerità della ſua giuſtitia, che non era cuore coſi à i diletti dato, che di pianger contener ſi poteſſe, nè laſciando di ſeruire alle ſue padrone ſecondo i biſogni, diceua le hore canoniche, e l'altre ſue ſolite diuotioni con molta diligenza, digiunando, vegliando, & affaticandoſi & orando, non ſi intrometteua però à giudicare, ò taſſare le perſone, che delica-*

Principio della penitenza della B. Margarita da Cortona.

Forza nell'amor di Dio.

Frutto della patienza della B. Margarita da Cortona.

A delicatamente, & ociosamente viueuano: ogni notte, mentre l'altre dormiuano, attendeua à lauare, & nettare il letto dell'anima sua con la virtù, e forza del continuo dolore, c'haueua nel suo cuore introdotto la memoria del sangue da GIESV CHRISTO per la nostra salute sparso in tanta copia, e con tanta carità. E perche in questa seruitù veniua impedita di sentir la messa, la predica, & attendere all'orationi; mutò proposito, e pensò di ritirarsi à vita più solitaria per attender meglio à i desiderij dell'anima sua, con darsi più liberamente al suo Signore: onde si ritirò in vna pouera casetta, che le fù da vna Signora offerta, nella quale il Sommo Padre delle misericordie B di tanta pietà ricca la fece, che albergo dell'opere di misericordia pareua essere quella pouera casa. Quiui totalmente rinunciò il suo cuore à Dio, e la vita alla necessità de' poueri, à quali in ogni tempo daua quanto haueua, e come vera Madre loro, procuraua di consolarli, & ad ogni suo potere procurando di proueder alle loro necessità, perpetuò in questa carità mentre che visse: si che Nostro Signore molte volte da gl'Angeli visitar la faceua, e gloriosa vittoria le ne daua. Nel giorno della festa di San Giouanni Battista, il quale teneua per suo Auuocato, del guadagno, che con la sua industria fatto haueua, vn solenne conuito alli poueri faceua, non curandosi del suo bisogno, nè del suo figlinolo, e con questa materna pietà tiraua talmente à se i poueri, che lasciando essi le porte de' ricchi, andauano tutti alla C sua, & ella daua lor il cibo, che per se mangiar voleua, e quando altro non haueua, gli daua parte de' suoi habiti, finalmente per aiutarli non haueua misericordia alcuna di se stessa, e poca del figliuolo, onde molte volte le vicine mosse à pietà del suo patire, per leuare i poueri dalla porta assai s'affaticauano, accioche essa non meno pouera de gli altri poueri qualche cosa per la sua necessità si ritenesse, e per il figlio, il quale essendo peruenuto in età da potersi sostentare, fù da lei, che maggior cura de' poueri di CHRISTO, che di lui hauer voleua, licentiato, & egli si fece poi Frate Minore.

Cõuersione vera ritrahe gl'occhi da' difetti altrui.

Carità, doue si troua non ha cosa, che sia sua.

Christo apparue, & parlò molte volte alla Beata Margarita da Cortona.

Misericordia c'haueua a' poueri la B. Margarita da Cortona.

D Come questa Santa donna sentì la Passione di CHRISTO in se stessa, e della sua vigilanza. Cap. XXXI.

OCCVPATA hauea talmente l'anima di questa serua di Dio il timore del Signore, ch'è il principio della sapienza, che mai non guardaua in faccia le persone, nè poteua vdir parlare delle cose del mondo, e se à caso ella vedeua, ò parlaua il giorno di cose secolari, la notte seguente à l'hora dell'oratione, e della Diuina conuersatione, con molte lagrime à quel la colpa satisfaceua, per non esser impedita per picciola cosa da riceuere i doni, che dalla mano di Dio di nuouo l'erano fatti: Era così vigilante in guardare la purità dell'anima sua, che molte volte ascoltando, e dicendo altre parole,

Leggenda. Mariano. Psal. 110. Eccles. 1.

Otio, e parole vane fuggite dalla B. Margarita da Cortona.

Stato di gran perfettione. S. Agostino.

parole, se bene non erano male, nondimeno, perche non le pareuano fruttuose al prossimo, ò grate à Dio come desideraua, talmente s'addoloraua, che venendole manco il vigore, perdeua la parola, e diueniua tutta fredda, ma tornata poi in se diceua la cagione di quell'accidente si strano, restando spesso come morta, soggiungendo, che quell'eterno Sposo delle anime, è cosi zeloso, & accurato in cercare la salute delle creature sue, che molte volte quell'opere, ch'à noi virtuose paiono, sono da esso per vitiose tenute, e per ciò alcuni in vece di premij, haueranno eterni tormenti.

E perche non si suole ammazzare l'amaro se non col dolce, nè la cosa fredda se non con vna calda, la serua di CHRISTO, afflitta da tanti trauagli, si riduceua sotto l'ombra dell'albero della Croce, & iui consideraua i dolori del suo CHRISTO, i suoi affronti, e vituperij, e con tante lagrime celebraua quegli atti di solitudine, & quelli amari tormenti del Sig. che tutto il dolore, & angustia temporale, ch'ella patiua, se le conuertiua in santa quiete, & in soaue pace: S'augumentaua talmente nell'anima sua questa meditatione della passione di CHRISTO, che non cõtenta di disciplinarsi fin'all'effonder il sangue, e di batterse crudelmente il petto, portaua cõtinuamente inuidia à gl'infermi, & à tutti gl'altri afflitti, e sconsolati, desiderando di patire per loro quelle pene, si come per noi le nostre prese sopra di se il figliuolo di Dio. Con questo viuo sentimento; tutti i pensieri, & opere, che gli occhi della Maestà diuina offender poteuano, da se scacciaua, e non solo i proprij suoi peccati, ma quelli di tutto il mondo insieme piangeua nella passione di CHRISTO N.S. e ciò faceua con tanto dolore della perdita dell'anime, e con cosi gran zelo dell'honore di Dio, che molte volte pareua le volessero vscire gl'occhi di testa, e bene spesso per il gran dolore, che sentiua, e per le molte lagrime, che versaua fin à mandar sangue da gl'occhi, dando cosi strani segni d'angoscia, ne i sudori, e mutatione di colore, che chi la vedeua, si pensaua, che douesse spirare.

Passione di Christo come fusse cõtemplata dal la B. Margarita da Cortona.

Dolore de' peccati del mondo, che hauea la B. Margarita da Cortona.

Se di qual si voglia, c'habbia hauuto vero dolore de' suoi peccati, sperar si può la sua salute, ben certa creder si deue quella di questa santa donna, che mai non fù stanca di far penitenza, nè mai cessò d'accusarsi, e lagrimare de' suoi falli, e colpe, ancorche picciole fossero. E tanto temea il suo CHRISTO, che dinanzi al suo cospetto essere vitij le virtù sempre dubitaua.

Timor d'offender Dio quanto fusse grande nella B. Margarita da Cortona.

Delle tentationi, con le quali la detta Santa era da' Demonij molestata. Cap. XXXII.

Mariano. Leggenda.

VEDENDO l'antico auuersario nostro, che la Beata Margarita con tanto feruore di spirito nelle virtù faceua si gran progresso, con maggior diligenza di prima cominciò à tentarla, in diuerse spauentose forme in quella pouera casetta entrando, vna volta le appariua in forma d'huomo, hora come donna, alcun'altra con aspetto di serpente, & altre in forma di diuersi animali

A animali bruttissimi, e spauentevoli, credendosi in tal modo di turbarla, & impedirla dall'Oratione. Le parlaua molte volte in vna medesima forma, con voce horribile, e tremenda, dicẽdole, che per forza la cauaria di quella Cella, poiche già possedeua l'anima sua, come destinata à gli eterni tormenti, onde quanto faceua, era tutto inutile, e vano. Vn'altra volta seueramente minacciandola, le metteua in memoria tutti i peccati da lei commessi, e con essi rigidamente la vituperaua: Vn'altra volta accarezzandola la persuadeua cõ finte ragioni à trattar meglio il suo corpo nel mangiare, nel vestire, e nell'altre necessità corporali, e cercaua di darle à credere, che con quella si rigorosa penitenza mostraua di diffidarsi della misericordia di Dio, e che era indiscrettione, e che non potria molto durar in così penoso essercitio, essendo che non piaceua al Signore. Contro i quali cotidiani combattimenti la santa penitente ferma, e constante staua abbracciata sempre à i piedi di CHRISTO, di doue riceueua forza, e virtù da difendersi contro quelle Diaboliche suggestioni: Et il Demonio vinto dalla constanza della fede, e dal feruore della carità di questa beata donna, confuso, & arrabbiato restaua, e quando sentiua la presenza di CHRISTO, che à visitarla spesso veniua, disperato se ne fuggiua, vedendo, che veramente, s'affaticaua di sturbarla dall'Oratione, nel qual tempo Dio la faceua forte per resistere à così potente nemico, e con dolcissime parole le diceua: Non temer Margarita figliuola da me molto amata: Non dubitare ch'io sarò sempre teco, e non ti mãcarò nelle tue tentationi, e trauagli, & appresso le daua regole vere di salute, insegnandole come si doueua affatto separare dalla conuersatione, & affettione delle creature, & accrescer ogni dì più nel suo cuore l'amore di sua Diuina Maestà, le quali regole erano da lei perfettamente osseruate, conuersando in luoghi solitarij sola col suo sposo CHRISTO. Non si potria raccontare la consolatione, ch'ella riceueua con la visita del Signore, e de gl'Angeli, e di molti Santi, ch'apparendole, le riuelauano altissimi secreti, e particolarmente quando si communicaua, il Signore le daua tanto grandi illustrationi, e gusti, al qual atto si preparaua con grandissima riuerenza, e feruore, che non potendo sopportar la debolezza humana i contenti spirituali, & dolcezze così eccessiue, e così intense, restaua molte uolte come morta, e con altri mouimenti, uoce, è segni mostraua, che in un modo particolare era seco il Signore, come ne faceuano fede quei, che si trouauano presenti.

Apparitione del demonio spauentosa alla B. Margarita da Cortona.

Parole dette dal Demonio alla B. Margarita.

Parole dette da Christo alla B. Margarita da Cortona per regola della vita sua.

Consolationi spirituali prouate nella cõmunione dalla B. Margarita da Cortona.

I doni, e le gratie diuine perfettamente in essa risplendeuano, ma principalmente la uirtù dell'humiltà, perche di tutte le creature ella si tenea la più uile, e peccatrice. Alla qual uirtù essendo il padre dell'Inuidia tutto contrario, sempre di uanagloria la tentaua. Et una uolta con alcune uanità le rappresentò molte uisite, e prerogatiue, ch'ella riceuute haueua dal Signore, e la diuotione, che'l popolo in lei haueua, e la frequenza delle persone, che la uisitauano. Nè cercando in ciò la serua del Signore se non la gloria di Dio, essendo

Humiltà della B. Margarita da Cortona.

sendo vna volta nella sua pouera casa sù la meza notte, cominciò à dire piangendo ad alta voce, leuateui leuateui, o gente di Cortona, e subito con le pietre cacciatemi fuori della vostra Città, perche io sono quella gran peccatrice, che feci contro il mio Signore le tali, e le tali cose con scandalo, e mal essempio del mondo. In tal modo contaua i peccati, e le vanità della sua passata vita con tante lagrime, e singulti, che daua marauiglia à tutto il vicinato: Et il Demonio, come vinto, e confuso da lei si partiua. Molte volte si proponeua di voler fare contro di se vendetta con troppo gran disprezzo se non le fosse stato vietato dall'vbidienza del suo Confessore, il quale moderaua l'eccesso del suo gran feruore, con che desideraua d'andare dietro le pedate di CHRISTO.

Caso di gran d'humiltà.

Dell'asprezza, e pouertà di questa Santa Donna. Cap. XXXIII.

Mariano. Leggenda.

LA *Bontà Diuina maestra, e guida di tutte le virtù, importunata dalla molta istanza della sua discipola, le diede questo documento, dicendole Figliuola, se desideri di seguire le vestigie di Maria Maddalena, & esser le compagna nel seruitio, & amore, che mi portò, lascia tutte le cose temporali, che possono piacer al corpo tuo, e fa suggetta la carne allo spirito; Studia d'allontanare da te tutti i vitij del senso con ragioneuol'asprezza nel modo, come si frange la paglia, e da quella si separa il grano nell'ara. E con questo di maniera augumentò la serua di Dio nella virtù dell'asprezza, che molte volte al Confessore diceua: Padre, si rallegra molto l'anima co' trauagli del corpo, e viuo con timore, che per causa di sostentar la natura mi commandiate, che per vbidienza io mangi alcuna cosa cotta, e beua vino. Salì questa Beata Donna à tant'alto grado di feruore nell'amor Diuino, che non potendo ammetter in se alcuna corporal consolatione, diceua di temer molto, che'l suo corpo fingesse d'hauer qualche infermità, e lassezza perch'allentasse alquanto le redini al rigore, col quale lo castigaua, e diceua: Come si potrà lamentar il mio corpo di debolezza, e strettezza per seruir al Signore, essendosi nel tempo passato alle vanità del mondo dato, & al proprio volere, e del Demonio? nel qual tempo non si trouò mai debole, nè infermo. Tutte le cose del mondo haueua per sterco per amore del suo Redentore, nel qual haueua riposta tutta la forza dell'anima sua. E benche per qualch'essempio delle sue opere veder si potesse quanto amaua il Signore, tuttauia meglio ciò si manifesta nel seguente caso.*

Vigilanza, e feruore della B. Margarita da Cortona.

Vn giorno le fu detto s'ella voleua lasciare, ò desistere per vn breue tempo da vna delle sue picciole spirituali consolationi, che la farebbono Regina, e Signora di grandissima copia di ricchezze; Ma ella con gli occhi volti, e fissi al Cielo così rispose: Se'l mio Signore GIESV CHRISTO *mi sforzasse à possedere cose terrene, io tante volte con copiose lagrime, e sospiri m'appellarei*

B. Margarita da Cortona in qual côto teneste le cose Spirituali.

A lärei al Trono Reale della sua Maestà, fin che riuocasse quella tal sentenza. E ben in se stessa questa virtù praticaua di continuo, perche di qual si voglia cosa, ch'ella hauesse necessità, non potendo soffrire di tenerla qualche tempo, se ne priuaua, & à poueri la daua come à loro, e non à lei appartinente, fino de' proprij vestimenti si spogliaua, & altrui daua non solo quello, ch'à lei era per il suo mantenimento necessario, ma i Pater noster ancora, che diceua, onde così pouera, e nuda restaua la sua cella, che nella fredda stagione non haueua da coprirsi la persona. Vedendo il nemico la perfettione di questa Santa Donna, nè potendola sopportare, l'assaltaua con graui, e diuerse tentationi, con voce horribile dicendole: O sfenturata, che sei, e che fai in questa cella? Lascia lascia questa tua penosa vita, e di cercare tante virtù, e doni, poiche è certo che non le potrai hauere, nè hauendole, osseruarle senza gran trauaglio. Di molto maggior profitto ti sarà certo di seguire la vita commune dell'altre sorelle, e fratelli di penitenza della tua professione, e stato, ascoltando con essi, e la Messa, e la Predica, e di ciò contentarti, sperando con esse nella misericordia di Dio, che ti darà la salute dell'anima. Et essendo ciò vero, che fai tu quì sfenturata? Non t'auuedi, che perdi il tempo, il corpo, e l'anima? A che rispose la serua di Dio con tanto ardire: Dimmi ingannatore, e padre delle menzogne, deue forse alcuna creatura rationale seruirti, ò dar credito alle tue parole? poiche l'intento tuo è di cercare la dannatione dell'anime create dal Signore per la sua gloria? Al suo Creatore deue la creatura vbidire, e seruire come suo Redentore, e Gouernatore, che sempre dà consolatione, & innalza, chi lo serue, e premia di gloria à chi per lui ha patito trauagli, e non à te, che sei del bene distruttore, e guida alla perditione. Al mio Signore GIESV CHRISTO, come à mio vero Creatore, e liberalissimo rimuneratore, ho io da seruire, e seruirò certo con tutte le mie forze: Egli m'ha insegnato la regola della astinenza, e dell'austerità, ch'io osseruo, & in quella perseuerando, mi darà la uita eterna in gloria.

Parole dette dal demonio à la B. Margarita da Cortona.

Risposta della B Margarita al demonio.

Vn giorno vedendola il Confessore venir à meno per la debolezza cagionata dalle continue sue fatiche, e penitenze, l'essortò col parere de' Medici à rinfrancarsi col riceuere qualche medicina, e ricrearsi col vitto, che ricerca la complessione. Ma la feruente amatrice del Signore, che si manteneua principalmente co'l celeste pane, rispose: Padre mio tanto ch'io starò in questa mortal vita, mai sarà pace fra'l corpo, e l'anima mia, per questa ragione nō gli voglio perdonare, lasciatemi di gratia trauagliarlo bene, senza che io gli muti viuanda, nè in qualità, nè in quantità, perche non mi par bene di dargli alcun riposo fin al fine de' giorni miei, e sappiate, ch'egli non patisce tanto, come v'imaginate, e quello, che seco io faccio, è à fine, che paghi i debiti, ch'ei fece quando era al mondo, & i dannosi contenti, che lasciò al senso godere. Basta Padre, ch'à questo solennissimo giorno di Pasqua, per satisfare à

B. Margarita da Cortona non vuole la pace fra il corpo, & l'anima.

Astinenza della Beata Margarita da Cortona.

l'vbidien-

l'ubidienza vostra, benche contra mia voglia, si metterà vn poco d'olio nell'herbe, c'hauerà da mangiare. E mentre questo diceua col suo corpo, amaramente piangendo, in tal modo ragionò. O corpo mio, e perche non mi aiuti à seruire al mio Signore, e Saluatore? perche non ti sforzi nel seruitio suo, come ti sforzaui nel tempo passato, trasgredendo i suoi santi precetti di commetter tanti peccati in sua offesa? Non ti lamentare, nè finger d'esser morto, perche certamente hai da portar la somma fin'al fine, si come in altro tempo io per te portai, le ingiurie fatte à GIESV CHRISTO Signor Nostro. Come speri tu di regnare con l'anima nella gloria, se quì non patisci, procurandoti la corona con opere di digiuni, e penitenza? F

Oratione della B. Margarita al Signore.

Quand'ella staua sola in cella, le pareua di non far alcun seruitio al Sig. onde piangeua, dicendo: Signor mio, Dio mio, gloria de' beati, GIESV altissimo, gratia, e virtù de' tuoi eletti, per quell'amaro calice, che per me beuesti, non solo desidero astenermi dal mangiare corporale, ma s'io potessi mille volte il dì morire, lo farei, per ottener te vera vita dell'anima mia. A che le fu risposto dal Signore, che dicesse al suo Confessore, che i veri Christiani serui di Dio non possono esser perfetti in questa vita, se valorosamente non combattono, e vincono l'intemperato vitio della gola.

Gola contraria alla perfettione della vita.

Della profonda humiltà di questa serua di Dio. Cap. XXXIIII.

G

Mariano. Leggenda.

ERA così profonda l'humiltà, & il feruore di questa beata donna per la vera cognitione, c'haueua de' suoi diffetti, che come vn'altra Maddalena vera penitente, incessantemente ad alta voce ella diceua tutte l'offese da lei fatte al suo Creatore, & gli scandali dati al prossimo. E non solo gemendo, e sospirando chiamaua i Sāti in suo aiuto, perche le ottenessero perdono à suoi peccati; ma raccommandandosi ancora a' peccatori secolari li pregaua, à dirle, se credeuano, che Dio, come giusto punitore de' peccati perdonaria in alcun tempo al maggior peccatore di tutti i peccatori, soggiungendo, ditemi vi prego cari Padri, e fratelli, credete, che l'Onnipotente Dio si contentarà per sua misericordia, di riuocare, e rimettere nella gratia sua questa scelerata peccatrice? E ciò dicendo veniua tutta in sudore, come se fosse stata per morire. H

Humiltà in che modo cōseruata dalla B. Margarita da Cortona.

Dopò c'hebbe ottenuta la perfetta cognitione di se medesima, e che fù illuminata co'l raggio del Sole di Giustitia, ad altro non attendeua, che al proprio dispregio, perche non solamente si dimostraua disprezzata nella viltà dell'habito, nelle parole, e ne' costumi, ma gli honori, che le veniuano fatti, conuertiua in vituperij, & ignominie, cosa che poche volte in alcuno si ritroua.

Confessione del demonio della santità della B. Margarita.

Della virtù del disprezzo di se stessa, che così compitamente ella essercitaua, diremo i due seguenti marauigliosi casi. Vn giouine da Borgo San sepolcro era dal Demonio in tal modo tormentato, che tre huomini haueuano molto che fare à tenerlo, & essendo da molti diuoti Religiosi scongiurato, & essorcizato,

A forzato, rispose il Diauolo, che mai vscirebbe di quel corpo, se non per le virtù, e meriti delle orationi di Santa Margarita, che staua in Cortona, verso doue essendo egli condotto, e giunto ad vn luogo d'onde si poteua veder il Castello della Città, il Demonio, che non poteua sopportare d'andar ad entrare in quella terra, diffesa dalle orationi di quella santa serua di CHRISTO, dopò hauer assai tormentato il corpo di quel giouine n'vscì fuori, e lo lasciò libero, non volendo andar alla presenza di quella beata Donna, le cui orationi col soaue odore delle virtù sue aspramente tormentauano i maligni spiriti. Con tutto ciò quegli huomini non volsero abbandonar il giouine, ma lo presentarono auanti la B. Santa Margarita, rendendo gratie al grande Dio, che per li meriti de' suoi eletti vsaua co' peccatori la sua misericordia, le quali parole furono da lei con tanto suo disgusto, e dolore ascoltate, che con molta afflittione dell'anima sua lor rispose. Io sono la feccia di tutti i vitij, e peccati, & vn vaso pieno di abominatione, di corruttione, e d'immonditie, e mali odori, e però non crediate fratelli, che la somma, & eterna bontà, che mai non può errare, habbi liberato questo giouine per amore, e rispetto mio, ma per sola sua bontà, e clemenza. Consolati dalla sua presenza si partirono con la gratia miracolosamente riceuuta; E restando sola la beata Donna piangendo dirottamente confessaua i suoi peccati, & affermaua d'esser la maggior peccatrice, che fosse sotto il Cielo. E perche senza fintione alcuna fortificaua l'anima sua con la profonda, e bassa humiltà, e vilipendio della persona sua, però quanto s'humiliaua à i piedi di CHRISTO; tanto maggior gratie, & in maggiore abbondanza riceueua ella del Signore, che gli humili innalza, & ingrandisce sempre. Gridaua molte volte al Signore nell'oratione, dicendo; Soccorretemi Signore in così grand'innondationi de' vostri doni, e gratie così copiose, perche come imbriaca del vostro Diuin'amore, non posso molte volte tacere, e ciò vi chieggio, perche le genti non si scandalezino di me, credendosi, ch'io mi goda delle lodi, che'l mondo mi può dare; fatemi questa gratia, Signore che l'ammirabili consolationi della vostra gloria da me dalla vostra benignità riceuute; tanto secrete io le tenga, che da persona mortale non siano vdite narrare dalla mia bocca. A tal dimanda le rispose vna volta il Signore. Sappi, che t'ho fatta vna rete per pigliar pesci nel Mare di questo mondo, e per ciò le gratie, e le riuelationi, c'hai riceuute non sono per te sola, ma per salute del mio popolo, e perche con l'essempio delle tue parole, & opere molti si scostino da' vitij, e peccati, & à me s'accostino. Però voglio ch'in ogni parte del mondo si publichino non solo le concesse, ma quelle ancora, che per l'auuenire ti concederò. Chi potria raccontare il gran numero di gente, che da ogni parte d'Italia andauano à visitare questa Santa Donna, per riportar da lei il rimedio, e la salute dell'anime loro; i diffetti de' quali l'erano diuinamente riuelati, e non solo d'Italia, ma di Francia, e di Spagna, e di molte altre parti remote, perche da tutti era conosciuto il raggio della Diuina

Risposta humile della B. Margarita.

Luc. 14.

Christo rispō de alla dimā da della B. Margarita.

Cōcesso gratie diffinino d. gratie alla Beata Margarita.

uina luce, che con tanta chiarezza riuerberaua in questa Santa Donna. Riprendeua i secreti diffetti delle conscienze, manifestaua alle genti gli occulti peccati de' finti penitenti, da essi non mai confessati, insegnaua loro perfettissimi rimedij, & à tutti daua salutari consegli. Otteneua da Dio con le sue orationi molte gratie per persone particolari, così Principi, e Prelati, come popolari, perche di continuo viueua nel suo petto vn grandissimo zelo della salute dell'anime comperate col pretiosissimo tesoro del suo amato GIESV, per il quale non cessaua giorno, e notte d'offerirsi in sacrificio à Dio, acciòche con la gratia sua l'aiutasse à conseguire la propria salute, e con tanta humiltà pregaua per altri, ch'era marauigliosa cosa, solo il considerarlo, continuando sempre in quel suo santo desiderio d'esser tenuta la maggior peccatrice di tutte l'altre.

Zelo della salute dell'anima della B. Margarita.

1. Pet. 1.

Vn figliuolo d'vna donna vecchia, e vedoua, cascò nel peccato del adulterio, e per opera del Demonio suo Signore andaua in esso perseuerando, & essendo egli più volte dalla madre pregato à leuarsi di così graue peccato, le rispose al fine; Madre io ho tanta fede in quella serua di CHRISTO Margarita, che se voi mi faceste hauere vn pezzo di pane della sua tauola da lei toccato, e ne mangiassi vn sol boccone, io sperarei nella misericordia del Signore, e che per li meriti suoi, non solo lasciarei la pratica della donna, ma otterrei ancora vera contritione de' miei peccati, e che tal gratia mi saria concessa, ch'io potrei far gran frutti di penitenza. Questo inteso dalla madre, corse subito alla casa della serua di CHRISTO, e dandole conto della necessità del figliuolo, e della diuotione, ch'in lei haueua, ben fu da lei benignamente riceuuta; ma non però le voleua dar il pane, anzi con discreta cautela, glie lo negaua, dicendo; Tutto quello, che ha qualche virtù, subito ch'è tocco dalle mie mani, la perde, la madre del giouine allhora più con pianti, e sospiri l'importunaua à farle quella carità, la qual'in fine le concesse, dandole di sua mano il pane. Si partì ella consolatissima, e giunta à casa, e dato c'hebbe à mangiar quel pane al figliuolo (oh cosa di gran stupore,) non così tosto n'hebbe vn boccone ingiottito, che subito si mutò in altr'huomo, e di peccatore diuentò seruo contrito, e di mondano tutto spirituale, & hauendo lasciato la donna d'altri, e confessato il suo peccato, visse dipoi sempre essemplarmente.

Miracolo fatto dalla Beata Margarita col toccamento delle sue mani.

Della continua meditatione della Passione di CHRISTO, nella quale questa diuota serua di Dio s'essercitaua.

Capitolo XXXV.

Leggenda. Mariano.

Parole dette da Christo à la B. Margarita, e per qual strada la volse condurre à sè.

MEDITANDO vn giorno questa Santa Donna la Passione di CHRISTO, vdì la voce del suo amato sposo, ch'inanimandola à pigliar, & essercitare i trauagli della Croce, le disse: Apparecchiati alla battaglia, & à soffrire duri, e noiosi trauagli, c'hanno d'accompagnarti tutto'l tempo della

vita

A vita tua, perche io voglio purgarti nelle tribulationi, infermità, dolori, lagrime, fame, sete, freddo, & altre tribulationi, e dapoi che sarai ben purgata, passarai alla gloria, & alla beatitudine. Nè ti spauentino le pene, nè le tentationi: ma sopporta, e perseuera animosamente, perche sarò sempre teco. Con le quali parole restò l'anima di questa serua di Dio così piena di dolore della Passione del Saluatore, e della compassione della sua gloriosa Madre, ch'à qual si voglia cosa, che le s'appresentasse per difficile, e dura che si fosse, mai la ricusò, anzi allegramente la riceueua, con incredibile feruore, offerendosi à maggior trauaglio, & à più intense passioni per amore del

B suo amato CHRISTO. E chiedendo ella vna notte al Signore che la facesse sentire in questa vita tanto quanto poteua per le sue forze, i dolori, che la sua Beatissima Madre sentì vicino alla sua Croce, il Saluatore le rispose: Allhora di Prima andarai, com'è tuo solito alla Chiesa de' Frati Minori, ch'iui sentirai in vn punto tanta amaritudine, e dolore della mia Passione, quanto sin ad hora per l'addietro non hai mai più sentito. Andò ella alla detta hora, e dimandò licenza al Confessore di potere star tutto quel giorno in Chiesa, per sentire in quel giorno, come Nostro Signore le haueua promesso, i dolori della sua Passione, glie la concesse il Frate. E sù l'hora di Terza finita la Messa, fù trasformata l'anima sua tutta ne i dolori di quella Sacratissima Passione del Saluator Nostro, cominciando dalla prigio-

Dolori della Vergine Maria dimandati dalla Beata Margarita.

Rigelatione alla B. Margarita da Cortona.

C nia, e tradimento di Giuda, e seguendo di passo in passo, come s'ella fusse stata presente, con la Santissima Madre accompagnando il Figliuolo sin che restò morto sù la Croce, e con parole meste, e lagrimose andaua dichiarandole i passi, & i dolori del Signore: E questo con tanto tremore, che quel giorno mosse à gran pianto buon numero delle genti di Cortona, che corsero à vedere quella nuoua, e dolorosa trasformatione di quella Donna, la quale, perduto il polso, e la virtù del senso, e la parola, nè sentì il concorso delle genti, nè vidde le Signore che la sosteneuano: Venuta l'hora di Nona, nella quale il Saluatore inchinò il capo sù la dura Croce, la Santa Donna anco abbassò il suo sopra il petto, restando senz'alcun segno di vita, onde da tutti fù tenuta per morta, e così stette sin'all'hora di Vespero, nella quale come s'ella fosse

D risuscitata da morte à vita, alzò la faccia molto allegra, e fissò gli occhi in Cielo, & hauendo riceuuto nuoui doni, cominciò à render gratie al suo liberalissimo Signore fonte di tutti i beni, e vedendo in Chiesa così gran numero di gente, piangendo amaramente s'attristaua, che Nostro Signore le hauesse concesso quella gratia alla presenza del popolo, e non più tosto nella sua Cella in secreto: ma poi sapendo, che così era la diuina volontà sua per salute di quelle persone, per edificatione di ciascuno, si consolò, dicendo verso il Signore: Nel luogo doue si paga il tributo delle vostre laudi con la debita riuerenza, e si dà motiuo alla salute del popolo da voi Signore redento, in quello dico più che in nessun'altra parte da me eletta, mi contento io di stare

Altissimo mio Signore. Marauigliandosi tutti quei ch' erano presenti, che in E cosi breue tempo ella hauesse ricuperata la forza del corpo, perche poco prima era restata quasi morta: ella lor disse, che maggior virtù, e forza si sentiua allhora, che non haueua quando venne in Chiesa; Et essendo quasi notte, la serua del Signore, se ne tornò alla sua cella, e come vn'altra nuoua Maddalena, che mentalmente hauea visto CHRISTO posto in Croce, stando come fuori di se circondata da graui dolori, come che le fusse stato tolto il suo diletto, con molte lagrime, e sospiri dou andaua à gran voce à tutti che vedeua, del suo Signore, e ciò faceua con maniera cosi compassioneuole, e dolorosa, che mouea tutti, che sentiuano cosi lamenteuole querela à gran pianto, circondata da penosi dolori, e con vn'ardente desiderio andaua dicendo, haureste per ventura veduto il mio Signore? Doue andarò meschina me per potere trouare il mio Signore? O s'io vi potessi trouare Signor mio, Vi cerco, sospiro, grido, veglio, per voi trauaglio, e si disfà il mio cuore, nè vi truouo Signor mio, che moriste per i peccatori. O Angeli, o huomini, o creature tutte, insegnatemi il mio Signore Crocifisso. Ah Signore, che faceste voi, che cosi crudelmente fu trattata la vostra dignissima persona? perche m'abbandonaste, conforto dell'anima mia? In questa sete, & in queste diuote querele perseueraua giorno, & notte, senza pigliar cibo di sorte alcuna, nè dormendo, sin che non fu visitata dal Signore, & arricchita di diuine riuelationi, e con esse curata, & alleggerita da ogni grauezza, & angustia del suo corpo, & G anima. E se ben ella haueua per ordinario d'essercitarsi ogni giorno in alcune meditationi della Passione di CHRISTO, con maggior efficacia però se le rinforzaua nell'anima il dolor della sua Passione i Venerdì; E diceua che neßun Christiano doueria participare di qual si voglia consolatione, & allegrezza in tal giorno, e per il gran feruore, ch'ella sentiua nel suo petto di quella Sacratissima Passione, gridaua alle volte di maniera, e faceua tali eccessi di disprezzo, ch'era da molti giudicata per vna donna vana, e senza modestia, onde per ciò mormorauano di lei, & anco perche riprendeua gli altrui vitij. Nelle quali cose si gouernaua con gran patienza, confortata dal la Diuina gratia à douer perseuerare virtuosamente nell'essecutione delle opere dal Signore à lei commesse. E se ben era perseguitata da gli huomini H poco instrutti nelle cose spirituali, e da i Demonij; nondimeno riceueua all'incontro grandissimo conforto dal Signore nelle visite, & apparitioni. Altre volte era visitata dalla Beata Vergine Regina nostra, altre da gli Angeli, e dal Padre San Francesco, & altre da tutta la Celeste Corte, come si legge nell'historia della sua vita nella Città di Cortona.

Cose notabili della Beata Margarita circa la passione del Signore.

Deuotione, che hauea la B. Margarita al giorno che morì il Signore.

B. Margarita visitata dalla B. Vergine, e da altri Santi.

Vita della B. Margarita descritta in Cortona.

Del-

A

Dell'ordine, col quale la Beata Margarita s'essercitaua nell'oratione. Capitolo XXXVI.

BENCHE *alcuna volta questa Santa Donna fosse astretta, per gli atti intensi della Diuina contemplatione, di tardar à dire l'hore Canoniche, secondo l'obligo della regola, non mancaua però di dirle con molta diuotione, nè voleua alcuna cosa mangiare prima che non l'hauesse dette, se ben era debolissima, & occupando quasi tutto il tempo in contemplare Dio, e nelle orationi mentali, non senza amari pianti, diceua per ciascuna hora Canonica* B *quaranta* Pater noster, & Aue Maria, col Gloria Patri, &c. *In essa si conosceua vn segno particolare della diuina gratia, ch'era vn continuo desiderio di Dio, e di vdire la parola di esso. Nè giamai hebbe in lei forza qual si voglia necessità, ò debolezza di vita di farla mancare; anzi nell'vdir la parola di Dio, ogni laßezza, e mancamento se le conuertiua in grand'allegrezza dell'anima sua, e per tal causa molte volte pregaua Frate Giunto suo Confessore, che le ragionaße delle cose di Dio, perche con la sua parola subito se le infiammaua, illuminaua, e confortaua il corpo, e l'anima. Portaua così soauemente nel suo cuore il nome di* GIESV, *che quando lo pronunciaua nel principio, nel mezo, e nel fine pareua che tutta si disfacesse in lagrime come la ce*C*ra al Sole, e per la gran forza della diuotione diceua ad alta voce: O nome di* GIESV *sopra tutti gli altri nomi dolcissimo, la virtù del quale mi riuocò dallo stato della dannatione à quello della salute, e della gratia, & il cui amore fa, ch'io le sia per sempre vnita.*

Leggenda. Mariano.

Diuotione al nome di Giesu.

Dimandandole il Confessore qual'ordine ella teneua nell'orare, rispose, Inuocando il nome della Santissima Trinità, ch'è vn Dio eterno, immenso, & inuariabile, conoscendo, e confessando la mia debolezza mi raccomando à GIESV CHRISTO *suo Figliuolo per noi fatto huomo, & alla gloriosa Vergine sua Madre, Auuocata de' peccatori, poi à tutti gli Ordini. Dopò questo mi conuerto à* CHRISTO *concetto per opera dello Spirito Santo nel ventre della Sacratissima Vergine Maria, che lo partorì senza dolore, re*D*stando sempre Vergine. Di qui passo col discorso all'allegrezza, che hebbero gli Angeli in quell'hora, poi alla ueneratione, e riuerēza, con la quale la visitarono i tre Re, e subito alla fuga in Egitto, doue la tenera Madre col bambino* GIESV *sopportò gran trauaglio nel camino. Poi mi metto à considerare la benigna pratica di* GIESV CHRISTO *con la Samaritana, e subito dopò alla diffesa dell'adultera, che le fu nel Tempio presentata. Quind'alla liberale, e pietosa gratia fatta alla Cananea, à i leprosi, à i ciechi, & à molti altri miserabili oppressi da diuerse infermità. Contemplo ancora quei suoi santi piedi adornati di tanta purità, e calore per la salute del genere humano, scalzi sopra la terra, scorrendo per le Città, ville, & Castella à cercar i bi-*

Ordine nell'orare.

Ioan. 4. Ioan. 8.

Matth. 15.

ſognoſi, et i peccatori. Di quì paſſo alla chiara, e manifeſta dimoſtratione, che ei fece di ſe ſteſſo con tanti miracoli, & alla conuerſione, e contritione di San Matteo, e di Maria Maddalena, & alla marauiglioſa riſurrettione di Lazaro, e de gl'altri, che liberò dalla faccia della morte, e per ciaſcuno di queſti luoghi io offeriſco al mio Creatore infinite gratie, & honori, & continuando l'oratione m'affatico d'affiſare lo ſpirito mio in quel ſecreto, e viuo fonte di GIESV CHRISTO Signor noſtro, in quel grado che dalla ſua pietà mi viene conceſſo, e l'anima mia con gran ſete, e calore contempla il ſudore del ſuo ſangue nell'horto; il baccio ſimulato del traditore, la rinegatione di Pietro, l'ingiurie delle guanciate: Il diſprezzo del ſputo: Il dishonore delle parole, & i crudeli dolori delle battiture. Et in queſto ſingolariſſimo libro vado diſcorrendo per ciaſcun martirio, le parole ingiurioſe, che ſopportò il Signore, fin che venne l'hora di rendere lo ſpirito al Padre. E coſi poſtami vicina alla Croce trafitta di dolore, deſidero con la Madre di Dio participare delle ſue anguſtioſe ferite, e tal gratia con molte lagrime le chiedo, e che non ſi ſdegni per la mia viltà di farmi parte di quei ſuoi dolori, certificandola, che ciò le chiedo per morire cõ CHRISTO ſuo Figliuolo, che morì per me vil peccatrice. Con queſte meditationi, s'accẽde l'anima de' deſiderij dell'Altiſſimo GIESV, e quando gli par bene di concedermi queſto, s'innalza lo ſpirito alla contemplatione, nella quale per la familiarità, che ha co'l Signore guſta di tanta ſoauità, e tanto s'innalza, che non può ſoffrire dipoi coſi gran peſo, com'è tornar à riuedere, e trattare con le creature, ſe non conſiderandole come opere fatte dalla mano di Dio, à gloria del ſuo ſanto nome: e con l'occupatione dell'offitio Diuino, che diceua intieramente, e de' ratti, & eleuationi mentali, ne' quali molte volte ſtaua il giorno, e la notte, reſtando per il più nelle mani della ſua compagnia ſenza ſenſo, & alcun moto de gl'occhi vn giorno intiero. Sodisfatto à queſto, quel poco tempo, che le auanzaua, era da lei diſpenſato in laudar Dio, conſiderando i beneficij del Creatore, e dicendo per ciaſcun beneficio, e miſterio cinque Pater noſter. Altre volte conſiderando lo ſtato della Chieſa, e la ſua neceſſità, offeriua per ciaſcuno ſtato cinque Pater noſter, & il ſimile faceua per i defonti. Altre volte viſitaua con gl'occhi dell'intelletto i Chori de gl'Angeli, e de' Santi, e Sante conſiderando i loro ſtati, e meriti, e gli offeriua diuerſe orationi, e ſpecialmente alla Beatiſſima Vergine Noſtra Signora per le compite gratie, che'l genere humano ha riceuute, e riceue, e ſpera di riceuere ogni giorno per la ſua interceſſione. Dipoi faceua oratione molto diuotamente à S. Giouan Battiſta ſuo Auuocato, & al P. S. Franceſco, e per diuotione c'haueua à detti Santi, ſi preparaua con gran feruore à riceuere nel giorno della loro ſolennità il Santiſſimo Sacramento: E coſi ella era in dette feſte viſitata dal Signore, e da' Santi da lei honorati.

Marginal notes: Luc. 7. Ioan 11. — Luc. 22. — Luc. 23. — Deſiderij della B. Margarita della paſſion del Signore. — Occupationi cõtinue e ſante de la B. Margarita. — Oratione della B. Margarita per i trauagli della Chieſa. — Oratione, che faceua la B. Margarita alla B. Vergine à S. Giouã Battiſta, & a S. Franceſco.

Della

Della Carità della Beata Margarita, e della sua gloriosa morte. Capitolo XXXVII.

CON stimolo così grande di carità haueua il Signore ferito, & allargato il cuore della sua serua Margarita, che non solo à lei concorreuano genti di lontane Prouincie, pe riceuere consiglio, e sicuro rimedio per la salute loro, che gli daua lo Spirito Santo col mezo di lei: ma per Diuina dispensatione andauano à lei molt'anime di defonti, instantemente chiedendole l'aiuto delle sue orationi, con le quali liberò l'anima di suo Padre dal Purgatorio, come le fu dapoi riuelato, l'anime di due ladroni, che furono giustitiati la pregarono, che orasse per loro. Et orando vna volta per li defonti, ch'erano nel Purgatorio, le rispose il Signore, dì à i Frati Minori, che si ricordino dell'anime del Purgatorio, che sono molte, e sono in gran necessità per esser poco aiutate da i parenti, & amici, e di più lor dirai, che i Religiosi, c'hanno pensieri secolari sentono pene maggiori. Molte riuelationi le furono dichiarate dal Signore per salute, & auiso del prossimo, e di molti stati, particolarmente de i Frati Minori, e della perfettione dello stato loro. Disse ancora molte cose à questa sua serua per riformatione de' Christiani, acciochè meglio si potessero sopportare le tribulationi da venire. Et auuicinandosi il fine della sua vita, fu tribulato il suo corpo da penosi dolori, ma più da spauentose tentationi, & horrende visioni di Demonij, nelli quali per gratia del Signore ella restò vincitrice. E chiedendo à Dio con molte lagrime, che la volesse liberare da questo essilio, essaudì il fonte delle misericordie le sue preghiere, e non solo le riuelò l'anno, il mese, e'l giorno, ma ancora l'hora del suo transito, e che saria portata l'anima sua in gloria. Allhora cominciò ad indebolirsi tanto, che in termine di dicisette giorni non mangiando cosa alcuna corporale, e consumatosele l'humido radicale, il giorno della Catedra di San Pietro alli 22. di Febraro passò al Signore con faccia Angelica l'anno del 1297. che fu venti anni dopò la sua conuersione. Quelli, che si trouarono presenti al suo felice transito, sentirono fragrantia di sì soaue odore, che per quella soauità miracolosa, conobbero, e confessarono, la Beata Margarita essere stata vn vaso di Santità molto grato al Signore. Nell'hora della sua morte vn'huomo d'eccellente contemplatione nella Città di Castello vidde lo spirito Beato di lei essere portato in Cielo con somma, & indicibile allegrezza. Et hauendo inteso il popolo di Cortona del glorioso transito di questa Beata donna, col parere de i Rettori della Città, fecero imbalsamare il suo corpo, e con molta diuotione lo sepellirono in vn sepolcro nuouo nella Chiesa di San Basilio con grandissima solennità, oue interuenne tutto il Clero secolare, e regolare.

Risplende la beata donna con molti miracoli, alcuni de' quali sono dipinti nella Chiesa intorno alla sua sepoltura, & andando Papa Leone Decimo

Margin notes: Leggenda. F. Mariano. — Anime de' defonti liberate per l'orationi della B. Margarita & in particolare l'anima di suo padre. — Riuelationi molte fatte alla B. Margarita. — Riuelationi della propria morte alla B. Margarita. — Giorno della morte della B. Margarita. — Anima della B. Margarita portata al Cielo visibilmente. — Miracoli fatti dalla Beata Margarita dopo la sua morte.

alla detta Città; veduti i miracoli autentici, e la gran diuotione del popolo verso questa serua di CHRISTO, fece vn Breue, nel quale ordinò, che si celebrasse la sua festa in detta Città ogn'anno nel giorno della Catedra di S. Pietro, nel quale ella morì. In tal giorno si mostra il suo corpo, e vi concorre gran numero di popolo, e da paesi lontani: la Città tiene la chiaue del sepolcro, oue è riposto il suo corpo, che si ritruoua intiero, come era quando viueua, & è di grande, e bella statura. La Chiesa di Santa Margarita fu à i tempi passati de i Monaci di San Basilio, e poi de' preti, ma dopò che vi fu sepolto il detto corpo Santo, fu reparata, e fabricataui vna diuota Capella, dou'è la sepoltura della donna Santa, fabricandoui anco vn Monastero; che con l'auttorità di Papa Eugenio Quarto fu poi dato à i Frati Minori osseruanti, che di presente vi stanno, acciò ch'essa in vita, & in morte stesse sotto l'vbidienza loro, come vera discepola del Padre S. Francesco.

Festa della B. Margarita da Cortona celebrata, e breue di Papa Leone Quarto.

Frate Mariano racconta nelle sue Croniche i miracoli di questa gloriosa penitente, e la somma è, che risuscitò dieci morti, dodici sanò da mortal infermità, illuminò sei ciechi, risanò sei stroppiati per diuersi mali, rese la fauella à tre muti, sanò tre del male della pietra, sanò vna pazza, radrizzò altri cinque stroppiati, liberò quattro indemoniati, quattro persone saluò dal pericolo del mare, e cinque che cascorono, chi in pozzi, e chi da luoghi alti, & à molt'altri trauagliati da diuerse infermità, rese la salute. I quali miracoli appaiono per publici Instromenti con testimonij idonei giurati, e parte di detti instromenti furono sollennizati alla presenza del Cardinale Orsino, Legato in Italia mandato da Clemēte Quinto, e parte si celebrarono da altre persone degne di fede: fu parimente approuata la leggenda di questa Santa dal detto Legato, e v'interuennero molti Dottori, Vescoui, e Prelati, dalla qual Leggenda habbiamo cauato quanto di lei s'è detto.

Somma de' miracoli della B. Margarita.

Leggenda di questa Santa approuata.

D'alcuni casi notabili del detto tempo. Cap. XXXVIII.

Cronicbe antiche.

Notabile visione.

ORANDO vn Frate della Prouincia di Sicilia, vn giorno in Chiesa, vidde vna donna nuda con vn paio di pantoffole alte, dipinte, e dorate in piedi, e la seguiuano due lupi, ch'ella haueua per compagni. All'arriuar che fece alla Chiesa, si fermarono i lupi alla porta, & ella entrò correndo, e fatto alquanto d'oratione all'Altar maggiore, se ne tornaua verso i lupi. Marauigliatosi il Frate di questa visione, la richiese da parte di Dio à dirle, chi ella era, perche così andaua, e per doue era inuiata. Rispose Io, Padre, fui vna donna, che spesi tutto il mio tempo in trouar foggie nuoue di vestire, e di diuersi ricchi, e leggiadri vestimenti, & in altri eccessi à questi somiglianti; Nel fine della mia vita, pentendomi de' miei errori, con vera, e perfetta contritione confessai intieramente tutti i miei peccati, e per la misericordia del Sig. mi fu data questa penitenza in vece di Purgatorio. E perche troppo fuor di misura mi diedi à passatempi, & all'attillature, e vanità del

Notate bene donne.

A del mondo, m'è dato in pena, ch'in tal modo io vada discorrendo, come mi vedete, per le Chiese, con queste dorate pianelle, le quali dopò hauer io dismesse, e postele in vn canto della mia casa, venendo vna pouera donna à chiedermi elemosina, à lei le diedi per amor di Dio. Nè sento altra pena all'anima mia, se non questa confusione, e gran vergogna d'andar auanti à tutto il popolo così nuda. Nè sento tormento di fuoco, perche queste pianelle mi difendono, e quei lupi, che colà vedete erano due Sacerdoti Curati, che mi confessauano, i quali perche non accusarono me, nè altri della loro pazzia, nè ci ripresero, come era lor debito, ma ci lasciarono trascorrere vanamente furono per loro

B pena, e castigo trasformati in quei animali, non hauendo, come Pastori, ben vsato il lor vfficio, però ti prego à far oratione per me al Signore. E se bene la meschina si credeua da tutti esser veduta, non era però vero, anzi à pochi era manifesta questa visione, & ancorch'ella andasse ignuda, non moueua però à dishonesti pensieri, per diuina ordinatione.

Elemosina che gioui nel l'altra vita.

Notate Confessori.

Castigo di mali curati dell'anime.

Nota.

Occorse nella Città di Parigi, che vna donna addobbata di molti ricchi, inhonesti, e lascivi vestiti, guarniti di pietre pretiose si confessaua con vn diuoto frate Minore, dal qual era di continuo, e grauemente ripresa, & essortata à voler deporre quelle vanità, & à seruir humile & honestamente al Signore, e se ben'à lei pareua malageuol cosa da fare, non cessaua però il confessore di persuaderla con viue ragioni à ritirarsi da quelle vanità estreme,

C mostrandole i mali, che le ne poteuano auuenire, se seguitaua tal vita, & accompagnando le ragioni con parole tremende, fra l'altre cose, le disse, in feruor di spirito, che quei vani, e lasciui ornamenti, erano armi del Demonio, con le quali egli rubbaua molt anime à Dio, con le quali parole, il cuore della deuota toccato dal timore di Dio, con marauiglioso feruore di spirito rispose: Io prego Dio, che tutto quello, che mi trouo intorno contrario al suo diuin volere, e grato al Demonio, egli subito se lo porti via; e ciò detto, ella fù incontinente coperta da vn'ombra, che spogliatala di tutti quegli ornamenti, c'haueua indosso, disse, queste sono le bandiere, & stendardi, sotto i quali io aduno le mie genti, e così se ne portò via tutti quegli ornamenti, e vanitadi, e la Donna conuertita al Sig. per amor di lui, rinontiate e dato bando à tutte le pom-

D pe, e vanità del mondo, se ne visse per l'innanzi humile, e virtuosamente con pentimento de' suoi passati errori.

Quello che occorse à vn graue caso in torno à i vestimenti superflui.

D'altri casi occorsi in detto tempo. Cap. XXXIX.

VN Frate Minore haueua per vso di raccomandarsi alle orationi delle persone, con le quali trattaua, ò s'incontraua.

Cronicbe antiche.

Occorse vna volta, ch'entrando egli dentro vna Città s'incontrò in vna donna peccatrice, e con affetto la pregò, che facesse oratione per lui: Rispose la donna, che vi possono giouare le mie preghiere, o Padre, essendo io vna

gran peccatrice? pregate me, replicò il frate tale quale voi fete, e raccommandatemi alla Santissima Madre di Dio. Et (oh cosa degna di grande ammiratione) entrata che fù la donna in Chiesa, mentre faceua riuerenza ad vna imagine della Madonna, si ricordò del frate, & inginocchiata auanti quella imagine, dicendo l'Auemaria per lui, fù subito rapita in spirito, e vidde la Madre di CHRISTO humilmente pregar il suo figliuolo, ch'ascoltasse la sua oratione: Rispose il Signore: Come potrò io sentire l'orationi di così grande mia nemica, benche preghi per l'amico mio? Figliuolo disse la Madre: Vi prego, fateui amica la nostra nemica per amore del vostro caro amico, & essauditela di gratia. Ciò intendendo la Donna peccatrice, e ritornata in se, si leuò con molta contritione de' suoi peccati, e caminando dietro al Frate, ch'à lei si era raccommandato, gli contò la visione, e da lui si confessò con molto pentimento della sua mala vita passata, & essendo perfettamente conuertita, seruì essemplarmente il Signore il rimanente della sua vita.

Effetto dell'oratione.

Risposta della Gloriosa Vergine.

Vn chierico molto diuoto della Madonna, à cui ella apparue vna volta commandandogli, che la seguitasse, lo fece egli prontamente, e voltatosegli la Gloriosa Vergine gli disse: Non voglio che tu mi seguiti in tal modo, ma che ti facci dare l'ordine sacerdotale; acciò che muti questa in miglior vita, e più sicuro stato, come t'insegnarò, e che serui perpetuamente il mio Figliuolo, & appresso gli soggiunse: Dirai à i Chierici, & à i Preti, c'habbiano cura di tenere netto il mio altare, e ben purgato, e che si guardino di bestemmiar il mio nome, anzi, che l'habbiano in riuerenza, e se non s'emenderanno, che saranno grauemente castigati: E sappi c'hora io vado ad vna Villa, acciò sia brugiata, perche hoggi mio Figliuolo, & io siamo stati bruttamente bestemmiati, e disprezzati, e nel medesimo giorno che'l Chierico hebbe la visione, s'abbrugiò una Villa. Indi à tre giorni tornò la Santissima Vergine al Chierico, e gli disse, seguitami nello stato de i Frati Minori, & egli subito l'vbidì, perche lasciando il mondo, entrò nella lor Religione, e con molta humiltà, e diuotione seruì alla Madonna tutto il tempo della vita sua.

Chierico entra nell'Ordine de' Frati Minori per commandamento della Madonna.

Pensiero che deuono hauer i Preti nel seruitio dell'Altare.

Vn Frate vicino à morte fù da vn'altro frate amico suo pregato, che gli apparisse dopò la sua morte, permettendolo Dio; e così gli apparue, e fra l'altre cose gli riuelò, che quando i Frati Minori sono portati in Purgatorio, l'altre anime, che vi sono, con dispettosi modi le vituperano, dicendo, perche voleste venire in questo Purgatorio, potendo più facilmente sodisfare di là con l'osseruanza della vostra Regola, nello stato della vostra Religione.

Anime del Purgatorio riprendono i Frati Minori quando sono iui.

Della vita della Beata Chiara da Montefalco del Terz'Ordine. Capitolo XL.

FV la Beata Chiara natiua di Montefalco, luogo sotto il Vescouato di Spoleti, ne essendo à pena di quattro anni, cominciò il Signore à scoprire marauigliose gratie, poiche in cosi tenera età, come infiammata nell'amore di GIESV CHRISTO, faceua diuotissime orationi con le ginocchia nude in terra dinanzi al Crocifisso, mostrando già segni manifesti d'essere spiccata dall'amore de' parenti, e che lo studio suo non era se non di consegnarsi nel le mani del Celeste sposo delle anime CHRISTO GIESV, e d'offerirgli i frutti della sua tenera pianta. Haueua la beata figliuolina vna sorella Monacha detta Suor Giouanna Religiosa di vita, e professione, in compagnia della qua le fù ella messa, acciò che meglio potesse seruir à Dio. Il che veduto dall'antico serpe, nè potendo soffrire quel santo principio, e buoni desiderij in cosi tenera età, come inuidioso di tutte le virtù, procurò molte volte di suiare dal suo santo proposito della Religione la nuoua sposa di CHRISTO, e gli apparue più volte nell'habito, e forma della sorella, minacciandola di morte, se si faceua religiosa; mà la figliuolina stando salda nel suo santo pensiero, poco stimaua quelle sue minaccie, e cosi rispondeua al nemico: Poco male mi puoi far in nessun tempo, essendo co'l mio cuore vnita à GIESV CHRISTO Signor mio, per il cui amore ho presupposto di lasciar il mondo; si che restando vincitrice del nemico, meritò d'esser da GIESV CHRISTO visitata, il quale le manifestò tutto il futuro progresso della vita sua con fargli animo à passare molti trauagli dell'asprezza della santa Croce. E cresciuta in età di sei anni, entrò nel Monastero, e con tanto suo contento si sottopose al giogo della Religione, come se fosse entrata in Paradiso: fatta discepola della sorella, nelle virtù l'imitaua, sommettendo la propria volontà à l'vbidienza sua, & abbracciando di cuore la pouertà, e si diede all'oratione, & à tutti gli altri essercitij religiosi, ne' quali non pareua figlia di tenera età, nè principiante, ma prouetta, & antica religiosa.

Si contentaua per il suo viuere d'vn pezzo di pane, e di qualche frutto, aspettando altri cibi dalla mano di Dio, che dice: l'huomo non viue solo di pane, ma d'ogni parola che precede dalla bocca di Dio. Amaua il silentio, tenendo i suoi sensi lontani dalle cose del mondo, per i quali suol entrare la morte nell'anima, e si manifestaua solamente al suo sposo CHRISTO GIESV, dal qual era molte volte visitata: perche vna volta, offerendogli con gran feruore il cuore nell'oratione, le apparue il Signore in forma di puttino nelle braccia della sua Santissima Madre, con quella faccia allegra, che sogliono hauer i figliuolini, che scherzano nelle braccia della Madre, e la Regina de' Cieli disse al suo amato puttino, ch'abbracciasse

Leggenda. Mariane.

B. Chiara da Montefalco cominciò à seruir à Dio di quattr'anni.

Tentationi della B. Chiara.

Risposta della B. fanciulla Chiara al Demonio.

B. Chiara entrò di sei anni nel Monastero.

Cibo di questa B. Chiara

Matt. 4.

Visione d'vnissima di Giesu fanciullo alla Beata Chiara.

ciasse la sua tenerella sposa, e desiderando la santa figlia di abbracciarlo con feruente amore, scappò il puttino, ascondendosi sotto'l manto della cara madre, & allhora sparue la visione, restando la nouella discepola ferita di celeste amore, e sempre con maggior desiderio di seruirlo.

Dell'asprezza, & altri essercitij spirituali della detta beata Chiara. Capitolo XLI.

Leggenda. Mariano.

QVESTA Santa Verginella, entrando nel settimo anno, cominciò à trattare con molta asprezza il suo corpo, mostrando manifestamente di voler sottoporre allo Spirito il suo senso, prima che prouasse la tirannide & inobedienza della carne: perche portaua cinta sù la nuda carne vna dura corda annodata; si disciplinaua fin all'estrattione del sangue, era continentissima nel mangiare, contentandosi sol di pane, & acqua; e quando voleua celebrare alcuna festa, e dare qualche ricreatione alla sua complessione, cresceua al pan, & acqua l'herbe crude. Vsaua di riposare sopra la nuda terra, e quand'era astretta da necessità, dormiua sù la paglia. Giorno, e notte staua in oratione, alcune volte con le ginocchia in terra, & altre con le braccia in Croce, & altre volte si distendeua con la bocca in terra. Risplendeua in lei tanta honestà, e gratia di religiosi costumi, che mai non si seppe, ch'ella hauesse mirato in faccia d'huomo. E quando parlaua con qualche persona, teneua coperto il volto, e gl'occhi fissi in terra, & in poche parole si spediua per potere star sola co'l suo sposo CHRISTO.

Asprezza di vita della B. Chiara. Rom 7.

Honestà nel l'aspetto, e ne gl'occhi della Beata Chiara.

Vna volta parlando con vn suo fratello, perche ella si coprì il volto, fù da lui ripresa, che non doueua ciò fare, essendole non solo fratello, mà Religioso, come essa, & ella rispose: Poco bisogno hauete de gl'occhi, e faccia mia, poiche con la lingua parliamo, e non con gli altri sensi, & in questo mostraua quanta purità teneua nell'anima, e nel corpo.

Essendo vna volta in oratione fù rapita in estasi, e venuta l'hora di communicare l'altre Monache, fù chiamata, e ritornata in se, andò subito, e con tanta prestezza, che si scordò il manto nel luogo dell'oratione. Vedendola senza manto la sorella, le vietò per quella volta la communione, onde se ne tornò la meschinella dirottamente lagrimando alla secreta oratione, piangendo la lunga assenza del suo amato GIESV, il quale in quell'istante le apparue, e la communicò con le sue proprie mani. Le apparue ancora molte volte in forma d'vn agnelletto bianco, e seco dimorando le imprimeua nell'animo vero sentimento di quel sacrificio, col quale l'Agnello immaculato s'offerse sù l'arbore della Croce per la redentione del genere humano. Portaua così viue, e fisse nel suo cuore presente à gl'occhi corporali l'amarissima passione, e dolorose piaghe di Nostro Signore, che nè mangiando, nè beuendo, nè per qualsiuoglia breue tempo non se le poteua separare dalla memoria. E facendosi leggere

B. Chiara communicata per mano di Christo.

A gere quel luogo dell'Euangelio, che tratta della Passione del Saluatore, le apparue GIESV CHRISTO Crocifisso con la Gloriosa Vergine sua Madre addolorata, che staua vicina alla Santa Croce. Nella quale visione, e contemplatione bagnò con la copia delle lagrime tutti i sacri misteri della Passione del Saluatore. E fatta già l'anima sua conforme à CHRISTO Crocifisso, restò con la Madonna tutta trasformata ne' dolori della Passione del suo amato GIESV.

Christo ap. parue Crocifisso con la Madonna.

De' priuilegi della Passione di CHRISTO, che meritò riceuere questa Santa Virginella. Cap. XLII.

B

ACCADE', che passando di questa vita al Signore, Suor Giouanna sorella della Vergine Chiara, ella con molte lagrime faceua oratione al suo Dio per la salute di quell'anima, e meritò di vederla in vna visione, nella quale le riuelò, ch'era in gloria; E se bene la Beata Chiara era giouinetta, fu ancorche contra sua voglia, eletta in luogo della sorella al gouerno del Monastero, & entrata in vfficio, inuigilò molto in quello, che conueniua alla salute, e spiritual profitto di quelle Religiose, cominciandosi à manifestar in lei maggior gratia, e doni dello Spirito Santo: perche imitando la disciplina del suo Maestro GIESV CHRISTO, non insegnaua cosa, che prima non l'hauesse fatta: Haueua spirito di profetia, e però sapeua molte cose prima ch'accadessero; onde procuraua, che si facesse la volontà di Dio: Et essendole scoperto qualche infermità delle sorelle, lor daua conueniente rimedio. Seppe vna volta la venuta di certo Forastiero molti giorni prima, ch'arriuasse, & li fece apparecchiare in tempo da mangiare: Dichiaraua molti luoghi, e passi oscuri della Sacra Scrittura a' letterati, ch'à lei à posta andauano per sapere la verità, e confondeua molte volte gli heretici, con chiare auttorità della scrittura. Mentre che staua vna volta contemplando la piaga del costato del Redentore, & era per ciò tutta angustiata dal dolore, gli apparue vn giouinetto con vna Croce sù le spalle, che disse; Chiara figliuola cerco vn luogo fermo da piantar questa Croce, e però prepara il tuo petto, ch'in esso mi piace di saldamente inchiodarla, & è necessario, ch'in essa tu muoia, se desideri d'essere mia figliuola, & herede. Da l'hora di questa apparitione si crede', che i segni di GIESV CHRISTO Crocifisso restassero impressi nel puro, e casto petto di questa Santa Vergine, vno de' quali essendo maggiore de gl'altri, le trafisse più il cuore: Nè fu tal'apparitione di CHRISTO in visione, ma in real presenza. Di che ne diede subito segno indubitato il dolor grande, che le restò sempre mentre che visse, & ella lo raccontò al suo Confessore, & à due delle sue Monache, i quali, ne fecero fede dopò la morte sua, ma molto più poi i segni della Passione del Saluatore, che si trouarono nel suo cuore formati di viua carne, cioè, vn Crocifisso con tre chiodi, la lancia, la spunga, e la canna

Leggenda. Mariano.

C — B. Chiara haueua spirito di Profetia.

B. Chiara dichiaraua le Sacre Scritture.

D — Christo appare piagato alla B. Chiara.

Visione marauigliosa nel petto della B. Chiara.

lunna da vna parte della Croce, e da l'altra i flaggelli di cinque rami l'uno, la colonna, e la Corona di spine: Dentro del fiele, se le trouarono tre pietre rotonde grosse come noci d'vgual peso, grãdezza, e colore; e ponendone vna s'vna bilancia, e nell'altra due sono pari di peso, e cosi vna, & vna; cosa molto miracolosa e di certa dimostratione d'vn vero Dio Trino in persone, & Vno in essenza, e che chiaramente rende testimonio della verità, e sicurezza della Santa Catolica Fede Christiana. Dopò hauer hauuto tanti priuilegij, non entrò però in propria istimatione la Santa sposa di CHRISTO, anzi si teneua più à vile, che tutti i peccatori, e perseuerando in quest'humiltà, di tenersi la peggiore di tutti; faceua resistẽza al nemico, rendendosi sempre più grata al suo Signore conforme alla Regola dell'Euangelio, che dice, Chi s'humilia sarà essaltato.

Tre pietre trouate nel cuore della Beata Chiara che significano.

Luc 4.

Della gloriosa morte della detta Vergine Beata Chiara. Capitolo XLIII.

QVESTA serua del Signore essendo combattuta dal nemico sopportò per sette anni continui di giorno, e di notte spauentose apparitioni di Demonij. Ma come salda pietra fondata in CHRISTO, nè restò sempre vittoriosa, e quanto più era da essi combattuta, tãto maggior forza haueua per difendersi. Risplendè questa Santa Vergine per i molti miracoli, ch'ella fece, dando la vista à ciechi, la salute à molti stroppiati, e l'vdito à molti sordi. Per le sue orationi fù risuscitata vna donzella morta, e con l'istessa efficacia dell'oratione soccorse alle miserie di molti altri bisognosi. In questo modo la Santa Vergine, essercitando la parte della sollecita Marta nell'amministratione del suo gouerno, non perdeua punto della quiete della cõtemplatione di Maddalena; per il che ottenne la corona d'ambe le vite, cioè attiua, e cõtemplatiua. Auuicinandosi poi il tempo, nel quale doueua riceuer il premio delle gloriose vittorie de' suoi trauagli, vdì la voce del suo amato Sposo, che lei chiamaua, dicendo, Chiara vieni à riceuere la corona, che t'è stata apparecchiata per sempre: Onde preparandosi ella per la venuta del suo Sposo con molta diuotione, fece chiamar tutte le Monache, le quali comparuero, dirottamente piangendo la partita di così cara Madre, & ella lor parlò in questo modo. Io son chiamata dal Signore alla celeste patria, vi prego à tener memoria di me, e de i trauagli, che ho sofferito per voi, siate sempre humili, patienti, sopportandoui l'vna con l'altra, siate vbidienti alle vostre maggiori, e con le minori d'vn santo amore siate vnite sempre, guardate che non manchi in voi l'opera della vostra salute tanto desiderata da CHRISTO, e da lui con si caro prezzo comperata, acciochesempre, & in ogni luogo sia da voi laudato; finite di dire queste parole, dimandò il Sacramento dell'estrema vntione, e nel riceuerlo, le fù riuelato, che le erano perdonati tutti i suoi peccati, e li furono manifestati i

Leggenda. Mariano.

Visioni, & tentationi di Demonij à la B. Chiara.

Miracoli che fece il Signore per i meriti della Beata Chiara.

Luc. 10.

Parole della B. Chiara al le sue Monache.

A ti i gran premij, che le erano apparecchiati, onde consolatissima restò della uisione, et hauendo seruato il silentio fin'all'hora, lo ruppe poi con queste laudi. O dolcissimo GIESV, quant'è grand'il premio, che dai à quelli, che prontamente ti seruono, poiche apri loro il Cielo per si poche fatiche, e seruitio, che ti fanno: E parendo à gl'assistenti, che con tali parole hauesse reso lo spirito à Dio, fù portato il suo corpo in Chiesa per riporlo doue ella haueua ordinato. Ma l'anima sua non haueua ancora lasciato il corpo, anzi si riposaua in vna profonda quiete spirituale, il che fù come per arra dell'eterna contentezza, nella qual era già quasi entrata: onde ritornata in se aprì gl'occhi, e rallegrãdosi tutti quei, ch'erano presenti, le dissero, che pareua, che fosse migliorata.

Riuelationi del perdono de' peccati à la B. Chiara.

B Ma la Sposa di CHRISTO, stando molto allegra, perche conosceua, ch'era venuta l'hora del suo transito, disse: Care Discepole, e sorelle, Io mi parto di questo mondo; e me ne vado al Signore, al quale voi tutte raccommando, e nelle sue mani vi lasso, e con tali parole, e senza dir più altro, spirò quella felice anima al suo Fattore. Nè si vidde in lei alcun segno di morte, perche restò con gli occhi aperti voltati verso il Cielo con la faccia colorita, come se fosse stata viua. Morì a' 17. d'Agosto l'anno del 1299. e 33. de l'età sua.

Morte della B. Chiara da Montefalco d'età d'anni 33.

De i segni della Passione di CHRISTO, che si trouarono nel corpo di questa Santa Vergine. Cap. XLIIII.

C DOPO' il suo glorioso passaggio, essendosi sparsa la fama de' suoi miracoli, e del martirio, c'haueua riceuuto nel suo cuore della Passione del Nostro Saluatore, con licenza del Papa, che staua all'hora in Auignone, il Vicario generale del Vescouato di Spoleti con tre medici, andarono alla sepoltura di questa Santa, e sparatala, le trouarono il cuore ornato de i misterij della Passione di CHRISTO, come habbiamo detto di sopra, dal quale cauarono meza ampolla di sangue chiaro, ma cagliato, che si mostra hoggidì con altre sue reliquie Sante, e dicono le Monache di quel luogo, che molte volte innanzi che venga qualche tribulatione, bolle, e cresce visi-

Leggenda.

Cuore della B. Chiara in cui era impressa la passione di Christo.

D bilmente quel sangue, il che veduto con diuotione si fanno processioni di tutto il popolo, e si mostra il corpo di questa Santa intero per vna grada del Choro: se le vede il petto aperto con la carne, nella quale trouarono i detti segnali della Passione del Signore. Iui si fa gran festa, con licenza del Papa, il giorno del suo glorioso transito, che fù alli 17. d'Agosto, & anco il giorno di Santa Croce di Maggio, perche era da lei con gran diuotione celebrato, e solennizato tal giorno. Le Monache, c'hora stanno in quel Monastero, doue è il suo corpo, sono dell'Ordine de gli Heremitani di Sant'Agostino, perche, secondo che si truoua nelle memorie antiche. Dopò la morte della beata Santa Chiara, le Monache si diuisero in due parti, & vna parte volse essere di Sant'Agostino, l'altra di San Francesco, e potendo più vna dell'altra,

Miracolo del sangue della B. Chiara.

Diuisione nel monastero della B. Chiara.

tra, quelle di Sant' Agostino restarono in detto Monastero, e quelle del Terz' Ordine di S. Francesco, presero vn'altro luogo, e per ciò quelle di Santo Agostino dicono, che detta Santa è dell'Ordine loro, ma tutti i scrittori antichi nel l'Ordine de' Minori la conumerano con quelle del Terz' Ordine di S. Francesco, il che si proua ancora per alcune imagini di detta Santa, che sono dipinte nella terra di Montefalco in habito bigio del detto Terz' Ordine. Ma, ò che sia dell'vna, ò dell'altra religione, rendiamo pur noi gratie à Dio, che mostra ne' serui suoi opere così marauigliose, ad edificatione della Chiesa sua, e consolatione de gli eletti. Vna parte di quei misteri, che furono ritrouati nel cuore di questa Santa, fù portata al Papa in Auignone, e sua Santità li ripose con veneratione grandissima.

Oratione della commemoratione di questa Vergine Santa.

DEVS, qui Beatam Virginem tuam Claram clarificans, in ipsius corporis Passionis tuæ, & Trinitatis mysteria renouasti: Præsta quæsumus, eius precibus, & imitatione sic nos tuæ Passionis amaritudinem recordari, vt Trinitatis beatitudine perfrui mereamur: Qui viuis, & regnas cum Deo Patre in vnitate Spiritus Sancti Deus. Per omnia sæcula sæculorum. Amen.

Il Fine del Quinto Libro.

DELLA SECONDA PARTE
DELLE CRONICHE DELL'ORDINE DE' FRATI MINORI,
INSTITVITO DAL P. S. FRANCESCO.
LIBRO SESTO.

Del nascimento, e qualità di Santo Luigi Vescouo di Tolosa, Frate Minore. Cap. I.

SANTO *Luigi Vescouo di Tolosa, e Frate Minore, Discepolo del Padre S. Francesco, fù molto chiaro, & illustre, e per l'altezza del sangue, e per la mirabil Santità; Da lato di Padre discese dalla casa Reale di Francia, dico da Carlo Secondo di tal nome, che fù Re delle due Sicilie, e di Gierusalemme. Questi fù figliuolo di Carlo Martello Re di Sicilia il primo di questo nome, che fù fratello di Luigi Re di Francia il Santo, e figliuolo di Luigi pur Re di Francia. Da parte di Madre (come dice il Papa nella Bolla della sua Canonizatione) fù della Casa Reale d'Vngaria, essendo la Regina sua Madre figliuola di Stefano Re d'Vngaria, Quarto di questo nome: Di quella casa d'Vngheria la Chiesa ha canonizato due Re, San Stefano, e San Ladislao. Vn Duca Sant'Henrico, & vna Duchessa, Santa Elisabetta Vedoua, che fù figliuola del Re d'Vngheria, e del Terz'Ordine di S. Francesco, zia della Madre di questo Glorioso Sāto. Vn'altro Re di questi fù di questa santa vita, ancor che non sia canonizato, chiamato San Bella, e fù molto prima di S. Luigi, di modo ch'ei fù di nobilissima, e Santissima progenie. Hebbe Carlo suo Padre sei figliuoli, il primo chiamato Carlo Martello, che heredità il Regno d'Vngheria per rispetto della Madre; & S. Luigi*

S. Antonio. Croniche antiche. Leggenda.

Genealogia di S. Luigi.

A

secondo

secondogenito, fu herede delle due Sicilie, e di Gierusalem, & ancora della Contea di Prouenza in Francia, come figliuolo maggiore di quei, che restauano in casa di suo Padre, i quali stati lasciò tutti per amor di CHRISTO, *come si dirà più auanti, in cambio de' quali, egli assunse lo stato humile de' Frati Minori. Quantunque ei fusse nutrito, & alleuato delicata, e realmente come figlio di Re, preuenuto però da' doni maggiori della diuina gratia, superò la tenerezza dell'età, con la maturità de' santi costumi, e raffrenò il suo cuore da tutte le carezze, e diletti carnali, eleggendosi fin dalla fanciullezza di seruire al Rè Celeste; & essendo dotato in così tenera età di cuore senile, e maturo, si diede à l'oratione, & alla diuotione, dandosi tutto al seruitio di Dio, & acciochè come pietra eletta fusse lauorata, e ben squadrata, per esser meriteuole d'hauer luogo nell'edificio celeste, permise la prouidenza diuina, ch'ei fusse condotto fuori della casa del padre d'anni quattordici, per ostaggio in paese strano, cioè in Barcelona, oue stette sett'anni per il Padre.*

Come questo Santo giouinetto mostrò la virtù della patienza, essendo detenuto per ostaggio in luogo del Padre. Cap. II.

S. Antonio. Croniche antiche. Leggenda.

ACCIÒ *che meglio s'intenda come Nostro Signore, ordinò che questo suo seruo fusse alleuato ne' trauagli fin dalla sua tenera età, reassumendo breuemente l'Historie; che di ciò trattano, diremo la cagione della sua prigionia, & essilio. Carlo primo di tal nome; auolo di questo Santo, fu dalla Chiesa Romana eletto Re delle due Sicilie, e di Gierusalem, cõtra Manfredo figliuolo naturale dell'Imperatore Federico Secondo, che fu gran persecutore della Chiesa Catolica, & per i suoi peccati fu affogato con vn cuscino di piuma per mano d'esso Manfredo suo figliuolo, & ammazzò parimente Conrado figliuolo legitimo di detto Federico, & à Coradino Nepote del medesimo tolse la vita col veleno, facendosi per tal via padrone del Regno delle due Sicilie, e di Gierusalemme. Costui imitando il Padre, fu anch'egli ribelle, e gran persecutore della Chiesa Catolica. Papa Vrbano Quarto vedendosi da Manfredo molto trauagliato, col consenso de' Cardinali lo priuò del Regno, e n'inuestì Carlo Martello fratello di San Luigi Re di Francia, acciochè col suo aiuto, e con quello del Re suo fratello discacciassero Manfredo di quel Regno. Tenendolo per se Carlo, venuto alle mani, con Manfredo, lo vinse, e l'ammazzò in battaglia, e così pacificamente, con l'auttorità della Chiesa, possedè il Regno. Di Manfredo restarono alcune figlie, fra le quali fu Donna Constanza, che fu maritata in Don Pietro Re d'Aragona. Occorse, che nell'Isola di Sicilia, portandosi male, & indiscretamente i Francesi, che gouernauano con i paesani, vedendosi i Siciliani da essi mal trattati, col mezo, & industria di Giouanni di Proci da Siciliano amazzarono in vn giorno tutti i Francesi, ch'erano nell'Isola, & in tal modo Carlo perdette il Regno. Perche Don Pietro d'Aragona, chiamato incontanente da' Siciliani,*

Manfredo figliuolo del Imperatore Federico Secondo.

Papa Vrbano priua Manfredo del Regno.

Vespro Siciliano, come e quando fu fatto.

A liani, s'impatronì del paese come herede di quel Regno, per rispetto della moglie figliuola di Manfredo, onde ne nacquero tra il Re Carlo, e Don Pietro mortalissime guerre. Carlo andò per soccorso in Francia, donde tornò molto potente di soldati per terra, e per mare per ricuperare la Sicilia, e trouò che gli Aragonesi haueuano preso Carlo suo secondo genito, il quale con poco ordine gli hauea assaliti in mare: per lo che se ne morì di dispiacere. Carlo Secondo facendo pace col Re Don Pietro, lasciò in Barcellona per ostaggi Luigi, e Roberto suoi figliuoli, il qual Roberto dopoi successe nel Regno (fatto che fu Luigi Religioso,) e mentre si trattauano i capitoli della pace, passorno sette anni, nel qual tempo di molto trauaglio, non mostrò però mai alcuna bassezza, ò viltà d'animo, nè diede segno d'impatienza in così auuersa fortuna, anzi con parole, & essempij facea animo al fratello, & altri CaualliERI, che seco erano. Dicea il suo medico, che mentre ascoltaua la Messa alzandosi il Sacramento, pregaua il Signore, che non lo liberasse da quella prigionia, parendoli (à guisa di San Paolo) che li fusse causa di molti beni corporali, e spirituali.

Carlo preso da gli Aragonesi.

Patienza di Luigi, & frutto, che cauò dalla sua prigionia.

Della sua pueritia, e giouentù, & de' suoi costumi Santi. Cap. III.

QUESTO Santo giouinetto essendo (come detto habbiamo) detenuto nel Regno d'Aragona, non seguiua la vita, & costumi de gli altri giouani, nè le lor vanità; ma imitaua lo stato, e l'opere de gli huomini virtuosi, mostrandosi nel progresso della vita sua d'età matura, & di douer riuscire vn Santo Prencipe; il che mostraua anco nella sua Real presenza, nella grauità del parlare, nella purità, e semplicità della sua conuersatione. Quando dauano à lui, & alli fratelli qualche ricreatione, quelli ne sentiuano molto contento, & allegrezza, & egli seruaua la sua solita grauità. Pigliando dunque dal suo essilio, & prigionia occasione, determinò di leuar l'animo in tutto dalle vane occupationi del mondo, & occuparsi nella scienza, e contemplatione diuina. Onde con suo fratello si diede allo studio delle Sacre lettere, hauendo per Maestro Fra Pontio Carbonello, dell'Ordine de i Minori, Religioso di buonissime lettere, e di vita essemplare, & alcuni altri Frati Predicatori, da quali nel tempo di sette anni della sua prigionia, egli fu instrutto fondatissimamente nella Grammatica, Logica, Filosofia naturale, morale, Metafisica, e nella Teologia, così in publico, come in priuato disputtaua, marauigliosamente delle sottigliezze della Santa Teologia, & della Filosofia; Nè passò molto, ch'egli hebbe gratia di sapere, e di parlare, & di manifestare molti secreti diuini, nuntiando al popolo la parola di Dio, come l'esperienza lo mostrò; per lo che era da tutti conosciuto esser la sua dottrina più tosto diuina, che acquisita con humana industria. Era questo Prencipe di corpo bellissimo, e dispostissimo; risplẽdea di fuori nella sua faccia la bellezza

Leggenda: Croniche antiche. S. Antonio.

S. Luigi quali lettere studiasse.

Bellezza singolare di questo Prencipe.

Angelica dell'anima sua. Molti di quei, che furono presenti, quando la prima volta egli entrò Vescouo in Tolosa affermarono, che tutti gli huomini, & donne di quella Città non haueuano mai veduto altri nè così bello, nè così ben disposto; e rendeua tanta maestà, che quei, che l'haueuan veduto, correuano all'auantaggio, per doue passaua à riuederlo; e ciò auuenne in altri luoghi doue entraua; con tutto questo non hebbe potere in lui, nè vanagloria, nè sensual diletto, e fin dalla tenera età così s'inuaghì delle bellezze dell'alta Castità, che imitò perfettamẽte le pedate di GIESV CHRISTO *fonte d'ogni purità, onde non solo non vsciuano mai dalla sua bocca parole scostumate, e dishoneste; ma per quanto fu possibile fuggì sempre la conuersatione, e pratica di donne, sapẽdo benissimo, che la donna all'anima del giusto, è assai più amara che la morte. Grandemente abborriua d'vdir parole profane, e dishoneste, e riprendeua seueramente chi ne diceua alla presenza sua, come quello che conosceua, la forza delle male parole corrompere i santi costumi. Riprendeua aspramente suo fratello, quando lo vedeua vagheggiar donne, e niun ardiua in sua presenza far cosa men che modesta; innanzi à lui quando alcuni di quei nobili del Regno di Aragona lo visitauano, e gli raccõtauano qualche galanteria, e gentilezza di qualche Dama licentiosa, ch'era vn'incitamento al male, il buon seruo di Dio, come peste, da se li discacciaua.*

S. Luigi quãto diligentemẽte si guardaua dalle occasioni.

Come era vigilante, & aspro in guardare la purità Virginale dell'anima, e del corpo. Cap. IIII.

CON *tutto, che questo nobilissimo Prencipe fusse purgatissimo nell'anima, e nel corpo da ogni macchia sensuale, non per ciò si confidaua di se medesimo, nè si scordaua di castigare il suo tenero corpo con molta temperanza nel mangiare, e bere, disciplinauasi molte volte con catenelle di ferro; portaua le camiscie di aspro stame, e cingendosi con vna grossa corda di molti groppi su la carne, & in tal modo la domaua, e soggettaua à lo spirito; Nè di ciò contentandosi, era vigilantissimo nella guardia della castità, fuggendo, ancora le parole otiose con donne, benche fussero sue parenti. Il Papa nella Bolla della sua canonizatione, disse queste parole, che eccetto con la Madre, & le sorelle, non parlò mai solo con alcuna donna. Et è notabil quello ch'occorse à questo Sant'huomo, con donna Giouanna Regina di Francia sua cugina, (che le portaua molta affettione, e diuotione) la quale al ritorno di Barcelona, mandò ad inuitarlo che all'vso di Francia la visitasse baciandola, & abbracciandola; & egli non volse farlo, se ben era costume, & honesta creanza di quel regno. Si racconta ch'egli andò à Napoli à visitare la Regina sua Madre, & che facendole la debita riuerenza, ella con tenerezza materna, l'abbracciò, e secondo l'vso lo volse baciare, ma ch'egli subito si scostò, acciò non lo baciasse. Al qual atto* disse

Leggenda. Croniche antiche. Cõformità.

Come si disciplinaua.

Bel modo, e sicuro da cõseruare la castità.

A disse la Regina; non son'io per ventura vostra Madre? non è forsi lecito à me fare sicuramente questo? & egli, sò Signora che mi sete Madre, ma douete voi anco sapere che sete donna, à cui non si conuiene baciare i serui di Dio: egli hauea così ben regolata la vista sua rispetto alle donne, che non ne mirò mai alcuna. Auuenne ch'vna volta andando à visitare la Regina d'Aragona sua sorella, & non mirandola in viso, come ella desideraua, e lo pregaua, egli con modo religioso sorridendo disse, che la sua dimanda era vna pazzia, & la lasciò con questo. In Tolosa vna Signora sentendo lodar molto di questa continenza il Sant'huomo, disse di volerlo prouare, & andar alla Chiesa, s'accommodò in luogo doue poteua benissimo vedere, se ne miraua alcuna; e B tornata à casa, disse alle vicine: Veramente questo Signore è Santo, nè mai vidi chi fusse così Signore de i suoi occhi. Dell'integrità della sua Virginità, i Frati, che l'haueano gouernato, & instrutto da fanciullo, nè mai l'haueano abbandonato ne fecero fede nella sua canonizatione, de' quali dormiuano in camera sua alle volte due, & alcuna volta quattro in testimonio della sua purità: & della sua più angelica, che humana conuersatione. Fecero ancor fede i nobili Signori che l'alleuarono, e l'accompagnarono, cō quei Frati, che mai dal dì che nacque fino à i ventiquattro anni che passò al Signore, videro in lui leggerezza alcuna, nè lo sentirono mai dire alcuna indecente parola; in tutto il tempo che visse, essendo ò Prencipe secolare, ò frate, ò Vescouo sempre C si scostò dalla vista delle donne. Era così grande lo splendore della sua Castità, mentre era al secolo, che dall'essempio suo molti de' suoi gentil'huomini, che lo seruiuano, mentre staua prigione, si separarono dall'amicitia, e delettatione della carne, in che erano stati molto tempo inuolti, & osseruarono perfetta Castità fino alla morte, non solo del corpo, ma dell'anima ancora. Perche questo benedetto huomo haueua questa particolar gratia, che ciascuno, che miraua, induceua ad amor di Castità. In testimonio di questa verità nel la sua morte, da molti, ch'erano presenti fù veduto vscire dalla sua bocca santissima, vn fiore, come vna fresca rosa.

Risposta data da S. Luigi à sua madre. — *Risposta data da S. Luigi à la Regina d'Aragona sua sorella.* — *Gratia di S. Luigi.* — *Testimonio veduto nella morte della sua castità.*

Dello studio dell'oratione. Cap. V.

D PRIMA che questo Santo giouinetto entrasse nella religione de' Frati Minori; era tanto diligente nello studio dell'oratione, che per qual si voglia occupatione humana, non lasciaua di orare, con interna diuotione: Quanto più attendeua allo studio della Scrittura Sacra, tanto più cresceua la diuotione nella sua anima, & il desiderio d'occuparsi nell'essercitio dell'opere buone, e di ciò ne faceuano fede il Re Roberto, e Raimondo suo fratello, & molti altri nobilissimi Signori che dormiuano nella camera sua. Essendo fanciullo dopò che tutti dormiuano, si leuaua di letto, e faceua oratione, accompagnandola con lagrime, & vi staua fino à meza notte, non

Leggenda. Croniche antiche. Cōformità. Frequenza dell'oratione in S. Luigi.

ostante che per la delicatezza del suo corpo, egli ne fuße molte volte ripreso E
da i Frati nella confessione. Vna volta essendo aggrauato di mal d'occhi, Roberto suo fratello, che li dormiua vicino lo vidde stare prostrato tutta la notte in terra, la quale asprezza di vita, & essercitio osseruò fino alla morte, oraua con tanta serenità di volto, et con gli occhi così fissi al Cielo, che dall'estrinsico si conosceua la bella pace dell'anima sua: era tale il feruore della diuotione che acquistato haueua col continuo essercitio dell'oratione, e così ben radicata l'anima nelli sentimenti, e gusti della gloria, che di ciò sentendo parlare, subito incominciaua à lagrimare, & sospirare di cuore, nè poteua ritenersene. Leuatosi, come s'è detto, vna notte à fare oratione, & in F *essa continuando, vide vn lume nella camera sua; onde i fratelli suegliati dormendo tutti gli altri, lo viddero in oratione, & osseruando i suoi moti; videro vicino à lui vn'animale negro, c'haueua forma di gatto: ma grande come vn gran cane, che seco combattea, & volea saltargli addosso, & esso lo scacciaua col farsi il segno della Santa Croce, & ancorche più volte quella monstruosa bestia fusse da lui scacciata, i fratelli nondimeno spauentati da quella visione cominciarono à gridare, per lo che sparue subito il dispettoso Gatto; vedendo il Santo, che i fratelli haueuan veduto quella visione, si leuò dall'oratione, & andò nella camera loro, & con giuramenti gli astrinse à tacere ciò che veduto haueuano: riceuuto ch'egli hebbe l'habito de' frati Minori, quei che l'accompagnauano, à l'hora debita andauano à dormire, & egli si* G *mettea in oratione, & era speße volte il suo letto la nuda terra. Era diuotissimo della Regina de' Cieli, & ogni giorno diceua l'vfficio suo. Dapoi ch'egli hebbe cognitione della Sacra Scrittura, cominciò à dire l'vfficio diuino, come vsauano dire i Frati Minori, haueua particolare diuotione alla sacratissima Passione di* CHRISTO, *per riuerenza della quale diceua ogni giorno l'vfficio della Santa Croce, & sempre con le braccia aperte, acciochè con tal modo ei potesse sentire con la memoria, parte de' dolori, che patì per noi il Saluatore: diceua molte altre orationi in honor di Dio. Vdiua la messa con mirabile attentione, & con essemplar preparatione riceueua il Santissimo Sacramento, particolarmente nelle principali solennità. Dopò che fù Sacerdote celebraua quasi ogni mattina, riconciliandosi prima, e si confessaua ogni giorno, se ben non celebraua. Quando andaua in viaggio, per stanco ch'ei giungesse al Conuento, ò ad altro alloggiamento, ò che fuße per il caldo lasso, s'era hora conueniente, diceua messa, e se non ci era Chiesa, nè Capella, faceua distender la sua tenda in vn luogo decente, e con gran Santità vi celebraua.* H

Feruore, e quiete nell'orationi di S. Luigi.

Visioni horribili, che cõbatteuano S. Luigi.

Diuotioni, & orationi di S. Luigi.

Della sua molta pietà, & misericordia. Cap. VI.

HAVEVA questo gran seruo del Signore, & per natura, & per gratia diuina, questa singolar virtù, ch'era liberalissimo con i poueri, particolarmente leprosi. Mentre ch'ei staua in Barcellona, non hauendo anco compiuto i diciotto anni, visitaua, & seruiua gli infermi di sua mano, e gli nettaua le piaghe vlcerose, poi diuotamente le baciaua, & benche in ogni tempo, & in ogni occasione s'essercitasse in quest'opere di pietà, nondimeno più particolarmente lo faceua la settimana Santa. Occorse vna volta nel giorno della cena del Signore, come testificarono il Re Roberto, & molti altri Signori, ch'ei fece dimãdare tutti i leprosi, ch'erano in Barcellona, ricordandosi ch'in così fatto giorno fu mostrato Nostro Signore, come leproso ferito, & humilissimo, & li fece condurre alla sua casa, per lauar loro i piedi, & dar loro da mangiare: onde arriuati tutti, ne comparue vno di grandissima statura, & talmente infettato di quel male, ch'era cosa horribile da vedere, veduto costui dal Re Roberto, & da Raimondo suo fratello ne restarono con grandissimo spauento, ma il Santo à quello accostatosi, lo lauò con maggior diligenza, e diuotione, che non hauea fatto gli altri, & con maggior studio lo seruì: il giorno seguente, ch'è la sesta feria in memoria della Passione del Saluatore, ch'apparue come leproso in tal giorno sopra il legno della Santa Croce, volendo essercitare perfettamente l'opera della Carità, fece cercare quel leproso per tutta la Città, nè lo trouando, benche diligentemente lo cercassero, e che fusse dimandato à gli altri leprosi se lo sapeuano, non lo puotè trouare, onde pietosamente si dee credere, che quel leproso fusse GIESV CHRISTO ouero vn'Angelo da lui mandato in forma di leproso, volendosi mostrare in forma così horribile al suo beato seruo, per far proua della sua pietà, accompagnata da profonda humiltà. Fatto che fu Vescouo di Tolosa, volse sapere l'entrata del suo Vescouato, & trouato che giungea à quaranta mila lire, si fece subito assegnare entrata per il suo necessario, che fu dicemila lire, ordinando, che il restante si dispensasse à poueri, non ostante, che fusse così gran Prelato, & figliuolo di Re tanto possente; daua ogni giorno ordinariamente da mangiare in casa sua à venticinque poueri, & egli solo seruiua, & lor daua l'acqua alle mani, portaua il mangiare, li tagliaua il pane, & alle volte con le ginocchia in terra li seruiua, come se in quelli hauesse seruito GIESV CHRISTO, faccendo di continuo limosina à tutti gli altri poueri, così in generale, come in particolare. Visitaua gli hospedali, consolaua gli infermi, dando loro il bisogno. Andando à Parigi, s'incontrò in vn pouero poco men che nudo, & gli diede secretamente la cappa, che portaua, commandò ad vn suo, che ascosamente gliè ne portasse vn'altra, come quello, che benissimo sapeua, che li misericordiosi ottengono da Dio misericordia. Vn'altra volta passando per la piaz-

Leggendari S. Antonio. Croniche antiche. Pietà, ch'vsaua S. Luigi verso i leprosi.

Leproso di gran statura, & horribile lauato da Santo Luigi.

Distributione delle entrate à poueri di S. Luigi.

Seruitù fatta da S. Luigi a' poueri.

za di Tolosa,& essendo vicino ad vna picciola Casetta, vdì vna pouera vecchia inferma che dimandaua con gran voce la confessione, onde quiui fermatosi, volendo vno de' Sacerdoti ch'era seco entrare à consolarla, egli non volse, dicendo lasciate fare à me la carità, perche questa è vna delle mie pecorelle, & essendo inferma, à me tocca il curarla: entrato adunque confessò la Donna, consolandola molto, & in oltre la cibò con le sue mani di viuande, c'hauea mandate à pigliare à casa sua, & li lasciò limosina à bastanza per potersi commodamente sostentare; vscendo poi di quella pouera Casetta tutto carico di poluere, & con alcuni animaletti adosso; & dicendoli i suoi seruitori, vedete Signore ciò c'hauete portato dalla visita della inferma, egli perciò tutto allegro sorridendo disse, lasciate pure, che i pedocchi sono le perle de' poueri. Vn'altra volta sentendo messa, colui, che daua la pace, lasciò di darla à vn pouero leproso, & egli ciò vedendo, si leuò subito, & andò dal leproso & auuicinandoseli con le ginocchia in terra, lo baciò in faccia diuotissimamente. In somma egli non sprezzaua alcuno per miserabile, che fusse, anzi tutti honoraua, e soccorreua, contemplando in essi la necessità, c'hebbe GIESV CHRISTO per noi.

Come entrò nella religione de' Frati Minori. Cap. VII.

Leggenda. Croniche antiche. Cõformità.

QVESTO Principe Santo, considerando la peruersità del mondo, e che il tutto breuemente passa, e che gli amatori suoi sono giudicati nemici di Dio: Illuminato dalla gratia diuina che riceuè nel suo core, stando detenuto in Barcelona, disprezzò in tal modo la gloria temporale, & il Regno terreno, che mosso solo dall'amor diuino, promesse à Dio nel suo cuore, come poi manifestò con parole, di lasciare le vanità di questo secolo, e di seruire à sua Diuina Maestà nella religione de' Frati Minori, & talmente fù radicato nell'anima sua questo santo proposito con la virtù della gratia suprema, che mai potè cosa che in contrario persuasa gli fusse, rimouerlo da così santa risolutione; come ne fu fortemente tentato, anzi era d'animo di sodisfare il voto suo, stando in Barcelona; ma non potè hauere effetto, perche i Frati della Prouincia d'Aragona per tema del Re, non ardirono di riceuerlo nell'Ordine: Così in quel tempo egli fece publicamente voto di farsi Frate Minore, & di finire la sua vita in quella religione. Piacque a Nostro Signore che seguisse la pace fra il Re d'Aragona, & quello di Sicilia, Padre di questo Beato Santo, col mezo, & auttorità della Chiesa Romana, dando la sorella per moglie al Re d'Aragona, e passati li sette anni, ne' quali questo Santo seruì la bella e contemplatiua Rachelle per amore, vscì libero della seruitù delle due sorelle, Lia, e Rachel, e lasciando l'habito secolare, pigliò quello di religioso alla presenza de i Re d'Aragona, e di Sicilia, di due Legati Apostolici, & molti prelati del Clero, e del popolo, & il giorno di tutti i Santi predicò alle nozze della sorella Regina d'Aragona.

Dipoi

A Dipoi si partì col Re suo Padre per Hispagna, & arriuati che furono à Mompolieri, il Santo quiui voleua compire il suo voto: ma il Ministro di quella Prouincia, & i Frati non lo volsero accettare per tema del Re suo Padre: onde egli vedendo che gli era impedito l'effetto del suo Santo proposito, tornò di nuouo à rinouare il voto in quel Conuento, acciochè essendo da tutti inteso, e conosciuto questo suo volere, nessuno hauesse ardire di disturbarlo. Andando à Roma col Padre, & i fratelli, fù riceuuto da Bonifacio Ottauo, con molt'honore, & ordinato suddiacono: Trattenendosi nella Corte del Papa alcuni giorni, con l'essempio della vita sua purgatissima, & con la sua Santissima

S. Luigi da Bonifacio ottauo fù ordinato suddiacono.

B conuersatione la empiè di edificatione, essendo à tutti vn lucidissimo specchio di bontà, e santità. Desiderando egli poi di separarsi dal rumore della Corte, partì per Napoli, doue con molta diuotione prese l'Ordine del Diaconato, e Sacerdotio: riceuuti questi ordini sacri, si ritirò nel Castello dell'Ouo situato nel mare, per stare separato dalla conuersatione, quiui stette alcune settimane con i Frati suoi compagni, & altri huomini spirituali, essercitandosi di continuo in questo luogo solitario, nell'oratione, e sante lettioni, nelle quali riceuè con suo gran gusto singolari consolationi, e visite dal Signore.

S. Luigi si fece Sacerdote à Napoli.

Vacato in quello instante per diuina dispensatione il Vescouato di Tolosa, dal Papa considerato quanto beata saria quella Chiesa, se fusse sposata à così santo Pastore, terminò di uolerli dare quel Vescouato, benche fusse absente,

S. Luigi da Papa Bonifacio è terminato di fare Vescouo di Tolosa essēdo absente.

C tornato che fù à Roma alla presenza di Sua Sātità, e del Re suo Padre, manifestò il suo voto di farsi Frate Minore, dicendo che mancar non poteua di effettuarlo: Volendo il Papa, & il Padre astringerlo, ad accettare il Vescouato, rispose, che in nessun modo lo poteua accettare, se prima non hauesse sodisfatto il voto: à questo consentirono il Papa, & il Re, alla cui presenza fù riceuuto nella Religione, & gli fù messo l'habito dal Reuerendo Frate Giouanni de Muro decimoquinto Ministro Generale, che dapoi fù fatto Cardinale, & Vescouo Portuense; preso c'hebbe l'habito, alla presenza di Sua Santità, & de' Cardinali, et fatto dal Papa la dispensa sopra l'anno della probatione, postosi il Santo con le ginocchia in terra, fece subito la professione in mano del Ministro Generale, giurando di osseruare per sempre la Regola de' Frati Mi-

S Luigi non vuole accettare il Vescouato fin che nō ha adēpito il suo voto.

D nori, & in tal modo si fece figliuolo del Padre S. Francesco. Questo atto non fù senza lagrime di tutti gli assistenti. E bench'egli hauesse intentione di star sempre nell'Ordine, & di viuere in commune con gli altri Frati, nondimeno per la medesima Regola, essendo i Frati obligati ad vbidire alla Sede Apostolica più che gli altri Christiani, il Papa gli comandò, che accettasse il Vescouato di Tolosa, & egli come figliuolo d'vbidienza, riceuè la dignità Episcopale. Portò questo innamorato di CHRISTO publicamente l'habito, & corda della Religione fino alla morte, e molto prima che pigliasse l'habito lo portaua sotto i panni secolari secretamente.

F. Giouanni de Muro die de l'habito à S. Luigi.

San Luigi di Tolosa accetto il Vescouato in virtù di Santa vbidiēza.

Quanto gloriosamente si portò nell'vfficio Episcopale. Cap. VIII.

Croniche antiche. Leggenda. Cōformità.

FATTO questo Glorioso Santo Vescouo di Tolosa, il giorno, ch'egli fece l'entrata nella Città, tutto il popolo festosamente andò ad incontrarlo, riceuendolo con quella riuerenza, e diuotione, che à così Santo Pastore si conueniua, & essendo da ciascuno considerata la grandezza del suo nascimento, la faccia Angelica, lo spirito diuoto, e le virtù singolari, nè dubitando punto, ch'egli non fusse pieno della gratia dello Spirito Santo, per vna secreta virtù spirituale, s'affaticauano tutti d'andare di bene in meglio riformandosi, facendo penitenza de' peccati loro, feruēdo à Dio, & osseruando i suoi santi precetti. Procedendo dunque il Santo Vescouo con virtuoso modo nel Pastorale vfficio, & incaminando à maggior perfettione, apparue il Tesoro delle virtù illustri, che secretamente nel tempo passato haueua acquistato: Quando si uide posto in alto, & eminente luogo della Chiesa Santa, cominciò à manifestarsi, mostrando col essempio della vita sua, la perfettione della vita spirituale, così a' religiosi, come a' secolari. Haueua fornito il suo letto con le cortine di panno vile di colore, e di valore. Mai caualcaua Cauallo, ma sopra vn mulo di poco prezzo, e malamente guarnito, e se bene il Papa gli hauea dato licenza di andare, e stare prouisto come Vescouo, e nato Re, nō se ne volse seruire, pigliaua tanto dell'entrata sua, quāto gli era necessario per sostentarsi con la sua poca famiglia, il restante lo dispensaua à i Poueri. Non teneua in casa sua nè cani, nè vccelli, nè men voleua, che i serui dessero cosa alcuna a' Buffoni, e giocolari, acciò che i beni de' poueri, non fussero malamente dispensati, & anco per guardare in se stesso la bella forma dell'humiltà, e dare essempio à gl'altri Prelati della Chiesa santa: Non si diceuano alla sua tauola burle, nè parole vane; ma si leggeua la Scrittura Sacra, & era con molto silentio, & diuotione ascoltata. Et benche si mostrasse (ad essempio del sommo Maestro GIESV CHRISTO) per la grandezza della sua humiltà fra li sudditi suoi come picciolo seruo, osseruaua però la grauità, e l'auttorità della Prelatura con mirabile, & Apostolica discrettione.

Efficacia & doni di San Luigi cō che tiraua il popolo à miglioramento di vita.

S Luigi fuggiua le pōpe.

Entrate di S. Luigi del Vescouato erano da lui dispēsate a' poueri.

Auttorità, & humiltà risplendeuano in S. Luigi.

Vsaua molta benignità verso i buoni, con i deboli, & lassi mansuetudine, era di commendabile conuersatione con tutti. Ma seuerissimo riprensore de' vitij, rigoroso, & aspro co' superbi, et essecutore della giustitia contra quelli, che teneuano in poca stima i commandamenti di Dio. Quando staua giouinetto in Aragona, abborriua talmente il giurare, & il nominare irriuerentemente il nome del Sig. che non solo riprendeua tutti i bestēmiatori, ma se erano della sua famiglia, volea che mangiassero nell'hora di terza pane, & acqua, & non perdonaua ad alcuno questo peccato, se qualcuno de' fratelli in ciò peccaua, ordinaua che mangiasse alla mensa senza touaglia, nè mantile.

Castigo dato da S. Luigi a' suoi cō penitenza monastica

Del

A

Del gran zelo, e della diligenza, con la quale egli nelle virtù s'essercitaua. Cap. IX.

QVESTO Santo Prelato si come era di virtù compito, così amaua i virtuosi, & buoni, ancorche fossero di bassa conditione, e tenuti in poca cõsideratione appresso il mondo. Per contrario abborriua i cattiui, che perseuerauano ne' vitij, per molto illustri, che fussero, & d'alto stato al secolo. Predicaua molte volte a' Preti, & al suo popolo. Col zelo, e feruore della sua dottrina santa, disponeua gli heretici, & Hebrei, gli vni à riunirsi con la Chiesa B Catolica, e gl'altri à battezarsi, il medesimo faceua con lo splendore della sua santa vita. Egli era intieramente così ripieno della diuina gratia, che di fuori si manifestaua nella sua conuersatione: perche con l'odore della sua santa vita ammoliua la durezza de' cuori di quei, che lo mirauano, mutando la lor mala vita in buona: perciò molti Hebrei da lui furono battezati. Era tanta l'humiltà di questo Santo, che quando predicaua, non si voleua mettere piuiale: ma faceua i suoi Sermoni con l'habito di frate, nè voleua che il pulpito doue predicaua, fusse d'alcun pãno di valore ornato. Essercitaua l'vfficio Pastorale diligentemente: Celebraua l'ordinationi a' suoi tempi con molta diuotione. I Preti, che haueuano da ordinarsi, erano da lui molto strettamente essaminati, così dell'intelligẽza, come della buona vita, e sufficienza: Nel conC ferire i beneficij, & parochie à Sacerdoti, era molto considerato. Riceuea, & honoraua molto benignamente i Preti sufficienti, & buoni, ancorche fussero poueri, & ignobili. Non s'inchinò mai à dar beneficij per preghiere di qual si fusse amico suo caro, se non erano di buona fama, & vita, e di conueniente dottrina: nè guardaua, che fussero nobili, ò suoi Creati; Castigaua i suoi sudditi con disciplina canonica, quando peccauano, priuãdoli de' beneficij quando lo meritauano le colpe loro. A i Preti, che vedeua con i capelli lũghi, con le sue mani gli li tagliaua. Voleua, che ne' giorni festiui si dicessero gl'vfficij diuini molto solennemente, si per zelo dell'honor di Dio, come per profitto dell'anime. Quando gli occorreua consacrare alcuna Chiesa, ò qualche VerDgine à GIESV CHRISTO lo facea con incredibile riuerenza. Nostro Sign. Dio ordinò che per beneficio della sua Chiesa Santa, et augumẽto delle sue lodi, che questo Santo Pastore dato per la diuina gratia per essempio al mondo, volasse per lo mezo del Cielo della Chiesa col Vangelo eterno, com'Angelo del Sig. accioche con parole, & essempio predicasse à gli habitatori della terra, col inuitarli tutti d'offerire à Dio sacrificio di laude, & d'vbidiẽza vera.

Occorrendogli vna volta per alcuni negotij della Chiesa, andare à Roma, nel viaggio predicò in molti luoghi in Frãcia, & in Italia, particolarmẽte in Roma alla presenza del Cõcistorio apostolico, et nel ritorno passò i mõti pirenei, e giunse in Hispagna, caualcò per tutta la Catalogna seminãdo la parola

di

Croniche antiche. Leggenda. Cõformità.

S. Luigi amatore de' buoni.

S. Luigi predicaua a gli infedeli.

Humiltà di S. Luigi nella predicatione.

Vfficio Episcopale come fusse essercitato da San Luigi.

Apoc 14.

Psalm 49. Olea 6. Eccl. 4.

S. Luigi predicò in molti luoghi.

di Dio, e spargendo in ogni luogo soauissimo odore della sua vita Apostolica. E Nelle Città, e luoghi doue egli arriuaua, si moueuano tutti i popoli per veder lo, & contemplare il suo Angelico aspetto, e con tanta diuotione correano le genti ad ascoltare la santa dottrina, che molti n'erano suffocati dalla calca: fatto c'hebbe questo lungo viaggio, se ne tornò in Francia alla sua Chiesa.

Della sua profonda humiltà. Cap. X.

Leggenda. Croniche antiche. S. Antonio.

FRA tutte le gratie, ch'il liberalissimo datore d'ogni bene haueua concesso à questo Glorioso Santo, mirabilmente in lui risplendea, vna particolare humiltà come pretiosa pietra legata in oro, perche abbassata haueua l'altezza della sua nobiltà, il che mostraua non solo nel seruire a' poueri alla mensa, & visitare gli hospedali de' leprosi, & seruirli: ma ancora col portar gli habiti grossi, & vili di color bigio, e se ben era vn preciosissimo vaso di Santità, riputauasi pur vn graue peccatore. Per la virtù dell'humiltà voleua, che il suo compagno lo riprendesse, e s'alcuno voleua riprendere, chi lui riprendeua, lo diffendea, & per tal virtù non comportaua da chi si fosse esser laudato. Essendo in vn Monastero de' Frati, v'andò innanzi vn Frate semplice, & li disse, o Signore: Quant'honore fate voi à questa Religione con la vostra risplendente persona? rispose egli con vno sdegno Santo, & dispiacere insieme. Voi dite male, anzi vò che sappiate ch'io riceuei honore dalla religione quando mi posi l'habito: per questa virtù desideraua il Santo d'occuparsi in seruitij d'humiltà. Dopò ch'egli hebbe riceuuta la dignità Episcopale, ne' Monasterij de' Frati Minori dou'egli staua, lauaua molte volte con essi le scudelle, & altre massaritie di cucina. Quãdo si fermaua ne' Conuenti, non voleua, che gli fosse apparata la sua Camera. Occorse ch'andando ad vn Conuento i Frati volendolo honorare, gli appararono le camere con panni, tolti impresto, ne' quali erano l'arme di Francia, e di Sicilia. Vedendo il Santo Vescouo quell'addobbamento, commandò subito, che fussero sfornite, dicendo: fratelli, le camere addobbate in questo modo non sono per i Frati Minori; nè volse dormire quella notte in letto; ma ben sù'l pianellato, per osseruar la regola intiera mente: Niente più desideraua, se non di rinuntiare il Vescouato, et restar semplice Frate; & andando per questa causa à Roma morì per camino. Entrando vna volta nel dormitorio de' Frati di Tolosa, piacendoli molto quella solitudine, quella quiete, et silentio, disse con parole di spirito: Ahime quando mi vedrò io sgrauato di questo carico, cioè del Vescouato, per poter star in vna pouera cella come semplice frate? Per questa virtù dell'humiltà s'inchinaua à seruire, & vbidire non solo à i maggiori, & vguali: ma ancora à i minori, accioche con tal modo compisse intieramente la giustitia in se medesimo. Con l'essempio di CHRISTO molte volte seruiua i Frati alla Messa, che seco andauano, dicendo, che non basta d'incominciare il bene se non si perseuera fino

Pouertà di S. Luigi nell'habito, e nel lo stato suo

Segni di profonda humiltà di S. Luigi

Nota.

S. Luigi desideraua rinunciar il Vescouato.

Matth. 3.

F G H

A fino al fine, e così fù di lui, perche si come cominciò virtuosa, e santamente; beatamente finì: Da' Frati, che l'accompagnauano, li fù detto vna volta, ch'alcuni secolari suoi sudditi, si gloriauano d'hauere il più nobile, & il più Santo Vescouo, che fosse nella Chiesa Santa; ma che temeuano (per la qualità, & conditione della natura humana,) che non si mutasse, cadendo da quella perfettione di Santità, come in molti altri Vescoui si è veduto. Rispose lagrimando, piaccia à Dio di leuarmi la vita prima ch'in me cada questo pensiero, non che l'effetto.

Come fu da Nostro Signore honorato in vita questo Santo Vescouo con miracoli. Cap. XI.

B ACCIÒ che la vita di questo gran seruo di Dio fosse più segnalata, & nota al mondo. Volse Nostro Signore manifestare la sua chiarezza con miracoli.

Vna Donna nobile di Tolosa hauea portato quattordici anni il flusso di sangue con sua gran pena senza rimedio alcuno, che le giouasse. Haueua nel suo cuore gran fede, & diuotione in questo Santo, & dicea fra se stessa. S'io potessi toccare la fimbria del suo habito, certamente sarei fatta sana. Auuenne vn giorno, che volendo il Vescouo montare à cauallo, à caso iui si ritrouò la Donna, la quale fatta ardita dalla necessità; ma più dalla speranza, entrata fra le genti, & auuicinatasi al Santo, li toccò l'habito & restò subito sana, & consolata, conforme alla sua fede, & diuotione. Predicando in Monpolieri, vi era vna donna, che patiua gran doglia di testa, calando giù del pulpito, inginocchiatasi la donna à i suoi piedi lo pregò di cuore, che le volesse porre la sua sacrata mano sopra la testa: il Santo subito lo fece, & ella restò intieramente sana. Pregollo vn Frate, che era grauemente oppresso dalla febre à douerli far sopra il segno della Croce, fattolo subito restò libero da essa febre.

Leggenda. Croniche antiche. S. Antonio. Miracolo di S. Luigi sanando vna donna dal flusso del sangue, la quale solo li toccò la fimbria de' vestimenti.

Del felice transito di questo Glorioso Santo. Cap. XII.

D SE bene questo Santo Vescouo, essercitaua l'vfficio di Pastore, facendo tutte le cose sue senza querele, era però per questo suo carico molto trauagliato nell'animo, & bramaua di seruire à Dio con tutto il cuore fra i Frati Minori, come suddito. Lamentandosi vna volta, & sospirando, per non gli esser concesso di viuer nello stato della vita commune con i Frati. Quei che l'accompagnauano li dissero, ch'era grã seruitio di Dio l'essercitare l'vfficio Episcopale per profitto, & salute spirituale dell'anime à lui soggette, & ancor ch'il Santo in sentire queste parole riceuesse qualche consolatione, era però il desiderio suo di viuere come semplice Frate, & d'esser suddito come son gli altri Frati ordinarij. Volendo effettuare quello, che hauea nell'animo, cioè di rinuntiare il Vescouato nelle mani del Papa; partì da Tolosa per Roma, & in

Leggenda maggiore. Croniche antiche. Cõformità.

S. Luigi parte di Tolosa, & rinonciat il Vescouato. & in arriuando nel contado di Prouenza, in vna Villa chiamata Bricola poco lontana da Marsilia, infermò grauemente nella medesima Casa, doue nacque, & sentendosi chiamare dal Signore, si confessò molto diuotamente, e riceuette la Santissima Communione con essemplare edificatione, e con tutto ch'egli fusse molto debole, quando li portarono il Santissimo Sacramẽto, nondimeno si leuò di letto, e lo volse riceuere con le ginocchia in terra, dapoi tornato in letto, pigliò vna Croce in mano, & al meglio, che potè inginocchiatosi sù'l letto, facendo oratione con gran silentio, così vi stette per buono spatio di tempo. Finalmente riceuuta l'estrema vntione. L'anno 1299. alli diecinoue d'Agosto in Lunedì sù la mezza notte l'ottaua dell'Assuntione della Madonna, passò da questa Valle di miserie al Paradiso.

Sal. 15.

Morte di S. Luigi. Restò la faccia sua più bella assai, che prima che morisse, ond'era giudicato, che dormisse, morì giouane d'anni ventitre, & sei mesi. Quando fu condotto in Catalogna per ostaggio del Padre, hauea quattordici anni, & vene stette sette. Dopò che fu liberato, ne visse due, & mesi dieci. Ma quanto fu più breue la sua vita, tanto fu più di meriti compita, & di virtù preclara; però non tenghi alcuno tanto conto, secondo la sentenza del Signore, quanto viua l'huomo; ma si bene come laudabilmente viua. Nell'istessa hora del suo transito staua vn Frate predicatore in oratione, non sapendo cosa alcuna della morte del Santo, & vidde che l'anima sua era portata da gl'Angeli al Cielo, & sentiua vna soauissima harmonia: così auuiene à chi serue à Dio con purità, & castità; Quanta fosse la limpidezza del cuore di questo Glorioso Santo, da molti nobilissimi Signori, che l'haueano praticato dalla sua fanciullezza fino alla sua morte, ne fu fatto fede, giurando, che mai lo viddero far cosa, per la quale potesse esser notato di peccato mortale.

Anni di S. Luigi.

Sap. 4.

Anima di S. Luigi portata in Cielo da gli Angeli con soaui canti.

Dell'essequie, & sepoltura di questo Glorioso Santo. Cap. XIII.

Leggenda. S. Antonio. Croniche antiche.

ORDINÒ in vita sua questo Santissimo Pastore, che il suo corpo fusse sepellito nella Chiesa de' Frati Minori di Marsiglia; Quando fu leuato dalla Villa di Bricola per portarlo alla Città, ch'è due leghe lontana, quei nobili, ch'accompagnauano il suo corpo viddero molti risplendenti raggi sopra d'esso calare, & giudicarono, che fossero Angeli mandati dal Signore; acciò con maggior veneratione si celebrassero le sue essequie, che quelle de gli altri huomini communi. Arriuati in vna gran pianura vicini alla Città, le Torcie, che s'erano ammorzate per la strada, furono raccese da vn celeste lume. Sepolto quel Santo corpo molto solennemente, fu da vna nobile Signora veduto, & da molti altri, che iui erano presenti, stare questo Glorioso Santo sopra l'Altare maggiore vestito da Vescouo con la mitra, & Pastorale, che daua la benedittione al popolo, come faceua in vita. Nel medesimo modo vidde Vgo de' Vicini huomo nobile, & molto spirituale, che nel tempo

Segnali veduti sopra il corpo di S. Luigi. Miracolo occorso nelle sue essequie. S. Luigi veduto da molti sopra l'altare in habito di Vescouo dopo la sua morte fin che furono finite l'essequie.

che

A che si faceuano l'essequie, il Vescouo staua in capo al Coro, con l'habito da Frate con la corda, e manto, & vi stette fin che furono finite l'essequie: Non senza compuntione di lagrime questo gentil'huomo, nominato Vgo, dimandò à Frate Raimondo Gaufredi, ch'era stato il decimoterzo Generale dell'Ordine, se vedeua, come faceua lui, il suo Vescouo Santo, rispose che nò: Nel medesimo modo lo vidde Frate Raimondo di Bauèio, Vicario di Marsiglia, & detto il requiescant in pace, sparue la visione.

Dopò che fù sepellito il corpo di questo Glorioso Vescouo, cominciò à crescere in tal modo la diuotione nel popolo, che andauano le genti in buon numero à fare oratione al suo sepolcro, chiedendole humile, e riuerentemente il B suo aiuto, & fauore secondo le loro necessità. Molti vi andauano à piedi scalzi, e col cilicio, offerendoli uoti di più sorti. Non passarono molti anni che la sua Capella fù ornata con diuerse imagini di Cardinali, Vescoui, Regi, Prēcipi, & Baroni, & d'altre genti, ch'erano per i suoi meriti stati liberati da varie, et diuerse infermità, e quiui di continuo si rendeuano gratie al Signore. Per molto tempo prima che morisse il Santo, da vn Religioso molto spirituale, era veduta ogni notte discender giù dal Cielo visibilmente vna gran luce sopra del luogo della sepoltura, con quantità di danari per fabricarui vna Chiesa; ma non seppe mai il significato della visione, fin che non vi fù sepellito il Santo, che risplendè poi con tanti miracoli.

Honore al sepolcro di S Luigi.

Miracolo.

C

De' miracoli fatti da Nostro Signore per i meriti di questo Santo, dopò la sua morte. Cap. XLIII.

PASSATO, che fù questo Glorioso Santo di questa vita terrena alla Celeste, cominciò il Signore à farlo manifesto al mondo, & assai più chiaro, che non era in vita, volendo che nel tempo ch'egli visse, fosse ricco di gran pouertà; altissimo per humiltà, sapientissimo per semplicità, molto viuace per la mortificatione della carne, & illustrissimo per l'honestà, & santità; accioche quello che viuea nel mondo per essempio di perfetta bontà, fusse glorificato, e predicato da' Cieli dopò la morte per opere marauigliose del poter diui-D no, soccorrendo à tutti quelli, che si raccomandauano à lui di cuore. Cosi cominciarono per i meriti suoi i ciechi à ricuperare la vista, l'vdito i sordi, la fauella i muti, si risanauano i stroppiati, gli hidropici si curauano, e gl'indemoniati si liberauano, i leprosi si mondauano, si saluauano i Marinari nell'horrende tempeste, erano liberati i prigioni, si daua compimēto a'ragioneuoli desiderij di quei, che l'inuocauano, et quello, che più importa, resuscitarono sei morti, come Papa Giouanni Vigesimosecondo ne fa fede nella sua Canonizatione, & per testimoni autentici si troua che sono resuscitati, per i meriti di questo Glorioso Santo dieci altri morti, oltra gli nominati nella Bolla.

Leggenda. Cōformità.

Miracoli fatti da Nostro Signor per i meriti di S. Luigi.

In Prouenza vicino à Marsiglia, vn gentil'huomo non hauendo figliuoli

Miracolo di vn fanciullo nato informe, e morto.

legitimi, fece voto al Santo per hauerne, nè passò molto, che la moglie concepì, & passati noue mesi, partorì vn pezzo di carne senza imagine di figura humana, di che marauigliatesi le Donne, che vi erano presenti, senza dire altro alla paiolata, lo mostrarono al marito, il quale ordinò che l'inuolgessero in vn panno, e lo sotterrassero, & che dicessero alla moglie, che essa hauea partorito vn figliuolo bello, perche se saputo hauesse ciò che partorito hauea, saria morta d'affanno: passato vn giorno, uolendo la moglie uedere il parto suo, in tal modo importunò le donne, che furono sforzate à sodisfarla; & consentendo il marito, disotterrarono quel pezzo di carne, & glièlo presentarono, il che vedendo tutta dolente, & mesta lo prese nelle mani, & con voce alta pregò di cuore il Santo che la consolasse in tanta afflittione, così fece il marito, & tutte le persone, che iui si trouarono; perseuerando dunque con fede nelle lor affettuose preghiere, miracolosamente quel pezzo di carne prese forma di vn bellissimo figliuolo, viuo, & sano, & cominciò subito à piangere: Dopò il miracolo portarono la Madre col figliuolo al sepolcro di Santo Luigi, raccontando à ciascuno come gli era stato da Dio concesso quel figliuolo per i meriti di quel suo seruo santissimo.

D'altri morti resuscitati per i meriti suoi. Cap. XV.

Leggenda. S Antonio Croniche antiche.

RACCOMMANDANDOSI diuotamente vna Donna à questo Santo per hauer figliuoli, concepì, et al debito tempo partorì vn figlio in pezzi, il che vedendo tutta sconsolata, & mesta piangeua amaramente la sua sorte, sì per il parto doglioso, come per essere presenti à questa sua suentura molte Donne; stando in questa tristezza, proruppe in gran pianto, & voltatasi à Dio Padre delle misericordie, affettuosamente inuocò l'aiuto di questo auuenturato Santo, & mentre che pregaua, per diuina potenza quei pezzi di creatura s'vnirono insieme, & in vn subito fù formato, & animato quel figliuolo, così compito fù presentato al Padre, e toltolo con molta tenerezza nelle braccia, lo portò subito al sepolcro del Santo in riconoscimento della riceuuta gratia, & l'honorò con voti in memoria del beneficio fattoli da Dio per l'intercessione & meriti del suo amato seruo.

Miracolo.

In Marsiglia vn'huomo nobile insieme con la moglie fecero voto per ottenere vn figlio; & hauutolo si scordarono, di sodisfare all'obligo. Onde Nostro Signore per mostrar loro quanto gli spiace il nõ compire le promesse fatteli; arriuato il putto all'età di sett'anni, s'infermò grauemente, corsero subito i parenti ad inuocare il Santo, dimandando perdono della loro ingratitudine, & tornarono à far nuoue promesse di sodisfare intieramente all'obligo, col giungerui altre cose in honor del Santo, ottenendo la salute del figliuolo. Ma il glorioso Santo fece poca stima de i lor voti, & questo per il primo mancamento loro à maggior dimostratione de' suoi miracoli, & anco per più chiarezza de' meriti suoi. Al fine morì il figliuolo, per lo che hebbero à impazzire

A pazzire il Padre, & la Madre di dolore, nè restauano però di raccommandarsi al Santo, che loro risuscitasse il figlio morto, venuta l'hora di portarlo à sepellire, per la gran fede, che i parenti haueano ne i meriti del Santo, non volsero, che lo leuassero di casa: ma dopò l'essersi trattenuti molt'hore con questa speranza, lo lasciarono portare à sotterrare, raccommandandolo di cuore al suo Santo intercessore, con gran fede: finito che fù l'vfficio volendolo metter nel sepolcro, il fanciullo si leuò miracolosamente sano, & saluo, riprendendo il Padre, & la Madre perche non haueuan compito il primo voto: Allhora il Padre lo condusse subito al sepolcro del Santo, & resero molte gratie al suo benefattore, & adempierono intieramente il primo, & il secondo voto. B

Miracolo.

In Marsiglia furono due fratelli naturali, de' quali vno ammazzò l'altro, & fu dalla giustitia preso, & sententiato à morte; & decapitato, la Madre essendo restata priua de' figliuoli quasi in vn medesimo tempo, astretta dal dolore andaua come morta su la terra. Questi fratelli furono sepelliti ambidue nella Chiesa del Santo, nel quale la Madre loro hauendo particolarmente diuotione, e fede, con molto affetto se le raccommandaua perche la consolasse; furono di tanta forza quelle sue preghiere, che meritò di riuedere i suoi figliuoli in vita, e così ambedue furono risuscitati.

Miracolo segnalatissimo di S. Luigi.

Vn fanciullo fu percosso d'vn calcio d'vn Cauallo, & morto, la Madre corse subito all'oratione, pregando il Santo come suo Auuocato, che per lei pregasse, & gli ottenesse da Dio la vita al suo figliuolo, & fu miracolosamente consolata, restituendoli la vita, e l'intiera sanità. C

Miracolo.

D'alcuni altri miracoli, che fece il Santo pregato da i suoi diuoti. Capitolo XVI.

Essendo in Italia crudelissima guerra fra le due fattioni Ghelfe, & Ghibelline. Occorse, ch'vn'huomo nobile di Baueio fu ferito di vna saetta nel volto sotto l'occhio sinistro, & li passò dietro nel collo. Considerata da' Medici la ferita, la giudicarono incurabile con medicamēto humano, & che cauata fuori la saetta douesse subito morire. Onde con buon modo lo persuasero à confessarsi & à dar ordine alle cose sue: egli conoscendo esserui poco tempo della vita sua, si raccommandò di cuore à questo glorioso Santo, i cui miracoli risonauano per il mondo, & con fede e speranza disse queste parole. O gloriosissimo Santo, che tanti regni temporali lasciaste, per il Regno Celeste, humilmente vi chieggio, che come vostro vassallo, & seruitore vi contentiate di liberarmi da così acerba, & spauentosa morte, che riceuendo salute, vi prometto d'andar subitamente à visitare il vostro pretioso sepolcro, & presentarui vna imagine di cera del peso che è la persona mia. Finite le preghiere, & il voto alla presenza di molti vscì da se quella saetta dalla faccia sua, D

Leggenda. Croniche antiche. Cōformità.

Miracolo grande.

senza

senza alcun dolore che lo tribulasse, e restò della ferita sano, rimanendogli E
vn segno per memoria di così gran miracolo. Quello che fu di maggior mara uiglia, è che restò tanta virtù nel gentil'huomo, che quei ch'eran feriti di saetta, risanaua. Non mancò di andar quanto prima à sodisfare il voto, raccontando il miracolo à i Frati, & à chiunque si trouaua presente.

Dono, e gratia concessa da Dio ad vn gentil'huomo per i meriti di S. Luigi

Vn'huomo diuoto del Santo, volendo andare in pellegrinaggio à S. Giacomo di Galitia, si trouaua angustiato per non sapere il camino, ingenocchiatosi auanti vna imagine del Santo, c'hauea in casa fece oratione, pregandolo con lagrime, & diuotione, à riuelar ciò che far douea; fatta l'oratione, gli apparue il Santo in sogno; & dandoli nelle mani vn bastone, & due bisaccie li F
disse, lieuati; & và con queste à visitar la Chiesa di S. Giacomo, & non temere, suegliatosi dal sonno trouossi à' piedi le bisaccie, & il bastone, fatto il giorno le prese allegramente, & s'inuiò per S. Giacomo. Compita la sua pellegrinatione, ritornò sano, & consolato alla sua casa.

S. Luigi appare in vna visione ad vn'huomo, che pellegrinaua.

F. Arnaldo Francese il vecchio, fu da Santo Luigi miracolosamente curato d'vn'horribile infermità, c'haueua nella gamba diritta, hauendo per ciò consumato molta robba, & danari senza giouamento alcuno, & per ciò venne in Marsiglia à visitare il sepolcro del suo benefattore, & menò seco F. Arnaldo il giouane, ambedue della Prouincia d'Acquitania, nel qual tempo S. Luigi fece vn grandissimo miracolo.

Miracolo.

Vn gentil'huomo nobile essendo montato sopra un Cauallo, c'hauea il mal G
della rabbia, caddette in terra, & il Caualiero insieme, forse il Cauallo, e co' piedi si malamente trattò il Caualiero, che vi restò morto; ma mentre, ch'era calpestato dal Cauallo chiamaua il Santo, che lo soccorresse, con diuoto cuore, & così pregando, passò di questa vita: venuti i pareti di questo gentil'huomo, & trouatolo morto, ricorsero con le preghiere à Dio, raccommandando il defonto a' meriti del Santo, nel qual molto sperauano, & fecero star tre giorni in casa il morto. Dapoi portandolo à sepellire risuscitò per strada, & si leuò à sedere sù'l Cataletto, il quale da' portatori fermato in terra, n'vscì sano, & saluo con stupore, & marauiglia di tutte le genti.

Miracolo.

Come questo gran Santo liberò vn'huomo nobile dalla morte.

Capitolo XVII. H

Croniche antiche.

IN Puglia era vna mortal guerra fra i nobili, & i popolari, i quali venuti vn giorno alle mani, vna parte restata superiore, fece molti prigioni del l'altra, fra i quali vi era vn gentil'huomo, c'hauea fatto gran danno alla contraria parte, per ch'era ricco, valoroso, & forte. Trattandosi il riscatto de' prigioni, non volsero, che quel si nominasse, anzi subito lo condannarono alla forca; Egli rauuedutosi, & pentito del cattiuo stato della vita sua, ricorse con profonda diuotione al Glorioso Santo, pregandolo di buon cuore, che per pietà lo liberasse da così tremendo passo, & dishonore, promettendoli se lo liberaua, d'andar scalzo à Marsiglia per visitare il suo santo sepolcro

A *in habito humile, & pouero. I suoi nemici lo condussero alla forca, & postoli il laccio al collo, & leuata la scala, si spezzò il capestro, & il gentilhuomo cascò in piedi in terra senza male: ciò da' nemici veduto, presero vna corda assai più forte che la prima, & appiccatolo di nuouo interuenne il medesimo di prima, li nemici tenendo che ciò fosse per diffetto della corda, & non per diuin volere, con vn'altra corda più ferma l'attaccarono la terza volta, e ne seguì come dell'altre due. Allhora tutti pieni di stupore, tenendo per certo, che fosse miracolo, lo liberarono; & egli disse loro: Signori sappiate, che contra me v'affaticate in vano: perche dal Beato Luigi son guardato. Questo da loro inteso, restarono assai più marauigliati del miracolo, & lo lasciarono andare à casa sua, conoscēdo quanto era male voler resistere alla gratia diuina. Subito che fu licentiato, s'incaminò verso Marsiglia, & quiui giunto sodisfece à quanto hauea promesso, vigilando quaranta giorni, & notti sopra quel sacrato deposito, & digiunando sempre in pane, & acqua, rendendo gratie à Dio del beneficio riceuuto, & al suo intercessore. Mentre che quiui stette, molti suoi parenti l'andarono à visitare, e gli portarono panni da vestirsi, caualli, & danari per tornare à casa, finito c'hebbe di compire il voto, insieme cō' parenti tornarono al suo paese pieni di gran stupore, per il miracolo ch'era in lui seguito.*

S. Luigi liberò vn Cauahero dalla forca.

Come risanò per i suoi meriti vn figliuolo del Re di Francia. Capitolo XVIII.

GRAVEMENTE *ritrouauasi ammalato il primogenito di Filippo Re di Francia chiamato Giouanni, e fù dall'infermità ridotto à tale, che i Medici non trouauano rimedio naturale, che lo potesse aiutare. Tenendo il Re per certo, ch'il figliuolo fusse per morire, la notte entrato nella sua Capella, prostrato con le ginocchia à terra con molta diuotione fece oratione à S. Luigi, così dicendo: O gloriosissimo San Luigi, io che confido assai ne i vostri meriti, & che fui sempre à voi tanto diuoto, humilmente vi prego, c'habbiate di me compassione, & del mio regno, degnandoui d'ottener da* GIESV CHRISTO, *Signor Nostro la salute per questo mio figliuolo, facendomi tal gratia, di qui auanti io vi prometto di visitare il vostro sepolcro, come pellegrino, offerendoui vna imagine d'argento del peso, che sarà il figliuolo, e m'offerisco ancora d'esser benefattor perpetuo a' vostri Frati, che costì vi seruono, nel vostro Conuento. Mentre ch'il Re faceua questa oratione, gli apparue il Santo, e gli promise la sanità del figliuolo, nella medesima hora apparue al figlio, essendo vicina al letto la Regina Giouanna sua Madre, e molt'altre Signore che lo vegliauano, aspettando il fine della sua vita. Il Santo Vescouo Luigi arriuato à quel letto, toccò in più luoghi il corpo dell'infermo, il quale subito restò merauigliosamente sano, e sparue la visione: onde il figliuolo chiamò con chiara, e sana voce la Madre, dicendo; sappiate*

Leggenda. S. Antonio. Croniche antiche.

Oratione del Re di Francia à S. Luigi, per la salute del figliuolo.

S. Luigi apparue al Re di Francia.

Regina, ch'io son risanato, & la Madre udito ciò, mandò fuori vn gran sospi E ro, parendole, che parlasse come fuori di se, il che conoscendo il figliuolo, replicò di nuouo, Signora credetemi, che son sano del corpo, e della mente ancora; e non vaneggio certo: sappiate, che hora è stato quì S. Luigi nostro zio, e m'ha benignamente visitato, e soauemente tocco, e risanato. La Regina guardando nel figliuolo, e vedendolo sano si conuertì ogni suo dolore in gaudio, & allegrezza; Entrarono in quell'istãte i Medici, e cõ lor marauiglia ritrouarono risanato l'infermo da essi tenuto per morto, a' quali disse la Regina, non vi marauigliate, perche vn protomedico di più saper di voi, l'ha in vn subito guarito, & è stato il nostro S. Luigi Vescouo di Tolosa: Nel medesimo tempo F andarono messi à dare questa buona nuoua al Re, il quale prima che gli dicessero parola, disse loro, io sò, che mio figliuolo è risanato p l'intercessione, e meriti di S. Luigi. Tenendo memoria il Re di ciò c'hauea promesso, compì il suo voto, andando con buona, e decente compagnia vestito d'habito humile à visitare il suo santo sepolcro; Dapoi con real pompa, accompagnato dal Re di Nauarra, e dal Re di Maiorica, fece la vegghia nella Chiesa del Santo con i Frati, prostrati in terra auanti le reliquie di quel corpo Santo, oue si trouò presente F. Gherardo Decim'ottauo Generale de' Frati. Quiui offerse il Re Filippo vna imagine d'argento del peso del figliuolo sanato, & altre imagini grandi, ma di cera per se stesso, e per la moglie, & anco per il secondo genito; Fece molte limosine al Conuento, con assignarli per sempre lire cinquanta di G Parigi l'anno.

Figliuol del Re di Francia risanato per i meriti di S. Luigi.

Come fu dal Santo aiutato vn Cacciatore del Re di Portugallo in vn suo gran trauaglio. Cap. XIX.

Croniche antiche.

IN Besciar Città di Portugallo staua vn Cacciatore del Re, c'hauea cura di tutti gl'vccelli da Caccia, fra i quali era vn falcone di gran prezzo, & al Re carissimo. Vna mattina per tempo essendo andato il Cacciatore à veder gl'vccelli, trouò il falcone, che si giacea sopra i piedi, poco men che morto, di che ne restò molto turbato, sapendo il dispiacere, ch'il Re ne sentirebbe, e la pena ch'egli ne potea patire: stando fra queste angustie, tolse il falcone, come staua, & andò al Conuento de' Frati Minori di quel luogo, doue ri H splendeano molto le virtù, & i meriti del Santo, e posto con le ginocchia in terra auanti del suo altare, fece voto per la vita di quel caro vccello, che se li daua vita gli haurebbe offerto vn falcone di cera, e mentre oraua, l'vccello moriua, se ben tenea il buon huomo con tal mezo dalla morte saluarlo. Tutto sconsolato, e mesto, mise il falcone sopra l'altar del Santo, & andossene al Re ch'era due leghe lontano da quel luogo, e subito che il Re lo vidde, gli dimandò del falcone; il Cacciatore con gran tremore gli raccontò il seguito, e ciò che fatto hauea per conseruarlo; Mentre che così ragionaua col Re, con veloce volo iui arriuò il falcone risuscitato dal Santo, il Re vedutolo disse al

Cac-

A Cacciatore, hor non è questo il falcone, che tu dici esser morto? à che dir la bugia? Il Cacciatore in se tornato tutto allegro, e gioioso chiamò l'vccello, il quale gli volò subito in mano, come far soleua. Molti che veduto haueano il falcon morto, restarono con gran marauiglia, rendendo gratie à Dio, & al suo Santo, ch'ancor ne gli animali facea miracoli.

Miracolo di vn falcone risuscitato.

Come questo Santo liberò il Re di Portugallo dalle mani d'vn'Orso. Capitolo XX.

B DON Dionigi Re di Portugallo sentendo raccontare i gran miracoli, che facea questo Santo, non lo poteua credere, e se ben la Regina sua moglie, ch'era vna Santa Donna, di ciò lo riprendeua, non restaua però di dubitare quando alcuno ne sentiua dire.

Memoriale

Occorse vn giorno, che il Re essendo andato à Caccia in vn bosco detto Monte reale, non molto lontano dalla Città di Besciar doue hauea fatto apparecchiare da desinare in certi casamenti; vn'Orso grande, e vecchio (per la fama del quale il Re facea la Caccia) correndo sopra il Monte, arriuò alla posta, doue staua il Re, dal quale si saluò; ma non mancò il Re di seguitarlo col cauallo in modo, che vedendosi l'Orso molto astretto, calò giù d'vna balza del Monte in vno angusto luogo, deuiandosi alquanto dalla strada, & hauendolo il Re perso di vista, passò credendo, che gli fusse auanti: ma essendo l'Orso ascoso in vna macchia, afferrò con vna zampa dietro nella cintura il Re mentre che passaua, e lo cauò di sella, onde il Re non potè far, che non cadesse in terra, e l'Orso sopra, e tenendo il Re con la mano sinistra il suo cauallo, e trouandosi solo, e in così gran pericolo, sotto quella gran bestia si teneà per morto: In tale angustia ricordatosi de' stupendi miracoli, che hauea sentito raccontare del Santo, subito con diuoto cuore raccommandandosi alla sua intercessione, dicendo: Signor GIESV CHRISTO liberami dalla morte, per i meriti di San Luigi, in cui la Regina mia moglie ha tanta diuotione, & io confido. Fatta questa breue oratione, si vidde appresso vn Frate Minore con la mitra in testa, che ridendo gli disse, che hai? nõ temere, ammazza D quella bestia col pugnale, pigliato animo il Re da quel parlare, sfodrò con la man destra il pugnale, e ferì l'Orso à morte, il quale cascò subito in terra, e vi finì la vita. Vedendosi il Re come rinato, rese gratie al Signore, & al suo Santo, & tutto allegro rimontò à Cauallo, & andò à ritrouare le genti sue, e mentre caualcaua su'l Monte incontrò vn contadino, e dimandatolo di che luogo fusse, rispose io son di quella Villa, doue s'apparecchia da disinare per il Re col mal che Dio gli dia: soggiunse il Re, che dispiacere haueua riceuuto da sua Maestà, per il quale gli desiderasse male, rispose il contadino: Io dico à voi scudiero, perche mi parete una persona da bene, che quel seruitore del Re, che ha cura d'apparecchiare il tutto, m'ha tolto per forza

Caso molto notabile.

Apparition di S. Luigi al Re Dionigi di Portugallo, che staua in vn grandissimo pericolo.

Nota.

vna vacca, e tre capretti, e di più quattro galline senza pagarmi nulla, con dire che'l tutto è per il Re, il qual'è Dio della terra, e con questo m'ha pagata la mia robba; e per ciò io vi dò tutti al Demonio, e trouandomi come dispera to me ne vado ad vn Casone, che quì dauanti tengo per non vedere più consu mare il mio, senza poterui far rimedio alcuno, & acciochè, dopò che m'haues sero priuato de' miei beni nõ mi venisse voglia d'impiccarmi. Il Re tutto que sto hauendo inteso, disse al lauoratore, che seco andasse che lo faria pagare; così giunti al luogo, & informatosi il Re del vero, comandò che il pouero huo mo fusse intieramente satisfatto, e gli altri ancora che haueano dato del suo per quel bisogno. Dopò questo fece pigliare l'vfficiale: e gli fece dire, che si confessasse, ordinando che fatta la confessione fosse saettato viuo ad essempio de gli altri suoi Ministri, che si guardassero di fare simili aggrauij à i suoi vassalli, nè meno ad altri. Mandò il Re à far condurre l'Orso sopra vn Car ro, raccontando à tutti il seguito miracolo nella persona sua; e da tutti furon rese gratie à GIESV CHRISTO, & al suo seruo; particolarmente dalla Regina moglie. Fù per l'innanzi il Re molto diuoto à così potente intercesso re, e nel Conuento di San Francesco della detta Città di Besciar fece fare vna regia Capella ad honore di Santo Luigi, ch'è visitata dal popolo della Città con molta riuerēza, e diuotione, & in essa le genti si raccommandano al San to con gran fede, concorrendoui assai limosine fino à questo giorno di diuerse cose per amor di Dio, e di questo suo seruo glorioso.

Essempio a' Prencipi, e Signori da osseruare.

Capella fabricata à S. Luigi dal Re di Portugallo.

Come il Santo fece vn miracolo in Mare. Cap. XXI.

Croniche antiche.

SI misero due ricchi mercatanti con le loro merci in vna naue per fare vn lungo viaggio, e fatto vela, gli sopraueнne in vn subito vn uento così gran de, & vna tanto crudel tempesta, che quanti erano sù la naue, persa haueano la speranza di saluarsi; conosciuto da' mercanti, venirli manco ogni rimedio humano postosi in genocchioni, raccomandaronsi à Dio di cuore, & à S. Lui gi facendo voto che aiutandoli in così imminente pericolo, che ambidue saria no andati à Marsiglia, con cerei accesi in mano, & con la corda al collo, riue rentemente à visitare il suo santo sepolcro, & hauriano fatto à i suoi frati v na larga limosina; e ciò fariano subito, che fossero smontati in porto. Tutta uia crescendo la tempesta, il nauiglio battuto dalla forza dell'onde, si comin ciò à disfare, nè restò altro à i Mercatanti, e passaggieri, che la speranza in Dio, e nel suo Santo, accortesi le genti, che la naue se n'andaua al fondo, salta rono in vn battello, e vi saluarono dentro i suoi danari, & ancor che paresse, che in così gran tempesta, non potesse saluarsi si picciol legno; nondimeno gui dato dalla virtù diuina, tagliaua le grand'onde, e si faceua strada, com'in tranquillo tempo, e tuttauia da loro inuocato il Santo intercessore, non senza gran miracolo giunsero à terra salui. Vsciti dal battello, e riposatisi alquan to, re-

A to, tesero molte gratie al Signore, & al suo Santo, che gli hauea saluati, e cosi stando di fuori assaliti da assassini, i quali con le spade in mano tolsero loro i danari, e li voleano vccidere. I poueri Mercatanti, che erano afflitti dalla passata angustia, da questa sopragiunti, erano come morti sù la terra; onde al meglio, che seppero con le man giunte dimandarono in gratia, à quei ladroni, che li dessero tempo, di raccommandare la lor anima à Dio, e dire il Pater noster; risposero che si contentauano; mà che facessero presto, che haueuan poi da morire, vedendosi i meschini, quei scelerati con le spade addosso, e cosi breue il tempo della vita loro, alzarono gli occhi al Cielo, dicendo fra di essi. Ah B. San Luigi vero seruo di Dio, perche ci conducesti, à finir gli anni nostri in questo doloroso, e lagrimoso stato? era meglio per noi o Glorioso Santo se finiuano la vita nostra in Mare, che venir nelle mani di questi crudelissimi ladroni; Deh contentati o Santo di Dio liberarci da così horrenda morte, acciò che possiamo compire il nostro voto, e renderti le douute gratie, e se non ti è grato essaudire la dimanda nostra, almen non ti dispiaccia ricordarti con misericordia dell'anima nostra, e della lor salute. Fatta questa diuota oratione, si placò talmente il feruore di quei ladroni, che diuenuti mansueti Agnelli, dissero à Mercatanti, che non dubitassero, e per assicurarli, li restituirono tutti i danari, e come pentiti, e di vergogna pieni, di quel luogo partirono, lasciando i Mercatanti consolati. Ritornati alquanto nel suo essere s'inuiarono à ritrouare il più vicino porto rendendo gratie al suo benefattore, che gli hauea preseruati dalla morte. Giunti che furono al porto, volendosi imbarcare verso Marsiglia, viddero la naue nella quale erano venuti, salua nel porto, con tutte le persone, che al partir loro vi lasciarono, e le sue robbe; le quali per i meriti di così Santo intercessore furono salue. Raccontar non si potria la merauiglia, & allegrezza insieme, ch'era dètro à i cuori loro, e le gratie, che rendeuano al suo Santo intercessore. Quiui speditisi, & inuiati alla volta di Marsiglia subito giunti andarono à visitare il sepolcro, satisfacendo à tutte le promesse offerte, raccontando à ciascuno i stupendi miracoli seguiti nelle vite loro, di che la Città se ne rallegrò molto, & in segno di così spiritual contento, fecero sonar le campane in honore de' miracoli, che operaua Dio ne' Santi suoi. Fece questo Santo molti altri miracoli, che per breuità si tacciono, per i quali, e per la santità della vita sua, Papa Giouanni Vigesimosecondo, con matura terminatione lo scrisse nel catalogo, de' Santi, commandando, che solennemente fosse celebrata la sua festa per tutta la Chiesa militante, alli decinoue d'Agosto, che fu il giorno, ch'egli passò di questa vita all'eterna gloria.

Miracolo di alcuni mercanti liberati dal Naufragio.

Miracolo di alcuni mercanti liberati da gli assassini.

Papa Giouanni Vigesimo secondo pone nel catalogo de' Santi S. Luigi.

Doue stanno riposte le sante reliquie di S. Luigi. Cap. XXII.

Reliquie di S. Luigi, in Valēza d'Aragona di Spagna.

Fvrono leuate di Marsiglia le sue sacrate reliquie dal Re d'Aragona, quando, facendo guerra in Francia, prese, e fece saccheggiare quella Città, e furono portate in Valenza d'Aragona, dou'hora sono con molta diuotione venerate nella Chiesa maggiore: e pare che questo Glorioso Santo non volesse esser contrario, che le sue reliquie fossero portate nel Regno, dou'ei stette sette anni per ostaggio, e doue meritò dal Signore lume, e virtù di pigliar la strada della perfettione, lasciando le vanità del mondo. Mostrasi la sua testa in detta Chiesa, riposta in vn Vaso d'argento dorato, e riccamente guarnito con la mitria, il restante del corpo si conserua in vna cassa pur d'argento. Nel Conuento nuouo de' Frati Osseruanti di Marsiglia, la cui Chiesa si chiama Santo Luigi, si mostrano i suoi habiti poueri, & vn braccio conseruato in argento, che miracolosamente vscì di mano de gli Aragonesi, quando tolsero del suo sepolcro quelle Sante reliquie, acciò che quella Città non restasse à fatto priua di tāto bene, essendo di quella natural patrone. In qualunque parte questo Sāto è conosciuto, & inuocato, mostra particolar prerogatiua in conceder figliuoli a' grādi, che diuotamēte, e con retta intentione l'inuocano.

Braccio, & habiti di S. Luigi in Marsiglia.

Prerogatiua di S. Luigi, Vescouo di Tolosa.

Del vigesimosettimo, e vigesimoottauo Capitolo Generale. Capitolo XXIII.

Croniche antiche. Mariano.

L'Anno di Nostro Signore 1299. in Leone di Francia, da Frate Gioanni de Muro Ministro Generale, fu celebrato il Capitolo generale, nel qual tempo raffreddandosi in molti il feruore, e la carità nell'osseruanza della loro professione, nasceuano di giorno in giorno, varie differenze tra i Frati, per le quali alcune volte ne seguiuano scandali ne' popoli (come scriue Frate Giacomo da Todi, Scrittore di quel tempo) sopra l'osseruanza vera; & intelligenza del voto della pouertà della regola. Per che la communità della religione à più potere caminaua con la irregolarità, laquale communità era giunta in stato di godere di proprio, cioè, campi, vigne, e case: per il che molti gelosi dell'osseruanza regolare, non potendo sopportare questa larghezza, e trasgressione, gridauano querelandosi contra la communità, e Prelati, che lo comportauano. Ma i Frati, che volean viuere, non più con la regola del Padre San Francesco; ma con le concessioni, e priuilegi della Sede Apostolica, eccedeuano di gran numero i gelosi osseruatori della pouertà, i quali per ciò erano perseguitati così da' Frati, come da' Prelati loro, per lo che nacque nell'Ordine vna gran tribulatione, così dalla parte de' buoni, come da quella de gli inuidiosi, che haueuano mala volontà contra la regola, & contra gli osseruatori di essa: Ma non fu però abbandonata dal Signore questa sua famiglia eletta.

La irregolarità del stato della pouertà è principio della clausura, cioè de' Frati Cōuentuali l'anno 1299.

L'anno

A L'anno 1302. Questo Ministro Generale celebrò il Vigesimoottauo Capitolo Generale in Genoa. Nel quale, perche di già in ogni Prouincia si riceueano possessioni, beni, & ancor perpetue entrate, si fecero molti contrasti per i Conuenti de' Frati gelosi, e mandarono le lor querele al Capitolo, facendo instanza, che si prouedesse di rimedij opportuni, per il che il Generale scrisse à tutte le Prouincie dell'Ordine, commandando per Santa vbbidienza, con pena di scommunica, che i Frati douessero lasciare tutte le entrate accettate, e le proprietà, e l'amministrationi di tutti i Conuenti della Religione. Questa lettera và stampata nel libro chiamato Firmamento delli tre Ordini. Ma perche nel seguente mese di Decembre, fù promosso al Cardinalato questo Ministro Generale; i Prelati fecero poco conto di tal commandamento.

Lettera scritta dal Ministro Generale à tutto l'Ordine, sopra l'articolo della pouertà.

B Fatto che fù il Ministro Cardinale, e Vescouo Portuese da Papa Bonifacio, gli restò ancor il gouerno della Religione, fin che fù fatta elettione del nuouo Ministro; come fecero gli altri suoi predecessori, già fatti Cardinali. Questo medesimo Papa, fece Prete Cardinale con Titolo di San Martino ne' Monti, Frate Gentile, Lettore del Sacro Palazzo, e Frate Rinaldo della Prouincia di S. Francesco fù fatto Lettore in suo luogo.

Frate Giouanni Ministro Generale è fatto Cardinale, e Vescouo.

Frate Gentile fù fatto Cardinale.

D'alcuni Huomini del terz'Ordine, che fiorirono in quel tempo. Cap. XXIIII.

C IN quel tempo il Beato Iuo di Bretagna del terz'Ordine, passò di questa vita al Cielo. Fù questo seruo di Dio molto chiaro per i suoi miracoli; perciò Papa Clemente Sesto lo fece scriuere nel Catalogo de i Santi. Et è la sua festa solennizata ne' tre Ordini di S. Francesco alli 27. d'Ottobre, essendo stato così stabilito in vn Capitolo Generale, il giorno, che fù traslatato il suo corpo. La vita di questo Santo si racconta nella Prima Parte delle Croniche, al Capitolo vigesimoquarto nel libro nono.

Croniche antiche. Mariano. B. Iuo del terz'Ordine di S. Francesco.

Nel medesimo tempo fù il Beato Frate Bartolo, sacerdote di San Geminiano della Prouincia di Toscana, il qual nacque per le orationi della madre, ch'era diuotissima dell'Apostolo S. Pietro, & era stata sterile per il passato. D Questa Donna era della Nobile famiglia de' Murchi, del Castello di S. Geminiano. Essendo stata venti anni à marito, gli apparue in sogno l'Apostolo, e le disse, io ho ottenuto gratia da Dio, che partorirai vn figlio, il quale disprezzarà le ricchezze terrene, e s'affaticherà per guadagnare i beni celesti. Concepì la Donna, & al suo tempo partorì vn figliuolo, à cui nel battesimo fù posto nome Bartolo, nella sua fanciullezza si videro in lui molti segni di Castità; cresciuto à conueniente età, il Padre lo volea maritare; ma il giouinetto non consentì, di che sdegnatosi il Padre, lo trattaua in modo, che se ne fuggì à Pisa, & andò subito nel Monastero di San Benedetto, doue si diede allo studio del seruire à Dio: Poi persuaso da vn suo Maestro, e Padre spirituale,

Bartolo di S. Geminiano.

Apparitione al Santo.

rituale, à vestirsi l'habito di quell'Ordine, fece oratione, & vna notte, gli apparue il Signore afflitto, & impiagato, con vna disciplina in mano, e gli disse: Non in habito di Monacò; ma di penitente, sotto le discipline, et asprezze hai da ottener la corona; però afflitto, e battuto à me t'accostarai. Per questa riuelatione, si consigliò con alcuni Religiosi essemplari, & altri spirituali, & determinò di perseuerare nello stato di Prete, com'hauea cominciato, e di far penitenza nel Terz'Ordine di San Francesco, in cui entrano Preti, e secolari. Partitosi dunque di quel Monastero, prese l'habito del Terz'Ordine, e così cingendosi di corda, s'affaticò di fare più aspra, e più perfetta vita di quello, che la Regola di quell'Ordine commanda a' suoi veri penitenti. Non mangiaua mai carne, tre giorni della settimana digiunaua in pane, & acqua.

Penitenza, & asprezza di questo Santo huomo.

Il Demonio inuidioso di tanto bene molto lo perseguitaua, con le tentationi, prima con la presenza d'vna bella giouane, che gli prese affettione, e staua vicina al Monastero; superato questo primo assalto, cominciò il nemico à trauagliarlo, con l'imaginationi, apparendoli giorno, e notte in figura di quella giouane; ma col diuino aiuto, restò vittorioso. Dopò ch'egli prese l'Ordine Sacerdotale, essendo fatto Rettore in due luoghi, s'essercitaua talmente, e con tanta carità temporale, e spirituale nel seruire gl'infermi, e pellegrini, che non si può contare. Egli incontrò vna volta vn pouero viandante fuori della Villa di Pichena, dou'era Rettore, e perche era tempo scuro, e piouoso, lo fece andare per forza à Casa sua, dopò hauerlo seruito, e ben trattato, mostrogli il letto doue hauea da riposare; poi andò à fare la sua solita oratione, e sentì vna voce che gli disse: O Bartolo albergatore di GIESV CHRISTO, & egli corse subito alla Camera del pouero, nè vi trouò nissuno. Giunto questo seruo di Dio all'età di cinquant'anni, gli apparue il Saluatore come leproso, e gli attaccò la lepra, ond'egli poi se ne staua à somiglianza di Giobbe, accompagnato da' dolori, e da putredine, e finalmente per la forza del male restò senza naso, perdette la vista, la carne gli casc aua da dosso à pezzi à pezzi; e così se ne stette in vn pouero letto per vent'anni in vna casa, che gli fù data dalla Communità di San Geminiano, nel qual tempo mai fù vdito dalla bocca sua vscire vna parola d'impatienza; ma sempre laudare, e ringratiare il Signore. Quando i vermi, che si generauano nella sua carne, si moueano, vsaua di dire, queste sono gratie segnalate, che mi fà Dio: Questi sono i cari doni, che dà il Signore à i suoi cari amici. Egli era visitato molto da diuersi compagni, e cari amici, così di Fiorenza, come d'altri luoghi, e gli prouedeano delle cose necessarie. Quiui fece molti miracoli, sanò vna Donna, ch'era piena d'vlcerose piaghe, hauea questo Sant'huomo vna gratia merauigliosa, che con tutto che fosse il suo corpo così fracido, non rendeua fetore alcuno, anzi ne vsciua vn soaue odore, e gli amici suoi molte volte mangiauano seco nel medesimo piatto, e beueano nella sua tazza. Venuto vecchio, e consumato dal

Opere di carità di F. Bartolo da S. Geminiano.

F. Bartolo è diuenuto lepro so, attaccatagli da Christo, che tale li apparue.

Patientia di F. Bartolo.

Miracoli fatti da lui in vita.

Dalla lepra di F. Bartolo ne vsciua grato odore.

A dal male; Nostro Signore gli apparue, dicendogli, o Bartolo da hoggi à otto giorni verrai à riposarti in Paradiso, onde fatta la debita preparatione, arriuato il tempo dettoli dal Signore, passò dalla miseria di questa vita alla felicità della gloria Celeste, alli dodici di Decembre del 1300. e restò il suo corpo con vna marauigliosa chiarezza, rendendo vn soauissimo odore. Fù così grande il concorso del popolo per la gran diuotione, c'haueuano à questo seruo di Dio, che per tre giorni non si potè sepellire. Fece Nostro Signore per lui molti miracoli; stà sepolto nella Chiesa di Sant'Agostino, de i Frati Eremitani.

Appatitione del Saluatore à B. Bartolo.

Corpo del B. Bartolo da S. Gemeniano, doue sia sepolto.

B

Del Beato Vbaldo del Terz'Ordine. Cap. XXV.

VBALDO Discepolo del Beato Bartolo, fù della Terra di San Geminiano, e fù quello, che lo seruì in così lunga, & horrenda infermità, per le cui ammonitioni, & essempi di così gran patienza, disprezzò il mondo, e le sue vanità: onde vestitosi l'habito del terz'Ordine, ad imitatione del suo Maestro, lasciata la patria, & i parenti, s'elesse per sua habitatione, vn luogo in mezo il bosco di Comporena, lontano otto miglia da San Geminiano, onde per amore di GIESV CHRISTO stette tutto il tempo della vita sua, essendosi quiui fatto vna celletta dentro vn tronco di Castagno antichissimo, nella quale con difficoltà poteua stare in ginocchioni.

Mariano.

B. Vbaldo, discepolo del B. Bartolo.

Cella del B. Vbaldo angusta.

C Venuto il tempo, che'l Signore lo volse premiare delle sue fatiche, passò santamente di questa vita terrena al Paradiso, il dì primo di Maggio. Volendo Nostro Signore far vedere lo splendore della candela ascosa nel Castagno, si come l'hauea sublimato in Cielo, volse parimente, ch'ei fosse honorato in terra, perche nell'hora del suo transito, fece, che per mano de gli Angeli furono sonate tutte le campane di Monteone, di che marauigliatosi il popolo, per non saper la causa, vi arriuò vn Cacciatore della medesima Terra, che li disse, che hauendo scoperto i suoi Cani al piè d'vn Castagno non sò che di merauiglia, iui corse, e trouò l'Heremita posto con le ginocchia in terra morto: ciò finito di dire, restarono le campane di D sonare. Il popolo andò con prestezza à quel luogo, e con gran diuotione leuarono quel Santo Corpo, e lo portarono à Monteone, doue con molta solennità lo sepellirono in quella Chiesa, nell'altar maggiore: fece Nostro Signor per i meriti di questo seruo suo molti miracoli. Nel Castagno, dou'era la sua Cella, vi fecero fare vna Capella della Madonna, nella quale sempre vi è stato, e stà, chi serue à Dio, per diuotione del Beato Vbaldo.

Cãpane sonate nel transito di questo B. Padre.

Della elettione di Frate Gonzalo di Galitia Decimoquinto Ministro Generale. Cap. XXVI.

Croniche antiche. Mariano. S. Antonio. Cõformità.

F. Gonzalo de' Valboni eletto Generale.

L'Anno di N.S. 1304. si celebrò il vigesimonono Capitolo Generale in Assisi da F. Giouanni de Muro Cardinale, e Vicario Generale dell'Ordine, doue fù eletto Ministro Generale F. Gonzalo de Valboni della prouincia di Castiglia Maestro in Teologia, il quale fù molto zelante della regola, & amatore della pouertà Euangelica. Questi commandò subito à i Ministri delle Prouincie, che essendo vigne ne' Conuenti, e luoghi doue stauano, le facessero cauare, & diede principio à fare osseruare i statuti fatti dal suo predecessore F. Giouanni de Muro per annullare le cose proprie, come entrate, e terre, che di già i Conuenti haueano cominciati à pigliare.

Morte di Papa Benedetto vndecimo

In quest'anno morì in Viterbo Papa Benedetto Vndecimo, ch'era dell'Ordine de' Predicatori, non hauendo gouernato la Chiesa più che dieci mesi, e giorni sette, e lasciò in terra fama di Santità con miracoli.

B. Giacomo & B. Pelingotto, loro morte, e miracoli.

In Toscana in Castroplebe, volendo il Beato Giacomo Sacerdote del Terz'Ordine, difendere vn Hospitale di poueri, fù morto. Dopò la cui morte fece N. Sig. molti miracoli. Nel medesimo tempo morì in Vrbino, il Beato Pelingottò del Terz'Ordine, e fù si chiaro co' miracoli, che giorno, e notte concorreuano i popoli al suo sepolcro, doue riceueano per i meriti suoi gratie infinite.

Roberto Re ottiene dal Soldano, che i Frati Minori possino stare in Gierusalẽme al Santo Sepolcro.

Nel medesimo anno Roberto Re delle due Sicilie, e di Gierusalemme, fratello di S. Luigi, non senza gran trauaglio, e spesa, ottenne dal Soldano, che i frati Minori potessero stare nella Chiesa del Sãtissimo Sepolcro, e quiui celebrare di continuo i diuini vfficij, e dir la Messa, parimente nel monte Sion, & in Bethlemme, doue nacque il Signore, & anco nella valle di Giosafat, doue fù sepellita la Madre di Dio, e ciò fù confirmato da Clemente Quinto, e successori suoi.

Beato F. Guglielmo, miracoli suoi, e suo corpo doue sepolto.

In questo tempo fiorì il Beato F. Guglielmo per santità di vita, e copia di miracoli molto illustre: ritornò in vita vna Donzella chiamata Claruccia, la quale s'era annegata in vn molino: essendo fatta oratione per vn putto, ch'era vicino à morte, restò subito sano; per l'orationi di questo Santo furono risanati sei stroppiati, e sei infermi de gl'occhi, rese la fauella à vn muto, risanò due da maligna febre, radrizzò tre zoppi, e sanò d'vna graue infermità F. Giouanni de Muro Cardinale, e à molti altri con le sue orationi, e meriti diede salute, fra i quali raccontasi, che resuscitò due morti, & il suo corpo è sepolto nel Conuento di Todi.

Beato F. Raniero, e doue sepolto

Nell'istesso anno il giorno di tutti i Santi, passò di questa vita il Beato frate Rainiero Laico, che fù compagno del venerando F. Benedetto d'Estercio, il quale è sepolto nella Città di Borgo S. Sepolcro, nella Chiesa de' Conuentuali, sotto l'altar maggiore, & è tenuto con gran veneratione in vna cassa di ferro.

Il

A Il suo corpo si conserua intiero, & ha l'habito da Capuccino; e si mostra à i diuoti pellegrini, che passano: I Frati conseruano vn libro de' miracoli, ch'egli fece dopò la sua morte, la somma de' quali è che liberò ventiquattro da diuerse, e graui infermità: Et vna indemoniata di due anni, la quale era crudelmente tormentata, essendo condotta con riuerenza, e fede al suo sepolcro, fu miracolosamente liberata.

Somma de' miracoli dal Beato F. Raniero.

Vn'altra Donna tribulata dal Demonio per sei anni, restò libera: diede la vita ad vna creatura nata morta, essendo prima apparso alla sua Madre in sogno, gli raccontati miracoli seguirono tutti nel mese di Nouembre, nelqual B tempo morì, come si troua scritto di mano di Notaro publico con testimonij approbati. Nel seguente mese di Decembre fece sei altri miracoli, il Gennaro ne fece dieci, dipoi fino à disisette; diede la vita à vn figliuolino, che nacque innanzi il tempo morto: nell'anno 1537. sanò miracolosamente vn Prete sordo, il qual miracolo fu parimente scritto con testimonij antentici.

Vita, e morte del Beato F. Corrado da Offida. Cap. XXVII.

IN questo tempo fu molto risplendente il feruentissimo zelatore della perfettione Euangelica, e della regola del P. S. Francesco F. Corrado d'Offida Marchiano, e di così religiosa, e commendabil vita, e di tanto merito appresso à Dio, che in varij modi fu fatto dal Signore chiaro in vita, & in morte.

Croniche antiche. Côformità. F. Corrado d'Offida huomo perfetto.

C Entrò d'anni quindeci nella religione de' Frati Minori, per diuina inspiratione, e ben ch'egli fosse introdotto nella scola per imparare scientie, che il più delle volte fanno insuperbire, non si curò farne acquisto, ponendo tutto lo studio in apprendere la scienza, ch'edifica, cioè la Carità, e con gran seruore di spirito fatto il suo fondamento sicuro nell'humiltà, seruì dieci anni alla Cucina, & in cercare l'elemosina pe'l Conuento. Nel qual tempo essendo in vn picciolo oratorio gli volò sopra le spalle vn bellissimo vccello, dipoi gli volò dauanti, soauemente cantando; e ritornaua al bosco, & egli restaua dall'harmonia di quell'vccello tutto pieno di spirituale cõsolatione: Auuicinatosi al Giouedi Santo dimandò gratia al Signore, che per quei tre giorni della sua Passione, più non gli apparisse quell'vccello, perche in quel tempo ch'egli fu così D atrocemente tribulato, non volea sentir consolatione. Lo compiacque il Signore; ma la mattina per tempo della resurrettione, comparue l'uccello assai più bello di prima, e sì come più soauemente cantaua, così egli maggior consolatione sentiua, e disse, che quell'vccello gli hauea parlato, e scoperto altissimi secreti, e che lo vidde poi volare in Cielo.

Cor. 8.

Augello che cantaua auāti F. Corrado con gran famigliarità.

Staua vna volta questo seruo di Dio nel Conuento di Forano nella Prouincia della Marca, dou'era F. Pietro di Mõticolo suo caro amico, & essendo andato F. Corrado à fare oratione nel bosco, secretamente lo seguitò F. Pietro, desideroso di veder ciò che faceua. Postosi F. Corrado in oratione dimandaua, con sospiri, e lagrime alla Madre di Dio, che gli ottenesse gratia dal

Augello che parlò à Fra Corrado.

suo

suo vnigenito figliuolo di fargli sentir in parte della consolatione, che sentì il giusto Simone, quando nelle sue braccia tenne il Redentore essendo in quel giorno la festa della Purificatione della Madonna; e perseuerando in questa dimanda; Fra Pietro che con attentione guardaua il tutto, vidde, che gli apparue la Regina de i Cieli col suo figliuolo nelle braccia, circondati da così gran splendore, che pareua la notte vn chiaro giorno. Auicinatosi il Beato Corrado alla Gloriosa Vergine, riceuette nelle sue mani il dolcissimo GIESV, tenendolo diuotamente nelle braccia stretto: & toccando con la sua bocca quel Sacratissimo volto, tutto si disfaceua nell'amor diuino: sparita che fu la visione, se ne tornò F. Pietro al Monastero, nè stette molto à ritornarui ancora F. Corrado tutto allegro, e festoso; Andando F. Pietro ad incontrarlo disse; ò fratello e che gran consolatione è quella, che hoggi hai riceuuto? Di ciò marauigliatosi F. Corrado, disse, che dici Fra Pietro? che sai tu delle mie consolationi? rispose lo sò benissimo Fratello, che sei stato visitato dalla Regina de gli Angeli, e dal suo amato Figliuolo. Questo inteso da lui, come vero humile; lo pregò molto che tacesse, e non scoprisse ad alcuno, ciò che veduto hauea. Era tanto è tale l'amore fra questi due Padri, che pareua quasi ch'in essi fusse vn'anima sola, & vn sol cuore.

Luc. 11.

Apparitione della Madonna à F. Corrado.

Amore paterno qual deb ba essere.

D'alcune cose marauigliose ch'operò Frate Corrado. Cap. XXVIII.

MENTRE questo Beato Frate staua nel bosco in vna Cella separata dall'altre, auuenne che seguitando alcuni Cacciatori diuersi animali, vn lupo, che fuggiua, entrò nella sua Cella, & egli senza punto temere lo pigliò nel collo, e lo condusse come vn'Agnello al Monastero, il che vedendo i Frati tutti pieni di spauento, e marauiglia, crebbe in loro molto la diuotione nel Santo.

Croniche antiche. Cõfermuà.

Lupo guidato da F. Corrado al Conuento.

Stando vna notte questo Santo Frate in vn luogo di Sirolo nella Custodia d'Ancona, e facendo oratione per la salute d'vna giouinetta indemoniata, apparue in sogno alla Madre della Donzella, auisandola che la figliuola era liberata da quella diabolica oppressione, ciò fatto, subito partì di quel luogo; acciochè la Madre non lo conoscesse e publicandosi il miracolo in quella Terra egli non fosse dalle genti venerato.

Andando vna volta ad Offida sua patria, vi trouò vn Frate giouine, spensierato dalla disciplina regolare, e ne' diuini Vfficij: onde col suo licentioso viuere, turbaua gli altri Frati, i quali all'arriuo di Frate Corrado glie ne diedero conto, pregandolo ad ammonirlo, acciò che viuesse religiosamente com'era tenuto. Hebbe molta compassione del giouane, e del trauaglio che n'haueuano i Frati, chiamatolo da parte, l'ammonì con tanta Carità, e furono di tal forza e virtù le sue parole, che operando in esso la virtù di Dio, mutò vita, e costumi, e diuenne di pigro diligente, diuoto, vbidiente, humile, patiente, e si come auanti, i Frati erano tribulati, per la sua mala vita, così dipoi riceuerono dalla sua santa conuersatione singolare con-

Mutatione di vita d'vn Frate giouane nata dall'ammonitione del Santo.

A consolatione. Passati molti giorni in questa vita essemplare, s'infermò à morte, e passò di questa vita al Signore; per la cui morte restarono i Frati molto sconsolati. Stando F. Corrado in Chiesa in oratione, gli apparue il giouane defonto, e salutatolo li disse ch'era l'anima di quel Frate, ch'ei conuertì al Signore che staua per alcune sue colpe in Purgatorio, pregandolo à dire per lui alcune volte il Pater noster, per esser molto grate à Dio le sue preghiere; e dicendo F. Corrado il Pater noster, si sminuiuano, & allegeriuano le pene di quell'anima per ogni volta che lo replicaua, fin che hauendo detto cento volte il Pater noster, l'anima lo ringratiò molto della Carità, dicendoli che col B mezo della sua oratione, era liberata dalle pene, e se n'andaua alla gloria.

Apparitione d'vn Frate morto à Fra Corrado.

Mentre che F. Corrado staua vna volta in oratione, gli apparue l'Angelo del Signore, il quale dimandato dal seruo di Dio chi era, rispose, io son l'Angelo, che fù dato in aiuto al Padre S. Francesco, Nostro Signor m'ha mandato à te per aiutarti.

Efficacia dell'oratione del Santo.

F. Andrea religioso di molta Santità, li dimandò vn giorno per qual causa non celebraua, essendo Sacerdote, rispose, sappi F. Andrea, che prima ch'io fossi Sacerdote, stetti per spatio di sett'anni continui in stato tale, che in tutte le creature, legno, pietre, & in tutte le cose io contemplaua Dio con lume celeste, nel qual tempo io fui accompagnato da tanta consolatione, ch'à me parea di stare in paradiso, & à me era molto graue il seruire alla Messa, perche il C pensiero, ch'io hauea di ciò fare, mi tenea distratto da quella consolatione, per lo che facea di molti errori nel seruire all'altare. Hora come potrei celebrare senza fallire? Io riceuo il mio Signore ogni Domenica, e l'altre feste con riuerenza, e diuotione nel Santissimo Sacramento dell'Eucaristia.

Apparition dell'Angelo à F. Corrado.

Stato di perfettione.

Vn'Epistola scritta da questo Santo Frate à la sua morte. Cap. XXIX.

APPARVE vna volta il Beato Frate Egidio, che fù compagno del Padre San Francesco à questo Santo: da esso veduto così glorioso Padre, li disse, come potesti ò venerando Santo giungere in questa vita à tanta D gratia, & à stato di eleuatione in Dio tanto perfetto? Rispose sappi, che tre piume mi furono date dal Signore, con le quali à tant'altezza volai, soggiunse Frate Corrado, che gratia è quella d'eleuarsi in Dio con l'estasi? F. Egidio rispose, apri la tua bocca, aperta che l'hebbe Frate Egidio se gli auicinò, e vi soffiò dentro, da quell'hora in poi Frate Corrado hebbe la gratia dell'estasi. Dando questo Santo conto à frate Andrea dell'apparitione, lo pregò à dirli che tre piume erano quelle, c'hauea detto Frate Egidio d'hauere, rispose, sono Fede, Speranza, e Carità, le quali hanno forza, e virtù di portar l'huomo al Cielo. Vn'altra volta gli apparue il medesimo Frate Egidio, dicendoli, ti dico Frate Corrado, che sarai fatto da Dio simile à me.

Croniche antiche.

F. Egidio cōpagno di Sā Francesco apparè à Frate Corrado.

F. Corrado come haueſſe la gratia dell'estasi.

Pene, che hāno forza di portar l'huomo al Cielo sono tre.

Dicen-

Lettera di F. Corrado per istrutione di seruir a Dio.

Dicendo vn religioso à Frate Corrado, che li desse qualche documento di poter ben seruire à Dio, li scrisse la seguente lettera.

Carissimo fratello, hauendomi tu dimandato, ch'io t'instruisca nella via di Dio, scriuendoti alcune cose gioueuoli all'anima tua, riceui dunque quello, che io con carità ti dico, e se l'osseruarai, col diuino aiuto giungerai allo stato della perfettione, perche quanto più l'huomo in ciò farà profitto, tanto più crescerà nell'amor di GIESV CHRISTO. Primamente ti dei affaticare in amare la pouertà, come mezo potentissimo per allontanarsi dall'amore di tutte le Creature, nè si vuole possedere altro che il Creatore, senza sperare aiuto alcuno dalle Creature; ma si vuol tenere tutte le sue speranze in CHRISTO mostrandolo con l'opere.

Pouertà deue esser amata da' religiosi.

Secondo deui hauer caro d'esser disprezzato da tutte le Creature, & esser da tutte tenuto degno di vituperio, e che non sia alcuno, c'habbi di te compassione, nè ti dei curare di viuer nel pensiero, ouer nel cuore d'altri che di GIESV CHRISTO Saluatore. Terzo desidera d'esser sconsolato; pieno di pena, di dolore, e di tutti i discontenti, e dispiaceri del cuore, per amor di CHRISTO, e della sua Madre dolcissima. Nè potendo desiderare queste tre cose, sappi che sei molto lontano da Dio: le cose, che tu hai da desiderare, sono pouertà, disprezzo, e dolori, lequali accompagnarono in sommo grado il dolcissimo GIESV, e la sua cara Madre in tutte l'opere, & in tutto il tempo della vita loro. Quarto credi veramente che sei indegno di tutti i beni, e che con le tue forze, senza il diuino aiuto, non puoi ottenere le dette cose: E quanto più di quelle vedrai, tanto meno conoscerai, esser in te riputatione.

Disprezzo di se medesimo necessario.

Dolori deuono esser desiderati, & hauer solo le sue cōsolationi in Dio, e non in terrā.

Impotenza propria.

Quinto affaticati molto, e desidera d'hauer solamente la perfetta mortificatione della Passione di GIESV CHRISTO, che patì maggior disprezzo, et obbrobrij che si possa con lingua humana raccontare. Vale.

Desiderio della mortificatione della Passione di Christo. 2. Cor. 4.

Finalmente il beato frate Corrado dopò l'hauere ottenuto da Dio gran meriti, e stato di vita santa, riposò nel Signore felicemente nell'oratorio dell'Isola ch'è vicino ad Assisi, e fù sepolto il suo corpo con gran solennità, e diuotione. Il glorioso giorno del suo transito fù l'anno 1306. alli dodeci di Decembre.

Morte di F. Corrado.

Dopò la sua morte apparue à vn Frate, che staua in oratione, e li riuelò la misericordia, che Dio hauea con esso vsata nel riceuerlo nella gloria sua. E perche Nostro Signor facea per i meriti suoi molti miracoli alla sua sepoltura in quell'Isola, quelli di Perugia andarono armata mano, e portarono quel Santo corpo nella Città, doue non fece poi altro miracolo, si mostrano hoggidì le sue reliquie nel Conuento di Perugia.

F. Corrado apparue ad vn Frate riuelādoli d'esser in gloria.

Corpo di F. Corrado in Perugia.

A Di Frate Pietro di Monticello, e d'altri Frati. Cap. XXX.

E' Sepolto nel luogo di Sirolo Prouincia della Marca, e con gran veneratione tenuto il corpo di Frate Pietro di Monticelli, il quale fu compagno del Beato Corrado.

Croniche antiche. Cõformità.

Questo seruo di Dio Fra Pietro fu veduto leuato in aria sino à i piedi d'vn Crocifisso, ch'è alto da terra dieci braccia, posto nella Chiesa antica del la Città di Ancona. Hauea questo Santo Padre singolare diuotione all'Arcangelo Michele, & à tutti gli Angeli, Digiunaua la quaresima di San Mi- B *chele, serrandosi l'vltimo giorno del digiuno in Chiesa à orare. Da vn Frate giouinetto fu sentito, che s'era per ciò ascoso in vn altare, che parlaua con San Michele, e l'Arcangelo li rispose, perche per me t'affaticasti fedelmente, e t'affligesti molto, hora io vengo à consolarti, però dimandami, che gratia che vuoi da me, che dal Signore, l'otteniró. F. Pietro li disse questa gratia vorrei, che m'ottenesti dal Signore il perdono di tutti i miei peccati, Rispose chiedime altra cosa, che questa facilmente ottenerai, nè dimandò altro Fra Pietro, San Michele le disse, che non mancaria di procurarli la dimandata gratia. Questo ragionamento di Fra Pietro con l'Arcangelo durò i due terzi della notte; sparita la visione, restò il buon Padre molto consolato.*

F. Pietro veduto leuare in aria dieci braccia.

S. Michele Arcãgelo apparue à F. Pietro.

Questo seruo del Signore stando nel Conuento di Forano con Fra Corrado fe- C *cero fra di loro questo concerto, di riuelarsi l'vno all'altro ogni consolatione spirituale, che per misericordia di Dio sentißero, e così fecero; Venuto il termine di finire i suoi giorni, passò di questa vita al Signore con l'anima sua carica d'opere perfette.*

In questo tempo fiorì la Beata Benuenuta natiua d'Ancona, Donna maritata; ma religiosa del terz'Ordine del Padre S. Francesco, la quale, secondo che dicea Fra Corrado essendo stata dalla sua fanciullezza consacrata à Dio, hebbe dal Signore molte riuelationi, e per i meriti suoi fece Nostro Signore molti miracoli.

B. Benuenuta d'Ancona del Terz'Ordine.

Frate Guglielmo di Cordella fu religioso di gran Santità, e molto zelante della salute dell'anime, vn giorno finito ch'egli hebbe di predicare in piaz- D *za, si fece condurre auanti vn cieco, e facendoli con gran fede e diuotione sopra gli occhi il segno della Santa Croce, rihebbe il cieco subito la vista alla presenza del popolo. L'istesso giorno col segno della Santa Croce sanò vn'huomo, ch'era stato sei anni stroppiato, e attratto, il qual cominciò subito miracolosamente à caminare. Questo seruo di Dio, è sepolto in Toscanella Prouincia di Romagna.*

F. Guglielmo di Cordella, e mira coli fatti da lui.

Frate Angelo da Monte Leone visse in gran pouertà e disprezzo del mondo, ma molto caro à Dio, si vide alla sua morte venire vna persona molto risplendente, accompagnata da buon numero di Frati gloriosi; che portarono la sua anima in Cielo, il suo corpo è sepolto nel Monte Compatro.

F. Angelo di Monte Leone.

Nel

F. Guido da Setona.

Nel medesimo tempo fiorì Fra Guido di Setona gran seruo di Dio, il quale fù più volte visto leuato in aria, mentre oraua, fu dotato di spirito profetico, e fece molti miracoli. La memoria sua viue hoggidì, nel popolo di Setona, nel Conuento de' Frati Minori. Non è molto che fù dipinta la sua imagine nel muro dou'è sepolto. Quel popolo lo tiene in gran veneratione, e ne i loro bisogni si raccommandano alla sua intercessione, e meriti.

Vita del Beato Frate Giacopone da Todi, della sua Dottrina, causa, e modo della sua conuersione à Dio. Cap. XXXI.

Mariano. Giouanni Battista.

FV il beato Giacopone da Todi Città nell'Vmbria lontana cinquanta miglia da Roma della nobile famiglia de' Benedetti. Ne i suoi primi anni si diede allo studio delle leggi, & addottoratosi in Ciuile, essercitaua l'vfficio dell'Auuocato, essendo auido, e superbo, & assai dato alle vanità, & inganni del mondo, per diuin volere li toccò in sorte vna moglie nobile, virtuosa, molto spirituale, la quale ancora ch'andasse curiosamente vestita, come l'altre sue pari, e mostrasse di fuori dilettarsi de' piaceri mondani; nondimeno secretamente innanzi à Dio come religiosa, trattando il corpo suo con molta asprezza, si come intenderete, coprendo per satisfare al marito con l'habito esterno le virtù interne, benche contra il suo volere, desiderosa della pace col marito, dedito allhora ad ogni vanità, s'adornasse conforme al la sua nobiltà & all'vso. Hora occorse che ritrouandosi in compagnia di molt'altre Signore (per voler del marito) ad vna festa publica, mentre che si godeano di quei sollazzi seguì vn caso di molta compassione: Cascò il palco doue stauano sopra tutte quelle gentildonne, e ciascuna sentì la parte sua, chi restò ammaccata, chi ferita, à chi fu rotta la testa, à chi le gambe e braccia, & alcune subito morirono. Questa virtuosa Donna perdè la parola, nè tardò molto che finì la vita. Il marito, che per diuina prouidenza, si trouò presente, sentita la trista nuoua della moglie, vi corse subito, e la trouò all'estremo, & auuicinatosele, volse slacciarle la vesta, come s'vsa di fare in simil casi, ma lei non potendo parlare, fece però resistēza con la mano, acciò non l'allentasse, egli pigliatala con gran forza nelle braccia la portò in vna stanza da se solo, e spogliatala di sua mano, trouò sotto i ricchi vestimenti, sù la nuda carne vn'aspro Cilitio, hauendo fin allhora creduto, che la sua Consorte, come l'altre, gustasse i diletti del senso: ma restò con sì aperto testimonio sgannato, e ripieno d'vn eccessiuo stupore, vedendo contra la sua openione, così secreta virtù e tanta asprezza; onde d'allhora innanzi vn sì profondo pensiero gli occupò la mente, che si vedea tra le genti come fuori di se, il che non cagionaua infermità corporale, ò souerchio affanno; ma sì ben quel santo dolore, che rende l'anime sane, e lo spirito caro à Dio, e con vna nuoua cognitione di se stesso, così altamente, cominciò à filosofare nella scuola di CHRISTO, *che diuenne Santissimo, e quì possiamo dire quel*

Morte della Moglie del B. Giacopone.

Principio della conuersione del B. Giacopone.

detto dell'Apostolo, Saluatur vir infidelis per mulierem fidelem, in tal modo conuertito il suo cuore à Dio, e messosi à memoria (con intimo dolore) il suo tempo passato, conoscendo il pericolo della salute, e la cecità in che staua, determinò di mutar vita, e quanto era stato del mondo per l'adietro, esser il restante della vita sua tutto di CHRISTO. E cominciando à pigliar la via dell'humiltà lasciò le lettere, l'vfficio, e gli honori, che haueua nella sua Città, non si occupando in altro se non à mortificare, & à far penitenza de' peccati passati, distribuendo le facoltà sue a' poueri, e vestitosi d'vn'habito vile, si fece del terz'Ordine di San Francesco, ponendo ogni studio in comparire à tutto il mondo abietto, e cercando accuratamente di esser disprezzato per amor di CHRISTO.

De gli essercitij, e mortificatione di questo seruo del Signore. Capitolo XXXII.

Gio. Batt.

L'ESSERCITIO di questo seruo di Dio fu di frequentar le Chiese, nelle quali si poneua con le ginocchia in terra, facend'oratione, piangendo con dolore i suoi peccati, ouero che andaua per la Città procurando d'essere da tutti schernito.

Hauendo i parenti di questa sua viltà molta vergogna, e dispiacere, poi che non si ragionaua d'altro, che de gli eccessi di Giacopone, procurarono con ogni studio deuiarlo; ma vistolo ostinato, e che indarno spendeuano le fatiche e'l tempo, desisterono dall'impresa, e lo lasciarono viuere à modo suo, e crescendo ogni giorno nel disprezzo di se stesso, per ben fondarsi in questo, appetiua, è cercaua tutte le maniere possibili per farsi tener vile, si che spesso era tenuto pazzo, e le genti si rideuano di lui.

Facendosi in Todi vna solenne festa, da tutto il popolo honorata; acceso questo seruo di Dio da gran feruore, fece vna cosa più da stupire che da imitare, cioè che si spogliò nudo fin'alla cintura, e postosi sopra le spalle vn basto da somiero, e tolto il posolino, ò sotto coda in bocca in cambio di briglia con le mani, e co' piedi à guisa di bestia carpone entrò fra quelle genti. Restarono di così nuouo spettacolo talmente attoniti, e spauentati, che senza altro parlare guardandosi l'un l'altro, sgombrarono dalla piazza, oue finì la festa. Nè fu alcuno, che si mouesse à riso, ma ben à compassione, considerando la nobiltà, e lo stato suo di prima, & il contrario d'hora, per far penitenza. Occorse vn'altra volta, che hauendo vn suo fratello preparato di far le nozze d'vna sua figlinola, & essendo il tutto posto all'ordine, s'vnirono i parenti, e gli amici, e temendo il fratello, che Giacopone v'andasse à far qualche pazzia, li mandò vn parente, che lo pregasse, à contentarsi di mostrar d'hauer senno per quel giorno almeno, nè lo dishonorasse con qualche sua pazzia. Giacopone così rispose al messo, dite à mio fratello, che si come egli s'affatica con la sua prudenza di honorare il nostro parentado, in questa occa-

Opere di grande humiltà.

occasione, così intendo far io con le mie pazzie, e così fece: spogliossi nudo, & E
vntosi tutto il corpo di trementina, si riuoltò in vn letto di piume di diuersi colori, e nel più bello della festa comparue tra i parenti; Tanto fu dispiaceuole, e di spauento piena quella vista, che turbatisi i parenti, e gli amici si finì la festa, restando tutti pieni di dispiacere chi per vergogna, e chi per com passione vedendo così honorato parente in tanto gran disprezzo de' contenti del mondo.

D'altri suoi essercitij di mortificatione. Cap. XXXIII.

Giouanni Battista.

BASSO, e vile si mostraua il Beato Giacopone, non solo in queste cose, F
ma in tutte l'altre cercaua di abbassarsi, e farsi disprezzare, onde da tutti era tenuto pazzo, d'esso i putti si burlauano per le strade, lasciando di chiamarlo col suo proprio nome ch'era Giacomo, per disprezzo lo chiamauano Giacopone; ma egli volse, che tal nome li restasse, e come fusse stato di pietra, di nulla si curaua, anzi mostraua allegrezza ne gli opprobrij, e venne à tanto, che i Cittadini non haueano altro passatempo, che di parlar seco, e di burlarlo, alcuni ciò faceuano per tentarlo, altri per il gusto, che haueuano delle sue risposte sententiose, perche il più delle volte dicea cose notabili, e profitteuoli, in far conoscere i proprij difetti, e la strada dell'humiltà, per la quale egli caminaua per ottener la perfettione. G

B. Giacopo, detto per disprezzo Giacopone.

Caso considerabile.

Hauendo comprato vn giorno vn Cittadino di Todi vn paio di polli, e volendo mandarli à casa, vide Giacopone, e li disse fammi questo piacere, porta questi polli à casa mia. Rispose allegramente, che lo faria volentieri, dandoli il Cittadino i polli gli disse, piglia, e portaceli, e di gratia nõ mi fare vna burla; à cui rispose Giacopone, credimi certo, che li portarò à casa tua. Toltili in mano se n'andò alla Chiesa di S. Fortunato, doue il Cittadino hauea la sepoltura, e leuata la pietra vi gettò dentro i polli, poi la lasciò cadere al luogo suo. Il Cittadino andò à casa, e trouò che Giacopone non vi hauea portato i polli, onde tenendosi burlato tornò alla piazza, e vedendolo li disse: o Giacopone ben te diss'io che faresti delle tue; ma io n'ho la colpa fidandomi del tuo H
poco ceruello: Rispose che si marauigliaua di lui, che si lamentasse senza saper di che, soggiunse il Cittadino, e doue sono i polli che dianzi ti diedi? rispose egli, li portai subito à casa tua, si come mi pregasti: come può esser questo? disse il Cittadino, ch'io ne vengo pur hora; e mia moglie m'ha detto, che non t'ha veduto. Rispose Giacopone vieni con me, che ti farò vedere, che t'ho seruito, condottolo alla Chiesa, e mossa la pietra della sepoltura li disse, amico mio, non è questa la casa tua? hor vedi, che senza ragione di me ti doleui, il Cittadino senza più dir parole, pigliò i suoi polli e non senza gran timore se n'andò à Casa, tutto edificato di quella verità, & auiso così grato.

Come

A Come Giacopone si fece Frate Minore, e della sua oratione. Capitolo XXXIIII.

IN QVESTO *modo di viuere, & habito vile stette Giacopone dieci anni, nel qual tempo egli fece incredibili cose con la sua mortificatione, facendo il suo fondamento reale nella virtù dell'humiltà, com'egli dice in vn suo Canto. Dopò questo tempo della sua conuersione, conoscendo egli, che quel suo stato non era molto sicuro, e che con minor pericolo saria vissuto sotto vbidienza, essendo molto diuoto del Padre San Francesco, la cui religione viuea, & era fondata nel disprezzo del mondo, e nel feruore dello spirito, ordinò di farsi Frate Minore. Nè ciò potè ottenere senza grandissimo trauaglio, per la difficultà che v'hebbe, perche dubitauano i Frati di riceuerlo, essendo tenuto publicamente pazzo, perciò stauano sospesi, & andauano prouando lo spirito suo, nel qual tempo egli compose vn capitolo del disprezzo del mondo, e presentatolo à i Frati, con esso conobbero, ch'egli era d'intelletto sano, & oltra ciò inspirati da Dio lo vestirono. Era questo seruo di Dio come detto habbiamo, buon dottor di legge, nobile e molto stimato nella sua Città; con tutto ciò non volse esser sacerdote; ma F. Laico per la virtù dell'humiltà; e perche nel mondo s'era acquistato nome di pazzo, volse per sua maggior mortificatione seruirsi del medesimo nome nella religione, e così lo chiamarono F. Giacopone. Entrato nella religione cominciò ad essercitarsi in aspra penitenza, come se per l'adietro hauesse vissuto ne gli honori e contenti; & oltra la marauigliosa astinenza procuraua di far sempre gli vfficij più vili del Monastero, e tutto il tempo che gli auanzaua, dispensaua in orationi. Il fine con che s'affaticaua, era d'imitar* GIESV CHRISTO *col patir volentieri ogni tribulatione, e per ottenere tal gratia, offeriua al Signore molte orationi, e digiuni, la maggior parte de i quali facea con pane, & acqua; E sì come con questo suo feruore fù importuno in dimandare, così fù liberale il Signore in dargli molto più della dimanda sua. Vna volta stando in oratione, e ricordatosi che'l Padre San Francesco la notte, che dormì in casa di messer Bernardo Quintaualle suo primo discepolo fece quella diuota contemplatione, che dice, ò Signore Dio mio, chi sei tu e chi son'io, col mezo della quale riceuette lume di conoscer Dio e se medesimo; con l'istessa oratione, e contemplatione egli fù parimente illuminato nella medesima cognitione, e da quell'hora in poi augumentò in virtù; perche conoscendo Dio essere il nostro sommo bene, e l'istessa bontà; lo cominciò ad amare sopra tutte l'altre cose, non per tema dell'Inferno, nè per il premio del Paradiso; ma semplicemente per la sua infinita bontà, la quale di sua natura è degna d'esser amata; poi riuolti gli occhi in se stesso, e vedendosi rozo, vile, e di cattiuo odore, considerando, che per cosa sì vile, piacque à Dio vestirsi della nostra carne, e sopportare sì dolorosa*

Gioan Battista.

B. Giacopone prende l'habito de' Frati Minori.

Humiltà di esso.

Fine della conuersione del B. Giacopone.

Stato di gra perfettione del B. Giacopone.

morte, cominciò ad hauer tant'odio contra di se stesso, che non era tormento, nè tribulatione per grande che si fosse, ch'egli non desideraffe di vederla esse quita nella persona sua, nè per altro ciò desideraua, che per vedere in se giustitia per i suoi peccati, parendole, che essi fossero stati la causa di quella morte crudele, che patì su la Croce il Saluatore.

De i desiderij, ch'in lui viueano di patire per amor di Christo. Capitolo. XXXV.

Gioan Batista.

DIMANDATO vna volta à questo Seruo di Dio, che cosa sopportarebbe con patienza per amor di GIESV CHRISTO, rispose veramente desidero per suo amore patire con perfetta pace in questa vita tutte le fatiche, tribulationi, e dolori, che nominar, ò pensare nel mondo si possino. Nè ciò mi bastarebbe; ma vorrei che morrendo, i Demonij pigliassero subito l'anima mia, e la portassero nell'horrendo, e dolente luogo dell'Inferno, e quiui sodisfacesse non solo per me medesimo, ma per tutti quelli che sono, e che saranno nel purgatorio, sopportando tutte le loro pene, e tormenti nell'anima mia, e se possibil fusse, come non è, per tutti i condannati eternamente. Di più per amore di GIESV CHRISTO patirei, e satisfarei, se così fusse la volontà diuina, per gli istessi Demonij con lo stare sino al dì del giudicio nell'Inferno, e tanto più, quanto più fosse necessario, e l'approuasse sua Diuina Maestà, e di più goderei, che tutti quei, per i quali douessi patire, fossero prima di me riposti in Paradiso, e ch'entrand'io per la porta del Cielo, quiui tutti si trouassero vniti, e mi dicessero, che di quanto per loro patito hauessi, non me ne tenessero obligo alcuno. Veramente desidero di patire per tutti senza alcun mio interesse; ma solo per imitare e seguire il mio Signore, il quale patì per noi senza sperarne premio; ma per darci ad intendere, che lo debbiamo imitare nel ben operare, senza rispetto del beneficio nostro.

Nota. Forza dell'amor perfetto.

Dichiaratione dell'eccesso del desiderio di patire che haueua il B. Giacopone.

Ma si hà da considerare ch'egli diceua queste cose, e simili altre con eccessiua eleuatione di spirito, per l'odio santo, che à se stesso portaua per amor di GIESV CHRISTO. E ben ch'egli desideraffe le pene visibili dell'Inferno, non s'intendeua, nè voleua per ciò esser priuo, nè mancare della gratia, nè star mai senza l'amor di Dio.

Dell'amore, e zelo di Dio, ch'egli ottenne. Cap. XXXVI.

Gioan Batista.

HAVENDO questo seruo di Dio ottenuto tanto lume diuino, così crebbe nell'eccesso del diuino amore, che parea ch'andasse fuori di se, perche alcuna volta cantaua, altra piangeua, e spessissimo sospiraua. Molte volte andando fuori della conuersatione delle genti, correua ferito d'vn'acuto stimolo dell'amore di Dio, & imaginandosi d'abbracciarsi, e di stringersi cõ GIESV CHRISTO, abbracciaua qualche albero, gridando, e chiamandolo ad alta

A alta voce per diversi nomi, dicendo alcuna volta, o GIESV dolce, o GIESV soaue, o amorosissimo GIESV. Tutto infiammato del diuino amore andaua in questo modo contemperando il suo eccessiuo calore. Salì parimente à tant'altezza di zelo dell'honor di Dio, che non temeua offerirsi à qual si voglia pericolo, pur che la diuina Maestà riceuesse l'honore, che le si deue. Riprendeua i vitij con feruentissimo zelo non solo de' suoi vguali; ma de' superiori ancora, massimamente quando vedeua, che non seruiuano à Dio col culto, che doueano: onde venti anni dopò ch'egli entrò nella religione, visto che Papa Bonifacio Ottauo non si portaua molto bene nel gouernar la Chiesa Santa, dal che ne seguiuano molte discordie fra' Cittadini (come ne scriue B il Platina) hebbe ardire, accompagnato da vna gran securtà di riprenderlo, dicendoli in faccia che facea male, per lo che lo fece metter prigione, co i ceppi à i piedi, e leuandogl'il capuccio, quiui molto tempo stette, sempre allegro, e contento: Raccontasi che passando il Papa dal luogo doue egli era prigione, e vedendolo à caso, li dimandò, con parole alte quando haueа da vscire di quella Carcere, rispose il seruo di Dio, Io all'hora vscirò, quando voi ci entrarete, e così auuenne, perche essendo fatto prigione il Papa, egli n'vscì.

Zelo dell'honor di Dio del B. Giacopone.

Come questo seruo di Dio hebbe vittoria d'vna Tentatione.

C Capitolo XXXVII.

ESSENDO dunque il seruo di CHRISTO giunto à stato così perfetto, fu tentato vna volta dal nemico del vitio della gola, mettendoli desiderio grandissimo di mangiare d'vna coradella, e stando in questa tentatione, determinò di burlarsi del Demonio con darli ad intendere di voler essere vinto, e con tutto ch'egli viuesse in continua astinenza, fece però opera per hauere la coradella, la quale hauuta, nō la mangiò altrimente; ma l'attaccò così cruda nella Cella. Vedendo il Demonio, ogn'hor più lo tentaua col metterli appetito di mangiarla: quando veniua l'hora del disinare, egli se n'an- D daua alla Cella, e la guardaua, poi se gli auuicinaua, e la baciaua, e ciò fatto andaua con gli altri in refettorio, doue secondo il solito solo di pane, & acqua si cibaua; continuando molti giorni in questo confondeua il Demonio. Cominciando à corrompersi la corrata rendeua male odore, e se ben egli lo sopportaua con piacere, si sentiua però fino alle celle de gli altri Frati nel dormitorio, da i quali era mal volentieri tollerato, e cominciarono à inuestigare d'onde venisse così gran fetore, vsando diligēza per trouarlo, et auuicinatisi alla Cella di F. Giacopone, s'accorsero che d'indi veniua, credettero, che dētro vi hauesse qualche cosa fetēte per sua mortificatione, onde risoluti di voler veder ciò che era, entrarono in Cella, e vi trouarono la corata; Venēdo egli in quell'hora alla lor presenza, l'odorò è baciò come cosa soaue.

Gioan Battista.

B. Giacopone vince la tētatione della gola.

Di che fu il seruo di Dio grandemente ripreso dal Prelato, e per castigo gli fu dato vn'albergo vicino ad vn luogo di puzzore horrendo, la quale penitenza riceuette il buon Frate con tant'allegrezza, e vi andò à stare così di buona voglia, come saria stato vn'auaro vicino ad vn tesoro. Quiui cominciò con gran giubilo à cantare con alta voce molte lodi à Dio: Compose allhora quel soaue canto, che comincia, O giubilo di cuore, Che fa cantar d'amore. Così cantando, & allegrandosi con l'amor di Dio, per esser in luogo di mortificatione nel più bello del canto, gli apparue Nostro Signore (il quale non manca di visitare gli amici suoi, benche siano in luogo vile, e di disprezzo) e disseli consolandolo, Giacopone Carissimo, poiche per amor mio nō senti questa ingiuria, nè ti dà noia questo male odore, Io son venuto à te per consolarti, Dimandami qual gratia che ti aggrada; che ti sarà concessa: conosciuto dal seruo di Dio esser quello il suo amato GIESV, rispose, Signore questa gratia vi chieggio, che mi poniate in luogo più horribile di questo, e di peggior odore, accioch'in quello io possi purgare i miei peccati, perche questo non è per ciò basteuole: per risposta tant'humile, l'arricchì il Signore di si eccessiua consolatione, che mai haueua sentita la maggiore. Dopò questa gloriosa apparitione hebbe continuamente vna chiarezza di Dio, nella conscienza con tanto eccesso d'amore, e soauità ch'andaua come fuori di se, e perciò dandosi alla vera contemplatione, non si curaua d'altro. Hauend'ottenuto con gl'essercitij dell'humiltà, e de i trauagli, tant'alto grado ne la diuina gratia, che parea ch'egli hauesse superato tutt'i disgusti, e tormenti, che sopràuenire li potessero. Nè li restaua cosa, che lo tribulasse, se non il vedere di continuo nel mondo esser dishonorato Dio; il che non sopportaua senza tristezza, e lagrime. Dimandatogli vna volta da vn Frate, perche tanto piangeua, rispose, perche non è amato l'amore: soleua dire, che la maggior beatitudine, e contentezza, che possi hauer l'anima in questa vita, è di star sempre occupata in Dio, e per Dio, al cui stato si tiene, che questo Santo salisse stando in vita.

Penitēza data dal Prelato à F. Giacopone.

Apparitione di N.S al B. Giacopone.

Santi che cosa chiedono à Dio nelle tribulationi.

Nota.

Cau'a giusta di lungo piāto.

Della sua felice morte. Cap. XXXVIII.

ESSENDO questo seruo di Dio già vecchio, & assai consumato dall'aspra penitenza da lui fatta tant'anni, piacque al Signore di por fine à i suoi trauagli, & auuicinatosi alla morte, vedendo i Frati, che per la grauezza dell'infermità, vi restauano pochi giorni di vita, lo persuasero à riceuere i Sacramenti della Chiesa, rispose, che non era tempo; da lor considerato la debolezza sua, l'essortauano à non indugiare à farlo, & egli ricusaua dicendo c'hauea tempo: vno de' Frati, ch'erano presenti, le disse Padre non v'accorgete, che non riceuendo gli ordini sacri, com'infedele morirete? aprendo gli occhi alla voce di quel Frate disse. Io credo in Dio Padre

Gio. Batt.

Diligenza, che deuono vsare quelli che aiutano a ben morire.

A Padre potentissimo, e nelle tre Persone in vn'esser diuino, che di nulla fece tutt'il mondo, & in GIESV CHRISTO, suo figliuolo, che nacque di Vergine, e fù crocifisso, e morto con dolori, e tormenti. I Frati li rispondeano, che ciò non bastaua; ma ch'era necessario riceuere i Sacramenti della Chiesa Santa, auanti si morisse, rispose loro ch'aspettaua quel suo caro amico F. Giouanni d'Aluernia, per le cui sante mani douea riceuere il Santissimo Corpo del Signore. Ciò inteso da i Frati molto più s'attristarono, parendoli impossibile, che F. Giouanni potesse venire à tempo di far questo, per esser molto lontano da Colazzone, dou'egli staua, e maggiormente di ciò dubitauano, non parendo loro hauer tempo d'auisarlo, & auisato, che fosse, ch'ei venisse: Stando così dubbiosi, lo sollecitauano à consolarsi, col prepararsi come viatore. Il seruo di Dio senza dare più orecchio à i Frati, cominciò à cantare da se quel canto, che comincia: Anima benedetta, Dall'alto Creatore, Contempla il tuo Signore.

Giudicar nō si deono le cose grandi senza molto pensiero.

Non hebbe così presto finito di cantare il canto, che i Frati, videro venir due Frati, de i quali vno era Fra Giouanni d'Aluernia, il cui arriuo fu con marauiglia di tutti; Venne questo buon Padre con molta diligenza, per consolare l'amico, che staua per morire, come riuelato li fù stando in oratione; parimente a Fra Giacopone fu riuelata la sua venuta, per consolatione della sua anima. Dopò l'hauer riceuuto l'vn l'altro spiritual contento col vedersi, F. Giouanni diede i Santissimi Sacramenti à F. Giacopone: finito di riceuerli, restò l'anima, e lo spirito suo pieno d'vn'ardentissimo feruore, e trasformato tutto nell'amor di Dio, cominciò à cantare, quel suo bel canto. GIESV nostra confidanza, E del cor somma speranza, con quel che segue. Finito il canto si voltò à i Frati, essortandoli à seguitare la sicura strada delle virtù, e subito con grandissimo spirito alzate le mani, e gli occhi al Cielo disse, Signore nelle vostre mani raccommando lo spirito mio, e con queste parole passò da quest'essilio alla gloria, à dì 25. di Decembre.

Morte del B. Giacopone.

Da tutti quei, che si trouarono presenti, fu tenuto, ch'ei non morisse tanto per la grauezza del male, quanto per il straordinario eccesso dell'amor diuino, perche augumentò talmente in lui, che non lo potendo sopportare la debolezza della sua natura, gli oppresse il cuore, e gli leuò la vita.

Cognitione della sua morte.

Beata morte, poi che l'amor diuino, anticipò il suo amato, acciò più presto s'adempisse l'ardente suo desio. Fù portato il suo corpo da Colazzone, à Todi con gran solennità, e fu sepolto nel Monastero delle Monache di Santa Chiara, chiamato Monte Santo, fuori della Città. Dipoi fù traslatato nel Conuento di San Fortunato de' Frati Minori, e quiui è venerato come Santo.

Beato fine di coloro, che so no morti dal l'eccesso del l'amor diuino.

De i canti diuotissimi da lui composti. Cap. XXXIX.

Giouan Battista.

LA vita di questo seruo di Dio dimostra quanta gran differenza sia dal l'openione de gli huomini alla sapienza di Dio, poi che vn'huomo così caro all'altissimo fu tanto vilipeso, sprezzato, e reputato stolto, non solo da la sua Città, parenti, & amici; ma dal Papa ancora, e da i medesimi suoi Frati, sì che poteua dire con Paolo, nos stulti propter CHRISTVM, il quale sà talmente honorare i serui suoi, che per loro dimostra quanto sia pazzo il mondo, poi che sì come del pazzo è proprio il disdirsi, così quei ch'vna volta il mondo chiamò stolti, vn'altra li chiama sapientissimi, come di questo vediamo, il che anco si scuopre in quei cantici diuini, ne i quali risplende non sol pietà; ma profonda scienza, imparata più orando che leggendo, e distillata più col foco dell'amore, che con sottili argomenti, e chiaro si vede, che in quelli hebbe maggior mira alla grandezza de i concetti, che all'elegantia del parlare. Per ciò creder si deue, che si valse à posta di parlare straniero, rozo, e piano, e questo per non disuiarsi dal suo intento principale. Perche sì com'hebbe intentione nel principio della sua conuersione di far profitto nel disprezzo del mondo, così volse, che i suoi concetti comparissero fuori con habiti vili, e stile commune, per trouare in tutte le cose sue la mortificatione di GIESV CHRISTO, della quale egli desideraua per tutti i modi vestirsi. Et è certo, che s'egli haueße voluto elegantemente parlare, & in lingua Toscana, essendo stato huomo di corte, e molto giudicioso, e litterato, c'hauea habilità di comporre elegantissimamente, il che si deue credere per esser lui, si può dire nato in Toscana, & in tempo che quella lingua era in gran credito, essendo stato in quel tempo Dante, poco dipoi fu il Petrarca, & oltre à questo ei fece vna mistura di lingue Todina, Siciliana, Calabrese, Napolitana, e Romana; le quali non sono in se nè eleganti, nè men dolci all'vdito, eleggendo le parole più roze di Toscana per argomẽto, che studiosamente vsaua quel modo humile di scriuere i suoi profondi concetti spirituali; & in qual modo che sia, è assai poetico, tessuto di grauissime sentenze, & è degno non solo d'esser laudato, ma imitato da i buoni, & eleganti Scrittori, ouero Historici. Hanno questi suoi canti molta conformità con le frutte dure, come noci, pigne, castagne, & altre simili, dalla Natura di dura scorza vestite, per dare ad intendere, che non se ne dee tener poco cõto, anzi che son degne d'esser conseruate molto tempo, e che sono men sottoposte à la corruttione, e sono così piene di virtù, che non si può finir di comprendere l'abõdantia della gratia, che Nostro Signor ci fa, in così comendabile comparatione. Perche sì come questo Beato suo seruo, aiutato dalla sua diuina gratia, salì à tant'alto grado di contemplatione per così nuoua strada non vsata; così lo stile ch'ei tenne nello scriuere, essendo grato allo spirito, è degno di lode, & è molto lontano da qualunque altro stile; e se ben ha quella ruuidezza di parole e vocaboli; non

sono

A sono però men artificiose, e viue le sentenze sue di quelle di qual si voglia c'habbi sino ad hora scritto, il che pare che sia stato ordinato in quest'huomo Santo, e per dispensatione diuina, e per sodisfattione di molti huomini spirituali alieni da' curiosi stili, i quali cercano con semplicità le cose del Signore per questa strada. Dell'opere sue non diremo altro, poiche sono stampate; ma solo quì porremo alcune sue dottrine.

Come può l'huomo sapere per conietture s'è in carità, ò nò. Capitolo. XL.

B DICEVA il Beato Giacopone. Benche io non possa saper certo se sono in carità, ò nò, vi sono però alcuni segni, per i quali posso conoscere questo perfetto stato. Il primo è quando ch'io amo Dio sopra tutte l'altre cose, perche s'alcuna cosa li chieggio, e non me la concede, lo debbo più che prima amare, e se fa il contrario di quello che di nuouo li chiedo, lo debbo amar due volte più che prima. Dell'amor del prossimo hò questo segno, che offendendomi non l'amo men che prima, perche se men l'amassi, saria segno, che prima non amaua lui; ma solo me stesso. Io deuo amare il prossimo per se stesso, e non per beneficio mio. Io deuo amare, e desiderare ogni suo bene, vtile, e profitto, & allegrarmi in quello, così facendo, ottengo maggior vtile de' suoi beni, che del mio proprio, & in tal modo io vengo ad hauer più parte C nel Regno di Francia, che l'istesso Re; perche seco mi rallegro del suo bene, senza fatica alcuna, & egli lo possiede con molto trauaglio, e dispiacere.

Cōformità. Eccles. 9. 1. Cor. 4. Segni dello stato di gratia.

Dell'humiltà, e come può l'huomo ottenere il disprezzo di se stesso. Capitolo. XLI.

DICEVA questo seruo di Dio, che l'huomo douria esser auanti gl'occhi suoi così degno di disprezzo, e vile, che la sua conuersatione fusse graue, & à tutti di noia; poiche in tal modo egli faria profitto nella santa virtù dell'humiltà, e lauaria più facilmente i diffetti da quei, co' quali cōuersasse: per ciò dicea, quand'io staua in alcuna Città, m'era detto da alcuni nō hai D fastidio di star fra queste genti? li rispōdea, anzi me marauiglio com'essi mi sopportano, e non mi cacciano fuori della Città come vn Demonio. In qual si voglia modo, che l'huomo con le persone conuersi si deue tenere indegno della compagnia di quei tali, conoscendo la sua propria viltà, e miseria, perche sì come l'amor proprio è radice di tutti i vitij, e mali, e diminutione di tutte le virtù, così il disprezzo di se medesimo, è il principio delle virtù, e la distruttione di tutti i vitij. L'huomo non douria solo abborrire se stesso, ma desiderare d'essere da tutti abborrito. A quest'odio può venire colui, che con diligenza studia di conoscer se medesimo, donde imparerà di vedere, e conoscere la sua poca virtù, e malitia, allhora si tenerà degno d'odio, e disprezzo.

Cōformità. Regole per separarsi da' vitij, & accostarsi alle virtù.

E per-

E perche dalla cognitione di se medesimo, s'è innalzato alla cognitione della verità, lo comincia ad amare, non solo in se stesso, ma ancora in tutti gli altri, e cosi ha caro, che sentano di lui quello che egli sente di se stesso, e giudicandosi egli con verità degno d'odio, vorria esser da tutti disprezzato, e nõ può patire di non esser da tutti condannato, perche facend'il contrario, contrafaria alla verità, da lui amata, & in tal modo restarà mortificato l'appetito dell'honore, e della propria riputatione, & ogn'altro appetito disordinato, & vitioso: di donde ne segue, che subito muore in noi la superbia, l'inuidia, & tutti gli altri vitij; e con questo disprezzo di se medesimo s'acquista ogni virtù, e tutti i beni; perche da questo subito sentirai dentro l'anima tua la radice della Prudenza, della Fortezza, Temperanza, e Giustitia, e di tutte l'altre virtù, e principalmente tre gradi di patienza, per i quali l'huomo ottiene la quiete, e la pace dell'anima sua.

Tre gradi di patienza.

Il primo grado della patienza la quale alcuni sopportano con mansuetudine le cose contrarie. Il secondo è possedere il dono della Fortezza, con la quale vgualmente si passa senza lesione per l'auuersità. Il terzo è patienza di beatitudine. Questo è quello ch'è scritto in Matteo. Beati i poueri, con la qual virtù allegramente si sopporta tutto quello ch'auuiene in questa vita; E l'ordine che s'ha da tenere nell'odiare, e disprezzare se stesso, è abhorrire i vitij, & amare l'esser naturale in modo, che ciascuno i suoi termini osserui, che nè per conseruar la natura cada ne' vitij, nè per distruggere i vitij rouini la natura.

Matth. 5

Regola certa per far profitto in molte cose buone.

De i tre stati dell'anima diligente. Cap. XLII.

Cõformità.

TRE sono i stati dell'anima. Il primo è d'hauer cognitione de' suoi peccati, e lagrime di compuntione, che l'innalzano, ritirandola dal porto della disperatione. Il secondo è di considerare il prezzo della copiosa redentione fatta dal Saluatore, nel qual stato haurai lagrime di compassione del suo patire. Il terzo è di entrare nello stato d'amore, il quale contiene in se tre parti; La prima comincia ad amare, & à lagrimare di diuotione. La seconda nella perseueranza di questo stato l'amor cresce in maniera, che nè poco nè molto si può essere impedito dalla vocatione di Dio; E quando le cose temporali impediscono, l'anima le deue disprezzare, & ha lagrime semplici, perche non sono violente, nè sà d'onde venghino. La terza dà lo stato consummato, perche pone l'anima nella casa del Signore, e gusta della vita eterna senza più lagrime.

Primo. Secondo. Terzo. Stato de' perfetti in questa vita.

Di quattro guerre che son fatte all'anima. Cap. XLIII.

Cõformità.

QVEST'ANIMA nostra in quattro modi è combattuta, fuori di se, vicino à se, dentro di se, e sopra di se. Fuori è combattuta dal mondo, questo si vince col non amare le cose sue, siano belle, e delitiose quanto

Prima guerra dell'anima.

A possono, anzi disprezzandole, & abborrendole, nel modo che si suole fare quando si vuole dirizzare vna bacchetta torta, che si piega al contrario, fin che resti diritta; La seconda guerra c'ha l'anima presso di se, è quella de' sensi corporali, la quale si vince, prima leuandosi i sentimenti dell'anima, cio è il vedere, l'vdire, e tutti gli altri; poi hauendo tal dispiacer del vedere, che non si moua più à guardare la faccia d'vna bella Donna, che la testa d'vn Asino. Questo secondo modo per tutti non è molto sicuro, e per questo è meglio deuiare i sensi, poiche in questa guerra chi fugge ottien la vittoria. Ma s'alcuno non potesse à bastanza raffrenare i sensi, gli occhi à non veder cosa, che gli apporti danno, e distrattione, ò B di sentire mormorationi, e cose vane del mondo, ch'auelenano l'anima; all'hora habbiane dispiacere quanto può, si che per ciò non ne auuenghi nell'anima alcun diletto. Contra il gusto con tre rimedij mi difesi. Prima pigliaua delle foglie d'Assenzo, e me le poneua auanti nella mensa, in vece di sale, in modo tale che gli altri Frati non intendeuano il perche, e quello c'haueuo da mangiare lo poneuo sopra quell'assintio, e tanto sentiua l'amarezza, che non mi potea venir desiderio d'aprir la porta ad alcun disordine della gola: ma questo mi feriua tanto la lingua, che del tutto lo lasciai. Secondo del medesimo assintio fattone come pilole l'inghiottiuo; così non mi restaua nè gusto, nè desiderio di cibi diletteuoli al senso: ma lasciai d'vsare di questo cibo, perche mi distruggeua lo stomaco. Il terzo che quan- C do mangiaua; finito di mangiare, essercitaua il corpo con penosa fatica, e con carichi eccessiui: di modo che quando dinanzi à me era posto qualche cosa saporosa, e gustosa, dimandando io al corpo mio, se ne voleua mangiare, lo lasciaua volentieri hauendo per meglio d'astenersene, che sentir dapoi le pene, e trauagli, che per ciò li daua. Hauendo essercitato tutti questi gradi, io sto hora nel Quarto che è riferire in Dio tutti i saporosi gusti, dandoli per tutti, e per ciascuno molte gratie. Questo non è per tutti, ma solo per quelli, che con temperato modo regolano lo stomaco loro, tenendo il freno al gusto, e così hanno sempre vnita l'anima à Dio, tenendo poco conto de' saporosi cibi, e quando li gustano il tutto riferiscono à Dio. E perche fra tutti i sensi la lingua è quella, che più infetta l'anima, non solo se li de- D ue dar rimedio con la temperanza del gusto; ma nel parlare ha d'hauere particolar misura; e per questa causa il silentio è potentissimo freno, perche il parlar poco è rimedio singular dell'anima; e per hauere il tesoro del silentio, si pose auanti gli occhi l'essempio del Beato F. Giunipero, che stette vna volta sei mesi senza dir parola. La terza guerra è quella c'ha l'anima dentro di se con le sue affettioni, & inclinationi, dal volgo chiamate naturali passioni, e dolori disordinati. Questa pugna si vince tenendo di continuo l'anima familiarità con Dio, con orationi, meditationi, diuotioni, e con procurare attentamente di occuparsi in conoscere l'onnipotenza

Guerre spirituali come si vincano.

Rimedio terzo per raffrenar la gola.

Rimedio contra la lingua.

Terza guerra dell'anima.

tenza di Dio, la quale così miracolosamente opera l'anima, che tien lontane E da se queste affettioni disordinate. La quarta è maggiore di tutte, e questa l'ha con Dio quando l'anima s'occupa con gran difficultà, di piacere à sua Diuina Maestà nel suo seruitio, e considerando ch'ella è fatta alla sua imagine, e similitudine, e ch'il Signore vuol'habitare in lei si guarda con ogni suo potere di non riceuer dentro di se cosa ch'offenda gli occhi della Maestà Diuina, nè fuor di essa esca per possedere cosa alcuna, che dispiaccia à Dio, e con molto studio, e pensiero s'affatica per offerirsi, e darsi tale al Signore, secondo ch'egli desidera, che sia, cioè, ch'in lei non si troui alcuna macchia di peccato.

Vna similitudine, ò parabola per raffrenare i sensi. Cap. XLIIII. F

Cõformità.

Similitudine per raffrenare i sensi.

QVESTO seruo di Dio insegna con la seguente similitudine à raffrenare i sensi. Era dice vna bellissima Vergine, c'haueua cinque fratelli poueri, e possedeua vna preciosissima gioia di molto valore; Vno de' fratelli era sonatore, vno pittore, vno spetiale, vno cuoco, il quinto ruffiano. Il sonatore andò dalla sorella, e li disse. Sorella tu sai la mia gran pouertà, aiutami ti prego, e dàmi quella tua pietra pretiosa, che mi darai la vita, ella rispose non te la voglio dare, perche n'ho bisogno per me: disse il fratello, io te la voglio pagare, volendo lei sapere il prezzo, egli rispose, che le haurebbe sonato con la sua viola, cantando diuersi madrigali, onde disse la Donzella, passata poi che sarà la musica, che mi darà da viuere? Vattene pur fratello, ch'io non vò dar la mia gioia per prezzo così vile, poiche con essa intendo maritarmi, e viuere honorata, & honestamente in questa vita. Dopò questo andò il pittore à chiedere la pietra pretiosa alla sorella, offerendole in cambio vna bellissima pittura, la Donzella rispose come al primo: Vi andò lo spetiale, e dimandò la gioia, offerendole vna cosa composta di soaue odore, à questo come à gli altri diè risposta. Vi andò il cuoco, & offerseli in cambio della pietra alcune cose delicate da mangiare, e questo come gli altri fu espedito. Comparue il quinto, e li fece l'istessa domanda, offerendoli H in cambio numero grande d'amanti, che l'amariano molto; lo spacciò con più prestezza assai de gli altri, come prudente, e sauia, e restò Signora della sua amata, e pretiosa gioia. Non tardò molto che vi andò vn Re, à dimandarli quella cara pietra, à cui rispose, Signor sappiate che quant'ho in questo mondo, è in questa pietra, volendola voi, che mi volete dare? rispose, che per il valore della sua gioia intendea di pigliarla per moglie, e farla gran Signora, e di più li volea dar la vita eterna, con quei beni, ch'ella desideraua. A questo rispose la prudente Donzella, è tanta, e tale la grandezza della vostra offerta, ch'io non ve la posso negare, però à voi la dò volentieri, e la ripongo nelle vostre mani. In questo modo soleua il seruo di Dio dichiarare

A chiarare questa parabola. La Vergine è l'anima, la pietra pretiosa è la volontà, & libertà del nostro arbitrio, i cinque fratelli sono i cinque sensi, cioè il vedere è il pittore, l'vdito il sonatore, l'odorato lo speciale, il gusto il Cuoco, il Tatto il Ruffiano, per hauere in esso maggior forza la sensualità, e perche con maggior vigore inchina l'anima à cose illecite. Saria stata molto ignorante quella Vergine se per così debile offerte hauesse dato la pietra pretiosa del libero arbitrio, è conseguentemente è molto più ignorante quell'anima, che permette di lasciarsi guidare da' sensi corporali col consenso illecito.

Dichiaratione della parabola de i cinque sentimenti.

B Di cinque rimedij della patienza, e della bellezza dell'anima, e buona conscienza. Cap. XLV.

DICEVA il Santo, che cinque sono i scudi della patienza, quando sopporta le cinque seguenti cose. Prima quando che si cade in graue infermità. Seconda quando non s'ha persona, che in così fatto bisogno, consoli, ò porga aiuto. Terza se pur ha chi lo soccorra, lo faccia con mala volontà, & aggrauio. Quarta quando Nostro Signor lieua ogn'allegrezza, e consolatione corporale. La Quinta quando si persuade di se di non hauer à riceuere di ciò premio alcuno in questa, ò nell'altra vita.

Rimedij cinque per la patienza.

C Volendo il Santo manifestare la diligenza, che debbe hauer ciascuno in ornare l'anima sua come sposa del Signore, e dichiarare le parti della sua bellezza spirituale, lo facea con la similitudine d'vna bella, e ben ornata sposa, così dicendo: L'anima si deue abbellire desiderando d'essere ornatissima dinanzi à gl'occhi di Dio, però le conuiene vsare molta diligenza in acquistare quelle virtù, che più grata la rendono à sua Diuina Maestà, come sono la viua Fede, che la fa bellissima, la ferma Speranza, che l'aggrandisce, la feruente Carità, che l'infiamma, e la fa rubiconda, & amorosa; la Prudenza, che la fa discreta, la Fortezza gagliarda, la Temperanza sana, e la Giustitia poi la fa ricchissima: onde accompagnata da queste virtù, ascende al Cielo, dou'è riceuuta da gli Angeli, e da' Santi gloriosamente con gran giubilo, participando con tutti con alcuna di queste virtù; la riceuono i Patriarchi per amore della Fede, i Profeti per la Speranza, i Martiri per la Fortezza, i Dottori per la Prudenza, i Confessori, e Prelati per la Giustitia, le Vergini per la Temperanza, e così fanno tutti gli altri giusti della gloria.

Bellezza dell'anima.

D Premio delle virtù che s'acquistano con trauaglio.

Dichiaraua questo Santo Padre l'alterationi, che sono tra la ragione, e la conscienza in questo modo. Dice la ragione à la conscienza, Perche tanto m'affliggi, e mi tormenti? risponde la conscienza, perche io sono il Giudice della verità, e per ciò non posso sopportare la falsità; replica la ragione; perche mi lasci viuer di presente in pace, e non mi dai molestia?

Alterationi tra la ragione, e la conscienza.

perche

perche fino ad hora ti ponesti nelle mani della diuina giustitia, e di ciò ch'el la opera di te, ne sei contenta senza risponder parola, nè volerne conto, e satisfattione, e per questo tu non sei sotto la mia giuridittione; ma sotto quella del Giudice à me superiore. Dice la ragione perche affaticandomi hora meno facendo cose maggiori tanto mi tribulaui, & tormentaui? perche allhora ti confidaui, e sperani nell'opere, & io vedendo questo, non poteuo sopportare simile inganno; ma hora, che non confidi nell'opere, nè speri tutto il merito da quelle, per questa causa non ti contradico, nè meno ti riprendo: per ciò non ti dei marauigliare, dicea questo Santo, della ragione posta ne gli atti della contemplatione, ne' quali opera meno; ma ottiene per l'anima maggior confidenza, & amor diuino, e per ciò ha maggiori meriti.

Il Fine del Sesto libro.

DELLA SECONDA PARTE DELLE CRONICHE DELL'ORDINE DE' FRATI MINORI, INSTITVITO DAL P. S. FRANCESCO.

LIBRO SETTIMO.

Della elettione di Papa Clemente Quinto, e d'alcuni huomini di quel tempo degni di memoria. Cap. I.

ER la morte di Papa Benedetto Vndecimo stette vn'anno la Sedia vacante, nel qual tempo i Cardinali stettero sempre in Perugia nel Conclaue, oue al fin fu eletto per Sommo Pontefice Bertrando Gotto di Natione Guascone, ch'era Arciuescouo di Bordeos, essend'egli alla visita del suo Arciuescouato, e fu chiamato Clemente Quinto. Andò da Bordeos à Lione, doue chiamò tutti i Cardinali, i quali vi andarono senza replica, nè dilatione di tempo, e così l'anno 1305. la Corte di Roma passò in Francia; e vi stette anni 74. con grandissimo danno della Christianità, e particolarmente A *della Città di Roma, le Chiese della quale rouinarono in maggior parte per non essere vffitiate. Alla Coronatione di questo Pontefice si trouò presente Filippo Re di Francia, e Carlo Valesio suo fratello, e Giouanni Duca di Bretagna, il quale insieme con molt'altri morì, per la caduta d'vna muraglia, mentre che caminaua la processione della Coronatione per la Città. Il Re ancora patì molto per questa ruina, & il Papa per la gran calca, e tumulto delle genti cascò da Cauallo, nè si fece male, ma solo perdè vn carbonchio di gran valore, ch'era nella mitra. Finita la solennità, e cessato il disturbo, il Papa fece molti Cardinali Francesi, & nessuno Italiano; Mandò tre Cardi-*

S. Antonio. Croniche antiche. Mariano. Cõformità.

Elettione di Papa Clemẽte Quĩto primo Arciuescouo di Bordeos.

Corte Romana passò ĩ Fracia l'anno 1305. e vi stette anni num. 70.

Interuento del Re di Frãcia, & altri alla Coronatione di Clemẽte Quinto.

Successo di morte per la caduta d'vna muraglia.

nali à Roma con nome, & auttorità di Senatori, acciò gouernassero le Città della Chiesa in Italia. L'anno del 1307. si celebrò in Tolosa il Trigesimo Capitolo Generale da F. Gonzalo Ministro Generale, doue s'vnirono circa mille Frati, fra i quali ve n'erano molti Maestri in Teologia.

Trigesimo Capitolo Generale celebrato in Tolosa da F. Gonzalo Ministro Generale.

Nel detto tempo fiorirono alcuni Frati di Santa vita, vno de' quali fu F. Francesco da Fabriano huomo diuotissimo, e gran Predicatore, e dopò la morte sua per i miracoli, che per i suoi meriti fece N. S. fu molto venerato: E sepolto in Fabriano nella Chiesa de' Frati Minori in vn ornatissimo sepolcro circondato di crate di ferro. Si mostra il suo corpo alli 22. d'Aprile, nel qual giorno egli morì, & è così intiero, che appoggiatolo al muro stà in piedi da se; Nel detto giorno vi concorre gran numero di popolo à vederlo, e se gli raccomandano secondo i lor bisogni. Non sono molt'anni, secondo che mi dissero i Frati, ritrouandomi iui l'anno 1560. che fece il seguente miracolo.

Miracolo.

Fù portato sopra la sua sepoltura vn putto stroppiato de' piedi, il quale in vn'istante fu risanato. Morì l'anno 1304. fu suo Maestro F. Raimondo huomo di gran Santità, il quale lo tirò nella Religione; ma prima il P. S. Francesco gli riuelò, c'haueua da essere vno de' suoi Frati Minori. Visse santissimamente trent'anni nella Religione, e prima, che pigliasse l'habito era Sacerdote, & haueua hauuto cura d'anime. E sepolto nel Conuento di Fabriano, ou'è molto venerato. F. Simone della Prouincia di Turone, la Santità del quale fu molto chiara, & alla cui bocca fu visto lo Spirito Santo in forma di Colomba, è sepolto nel Conuento di Puitiers.

F. Simone.

Nella medesima Prouincia in Redonis vi è la memoria di F. Rodolfo huomo di molta Santità, che meritò d'essere seruito da gl'Angeli alla Messa. In Ceromanes è parimente la memoria di F. Eletto, il qual essendo stato tre dì senza parlare, riceuè l'estrema vntione. Quando egli diceua le litanie de' Santi, gli appariuano per ordine, & esso con molta allegrezza lor faceua la debita riuerenza.

Del Beato F. Gratiano. Capitolo II.

FRATE *Gratiano fu Religioso di Santa vita, e profonda dottrina, natiuo di Romagna, e Predicatore zelosissimo: fece in vita sua molti miracoli, & vn giorno mentre che predicaua in Tramentonante, cominciò à lampeggiare, e tirar gagliardissimi troni, e venti potentissimi, di maniera, che il popolo lasciando la predica, si diede à fuggire, e chiamandogli egli si fermarono, a' quali disse, non fuggite fratelli, che presto N. S. ci darà bonaccia, e potrete sentire la sua parola, poi alla presenza di tutti fece oratione, onde subito miracolosamente quella pioggia, e tempesta si diuise in due parti, non toccando alcuno de gli assistenti, e benche fosse oscurissima l'aria in quel contorno, sopra d'essi però era il Sole chiarissimo, il che veduto da quelle genti, resero molte gratie à Dio, e con maggior attentione di prima ascoltarono le parole di Dio.*

Conformità, Mariano. Gratiano, Miracolo occorso mentre F. Gratiano predicaua.

A Vna donna della Città di Narni haueua perso vn'occhio, & andata con gran fede al Santo, insieme con vn suo figliuolino cieco di ambidoi, postasi alla vista del Santo, oue erano molte genti, lo pregò che sopra il suo occhio, e sopra quelli del figliuolo facesse il segno della Santa Croce, non mancò il seruo di Dio, e subito fatto il santo segno, ad ambidoi tornò la vista.

Miracolo seguito per vigor del segno della Santa Croce.

Vn giouane hauendo perso il ceruello, era diuenuto si furioso, e bestiale, che si stracciaua i panni di dosso, e faceua con le pietre di gran mali; fu condotto al Santo Frate, e fattogli da lui il segno della Santa Croce, ritornò il pazzo in se, e restò sano come prima.

B Vn'huomo della Riuiera di Trasam hauendosi posto in spalla vn gran peso, vi cascò sotto, e restò tutto fracassato. Fu portato alla presenza del seruo di Dio, il quale gli fece sopra il segno della Santa Croce, & egli fu subito risanato.

Vn Huomo detto Leopardo era così infermo de i piedi, che non poteua andare, e fattosi portare al seruo di Dio, gli fece sopra il segno della Santa Croce, e fattogli lauar i piedi con vn'acqua, che gli diede il Santo, cessò il dolore, e sanato dell'infermità, ritornò à casa tutto consolato.

Vn'altro Huomo da Castro Castratore stette dieci anni in letto stroppiato, e fattosi al fine portar al Santo, gli fece egli sopra il segno della Santa Croce, poi presolo per mano lo leuò del letto sano, onde se ne ritornò à casa con molt'allegrezza, rendendo gratie al Signore nel Santo suo.

C Vn Putto di Castroficardo cieco, fu condotto dal Padre al seruo di Dio, e vedendo tutti quei, ch'erano presenti, fattogli sopra il segno della Santa Croce, subito gli tornò la vista. Il medesimo fece ad vn'altro Putto, & hauendo fatto molt'altri miracoli, & opere di Santità, passò da questa vita al Cielo per goder con Dio l'eterna gloria, apparecchiata à i giusti. E' sepolto nel Conuento d'Osmo della Prouincia della Marca, e dopò la sua morte fece Nostro Sig. per lui molti miracoli, fra i quali sanò due dōne stroppiate delle braccia.

Della vita, e dottrina di Scoto Dottor Eccellentissimo, e d'alcuni altri Maestri in Teologia. Cap. III.

D IN questo tempo fiorì Giouanni Duns, Scoto di natione, per la profondissima dottrina cognominato Dottor sottile, il quale non solo fu profondissimo in Aristotile; ma anco nella Filosofia Celeste di GIESV CHRISTO fu versatissimo, cioè nella Scrittura Sacra; E quello che più l'illustra è, che fu di vita Santa; Onde si dice, che vna volta orando nella notte del Natale di CHRISTO, gli apparue il Saluatore in forma di bambino allhora nato, lasciandosi con gran familiarità abbracciare, e riempiendoli lo Spirito di singolar dolcezza. Fu questo segnalato huomo sempre rigido osseruatore della pouertà, & in se stesso tanto abietto, ch'andaua scalzo, contentandosi solo d'vna vile, pouera, e racconciata tonica. Fu mādato dal Conuēto di

Tritemio. Mariano.

Apparue il Sig. à Scoto nella notte di Natale in forma di bābino.

Parigi Lettore in Colonia Agrippina d'Alemagna, doue passò al Signore per riceuer la corona della gloria in premio delle sue buone opere l'anno del 1308. Fu sepolto nel Conuento di Colonia con grã veneratione. Lasciò molte opere, nelle quali viue il suo nome, e fama. Hebbe molti discepoli illustri nella sua schola, fra i quali fiorì il venerando F. Francesco de Mairones Maestro in Teologia, e molto consumato nella Dottrina d'Aristotile, fu d'ingegno molto sottile, e di stile molto ornato, e facondo: Scrisse dottissimamente quattro libri delle sentenze, e Sermoni de i Santi per tutto l'anno: Fu gran difensore de l'immaculata, e Santa Concettione della Santissima Vergine Regina Nostra, si come imparò nella Schola del suo Maestro Scoto. Molte altre cose si dicono di gran gloria degne della dottrina di Scoto, le quali non si scriuono quì, perche non si sono trouate autentiche.

Frate Giacomo d'Ascoli, e Fra Gentile da Montefiore.

Nell'istesso tempo fu il celeberrimo Frate Giacomo d'Ascoli, e F. Gentile da Montefiore, che per le sue preclare virtù fu fatto Cardinale, e scrisse più libri di Teologia. Fiorirono nel medesimo tempo molt'altri Frati Minori di dottrina eccellentissimi, e di vita essemplarissimi, de' quali saria lungo à trattare. Ma sappia il Lettore, che in detti tempi fiorirono nella Religione huomini segnalati, così nelle predicationi, come nella Santità della vita.

Si raccontano alcuni miracoli del P. S. Francesco. Cap. IIII.

Croniche antiche.

NON cessò mai la Diuina Clemenza di essaudire le preghiere, & orationi offerte da quelli, che diuotamente si raccommandarono à l'intercessione del P. S. Francesco in ogni luogo, e da ogni tempo, de i quali alcuni ne raccontaremo quì, che non sono nella Prima Parte delle Croniche.

Miracolo occorso in Nettimo in vna dõna diuota del Padre S. Francesco.

Nel luogo di Nettimo stauano tre pouere Donne in vna Casetta vecchia, e mal conditiona, vna delle quali era diuotissima del P. S. Francesco, e dell'Ordine suo: Occorse, che sopranenendo vna gran furia di venti, e di tempesta à l'improuiso cascò la casa à terra violentata dall'impeto di quelli, e vi restarono morte due di quelle pouerelle, saluandosi solamente la diuota del Santo, la quale quando si vidde in tal pericolo, inuocando l'aiuto del suo intercessore, meritò di saluarsi, perche per diuina permissione nel cader che fece la casa s'attrauersò vn legno in modo, che la difese dalla morte, e correndo la gente al rumore per dar aiuto à quelle pouerelle, vedendo le due morte, si mossero à pietà del caso, e piangeuano dirottamente, non lasciando però di render gratie à Dio, c'haueua quella saluata dal pericolo per la diuotione, che portaua à San Francesco.

Vn putto nella villa di Corneto sotto il Vescouato di Viterbo, hauendo inghiottito vna fibbia d'argento, che le haueua dato il Padre nelle mani, se le serrarono talmente le fauci della gola, che non poteua respirare, il Padre tutto addolorato come quello, che si teneua homicida del Figliuolo, vedendolo così miseramente morire, e parimente la Madre, gli amici, & i parenti,

A renti, vedendo il caso irremediabile, erano tutti angustiati, fra tanto essendo ispirato il Padre à ricorrere per aiuto dal Padre San Francesco, andò con molta confidanza innanzi alla sua imagine, e chiestogli di cuore la vita per il figliuolo con voti, e calde preghiere, subito finita l'oratione, il putto vomitò la fibbia, e restò sano con gran stupore di tutti i circonstanti, quali molte gratie renderono al Signore, laudando tutti il nome del suo Santo Intercessore.

Jn Sicilia in Vicopalazzi vn giouane, ch'era vicino à morte, hauendo hauuto la raccommandatione dell'anima, finì la vita sua; vn suo zio, ch'era molto diuoto del Padre San Francesco, facendo voto al Santo per la vita del morto, meritò d'ottener la gratia, e così il Nepote miracolosamente ritornò in vita.

Miracolo del P. S Francesco, che risuscitò vn morto in Vicopalazzi.

B

Nell'istesso luoco vn giouane detto Alessandro cascò d'vn monte à basso, e fu portato come morto à casa, il Padre vedendolo così maltrattato, si sentì da gran dolore trafitto; ma ricorse subito con diuoto cuore, orationi, e voti al Padre San Francesco, e finite le sue preci, il figliuolo si leuò in piedi sano, e saluo come prima.

Vn'altro miracolo del P. S Francesco.

Nel medesimo luogo vna Donna consumata dalla febre, e diuenuta etica venne à termine, che le raccommandarono l'anima; alcune persone diuote ch'iui erano presenti, la raccommandarono à San Francesco, onde fu miracolosamente liberata, e restò con intiera salute.

Vn'altro miracolo del P. S. Francesco

C

In Arezzo un giouane chiamato Gualtiero, era aggrauato di febre continua per causa di due apostеme puzzolenti, e fu da i Medici per morto abbandonato, suo Padre fece voto, e raccommandatolo à i meriti del Santo, gli ottenne la vita, e la salute insieme, come desideraua.

Seguitano molt'altri miracoli del P. S. Francesco.

Nella Città di Fano sanò vn'hidropico, raccommandato alla sua intercessione.

Nella Città d'Augubio sanò vna Donna stroppiata dalla goccia, ch'inuocò il suo aiuto con diuotione.

Diede sanità ad un paralitico, che fu portato alla sua Chiesa in Arpino, il quale se ne ritornò à casa con i piedi intieramente sani.

D

In Poggibongi era vna Donzella detta Vbertina molt'oppressa dal mal caduco, il padre suo fece voto di digiunar ogn'anno la Vigilia della sua solennità, di guardar la festa, e di dar in tal giorno da mangiare à molti poueri, se concedeua salute alla Figliuola, e fatto tal voto, la Figliuola si risanò subito.

Pietro Manzaniglia perse per la goccia vn braccio, & vna mano, e gli restò la bocca in modo torta, che gli toccaua quasi l'orecchia, e facendo molti rimedij per guarire, perdè ancor la vista, e l'vdito; onde stando in tanta tribulatione, fece diuotissimamente voto al Padre San Francesco, il quale l'essaudì, liberandolo da tutte quelle sue infermità.

Dei miracoli, che fece Sant'Antonio da Padoua in detto tempo. Cap. V.

Rippolita Padouano.

SARIA troppo lunga cosa à raccontare i miracoli, e gratie, che Nostro Signore Dio fa continuamente per l'intercessione del Beato Sant'Antonio da Padoua. Ma per commune beneficio de i deuoti Christiani alcuni ne diremo quì, oltre i detti nella Prima Parte di queste Croniche al suo luoco.

Molti miracoli del Padre S. Antonio da Padoua.

Vn'huomo detto Bernardo del Castello di Conegliano stette tre anni priuo della luce d'vn'occhio, e molto poco vedeua dall'altro, per il che determinò con molta fede d'andar à visitar il Sepolcro del Santo, & apparecchiatosi per far il viaggio vi andò con gran speranza, e giunto al suo Sepolcro, si pose con le ginocchia in terra à far oratione, la qual finita ricuperò l'occhio perso, e l'altr'occhio gli restò purgato, e chiaro; onde tutto consolato se ne ritornò à casa sua, laudando il Signore, & il suo Santo della riceuuta gratia.

Vna Donna chiamata Alessia Padouana cieca di molt'anni, essendo diuota del Santo, con gran fede visitò il suo Sepolcro, oue come da fonte di continue gratie del Signore, ricuperò la vista, come se non fosse mai stata cieca.

Vn'huomo detto Orlando Bulgaro stette ventiquattr'anni sordo, e volendo ricorrere al perfetto Medico, chiamò per suo intercessore il Padre Sant'Antonio, andando diuotamente alla sua Chiesa, oue fece oratione dinanzi al suo Sepolcro, e finito d'orare, gli tornò l'vdito perfettissimo.

Vn'huomo chiamato Bartolomeo, che nacque muto, e fu per quattordici anni aggrauato di male di paralisia, con la maggior diuotione, che puotè andò dinanzi al Santo, e fatta con gran cuore humil'oratione per spatio di vn'hora, fu risanato dell'vna, e l'altra infermità, e con le sue prime parole laudò Dio della riceuuta gratia, & il suo Santo intercessore, e con molt'allegrezza spirituale, se ne tornò à casa sua.

Micheletta Padouana essendo stata ott'anni dal mal caduco oppressa, era venuta per la lunghezza dell'infermità quasi in miseria, & oltre à ciò diuenne ancor cieca, onde vedendosi la meschina circondata da pene così graui, & hauendo molta fede nelle virtù del Santo, si fece portar al suo Sepolcro, e quiui posta con le ginocchia in terra fece vna affettuosa oratione, la quale fu sì ben'essaudita, ch'in vn subito restò libera di tante infermità, e con stupore delle genti sana se ne ritornò à casa, ringratiando il Signore, & il suo Santo di tanto beneficio riceuuto.

Vna diuota Donna detta Maria della Villa di Sauonara luogo, che è ne i confini di Padoua, era stroppiata dal lato destro dalla cintura in giù, e sperando nella virtù del Santo, si fece portare sopra vn carro alla sua Chiesa, e fattasi posare dinanzi al suo Sepolcro, con gran fede, e lagrime fece oratione, la quale fu di tanta forza, ch'ottenne perfetta sanità.

Vicino alla Città di Concordia vn Prete chiamato Federico, essendo su'l

Campa-

A campanile della Chiesa inauuedutamente cascò in terra da quell'alto luoco, e si fracassò in modo, che dopò che furono risanate le piaghe, restò talmente stroppiato, che non poteua andare se non con le ferole, e con gran fatica. Intendendo egli i gran miracoli, che faceua il Signore per i meriti del Santo, si fece portar alla sua Chiesa, e vegliando vna notte vicino al suo sepolcro, dopò hauer lunga, e caldamente orato, ottenne perfetta sanità; lasciò le crocciole al sepolcro per memoria del miracolo, e si partì, laudando il Signore di tanta gratia, & insieme il suo Santo intercessore.

Riccarda pouera Donna era in modo stroppiata della vita sua, che pareua vn Mostro, se ne staua alla Chiesa sopra vna tauola, chiedendo elemosina per amor di Dio. Si fece vna volta condurre à Padoua alla Chiesa del Santo, e quiui secondo il suo solito, d'elemosine viueua. Vn giorno ella vidde entrar in Chiesa vna Donzella stroppiata, e d'indi à poco ritornar fuori sana, onde presa fiducia, & animo con gran diuotione s'inchinò anch'essa al Sepolcro del Santo; oue giunta vidde vn Putto che le disse, Vieni Sorella nel nome del Signore, e del Santo ch'egli ti risanarà, la pouerella al meglio che puotè, andò seguitando il Putto, e giunta al Sepolcro, le sparue; allhora incominciò ella con molto feruore, e spirito à raccommandarsi al Beato Sant'Antonio, & (oh cosa di gran marauiglia) finita dalla donna l'oratione, incominciarono à talmente schiopparle le ossa, ch'à i circonstanti pareua di sentire spezzare de i bastoni, & allhora tutte le membra le tornarono à suo luoco, e le gambe, che per vent'anni haueua hauute torte, e secche come legni, non solo se le distesero; ma furono ancor coperte miracolosamente di carne, & ella restò perfettamente sana.

Entrarono vna volta i ladri in casa d'vna Donna, e la rubbarono, di che ella molto addolorata si voltò al Signore, & al suo amato seruo Sant'Antonio, & andata alla Chiesa fece dire vna Messa sopra il suo Sepolcro, pregandolo di cuore, che le facesse ritrouare la sua robba, e stando con molta diuotione alla Messa, passò vicino à lei vno di detti ladri, & ella inspirata da Dio ad alta voce disse: Questo è il ladro, che m'ha rubbato questa notte, pigliatelo, pigliatelo, e cominciando egli à fuggire, ella l'andò seguendo con le grida tanto, che colui fu preso, & essaminato confessò il delitto, sì che in tal modo ella ribebbe tutta la sua robba.

Vita della Beata Angela da Fuligno, che fu del terz'Ordine del Padre San Francesco. Cap. VI.

FRATE Arnaldo dell'Ordine de' Minori fu religioso di Santa vita, e commendabile dottrina, & era Confessore della Beata Angela de Fuligno, la cui vita, dottrina, e riuelationi egli compitamente scrisse, sì come dalla sua bocca gli era narrato, e ne compose vn libro intitolato, Vita della

Approuatione del libro della vita della B. Angela da Fuligno.

Beata Angela da Fuligno, il quale fu visto, e molto ben'essaminato d'ordine de i Prelati da molti Maestri di Teologia, e fu per Catholico approuato, e per molto profitteuole per le anime: Parte della vita sua porremo quì, acciò si sappia la sua santità, e gli essercitij, con i quali ella venne à così perfetto stato, à finche l'anime diuote, e feruenti possano seguitare le sue pedate, e correr dietro à gli honori dell'vnigenito Signor Nostro CHRISTO GIESV, *che desidera di tirarci dietro à se al suo eterno, e glorioso Regno.*

Cant. 3.

Fu dunque questa Beata Angela, Donna, ch'hebbe marito, e più figliuoli, e da questo stato s'incaminò nella strada della penitēza, come si vede dalle seguenti sue parole, ch'ella disse. Io incominciai à caminare per la strada della penitenza, prima che conoscessi l'imperfettioni della mia vita, essercitandomi per i seguenti diciotto gradi spirituali.

Diciotto gradi spirituali, per i quali la B. Angela da Fuligno ascese alla perfettione.

Il Primo fu, che cominciai à pensar à i miei peccati, & à volerli ben conoscere, e tal cognitione mi faceua temere d'esser condannata all'inferno, e perciò piansi longo tempo molto amaramente.

Il Secondo fu, ch'incominciai ad hauere vergogna d'essi in modo, che mi confondeuo, nè poteuo intieramente confessarli, e con sì graue peccato mi communicauo, però giorno, e notte ero molto ripresa dalla mia conscienza: la onde pregai il P. S. Francesco, che mi facesse gratia di ritrouarmi vn Confessore idoneo, che conoscesse, e correggesse bene i miei peccati, e che ad esso io li potesse liberamente confessare. Nella seguente notte m'apparue vn'huomo vecchio, che mi disse, Sorella, se prima tu hauessi ciò dimandato, già saresti stata, come hora sei compiacciuta: la mattina per tempo me n'andai alla Chiesa del Padre San Francesco, e vi trouai vn Frate Penitentierò, e Capellano del Vescouo, che predicaua, & à lui compitamente mi confessai, nella quale confessione non sentij alcuno stimolo d'amore; ma di vergogna, amaritudine, e dolore.

Apparitione, che per mezo del P. S. Francesco hebbe la B. Angela da Fuligno.

Il Terzo fu ch'io continouai di satisfar intieramente la penitenza datami, e con tutto ciò ero circondata da molta tristezza, e priua di ogni consolatione.

Il Quarto fu, che cominciai à considerare, e riconoscere la misericordia del Signore, che per sua gran pietà m'haueua concessa la sudetta gratia, hauendomi riuocata dall'eterne pene, & allhora come più illuminata, più diuotamente piangeuo, e molto più di prima mi doleuo de i mal spesi anni, desiderando di farne più aspra penitenza.

Il Quinto fu, ch'essendo io così illuminata, nè vedendo in me se non difetti, e macchie, da me stessa mi condannauo, sapendo certo, ch'io ero degna dell'inferno. Quiui lacrime versauo in abondanza, e con grand'amarezza dolendomi, nessuna altra cosa m'era concessa, benche sentij alquanto di consolatione per la causa, e fondamento del mio pianto; ma era così poco, che più tosto m'arreccaua pena, che contento.

Il

A Il sesto fù, che continuando io ne i principij della mia conuersione, mi fu dato vn chiaro lume di gratia, col quale vedeuo il profondo de i miei peccati, con le sue qualità, e circonstanze, e vedeuo che per hauer'io offeso il Creatore, haueuo parimente offeso tutte le creature sue per me create, e per beneficio mio, & allhora mi si vniuano tutti i miei peccati nella memoria, e nella confessione, ch'io faceuo al Signore, profondamente li considerauo, e ponderauo, con accusarmi in tutto quello che mi sentiuo colpeuole in particolare, & in generale, e fra tanto inuocauo l'aiuto, e fauore della Beata Vergine, Madre di Dio, Signora Nostra, e di tutti i Santi, supplicandoli à pregar per me il Padre delle misericordie, dal quale tanti beni riceuuti haueuo, B perche, conoscend'io d'essere stata morta ne i peccati, mi viuificasse con la vita spirituale, e col fauore della sua diuina gratia: pregauo anco tutte le Creature, confessando d'hauerle offese, hauendo offeso il Creatore; acciò ch'elle non m'accusassero alla presenza sua, come per rigore di giustitia io meritauo, e mi pareua, che le Creature, & i Santi haueßero di me pietà, e ch'allhora mi fosse concesso gratia di far' oratione, e supplicar' il Signore più che nõ haueuo fatto per il passato.

Il Settimo fù, ch'essendomi concessa vna gratia spetiale d'affissare gli occhi, e contemplare la Croce del Signore consideraua, e vedeuo con gli occhi corporali, e spirituali esser morto Giesu Christo per i nostri peccati; C ma senza gusto, e sapore possedeuo questa visione, e consideratione, perche era grande l'angustia mia, e maggior il dolore.

Seguitano gli altri gradi spirituali, per i quali questa Beata Santa giunse à Dio. Cap. VII.

L'Ottavo grado in che m'essercitauo, fu che nella continua vista della Croce, mi fu data maggior cognitione; cioè in che modo Christo fu ammazzato per i nostri peccati; & in ciò riconobbi tutte le mie colpe con molta contritione, intendendo che per causa mia era stato posto in Croce il mio Signore. Ma non conosceuo, (benche la Passione di Christo fosse di cosi gran beneficio,) in qual modo mi hauesse rimossa dal camino de' peccati, e conuertitami à penitenza, e come & in che maniera per D me era stato amazzato. Tutto ciò per allhora non intesi, come dapoi compitamente. In questa cognitione io riceueuo tanto calore dell'amor Diuino, e tanta compuntione, che stando congiunta, & vnita alla Croce del Signore, mi separai di mia propria volontà da tutte l'altre cose, & in questo Santo proposito tutta m'offersi à Dio, & ancor che con timore fin da quell'hora gli promettessi d'osseruare perpetua Castità, e di mai più offenderlo con parte alcuna del mio corpo, accusando ciascun membro de i passati errori, nondimeno io pregauo instantemente il Signore, che mi desse gratia d'osseruare non solo la Castità del corpo; ma di conseruar puri i pensieri miei ancora, Legenda.

nel qual atto da vna parte io temeuo di promettergli, e dall'altra era dall'amore Diuino sforzata, nè poteua far altro.

Il nono fu di considerare, che'l Signore m'haueua dato il desiderio di trouare la strada della Croce, per starui à i piedi, & iui trouar difesa, poiche à quella ricorrono tutti i peccatori per saluarsi, e da questa consideratione io riceuei interiori inspirationi dal Signore, che s'io voleuo andar alla sua Croce conueniua che mi spogliassi à fatto di tutte le cose temporali, accioche con maggior leggerezza, e libertà di spirito à quella m'accostassi, perdonando à tutti quelli ch'offesa m'haueuano, e rinontiando, & allontanando da me tutte le cose terrene, e parimente l'affettione di tutti gli huomini, donne, amici, e parenti, anzi di più ch'io mi separassi da me stessa, dando il mio cuore tutto à GIESV CHRISTO, dalquale ogni mio bene riceuuto haueuo, caminando per la via dell'asprezza, delle spine, ò delle tribulationi: Allhora cominciai à lasciare l'habito, e vestir vano, & ogni attillatura della vita mia, astenendomi da' cibi delicati, ancorche mi fosse difficile, e n'hauessi vergogna, non essendo ancora ben' introdotto in me l'amore di Dio: M'era asprissimo ancora il riceuer l'ingiurie, ma pure le sopportaua al meglio, ch'io poteuo, & auuenne per voler Diuino, che in quel tempo mi morì la Madre, la quale m'era contraria, nè si contentaua ch'io caminassi per la via di Dio: Morirono anco d'indi à poco mio marito, & i miei figliuoli, perche ero già entrata su la strada della penitenza, & haueuo pregato molto Dio, che mi liberasse da tutte le grauezze, & intoppi del mondo: mi fu di molta consolatione la morte delle dette persone mie, nè di loro hebbi alcuna compassione, anzi il tutto riceuendo allegramente dalla mano di Dio, mi pareua da lì innanzi, hauendo vsato Nostro Signore verso di me vna tal gratia, ch'el mio cuore douesse in tutto stare soggetto al voler suo, & il suo dominar il mio.

In qual modo si va alla Croce del Signore.

Il decimo fu, che pregand'io il Signore che mi facesse sapere, che cosa far douessi che più le fosse grata, e di maggior seruitio, per sua pietà mi riuelò vna volta in sogno, & vn'altra mentre ero suegliata, apparendomi in Croce, ch'io mirassi attentamente le sue piaghe, che per me così penosamente sopportate haueua, e molte volte mostrandomi distintamente le cose per me patite, diceua: Che potrai tu far per me, che basti à satisfar à quello ch'io ho fatto per te? Molt'altre volte ancora vegliando io m'apparue, & era con mia maggior consolatione che quando dormiuo, perche sempre mi si dimostraua penoso, e doloroso, scoprendomi le piaghe della testa fattegli dalle spine con colpi crudeli, e mi diceua, Il tutto ho sopportato per tuo amore. Allhora mi si riduceuano à memoria tutti i miei peccati, e considerauo che per quell'io haueuo vn'altra volta crucifisso GIESV CHRISTO, per il che doueuo sentir in me maggior dolore, e lo sentiuo in vero per i peccati miei, ilche non così mi era successo per l'adietro. E dicendomi il Signore con mostrarmi le sue piaghe, Che puoi tu fare per me? spargeuo abondantissime

Riuelatione di Christo à la Beata Angela da Fuligno

Molte apparitioni di Christo à la detta Santa.

A me lagrime, con un ardor sì grande, che mi s'abrugiaua il volto, Onde ero sforzata di bagnarmelo con acqua fresca per temperare quell'eccessiuo calore.

Seguitano gli altri gradi spirituali, per i quali salì à Dio la detta Santa. Capitolo VIII.

L'VNDECIMO grado fu, che vedendo, e sentend'io la grauezza de' miei peccati, mi moueuo à fare più aspra penitenza, della quale non è conueniente trattare hora quì, e con questo pensiero mi sforzauo di caminare per l'incominciata strada, parendomi che non poteuano star insieme B l'essercitio della penitenza, & i pensieri delle cose del mondo, perciò determinai, e procurai di liberarmene affatto, per poter col mezo della penitenza andar alla Croce del Signore, come da esso fui ispirata. Tale deliberatione riceuei marauigliosamente per gratia da Dio in questo modo. Desiderand'io con molt'affetto d'essere miserabile nelle cose temporali, e pensando molto volte che la morte mi potria sopravenire prima ch'io hauessi adempito questo mio desiderio, ero combattuta da varie tentationi, cioè, ch'io ero donna, e non di molta età, e che'l mendicar, e chiedere per amor di Dio poteua esser pericoloso per la mia giouentù, e che mi poneuo à rigoroso pericolo di fame, freddo, e nudità, e sopra tutto quello, che mi daua non poco C trauaglio, era il vedermi da tutti consegliata à far il contrario, e solcando in queste tempestose onde, non sapeuo à quale di queste cose appigliarmi: Ma mi prouidde la gran bontà di Dio con vna santa, sicura, e gagliarda ispiratione, la qual io credo, che mai si partirà da me, che se così era il voler di Dio, molto ben conueniua, ch'io morissi di fame, e patissi ogni sorte di necessità, di confusione, e di vergogna, e che non haueuo à lasciare l'incominciata strada, ancor ch'io fossi certa, che sopra di me cadessero tutte le necessità, e miserie insieme: laonde determinai di prima morire per amor di Dio, che di lasciare l'incominciata impresa di tanto alta virtù, e dall'hora innanzi di buon cuore entrai nel camino della pouertà, e delle necessità.

D Il duodecimo fu, ch'io chiesi humilmente alla gloriosa Vergine, & al Beato San Giouanni Euangelista, mettendoli auanti i dolori, che patirono nella Passione del Saluatore, ch'ottenessero per me alcun segno, per il qual'io potessi sempre hauere nella memoria tutto il progresso della Passione di GIESV CHRISTO.

Il terzodecimo fu, che perseuerand'io in questo desiderio, & oratione fui oppressa da vn lieue sonno, nel quale mi fu mostrato il cuore di GIESV CRISTO, e subito mi fu detto. In questo cuore non capisce menzogna; ma in esso tutte le cose sono verità, e mi pareua, che ciò mi fosse detto, perche mi ero burlata d'vn Predicatore.

Il decimoquarto fù, che stand'io vna volta in oratione, m'apparue Nostro Signore più chiaramente di prima, e mi diede maggior cognitione di se stesso, e mi chiamò, dicendo, ch'io ponessi la mia bocca sopra la piaga del suo costato: A me pareua di poruela, e che beueuo del suo sangue, e fui ammonita, che tal sangue mi lauaua, & abbelliua da ogni parte, onde cominciai à sentire molta consolatione, quantunque la consideratione della sua Passione mi desse intensa pena. Quì pregai il Signore à farmi gratia, ch'io spargessi tutto il sangue del mio corpo per suo amore, com'egli per me haueua fatto, e desideraua, che tutte le mie membra fossero tribulate, e di patire la più vile, e trauagliosa morte, che prouar si potesse. Desideraua anche, e pensauo, se potessi trouare, chi mi leuasse la vita, e che ciò fosse per la confessione della sua fede, e conosceuo, che non ero degna di morire, come i Santi Martiri, che patirono per il testimonio della verità, e desiderando di morire di più vile, e dishonorata morte della loro, non poteuo trouar sorte di morte, che non fosse piccola, e leggiera.

Marauigliosa apparitione di Christo alla detta Sã ta.

B

F

Seguitano altri Gradi. Cap. IX.

Leggenda.

Prouò la B Angela il dolore, che sentì S Gio nel la Passione di Christo.

IL QVINTODECIMO fù, ch'io cominciai à tenere di continuo nella memoria la Gloriosa Vergine, Signora Nostra, e San Giouãni Euangelista, e con molta instanza loro chiedeuo, ch'ottenessero per me gratia, che anch'io potessi sentire i dolori, ch'essi sentirono nella Passione del Saluatore; e così fecero: perche San Giouanni vna volta mi fece prouare il maggior dolore, che mai sentito hauessi, e fu il suo istesso, nel quale mi fu dato ad intendere, che'l dolore della Gloriosa Vergine, e di Sã Giouanni, che patirono nell'acerbissima Passione del Signore fu tanto estremo, ch'ambidue furono più che Martiri, & allhora restai con desiderio d'esser priuata di tutta la mia robba, e della mia propria volontà; E benche io fossi dal Demonio combattuta; e molte volte tentata, e disturbata à farlo, fino da i Frati Minori, e da alcune altre persone, dalle quali mi soleuo tal volta consigliare, non poterono però mai con qual si voglia persuasione, e rappresentatione di bene, ò male, che mi potesse auuenire, mutarmi di proposito di dare tutti i miei beni à i poueri, e così feci. E quando alcuna volta mi sturbauano, dicendomi, che non li poteuo dare, mi risolsi di lasciare il tutto, parendomi, che non poteuo tener alcuna cosa senza offesa di quel Signore, che à farlo m'haueua illuminata, e stauo con molt'amaritudine per i miei peccati, non sapendo s'era grato al Signore ciò che faceuo, onde con molte lagrime bussauo alla porta della sua misericordia, e diceuo: Signore, ancor che io fossi condannata, non però vorrei lasciare di far penitenza, e di renonciare i miei beni; e seruir voi: stando in tal'amaritudine, cominciai à sentire alquanto di dolcezza Diuina, e fui mutata dal sudetto stato à quello che segue.

G

H

Il

A *Il decimosesto fu, ch'essend'io vna volta in Chiesa, e chiedendo à Nostro Signore, che si degnasse darmi à conoscer la sua bontà, mentre diceua il Pater noster, egli mi mise nel cuore quelle parole con si infocato amore, e chiara cognitione della bontà sua Diuina, della mia indegnità, uiltà, e bassezza, che non era in me forza di proferirne vna di esse, perche ciascuna m'era dichiarata dentro all'anima, & erano da me dette agiatamente, e con gran contritione, di maniera che se bene da vna parte io piangeuo i miei peccati, ch'iui chiaramente conosceuo; nondimeno sentiuo gran consolatione, & allhora incominciai à gustar alquanto della soauità Diuina: perche nel dire il Pater noster sentij, e conobbi molto meglio la bontà di Dio, che fatto non* B *haueuo ne' passati gradi, e fin'ad hora anco la sento, si che con questa oratione mi trouo assai più consolata, e si come in essa mi furono mostrati i miei peccati, & imperfettioni, così cominciai à salir in maggior grado di vergogna, onde non osauo d'alzare gli occhi al Cielo, nè meno di mirar il mio Signore in Croce, e mi raccommandauo alla Gloriosa Vergine Maria, che m'ottenesse perdono di tutti i miei peccati, per i quali io stauo in grand'amaritudine: Per ciò deuono considerare molto bene i peccatori con quanta grauezza và l'anima alla penitenza per la gran forza della catena, che legata la tiene, e per il poco numero, che ha di chi l'aiuti, e per i molti contrarij impedimenti, e possanza loro, cioè Mondo, Demonio, e Carne.*

C

Di due vltimi gradi spirituali di questa Santa Donna. Cap. X.

IL *Decimosettimo grado fu, che dopò il sudetto mi fu mostrato, come la Gloriosa Vergine Maria mi haueua ottenuto gratia di riceuer vna fede più viua; perche à me pareua, che la fede da me tenuta fin'allhora fosse fredda, e come morta in comparatione della riceuuta di nuouo, e mi pareua, che le lagrime sparse fossero state sforzate, rispetto à quelle, che di nuouo spargeuo, e d'indi innanzi quando mi doleua, e compatiuo la Passione del Signore, e l'angustie della Madre sua santissima, erano da me maggiormente sentite, e più efficacemente di prima. E qualunque cosa, che faceuo per grande,* D *ch'ella fosse, mi pareua assai picciola, & haueuo gran desiderio di far di nuouo maggior penitenza. Subito rinchiusi, e serrai il mio cuore, e la mia fede nella Passione di* CHRISTO, *e mi fu data ferma speranza, che per quella io saria salua, & in questo passo cominciai à sentire molta consolatione in sogno, sognandomi cose di molta bellezza, e di gran soauità, à tal che di continuo dormendo, e vegliando, nell'intrinsico dell'anima mia, e di fuori nel corpo indicibili consolationi gustauo: Ma perche non ha ueuo ancor certezza, anzi stauo dubbiosa se le dette consolationi mi erano mandate da Dio, ò nò; era sempre vnita alle consolationi qualche tristezza, nè mi poteuo quietare, desiderando oltre modo che'l Signore mi leuasse di tale perplessità.*

Leggenda.

Maria grande intercedi trice nostra.

Il

Il decim'ottauo fu, ch'io cominciai ad hauer parlamento, e visioni con Dio, e riceueuo tanta dolcezza nelle orationi, che mi scordauo il viuere, e desideraua di poter viuere senza mantenimento corporale per poter continuare l'oratione. Et in questo stato hebbi vna tentatione, che fu di stare senza mangiare, ancorche'l cibo mi fosse pochissima cosa, però conobbi subito, ch'era inganno del Demonio; sentiuo nel cuore vn fuoco di grande amore, che nõ m'era fatica, nè trauaglio il pormi soucute in ginocchioni, e starui molto; nè mi daua alcun fastidio qual si vogli essercitio di penitenza penale, ch'io facessi. Dopò questo ascesi ad vno stato di maggior feruore, e di più ardente fuoco di carità; perche sentendo parlare di Dio in tal modo tremauo, e cosi tremiuo, che nessun castigo mi haurebbe potuto trattenere da quel tremore. E la prima volta, che ciò mi auuenne fu dopò ch'io hebbi venduto vna parte della mia heredità per darla à i poueri, e prima che questo mi succedesse mi vedeua d'vno, che si chiamaua Pettruccio, ma dipoi non mai più; Molte volte, com'ho detto, quando sentiuo parlare di Dio, passauano per le viscere mie quei tremori, anche alla presenza delle persone. E quando alcuno mi tassaua di poco ordinata, e mal creata per far quei mouimenti, io parimente confessauo d'essere persona debole, e che non poteuo far altrimente, e restauo piena di vergogna. Di più quando vedeuo dipinto alcun misterio della Passione, à pena mi poteuo tener in piedi, e mi veniua subito la febre, e però la mia compagna quando se n'auuedeua, ascondeua dette imagini ò Misteri. E nel tempo che mi veniuano questi tremori riceuei dal Signore molt'alti lumi, sentimenti, visioni, & altre consolationi, delle quali alcune si raccontaranno.

Di molte tentationi, c'hebbe questa Santa, così nell'anima, come nel corpo. Cap. XI.

Leggenda.

ACCIOCHE *la grandezza, e quantità delle riuelationi, e visioni, ch'io haueuo nõ m'insuperbissero, e mi fu dato vn terribile, astuto, & importuno tentatore, il quale con diuerse tentationi; & afflittioni interiori; & esteriormente mi tribulasse. Furono tanti, e si diuersi tormenti, che dauano i Demonij al corpo mio, che non saprei come narrarli, perche non ho membro alcuno, che non sia tormentato, e che non patisca grauissimo dolore, per il che mi fu necessario di stare di continuo con la vita distesa, non essendo in me membro, che non fosse stato dal Demonio ferito, onde à gran fatica mi poteuo mouere, e con difficoltà reficiarmi. Quanto à i tormenti, & afflittioni dell'anima, sono senza comparatione maggiori, e più spauentosi, nè con altra similitudine saprei dirli; se non che sono come vn'appiccato per la gola con le mani legate, e con gl'occhi bendati, che non ha sotto à i piedi da posarsi, nè rimedio alcuno per liberarsi, dico che senza comparatione io sono più crudelmente da' Demonij tormentata, che tal'huomo, poiche vngono si*

Tentatione del Demonio sopra'l corpo della B. Angela.

turbata

A *turbata l'anima mia, che si come quello, che stà appeso non ha doue appoggiarsi, così ad ella pare di stare senza speranza, vedendo turbate, e souuertite tutte le sue virtù, di che talmente s'addolora, che non può mandar fuori le già formate lagrime, & altre volte piangeuo come persona priua di rimedio. V n'altra volta mi venne tant'ira contra di me, ch'à pena mi potei tenere di farmi in pezzi, ferendomi e percotendomi indiscretamente. Patisco ancora quest'altro tormento, che tutti i vitij passati, e i peccati miei vecchi sento esser viui in me: E se bene non hanno vittoria, con tutto che m'incitino gagliardamente; mi danno però tanta pena, che fino altri vitij, e peccati,*

B *che mai non furono in me, li sento accesi nella persona mia, il che mi raddoppia il dolore, e la tristezza: Ma ricordandomi poi che'l mio Signore fu afflitto, dispregiato, e pouero, mi viene vn desiderio intenso di veder in me i mali doppiamente augumentati.*

Effetto marauiglioso della memoria della Passione di Christo.

Alcune volte sono circondata da' Demonij con oscure, e spauentose tenebre: onde mi pare di restar priua di qual si vogli bene. Sono molto horribili quelle tenebre, e pōgono in tanta strettezza l'anima mia, che più presto, che star in così horrendo tormento, eleggerei di star in mezo d'vn ardentissimo fuoco, si che mi fa appetir, e desiar la morte, la qual chiamo con parole molto disconcertate. V edendosi l'anima priua di tutte le sue potenze, se ben ella non consente à i vitij, non ha però forza di scacciarli, onde resta da essi tor-

C *mentata, e se la virtù diuina non si manifestasse, soccorrendomi in tentationi così grandi, e me ne liberasse, per tutti i beni, e mali del mondo, non solo non lasciarei di peccare, ma caderei in disperatione. Hebbero in me principio queste tentationi, e tormenti si aspri poco prima del Pontificato di Papa Celestino, e mi durorono per spatio di due anni, nè hora me ne sento ancor libera; E' ben vero, ch'è poco, e lo sento solo nell'esteriore, e per tal battaglia conosco, che l'anima mia resta molto purgata, perche questa è la strada, che mi conduce alla vera humiltà, senza la quale nessuno si può saluare, e quanto più sarà l'anima afflitta, & humiliata, e più conoscerà la sua miseria, e viltà, tanto più resterà purgata, e disposta per esser à grado altissimo inalzata, e tanto più in alto andarà anco, quanto più profondamente ella sarà pianta*

D *ta, & radicata, nel campo della pretiosissima humiltà.*

Che con gran visitatione fù la Santa consolata dal Signore. Capitolo XII.

BENEDETTO *sia Dio Padre di Nostro Signor* GIESV CHRISTO, *che ci consola nelle tribulationi; e che si compiacque di consolare me peccatrice in ogni mio bisogno, e particolarmente nel tempo, che patiuo si estremi tremori. Dopoi ch'io riceuei quella marauigliosa luce nell'oratione del Pater noster, fui inspirata à considerare quella ineffabile vnione della diuinità, & humanità di* CHRISTO, *nella quale consideratione, e contem-*

Leggenda.

1.Cor.1.

e contemplatione sentij soauità incomprensibile, gustando in essa la maggior consolatione spirituale, che sentita io hauessi per l'addietro, la qual fù tanta, che stetti la maggior parte di quel giorno sola, e serrata nel mio Oratorio, & era lo spirito mio si occupato, & trasformato in quella, che cascai in terra, e persi la parola, e quando venne à me la mia compagna, credeua, ch'io fossi morta: Vn'altra volta perseuerando questa cosa in me, prima ch'io finissi di dare tutti i miei beni à poueri, stando di sera in oratione mi pareua di non sentire cosa alcuna di Dio, e con molte lagrime mi doleuo, dicendo al Signore. Quello ch'io faccio è per trouar voi, e però vi prego, che dopò ch'io hauerò finito di dare tutti i miei beni à poueri, che vi troui Signore, e non vi perda di vista, & allhora vdij vna voce che mi disse. Che cosa vorresti? Risposi, Signore. Non vorrei oro, argento, nè cosa del mondo, ma voi solo bramo: A che mi fu risposto. Apparecchiati con diligenza, che subito c'hauerai fatto quello, c'hai cominciato, à te venirà la Santissima Trinità, e mi furono molt'altre cose promesse; e leuatemi dal Signore tutte le tribulationi, mi riempì di Diuina soauità, dandomi certa speranza, che quanto m'era stato promesso, mi saria mantenuto. Dopò questo volendo io andare alla Chiesa di S. Francesco in Assisi lontano sette miglia di Folignо, hebbi le mie promesse. Andando per la strada contemplando le cose del Cielo, e con molta instanza pregauo il P. S. Francesco, che mi ottenesse gratia dal Signore di poter osseruare intieramente la sua Regola, nella quale poco innanzi haueuo fatto professione, e di più, che m'impetrasse di sentire alcuna cosa di GIESV CHRISTO, e particolarmente l'alto tesoro della pouertà, e per il gran desiderio, ch'io haueuo di possedere questo gran bene, andai à Roma à raccommandarmi all'intercessione dell'Apostolo S. Pietro, onde per i meriti suoi, e del P. S. Francesco, e col fauore della diuina gratia, ottenni il dono della Pouertà. Et essendo già vicina ad Assisi, cominciai à sentire la presenza del Signore così soaue, e familiarmente, che non saprei con parole esprimere, e così participai della sua diuina presenza, sin che tornai alla mia casa, oue stetti distesa su'l letto otto giorni per debolezza, e vinta dalla forza del Diuin'amore gridauo, dicendo; Signore habbiate di me pietà, nè comportate, ch'io viua più in questo mondo. D'vn'altra altissima visione mi fece gratia il mio CHRISTO, perche contemplauo Dio in quanto ch'è d'infinita bellezza, in comparatione della quale tutta la beltà del mondo, e delle creature è brutta, e nulla. Vn'altra volta mi si volse il Signore manifestare nella sua infinita potenza, e pietà, per la quale alle creature s'inchina. Vn'altra nella diuina sapienza, nella quale imparai la Regola di giudicar le cose. Vn'altra volta fui visitata dal mio GIESV, & allhora la contemplai nella sua diuina giustitia, nella quale ottenni d'essere conforme à i suoi giuditij. Queste cognitioni lasciarono in me vna pace, & vna cōtentezza cosi stabile, e ferma, che mai s'è da me partita. Vn'altra visita riceuei dal Sig. nella

Oration della B. Angela al Sig. nella qual hebbe vna importantissima visitatione.

Visione altissima che hebbe la Santa.

E F G H

A nella quale contemplauo Dio, come amor infinito, e per questa visita restai tutta trasformata nel suo diuin amore: Vn'altra volta fui visitata dalla Santissima Trinità, in quanto, che Dio è trino in persone, & vno in essenza, dalla qual visita mi restò perfetta fede, e sicura speranza. Molt'altre altissime visioni io hebbi da Dio, le quali saria impossibile à raccontare.

D'altre visioni, e consolationi, che riceuè la Beata Santa nella contemplatione della Passione di GIESV CHRISTO. Cap. XIII.

STANDO vna volta co'l pensiero attento alla Passione, e pouertà del Figliuol di Dio fatto huomo per noi peccatori, mi diede ad intendere Nostro Sig. GIESV CHRISTO quanto fu la sua gran pouertà, la quale chiaramente vedeuo con l'interiore dell'anima mia. Vn'altra volta pensando l'acerbità del dolore, che patì in Croce quando vi fu inchiodato, e considerando i chiodi, de' quali vdij à dire, che mentre gli conficcauano le mani, & i piedi, si portauano dietro parte della carne dentro il legno, desideraua di veder almeno quella carne di CHRISTO, ch'andò dentro alli buchi cacciatiui dalli chiodi, & allhora riceuei tanta tristezza che non mi potendo sostener in piedi, in terra mi messi à sedere, e viddi il mio Signore abbassarsi nelle mie braccia con la sua testa, d'onde sentij tanto contento nell'anima, che mi cessò il dolore. Ma prima ch'io riceuessi gratia così singolare, mi fece sentire quell'intentissimo dolore, che patì la Santissima anima sua nella Passione, che fu tale, che non è lingua creata, che lo possa esprimere, nè cuore humano, che lo possa sentire, e per il tocco di sì grande dolore, vscij fuori di me stessa. Vn'altra volta nel Mercordì Santo hebbi riuelatione della Passione del Signore, e vera cognitione dell'amor infinito, che ci porta, e che l'amore, che noi portiamo ad esso è nulla rispetto al suo verso di noi. Vn'altra volta essendo nella Chiesa di S. Francesco alla Messa hebbi vna riuelatione della Passione del mio Redentore, quando tirandolo sù la Croce gli sgiuntarono tutte le sue membra, & allhora gustai de' beneficij, e consolationi, che riceuono quelli, che compatiscono le sue tribulationi, e che in questa vita seguono la sua Croce, e stand'io trafitta da' dolori per le pene del Signor Crocifisso, l'intesi con la sua voce dire: Siate tutti benedetti dal mio Padre voi, c'hauete di me compassione, e mi hauete accompagnato ne' tormenti, & hauete meritato d'esser lauati co'l sangue mio. Benedetti siate voi, che meco patiste, considerando, che per uoi fui Crocifisso, per redimerui, e satisfare per i vostri peccati, e liberarui da' tormenti eterni. Benedetti voi, che vi sete trouati degni d'imitarmi nella pouertà, e ne' disprezzi. Benedetti voi, che sete saliti à l'alto stato di compatire alla mia Passione, che fu miracolo di tutti i miracoli, e salute delli perduti, & vnico rifugio, e diffesa di tutti i peccatori. Siate certi, che sì come sete compagni, e partecipanti con la memoria della mia Passione, così sarete partecipi de' frutti, ch'io di quella, e per

Leggenda.

Meditation del dolore, che sentì il S. quando fu inchiodato in Croce.

Riuelatione.

Riuelatione.

Ragionamento del S. al la B. Angela.

per quella operai, e sarete meco heredi del Regno, e della gloria del mio Padre per tutti i secoli de' secoli, che mai finiranno.

D'alcun'altre riuelationi, ch'hebbe questa serua di CHRISTO intorno à i suoi figliuoli Spirituali. Cap. XIV.

Leggenda.

RICEVE' questa serua del Signore gran riuelationi intorno al Santissimo Sacramento dell'altare, e dell'Eccellenza della gloriosa madre di Dio, e de gl'Angeli e Santi della celeste Corte: Molte ne riceuè sopra le persone diuote, ch'imitauano la vita sua, e la strada della Croce: Vna delle quali quì descriueremo, secondo che la detta Santa la lasciò scritta.

Apparue S. Francesco alla Santa mentre vdiua messa, e le ragionò.

Vna volta mentre che si diceua la Messa fra le altre cose ch'io viddi, mi apparue il Padre San Francesco con aspetto molto risplendente, e disse, la pace dell'altissimo sia con te, e laudò molto i pensieri, e desiderij di alcuni figliuoli accesi del zelo d'osseruare la Regola della pouertà, e mi pregò ch'io gli augumentassi quel santo proposito con l'opera, così dicendomi, La benedittione eterna compita, & abondante, ch'io hebbi da Dio cada sopra questi tuoi, e miei amati figliuoli, à i quali dirai da mia parte, che perseuerino, e si mantenghino in così santo proposito, e siano seguaci delle pedate di CHRISTO, dandone testimonio con parole, & opere: lor dirai ancora che non temano, perche io sono con essi, e Dio è il loro sicuro aiuto. Laudaua il Santo il buon proposito di questi figliuoli tanto efficacemente, e gli essortaua à caminare per quella sicura strada, e con tanto affetto li benediceua che pareua suiscerarsi, e liquefarsi d'amore sopra di essi.

Merauigliosa visione della beata Angela.

Molt'altre cose viddi in dette visioni intorno à me & à questi miei figliuoli, che non si possono esplicare: Questa sola dirò, che chiaramente io viddi, che Nostro Signore, e la sua Santissima Madre s'inchinarono isuiscerata, e larghissimamente sopra di noi, e ci significarono di voler pigliare sopra di loro il peso della nostra penitenza, chiedendo solo, che noi figliuoli siamo essempio, e risplendente specchio della sua dogliosa vita, e stretta pouertà, e disprezzo; e voglieno, e desiderano di vederci sempre morti, e viui, e che la nostra vita, e stantia sia nel Cielo, e che solo dell'vso necessario corporale ci seruissimo nel mondo, e che si come l'huomo morto non s'altera per gli honori, e bellezze; così le cose del mondo non ci mutassero. E desiderano molto ancora il Signore e la sua Santissima Madre, che noi ci mostriamo degni del nostro stato, mostrando à gli altri la nostra vita mortificata molto più con opere che con parole, e che l'intento, & il desiderio nostro sempre stia in Cielo, riceuendo Dio nostro Signore, le quali cose piaccia al Padre delle misericordie di compire in noi per i meriti della sua Madre Santissima. Amen.

D'alcune

D'alcune parole, che fece scriuere questa Santa innanzi la sua morte de i misteri della vita di CHRISTO. Cap. XV.

Leggenda.

QVESTE sono le parole, che fece scriuere la Santa auanti la sua morte, affermando, che questo saria l'vltimo, ch'ella volesse dire, perche restasse scritto innanzi la morte sua, della quale per Diuina riuelatione ella sapena l'hora. O Signor mio fatemi degna, ch'io possa conoscere quell'alto Mistero, ch'operò la vostra ardente carità nel mezo della terra, cioè il Santissimo Sacramento della vostra Incarnatione, come principio della nostra salute: Della qual'ineffabile Incarnatione ne seguirono due gran beneficij: l'vno fu il compire, e dilatar intieramente in noi il vostro amore: Et il secondo con pegno così pretioso accertarci della nostra salute. O carità immensa, o amore, ch'eccede, e soprastà à tutti i pensamenti humani, & à tutte le lingue. Non ci è veramente altra carità maggiore, per la qual Dio mio Signore, e Creatore di tutte le cose si fece huomo per fare noi Dei. O amor isuiscerato, voi medesimo vi diminuiste per fare me grande; per far me, disfaceste voi; pigliaste forma di seruo per dar à me bellezza, e real forma Diuina; Ma quando pigliaste questa nostra carne, con tal'artificio, e sapere vi vestiste della nostra mortalità, senza diminuir alcuna cosa della vostra essentiale sostanza, e Diuinità; ma l'abisso della vostra Incarnatione, mi constringe à dire le parole, ch'io dico alla vostra eccelsa benignità, cauate dal profondo delle mie viscere. O incomprensibile fatto per me comprensibile, secondo la mia capacità. O increato, che per me ui faceste creatura, o altezza, alla quale non arriuano i nostri pensieri, tal vi faceste, che voleste, che'l nostro pensiero si potesse cibare, e con frutto consumar in voi. O inuisibile, & incomprensibile, che per nostro amore pigliaste forma, acciò potessimo toccar, e maneggiare con le nostre mani l'altissimo tesoro della vostra humanità. O Signor mio fatemi per vostra bontà degna di vedere la profondità di questa vostra incomprensibile, & immensa carità, co'l mezo della quale noi faceste partecipi della vostra Santissima Incarnatione. O beata colpa, nō quella da se, ma per la pietà della bontà Diuina, che meritò di manifestar quell'altissima, & ascosa ampiezza della carità di Dio, dalla quale stauano gli occhi nostri tanto assenti: O carità, la cui grandezza non può l'intelletto nostro capire.

Racconta la Beata Santa cinque misteri, ch'operò Christo à nostra salute.

Signore cinque sono i misteri, che per noi operaste. Io vi prego, che ci facciate capaci per intenderli. Il Primo è della vostra Santissima Incarnatione. Il Secondo è della dottrina, essempio, asprezza di vita, & afflittione. Il Terzo è della crudelissima, & acerbissima morte, che per noi patiste; il Quarto è la gloria della vostra Santa Resurrettione, & il Quinto è l'altezza della vostra Gloriosa Ascēsione. Il primo è proceduto da amore. O amore sopramo trasformato in noi, o amor impenetrabile, & inesplicabile, Siate sempre laudato Signore, poi che vi degnaste farmi intēdere, che

per me nascesti. O quanto è gloriosa cosa l'intender questo bene, e ben saperlo, e ch'io veda, & intenda, che venisti in carne visibile per la mia salute. Senza dubbio, che l'intender ben questo, è il compimento, & il diletto della soauità celeste. O marauiglioso Signore quanto sono ammirandi i misteri, & opere, che per noi faceste? Il secondo ci fa certi, e ci apre la strada del modo come viuer dobbiamo, perche il Signore s'incarnò, e nacque, & in tal modo visse, che ci diede dottrina, & essempio della sua pouertà, dolori, e disprezzi, accioche in queste cose, ch'accompagnarono il nascimento suo, e nel progresso della vita sua fin'alla morte, noi impariamo à nascere, viuere, e morire nello essercitio di tant'alta dottrina. Il terzo mistero fu la sua Santa morte; per il cui fine nacque, accioche con essa fosse compita la nostra reparatione, nella qual morte cinque cose s'hanno da considerare. La prima l'opera della nostra salute. La seconda come fu la nostra virtù, forza, e vittoria contra i nostri nemici. La terza, che in questa morte del Signore è il compimento, e la copiosa abondanza dell'amor di Dio; La quarta, che ci communicò vn'altissima, & eterna verità, per la quale noi potiamo conoscere, & intendere, come Dio Padre ci ammaestrò, e ci manifestò il suo diletto Figliuolo GIESU CHRISTO in questa Santissima carne, il qual mistero fu ascoso ne' passati secoli. La quinta, che per ciò potemo conoscere, come il Figliuol di Dio ci manifestò à suo Padre per l'vbidienza, ch'osseruò tutto il tempo della uita sua fin'alla morte della Croce, con la qual vbidienza satisfece al Padre per tutto il genere humano. O Dio increato fatemi degna di ciò conoscere, & il profondo abisso del vostro amore, fatemi degna Signore, di quello ineffabile amore, che ci communicaste, quando in questa Santa Incarnatione ci manifestaste il vostro Figliuolo CHRISTO GIESU, e quando ch'egli ci manifestò voi come suo Padre per natura, e Padre nostro per addottione. O marauiglioso amore pieno d'incomprensibile allegrezza. In voi è il gusto d'ogni soauità, & il diletto di vera contentezza. Questa è vna contemplatione, che lieua, & innalza l'anima dal mondo, e la fà stare sopra di se piena di pace, e di quiete. Il quarto mistero è la Resurrettione, nella quale si deuono considerare due cose. La prima che ci dà sicura, e ferma speranza della nostra Resurrettione, hauendo noi da risuscitare quando dalla sua Diuina Maestà sarà ordinato. La seconda che ci dà ad intendere la nostra spiritual Resurrettione, la la qual'è da Dio in noi operata mediante la sua diuina gratia, quando resuscitiamo essendo morti nel peccato, concedendoci vita spirituale, e che d'infermi, e deboli ci fà ricchi di forza, e virtù di spirito. O altissimo mistero non conosciuto, nel qual il Signore compitamente finì la nostra perfettione, fatemi degna Signore di questa cognitione. Il quinto mistero è la trionfante Ascensione, fatemi degna Signore d'intendere così alto mistero, nel quale fu compita la nostra reparatione. O dolcissimo GIESU, ch'in quell'hora ci

Nella morte di Christo s'hanno à considerar cinque cose.

A sonefte al possesso del vostro, e nostro Padre. Questi cinque misteri sono la schuola, e lettione de' veri studenti, e discepoli di CHRISTO, e la vera schuola, doue s'imparano questi misteri è il luogo della continua oratione. Fatemi intendere Signore, e conoscere quella vostra soprana carità, con la quale mi creaste, e redimeste. O Dio incomprensibile, fatemi capace d'intendere l'inestimabile vostro amore, che v'indusse ad eleggere, dopò l'immenso camino della vostra eternità, la generatione humana, acciò ch'ella fruisse della vostra beata visione. E voi altissimo Signore, che vi degnaste di voler pigliare la nostra bassa, e vile natura, fateci conoscere per quest'amore la colpa, & i B peccati nostri, acciò possiamo fuggire le pene, che minacciate à gli ingrati, e sconoscenti di tanti alti misteri.

Del testamento, & vltima monitione della Beata Angela. Capitolo XVI.

FIGLIVOLI miei (disse à suoi discepoli) quello c'hora vi dico, ve lo dico solo per amore di Dio, & ancora perche ve lo promessi. Io non voglio portare meco alla sepoltura quello che può giouar à voi, e quello c'hora vi dirò, non è di mio sapere, perche tutto è di Dio, esso mi commanda, ch'io ve lo dica. Leggenda.

Essendosi compiaciuta la Diuina bontà di darmi pensiero di tutti i suoi C figliuoli, e figliuole, che tiene in questo mondo, i quali ho guardato, come ho potuto, e più dolore ho sopportato per essi di quello, che voi sapete, e credete, O mio Signore Dio mio da quest'hora innanzi li consegno in vostra mano, à voi li raccommando, pregandoui per la vostra infinita carità, che li guardiate, e preseruiate da tutti i mali, e li conseruiate in tutti i beni, e nell'amore della pouertà, e disprezzo, e trauagli di questo mondo, facendoli diuentar imitatori della vostra Santissima vita, e della perfettione, che voi Signore, secondo ch'io prouo, vi contentaste di mostrarci con parole, & opere. O Figliuoli da me molto amati, io vi essorto con queste mie vltime parole, e ricordi, che riponiate tutti i vostri pensieri in imparare d'essere piccoli dinanzi à gli occhi vostri, essercitandoui nell'humiltà, e nella man-D suetudine, si come lo stato vostro ricerca, secondo la Dottrina di GIESV CHRISTO, nostro Maestro, e questo, che v'aggrauo à studiare non solo ha da essere nell'opere esteriori; ma nell'intimo del vostro cuore, acciothe siate veri Discepoli di colui, che dice, Imparate da me, che sono mansueto, & humile di cuore, e non fate stima alcuna del potere di questo mondo, nè de gl'honori, e dignità temporali, O Figliuoli studiate d'esser piccioli, acciothe siate da CHRISTO innalzati à l'alto stato dei meriti della gratia sua. Siate Figliuoli miei tanto humili, che'l vostro pensiero sia di continuo occupato ad intendere, che sete nulla, e siano maledette queste proprietà del mondo, che distruggono l'anima, cioè, le Signorie, le ricchezze, le prelatu-

te, e gli honori fuggitele, perche sotto d'esse stanno coperti molti inganni, e pericoli, e molto maggiori pericoli sono nell'habilità, e doni spirituali, come è nel saper parlar di Dio, intendere la Scrittura Sacra, e predicare con molta efficacia, far penitenza, & hauer quasi sempre occupato il cuore nelle cose spirituali. Nelle dette cose è gran pericolo, se noi non siamo vigilanti, e ben'accorti, perche molte volte questi tali cadono in grandi errori, e con maggior difficoltà si correggono, che quelli, ch'abondano de' beni, & honori temporali: Però fuggitele, e teneteui, e stimateui nulla, volendo conseruare virtuosamente nel seruitio di Dio. O nulla, e picciollezza non conosciuta, ò miserabile paucità, e niente conosciuta, veramente non può l'anima tenere più alta vista, nè più compita scienza quanto vedere se stessa essere vn' niente, e stare sempre incatenata nella carcere del suo corpo vedendo, e considerando la sua bassezza, e picciolezza, & il suo niente. O figliuoli miei affaticateui d'hauere la carità, senza la quale non si può trouare nè merito, nè salute. Tutte le mie cose sono tue. E chi è, che arriui à tanto gran merito, che le cose di Dio siano sue? In verità da nessun'altra cosa può nascere tal merito, e così copioso possesso, se non dalla carità, e suoi essercitij. O figliuoli, Padri, e fratelli affaticateui quanto vi è possibile d'amarui l'vn l'altro, perche per questa carità merita l'anima l'heredità de i beni di Dio, e vi ricordo, che non solo l'essercitate fra di voi; ma anco con tutte le genti, perche in verità vi dico, che maggior gratia ha riceuuto l'anima mia da Dio, quando mi dolsi, e piansi i peccati altrui, che quando ciò feci per i miei, ancorche forsi di questo se ne riderà il mondo, cioè, che alcuno pianga i peccati d'altri tanto, & ancor più, che i proprij suoi, parendo che questo contradica alla natura. Ma non è cosa da dubitare, perche la carità così marauigliosamente opera ne i cuori, che più non curiamo le ricchezze nè altre cose del mondo: sì che vi prego figliuoli à possedere bene questa carità. Non giudicate alcuno, ancor che lo vediate peccare, ma habbiate dispiacere, & odiate il peccato, senza giudicare chi pecca, nè li disprezzate perche voi non sapete il giuditio di Dio. Molti sono, che paiono a gli huomini del numero de i condannati, ch'appresso à Dio si hanno da saluare, e molti da gli huomini sono tenuti giusti, che da Dio sono reprobati. D'vna cosa sono io certa ch'alcuni vi sono, che sono tenuti da voi in poca stima, e per reprobati, i quali io tengo certa speranza che dal Signore saranno conuertiti, e li ridurrà a fare la sua volontà, & all'osseruanza de' suoi santi commandamenti. Io non vi lascio questo testamento se non per raccommandarui questa carità del Signore, con la quale hauete a trattare l'vno con l'altro. Vi raccommando anco l'essercitio della profonda humiltà. E con questo vi lascio, e stabilisco per heredi di tutti i miei beni, & heredità, ch'è GIESV CHRISTO Signor Nostro con la sua pouertà, dolori, disprezzi della vita sua, e santa conuersatione. E quelli, che accettaranno questa heredità saranno

Luc. 5.

Marauiglioso effetto della carità.

A miei veri,& amati figliuoli,e non miei,ma di Dio, e senza dubbio dopò quę sta otterranno quella della vita eterna. Finito c'hebbe di dire le sudette cose, pose la mano sù'l capo di tutti quei,ch'iui erano presenti, & in nome, & in virtù di GIESV CHRISTO Nostro Signore diede la sua benedittione à loro,& anco a gli assenti con molto feruore,e carità.

Del glorioso transito della B. Angela da Foligni. Cap. XVII.

AVVICINANDOSI la Natiuità di N. S. la B. Angela, s'ammalò, e passò poi da questa vita alla gloria, come si dirà: ma prima, che spirasse disse: Verbum caro factum est, e dopò hauer quietato per buon spatio di tempo, come se dall'altro mondo fosse venuta, disse. O, o tutte le creature mancano, nè tutto l'intelletto angelico basta ad intender questo: Poi d'indi à poco disse, l'anima mia è lauata, e purificata nel sangue pretiosissimo di CHRISTO così fresco, e caldo, come vscì dal suo corpo affisso in Croce: Dopò questo gli apparue Nostro Signore, e la presentò al Padre suo dicendole parole di gran famigliarità, e talmẽte le aprì l'intelletto, ch'ella vidde le cose supreme della gloria. Et vn giorno auanti che spirasse molte volte disse: Padre nelle tue mani raccommando lo spirito mio, e dopò hauer riceuuto vna diuina visita, manifestò come s'allontanaua dal mondo; e nel medesimo giorno cessarono nella vita sua tutti i dolori; i quali l'haueuano molti giorni in diuersi modi tormentata, così esteriore, come interiormente, & in quelle poche hore stette in tanta quiete, e riposo co'l corpo, & in tant'allegrezza cõ lo spirito, che le pareua di già godere de gli eterni diletti à lei promessi, e chiedendole gli astanti se'l detto giubilo, & eccesso d'allegrezza le veniua dalla mano del Signore. Rispose, che sì, e stette in quella quiete, e contento tutto il Sabbato suo, che fu detta la compieta. Molti Religiosi, ch'iui erano per amministrarle i Sacramenti, tutte quelle cose vedeuano, e nell'istesso giorno, che fu l'ottaua de gli Innocenti, le venne vn soaue sonno, e così dormendo in pace, passò quell'anima Santa alla celeste gloria. Fù alli 4. di Gen. del 1309. e fu sepellita venerabilmente nella Chiesa di S. Francesco di Foligni in vna Capella doue si vede anco di presente il suo corpo in vna ornatissima cassa: Chi desidera di vedere la spirituale dottrina di questa serua di Dio, e seguire le sue Sante pedate, veda il libro da lei scritto.

Leggenda.

Parole, che disse la Beata Santa innãzi, che morisse.

Apparue N. S. alla B. Angela.

Visita diuina, che fu fatta à questa Santa.

De' trauagli, c'hebbe la Religione de' Frati Minori in detto tempo, sopra l'osseruanza della Regola. Cap. XVIII.

ERA in detto tempo molta dissensione nell'Ordine, perche erano i Frati diuisi in due parti, e quelli dell'vna si chiamauano gli Osseruatori della Regola, e quelli dell'altra della Communità: E benche tal tribulatione fosse nell'Ordine già molt'anni prima, & non ostante, che viuesse lo spirito del P. S. Francesco in molti, che veramente seguitauano le sue orme, cresce-

Croniche antiche. Mariano.

I Frati della Communità sono i conuentuali.

uano nondimeno ogni dì maggiori discordie fra di loro; per il che i zelanti, B e spirituali erano non solo afflitti, e trauagliati; ma ancora carcerati, onde Carlo Re di Sicilia, e di Napoli, come padre della Religione, e fratello del terz'Ordine informato dalla verità, e mosso dal desiderio, che haueua di vedere riforma nel detto Ordine, scrisse à Papa Clemente Quinto, che facesse chiamare alcuni Frati sapienti, e di vita essemplare, zelosi della Religione, da i quali s'informasse della verità, e quali cose era bisogno di riformare, e che si contentasse di leuare tante discordie da quel gregge. Non mancò Sua Santità di satisfar al Re; perche mandò à chiamar alcuni Padri spirituali, zelosi dell'osseruanza della Regola, i quali furono F. Raimondo Gaufredo, ch'era stato Ministro Generale, F. Guido da Mirapiste, F. Vbertino da Casale, F. Bartolomeo Liccardo, & altri Frati Religiosi di Santa vita, i quali Sua Santità fece essenti dall'vbidienza, e giurisdittione dell'Ordine per tutto il tempo, che tale negotio trattassero: s'vnirono insieme, e lor dato il giuramento dal Papa, ch'in virtù di Santa vbidienza, e sotto pena della scommunica maggiore dicessero la verità, raccontarono come passaua il caso, e diedero in scritto tutte le cose, che haueuano bisogno di riforma, e di emenda che non erano da i Prelati corrette nell'Ordine, notando venticinque articoli sopra la Regola, e dieci sopra la dichiaratione fatta da Nicolò Terzo, concernenti alla riforma, ch'era necessaria: saria lungo, e difficile à raccontar il modo, e maniere di persecutioni, che fecero i Frati della Communità à questi venerandi Religiosi, e come furono infamati nella vita, e dottrina loro; Il Generale con molti Ministri, & altri Frati fecero vn trattato contra i detti articoli in nome della Communità, & i zelanti ne fecero vn'altro, nel quale risolueuano i suoi argomenti, mostrando essere la verità quanto detto haueano, e durò questa contesa due anni, nel qual tempo F. Raimondo morì, & alcuni altri di queste parti per le molte fatiche, e trauagli, che patiuano; onde per causa del capo, che gouernaua la Religione vi fu gran dissensione, e ruina, e molto patirono i veri osseruatori della Regola, non ostante che'l Papa con sue lettere Apostoliche li defendesse, finche da esso fosse la causa determinata, si che ne successero gran mali; & infiniti disordini. Gli Osseruatori della Regola si separarono dall'vnione, & vbbidienza della Communità. Parlando i Frati in questo disparere, & alterationi alla presenza del Beato Fra Giouanni d'Aluernia, lor rispose il Santo huomo queste parole degne veramente di memoria.

Carlo Re di Sicilia, e di Napoli scriue al Papa.

Papa Clemente Quinto elegge Frati per la riforma.

Durò due anni la contesa.

Fratelli miei quando io venni nella Religione, questa gratia fra l'altre particolarmente mi concesse il Signore, che s'io vedeuo vna Chiesa grande, e bella, molte cose, e buone stanze assai per seruitio de' Frati di tutto ne laudauo la Maestà sua, s'io vedeuo i Frati hauere copia di libri, abondanza di toniche, e che di molte elemosine fosse proueduto dalla Diuina misericordia, laudauo Dio, e glie ne rendeuo gratie, & in tal modo teneuo in pace lo spirito mio;

Risposta molto degna di vero Religioso.

A mio; perche di qual si vogli bene, ch'io vedessi in qualunque huomo, ò Prelato, ò fratello, io lo giudicauo degno, e che per esser ciò à quella persona il meglio gli era da Dio concesso: Questo modo di viuere io mi presi per meglio osseruare il silentio, e per non mormorare d'alcuno. D'indi à poco questo Venerando Padre disse anco à i Frati nouelli, ch'iui erano presenti. Figliuoli raccordateui, che non venisle all'Ordine per giudicar altri; ma per offerire l'anima vostra à Dio in grato sacrificio, e per laudarlo di tutti i beneficij, e gratie, che riceuiamo dalla sua Santa mano, e quanto il fuoco, e la Chiesa sarà maggiore, tanto maggior lodi douete dar al Signore. Fu questa sentenza detta da huomo di gran contemplatione, conforme à quello, che disse il Beato B Frate Egidio, che ciascuno doueua affaticarsi per saluarsi, senza curarsi di vedere se la barca era vuota ò nò: Nè mai Nostro Signore Dio permesse, che fusse tribulata la Religione de i Frati Minori, che non cauasse con gloria de i zelanti d'essa frutti di salute per tutti.

Sito raccordo.

Del Trigesimoprimo Capitolo Generale, che si celebrò in Padoua. Capitolo XIX.

L'ANNO del 1310 si celebrò il Trigesimoprimo Capitolo Generale nel la Città di Padoua da Frate Gonzalo Ministro Generale, nel qual'esso, come Prelato di gran zelo intorno à l'vbbidienza, & osseruanza della Regola, vedendo da vna parte la molta rilassatione, e transgression Regolare ne i Frati della Communità, e dall'altra la diuisione, e separatione, che procurauano di fare i zelosi della Regola, cercò, per quanto fù à lui possibile, di trouargli quei rimedi, che à l'auttorità sua erano conuenienti, e per la riforma più opportuni. Fece statuti che vietauano à i Frati il tener danari, la curiosità de gl'edificij sontuosi, e la proprietà de i Conuenti, che sono i seguenti.

Croniche antiche. Firmamēto

Statuti fatti dal Ministro Generale per la riforma della Religione.

Prima prega il Capitolo Generale, cioè i Ministri, e diffinitori, e con molta instanza gli ammonisce, che elegghino idonei Visitatori delle Prouincie, accioche il Ministro Generale possa sicuramente commettere le sue ordinationi, secondo i casi, che occorrono per le Prouincie, ch'essi debbono visitare, che non serrino la via della salute, restringendo le confessioni necessarie; D ma che, oltre de i Prelati, deputino altri Confessori huomini prudenti, e di vita essemplare, che possino assoluere i Frati delinquenti senza pregiudicare alla Regolar disciplina, e parimente de i casi riseruati. Che leuino a i Frati il superfluo delle toniche, habiti, cose pretiose, e di ogni altra cosa di più, eccetto i Libri necessarij. Che i Ministri faccino osseruare inuiolabilmente quel Capitolo delle Constitutioni antiche, che tratta del modo di conuersar in casa, e che nessun Frate procuri, che gli siano mandati presenti. Vietmo, che non si dia à mangiar carne a i Frati sani. A nessun Frate si deue conceder licenza di far depositare la pecunia, saluo per necessità presente, ò che subito sarà, e quando si darà tal licenza, si determini sotto breuità

di tempo nel miglior modo, che si può, dentro del quale quella pecunia sia applicata, e conuertita nel bisogno, per il quale fù depositata, e ponganfi dal Ministro, e Custode graui pene à i transgressori di questo statuto. Che facino stare separati i danari depositati delle cose vendute, offerte à l'Ordine da gl'altri aßegnati ad altre persone fuori dell'Ordine, e con diligenza informino, e faccino informar i Frati, e particolarmente i semplici di dette cose, le quali secondo lo stato nostro s'hanno da vietare, nè permettino, che riceuano danari, nè meno ne faccino riceuere per conto de' suoi esserciti, e fatiche. Che faccino osseruare con diligenza le constitutioni confermate contra i proprietarij, e di quelli che fecero debiti in vita, e che siano sottoposti à simili pene quelli, ch'vniranno, depositaranno, ò faranno depositare, contrattaranno, dispensaranno, ò spenderanno la pecunia in modo illecito, & inconueniente à l'Ordine. Che con diligenza lieuino dalle Prouincie la Musica vana, i canti dissoluti, e discrepanti da l'Ordinario della Religione, castigando grauemente i Frati, che da hora innanzi cantaranno, dentro, ò fuori dell'Ordine. Che i Ministri portino seco le lettere del Cardinale Portuense, che fù Ministro Generale, le quali egli mandò dal Capitolo Generale, ouero i transonti d'esse, e le faccino osseruare nelle loro Prouincie, per le salutifere monitioni, e santi auuisi, ch'in esse si cõtengono, e sono allo stato nostro conuenienti. Che si vietino nelle fabriche tutte le cose, ch'eccedono alla Regola nostra in Scoltura, Pittura, e grandezza di edificij, priuando li auttori, & inuentori di tali eccessi de' libri, et atti legitimi così i passati, come i futuri, e presenti. Che se per mezo di persone di fuori del Conuento si volesse impedire, che fossero leuati tali eccessi, priuino il detto Conuento, doue saranno tali superfluità, di studio, e che non vadino i Frati di detto Conuento al Capitolo Prouinciale, nè s'accetti nel Capitolo alcun voto, ò vocale di tal Conuento, e durino queste priuationi, quanto saranno comportati gli eccessi in detti luoghi. E che non mandino Frati nelle terre d'infedeli, se non li conoscono approuati, acciò da tal licenze non ne succeda scandalo in vece di edificatione.

Della dichiaratione, che fece Papa Clemente sopra la Regola fatta nel Concilio di Viena in Francia. Cap. X X.

Croniche antiche. Mariano. Terminatione del negotio de' Frati Minori fatta nel Cõcilio di Viena, cõ vna dichiaratione della Regola di Clemente Quinto.

NEL l'anno del 1311. il dì primo d'Ottobre si fece Concilio Generale in Viena di Francia, e durò fino al mese di Maggio seguente. Nel l'vltima sessione fù terminato il negotio pertinente à i Frati Minori sopra la Regola di Clemente Quinto, come si vede nella Clementina, ch'incomincia Exiui de Paradiso, tit. de verbor. signific. Essendosi prima essaminati gl'articoli proposti dalli Padri sopradetti, cioè Frate Vbertino da Casale, & altri, che furono per ciò vniti d'Ordine di Sua Santità, il quale essamine fu ascoltato da due Cardinali, dal Papa deputati, e da molti altri famosi Dottori,

ti, e Maestri in Teologia, & in leggi Ciuili, e Canoniche: la qual dichiaratione è più conforme all'intentione del P. S. Francesco institutore della Regola, delle altre; perche leua tutti i scrupo'i, e dubbij à quelli, che la vogliano osseruare, e confonde li trasgressori d'essa. Commandò il Papa à tutti i Frati spirituali, e zelosi della profession loro, che tornassero à i lor Prelati, e gli vbidissero viuendo con quiete, & in Santa pace, & incaricò i Prelati, che benignamente, e con molta carità trattassero quei partiali, accioche seguisse vna vera quiete, e pace vniuersale nell'Ordine, commandando à tutti i Frati, che si accordassero insieme in osseruare la Regola, secondo la sua dichiaratione, e con molto affetto ordinò così à i Frati, come à i Prelati, che cō benignità trattassero i zelanti della professione, e che ne facessero stima, e gli hauessero in veneratione promouendogli à gli vffitij, e Prelature dell'Ordine, e preferendoli à quelli, che non erano di tale spirito, e zelo. E quantunque Frate Vbertino huomo singolare in lettere, & in religione fra quelli, che in quel tempo fiorinano nell'Ordine, dicesse al Papa, ch'era cosa dura quella, che commandaua, che i Frati poueri viuessero fra gl'altri furiosi, e contr'essi pertinaci, e che ne seguirebbono continue persecutioni, e tormenti, non dando Sua Santità con tal'ordinatione rimedio alcuno per l'osseruanza della Regola, e che mandandoli fra quelli che non vogliono riforma, nō ci potranno durare; tuttauia il Papa non volse mutar proposito, confidandosi nell'vbbidienza de' Frati, e buon gouerno de' Prelati. Et quei Frati, che per commandamento del Papa furono esentati dall'vbbidienza de' Prelati, mentre dessero le informationi, e facessero gli articoli circa la riforma, tornarono alla lor'vbbidienza, e così vissero fin'alla morte di Clemente, ben che fossero malissimo trattati, e perseguitati.

Come i Frati ritornarono à l'vbbidienza de i Prelati.

Della morte del Generale Frate Gonzalo natiuo di Spagna, e d'alcune cose del suo tempo. Cap. XXI.

DOPO il detto Concilio, e dichiaratione della Regola, Frate Gonzalo Ministro Generale affaticandosi molto in riformare la Religione, visitaua con diligenza le Prouincie, e faceua gettar à terra le fabriche sontuose de i Conuenti: leuaua gli habiti superflui à i Frati, li sforzaua à lasciar i Legati, e l'elemosine perpetue, e leuò parimente l'vso dell'offerte, che si faceuano ogn'anno, & ogni obligatione, che fosse in quelle annessa. E benche s'affaticasse assai per riformare l'ordine; nondimeno le sue fatiche, e trauagli fecero poco frutto, poi che subito tornarono à rilasciarsi i Frati.

Croniche antiche. Mariano. S. Antonino.

L'anno 1313. Visitando il Conuento di Parigi questo buon Padre, passò a miglior vita, & (odiosamente perseguitato da i rilasciati) con hauer gouernato l'Ordine noue anni con gran zelo di virtù, e molto honore, e laude della sua Santa vita. Frate Aluaro Portughese, che fù Vescouo di Silues nel libro, che compose De planctu Ecclesiæ, *parla con molta*

Apparitione gloriosa di F. Gonzalo ad vn'altro frate in Parigi. Giouãni Imperator di Tartari con la moglie e sudditi si cõuertirono alla fede per opera de i frati Minori.

Della lor morte, e delle cose marauigliose, che si videro da poi.

F. Vitale dal Forno fu fatto Cardinale da Clemente Quinto.

Giouãni Re d'Armenia rinõtia il Regno, e si fa frate Minore.

Il detto Re Giouãni già fatto frate si vestì l'armi sopra l'habito, e scacciò i Turchi dal suo Regno, morendo di poi in battaglia.

Carlo secondo Re di Sicilia dopò hauer professato il terz'ordine morì.

La beata Margarita morì in Mõtefalcone.

molta laude di questo venerando Padre, Fra Gonzalo, scriue egli, natiuo di Spagna, di Santa memoria, fù di nobile famiglia, ma più nobile di virtù, e grande osseruatore della pouertà Euangelica, e vero Frate Minore, zelantissimo della regola. Con il quale huomo di grand'humiltà lauai le scodelle nella medesima pila nel Conuento di Luca con esser'egli allhora Ministro Generale, e maestro in Teologia, e de i più dotti di quel tempo. Poco dopò la sua morte apparue ad vn Frate in Parigi in forma gloriosa, con scettro, e corona d'oro in testa, & assentato sopra vn trono di Maestà, disse, che gli haueuano dato quella sedia per hauere con intiera purità osseruata la sua regola, e la Santa pouertà. Questo singolare religioso volendo rimediar alla ronina della Religione, prohibì à i Frati, e Prelati l'hauere di proprio, con pena di censure, e scommuniche, se fra tanto tempo non hauessero restituito l'entrate, che possedeuano à i padroni, ò à gli heredi loro, per il che fù da molti Frati perseguitato.

In questo tempo Giouanni Imperatore de' Tartari con la madre, ch'erano per l'addietro stati conuertiti, & instrutti nella nostra Santa Fede, e battezati da i Frati Minori, morirono, e furono sepolti nel Conuento loro con apparato, e cerimonie Imperiali, et i corpi loro, dopò essere stati trenta anni sotto terra, furono trasportati nella Città di Saraij, & erano incorrotti essi, & i lor panni di seta, il che rese non poca marauiglia à i circonstanti. In questo tempo Frate Vitale dal Forno Ministro della Prouincia d'Aquitanea fu fatto Cardinale da Clemente quinto. E nel medesimo tempo Giouanni Rè d'Armenia rinontiò il Regno à Leone suo Nipote, e si fece Frate Minore con essemplar diuotione: Ma leuandosi il Turco contro il detto Regno, nè potendo resistergli Leone, Giouanni come zeloso della santa fede, si messe l'armi sopra l'habito, e con molta strage, e rouina de' nemici di CHRISTO *li scacciò fuori de' suoi confini, e seguitando i nemici, piacque à Nostro Signore che restasse morto combattendo, onde il glorioso soldato di* CHRISTO *se ne volò al cielo.*

Carlo secondo Re di Sicilia, e padre di Santo Luigi Vescouo professò il terz'Ordine, poi passò di questa vita con gran laude, & in Foligni fiorì la Beata Pasqualina Monaca del terz'Ordine del Padre San Francesco, & in Monte Falcone morì la Beata Marghrita.

Della vita di Frate Vbertino da Casale Religioso di molta virtù, e spirito. Cap. XXII.

Croniche antiche. Mariano. S. Antonio.

FRATE *Vbertino natiuo della Prouincia di Genoua fù huomo letteratissimo, e molto zelante dell'osseruanza, e stato della sua Religione, con le quali virtù, & essempij inuitò molto ad osseruare la purità della Regole, e dopò che fù terminato da Clemente Quinto la differenza, che vertiua [illegible] i Frati, come habbiamo detto, Frat'Vbertino non volse tornare sotto*

l'vbidien-

A l'vbidienza de i Prelati dell'ordine per l'odio, che gli portauano; perche era stato vno de' principali à procurare la riforma, & sollecitare la dichiaratione del Papa, onde con Breue Apostolico se ne restò nella Corte in Auignone, doue staua in quel tempo la Sedia Apostolica. E benche d'ordine di Sua Santità egli non s'intromettesse nelle contese de i Frati, i Prelati procurarono instantemente, che'l Papa lo facesse tornar in commune, non hauendo ragione di star in Corte con scorno, e pregiudicio dell'Ordine, onde Sua Santità così importunato pregò F. Vbertino, che per qualche tempo ritornasse à stare nella Religione, per quietare quel solleuamento de i Frati, e che dapoi B saria da lui consolato, come desideraua. Ma inteso c'hebbe poi le ragioni di questo Padre, e conosciuto il pericolo della vita, nel quale lo poneua, non lo volse più astringere à tornarui; ma con benignità lo persuase, e gli commandò, ch'andasse in vn'altra Religione, accioche con tal modo desse luogo alle passioni de i Frati, & al mal'animo, c'haueuano contro di lui. A questo acconsentì il buon Padre, & entrò ne i Certosini, accompagnato da lettere di Sua Santità, che douessero accettarlo subito, e quiui riceuè dal Papa, e da i Cardinali per i meriti suoi molti fauori. Egli medesimo racconta nel Libro che fece della vita di CHRISTO, intitolato Albero della vita Crocifissa, il progresso della vita sua, cioè che d'anni quattordici suo padre l'offerse alla Religione di S. Francesco, & oltre ch'ei era introdotto nelli studij della Filo C sofia, essendo d'acutissimo ingegno, fu anco sempre fauorito dallo Spirito Santo in conoscere le vanità del mondo, e dargli forza di lasciarle, seguendo la perfetta strada del Signore. Da giouinetto viueua nella stretta Regola della pouertà; Essendo benissimo instrutto dal lume della Diuina gratia, incominciò ad essercitarsi nella sicura strada della vita di CHRISTO, da lui diuisa ne i sette giorni della Settimana, nel qual'essercitio riceuè molti doni, e gratie; E dopò d'essersi essercitato per quattordici anni in così profitteuole virtù, consegliato da huomini Santi, & ammaestrato ad intendere intieramente l'humiltà di GIESV CHRISTO, & à sentire, e gustare della sua altissima Diuinità, altamente scrisse la vita di CHRISTO, e de' seguaci suoi, & in breuissimo tempo ne compose vn Libro nel Monte Aluernia. Fu fer- D uente, e singolar Predicatore, e nemico di predicare cose curiose, & infruttuose; ma era il suo studio solo d'apportar profitto all'anime con buona dottrina, e con parlar diuoto. Scrisse ancora vn trattato de i Sermoni, & Epistole Familiari graui, e sententiose, e fu suo Maestro Frate Giouanni da Parma, che fu Ministro General dell'ordine.

Frate Vbertino con Breue Apostolico restò nella Corte in Auignone.

I Prelati della Religione procurarono di farlo tornare nell'ordine.

Si ritirò F. Vbertino ne i Certosini, d'ordine del Papa ch'insieme con i Cardinali lo fauorì molto.

Progresso della vita di F. Vbertino cauato da vn suo libro chiamato Albero della vita Crocifissa, oue egli medesimo la descriue.

Vero, & vtile modo di predicare.

Della vita di Fra Giouanni Padre de i Chiareni, e d'altri Frati degni di memoria di quel tempo. Cap. XXIII.

SI ritrouò Frate Giouanni da Cingoli ne i trauagli di quelli, che procurarono la Riforma dell'Ordine, desideroso che i Frati viuessero nella pouertà

Croniche antiche. Cõformità.

uertà Euangelica conforme alla Regola, seguitando le pedate del Padre S. Francesco: E vedendo egli non venir ad effetto questo suo Santo volere, chiamò alcuni Frati del suo spirito, e si separò dall'Ordine, vestendosi da Heremita, e per virtù d'vn Breue da lui ottenuto da Papa Celestino, viueua con quella sua nuoua Congregatione in stretta pouertà, e si chiamò l'Ordine de i Chiareni, per rispetto del Monte doue habitauano nel principio, ma dilatandosi & instituendosi in molti luoghi si chiamarono poi F. Minori, gloriandosi d'esser i primi reformatori della pouertà Euãgelica, e benche hauessero nome d'heremiti, furono però solo differenti nell'habito. Di questo venerando Padre si dice, che imparò la lingua Greca senza maestro humano, dalla quale tradusse in Latino Giouanni Climaco, & altre opere; e poi da questa mortale alla Celeste, & eterna se ne passò, lasciando di se fama di Beato. Compose vna breue cronicha chiamata delle sette tribulationi, che patirono i Zelosi dalla riforma, che durarono fin'al tempo suo, il qual volume si troua scritto à mano in Italia, ma non sappiamo doue. Fu molto chiaro in Santità e miracoli F. Giouanni Tentialbene, il quale illuminò vn cieco, facendogli sopra gli occhi il segno della Santa Croce. Nell'istesso modo sanò vn Paralitico, & vn'altro, c'haueua eccessiuo dolore nelle mani. Fece in vita, e dopò morte molti altri miracoli, & è sepolto nella Chiesa di Santa Illuminata.

Principio de l'Ordine de i Chiareni.

F. Giouanni Tentialbene

Nel medesimo Conuento è la memoria di Frate Giouanni Auellino che fu illustrato dal Signore di molti miracoli per i suoi meriti, e santità di vita. F. Antonio Tigrini da Pisa lasciò di se marauiglioso essempio del disprezzo del mondo, abbandonando la Madre, e la sposa, e la legge ciuile, nella quale era essercitato, la robba, & ogni bene temporale lasciando, per farsi Frate Minore, e seguir CHRISTO per la strada della pouertà, humiltà, & vbidienza. A questo buon religioso fu riuelato il dì, e l'hora della sua morte, e dopò il suo transito fece molti miracoli. Vn medico di Spoleti haueua vna piaga incurabile in vna gamba; e fece voto, che se Nostro Signore lo risanaua per i meriti di questo beato Sãto, pigliaria l'habito del Terz'Ordine: fatto la sera il voto, la mattina per tempo si ritrouò sano. Il luogo, doue era sepolto questo Santo corpo su'l monte Luco vicino à Spoleti, era molto frequentato da' secolari, che sturbauano la quiete, e diuotione de i Frati, onde andò il Guardiano del luoco alla sua sepoltura, e commandandogli per Santa vbidienza, che non facesse più miracoli, subito cessò.

F. Giouanni Auellino.

F. Antonio Tigrini.

Riuelatione al detto Santo dell'hora della sua morte.

Di Frate Giouanni di Candia Religioso di gran perfettione, e de i miracoli del Santissimo Sacramento. Cap. XXIIII.

IL diuotissimo F. Giouanni di Candia nel Regno di Leone in Spagna risplendè dottissimo nelle scienze humane, e singolare nella virtù dell'oratione, & essercitij spirituali: Questo Seruo di Dio era particolarmente diuotissimo del

Croniche antiche.

A del Santissimo Sacramento dell'Altare, & essendo vna volta nel Conuento di Leone su la meza notte, posto in oratione auanti il Sacramento, gli apparue il Demonio in forma di cauallo, che furiosamente alzò i piedi dinanzi sopra il seruo di Dio, il quale leuatosi per il gran timore fuggì vicino à l'Altare del Sacramento, e quiui appoggiatosi, e dimandando aiuto al Signore, vdì subito vna voce, che gli disse: Non temere F. Giouanni, che con te sono, và piglia quel cauallo e gettalo a terra con mia virtù: da questa voce confortato egli, & animosissimo diuenuto, pigliò per le redini il cauallo, e lo gettò per terra, ponendogli i piedi sopra il capo. Il cauallo con voce humana lo

Miracolo del Santissimo Sacramento.

B pregaua che lo lasciasse andare, e più non gli nocesse, ma egli per il commandamento del Signore non lo voleua lasciare, fin che non sentisse di nuouo voce che glielo commandasse, e così stando, si sentì chiamar, e dire: Fra Giouanni lascialo; ma commandagli, che più non venga à noiare te nè altri; che con diuotione, e fede ricorrono alla protettione del Santissimo Sacramento de l'Altare, e così fece, e promessogli dal Demonio, che l'vdirebbe, lo lasciò, ma nel sparire che fece, con grandissimo strepito si sentì nitrire. Augumentando ogni dì più il seruo di Dio in virtù, non hebbe più ardire il Demonio di turbarlo nell'essercitio dell'oratione: Ammalatosi poi à morte nel Conuento Orense, raccontò questa visione al Confessore, e mostrò grandissima allegrezza nell'hora estrema, poiche passaua dalla terra al Cielo: fù sepolto in quel Conuento con solenne pompa, e risplendè con solenni

Morte del diuoto Santo.

C miracoli.

Dopò morto questo Beato Padre, auuenne, che nel Monastero delle Monache di Santa Chiara d'Alerico vna cugina de l'Abbadessa era molto trauagliata dal Demonio con tentationi, & illusioni, apparendole così di giorno come di notte, quando la trouaua sola, in forma d'huomo, e le metteua tanta paura, che non osaua di star mai sola: Raccontato da l'Abbadessa al Confessore di questo Santo il caso della Cugina, per hauere da lui conseglio, così egli rispose. Quella Monaca habbi per l'auuenire gran diuotione nel Santissimo Sacramento, & apparendole il Demonio dicea tre volte il Pater noster, chiamando in suo aiuto il corpo sacratissimo del Signore, ch'è veramen-

Risplende con molti miracoli, & vno se ne racconta.

D te in quel tremendo Sacramento, che sarà difesa, e le raccontò la visione del cauallo veduta da F. Giouanni. Accettò la monaca questo conseglio, & apparendole il Demonio disse tre Pater noster, chiamando in aiuto il Corpo del Signore nel Sacramento, fuggì il Demonio gridando sia maladetto chi questo t'insegnò, e restò libera da tale vessatione. Appariua il Demonio souente ad vna donna maritata pur in forma d'huomo, e la tormentaua grauemente, essendo assente il marito, alla quale essendo insegnato dal medesimo Confessore l'istesso rimedio, & vsandolo la prudente donna con molta diuotione quando le fù bisogno, il tentatore fuggì, nè più tornò à molestarla.

Vn'altro miracolo.

Della

Della vita di F. Vgo di Panziera, e della sua dottrina spirituale.

Capitolo XXV.

F. Mariano

FRATE *Vgo di Panziera Toscano fiorì nell'anno del* 1312. *era al secolo molto dotto in Teologia, & entrando nella Religione, s'elesse lo stato della semplicità, & humiltà, e fù conuerso: nelle quali virtù essercitò con molt'asprezza la vita attiua, e portò quarant'anni vna camiscia di maglia sù la carne, e però fù chiamato Panziera.*

Frate Vgo fù mandato in Tartaria perche conuertisse gl'infedeli.

Questo buon Padre fù con altri compagni mandato in Tartaria, acciò procurassero la conuersione di quegl'infedeli. S'essercitaua ancora nella vita contemplatiua, come si vede nel Libro da lui composto in Italiano della vita contemplatiua, diuiso in dodici trattati: scrisse anco alcune lettere, doue mostra la profondità della sua Teologia, come si vede in vna ch'ei scrisse in Tartaria. Non si truoua scritto doue egli morisse.

Ragionamento di questo Santo huomo contro à quelli, che non hanno attentione, e memoria à Dio nell'orare.

Capitolo XXVI.

MOLTE *volte in diuersi tempi, e luoghi sogliono nascere de gl'errori fra i fedeli Christiani sotto colore di virtù, come appare da quello, che segue. Temendo alcuni, che la secreta dottrina di persone particolari che paiono Spirituali, fosse dannosa à l'anime, andarono à questo Santo Padre da Dio illuminato, e scoprendogli questa dottrina, gli dimandarono conseglio sopra questo caso. Quegli, dice questa dottrina, che vuol viuere nello stato della contemplatione, deue hauere l'anima sua lontana da ogni pensiero di cose corporali, e intellettuali, che possi l'industria humana acquistare, co'l Diuino aiuto; Lontana dunque da tutti i pensieri, & aspetti intelligibili deue sperare, e riceuere i pensieri, che Dio gli mandarà, & imprimerà nell'intelletto suo, i quali come gli siano infusi, e come questo si facci non si può dimostrare con parole. Il corpo ha da stare diritto, le labbra strette, ritenendo quanto si può il fiato, e comincìarà subito à sentire nuoua mutatione nel corpo, sentendo alcuna volta, che non è angustiato: altre volte si risolueranno in gran voci, ma non sempre ad vn modo; alcuna volta caderà il corpo in terra sopra la faccia, & in altro modo all'indietro, & altre volte sarà constretto à far atti irragioneuoli. Quando il corpo incomincia à sentire queste cose, sono certi segni, che tal persona comincia à contemplare. Essendo io F. Vgo di Panziera assai importunamente pregato da persone scientiate, e molto virtuose, e spiritualmente essercitate, e desiderando di sapere, se tal Dottrina fusse vera, ò erronea, e che gli insegnasse il camino per venir allo stato della contemplatione, prima consapeuole della mia insufficienza, mi scusai à tal dimanda. Ma astretto dalle loro diuote preghiere, e raccommandatomi alla Diuina pietà, e dimandando*

con

A con ogni humiltà gratia di saper gioueuolmente rispondere ad honor, e gloria di sua Diuina Maestà. Dico, che questa Dottrina in parte è degna di lode, & in parte di biasimo: di lode, in quanto dice, che non hanno ad essere nell'anima di quelli, che vogliono essercitarsi nella contemplatione pensieri di cose temporali; e doue dice, che debbono star ritti, può questo conuenirsi à principianti che communemente han forza per ciò: ma con tutto ciò questa dottrina per la maggior parte à mè pare biasimeuole, e molto pericolosa, il che prouo per quattro ragioni.

Risposta del Sāto alla detta Dottrina.

La Prima perche questa Dottrina ha dell'animale, & irragioneuole volendo difendere, che non si dia luoco ad alcun buon pensiero ministrato per B industria humana, nè ad alcuno materiale, ouer intellettuale oggetto; questo disfà in tutto l'vso, & essercitio delle virtù, e de' sacramenti, che sono due cose, senza le quali nessuno si può saluare, perche la preparatione, & essercitio da farsi per arriuar à queste due cose, non si fanno se non per operatione de' pensieri spirituali ridotti per industria humana nell'intelletto: come per essempio fà quello, che si dispone, e prepara à confessarsi, e communicarsi, e per quelle cose, con le quali quel tale ordina la sua vita per seruir à Dio, per le quali sono molto necessarij i buoni pensieri acquistati per opera del nostro intelletto con l'aiuto della diuina gratia.

La Seconda ragione, perche questa dottrina è contraria all'a perfettione C della vita, che consiste nell'operatione delle potenze corporali, ouero intellettuali, per le regole delle tre virtù Teologali, & delle altre Cardinali, & morali. Come dunque si può priuare alcuno de l'operationi nobilissime, e meritorie de l'intelletto, e volontà, e del buon'habito dell'anima, e del corpo, co'l quale habbiamo da meritare i doni di Dio, e seruirlo per esser à più alto stato solleuati? I meriti, secondo la Scrittura Sacra, e dottrina de' Dottori Santi consistono in non pensar male; ma in pensare, e di proporsi far il bene con le potenze interiori, & esteriori dateci da Dio.

La Terza ragione, con la quale si dimostra questa dottrina esser falsa, e che necessariamente ella conduce l'anime alla perditione, è, perche tenendo l'intelletto sospeso, & in otio trouandolo il Demonio senza la resistenza de' D cattiui pensieri, trouarà anco facilmente la porta per entrare con i suoi sottili inganni nell'anima, e quell'anima ch'è desiderosa d'essercitarsi in contemplare il suo Dio, con somma diligenza, & è intenta a' spirituali pensieri, spera nel Signore, perche non habbino luogo da entrarui i cattiui, e vani administrati dal Demonio. Gran pazzia saria, se quello che s'è guadagnato con fatica si mettesse alla ventura: guadagno fatto è l'hauer sempre CHRISTO nell'anima sua, e quando l'anima si sente co'l Diuin'aiuto eleuata alla contemplatione, si deue lasciar solleuare, e quando manca quell'allettamento Diuino, deue restare con CHRISTO, perche in altro modo facendo, molti sariano, che riceuerebbono pensieri; ma non Celesti, come desiderano

siderano, e sperano, irragioneuoli più tosto, & inganneuoli per arte del Demonio. Adunque è vna cosa molto pericolosa, & vn forte laccio di tentatione, che quei, che sono nouamente essercitati, sperino nuoui pensieri, e dottrina nuoua, essendo molti, e molto sottili gli inganni del nemico, à i quali sono soggetti quelli che seguitano la vita spirituale. Tener poi la bocca serrata, & il ritenere il fiato naturale come dice quella dottrina, ricerca molta fatica, e sollecitudine, e quello che più nuoce, è che impedisce l'anima per disporsi per la vera operatione, e meditatione mentale, percioche le varie, e diuerse operationi lontane dalle ragioni, che da questo ne seguono, ò sono naturali, cagionate dall'afflittione di tenere suegliato il corpo, stando diritto; ò sono inganni del Diauolo, che è diligentissimo in sedurre questi tali in diuersi modi, i quali lasciando la strada, che per Diuina Clemenza è lor mostrata co'l mezo delle Scritture Sacre, e per la vita, e dottrina de' Santi, seguono questa, & altre tal'inuentioni humane, ò Diaboliche, attendendo à vane guide di vita spirituale.

La quarta ragione, perche si dice esser falsa quella Dottrina è, perche io tengo per impossibile, che l'anima possa stare senza pensar à qualche cosa, e s'ha da pensar, e pensar nulla, non sarà per auuentura meglio pensare nella profonda humiltà del Figliuol di Dio, ouero in altre cose Sante, ch'infiammano, & aiutano l'anima in Dio Nostro Signore? Finalmente, acciochè noi intendiamo il fondamento di questi inganni, dico che saria molto cieco colui, che credesse, che per industria, & essercitio humano si potesse venire allo stato del rapto, & eleuatione, & ad altre riuelationi, & altezze di spirito di profetia, & ad altro sentimento spirituale: In quest'errore cadono quelli che si credono con l'industria loro di poter ottenere lo stato della contemplatione, perche questo eccede, e soprauanza l'intelletto humano, che manca d'isperienza, per il quale non si può intender l'ordine, nè il modo, nè l'opera, nè la qualità, nè la perfettione, nè la soauità, nè il premio della contemplatione, se non per lunga isperienza. La contemplatione è vn premio singolare nella presente vita dalla Diuina misericordia concesso à chi viue lungo tempo virtuosamente, e si dà alcune volte ancora nel principio della vocatione humana, secondo che dalla diuina prouidenza è ordinato per sua gloria, & honore, e per salute nostra.

Vna Epistola spirituale scritta ad alcune Religiose. Capitolo XXVII.

ALLE *venerande, e spirituali Religiose, che con solenne voto si sacrificarono per tutto il tempo della vita loro à l'Imperator Celeste* CHRISTO GIESV; *migliara di migliara di pure, e sante salutationi, e raccomandationi in* GIESV CHRISTO.

Essendo stato da voi humilmente pregato à scriuerui qualche salutifera, e spiri-

A e ſpirituale lettera, aſtretto dalla voſtra diuotione mi ſon affaticato quanto ho potuto di ſatisfare alla dimanda voſtra, ſenza punto confidarmi nella mia tenebroſa oſcurità; ma ſi bene nella ſuprema carità, che per i meriti voſtri, cõmunicherà alla mia ſemplicità chiarezza, e gratia, accioche io vi poſſa amminiſtrare copioſamente il ſuo teſoro. Io credo, e ſon certo, che voi deſiderate di mutare la vita voſtra in meglio, maſſime ſe è in qualche parte difettoſa: & acquiſtare la perfettione della vita ſpirituale, e meritare la corona celeſte, e per ciò intendo con breuità à queſti tre capi indrizzar il mio parlare; E ragionando confidentemente con voi, non temerò di riprenderui, ſapendo certo, che con humiltà patientemente ſopportate le riprenſioni mie.

Tre capi della lettera.

B La perfettione della creatura rationale, quanto alla vita preſente, conſiſte in eſſer ſimile alla vita del Noſtro Signore GIESV CHRISTO: per il che conſiderate in qual grado voi ve gli aſſomigliate, e vi conoſcerete eſſer poſte in ſomma viltà. Voglio adunque per vtile del voſtro religioſo ſtato dichiararui queſta ſimilitudine. Io vedo, che per amor voſtro, Dio amantiſſimo, eterno, increato, infinito, & immortale, pigliando la noſtra humanità, e debolezza, ſi fece vbbidiente, ſeruo, e peregrino: e fu rinchiuſo in vna ſtretta, & oſcura prigione; e voi altre procurate vna fortezza, e viuete diſobedienti, volete eſſer ſeruite, amate la voſtra terra, deſiderando grandi, e ſontuoſe caſe per habitarui. Queſto noſtro amoroſo GIESV viſſe ſcalzo, mal

Gieſu Chriſto ſpecchio di perfettione.

C veſtito, & in gran ſilentio, eſſercitandoſi in vigilie; e ſoffrendo fame; e voi viuete calzate, ben veſtite, con poco ſilentio, ſonnolenti, e molto agiatamente. Noſtro Signore conuersò con gli huomini, ſenza delitie, e vezzi temporali, patendo ſete, freddo, & altre neceſſità, fu molto pouero, e mal trattato con diuerſe ingiurie di parole brutte; e voi ve ne ſtate graſſe, contente, ricche, riuerite, e piene di naturali affetti. Il voſtro caro GIESV, fu humile, honeſto, patiente, ſollecito, e gran ſopportatore d'ingiurie; e voi ſete ſuperbe, poco honeſte, impatienti, infingarde, e vendicatiue dell'ingiurie fatteui? Queſto glorioſo GIESV permeſſe d'eſſere tenuto ſemplice, di poco valore, idiota, e malfattore, e voi cercate d'eſſer tenute per ſauie, nobili, pru-

D denti, ſufficienti, e giuſte: il noſtro venerabile GIESV fu ſoggetto à tante fatiche, pene, e dolori, che non ſi poſſono contare, e voi volete libertà, diletti, allegrezze, e la vita celeſte in queſta vita? Ahime, ahime, ahime, e quanta differenza vi è in queſta contrarietà, coſi conſiderata. Io non voglio dirui più baſſezze ſpirituali, perche, come dice il Prouerbio, à buon'intenditor poche parole. Secondo che noi vediamo, ſono diuerſi ſtati tra molti che ſono chiamati alla caſa di Dio, per ciò mi conuiene dar riſpoſta à tutte le voſtre vocationi, le quali breuemente ſi poſſono diuidere in quattro differenze: perche alcune ſono ſenſuali, altre rationali, altre ſpirituali, & altre celeſtiali. Le ſenſuali deſiderano di conſeruare la naturale

Diuerſi ſtati de i chiamati alla caſa di Dio.

Vocationi si possono diuidere in quattro differenze.

rationali seguir il lume della ragione, le spirituali fortificare la virtù; e le celestiali ingrandire, e glorificare i doni delle gratie riceuute. Questi quattro desiderij non si possono reprimere, se non con patienza amorosa, & in tal modo la virtuosa Croce nel corpo per pena, e nell'anima per dolore perfettamente compisce i quattro desiderij già detti. Questo voglio chiaramente prouare, come l'affermano i Santi nella dottrina Euangelica. Senza la Croce del Signore la natura và à l'Inferno, e casca in vna eterna, e penosissima destruttione, che non si può pienamente considerare: senza la Croce la ragione cade in vna fantastica, oscura, e bestiale ostinatione: senza la Croce il nostro spiritual diletto, e gratia celeste cade in tanta inhabilità, che non si può raccontare. Tolta sopra di se la Croce con patienza, e per riuerenza dell'amor Diuino, si merita premio eterno, il quale rischiara l'oscurità della ragione, & ingrandisce, fortifica, e solleua le forze della nostra picciola virtù; edifica, & augumenta la gratia Diuina da noi riceuuta. Queste quattro sorti di creature hanno altri quattro desiderij, de i quali ciascuno di loro è à tutti gli altri contrario, percioche le creature sensuali desiderano d'essere poco affaticate nelle sue opere meritorie; le rationali d'essere confortate, e di riceuer premio spirituale; le spirituali desiderano eterna e trionfante corona; e le celestiali il possesso solo de l'amor di Dio, & il godimento della gloria. Il perfetto amore delle creature in Dio, nell'anima generato per la continua humiltà, e feruente atto d'amore compisce perfettamente questi quattro desiderij, e di maniera li concorda in vno, che non si troua in loro discordia alcuna.

Il Primo desiderio del senso, ch'è d'affaticarsi poco nell'opere virtuose, le quali non si possono ottenere senza gran difficoltà, e penose vigilie, per esser egli otioso, priua il perfetto amore delle qualità, che gli conuengono, il quale non solo opera potentemente in mutare le fatiche communi in beni piaceuoli; ma muta ancora le graui pene del fuoco, ch'opera potentemente sopra gli altri elementi, in refrigerio soaue. Di questo n'habbiamo chiaro testimonio nel penoso martirio del Beato San Lorenzo, che, secondo dice la sua Historia, diceua, che quelle viuacissime bragie non solo non l'abbrugiauano; ma che in esse sentiua vn soaue conforto: e ciò gli auueniua, perche staua così ben'accesa l'anima sua in quel fuoco celeste, che scacciaua, e disfaceua la pena di quel materiale, che per opera de' Ministri del Diauolo ardeua il suo corpo Santissimo.

Il Secondo desiderio è rationale, in quanto procura d'esser confortato nella via, e premio spirituale, ch'opera l'amor perfetto nella creatura rationale, trasmutando con continue spirituali consolationi l'amante nell'amato, e facendolo con questi diletti spirituali simile a l'amato.

Il Terzo desiderio spirituale è di cercare la corona eterna, e ciò causa in lui l'amor perfetto, che diffonde copioso premio nell'habito della perfetta

carità

carità con larghissima, e real misura, con la quale l'amoroso Dio è misurato in nostra gloria, nell'incomprensibilità, & eterna vnità sua.

Il Quarto desiderio è celeste, che solamente cerca il Diuin'honore, e la gloria di Dio: perche gli Angeli, che tengono più alto stato in Cielo, producono di se maggior atti d'honore, e gloria in riconoscere il suo Creatore, e questi sono chiamati Serafini, il qual nome significa fuoco del soprano, e diuino amor di Dio.

Questo perfetto amore traffigge totalmente per essercitio di molte pene, e di diuersi dolori della Croce di CHRISTO, *la creatura tocca dal Diuino amore: e la Croce in questo mondo amata, illumina, fortifica, dilata, & infiamma l'anima in quest'amor perfetto. L'amore senza la Croce, e la Croce senza l'amore nō posso io lodare con parole, nè con accesi affetti dell'anima; ma sommamente laudo la Croce piena d'amore, e l'amore generato da la Croce. Viuendo corporalmente la Creatura rationale non si potria fare Demonio per vfficio, se non fosse per vsar male della nobiltà datale da Dio, e per questa causa temo cosi gli Angeli in corpo, come i Demonij in carne; come s'è visto spirituale Inferno, e stato Celestiale in corpo passibile. O come, e quanto è glorioso in corpo mortale lo stato penoso per vn modo, che non si può dire. Io son ben certo, che se voi volete adempire la volontà di Dio in vostra gloria, e dargli di voi contento, vi conuiene esser instromenti della Croce caramente amata con sonora armonia.*

Hor dal non eßer noi tormentati in questa vita, che ci resta? certo in tal caso non s'adempisce, nè diletta à noi la volontà del Consiglio Diuino, e quel la parte, e quel tempo perduto resta à noi per tassa di giusto premio infernale: E non è cosi nella Croce delle trionfanti, & eccellenti Creature, ancorche non meritino di gustare nella presente vita i sensibili contenti spirituali della gloria, perche non è trauaglio, per picciolo che sia, che non ne meriti vno minore, & il minore la picciola Croce, e la picciola la grande, e la grande la maggiore, e la maggiore la molto maggiore, la quale quanto più è penosa da soffrire, sarà di tanto maggior grado, e di più copioso premio. Per questa causa le Croci, & trauagli di queste priuilegiate Creature sono rimunerate nella celeste patria, con premio di gloria eccellentissima.

Che cosa è questa vita senza frutto di buone opere.

Questa è la strada, & il modo, co'l quale l'altissimo Creatore prouede, e guida per sua eccessiua misericordia, e particolari ragioni le sue Creature eccellentissimamente s'operano virtù corporali, e spirituali, per lungo interuallo di tempo, e lo stato consumato dell'anima per solenne contemplatione, & eccessiua isperienza de' ricchi sentimenti spirituali, che nascono per diuina influenza, si ritruoua nelle seguenti dodici differenze.

La Prima è di soaui, e penosi feruori. La seconda è quando per grandissimo diletto dell'amato s'ha copia d'amorose lagrime. La terza è quando nell'atto dell'amor di Dio non si può astenere di gemere, dolersi, e gridare,

Dodici differenze de' stati di perfettione.

come se si fosse infermo. La quarta è quando s'esce di se stesso occupata da segno spirituale. La quinta è quando si manca de gli affetti de' sensi corporei, tenendo l'anima eleuata dal corpo per la vista d'alcun'aspetto spirituale. La sesta è quando l'esser humano manifestandosi nell'eccessiua eleuatione l'anima è assorta, e trasformata nell'amor Diuino. La settima è lo stato de i giubili, e lunghi rapti in Dio, che trasmutano l'anima in lui. L'ottaua è quando l'anima si pone nella secreta stanza ferita d'amor penetrante, & occupata da celeste alteratione. La nona è quando à l'anima viene gran copia di nuoue inspirationi, e profonde verità, essendone accertata per manifesti testimonij di soauità spirituale. La decima è quando riceue marauigliose riuelationi uel Diuino splendore, le quali indubitatamente si manifestano. L'vndecima è quando l'anima ha visioni altissime, gustando d'essere trasformata nel profondo, & infinito abisso di Dio. La duodecima è quando sente l'anima vn eccessiuo, ma breue, e feruentissimo atto d'amore, e di matrimonio spirituale, & vnione gloriosamente consumata con CHRISTO.

Tanta, e così alta è la nobiltà dell'anima, & à tanta soauità sale nella via spirituale, come in gloria, che non si può dire. In tutte queste spirituali consolationi non dubito, che'l Signore non v'instruisca quando voi vorrete ad esse disporui, & altro non dimando alla sua Diuina bontà, se non che vi riempia di tutte le virtù, e che vi faccia desiderose d'esser trattate da tutte le creature, come voi conoscete hauere trattato il vostro amoroso, e benigno Creatore, e che trattate voi le creature, come desiderate d'esser trattate voi dal vostro gloriosissimo, & eterno Sposo.

Quel che Dio ha fatto per l'huomo acciò fosse da esso amato.

Ditemi vi prego, che farete voi per il vostro Redentore, vedendo, che per vostro amore s'è fatto d'inuisibile visibile, di Creatore Creatura, d'impassibile passibile, di Signore seruo, di ricco pouero; l'inuestigabile giustitia ingiustamente condannata, la diuina carità odiata e perseguitata, la sapienza increata soggetta à l'amore, e l'immortale morto? Questa marauigliosa carità, e profonda humiltà del Signore altra dottrina non vi insegna, se non che veniate ad impazzire d'amore, e che eccessiuamente pensiate nell'amarissime pene dell'inferno. Il premio della vita eterna non si misura con le spirituali consolationi della vita presente, ma con patire penosi trauagli della Croce di CHRISTO, la qual'è principio, e mezo del miracoloso fine.

Queste dodici differenze di sentimenti spirituali, sorelle da me molto amate nel Signore, v'ho breuemente raccontate in carta, non vi potendo dire tutto quello, che s'appartiene alla perfettione della suprema gloria, perche quanto ho detto pare molto poco, e contrario à quello, che si può dire: s'hora io vi dicessi, c'hauete da esser coronate nella vita eterna come Regine di gran splendore, à me pare che questo nome saria di serue. S'io vi dicessi della nobiltà c'hauete da godere in quel regno, à me pare questo vocabolo conuenirsi à persone vili, s'io vi dicessi quanto ricche esser douete,

à me

A à me pare per meritare quelle ricchezze tal nome essere cosa bassa; e molto pouera. S'io vi dicessi di quale bellezza hauete ad esser vestite, à me pare significarui tale stato con questo nome ch'è bruttezza: S'io vi dicessi la forza, c'hauete à godere in questo regno, à me pare molto debole vocabolo. S'io vi dicessi da quale splendore di luce hauete da essere circondate, à me pare, che'l nome, col quale questo vi significo sia oscuro, e tenebroso. S'io vi dicessi à quale stato glorioso hauete à salire, à me pare tal parlare pena, e tormento. Da questo intendete, che non si può parlar meglio delle vostra suprema gloria, che con nome negatiuo, perche dir non si può con parole humane la verità dello stato glorioso, che sperate; se non chiamandolo con nomi contrarij, per significare quello stato supremo; mentre siamo in questa mortal vita; perche tanto eccederà la vostra gloria à l'intelletto, & humana capacità, come eccede quello, ch'è à quello, che manca d'essere. Piaccia al nostro amoroso sposo GIESV CHRISTO, di collocarui in quel glorioso stato di piena satietà, doue risiede, aspettando il trionfo della nostra peregrinatione. Amen.

La grandezza della celeste gloria nõ si può cõ humane parole esprimere.

Della vita del Beato Frate Ademaro. Cap. XXVIII.

NEL tempo di questo Generale Gonzalo Ademaro di Filsino della Prouincia d'Aquitania, figliuolo del Signore di Castronuouo, di Monte Murado, e di Donna Gerarda, entrò Monaco nell'Ordine di San Benedetto, nel Monastero di Figiaco; oue seruì al Signore con grande austerità del suo corpo; hor essendo egli Presidente del Monastero, e persona di molta veneratione, e fama, con singolar diuotione, & in essercitio di molte lagrime, e virtuose operationi entrò nell'Ordine de' Frati Minori, facendo molto progresso nelle virtù: diuideua il tempo in tre parti, vna ne dedicaua à l'oratione, meditatione, e pianto. La seconda à gli vfficij d'humiltà, e seruitij nel Monastero, & altri essercitij corporali. La terza nelle necessità per conseruar l'essere. Era prontissimo à l'vbbidienza, e strettissimo osseruatore della pouertà, e per macerare la carne portaua vn'aspro cilicio, digiunaua di continouo, affliggeua il suo corpo con molte fatiche, e rigorose discipline, si riposaua sopra vn letto asprissimo, crocifiggeua la sua carne, i vitij, & i cattiui desiderij. L'anno, che ei entrò ne i Frati Minori stette per morire, & essendo come in angonia, mentre, che i Frati gli raccommandarono l'anima, si vidde il Cielo aperto, & egli vidde visioni Diuine, & hebbe celesti riuelationi di più di quelle, che sono nella Scrittura raccontate. Essendogli concesso da Dio singolar dono di sapienza, e profetia; se bene non guardaua nella Scrittura, illuminato dalla Diuina luce, penetraua le occulte, e mistiche intelligenze della Diuina sapienza, risolueua dubbij, e difficultose questioni, riuelaua molte cose, c'haueuano

Croniche antiche.

Ademaro figliuolo del Signore di Castronuouo si fa Monaco di San Benedetto.

Ademaro entra nell'Ordine de' Frati Minori.

da venire, e gli occulti secreti delle persone singulari. Fu poi anco per gratia del Signore Predicatore singularissimo. S'occupaua molto più nelle orationi, ch'in legger Libri, e per confermatione della sua celeste dottrina, essendoli presenti molti infermi, & indemoniati, tutti marauigliosamente risanaua, mediante le sue diuotissime orationi. Molte cose furon scritte della sua vita, delle quali la maggior parte per negligenza si perderono, e quelle poche che restarono sono le seguenti.

De i miracoli di questo seruo di Dio. Cap. XXIX.

Croniche antiche.

FV per tutta la Francia nell'anno del Signore 1311. vna mortal'infermità, onde morì gran numero di persone, e d'animali, & armenti; di che mosso à compassione Frate Ademaro visitaua gli infermi con gran carità, confortandogli nel Signore, & entrando vn giorno in vna casa, doue erano molti ammalati, visitò prima vna nobilissima Signora chiamata Donna Gagliarda de Clauerijs, ch'era già tenuta per morta. Questa Signora con voce, ch'à pena si sentiua supplicò il seruo di Dio, che pregasse per la salute dell'anima sua, il quale tutto pietoso per l'angustia di quella Signora disse con alta voce l'Euangelio di San Matteo, che si dice nella Festa del Padre S. Francesco, poi voltati gli occhi al Cielo orando senza dir parola; talmente s'impallidì nel volto, che venne come morto, e così stette per spatio di mez'hora; ma poi in se tornato, pose la mano sopra l'inferma, e fattole il segno della Santa Croce, restò subito sana.

Vn'altro miracolo.

Nella medesima casa era infermo il nobile Signor Guglielmo Barasco, & inteso da lui, che in casa era Frate Ademaro, benche ei fosse grauemente oppresso dalla febre, si leuò nondimeno dal letto con tanto impeto, che le genti credeuano, che fosse diuentato frenetico, nè lo poteuano tenere. Auuicinatosi al seruo di Dio, se gli gettò à i piedi, e pigliato il Cordone del Padre con le mani humilmente lo pregaua à trouargli rimedio di salute per così graue infermità: il Santo disse l'Euangelio, e fece oratione, poi fatto il segno della Santa Croce sopra l'infermo, lo liberò da quella intensa febre, e da vn dolore di testa insopportabile, c'haueua. Nell'istessa casa era vna Donzella talmẽte tribulata dalla squilantia, che con difficoltà poteua rifiatare, e venne à tal termine, che ritrouandosi iui molte donne diuote, stauano con le candele accese in mano per segnarla. Andò il pietoso Padre à visitarla, & affissando l'inferma gli occhi nel seruo di Dio, egli disse il detto Euangelio, e fatta oratione, e segnata, l'inferma co'l Santo segno della Croce cominciò subito à parlare, e rendendo gratie al Signore, disse. Io sono perfettamente sana, & in fede del vero andò nel seguente giorno à Messa nella Chiesa de' Frati Minori.

Miracolo.

Miracolo.

Tornando il Beato Ademaro del mese d'Agosto al suo Conuento, seguito da molta gente per i gran miracoli, che faceua, essendo così eccessiuo caldo, che si seccauano gli arbori con i frutti, fece egli per ciò oratione, e si

vidde

Avidde in vn subito l'aria coprirsi di nuuole, e venne così giouenol pioggia, che rimediò a quei danni, & à quello, che per ciò patiuano i corpi humani. E veduto da quel popolo così gran miracolo, credèrono senza dubbio, che fosse auuenuto per le orationi, e meriti del Santo.

D'altri miracoli di questo Santo Frate, e del suo Beato transito.
Capitolo XXX.

RACCONTA la deuotissima Donna Dulcia d'Aureliaco nobilissima Signora, ch'essendo Astergio suo vnico figliuolo aggrauato da grandissima infermità nel Castello di Palareto, come s'hauesse reso lo spirito, stette vna notte intiera come morto, e venendo à caso la mattina per tempo à quel Castello F. Ademaro, trouò questa Signora con tutta la casa addolorata per la morte del figliuolo; onde intenerito il buon Padre da quelle lamenteuoli voci, cominciò à sparger lagrime in abondãza, e fatta oratione, fece scoprir il volto del Figliuolo, e segnatolo co'l segno della Santa Croce, e toccandolo con le sue mani cominciò a respirare, & restò sano. Visse da poi, e gouernò la baronia d'Aureliaco con somma giustitia almeno quarant'anni. — Croniche antiche.

La nobilissima Signora di Panaro, luogo nella Diocesi di Vabrensi, raccontaua, che vn figliuolo vnico molto caro, & amato da i suoi genitori, era grãuemente trauagliato, e tormentato dal mal caduco, nè trouandogli il Padre alcun rimedio per via humana, sentendo contare le marauiglie, che faceua N. S. per il suo seruo Ademaro, e persuaso dalla Signora di Panaro, che conosceua benissimo questo buon Padre, e la sua Sãtità, gli scrisse vna sua lettera con molta fede, e diuotione, dandogli conto de l'infermità del figliuolo, e supplicãdolo ad aiutarlo con le sue preghiere: Riceuuta la lettera, andò il Santo a l'oratione, laqual finita, disse al messo mãdato, Và alla buon'hora, e dì a chi t'ha quà mãdato, che N. S. vsarà uerso di lui la misericordia, che dimãda per salute del figliuolo, tornato il messo, e fatta l'ambasciata restò sano il figliolo. — Miracolo.

Stando vn giorno il seruo di Dio nel Claustro del Conuento di Figiaco, vicino alla porta del Capitolo, se gli accostò vn'huomo cieco, c'haueа vn'occhio affatto secco, e lo pregò ad orar per lui, e fatta dal Santo vna breue oratione lo segnò col segno della Santa Croce, e subito gli tornò la vista alla presenza di molti, che ciò viddero. — Miracolo.

Ogni volta che'l seruo di Dio diceua la Messa, andaua con tanta diuotione à l'altare, e tanta era la tenerezza sua, che versaua molte lagrime accompagnate da intensi singulti, per memoria della Passione di CHRISTO. Si vedeuano alcune volte nelle lagrime, che gli cadeuano sù'l Corporale molte Croci di color celeste benissimo accommodate non con humana, ma con diuin'arte. Tali Corporali sin'al dì d'hoggi si conseruano in alcune Chiese per memoria di così gran miracolo. — Come diceſſe Meſſa.

S'ammalò il Beato Padre nel Conuento di Figiaco arricchito di molti meriti, — Morte di F. Ademaro.

viti, e con diuotissima preparatione rese l'anima à Dio. Fù venerabilmente sepolto nel medesimo Conuento, nè cessa N. Signore di manifestare la virtù, e valoro de' suoi meriti, illustrando il suo sepolcro con diuersi miracoli.

Dell'elettione del Decimosesto Ministro Generale, della sua morte; e ciò che dapoi successe. Cap. LXXXI.

Croniche antiche. Mariano. L'Anno del Signore 1313. si celebrò il Trigesimo secondo Capitolo Generale nel Conuento di Barcellona, doue fù eletto il decimosesto Ministro Generale chiamato Alessandro d'Alessandria di natione Lombarda del la Prouincia di Genoua. In questo Capitolo si fecero molti ordini, e statuti à fauore dello studio Generale della Teologia, che di nuouo hauea hauuto principio in Tolosa. Finito il Capitolo, il Generale con molt'altri Ministri à questo depatati andarono alla presenza di Clemēte Quinto, dimandandogli per lor protettore il Cardinal Arnaldo di Pelagrua Diacono, in defetto di Giouā ni de Muro, ch'era morto, et il Papa satisfece alla dimā da loro. Questo Generale non visse più d'vn'anno e mezo nell'vfficio, morì alli 5. d'Ottobre il giorno dopò la festa del P. San Francesco, & è sepolto in Roma in Araceli.

Trigesimo secondo Capitolo Generale.

Morte di F. Alessandro d'Alessādria Ministro Generale.

Questo Ministro Generale fù huomo di grand'ingegno, e dottrina, consumato nella Filosofia, e nella Teologia, scrisse sopra i quattro libri delle sentenze, fece dodici libri sopra la metafisica d'Aristotile, e tre sopra il libro de Anima, & vn libro di varie questioni. Cōmentò alcune altre opere di Aristotele, e compose molti trattati. Per la Morte sua stette l'Ordine poco meno di dicisette mesi senza Ministro Generale.

Morte di Papa Clemēte Quinto.

L'anno 1314. passò à miglior vita Clemente Quinto l'anno nono del suo Pontificato. Stette la sedia Apostolica vacante più di due anni, perche erano discordi nell'elettione i Cardinali. In questa sedia vacante seguirono molti inconuenienti, nè mancarono trauagli nella Religione, per non hauer capo, perche i Frati non poteuano compatire i zelanti della osseruanza della Regola che desiderauano si riformasse lo stato della pouertà; per il che erano perseguitati, e mal trattati da i Prelati della Communità. Nella Prouincia di Prouenza si leuarono da cento e venti Frati, e posposta l'vbidienza de i Prelati si raccolsero nella Prouincia di Narbona, scacciando gli altri Frati fuori di quei Conuenti, e da sè fecero i Guardiani, e Custodi, e incominciando fra di loro la riforma si vestirono con habito corto, e stretto da Capuccini, che portauano nel principio della Religione, lasciando la forma de gl'habiti larghi, e lunghi, ch'allhora s'vsauano. Della materia, e forma dell'habito de' Frati Minori ne fan testimonio i venerandi Santi Frati Bernardo Quintaualle, Frate Egidio, & altri compagni del P. S. Francesco. Quanto alla materia diceuano, che'l Santo Padre la portaua di panno vile e grosso, di colore di cenere, ò di terra, accioche rappresentasse la mortificatione del corpo di GIESV CHRISTO Saluatore, & era di qualità, ch'in parte lo difendeua dal rigore

Trauagli della Religione

A gore del freddo, & era tanto basteuole, che'l Frate si poteua contentare d'esso solo, senz'altra tonica di sotto, con rappezzarlo di fuori alli bisogni, e ch'era tanto lungo, ch'essendole cinto sopra non toccaua terra; la lunghezza delle maniche communemente giungeua sin'à l'estremo della mano, & erano tanto larghe, che liberamente poteuano vscir, & entrare per la bocca le mani: Il Capuccio era di forma quadra, & tanto grande, che copriua volendo la faccia, accioche in tal modo si rappresentasse la Croce del Signore, e si predicasse la viltà, e disprezzo del mondo con l'habito, e si mostrasse il Frate Minore d'esser morto, e crocifisso al mõdo per amore di GIESV CHRISTO crocifisso.

Diuulgatasi la fama di questa riforma, vennero molti Frati da diuerse B Prouincie à questo Conuento, contro la volontà de' lor Prelati, e non stimando la virtù dell'vbbidienza, e le censure, di doue ne seguirono scandali, e trauagli. Haueuano questi Frati i Prelati, e tutto l'Ordine contrario, & erano difesi solamente dalla protettione de' nobili, e dalla diuotione de' secolari, che li amauano molto, e riueriuano per l'asprezza, e strettezza della vita loro, e per i manifesti segni di Santità, che in essi vedeuano.

Dell'elettione del decimosettimo Ministro Generale, e della translatione di Santo Luigi Vescouo. Cap. XXXII.

SI celebrò l'anno 1316 il Trigesimoterzo Capitolo Generale in Napoli C nella Festa della Pentecoste, e fù eletto per Ministro Generale F. Michele da Cesena della Prouincia di Bologna, essendo egli à Parigi. Mancarono in questo Capitolo molti de i Ministri, e Custodi Vocali, ò che han voto, e perciò fù bisogno, che i Padri di nuouo s'vnissero insieme co'l nuouo Generale per rinouar, riformare, & allegerire le constitutioni generali, come si fece.

Cronicht antiche. Mariano. F. Michele da Cesena, eletto Ministro Generale.

In questo Capitolo fù fatto Lettore della Sacra Teologia nel Conuento di Parigi quel gran letterato, e prudente Frate Pietro Aureolo. La Religione fiorì in questo tempo grandemente di lettere, e singolar Maestri in Teologia; ma fù più afflitta, & tribulata, che mai in altro tempo, come si dirà più auanti, acciò si veda, che'l mondo con la sapienza humana non conosce Dio; ma che con la Diuina, & humile contraria alla superbia, e vanagloria dell'D humana sono saluati, e conseruati gli eletti di Dio.

F. Pietro Aureolo gran Lettore.

Nel Mese d'Agosto dell'anno medesimo, nella Città di Leone fù creato Papa Giouanni Vigesimosecondo, il quale nel primo anno del suo Pontificato fauorì grandemente l'Ordine, e canonizò il Beato Santo Luigi, Vescouo di Tolosa, Frate Minore, il cui corpo si trasportò da mezo al Choro del Conuento di Marsiglia, dou'era sepolto, à l'altar maggiore alli 8. di Nouembre dell'istesso anno, & erano presenti à questa solennità quattro Cardinali, e Roberto Re di Sicilia suo fratello. Si fece di notte la detta translatione per fuggir il tumulto del popolo: Nel cauare del deposito quelle Sante Reliquie

Creatione di Papa Giouanni Vigesimo secondo.

n'vscì vn soauissimo odore, che fù sentito molto lontano, e le riposero in vna cassetta d'Argento solennissimamente, oue stettero finche furono da gl'Aragonesi portate in Valenza, come habbiamo detto. E

Nell'istesso anno Filippo Re di Francia, di questo nome sesto, consacrò à GIESV CHRISTO *Donna Bianca sua figliuola nell'ordine di Santa Chiara nel Monastero di Longo Campo, attaccato à Parigi. Questa Signora visse e morì virtuosamente nella Religione.*

Come la riforma della custodia di Narbona fu disfatta. Capitolo XXXIII.

F

Croniche antiche.

IL Ministro Generale F. Michele da Cesena, creato che fù Papa Giouanni andò alla presenza di Sua Santità supplicandole à rimediar alla disubidienza de i Frati di Narbona, e che li riducesse à l'vnione de l'Ordine, onde il Papa con lettere Apostoliche commandò al Ministro d'Aquitania, che tornasse à l'ordine, pigliando la forma dell'habito della Communità, e che vbidisse intieramente à suoi Prelati. I Frati della Custodia di Narbona risposero ch'essi viueuano secondo la regola di Clemente Quinto dichiarata, e che per ciò non erano obligati a lasciar l'habito, e strettezza di quella regola, nè in questo caso vbidire à quelli della Communità, appellandosi di quella lettera alla Sede Apostolica. Molti di loro andarono alla presenza del Papa per G *dire le loro ragioni, e furono benignamente ascoltati da Sua Santità; ma erano talmente duri, & ostinati nelle loro opinioni, e zelo, che in difesa dello stato che voleuano pigliare, si sregolarono molto nel dir non solo cõtro l'vbidienza de l'Ordine, ma ancora contro quella del Papa, la lor appellatione fù essaminata da vn religioso Inquisitore di molta auttorità, che la trouò ingiusta, & inualida, e che nõ li difendeua da l'vbidienza mandatagli dal Papa, onde Sua Santità per rimouere queste diuisioni, e ridurli in pace fece la estrauagante.* Quorundam exigit, *nella quale stabilì solamente le constitutioni intorno à gli habiti, e sopra i granari, e cantine, commandando à tutti i Frati, che in queste due cose, doue consisteua la differenza, s'acquietassero col parere de Prelati, assicurando in questa estrauagante le loro conscienze. Il Ministro Generale mandò lettere à tutti i Ministri dell'Ordine dell'anno 1317. auuisando di questa vnione, e che la douessero far essequire, ma particolarmente la riforma dell'habito, vsando i capucci secondo la forma, che si contiene nelli statuti Generali, che non passino la cintura, e che la lunghezza, e la strettezza corrispondano con decenza allo stato loro. Ma quei Frati già detti Frati contumaci e duri nella lor opinione non volsero vbidire a l'Ordine, anzi si difendeuano temerariamente, e con parole arroganti diceuano, che'l Papa non poteua dispensare la regola, per esser l'Euangelo, e che in tal caso non erano obligati ad vbidirlo, e però molti ne furono inquisiti, e carcerati,*

Il Papa fece vna estrauagante, & vni tutti i Frati.

H

Il ministro Generale mãdo lettere p tutto l'Ordine di questa vnione l'anno 1317.

A carcerati, & altri condannati in vna certa pena, altri ritornarono à l'Ordine; e molti che stauano sparsi per le prouincie andauano fuggendo hor in vna, & hora in vn'altra parte, si che in tal modo (permettendolo giustamente la Diuina Prouidenza) che per altro tempo guardaua la riforma de l'Ordine, fu disfatta quell'opera guidata da buon zelo dell'osseruanza della regola, e condannati, e sparsi tanti religiosi per l'astutia, & industria del Demonio, benche poco potesse per disturbare, e separare la vera mortificatione delli zelosi osseruatori della pouertà.

Fu disfatta la riforma di Narbona.

B Del Capitolo Generale, che si fece in Marsiglia, e delle cose che v'interuennero. Cap. XXXIIII.

Si celebrò l'anno del Signore 1319 il Trigesimoquarto Capitolo Generale nel Conuento di Marsiglia, & in quest'anno F. Bertrando da Torre Ministro della Prouincia d'Aquitania fu fatto dal Papa Arciuescouo di Salerno, e nell'anno seguente Cardinale del titolo di Santa Croce, e dopò Vescouo Tusculano, & in suo luogo fu eletto Ministro d'Aquitania F. Pietro Aureolo, che fu poi subito fatto Vescouo Aquense. In quest'anno medesimo il Papa, à petitione del Generale disfece, & annullò l'Ordine di quei Frati, ch'erano per lettere di Celestino Quinto fatti essenti ad instanza di Frate Liberato, i quali erano in questo tempo gouernati da Frat'Angelo C Clareno: Nè volendo essi ritornare à l'Ordine pigliauano luoghi per tutta Italia, e faceuano i loro Prelati senza vbidire à i superiori della Religione, e riceueuano anco gli Apostati de l'Ordine, dicendo che essi erano veri Frati Minori, e che osseruauano la regola ad literam diffendendosi valorosamente cò'l Priuilegio di Papa Celestino. Portauano l'habito differente da l'Ordine, come hauea lor concesso il detto Papa. La forma del quale era corta, e stretta, col capuccio separato dall'habito, che gli giungeua alla centura da ogni banda: Questi Frati erano diuisi fra di loro, alcuni viueuano sotto l'vbidienza de' suoi Prelati, & altri secondo l'vso ordinario, e questi andauano differenti da gli altri, perche portauano vn pezzo di panno nel capuccio, che gli pendeua sin'alla cintura.

Croniche antiche. Mariano.

Il Ministro d'Aquitania è fatto prima Arciuescouo di Salerno, poi Cardinal di Santa Croce, & insieme Vescouo Tusculano.

Si disfece l'Ordine de i Chiareni, esentati da Celestino Quinto.

D L'anno del Signore 1320. passò di questa vita la venerabile suor Helia de Pucci nel Monasterò di Monticello vicino à Fiorenza dell'ordine di Santa Chiara, laquale fu molto Illustre per la dottrina, santità, e spirito di profetia.

Suor Helia de i Pucci morì.

In questo tempo fiorì Frate Guido da Bolsena, Religioso di molta Santità, ch'essendo Nouitio, e ragionando nell'horto delle cose di Dio, con Fra Mino suo compagno pur Nouitio, gli apparue Nostro Signore in forma di puttino, e con essi stette da Nona sin'à Vespero: Questa mirabile visita fu veduta da Fra Pietro da Tecelano del terz'Ordine. In detta visita gli fu riuelato dal Signore la setta delli Fraticelli l'anno innanzi, ch'andassero in Italia, com'egli raccontò à F. Giacomo Illicino, che lo seruiua, e curaua, ammonendolo,

nendolo, che fuggisse da loro come da' nemici di CHRISTO, perche con l'ap parenza della virtù, e pouertà esteriore sariano seguitati da alcuni Frati Apostati, e scordeuoli delle cose della conscienza loro. Haueua questo seruo di Dio vn gatto, ch'ogni giorno gli pigliaua vn passaro, e gli era dal suo compagno cotto, perche era infermo, e vecchio, & il giorno, ch'ei spirò morì anco il gatto. E sepolto nel Conuento di Colombano.

F. Bartolomeo Buccio

In Montepulciano viue la memoria di Frate Bartolomeo Buccio, il quale lasciò il mondo, la moglie, i figliuoli, & ogni altra cosa temporale, facendosi Frate Minore; fu essemplarissimo nella Religione, e morì Santo, dopò la sua morte fu da Dio honorato con molti miracoli.

La setta de' fraticelli sopranominati cominciò in Nouara, e gl'instituto ri furono Dolcino, e Margherita, la vita de' quali era tutta essercitata ne i diletti della carne, e furono seguitati da molti del medesimo volere, seguendo più il senso, che la ragione. Furono da Clemente Quinto con l'armi destrutti, e presi quei lor capi Dolcino, e Margherita, i quali furono squartati, e poi abrugiati. Non mancarono per molt'anni in Italia alcuni scelerati, che vissero secretamente conforme alla setta di detti fraticelli, i quali s'vniuano come animali brutti nelle tane; e luoghi conuenienti à l'enorme essercitio loro. Contra queste genti predicò, e disputò valorosamente F. V bertino da Casale facendo manifesti i loro errori, c'haueuano solo l'apparenza di virtù, & asprezza di vita. Haueuano la loro habitatione in Italia, perche la sedia Apostolica allhora era absente da Roma in Auignone per le continue guerre, che erano allhora fra' Prencipi d'Italia.

Furono presi i capi de' fraticelli squartati, & abrugiati, e destrutto cō l'armi la lor setta da Clemente Quinto.

Come furono martirizati quattro Frati Minori nella Città di Thamma in India. Cap. XXXV.

Croniche antiche.

F. Tomaso da Tolentino, F. Giacomo da Padoua, F. Demetrio, e F. Pietro da Siena

IL giouedì innanzi la Domenica delle Palme l'anno del Signore 1322. nella Città di Thamma furono martirizati F. Tomaso da Tolentino buono vecchio, F. Giacomo da Padoua, F. Demetrio F. Laico, che haueua molte lingue, e F. Pietro da Siena pur Laico. L'historia del martirio di questi serui di Dio è cauata dalle lettere che furono scritte da persone degne di fede sopra il Glorioso trionfo loro, e furono F. Giordano, e F. Francesco dell'Ordine de' Predicatori, F. Pietro Vicario de' Frati Minori in Oriente, F. Giacomo da Camerino Custode di Taurisi, & altri religiosi, che scrissero il Martirio di detti Santi. Questi quattro Frati Minori con F. Giordano dell'Ordine de' Predicatori, desiderosi di riceuere il martirio per la fede di CHRISTO da loro predicata con grandissimo feruore à i Mori Idolatri, & a gli altri infedeli di quella regione, passarono da Thauris verso il Cathai, & arriuati à Ormus, entrarono in vna naue ch'andaua à Polombo, con la quale arriuarono à Thamma, benche con venti contrarij, perche la volontà loro era d'andar à visitar la Chiesa di San Tomaso Apostolo. E' lontana da

Martirio di quattro Frati Minori.

Thauris

A Thauris la Città di Thamma tre mesi di nauigatione, oue giunti alloggiaro no in casa d'vn Christiano Nestoriano, che sono scismatici, & heretici, e fermatisi per otto giorni in quella casa, i Nestoriani li pregarono, che mandasse ro vn di loro à Parroch Città, doue stanno molti Christiani di nome senza battesimo; acciòche loro predicasse, e gli instituisse nella fede, dandogli l'acqua del Santo Battesimo. Per parere di tutti, sapendo F. Giordano la lingua Persiana, andò à predicare, e battezare quelle genti, conducendo seco alcuni Christiani secolari, vno de' quali hauēdo buona lingua Persiana, et Indiana s'eshibì di seruirlo in tutto quello, ch'egli fosse stato buono, & imbarcatisi nauigando arriuarono alla Città di Supera doue S. Tomaso edificò vna Chie B sa, che fù distrutta, e poi da Christiani riedificata. Battezò vinti di quei Christiani, ammaestrandoli ne' Sacramenti, e distribuendoli il Santissimo Corpo del Signore: dopò esserui stati sedici giorni, s'apparecchiarono per andar à Parroch, e trouata la naue, occorse, che stando il mare in calma essendo appa recchiati sù la spiaggia per entrar in essa, si scostò da se dalla riua in modo che non poterono entrarui dentro, per il che impedito F. Giordiano d'andar al suo camino, e ricordandosi de' compagni, gli scrisse, mandando loro le lette re per due secolari, che conduceua seco. Poi entrato nella Chiesa di S. Tomaso orò con gli occhi alzati al Cielo, pregando Dio, ch'incaminasse quei quattro Frati suoi compagni à far quello, ch'era di seruitio di sua Diuina Maestà. Tutto ciò auuenne il Giouedì immāzi la Domenica delle Palme. La notte C seguēte i Christiani natiui della Città, l'auisarono, che fuggisse, perche i Frati suoi compagni erano stati fatti prigioni, & egli rispose. Non piaccia à Dio, ch'io fugga, lasciando i miei compagni presi, e tornò subito con diligenza alla Città di Thamma, doue trouò i compagni morti, e l'ordine del loro martirio fù come segue.

Nota.

Disputa de' Santi Frati con i Mori. Cap. XXXVI.

Croniche antiche.

STAVANO i quattro Frati secretamente in casa d'vn Christiano Nestoriano, finche si trouasse naue da poter andare al loro viaggio, e fra tanto nacque tanto disparere fra'l patrone della casa, e sua moglie, che'l marito disconciamente la percosse; per il che ella tutta sdegnata andò a lamentarsi al D Cadì huomo di dignità fra i Mori, come il Vescouo fra noi, alla quale dimandando il Cadì, s'ella poteua prouar quello, che diceua, Rispose la donna, che in casa sua erano quattro frāchi Arabi, e Latini Religiosi, c'haueuano il tutto veduto: all'hora disse il Cadì dunque tu tieni in casa Sacerdoti Christiani Latini, e sei venuta à dar à me querela per questa causa? Rispose ella, non intendono bene la nostra lingua, per ciò non possono esser giudici fra mio marito, e me. Questo intendendo vn Moro della Città chiamato Oseph, disse, che i Religiosi franchi erano di molta sciēza, et ammaestrati nelle scritture, e che saria bene disputare con loro intorno alle cose della fede; auisando Melico

Gouer-

Gouernatore della Città di quei Christiani, e mandateli subito à chiamare, tre di loro vi andarono, restando à casa F. Pietro, per hauer cura d'alcune cose, che seco portauano in viaggio. Giunti alla presenza del Gouernatore, furono da lui interrogati, di doue ueniuano, & doue andauano, & essi con ordine risposero ad ogni cosa, dicendo, ch'erano Christiani Latini, e che per amore di GIESV CHRISTO haueuano fatto quel camino. Il che inteso da Melico, li lasciò tornar à casa, & haueua con essi benignamente trattato. Vedendo questo Oseph, ch'era inimico capitale de' Christiani pieno di sdegno si voltò à Melico dicendoli. Quei Religiosi, & altri simili della natione Latina sono gran nemici de' Mori, e della legge loro, onde il Gouernatore il dì seguente li mandò secretamente à dimandare, e con diligenza li interrogò della fede de' Christiani Latini: essi satisfecero in maniera alla sua dimanda, che con pace li lasciò tornare alla loro habitatione. D'indi à pochi giorni tornò Oseph à dimandarli da parte di Melico, al quale essi risposero, che cerca da noi questo Gouernatore? Noi siamo poueri Christiani peregrini, che non possediamo cosa alcuna in questa vita, & il cane lor disse, che seco andassero senza tema alcuna, e che portassero la Bibbia: andarono dopò hauer alquanto ragionato, dimandati s'haueuano seco alcun libro, gli mostrarono la Bibbia, e marauigliatosi il Gouernatore della bellezza del libro, gli dimandò di che trattaua. Risposero ch'iui si conteneuano i due testamenti della legge vecchia, e nuoua, & egli lor dimandò, se fra di loro era approuato quel libro, risposero essi di sì. Soggiunse allhora Melico è approuato fra di voi il libro chiamato Alcoran? dissero di nò: perche nò disse egli? poiche è libro di Dio mandato di sua mano à gli huomini; e laudandolo, sommamente disse gran cose in honore, & approuatione della legge di Mahometto. In fine disse poi. La vostra legge, e la nostra sono buone? A questo risposero i Frati. La nostra è veramente buona. Di ciò adiratosi il Gouernatore disse, che dite? Diciamo risposero la verità, e se ti piace lasciaci andare, che come vedi, noi siamo Christiani poueri per amor di GIESV CHRISTO Saluatore, nè teniamo cosa alcuna in questa vita. Disse il Gouernatore voi andate alla buon'hora, ma la Bibbia voglio, che resti quì; perche la voglio mandar al Soldano mio Signore. Noi non lo possiamo fare risposero, perche mancandoci questo libro, ci mancaria gran cosa, & à voi non saria d'alcun profitto. Vn Moro, ch'era iui presente pregò il Gouernatore, che glie lo desse, e così fece, dando lor licenza di partire. Ma per causa di quell'Oseph furono dimandati alla presenza del Cadì, oue i Mori incominciarono à disputare con essi della fede de' Christiani.

*Mori disputano con i Frati.

Il Beato Tomaso acceso dal fuoco dello Spirito santo prouò con salde ragioni, e chiari essempij l'altissimo mistero della Santissima Trinità, & il Sacramento dell'Incarnatione del Verbo, mostrando esser in CHRISTO due nature perfette la diuina, & humana, e ciò così efficacemente, che i Mori si

chiude-

A chiudeuano le orecchie, come s'haueßero vdito qualche horrenda bestemmia. Vedendosi il Cadì confuso, nè sapendo, che rispondere acceso da grand'ira, disse à Tomaso. Che di ci tu del nostro gran Profeta Mahometto? & egli rispose. Già prouato v'habbiamo, che GIESV CHRISTO è vero Dio, e vero huomo, e che diede di sua mano à noi la legge intiera, e Mahometto ne diede vna contraria, insegnando, che CHRISTO non era Dio, si che hauendo voi giuditio, potete facilmente intendere quello che si deue temere del vostro Mahometto. Il Cadì, & i Mori con parlar orgoglioso dissero. Diteci chiaramente quello che voi tenete, del nostro gran Profetta Mahometto; Rispose F. Tomaso. Sappiate ch'è figliuolo di perditione, e stà col Demonio suo Padre nell'Inferno. Di più vi dico, che non solo egli è dannato, ma tutti quelli B anco, ch'osseruano la sua falsa legge, perche è contraria alla volontà di Dio, e pregiuditiale alla salute dell'anime redente.

Il martirio di questi serui di Dio. Cap. XXXVII.

NON potendo il Cadì ne gli altri Mori sopportare questa verità, con gran grido, e rabbia commandò, che fossero astretti à disdirsi, e confessare, che Mahometto è Profeta grande: onde quei Mori sfoderate molte spade, e minacciando i Santi con parole, e segni d'ammazzarli, se non si disdiceuano, essi maggiormente confermauano ciò che detto haueuano, biasimando Mahometto, e la sua legge. Tentò il Cadì di conuincerli con gran C promesse, nè riuscendogli, voleua con minaccie, che rinegassero la fede, e si facessero Mori: Ma essi il tutto disprezzarono; e vedendo quei cani la fermezza loro nella fede di CHRISTO, gridauano ad alta voce dicendo, muoiano, muoiano questi bestemmiatori del Santo Profeta, e della legge sua. In questo gridore gli cauarono impetuosamente il capuccio, e li condussero al Sole, acciòche s'abbrugiassero, e morissero, perche riuerbera si fortemente in quella terra, che in breue spatio arde, & affoga qual si voglia huomo ch'iui sia posto. Non senza grandissima marauiglia, e miracoli, i Santi vi stettero da Terza sin'à Nona laudando sempre Dio senza esser offesi da quel l'ardente Sole. Onde tolti da Mori da quel luogo, furono condotti al Go-D uernatore Melico, & al Cadì, i quali di nuouo gli interrogarono della fede, persuadendoli à confessare la loro esser la vera; E vedendo che, nè per promesse, nè per minaccie, nè per castighi li poteuano conuertir al voler loro, fecero subito apparecchiar in piazza vn grandissimo fuoco, loro dicendo. Noi vogliamo, che siate gettati in quel fuoco, se la vostra fede sarà, come voi dite, vera, non arderete, e se sarà falsa, sarete conuertiti in cenere; Risposero. Noi siamo apparecchiati per entrarui, e sopportare qual si voglia pena per amore di GIESV CHRISTO. Ma siate certi, che se'l fuoco ci consumarà per i nostri peccati, non per questo seguitarà, che la fede nostra non sia vera; essendo somma verità, e se non arderemo sarà per diuina clemēza.

Croniche antiche.

Mentre che così ragionauano, s'era acceso il fuoco in mezo della piazza, oue era concorso tutto il popolo per vedere così horrendo spettacolo. E condotti legati alla piazza i Santi, F. Tomaso vecchio con gran feruore di fede, voleua entrare subito nel fuoco, se non era trattenuto da vn Moro, che gli disse: Non andar ancora astuto vecchio, chi sà, che tu nō habbi qualche cosa adosso che non ti lasci abrugiare? ma lascia, che v'entri prima il giouinetto, e vedremo come riuscirà, e così fu da quattro Mori gettato nel fuoco F. Giacomo da Padoua giouine Sacerdote, nel qual egli passeggiaua, come se fosse stato in vn florido giardino, se ben il fuoco era sì grande, che non gli era visto dentro, se non quando'l vento abbassaua, ò diuideua le fiamme, che lo vedeuano per quelle andar allegramente, con le mani in Croce alzate verso il Cielo, & alcuna volta si sentiua la sua voce, che chiamaua in suo aiuto la Vergine Maria, tanto vi stette, che s'ammorzò il fuoco, e poi vscì senza segno alcuno d'hauer patito nella vita, nè meno nell'habito: Ciò veduto dal popolo, cominciò à gridar ad alta voce. Questi huomini sono Santi, noi habbiamo commesso gran peccato à fargli male, & hora vediamo, che la fede loro è buona. Il Cadì per contrario gridaua, non è Santo nò, e se non s'è abrugiato fu perche l'habito, che tiene è della lana, che si fa nella terra d'Abraham, che fu benedetta dal Signore, però sia spogliato, e si torni nel fuoco.

F. Giacomo posto nel fuoco, e n'esce illeso.

Come fu vn'altra volta quel Santo gettato nel fuoco. Capitolo XXXVIII.

Croniche antiche.

FV subito da' Mori fatto vn'altro fuoco maggiore, e spogliato nudo il Santo, l'vnsero d'olio, e butiro, e sopra la legna spargerono gran quantità d'olio, poi ve lo gettarono nel mezo. Era concorso à questo spettacolo gran numero di gente, fra quali v'erano de' Pagani, che adorauano il fuoco, molti Mori, & alcuni Christiani. Gli altri Frati stauano con le ginocchia in terra orando al Signore, e stando il Santo martire nel fuoco sinche fu estinto, n'vscì poi come prima illeso, & intatto con gran stupore di tutti, che ad vna voce gridarono questi huomini sono giusti, e Santi. Ma Melico Gouernatore della Città tutto confuso per la grandezza del miracolo, confermato nondimeno nella crudeltà sua, commandò che fosse decapitato, per il che il popolo si mosse gridando, e dicendo, esser gran male, è grauissimo peccato d'offendere quei Santi huomini da Dio amati. E vedendo Melico tumultuarsi il popolo, si fece leuar dinanzi il Martire, al quale, dopò che s'hebbe vestito il suo habito disse, & a i compagni, fratelli, ve ne potete andare cō la gratia di Dio, che da noi non vi sarà fatto alcun danno; perche ben conosciamo che sete huomini giusti, e la vostra legge santa. Pigliate il mio conseglio state manco che potete in questa terra, perche questo Cadì fa quanto può per leuarui la vita: questo lor disse il Gouernatore, sù l'hora di compieta, & il popolo de gli infedeli, e mori, diceua; Noi habbiamo visto hoggi con

A tanta marauiglia la virtù di questi huomini, che non sappiamo, che ci crede re. Allhora Melico fece condurre quei tre Frati oltre vn braccio di mare, essendo la Città in Isola circondata dal mare, però appresso terra ferma: Da l'altra parte vi era vn picciol luogo. L'huomo, che gli albergaua in casa nella Città, li accompagnò, e li fece alloggiar in casa d'vn'amico suo infedele. Sapendo questo il Cadì, e quel maladetto Moro Oseph, non poterono quietarsi in quella notte, e fattosi giorno, insieme andarono dal Gouernatore e gli dissero. Quando quel Frate fece il segno della Croce innanzi a tutti, che se gli doueua far rinegare la fede, e farli diuentar Mori, perche altrimenti la legge di Mahometto saria tenuta vana, e falsa: Non potendo il Gouernatore B sopportar la calunnia, che dauano à i Frati, rispose, che non haueuano fatto pregiudicio alcuno à i Mori, e che gli doueuano bastare gli aggrauij, che s'erano fatti à quelli Innocenti peregrini. Di questo si turbò molto il Cadì, e disse, che se si lasciauano andare senza castigo, molti Mori, e Pagani si conuertiriano alla fede de' Christiani, per la dottrina, e miracoli, che s'erano veduti in quei Frati, e che conseguentemente restaua la legge di Mahometto abbattuta, e dishonorata, e che facendoli ammazzare, meritarà assai più, che se visitasse il suo sepolcro. E non facendogli buone il Gouernatore queste ragioni, e perche temeua d'offendere i serui di Dio, disse il Cadì, Non temere d'ammazzarli, ch'io ti prometto di dar conto di questa opera nel giudicio C di Dio, & il sangue loro venga sopra di me, e de' miei figliuoli: onde lasciatosi vincer il Gouernatore da queste ragioni profane, commandò à quattro Ministri della Giustitia, che vbbidissero al Cadì in tutto quello, che lor'ordinasse, e che ammazzassero quei Frati. Commandò ancora, che subito fussero presi tutti i Christiani, che stauano in quella Città, ch'erano almeno quindeci Case.

Come furono ammazzati i Santi Frati. Cap. XXXIX.

PARTIRONO subito i quattro ministri di Giustitia, e ben'armati per il luogo, doue stauano i Frati; ma essendo di notte, non poterono ritrouarli. Ma leuatisi i Santi Frati sù la mezza notte per dir il Mattutino, e D laudare Dio, furono visti da i Ministri, e pigliatili li condussero fuori di quel luogo sotto vn'albero, e gli dissero. Noi siamo quì mandati dal Gouernatore della Città, e dal Cadì, per darui la morte, il che facciamo mal volontieri, conoscendoui per buoni, e Santi; ma non possiamo far'altrimente, se vogliamo saluar la vita à noi, alle mogli, & à i figliuoli. Risposero i Santi senza timor alcuno, Fratelli carissimi, fate di noi quello, che v'è stato ordinato, poiche per questa morte corporale otteniremo il Cielo, e la vita eterna. Noi siamo paratissimi, per amor di GIESV CHRISTO, di sopportar allegramente qual si vogli morte, & ogni tormento, che sete per darci. Quei Ministri de l'iniquità spogliarono i Sãti Padri, i quali confortandosi l'vn l'altro cõ parole

di salute, per la corona, ch'aspettauano della vita eterna, vno di quei Mini- E
stri, sfoderata la spada, diede così gran colpo sù la testa à F. Giacomo, che gli la diuise fin' à gli occhi, onde caduto il corpo in terra, subito se ne volò l'anima in Cielo. Vedendo ciò il Beato F. Tomaso si pose con le ginocchia in terra bagnandosi nel suo sangue, e dicendo tre volte Santa Maria, passò l'anima sua al Signore. Venuti al terzo gli passarono più volte con la spada il petto, e le viscere: fatto questo gli tagliarono le teste, e subito dopò venne vna così horrenda tempesta con lampi e tuoni, che non solo pensarono tutti di morire, ma affermarono, che in quella terra non si vidde mai sì grand'innondatione d'acqua, e la naue, c'haueua portato i martiri contra lor voglia in quel luogo s'affondò nel porto. F

Morte di F. Giacomo.

Morte del B. F. Tomaso, e F. Demetrio.

Come fu ammazzato F. Pietro da Siena, ch'era restato in Casa.

Capitolo XL.

Croniche antiche.

RESTO' F. Pietro da Siena, come habbiamo detto, in casa del suo hospite per guardia de i libri, e de i paramenti da celebrare, che seco portauano, non sapendo il seguito de i fratelli, & hauendolo saputo il Cadì, mandò venti huomini armati con lanterne, e lumi, perche era di notte, alla casa, dou'egli era; con ordine, che gli portassero tutto quello, che vi trouassero di quei Santi Martiri, e così pigliarono F. Pietro, insieme con le robbe, e condottolo alla presenza del Cadì, egli insieme con molti altri Mori s'affaticarono assai à persuadergli à rinegare la fede di GIESV G *CHRISTO, e conuertirsi à quella di Maoometto, promettendoli gran cose temporali, e non lo facendo, pene intollerabili. Ma il buon seruo di* CHRISTO *constante nella fede ad ogni parola, che gli diceuano, malediceua Mahometto, e la sua diabolica legge, per il che lo misero in prigione, con i ferri à i piedi, e con le manette, e fattosi giorno, vedendolo il Cadì fermo, e constante, lo fece in diuersi modi tormentare, & il beato martire confessaua sempre* GIESV CHRISTO, *maledicẽdo, e reprouando Mahometto, & essi la maggior parte di quel giorno lo tormentarono, in diuersi modi, volendolo sforzare à dir come per ventura, Halla, Halla, ch'è vn sol Dio, contra alla fede della Santissima Trinità: ma non mai gli poterono far dire tal parola, sì che vedendo quei nemici di* GIESV, *la constanza sua nella* H *confessione della fede Christiana, n'auuisarono il Gouernatore, che se n'adirò molto, e commandò, che lo battessero aspramente, e poi l'appiccassero, e così lo batterono con molta crudeltà, e poi l'appiccarono ad vn'albero con vna corda senza strangolarlo, oue stette due giorni, laudando sempre il Signore senza sentir danno alcuno. Veduta da quei cani così gran marauiglia, il Gouernatore commandò, che fosse leuato da quell'albero, e fuori della Città lo decapitassero, e così il Sabbato delle Palme il beato martire fu decollato, e quiui restò il suo corpo inuolto nel suo sangue. Fù riuelato ad vn seruo di Dio, che Nostro Signore commando, che quel corpo Santo si conseruasse*

F. Pietro tormentato da i Mori.

F. Pietro decapitato da i Mori.

A *se per discoprirlo poi quando più gli piacesse, e per mostrar'ancora, che le anime de i serui suoi seco regnano nel Cielo.*

Nella medesima Città di Thamma apparuero questi quattro martiri, ad vn Christiano, il quale lor dimandò s'erano viui ò morti, & essi allegramente risposero, ch'erano viui in Paradiso, dimandogli, ch'era di F. Giordano dell'Ordine de' Predicatori loro compagno, risposero, che in quell'hora arriuaua al porto di quella Città. Passato alquanto di tempo essendo in Soldania nel Conuento de' Padri Predicatori vn'osso della guancia, di quei quattro martiri, vna diuota donna di quella terra, pregò Nostro Signore che le riuelasse di quale d'essi era: Finita l'oratione s'addormentò, e gli apparue in sogno in B *forma gloriosa vn Frate Minore con vn vaso pieno d'ossa, risplendenti, come stauano nella Città di Supera, doue da F. Giordano erano state riposte le loro principali ossa. Quella diuota donna pregò il Frate, che le apparue, a dirle di che era quell'osso di guancia, rispose, ch'era di F. Demetrio, e dimandatogli, ch'era del corpo di F. Pietro, rispose, che glie lo riuelaria quando piacesse à Dio per honore de' suoi Santi Martiri.*

Delle Reliquie di questi Santi Martiri, e come furono castigati i Mori che li ammazzarono. Cap. XLI.

C *IN quella Città di Thamma non si costuma di dare sepoltura à i corpi morti, ma li lasciano nella campagna, accioche siano consumati dal Sole. Lasciarono i Mori i corpi de i Martiri nel campo, e quiui per Diuina ordinatione stettero tre giorni senza che fossero molestati da sorte alcuna d'animali, & erano così bianchi, e belli, come se fossero stati onti con pretiosissimo balsamo: Nè essendoui per timore del Cadì chi ardisse d'auuicinarsegli, quattordici dì stettero in quel campo. Piacque in vltimo à Dio di metter in cuore à F. Giordano di dargli sepoltura, e così al meglio che puotè, insieme con vn giouane Genouese li portarono via di quel luogo. Il giorno dopò la morte de i Santi cominciò il Signore à castigare gli habitatori di quella Città per il sangue sparso di quelli Innocenti. Caualcando vno de i principali di quella terra, che fù consegliero contro i Santi Martiri, cascò in terra morto, e veduta dal* D *popolo la morte di costui disse, ch'era vendetta di Dio per la crudeltà, c'haueua vsata cõtra i Santi serui suoi. Il Gouernatore Melico bramoso d'hauer nelle mani alcune cose de i Santi, fece metter prigione due Christiani, cercando occasione per ammazzarli. E dormendo costui gl'apparuero i Santi Martiri circondati da grandissimo splendore con le spade nelle mani, minacciandolo di volerlo far in pezzi, et abbruciarlo, ond'egli tutto pieno di timore, cominciò à gridare, dimandando soccorso, alla cui voce suegliatasi tutta la famiglia, e dimandatagliene la causa, rispose, quei religiosi Latini, ch'io feci morire erano hora quì da me con spade di fuoco nelle mani per volermi ammaz-*

Martiri apparicono al Gouernatore Melico.

zare, e per timore gridai, come sentiste. Fatto chiamar il Cadì gli raccontò la visione, e gli dimandò conseglio di quello, che doueua fare, temendo di morire per mano de i Santi. Il Cadì gli consegliò, che desse molte elemosine per loro, volendo scampare da l'ira loro. Mandò egli subito à pigliare quei Christiani carcerati, e lor dimandò con molta humanità perdono, promettendo di essergli buon'amico, e di trattarli bene. Fece far vn bando sotto pena della vita, che nessuno ardisse d'offendere qual si vogli Christiano, e fece liberare tutti i prigioni. Fece anco vnire molti poueri, e dargli da mangiare, per amore de i Santi Martiri. Fece parimente far vn bando che tutti i Christiani, che se n'erano andati, ritornassero, e stessero liberamente nelle case loro. Con tutto ciò non puotè questo Generale fuggir il castigo di cosi graue colpa, perche il Soldano suo Signore saputo l'eccesso, c'haueua commesso contro de i Santi, à quali il fuoco non haueua potuto nuocere, nè meno il Sole, & ancora per altre cause lo fece sententiar à morte insieme con tutta la sua fameglia, & inteso questo dal Cadì; se ne fuggì da tutto quell'Imperio.

Gouernatore di Thamma fano morire dal Soldano cō tutta la fameglia.

De i miracoli de i Santi Martiri. Cap. XLII.

ANDARONO molti Mori per l'ammirande cose, che accaderono nella morte di questi Santi Martiri da F. Giordano, pregandolo con grand'instanza, che li battezzasse. Il Cadì inteso questo sotto graui pene commandò, che nessun Moro si battezzasse. Conosciuto da F. Giordano il pericolo, e temendo di qualche gran male per i Christiani, che quiui habitauano, restò di battezzarli.

Auenne, ch'vn Giouanni figliuolo d'Vgolino da Pisa nauigando per il mare dell'India, per sua diuotione portaua seco vna testa di quei quattro martiri, la quale hauea hauuta con molta secretezza: Erano in compagnia sua due altre Naui, & incontrate tutte tre da' Corsari, dopò lungo contrasto, restarono le due prese, e si saluò Giouanni con la terza, la quale non solo non fù presa, ma i Corsari non la poterono combattere per virtù di quella reliquia Santa.

Miracolo.

Raccontò quel giouane Genouese compagno di F. Giordano, c'haueua patito molto tempo male di discenteria, e ch'essendo vn giorno molto aggrauato, Fra Giordano pigliò vn dente del martire F. Tomaso, e postolo in vn vaso d'acqua, e datala à bere à l'infermo, il giorno seguente egli fù libero e sano di cosi noiosa infermità; furono molto solennemente da F. Giordano sepelliti i corpi di quei Santi Martiri, e passato alcun tempo sentendo raccontare il venerando F. Odorico l'historia di questo glorioso martirio, andò à leuare quelle Sante Reliquie per portarle in India, e mentre le portauano fecero per la strada diuersi miracoli.

Miracolo.

Dormendo di notte F. Odorico in vna casa con le Sante Reliquie, i Mori per ammazzarlo attaccarono fuoco alla casa, onde i compagni, che seco camina-

A caminauano, se ne fuggirono, e Frate Odorico si mise in vn cantone con le Sante reliquie, & hauendo il fuoco abbrucciato la maggior parte di quella Casa, non potè arriuare doue staua il Frate con le reliquie, benche gli staua sopra come che lo guardasse. Leuatosi di quel luogo con le Sante ossa, calorono le fiamme, & arsero il restante con molte altre case à quella vicine, & entrato Frate Odorico con esse in vna naue con molti Mori, & infedeli per andar alla volta di Polombo, mancò il vento, onde da tutti i passaggeri era pregato il lor Dio, che gli desse buon vento, e voltatosi il Gouernatore della Naue à Frate Odorico gli disse, che se non otteneua dal suo Dio prospero vento, buttaria quelle sue ossa nel Mare, & egli questo inteso, si mise in oratione pregando affettuosamente il Signore che felicitasse quel viaggio, e preso vn'osso di quei Santi lo legò ad vna corda, e fattolo con gran fiducia da vn suo compagno gettar nel mare, subito spirò felice vento, che gli accompagnò sin nel porto, doue voleuano sbarcarsi.

B

Entrando F. Odorico nel porto di Polombo con le relique in vna naue, ch'andaua in India, i marinari cercarono per tutta la Naue se vi erano ossa de' morti, e per virtù Diuina vietarono i Santi, che non trouarono le sue, perche non le gettassero in Mare, e trattassero male chi seco le haueua; Arriuato il buon Frate ad vna Città chiamata Zayto, oue sono due Monasteri di Frati, in vno d'essi furono con gran veneratione riposte le sante reliquie.

Miracolo.

C

Molti altri miracoli fece Nostro Signore per i meriti loro, nè lascia di nuouo farne fra quei Idolatri, e Mahomettani, perche quando sono trauagliati da qualche infermità, pigliano della terra, doue furono martirizati i Santi, e messa in vasi d'acqua, beuendola, subito si risanano.

Virtù della terra doue furono martirizati i Frati Minori.

D'alcuni Frati, che furono martirizati da gli Heretici. Capitolo XLIII.

NELL'anno del Signore 1322. in Francia furono martirizati due Frati come segue. Fra Giacomo Bernardi Inquisitore nella Prouincia Arelatense, Aquense, & Ebrudunese: mandò F. Cathelano, e F. Pietro Pasquali al Vescouo di Valenza facendoli suoi Vicarij dell'vfficio; acciò procedessero contra gli Heretici, e contro i loro fautori. Questi due Religiosi con molta diligenza essercitauano l'vfficio impostoli, & andando da Cabiolo à Castel Montelisio, per meglio poter procedere nell'vfficio, furono da gli Heretici assaliti, e crudelmente vccisi. I corpi loro furono portati à Valenza nel Monasterio de' Frati Minori; e quiui risplenderono con molti miracoli. Nel medesimo giorno, che morirono, apparuero in forma gloriosa ad vna Religiosa Santa, ch'era inferma, dandole conto, c'haueuano riceuuto la corona del martirio, e persuadendola d'andar

Croniche antiche.

Martirio di F. Cathelano e F. Pietro Pasquali.

ad incontrare i corpi loro, che portauano à sepellire, perche subito restarebbe sana. Così fece la diuota donna, e trouatasi presente à vederli sotterrare, fu subito risanata. Si sparse la voce di questo martirio, e de' miracoli, che faceuano fin à Papa Giouanni Vigesimosecondo, onde sua Santità ordinò, che si faceße l'essamine della vita, martirio, e miracoli loro dinanzi al Vescouo di Valenza, e cominciato il processo per canonizarli, non paßò innanzi per alcuni dispareri, come si crede, che nacquero fra Sua Santità, & l'Ordine, come si dirà più auanti.

Il Fine del Settimo libro.

DELLA SECONDA PARTE
DELLE CRONICHE DELL'ORDINE
DE' FRATI MINORI,
INSTITVITO DAL P. S. FRANCESCO.
LIBRO OTTAVO.

Della fanciullezza, e Santità del Beato F. Giouanni da Fermo, chiamato d'Aluernia. Cap. I.

IN qual grado di gloria sia innalzato il Glorioso Padre S. Francesco alla presenza della Diuina Maestà, può esser inteso da' mortali per il copioso numero di tant' huomini Illustri in virtù, e Santità, che lo Spirito Santo vnì, e tutta via vnisce nella sua religione: perche in verità la gloria di cosi gran Padre, sono i figliuoli pieni della sapienza diuina, fra i quali singolarmente risplendè il Santo F. Giouanni da Fermo della Prouincia della Marca, detto d'Aluernia, per hauer habitato sù quel monte sacro, e lasciatoui il suo corpo. Nell'anima di questo seruo del Signore auanti gl'anni della discretione, lo Spirito Santo cominciò à farui vn fondamento di Santità, poiche mentr'era allattato dalla Madre, digiunaua tre giorni della settimana, pigliando in quel dì vna sol volta il latte, manifesto segno della sua Santità; Come anco si legge di S. Nicolò. Venuto all'età di sett'anni fuggiua la conuersatione de gl'altri putti, ritirandosi in luoghi solitarij, doue amaramẽte piangeua la passion di CHRISTO *disciplinandosi fino all'effusione del sangue, affliggendosi con feruenti lagrime, si che pareua li volesse vscire il cuore del corpo. Prima ch'ei tornasse alla sua Casa si poneua dell'ortiche frą la carne, & i panni, volendo con questo supplicio sottoporre la carne allo spirito. Non perdonò in quella tenera età à qual si vogli*

Croniche antiche. Cõformità.

Prou. 10.

Nota.

A

Miracoloso digiuno, di vn figliuolino, ch'allattaua.

Atto di perfettione d'aņnilette.

Austera, & inusitata penitẽza in tenera età.

asprezza, che non la esperimentasse nel suo corpo, crescendo, & augumentandogli il giudicio, s'essercitaua molto nella strada della penitenza, conoscendo, che con tal rigore si conseruaua meglio il Tesoro della purità dell'anima, e del corpo. Arriuato all'età de' dieci anni, fù fatto Canonico nella Chiesa maggiore di Fermo, nel qual tempo portaua vna piastra di ferro su la carne; poco dipoi vi aggiunse vna camiscia di maglia di gran peso. Laquale li fù rubbata da vn Canonico suo amico; e da vn'altro le ne fù subito prouisto di vna simile; ma più conueniente al suo tenero e picciol corpo. In questa strettezza di vita, & astinēza s'affliggea in tal modo, mãgiaua dopò mezo giorno, & era il suo cibo vn quarto di pan commune, onde fra i diletti de gl'altri, egli patiua il martirio di così grande astinenza.

2. Cor. 9.

E

F

Com'entrò questo giouinetto nella Religione. Cap. II.

Croniche antiche.

SOFFRENDO il giouinetto molti trauagli in questi essercitij virtuosi, per causa di diuersi impedimenti; perche chi le leuaua la camicia di maglia, e chi procuraua di farli rompere il rigore dell'astinenza, si risoluè di lasciar'il mondo, e di cercar luogo remoto per poter più leggiermente correr dietro al soauissimo odore dell'vnguento di GIESV CHRISTO Saluatore. Così nel fiore della sua giouentù, essendo d'età di tredici anni abbandonando il mondo, si gettò nelle braccia di N.S. & entrò nella Religione di S. Francesco nella quale hauea inteso dire, che CHRISTO hauea rinouato le sue sacrate piaghe. Quando sentina ragionar de i Misterij, ch'operò N.S. in terra, pareua che se li struggesse il cuore, tanto era il gusto che sentiua dell'amor diuino, & era così pieno interiormente di soauità, che molte volte era astretto di andarsene per il bosco, ch'era intorno al Cōuento, discorrendo dall'vna all'altra parte, altre volte andaua per la Chiesa, secondo ch'era la quantità del calore interno; onde con questi santi essercitij ottenne in poco tempo gratia dell'estasi, & spirituale eleuatione. In questi primi tēpi portaua come habbiamo detto vna camicia di maglia su la carne, altre volte vna pelle di porco con le sete tagliate la metà, & anco vn cilicio di crine di cauallo, e con tal modo diligentemente conseruaua la purità Angelica nell'anima, e nel corpo. Della sua astinenza non accade dire, perche era in tutto marauigliosa, prima ch'egli andasse dalla Marca d'Ancona al mōte Aluernia digiunò tutta la Quaresima di S. Francesco, cibandosi sol d'herba cruda, & acqua, saluo le Domeniche, che viuea co i Frati, beuendo pur dell'acqua, nè altro per spatio di 30. anni. La Quaresima ordinaria vn giorno mangiaua vn pezzo di pane d'orzo, et vn'altro vn pugno di faua bagnata nell'acqua, vn'altro herba cruda, quest'erano le sue delicate viuande, era di natura robusta, disposta à sopportare qualunque asprezza, molte volte gli accadeua, che dopò l'hauer portato vn tempo vna cinta di ferro leuandosela, la carne se gli leuaua ancora, che gli era attaccata.

2. Cor. 4.

G

Portaua su la carne hor vna camicia di maglia, hora vna cinta di ferro, & hora vn cilitio fatto di peli di porco.

H

Facea sette Quaresime, con digiuni asprissimi, e limitati.

Tutte

A *Tutte le Quaresime, così quella di S. Martino, come quella del P. S. Francesco, e la maggiore, quella dello Spirito Santo, e de gli Apostoli San Pietro, e Paolo, quella di Maria Vergine, quella di S. Michele, e le vigilie, con tutti i Venerdì dell'anno, tutti li digiunaua in pan, & in acqua. Nè mangiò altro che faua bagnata in acqua tutta vna Quaresima intiera, & era la quantità quanto ne potea tenere in vna mano. Stette vn'altra Quaresima serrato in Cella, e mangiaua ogni giorno vn pezzo di pan d'orzo.*

De gli essercitij d'humiltà, dell'oratione, e predicatione di questo Santo. Capitolo III.

B FINITO *da questo giouinetto l'anno della probatione, fece la professione, e si diede à tanta humiltà, e bassezza, che facea con vbidienza tutti gli vfficij del Conuento, seruiua alla Cucina, & alla mensa, seruiua à i vecchi, attendeua alla porta, nel Choro facea il Cantore, non lasciando mai in così fatti seruitij il feruore dello spirito, nè la diuotione, abbracciò strettamente la Santissima pouertà, tenendosi molto ricco con vn'habito solo, & vna corda, seruendosi di quello sino alla morte, e d'vn sol Breuiario. Hauendo amato tanto la pouertà questo seruo di Dio, Nostro Signore in tutte le sue necessità li prouedeua, dandoli forza nel corpo da portare l'asprezza del suo rigore. Ne' tempi de' gran gieli andaua scalzo, e bench'ei fusse natiuo della Città di Fermo, nondimeno, essendo andato ad habitare su'l monte d'Aluernia, si chiamaua F. Giouanni d'Aluernia.* C *Questo gran penitente stette trent'anni senza assentarsi mai, saluo ch'alla mensa, nel Capitolo ouero nel Choro, per questa gran mortificatione hebbe da Dio particolare virtù di fare ch'il senso seruisse alla ragione, si che non sentiua i primi moti del senso. Quanto ch'ei fusse grato a Dio, si può conoscere da le diuine visitationi, ch'egli hebbe: perche Nostro Signore lo fece visitare visibilmente dall'Angelo suo Custode tre mesi continui, nel fine de' quali l'Angelo li disse da parte di Dio, che da li innanzi haurebbe gratia d'intendere la Scrittura Sacra in tutti, & in ciascuno de' quattro sentimenti, cioè litterale, mistico, allegorico, e morale, per lo che diuenne predicatore eccellentissimo in Fiorenza, in Pisa, in Siena, predicò, & in molt'altre Città, doue fece frutto mirabile nel-* D *l'anime. Predicando vn giorno fuori d'vna porta di Fiorenza, all'improuiso si leuò un tempo, e uenne una gran pioggia, ma era tanto il contento de gli audienti in ascoltarlo, che non temendo, anzi coprendosi il capo con le cappe loro non si mossero punto di quel luogo: Nè prima che F. Giouanni uedesse la mossa di quegli huomini, s'era della pioggia aueduto: certo fù cosa di grã marauiglia, che nè sopra di lui, nè di quel popolo cascò pur una goccia di quell'acqua. Veduto questo dalle genti parue loro il miracolo molto grande. Questo Santo Frate in qualunque luogo staua, era portato dalla diuina gratia à diuersi stati, & ordinate operationi. Vna uolta al splendore de' Cherubini;*

Croniche antiche. Cõformità.

Gratia d'intendere la Scrittura.

Miracolo occorso mẽtre predicaua.

Vn'al-

vn'altra al fuoco de i Serafini, & vn'altra era rapito à i godimenti Angelici: Ma quello ch'è più, molte volte era da GIESV CHRISTO riceuuto, come famigliare amico, à i diuini abbracciamenti del suo amore, non solo per gusto interiore; ma ancora per segni estrinsici di fuori.

Come era questo seruo di Dio essaudito nelle sue orationi. Cap. IV.

Croniche antiche. Cōformità.

VNA volta fù questo Santo pregato da F. Giacomo da Falerone, Religioso di perfetta vita, à fare oratione per lui col pregare il Signore à darli lume per chiarire vn dubbio molto necessario a' Sacerdoti. La vigilia di S. Lorenzo facendo F. Giouanni oratione per questo, li fù riuelato dal Signore, che F. Giacomo era Sacerdote secondo la diuina ordinatione, nè restando di ciò F. Giacomo con la conscienza quieta, lo pregò di nuouo à fare oratione, volendo F. Giouanni vbbidire al fratello, tornò l'istesso giorno ad orare, e stando in oratione, gl'apparue S. Lorenzo, vestito con vn'habito bianco da Diacono, e li disse. Io sono il Leuita Lorenzo, sappi che quello, per cui tu ori è Sacerdote secondo la volontà, & ordinatione diuina, e sparue: il medesimo giorno gli apparue vn'altra volta San Lorenzo senza dir parola: stando F. Giouanni in oratione innanzi à Maria Vergine, gl'apparue la terza volta S. Lorenzo in forma d'vn bellissimo giouinetto, vestito d'vna Tonicella Cremesina, con vna Crata di ferro in mano, e gli disse, F. Giouanni questa Crata di ferro mi diede la Corona in Cielo, e le braggie m'empirono di dolcezza diuina: Perciò qual si vogli tormento non deue esser graue al Christiano per ottener la gloria. Dunque se tu la brami, abbraccia con patienza l'amarezza di questo mondo, e sarai soauemente consolato. Trattenesi il Beato San Lorenzo con F. Giouanni in questa prattica, quanto durò la Salue Regina, che cantauano i Frati in Choro; finita, sparue la visione, e restò F. Giouanni così ripieno di spiritual contento, che passò tutta la notte in laudar Dio.

San Lorēzo gli apparue tre volte.

Celebrando vn giorno Messa con gran feruore, sparue l'Hostia da la vista sua, & in suo luogo gli apparue il Signore vestito d'vna veste rossa, & in vn subito sparue. Lasciando l'anima sua talmente cōsolata, ch'andò in estasi, nel qual mentre fù assicurato da Dio, che per quella Messa, perdonaua i peccati tutti di quelli da lui raccommandati.

Nella Messa gli apparue Dio.

Dicendo vn'altra volta Messa per i Morti, offerse quel Santo sacrificio, con tanta compassione, e carità, che parea liquefarsi nell'amor di Dio, & alzando il Santissimo Sacramento, vide vscire del Purgatorio anime infinite, & andarsene à la celeste gloria.

Vide nel dir la Messa vscire anime infinite del Purgatorio.

Come li fu riuelata la morte, e la gloria d'vn Santo Frate. Cap. V.

Croniche antiche. Cōformità.

DIMORANDO questo Religioso Santo in vn luogo detto Massa; F. Giacomo da Falerone, di cui ragionato habbiamo, era nella Prouincia della

A della Marca infermo, nel Conuento di Mogliano, facendo F. Giouanni oratione per lui, vide nell'aria sopra la sua Cella, che tenea nel bosco, gran numero d'Angeli, e Santi, circondati da cosi gran splendore, ch'illuminaua tutto quel paese, fra i quali vi era il P. San Francesco con le sacrate piaghe, attorniato da marauigliosa luce, vidde ancora F. Giacomo vestito di bianco, molto rilucente, & insieme F. Lucio, & il Beato F. Matteo da Rubiano, con molti altri che non conosceua, nel qual mentre li fu riuelato, che F. Giacomo da Falerone, di quella infermità douea morire, e ch'era del numero de gli eletti: ma prima che l'anima sua giungesse in Cielo, si tratterebbe alquanto in Purgatorio: molto allegro restò F. Giouanni della salute di si caro fratello, e

B dicea fra se stesso, o Fratel mio, che sei compagno de gli Angeli, e de i Beati, e cosi pien di feruore, andò subito al Conuento di Mogliano, oue trouò F. Giacomo ch'a pena parlaua, e li disse, stà allegro Fratello, che presto morirai, e l'anima tua se n'andarà à la gloria; accertato l'infermo della salute sua, rese molte gratie à F. Giouanni dell'auiso, promettendoli, perche cosi le chiedē, che gli apparirebbe dopò morte: permettendolo Dio; Auicinatasi l'hora del suo transito, con gran feruore cominciò à dire, o in pace, o in riposo, o dormire, o riposare; finito di dire queste parole, passò in pace al Signore: F. Giouanni dopò l'hauer affettuosamente raccomandata quell'anima à Dio, e reseli le douute gratie, ritornò al suo luogo nel bosco, Doue il giorno seguente F. Giacomo gli apparue in forma gloriosa in compagnia de gli Angeli, subito che

Apparue Fra Giacomo à F. Giouanni.

C lo vidde disse, o Padre perche non mi parlasti il giorno che mi promettesti, rispose perche fu necessario ch'io mi trattenessi alquāto in Purgatorio; Ma nella medesima hora, che CHRISTO vi apparue, mi vide F. Giacomo da Massa. Quest'era vn Frate Laico, di molta Santità, quando vi seruiua alla Messa, e vide ancora l'Hostia consacrata, mentre che l'alzauate, esserśi cōuertita in forma di vn bellissimo puttino, & io gli dissi, io me ne vado con questo figliuolino à stare eternamente nel celeste Regno. In quell'hora che mi raccommandaste al Signore fui subito liberato dalle pene in Purgatorio. Questo Beato F. Giacomo passò di questa vita à la gloria sù l'hora del Vespro, il giorno di San Giacomo, e fu sepolto nel Conuento di Mogliano, doue risplen-

D dè con molti miracoli.

Delle familiari apparitioni del Signore à questo Santo. Cap. VI.

GRAN frequentia di rapti hebbe questo seruo di Dio per tre anni, & elenationi di mente, e di tal forza che'l più delle volte restaua senza sentimento, e di ciò i Frati n'haueano lunga esperienza; occorse ch'vna volta se gli abbrucciò la man sinistra, & essendoli leuato per vn tempo quella scintilla di fuoco d'amore, vedendosi priuo di quel feruore, s'attristò molto, sc. tendone grande amaritudine, non trouando il suo amato, come prima fa ceua, per lo che s'affaticaua molto per ricuperare quel suo primo stato

Croniche antiche. Cōformità.

delle spirituali consolationi: allhora leuatele per dispensatione diuina, accioche con maggior feruore egli fusse infiammato, per poter trouare questo Tesoro: stando per ciò scontento passò molti giorni in doloroso pianto, & infocati sospiri, essend'vna volta appoggiato ad vn Faggio, con gli occhi alzati al Cielo, gli apparue il Medico, che sana i contriti di cuore; GIESV CHRISTO Nostro Saluatore, e gli andaua auanti senza dirli parola; Conosciuto da F. Giouanni il suo Signore, se le gettò subito à i piedi, piangendo amaramente, e con diuotissime preghiere li dimandaua misericordia. Ma perche quello, che molto si desidera, quanto più tarda più accresce il desiderio, per ciò caminaua il Signore senza risponderli; & egli maggiormente lo seguiua, & importunaua, e con humile sommissione gettatoseli vn'altra volta à piedi, lagrimando disse. O dolcissimo GIESV habbiate di me misericordia, sapendo come son circondato da varie, e continue afflittioni, nè è altro il desierio mio, che voi, che sete il vero gaudio dell'anima mia. Mostraua il Saluatore non si curar di lui; nè li dando risposta, mostraua che lo volesse del tutto abbandonare, con tutto ciò il cōstante Giouanni lo seguitaua, riforzando ogn'hor più il suo doglioso pianto. Piacque al Signore di voltarsi à lui, e stendendo le mani, vidde il Beato Giouanni vscire da quel Sacrato petto raggi così risplendenti, che non solo esteriormente illuminauano tutto il bosco; ma internamente la sua anima, e corpo, e in modo tale, che con quel splendore imparò l'anima sua di conoscere in che grado di riuerenza tener CHRISTO douea, onde gettatosi à i piedi del Signore, liberamente se gli consacrò, spargendo sopra d'essi tante lagrime, e si soauemente baciandoli, che parea che fusse col Signore vn'altra Maddalena. Fù tanta la gratia ch'ei riceuette in quel luogo, che non solo sentì intiera consolatione; ma hebbe compita Vittoria della persecutione dello spirito maligno, col quale hauea fino à quell'hora valorosamente combattuto, con orationi, e lagrime: distaccatosi da quei piedi Santissimi, e mirata la splendidissima faccia del Signore, con la gratia ch'interiormente riceuuta hauea, CHRISTO Signor Nostro li porse la mano, e permise che gliela baciasse; per questa communicatione, inalzatosi, e maggiormente infiammato dell'ardentissimo fuoco dell'amor diuino, s'auuicinò al Sacratissimo petto del Signore con humilissima riuerenza l'abbracciò, toccando con la bocca il pretiosissimo costato, nel qual mentre sentì tanta soauità, e fragrantia d'odore, che tutti gli altri insieme li sariano parsi grandissimi fetori. Riceuette in quel rapto dono così singulare nel predicare al popolo la parola di Dio, che facea in loro marauigliose mutationi, e li trasformaua in Dio: l'odore che quiui sentì, durò per molti dì nella sua anima, e quel che è di maggior merauiglia, che per quel camino doue pose i piedi il Signore per molto spatio intorno, per molto tempo vedeua quel splendore, & sentiua quel odore soauissimo. Ritornando da quel diuinissimo luogo alla

Christo apparue à Fra Giouanni.

sua

A sua Cella restò nel suo primo essere, di godersi le sue spirituali consolationi; ma con maggior lume, perche non solo trouò in quel luogo (come spesso dicea) l'humità di CHRISTO, ma fù innalzata la sua anima santissima, all'abisso della diuinità, per lo che giunse à tanta serenità di spirito, che le cose, che dicea, erano così grandi, e profonde, & espresse da lui con tanta efficacia, fusse dinanzi à qual si voglia potentato, Maestri, ò Dottori, che restauano tutti con grand'ammiratione, perche sapendosi, ch'egli era senza lettere humane, e dichiarando così sottilmente le questioni della Trinità Santissima, & altri profondissimi misteri della Scrittura Sacra, chiaramente si conosceua la sua B scienza essergli diuinamente infusa, & inspirata.

Di due sentiméti dell'amor di Dio, che questo Sãto haueua. Cap. VII.

AVVICINANDOSI la Natiuità del Saluatore, & aspettando questo seruo di Dio, d'hauere in quel tempo particolari consolationi spirituali in quel segnalato giorno, riceuè tanta soauità nell'anima, che parea li volesse vscir lo spirito. Ardea il suo cuore con calore sì grande d'amore, ch'ei restaua molto angustiato, e per vn'impeto eccessiuo dello Spirito Santo, non si potea contenere di non gridare, nel qual istante era talmente confortato, e dalla speranza fortificato della sua salute, che morendo in quel punto si credeua di volare in Cielo. C

Cronichè antiche. Cõformità. 1. Cor. 12.

Questo così potente amore li durò sei mesi, se ben non continuò più il feruore, nondimeno durò più d'vn'anno, in modo tale, che ben spesso parea, che gli vscisse l'anima del corpo.

Dopò quel tempo egli hebbe visitationi, e consolationi diuine innumerabili, come viddero i Frati per isperienza, poiche per la gran forza, e feruore dell'amor di Dio non si potea ascondere, essendo molte volte alla presenza loro rapito in spirito.

Visitationi, e consolationi diuine di quel Santo Frate.

Vna notte egli fù eleuato da Dio in vna luce così ammirabile, ch'ei vidde tutte le cose create nel Creatore, così le Celesti, come le terrene, ogni cosa distinta nel suo grado. Dopoi fù portato dalla mano di Dio sopra tutte le D creature, sì che fù l'anima sua assorta nell'abisso della diuinità, e fù sepolta nel pelago dell'eternità, & incomprensibilità diuina in modo, che per cosa alcuna finita, formata, e creata, nè per tutte le lingue humane si potria esplicare, ò comprendere nel cuore quello, ch'ei vidde, & intese in quel luogo; à tal che l'anima sua non vedeua altro che Dio in tutte, e sopra tutte le cose. Quiui vidde la diuina essenza di Dio vero in tre persone, e tre persone in vna essenza, & vn Dio solo, e sentì quella carità eterna, che fece il Figliuolo di Dio per vbidienza pigliare carne humana; E meditando l'Incarnatione, vita, e passione del Figliuolo di Dio nell'anima sua, con tenerissime lagrime ottẽne ineffabil lume della verità. Vedeua non esserci altra strada più sicura,

Vidde tutte le cose create nel Creatore.

ſicura, per cui poteſſe l'anima andare à Dio, che per le pedate di GIESV CHRISTO, ch'è via, verità, e vita: li furono riuelate in quella viſion tutte le coſe fatte per mano di CHRISTO, dopò la caduta del primo huomo, ſino à la ſalita del Signore in Cielo, capo, e Principe di tutti gli eletti, che furono, che ſono, e che ſaranno. E

D'vn'apparitione c'hebbe queſto ſeruo di Dio. Cap. VIII.

Croniche antiche. Cõformità.

STANDO queſto amato da Dio ſu'l Monte Aluernia in vna Cella ſeparata dall'altre, quiui cominciò à ſentire più copioſamente i doni delle diuine conſolationi. Quiui fù tre giorni continui viſitato, & accompagnato da gl'Angeli. Quiui molte volte gl'apparue il Glorioſo P. S. Franceſco, e li riuelaua altiſſimi ſecreti, i quali erano da eſſo ſerbati con molta ſecretezza. Gli apparue vna volta fra l'altre dicendoli, dimandami qual gratia ti è più cara, ch'io ti conſolarò, riſpoſe F. Giouanni, Glorioſo Padre, la gratia, ch'io deſidero è queſta, che degno mi facciate di toccare le voſtre Santiſſime piaghe, non perche io dubiti di quelle; ma per mia diuotione, è contento ſpirituale. Allhora il Santo li died'agio di toccarle, e baciarle, come fece con ſua molta conſolatione. In queſta Cella vide vna notte in ſogno, innumerabili Demoni, che tirauano molte ſaette contra i Frati, & alcune d'eſſe tornauano contra i demonij cõ molta leggerezza, onde ſe ne fuggiuano, altre toccauano i Frati; ma cadeuano le ſaette in terra ſenza nuocerli, altre gl'entrauano col ferro entro la carne, e vi ſi fermauano, altre li paſſauano il corpo. Allhora li fù riuelato dallo Spirito del Signore lo ſtato, e grado ſpirituale di ciaſcun Frate. F

Apparisce il P. S. Francesco più volte à F. Giouãni.

Il Santo lascia baciare à F. Giouanni le sue piaghe

G

Nel medeſimo Monte, contemplando, vidde tutta l'aria, e la terra piena di demonij in tanto numero, che faceuano tenebroſa l'aria; & il ſeruo di Dio ſenza timore alcuno, col ſuo baſtone li ſcacciò dal Monte, e l'aria reſtò purgata, & il Cielo ſereno.

Come ottenne lo ſpirito di profetia, & il ſuo beato tranſito. Capitolo IX.

Croniche antiche. Cõformità.

HEBBE queſto gran ſeruo di Dio lo Spirito Profetico, e cognitione de i ſtati ſpirituali, e delle coſe occulte. Et hauend'egli auttorità dal Miniſtro Generale d'aſſoluere plenariamente i Frati, che lui confeſſaua, quel Frate ch'andaua da eſſo à confeſſarſi, laſciando nella Confeſſione alcuna coſa, li diceua, Fratello tu hai commeſſo il tal peccato, e non te ne confeſſi, il Frate ſubito lo confeſſaua. Diſſe vna volta ad vn Frate vecchio vn peccato ſecreto, c'hauea fatto prima ch'egli, che lo confeſſaua, fuſſe nato. H

Conforto vn Frate, che volea vscire del Conuento.

Vide vna volta in Spirito ch'vn Frate, che lauoraua di legname, voleua vſcire della Religione, e l'andò ſubito à ritrouare dicendoli, Fratello, che vuoi

A *vuoi tu fare? e scopertoli il suo tristo pensiero, dolcemente ripresolo, il Frate si fermò, e confermo di morire nell'Ordine.*

Volendo vna volta fuggire gli honori, che gli huomini li faceuano, secretamente si partì di Siena, & andò à Colombano. Quiui stando in oratione, fu visto descendere dal Cielo vna colonna di fuoco, e fermarsi sopra la sua Cella, onde i vicini del luogo lo cominciarono à visitare, il che da lui abborrito se ne partì subito. Poco tempo auanti la sua morte vidde Nostro Signore in forma humana, così pouero, e disprezzato; che non poteua esser huomo in questa vita più auilito, e di ciò marauigliatosi disse, O Signore Dio mio potentissimo, ch'è quello ch'io vedo in voi? per qual causa vi B *dimostrate così abietto? Rispose il Signore. La causa è, perche tu vedi, e consideri, come son tenuto nel cuore de' Christiani, alle quali parole il Santo fu solleuato in spirito, e benche molte volte questo gli accadesse, non mancaua però di continuo predicare al popolo. Dimandatali da vn Padre se gli estasi gl'impediuano il predicare, Rispose sappi Fratello, che sett'anni continui hebbi gratia da Dio di copiose lagrime, e non poche estasi, nel qual tempo intesi, che staua la gratia del Signore sopra l'anima mia, la qual dipoi salì à tale stato, che quando ella voleua hauere abondanza di lagrime l'haueua senza che mancasse il cuore, e se voleua ancora eleuarsi in Dio, gli era facilmente concesso. Questo stato è molto più alto di quello, che prima hebbi, perche allhora non poteuo da gli occhi humani ascondere le lagrime, li esta-* C *si, & le trasformationi in Dio, come hora posso. Questo seruo di Dio seppe molti giorni prima l'hora della sua morte, e disse à Frati, che staria poco tempo con essi, nè tardò molto à infermarsi grauemente; auuicinatasi l'hora di morire, soprauenne nel suo volto così spauentosa alteratione, che messe in gran timore tutti quei, ch'erano presenti; ma d'indi à poco li tornò la faccia nel suo primo essere, & Angelico aspetto, guardando con viso allegro i Frati, che li stauano d'intorno orando. F. Giouanni de i Settimi, Lettore famoso, e molto Spirituale, se gli auuicinò, e lo pregò à dirli ciò, che significar voleua quella gran mutatione della sua faccia, rispose, s'io dicessi quello, che vidi, non me lo crederesre; ma tenete per certo, che à colui, che vuole ottenere la vita eterna, è necessario da douero accostarsi à* D GIESV CHRISTO, *con desiderij, & opere. Dette queste parole passò l'anima sua con pace al Signore. Fu sepellito il suo corpo sul Monte d'Aluernia l'anno 1322. visse nella Religione anni cinquanta. Dopò la sua morte risplendè con molti miracoli, si mostrano le sue Reliquie conseruate in vna ben'ornata cassa.*

Nella sua Cella vi è dipinto, come gli apparue il Signore, perche in quel luogo hebbe la raccontata visione.

Fuggendo la gloria humana, era da Dio insegnato à gli huomini doue s'asconde ua.

Seppe per riuelatione il giorno, & hora della sua morte.

Morì l'anno 1322.

D'vn

D'vn principio di disparere, che nacque tra Papa Giouanni Vigesimo secondo, & i Frati Minori sopra l'Articolo della pouertà di GIESV CHRISTO. Cap. X.

Croniche antiche.
Mariano.
Setta d'Heretici.

IN questo tempo nacque per opera del nemico disparere tra l'Ordine, e Papa Giouanni Vigesimosecondo, come segue.

Fù pigliato in Narbona vn Beghino, per cose attinēti all'Inquisitione da l'Inquisitore di quel Sant'vfficio molto contrario all'Ordine de' Frati Minori, da cui essendo chiamati tutti i Prelati, e Lettori delle Religioni di quella contrada, per chiarire, & condannare gli errori di quel Heretico, fra gli articoli, che furono condannati, vi fu questo, che l'heretico affermaua, che nè CHRISTO *nè gli Apostoli hebbero cosa alcuna in questo mondo per ragione di proprietà, ò di dominio, nè in particolare, nè in commune, come Maestri, ch'insegnarono la via della perfettione.*

F. Berengario da Perpignano Lettore nel Conuento de' Frati Minori di Narbona disse, che quell'articolo non era heretico, anzi buono, e Catholico, essendo tenuto per tale dalla Chiesa Santa, nel Decretale, che comincia Exiui de Paradiso. *Questo inteso dall'Inquisitore, si turbò grandemente, e come s'vdito hauesse vna biastemma, comandò subito à F. Berengario, che si disdicesse: Addotte molte ragioni dall'vna, e l'altra per F. Berengario, temendo di essere ingiustamente mal trattato dall'Inquisitore, s'appellò alla Sede Apostolica. Ma perche fu preuenuto dall'inquisitore, il quale primo di esso andò dal Papa, e l'informò talmente, che conseguì benissimo l'intento suo contra l'Ordine, e stato de' Frati Minori. Onde arriuato F. Berengario à Roma, fu d'ordine del Papa detenuto in vna cella del proprio Conuento.*

D'ordine del Papa fu detenuto F. Berengario.

Nota.

Quiui cominciarono le dispute, e disparere tra i Predicatori, & i Frati Minori nel Concistorio de' Cardinali alla presenza del Papa, sostentando i Frati Minori, che CHRISTO, *con gli Apostoli non hebbero cosa alcuna propria, nè in commune, nè in particolare, e ch'il tenere il contrario era heresia. I Predicatori sostentauano, che chi affermaua quella propositione senza fare altra distintione, era in manifesto errore di heresia, sopra la quale questione, ordinò sua Santità al Cardinale Napoleone Orsino, che scriuesse à F. Vbertino da Casale, il quale in questo modo rispose.*

Il Papa fece scriuere dal Cardinale Napoleone à F. Vbertino la Questione.

Santissimo Padre alla questione mandatami non si deue rispondere semplicemente, come suonano le parole, e senza distintione; ma deuesi cauare la verità Catolica per due distintioni.

Distintione prima.

La prima che CHRISTO, *e gli Apostoli hebbero due stati, perche è cosa certa che furono Prelati vniuersali della Chiesa Catolica del nuouo testamento, quanto all'auttorità hebbero potere di dispensare, e distribuire à i poueri, e Ministri della Chiesa, com'è scritto nel Quarto Capitolo de gl'Atti Apostolici. Il dire in questo modo, che non hebbero di proprio saria veramen-*

A ramente heresia; Ma di questo senso non tratta la questione, perche nessuno niega, nè può negare questo: dell'auttorità di quella Trelatura, è scritto, che Nostro Signore hauea la borsa.

La seconda distintione è che CHRISTO, & i suoi Apostoli si possono considerare come persone singulari, e fondamento della religiosa perfettione, e come perfetti disprezzatori del mondo, e della sua vanagloria, come quelli, che in lor stessi osseruauano i consegli di GIESV CHRISTO, dando chiaro essempio à tutti quelli, che voleuano essercitare il camino della perfettione, e se si dimandasse (considerato CHRISTO, e gl'Apostoli in questo modo) s'haueuano di proprio, s'ha da rispondere con due distintioni dell'hauere, la Prima B si chiama Ciuile, e mōdana, di cui ne trattano le leggi Imperiali, & è, che chi ha alcuna cosa, la può diffendere da chi glie la vuol torre, e dimādarlo in giudicio, affermando, che CHRITSO, e gli Apostoli in tal modo hebbero qualche cosa di proprio, secondo la legge Ciuile, e mondana, è heresia, & è contra lo stato Euangelico. Perche CHRISTO come Re pacifico, che fece gli Apostoli figliuoli della pace, li volse ancora separare dalle contese, e questioni mōdane, dicēdo; A colui, che teco vuol contendere il giudicio, e pigliarti la tonica, dagli ancor la cappa. Et in S. Luca dice. A chi ti pigliarà la cappa nō li vietare la tonica, dalle quali parole appare, che CHRISTO adempì tutto quello, che commandò, & è scritto, che Cominciò GIESV à fare, e poi ad in-C segnare, e conseguentemente lasciò questo essempio di se, e de' suoi Apostoli, alle quali diffese le due parti della legge Ciuile, e mondana, che sono le diffensioni di quello, che si possiede, e dimandare, e ricuperare per giustitia il perduto; Questo modo di hauere propriamente si dice esser proprietà e dominio della cosa. Ma perche CHRISTO, e gli Apostoli non hebbero cosa alcuna in questo mondo; S. Pietro come vero pouero, per se, e per gli altri Apostoli disse. Signore guarda, che noi habbiamo lasciato ogni cosa, e seguito te. Dir poi, che CHRISTO, e gli Apostoli hebbero proprietà di dominio in commune, & in particolare, è heresia, e biastemma manifesta. Et in tal modo intendono i Frati Minori quella propositione, se ben non fanno la di-D stintione de li due modi già detti di hauere. In vn'altro modo possono, ò potranno tener le cose temporali, quanto alla legge naturale dell'vso, e della fraterna carità, & in questo modo hebbero i beni naturali, e temporali della legge naturale (chiamata da alcuni legge celeste) per sustentare la natura, lasciando le ricchezze, e le pompe del mondo. In tal modo dico CHRISTO, & gli Apostoli hebbero da vestirsi, e del pane, e del pesce, & altre cose necessarie. Perche come dice l'Apostolo; Hauendo noi da viuere, e da coprirsi stiamo contenti. Non ci è alcuna professione, ò consiglio di CHRISTO, che vieti vn tal modo d'hauere. Questo è necessario all'vso per sostentare la vita. E per ciò dire, che in questo modo non hebbero CHRISTO e gli Apostoli di proprio saria heresia, di qual modo cred'io, ch'intendano

Distintione seconda.

Matth. 5.

Luc. 6.

Matth. 7.

1. Tim. 6.

no i Padri Predicatori. Queste cose dette scrisse F. Vbertino al Papa l'anno 1322. La Domenica di Passione, prima che da sua Santità fusse terminata alcuna cosa in questo caso, nel Concistorio fu letta la detta lettera, & ambedue le parti si contentarono di quella risposta. E così con molto contento del sommo Pontefice fu terminata, e decisa questa contradittione & alteratione.

Del Trigesimoquinto Capitolo Generale. Cap. XI.

Croniche antiche. Cõformità Mariano. Aluaro de Planctu ecclesiae.

DA F. Michele da Cesena Ministro Generale, l'anno del Signore 1322 si celebrò il Trigesimoquinto Capitolo Generale in Perugia, che fu dopò la terminatione della raccontata questione. La quale per opera del Demonio si tornò di nuouo à trattare alquanto diuersamente, cioè se l'affermare quella propositione assolutamente, era heresia, ò nò, onde la forma di questa questione d'ordine del Papa si fece dar'in scritto à i Prelati, e Maestri che stauano in Corte, pche la pratticassero, e disputassero sopra quella verità, et acciò che meglio lo potessero fare con vna estrauagante, che comincia, Quia nõnunquam, suspese la scommunica Latę sententię della Decretale Exijt, contra quelli che glosassero in altro modo di quello, che in detta decretale si contiene: per il che alcuni Cardinali scrissero al Ministro Generale in quel Capitolo, pregandolo à studiare il caso, e li mandassero in iscritto il lor parere in diffesa della Regola, e della Decretale Exijt, e della Clementina che comincia, Exiui. Lettesi le lettere de i Cardinali nel Capitolo Generale, fu studiata, e terminata la questione, e dal Capitolo fu indrizzata la terminatione à tutti i Christiani fedeli, ch'altro non conteneuano se non quello, che dice Papa Nicolò Terzo nella sua decretale, e Papa Clemente Quinto nella Clementina Exiui de Paradiso.

I Cardinali scrissero al Ministro Generale & al Capitolo sopra la questione.

In questo Capitolo Generale si trouarono molti gran Maestri in Teologia, cioè il Generale, qual'era huomo dottissimo, F. Guglielmo Ministro della Prouincia d'Inghilterra chiamato Venerabilis inceptor, perche fu il principio della via scolastica, chiamata de Nominali. F. Henricho Ministro di Alemagna superiore. F. Arnaldo Ministro d'Aquitania. F. Vgo da Nono Castro. F. Guglielmo d'Almueth, e molti altri dottissimi, e singolari Padri ch'allhora fioriuano nella religione, i quali vnitamente, con gli altri Ministri, e custodi c'haueuano voci nel Capitolo Generale, dopò hauer dato il loro parere in scritto, confermarono la sopradetta sentenza, con tre efficacissime ragioni, e si sottoscrissero.

La prima fù ch'affermare, che CHRISTO con gli Apostoli, come fondamento e principio della strada della perfettione, per dottrina, & essempio di vita, non hebbero cosa propria, nè in commune, nè in particolare, essendo sentenza fondata sopra molte dichiarationi, e terminationi della Romana Chiesa e da molti sommi Pontefici confermata, e dal medesimo Papa Gio-

uanni

Adanni, in vna sua strauagante, che comincia: Quorundam, la detta propositione non può esser heretica.

La seconda ragione ch'affermare, che CHRISTO, e gli Apostoli osseruarono la più alta, e perfetta pouertà, che fù il non hauere, nè in particolare, nè in commune, non è heresia.

La terza ragione ch'addussero fù, che non si caua dalla Scrittura Sacra espressa sentenza contra questo, nè terminatione alcuna della Chiesa, e à quello che pare contrario, che il Signore, e gli Apostoli hauessero borsa, poi che comprarono del pane, & altre cose per sostentarsi, si risponde, che gli Apostoli hebbero, e fecero quelle cose, non come Signori di essi; ma come quelli, che vsauano la ragione d'amministratori di quelle cose, delle quali n'haueuano l'vso solo. Queste tre ragioni confermarono con la Scrittura Sacra, con li Canoni, et auttorità de' Santi, come si vede nel libro de Planctu Ecclesiæ, composto dal Reuerendissimo Frate Aluaro, Vescouo di Silues.

Come si sdegnò il Papa contro il Ministro Generale, e suo Capitolo per la terminatione fatta sopra l'articolo della pouertà di CHRISTO. Cap. XII.

RICEVE' il Papa questa dichiaratione fatta dal Capitolo Generale con molto dispiacere, perche la detta questione si ventilaua, & essaminaua nella Corte Romana, per ciò s'augumentarono le tribulationi nella Religione. Il Ministro Generale andò subito al Papa à darli conto della sopradetta sentenza del Capitolo Generale, e volendola difendere, non si portò in questo caso con quella prudenza, modestia, e riuerenza, che doueua, per ilche si turbò il Papa, il che saputo da i nemici dell'Ordine, si valsero dell'occasione, e instigarono di maniera sua Santità contra i Frati Minori, che ne nacquero molti disordini, e scandali d'ambe le parti, perche più non difendeuano ciascuna delle parti la sua ragion per zelo di chiarire la verità Catholica, nè cō spirito, e sapienza diuina; ma con manifesta passione, essendo guidati da prudenza humana, gonfiati, & accecati da proprio interesse; vitio, che in quel tempo regnaua in molti letterati. Con questa passione il Papa, che sino allhora era stato amico, e molto fauoreuole alla Religione de i Frati Minori, come si vede nella dichiaratione ch'ei fece, nella Regola loro, che comincia, Quorundam, publicò quella strauagante, che comincia, ad Conditorem canonū, e la mandò à piantare sù la porta della Chiesa Cathedrale d'Auignone. Dipoi corresse la medesima estrauagante, e la corroborò con ragioni, & auttorità, e la fece mettere un'altra volta in publico, nella quale fondandosi Sua Sātità sù le ragioni delle leggi Ciuili, essendo dottissimo in quella facultà, rifiutò, & escluse da se, e dalla Chiesa il dominio delle cose, che si adoprano per l'vso de' Frati Minori, che fin'allhora riteneua in se la Chiesa Romana, per virtù di quel Capitolo, che comincia, Exijt qui seminat, lasciando a i Frati l'vso

Croniche antiche. Mariano.

Nouo trauaglio nell'Ordine

Fra Michele Ministro Generale fa alterare il Papa col suo parlar poco modesto.

Esclude il dominio delle cose da se, e dalla Chiesa.

l'vso solo delle dette cose, prouando con apparenti ragioni, ch'essi non poteuano tenere l'vso semplice de fatto in quelle cose, senza il dominio formale. Solo riseruò per la Chiesa Romana, il dominio delle cose, che sono permanenti, come, le case, gli ornamenti, i libri, e cose simili. Questa estrauagante non seruiua molto per la principale questione della pouertà di CHRISTO, e de gli Apostoli, nè per altra cosa; ma solo per vendetta, e risentimento contra l'Ordine, e suoi Prelati: Perche senza sua licenza ardirono di terminare la questione, che già si trattaua nella Corte Romana: sopra la quale si cominciò subito à trattare assai appassionatamente alla presenza del Papa, il quale con l'istessa passione, sententiò il contrario di quello, che s'era terminato nel Capitolo Generale, e s'alcuno teneua in quel caso parere contrario, ancorche fusse Cardinale, lo chiamaua heretico. In tal modo non hauendo ardire di parlare quelli, ch'erano presenti, e di parer contrario, bēche alcuni di essi fussero Cardinali, consentirono alla sua terminatione. Da questo fondamento procedè anco, che fece vn'altra estrauagante, la quale comincia, Cum inter nonnullos, e fù poco men d'vn'anno dopò l'altra già detta, cioè 1323 nella quale estrauagante senza distintione alcuna terminò, che l'affermare, che N. S. & i suoi Apostoli non hebbero cosa alcuna nè in commune, nè in particolare, nè ragione di dare, comprare, ò acquistare, alcuna cosa, ò di quelle vsare; era heresia, e direttamente contra la Scrittura Sacra.

Causa di queste persecutioni.

De i gran trauagli, che seguirono nell'Ordine per tale contradittione. Cap. XIII.

L'ANNO 1325 F. Michele da Cesena Ministro Generale dell'Ordine, celebrò il Trigesimosesto Capitolo Generale in Leon di Francia, benche si fusse determinato di farlo in Parigi. In questo Capitolo F. Ghirardo Odone Maestro in Teologia, huomo molto segnalato in lettere, pensò di voler leuare della Regola quelle parole, che dicono. I Frati Minori non riceuano pecunia, nè per se stessi, nè per interposta persona, e questo acciò, che si leuassero tutte le differenze, e controuersie, che per molti anni adietro erano state tra i Frati zelanti della professione della Regola, e quei, che si chiamauano della Communità. Nè puotè in alcun modo esequirlo, non l'ammettendo quei, c'haueuano voto nel Capitolo.

Croniche antiche.
F. Mariano
F. Ghirardo Odone voleua leuar dalla Regola vna clausula nella pecunia.

L'istesso anno il Papa publicò vn'altra estrauagāte, che comincia, Quia quorundam, & in essa risponde à quello, ch'era stato scritto contra le due sopradette estrauaganti, e prohibendo sotto graui censure, che nè con parole, nè con Scrittura alcuna si difendesse il contrario. Per questa causa Roberto Re di Sicilia, e di Napoli scrisse al Papa sopra questo particolare, lettere molto fauoreuoli all'Ordine. Di poi il Ministro Generale l'anno 1328 fù chiamato da sua Santità à la corte, e vi fù benignamente riceuuto, trattando con lui alcuni mesi di più particolari pertinēti all'Ordine: Venuto il mese d'Aprile il Papa, à la presenza di molti riprese asspramente il Generale di quāto s'era termi-

Il Papa publica la terza estrauagāte.

Il Papa riprēde aspramēte il Generale.

A terminato nel Capitolo Generale sopra quell'articolo della pouertà di CHRISTO, facendo sua Santità vedere la questione in Corte, perche si terminaße, e lo chiamò più volte heretico; e volendolo aßtringere à disdirsi, & à riuocare la sua terminatione, il Generale non si portò con humiltà, nè lo volse fare, anzi si diffese con rigorose parole, mantenendo la sua sentenza con ragione, & auttorità delle Decretali: la onde il Papa, tanto più sdegnato, gli commandò sotto pena di scōmunica à non si partir dalla Corte. Temendo perciò il Generale la potestà del Papa, & il suo sdegno, posposto il timor di Dio, appellandosi dalle dette decretali, se ne fuggì dalla Corte, e poi se ne venne in Italia, doue vnitosi con alcuni altri Ministri, e Maestri in Teologia; fece vn libro in diffesa della sua persona, & opinione contra il Papa. Nel quale cieca & sfacciatamente scriße molte cose, d'onde ben si conobbe, che le lettere senza spirito d'humiltà, e di virtù più danno apportano, che giouamento, e ciò fu occasione che il detto Generale cascasse in maggior disordini.

Il Generale non volse vbbidire al Papa.

Comanda il Papa al Generale che non parta da Roma.

B

Il Generale nō stima l'ordine del Papa.

Gouernaua allhora l'Imperio, Lodouico detto il Bauaro, il quale senza auttorità Apostolica si fece coronare in Roma, e troppo ardita, & ingiustamente si leuò contra il sommo Pontefice, e contro la Chiesa deponendo di sua propria auttorità Papa Giouanni Vigesimosecondo, e facendone eleggere in suo luogo vn'altro, che fu Pietro di Corbara, apostata dell'Ordine, e della Chiesa, natiuo del Contado di Rieti, huomo di baßa conditione, ma letterato, e destro ne' negotij, facendolo adorare da tutti gli Ecclesiastici, e secolari di Roma, e si chiamò Nicolò Quinto, per ilquale seguì grandißimo danno in generale, e molto vituperio all'Ordine. Poco dapoi l'Antipapa ritornando in se, e conuertito à penitenza fu condotto al Papa in Auignone, oue humiliatosi a' suoi piedi, doppò due anni morì in prigione con l'auttorità dunque e fauore di questo Imperatore, il sopradetto F. Michele da Cesena Generale fece maggior mali, e disubedienza contra il sommo Pontefice.

Lodouico Bauaro si fa coronar Imperatore in Roma sēza l'auttorità del Papa, e fa vn'Antipapa, che si chiama Nicolò Quinto.

C

L'Antipapa si riconosce e si corregge.

L'Antipapa morì prigione, ma ben contrito.

F. Michele Generale cō il fauore del Bauaro fece molto male.

D'vn'altro Capitolo Generale, e de i molti trauagli, che succeßero in quel tempo. Cap. XIIII.

D CELEBRANDOSI nell'isteßo anno che fu del 1328. in Bologna il trigesimosettimo Capitolo Generale, non volse il Papa che vi si ritrouaße il Ministro Generale F. Michele, ma vi mandò per legato Apostolico, e cōmißario generale F. Bertrando Cardinale, non dicendo nelle lettere Apostoliche la causa perche non fuße andato il Generale al capitolo, presumendo che fuße manifesto à tutti, persuadendo à i Frati ch'eleggeßero vn nuouo Ministro Generale, i quali confermarono il medesimo F. Michele; Non potendo rimouerli da questo, nè la persuasione del Commißario, nè meno le lettere del Papa, con dir che non sapeuano per qual causa egli doueße eßer deposto. Nel medesimo tempo, F. Michele con altri Maestri in Teolo-

Croniche antiche.
Mariano.

in Teologia, fra i quali vi era F. Guglielmo Ocham, se n'erano andati da Lodouico Bauaro ribelle della Chiesa, e fin di là fecero publiche appellationi contra la persona del Sommo Pontifice. Allhora il Papa lo depose assolutamente dall'vfficio, com'huomo scandaloso, e contumace, e fu instituito d'ordine del Papa Vicario Generale della Religione, il detto Cardinale Commissario, finche fusse eletto vn nuouo Ministro Generale, fulminando contra F. Michele vna rigorosa sentenza, che comincia. Quia vir reprobus. F. Michele guidato da spirito maligno, diueniua ogni giorno peggiore. E sapendo che il Papa hauea chiamato Capitolo Generale in Parigi ad instanza della Regina di Francia, egli scrisse à i Frati, che non vi andassero, onde fu tutta la confusione, e disparere, la dissensione, e tribulatione, che patì l'Ordine, che ben pareua per diuina permissione adempirsi la profetia del Padre S. Francesco, la quale diceua, Dio mandarà i suoi Bilingui, che sono i Demonij, i quali seminaranno tanta guerra tra il mondo, & i Frati, che saranno constretti ritornare alla prima humiltà della Religione, per non poter fare altrimente: E questo perche caderanno dalla vera vbidienza della Sede Apostolica molti Frati letterati, di che nõ è da farsi marauiglia, poiche gli Angeli caderono dal Cielo. I quali Frati non si mossero per appetito di carne, nè concupiscenza de gli occhi, perche innanzi, e dopò la censura del Papa contra di essi, vissero molto religiosamente, e morirono in Bauiera paese del detto Imperatore, lasciando di se fama, e riputatione de buoni Religiosi tra gli Ecclesiastici, e secolari. Certamente che da principio si mossero per zelo, & amore della Pouertà Apostolica, e per honore, e veneratione dello stato loro, e professione della regola, benche anco nel principio si portassero alquanto indiscretamente, e proseguirono dopoi la causa, guidati da troppo amore del proprio parere, & opinione: la onde si deue hauer molta compassione di loro, e ciascun deue temer di se stesso, perche è scritto chi pensa, che stà in piedi guardi à non cadere. E' cosa degna da notare, che nel tempo, che più fioriuano le lettere, i studij, & i Maestri nella religione, non solo non crebbe la virtù, ma caddè la Religione in dishonore, e confusione per la temerità, e superbia de' letterati, e si vidde ch'il Demonio posse in effetto il suo consiglio, riuelato al Padre San Franceesco, come si legge nel primo Volume di questa Historia, al Capitolo 53. del primo libro, di far entrare nel suo Ordine tanti letterati, che lo distruggessero, la maggior parte di quelli, che seguitarono F. Michiele da Cesena ritornarono all'vbidienza della Religione; alcuni altri ostinati furono carcerati per lo scandalo che dauano, e grauemente castigati.

Ciò che generò nell'Ordine tra i Frati la maluagità di F. Michele.

Nota.

Esa. 14. Apoc 12. 1. Gio 2.

1. Cor. 10.

Nota.

E F G H

Come

A

Come nostro Signor hebbe protettione della Religione ne' suoi maggiori bisogni. Cap. XV.

NELLA maggiore tempesta delle tribulationi, e gran trauagli, ch'in quei tempi regnauan nell'Ordine, può il discreto lettore considerare l'eccellenza di questa sacrata Religione, la quale, si com'il suo capo S. Francesco fù fatto conforme alla vita di CHRISTO *nel disprezzo del mondo, e mortificatione della carne, così ella fù simile alla Chiesa Santa nelle prosperità, e nel l'auuersità, crebbe in breue tempo quella nuoua pianta, e vite della Chiesa; stendendo i suoi rami, e sarmenti per tutta la terra: crebbe similmente il grano della Senapa (i più piccolo di tutti i semi, come dice il Santo Euangelio,) che è la Religione de' Frati Minori, e riuscì vn' Albero grandissimo, c'ha i suoi rami stesi, come quello, di cui parla Daniello, che si dilata sin' à i confini del mondo, e si come al suo tempo la voce de gli Apostoli fù sentita per tutto il circuito della terra, così in questi tempi per tutto si stese la predicatione de' Frati Minori.*

Cronicbe antiche.

B

Psal. 117.

Nella gran Rete della Chiesa entrarono de' pesci buoni, e tristi; e nel campo di questa Religione col grano eletto, seminò l'inimico la zizania: si leuano impetuosi venti, che turbano il mare; la barca di S. Pietro, e de' compagni, dormendo il Signore è crudelmente combattuta dall'onde, di maniera, ch'à lor pareua, c'andassero al fondo; in tal modo anco la barca del Padre S. Francesco patì tante fortune, e terribili tempeste, che pareua quasi ch'il suo diffensore CHRISTO *dormisse; ma con l'oratione de' Santi Frati gridando ad imitatione de' Santi Apostoli fù suegliato il Signore, che leuato subito commãda a i venti, & al Mare, che s'acquietino, cessano i venti, il Mar si fa quieto, & seguita la bramata tranquillità: fece* CHRISTO *oratione dimandando, che non mancasse mai la fede à Pietro: Promise parimente à S. Francesco, che per quanto fossero grandi le tribulationi, con le quali fusse combattuta questa sua pouera Religione, (che non possiede cosa alcuna della terra) non dimeno mediante la sua diuina gratia, salua si conseruerà in piedi, e per molto maggiori, che fussero le tribulationi, e l'onde, che questa pouera barchetta combattessero, non douessero diffidarsi. O Frati di poca fede; perche dubitaste: Con tutto ciò, questa Santissima Religione, (che con la Chiesa Santa può sopportare tempeste, e non perire) per la colpa d'alcuni cattiui Frati, si vesti di confusione, e la tenera Vergine si coprì col manto della vergogna. Ma* CHRISTO GIESV *suo sposo, passato già l'angustie, e le tribulationi, dotandola di diuersi honori, con molti diuoti diffensori, e protettori, così ecclesiastici, come secolari, la confortò. Nel medesimo tempo erano due gran Cardinali nella Religione, vno chiamato F. Vitale, l'altro F. Bertrando da Torre, i quali posti in faccia della Chiesa publicamente resisteuano al latrare de' Cani,*

Psalm. 77.

Psalm. 47.

C

Luc. 11.

D

 & à

& à quelli, che voleuano mordere, & infamare la Religione. In questo tempo viuea l'Infante d'Aragona, ch'era Patriarca d'Alessandria, il quale per la molta diuotione c'haueua alla Religione, portaua secretamente l'habito del l'Ordine. Pochi giorni auanti queste tribulationi, fù canonizato Sāto Luigi Vescouo di Tolosa Frate Minore, in essaltatione, & approuatione dell'Ordine, non cessando nella Romana corte la continua dimostratione de' molti suoi miracoli, che per ogni parte della Christianità faceua, il fratello del quale fù Roberto, Re di Sicilia, assai più ch'ogn'altro diuoto della Religione. Ma che diremo di Donna Sancia sua moglie, ch'in questi tempi non solo consolò l'Ordine con sue lettere, ma gli esibì lo stato, e la persona con ogni suo potere in diffesa, e conseruatione di esso; offerendosi prontissimi di spargere il proprio sangue, se fusse stato in bisogno.

Principi deuoti dell'ordine.

Regnaua in Francia Filippo settimo di questo nome figliuolo d'vna sorella di Santo Luigi, la quale haueua vna sorella Monaca dell'Ordine di Santa Chiara, egli, e la Regina sua moglie, erano diuotissimi diffensori della Religione. In Castiglia regnaua Don Sancio, ch'oltra gli honori, & i fauori, che faceua alla Religione per la molta diuotione c'haueua all'Ordine, volle alla sua morte esser vestito con l'habito di S. Francesco: li Re di Portugallo furono sempre diuoti specialmente de' Frati Minori, e da essi sempre si confessarono. In questo tempo era gran diuotione di quel Regno, perche viuea la Regina Elisabetta nell'habito di Santa Chiara, la quale in vita, & in morte risplendè con molti miracoli, come più auanti diremo. Successe in questo tempo nel Regno d'Aragona Dō Diego, chiamato Don Layme, il quale per la molta diuotione, c'haueua all'Ordine volse morire con l'habito, ad esso successe Don Pietro suo figliuolo, non meno diuoto della Religione, ch'il Padre. Il Re d'Isola di Maiorica, e la Regina Clarimonda sua moglie quanto che fussero amici, e diuoti della Religione, si vidde chiaro, quando ch'offersero il suo primogenito all'Ordine, oue finì la vita sua. Nel tempo di queste tribulationi regnaua in Vngaria vn Nipote di Santo Luigi Vescouo, diuotissimo, e gran diffensore dell'Ordine. Regnaua in Cipri Don Henrico, che risplendè fino alla morte conseruatore della verginità, benche fusse maritato, e per la gran diuotione c'haueua all'Ordine, morì con l'habito, e fù sepolto nel Conuento di Nicosia con i Frati.

S. Elezaro.

Nel colmo delle tribulationi dell'Ordine l'anno del Signore 1327. il Santissimo Conte d'Ariano chiamato Eleazaro del terz'Ordine passò di questa vita al Cielo, per la cui Santità, e miracoli fù canonizato, come si legge nel primo volume di questa Historia al libro nono, Capitolo 24.

Quasi tutti li racconti Re, e Prencipi scrissero al Papa in fauore della Religione. In questo tempo furono martirizati molti Frati per la confessione della fede Catolica, molti ne fiorirono in tanta copia di virtù, e miracoli, che in tutto il mondo si dilatò la fama, et il soauissimo odore della diuotione loro.

Esse

A E se bene questa Religione per il temerario ardire d'alcuni, parena c'hauesse corrotta la fedeltà, tuttauia, per il singolare amore, e fauore di cosi gran Prencipi, e Prelati, e per il molto sangue, che sparso haueano i Frati martirizati, e molti altri miracoli, & opere marauigliose d'Illustri huomini Santi, de' quali era allhora illustrata la Religione, dopò il fauor diuino, che la proteggeua, era sostentata come sopra bellissime colonne, et hebbe cosi marauigliosa apparenza, che non solo a i Prelati, ma generalmente era di gran stupore à tutti. Con queste parti, che sostentauano la Religione in mezo di quel naufragio: Il Papa per diuina ordinatione, vedēdo la malitia de gli inuidiosi nemici della Religione, l'Innocenza, & Eccellenza dell'Ordine, e di quei, che B viueano in esso, inclinandosi con affettuosa compassione, scrisse lettere fauoreuoli, & amoreuoli al Capitolo Generale, che si facea in Parigi, riuolgendo il suo cuore all'amore, che prima all'Ordine portaua.

Come fu accordata la differenza nata sopra la Questione della pouertà di CHRISTO. Cap. XVI.

Croniche antiche.

Aluaro de Planctu Ecclesiæ, Ar. 59

SALVO sempre il giuditio, e terminatione della Sacro Santa Romana Chiesa (dice F. Aluaro Vescouo di Silues, Teologo natiuo di Portugallo) considerando bene il caso, à me pare non essere contradittione alcuna fra le C constitutioni di Papa Giouanni Vigesimosecondo, che comincia Cum inter nonnullos, doue termina essere heresia, affermare pertinacemente, che CHRISTO Signor Nostro, & i suoi Apostoli, non hebbero cosa alcuna, nè in particolare, nè in commune; e la terminatione di Clemente Quinto nella estrauagante de verborum significatione, che comincia Exijt qui seminat, scritta nella Clementina, che comincia Exiui de Paradiso, data nell'vltima sessione del Concilio Generale Viennense, e confermata da tutti i Sommi Pontefici precedenti, e dal medesimo Giouanni Vigesimosecondo, nell'estrauagante, che comincia Quorundam, e scritta da S. Bonauentura, nel suo Trattato chiamato Apologia, e difesa de' poueri, e parimente nel Trattato della pouertà di CHRISTO, e del Maestro F. Giouanni Peuano Teologo, nel suo Libro della perfettione Euangelica, doue si dice, che non è heresia affermare, D che CHRISTO, e gli Apostoli non hebbero cosa propria, nè in commune, nè in particolare per modo di dominio di proprietà: Il che si dichiara col far distintione, perche non hauere cosa alcuna s'intende in più modi, come sarebbe hauere alcuna cosa quanto all'vso semplice di fatto, e di ragione senza Signoria, come hanno i captiui, ò quelli, che sono fatti prigioni, & i Religiosi c'hanno l'habito, tonica, e corda, & casa da habitare, non hauendo in queste cosa propria. In questo modo CHRISTO, e gli Apostoli hebbero cose in Commune, & in particolare, e giustamente per l'vso semplice, & alcuna volta borsa, e luoghi; la vita de' quali Apostoli

Hauere s'intende in più modi.

Il primo modo.

quanto

Ioan. 12. quanto all'esser discepoli di CHRISTO, e Maestri della perfettione Euangelica tengono i Religiosi, che lasciarono la proprietà di tutte le cose. E

Vn'altro modo c'è di hauere, e tenere quanto a la ragione dell'amministratione, e dispensatione, il qual tengono i Vescoui, e Prelati, che non hanno proprietà; ma hanno l'vso, e la ragione d'amministrare, e dispensare i beni della Chiesa nelle lor necessità, e de i poueri.

Il terzo modo di hauere è quanto al dominio, e Signoria, ch'in due modi si diuide, vno in Signoria diuina, perche delle cose offerte à la Chiesa, ella ne ha il dominio, & i suoi Ministri, e Prelati, com'hebbero gli Apostoli, & hanno i Prelati: il Secondo dominio è d'auttorità positiua fondata nelle leggi Imperiali, mediante il quale l'huomo dice, questo è mio, e quell'è tuo, sopra di che contendono in giudicio. La rinoncia di quest'vltimo modo di proprietà può far qual si vogli persona, non solo in particolare; ma ancora in congregatione per stato di maggior perfettione, e di tal rinoncia in particolare, & in commune, che sia meritoria, e Santa, & insegnata da CHRISTO a gli Apostoli, trattasi lungamente nel Decreto, Exijt qui seminat, e nell'altra constitutione de' Pontefici Romani fatta sopra la Regola de' Frati Minori: onde con queste ragioni resta chiaro, ch'è errore il dire semplice, assoluta, & indeterminatamente, che CHRISTO, e gli Apostoli non hauessero alcuna cosa, nè in particolare, nè in commune, escludendo ogni sorte d'hauere, includendo poi, che non hebbero alcuna cosa, quanto all'vso di fatto, nè d'auttorità di amministrare le cose à lor concesse, come Prelati; perche questo contradice alla Scrittura Sacra, & à i Sacri Canoni, & anco al medesimo Decreto, Exijt qui seminat, che dice CHRISTO hauer tenuto borsa in questo modo nella Constitutione, Cum inter nonnullos, si determina, ch'affermar questo pertinacemente, si deue tenere per heresia. E dire con la detta terminatione della Chiesa nella Decretale, Exijt. La rinoncia delle proprietà di tutte le cose, così in particolare, come in commune, fatta per amor di Dio è meritoria, e santa; la qual mostrando CHRISTO la strada della perfettione, insegnò con parole, e confermò con essempio. Questa rinoncia deriuò dalla vita Apostolica, in quelli, che volsero seguire la perfettione loro in quanto che furono professori della pouertà Euangelica, nella quale disse San Pietro. Vedi Signore, che noi habbiamo lasciato ogni cosa, e che alle volte CHRISTO hebbe la borsa, condescendendo con li deboli, conseguentemente CHRISTO, & i suoi Apostoli, come Maestri, ch'insegnauano la perfettione, non hebbero proprietà, nè dominio delle cose in speciale, ò appropriate al priuato, e special Collegio degli Apostoli, il qual dominio, & auttorità ch'appartiene alle leggi Imperiali, includono in se litigij, e questioni. L'affermare questo non è heresia, nè men parlar'erroneo. Nè ciò pare, che nieghi la Constitutione, Cum inter nonnullos, poi che non fa mentione alcuna del Decreto, Exijt qui seminat, F G H

Matt. 19. Ioan. 12.

nè

A nè pare che in cosa alcuna cerchi volerli derogare. Anzi il medesimo Papa Giouanni nella sua dichiaratione, Quorundam, laudò molto il detto decreto, e l'approua, dicendo esser salutevolmente, stabile, chiara, lucida, e disposta, con gran maturità; nè si ha da tenere, nè affermare, ch'il Sommo Pontefice volesse, per qualche parola generale, posta in quella sua vltima Constitutione, Cum inter nonnullos. confutare quello, che da' suoi predecessori, e da se stesso così maturamente era stato approbato, e terminato.

Queste cose di sopradette, e molt'altre allegationi più distintamente di quello, che sono in questo luogo dette, sono scritte dal Vescouo di Silua, nel libro De planctu Ecclesiæ, le quali ho voluto breuemente quì narrare, per B leuare l'occasione à i Lettori di far mal giudicio.

Dell'elettione del decimoottauo Ministro Generale, & vna lettera scritta dalla Regina di Sicilia al Capitolo Generale. Cap. XVII.

IL Trigesimoottauo Capitolo Generale nell'anno 1329. si celebrò nel Conuento di San Francesco, in Parigi, presente F. Bertrando Cardinale, mandato dal Papa, come Vicario Generale dell'Ordine. In questo Capitolo si vnirono quasi tutti i Ministri, e Custodi di tutte le Prouincie, doue erano vn buon numero di letterati, e Maestri in Teologia. Quiui si terminò dal Capitolo, e dall'vniuersità di Parigi, Papa Giouanni Vigesimosecondo, esser sempre stato Catholico, e che F. Michele da Cesena Ministro Generale, fu giu-C stamente deposto dall'vfficio, onde liberamente tutta la Religione rese vbbidienza al Papa, e per quietare tutte l'apparenti ragioni di F. Michele, d'ordine del Cardinale Bertrando Vicario, e di tutti i Ministri, e Custodi, che si trouarono presenti, fu assolutamente deposto dell'vfficio, e procedendo i Frati c'haueuano voci all'elettione del nuouo Ministro Generale, elessero F. Gerardo Odoni, Padre molto prudente, e venerando, della Prouincia d'Aquitania, e gran Maestro in Teologia, sotto il cui gouerno cessò la questione suscitata nel tempo del suo predecessore, con vniforme, e concorde opinione del l'articolo della pouertà, dichiarato dal Papa. Sopra la qual materia si fecero molti trattati, ne' quali si concordauano le sentenze, e le parole della De-D cretale di Nicolo Terzo, che comincia Exijt, con quelle della Constitutione di Giouanni Vigesimosecondo, Cum inter nonnullos. Concordarono similmente i luoghi della Sacra Scrittura, che dicono CHRISTO Nostro Signor non hauer posseduto cosa alcuna in questo mondo, & i suoi Apostoli hauer lasciato tutte le cose per consiglio di CHRISTO; con alcuni altri luoghi della medesima Scrittura, che dicono c'haueua qualche cosa.

Croniche antiche.

La Religione tutta rende obedienza à Papa Giouanni Vigesimosecondo.

F. Girardo Odone è fatto Ministro Generale in Parigi, e deposto F. Michel da Cesena.

Furono lette in questo Capitolo le lettere di Sua Santità, che conteneuano gran beniuolenza, in consolatione dell'Ordine, & allegrezza de' Frati. Quiui furono parimente lette altre lettere di singulare contento, mandate dalla Regina di Sicilia, e di Gierusalem Donna Sancia, vera Madre

Lettere scritte dal Papa al Capitolo.

edi-

dell'Ordine, le quali qui sotto poneremo, per manifestare la diuotione di quella Christianissima e Catolichissima Regina, à edificatione de i diuoti della Religione.

Donna Sancia Regina di Gierusalème, e di Sicilia scriue à i Frati Minori.

A i Venerabili Fratelli, e figliuoli, i Frati Minori del Capitolo Generale, che di presente s'ha da celebrare in Parigi; Donna Sancia, per la Dio gratia Regina di Gierusalem, e di Sicilia vostra humile, & diuota figliuola, che vi desidera salute nel Signore.

Ben sapete ch'il nostro commun Padre San Francesco, fondò la vostra Regola sopra l'Euangelo, sapete ancora che il vostro voto, è di osseruarla, viuendo in vbbidienza, senza hauer di proprio, & in castità, nè potete ignorare di non sapere quai sono i precetti, & ammonitioni, che si contengono in detta Regola. Ond'io humilmente vi prego per amor di GIESV CHRISTO *Crocifisso, che si compiacque d'honorar tanto il suo seruo San Francesco con le sue preciose piaghe, che seguitiate le pedate di così caro Padre, di cui si possono dire quelle parole dell'Apostolo Paolo, Fratelli non mi sia lecito di gloriarmi in altra cosa, saluo che nella Croce di* GIESV CHRISTO; *per il quale il mondo è à me Crocifisso, & io al mondo; sopra tutti quelli, che questa regola seguiranno sarà la pace, e la misericordia di Dio, e sopra la spiritual Israele di Dio. Non dubitate fratelli, perche la Regola è fondata sopra tal fondamento, & è con tal sigillo sigillata, che son le piaghe di* GIESV CHRITSO *Saluatore impresse nella persona del Padre San Francesco, che da nessuno potrà giamai esser guastata, e la Vergine Santissima Signora nostra nella cui casa; cioè in Santa Maria de gli Angeli, doue il nostro Santo Padre cominciò, & compì questo Ordine, à cui alla sua morte specialmente vi raccommandò, vi diffenderà e guardarà, purche da voi non manchi con l'allontanarui, ilche Dio non permetta, dal camino fattoui da lui. Ricordateui delle parole ch'egli disse nell'vltimo della vita sua. Restate tutti figliuoli carissimi nel timor di Dio, & in quello perseuerate sempre, e perche vi staranno intorno le tribulationi, ricordateui, che quelli saranno beati, che perseueraranno con patienza sino al fine, e qual si vogli tribulatione passata, presente, ò da venire non vi spauenti, ricordateui delle parole dell'Apostolo à i Romani, che dice, Chi ci separarà dalla carità di* CHRISTO *la tribulatione, l'angustia, la persecutione, ouero la spada? Com'è scritto che dicono i Giusti. Signore per amor vostro noi siamo ogni dì mortificati, e tenuti come pecore che stanno per essere scannate. Ma certo so io che nè la morte, nè la vita, nè creatura alcuna ci potrà separare dalla carità di* GIESV CHRISTO *in cui spero, che si come diede gratia al suo Apostolo, così la darà à voi, & à me, & à ciascuno che s'affaticarà di seguir l'orme del Padre San Francesco. Io come sorella vostra, m'offerisco con tutto il mio stato sino ad esporre la vita mia alla morte, quando fosse bisogno, per diffesa della vostra regola, confermata nella persona*

Gal. 6.

Parole dette da S. Francesco nell'vltimo della vita sua à i Frati.

Psalm 43.

sona

Asona del vostro Padre San Francesco con le Sacratissime piaghe del Signore. Vltimamente vi ammoniamo, che nell'elettione, che far douete del vostro Ministro Generale vi poniate Dio auanti gl'occhi, facendo ch'in questo importantissimo caso siano da voi lontane l'affettioni, e fauori, & le preghiere de le persone singolari, acciochè non erriate nella elettione: Ma eleggete Pastore che sia idoneo per seguir le pedate di così gran Padre, e per intender bene la parola dell'Apostolo già detta. Vi raccommando molto il Re mio Signore, e Marito, il Padre, & il fratello con tutta la Casa, & il mio amato figliuolo il Duca di Calabria di felice memoria, con tutti i deffonti della casa Regia, non mi scordando me stessa, con tutti quelli della Casa di Maiorica, vi ui e morti, e tutti gl'altri, de' quali ho intentione. Data in Napoli alli 15. di Marzo scritta di nostra mano, e notata senza aiuto d'altri che di Dio Nostro Signor per i meriti vostri.

Di F. Odorico Religioso di molta Santità, & asprezza di vita.

Cap. XVIII.

Come chiara e lucente stella, risplendè in questo tempo il Beato F. Odorico da Forlì, Religioso di molta essemplarità, e zelante della salute del l'anime. Entrò questo buon Padre giouinetto nella Religione, e cominciò à proseguire li essercitij d'essa con feruor tale, ch'ogni giorno andaua crescendo in virtù, e doni di gratia spirituale, portaua su la carne di continuo una camiscia di maglia, e per la sua grande humiltà non volse mai esser promosso à prelatura, hauendo per più sicuro l'essercitarsi ne gli vfficij vili, e bassi del Conuento, che il commandare. Era di tanta astinenza, che sempre, ò la maggior parte dell'anno digiunaua in pan & acqua: andò sempre scalzo, si contentò d'vn solo habito, trattaua malamente il corpo suo, era feruentissimo nel l'essercitio dell'oratione, e per darsi maggiormēte à la penitenza, & à la contemplatione hebbe licenza dal suo prelato di stare, come stette, alcuni anni solo in vn luogo solitario, facendo vita Heremitica.

Croniche antiche. Mariano. Cōformità.

Humiltà di questo Beato Padre.

In questo luogo il Demonio gli apparue in forma horribile, per deuiarlo dall'oratione, et egli come vero Caualier di CHRISTO armato di viua fede, e gran feruore da se lo discacciò; tornato di poi al Monastero, non lasciò mai il rigore della penitēza, nella quale era fino allhora vissuto, anzi andaua ogni giorno augumentando asprezza nel suo corpo per sottoporlo à lo spirito.

Horribil forma del Demonio apparla al detto Padre.

Spargendosi la fama per la Città della sua Santa vita, era dalle genti seguitato, hauendo in lui gran fede, e diuotione: fece il Signore in quel popolo per i meriti suoi molti miracoli: sanò col segno della Santa Croce vna Donna c'haueua in vna guancia vn'incurabil male, curò vn'altra c'haueua stroppiata vna mano dalla natiuità nel medesimo modo.

Miracoli fatti da lui.

Dopò l'esser stato molti anni nella Religione, da Dio inspirato, domandò licenza à suoi Prelati, et andò à predicare l'Euangelio à gl'infedeli, così per desiderio del martirio, come per fuggire gli honori, che gli eran fatti dalle genti.

Predicatione à infedeli.

genti. Scorrendo molte Prouincie nell'Oriente, e verso il Mezogiorno vide co-se marauigliose tra infedeli in dicisett'anni, che col fauore della diuina gratia prattic ò in quei paesi, conuertì à la fede, e battezò ventimila persone, instruendole ne' buoni costumi, e fedeltà della vita Christiana.

In questa pellegrinatione gli occorse, che volendo stare in vna Terra, doue era commandamento sotto pena di confiscatione di beni, e della vita, di non ricapitare alcun Christiano, essendo questo seruo di Dio così infermo, che non puotè per vn'anno caminare à piedi, fece tanto, che da vn'huomo fu portato fuori della terra in vn campo, e lasciato al piè d'vn'albero, quiui stette vn'anno intiero, nel qual tempo non mangiò altro che de i frutti di quell'albero, e beuè d'vn'acqua, che sorgea com'vna fontanella dalla sua radice. Quiui stette con molto contento, & allegrezza dell'anima sua, e sentendosi forza ne i piedi di poter andare, s'incaminò verso vn fiume, doue arriuato, vide andar sopra l'acqua vna mela, la qual prese, e mangiatala, restò così forte, e confortato, che senz'altro mangiare, nè bere, caminò molti giorni, credendo di non hauer più bisogno di cibarsi. Giunse ad vna Terra d'infedeli, doue conuertì à la fede vn Padre col Figliuolo, e si pigliò per compagno il giouinetto, in questo suo viaggio riceuè da Dio, e dalla Madre Santissima molte visitationi.

Diuina prouidenza, cō la quale fu conseruato questo Padre

D'altre marauigliose cose, che auennero à questo seruo del Signore. Cap. XIX.

ANDÒ questo seruo di Dio ad vna Prouincia chiamata Malescorte, nella quale, et è nella gran Tartaria Nostro Signor fece gratia à i Frati Minori di predicare l'Euangelio Santo, & haueuano virtù di discacciare con la parola di Dio i demonij da i corpi oppressi, così facilmente, come si suol cacciare vn can di casa; per questo miracolo gl'infedeli medesimi conduceuano gl'indemoniati di lontano dieci giornate alla presenza de' Frati, i quali cō la parola di Dio li liberauano da i maligni spiriti, e si conuertiuano à la Fede, et erano battezzati, catechizati, & instrutti à bastāza. I Frati brugiauano i loro Idoli, e se per arte del demonio saltauano fuori del fuoco, essi subito gettauano dell'acqua benedetta sopra il fuoco, e i demonij fuggiuano, & ardēdo quelle statue, i demonij faceuano gran strepito per l'aria, con gridi inauditi dicēdo: Vedete come, e con quāta confusione noi siamo scacciati fuori delle nostre case: ciò sentendo i Pagani, si cōuertiuano, e si facean battezare.

Croniche antiche.

Gran frutto della parola de' Frati Minori in Tartaria.

Gridi, e parole de' demonij nascosti ne gl'Idoli.

Andò vn giorno questo seruo di Dio nel Palazzo del gran Cane, Imperatore de' Tartari, alla cui mensa i Frati in honoreuol luogo benedicendola auanti, poi rendeuano le gratie. Questo B. Padre stette due anni appresso il medesimo Imperatore, e con sua licenza, et ordine venne in Italia a pigliare de i Frati atti à predicare la parola di Dio in quelle parti, e p instruire quelle genti nella Catholica Fede. Caminando per strada gli apparue il Demonio in

Frati māgiauano alla mensa dell'Imperatore de' Tartari.

in forma d'vna Donna grauida, e lo chiamò per nome, dicendoli doue andaua. F. Odorico disse: dõna conosci tu me? dimmi chi sei? rispose la Donna io sono il Demonio, e molto ben ti conosco, e vengo per impedirti à poter mio, che tu non giunghi al fine di questo tuo negotio; accioche non ci scacci con tanta confusione di possesso delle nostre case. E sappi che tu non sei più per tornare in queste parti. Il seruo del Signore ad alta voce disse vattene maladetto Satanasso Padre delle menzogne, vattene ch'io non ti credo in cosa alcuna, il Compagno staua con timore, e merauiglia, sentendolo parlare tant'altamente, nè sapendo la causa, l'attribuì à leggerezza, e lo riprese, & egli rispose sappi figliuolo, che non parlo in vano, nè meno all'aria; ma parlo col Demonio, che m'ha detto le tali, e tali cose.

Demonio appare à F. Odorico.

Della morte di questo Santo, e de' miracoli, che fece Nostro Signore per i suoi meriti. Cap. XX.

ARRIVATO questo Beato Padre in Italia con quel Santo proposito, e zelo della salute dell'anime, s'incaminò in Auignone, doue rissedeua la Corte Romana, giunto à Pisa s'infermò di febre continoa, che l'affliggeua molto. Quiui gli apparue il Padre S. Francesco circondato da lucidissimo splendore, dicendogli: Odorico figliuolo io non voglio, che tu vadi alla Corte in Auignone, perche c'andarò io, e satisfarò al desiderio tuo. Lieuati subito, e torna à Teutino, che quiui hai da morire per voler di Dio. Ciò detto sparue la visione, lasciando l'infermo molto consolato, il quale leuatosi, si fece condurre à Teutino, e venuti gli vltimi giorni della vita sua, riuelò à i Frati molte cose di Nostro Signore, fra le quali disse al suo Confessore, che molti giorni prima gli erano stati perdonati i suoi peccati, e con tutto ciò lo pregò à dargli l'assolutione di tutte le sue colpe: riceuuti i Sacramenti della Chiesa il Lunedì sù l'hora di terza, rese l'anima al suo fattore con tanta diuotione, che i Frati sentirono nell'anime loro non poca parte di quella consolatione diuina; volendo dopò l'vfficio al tardi sepellire quel corpo; il Gouernatore di quella Città, che gli era molto amico, e diuoto, lo vietò, ordinando che si trattenessero fino all'altro giorno, volendo egli col popolo honorarlo come conueniua. Il seguente giorno sù l'hora di terza si vnì il popolo, & i Frati fecero vn solenne vfficio, nel qual mentre andauano le Donne à baciare quei Santi piedi, fra le quali fu vna Signora sorella del Patriarca d'Aquileia, c'haueua vna infermità così graue in vn braccio, che non lo potea mouere, toccãdo con esso; e con gran fede quel Santo corpo fu subito risanata, e ne rese ad alta voce gratie à Dio, & al suo seruo, per i cui meriti ella era fatta sana; Per questo miracolo non comportarono, che lo sepellissero così tosto, onde furono quiui condotti molti infermi, i quali toccando quel Beato corpo ritornarono alle lor case sani, laudandone il Signore, & il suo intercessore.

Croniche antiche.

Gratia che fa Dio in questa vita à gli amici suoi è il perdonargli i peccati.

Morte di F. Odorico.

Miracolo.

Altri miracoli.

D'alcuni

D'alcuni altri miracoli, ch'operò Dio per i meriti di questo seruo suo. Capitolo XXI.

Croniche antiche.

DOPO la sua morte questo Beato Padre restò con la faccia assai più bella, che non era in vita, la sua carne era pastosa, e tenera come quella d'vn figliuolino, che latti, le genti gli haueuano tolto tanto dell'habito in pezzi, che li restarono le ginocchia scoperte, procurando vna Donna con secretezza di tagliarli vn dito con vna cesora, cadè subito in terra tramortita; onde per quest'atto i Frati lo riposero in vna Cassa serrata con tre chiaui, poi lo misero in vn Deposito. Il Mercordì seguente il lettore del Conuento de' Predicatori fece vn Sermone al popolo sopra la vita, e meriti di questo Beato. Indi ad alcuni giorni volendosi translattare il suo corpo in più sicuro luogo, fu tanto il concorso del popolo, che vi si adunò per la gran diuotione, che li portauano, che non lo poterono fare, fin che non hebbero quelle genti sodisfatto alla lor diuotione di baciarli le mani, & i piedi à suo volere, era cosi grato, e soaue l'odore, che da quella carne vsciua, che tutti ne restauano con stupore, e laudando affettuosamente il Signore, per la consolatione, che dentro, e fuori sentiuano di questo miracolo.

Due de' principali di quel popolo non credendo, che da quel corpo nascesse cosi pretioso odore, e volendosi certificare del vero, dubitando, che fusse qualche concia de' Frati, vno di loro li scoperse il corpo, & odorandolo sentì per tutto il medesimo odore, e cosi restarono chiari della verità; Nel trasfattarlo, la Cassa di doue lo cauarono fu fatta tutta in pezzi, e serbati come reliquie dalle genti. Auenne che mentre vn'huomo ne tagliaua vn pezzo si tagliò quasi netto vn dito della mano: con gran fede prese subito vna fregola di quel legno, e legatola con vna benda di tela sopra il taglio, se n'andò à ritrouare vn chirurgo, perche lo medicasse, dal qual slegatoli il dito lo trouarono sano senza conoscerui segno di quel taglio: di ciò turbato il Medico, tenendosi da quell'huomo burlato, non si placò finche non fu certo del miracolo.

Il Venerdì seguente, vi venne il Patriarca d'Aquileia, che staua ad vn suo luogo d'indi poco lontano, & visitò quel Santo corpo. Dicendo i Medici, che per la morbidezza della carne, e soauità dell'odore dubitauano, che non fusse morto. Commandò il Patriarca, che lo cauassero fuori della sepoltura, il che fecero presenti il Gouernatore, e Magistrato della Città, & il Guardiano, c'haueuano le chiaui della Cassa, la quale aperta cauarono fuori il corpo, e lo posero sopra d'vn'altare. Vedendo il Patriarca quel Santo corpo ornato di tanta bellezza, e la carne morbida, e pastosa come se fusse viua, e sentendo la fragranza dell'odore, non puote ritenere le lagrime, e postoli vno de' suoi anelli in vn dito, prostrato con le ginocchia in terra li fece riuerenza, il che fecero ancora tutti i circonstanti, che seco erano.

F. Miche-

A F. Michele da Venetia haueua vna postema incurabile nella gola, sentendo raccontare i miracoli, che Dio faceua per i meriti del suo seruo Odorico, andossi à presentare al suo sepolcro con vna polizza in mano, scritta da F. Giacomo al Santo in raccommandatione di F. Michele, che diceua, F. Odorico, Carissimo compagno, per la carità, ch'è stata in questa vita frà di noi, particolarmente nel viaggio c'habbiamo fatto insieme nelle Terre de gli infedeli, e per i meriti della vostra Santità, humilmente vi prego, che saniate il nostro fratello, e fedele Predicatore, di qualunque infermità, che lo aggraui; Essendo venuto F. Michele di quà dal Mare, giunse la Vigilia della Pentecoste al sepolcro del Santo, e prostrato in terra lesse la lettera, di F. B Giacomo, sopra la sepoltura, ponendosi sopra le spalle vn pezzo di maglia di ferro, che portaua il Santo sù le carni: Dopò hauer fatto oratione si trouò dell'incurabil male talmente sano, che l'istesso giorno predicò à quel popolo il miracolo, & la gratia da Dio riceuuta, mostrando il luogo, doue hauea tenuto sett'anni quella horrenda piaga.

Il giorno seguente, vi fu portata sopra vn carro vna Donna Padouana, che per difetto d'vn parto, era andata dieci anni china con la faccia verso terra, sostentandosi con vn bastone, visitò tre giorni il sepolcro del Santo, il terzo giorno restò miracolosamente sana, rendendo gratie à Dio, & al suo Santo di tanto beneficio, e lasciatoui il bordone, col quale si sostentaua, tornò C allegra, e consolata alla sua casa. Questo seruo di Dio risuscitò vn Frate Minore già sepellito, à le preghiere d'vna sua sorella: il miracolo vide F. Honorio Ministro Generale, e suoi compagni, che tutti l'affermarono. Celebrasi per la frequenza de' miracoli di questo Beato Santo la sua festa nella Diocesi del Patriarca d'Aquileia. Questo seruo di Dio astretto da l'vbbidienza compose vn libro chiamato de le marauiglie del mondo, doue tratta de le cose ch'ei vidde nelle sue peregrinationi in terra de gl'infedeli in Oriente, e mezo giorno, Compose vn libro de Sermoni, vn'altro d'Epistole à diuerse persone.

Miracolo.

Frate Minore risuscitato dal Beato Odorico.

Libri composti dal Beato Odorico.

D'alcuni Huomini Santi, che fiorirono in questi tempi nell'Ordine. Cap. XXII.

D FIORI nella Prouincia della Marca F. Domenico, Religioso di grandissima humiltà: per i suoi meriti Nostro Signore mostrò dopò la sua morte à la sua sepoltura, posta nella Chiesa di S. Marino molti miracoli. Vn Sacerdote da Montefeltro, chiamato Don Berengario, haueua vna fistola in vna gamba, nè trouando rimedio, che lo potesse risanare, fece voto di visitare il sepolcro del Beato F. Domenico, e satisfatto al voto, restò sano.

Vn'huomo chiamato Buon'compagno, da San Marino, era andato venti anni incuruato con la vita, la quale sostentaua con vn bordone, e raccomandandosi con gran fede, e diuotione à questo Beato Padre, restò in vn subito miracolosamente sano.

Croniche antiche. Cõformità.

F. Domenico huomo Santo.

Miracolo fatto da esso.

Era vn putto talmente stroppiato d'vn piede, che non lo potea fermare in terra, inuocando l'aiuto di questo seruo di Dio ottenne la salute. E

F. Pietro da Mont'olmo. F. Pietro di Mont'olmo Religioso di molta perfettione in questo tempo morì, e per la sua Santità fece molti miracoli, & in particolare era vna Donna, c'haueua vna figliuola sù'l transito da morire, prima che sepellissero il corpo di questo Santo Frate, la Madre portò la figliuola alla Chiesa, e toccata con la mano del Santo la faccia della figliuola, riuenne subito, e con stupore di tutti i circonstanti, la figlia se ne tornò sana con la sua Madre à Casa.

Miracolo fatto da esso.

Vn'huomo da Monte Rubiano, stroppiato tutto da vn lato, si fece portare al sepolcro di questo Santo Religioso, inuocando il nome del Padre S. Francesco, ch'aiutasse il Beato F. Pietro suo Discepolo, perchè ottenesse per lui la sanità, e fermatosi alquanto vicino al suo sepolcro, restò sano di quella infermità. F

Vna donna da Fermo stroppiata talmente della schiena, che non poteua andare; fu portata al sepolcro del Beato F. Pietro, e quiui fatto oratione, se ne leuò sana.

F. Corrado. Nella Città d'Ascoli continuò molti anni gloriosa memoria del Padre F. Corrado, per i copiosi miracoli, che faceua, & era da quel popolo celebrata ogn'anno la sua festa: ma per la negligenza de' Frati, e per altri contrari accidenti si leuò questa festa in quella terra, restando però viua la memoria della sua santità, e miracoli. G

F. Berlengiero da Mont'Aguto. Nel Conuento di Genoua, stà sepolto il Beato F. Berlengiero da Mont'aguto, che fu Religioso di commendabile memoria, e per i molti miracoli, ch'ei fece in vita, & in morte ha nome di glorioso.

F. Bonifacio de Ripardo. Nel medesimo tempo fiorì F. Bonifacio de Ripardo, il quale è sepolto nell'istesso luogo: visse questo buon Padre nell'Ordine più di cinquant'anni, e fu molto commendabile in tutte le virtù, e lasciò alla sua morte fama di Santità, fu adornato del candore della Verginità, era modestissimo nel procedere, e di grand'humiltà: essendo Ministro non volse mai con lui se non vn compagno, accettando tal vfficio più per vbidire, che per volontà, lasciò di se essempio singolare di penitenza, e pouertà: d'vn sol habito in sua vita si seruì, mai ruppe il digiuno; in qual necessità, che si trouasse, fu fauorito dal Signor di molte gratie, era d'aspetto gratioso, piaceuole nel dire, honesto, & affabile nel conuersare mansueto, e di patienza singolare. H

Virtù, e doni di esso.

Come si portasse con vno che gli ammazzò vn suo fratello. Occorse ch'vn'huomo gli ammazzò vn fratello, & egli non solo li perdonò il delitto per amore di CHRISTO; ma andò alla sua Casa, e mangiò seco, tenendolo per amico da lì auanti. Diceua l'vfficio diuino con molta attentione, e diuotione. Egli fu il primo Ministro della Prouincia di Sicilia, con tutto che per obligo del suo vfficio, s'essercitasse nella vita attiua; non lasciò per ciò di frequentare la contemplatiua. Dipoi fu dodici anni Ministro della Prouincia di Genoua, e la visitò tutta à piedi con vn sol compagno.

Nell'ho-

A Nell'hora del suo transito, vn Frate di gran Santità vidde gl'Angeli, che discendeuano dal Cielo sopra d'esso, e portarono l'anima sua in Paradiso in forma d'vna risplendente luce: dopò la sua morte nostro Signor mostrò quant'erano i suoi meriti, con molti segni nell'aria.

Segni veduti nella morte di F. Bonifacio.

Del Trigesimonono Capitolo Generale celebrato in Perpignano. Cap. XXIII.

L'ANNO 1331. si celebrò il Trigesimonono Capitolo Generale in Perpignano della Custodia di Narbona, doue il Ministro Generale F. Ghirardo, mutando la forma antica de' statuti generali di S. Bonauentura, e de' suoi B successori, insieme col Capitolo Generale, ne fece vna nuoua differente da quella de' due Santi Padri, e de' priuilegi dell'Ordine, e di diuersi statuti, e Capitoli Generali. Ne' quali ordinò nuoue cerimonie, e costumi per i Frati, principalmente circa della professione de' Nouitij, dando la forma come s'hauea da fare, con diuote, e sante cerimonie.

Croniche antiche. Mariano.

Nuoui statuti fatti nel Capitolo generale.

Nel luogo sopradetto racconta Frat'Aluaro Vescouo di Silua nel suo libro de planctu Ecclesiæ, che fù penitentiero di Papa Giouanni Vigesimosecondo, ch'in quest'anno medesimo il Ministro Generale presentò à sua Santità, vna supplica sottoscritta, e sigillata da quattordici Ministri Prouinciali, e nel mezo dal Generale, nella quale dimandauano, che si compiacesse riuocare le dichiarationi fatte sopra la regola, simulando di cercar questo per sin C golar zelo della Regola; con dire, che quelle dichiarationi erano contrarie alla volontà del Padre S. Francesco, e ch'erano vno impedimento, e trauaglio alle conscienze de' Frati, aggiungendo, ch'era loro impossibile osseruarle, e che senz'esse si poteua molto meglio osseruar la Regola, cosa che sino à questo dì non fù Generale alcuno che tentasse di fare.

Ministro Generale dimādā al Papa, che riuochi tutte le dichiarationi fatte sopra la Regola.

Doue la Regola dice, che i Frati in nessun modo riceuano pecunia, ò denari, nè da se, nè per interposta persona, se non per necessità de gl'infermi, e per vestire i Frati, &c. diceuano, ch'in questi due casi poteuano riceuere danari per interposta persona, dichiarando sotto nome d'infermità intendersi tutte le necessità spirituali, e corporali, e che per ciò si poteuano riceuere denari nella Religione per interposta persona. Questi acciecati dall'auaritia, in D tal modo interpretauano, e dichiarauano la Regola contra la medesima Regola, e contra le sue formate parole.

Parimente quelle parole della Regola, che dicono, stando i Frati in vn luogo doue conoscessero di non poter osseruare la Regola, spiritualmente deuono, e possono ricorrere à' suoi Ministri.

Diceuano che in quelle parole si daua autorità, e licenza, acciochè potessero dispensare gli articoli contenuti nella Regola. Credeua il Generale, che queste dimande fussero di satisfattione al Papa: Il quale alla presenza de' Cardinali li risposero. L'interpretatione, che tu dai à questi due Capitoli

Risposta del Papa à quello li chiede il Ministro Generale.

della Regola sono di diretto contrarij alla medesima Regola, nè credo che tra mille Frati del tuo Ordine si troui vno che sia del tuo parere, e che cosi interpreti la Regola, ciò fù affermato da tutti i Cardinali, marauigliandosi di così impertinente dimãda, e della intelligenza, che daua à quei due luoghi della Regola. Vno di quei Cardinali, ch'erano presenti, disse l'istesso giorno al Vescouo di Silua, veramente hoggi il Padre San Francesco è stato con noi a diffender la sua Regola.

Parole dette da vn Cardinale sopra quello dimãdaua il Ministro Generale.

Visto dal Generale, ch'il Papa hauea reprobata la sua dimanda, procurò, ch'almeno facesse leuare alcuni Articoli della dichiaratione di Nicolò Terzo, e di Clemente Quinto, ma nè nell'vno, nè nell'altro lo volse compiacere. I Ministri ch'erano del suo volere, c'haueuano sottoscritto la dimanda, se ne andarono tutti confusi, & affrontati: Mostrando Nostro Signor la sua particolare protettione sopra la cõseruatione dello stato Apostolico, c'hauea piantato in terra per mano del suo caro seruo S. Francesco.

Seconda dimanda del Generale al Papa.

Vna lettera scritta dalla Regina di Gierusalem al Ministro, e Capitolo Generale. Cap. XXIV.

Croniche antiche.

AL Venerabile in CHRISTO F. Ghirardo Ministro Generale de' Frati Minori, & alla congregatione del Capitolo Generale in Perpignano.

Donna Saucia Regina di Gierusalem, e di Sicilia humile, e diuota figliuola, benche indegna del P. S. Francesco prega, & ammonisce la Paternità vostra Reuerenda à non s'allontanare da seguire le pedate di così gran Padre, qual'è l'Alfiero di GIESV CHRISTO, Padre nostro commune. Secondo che à noi è stato referto d'alcuni de' vostri Frati, che dicono, che la vostra Regola, la quale fù due volte riuelata da Dio al Padre nostro S. Francesco, sigillata con quei cinque sigilli, che sono le cinque piaghe di GIESV CHRISTO Signor Nostro, (impresse nel santo Confessore di CHRISTO) non si può osseruare, debbonsi ricordare i Frati delle parole, che Giouanni, di S. Paolo Cardinale, e Vescouo Sabinense rispose al Vicario di CHRISTO Innocentio Terzo, quando confermò lo stato del nostro Ordine, dicendo; s'alcuno dirà, che nell'osseruanza della perfettione Euangelica, e suo voto vi si contenghi cosa alcuna irragioneuole, & impossibile da osseruarsi, questo tale, è come bestemmiatore contra l'auttore del Vangelo, nè douete in alcun modo crederli, perche questi non sono figliuoli del nostro Padre, se non di nome. E s'il Ministro Generale vostro capo volesse tentare di mutare, (che Dio no'l voglia) vn sol Iota della vostra Regola, no'l consentite. Perche presumendo di tentare tal cosa, non saria Pastore; ma distruttore. Siate certi senza dubitare, che N. Sig. e la Beata Vergine, diffenderanno tutti i veri figliuoli del nostro P. S. Francesco. Dice CHRISTO io li chiamai, li guardarò, e li manterenò, e cadendone alcuni, de gli altri nè porrò in suo luogo, e se non saranno nati al

Nota.

mondo

A mondo li farò nascere, e per qual si voglia guerra ò contrasto, che gli auenghi sarà sempre da me diffesa questa pouera Religione, e sostentata; Queste sono le parole, che CHRISTO disse dello stato del vostro Ordine, & io con tutto il mio stato, e potere m'offerisco ad aiutar tutti quelli, che seguiranno le pedate del nostro Santo Padre, sino à la morte della Croce, e siami da Dio fatta tal gratia, ch'io muoia col sopportare martirio per diffendere questa sua Santa Casa, e sopra di voi venghi, e di me, e di tutti quelli, che sono, e che saranno di questa Santissima volontà. Quella benedittione, che diede il nostro Santo Padre à i Frati nel Capitolo d'Arle, quando il B. Sant'Antonio predicaua del Titolo della Croce, e venghi ancora sopra di voi com'io deside-B ro, quell'altissima gratia, che il giorno delle Pentecoste calò dal Cielo sopra li Apostoli. Considerate vi prego, ciò che è scritto nel Vangelo della vostra Regola. Nessuno, che pone le mani all'aratro, e si guarda à dietro, è buono per il regno di Dio. Essend'io peccatrice, insufficiente, & idiota vi hò queste ragioni proposte, non sapendo parlare più dottamente, vi aggrauo molto, che nelle vostre orationi teniate memoria del Re mio Signore, e marito, e di voi Padre amoreuole, e figlio spetiale, con tutti i suoi viui, e morti, & in particolare del Duca di Calabria di felice memoria, raccommãdate me con tutti i nostri viui è morti, e per tutti quelli ch'io ho intentione. scritta di mia propria mano.

Atti 2. Luc. 9. 1. Cor. 15. Gio 15.

C Quantunque da me stessa io non sia degna, posso per la Dio gratia esser da voi chiamata Madre della Religione di San Francesco, non solo per parole, ma per scrittura, & opere da me fatte, e sono paratissima per fare, e col fauore, & aiuto di Dio, durante la mia vita; e con tutto ch'io conosca non esser in me se non peccati, valendomi delle parole dell'Apostolo in questo caso, dirò che per gratia di Dio sono quella ch'io sono. Non vi chiamarò da quì auanti serui dice il Signore, perche il seruo non sà quello, che facci il suo Signore, ma vi chiamarò amici, perche vi ho manifestate le cose c'ho udito dal Padre mio. Et io senza dubbio mi posso chiamar Madre vostra, e di tutto l'Ordine. Non vi chiamo io serui, ma figliuoli cari, come vi hauesse partoriti, e questo è in tanto maggior grado, quanto eccede l'amore spirituale il na-D turale. Data nella nostra Real casa à Castel à mare alli 25. di Luglio sigillata col nostro secreto sigillo.

Diuotione della Regina à l'Ordine.

Come furono mandati due Frati in Oriente, e de' luoghi di Terra Santa. Cap. XXV.

FRATE Ghirardo Ministro Generale l'anno di N. S. 1332. à richiesta di Zaccaria Arciuescouo di S. Tadeo nell'Armenia maggiore, mandò molti Frati della Prouincia d'Aquitania, e d'altre Prouincie dell'Ordine, à predicare l'Euangelo, & à cõuertire quelle gẽti, essendo l'Arciuescouato vnito, & vbidiente à la Chiesa Romana. Inanimendo i Frati nell'Armenia, conuer-

Croniche antiche. Cõformità. Si mandano Frati in Oriente.

tirono molti, tra quali Frati vi era vn Religioso chiamato Gonzalo Saurati huomo dottissimo, e di bellissimo ingegno, il qual imparò la lingua Armena, battezzando, e predicando. Questo tradusse molti libri latini in quella lingua, cō che fece molto profitto spirituale: tra quei Frati vi era ancora F. Garzia Arnaldo d'Aquitania, il quale restando con la Imperatrice de' Greci in Constantinopoli Latina della Casa di Sauoia, indusse l'Imperatore de' Greci alla vera fede Catolica. Quest'Imperatore mandò il medesimo F. Garzia à Papa Giouanni Vigesimosecondo, à dimandarli de' predicatori Catolici, che aiutaßero i suoi popoli à conuertirsi. Il Papa à questo vfficio eleße il Ministro Generale F. Ghirardo. De' Frati, ch'andarono in Armenia, fu F. Ruggiero Guarini, della Prouincia d'Aquitania, questo andando alla terra Santa dicesi, che ottenne dal Soldano il Santissimo luogo del monte Sion, doue cenò il Signore con i Discepoli, e doue discese lo Spirito Santo sopra degli Apostoli in lingua di fuoco, e che quiui edificò quel buon Padre vn luogo per i Frati Minori, che fino à questo dì vi stanno: questo dicono le Croniche, che chiamiamo antiche, che trattano de' 24. Ministri Generali: Ma la verità è che il diuotissimo Roberto Re di Sicilia, e di Gierusalem fratello di Santo Luigi Vescouo Frate Minore, con la sua diuotissima moglie Donna Sancia donando nobilissimi presenti al Soldano d'Egitto, ottennero, che i Frati Minori poteßero di continuo habitare, & vfficiare nel Sacro monte Sion. La Regina Donna Sancia, come dice la Bolla del Papa, vi edificò luoghi, e case per i Frati, includendoui dentro il cenacolo del Signore, e della capella dello Spirito Santo, con vn'altra capella, doue apparue CHRISTO *à i Santi Apostoli il giorno della Resurrettione.*

Fra Garzia Arnaldo cōuerte l'Imperatore di Cōstantinopoli alla fede.

F. Ruggiero Guarini ottēne dal Soldano il monte Sion per edificar vna Chiesa.

In questo luogo ordinò la Regina, che vi steßero di famiglia dodici Frati di continuo, & alcuni altri nel Santissimo sepolcro, acciochè quiui celebraßero gli vffici diuini, & erano da lei spesati, e mantenuti: volse ancora che per seruitio de' Frati vi steßero tre secolari, e di tutto ciò il Re, & la Regina ne scrissero à Papa Clemente Quinto, supplicandolo à confermare il tutto. Il Papa benignamente li concedette la dimanda loro, e fu all'vltimo di Nouembre subito dopò la sua Coronatione, che fu l'anno 1336. fece vna Bolla al Ministro Generale F. Gonzalo, & vna al Ministro della Prouincia di Napoli, che comincia Gratias agamus gratiarum omnium largitori, *&c. nella quale concede loro facoltà di poter mandare de' Frati idonei, sufficienti, & eßemplari dell'Ordine, quel numero, che li par conuenirsi, & eßere à bastanza per celebrare i diuini vfficij, così nella Chiesa del Santissimo sepolcro, come nel monte Sion, essendo prima benissimo informato delle virtuose, e buone qualità de' Frati, che mandarono à così Santo seruitio, con auttorità di poterli mandare per quei paesi, secondo i bisogni. Può essere, che F. Ruggiero hauesse licenza, che di quei Frati ne steßero nel luogo di Bethlem doue stà il presepio di Nostro Signore, e vi stanno ancora di*

Bolla di Papa Clemente Quinto in aiuto di terra Santa.

ra di presente i Frati Minori, con molta consolatione de' pellegrini, che vanno à visitare quei Santi luoghi, conciosia che del riceuimento, e possesso di Bethlem si fà mentione in alcune Bolle, sino in quella di Gregorio Vndecimo, nella quale concede licenza di poterui edificare per vso loro vn luogo nella Capella di S. Nicolò vicino à Bethlem, con Cimiterio, Campanile, Casa, e luoghi necessarij, non ostante la constitutione di Papa Bonifacio Ottauo, la qual Capella fù nel tempo passato Monastero di Monache, e vi stauano le diuotissime Paola, & Eustachia, alle quali furono dedicate da San Geronimo molte Epistole, e Trattati.

Monasterio doue stauano santa Paola, & Eustachia.

B

VITA DI SANTA ELISABETTA REGINA DI Portugallo, che visse, e morì con l'habito di S. Francesco, la cui Historia è cauata da vn Libro antico, doue è compitamente scritta la vita, e miracoli di questa Regina Santa; il qual Libro è nel Monastero di Santa Chiara, dou'è sepellita.

Del nascimento, puertia, costumi, e Matrimonio di Santa Elisabetta Regina di Portugallo. Cap. XXVI.

LA *Beata Santa Elisabetta fù figliuola di Don Pietro Re d'Aragona, e di Donna Constanza figliuola di Manfredo Re delle due Sicilie, che fu* C *figliuolo di Federico Imperatore di questo nome secondo, il Re Don Pietro fù figliuolo del Re Don Faione, e della Regina Donna Violante figliuola del Re d'Ongaria sorella di Santa Elisabetta Duchessa di Turingia del terz'Ordine di S. Francesco, per amore della quale sua zia li fù posto nome Elisabetta. Non senza ordinatione diuina, li toccò il nome, di cui ella douea imitare la Santità della vita, e la diuotione dell'habito del Padre S. Francesco.*

Leggenda. Nobile prosapia della Regina Elisabetta.

Fù di tanta consolatione il nascimento di questa figliuola, & allegrezza al Re Don Iaime suo Padre, che essendo in grandissima discordia co' figliuoli, nata questa creatura, parue che fusse nata la pace in quella Regia Casa, onde restarono miracolosamente il Re, & i figliuoli concordi, e d'vn'istesso volere: dicea molte volte il Re, essendo in fascie la mia nipote, ch'io faccio al- D *leuare ha da essere la più honorata Donna, che sia nata, nè che sia per nascere di Casa d'Aragona; poiche in quella tenera età mostraua Nostro Signore la chiarezza, e la gloria, ch'vscir douea della Casa sua.*

Morto che fù l'Auo, la portarono nella casa del Padre il Re Don Pietro, doue in quei suoi primi anni mostraua di già lo Spirito Santo certi segni di Santità, che doueuano risplendere in lei: era nell'oratione continua, e feruente, dopò gli otto anni dell'età sua cominciò à dire l'vfficio diuino, e continuò sino al fine della sua vita, frequentaua i digiuni, & l'elemosine, haueua spetiale compassione de' poueri. Benche ella fusse alleuata in grandezza Reale, e dal Padre amata più de gli altri figliuoli, come per segni esteriori si cono-

D'otto anni cominciò a dir l'vfficio diuino fin al la morte.

 sceua;

sceua; si vedea però in lei vn disprezzo di questo stato transitorio, vna tale E honestà, che facea conoscere di fuori la purità dell'anima, e la nettezza della intentione. Ma si come piacque à N. Sig. illustrare l'Alemagna con quel splendore, ch'vsciua dalle virtuose, e sante attioni di Santa Elisabetta d'Vngaria, Duchessa di Toringia per essempio delle Regine, Principesse, e persone illustri; così la prouidēza Diuina ordinò, che fusse data questa gloriosa Principessa sua nipote in essempio à tutte le genti di Spagna così donzelle, come maritate, e vedoue; d'alto, e commune stato, perche in essa hauessero strada, e regola per potere ordinare la lor vita à Dio, et à beneficio della Christianità.

Segni di molta virtù.

Si maritò co Don Dionigi Re di Portugallo.

Il Re suo Padre non la volse maritare, se ben da più potenti Principi de' Christiani gli era dimandata, se non nel Re di Portugallo Don Dionigi, sapendo benissimo il merito, e valor suo, & ancora perch'ella fusse Regina di così illustre, e Catolico Regno, si perche non vi era impedimento alcuno di parentella, che ci fusse bisogno di dispensa dalla Sede Apostolica; cosa che non si deue facilmente ricercare, perche Dio Nostro Signore fauorisce molto le persone de' Principi ne' matrimonij fatti con i debiti modi, con felici successi. Adunque ordinato dalla prouidenza diuina questo matrimonio, essendo d'età d'vndeci anni in circa, fù condotta con decente pompa, e solennità, questa valorosa Signora in Portugallo. E con tutto ch'ella fusse stata messa dal Padre in così tenera età sotto il giogo del matrimonio, nondimeno come vbidientissima, quando fù tempo, si sottopose al marito, facendoli con vero amore, quei seruitij, che per legge diuina era obligata, non lasciando per ciò di frequentare l'vnione, e purità del sponsalitio diuino, che già contratto haueua con lo sposo Celeste, col quale staua legata l'anima sua, con infiammato desiderio di già mai slegarsi dal cuore il suo vero amante. Così senza impedimento dell'obligatione dello stato nuouo, cresceuano in lei gli essercitij spirituali con maggior diuotione stando la maggior parte del tempo ritirata nel suo Oratorio, doue spargeua lagrime in abbondanza. Era il principale suo intento di stare interiormente vnita col suo dolcissimo sposo GIESV CHRISTO, dimostrandosi in questi santi essercitij, più presto creatura celeste, che humana: Haueua molta commodità notte, e giorno di dispensare l'hore virtuose, non hauendo luogo in lei le vanità di questo mondo mendace, nè meno le ricreationi superflue del corpo, il tempo che le restaua fuori di quegli essercitij spirituali, s'occupaua in far opere, e lauori per seruitio dell'altare, e del culto diuino.

Essempi alle gră Signore di dispensare il tēpo virtuosamente.

Della mansuetudine, e patienza di questa singolare Regina, e delle paci, che seguiuano per la sua virtù, e valore. Cap. XXVII.

Leggenda.

VENVTA questa Regina all'età di diciset'anni partorì vna figliuola chiamata Costanza, ch'al suo tempo fù maritata in Ferrante Re di Castiglia,

figlia, la quale giouinetta morì, per la cui anima la madre fece dire vn'anno intiero delle messe, passato l'anno gl'apparue la figliuola in sogno, rendendoli gratie del ben fatto per lei, auisandola che se n'andaua al Cielo: leuatasi la Regina fece in vn subito adobbare tutta la casa, mostrando insolita allegrezza, celebrando il nuouo, e glorioso stato della figliuola nel Celeste regno.

Costãza Regina di Castiglia appare alla Regina Elisabetta sua Madre.

Giunta a li vent'anni partorì Alfonso, dopoi à tempo debito fece vna figliuola, che fù maritata nel Principe d'Aragona.

Non mancarono à questa Santa Regina, de' trauagli; acciò che con tal mezo potesse mostrare la perfettione della sua Santità, la quale principalmente si conosce nella vittoria della patienza. Cominciò in questa sua età di B vent'anni il marito indotto dal nemico à tener pratiche d'altre Donne, & ne hebbe figliuoli, cosa molto biasmeuole in tutti; me più ne' Principi Christiani, e fù di molta ingiuria à quella Santa Regina. Ordinariamente sono le Donne impatienti in questi dispiaceri, & imprudenti. Ma questa sauia Regina cõ animo pacifico, possedeua la quiete della sua conscienza in così gran de offesa, senza punto adirarsi contra le Donne, nè men contra il marito, anzi si gouernaua in ciò così prudentemente, che metteua in ammiratione tutti quei, che sapeuano il caso. Teneua molto occupate le Signore, e Donzelle di sua casa in continui esercitij spirituali. Sentiua molto dispiacere delle offese, che si faceuano à Dio, e pregaua per il riconoscimento loro, particolarmente per il Re suo marito, facendogli alleuare i figliuoli bastardi, C vfficio poco vsato al mondo dalle Donne maritate, donando largamente alle balie; & a i gouernatori di essi, mostraua la bontà del suo animo, e la sua quiete intrinseca. Con questa regola, e singolare virtù, si satiò il Re dalle dannose pratiche, il quale reuistosi, li serbò la fede, che richiede vn tanto sacramento.

Trauagli di questa Santa sopportati. 6 già par esa. c. ouerb. 10.

Nelle discordie, che nacquero tra il Re, & il fratello l'Infante Don Alfonso, questa Santa Regina, con sì bel modo s'interpose, che gli vnì in perfetta amicitia. Nacque gran disparere tra il Re Don Ferdinando di Castiglia suo Genero, e Don Iaime suo fratello, sopra alcuni luoghi tolti à i Mori guerreggiando, dicendo: Il Re di Castiglia, ch'erano suoi, hauẽdoli acquistati. La D Regina temendo i danni grandi, che produce la guerra tra' Christiani, s'affaticò in tal modo, e v'interpose Prencipi di tanta auttorità, e valore, raccomandando così importante negotio à Dio, che quei due Re compromisero le pretension loro in alcuni Arbitri, e Giudici, così questa come ogn'altra cosa in ciò aspettante. Onde col diuin volere, e mezo di questa Santa Donna se guì accordo, e pace fra di loro, promettendosi l'vn l'altro d'aiutarsi contra suoi nemici.

Pacifica il Re di Castiglia, & d'Aragona.

Lunga Historia sarebbe il raccontare con che fatica, e pericolo della sua persona, ella contrasse la pace fra il Prencipe suo figliuolo, e Don Dionigi il padre, di molte discordie, ch'erano state seminate da' cattiui ministri, e consiglieri

glieri d'ambe le parti. Il modo, col quale ella leuaua le difficoltà, e placaua gli animi fieri, era la sua continua oratione, accompagnata dall'integrità del suo animo; à tal che con queste potent'armi faceua diuenire i cuori contrari d'vn istesso volere, e col medesimo zelo, e diligenza, metteua molte volte tra suoi vasalli pace, & col Re suo marito (saluando sempre l'integrità della giustitia) procuraua che lor facesse gratia. Nè haueua men cura di metter pace ancor tra' vasalli del suo Regno, quando sapeua esserui differenza, massime tra' nobili, ancorche ciò fusse molte volte con pericolo della sua salute, e della robba, satisfacendo à i debiti d'alcuni d'essi, ma in nessun'altra cosa sentiua maggior gusto, che di veder pace, & vnione fra tutti: per quest'opere di perfettione guadagnò il nome di Donna pacifica, e di vera Madre della patria, poiche non era men diligente in procurare la pace, & vnione de i Vassalli, che se fussero stati suoi proprij figliuoli, pigliando sopra di se allegramente ogni fatica à lei possibile; accioche l'amore fra di loro si conseruasse: era vigilantissima in procurare, che nel suo Regno non seguisse disordine, principalmente nelle cose che fussero in offesa di sua diuina Maestà, à cui ogni creatura è obligata vbidire, e seruire.

De gli essercitij, e regole, con le quali gouernaua la casa sua. Capitolo XXVIII.

Leggenda.

TENENDO questa Serenissima Regina l'anima sua nelle mani del suo amato sposo GIESV CHRISTO, nè per grandezza di stato, nè per bellezza di corpo, nè per ricchezze abbondanti, nè per amore temporal del marito, nè de' proprij figliuoli, e popoli fù mai impedita che la non stesse vnita à Dio, come se fusse stata priua di tutte queste cose: Ella teneua talmente ordinata la sua vita per il suo Creatore, viuendo il marito, che non perdeua punto de' suoi ordinarij essercitij. La mattina per tempo diceua il mattutino, vdiua la messa cantata nella sua capella riccamente fornita, vfficiata da honesti, e Venerandi Sacerdoti, e pratichi cantori, della quale ella si compiaceua assai, offerendo mentre cantauano l'offertorio, e posta con le ginocchia in terra bacciaua la mano al sacerdote, riceuendone la benedittione con grande humiltà, e riuerenza: finita d'ascoltare la messa, diceua l'hore Canoniche, poi l'vfficio della Gloriosa Vergine, e de' deffonti: il giorno sentiua il Vespero, dopoi dicea la maggior parte delle sue orationi. Alcune volte ritirata nel suo Oratorio leggeua qualche libro spirituale, faceua à le sue hore l'oratione mentale, doue sentiua molto contento spirituale, riceuea molti doni dal Signore, particolarmente la gratia delle lagrime: s'occupaua alcune hore in lauorare di sua mano, tenendo però sempre il suo spirito in Dio. Digiunaua la Quaresima della Madonna, che comincia quaranta giorni auanti l'Assontione, passato il giorno di questa festa, cominciaua, à digiunare la festa de gl'Angeli, che continua fino al dì di San Michele

Diuotioni, & essercitij spirituali suoi

Orationi della Regina Elisabetta.

Suoi digiuni

A Arcangelo, digiunaua l'Auuento, la Quaresima maggiore, e per ordinario tre giorni della settimana, la maggior parte delle Vigilie de' Santi per sua diuotione: digiunaua tutt'i Venerdì, & i Sabbati in pan' & acqua, le vigilie della Regina de' Cieli, e de gli Apostoli, e se non fusse stata la compagnia del marito, saria stata la vita sua vn continuo digiuno, come quella, che voleua con la debolezza del corpo acquistare la fortezza dello spirito per seruire à Dio. Visitaua le Chiese, e Monasteri à piedi così de' Frati come di Monache, che fussero di buona, e santa vita. Andaua alcune volte in pelegrinaggio à piedi, quanto à lo stato suo conueniua per la gran diuotione c'hauea à le case doue si laudaua, e glorificaua Dio spesso le visitaua; con B la confessione, che frequentaua molto, e con la Santissima communione tenea purgata l'anima, & era con tanta abondanza di lagrime da lei riceuuto il Signore, che commoueua tutt'i circonstanti al pianto. Don Dionigi suo marito lasciandosi trascuratamente indurre dal nemico à dar orecchio ad'vna falsa relatione, cascò in diffidenza di questa dignissima Regina, e per ciò viuea molto scontento, il che auuenne, perche vn gentil'huomo della Camera sua, e molto suo famigliare dal Demonio instigato, e dall'inuidia mosso, che portaua à vn Cameriero della Regina, per le cui mani dispensaua l'elemosine, e faceua altre opere di misericordia, essendo gentil'huomo di gran spirito, affermò quel peruerso al Re che la Regina portaua molta affettione C à questo suo Ministro: marauigliatosi il Re grandemente dell'auiso, (con tutto che stesse in dubbio di douerlo credere) si risoluè però di fare ammazzare secretamente il Cameriero della Regina. L'istesso giorno il Re montò à cauallo, e passando per vn luogo doue si ponea fuoco in vna fornace, chiamò da parte quei lauoratori, e commandò loro ch'andando in quel luogo vn tale da sua parte, dicendoli che seruissero il Re, lo gettassero subito in mezo à la fornace, facendo che presto iui morisse; gli operarij promisero d'vbidire. Il dì seguente, la mattina per tempo il Re fece chiamare il Cameriero della Regina, e gli ordinò ch'andasse à far quell'ambasciata à i fornasari. Ma Dio che mai non abandona i buoni, hauendo spetial cura dell'honore della Regina, e dell'innocenza de' suoi eletti, ordinò altri- D mente: perche passando il gentil'huomo auanti vna Chiesa, e sentendo far segno di voler alzar il Santissimo Sacramento, entrouui dentro, e quiui ingenocchiatosi si fermò tanto, che finita la messa, ne sentì due altre: desideroso il Re di sapere s'era stato in quel tempo effettuato il suo volere, chiamò il suo Cameriero c'hauea accusato l'altro, dicendogli, vattene subito à la tal fornace, & intendi da quei lauoratori s'hanno adempito ciò che gli ordinai biersera. Andò con diligenza il gentil'huomo per seruire il Re, e cominciando à parlare co i fornasari, lo presero, e lo gettarono in mezo il fuoco, procurando con ferri che s'abbrugiasse subito. Il Cameriero della Regina dopò l'hauere vdito le due messe, andò à la fornace, e disse à i fornasari s'haueano

1. Cor. 11.

Deuotione à la Religione.

Frequenza della confessione, e communione.

Caso graue e notabile.

ueano ancor satisfatto all'ordine del Re, risposero, che si, e che l'hauria veduto se giongea alquanto prima; Tornò con la risposta, e quando il Re lo vide, restò come fuori di se, vedendo esser miracolosamente auuenuto il contrario di quanto hauea ordinato, e riprendendo della tardanza l'innocente, li dimandò doue s'era trattenuto tanto, rispose mi fermai nel tal luogo, e li diede conto della sua tardanza, dicendoli, sappiate Sire, che mio Padre essendo al fine della vita sua mi commandò dopò l'hauermi dato la sua beneditticne, ch'à tutte le messe ch'io mi trouassi cominciate, l'ascoltassi tutte sino al fine, e così ho osseruato. Il Re questo sentito, conobb'essere seguito il caso per giudicio diuino, con che restò assai chiaro dell'inganno, e della Santità della Regina, & ancora della virtù del gentil'huomo, hauendo da lì in poi sincera opinione della sua moglie. Mostrò Nostro Signore in questo caso la virtù, & valore dell'innocentia, & il frutto di quei, ch'odono con diuotione la Santa messa, & adorano il Santissimo Sacramento di buon cuore, & ancora come la malitia humana spezza la testa à quelli, che falsamente accusano gl'innocenti.

Frutto dell'udir messa. Psal. 56. Psal. 7.

Della liberalità di questa Santa Regina verso i poueri. Cap. XXIX.

Leggenda.

CONOSCENDO questa Beata Regina il talento, che gli haueua dato il Signore, come fedele dispensatrice dell'Altissimo, buonissimo conto ne rendeua, dispensando le ricchezze à i poueri di CHRISTO. Saria lungo il raccontare la compassione ch'ella portaua à i miserabili infermi; perche quello, che daua per limosina, pareua ch'eccedesse la sua entrata. Non fu pouero alcuno necessitoso, che ricorresse à lei, che non fusse liberalmente souenuto. Ella hauea commesso al suo limosiniero, che non negasse ad alcun pouero la limosina. A tutti i Monasteri Mendicanti, ch'erano più bisognosi mandaua la prouisione per tutto l'anno, il medesimo faceua per le Monache di tutto il Regno, & oltra ciò facea grand'elemosine ad altri Monasterij fuori del Regno. A i poueri viandanti forastieri, che caminauano per la sua Città non solo faceua, che fussero alloggiati; ma molte volte li facea vestire secondo il lor bisogno, à talche sparsa la fama della sua singolare liberalità, vi concorreua infinito numero di poueri.

Limosine che faceua la Regina Elisabetta.

Hauea particolar cura de i poueri nobili vergognosi, li souenia largamente: affermaua, che questi tali erano più degni d'elemosine, che molti altri mendichi, perche sono persone di virtù, e di vergogna. Molti di quelli, che riceueuano da le sue mani elemosina, diceuano, che se gli augumentaua. Hauea secretamente commandato che fusse prouisto da viuere, e da vestire à le pouere orfanelle, ch'erano virtuose, acciò non andassero à male. Visitaua gl'infermi, e li curaua di sua mano, e li facea curare com'era lor bisogno: Particolarmente nel tempo di quaresima facea limosina à i nobili vergognosi.

Cura de' poueri vergognosi. Pensiero che haueua delle pouere donzelle.

A Il Giouedì Santo facea chiamare molte Donne miserabili, & inferme, à le quali lauaua i piedi, con essemplar diuotione glie li baciaua, poi le facea vestire tutte di nuouo. Daua l'istesso giorno da vestire à vn Prete pouero, et ad vn leproso per amor di CHRISTO sommo Sacerdote, che volse per i peccati nostri hauer somiglianza di leproso.

Opere pietose che faceua ne' giorni santi.

Il Venerdì Santo, che rappresenta la passione di GIESV CHRISTO Saluatore, ella si vestiua vn'habito di panno grosso, e con quello staua a gli vfficij diuini di quel giorno. Per l'intenso desiderio ch'in lei viuea di giouare à tutti, se ben faceua molto, le parea di far nulla ò poco. Haueua particolare inclinatione à i beni publici, e communi; perciò non si fabricaua Chiesa, B ouero Hospedale, e ponti, che seruissero al publico ch'ella non ci porgesse volentieri aiuto, e con tal zelo si pigliò cura di finire il Monastero delle Monache di S. Bernardo, che si chiama Almoster principiato da vna Signora nobile. Visitò quelle Monache, gli augumentò l'entrata, e li fece di larghe elemosine. Col medesimo zelo fece finire l'Hospedale de gli Innocenti, posto nella Villa di Sant'Aren, doue si ricapitauano i figliuoli abbandonati, e si curauano i leprosi, e lo dotò di buone possessioni. In Coimbra vicino al suo Regale palazzo fece vn'Hospedale doue mantenea quindeci huomini, e quindeci Donne pouere.

Inclinatione à le fabriche publiche, e deuote.

C Come fù edificato il Monastero di Santa Chiara, e quello, che fece la Regina nella morte del Re suo marito. Cap. XXX.

QVESTA Beata Regina fondò il Monastero delle Monache di Santa Chiara attaccato à la Città di Coimbra, e lo finì molto sontuosamente, dandogli entrata e possessioni, accioche lo spirituale edificio hauesse miglior fondamento. Ella fece condurre dal Monastero di Zamorra, ch'è nel Regno di Castiglia sei Monache, e furono le prime, che pigliarono il possesso di quel suo nuouo Monastero, & in pochi giorni vi entrarono molte gentildonne, che per farsi perpetue serue del Signore abbandonarono il mondo. In questo tempo il Re Don Dionigi s'infermò nella Villa di Sant'Aren, doue fu seruito dalla Regina con gran carità, compatendo seco del suo male: venuta l'hora della sua morte, gli otto di Gennaro passò di questa à miglior vita l'anno D 1325. nell'hora che spirò la sua anima, la Regina si ritirò in vna camera, e tagliatisi i Capelli, si vestì l'habito di Santa Chiara, poi tornò dou'era il corpo del morto marito, e dato ordine per la sepoltura, secondo c'hauea lasciato il Re, l'accompagnò fino ad Odiuelas Monastero delle Monache di S. Bernardo, lōtano due giornate di dou'era morto. Quiui stette due mesi la Regina, facēdo larghissime limosine, & orationi continue per quell'anima. Dipoi partēdosi se n'andò à piedi à visitare il corpo di San Giacomo di Galitia, e fece ricchissime offerte à quella casa Santissima, d'oro, d'argento, pietre pretiose, e pez-

Leggenda.

Monache di Santa Chiara di Zamorra entrarono nel Monastero fabricato dalla Regina Elisabetta.

Re Dō Dionigi di Portugallo morì l'anno 1325.

Elisabetta Regina si vestì l'habito di S. Chiara subito dopo la morte del marito.

Pellegrinaggio della Regina à S. Giacomo di Galitia, e doni presentati à la chiesa di lei.

o pezze di brocati e seta: fù tale il dono che confessauano i sacerdoti di quel E
Santo luogo di non hauer veduto, nè sentito che vi sia memoria d'vna sì larga, e liberale offerta. Fatta dalla Regina questa Santa visita, se ne tornò al Monastero d'Odiuelas, volēdo quiui celebrare l'esequie del fin dell'anno, che era morto il Marito. In questo suo ritorno fù accompagnata da Don Alfonso suo figliuolo, e da molti altri Principali del Regno. Vnitisi molti religiosi, con gran solennità si celebrarono gli honori di questo Re.

Esequie del Re Dō Dionigi.

Finite queste cerimonie, andò à Coimbra per dar compimento al Monastero di santa Chiara. Dopò hauere distribuito à i poueri molti beni, e per seruitio del culto diuino, finito il monastero, che fù molto magnifico, e la sua sepoltura, solleuata in alto per occasione dell'inondatione del fiume Mondego, F publicò la cagione per la quale s'era vestita di quell'habito, che fù per spiccarsi dal mondo, e chiudersi in quel Monastero, facendo professione nella regola di Santa Chiara. Nè mancarono persone nobilissime, e virtuose, che sotto specie di zelo procurarono d'impedire così segnalata impresa, mettendogli in consideratione il gran numero de i poueri, ch'ella souueniua, e sostentaua, i quali per la ritirata sua, restauano abbandonati; i nobili decaduti, essendo priui della sua presenza, restauano priui della propria vita e carità, ricordandoli i beneficij vniuersali del Regno nel leuare le discordie col far pace, il patir che farebbono i luoghi pij, che viueuano di limosina, poiche serrandosi in Monastero era bisogno, ch'osseruasse il voto, e la regola col spropriarsi di tutt'i suoi beni, à tale che non potendo fare elemosina, ne seguiua danno vniuersale à li necessitosi, per il che deuea preferire il beneficio commune di tanti prossimi à questo suo volere, poiche ne risultaua gran seruitio à N.S. e salute di tant'anime, e così l'essortauano à posporre la diuotione particolare c'haueua di pigliar quello stato di monaca. Non cercando la Regina in tutte le sue attioni se non la gloria di Dio, e l'edificatione dell'anime, (amate da lei quanto la sua propria) tanto puotero le persuasioni di quella gente; che lasciò il suo primo proposito contentandosi di star con l'habito della penitenza e di sprezzo del mondo del terz'Ordine, e questo per potersi essercitare nell'opere della misericordia, e penitenza. G

Impedimēti perche nō si facesse monaca la Regina.

Della sua vita, & suoi miracoli nello stato Vedouile. Cap. XXXI. H

Leggenda.

FECESI fabricare questa singular Regina vna Casa per sua habitatione attaccata al Monastero di Santa Chiara, dou'entraua souente, e diceua con le Monache l'vfficio diuino, particolarmente con alcune di matura età, sapienti, prudenti, e spirituali. Vdiua ogni giorno due Messe cantate. La prima per il Re suo marito, & altri defonti; la seconda, per la festa che si celebraua quel giorno. Dopò il disnare s'occupaua alcune hore in espedir suppliche, memoriali, & altre dimande, ascoltaua i poueri, ordinaua l'elemosine, poi andaua à visitare l'Hospedale da lei fatto, vicino à la sua casa, chiamato

Hospitale fatto dalla Regina.

A chiamato di Santa Elisabetta, nel quale manteneua trenta poueri. Passata l'hora del Vespero, tornaua al suo essercitio spirituale, dispensando la maggior parte del tempo in oratione, & in contemplatione, menando vna vita religiosa, e santa, e fu dal Signor approuata con molti miracoli, de i quali se ne fece autentica scrittura, com'hoggidì si vede, e ne diremo alcuni.

Vna Monaca dell'Ordine di San Bernardo de la Chelas, vicino à Lisbona, che si chiamaua Margarita, hauea vna graue infermità nel petto, che la trauagliaua molto, hauendo la Regina di lei compassione, li mise sopra il male la mano, e li fece il segno della Santa Croce, raccommandandola diuotamente al Signore, e restò subito sana.

B Lauando il Giouedì Santo, secondo il suo costume i piedi ad vna pouera Donna, & hauendo sopra d'vn piede vna stomacosa piaga da vedere, le Donne ch'aiutauano in così santo essercitio la Regina, temeuano molto di quel male, auistasi ella de la tema loro, lauò con le sue mani quel piede, & asciugatolo con la sua touaglia, le baciò molte volte la postema, finito di lauare, andò la Dōna con l'altre all'apparecchiata mensa, doue si partì sana del piede.

Essendo stata rotta da vn portiero la testa ad vn leproso, saputolo la Regina, lo fece à se condurre, e lo curò di sua mano, dipoi gli dette danari da pagare il barbiere, che lo douea medicare. Il giorno seguente lo mandò à visitare, lo trouarono sano, affermando egli, che dopò, che l'hebbe medicato la Regi-

C na, non sentì più dolore, e restò sano de la ferita, e de la lepra insieme.

Questa Regina Sāta portaua vna volta danari nella falda della vesta sua da dare à i poueri, incontrata dal Re li dimandò, che portaua di buono in quella veste; rispose ch'erano rose; non n'essendo stagione ui guardò il Re, e vide ch'eran rose, e con questo miracolo la Regina, è dipinta in molti luoghi.

Dinari conuertiti in rose nel grembo della Regina Elisabetta.

Stando vna volta molto aggrauata di male di stomaco, i Medici gli ordinarono, che beuesse del vino, nè volendone bere per l'auttorità, & honestà dello stato suo, dandoli dell'acqua si conuertì miracolosamente in vino.

Vna Signora nobile della Casa sua chiamata Donna Vracea Vasquel, patiua molto di epilepsia, ò mal caduco, quando ch'era da questo male oppressa, diueniua deforme nella faccia, nè giouandoli alcun rimedio humano; stan

D do vn giorno in letto molto afflitta dal male, la Regina l'andò à visitare; l'inferma con gran fede le disse; Signora pregate il Signore c'habbia di me misericordia, curandomi di questa infermità, ouero, che mi lieui di vita, se così m'è di salute; perche non posso sopportare tanti dolori. La Regina c'hauea molta pietà di lei, la consolò, esortandola à portare la sua Croce con patienza, e promettendole di pregar per lei, si ritirò à fare oratione, di poi se gli accostò, mettendole le mani sopra la testa, col fargli il Segno della Santa Croce, restò subito sana, nè più sentì quel solito dolore.

Andando la Regina di Coimbra à Porto, una Donna della villa di Risana gli appresentò una sua figliuola nata cieca, pregādola con gran fede, e lagrime,

grime che sopra le facesse il segno della Santa Croce, non mancò la Regina di compiacerla, e ciò fatto seguitò il suo viaggio, nè fu molto lontana, che quella giouinetta cominciò à vedere, come se nata fusse con la vista.

Della morte di questa Santa Regina, e de' suoi miracoli dopò morte. Cap. XXXII.

SAPENDO *la Regina in che pericolo stauano il Re Don Alfonso suo figliuolo, & il Re di Castiglia suo Nipote di uenire all'armi, per alcune differenze nate infra di loro, se n'affliggeua molto, onde con abondātissime lagrime supplicaua il Signore, che li mettesse pace, & in caso, che permettesse, che ne seguisse guerra, la leuasse di vita, acciò che non vedesse tanto male: stando in questo dispiacere determinò di andare ad Estremoz, doue staua il figliuolo con animo d'accordarlo col Nipote. E con tutto ch'ella fusse da suoi Gentilhuomini dissuasa à mettersi in viaggio in quei tempi, ch'era caldissima stagione, non gli parue di desistere dal suo primo proposito, dicendo, che in nessuna cosa potea i giorni suoi meglio finire, che nell'affaticarsi per vietar il male, ch'era per seguire venendo all'armi quei due Re. Partissi per Estremoz, & in arriuando al luogo, li venne vna gran febre, e crescendoli il calore stando vicino à lei la Regina sua Nuora, le disse, o figliuola date luogo à questa Signora, che quà viene, dimandatoli da la Nuora, che Signora era quella, rispose, questa vestita di bianco, è quella alla qual dico, che voi date luogo, la Nuora, e l'altre ch'iui eran presenti non vedendo venir Signora alcuna, giudicarono che fusse la Regina de' Cieli, che fusse venuta à visitarla, e consolarla, essendone diuotissima, nel qual giorno si confessò più volte. Il Giouedì mattina per tempo si leuò dal letto, & auicinatasi all'altare vdì la Messa, e riceuè con essemplar diuotione il Santissimo Sacramento, e disse in quel giorno molte orationi, replicando souente,* Maria mater gratiæ, mater misericordiæ, *liberane dal nemico, e riceuine nell'hora della morte, dette queste parole, con serenissimo volto, e con gran quiete dello spirito suo diede l'anima al suo fattore, che fu à dì quattro di Luglio l'anno di Nostro Signore 1332.*

Apparue la Vergine à la morte della Regina.

Morte della Regina Elisabetta di Portugallo l'anno 1332.

Il dì seguente, che fu il Venerdì si fece gran pianto nella Corte, dopò il pranso, hauend'ordinato la Regina d'esser sepolta nella Chiesa di Sāta Chiara di Coimbra, il Re figliuolo ve la fece portare, ben che fusse contra il commun parere, tenendosi per certo, che per gli eccessiui caldi quel corpo si corromperebbe, e per il male odore non lo potrebbono gli huomini portare. Ma Nostro Signore mostrò anco in questo la Santità della serua sua, e de' suoi meriti, poiche caminando sette giorni con quel cadauero del mese di Luglio, non solo non rese fetore; ma soauissimo odore, e tal fragranza, che tutti marauigliosamente confortaua. Così dopo noue giorni della morte sua fu sepellita nel suo Monastero, con gran solennità, e con copiose lagrime

Odore, che vsciua dal corpo della Regina.

dei

A de i popoli, particolarmente de i poueri, ch'erano sustentati dalla sua carità. Saria lungo il raccontare quanto fu honorato da N. S. il suo santo sepolcro con miracoli, de' quali breuemente ne diremo alcuni.

Miracoli.

Vna Monaca del suo Monasterio haueua guasti talmente i labri della bocca, & insieme i denti, che mangiaua con grandissima fatica, e dispiacere, per il continuo dolore che ne patiua. Hauendo molta fede, e diuotione ne i meriti della Santa, abbracciò la cassa dou'era riposto il suo Santo corpo, e se ne leuò subito sana.

Due di quegli huomini che portauano il Cataletto, nel quale era la Santa, erano da vna lente febre tribulati, à lei raccommandatisi, furono risanati.

B Vna Donna haueua vn carbone in vna mano, che li causaua acerbissimo dolore, si raccomandò diuotamente à i meriti di Santa Elisabetta, & inuolgendo la mano in vn panno bianco, di cui si seruiua la Santa, d'indi à poco sentendosi esser cessato il dolore, si leuò il panno, nè vide più il carbone che l'affliggeua tanto, nè meno il segno che ci fusse stato.

Visitando vna Donna cieca con fede, e diuotione il suo sepolcro, raccommandandosi di cuore alla Santa che gli intercedesse la vista, fu l'istesso giorno consolata dal Signore. Nel medesimo tempo vn'altra Donna cieca che arriuò al suo sepolcro, fatto alquant'oratione, gli tornò la luce.

La Madre d'vn Canonico regolare essendo diuenuta Cieca, il figliuolo la C condusse al suo sepolcro di doue si partì con gli occhi chiari.

Molti altri infermi, che visitauano il suo sepolcro facendo voti, tutti se ne tornarono con salute, fra i quali alcuni indemoniati, per i meriti di questa gloriosa Regina, furono liberati dall'oppressione de' Demonij.

Bolla della celebratione della festa di questa santa Regina di Leon X. & Paolo IIII.

Papa Leon Decimo informato dal Re di Portogallo D. Emanuelle della Santità di questa Regina, concesse ch'ogni anno il giorno della sua sepoltura si celebrasse l'vfficio della sua festa, con l'hore Canoniche, & la messa nel Vescouato di Coimbra. Papa Paolo Quarto ad instanza del Re D. Giouanni terzo di questo nome, diede licenza, che in tutto il Dominio di Portogallo si celebrasse questa festa, e si tenesse la sua imagine, e che qualunque persona si D potesse raccommandare à i suoi meriti, benche non fusse canonizata in tutta la Chiesa; Dopo questa Apostolica concessione fece N. S. tre gran miracoli per i meriti di questa serua sua.

Tre Religiose erano aggrauate di varie; ma incurabili infermità, raccommandatesi con molt'affetto, e diuotione à i meriti di questa Santa Regina, furono risanate, per il che augumentò talmente la diuotione ne i popoli, che tutt'i bisognosi di salute, correuano à visitare il suo Santo sepolcro, & erano consolati; alcuni pigliauano dell'olio della lampada, vngendo con esso de gli infermi, e si sanauano, à gloria dell'Autore della vita, e de' suoi Santi, e per edificatione dell'anime professe nel terz'Ordine del Padre San Francesco.

D'alcuni huomini degni di memoria, che in questo tempo fiorirono nella Religione. Cap. XXXIII.

Croniche antiche. Mariano. Cõformità.
Cerimonie reuocate nel Capitolo generale.
F. Giouanni de Valle.

DI ordine di F. Gherardo Ministro Generale l'anno del Signore 1334. si celebrò in Asisi il quadragesimo Capitolo Generale, doue per molte ragioni furono riuocate le cerimonie, che s'ordinarono nel passato Capitolo Generale, che s'haueuano da osseruare nella professione, che faceuano i Frati, tornando à i costumi antichi. Fiorì in questo tempo nella Prouincia di S. Francesco l'ammirando Osseruatore della sua Regola, F. Goiuanni de Valle, il qual ottenne dal Ministro Generale di starsi in vn'asprissimo luogo, chiamato Burgliano insieme con alcuni Frati zelosi della lor professione. Questo fu perfetto Osseruatore della sua Regola ad literam *fino alla morte, e quiui fu sepolto, e fu honorato da Dio con molti miracoli.*

F. Giouanni de Valle die de principio à gli Osseruanti.

Da questo B. Padre hebbe principio la famiglia de gli Osseruanti, benche fusse molto trauagliata, prima che si potesse difendere dalla Communità della Religione, che voleua viuere non conforme alla Regola; ma à i priuilegij.

Nel Conuento di Narni è la memoria, e la sepoltura del Beato Frate Matteo da Narni, della cui Santità fan testimonio i molti miracoli, che fece Nostro Signore per i meriti suoi dopò la sua morte.

Vn Frate Minore era stato tre anni stroppiato, non si potendo mouere da se; fu condotto al sepolcro di questo Santo, doue fatta da lui oratione di cuore, restò sano, e tornò senz'altro aiuto alla sua Casa.

Vn'huomo chiamato Vgolino, pur natiuo di Narni, stroppiato di dieci anni, si raccomandò al Santo, il quale gli apparue vna notte, e con vna rosa, che portaua in mano li toccò tutto il corpo: venuto il giorno si leuò di letto sano.

Vna Donna stroppiata da mal di goccia, fu portata alla sua sepoltura, e tornò sana à Casa co i suoi piedi.

Vn'altra Donna, che s'abbrusciò la faccia, per l'intenso dolore, che li menaua il fuoco, chiamando l'aiuto di questo Beato Padre, cessò l'ardore, e restò subito sana, senza segno del fuoco.

Vna Donna aggrauata da febre; si raccomandò al Santo, e restò sana; liberò due putti c'haueano la bocca guasta d'incurabil male; fu sanata vna Donna, che cadendo da alto s'era rotta vna gamba.

F. Tomaso, e suoi miracoli.
F. Antonio.
F. Pace
F. Andrea.
F. Pietro.
F. Simone da Camporeale.
F. Simone da Torsiano

Nella Città d'Augubio nel Conuento de i Frati Minori, è sepolto il B. F. Tomaso, che dopò la sua morte fu da N. S. illustrato con molti miracoli.

In Norcia stà sepolto il Beato F. Antonio.

Nel luogo di Cassia è sepolto il Beato F. Pace da Chieti.

In Arequato è sepolto il Santo F. Andrea.

In Miterana, è sepolto F. Pietro di Podio, e F. Simone da Camporeale.

In Amilia, è sepolto F. Simone da Torsiano. Questi Venerandi Religiosi

A furono tutti di Santissima vita, per i quali Nostro Signore mostrò nella lor vita, morti al mondo, ch'erano huomini eletti, e di virtù molto chiari.

E' sepolto in Todi F. Egidio da Reggio, Religioso di grãde astinenza, e perfettione, il cui soaue odore sentiua vent'otto miglia lontano, auanti che arriuasse F. Giouanni de Valle, e lo sentiua ogni volta, nè scemaua questo soaue odore la distanza del luogo.

F. Egidio, e soaue odore.

Martirio del Beato F. Stefano Ongaro. Cap. XXXIIII.

PER gloria, honore, & essaltatione della Santa sede Catholica, à spauento e confusione de gl'infedeli, & à edificatione de' Christiani, B racconteremo per relatione di persone di fede, che si trouarono presenti. Il Martirio glorioso di Fra Stefano d'Vngheria della Città di Noradin, che fu alli 22. d'Aprile 1334 in Sarai Città d'Osberth Imperatore de' Tartari della parte Aquilonare. Ma prima, ch'entriamo nel Martirio, sappiano i deuoti Lettori, che non hanno da sprezzare il fine di questo Glorioso Martire, perche ei fusse assai trascurato nel principio della sua professione, cosi nel Battesimo, come nello stato della Religione, anzi deuono più laudare, e magnificar Iddio, che sà fare i gran peccatori, Sãti singolari: perche s'in altro modo facessimo, noi sprezzaressimo ancora i gran lumi del Testamento Nuouo, come fu San Paolo, San Matteo, San Pietro, e la Gloriosa Maddalena, e molt'altri San C ti, che prima della lor conuersione commisero grauissimi peccati; e pur piacque à Dio, per sua bontà farli di grauissimi peccatori, huomini segnalati nella Chiesa sua.

Croniche antiche.

Fra Stefano Ongaro fu martirizato l'anno 1334.

Act. num. 9. Matth. 16. Luc. 7.

Douemo dunque in questo luogo marauigliarci molto più dell'abisso incomprensibile di Dio, e de gl'inuestigabili suoi giudicij, che li peccatori, freddi, duri, come ghiaccio, egli mollifica con lo spirito della sua gratia, e li conuerte in abbondanti fiumi di doni, e gratie, accioche beuano, e si confortino gli animi de' fedeli.

Essendo dunque stato messo prigione F. Stefano d'ordine del Vicario dei Frati di quelle parti per alcuni suoi demeriti, fu dal Demonio tentato à fuggirsene, e cosi importunamente, che visibilmente apparendoli, gl'inse-D gnaua il modo, vedendosi talmente combattuto dal nemico, pregaua i Frati, che no'l lasciassero solo, e che lo custodissero da i Demonij, che lo perseguitauano, stando in questo dispiacere, vinto (il meschino) dalla tentatione, la notte fu dal nemico portato fuori del Conuento per una finestra. Vedutosi in libertà, volendo satisfare alle persuasioni del nemico, guardando verso la Chiesa, vide a caso vna Croce, disse a se medesimo, o traditore come puoi rinegare il tuo Signore, che con si aspra, e dolorosa morte, finì la vita sua su'l legno della dura Croce? Voltatosi a i Demonij, ch'iui l'haueān portato, li disse, senza dubbio io non vi voglio credere, nè più ascoltare le vostre ammonitioni, nè voglio stare più fuori del Conuento, e temen-

F. Stefano è tētato dal Demonio à fuggire di prigione.

E vinto dalla tētatione, & è portato dal Demonio fuor della prigione.

Conosce il suo errore.

do di qualche castigo per essere vscito della prigione, s'andò ad ascondere in vn canneto nell'horto, e cercandolo i Frati, quiui lo trouarono, a i quali contò la sua tentatione, confessando la mala volontà c'hauea, pregandoli di cuore, che lo guardassero diligentemente; perche era molto perseguitato dal Demonio. Questo inteso da i Frati, ordinarono, che fusse condotto in luogo più sicuro: il Frate che lo douea condurre, occorrendoli fare alcuni seruitij prima per la Villa, menò seco F. Stefano, & hauendolo lasciato solo, fu subito tentato di farsi Moro, e fuggì alla Città di Saraij, & incontratosi per strada in vn Moro, che lo conosceua, li disse, che andaua à farsi Moro. Questo inteso l'amico, si rallegrò molto seco, e cercò di confermarlo in quel tristo pensiero, e lo condusse subito al Caaì, superiore Prelato de i Mori, il quale allegramente intesa la dimanda sua; l'interrogò dicendoli, che vuoi tu Sacerdote Christiano? Rispose io voglio esser Moro, dimmi che ti muoue à ciò fare? rispose mi muoue, perche nella vostra fede, data per il messo di Dio Maumetto si contiene la vera salute: Ma che dici di CHRISTO? *rispose egli, è vn Santo Profeta nato di Vergine; ma non è vero Dio, come i Christiani lo tengono, perche non è se non vn solo Dio, e Maumetto è suo Ambasciatore. Questo diabolico ragionamento tutto auuenne il Giouedì Santo. Il Venerdì seguente i Mori celebrarono la lor gran solennità chiamata Meret, doue fu condotto F. Stefano alla Moschea, & iui alla presenza de i Mori confermò il suo detto, & il Caaì l'abbracciò strettamente, e lo baciò, poi li cauò l'habito del P. San Francesco, e lo vestì riccamente di scarlatto, e seta, promettendoli gran beni temporali, e spirituali. Vestito che fù, il Caaì ragionando con i Mori, mostrò molto contento, essendosi fatto Moro vn Sacerdote Christiano, cosa ch'apportaua grande honore à Maometto, & alla legge sua: si diuulgò la fama di questo fatto per tutta la Città, onde concorse il popolo alla Moschea, sì per la festa grande, che faceuano quel giorno, come per vedere il nuouo Moro, il quale posero sopra vn bellissimo Cauallo, conducendolo per tutta la Città, con diuersi suoni musicali: di ciò mostrando vn'allegrezza insolita, e li portavano innanzi sopra d'vna lancia l'habito deposto. Ma per il contrario i Christiani stauano addolorati, particolarmente i Frati Minori, de i quali si burlauano i Mori, nè ardiuano i pouerini à comparire.*

E tentato di farsi Moro, e fassi.

S'appresenta al Caaì: dettoli il suo volere, l'interroga perche vuol esser Moro.

F. Stefano è condotto da Mori alla Moschea il Venerdì Santo, doue conferma in publico il suo volere.

Si caua l'habito di San Francesco, e vestesi al Moresco.

Allegrezza de' Mori per hauer acquistato vn'huomo tale, & tristezza de' Christiani.

Come F. Stefano cominciò à riconoscersi, e conuertirsi. Cap. XXXV.

Croniche antiche

F. Stefano si rauuede del suo graue peccato.

VEDVTA *da F. Stefano la gran festa, che faceuano i Mori, & la tristezza, che per esso haueano i Christiani, tocco interiormente dal timor di Dio, cominciò a sentire tal rimordimento nel suo cuore, che li conuertì quei fausti, & allegrezze in penoso dolore: gli era detto da i Mori, ch'alzasse vn dito della mano, acciocbe con tal segno, secondo l'intention loro, reprobasse la Santissima Trinità tenuta, e confessata da' Christiani;*

Ma

A Ma essendo già contrito, e del suo grauissimo peccato conuertito al Signore, alzò vn dito, e poi due confessando nell'animo suo vn Dio trino, & vno. Trouandosi à questa solennità vna gran Signora d'Armenia molto affettionata à i Frati Minori, e diuotissima alla Chiesa Romana, s'auuicinò come à caso a F. Stefano, ch'ancor era à Cauallo, e li disse prega Dio Nostro Signore, che ti faccia quanto prima condurre per tutta la Città, strascinandoti à la coda d'un Cauallo in tal modo morendo per l'honore di CHRISTO. Queste parole li traffissero il cuore, e ne tenne memoria. Finito da i Mori quelle sue allegrezze, fecero un gran conuito, per il nuouo rinegato, il pouerello era tanto col pensiero affisso alla caduta sua, che non poteua mangiare, dicendoli i Mori, perche non magiaua, dicea fortemente ch'era tanto pieno dello spirito di Maumetto lor Trofeta, che non potea gustare altra cosa.

Ciò che li fu detto, e profetizato da vna Signora Armena.

Da i Mori à fatto vn grã conuito, e F. Stefano non mangia.

B Finito il banchetto l'accompagnarono alla stanza, doue douea dormire, lasciandoli seco vn Moro, che l'ammaestrasse.

In questo mentre li fu secretamente mandata una letera da un F. Michele, nella quale lo persuadeua à riconoscersi, tornando alla sua uera Fede, & al suo ordine, che trouarebbe ne i Frati ogni benignità, e mentre leggeua la lettera, il Moro datoli in compagnia, li dimandò, ciò che contenea quella scrittura, rispose contiene alcuni auuertimenti, e detti da osseruarsi in questa nostra legge, li quali ho trascritti nella lingua mia, per poterli più facilmente mettere à memoria: tornando alla sua camera fece segno al messo, che gli haueua portata la lettera, che non si partisse, e scrisse lagrimosamenee le seguenti parole in risposta.

C Come Giuda ho peccato; ma com'esso non mi uò disperare, sappiate che per la misericordia di Dio, io son riconosciuto, e pentito del grauissimo errore, nel qual cadei, e se mi potete ascondere senza pericol uostro, io sono apparecchiato à sopportar perpetua carceri. Non potendo ciò fare almen uorrei hauer agio di parlar con uoi, e mi contentarei subito morire per GIESV CHRISTO; perche come publicamente negai il mio Signore, così lo uoglio publicamente confessare, per mio Signore, e Redentore.

Risposta alla lettera de l'amico.

D Letta, che fu da i Frati questa lettera, s'allegrarono, & insieme temerono, però il dì seguente mandarono per sapere s'egli staua fermo in così buon proposito. Il messo ch'andò lo trouò uicino à un fiume, tanto addolorato, che à pena potea parlare; disse al messo, Enrico (che così si chiamaua) ho peccato; ma dì à i Frati, che per amor di Dio uenghino quà domattina, e che nõ sprezzino la salute dell'anima mia; per il medesimo li mandorno à dir i Frati, che uedesse di trouarsi secretamente in casa di un Christiano, chiamato Pietro, che teneua Stefano come figliuolo, acciò quiui più commodamente parlassero insieme della sua salute. Stefano ui andò subito. Giunto Stefano alla presenza di Pietro, se li gettò à i piedi, e con molte lagrime li dimandò perdono, facendoli instanza, ch'andasse à solicitare i Frati, che lo uenissero à con-

E consolato da i Frati, col mezo di Enrico.

fessare de' suoi peccati; Venuti i Frati egli si buttò a' piedi di F. Enrico Bohemo, ch'era guardiano, quiui piangendo tanto amaramente le sue colpe, che commosse tutti à lagrimare: confessatosi dal Guardiano al fine gli disse, à te conuiene, si come publicamente negasti la fede di GIESV *Saluatore, laudando quel maledetto Maumetto, e la sua legge peruersa, così che per il contrario nel medesimo luogo la vituperi, e biasimi, predicando la nostra, innalzandola, e commendandola come merita, e tu sei obligato constantemente confessando, come* CHRISTO *Signor Nostro, è vero Dio, & vero huomo, Rispose il penitente sia, io figliuolo dell'eterna dannatione, se non adempio questi Santi ricordi, perche veramente io desidero di morire per* CHRISTO. *Consigliatemi Padre s'io debbo andare con l'habito indosso del nostro Padre San Francesco, ouero con questo maledetto vestito, disse il Guardiano, tu deui portare l'habito sotto questo, e quando sarai auanti del Cadì, spogliati questo, e resta col tuo vero dell'Ordine, e quiui dirai quello che ti sarà inspirato dal Signore.*

F. Stefano è risoluto di morire per Christo.

Finiti questi ragionamenti, e fatta da F. Stefano vna ferma, e stabile terminatione di voler morire per GIESV CHRISTO *dimandò humilmente la Santa Communione, il Guardiano li disse, fratello à te basta per hora la contritione, perche con questi panni indosso, non ardirei Communicarti; Ma confidati in quello per amore di cui pensi di douer presto morire, che t'accompagnarà fino alla fine. Lo pregò à dirli sopra il capo l'Euangelio di S. Giouanni* In principio erat Verbum, *così raccommandandosi humilmente à i Frati disse loro, pregate il Signore per me, che vado ad vna gran battaglia, e consolato da loro si partì.*

F. Stefano confessò la fede Catholica, alla presenza de' Mori, & hebbe principio il suo Martirio. Cap. XXXVI.

Croniche antiche.

FRA *Stefano, vestitosi l'habito della Religione con sopra il Moresco di scarlato il giorno secondo della festa loro andò per tempo alla Moschea, doue v'erano quasi dieci mila persone. Nell'entrare che fece, tutti si leuarono in piedi, e l'honorarono, arriuato al luogo d'onde si predicaua, fece segno di voler parlare, e s'acquetaron tutti per vdirlo, credendosi che predicar li douesse della legge loro; Allhora disse, Sono già venticinque anni, che son Christiano, & ho veduto la legge di* GIESV CHRISTO, *nella quale non ho trouato nè trouo cosa cattiua, nè falsa, fino à questo dì. Fra voi altri sono stato sol tre giorni, e vedo che tutto ciò che fate, è male, per ciò vi dico, che la vostra legge è peruersa, e tengo che, Maumetto da voi seguito sia vn falso profeta, & ingannatore, perciò credo e confesso* GIESV CHRISTO, *e la Beata Vergine Maria vera Madre di Dio, e che la legge de' Christiani è la vera, si come la vostra è falsissima, e come tale la rinũcio, e maledico di cuore. Dicẽdo queste parole si cauò la sopraveste da Moro, e la gettò*

F. Stefano col rifiutare, e disprezzar la legge de i Mori, comincia il suo martirio.

Confessa Giesu Christo e la sua legge vera.

via

A via, restando con l'habito da Frate, leuaronsi a quelle parole i Mori con gran furia, e strida gridando ad alta voce contra Stefano, tirandoli chi bastoni, chi sassi, e l'hauriano ammazzato s'il Cadì non li commandaua, che lo lasciassero per maggior supplicio: lo presero dunque, e legategli le mani lo condussero a casa del Cadì, doue lo guardarono fino a notte. Andò il Cadì da Stefano (che era molto afflitto, e fiacco; perche in quei tre giorni per tristezza hauea mangiato molto poco) e li disse o meschino da qual Demonio sei stato ingannato? non ti ricordi, che venisti a noi di tuo volere; che hai trouato in noi altri, che così hai sprezzato la nostra legge? Rispose Stefano con molta constanza, tu dici il vero, e ben parlasti dicendo, ch'il Demonio m'ha ingannato, e fu quando ch'io venni à voi, rinegando il mio Signor Dio, essendo com'è certo, il vostro Maumetto pieno di spirito diabolico, che senza dubbio voi tiene ingannati, & è condannato nell'Inferno insieme con voi tutti, che lo seguitate. Il Cadì adiratosi molto, nè potendo più udire tali parole contra il suo Maumetto, lo consegnò in mano alla giustitia, doue fu subito malamente trattato da' Ministri, battendolo con sacchetti di corame pieni di sabbia, per romperli l'ossa: l'istessa notte, ordinò il Cadì che l'attaccassero in alto, con vna forte corda, legato per il piede, e la man diritta, & il piè stanco, e la mano al contrario facendoli legare a mezo il corpo vna gran pietra, ordinando, che così lo lasciassero tutta quella notte, con bando capitale a chi gli hauesse porto cosa alcuna da mangiare, nè da bere: il dì seguente andò il Cadì a vederlo, e trouandolo viuo, fu a tutti di gran marauiglia; lo fece leuar di quel luogo, nel qual mentre la moglie dell'Imperatore de' Tartari, informata de i crudeli tormenti, che patito haueа, mossa à compassione, commandò che le dessero da mangiare, e così confortatolo stette fino a la notte, preparato a patir auoui supplici. Di nuouo fu ordinato dal Cadì, ch'ei fusse, come la prima volta, battuto, l'appiccarono per le mani, e gli attaccarono a i piedi vn traue, separando i piedi l'vno dall'altro, come l'haueßero a partire per mezo, e così lo lasciarono per tutta quella notte: il dì seguente tornò il Cadì a riuederlo, e li diße. Meschino se tu non ti conuerti a questa nostra legge, morirai quest'anotte, e se pur viuer vuoi fatti buon Moro: io conosco c'hai potestà sopra il mio corpo, però fagli tutto quel male, che puoi, perche Sacerdote son di GIESV CHRISTO, e tal voglio morire di qual si vogli morte: la seguente notte fu come là passata crudelmente battuto, dipoi lo lasciarono appiccato per il collo in aria, e perche con più pena ei finisse la vita, li fecero appizzare sotto del fuoco, che faceua un fumo denso, oscuro, e di pessimo odore. Ma il Caualiero di CHRISTO, quanto più gli augumentauano i tormenti, si mostraua più forte, e corraggioso. Credendosi i Mori, che ei doueße in quel modo morire, lo lasciarono appiccato tutta quella notte. Venuta l'Alba, hauendo inteso due Donne More la gran constanza del martire di CHRISTO andarono a la prigione, e guar-

I Mori prouocati si lieuano contra di lui.

Il Cadì li dimanda la causa della sua mutatione.

Lo batterono con sacchetti pieni di sabbia.

Martirio atroce lo fa più constante.

La Imperatrice de' Tartari mossa a compassione del martirio, li fa dare da mangiare.

Nuouo martirio.

Splendore veduto nella Prigione.

e guardando alle fissure della porta, videro quel luogo pieno di grandissimo splendore, & il martire leuato dalla forca, e posto con le ginocchia in terra facēdo oratione, e li videro sopra le spalle due candide colombe. Le Donne marauigliatesi della visione, andarono à la casa del Cadì, e li dissero ciò che veduto haueuano, iui andò subito, e trouò esser vero quanto lè donne dissero, tutto pien di stupore, andò dal Signore della Città, e raccontolli come staua il fatto, chiedendoli consiglio, ciò che fare si doueua di quell'huomo. Li rispose il Signore, si come senza il mio parere admettesti quest'huomo nella legge nostra, così senza di me lo potete ammazzare, della qual risposta ne restò il Cadì tutto confuso, e lo harebbe volentieri lasciato, se nō hauesse temuto del furore del popolo, con tutto ciò fece fare in publico vn gran fuoco; ma dubitando che se ve lo mettea dentro, miracolosamente ne scappasse fuori, e che restassero poi tutti confusi, pensò di farli tagliar prima la testa e poi brugiarlo.

D'alcuni altri Frati, che voleuano essere martirizati con F. Stefano. Capitolo XXXVII.

Croniche antiche.

GIVDICARONO le genti, vedendo apparecchiare in piazza quel grān fuoco, che volessero abbrugiare fra Stefano, per ciò vi corse il popolo. Fra Henrico guardiano, e F. Guglielmo d'Aquitanea bramosi del martirio, si misero sopra l'habito loro vna vesta da Moro, & andarono a la prigione di F. Stefano concludendo fra di loro, che sentendo dar la sentenza di F. Stefano, di spogliarsi le vesti de' Mori, restando col lor habito, confessare insieme quanto hauea detto il suo amato fratello, e con tal mezo morire anch'essi per la fede di CHRISTO. Così vedendo aperta la prigione, & i Mori ch'andauano, e tornauano, entrarono dentro, e sentiuano da tutte quelle pessime lingue ingiuriare il fratello. Ma il coraggioso soldato afflitto da i tormenti della passata notte, non curaua l'ingiurie, nè minaccie loro, nè le daua risposta. Considerato da F. Guglielmo tutto questo disse a i Mori, non vi debbe per ventura intendere, per ciò non vi risponde, e voltatosi a Fra Stefano li disse, perche non dai risposta à queste genti? conosciuta dal Martire la voce di F. Guglielmo, voltò gli occhi à lui, e vedendoui appresso il Guardiano, rispose a i Mori, dicendo, hor che mi dimandate? non sapete c'ho detto a i vostri maggiori, che voi tutti sete condannati col vostro maledetto Maumetto, e che la legge vostra è falsa, e che la Christiana sola dà salute à quelli, che l'osseruano intieramente? ciò detto fece alcuni segni a i Frati, che fuggissero, temendo della uita loro, ouero che non cagionassero ne i Christiani di quei luoghi, una generale tribulatione. Considerato da i Frati questo auuertimento, e consolati della constante fermezza di F. Stefano, se ne tornarono a la casa loro, doue insieme con gli altri celebrarono la Messa della Madonna, e del P. S. Francesco, pregando per il loro caro fratello. La seguente notte, andò il Cadì a riuedere il

A re il Martire, e li disse, sappi che se tu non fai quello che ti commandarò, sarai abbrugiato uiuo; rispose io non curo, nè temo queste tue minaccie, già t'ho detto che facci ciò che uuoi di questo corpo, che io non posso, nè uoglio lasciar di fare perfettamente la uolontà di Dio. Mandò il Cadì a fare accendere il fuoco in vn gran forno, poi ui fece serrar dentro il Santo Martire alla presenza sua, e quiui si fermò tanto, quanto puotè pensare che fusse quel santo corpo consumato; poi se ne tornò alla sua stanza: stette il Beato Martire tutta la notte in quelle ardente fiamme, glorificando Dio, senza sentire alcun danno dal fuoco, fattosi giorno, ordinò il Cadì a li Ministri, ch'andassero al forno

B (tenendo che fusse disfatto quel sacrato corpo) e trouando per le ceneri alcun'osso di quel scelerato, lo cauassero e l'ascondessero. Andarono i Ministri, & aperta la bocca del forno, trouarono il Caualier di CHRISTO ch'oraua in ginocchioni tutto coperto di sudore; ciò inteso dal Cadì, disse quest'è un grã miracolo di Dio, certo quest'huomo non deue morire, sentendo i Mori il parlare del Cadì, dissero costui c'ha bestemmiato, e uituperato la legge del nostro gran Profeta, deue giustamente morire, per ciò se tu procurarai di liberarlo, il popolo te e lui ammazzaranno insieme. Questo inteso dal Cadì ritornò dal Signore della Città, e datoli conto del seguito, cercaua come prima il suo consiglio, & anch'egli rispose come prima, che ne facesse ciò che li pareua, soggiungendo di non uoler hauere da render conto di tal fatto, acciò non

Miracolo grandissimo.

C cadesse sopra di lui la maledittione di questi franchi Christiani, come uenne sopra del fratello, che da lor maladetto, morì subito. Il Cadì come hebbe inteso questo, fece cauar del forno F. Stefano, e fu rimesso nella solita prigione de' condannati à morte.

Come il Santo riceuè altri tormenti. Cap. XXXVIII.

INTESO da i Mori ch'il Martire era in quella prigione, ui andarono tumultuosamente la seguente notte, e spezzata la porta entraron dentro, portando diuerse cose in mano, chi torcie accese, chi lanterne, chi martelli, chi spade, & altri altre arme, e cominciarono con gridi à ingiuriarlo con pa-

Croniche antiche.

D role profane, chiamandolo, porco, dicendoli, Chi ti dà l'animo di uolere distruggere la nostra legge? Hora eleggiti la uita ò la morte, ò di uiuer Moro, ò di morir Christiano. Rispose con molta constanza, ho detto, e dico ch'io son sacerdote del gran Principe GIESV CHRISTO, con esso sono vnito, e lasso uoi, che sete con la uostra legge da lui maledetti e condannati, la uera è quella di GIESV CHRISTO, per la quale di buona uolontà uoglio morire, però fate di me ciò che ui piace. Vdite da i Mori queste parole, uno con gran rabbia lo ferì nel collo, un'altro li passò il corpo con la spada, gli altri gridauano che non l'ammazzassero col ferro; ma che l'abbruggiassero, secondo la lor legge; in questo mentre ui giunse il Cadì, che con nuou'arte,

e con molta destrezza cercò d'ingānare il Caualier di CHRISTO *acciò morisse Moro, dicendoli conosci tu in quanta confusione ci hai posto? non ti ricordi, che venisti a noi di tuo proprio volere, e sai con quanto honore ti riceuessimo. Hora che spirito, che Demonio t'ha ingannato, à volere, e non volere in vn medesimo tempo? tu hai anco tempo, se ti vuoi conuertire all'osseruanza della nostra legge, io ti farò diligentemente curare, e risanato ti darò per moglie vna figliuola mia, con molte ricchezze, e sarai vno de' primi, e de' più honorati di questa Città. Rispose nissuna cosa desidero in questa vita; ma quanto m'offerisci insieme con la tua figliuola, il tutto sia teco in perditione, satia pure nella mia persona la tua crudeltà, e satisfa la tua peruersa voglia, che questo è l'honor mio, la mia ricchezza, & il vero contento. Il giorno seguente essendo la festa di S. Gregorio Martire, si leuò per la Città vn gridore di voci, che diceuano, perche lasciano tanto viuo quel brutto animale? perche non si castiga, che vituperò tanto il nostro grā Profeta, e la sua legge? sentito dal Cadì questi gridori, sententiò che fusse abbruggiato il Santo Martire, andarono subito alla prigione, e lo spogliarono nudo, e lo legarono alla coda d'vn cauallo, e con gran strepito del popolo fu condotto al luogo dou'era apparecchiato il fuoco. Tutto allegro il Glorioso Stefano, e ringratiando il Signore, con tutto che fusse mezo morto, sempre andaua auanti al Cauallo con stupore de' mori, che per ciò lo batteuano con bastoni, e lo percoteuano co' sassi in tal maniera, ch'arriuò tutto coperto del suo sangue al deputato luogo, vedendo la fiamma grandissima; & hauendo legate le mani, alzati gli occhi al Cielo rendendo gratie à Dio, disse con diuotissime parole.*

Signor mio GIESV CHRISTO *questa gratia vi chieggio, che mi conce diate auanti entri nel fuoco, ch'io possi far sopra me il segno della Santa Croce, ciò detto subito le furono slegate le mani, e fattosi quel bramato segno con ammirabile costanza, senza alcun segno di timore humano, entrò nel fuoco, ilquale miracolosamente entrando si smorzò, e n'vscì il Santo senza offesa alcuna. Ciò veduto da' Mori se gli augumentò la rabbia, e tornarono con pietre, e con bastoni à tormentarlo, & egli ogn'hor più forte confessando la legge di* CHRISTO, *vituperaua quella di Mahometto.*

F. Stefano esce illeso dal fuoco.

Come ammazzarono il Santo Martire. Cap. XXXIX.

Croniche antiche.

FECERO *i Mori vn maggior fuoco del primo, e di legna più secca, per gettarui di nuouo il Santo Martire, il quale tocco da feruentissimo zelo per la veneratione della fede di* CHRISTO *Saluatore, fece oratione pregando il Signore che li sciogliesse le mani, acciò si potesse armare col segno della Santa Croce, slegateli le mani in operation diuina, fattosi quel potentissimo segno entrò nel fuoco, e come il primo si smorzò in un subito, dicendo; ad alta voce, guai à voi Mori, che sete confusi con la vostra*

Fuoco smorzato nell'entrare, che vi fece S. Stefano.

legge

A legge, & falso Profeta: non v'accorgete, che questo vostro fuoco mentre che starò in vita, non haurà mai poter sopra di me?

Vedendo, e ciò sentendo i Mori tutti confusi, e come rabbiosi con grand'impeto se li auuentarono adosso con ferri, sassi, e bastoni, finche crudelmente l'ammazzarono, e lo gettarono sù'l fuoco. In questo modo il valoroso soldato di CHRISTO rese lo spirito purgato, e senza macchia al Padre delle misericordie. I Mori finche non viddero abbruggiato quel corpo, non si volsero partire di quel luogo, acciocbe i Christiani non l'haueßero pigliato, e per reliquia serbato, partiti che furono i Mori, vi andarono alcuni Christiani, e togliendo di quella cenere vi trouarono dell'ossa, e le conseruarono con gran riuerenza, e diuotione.

Morte del P. F. Stefano Ongaro, e suoi miracoli.

B

Fece nostro Signor per i meriti di questo Glorioso Martire molti miracoli, mostrando con tale testimonio la gloria di quelli, che con perseueranza confeßano i Misterij dellla sua Santa Fede.

Martirio di F. Guglielmo Inglese. Cap. XL.

IN questo tempo in Salmastro luogo de' Mori, fu martirizato F. Guglielmo Inglese, per la confessione della Catolica fede. Predicando questo Santo Religioso, fu interrogato da' Mori, ciò ch'egli sentiua della legge loro, e del suo gran Profeta Mahometto, rispose, io credo la fede di GIESV CHRISTO, interrogato ciò che diceuano i Christiani di Mahometto, dicono, rispose, & è la verità, che tutti quelli, che lo seguitano sono gente persa, e condannati, e la sua legge è falsa, & inganneuole.

Croniche antiche.

C

Questo sentito da' Mori lo presero, e lo condußero in vn'oscura prigione, e li misero le manette, & i ferri à i piedi, publicando per la Città, ch'vn porco Christiano, (seruendosi di questo nome per dishonorarlo) diceua le tali, e le tali cose cõtra la lor legge: à queste voci s'vnirono in gran numero, dicendo, i Mori, conduceteci quì quel porco, che stando in questo suo proposito lo vogliamo ammazzare. Fu subito condotto alla presenza di quel popolo, doue staua come puro Agnello innanzi à lupi, e li diceuano con voci alte, e rabbiose. Dì huomo disgratiato, sei ancora di quella mala opinione contra la nostra legge, & il nostro santissimo Profeta? sappi che se non rinieghi la tua Fede, sarai con gran vergogna da noi morto. Il vero seruo del Signore senza tema alcuna, rispose: affermo quant'ho detto, e torno à dire, che sola la legge di CHRISTO Saluatore è vera, e buona, e per quella son prontissimo à morire; la vostra è falsa, si com'è falso il vostro gran Profeta: alzarono (conforme all'vso loro) le grida, & vno di essi li cacciò la spada nella vita, & egli posta subito la mano sù la ferita, ripigliò spirito, e forza, replicando di nuouo, che moria volentieri per la sua Santa Fede, la quale laudãdo, e maledicendo quella di Mahometto, fu da Mori con più ferite morto; andando con tal mezo à goder in Cielo il suo vero Signore, e Saluatore.

D

Morte di F. Guglielmo.

Croniche antiche.

F.Michele Mogotti.

Nell'istesso anno 1334. passò alla Beata vita il Venerando F.Michele Mogotti nel Conuento di Tolosa. Questo seruo di Dio era F.Laico, di vita commendabile, e di buona conuersatione, continuo nell'orare, e ricchissimo di pouertà, patiente, e feruente nel zelo della perfettione, e ne' costumi essemplarissimo. Giunto all'età senile, era il suo viuer, pane, & acqua, il suo vestito fu vn'habito grosso, e rappezzato, portaua sù la carne vn Cilicio asprissimo, la sua habitatione era la Capella della Gloriosa Vergine nella Chiesa del suo Conuento, il suo letto vna Tauola; ma al più delle volte la nuda terra; andò sempre co' piedi scalzi, staua di continuo in piedi, quando faceua oratione staua con le ginocchia in terra, con la testa scoperta, quando mangiaua alcuna uolta con gli altri s'assentaua, non pigliaua alcun riposo, se non quando era infermo. Fù tentato molto dal Demonio quando faceua oratione, stando vna notte nella solita Capella della Madonna orando, vidde calare giù dalla corda della lampada vn Topo grosso, e li pareua, che mangiasse l'olio, per ciò battendo con prestezza le mani con animo di farlo fuggire, il Topo cominciò con voce humana à dire à F.Michele, sappi ch'altro quì non pretendo, se non suiarti dall'oratione, e subito disparue. Essendo vn'altra volta nel medesimo luogo, vidde da vn lato del Choro il Demonio in forma di Ministro Prouinciale, che parea dire con voce alta il Mattutino, & egli si pose con le ginocchia in terra auanti la ferrata dell'Altar maggiore doue conobbe per diuina inspiratione, ch'era il Demonio, & auuicinatoseli lo prese pe'l capuccio, dicendoli. Tu non sei così buono, come quello, di cui pigliasti la forma, il Demonio vedendosi scoperto, subito sparue.

Tentatione del Demonio in forma di Topo.

Demonio in forma del Ministro Prouinciale.

Essercitij di F.Michele.

Haueua questo seruo di CHRISTO per esercitio di portare la notte sopra le spalle vna croce, con la quale andaua per tutte le Capelle della Chiesa, e per ciascuna si batteua aspramente, in memoria della passion di CHRISTO. Volendo mostrare il Signore quanto gli erano accette le sue orationi; occorse vna Domenica, ch'à lui toccando di fare la cucina, essendo come fuori se, per esser ripieno di consolatione diuina, stette alla messa, senza ricordarsi, nè del mangiare de' Frati, nè meno della cucina: venuta l'hora del disnare, vedendo alcuni Frati la cucina serrata, chiamarono F.Michele, poco men che adirati, dicendoli, c'habbiamo da mangiare questa mattina non essendo ancóra acceso il fuoco? Il seruo del Signore non seppe, che rispondere, così tutto scontento del suo errore, se n'andò alla cucina, e serratosi dentro, à l'hora di mangiare l'apparse, & auisò i Frati, che s'assentassero à mensa, e li trattò in tal modo, che restarono confusi, e conosciuto il miracolo, con molta diuotione si cibarono di quei cibi, che gli erano stati da gl'Angeli preparati.

Miracolo.

Andarono

A *Andando questo sant'huomo à Roma capitò nelle mani de' ladroni, da i quali gli fu leuato l'habito, vedendoli sopra la nuda carne vn'aspro Cilicio, tutti compunti, li tornarono l'habito, chiedendoli perdono dell'insulto; & egli à loro voltatosi, li disse, figliuoli pigliate sicuramente quest'habito, perche ne potreste hauere più bisogno di me. Non lo volsero accettare, e lo pregarono, che lo raccommandasse à Dio, e lo lasciarono.*

Vinse la [illegible] d[illegible]tà de' ladroni.

Della morte di Papa Giouanni Vigesimosecondo, e d'alcuni Veneran di lettori, che fiorirono nell'Ordine in questo tempo. Cap. XLII.

B L'ANNO *medesimo 1334 del mese di Decembre passò à miglior vita Papa Giouanni Vigesimosecondo l'anno decimonono del suo Pontificato, e di sua età nouanta, lasciando nell'erario della Chiesa maggiore Tesoro, che si legga d'alcun'altro Papa. Fu molto amico di far cose nuoue, mutò molt'Abbatie, & Vescouadi, & souente guastaua, e tornaua a rifare quello che guastato haueua. Era facile nel fare nuoue constitutioni, e terminationi, facendole subito publicare, e leggere nelle scuole.*

Cronicbe antiche. Platina Martano. Giouanni Tritemio.

L'anno 1334 di Decembre morì Papa Giouanni Vigesimosecondo.

Ne i primi anni del suo Pontificato fu diuotissimo, & amoreuolissimo de i frati Minori. Ma dopoi con l'occasione delle sue nouità facendo conferire, e disputare sopra i decreti di Nicolò Terzo, circa lo stato della pouertà de' frati Minori, seguirono molti scandali fra sua Santità, e l'Ordine, che durarono C *in dispareri circa sei, ò sett'anni, dipoi la maggior parte del tempo del suo Pontificato sino al fine della vita sua fù diuotissimo della religione, riuocando tutto quello, che fatto haueua con parole, e scritture contra di lei: diecisette giorni dopò la sua morte fù eletto Papa Benedetto duodecimo.*

Elettione di Papa Benedetto duodecimo.

In questi tempi fiorirono huomini letterati nell'Ordine, frà' quali ui fù, frate Guglielmo Ocban Inglese huomo d'acutissimo ingegno e gran Filosofo. Questo fu quello che diede principio alla via de i Teologi Scolastici nominali, e che impugnò molto la via de i Reali, e di Scoto suo Maestro: scrisse molte opere tra le quali furon quattro libri sopra il Maestro delle sentenze i Colibetti, contra quelli, che fauoriscono gli heretici del Sacramento dell'Altare, e l'Apologia de paupertate Christi.

F. Guglielmo Ocá Inglese, e libri scritti da lui.

D *Quanto Fra Aluaro Paez Maestro in Teologia, Vescouo di Silues di Portugallo, fusse dotto delle leggi Canoniche, e zelante della vita, e perfettione dell'Ordine, ne fa fede il libro da lui composto* de Planctu Ecclesiæ. *In questo libro (come quello ch'era vfficiale del Papa nella corte, e sapeua benissimo, i vitij di quei tempi,) espone, e piange largamente le cadute di molti, con zelo, e spirito di vero Christiano: fu discepolo di Scoto, secondo ch'afferma Giouanni Tritemio. Scrisse contra Guglielmo Ocban in diffesa di Papa Giouanni un libro intitolato Apologia, scrisse sopra le sentenze, fece un libro chiamato Specchio de i Re del mondo, che doueuano gouernare, & un'altro contra l'heresie.*

F. Aluaro Paez, Vescouo di Silues e libri scritti da lui.

Nel medesimo tempo fiorirono i seguenti;

F. Giouanni Canonici.

F. Giouanni Canonici discepolo di Scoto, huomo dottissimo in Teologia, & in Canonico, lasciò alcune sue opere scritte di sua mano degne di memoria. Sopra il Maestro delle Sentenze scrisse quattro libri, & alcune q̃stioni disputate.

F. Giouanni di Sassonia.

F. Giouanni di Sassonia huomo molto ammaestrato nelle scientie, compose vna somma delle leggi Canoniche, e Ciuili.

F. Astesano.

F. Astesano fu Religioso molto versato nelle diuine scritture, gran Filosofo, e di molta intelligenza in ragion Ecclesiastica, e Ciuile, fece vn utile, e profitteuole somma de' Casi di conscenza.

F. Monaldo.

Fiorì similmente in questo tempo F. Monaldo, dottissimo, e profondissimo Teologo, e consumato nelle leggi Canoniche, e Ciuili; huomo di bellissimo ingegno, di gran facondia, e di dolcissimo stile nel predicare, fece vna somma delle leggi Canoniche, scrisse quattro libri sopra le sentenze, & vn libro di diuersi sermoni.

F. Giouanni Bromendale.

F. Giouanni di Bromendale Theutonico fu Filosofo naturale nelle Scritture Sacre dottissimo, e gran Predicatore, lasciò ne' suoi scritti dottrina molto profitteuole, fece Sermoni del tempo, Sermoni de' Sãti, & per la Quaresima.

Del Quadragesimoprimo Capitolo Generale; e d'alcune cose degne di memoria in questo tempo. Cap. XLIII.

Croniche antiche. Martano. Cõfermuà.

SI celebrò l'anno di Nostro Signore 1337. il Quadragesimoprimo Capitolo Generale in Caturica, da F. Gherardo Generale, nella festa della Pentecoste. Doue furono proposte da molti Ministri Prouinciali molte cose contra il detto Generale, ricercando il corpo del Capitolo, che egli fusse deposto, opponendoli, ch'era curioso, delitioso, e di conditioni lontano dal douuto rigore del suo vfficio, dissimulando le cose, che meritauano riprensione, e castighi, onde col suo gouerno s'introduceua nella Religione relassatione. Dopò molte contese, dalla parte de gli accusatori, giustificando il Generale la sua causa, fu confermato nell'vfficio.

Il Generale iscusato, assoluto, e confermato.

Festa delle piaghe di S. Francesco.

In questo Capitolo s'ordinò, che si celebrasse la festa dell'impressione delle Secrate Stimmate del Padre S. Francesco a 17. di Settembre.

Era in questo tempo Papa Benedetto Duodecimo, che nel primo anno del suo Pontificato concesse à tutti i Frati dell'Ordine Indulgentia plenaria, e remissione di tutti i lor peccati.

Ordini di Papa Benedetto Duodecimo circa la religione de i Minori.

Mentre che questo Ministro Generale disegnato Ambasciador in Grecia da Giouanni Duodecimo staua per partirsi, succedendo la morte del Papa, non andò in quella legatione, fu poi reuocata dal successore Papa Benedetto Duodecimo. Questo Sommo Pontefice haueua particolare affettione a i Frati Minori, & acciò che si facesse qualche buona riforma nella Religione, chiamò il Ministro Generale con molti Prouinciali, e Maestri in Teologia, e stabilì

A e stabilì alcune constitutioni sopra l'osseruanza regolare, e riuocando molti statuti vecchi, che s'erano ordinati in Capitoli Generali. Furono publicate in questo Capitolo queste constitutioni generali del Papa, e fatta vna nuoua compilatione de' statuti generali.

In questo tempo fiorì il Beato F. Paolo Religioso di molta Santità, che fu da N. S. dopò morte illustrato con molti miracoli. Vna putta d'anni sette chiamata Rosa, era perseguitata da tre spiriti maligni, che gli appariuano in forma di Mori, nè sapendo i suoi come aiutarla, la conduceuano spesse volte in Chiesa, e lei diceua, che mai sarebbe liberata da quella visione, se non per i meriti del Beato F. Paolo; la portarono alla Chiesa delle Monache di S. Sal-B uatore, doue sono le reliquie di questo gran seruo del Signore; subito che l'hebbe toccate, restò libera da quell'horrenda visione.

B. F. Paolo, e suoi miracoli.

Ottauia Monacha di detto Monastero haueua nelle mani, e ne' piedi vn' insopportabile dolore, e toccate le reliquie del Santo, fu sanata da quel continuo tormento.

Donna Bancifiore, aggrauata da dolor di pietra, andò con tanta fede al suo sepolcro, che se ne ritornò à casa con salute.

Ad vna Donna c'hauea perduta la vista, & vn'altra la fauella raccommandatesi alla sua intercessione, la fu tornata, & ad vn stroppiato la sannità: molti per diuerse cause tribulati, furono per i suoi meriti consolati.

C In Puglia nel luogo di Trani viue la memoria di F. Pietro, che dopò la sua morte fece gloriosi miracoli.

F. Pietro in Trani, e suoi miracoli.

Vn giouinetto molto aggrauato da diuersi mali, e da continui dolori tormentato fu portato al sepolcro di questo Beato Padre, e raccommandato alla sua intercessione fu subito sanato.

Vn Diacono stroppiato in modo, che non si leuaua di letto, portato alla sua sepoltura con fede, e diuotione, ottenne intiera salute, e temendo di ricadere nella medesima infermità, entrò in vn bagno, pensando corroborare le forze miracolosamente riceuute, con quell'human rimedio, e gli auuenne in contrario, perche tornò come prima stroppiato, riconosciutosi dall'errore, di nuouo si fece portare à quel sepolcro, e con humili, e diuote preghiere, li fu D concessa la bramata salute. Fece Nostro Signore molti altri miracoli per i meriti di questo Santo Padre.

Del Quadragesimosecondo Capitolo Generale, e d'alcune cose, che seguitono in questo tempo. Cap. XLIII.

Croniche antiche. Mariano. Cōformità. Frutti spirituali della Religione, e principio del la Vicaria di Bosna, ò Bie le.

CELEBROSSI in Assisi dal medesimo Ministro Generale il Quadragesimosecondo Capitolo Generale l'anno 1340. dopò il quale andando il Ministro in Schiauonia, nella Prouincia d'Vngaria, passò per la Bosna, doue erano de gli heretici. Questo buon Padre, ch'era acceso di viuo zelo del la fede, alla presenza del Prencipe, e popolo di quella Terra predicando i

Misterij

Misterij della fede Catolica lo conuertì riducendolo all'vbidienza della Chiesa Santa. Dopoi mandò de' Frati di diuerse Prouincie à predicare la parola di Dio à quegli heretici, che non erano conuertiti, e fecero gran frutto, edificando molte Chiese, e Monasterij: Iui si fece vna vicaria chiamata Bosnense, c'haueua sotto di se sette Custodie. In quella Vicaria è sepolto F. Giouanni d'Aragona Religioso di gran spirito, molto zelante della fede di CHRISTO, per cui entrò vna volta in vn gran fuoco alla presenza de gli heretici, in confirmatione della vera fede, ch'à lor predicaua, e dopò l'esserui stato alquanto, n'vscì intatto, e fece molti altri miracoli. In quelle parti fece vn Frate Minore vn simile miracolo fra gli heretici con gran feruore di fede, per confondere la pertinacia loro, & vscì del fuoco senza offesa alcuna.

F. Giouanni d'Aragona huomo Santo, e suoi miracoli.

In quella Prouincia d'Vngaria, e della Schiauonia fiorirono molti huomini di gran Santità fra i quali risplendè F. Giouanni Ministro d'Vngaria, & è sepolto in Villa Franca.

F. Giouanni Ministro d'Vngaria.

In Strigonia è sepolto F. Gallo diuotissimo lettore, e fu di così feruente oratione, e Santità, che con la terra della sua sepoltura si sanauano gl'infermi.

F. Gallo.

Nel medesimo anno in Persia nella Città di Torringia per la confessione della fede, fu martirizato F. Gentile di Matelica della Prouincia della Marca: stando questo Santo Frate in Babilonia, imparaua la lingua Arabica, e con fatica, nè potendo far molto profitto in quella, fra se stesso dicea, poi ch'io non posso apprendere questa lingua, nè con la mia far frutto alcuno con la predicatione in queste genti; per non gettare il tempo voglio tornare in terra de Christiani. Postosi per strada s'incontrò in vn giouinetto, che li dimandò doue andaua, gli rispose, dicendoli la sua intentione per la quale se ne tornaua. Il Giouane li disse, ritorna, che da Dio t'è concesso il saper Arabico, tornò, & intese subito la lingua, e parlaua come nella sua naturale.

Martirio di F. Gentile di Matelica.

Apprende la lingua Arabica miracolosamente.

Stando questo Santo Frate ne' deserti dell'Arabia, andando à visitare il corpo di Santa Caterina sù'l monte Sinai in compagnia di Marco Cornaro, (che fu dopoi Duce di Venetia) à cui disse, mi è stato riuelato, che il Padre, e la Madre mia sono all'estremo della vita loro, però voglio andare à visitarli, e darli sepoltura aspettatemi, che dimani dopò il Vespro sarò da voi, dette queste parole à Marco sparue da gli occhi suoi, e trouandosi miracolosamente alla Casa del Padre nella Marca, mort'i parenti suoi li fece sepellire, & il giorno seguente intorno al fine del Vespro si trouò dal compagno come gli haueua promesso.

Marco Cornaro Duce di Venetia.

Gran miracolo.

Tornato in Italia il gentil'huomo Cornaro seppe in Ancona doue giunse à posta, come F. Gentile di Matelica si trouò quel giorno presente à sepellire i genitori suoi; per lo che augumentò talmente la diuotione nel Cornaro verso il Santo, che fece portare il suo corpo a Vinetia in casa sua, doue lo tenne molto tempo con veneratione, nè hauendo hauuto figliuoli fino allhora per

ra per la intercessione, e meriti del Santo, n'hebbe due, che successero al Padre. Dipoi diede quel santo corpo à i suoi Frati, e fù sepellito in Venetia.

Nel medesimo Monastero è sepolto F. Carissimo da Chioza, huomo di gran Santità, e fu chiaro per molti miracoli.

F. Carissimo da Chioza.

Del martirio de i Frati del Conuento d'Amalech. Cap. XLV.

BENEDETTO Papa, l'anno 1341. à richiesta dell'Imperatore de' Tartari, mandò due Frati Minori à predicare in Tartaria la fede Catolica, con titolo di Legati di Sua Santità, l'vno si chiamaua F. Bonetto, Maestro in Teologia, l'altro F. Giouanni da Fiorenza accompagnati da altri Frati, come conueniua à Legati Apostolici: Fu bisogno, che F. Bonetto ritornasse à Roma per alcuni negotij, F. Giouanni cōpì il suo viaggio con gli altri compagni. Giunti ad Amalech intesero per cosa certa, che l'Imperatore de' Tartari era morto di veleno, e ch'à lui era successo vn Cazis Moro. L'imperatore morto amaua tanto i Frati Minori, che chiamaua Padre vn Frate per nome Francesco d'Alessandria, il quale l'hauea curato di vna fistola miracolosamente, e tanto di esso confidaua, che gli diede in gouerno il proprio figlio, acciò che lo battezzasse, e l'instruisse ne i costumi, e nella fede Catolica.

Croniche antiche. Mariano. F. Bonetto, e F. Giouanni da Fiorenza mandati dal Papa à predicat in Tartaria.

Il nuouo Imperatore fu diferentissimo da questo, e si mostrò subito crudelissimo contra i Christiani, perche fece fare vn bando, che non rinegando la fede di CHRISTO, & osseruando la legge di Maumetto fossero ammazzati tutti. Allhora furono presi tutt'i Frati, che stauano nel Conuento di Amalech, cioè F. Francesco d'Alessandria, F. Ricardo di Borgogna, F. Raimondo Ruso Prouinciale, F. Pasquale de Viata Spagnuolo, F. Lorenzo d'Alessandria, F. Pietro Marzale di Prouenza, & altri Frati Laici, che fabricauano la Chiesa. Tutti furono tentati da i Mori di dire almeno qualche parola in pregiudicio della fede Catholica. Ma i veri serui di CHRISTO stettero constantissimi, mostrando di non voler giamai scostarsi dalla Santa fede, dicendo ad alta voce, che voleuano morir per essa, e per GIESV CHRISTO Saluatore. Questo da i Mori inteso cominciarono à ferirli con cortelli nelle persone, e trouandoli constanti, crudelmente li tagliarono a pezzi, & in tal modo quell'anime Sante se ne volarono al Cielo il giorno di San Giouanbattista l'anno 1342. I Mori rubbarono, abbruggiarono, e rouinarono il Monastero, e fecero rinegare la fede à tutt'i Christiani, ch'erano in quella Terra, eccetto due che volsero più presto morire per la fede di CHRISTO, che viuer Mori. Nè tardò molto, che questo crudele Imperatore morì di spada, e tutta la sua casa fu abbruggiata, mostrando Dio la sua giustitia, per l'innocente sangue de' suoi Martiri.

Frati nel Cōuento di Amalech sono presi.

Frati del Cōuento di Amalech vecisi da' Tartari.

Imperator de' Tartari, e sua morte.

Questo F. Giouanni Legato della fede Apostolica, passando per molte Prouincie, e Regni in Oriente, fu riceuuto con gran veneratione; Entrato nell'Im-

F. Giouanni entra nell'Imperio del gran Cane, e cōuerte molta gente.

nell'Imperio del gran Cane fu riceuuto da lui con molt'honore, e li diede licenza à lui, & à suoi Frati di poter predicare liberamente nel suo Imperio: riceuuto da F. Giouanni questo contento, prese vn CHRISTO assai grande in mano, e cominciò a predicare a quelle genti; per lo che molti si conuertirono alla Catolica Fede, & iui edificò molte Chiese, e Monasteri.

Lettera scritta da F. Pasquale Spagnuolo Martire sopra la sua peregrinatione. Cap. XLVI.

Croniche antiche. Mariano.

AI Reuerendi, e miei carissimi in GIESV CHRISTO il Padre Guardiano, e fratelli del Conuento di Vittoria, & à tutti i Padri, e fratelli della Custodia. F. Pasquale manda salute, e la benedittione del Sig.

Credo che vi sia noto, Padri amantissimi, che partendomi dalla presenza vostra col carissimo F. Gonzalo di Transtorna giungessimo in Auignone, di donde riceuuta la benedittione dal nostro Generale, andaßimo ad Assisi, per pigliare l'Indulgenza, & indi à Venetia, doue c'imbarcassimo per il Mare d'Helesponto, e lasciando la Schiauonia da man sinistra, giungessimo in Grecia, cioè à Galacia, ch'è situata da vn lato di Constantinopoli, doue trouassimo il Padre Vicario del Cathai, della Vicaria d'Oriente, quiui imbarcati nauigassimo per il Mar negro, il cui fondo è vn abisso, e giungeßimo a Gazaria della Vicaria Aquilonare, e nell'Imperio de Tartari, & di lì partendo, nauissimo per vn certo mare, nel quale non trouassimo fondo: prendessimo porto in Tanaij. Dopò questo io venni co' Greci alla Città di Sarai, doue per gratia del Signore imparai la lingua Camanica, questa lingua s'vsa per tutto l'Imperio de' Tartari, di Persia, de' Caldei, de Medi, e del Cathai. Tutti i Frati, che son venuti in queste parti, hanno per special gratia dal Papa, l'indulgenza, ch'ottengono quelli, che vanno con licenza in Gierusalem, & à quei, che vi perseuerano sin'al fine sarà data la Corona della vita. Dopoi ch'io seppi la lingua, predicaua senza interprete la parola di Dio, così à i Mori com'à i Christiani, scismatici, & heretici, che non ve ne mancauano.

Descrittione di molte terre.

Lingua Camanica vsata p tutto l'Imperio de' Tartari.

Hebbi licenza dal Padre Vicario con sue lettere, e col merito dell'vbidienza, di compire l'incominciata peregrinatione; Dopò l'eßere io stato vn'anno in Saraij, ch'era l'anno, ch'iui fu Martirizato quel gran Caualier di CHRISTO F. Stefano Ongaro, partendomi m'imbarcai con vn'Armeno verso il fiume Tigre, e per la riuiera del Mare chiamato Vatule fino à Saracula, nauigassimo quasi dodici giorni. Quiui montassimo sopra vn Carro guidato da Cameli d'eccessiua grandezza; Caminaßimo cinquanta giorni, e giungesimo à Vrgante Città situata ne' confini de' Tartari, e della Persia chiamata per altro nome Vs: di lì mi partij sopra vn'altro Carro tirato da Cameli, ch'era di certi Mori Agareni, & io solo Christiano andaua con essi, caminas-

A caminassimo fino all'Imperio de' Medi con la diuina gratia; ma quanti, e quali trauagli patij allhora lo sà Dio, & essendo stato ammazzato l'Imperatore Re de' Medi da vn suo fratello naturale, seguirono in quel regno molte guerre, per ciò fui forzato di stare al quanto di tempo fra i Mori, nelqual tempo, mediante la diuina gratia, predicai molte volte in publico il nome di GIESV CHRISTO, dichiarando a i Mori la cecità, & inganno della lor falsa legge, confondendoli molte volte ad alta voce, e confidato sempre nel mio Saluatore GIESV CHRISTO, non haueua alcun timore di quelle genti; perche ero illuminato dallo Spirito Santo, & essi procurarono sempre, ch'io stessi nelle case loro; per ciò mi diedero alloggiamento innanzi la Moschea loro. B Venendo festa d'vna delle lor pasque, quiui vnendosi gran numero di Mori da diuerse parti col suo Cadì, ch'è il Vescouo, ò Talisma lor Sacerdote, venne almeno per uenticinque giorni à ritrouarmi, & à disputar meco delle cose di Dio del suo falso Alcorano, e d'altri libri autentici in fra di loro, in modo che non mi restaua tempo di poter mangiare vn poco di pane, e beuer acqua, onde con la diuina gratia senza tema alcuna se li cominciò a predicare la fede della Santissima Trinità, ad honore di GIESV CHRISTO, e della Chiesa Santa. Quei Cani molto s'affaticauano con larghissime offerte corrompermi perch'io lasciassi la fede di CHRISTO, offerendomi ricchezze, honori, moglie, e quanto dimandar sapessi. Ma per gratia di Nostro C Signore li mostrai stimar tanto quelle sue ricchezze, e diletti, come se fussero state cose horribili, e puzzolenti: onde da rabbia mossi due uolte mi lapidarono, dandomi il fuoco alla faccia, & a i piedi, ingiuriandomi con villanie bruttissime, mi pelauano la barba; ma quel Signore, per amore del quale molto allegro, e contento sopportaua il tutto, mi fece degno del dono della patienza. Auuicinandomi, Dio gratia, alla Città grande di Malech situata nel mezo dell'Imperio de' Medi, nella Vicaria del Cathaij giunsi prima a Burgant, ch'è l'vltima Città de' Persi, e de' Tartari, & indi arriuai à Malech in cinque mesi, doue mi trattenni solo co' Mori, tra' quali portai sempre l'habito, predicando publicamente il nome di GIESV CHRISTO, riceuendo molte ingiurie, e persecutioni, e le sopportaua, e ne rendea gratia al Signore, D per cui sono apparecchiato di soffrire maggior pene, e trauagli in satisfattione delle mie colpe, acciò per la diuina misericordia io possa andare sicuro al suo celeste regno. Voi confortateui nel Signore, e pregate per me, e per tutti quelli, che desiderano caminar al fine di questa pellegrinatione, essendo la fate di molt'anime.

Gran fermezza di fede di F. Pasquale.

Dan. 3.
Gal. 6.
Costanza, e fortezza ne' tormenti sofferti da F. Pasquale.

Non habbiate desiderio di vedermi in queste parti; ma si bene in Paradiso, dou'è il vero riposo, la vera consolatione, e la nostra heredità, ch'è GIESV CHRISTO Signor Nostro, il qual dice quando sarà predicato il Vangelo per il mondo, allhora sarà la consumatione, & il fine. L'essercitio mio, fratelli carissimi è di predicare la parola di Dio à diuerse nationi,

mostrano al peccatore il suo peccato, e la strada della sua salute, e quella del Signore, che li fa gratia, che si conuertischino, accioch'in abbondanza si raccoglia questo pretioso frutto, per il quale pregate instantemente a tutte l'hore. Di Amalech il giorno di S. Lorenzo 1338. Quattro anni dopò c'hebbe scritta la presente, riceuè il martirio come detto habbiamo.

2. Cor. 8.

F. Pasquale fu martirizato l'anno 1342.

E

Come furono martirizati due Frati in Valnacastro. Cap. XLVII.

Croniche antiche.

IN questo tempo furono col martirio consacrati al Signore due Frati nel Ducato di Liuonia in vn luogo detto Valnacastro, cioè F. Vlderico d'Atbelecoui, e Fra Martino de Had, huomini di gran perfettione, e veri osseruatori della Regola loro. Questi beati con gran zelo della fede, e desiderosi del Martirio andarono à Valnacastro, doue habitauano molti Idolatri, che adorauano cose bruttissime. Celebrando vn giorno F. Martino in vn luogo de' Frati pigliò F. Vlderico vna Croce in mano, se n'andò alla piazza, oue con incredibile feruore, predicò i Misterij della fede Catolica a molti infedeli quiui vniti, essortandoli ad adorare il vero Dio, lasciando i falsi, e le lor vane superstitioni. Per ciò sdegnati quelli Idolatri, lo presero, e lo menarono al Duca di Liuonia chiamato Gemedio, alla cui presenza predicò con grandissima constanza, e feruore la fede di CHRISTO, biasmando, e reprobando i loro costumi, e riti. Commandò il Duca, che fusse crudelmente morto, & hauendo inteso dire, che hauea compagno, ordinò a i Ministri di Giustitia, ch'à lui lo conducessero, il che fù subito fatto: come lo vidde il Duca, li dimandò ciò ch'era venuto a fare in quella sua Città, rispose per mostrare a te, & al tuo popolo l'errore, nel quale viuete, & per indirizzarui nella strada di Dio, il quale solo deu'essere adorato, & honorato dal le creature. Questo vdito dal Duca, ordinò, ch'ei fusse carcerato, nel qual mentre i Ministri del Demonio menarono fuori della villa Fra Vlderico, il quale andaua predicando GIESV CHRISTO, e quei manigoldi lo tagliarono in pezzi, cominciando alle mani li tagliarono i nodi delle dita, le giunture delle braccia, il naso, e l'orecchie, poi lo posero in vn bosco sù la riua d'vn fiume, & vno di quei manigoldi burlandosi di lui li disse, o Frate vuoi tu mangiare? Rispose al meglio che puote, possent'è il mio Signore per darmi da mangiare del pesce, ch'è dentro à questo fiume, (ò stupendo miracolo) ciò detto li fù appresentato vn pesce grande cotto, e ben accommodato per mano de gli Angeli: Veduto da quegl'infedeli il miracolo, si conuertirono alla fede, & altri di ciò indegnati l'ammazzarono insieme con i conuertiti, e li gettarono nel fiume. Mostrò subito Dio la gloria di quel Martirio, perche apparue vna Colonna di fuoco sopra il corpo del Santo, e lo portaua per fiume sopra l'acqua, & arriuato a vn luogo de' Christiani, vedendo nel fiume questa nouità, corsero alla riua, e visto quel corpo così mal trattato, per il miracolo della Colonna di fuoco, che sopra lui ueniua, tennero

F

G

Martirio crudele di F. Vlderico.

H

E cibato d'vn pesce cotto sù la ripa d'vn fiume per mano de gl'Angeli.

Miracolo.

A tennero per certo, ch'ei fusse morto per la fede di CHRISTO; onde lo riceuerono, tenendo questa per vna singolar gratia fattali dal Signore, e lo sepellirono con gran veneratione.

Il Duca di Liuonia fece dare molti tormenti à F. Martino, il quale stette constante nella fede; alla fine con grande iniquità li fecero beuere vn velo molto lungo gettandoli dell'acqua giù per le narici, dipoi violentemente tirando fuori quel velo, le spiccarono l'interiora. Vedendo il Duca, che non ostante queste, con maggior constanza confessaua la fede, e lo riprendeua asprament della sua idolatria, commandò che fusse appiccato, e con tal fine questo gran seruo di Dio fu dal Signore della corona del martirio coronato.

Tormẽti dati à F. Martino.

B Commandò quell'iniquo Duca, ch'il suo corpo restasse per cibo de' cani; ma à sua confusione non fu cane, che segli auuicinasse.

Morte di F. Martino.

Vna sorella del Duca Christiana, e Monaca, benche fosse heretica, e scismatica lo fece sepellire nella Chiesa del suo Monastero.

Dell'elettione di Clemente Sesto, e d'alcuni huomini segnalati dell'Ordine. Cap. XLVIII.

MORTO Papa Benedetto Duodecimo l'anno di Nostro Sig. 1342. fu eletto Clemente Sesto, ch'era Cardinale, e Monaco di S. Benedetto. Il primo anno del suo Pontificato promosse al Cardinalato Frat'Helia di Nauilano Frate Minore della Prouincia d'Aquitania, ch'era Patriarca di Gierusalem, & Arciuescouo di Nicosia, facendo F. Gherardo Ministro Generale, Patriarca d'Antiochia, e Vescouo di Catania, & insieme fece Vicario dell'Ordine, F. Fortunerio Vassalli della Prouincia d'Aquitania, che poi successe Generale. Gouernò F. Gherardo tre anni l'Ordine, fu huomo molto segnalato in lettere, e lassò molti libri dopò se da lui composti, scrisse quattro libri sopra le sentenze; fece vn libro di Logica, e sopra l'Etica dieci ne compose, fece vn trattato delle piaghe del Padre S. Francesco, e molt'altre opere.

C

Croniche antiche. Mariano. Morte di Benedetto xij. Elettione di Clemẽte Sesto. F. Helia di Nauilano Cardinale. F. Gherardo Patriarca di Antiochia, & opere scritte da lui.

In questo tempo molti di sangue Reale, visiero, e morirono con l'habito di S. Francesco. Roberto Re di Sicilia, e di Gierusalem Prencipe di singolar giustitia, e di prudenza, Padre, Protettore, e fratello dell'Ordine, morì in Napoli; e fu sepolto con l'habito de Minori nel Monastero da lui edificato nella medesima Città, intitolato il Corpo di CHRISTO nella sua Regale sepoltura da esso in vita fatta.

D

Re diuersi, che portarono l'habito di S. Francesco.

Donna Elisabetta Regina d'Vngaria, morto che fu Carlo suo marito l'anno 1342. si vestì l'habito del Terz'Ordine, nel qual visse, e morì santamente.

Donna Bianca Regina di Catalogna, seruì parimente Nostro Signor con l'habito del Terz'Ordine.

Donna Maria che fu Regina d'Aragona, visse e morì col medesimo habito. E

Donna Giouanna Imperatrice de' Greci, morto il suo marito, si vestì l'istesso habito.

F. Horbeo, e suoi miracoli.

In questo tempo fiorì in santità di vita, e miracoli Frat' Horbeo; ch'è sepolto in Toledo. Hauendo questo sant' huomo da passare vn fiume dou'era molt'acqua, e gran torrente, essendo passato il compagno, non senza fatica, e pericolo, perche le daua l'acqua sino al petto, il buon Padre, ch'era vecchio e stanco, non li bastando l'animo di passare, mise sopra l'acqua il suo mantello, sopra ilquale com'in sicura barca passò il fiume per virtù diuina. Resuscitò vn putto ch'era stato morto per disastro nella cuna, e diuolgatosi questo miracolo per la terra fu conosciuto, tenuto, e riuerito come santo. Dopò la sua morte diede la sanità à molti che visitarono il suo sepolcro. F

F. Antonio de Burgos.

Nel medesimo Conuento di Toledo, è sepolto Frate Antonio de Burgos huomo di grande austerità, & oratione, essendo dispensiero, alcuni Frati c'haueano più pensiero di satisfare al corpo, che all'anima, lo sturbauano assai di notte dalle sue orationi, volendo che li desse da mangiare, vna notte si lamentò di questo col Signore, hebbe risposta c'hauesse patienza, perche presto n'hauriano hauuto il douuto castigo, e così auuenne: quei Frati furono tutti mandati in diuersi paesi, nè ve ne restò pur vno di quelli in quel Conuento. Questo seruo di Dio fece molti miracoli in vita, & in morte. G

F. Segriano.

Frate Segriano è sepolto in Lerida, il quale fu di così santa vita, ch'essendo morto furono visti gran numero di lumi sopra del suo corpo, che dinotauano la gloria dell'anima sua.

Del Decimonono Ministro Generale, e del Capitolo Generale quadragesimoterzo, e come si fece Monaca la Regina di Sicilia. Capitolo XLIX.

Croniche antiche.

F. Fortunerio eletto Ministro Generale

IL Quadragesimoterzo Capitolo Generale l'anno di Nostro Signore 1343 si celebrò nel Conuento di Marsiglia, nel quale fu eletto per il decimonono Ministro Generale F. Fortunerio della Prouincia d'Aquitania Maestro in Teologia, ch'era Vicario Generale, alla presenza di F. Helia Cardinale. H

Ordini fatti nel Capitolo Generale intorno al dir l'vfficio della Trinità, e di San Luigi.

In questo Capitolo si ordinò, che fussero osseruate le constitutioni di S. Bonauentura, come fondamento dell'Ordine, aggiungendoli alcune cose, riuocando tutte l'altre somme di statuti; s'ordinò, che nell'vfficio della Santissima Trinità si dicesse l'vfficio, che comincia Sedenti super solium, *composto da F. Giouanni Pecano Arciuescouo Cantuariense; Che nella festa di Santo Luigi Vescouo si dicesse l'vfficio composto dal Re Roberto suo fratello, & à sua richiesta il Papa suspese questo Ministro Generale, e riuocò lo statuto fatto da Benedetto suo predecessore intorno alla elettione de i custodi, e guardiani osseruandosi l'vsanza antica.*

L'istesso

A L'istesso anno dopò la morte del Re Roberto, che in vita portò l'habito di San Francesco, e come Frate in quello volse morire; la Regina Donna Sancia sua moglie, dopo l'esser stata vn'anno Vedoua, deponendo le pompe di questo mondo, distribuiti i suoi beni a i poueri, con desiderio d'osseruare con l'anima, e col corpo, il sicuro stato della volontaria pouertà, entrò nel Monastero di Santa Croce in Napoli, doue si viuea conforme alla prima Regola di Santa Chiara, il qual Monastero non ha entrata alcuna, viuendo d'elemosine, mendicate da i Frati. In questo Monastero la Regina fece con l'habito, e professione vna vita Santa, dando essempio marauiglioso d'humiltà, nè potendo più comportare d'esser chiamata Regina, si mutò il proprio nome, dimandando in gratia al Ministro, che commandasse a i Frati, & alle Monache, che più non la chiamassero Regina, nè men Donna Sancia; ma sorella, ouer Suor Chiara, serua delle sorelle, e Monaca di Santa Chiara, non mancò il Ministro di compiacerla. Così abbracciata da questa Donna la Santa pouertà del P. S. Francesco, non serbò per se alcuna cosa; ma volse esser proueduta, come la più vile di quel Monastero.

Donna Sancia Reginadi Sicilia si fa Monaca di S. Chiara.

B

Humiltà della Regina.

Chi potria raccontare l'eccessiuo amore, che questa singolar Regina portaua al Padre San Francesco, e l'affettuosa diuotione, c'hebbe al suo Ordine? Ben si può chiaramente vedere in parte, nelle lettere, che con tanta diuotione, e spirito, ella scrisse a i Capitoli, e Ministri Generali, e molto meglio nell'opere, che fece per gloria di Dio nella dilatatione, & ampliatione dell'Ordine: ottenne dal marito luoghi per i Frati nella Terra Santa, & a sue spese fece il Conuento, ch'è su'l monte Sion. In Napoli fece quattro Monasteri solennissimi a i Frati Minori, il primo del corpo di CHRISTO, nel quale stanno da una parte ducento Monache di Sãta Chiara, alle quali lasciò grand'entrate; dall'altra parte stanno trenta Frati Minori, ch'vfficiano nella Chiesa i diuini vfficij, e Messe per l'anime delle persone Regie, ch'iui sono sepolte. Il secondo fu quello di Santa Croce della prima Regola di Santa Chiara, nel quale ella gloriosamente finì la uita sua alli 28. di Luglio 1345 & è sepolta in un Real sepolcro uicino all'altar maggiore. Il terzo Monastero, è di Santa Maria Maddalena, doue uiueano trecento Monache. Il quarto fu il Monastero di Santa Maria Egittiaca.

Sua diuotione.

C

Chiese, e Monasteri fabricati da essa Regina.

Morte della Regina.

D

In Prouenza nella Città d'Aix fece fare un'altro Monastero di Monache. Dopò ch'ella fù fatta Monaca, uestì sempre di panni uili, essercitandosi negli vfficij bassi, & humili, particolarmente nell'infermaria, quiui seruendo con infocata Carità. Affliggeua il suo corpo con continui digiuni, contentandosi di poco sustentamento, osseruaua continuo silentio, & era molto frequente nelle Meditationi, & orationi, con le quali uirtù ottenne in breue tempo maggior gloria, stato, e Titolo nel Celeste Regno, di quello c'hebbe in terra, auanti ch'il Signor la cauassi delle delitie del mondo, e suoi falsi diletti.

Essercitij vili della Regina.

Essercitij spirituali della Regina.

D'vn Miracolo, che fece il P. S. Francesco risuscitando il Vescouo di Città Rodrigo. Cap. L.

Croniche antiche

L'ANNO 1343 *in Ispagna nel Regno di Casliglia il Vescouo di Città Rodrigo, ch'era molto diuoto del P. S. Francesco essendo morto, fu risuscitato, come segue. Questo Pastore benche fusse diuotissimo del Santo, era però gran peccatore. Amalato dunque di mortale infermità, fu da vn suo seruitore veduto in visione vna gran quantità di conigli neri montare sopra la sedia, doue staua sano, i quali s'affaticauano di stracciarli la veste, venne vn Frate Minore dietro la sedia, e fatto fuggir subito i conigli, disse al seruitore del Vescouo, ch'il tutto vedea, dì al tuo Signore, che faccia penitenza de' suoi graui peccati, e se ne confessi, perche questi animaletti son Demonij c'hanno molto poter sopra di lui. Il seruitore la mattina per tempo entrato nella camera del Vescouo, li raccontò la visione, e li fece l'ambasciata da parte del Frate. Et egli se ne rise, e se la prese in burla, dicendoli con sdegno, che non era così aggrauato dal male, c'hauesse bisogno della confessione: di lì à tre giorni il medesimo seruitore vidde in vn'altra visione, che due gran cani neri voleuano sbranare il Patrone per mangiarselo, stando su la medesima sedia, dietro alla quale venne il medesimo Frate, e li fece fuggire, e disse al seruitore, ch'auisasse il Vescouo à confessarsi, perche in breue finirebbe la vita: non mācò il seruitore di raccontar la visione al Padrone, il quale nō li volse credere, dicendoli che i sogni non son veri: passati i tre giorni vide il seruo la terza visione, cioè vn grandissimo fuoco, sopra il qual'era vna gran Caldara piena di pece che bolliua, & i Demonij che s'affaticauano per pigliare il Vescouo e porlo in quella; ma il Frate che l'hauea difeso le due volte, lo difese ancora questa, dicendo al seruitore, auisa il tuo Padrone, che non può scāpare da questa infermità, perciò che più non prolunghi à cōfessarsi, rispose il seruo al Frate, Padre già glie l'ho detto; ma non mi crede, datemi qualche segno, acciò mi possi credere, disse il Frate, poni dentro questa pece vn dito, e dirai al tuo Padrone. Signore il P. S. Francesco di cui sete tanto diuoto, mi cōmandò ch'io vi dicesse tutte le già dette cose, & in segno della verità, che quest'vltima volta vi mostrasi questo dito coperto di pece, e quasi secco, & abbruggiato dal fuoco; sentito ciò dal Vescouo, e visto il segno, mosso da gran timore, e diuotione del Santo, confessossi subito, finita la confessione, finì insieme la vita.*

Morte del Vescouo di Città Rodrigo.

I suoi fratelli, e cugini tennero celata tre giorni la sua morte, nel qual tempo portarono via tutta la sua robba, il quarto giorno poi la mattina per tempo lo fecero portare a sepellire con solenne pompa, e postolo nella Chiesa: Mentre cantauano i diuini vfficij, si leuò il Vescouo à sedere sul Cataletto cō gran merauiglia di tutte le persone, sapendo ch'era di tre giorni morto, e disse; Non fuggite da me; perche se bene era morto l'altr'hieri: hora son viuo. Sappiate dunque, che subito ch'uscì l'anima mia fuori di questo corpo, fu portata al giudicio, doue fu per sempre condannata, perche quādo mi confessai,

Vescouo risuscitato da S. Francesco, e ciò da lui publicato.

A non hebbi quella contritione de' miei peccati, ne' quali era inuolto, nè con intentione per l'auenire guardarmene, se ben mostrai in quell'hora il contrario con segni estrinseci. Ma il mio glorioso P. S. Francesco, nel quale sempre hebbi particolare diuotione, mi soccorse in quel punto, allegando per me come Auuocato mio, tre cose in mia difesa, la prima fu la gran diuotione ch'in lui haueua; la seconda l'elemosina continua ch'io faceua a i suoi Frati, con tanta uolontà, che era più lor che mio quello c'haueua in casa. La terza fu la molta confidenza ch'era in me (ancor ch'io fussi un dissoluto peccatore) ch'io non farei mal fine per i suoi meriti, e così ha ottenuto dal Signore, che l'anima torni in questo corpo, solo per uenti giorni, acciò ch'io facci uera penitenza de i B miei peccati, poi subito ho da morire.

In questi giorni il Vescouo attese a ricuperare la robba sua già fra i parenti diuisa, e fatta una degna, e laudabile penitenza, ordinò de' suoi beni, come le dettaua la ragione, e conobb'esser più seruitio di Dio.

Occorse questo caso del mese di Maggio, nella festa della Trāslatione del corpo del P. S. Francesco, nel qual giorno il Vescouo fece una predica al popolo, manifestando a tutti ciò, che gli era auuenuto, laudando con tanto feruore di spirito il Santo, & il suo Ordine, che da lì in poi i Frati Minori furono molto amati, riueriti, e beneficiati da quel popolo. Finiti i uenti giorni essendosi preparato il Vescouo con i Sacramenti di Santa Chiesa, e ben disposto, C passò al Signore.

La memoria di questo notabile miracolo si uede nella Chiesa maggiore della Città di Rodrigo, dou'è sepolto, & è in una sepoltura di pietra nell'arco della Crociera della Capella maggiore, con una imagine del Vescouo di rilieuo, uestito pontificalmente, e ui è sopra un'epitafio, che dice: Qui giace il Vescouo Don Pietro Diaz, che fu risuscitato da S. Francesco. Nell'istessa Chiesa, nell'arco della naue sopra il Choro, è l'imagine di S. Francesco in habito Capuccino, e di Santa Chiara. Vi è ancora memoria, che quando il Santo Padre andò a San Giacomo di Galitia, passò per quella Città, e si fermò in vna Chiesietta uicina alla Città chiamata San Gilio.

Epitafio della sepoltura di Pietro Diaz, Vescouo di Città di Rodrigo.

In questo luogo si fece un Monastero di San Francesco, doue si mostra hog D gidì questa Chiesietta attaccata alla sacrestia della Chiesa, e sempre è stata tenuta con gran Veneratione, per esserui stato quel glorioso Santo: E' nel detto Monastero un pozzo chiamato di San Francesco, & alla sua acqua il popolo ha molto diuotione.

D'alcuni miracoli, che fece Nostro Signore in questo tempo per l'intercessione di Sant'Antonio da Padoua. Cap. LI.

VN Soldato Bresciano nobile ricco, d'ordine di Barnaba Visconte, Signor di Milano fu preso per un delitto, che fece, per il quale fu condannato a morte. Il giorno auāti ch'ei douesse morire, ne fu auisato, riceuuta la nuoua alzò gli occhi al Cielo, e con gran fede, e lagrime, diuotamente si raccommandò

Hippolito Padouano.

commandò al Beato Sant'Antonio da Padoua, facendo voto, che liberando l'anima sua da quell'angustia, andarebbe a visitare il suo sepolcro, e darebbe al suo altare vn ricco dono: la seguente notte dopò l'hauer fatto lunga, & infocata oratione, s'addormentò, e suegliatosi nell'Alba, si trouò liberato di prigione, e portato in vn Campo di Verona, di doue giunse à Padoua, quiui visitato il sepolcro, diuotissimamente satisfece il voto, raccontando dipoi il miracolo in ogni parte doue si trouaua. In memoria di questa marauiglia si vede sino à questo dì vn ricchissimo frontale, col quale alle solennità s'orna l'Altare del Santo.

Miracolo.

Nacque vna creatura cieca, chiamata Aurelia, & in quel modo crescendo senza segno, o speranza di vedere, sentendo raccontare il Padre i gran miracoli, che faceua il Signore per i meriti del Santo, portarono quella figliuola à Padoua con gran fede, e ponēdola sopra il suo Santo sepolcro, con preghiere e lagrime ottennero la gratia dal Signore, tornando a casa con la figliuola sana, laudando, e magnificando la gran bontà di Dio del beneficio.

Miracolo.

Vn gentil'huomo Venetiano restò sordo per causa d'vna infermità, nè potendo giouarli alcun rimedio humano; conoscendo quanto è miglior Medico il Creatore, che la creatura, fra se stesso diceua, o come meglio farei raccommandarmi a Dio, & al suo gran serno Sant'Antonio, e senza dubbio credo, che se ciò hauessi fatto, saria a quest'hora sanato. Con questo buon proposito, con Fede, e con Speranza certa; si confessò intieramente di tutti i suoi peccati, rimedio potentissimo d'ottener da Dio perdono, e gratia, fatto questo andò subito a Padoua, e con profonda humiltà entrato in Chiesa, andò a inginocchiarsi auanti il suo sepolcro, lo supplicò di cuore, che li desse rimedio a tāto male, fatta l'oratione, se gli aprì subito l'vdito.

Vna Monaca del Monastero di S. Vito oltra l'esser stroppiata, patiua di paralisia, nè gli essendo lecito farsi portar fuori del Monastero, faceua di continuo oratione al Signore auanti l'imagine di questo glorioso Santo, inuocando l'aiuto, e fu essaudita; perche apparendoli vna notte in sogno Sant'Antonio l'accertò, che da lì a tre giorni saria sana, e così fù.

Miracolo.

Vna donna Ferrarese stroppiata, senza speranza di trouar rimedio humano, che le giouasse, si fece portare a Padoua, postasi in oratione auanti la sepoltura del Santo, se ne leuò perfettamente sana.

Miracolo.

Vna donna Vicentina stroppiata, fu portata al sepolcro del Santo, e raccommandatasi con affetto a i suoi meriti fu sanata.

Miracolo.

Vn'huomo della Villa de' Ronchi chiamato Mainardo stroppiato de' piedi, e delle mani, si fece portare sopra vn Carro alla Chiesa del Santo, poi alla sepoltura: quiui dimandata diuotamente, e con lagrime la salute, la riceuè subito, e tornò alla sua casa consolato.

Miracolo.

IL FINE DELL'OTTAVO LIBRO.

DELLA SECONDA PARTE DELLE CRONICHE DELL'ORDINE DE' FRATI MINORI, INSTITVITO DAL P. S. FRANCESCO.

LIBRO NONO.

Vita del Padre F. Gherardo. Cap. I.

ELLA *Città nobilissima di Palermo, è sepolto il B. F. Gherardo di Valenza di Lombardia. Quest'huomo Santo restò fanciullo di dodici anni senza padre; fu vbidientissimo alla Madre, la quale essendo molto aggrauata da vna lunga infermità, quattordici anni la seruì con molta pace, e quiete del suo cuore: morta la Madre fu essortato da' parenti à pigliar moglie; ma il buon giouane, c'hauea pensato d'appigliarsi a' consigli di* GIESV CHRISTO, *e non de gl'huomini, dispensò tutt'i suoi beni a' poueri, e spogliatosi di tutte le cose temporali, con habito di pellegrino, si elesse vicino à Roma vn'heremo solitario per seruire à Dio. Quiui con grande astinenza stette vn tempo; d'indi partito, stette per molti giorni in vn luogo assai vicino à Napoli: di quel luogo leuato, se n'andò in Sicilia sù'l monte di S. Giuliano, essercitando in ogni luogo la virtù, & in tal modo dispensando il tempo, arriuato all'età sua di quarant'anni, mosso dallo Spirito Santo, hauendo vna singolar diuotione à Santo Luigi Frate Minore, e Vescouo di Tolosa, si vestì l'habito dell'Ordine, seruendo in tutte le cose, come vero discepolo del Padre S. Francesco. Hebbe sempre grand'amore alla pouertà, si contentò d'vn semplice habito dalla Regola concesso, col quale visse ricco, e vi morì contento, andò sempre scalzo, senza suole, visse di pane, & acqua, nè mangiaua se non vna volta il giorno, il suo letto era la nuda terra, e dopò ch'ei*

Croniche antiche. Mariano.

F. Gherardo.

Fù prima pellegrino.

Prese l'habito di S. Francesco.

ch'ei stette in Palermo, la sua cella fu la capella del suo Auuocato S. Luigi. Quiui haueua vna tauola in terra, & vn banchetto, quiui staua così di giorno come di notte, orando con le ginocchia in terra, & appoggiandosi tal volta à quel banchetto, daua alquanto di riposo al corpo lasso, portaua vn asprissimo Cilicio sù la carne, con tutto ch'ei fusse così austero nel viuere, e vestire, e dormire; non sindicaua mai quelli, che viueano al contrario, anzi quando vedeua nel Conuento alcuna cosa straordinaria, per refettione de' Frati, n'hauea contento, e se ne rallegraua. Quando mancaua il necessario à i Frati lo procuraua, e l'andaua cercando. Era humile, e mansueto; dalla sua bocca non vsciuano parole di mormoratione, staua volentieri sotto posto à gli inferiori, la virtù dell'vbidienza fu da esso innalzata marauigliosamente, perche non solo con allegrezza, e prestezza vbidiua à i Prelati; ma conoscendo la lor volontà, per segni la facea con discretezza, per le quali virtù essendo da Nostro Signore arricchito di gratia, lo volse manifestare al mondo, ornato con titoli di gloria à edificatione dell'anime, co'l mezo de' singolari miracoli, che di lui si viddero.

Vbidienza di questo Padre.

Miracoli di questo seruo di Dio in vita sua. Cap. II.

Croniche antiche. Cōformità.

Humiltà, e diligenza di F. Gherardo.

QVESTO seruo di Dio s'essercitaua nella sua vocatione dell'humiltà, & essendo F. Laico, seruiua i Frati con letitia di cuore in tutti i seruitij della Casa, alla cucina, al Refettorio, all'infermeria, & alla porta; poi in qualunque altra cosa comandatali. Nel tempo, ch'ei staua nel Monastero di Randaccio, toccandoli di fare la Cucina il dì di Pasqua di Resurrettione, questo buon Frate scordatosi nell'hora dell'oratione tutte le cose di questa vita, trattenendosi in feruore di spirito col Signore: Venuta l'hora della Messa grande dopò, che fu detto il Vangelo, il Procuratore del Conuento andò à vedere alla Cucina se si metteua all'ordine il mangiare, trouādola serrata, e senza fuoco, tutto attristato, andò subito à darne conto al guardiano, il quale ne mostrò gran dispiacere, e trouato F. Gherardo, grauemente lo riprese del suo poco pensiero, ch'in giorno così segnalato desse vna tanta mala satisfattione à i Frati: tutto confuso humilmente rispose; Padre non temete per questo, e state certo, che da Nostro Signor sarà benissimo prouisto à i serui suoi.

Angelo del S. g. [illegible] de [illegible] mangiare [illegible] i Frati.

Se n'andò alla Cucina, e serratouisi dentro gli apparue vn giouinetto, che con prestezza apparecchiò quant'era necessario per il mangiare de' Frati. Tornò il Procuratore à riueder la Cucina, e trouatola serrata sentì nuouo trauaglio; ma guardando per le fessure della porta; vidde il Frate col giouinetto, che metteuano la viuanda all'ordine, di che restò marauigliato, e come fuori di se, dimandatoli da Frati ciò che gli era auuenuto, che staua così attonito, raccontò loro ciò che veduto hauea: andarono tutt' à vedere, e con grande loro stupore restarono chiari del miracolo: Finito che fu d'accommodare

il

A il tutto, il giouinetto sparue: F. Gherardo fece sonare al Reffettorio, e posti al la mensa li portò due viuande per Frate, & erano cosi saporite, e condite, che diceuano i Frati non hauer mai gustata più saporita viuanda, cosa, che se gli douea credere, poi ch'erano fatte per le mani d'vn'Angelo.

D'indi a pochi giorni questo Beato Frate, fù mandato al Conuento di Palermo, doue stette alcun tempo portinaro, quiui fù per l'opere della sua Santità, e miracoli accarezzato, e riuerito da tutti: auenne vn giorno, ch'accommodãdo insieme cõ vn Nouitio gl'Altari, il Nouitio ruppe l'ampolline, che seruiuano per la messa, del che restò il meschin molto turbato, temendo della riprensione del Sacristano, mosso à pietà il compagno del suo dispiacere, gli disse, non temer figliuolo, che sarai consolato dal Signore, e leuata la tauola, che era sopra i vetri caduta, ritornarono l'ampolline vnite, e come prima intiere.

Visitando vna volta i Frati infermi, fra' quali vi era F. Giouanni di Catalogna, che patiua dolori intentissimi dell'impedimento d'orina, & era tale, che spesso restaua come morto. Vedendolo questo seruo di Dio in tante angustie l'essortò alla patienza; & egli a lui voltatosi li disse: Padre, pregate Dio per me, certo morrò se questo male non cessa. Mosso à pietà di lui, andò subito in Chiesa, postosi con le ginocchia in terra fece cosi feruente oratione, che in quell'instante cessarono all'infermo i suoi dolori, & insieme l'impedimento dell'orina, e cosi restò sano per i meriti, & intercessione di questo Santo amato dal Signore.

Andando vn'altra volta per l'infermaria con vn bicchiero in mano, che seruiua al bisogno de gl'infermi gli cascò in terra facendosi in più pezzi, essendoui presente il Guardiano, il quale sapendo la sua Santità, li disse in modo di riprensione, F. Gherardo, per penitenza di questo vostro fallo hauete da trouare un bicchiere simile à quello, ch'inauuertentemente vi lasciaste cadere: l'vbidiente Padre raccolse in terra i vetri, con gran fede gli vnì subito insieme, mostrando al Guardiano il vaso intiero, tutto marauigliato del miracolo, laudò nel seruo la onnipotente virtù del suo Signore. *Miracolo.*

Mentre che staua portinaro in Palermo, portando un putto in mano una Carafa di vino, gli cascò in terra, rompendosi in più pezzi, il putto non sapendo, che altro fare si mise a piangere la disgratia sua, il Padre, che staua alla porta vedendo la tristezza del figliuolo, pensò di consolarlo, e fatta una breue oratione, vnì quei uetri insieme, e rese intiera la Carafa al putto. *Miracolo simile al sudetto.*

Di molte altre opere marauigliose di questo Santo. Cap. III.

IN Palermo occorse, ch'andando questo seruo di Dio nel tempo delle uendemmie con un compagno a dimandar del uino, s'incontrò in vn huomo di quella Città tutto addolorato, dimandatoli la causa di quella sua tristezza, rispose, c'haueua un sol figliuolo; tanto aggrauato dal male, *Croniche antiche.*

che

che lo tenea per morto, e ch'erano già tre giorni che non dicea parola. Commosso il padre da gran Carità, entrò con l'huomo nella casa sua, e ragionò con l'infermo in questo modo. Nel nome di GIESV CHRISTO Signor Nostro, e del glorioso Padre San Francesco, e di Santo Luigi, dimmi figliuolo, hai voglia di mangiare alcuna cosa, à queste parole il putto aprendo gli occhi, cominciò subito a dimandar del pane, delle nicciole, della latuca, & altre cose; ma non potea di nessuna mangiare, il che vedendo il Santo li disse, figliuolo vuoi tu mangiare del pane di Santo Luigi? rispose padre si, allhora, il buon Padre si cauò dalla manica vn pane bianco, e fresco, e glie lo diede, e cominciò a mangiarlo, riprese in vn subito tanta forza, che cosi mangiando quella santissima viuanda, restò di quella mortal infermità libero, e sano.

Miracolo.

Henrico Abbate Correttore di Palermo per la grauezza d'vna infermità giunse vicino à morte, & essendo da' Medici abbādonato, mandò a pregare il Guardiano, che mandasse frate Gherardo a consolarlo, e cosi fece, in arriuando dall'Abbate, lo pregò affettuosamente, a voler supplicare il Signore per la sua salute, le promise di farlo, e quando li parue tempo, da lui licentiatosi ritornò al Conuento. Detta la compieta, si mise in oratione, la qual finita andò alla Cella del guardiano, e gli disse, Padre voi potete andare à visitare, l'Abbate correttore della Città, ch'è risanato, andò il Guardiano, e lo trouò con intiera salute. Due altri simili miracoli ottenne questo seruo di Dio, vno fu per Giouanni Chauello, l'altro per la Signora Altadama, che erano l'vno, e l'altra all'estremo della vita loro.

Altri miracoli.

Questo seruo del Signore pigliaua de i rami di cipresso, e con essi toccaua l'imagine di Santo Luigi ch'era nella sua capella, e le bagnaua nell'olio della lampada, ch'iui ardeua, nel nome di Dio, della gloriosa Vergine Maria, e del Padre San Francesco, e di San Luigi, e curaua con essi miracolosamente qualunque infermità. Haueua particolar diuotione in Santo Luigi Vescouo di Tolosa, e fu visto più volte nell'oratione apparirgli, & vdito parlargli con quella famigliarità, che suol fare vn'amico con l'altro: in tutti i miracoli, che faceua inuocaua il nome santissimo di Dio, del Padre S. Francesco, e di Santo Luigi.

Medicina cō la quale sanaua molte infermità.

San Luigi Vescouo di Tolosa parlò cō lui.

Hebbe questo seruo di Dio molta virtù contra i Demonij, da i quali sempre fù perseguitato, e tribulato, particolarmente tre anni auanti la sua morte, apparendoli souente in forma di fiere bestie, e l'inquietauano molto; Dal monte di San Damiano gli fu condotto vno indemoniato molto furioso legato con diuerse corde, & arriuato alla presenza sua, li commandò, ch'aprisse la bocca, & apertala subito li toccò la lingua con vno di quei rami di cipresso, e nominando il nome di Dio, di San Francesco, e di Santo Luigi, fu liberato l'huomo da quella oppressione.

Scacciaua i Demonij & da loro era perseguitato molto.

Inuocatione de' Santi.

Come

A Come haueua questo Santo Frate lo spirito della Profetia. Cap. IIII.

Era alcune volte quest'huomo di Dio infiammato di così ardente carità, che dall'eccesso della diuotione astratto, e dalla contemplatione, era veduto stare nella detta capella eleuato in aria fino al pari della imagine di Santo Luigi.

Croniche antiche. Cōformità.

Stando vna volta nella Chiesa di Palermo in compagnia d'vn nobile Pisano, sentendo il segno, che si fa, quando si vuole alzare il Santissimo Sacramento, e prostrati in terra per adorare il Signore, F. Gherardo fu eleuato da B terra vn cubito. Da questa pura, e diuina communicatione era eleuata l'anima sua alla cognitione delle cose future da lui nel Verbo diuino contemplate: di questa gratia se ne videro molte volte merauigliosi miracoli, riuelando le cose secrete auanti ch'accadessero.

Adorando il Sātissimo Sacramento fu eleuato da terra.

Andando vna volta Donna Elisabetta Regina di Sicilia col Re suo marito, à Palermo, che fin'à quell'hora haueuano hauuto sette figliuole femine, e nessun maschio, la Regina pregò F. Gherardo, che con le sue orationi gli ottenesse vn figlio maschio, il buon Padre vbidì la Regina, e dopò la sua oratione, le disse, che auanti ch'ella partisse di Palermo hauerebbe conceputo vn figlio maschio, commandandole, che lo chiamasse Luigi. Di questo auiso restarono il Re, e la Reina consolati, senza dubitarne punto, e prima che par-C tissero di Palermo glie l'affermò di nuouo: Concepì la Reina, & al douuto tempo partorì nella Città di Catanea vn figlio maschio, c'hebbe nome Luigi, e successe al Padre suo nel Regno.

Regina di Sicilia hebbe vn figlio maschio per l'orationi di F. Gherardo.

Pietro d'Antiochia Caualiere del Re di Sicilia, essendo infermo mandò à pregare F. Gherardo, ch'intercedesse dal Signore la sua salute, fatto dal Santo oratione, mandò à dirgli, che stesse allegro, che presto saria sanato di quella infermità, e così auenne.

Miracoli.

Passati alcuni anni s'infermò di nuouo questo Caualiero, e mandò subito à pregare il Santo, che per lui pregasse: rispose, dite al Caualiere, che si prepari bene, c'ha da morire di questa infermità, nè passò molto, che seguì l'effetto.

D Andando Roberto Re di Napoli con numeroso essercito in Sicilia, stando gli habitatori dell'Isola con gran timore, si raccommandarono all'orationi di questo seruo del Signore, hauendogli per isperienza de' miracoli gran diuotione: rispose loro, che non temessero, che fra pochi giorni partirà l'essercito, il che successe, poi che per il mancamento dell'acqua non si puote il nemico fermare in quel paese.

Fu fatta relatione da più persone degne di molta fede, che risplendeua talmente in lui lo spirito profetico, che sopra lo stato della Chiesa spirituale, e secolare, molte cose preuide, ch'in breue tempo seguirono, lequali non furono da esso riuelate, se non à pochi, & à quelli in secreto.

Della

Della morte di questo Santo Frate. Cap V.

Croniche antiche. Cōformità.

DOPO' hauere questo seruo di Dio vissuto nella Religione anni trentacinque, in vita molto austera, & in esercitio di tutte le virtù, con opere di merauigliosi miracoli, l'anno della sua età sessantacinque, auuicinandosi il termine di lasciare le fatiche della presente vita, s'infermò grauemente, e tre giorni auanti la sua morte, che fu il giorno di S. Gio. Euangelista in Venerdì gli apparue la gloriosa Vergine, consolandolo, e seco trattando con gran familiarità, com'egli stesso disse, riuelandoli l'hora del suo fine, inuitandolo il terzo dì seguente per condurlo alla gloria.

La gloriosa Vergine apparue al Santo.

La Domenica prossima vn Frate suo compagno li disse, Padre pregate per me il Signore. Rispose io lo farò di bonissima voglia per voi, e per tutti i benefattori della Religione, quì nò; ma in altro luogo, perche hora me ne vado al Cielo. Questa medesima risposta diede ad vn'altro suo diuoto.

Quella domenica mattina riceuendo diuotamente i sacramenti della Chiesa santa su l'hora di terza alzando gli occhi al Cielo, orando al suo Signore, con le mani giunte rese l'anima à Dio. Restò talmente serena, & allegra la sua faccia, che ben mostraua essere quella sant'anima salita alla gloria, come le fu promesso dalla beata Vergine; sonando i Frati, secondo l'vso loro, la Campana per la morte del seruo di CHRISTO si ruppe la corda, nè perciò restò la Campana di sonare miracolosamente, e durò vn pezzo, ilche inteso, e veduto dal popolo, oltra la diuotione che li portaua, si vnirono i Cittadini, per andare à toccare quel Santo corpo, & accompagnarlo venerabilmente al suo sepolcro. Erano così morbide le sue carni, come se fusse stato viuo, stettero due giorni à sepellirlo, per il continuo concorso delle genti. Il terzo giorno su l'hora sesta, fu da i Frati serrata la porta della Chiesa, e riposero quel Santo corpo in vna sepoltura, posta nella capella di Santo Luigi, loco dou'egli staua giorno, e notte, quando non hauea da fare qualche vbidienza. Quello che fecero secretamente i Frati, volse il Signore che fusse publicato con miracoli, dilatandosi così soaue odore per la Città, onde correua il popolo à vedere onde veniua, e seppero ch'in quell'hora haueuano sepellito quel beato corpo, il cui transito fu l'anno del Signore 1345.

Morte di F. Gherardo.

Dispositione, e forma del corpo morto di F. Gherardo.

Morì l'anno 1345.

De' miracoli, che seguirono dopò la sua morte. Cap. VI.

Croniche antiche. Cōformità.

VOLSE Nostro Signore mostrare al mondo dopò la morte di questo seruo suo quanto li fu accetta la sua vita, e quanto l'hauea di gloria coronato in Cielo, per i molti Miracoli, con i quali rallegrò, e diede aiuto, e contento a' suoi diuoti. Auanti che fusse sepellito il suo corpo, Vna Donna di Palermo chiamata Gracia, c'haueua stroppiata tutta la sua vita fu portata alla Chiesa, e toccato il suo corpo, partì subito sana.

Miracolo.

Vna Donna cascò da alto e si ruppe vn braccio, e malamente la testa, e tutto il corpo se li sconquassò, il giorno seguente dopò la caduta le fu portato vn poco dell'habito del Santo, col quale toccò tutta la vita sua, e le cessò il dolore, che la tormentaua, si saldarono le piaghe, e restò della vita intieramente sana.

Miracolo.

Vna Donna chiamata Beatrice, haueua vna febre mortale, con estremi dolori, postale sopra vna reliquia del Santo cessò il dolore, & se n'andò la febre.

Miracolo.

Non solo nella Città di Palermo fece N. S. molti miracoli per i meriti di questo seruo suo: ma in altri luoghi, dou'erano con riuerenza e diuotione venerate le sue sante reliquie, particolarmente nella Città, e territorio di Pisa per la gran diuotione, che gli haueuano i Pisani, che stauano in Palermo, i quali conosciuto l'haueuano, e seco molte volte trattato.

In termine di dieci anni furono scritti cento dieci indemoniati liberati per la sua inuocatione, e riuerenza delle sue sacre reliquie, fra le quali vna Donna chiamata Diana, che stette oppressa dal Demonio trent'anni, de i quali sedici ne visse come bestia saluatica ne i deserti: passato detto tempo fu condotta a la Chiesa de' Frati Minori del Conuento di Pisa, e posta contro l'imagine del Santo, la Domenica dopò la festa de gli Apostoli Pietro, e Paolo, essendo per mano di F. Bartolomeo da Pisa benedetta, e tocca con le reliquie del Santo, vscì il Demonio di quel corpo con gridore horribile, e lasciò quella Donna libera, e sana di così lungo tormento. Nell'istessa hora, quiui trouandosi presente vn putto di quattro anni, hebbe tanto spauento, che cascò in terra come morto, tornato in se gli fu dimandato ciò, che veduto hauea, rispose io vidi vscire di bocca à quella Donna, che così forte vrlaua vn rospo nero, che volando per Chiesa, vscì per la finestra, & hebbi paura, che non mi mangiasse. Dopò i dieci anni furono liberate altre tanti indemoniati, per i meriti suoi. Ritornò in vita cinque, che s'erano affogati, restituì l'vdito à otto, à tre ciechi la vista, del male de gli occhi sanò dieci persone, dicidotto sanò, c'haueuano diuersi mali nelle braccia, e gambe, altre tanti tribolati da posteme, cinque stroppiati, dodici da diuerse doglie, otto ne liberò dalle catene, e ceppi, e di prigione, vndeci d'apertura, altri afflitti da diuersi mali, tornò il senno à tre pazzi, sanò di febre terzana e continua sessantasei persone, cinque feriti à morte, à quattro muti restituì la fauella, dal pericolo del mare liberò dieci, liberò anco quaranta, che stauano al punto di morte, sette di mal caduco, diciotto Donne sterili fece feconde, noue ne liberò dal pericolo del parto, dodici dalla gotta, sei di flusso di sangue, fece far molte paci, & altre cose notabili fece Nostro Signore per i meriti di questo seruo suo nella Città di Pisa, e molti miracoli, che saria lungo il raccontarli.

Sanò cento e dieci indemoniati.

Libero vna Dõna oppressa dal Demonio già 30. anni.

Somma de i miracoli che Dio N. Sig. fece à questo huomo santo.

Quanto più dunque creder si deue, ch'operasse il Signore doue quel Santo

corpo era sepolto? Dice il venerando F. Bartolomeo da Pisa d'hauer veduto E di questo Santo merauigliose cose, che per breuità le tace; ma se i miracoli sono segni di gran Santità nella presenza di Dio, s'ha da credere, che questo fauorito dal Signore sia di grandissimo merito nel conspetto di Sua Diuina Maestà.

Del martirio di F. Liuino. Cap. VII.

Croniche antiche.

FV coronato di glorioso martirio, l'istesso anno del 1345. per la confessione della fede, in Quadro di Babilonia minore Città così chiamata, F. Liuino della Prouincia di Francia. Questo buon Padre accettato che fu nella Religione, vi entrò con molta diuotione, e vi perseuerò con essemplar F edificatione: Essendosi dato a gli essercitij di virtù, ben ch'ei fosse molto dotto nella scolastica Teologia, e di sottilissimo ingegno, non si curò già mai di esser lettore in alcun luogo, come quello, che s'era dato all'oratione, e contemplatione, & essendo desideroso del martirio, andò con F. Adam à predicare la fede nostra à i Mori.

Luc 22.

Mori videro calar sopra la Chiesa del cenacolo in Gierusalèm, oue oraua F Liuino tre circoli di gran splendore.

Stando vna notte nel sacro monte Sion, in oratione, nella Chiesa, che fu fabricata nel cenacolo grande, doue Nostro Signore fece l'vltima cena, discesero tre palle di fuoco in forma circolare, di marauiglioso splendore sopra la medesima Chiesa doue oraua, e furono parimente vedute da' Mori, i quali corsero al Conuento de' Frati, parendogli che la Chiesa abbrugiasse, & arri- G uati à la porta non vedendo alcun segno di fuoco, se ne tornarono pieni di stupore, venuto il giorno, ciò raccontarono à i Frati, & il medesimo riuelò Frate Liuino a F. Adam. E leuatosi dall'oratione, andò à la Terra chiamata Quadro di Babilonia: quiui stando per altri negotij, lasciò di finire certe orationi, che per honor di CHRISTO, e della gloriosa Vergine incominciate hauea, & vn giorno mentre oraua, gli apparue la madre di Dio attorniata di grandissimo splendore, col Beato San Giuseppe suo sposo. F. Liuino humilmente inchinatosi li dimandò doue lasciato hauea il suo amato figliuolo? Rispose, hora tu non sei degno di vederlo, poi che l'orationi, che per suo amore, e mio tu cominciasti, non le finisti; ma se le finirai, lo vederai, & otterrai da H lui l'effetto de' tuoi desiderij, cioè di riceuere il martirio, questo inteso da lui, andò subito à finir l'oratione, per ottener la bramata gratia.

Valore delle orationi.

Come questo seruo di Dio predicò la fede di CHRISTO al Soldano, e come riceuè il martirio. Cap. VIII.

Croniche antiche.

PENSANDO dunque F. Liuino, come potesse spargere il suo sangue per l'honore di Dio, e per la confessione della Catolica fede, disputò prima, e poi terminò vna Questione, lasciando in scritto la sua terminatione, sottoponendosi alla correttione della Chiesa santa Romana.

A *La Questione fu questa, s'era lecito al Christiano, secondo Dio, entrare nella Moschea de' Mori à predicare la Catolica fede, e mostrar loro la falsità della legge del suo condannato Maumetto. Da vna parte non pareua fusse lecito, perche secondo l'ordine de' Mori, il Christiano, ch'ardisce d'entrare nella loro Moschea, ha da farsi Moro, ouero perder la vita, onde quello, che si mette in così eminente pericolo, conoscendo di non poter fare alcun frutto, per quelle ordinationi, di se stesso è homicida. Dall'altra parte egli addusse l'essempio di molti Martiri, e dottrina de' Santi, con le quali premesse determinò la parte affermatiua della sua questione, cioè esser lecito, entrare nella Moschea con quella intentione di manifestare, e dichiarare la verità, e*

B *rispondendo alla parte negatiua, che dice, essere homicida di se stesso, fece relatione di molti Frati Minori, che per zelo della Santa fede entrarono nelle Moschee, predicando i Misteri della Catholica Fede, e non furono ammazzati, e disse ancora non esser valida quella ragione, che afferma. Se tu dicessi, ò facessi cosa, per la quale t'ammazzassero, segue subito, che da te stesso ti fussi ammazzato, perche i Santi Martiri confessando la Catholica fede sapeuano, che per quello gli haueuano d'ammazzare. E perche il seruo di Dio mostrasse per essempio, e per opera la parte, che s'haueua eletto di quella questione.*

Questione di F. Liuino s'è lecito ad vn Christiano entrare in vna Moschea d'infedeli, e predicarui la Catolica fede.

Vn Venerdì a mezo giorno con feruentissimo zelo della fede, tutto pie-
C *no dello spirito di* CHRISTO *in quel luogo detto Quadro nell'hora, che'l Soldano con i Mori entrarono, secondo l'vso loro, a far oratione, entrò anch'egli dentro la Moschea, dicendo ad alta voce in lingua Francese, che fu da molti interpreti, e rinegati inteso, che l'oratione, ch'essi faceuano era senza frutto, e di nessun valore, e ch'erano tutti condannati, come figliuoli di perditione, se non riceueuano la fede di* CHRISTO. *Voltatosi al Soldano gli disse, Soldano e Prencipe di queste genti, che fai? perche consumi il tempo in queste tue vane preghiere? lieuatene, e battezzati nel nome di* GIESV CHRISTO *Signor Nostro, lasciando questa tua pestifera setta, e se non lo fai, sappi certo, che tu con tutti i tuoi sarai condannato eternamente. Restò il Soldano molto marauigliato, vedendo, e sentendo il Frate nella Mo-*
D *schea parlare senza timore così audacemente, e con tanto feruore, se bene non intendeua ciò, che detto haueua. Tutto turbato si voltò verso quei, ch'erano con lui dicendogli, che dice questo brutto animale? e gli Interpreti vedendo il Soldano così alterato, non osauano di dire ciò, ch'il seruo di Dio haueua lor proposto, anzi allhora li dissero il contrario; ma il feruentissimo Liuino parlò più chiaramente in lingua Arabica, replicando ciò, che detto haueua in lingua Francese, si leuò subito vn gran rumore fra tutti quelli, ch'iui erano presenti, gridando ad vna voce, muoia chi hebbe ardire d'entrare nella Moschea, vituperando la legge del nostro Maumetto. Il Soldano persuadeua il Frate, che si disdicesse, e si facesse Moro, offerendogli*

Entrò nella Moschea del Soldano à predicare à lui, & a' Mori la fede.

Diuinamente li fu insegnata in vn instante la lingua Arabica.

gran beni temporali, e che lo farebbe vno de' suoi eletti. Ma crescendo la confidanza, e feruore della fede, nel nouello Martire senza timor alcuno cosi rispose. Faresti meglio a conuertirti à GIESV CHRISTO, da te scacciando quel grand'ingannatore, che per questa strada otterrai la gloria della vita eterna. Volendo il Soldano in ogni modo saluarlo dalla morte, con animo di tenerlo seco, disdicendosi di quel che detto haueua; disse a i circonstanti, per la fame che costui patisce, e per la pouertà del suo vestire certo è fuori di se, diamogli da mangiare, che per ventura tornerà nel suo essere, vedete ch'è come nudo, scalzo, senza colore, & in ogni parte circondato d'asprezza, e ciò era verissimo, perche per i continui digiuni, vigilie, afflittioni, & orationi, con le quali più giorni innanzi s'era prouisto, e preparato per questa battaglia, per meritare d'ottener la gloriosa vittoria, e corona del martirio. I mori gli diedero da mangiare, e dopò c'hebbe mangiato alquanto, stette tutto quel giorno quieto, & il dì seguente lo menarono in vna scura prigione: La Domenica per tempo lo condussero alla presenza del Soldano, doue constantemente confessaua la fede di GIESV CHRISTO, riprouando la legge di Maumetto. Il Lunedì la mattina per tempo s'vnirono i principali Cadì, & andarono dal Soldano, dicendogli, che secondo la legge doueua morire quell'animale bruttissimo, perche bestemmiato hauea la legge loro, onde il Soldano ordinò, che fosse lor dato nelle mani, e che lo facessero morire com'essi voleuano. Come i Cadì hebbero in suo poter il Martire, fatto conuocar in piazza tutto'l popolo, iui lo condussero, e gli tagliarono subito la testa, & in questa maniera volò quell'anima alla gloria.

Soldano volena saluar F. Leuino.

Mori tagliano la testa a F. Leuino.

Inteso da Fra Adamo il suo martirio, sentì molto scontento, poiche per causa della sua infermità, non lo puotè accompagnare in quel bramato luogo, e guadagnar seco la medesima corona, stando questo Reuerendo Padre in tristezza, vna notte gli apparue il Martire dicendogli, perche state cosi turbato? confortateui nel Signore, con l'aiuto, e fauor del quale si potrà adempir il vostro desiderio. D'indi a pochi giorni gli apparue vn'altra volta in forma gloriosa, & haueua vn libro in mano serrato, e dimandatoli da F. Adamo ciò che si conteneua in esso, rispose, che v'erano scritti tutti i nomi de' Frati, c'haueuano patito, e che doueuano patire martirio per la confessione della fede di CHRISTO, e poi subito disparue, lasciando molto consolato Frate Adamo.

Apparue al suo cópagno due volte.

Del Martirio di F. Giouanni da Montepulciano. Cap. IX.

Croniche antiche Mariano.

F. Giouanni da Mótepulciano.

NELL'istesso anno 1345 à mezo il mese d'Aprile Frate Giouanni da Montepulciano della Prouincia di Toscana nel luogo chiamato Quadro, fù martirizato in questo modo.

Vn'huomo Christiano Genouese per vn penoso caso che gli auuenne, rinegò la

A la fede facendosi Moro, Frate Giouanni per zelo della salute di quell'anima s'affaticò molto per ridurlo à CHRISTO, e venuto à fine di così Santo desiderio, perche non solo lo conuertì, e lo fece ritornar alla Catolica fede; ma l'inanimò a guadagnare per amor di GIESV CHRISTO la corona del Martirio, onde questo buon Christiano per consiglio di F. Giouanni fece vna confessione generale, & armatosi co'l Santissimo Sacramento, e co'l calore della diuina gratia, entrò nella Moschea, doue erano vniti i Mori, & ad alta voce confessando, e laudando la fede di CHRISTO, e maledicendo, e rinegando la pestifera legge di Maometto, fu subito da i Mori con rabbioso furore pigliato, e tormentato; e sapendo, che F. Giouanni l'haueua fatto ritornar alla B sua fede, lo fecero pigliar anch'esso, e metterlo prigione. Quiui con minaccie, e con tormenti, poi con lusinghe, e promesse de' beni, e ricchezze temporali, cercarono di ridurre F. Giouanni, & il compagno alla lor legge: tentato c'hebbero in vano vn pezzo la lor intentione, e trouando i Caualieri di CHRISTO fermissimi nella Catolica fede, mozzarono la testa al Genouese, e diuisero per mezo Frate Giouanni, & in tal modo ambidue con la gloria del Martirio resero l'anime al fattor loro.

Gran frutto spirituale di F. Giouanni da Montepulciano.

Mori tagliano la testa à i due Caualieri di Christo.

Di due Capitoli Generali, e d'alcune cose notabili occorse in detto tempo. Capitolo X.

SI celebrò l'anno di Nostro Signor 1346. il quadragesimoquarto Capitolo in Venetia ad instanza del Ministro Generale F. Fortunerio, ilquale C l'anno seguente fu da Papa Clemente Sesto fatto Arciuescouo di Rauenna, restando per auttorità Apostolica, e dopò Vicario Generale dell'ordine, finche s'eleggesse il nuouo. Gouernò sei anni la Religione, e dapoi fu fatto Patriarca Gradense.

Croniche antiche. Mariano. Cõformità.

F. Fortunerio creato Arciuescouo di Rauenna, Patriarca Gradense.

L'anno 1348. si celebrò il quadragesimoquinto Capitolo Generale in Verona Prouincia di S. Antonio, doue fu eletto Generale F. Guglielmo Farinerio della Prouincia d'Aquitania. In quest'anno fu così gran peste generale, ch'à pena restarono viui la terza parte dei Frati dell'Ordine, e per esser il male così contagioso, con fatica si trouaua chi volesse curare gli infermi, nè meno D amministrargli i Sacramenti della Santa Chiesa: era il male di tal qualità, che chi l'appigliaua, diueniua frenetico, e come pazzo e furioso se ne moriua. Per causa di questa gran peste cominciarono i religiosi mendicanti, che fin'à quest'hora erano fioriti nella Santa Chiesa, à rilasciarsi, & à perder molto del suo primo feruore, perche mancando nella religione per causa di questa gran calamità le persone notabili, & i Padri che con essempij, e dottrina la manteneuano, si rilasciò, medesimamente per tante infermità il rigore, e temperanza della disciplina così nel viuere, come nell'altre cose, si che cessata la strage della peste; non si puotè ristaurare quell'antico commendabile rigore per la tepidezza di quelli, che restarono in vita così Prelati, come sudditi.

1348. Peste generale, nel la quale morirono l'due terzi dell'Ordine.

Mala, & infelita qualità di peste.

Nell'anno 1380. Papa Clemente concesse vn Giubileo in Roma à tutti quelli, che visitassero le Chiese de i Santi Apostoli Pietro, e Paolo, per il che fu grande il concorso delle genti così di questi, & altri Religiosi, come de' secolari, ch'andarono con diligenza à tanta diuotione à riceuere così gran gratia spirituale. Fra Pietro d'Arcagnano Inquisitore, non volendo come zeloso della Santa fede, scancellare dal libro della Santa Inquisitione i nomi d'alcuni heretici, crudelmente l'ammazzarono in vn luogo chiamato Guercio nella Prouincia di Milano.

F. Pietro di Arcagnano Inquisitore fu martirizato.

F. Antonio de Rosati Milanese fu da i Mori posto fra due asse, e segato per mezo per la Confessione della fede di CHRISTO. *Nella Prouincia di Dalmatia viue la memoria di F. Antonio, Arciuescouo di Durazzo. Questo Santo Padre predicò molt'anni à gl'infedeli oltre al mare, i Misterij della fede di* CHRISTO, *poi co'l merito dell'vbidienza fu constretto à riceuere l'Arciuescouato di Durazzo. Venendo vltimamente à morte, fu portato il suo corpo nella Chiesa de i Frati Minori, vestito con l'habito Pontificale per dargli sepoltura, e tanto sudore vscì da quel Beato corpo, che bagnò gli habiti, e gli ornamenti ancora: la mattina seguente nell'alba apparue vicino al suo corpo vn giouinetto di bellissimo aspetto, non mai più veduto in quella terra, che fece à quel popolo vn Discorso à modo di Sermone, sopra la vita dell'Arciuescouo defonto, dal dì ch'ei nacque fin' alla sua morte, e finito che l'hebbe subito disparue.*

F. Antonio de Rosati fu martirizato.
F. Antonio Arciuescouo di Durazzo.

Nella Prouincia di Dalmatia fiorirono huomini singolari, la memoria de' quali durerà per sempre, e l'anime loro sono nella gloria presenti alla Diuina Maestà, benche noi non habbiamo di loro particolare notitia in terra.

In Cathara è sepolto F. Adam, che fu compagno del detto Arciuescouo, il qual viuendo predisse l'hora della sua morte.

F. Adam cõpagno dell'Arciuescouo di Durazzo.

In Tragurio è sepolto il Venerando F. Giouanni Buca Albanese, il quale dopò la morte sua risplendè con molti miracoli, e fu asprissimo nella sua vita.

F. Giouanni Buca.

Giace ī Breuerio F. Andrea Albanese, che dopò morte fece molti miracoli.

F. Andrea Albanese.

In vn luogo chiamato Villa, è sepolto F. Giuliano di cui si celebra la festa per la singolar diuotione, c'ha il popolo alla Santità sua.

F. Giuliano.

In Iustinopoli è F. Monaldo, che compose quel libro chiamato Summa Monaldina.

F. Monaldo.

In Pola è sepolto il Beato F. Otthone, che fece molti miracoli, sanò vn'huomo d'vna mortal postema, c'hauea nella gola, due stroppiati, e paralitici, illuminò due ciechi, e molt'altri sanò di diuerse infermità, ch'inuocarono la sua intercessione.

F. Othone.

In Negroponte di Romania è sepolto F. Pietro, che fu Religioso di gran perfettione, di cui disse il Demonio ad vn mago suo familiare, che s'era affaticato molto per sturbarlo dall'oratione; ma ogni cosa fece in vano,

F. Pietro. Cõfessò il demonio la bõtà di F. Pietro.

&

A & intendendo ciò l'incantatore, si conuertì al Signore, e fece asprissima penitenza della sua mala vita passata.

Di F. Nicolò de Lira, e d'alcuni altri huomini segnalati di questo tempo. Cap. XI.

L'Anno del Signore 1350 passò di questa uita il famosissimo, e celebratissimo Dottore Nicolo de Lira Frate Minore, di natione Normando, Religioso, molto essercitato nelle scritture dell'uno, e l'altro Testamento molto fondato & intelligente della lingua Hebrea, di stile chiaro, dolce, e Christiano, non meno degno di ueneratione per la sua Santa uita, e Religione, che per B la dottrina: scrisse sopra il Vecchio, e Nuouo Testamento, come pratticano quei che studiano le Scritture sacre: la dottrina di questo singolar Dottore è inserta, & autenticata con la Glosa ordinaria nel'a Chiesa Catholica. Scrisse ancora altre opere, e Sermoni in tempo de' Santi, fece un trattato del Santissimo Sacramento, scrisse contro i Giudei, e Colibeti. E' sepolto nel Conuento di Parigi, con un'epitafio sopra la sepoltura in uersi Latini, che per breuità si lasciano, non essendo necessarij all'Historia.

Mariano. Tritemio. Firmamento. Cōformità. Il Dottore F. Nicolo de Lira.

Fiorì in questo tempo F. Giouanni d'Esfordia Alemano, natiuo di Torringia, fu dottissimo Maestro, e molto illuminato nelle Diuine lettere, e consumato nelle leggi Canoniche, e Ciuili. Compose un gran uolume intitolato, Tabula Iuris, una Somma di casi di conscienza, & alcuni altri Trattati.

F. Giouanni d'Esfordia.

C F. Bartholomeo di natione Inglese, prouetto nelle lettere Diuine, & humane, lasciò memoria della sua sapienza in vn uolume, che scrisse De proprietatibus rerum, e fece molti utilissimi Sermoni.

F. Bartholomeo Inglese.

F. Durante consumato nella Sacra Teologia, nelle leggi Canoniche, compose una gran somma de casi di conscienza.

F. Durante.

F. Gioanni d'Anglia fece una grand'opera, e molto profitteuole, intitolata Directorium Iuris. Vi furono ancora molti altri huomini, che scrissero utilissimi Trattati sopra la Scrittura Sacra, e sopra altre scienze, che saria lungo à raccontarle.

F. Giouanni d'Anglia. Croniche antiche. Mariano.

D Del Quadragesimo sesto Capitolo Generale, e della Riforma, che cominciò F. Gentile. Cap. XII.

DA F. Guglielmo Farinerio Generale; l'anno del 1351 si celebrò il quadragesimosesto Capitolo generale in Leone di Francia, doue s'ordinò, che si douesse celebrare la nuoua transl[a]tione di S. Antonio da Padoua, già fatta dal Cardinale di Bologna, e parimente si celebrasse la festa del Beato San Giuo Confessore del Terz'Ordine, nuouamente canonizato. In quest'anno F. Gētile da Spoleti, discepolo del Beato F. Giouanni di Valle, che s'alleuò nel Monastero di Burliano dopò la morte di F. Giouanni suo Maestro, uedendo di non poter uiuer egli, nè i suoi compagni, nè meno perseuerare nell'osseruanza,

Festa della celebratione della transla tione di S. Antonio da Padoua. F. Gentile da Spoleti con suoi compagni supplica al Pap, che gli dia alcuni luoghi, o ue possino osseruare la Regola ad literam.

seruanza,

seruanza, e purità della regola, hauendogli leuato il Ministro di quel luogo, e mandatili ad habitare in diuersi altri, mossi dal zelo dell'osseruanza regolare, e per amore della Santa pouertà, supplicarono al Papa per mezo di persone nobili, che lor concedesse qualche luogo, doue potessero osseruare la loro regola ad litteram, senza priuilegio, dicendo, che communemente nell'Ordine non era osseruata con quella pouertà, nella quale S. Francesco la fondò, nè meno com'era stato dichiarato, e moderato da i Sommi Pontefici, onde ottennero da sua Santità quattro luoghi nella Prouincia di S. Francesco, e furono i Monasteri delle Carceri, di Giano, dell'Heremo, e quello di Monteluco, e ch'in ciascuno d'essi, ci potessero stare dodici Frati, con auttorità di poterne riceuer de gli altri, de i Conuenti dell'Ordine, & ancora de i secolari, che volessero lasciar il mondo, con precetto, che nessuno li potesse, nè impedire, nè contradirgli, & essi subito s'accommodarono gli habiti stretti differenti anco in lunghezza da gli altri: Fù così grande la mossa per questa riforma della pouertà nella religione, che quasi in tutte le Prouincie molti Frati, c'haueuano zelo della perfettione dello stato loro, così nei Romitorij, come ne i Conuenti, s'affaticarono generosamente per mantenere, & accrescere l'osseruanza della Regola. Perciò il Ministro Generale, & i Padri dell'Ordine si trouarono in grand'afflittioni, temendo, che tra i Frati seguisse diuisione, e scãdalo, come già si cominciaua a scoprire.

Ottegono da S. Santità alcuni luoghi nella Prouincia di S. Francesco.

Si mosse l'ordine per questa riforma per voler mantenere, & accrescare l'osseruanza della regola.

Come la Riforma di F. Gentile fu disfatta, e come fu visto il corpo del Padre San Francesco. Cap. XIII.

CLEMENTE Sesto Papa passò di questa vita, nell'anno del 1352. nel giorno di S. Nicolò, & in poco tempo fù eletto Papa Innocentio Sesto. L'anno 1354 si celebrò il quadragesimo settimo Capitolo Generale in Assisi da F. Guglielmo Generale, fu prudentemente discorso da i Padri dell'Ordine sopra la diuisione, che temeuano douesse succedere per il Priuilegio, c'haueua concesso il Papa à F. Gentile, e furono la maggior parte di parere, che tal caso si vedesse per giustitia in Roma, manifestando in publico Concistoro i trauagli, e pericoli, che per quel Priuilegio erano per seguire nella Religione; ma il Ministro vsando della sua prudenza, e considerando che per essere questa contesa sopra l'Osseruanza della regola, poteua partorire molti inconuenienti, e scandali nella Communità dell'Ordine, sapendo ancora, che la maggior parte de' Frati erano inosseruanti, si come furono nel tempo di Frate Vbertino da Casale, li parue di tenere vn'altra, ma più breue strada, e più sicura per estinguere la Congregatione da Fra Gentile instituita. Seppe dunque il Generale per alcune vere informationi, che Fra Gentile haueua riceuuto nella sua Congregatione alcuni sospetti d'heresia con imprudente zelo, credendosi di conuertirli, ouero trouandoli pertinaci di scacciarli, nè hauendo esso di ciò fatto consapeuole la Santa Inquisitione, il Ministro l'accusò insieme con i suoi compagni d'hauere riceuuti quei tali nella sua compagnia, dando

Croniche antiche Mariano.

Elettione di Papa Innocentio sesto. Capitolo generale 47.

Astutia vsata dal Ministro generale contra F. Gentile.

A dando la querela innanzi al Legato Apostolico in Italia, che era il Cardinale Egidio di natione Spagnuolo; onde per ordine di questo Legato F. Gentile con due compagni fu messo prigione in Orvieto, & ad instanza del medesimo Legato Papa Innocentio a F. Gentile; & à tutti i Frati, che lo seguitauano, reuocò la lettera, ò Breue, che gli haueua concesso, riducendoli sotto l'vbidienza del Ministro Generale.

Fù carcerato F. Gentile, e duo suoi cõpagni di ordine del Cardinale Egidio per hauer ricevuto nella sua Congregatione alcuni sospetti di heresia, fu disfatta detta Congregatione, e ridotta sotto il Generale.

Stando in Assisi questo Cardinale dopò l'hauere ricuperato il patrimonio della Chiesa, e liberatolo dalle mani di più Tiranni, che l'haueuano vsurpato, desiderando molto di veder il corpo del Padre S. Francesco, a cui era diuotissimo, fece sì, che fù introdotto nel sacrato luogo, doue fu riposto quel pretiosissimo tesoro, riuerendolo con gran veneratione, e rimirando le sacrate piaghe di GIESV CHRISTO in quel corpo Santissimo, disse ad alta voce. Veramente solo San Francesco, quando ogn'altra proua mancasse, è sofficiente per confermare la verità della fede Christiana, e fece fare nell'istesso Conuento vna Capella, & vna sepoltura per il suo corpo, dopò che fosse morto. Questo Cardinale, & Arciuescouo di Toledo morì à Viterbo, e fù portato il suo corpo in Assisi, come haueua ordinato, e dopò alcun tempo fu portato à Toledo. F. Guglielmo Generale fù da Papa Innocentio promosso al Cardinalato, e per l'auttorità Apostolica gouernò la Religione, fin che fù eletto in suo luogo F. Giouanni de Buco.

Visitò il Cardinale Egidio il corpo di S. Francesco, e lo vidde.

Morì il detto Cardinale à Viterbo, e fu portato il corpo in Assisi, poi a Toledo.

Ministro Generale F. Guglielmo fatto Cardinale.

Come F. Gonzalo Sancez di Galicia, Prouincia di San Giacomo si fece Frate Minore, & è caso notabile. Cap. XIIII.

IN questo tempo viueua nel Conuẽto di Lugo della Prouincia di S. Giacomo in Compostella F. Gonzalo Sancez, Religioso di gran Santità, la cui conuersione fù, come segue. Egli era giouine nobilmente nato, valoroso nell'armi, e molto atto à commetter di gran mali. Essendo posto per seruitio del Re alla guardia d'vna frontiera nel Regno, quiui grauemente s'infermò, e vedendosi circondato dalla morte, tocco interiormente dal timor di Dio, venne in contritione de' suoi graui peccati, e sentitosi subito nell'anima vna Diuina inspiratione, che fuggirebbe la dannatione eterna, se abbandonando il mondo, entrasse nella Religione de' Frati Minori: stãdo in tal pensiero, & essẽdo portato dal luoco, doue era alla sua Terra, se gli augumentò per la strada il male, e giunto à casa desideroso di metter in essecutione prima ch'ei morisse la riceuuta inspiratione, ò di far' almeno la professione nel letto, per poter morire con l'habito, chiamò la moglie, e le disse.

Croniche antiche.

Fra Gonzalo Sancez.

Voi ben sapete Signora la buona volontà, che sempre v'hebbi, hora che sono al fine della mia vita, quando voleste fare vn singolare beneficio à quest'anima mia, io morirei con gran fede, e quasi, come sicuro della mia salute. Ma non mi dando voi questo contento, io spirarò quest'anima senza alcun

Chiede licenza a sua moglie per poter pigliare l'habito.

vostro

vostro profitto, e poco men che incerto di saluarmi : La moglie, che cordialmente l'amaua : Rispose, ch'era prontissima per sodisfare alla dimanda sua : Allhora disse Gonzalo. Sappiate, Signora ch'io mi vorrei far Frate Minore, ma non potendo ciò asseguire senza il vostro consenso, vi prego à non me lo negare, acciò ch'io possa, se così sarà il voler Diuino, morire con l'habito del Padre S. Francesco. Questo dalla moglie vdito, tenendo per certo, ch'ei fosse vicino alla morte, nè volendo sturbarlo in quell'vltimo passo, gli diede il suo consenso, confermandolo alla presenza del Vescouo, da cui hebbe subito licenza di pigliar l'habito, e così aggrauato dal male si fece portar al Conuento de' Frati Minori, volendo iui morire, se morir douea di quella infermità. Ma non essendo il tempo del suo fine, cominciò à migliorare, e fatto poi conualescente, diede principio alla disciplina regolare:

Moglie di F. Gonzalo uà à chieder suo marito al Monastero.

La donna, ch'era giouinetta, e di fameglia nobile, amando cordialmente il suo marito, le rincresceua tal separatione, onde vn giorno vniti insieme i suoi più stretti parenti, loro disse il suo volere, pregandoli ad accompagnarla al Monastero, oue dimandò a i Frati suo marito, dicendo, che non gli haueua dato licenza da douero, e con volontà che si facesse Frate ; ma solo per consolarlo, vedendolo così afflitto dall'infermità. Questo inteso F. Gonzalo, contradisse all'instanza della moglie, & i parenti lo fecero dimandare innanzi al Vescouo, allegando le già dette ragioni. Il buon seruo di Dio con bel modo si difese, dicendo, che per ragion commune, egl'era libero dalla moglie, e che'l tempo, che gli restaua di vita, voleua consumarlo nella Religione senza mai vscirne. Ciò inteso dal Vescouo, e da' parenti con gran voce minacciarono i Frati, & esso ancora. Ma egli humilmente dimandò in piacere, che lo lasciassero parlare con quella donna da solo à solo, il che da loro concessogli, e tirata lei da parte, con gran feruore di spirito le disse queste parole tutte piene d'amore, e di timore.

Parole, e ragioni dette da F. Gonzalo alla moglie, che richiedè, che vscisse dell'Ordine.

S'è vero, come dite, Signora, che voi tanto m'amate, perche si contraria sete al giusto voler mio, e cotanto, mi affliggete? ditemi, come può stare, che sia buona volontà in vno verso l'amico, impedendogli il bene, che gli apporta la salute? S'io fossi sforzato à lasciare questo mio nuouo stato, senza dubbio voi non mi tenereste per amico, ma per mortal nemico, e sappiate, che malamente io vi trattarei, come contraria della mia salute spirituale: S'amate questo corpo mortale, molto più hauete d'amare l'anima, ch'è eterna, per ciò meglio sarà, che la nostra vnione sia per sempre nel Celeste Regno, che viuer vniti in terra questo poco di vita, che ci auāza: Dette queste, e molt'altre parole de' pericoli, che sono nella presente vita, de gl'inganni del Demonio, e vanità del mondo, delle spauentose pene dell'Inferno, e de' contenti celesti della gloria del Paradiso; La donna, che era andata per tirar il marito alle sue voglie mondane, da esso (o prouidenza Diuina) con tal modo di parlare restò conuertita, e commossa a desiderare le cose spirituali, e mutar uita, la quale gli rispose con simili parole.

Perseue-

A Perseuerate pure mio Signore nel seruitio di Dio, & à me mostrate di gratia ciò ch'è più ispediente per mia salute. Pare à me disse il marito, c'hauend'io determinato di finire i giorni miei in quest'Ordine Santo, voi ancoentriate in quello di Santa Chiara, facendo voi in quello, & io in questo penitenza de' nostri peccati, e contentandosi di questo la Donna, tutta disposta d'ubidire al marito, F. Gonzalo alla presenza de' parenti, & altri, pigliato un paio di cesore le tagliò i capelli, empiendo tutti di così marauigliosa mutatione, & inaspettato fatto, di stupore: Quiui le fece subito vestire l'habito di Santa Chiara, & insieme à due sue figliuole, & vn figlio, c'haueuano, si fece Frate Minore. La robba loro fu venduta per satisfar a molti debiti, ma B non bastando per tutti, e volendo F. Gonzalo sgrauare la sua conscienza, andò con grande humiltà da' creditori suoi, e con copiose lagrime li pregò ad assoluerlo da' debiti, e dall'offese da lui fattegli, e con la corda al collo dimandò lor perdono, per il che l'accompagnarono tutti col pianto, e l'assoluerono, com'egli haueua richiesto.

Moglie, e due figliuole di F. Gonzalo si vestono l'habito di Santa Chiara, & vn suo figliuolo si fa Frate Minore.

Satisfece a' suoi debitori, & à quelli nõ potè, gli dimando perdono con la fune al collo.

Dell'asprezza di vita, e Santa morte di questo seruo di Dio. Capitolo XV.

FECE questo seruo di Dio, come nuouo soldato di CHRISTO, vna nuoua vita, & vn'aspra penitenza, contentandosi d'vn sol habito semplice, C che portaua, e sù la carne teneua vn cilicio molto ruuido, & andaua con i piedi nudi per terra, il suo mangiar ordinario era pane, & acqua, e la sua cella la Chiesa, la nuda terra il letto: All'essempio di questo Sant'huomo molti nobili si misero à far penitenza, & alcuni altri Signori, che viueuano senza freno entrarono nella Religione de' Minori, essemplarmente viuendo in sua compagnia nell'istesso Conuento. Era singolare nella virtù dell'humiltà, e tanto gli pareuano graui i suoi peccati, che nõ giudicaua alcuna cosa degli altri sinistramente, tenendosi lui solo essere gran peccatore: Quando vedeua castigar i giouinetti, e dar alcune penitenze à i Frati per i loro diffetti, tutto si commoueua dentro se stesso, e lagrimando diceua: Oh sfenturato me, essensend'io gran peccatore, io sì meriterei d'esser ripreso, e castigato, e non que-D st'innocenti, tribulati: Era feruentissimo nell'oratione, aspro con se stesso nelle discipline, e prontissimo all'opere di pietà. Andò due volte scalzo a visitare i Santi luoghi di Roma, e d'Assisi. Dimandaua elemosina per i Frati con molta diuotione, e con animo così sereno, & allegro mendicaua, come se prima non fosse stato secolare, & huomo nobile, e nel medesimo modo faceua tutti gl'altri vfficij d'humiltà, à lui commessi.

Croniche antiche.

Forma della vita di quest'huomo Santo.

Singolarità di virtù.

Sua humiltà.

Feruore nell'oratione.

Andando a stare nel Conuento Orense ammalatosi di graue infermità, e ricco di molte uirtù, passò da questa uita con testimonij, e segni di Santità, fu sepolto nel medesimo Conuento uicino alla sepoltura del perfetto religioso F. Giouanni di Cambia l'anno del Signore 1361. doue subito cominciò à risplende-

Sua morte, e sepoltura.

Miracolo

risplendere con miracoli. Essendo andati à veggiarlo nella Chiesa molti huomini, e donne à lui diuote, vna donna del Terz'Ordine vscì di Chiesa, e deuiatasi alquanto dalla strada per essere la notte molto scura, inauertentemente cascò in vn profondo pozzo pieno d'acqua, c'haueua certe pietre aguzze d'intorno per di dentro, & hauendo sentito quei, che vegliauano in Chiesa lo strepito della caduta, corsero subito, & i Frati legarono delle corde insieme per mandar à basso vn'huomo, che le desse aiuto, e la cauasse fuori ò viua ò morta, perche in vero era comun parere, che per la gran caduta si fosse fracassata la testa in quelle pietre, & andata al fondo. All'huomo, che calò nel pozzo con la scala, e con vn lume in mano, la donna, ch'era tenuta per morta con voce allegra disse. Doue vai fratello? ritornati nel nome del Signore, perche io son sicura in questo luogo col seruo di Dio Fra Gonzalo, ilquale m'ha liberato dalla morte, & allhora sparue subito da lei il Santo, ch'era comparso in suo aiuto: la donna vscì del pozzo sana, e salua, non senza stupore, e marauiglia di quei, ch'erano presenti, e tutti insieme laudarono il Signore de' miracoli, che opera per i serui suoi. Si sparse subito la fama di questo miracolo per tutta la Città, & inteso da tre huomini, ch'erano prigioni in catene, fecero voto al seruo del Signore, che se gli liberaua, andarebbono à visitar il suo sepolcro, e trouandosi la notte seguente miracolosamente liberi di prigione, s'incaminarono per andar alla sua sepoltura, e cosa fu di marauiglia grande, che vi arriuarono se ben era di notte, e non sapeano la strada.

Vn'altro già miracolo.

Del Quadragesim'ottauo Capitolo Generale, e Vigesimoprimo Ministro Generale, e d'altri Padri degni di memoria. Cap. XVI.

Croniche antiche. F. Mariano.

Fù eletto per Ministro Generale F. Giouanni di Buco.

L'Arciuescouo Armacano propose in concistoro dinanzi al Papa molte cose cõtra i Religiosi mendicanti.

Il Papa elegge quattro Cardinali p Auditori di questa causa.

I Frati si disgrauarono, & accusarono l'Arciuescouo d'heresia.

SI celebrò nell'anno del Sig. del 1356. il Quadragesim'ottauo Capitolo Generale in Barcellona della Prouincia d'Aragona dal Vicario Generale dell'Ordine il Cardinale Guglielmo, doue fu eletto per Ministro Generale F. Giouanni de Buco della Prouincia d'Aquitania, che non visse, se non vn'anno. In questo Capitolo s'ordinò, che si celebrasse la traslatione del corpo di Santa Chiara. Nel medesimo anno l'Arciuescouo Armacano Primate d'Hibernia propose molte cose in Concistoro alla presenza del Papa in Auignone contra i Religiosi mendicanti, e contra il lor stato, e priuilegij, le quali conclusioni egli haueua predicate in Inghilterra, & in altre parti. Papa Innocentio deputò quattro Cardinali per auditori di questa causa, alla presenza de quali i Religiosi risposero, allegando molte di quelle cose, c'haueua dette l'Arciuescouo per sospettose, & erronee nella fede, per le quali egli doueua essere condãnato, e scommunicato come heretico, e che non era degno di proporre alcuna cosa, nè d'essere ascoltato in Concistoro; ma come conuinto d'heresia doueua essere sententiato, e castigato.

Fiorirono

A Fiorirono in questo tempo molti Religiosi di Santa vita, alcuni de' quali ne raccontaremo in questo luogo.

Nel Cõuento di Fiorenza fù F. Accurcio Laico, ch'era infermiero del Cõuento, e faceua molti miracoli. Essendo in oratione nell'Oratorio dell'Infermeria gli apparue la Beata Vergine, alla qual vista restò consolatissimo, & in quell'instante vn Frate infermo lo chiamò, & egli lasciò la Regina del Cielo, & andò da lui à seruirlo nel suo bisogno. Fù questo caso molto accetto alla Vergine gloriosa, e gli apparue dapoi vn'altra volta con maggior suo contento di vista, e di parole, laudando molto la sua carità.

F. Accurcio da Fiorenza infermiero faceua molti miracoli.

Nel medesimo Conuento fu vn'altro Santo Frate Laico chiamato F. Benedetto da Mugello, che fù molto venerato per i suoi miracoli.

F. Benedetto da Mugello.

B Nel Conuento di Massa della Prouincia di Toscana fiorì il glorioso F. Bernardo assai noto per i molti miracoli, che fece dopò la sua morte.

Vn giouinetto della Città di Massa, che staua ma'issimo non potendo orinare andato à visitare la sepoltura del Santo, e raccommandatosegli di cuore, se ne partì perfettamente sano, hauendo prima gettato molto sangue. Due altri infermi di fistole vlcerose raccommandatisi a i meriti suoi, ottennero la salute.

F. Bernardo nel Conuento di Massa fece miracoli dopo la sua morte.

In Castello Fiorentino è sepolto F. Donato da Ferrara, c'hebbe spirito di Profetia, per il quale vidde vn Frate d'vn'altro Conuento molto lontano da C quello dou'egli staua, che se n'andaua, & un Dragone che lo portaua ĩ bocca, il che non viddero i Frati, ch'erano in compagnia dell'Apostata. Vidde la tẽtatione d'vn'altro Frate, & il Demonio, che sopra di lui staua, e dicendo, egli al Frate quello, di che il Demonio lo tentaua, li confessò, ch'era la uerità.

Fra Donato da Ferrara hebbe spirito di Profetia.

Nel monte d'Aluernia è la memoria di F. Clemẽte Religioso di molta perfettione, e Santità. Stando questo buon Padre in oratione nella Chiesa chiamata Garderia, andò più uolte il Demonio a tẽtarlo in diuerse maniere, e forme d'animali fieri, per sturbarlo dall'oratione: Vna notte facendogli una lunga guerra, e grauemente affliggendolo, egli già quasi stanco entrò in un luogo stretto uicino al fuoco per riposarsi alquanto: il Demonio prese un tizzone acceso, e lo percosse in una mano, poi sparue subito:, lasciandolo col segno D della scottatura nella mano. Vn'altra uolta essendo il seruo di Dio in Spagna, e facendo spesso oratione a Dio, inginocchiandosi ogni uolta, che ciò faceua, il Demonio gli daua una guanciata, e stendendo egli la mano per rimouere, chi li daua, sparue il Demonio, e toccandoli la mano li lasso cinque gran uesiche, onde non puote ualersi della mano per molti dì: dopò d'hauer patito molti trauagli con l'essemplar patienza passò di questa uita al Signore per riceuere dalla sua liberalissima mano la corona della Vittoria.

F. Clemente

In Roppi è sepolto F. Giacomo da Barletano, à cui Nostro Signore apparue in un bosco, annunciandoli la plenaria remissione de' suoi peccati, gratia, che continuamente gli dimandaua nelle sue orationi.

F. Giacomo Barletano.

In

Il B. F. Geronimo.

In Fuligno è sepolto il B. F. Geronimo nella Chiesa di San Feliciano, sopra il cui corpo cascò dal tetto della Chiesa vn Maestro, che la conciaua, nè si fece alcun male. Dal sepolcro di questo stillano miracolosamẽte goccie d'acqua senza vedersi nella pietra alcuna fissura, ò apertura.

Miracolo seguito per i meriti di F. Geronimo.

Vn giouinetto stroppiato chiamato Bonauentura fù portato al suo sepolcro, e raccommandatosi all'intercessione del Santo, tornò egli da se a casa sua libero, e sano.

Vn'altro miracolo.

Vn'altro, ch'andaua con le mani per terra, andando alla sua sepoltura con gran fede, fu sanato. Sanò anche vna donna, ch'era stroppiata, & a molt'altre rimediò nelle loro necessità, che diuotamente si raccommandauano a i meriti suoi.

Della vita della Beata Michelina del Terz'ordine del Padre San Francesco. Cap. XVII.

Mariano.

B. Michelina del Terz'Ordine.

NEL giorno della Pentecoste l'anno 1356. passò di questa vita al Cielo la beata Michelina Monacha del Terz'Ordine nella Città di Pesaro, fu sepolta nella Chiesa di S. Francesco. Questa diuota donna era di famiglia nobile, e ricca, e fù maritata in un gentil'huomo, col quale visse otto anni. Restò poi vedoua d'età di vent'anni con vn figliuol maschio. Capitò in quel paese vna Donna, ch'andaua in peregrinaggio chiamata Siriana diuota di quel Terz'Ordine. Questa Peregrina s'occupaua molto nell'orationi, e nell'opere di misericordia, e dimandaua elemosina alle porte, raccogliendosi di notte in casa di qualche buone persone, che volentieri la riceueuano per amore di Dio: faceua ogni notte oratione con tanto feruore, e diuotione, che più volte fu veduta eleuata in alto da terra. Venuto a notitia alla Santa Michelina la Santa conuersatione di Siriana, cercolla con molta diligenza. Ma per esser ella molto inuolta nell'amore del mondo, e del figliuolo, poco stimaua i consegli di Siriana, con tutto che la riuerisse, e le hauesse gran diuotione. Pensando poi vn giorno da douero a casi suoi, venne in cognitione de gl'inganni del mondo, e cominciò a discorrer in se stessa, che s'ella si trouasse libera dell'amor, & obligo del figliuolo, tutta si dedicaria, & occuparia nel seruitio di Dio: E fu cosa in vero di gran marauiglia, che stando per Diuina ordinatione queste due dõne in oratione nella Chiesa di S. Francesco, Michelina con abbondantissime lagrime s'offerse à Nostro Signore, dicẽdo: Signor mio io non vi posso seruire come vorrei, perche il natural amore, & obligo, ch'io ho a questo figliuolo m'impedisce molto; ma liberandomene voi Signore tutta la mia vita spenderei in seruitio vostro. Allhora ella sentì vna voce, che venne dal Crocifisso, auanti al quale faceua oratione, che le disse: Io voglio portar meco in Paradiso tuo figliuolo, & à quest'hora sei liberata dal suo amore: Restò marauigliata Michelina della voce; ma più delle parole, e tutta mutata, e posti i suoi pensieri in alto, se ne tornò a casa

Vita di Siriana pellegrina.

Cõuersione della B. Michelina.

A *sa con vn Santo, e virtuoso proposito, oue giunta, e trouato morto il suo picciolo figliuolo, con molte lagrime ringratiando il Signore li diede sepoltura. Restata dunque libera da gl'impedimenti mondani, e dell'amore del figliuolo, confortando Dio lo spirito suo, tutta si diede al diuino seruitio; e diceua à se stessa, che speri in questo mondo? fà quello, che più conuiene alla salute dell'anima tua, e disprezzando le vanità de' presenti beni, che godi, compartisceli à i poueri per amor di Dio, e fatti vn sicuro tesoro in Cielo; Affaticati d'essere quanto puoi simile à* CHRISTO *pouero, scaccia da te tutte le cose temporali per suo amore, acciochè libera da ogni creatura ti sottoponghi con tutte le tue forze al Creatore. E voltatasi à Siriana sua Maestra le disse.*

B *Perche da quì innanzi voglio esser libera per seruir à Dio, pongo nelle tue mani tutta la robba mia, acciochè ne facci quanto conosci essere di volontà di Dio in beneficio de' poueri, perche io intendo di voler in ogni modo seguire le pedate del mio Signore* GIESV CHRISTO *per me peccatrice Crocifisso. A' questo rispose Siriana. Dà le cose temporali à i poueri, facendo di te vn grato sacrificio a Dio, pigliando l'habito di penitenza del Padre San Francesco; il che hauendo ella fatto, cominciò con grandissimo seruor à dispensare le sue facoltà à i poueri, non ostante, che i parenti le facessero molto contrasto, e ne fusse ingiuriata, perseguitata, e mal trattata, la quale non si curaua punto de' trauagli, che le dauano, anzi il tutto allegramente sop-*

C *portaua.*

Michelina prende l'habito di san Francesco, & dispensa i suoi beni à i poueri.

Dapoi, ch'ella hebbe dispensato i beni a' poueri, si manteneua de' lauori, che faceua con le sue mani, dimandando alcuna volta elemosina, e riducendosi spesso in casa d'alcuna pouera donna virtuosa.

Quante, e quanto ammirabili visite hauesse questa Santa donna dal Signore in questi suoi trauagli, e disagi saria cosa longa da contare. E per meglio offerir il suo corpo al Signore ornato di quella pretiosa gemma della casta purità, portaua sotto vna stretta veste su la carne nuda, vna cinta di ferro, spesso con catena di ferro si disciplinaua, fin à molto spargimento di sangue: portaua anco vn'aspro Cilicio per sottometter meglio il nemico dome-

Discipline aspre, che faceua.

D *stico della carne all'vbidienza dello spirito. Tali instrumenti di penitenza, con i quali questa nobil donna caminaua dietro alle pedate del suo diletto sposo, si conseruano fin'al dì d'hoggi, come reliquie, nella Chiesa della Nunciata, che fu prima casa sua. Il suo letto era la nuda terra, ò vna tauola, & vn legno per guanciale, e tanto tempo staua in oratione con le ginocchia in terra, che se le ruppero, e le nacquero nelle piaghe de' vermi, di che ella sentiua continuamente eccessiuo dolore. Di continuo digiunaua: raccontare non si potrebbe la gran carità, ch'ella haueua verso il prossimo; s'occupaua in visitare alle sue hore i poueri infermi negli hospitali, & in questo suo seruitio mostrò Nostro Sig. molti miracoli, sanando diuersi infermi per i meriti di questa sua Santa serua, e prouedendole miracolosamente nelle sue necessità.*

Vn

Miracolo.

Vn giorno questa serua di CHRISTO *s'incontrò per la Città in vn leproso, il qual era d'horrendo aspetto, e da tutti abbandonato per il puzzore, che dal suo male vsciua, e venutale compassione di quest'huomo miserabile per essersi raccordata di nostro Signore, che volse per noi parer leproso, a lui auuicinatasi con grand'allegrezza gli basciò le fetenti piaghe della faccia, che subito, da quella Santa bocca toccate, si seccauano, restando quella parte sana, il che vedendo ella con gran feruore si pose à far il medesimo in tutta la vita del leproso; onde ne restò l'infermo perfettamente sano.*

Miracolo.

Visitò vna volta vna gentildonna tutta coperta di lepra, e mossa à compassione delle sue lagrime, & addolorato spirito, fece oratione tanto ardentemente per lei, che subito fu risanata.

Perseuerando la Beata Michelina nel feruentissimo amor di Dio, e del prossimo fin al fin della sua vita, si preparaua di giorno in giorno con la maggior diuotione, ch'era a lei possibile per la partita da questo carcere, per riceuer l'eterno riposo, e così ben preparata passò di questa vita mortale alla Celeste: fu sepolto il suo corpo nella Chiesa di S. Francesco con gran veneratione, accompagnata da tutte le religioni del Clero, e dal popolo. Mostrò Nostro Signore i meriti, e la gloria di questa serua sua con molti miracoli, che fece à sua intercessione nella Chiesa militante, de' quali nouantasei ne furono scritti per mano di publico notaro, con testimonij degni di fede, che si trouarono presenti.

Morte, e sepoltura della Beata Michelina.

Del martirio, che patirono due Frati Minori nel Cairo. Capitolo XVIII.

Croniche antiche

Furono martirizati nel Cairo F. Nicolò di Montecoruino, e F. Francesco della Prouincia di Napoli.

FVRONO *martirizati nell'anno del Signore 1358. per la confessione della fede Catolica nel Cairo F. Nicolò di Montecoruino, e F. Francesco della Prouincia di Napoli, nel modo che segue.*

Caso notabile.

Tomaso Caualiero del Regno d'Vngaria prima fatto Turco ritorna alla fede.

Vn nobile Caualiero del Regno d'Vngaria, chiamato Tomaso per instigatione del Demonio rinegò la fede, e si fece Maumettano, e per esser egli huomo valoroso nell'arme, il Soldano ne faceua gran conto, e gli daua vantaggioso soldo, facendogli di continuo particolar fauore. Andando vna volta questo rinegato nel tempo della Settimana Santa al Conuento de' Frati dal Monte Sion, vn Frate chiamato F. Nicolò con tanto feruore seco parlò de' beni della gloria del Paradiso, de tormenti dell'Inferno, de meriti della Passione di CHRISTO, *& insieme della viltà, e bestialità della legge Maumettana, che trafitto il suo cuore, e circondato dal timor di Dio, si conuertì alla fede, e religione Christiana, lasciando, e vituperando con parole ingiuriose la setta, e costumi de' Mori, e dimandando questo Caualiero, dopò che fu veramente ridotto alla fede Catolica, in qual maniera potria sodisfar à N. S. per reconciliarsi seco di colpa tanto graue, gli rispose F. Nicolò. Conuiene, che si come publicamente negasse la Santa fede, così anco in publico*

la torni à confessare, affermando CHRISTO esser vero Dio, & i misteri della sua Santa fede esser certi, e contener in se ogni verità, rinontiando dipoi subito alla falsissima legge Maumettana. Il Caualiero allhora disse, Padre caro s'io facessi questo senza dubbio sarei subito crudelmente ammazzato, e F. Nicolò gli rispose. O Signor Tomaso non credete voi d'hauer à morire in qualche tempo? sapiate dunque che sareste sommamente fauorito da Dio, se vi facesse degno di morire per la Confessione della sua Santa fede. Temete voi quella morte, dopò il cui fine hauete da volar al Cielo? il Cauallièro disse Padre Carissimo, senza alcun dubbio io desidero hora morire per la fede di GIESV CHRISTO; ma considerando la mia debolezza, temo, che vedendo i tormenti, e non hauendo in quel punto alcuno, che mi faccia animo, e conforti nella fede, di lasciare la strada della verità, e per timore della morte tornar vn'altra volta a quella falsa legge. A questo rispose F. Nicolò con incredibile feruore di spirito, e zelo della fede, e carità del prossimo. Volete voi signore confessare GIESV CHRISTO per uero Dio, e la sua fede, s'io vi sarò presente, e se per suo amore vi confortarò ne i Santi Misteri, ponendomi con uoi all'istesso pericolo della morte? Rispose il Caualiere, Io prometto à Dio, & à uoi, che se uerrete meco di confessar'animosamente GIESV CHRISTO esser uero Dio, & huomo alla presenza del Soldano, e rinegar'e riprouare la falsa setta del maledetto Maumetto. Si promisero ambidue d'essere compagni in questa Confessione, ritrouando F. Nicolò un Religioso naturale della sua Prouincia, chiamato F. Francesco, huomo di gran feruore, e santi desiderij, disposto anch'egli di morire per la fede di CHRISTO, se n'andarono al Cairo, e con essi insieme un'altro Frate, chiamato F. Pietro, oue giunti, i Mercatanti, e molti Christiani, ch'iui habitauano, sospettarono della uenuta loro per certe parole, ch'intesero da gli Interpreti, e pieni di timore, gli dissero, che di quel luogo si partissero subito, perche d'altra maniera non scappariano la morte, anzi per questa uia causariano persecutioni, rouine, e pericoli di morte à gli Christiani; ma stimando poco i Santi Frati i consegli di quei Mercatanti, seguirono il lor camino, come persone, che desiderauano d'offerire le uite temporali in testimonio della uerità à gloria di Dio, e de' misteri della Santa Fede Catholica.

Bel consiglio.

Che questi Santi huomini confessarono dinanzi al Soldano la Santa fede Catholica, e come furono per ciò martirizati. Capitolo XIX.

SI presentarono la mattina del giorno di Pasqua di Resurrettione, i gloriosi Martiri di CHRISTO, senza timore alcuno dinanzi al Soldano, oue il Caualier Tomaso disse queste parole.

Croniche antiche. Confessione della fede del Caualier Tomaso.

Benche io non sia degno della misericordia di Dio, perche negai il mio

Signore GIESV CHRISTO vero Dio, e vero huomo posto in Croce per noi altri peccatori, venendo à questa legge trouata dal Diauolo, e dal suo seruo Maumetto, nondimeno non riguardando il mio Signore alle maluagità mie, hà voltato verso di me gli occhi della sua clemenza, e m'ha di nuouo ridotto nella strada della verità, ch'io come cieco haueuo già lasciata. E perche dinanzi a te indotto dalle persuasioni, & inganni del Demonio negai il mio Dio, e la sua fede, così ancor'adesso ho voluto per il contrario dire queste cose alla presenza tua, e di questi altri: E di più dico, & affermo, che la vostra legge è peruersa, & falsa, e che GIESV CHRISTO è vero Dio, e vero huomo, la cui Santa fede ogni verità contiene, e senza la qual nessuno si può saluare.

A queste parole gettò vn gran sospiro il Soldano, e mostrando molto dispiacere disse, chiaro stà, che à questa pazzia t'hauean da indurre questi Frati. All'hora F. Nicolò disse senza verun timore. Noi non habbiamo tirato quest'huomo à questo gran bene, ma Nostro Signor GIESV CHRISTO, per mezo nostro, e come ripieno dello spirito di Dio, seguitò dicendo cose merauigliose della Santa fede, e della verità, & eccellenza, che in essa si contengono, dichiarando ancora le molte falsità, & i notabili danni causati dalla maledetta lor setta. Ascoltò il Soldano con molta serenità di viso, e pacifico aspetto tutte queste cose, e voltandosi a F. Francesco, e fra Pietro gli dimandò, che sentissero essi delle cose, c'haueua detto il lor compagno. Risposero, che senza differenza, e contradittion'alcuna anch'essi le credeuano, e sì come erano vere, e certe così per tali le confessauano, onde il Soldano commandò subito, che li menassero in prigione, e che'l Caualiero fosse messo appartato da gli altri, al quale cercauano alcune volte di far paura, minacciandolo di tormenti crudeli, altre facendogli grandissime promesse, con tanta importunità di prieghi, che quasi lo mossero a condescendergli. Ma confortato dalla Diuina gratia per le orationi de i Frati, che senza intermissione per lui molto diuotamente orauano al Signore, con fortezza ammirabile rispose, ch'egli non poteua lasciare GIESV CHRISTO, nè la sua vera fede per tutte le cose di questa vita aspere, ò prospere, che fossero:

Furono posti in prigione.

D'indi a due giorni furono condotti dinanzi al Soldano, il quale si voltò prima al Caualier Tomaso, e dimandandogli, se staua tuttauia nel suo primo proposito rispose. Di tutto cuore confesso il mio Signor GIESV CHRISTO, e la sua Santa fede, & in tutto, e per tutto riniego, e da me discaccio la maledetta legge di Maumetto. E voltandosi il Soldano à gli altri disse loro. Sappiate tutti per cosa molto certa, che se non vi disdirete di quanto hauete detto contro la nostra legge, e messaggiero di Dio Maumetto, e lasciando quella di CHRISTO, e la sua fede, non venirete alla nostra, non scamparete dalla morte, ma morirete secondo quello, che commanda la legge nostra. Acceso Fra Nicolò in gran feruore di spirito, rispose. Se noi altri

Confessò di nuouo la fede il valoroso Caualier Tomaso.

A tri temessimo di morire per la nostra fede, sappi, che non saressimo venuti alla tua presenza. Ma perche la nostra Santa Fede è certissima, se per confessarla moriremo, siamo sicuri d'hauer la vita eterna, e però poco ci curiamo di morire temporalmente per schiuare con tal mezo la perpetua morte, nella quale stà Maumetto, e tutti gli osseruatori della sua legge. Sdegnato il Soldano per queste parole diede in mano al Cadì quei quattro Santi huomini, acciò li facesse morire, e concorrendo perciò gran moltitudine di Mori, tagliarono à pezzi il Caualier Tomaso, e subito dopò F. Nicolò, e gli altri. Dopò essere vsciti quei Santi huomini di questa vita mortale con gloriosa vittoria del martirio, furono secretamente abbrugiati i corpi loro, sopra de' quali comparue tanta gran chiarezza, e splendore, che fù di grandissima ammiratione B à tutti quelli, che erano presenti.

Furono fatti morire.

Come l'Infante Don Pietro figliuolo del Re d'Aragona si fece Frate Minore. Cap. XX.

IL Sopradetto Generale F. Giouanni de Buco cominciando à visitare tutta l'Alemagna, e facendo capitolo Prouinciale nel conuento di Belbe della Prouincia di Borgogna iui morì vn giorno dopò la festa della Santissima Trinità, essendo già passato vn'anno, ch'era stato eletto, & il sudetto Cardi- C nale fu fatto vn'altra volta Vicario Generale dell'Ordine per ordine di Papa Innocentio Sesto, fin'al'elettione, che si aspettaua del nouo Ministro, e subito mandò sue lettere per tutto l'Ordine chiamando tutti quelli che haueuano voto, à Capitolo, che s'hauea da fare l'anno seguente nel Conuento di Genoua.

Croniche antiche Mariane.

Muorì Fra Gio. de Buco Ministro Generale.

Il Cardinale Guglielmo è fatto di nouo Vicario Generale dell'Ordine.

In quest'anno gouernando l'Ordine il detto Cardinale, per inspiratione diuina, si vestì l'habito de' Frati Minori con grã diuotione, & edificatione di molti l'Illustriss. Principe Don Pietro d'Aragona Infante, e figliuolo del Re Don Diego, chiamato per altro nome Iaime, e della Regina Donna Constanza sorella di Santo Luigi Vescouo, e F. Minore, il qual'era già molto tempo, c'haueua determinato di lasciar'il mondo, e di seruir'à Dio nello stato, che meglio D gli conuenisse, e sentendo nell'animo suo contrarietà, e diuersità di pensieri circa il modo c'haueua da tenere in essequire questa sua volontà, posto al fine, per inspiratione Diuina, in oratione, con molta humiltà pregò il Signore che gli facesse gratia di dichiarargli quello, che fosse migliore, e più sicuro per la salute sua, & in questa oratione continuò per molto tempo. Vna notte dormendo in vn Castello, oue si trouaua, gli venne in visione F. Bernardo Bruni, Ministro della Prouincia d'Aragona, il qual entrãdo nella sua camera pareua, che gli dicesse: Signore il Beato, e glorioso S. Luigi vostro Zio vi viene a uedere, e gli parue, che così in sogno vsciua fuori della camera à riceuerlo, e che molto cõtrastaua per baciargli i piedi, il che nõ cõsentẽdo il Sãto; ma alzãdolo

Don Pietro figliuolo del Re Don Diego d'Aragona si veste l'habito de' Frati Minori

Visione dell'Infante Dõ Pietro d'Aragona.

con la mano soauemente lo toccaua con la bocca nella guancia, per il che cominciò subito l'Infante à piangere tanto affettuosamente che gli pareua se gli distruggesse il cuore, e dimandò à Santo Luigi, chi sono questi Santi huomini di tanto splendore, e perche vengon con voi? gli rispose il Santo. Tutti questi sono huomini Santi, che vissero tra' Frati Minori con l'habito del Padre San Francesco, e seruendo al Signore hanno meritato tanta gloria, e questa è la vostra strada: poi subito disparue la visione. Fattosi giorno dimandarono all'Infante i suoi Camerieri, ciò che s'haueua sentito quella notte, che tanto dirottamente haueua pianto, & il buon Prencipe non volendogli riuelare la visione, rispose, che forse s'insognaua qualche cosa fastidiosa. Da poi quel giorno crescendo in lui la diuotione, che portaua a l'Ordine, e non volendo resistere alla visione, mandò à chiamar'il Ministro Prouinciale d'Aragona, e venuto, à lui la discoprì, & anco il proposito suo: onde andati insieme à Barcellona con grand'humiltà, e diuotione, riceuè l'habito con grandissima edificatione di molti, e non sofferendo per il feruore dello spirito d'aspettar il compimento dell'anno della probatione, hauuta la licenza dal Papa, pochi mesi dopò fece la professione in mano del detto Ministro alla presenza di molti gentilhuomini ecclesiastici, e secolari, i quali restarono molto edificati di vedere quel nobilissimo Prencipe inginocchiato dinanzi al Ministro, e con si profonda humiltà far' la professione nelle sue mani. E facendo gran profitto con ogni virtù visse santissimamente venti anni nella Religione. Fu questo Illustrissimo Principe molto Eccellente, e fruttuoso Predicatore, e di si rara dottrina, che solennemente predicò nel giorno della Pentecoste nella Corte di Roma alla presenza del Papa, dell'Imperatore, e di molti altri Prelati.

Andò l'Infante a Barcellona co'l Ministro di Aragona, & iui si vesti lo habito, e dopo pochi mesi hauutane licenza dal Papa, fece la professione.

Di certi casi d'alcuni Nouitij, che per miracoloso voto entrarono nella Religione. Cap. XXI.

LA Diuina bontà non cessò di chiamare in ogni tempo molte anime all'Ordine de Frati Minori, liberandole da i pericoli del mondo, accioche nella Religione facessero penitenza de' lor peccati, e si saluassero, de' quali ne contaremo qui alcuni.

Caso notabile successo ad vn scholaro, che entrò poi nella Religione.

Vno scholaro di Parigi volendo entrare in quest'Ordine si fece far l'habito, e la tonica, e quando venne al punto per riceuerlo, per la sua tepidezza se ne tornò a casa: Poco dipoi in vna spauentosa visione, che gli venne vna notte, fu preso dal Demonio, e presentato con i suoi peccati dinanzi ad vn trono reale, ou'era assentato GIESV CHRISTO: *vedendosi in tanta angustia tutto pieno di timore cominciò à gridare, dicendo Signor misericordia, Signor misericordia. Li rispose il Signore facendo quello, che tu promettesti ti*

A sarà fatta, altrimente nò, & egli rispose, che di buona volontà compiria il tutto, e dopò hauerlo il demonio grandemente trauagliato alla presenza del giudice, lo slanciò in vna caldara piena di pece, & olio bollente, oue gli pareua, che per la grandezza de i dolori, se gli distaccasse la carne dell'ossa, e sue gliato, trouandosi in così grand'affanno, e dolore, se n'andò subito a vestirsi l'habito, come promesso hauea.

Arnardo d'Asseduno Baron in Prouenza fece voto al P. S. Francesco se gli daua vn figliuolo di farlo Frate Minore, ma dapoi, che l'hebbe, non hauendone alcun'altro, non lo fece altrimente; per il che il figliuolo s'ammalò e morì di quel male: facendo di nuouo voto il Padre al glorioso Santo di farlo de' suoi Frati, se lo risuscitasse, il Santo, essaudita quell'oratione tornò in B vita il figliuolo, il quale entrò subito nell'Ordine.

Miracolo notabile.

Vn caso simile auenne ad vn nobile Cauatiere della Marca d'Ancona, à cui, scordandosi egli di compir il voto, morì il figliuolo, e risuscitato per i meriti di San Francesco si fece de' suoi Frati.

Vn'altro miracolo simile.

Nella Città di Pisa vn gentilhuomo giouine chiamato Gherardo tre volte fu promesso da suo padre per diuerse cause di farlo Frate Minore, e morto il Padre, sapend'egli di queste promesse, nè facendone caso, si maritò, & hauendo da sposarsi con la moglie in vn giorno di Domenica, morì il Sabbato innanzi.

C Nella Città di Massa nel tempo della seconda peste, che fu del 1364. hauendo vn Cittadino chiamato Tadeo vn figliuolo, che staua per morire di peste, per non vedere la sua morte si ritirò nel Conuento de' Frati Minori, e fece tre volte voto à S. Francesco se daua vita a quel suo putto di farlo Frate dell'Ordine suo; fu cosa di gran stupore, che subito fatto il voto si leuò di letto il figliuolo, che staua in transito, sano, gagliardo, & allegro, e volendo questo Cittadino beffarsi del Santo, vestì il figliuolo in habito da Frate, e l'offerì innanzi à l'altare di S. Francesco, e cauandoglielo poi subito se ne tornò à casa senza compire veramente il voto, c'haueua fatto. Ma non per questa cautela ch'vsò scappò il giuditio di Dio, perche nell'anno seguente la vigilia D della festa di San Francesco egli se ne morì, e d'indi ad vn'anno nell'istesso giorno morì il figliuolo, & vn'anno dopò pure nel medesimo giorno morì vna sua figliuola che sola restaua della sua casata, & in tal modo, & ordine s'estinse la casa di quel Cittadino. Si diuulgò talmente questo fatto per quella Città, che molte persone timorose di Dio, le quali haueuano fatto voto di far Frati i suoi figliuoli, lo compirono subito.

Castigo di mone.

Gran miracolo.

Due Giouanni compagni entrarono nell'Ordine de' Frati Minori, & vno di loro tentato dal Demonio disse a l'altro. Tu mi promettesti di tornar meco al mondo, s'io non volessi esser Frate. Andiamo dunque, perche io non voglio più stare nella Religione, & il cōpagno lo pregò, che l'aspettasse alcuni giorni, cōsidato, che in quell'interuallo di tēpo gli passaria la tētatione; ma egli vinto

Miracolo.

dalle instigationi del Demonio determinò di lasciare quello stato, e menar seco il compagno, che voleua esser Frate, il quale non volse vscir fuori del Conuento, che prima non andasse in Chiesa, e disse a l'altro. Andiamo à far oratione à N. S. e poi ci partiremo, & inginocchiato il Nouitio diuoto innanzi ad vna imagine della Madonna, fece con molte lagrime oratione per il compagno, il quale fra tanto vidde il P. S. Francesco, che raccoglieua le lagrime di quel diuoto, e l'offeriua alla Madõna, pregandola, che l'essaudisse. E vedendo questo il Nouitio tentato, fu liberato dalla tentatione, e perseuerò nell'Ordine con molta diuotione.

Gran forza dell'oratione feruente.

Vn Nouitio tentato d'vscire della Religione, instrutto dal suo Maestro, si pose a meditare con molt'attentione la Passione di Nostro Signore GIESV CHRISTO, *con la qual meditatione s'addormentò, e vidde N. S. che gli mostraua le sue piaghe, dalle quali vsciua sangue, e gli disse, che gliele haueua rinouate, suegliatosi poi, si trouò libero dalla tentatione, e perseuerò lungamente nell'ordine.*

Miracolo.

D'alcuni graui castighi, che furono dati à certi Frati, che non osseruarono la professione loro. Cap. XXII.

FV vn Frate Minore nella Prouincia di Sicilia, il qual hauendo molti vfficij di Prelatura nell'Ordine, era tuto dedito ad accumular danari, libri, vestimenti, e molt'altre cose: Venne à morte costui, e stando a vegghiarlo alcuni frati la notte in Chiesa, per sepellirlo l'altro giorno, à vista di tutti venne il P. S. Francesco, e S. Luigi con torcie accese in mano, e giunto il Santo Padre e gli altri, doue era il defonto, gli domandò s'era Frate Minore. Il defonto rispose. Si sono Padre, disse San Francesco, Non mi chiamar Padre, perche mai non fosti mio figliuolo. Osseruasti tu forsi il voto dell'vbidienza, pouertà, e castità, che promettesti? Rispose che nò. E S. Francesco voltando la faccia verso S. Luigi, e S. Antonio disse, Che vi pare, che facciamo di questo Frate, che non ha osseruato la Regola? Risposero, quello Padre, che voi ordinarete, poiche à voi è commesso il giudicio, e castigo, c'hauer debbe. Allhora San Francesco con i detti Santi, accostandosi al morto gli leuò il capuccio dell'habito, & audati subito alla sua cella, presero i libri, la robba, e tutto quanto haueua raccolto quel Frate, e portato ogni cosa in Chiesa, senza aprir porte, le gettarono sopra il corpo morto, & attaccatogli fuoco dal Padre San Francesco, s'abbrucciarono insieme co'l defonto. Gli altri Frati, che gli faceuano la guardia, stauano attoniti, e come fuori di loro vedendo queste cose, e finito d'abbruggiare il corpo, disparuero S. Francesco, e gli altri Santi, & accostandosi i Frati, ch'iui erano doue haueuano posto il morto, viddero il suo corpo fatto cenere, onde correndo alla Cella del Guardiano suegliaronlo, & andati a quella del morto la

Cõformità.

Caso notabile.

E trouarono serrata; ma ch'era stato portato via tutto quello, che dentro vi era, & abbruggiato, come visto haueuano.

Vn'altro Frate, proprietario essendo ammalato nascose trenta ducati sotto al capezzale del suo letto, de' quali non diede notitia alcuna al Prelato, nè ad altri. E stando egli già per spirare, comparuero quattro demonij in figura d'huomini armati, vedendogli il Frate, c'haueua cura dell'infermo, che per la gran paura cadè in terra, leuatosi poi al meglio, che puote, chiamò il Guardiano, e gli altri Frati, dicendogli quanto veduto haueua: per il che andando i Frati in processione con la Croce, e l'acqua Santa alla Cella dell'infermo, scongiurarono da parte di Dio i demonij, che si douessero partire di quel luoco, i quali risposero, che non poteuano farlo, perche aspettauano, ch'vscisse l'anima di quel corpo per portarla via, essendo egli proprietario, e rompendo il muro appresso il capezzale del letto dell'ammalato, mostrarono à i Frati i trenta ducati, che lo sfenturato hauea iui nascosti, senza dispropriarsi, nè confessar il suo peccato, & vscita l'anima dal corpo, la portarono all'Inferno.

Caso notabile auenuto à vn Frate proprietario.

B

Orando con molte lagrime à Dio F. Conrado d'Offida per vedere si gran transgressioni della Regola, gli rispose il Signore. Nella tua Religione vi sono alcuni, che osseruano con intiera volontà la Regola, e questi dopò la morte loro vanno volando al Cielo. Ve ne sono poi alcuni altri, che con desiderij l'osseruano; ma non sempre con effetti, questi saranno purgati nel Purgatorio. Altri ve ne sono ancora, che nè nell'vno, nè nell'altro modo l'osseruano, de' quali non ne hauer tu cura, poi che nè anch'io me ne curo, perche sono senza dubbio destinati all'inferno, & io non li conosco per miei, essendosi di me scordati, non mi tenendo per Signore, nè meno osseruando quelle cose, che mi promisero nella loro professione.

C

Notà bene.

Vn Frate, che non si inchinaua al verso, Gloria Patri, &c. fù castigato in Purgatorio in questa maniera, era stato messo in cima d'vna Colonna altissima, molto stretta, e sottile, posta in mezo del mare, e cento volte il giorno, & altre tante la notte s'inchinaua profundissimamente, durando in questo fin che finì di sodisfar alle riuerenze, c'haueua lasciato di fare, quando si diceua il Gloria Patri, &c. Questo Frate riuelò, che gli era stato di molto graue pena quell'inchinarsi, mentre staua con i piedi in cima di quella Colonna così sottile, perche temeua sempre di cadere nel profondo del mare ogni volta, che s'humiliaua.

Castigo dato ad vn frate, che non s'inchinaua al Gloria Patri, &c.

D

Vn'altro Frate, che fù negligente in dire l'Vfficio de' Morti, come era obligato per i statuti generali dell'Ordine, apparue pochi giorni dopò la sua morte ad vn Frate suo compagno, il quale gli dimandò dello stato suo, & il morto gli rispose, ch'era in stato di saluatione; ma patiua atrocissime pene. E perche disse il Compagno. Non dicessimo noi l'Vfficio de' Morti, e tante Messe per l'anima tua? Dimmi non ti giouarono elle forse? Non,

Negligenza in dir l'vfficio, come castigata.

 risposе

rispose il defonto; perche si come egli non haueua pregato in vita sua per i Morti, com'era obligato, così Nostro Sig. applicò à gli altri tutto il bene, che haueuano fatto per lui nel giorno che morì, e che, se da lì innanzi pregassero, e celebrassero per lui gli giouarebbe. Questo detto disparue, & i Frati fecero molte orationi, e sacrificij per lui. Cosa lunga saria, e quasi in infinito narrare di tutti i nostri Frati morti, che sono apparsi, e delle lor pene, e tormenti c'hāno riuelate a' viui. Basta al presente la relatione di questi pochi, c'hauemo quì raccontati per auuiso, & ammonitione di noi altri, che viuiamo.

Dell'elettione del Vigesimosecondo Ministro Generale, e delle cose del suo tempo. Cap. XXIII.

Croniche antiche.

Capitolo 49 celebrato in Genoua.

IL Quadragesimonono Capitolo Generale l'anno del Signore 1359 fu celebrato in Genoua il giorno della Pentecoste, nel quale non ostante, che presedesse il sudetto Cardinale F. Guglielmo d'Aquitania, fù eletto F. Marco da Viterbo della Prouincia di Roma, per Vigesimosecondo Ministro Generale: fù leuato l'vfficio del Generalato dalle mani de gli Aquitani. In questo Capitolo fu vnita la Vicaria di Scotia alla Prouincia d'Inghilterra per certi rispetti. Morì di quest'anno il sudetto Arciuescouo Armacano gran nemico, e perfecutore della Religione, secondo la promessa da Nostro Signor fatta al Padre San Francesco, che nessuno persecutore della Religione viueria molto tempo.

Fù vnita la Vicaria di Scotia alla Prouincia d'Inghilterra.

Morì l'Arciuescouo Armacano.

Delfina Vergine.

In questo medesimo anno mancò la Beata, e Santa Vergine Delfina, che stette maritata ventisei anni col Santo Conte Eleazaro, ambidue del Terzo Ordine del Padre San Francesco, nel quale visero Vergini, & alieni da ogni macchia carnale, godendo in stato di matrimonio la diadema della Virginità, come più diffusamente narrasi nella lor vita nel Primo Volume di queste Croniche. Questi lasciarono soauissimo odore di buona fama, e Santità, la quale Nostro Signor mostrò, e confermò con molti miracoli nella vita, e morte d'ambidue.

Madonna Lucia da Venetia.

Fiorirono in questi tempi molte Donne del Terz'Ordine in gran Santità, vna dellequali fù la Beata Madonna Lucia da Venetia, ch'è sepolta nella Chiesa di San Rafaelle, e fù gloriosa in vita, & in morte per i molti miracoli, che Nostro Signore fece per lei.

Suor Francesca d'Augubio.

La Beata Suor Francesca d'Augubio fù ancora in questi tempi di gran fama, e Santità.

Santa Giouāna di Santa Maria.

La Beata Giouanna di Santa Maria fù Donna di gran splendore per gli essempij di molte virtù che lasciò nella Terra chiamata Bagno, & è sepolta nella Badia della medesima Villa, lontana cinque leghe dal Monte Aluernia, & in quella Chiesa si celebra la festa di questa Santa Donna con molta solennità à i 22. di Gennaro.

Vn'altra

A Vn'altra serua di CHRISTO chiamata Giouanna de Signa appresso à Fiorenza, fù in questi tempi Donna di gran Santità di vita, e si celebra la sua festa il primo giorno dopò l'Ottaua della Resurrettione.

Giouanna de Signa.

Nell'anno del Signore 1361. sopravenne vn'altra mortalità grande, e peste generale, per la quale morirono molti Frati della Religione, di Santa vita, e singolar dottrina, e fra gl'altri morì il sudetto F. Guglielmo Cardinale.

Morirono di peste molti Frati dell'Ordine.

Nell'anno medesimo à i 18. di Settembre F. Fortaneo, ch'era stato Generale, & era Patriarca Gradense, fù fatto Cardinale da Papa Innocentio, e passato vn mese, essendo ancora in Italia, innanzi che si partisse per Auignone, e che riceuesse il Titolo, e Capello da Cardinale, morì di peste, e fù sepolto B nel Conuento di Padoua. Tanto s'estese questa peste nella Religione, che solo nella Prouincia d'Aquitania morirono dieci Maestri in Teologia, huomini molto notabili, de i quali due furono Cardinali, due Arciuescoui, due Vesconi, due Ministri, vno Penitentiero del Papa, & vn'altro Lettore famosissimo di S. Stefano, Chiesa Cathedrale di Tolosa, & oltre à questi morirono ancora altri huomini segnalati in lettere, fra i quali fù il Maestro Fra Rodolfo Ministro d'Aquitania, ch'è sepellito nel Conuento di Tolosa.

Fu fatto Cardinale Fra Fortaneo.

F. Rodolfo Ministro di Aquitania.

Del Quinquagesimo Capitolo Generale, e d'alcune cose degne di memoria di que' tempi. Cap. XXIIII.

C L'ANNO del Signore 1362. fu celebrato il Quinquagesimo Capitolo Generale, nel Conuento della Città di Argentina, per il sudetto F. Marco da Viterbo Ministro Generale. In quest'anno morì Papa Innocentio Sesto, et intorno ad Ognisanti fù creato Papa Vrbano Quinto. Questo Sommo Pontefice mandò molte volte il Ministro Generale à metter pace fra Prencipi Christiani, succedendoli sempre felicemente tutti i suoi negotij: La prima volta fù mandato à trattar pace fra'l Duca di Sauoia, e'l Marchese di Monferrato, ch'erano in gran discordia, e li fece ritornare in grand'amicitia, e concordia: lo mandò poi medesimamente à trattar pace fra la Città di Fiorenza, e quella di Pisa, che faceuano gran guerra insieme, e le lasciò in grandissima vnione, nō senza grand'ammiratione di tutti, perche secondo l'odio, che si portauano quelle due Signorie, pareua impossibile di poterle mettere in pace. Vn' D altra uolta fece lega fra molte Città, e terre d'Italia per disfare con guerra certe genti d'arme, ch'andauano distruggendo le genti, e terre della Chiesa.

Croniche antiche. Mariano. Tritemio. Creatione di Papa Vrbano Quinto. Fu molte volte mandato dal Papa F. Marco Ministro Generale a metter pace fra prencipi Christiani, e sempre gli successe bene.

Erano in que' tempi gran Maestri in Teologia F. Ruggiero Baccone, huomo dottissimo in tutte le facoltà, delle quali marauigliosamente scrisse. F. Guglielmo Almoith, F. Gualterio Ceptone, F. Roberto Clifat, F. Adam Codam, e molti altri Teologi della Prouincia d'Inghilterra, che scrissero di Sacra Teologia, e lasciarono famosa memoria delle lettere loro, de i trattati de' quali saria cosa lunga à far mentione nella presente historia.

F. Ruggiero Baccone. F. Guglielmo Almoith. F. Gualterio Ceptone. F. Roperto Clifat. F. Adamo Codam.

F. Giacomo de Spinelo fù eccellente Maestro in Teologia nella vniuersità di

F. Giacomo de Spinelo.

di Parigi, e diede in luce molti trattati di sua mano sopra i quattro libri delle sentenze, e sopra la Sacra Scrittura.

Frat'Ascēso

Frat'Ascensio fù molto nominato per la dottrina fra i Dottori Scolastici del suo tempo, & ancora per i libri, che fece sopra le Sentenze, e sopra l'Apocalipsi, e Sermoni di molto gusto, & eruditione.

F. Giouanni di Ripa.

F.Giouanni de Ripa della Marca mostrò la sua gran sapienza nella Sacra Theologia ne' trattati, che eruditissimamente compose sopra i libri delle sentenze.

F. Francesco di Sasimone.

F.Francesco di Sansimone naturale di Pisa chiamato Empolim, nelle sue determinationi, che fece in Osonia, lasciò memoria della scienza sua Scolastica in Teologia, e fiorirono altri molti Maestri, che lasciamo di nominar quiui per fuggire la prolissità.

Risplenderono in questi tempi molti Frati Minori in gran virtù, e Santità di vita, d'alcuni de' quali faremo quì memoria.

F. Giacomo d'Assisi

Nella Prouincia di Sant'Angelo in Foglia si fa memoria del Santo huomo F.Giacomo d'Assisi, la cui vita autenticò Nostro Signore con molti miracoli. Dopò la sua morte sanò vna donna d'vna fistola, che s'era votata à lui. Vn'huomo chiamato Filippo, c'haueua hauuto per lungo tempo la quartana, desperando della salute per via di medicine, fece voto à questo Santo, e subito fù liberato. Sanò vn'altro huomo, c'haueua vna fastidiosa apostema in vna gamba, dopò il voto à lui fatto. Vn'altro huomo naturale di Foglia, c'haueua vn gran male in vn musculo raccomandatosi à questo serno Dio, fu subito risanato.

F. Adamo Ruso.

Frat'Adamo Ruso, che risplendè per molti miracoli, & essempij di Santità, è sepolto nel Conuento di Barulo in Puglia. Vna putta chiamata Pasqua, ch'era trauagliata da molte illusioni di demonij, condotta alla sua sepoltura subito fù liberata, & il medesimo accascò ad vn'altra zitella chiamata Maria di Drapella, ch'era spiritata. Otto persone aggrauate da grand'infermità, raccommandandosi à meriti di questo Santo, furono degni di riceuer da Dio la salute, & il rimedio de' suoi trauagli.

F. Gismōdo.

In Amata di Melsia, doue anticamente fù vn Conuento de' nostri Frati, fù sepellito F.Gismondo huomo di gran Santità, il quale apparue molte volte in sogno ad vna diuota donna, cōmandandole, ch'andasse à dire ad vn Monaco, che trasportasse il suo corpo da quel luogo deserto. E volendo quel Monaco sepellirlo nel Conuento de' Frati, fù vdita vna voce dal Cielo, che disse, la volontà di quel Santo è, che'l suo corpo sia sepolto nella Chiesa di Sāto Stefano di Ripa, doue hora ancora è molto venerato dal popolo.

F. Francesco di Durazzo in sette anni non mangiò pane

F. Lando da Taranto.

Nella medesima Prouincia di Puglia fiorì F.Frācesco da Durazzo, ch'in sette anni non mangiò pane, e fù huomo d'estrema asprezza di vita. E' sepolto in O ia. In Adria è sep.llito F. Lando da Taranto, che fu huomo di Santa vita, e fece molti miracoli. In Sicilia fiorirono in Santità, e miracoli

A coll F. Giouanni, ch'è sepellito in Siracusa, F. Ricardo, F. Gandolfo, F. Simone, e Frat' Eletto, al quale Nostro Signor GIESV CHRISTO apparue nella sua Cella in forma di Colomba.

F. Giouanni F. Gandolfo F. Simone, e Frat' Eletto.

Come si conuertirono molti infedeli per opera de' Frati Minori. Capitolo XXV.

CELEBROSSI nell'anno del Signore 1365. il Quinquagesimoprimo Capitolo Generale in Fiorenza per il detto Generale F. Marco. In questo tempo mandò Papa Vrbano al Conuento di Mompolieri per mano di F. Pietro, che fu Infante di Aragona, vn braccio di Santo Luigi Vescouo, coperto d'Argento molto ben lauorato, e con molte pietre pretiose in esso legate. Questo braccio si mostra hoggidì nel Conuento di Marsiglia de' Frati osseruanti. Nel second'anno i Frati Minori conuertirono molti heretici in Bulgaria appresso l'Vngaria, e Vicaria di Bosna, la qual Prouincia fu conquistata per forza d'armi per il Christianissimo Re d'Vngaria, il qual caso più chiaro si vede nelle lettere del detto Generale, che scrisse al Ministro della Prouincia di San Francesco, & a i Frati, ch'erano congregati insieme nel tempo dell'Indulgenza della Madonna de gl'Angeli di Portiuncula, il tenore delle quali è questo che segue.

Croniche antiche Mariane.

Vn braccio di S. Luigi.

Gran conuersione di heretici.

Carissimo Ministro, hieri con molto piacere riceuei vna lettera del Re d'Vngaria, & vn'altra del Vicario di Bosna piene di molta consolatione spirituale. Deue senza dubbio crescere il fuoco acceso per gran meditatione nell'anime nostre, gettando da se fauille, e fiamme di gran feruore in nuoui, forti, e potenti spiriti disposti, & idonei per la conuersione de' popoli de gl'infedeli: Questo io dico perche in quelle lettere m'è stato dato auuiso, come pochi giorni sono ha dimostrato Dio gran marauiglie per mezo de' suoi serui, i Frati Minori della Vicaria di Bosna, i quali, benche siano molti in numero, non bastano però per amministrar il Santo Battesimo, e gli altri Sacramenti della Chiesa à quelli, che di nuouo si conuertono alla fede Catolica. Vna cosa fra le molt'altre vi dirò, ch'à petitione del Re d'Vngaria, il Vicario di Bosna mandò otto Frati dell'Ordine suoi sudditi ad vna Prouincia, che confina con quel Regno, i quali fra cinquanta giorni battezarono più di ducento mila persone. E vedendo il Christianissimo Re questa conuersione si grande di molti regni, e nationi, à tal proposito tutto inferuorato, e pieno d'ammiratione dimanda, che gli siano mandati de' nostri Frati da tutte le parti sin'al numero di due mila, i quali dice di desiderare per compartire per i luoghi, come sarà bisogno per opera tanto Santa. Et è si grande il fuoco, e zelo della Santa fede, che per questa conuersione de gli infedeli arde nel cuore del fedelissimo Re, ch'offerisce non solo i beni temporali per aiuto del corpo; ma la propria vita per la conuersione dell'anime. Dirizzinsi dunque in piedi gli huomini Religiosi imitatori del Figliuol di Dio,

Epistola di F. Marco Generale.

In cinquanta giorni battezarono otto Frati ducento mile persone.

Dio, e veri figliuoli del Padre S. Francesco, e generosamente dispongansi per affaticarsi nella messe di tant'anime, per participar, e godere delle fatiche di quelli, che seminarono; acciochè quei, che seminano, e raccogliono ripo- nendo il grano ben netto, e serrandolo nel granaio del Signore, mangino poi del Pane soauissimo nel Regno di Dio alla Mensa di GIESU CHRISTO *Saluatore. E voi Ministro farete leggere le presenti à tutti i Frati, che vengono à pigliare l'Indulgenza di Portiuncula, & ammoniteli voi con molto fer- uore, che si dispongano per guadagnar il frutto della salute di tant'anime, di- cendo da mia parte à tutti quelli, che tocchi dallo Spirito Santo vorranno andare ad occuparsi in opera tanto Santa, che vengano diuotamente alla pre senza mia, acciò riceuuta da me l'vbidienza, e beneditione più sicura, e frut- tuosamente essequiscano la diuina inspiratione. E state sani.*

Ioan 4.

Fu fatto Cardinale il Generale Fra Marco.

In quest'anno à 18. di Settembre il sopradetto Generale fu fatto Cardi- nale Diacono, di Santa Maria in Via lata, & il Protettore, che per nome si chiamaua Nicolò, mandò lettere à tutti i Ministri; acciochè con i Custo- di delle Prouincie si ritrouassero nel Conuento di S. Francesco in Assisi alla Pentecoste seguente, per celebrar il Capitolo, e fare elettione d'vn nuouo Ge- nerale. Il Papa, benche ne fosse importunato, non volse dare Vicario all'Or- dine, che presedesse fra tanto; ma ordinò, che'l detto Protettore gouernas- se l'Ordine in molte cose come Vicario, per il che fece vn sigillo particolare dell'vfficio di Protettore.

Papa Vrbano andò in Roma.

Nell'anno 1367. Papa Vrbano venne di primauera à Marsiglia, oue s'imbarcò per Italia con i Cardinali, parte de' quali andarono seco per mare, e parte per terra: si fermò sua Santità molti giorni in Roma, e vedendo la di- struttione delle Chiese, e delle reliquie, determinò di ridurre la Sedia Aposto lica al suo primo luogo, onde partendosi in breue tempo d'Italia per Fran- cia con proposito di tornare subito à Roma, morì in Auignone l'ottauo an- no del suo Pontificato.

Dell'elettione del Ministro Generale, principio dell'osseruanza, e di molti Frati, che in quei tempi patirono martirio. Cap. XXVI.

Croniche antiche. Mariano.

È fatto Generale F. Tomaso di Ferignano, il qual'è poi accusato di heresia, e suspeso dall'vfficio, e poi assoluto, e reintegrato.

DELL'anno 1367. *si celebrò in Assisi il Quinquagesimosecondo Ca- pitolo Generale, presidendoui il Cardinale Protettore, e fu eletto per Vigesimoterzo Generale F. Tomaso di Ferignano della Prouincia di Bo logna gran Predicatore, e Maestro in Teologia. Il detto Generale Ministro fu accusato dal Vescouo di Narni, & altri Frati della Prouincia di S. Fran- cesco d'heresia, in Corte di Roma, per il che fu sospeso dall'vfficio per al- cun tempo da Papa Vrbano Quinto, quando era in Roma, e dipoi fu pur- gato per tre Cardinali nella Chiesa di S. Pietro alla presenza di molti Prela ti Religiosi, & altre persone Ecclesiastiche, e Secolari, giurando per testi- monianza della innocenza sua più di cento di quelle persone, e gli fu con*

molto

A molto honore. Ristituito l'vfficio, per parer, e consiglio di tutti i Cardinali, è dopò fù fatto Patriarca Gradense da Papa Gregorio Vndecimo, ascendendo poco di poi alla dignità del Cardinalato, con l'amministratione del Vescouato Tusculano, c'hebbe per gratia da Papa Vrbano Sesto.

In questo tempo F. Paolo Trincio da Fuligni di nobile Casata, Laico; ma di gran Santità, e zeloso della Religione hebbe licenza da questo Generale di stare nell'heremo di Burliano ne' monti di Foligni, e di viuere nella pura vbidienza della Regola in compagnia d'vn'altro Frate, che era a lui simile in spirito, e in virtù, per l'essempio de' quali cominciarono a dar principio i Frati d'osseruanza a portare de' zoccoli per maggior pouertà, & asprezza B da essi molto vsata in quei monti, e fra tre hanni hebbe il detto F. Paolo licẽza dal Generale di habitare vndici luoghi già abbandonati (ne' quali il P. S. Francesco era stato) con molt'altri Frati, che voleuano viuere in regolare osseruanza, e pouertà, e di questa maniera hebbe origine la famiglia de gli osseruanti con lo spirito del Signore, & auttorità dell'Ordine, e del Generale dal detto F. Paolo Laico, huomo semplice, e più per causa de' suoi grandi essempij di penitenza, è Santità, e perseueranza in continue orationi dinanzi a Dio dopò molti trauagli, e persecutioni, che per humana sapienza, e meritorno dopò molti trauagli, e persecutioni (come si troua scritto) i Frati zelanti hauer luoghi nell'Ordine, ne' quali osseruarono la regola ad literam, e secondo l'intentione del Padre San Francesco.

Fra Paolo di Trincio Laico diede principio all'osseruanza.

Di questo F. Paolo si fa mentione nel la Terza parte di queste Croniche nel primo Capitolo

C Nel tẽpo di questo Ministro Generale, fù tolta a i Saracini la Città d'Alessandria da Don Pietro Re di Cipri, e di Gierusalemme, nella quale con quista fù di grand'aiuto F. Tomaso dell'Ordine Carmelitano Patriarca di Constantinopoli, ilqual'era Legato Apostolico. Per questa causa dodici Frati Minori, che stauano nel monte Sion furono presi da' Mori con molti altri Christiani, vndici de' quali, perseueranti nella Santa fede Catolica, per rigore di prigionia, battiture, e tormenti, morirono, restandone preso vno, che visse qualche tempo dapoi.

Fra Tomaso Carmelitano Patriarca di Constantino poli, diè grãd' aiuto contra i Turchi

Vndici Frati Minori martiri.

Nel tempo del medesimo Generale furono presi, e posti in oscura prigione sedici Frati Minori, oue stettero cinque anni con i ferri a i piedi, nudi, D scalzi, e di continuo affamati, & al fine ben prouati nella constanza, e fermezza della confessione della fede, iui offerì ciascuno d'essi l'anima sua alla gloria del martirio, e due di loro predicando la fede di CHRISTO con gran feruore, dopò hauer hauuti molti tormenti, furono scannati; cominciando i maluagi a ferirli dal capo sin'a i piedi. Ma raccommandando essi le lor anime al Signore, se ne volaron al Cielo.

Furono presi e martirizati sedici Frati dopò la prigionia di cinque anni.

Nell'anno del 1369 morirono F. Marco Cardinale, che fu Generale dell'Ordine, & il Cardinale di Lemosines Protettore, in luogo del quale fu fatto Filippo Cardinale huomo di gran prudenza, e giustitia, che fu braccio, e colonna fermissima dell'Ordine.

Morte del Cardinale. Fra Marco, che fu Generale, e del Cardinale di Lemosines Protettore in luogo delquale fu Filippo Cardinale.

Della

Della vita di F.Filippo Aquerio huomo molto Santo. Cap. XXVII.

Croniche antiche.

PASSO' di questa vita F. Filippo d'Aquerio, nell'anno del Signore 1369 alli 13.di Maggio in Napoli, huomo segnalato in Santità, e fù sepellito nel Monastero del Corpo di CHRISTO nella Chiesa de' Frati Minori. Risplendè in vita, & in morte di molti miracoli. Fù quest'homo di Dio della Prouincia di Prouenza della Custodia d'Arli, di nobile stirpe, & essendo giouine di poca età desideroso di compir i consegli, e dottrina del Santo Euangelo, e di lasciare le cure del mondo, e suoi contenti; entrò nell'Ordine de' Frati Minori, & iui afflisse il suo corpo con astinenze, vigilie, discipline, trauagli, & orationi, per le quali ascese à grande stato, e merito di doni, e gratie celestiali. E dopò hauere lungamente perseuerato nella sua Prouincia in molta Santità, se n'andò ad habitare al diuotissimo luogo del Mont'Aluernia; oue trattenendosi per qualche tempo, infiammato nella diuotione delle pedate del Padre S.Francesco, se ne passò ad vn'altro luogo solitario chiamato le Carceri appresso ad Assisi, & iui stette sei anni in essercitio di grande austerità, e perfettione di vita. E spargendosi la fama della Santità sua à petitione di Roberto Re di Sicilia, e della Regina Donna Sancia sua moglie, e per commandamento del Generale fu fatto Confessore delle Monache di Santa Chiara di Napoli, oue stette tutto il tempo, che i detti Re, e Regina vissero, mostrando sempre vita essemplare di pouertà, humiltà, religione, e grauità di costumi in ogni essercitio di virtù. Fù Maestro, e Padre spirituale delli Santi Eleazaro, e Delfina sua moglie ambi del Terz'Ordine, confortandoli sempre nella Santità, e purità virginale, nella quale perseuerarono tutto il tempo della vita loro.

Fu F. Filippo Maestro, e Confessore delli Santi Elezaro, e Delfina.

Le Monache di Santa Maria Egittiaca, le quali la Regina Donna Sancia raccolse da' luoghi publichi in quel Monastero per tentatione del Demonio proponendosi di ritornare allo stato, che haueuano lasciato, hauendogli la detta Regina mandato questo Santo huomo, con le sue orationi, e prediche; talmente si ridussero, e confermorono nell'incominciata virtù, e vita, che molte d'esse diedero nell'auuenire gran segni di Santità, e miracoli. E perche chiarezza tanto grande non poteua stare nascosta fra le tenebre, cominciò il Sant'huomo à sparger i raggi della Santità sua, & a risplendere per miracoli, & opere di spirito profetico. Vn gentil'huomo nobile, chiamato Theobaldo tanto grauemente s'ammalò, che giunse al punto di perder la parola, e s'aspettaua la sua morte in breue: Visitato da questo Sant'huomo, e da lui confortato, dopò hauer egli fatto oratione per la sua sanità, subito si risanò: Intercesse anco la sanità per la moglie di questo gentil'huomo mentre per lui pregaua il Signore. E pregando ancora per vn'altro, c'haueua vna gamba rotta quasi in due parti, egli riceuè la sanità nell'hora, che'l Santo Frate lo disse. Alla Regina Donna Giouanna di Napoli profetizò la morte

Miracoli del Sāto Frate

te

Ate del Re suo marito, e molt'altre cose, sopra le quali haueua fatto oratione per lei. A molt'altre persone ancora profetizò quello, che lor haueua da succedere, e cose secrete ch'apparteneuano alla salute dell'anime loro. Stando egli nel Choro in oratione gli fu riuelato vn peccato occulto d'vn Frate, ne parlò co'l suo Maestro, perche rimediasse à quell'anima, & il Frate non negò la verità al Maestro.

Della patienza, e miracoli di questo seruo di Dio. Cap. XXVIII.

FRA l'altre molte virtù di questo seruo di Dio, la principal era il continuo essercitio dell'oratione, nella quale giorno, e notte s'occupaua. Diceua ogni giorno i sette Salmi, e l'Vfficio de' morti: E perche sempre era intento a l'oratione, e spetialmente alla meditatione della Passione del Signore meritò di sentir vna volta i dolori di quella Santissima Passione, apparendogli mentre staua in oratione Nostro Signor GIESV CHRISTO Crocifisso, da' cui piedi, mani, e costato vsciua gran copia di sangue, & impresse nelle mani, piedi, e costato del Santo huomo gran dolore, che restò come inchiodato, e trafitto, restandolene tanto viua, & efficace memoria nell'animo, che così nelle mani, piedi, e costato sentiua i dolori, come se gli fossero trapassati con chiodi sopra un legno. Volendo dunque il Signor prouar, & approuare questo suo Santo seruo come oro al fuoco per spatio di trent'anni lo lasciò tribulare da dolori di piaghe molto grandi, che generauano vermi, e rendeuano horribile puzzore, & erano si larghe, e profonde, che se gli poteuano nasconder dentro vna mano serrata in pugno. E benche si trouasse sempre in questi continui tormenti, non mai però s'vdì vna parola di sua bocca in modo di lamentarsi, non ostante che fosse stato molt'anni in vn letto senza potersi mai leuare. In quelle continue passioni era molte volte uisitato dal Signore, e dagl'Angeli, come si conosceua a molti segni dalle parole, ch'ei diceua. Seppe il giorno, e l'hora della sua morte, e venendo la notte innanzi i Demonij à tentarlo, nè trouando cosa alcuna, ch'à loro appartenesse, facilmente li fece fuggire con la sua oratione, riceuuti poi diuotissimamente i Sacramenti passò da questa uita per andar a riceuer il premio delle sue sante fatiche vn Venerdì nell'hora, che si leuaua il Corpo di N. S. alla Messa maggiore, che si diceua nel Monasterio di Santa Chiara, essendo già quasi d'età di cent'anni, e dapoi della sua morte si uiddero tre miracoli nel suo corpo. Il primo, che dalle piaghe, uiuend'egli, rendeuano si gran puzzà, n'usciua una fragranza di soauissimo odore. Il secondo, che'l suo corpo, era così trattabile a quelli, che per loro diuotione lo toccauano, come se fosse stato uiuo, e nel fiorire della sua giouentù. Il terzo, che tagliandoli l'unghie per doue si suole, e deue tagliare, gli usciua sangue, come se fosse uiuo. E glorificato il Sant'huomo ne' Cieli uolse il soprano Signore mostrar ancora in terra à i suoi fedeli la grandezza de' suoi meriti, perche il giorno, che morì furono

Croniche antiche.

Proua del Signore della patienza del Santo.

Era visitato dal Signore, e da gl'Angeli.

Morte del Santo.

Hebbe cent'anni.

rono fatti molti miracoli per intercessione del buon Căpione di CHRISTO. E
Fù saputa da pochi la morte sua; ma si sparue vna voce per la Città di Napoli, ch'vn Santo Frate di S. Francesco era morto nel Monastero del Corpo di CHRISTO, onde subito concorse tanto gran numero di gēte à vederlo che si stette molti giorni, che non si puotè sepellirlo per la grandissima diuotione del popolo, che non l'acconsentiua. Chi gli tagliaua i vestimenti per reliquie, chi i capelli, e chi l'vnghie. Altri con gran diuotione toccauano il suo corpo con la bocca, e con le mani per la gran virtù de' miracoli, che faceua, per i quali furono risanati molti da diuerse infermità.

Vna figliuola di Constantino di Durazzo, Città di Napoli, stroppiata de' piedi fino dal suo nascimento, toccando quel Beato Corpo, restò sana, e subito caminò. F

Miracolo. Vn'huomo chiamato Gherardo cieco dell'occhio diritto riceuè la vista toccando il Corpo del Santo seruo di Dio.

Bucia di Salmona, ch'erano dicisett'anni, che patiua dolore di testa, mettendosi sopra il capo vna mano del Santo, subito se gli leuò il dolore, nè mai più lo sentì.

Vna dona chiamata Giouanna haueua vna figliuola stroppiata fin dalla sua natiuità, la quale subito che fu posta sopra il Corpo del Santo, fu guarita, e liberata.

Vn'huomo chiamato Paolo, priuato della lingua, e stroppiato d'vna mano, & vn piede, subito c'hebbe toccato il suo corpo, hebbe anco la salute. G

Vna donna chiamata Tomasa del Terz'Ordine di S. Francesco portò dieci anni vn braccio stroppiato, e secco, e toccando il corpo Santo, restò sana.

Vn'huomo chiamato Lizardo era molto infermo delle mani, e de' piedi, e d'vn fianco, fu portato dou'era il seruo di Dio, e facendo breue oratione col corpo vn poco inclinato, fu marauigliosamente risanato.

Vna donna spiritata, condotta che fu alla sepoltura del Santo subito fu liberata.

Vna Monaca del Monastero di Santa Chiara chiamata Suor Luigia stroppiata d'vn braccio, toccando i piedi del Santo si risanò subito. H

Fece il Signore molt'altri miracoli, e ne fa ancora per i meriti di questo suo così gran seruo.

D'alcuni Religiosi degni di memoria Cap. XXIX.

F. Andrea. IN Adria della Prouincia di Penna, c'hora si chiama di S. Bernardino, è sepolto il Beato Frat'Andrea, che fù huomo diuotissimo, e di alta contemplatione.

Parla il Demonio al seruo di Dio. Stando vna notte in oratione, questo Sant'huomo, vdì vna voce, che gli disse. Perche meschino te, o Frat'Andrea, tanto t'affliggi in darno? Sappi sen

A za dubbio, che hai da esser condannato, e per molto, che tu trauagli in asprezze di penitenza non meritarai d'esser saluo. Restò di tali parole il S. Frate turbatissimo, e piangeua molto dirottamente, e con grande amaritudine del suo cuore, pensando con grandissimo timore, & diffidenza, nella quale l'haueua posto il Diauolo, che voce potrebbe esser quella, ma non tardò la bontà Diuina à consolarlo con Celeste voce, che disse F. Andrea, non temere, nè hauer paura, perche la prima voce, che sentisti, fu del Diauolo padre delle menzogne, confortati dunque nel Signore, à cui fedelmente t'accostasti, e perseuera nel bene, ch'incominciasti, perche vederai presto la tua saluatione se sarai constante, e sappi che il quinto giorno della prima settimana della Quaresima che viene vscirai di questa valle di miserie per riceuere la corona della gloria, che t'aspetta. Si preparò il santo seruo di Dio, riceuendo i Sacramenti, e raccontaua questa visione a i Frati; giunto quel segnalato giorno finì la vita sua, e salì la sua anima in Cielo a riceuere i premij della gloria, già promessagli.

Molto si consolò il Santo seruo di Dio cō questa Diuina voce.

Morì il Sāto, e se n'andò in gloria.

In Blucano della medesima Prouincia vi è memoria di F. Bendetto hidropico, il quale per vn peccato d'inuidia fu portato in sogno al giudicio, e condannato per il giudice, & essendo liberato a' preghi del Padre S. Francesco, e Sant'Antonio, dopò che si destò, si mutò in altr'huomo, lasciando i studij di Filosofia, e meritò di riceuer gratia di scienza infusa, e di santissima vita.

F. Benedetto.

Nota bene.

C Nel Conuento di San Francesco dell'Aquila è sepolto F. Tomaso d'Ibernia, che per eccesso di grand'humiltà si tagliò vn dito per non essere Sacerdote: Soffrì molte battaglie de' Demonij, risplendè per assai miracoli, che fece.

F. Tomaso d'Ibernia. Caso notabile.

In Misia della Prouincia di Colonia è la memoria di F. Nicolò, per i cui meriti in vita, & in morte fece Nostro Signore molti miracoli. Risuscitò vna putta, ch'era affogata, illuminò tre ciechi, fece parlar vn muto, & altri miracoli grandi.

Memoria di F. Nicolò che fece molti miracoli.

In Brabantia si truoua memoria del Beato F. Pietro huomo di singolar santità. Molt'altri Frati di Santa vita sono sepelliti in quella Prouincia di Colonia, che per breuità si tralasciano.

F. Pietro & altri Sāti Frati.

D In Ratisbona Prouincia d'Argentina sono sepolti molto santi huomini, che lasciarono memoria delle virtù, e miracoli loro, & in assai altri luoghi di questa Prouincia. Nella Prouincia di Sassonia son sepelliti molti Religiosi degni di memoria. In Erfordia San Benedetto. In Chiris F. Conrado, Frat'Eletto, F. Giacomo, e F. Lucolfo, i quali Nostro Signore dotò di molta virtù, e fecero assai, e gloriosi miracoli. Di questa Prouincia fu Frate Erectus, che meritò di vedere l'Angelo di Dio, che in vn giorno di festa daua l'incenso al Choro de' Frati, & ancora per la purità sua fu molte volte visitato, e consolato dalla gloriosa Vergine.

S. Benedetto, e molti altri S. Frati.

Diede l'Angelo l'incenso al Choro dei Frati, e Frat'Erectus fu visitato dall'a Madōna

F. Conrado, e F. Vislao per la confessione della fede Catolica riceuerono la

Due Frati martiri.

Caso notabile di Frate Eletto.

Corona del martirio. F. Eletto fu giouine di tanta purità, che stando in punto di morte, con voce bassa, e soaue cantò quelle parole del Signore: Ascendo ad Patrem meum, & Patrem vestrum, *e la seconda volta cantò vn poco più forte, e la terza con voce molto alta, per la quale correndo tutti i Frati, egli dolcemente rese lo spirito al Signore.* E

Di molti Frati, che riceuerono Martirio per la Confessione della Santa fede Catholica. Cap. XXX.

Croniche antiche. Mariano.

La Regina di Napoli, Donna Giouanna fauoriua molto l'Ordine.

FV Celebrato il Quinquagesimo terzo Capitolo Generale l'anno del Signore 1370. in Napoli dal Ministro Generale F. Tomaso, il qual Capitolo hebbe molto à caro, che si facesse la Regina di Napoli Donna Giouanna, perche con larghe elemosine, spese, e fauori di molta importanza, che fece, mostrò la singolar diuotione, c'haueua all'Ordine. Questa Regina fu figliuola di Carlo primogenito del Re Roberto di Sicilia, sorella di S. Luigi Vescouo. In questo tempo fu fatto Vescouo da Papa Vrbano Quinto, Fra Guglielmo da Prato, Maestro Parisiense della Prouincia di Toscana, e da Sua Santità mandato subito dopò all'Imperio del Catai, il quale menò seco molti Maestri in Teologia, e più di sessanta Frati, accioche predicassero in quella Terra l'Euangelio Santo: Questi (secondo mi pare) furono gli vltimi Padri de' Conuentuali, che si mandarono fra gl'Infedeli, come bene lo nota vn'antico Historiografo dell'Ordine. Et i primi, che vi furono mandati dipoi da Papa Eugenio Quarto, furono de gli Osseruanti, come diciamo nella Terza Parte di queste Croniche. F

F. Guglielmo da Prato fatto Vescouo, & mandato dal Papa al Catai, con molti altri Frati, che pare fossero gli vltimi mandati fra Infedeli. G

In questi tempi riceuerono molti Frati la Corona del Martirio, per la Confessione della Santa Fede Catholica.

F. Bartolomeo Martini.

Fra Bartolomeo Martini da Montepulciano della Prouincia di Toscana, per la Confessione della Santa Fede, fu nel Cairo da i Mori tagliato per mezo dal capo in giù con vna spada.

F. Giouanni da Napoli.

Fra Giouanni da Napoli Diacono, per la confessione dell'Euangelio Santo, fu squartato, d'ordine del Re di Gaza, il qual'egli voleua conuertir alla fede.

F. Francesco di Damiata.

F. Francesco di Damiata, per la confessione della fede Catolica fu crudelmente con vna spada tagliato in due parti. H

Caso notabile.

F. Giouanni d'Eteo Castigliano, Confessore dell'Infante Don Fernando fratello del Re d'Aragona, huomo di singolare dottrina, e vita, se n'andò à stare in Gierusalemme, e dopò essere stato preso dal Soldano con vn Laico suo Compagno della Prouincia di San Giacomo, che si chiamaua F. Pietro, furono posti in vn'aspra prigione, oue morì il Compagno, e F. Giouanni, permettendolo Nostro Signore, non potendo soffrire quei tormenti, negò la fede, e si fece Moro; ma con tutto ciò non volse mai pigliar moglie, & in tale stato stette quasi tre anni. Toccato vn giorno interiormente dallo

stimolo

A stimolo dello Spirito Santo, & inanimato da i Frati, che di Cipri andarono per riuocarlo alla fede, publicamente si disdisse di quanto haueua negato, confessando la fede di GIESV CHRISTO, e rinegando con multo vituperio la falsa setta di Maumetto, per il che essendo preso da i Mori in quella Città, lo frustarono con battiture crudeli, versando poi sopra le sue piaghe copia d'aceto, e sale, & al fine l'inchiodarono in vna tauola con sei chiodi, con i quali gli trafissero le mani, le bracia appresso i gomiti, & i piedi. Nel principio di questo suo martirio glorioso, era tutto mutato in volto, e giallo per la grandezza de i dolori, ma in breue spatio diuentò d'aspetto tanto rubicondo, & allegro, che fù di gran marauiglia à tutti quelli, ch'erano presenti, e tutto'l tempo che stette cosi inchiodato con incredibile feruore, lodaua Dio benedetto, benedicendo la fede di Giesu Christo, e maledicendo la peruersa setta di Maumetto.

Martirio insegnato.

B In Bulgaria nella Città di Bindida, Vicaria di Bosna, patirono per la confessione della fede cinque Frati molto perfetti. F. Antonio di Sassonia, huomo di grandissimo feruore, & eleuatione di spirito, Fra Gieronimo di Tragurio di Dalmatia di molta humiltà, e zeloso della fede, F. Nicolò Ongaro, Sacerdote di grand'astinenza, che per spatio di sedici anni non mangiò mai se non pane, & acqua, e solo vna uolta il giorno ad hora di Vespero, e portò sempre vna camiscia di maglia, e vna lama di ferro sopra la carne, F. Tomaso da Fuligni, huomo dottissimo, e di molto rigore, e F. Ladislao d'Ongaria.

Martirio di cinque Frati.

C Tutti questi cinque Frati ad instanza del Re Luigi d'Ongaria, andarono a predicare la fede Catholica a i Bulgari, oue fecero gran frutto: Ma i Sacerdoti Greci heretici li fecero ammazzare, e diuider in quarti, e con tale glorioso martirio finirono la vita loro. Quando li martirizarono, discese vna gran luce sopra di loro, e fu vdita nell'aere una molto soaue harmonia di Musica, che faceuano gli Angeli, portando le lor'anime in Cielo.

D'alcune cose, & Huomini notabili di que' tempi. Cap. XXXI.

Croniche antiche. Mariano.

MORTO Papa Vrbano Quinto, l'anno del 1370 in Auignone, di dolori colici, fu eletto Papa Gregorio Vndecimo, consobrino di Papa D Clemente Sesto, huomo molto prudente, di gran lettere, e zeloso della Chiesa di Dio, il quale l'anno seguente del suo Pontificato, fece Cardinale F. Bertrando Agerio Maestro di Teologia della Prouincia d'Aquitania, che era già stato Vescouo Glaudatense, e dapoi Vescouo Hostiense.

Morte di Papa Vrbano Quinto, & elettione di Gregorio vndecimo.

E fatto Cardinale Frate Bertrãdo Agerio.

Del 1372 fù mandato F. Tomaso Ministro Generale, per Legato à Latere del Papa in Italia à Genouesi à metterli in concordia per le molte diuisioni, e pericolose guerre Ciuili, che fra loro si faceuano, nel quale negotio gouernandosi egli con molta prudenza, pacificò i Genouesi, e ritornato in Auignone, il Papa lo fece Patriarca Gradense, e Vicario dell'Ordine fin'all'elettione del nuouo Generale. In quest'anno morì il Cardinale Filippo,

Il Generale F. Tomaso è mandato Legato a Latere del Papa à Genouesi. E fatto il detto Generale, patriarca Gradense.

Protettore dell'Ordine, il qual diede molto ordine à i Frati sopra il gouerno delle Monache, e fu fatto Protettore in suo luogo Guglielmo de Lemosines, Cardinale del Titolo di San Clemente. E

Santa Brigida Principessa di Suetia. *In quest'anno Santa Brigida diuotissima Principessa di Suetia, che andò in peregrinaggio à visitare le Reliquie, e Stationi di Roma, morendo come figlia del Padre S. Francesco, lasciò, che si sepellisse il suo corpo nella Chiesa di San Lorenzo in Panisperna dell'Ordine di Santa Chiara.*

Huomini Santi. *In Viana di Borgogna fiorì il Santo huomo Fra Michele, e lasciò chiara memoria di Santa vita, e miracoli. E sepolto ancora nel medesimo Conuento di Viana.*

F. Drodo. *Fra Drodo, che fù persona di tanta purità, che meritò gli seruisse alla Messa vn'Angelo, amministrandogli tutte le cose, che faceuano di bisogno per celebrare in vna Chiesa deserta.* F

F. Gugliel. *Vn'altro Santo Religioso chiamato Fra Guglielmo, risplendè per spirito di profetia.*

F. Vgo. *Fiorì in Prouenza, & è sepolto in Marsiglia il Santo Frate Vgo, che fù dotato di spirito profetico, e di molta Santa vita, & efficacissima dottrina: scrisse vn libro intitolato, Le tre vie, per le quali s'acquista la sapienza, & ancora marauigliosamente dichiarò la Regola.*

F. Eletto cõuerso, huomo Santo, & altri. *In Narbona si troua memoria di F. Eletto Laico, il quale fù di tanta virtù, e Santità, che in vn giorno intercesse da Dio intiera salute à sette Frati ammalati di diuerse infermità.* G

F. Bernardo da Bollega. *In Arli è sepellito Fra Bernardo da Bollega, huomo di gran perfettione, e Santità.*

Nella Prouincia d'Ibernia risplendè per gran miracoli, che fece F. Giouanni di Vasrodia, al cui sepolcro furono risanati molti infermi.

D'vn Miracolo delle Piaghe di S. Francesco, seguito in quei tempi. Cap. XXXII.

Croniche antiche. *VN'Huomo Cittadino, e Mercatante nella Città d'Assisi haueua due amici, de' quali si fidaua molto, vno era di Perugia, e l'altro di Foligni. Il Cittadino d'Assisi, per diuina ordinatione si coprì tutto di lepra, di maniera che gli altri lo scacciarono fuori della Città, e della commune conuersatione: egli vedendosi in così penosi trauagli abbandonato da' suoi parenti, e naturali, riuolto à se medesimo disse. Poi ch'io sono scacciato da i miei fuori della Città, ben fia, ch'io me ne vada dal mio amico à Foligni, & iui con esso mi starò. Andando dunque dal suo amico per alloggiar seco, egli gli disse, che di buona volontà li prouederia di tutto il necessario; ma che in casa sua non lo voleua menare, dubitando che quel male contagioso non s'attaccasse alla sua famiglia. Allhora il leproso disconsolato, se ne andò alla volta dell'altro amico di Perugia, con fede ch'in casa lo douesse riceuere; ma* H

Caso molto notabile.

Essempio di amici temporali.

A non cauò da lui altra risposta che quella, che gli hauea data l'altro amico. Onde il meschino diffidato d'ogni aiuto de gli huomini, se ne ritornò alla sua Città d'Aßisi, & arriuando, ch'era già tardi, ad vn ponte ch'è appresso al circuito della Chiesa, e Monastero di San Francesco, vide vn'huomo, che portaua vn fascio di paglia, per venderlo nella Città, à cui disse se voleua vendergli la paglia, & insieme la corda, con la quale la portaua legata, & egli e la paglia, e la corda gli vendè, come ricercato gli haueua, poi se ne andò per il suo viaggio. Il leproso, vinto dalla disperatione prese quella corda, & entrò dentro del serraglio de i Frati montando, e calando con molto trauaglio per la muraglia, poi arrampicatosi in cima d'un'albore, ad esso con quella B corda s'appicò. E subito gli apparue il Padre S. Frãcesco, circondato da gran splendore, e fulminando raggi di luce, à guisa di Sole dalle sacrate sue piaghe lo riprese del grand'ardire, c'hebbe d'entrar dentro del suo Conuento, ou'egli era sepolto profanando quel luogo, con tanto brutta morte, soggiungendogli anco che per il particolar conto, che teneua, che quel luogo non fosse contaminato, era iui disceso per non lasciarlo morir in casa sua, e per soccorrerlo in si gran miseria, e calamità; e subito gli leuò la corda dalla gola, e toccandolo per tutto il corpo con le sue sacrate mani, gli mõdò tutta la persona dalla lepra, e restò netto come se non hauesse mai hauuto male alcuno, poi subito disparue. La mattina seguente, vedendosi quel Cittadino liberato dalla C morte dell'anima, e sano della lepra del corpo, se n'andò subito alla Chiesa del Padre San Francesco, à rendergli gratie con tutto'l cuore di beneficio tanto singolare, raccontando a tutti quelli, ch'andauano a vedere i miracoli, che Nostro Signore haueua fatto nella sua persona, per mano, e merito del Beato suo seruo San Francesco. E vedendo chiaramente quanto ecceda l'amicitia di Dio, e de'Santi suoi quella de gli huomini mondani, s'offerse di seruire tutto'l tempo, che gli restaua di vita al detto Conuento, nelquale s'obligò, e vi perseuerò sin'alla morte.

Nota bellissima cosa.

Dell'elettione del Vigesimo quarto Ministro Generale. Capitolo XXXIII.

D IL Quinquagesimoquarto Capitolo Generale nell'anno del Signore 1373 si celebrò nel Conuento di Tolosa per il sopradetto F. Tomaso, Vicario dell'Ordine per Auttorità Apostolica, e fu eletto per Vigesimoquarto Ministro Generale F. Leonardo Griffoni Maestro di Teologia, ch'era Ministro della Prouincia di Napoli. A questo Capitolo Generale mandò Papa Gregorio Vndecimo Padre, e grand'amico dell'Ordine molti Priuilegij, e Bolle fauoreuoli, e gioueuoli alla Religione. Vno de' quali fu, che'l Protettore non s'intromettesse nel Reggimento dell'Ordine, nè meno nella Correttione, saluo in tre casi dichiarati nella Regola. Il Primo de' quali è, quando la Communità dell'Ordine si ritirasse dalla vbbidienza del

Croniche antiche. Mariano.

F. Leonardo Griffoni e fatto Ministro Generale

Papa Gregorio Vndecimo concede all'Ordine molte gratie, e priuilegij.

Papa, e della Santa Romana Chiesa. Il secondo, quando vi fosse naufragio, ò dubbio nella fede, ò mancamento nell'osseruanza della Regola, prohibendo ancora, che nessun Frate Procurasse dal Protettore alcuna dignità, nè l'accettasse se data gli fosse, sotto pena di scommunicatione da incorrersi, ipso facto.

Fine delle Croniche di 24 Generali.

Quiui finiscono le Croniche, & Historie antiche di ventiquattro Ministri Generali, che successero à Santo Francesco per spatio di centocinquanta anni, come s'è detto nel principio di questo Libro.

Nota bene tuto questo successo.

Venendo questo Generale alla Prouincia di San Francesco, diede lettere molto fauoreuoli al sopradetto F. Paolo de Trincio capo, & instruttore de' Frati Minori Osseruanti, appartati da i Conuentuali, nelle quali lettere lo chiama Guardiano de gli Heremitorij. Di più questo, gli concesse il diuoto luogo di San Francesco del Monte di Perugia, perche con la virtù, e prudenza sua liberò i Frati Minori d'vna grand'infamia, & ingiuria, che i Fraticelli heretici lor imputauano in Perugia con fauore del popolo della Città: Ma perche i principij, il successo, e l'augumento della Santa fameglia della Regolar osseruanza dell'Ordine del P. S. Francesco fiorì con tanti, e così segnalati huomini in Santità, scienza, e miracoli, che richiedono vn'altro Volume, e non piccolo, lasciamo per hora le Historie di questi fatti: poi che nella Terza Parte compitamente ne trattiamo.

Per qual ragione e côuenuto à fare la Terza Parte delle Croniche

F. Angelo di Bibiena è mandato dal Papa in diuerse parti, e poi fatto Vescouo di Pesaro.

Vi furono in questi tempi molti Illustri huomini della Religione, e fra gli altri F. Angelo di Bibiena, appresso al monte Aluernia, il quale fu mandato da Papa Vrbano Sesto in Toscana, Alemagna, & in Polonia per negotij importanti, e ritornato, Sua Santità lo fece Vescouo di Pesaro nella Marca. Questo Vescouo consacrò l'altare delle piaghe del Padre San Francesco, ch'è nella Chiesa del monte Aluernia.

Capitolo Generale 55. nel'Aquila.

F. Bartolomeo de Cucurno, fu fatto Cardinale.

F. Bartolomeo di Cucurno naturale di Genoua, e Maestro in Teologia, fu fatto Cardinale del Titolo di S. Lorenzo in Damaso, da Papa Vrbano Sesto.

L'Imperatrice Dona Isabella mogle dell'imperator Carlo Quarto, si vestì l'habito del terz'Ordine.

Nell'anno del 1377. si celebrò in Quinquagesimoquinto Capitolo Generale, per il sudetto Ministro Generale F. Leonardo de' Griffoni, nel Conuento de l'Aquila del Regno di Napoli, & in questo tempo l'Imperatrice Donna Isabella, moglie di Carlo Quarto, si vestì l'habito del Terz'Ordine, & in esso visse tutto il tempo della vita sua in molta virtù, & humiltà.

Furono martirizati due Frati Minori.

In quest'anno in Cerec di Valachia la minore, furono coronati di martirio due Frati Minori, per mano de gl'Infedeli, ch'adorano gli alberi in quel paese.

Memoria di due Corpi Santi, chiamati gl'Innocenti.

Miracoli notabili.

In San Francesco di Foligni si mostrano con gran veneratione i corpi di due Frati chiamati gl'Innocenti, & vno hauea nome Giacomo, e l'altro Filippo. Questi Santi huomini furono martirizati in Beuagna da vn Tiranno, e dopò morti furono messi in vn'arca, e buttati giù per il fiume, e per volontà Diuina l'arca andò in cima all'acqua fin'ad vn ponte appresso à Foligni,

Aligni, oue subito che giunse, cominciarono le campane à sonare da se, senza che alcuno le tirasse. Quest'arca fù portata in Processione generale, di doue era ella venuta alla Chiesa Maggiore, nellaque non potendo entrar con essa, la portarono à San Francesco, dou'è ancora in vna cassa posta sopra l'Altare della Capella maggiore dalla parte dell'Euangelio.

Della Morte di Papa Gregorio Vndecimo, e della gran scisma, che fu nella Chiesa. Cap. XXXIIII.

B ESSENDO *di molto trauaglio à Papa Gregorio Vndecimo, le continue guerre, dissessioni, e tirannie, ch'erano in Italia per l'assenza de' Sommi Pontefici, cominciò à cercare per il miglior modo à lui possibile di ritornare la residenza della Sedia Apostolica in Roma, oue fù il principio dello stato suo, e l'incitarono grandemente à questo le parole d'vn Vescouo, al quale dimandando il Papa, perche non staua alla residenza del suo Vescouato, e dicendogli non esser giusto, che stessero tanto tempo le sue pecore senza Pastore: rispose quel Vescouo. Perche Vostra Santità, essendo supremo Pastore, obligato à dare buon' essempio à gli altri: non và al suo Vescouato, e Chiesa Romana? Per il che il Papa determinò di partirsi subito per Roma, fingendo d'andar'in altra parte, acciò i Cardinali Francesi non l'impedissero. S'imbar* C *cò in Cales, & andò à Genoua, e d'indi à Roma, facendo la sua entrata l'anno 1376 alli 13. di Genaro, l'anno settimo del suo Pontificato, essendo già passati settant'anni, che la Corte di Roma haueua risieduto in Francia.*

Platina. Mariano.

Il Papa andò ad habitare in Roma del 1376

Non si potria in molto tempo narrare con quanta allegrezza, e festa fosse riceuuto Sua Santità dal popolo Romano, nè meno quanta necessità haueua Roma della presenza del suo Pastore, così nel temporale, che pareua tutto vn deserto, come nel spirituale per le rouine, e distruttioni delle Chiese, e per la perditione, e diminutione delle Reliquie, e di tutti i buoni costumi. E trauagliando il buono, e supremo Pastore con diligenza, e zelo nella Riforma temporale, e spirituale della sua Chiesa, & in tutto quello, che toccaua alla pace, e quiete d'Italia, gli sopravenne la morte l'anno del D *1378, per la quale si fece risentimento grande, e fu generalmente da tutti pianto, come vnico Padre, scudo, e difensore di ciascuno. Morto questo Sommo Pontefice, la Chiesa, & il Popolo Romano andarono dinanzi a' Cardinali, e con feruenti lagrime, e molta instanza li pregarono, ch'eleggesse ro per Papa vn'buomo, com'era necessario per la Romana Chiesa, e che fosse Italiano, il quale con zelo d'ogni virtù la gouernasse; se non che voleuano si finisse di distrugger'ogni cosa. Dimandauano, che fosse Italiano, dubitando, se fosse stato Francese, che la Corte Romana ritornasse in Francia con gran pregiudicio di Roma, e di tutta Italia, & insieme della distruttione del Patrimonio della Chiesa, della diuotione de' luoghi Santi, e di tutto*

Erano passati 70. anni che la Corte di Roma risiede ua in Frãcia. Fu dal popolo Romano riceuuto il Papa con infinita allegrezza.

Morte di Papa Gregorio Vndecimo.

il reggimento della Christianità, Risposero i Cardinali al Popolo molte buone parole, e che si quietasse, ch'eleggeriano quella persona, che conuenisse per l'honore di Dio, e profitto della Chiesa Romana, e di tutta la Christianità. Serrati dunque i Cardinali al solito per l'elettione del nuouo Papa tredici di natione Francese, e quattro Italiani, non accordandosi essi dentro nel Conclaue fù eletto fuori della Congregatione loro per Papa l'Arciuescouo di Napoli, ch'era assente, e lo chiamarono Vrbano Sesto. E senza publicare quest'elettione vscirono fuori del Conclaue i Cardinali, e ritiratisi in luoghi sicuri, si lamentauano, che gli era fatto forza, e che non erano, come doueuano essere, liberi per l'elettione. Ma pentiti poi di questa segregatione se ne ritornarono à Roma, e confermarono l'elettione del detto Vrbano Sesto, rendendogli l'vbbidienza, & adorandolo, com'è costume. Passati tre mesi dopò questo Papa hebbe la sedia Pontificale: I cardinali Francesi gli dimandarono licenza di stare fuori di Roma per il tempo dell'estate, perche faceua troppo gran caldo, (& vsarono questa cautela per fuggire dall'indignatione del Papa, che già gli haueua aspramente ripresi di molte dissolutioni, e tirannie, e certificati, che non tornaria già più la Corte di Roma in Francia) onde se n'andarono in Anagnie, dipoi à Fondi nel Regno di Napoli, oue furono fauoriti otto di loro dalla Regina Donna Giouanna, tassando essi l'elettione d'Vrbano Sesto come sforzata, e non libera, e tenendo per vacante la sedia Romana, elessero fra di loro il Cardinal Gebennese, e chiamaronlo Clemente Settimo. Di qui nacque nella Chiesa la tanto gran discordia chiamata scisma, che durò quarant'anni, ne' quali alcuni Trencipi Christiani vbidiuano ad Vrbano Sesto Pontefice Romano, & a i successori suoi, & altri al Cardinal Gebennese nominato Clemente Settimo, che tornò la sedia in Auignone. Haueua ciascuno d'essi dalla sua parte, gran Prencipi, persone letterate, e molti serui di Dio. Fu tanto perplessa, e pericolosa questa scisma, e diuisione, che mai innanzi, nè dopò ne fu uista vn'altra nella Chiesa.

L'Arciuescouo di Napoli fu eletto per Papa, e lo chiamarono Vrbano Sesto.

I Cardinali Francesi elessero per Papa fra di loro il Cardinale Gebennese, che si chiamò Clemente Settimo, di doue nacque, e durò per anni 40. la scisma.

Del Vigesimoquinto Ministro Generale dell'Ordine. Capitolo XXXV.

Mariano.

IL Sopradetto Ministro Generale F. Leonardo de Griffoni Napolitano non volse riceuer da Papa Vrbano Sesto la dignità del Cardinalato, ò per timore di sua Santità che conosceua esser d'aspera conditione, ouero perche stando in discordia il Papa con la detta Regina in Napoli non si fidò di lui, essendo anch'egli Napolitano, & ancora perche a' preghi della medesima Regina passò dalla parte di Clemente Settimo, e da lui riceuè il Cardinalato, il che subito, che venne à notitia di Papa Vrbano, lo depose dall'vfficio, e fece Vicario dell'Ordine F. Luigi da Venetia Ministro della Prouincia di Santo Antonio, che presedesse sin'al seguente Capitolo Generale; il quale si celebrò poi

Papa Vrbano VI. fece leuare d'vfficio il Generale F. Leonardo.

A poi nell'anno del 1379. in Strigonia Prouincia d'Ongaria, e fu il quinquagesimosesto, fatto ad instanza del deuotissimo Re d'Ongaria Consobrino di San Luigi Vescouo, nel quale Capitolo fù eletto per Vigesimoquinto Ministro Generale il detto F. Luigi Vicario dell'Ordine, e due anni dapoi fù fatto Cardinale da Papa Vrbano Sesto.

Nel capitolo Generale in Strigonia fu eletto p Ministro Generale F. Luigi da Venetia.

Scriue l'Arciuescouo di Fiorenza Sant'Antonino nelle sue Croniche, che in questa scisma vi furono due Generali dell'Ordine, ciascuno de' quali seguitaua l'vbidienza di quel Papa, à cui s'aderiua, e che i Frati Italiani, Alemani, & Ongari haueuano vn Generale, & i Francesi, Spagnuoli, & Inglesi vn'altro, e questo, che nota Sant'Antonino non si troua in veruna Cronica dell'Ordine, nè meno nelle historie; ma si bene, che vi fù sempre vn solo Generale soggetto all'vbidienza del Papa di Roma. E F. Antonio de Rincon Spagnuolo Auttore del libro chiamato, Monumenta Ordinis, nel memoriale, che fece de' Ministri Generali dell'Ordine tratta solamente d'vn Ministro Generale di que' tempi, come fù di tutti gli altri passati, e che quel Generale fù sempre soggetto al sommo Pontefice Romano, in contrario di quello, che dice l'Arciuescouo di Fiorenza, che non può essere, non trouandosi memoria di tali Generali di Francia, Spagna, Italia, & Alemagna, ma solamente si fa mentione de' Ministri Prouinciali.

Auttore del libro chiamato Monumēta Ordinis.

Fiorì in questi tempi in Spagna nella Custodia di Coimbra Prouincia di S. Giacomo, Fra Rodrigo, il quale fù huomo di merauigliosa penitenza, amò molto la pouertà, e fù perfetto in ogni virtù, e massime in spirito di profetia, & essendo tale la sua Santità, e spirito diuulgato per tutta Spagna, la Regina di Castiglia Donna Catarina moglie del Re Don Henrico Terzo, e madre del Re Don Giouanni Secondo, che regnaua, essendo inferma gli mandò à dire per certi frati, che l'auuisasse di quello, che far doueua il Re suo figliuolo, dichiarandogli à quale di due Pontefici haueua da vbidire, ò ad Vrbano Sesto, ouero à Clemente Settimo, & arriuando i frati alla Prouincia del Sant'huomo, innanzi, che gli dicessero parola di quello, che veniuano à dimandargli, vscì fuori lor'incontro, dicendogli, sappiate, che la Regina, che quà v'ha mandati, è morta, e'l Re Don Giouanni non darà vbidienza à Papa Vrbano, per il che Dio rigorosamente lo castigarà. Il Re Carlo di Francia è morto pochi giorni sono, & è sepolto nell'inferno per la gran scisma, e diuisione, che causò, e sostentò nella Santa Chiesa di Dio: e così seguì in tutto come il Sant'huomo haueua lor detto. E' sepellito nel Conuento di Ghimaranes, nella detta Custodia di Coimbra. Molti altri Frati di Santa vita, e famosi per la scienza della Sacra Teologia, fiorirono in questi tempi nelle Prouincie dell'Ordine, i quali si lasciano per fuggire la prolissità.

Rodrigo.

Aspra risposta del Santo huomo alla Regina D. Catherina.

D'al-

B

D'alcuni miracoli del Beato Padre San Francesco. Cap. XXXVI.

Croniche antiche.

AGGRAVATO era tanto vn Cittadino di Todi da intensi dolori di gotta artetica, che non haueua vn'hora di quiete. E perche gli durauano lungamente, sentendosi vicino à morte, non trouando rimedio humano che gli giouasse, alla presenza d'vn Sacerdote, cominciò a dimandare aiuto à San Francesco, facendogli voto, e gran promesse, se gli daua la sanità, e per i suoi Santi meriti subito l'ottenne.

Miracolo.

Vn'huomo chiamato Boncadoso, c'haueua poca fede, e diuotione nel Padre San Francesco s'ammalò di si gran dolori de' piedi, che non poteua mouersi, nè mangiar, nè bere, nè dormire: Sua moglie, ch'era diuota del Santo, l'incitaua à raccommandarsegli, e benche per la sua poca fede, con difficoltà la nobil donna lo poteße ridurre à questo, al fine con le sue importunità lo fece risoluere à fargli voto, dicendo; Io mi voto al Padre San Francesco, e credo, ch'è Santo, se fra tre giorni mi leua i dolori; si ch'io possa liberamente andare con i miei piedi. Tanto puotè la fede della diuota donna, che intercesse la sanità da San Francesco per quel suo marito si mal diuoto, e duro nelle cose spirituali.

F

Miracolo.

Miracolo.

Ad vna donna di Pisa molto diuota del P. S. Francesco, e che sempre s'occupaua in suo seruitio, gli apparue il Santo vna notte in sogno accompagnato da due frati con le torcie accese in mano, e le disse, sappi figliuola, che partorirai vn figliuolo come desideri, & hauerai di lui allegrezza, se gli porrai il mio nome. Partorì ella il figliuolo, e gli voleua mettere nome Francesco, ma sua suocera non voleua, tenendolo per nome basso, disegnaua di farlo chiamar Henrico, per memoria d'vn suo parente, c'haueua quel nome: s'ammalò il puttino fin al punto della morte nel tempo, che lo voleuano battezzare, e la notte seguente vegghiando la madre, che n'haueua dolor grande, venne il Beato Santo accompagnato da due Frati, e ripredendola con qualche asprezza gli disse. Non ti diss'io, che non haueui da alleuare tuo figliuolo, se non gli metteui il mio nome? e la diuota donna cominciò ad alta voce à promettergli, e giurare, che non gli lasciaria mai porre altro nome. Allhora si risanò il puttino, & al Battesimo gli misero nome Francesco, il qual hebbe gratia, che mai pianse; ma senza alcun fastidio fù dalla madre alleuato.

G

H

Caso raro, e molto notabile.

Congiuraronsi certi Prelati contro la Religione del P. S. Francesco determinando di distruggerla, e con tale proposito vno d'essi, ch'era Vescouo si partì per andar al Concilio, che all'hora s'incominciaua, e nel luogo del Concilio, era vna Chiesa Collegiale, nell'inuetriata della quale erano dipinte due imagini, vna di San Paolo Apostolo, e l'altra del Padre San Francesco, e la notte innanzi quel giorno che il Vescouo haueua determinato di accusar l'Ordine in Concistorio, il Sacristano, c'haueua cura di quella

Chiesa

A *Chiesa, vdì in visione queste seguenti parole, cioè, che l'Apostolo S.Paolo diceua à S.Francesco. Perche, ò S.Francesco non diffendi tu il tuo Ordine? Et egli rispose; Che ho io à fare? Tengo la Croce in mano, mi conuiene hauer patienza; E S.Paolo disse. Non soffrire questa ingiuria; ma piglia questa mia spada, e dāmi la tua Croce. Impaurito il Sacristano delle cose, ch'intese haueua, la mattina à buon'hora se n'andò subito a guardare nell'inuetriata le imagini, c'haueua vdite in quella visione, e trouò, che quella di S.Paolo haueua in mano la Croce di S.Francesco, & egli haueua la spada di S.Paolo tutta insanguinata. E mentre staua il Sacristano come fuori di se per il miracolo, che vedeua, vdì dire, che quel Vescouo nemico dell'Ordine era* B *stato decapitato nel suo letto, & allhora raccontò à tutti la visione in testimonio della verità, e mostrò l'inuetriata, oue era l'imagine di S.Francesco con la spada di S.Paolo in mano tutta bagnata di sangue.*

Del numero delle Prouincie, Custodie, e Luoghi c'hauea l'Ordine in quei tempi. Cap. XXXVII.

1 HA *la Prouincia di S. Francesco ottanta Luoghi, ò Monasteri diuisi in noue Custodie. La Custodia d'Assisi ha noue Case di Frati, quella di Perugia quattordici, quella di Castello sette; Quella di Todi noue.*

2 *La Prouincia della Marca d'Ancona ha sotto di se settantanoue Conuen-* C *ti, diuisi in sette Custodie. La Custodia d'Ascoli n'ha quattordici; Quella di Camerino dodici, & altri tanti quella d'Ancona, e dodici anco quella di Iesi: Quella di Fermo, n'ha diciotto, quella di Fano dieci, e quella di Feltro vndici.*

3 *La Prouincia di Roma ha sotto di se cinquant'uno Monastero diuisi in sette Custodie, quella di Roma n'ha sei, & altre sei quella di Viterbo, sei anco quella d'Vbertino, quella di Rieti n'ha tredeci, la Tiburtina sei, la Maritima sette, e quella di Campagna altri sette.*

4 *La Prouincia di Toscana ha quarant'otto Case de' Frati, sotto di se ripartite in sette Custodie. Quella di Pisa n'ha cinque, & altre tante quella di* D *Lucca, quella di Fiorenza otto, quella di Siena sei, quella d'Arezzo otto, quella di Chiusi dieci, e la Maritima sei.*

5 *La Prouincia di Bologna ha sotto di se quarantasei Case in cinque Custodie, Bologna n'ha tredici, quella di Ferrara otto, quella di Parma sei, quella di Rauenna otto, e quella di Forlì vndeci.*

6 *La Prouincia di Sant'Antonio ha sotto di se trentanoue Case de' Frati, diuise in quattro Custodie. Quella di Padoua n'ha cinque, quella di Venetia vndeci, di Friuli otto, e quella di Verona cinque.*

7 *La Prouincia di Milano n'ha sotto di se ventisei diuise in cinque Custodie, Milano n'ha cinque, quella di Monza sei, sei ancora quella di Brescia, quella di Como quattro, e quella di Berscello cinque.*

La

8 *La Prouincia di Genoua n'ha sotto di se trentraquattro in sei Custodie, Genoua n'ha sette, quella d'Asti cinque, quella d'Albenga sette, & altri tanti quella di Piemonte, quella di Monferrato n'ha quattro, e quattro anco quella di Pauia.* E

9 *La Prouincia di Dalmatia ha trenta luoghi in quattro Custodie, quella di Ragusi n'ha otto, quella di Zara dieci, l'Albese cinque, e quella d'Istria sette.*

10 *La Prouincia di Terra di Lauoro, ouero Napolitana ha cinquantatre luoghi in cinque Custodie. La Napolitana n'ha quattordici, quella di Salerno otto, quella del Prencipato dieci, quella di Beneuento noue, e quella di San Benedetto dodici.*

11 *La Prouincia di Penna n'ha quarantadue in sei Custodie, quella d'Aquila n'ha sei; quella di Penna otto, & altretanti la Teatina, quella d'Adria sei, quella d'Abruzzo sette, e tante ancora la Marsicana.* F

12 *La Prouincia di Sant'Angelo n'ha ventinoue in quattro Custodie, quella del Contado n'ha sette, e sette anco quella di Ciuità, quella del Mont'Sant'Angelo otto, e la Capitinata sete.*

13 *La Prouincia della Puglia ha ventisei Case de' Frati diuisi in cinque Custodie, la Barletana n'ha cinque, quella di Bari sei, quella di Taranto cinque, & altre tante quella di Brindisi, e quattro la Matterana.*

14 *La Prouincia di Calabria n'ha disisette in quattro Custodie, quella di Regio n'ha cinque, quattro quella di Cutrona, quattro anco quella de Valle, & altre tante quella di Castel Vilerio.* G

15 *La Prouincia di Sicilia ha ventisei luoghi in cinque Custodie, quella di Messina n'ha cinque, sei l'Agrigentina, quella di Palermo cinque, quella di Trapani sei, e cinque quella di Siracusa.*

16 *La Prouincia di Romania, ò di Tracia n'ha tredeci in tre Custodie, quella di Negroponte tre, e tre anco quella di Thebe, e sette quella di Chiarẽza.*

17 *La Prouincia di Terra Santa n'ha noue in due Custodie, quella di Nicosia in Cipri n'ha cinque, e quella di Soria quattro.*

18 *La Prouincia di S. Giacomo ha sotto di se quarantadue Luoghi in otto Custodie, S. Giacomo n'ha quattro, Orense sei, quella di Leone cinque, & altri tanti quella di Zamorra, quella di Salamanca sei, quella di Coimbra sette, quella di Lisbona quattro, e cinque quella d'Euora.* H

19 *La Prouincia di Castiglia, n'ha quarantadue in otto Custodie, quella di Siuiglia n'ha sette, quella di Toledo cinque, quella di Murtia quattro, quella di Segouia sei, cinque quella di Palenza, altretanti quella di Burgos, quella della Vittoria sei, e quattro quella di Soria.*

20 *La Prouincia d'Aragona n'ha trentasei in sette Custodie, quella di Barcellona n'ha sei, otto quella di Lerida, altri tanti quella di Saragozza, quella di Maiorica tre, tre anco quella di Valenza, quella di Nauarra cinque, e quella di Sarania quattro.*

La

A La Prouincia d'Aquitania ha sotto di se sessant'vna Casa ripartite in vndeci Custodie, noue n'ha quella di Tolosa, quattro quella d'Albia, sei quella d'Aussitana, l'Agenense sette, sei la Rutenense, altretante la Caturcense, quattro la Petragoricense, la Lesmanens cinque, altretante quella di Baiona, e sei quella di Burdeos. 21

La Prouincia di Prouenza n'ha cinquantadue in sette Custodie, quella di Marseglia n'ha sette, cinque quella d'Arli, sei quella d'Auignone, noue quella d'Alesso, altretante quella di Mompolieri, sette quella di Cistarico, e quella di Narbona noue. 22

B La Prouincia di Borgogna n'ha trentasette in sei Custodie, quella di Leone n'ha sei, cinque quella di Diuinione, altretante la Bisuntina, la Lausana sette, quella di Viena otto, e quella d'Aluernia sei. 23

La Prouincia Tironese n'ha trentatre in cinque Custodie, la Santonense n'ha sette, otto la Bitunicense, sei quella di Bertagna, sette la Pittauiense, e l'Aurelianense cinque. 24

La Prouincia di Francia n'ha cinquantasette in noue Custodie, quella di Parigi n'ha sette, sei quella di Campagna, otto l'Altrebatense, altretante quella di Veromandeis; quattro quella di Lorena, cinque quella di Fiandra, noue quella di Normandia, cinque la Leodiense, & altre cinque quella di Rens. 25

C La Prouincia d'Inghilterra n'ha cinquantanoue, in sette Custodie, quella di Londra n'ha noue, sette l'Eboracense, quella di Cantabrigia noue, altretante la Bristolense, otto quella d'Ossonia, otto ancora quella di Castelnouo, e noue quella di Vigonia. 26

La Prouincia d'Ibernia n'ha trenta in cinque Custodie, l'Albanense n'ha sette, cinque la Caselense, altretante la Cortijense, sette la Venatense, e sei la Pontense. 27

La Prouincia di Datia ha trentatre Case in otto Custodie, quella di Noruegia n'ha cinque, l'Otoniense tre, la Lindense ancora tre, la Lampense cinque, la Ripense tre, l'Vbergense quattro, altretante l'Escotocense, e quattro anco la Rischildense. 28

D La Prouincia di Colonia ha quarantasei Case in sette Custodie, la Coloniense n'ha otto, altretante la Treuerense, & otto ancora quella di Vuestfalia, cinque quella d'Olanda, sette quella di Brabantia, tre quella d'Auentria, e sette quella Asiatense. 29

La Prouincia d'Argentina n'ha cinquant'vna in sei Custodie, quella d'Alsatia n'ha otto, la Basiliense otto, quella del Lago otto, quella di Bauiera otto, quella di Sueuia dieci, e noue la Regnense. 30

La Prouincia di Sassonia n'ha ottantaquattro in dodici Custodie, la Bremense n'ha cinque, altretante l'Aberstatense, la Magdeburgense sei, la Biuicense otto, otto la Stentinense, otto la Lipsiense, sette la Misnense, quella 31

d'Aureo-

d'Aureomonte dieci, quella di Prusio quattro, otto l'Vratislaciense, otto quella di Brandeburgh, e sette quella di Turingia. E

32 La Prouincia d'Austria n'ha venticinque in sei Custodie, la Vberinense n'ha cinque, la Stiriense quattro, altretante l'Anastense, la Feliciense tre, quella del Danubio cinque, e quella della Marchia quattro.

33 La Prouincia di Boemia ha sotto di se quarantadue Case in sette Custodie, l'Opilense n'ha quattro, quella di Praga sette, altretanti quella della Morania, la Gestiniense n'ha otto, la Grimense cinque, la Cracouiense cinque, e quella di Lutomene sette.

34 La Prouincia d'Vngaria n'ha quarant'otto in otto Custodie, la Giaueriense n'ha tre; la Zagrauiense sei; dieci la Grimense; sei la Striconiense, sette le Quirquecclesiens., l'Agriense sei, la Transiluania quattro, e l'Albiense sei. F

Sono in tutto trentaquattro Prouincie, & mille quattrocento trentanoue Monasteri.

La Vicaria di Bosna ha sotto di se trentasei Case de' Frati, diuise in sette Custodie, quella di Dulmone n'ha cinque, sei quella di Greben; quattro quella di Bosna, sei quella d'Vsore; otto quella di Mazue, cinque quella di Bulgaria, e tre quella di Coruino.

La Vicaria di Rossia ha quattordici Cōuenti, la Vicaria d'Oriente dodici, in tre Custodie, la Constantinopolitana n'ha cinque, quella di Trabisonda tre, e quella di Caustense quattro. G

La Vicaria Aquilonare n'ha dicisette in due Custodie, quella di Guazaria n'ha sette; e quella di Sarai, dieci.

La Vicaria di Tartaria ha cinque Case.

La Vicaria di Sardegna n'ha sei.

La Vicaria di Cortice n'ha sette.

Tutte queste sono in somma quaranta Prouincie con le Vicarie, e mille cinquecento trentasei Conuenti, ò Case dell'Ordine, secondo che scriue il Maestro F. Bartolomeo da Pisa, che compose le Conformità, oue scriue anco i nomi de' Luoghi, che per breuità si lasciano, chi vorrà saperli, guardi in detto Libro all'Vndecima Conformità. H

In tutto prouincie num. 40.

Il Fine del Nono libro.

DELLA SECONDA PARTE
DELLE CRONICHE DELL'ORDINE DE' FRATI MINORI, INSTITVITO DAL P. S. FRANCESCO.
LIBRO DECIMO.

CHE CONTIENE I FAVORI, E PRIVILEGI CONCESSI dalla Sedia Apostolica all'Ordine, per tutto il tempo del vigesimoquinto Ministro Generale.

Delle concessioni, e gratie, che Papa Gregorio Nono fece all'Ordine. Capitolo I.

GREGORIO Nono l'anno secondo del suo Pontificato Concesse vna Bolla, per la quale notificò à tutta la Christianità la Santità del Padre San Francesco, e come l'hauea Canonizato, laudando, che da tutti i fedeli fusse celebrata la sua festa. E più concesse à i Confrati del Terz'Ordine, che nessun Principe, ò Potestà li potesse aggrauare, ò darli alcuna molestia. Concesse ancora l'essecutione del detto priuilegio. Il terz'anno del suo Pontificato concesse à i medesimi Confrati, che potessero in tempo d'interdetto, vdire gli vfficij diuini, & esser sepolti in Chiese. Il quart'anno del suo Pontificato, nascendo alcuni dubbij sopra la Regola de' Frati Minori, fece vna nuoua dichiaratione, della quale si trattarà nel seguente capitolo. Il quint'anno concesse molt'essentioni, e gratie à i Frati Minori, commandando à i Prelati Ecclesiastici, che

Monumẽto dell'ordine.

Papa Gregorio Nono Canonizò il Padre S. Francesco.

A

Espose la regola de' Frati Minori.

non

non gli aggrauassero. L'anno Sesto li concesse, che quando li fusse necessario, potessero hauere beneficio d'assolutioni, e dispense da gli Arciuescoui, e Vescoui Diocesani: L'istesso anno li concesse ancora, ch'in tempo d'interdetto potessero celebrare i diuini vfficij, osseruate le conditioni Iuris. Nel medesimo anno con l'auttorità delle sue lettere notificò al mõdo la Santità di Santo Antonio da Padoua, e la sua festa, solennemente canonizandolo. L'anno settimo concesse, che i Frati Sacerdoti, che si trouassero nelle terre de gl'infedeli potessero vdire le confessioni, & assoluere i penitenti dalle scommuniche. L'istesso anno concesse a i Frati, ch'andassero nelle Terre de gli Infedeli, che potessero communicare, e conuersare con li scommunicati, e confessarli, & anco dispẽsare i Frati di leggieri irregolarità. Nel medesimo anno li concesse, ch'andando nelle terre de' Mori potessero battezarli, e farli Ecclesiastici, riconciliare i scismatici, & Apostati, la quale concessione incomincia Tribus ordinibus Minorum. L'ottau'anno li concesse, che potessero hauer Chiese, & in esse celebrare, salua la ragione de' Parochiani. Nel medesimo anno mandò sue lettere per diuerse parti, nelle quali essortaua, e commandaua a i Prelati della Chiesa, che riceuessero i Frati Minori nelle loro Diocesi, e giurisdittioni con amore, e carità. L'anno nono li concesse, che non fussero obligati a riceuer commissioni di qual si voglia cause, saluo se facessero mentione di questo indulto, ò che fusse incerto in tali Commissioni. Nell'anno medesimo li concesse, che non potessero essere mandati in parte alcuna per lettere Apostoliche, che di quella concessione, & ordine suo non facessero memoria. L'anno decimo probibì all'Ordine de' Predicatori, che non riceuessero nella lor Religione i Frati Minori: L'anno medesimo vietò all'Ordine de' Predicatori, e de' Minori, che non facessero fare la professione ad alcun Nouitio, non hauendo compito l'anno della probatione, e che non gl'impedissero, s'hauessero voluto entrare in qual si voglia altra Religione. L'vndecimo anno mandò lettere à i Prouinciali de' Frati Predicatori, commandandogli, che castigasser o vno de' loro Frati, c'haueua predicato contro alle piaghe di S. Francesco. Nel medesimo anno mandò lettere ad vn Vescouo, nelle quali lo riprendeua, perche anch'esso haueua predicato contro alle piaghe impresse nel corpo del Padre S. Francesco, & in quell'istesso anno mandò lettere Apostoliche per tutta la Christianità, rendendo chiara testimonianza della verità dell'impressione di dette piaghe nella persona di S. Francesco, & in quell'anno fece di più vna censura, e pena di scommunica maggiore à tutte le persone regolari, ò secolari, ch'entrassero ne' Monasteri di Santa Chiara fuori de' casi, che concede la regola. E nel medesimo anno ancora scrisse à gli Arciuescoui, e Vescoui, che prouedessero a' Frati, che predicauano di tutto il necessario, e facessero adunar il popolo alle loro prediche. Nell'anno duodecimo probibì, che nessuno innanzi di compire l'anno dell'approbatione, fosse ammesso alla professione, e

Canonizò Sãt'Antonio da Padoua.

Forza de' breui dell'Ordine.

Che i Nouitij compisca no l'anno dell'approbatione.

Conferma l'impressione delle piaghe di San Francesco.

A ne, e commandò sotto pena di scommunica, che nessuno ritenesse nell'Ordine Frati professi di altra Religione. Nell'anno terzodecimo concesse vn'altro Breue simile a quello, che diede nel Settimo anno à i Frati, che per zelo della Santa fede Catholica volessero andare fra gl'Infedeli. Nell'anno quartodecimo commandò che le Donne, lequali portassero l'habito di Santa Chiara, non essendo del medesimo Ordine, fossero con censure Ecclesiastiche constrette da gli Ordinarij, a lasciarlo. Di più prohibì, che nessun Prelato Ecclesiastico dimandasse vbidienza ad alcuno dei Frati Minori facendo voto nelle sue mani. E più concesse a i Ministri Prouinciali, che potessero B stabilire, & instituire Predicatori ne i loro Capitoli Prouinciali, con i Difnitori. Concesse anco a i Prelati dell'Ordine, che potessero assoluere, e dispensare dell'irregolarità quelli, che fossero venuti à pigliare l'habito dell'ordine loro, se bene fossero professi, fatta da loro la debita satisfattione, eccetto se non fosse il caso tanto graue, che fosse necessario consultarlo con la Sede Apostolica. Prohibì ancora, che nessuna persona fuori dell'Ordine potesse portare l'habito del Padre San Francesco, nè altro a quello somigliante, senza particolar ordine della Sedia Apostolica. Nell'anno quintodecimo prohibì, che nessun Frate potesse esser astretto ad essere Commissario di cause, per qual si voglino lettere Apostoliche. Ordinò di più, che i Frati si contentassero dell'vfficio Diuino per lui corretto, e che recitandolo con gli C altri in Choro s'intendesse hauer satisfatto. Et ancora dichiarò, e diede i casi, per i quali è lecito entrare nei Monasteri di Santa Chiara.

Della dichiaratione della Regola de' Frati Minori, fatta per Papa Gregorio Nono. Cap. II.

Monumenta ordinis. Firmamentum trium ordinum.

NEL tempo di questo Sommo Pontefice nacquero, come s'è già detto, fra i Frati Minori molte alterationi, scrupoli, e dubbij sopra l'interpretatione d'alcuni passi della Regola, circa il modo come l'hauessero da intendere, & osseruare. Et hauendo fatto ricorso i Frati della Sedia Apostolica, per l'espositione delle difficoltà occorse nella regola, D Sua Santità gli prouedè, con la benignità Apostolica, di dichiaratione, e determinatione, come persona c'hebbe grand'affettione, e conoscimento del Padre San Francesco, e della sua Regola, e de' principij dell'Ordine, la qual dichiaratione è questa che segue.

GREGORIO SERVO DE' SERVI DI DIO.

ALLI CARI FIGLIVOLI, MINISTRI Generali, e Prouinciali, Custodi, e à tutti gli altri Frati dell'Ordine, de' Minori, Salute & Apostolica benedittione.

VANTO più lontani dal mondo con leggieri penne, più in alto volaste sopra voi medesimi à i secreti della contemplatione; tanto meglio discopriste i pericoli, e le tentationi del peccato, e l'intelletto nostro con maggior chiarezza, e leggierezza viene a capire maggior copia de' Misteri nascosti, che si vedono impedire il profitto dell'anime. Per il che lo spirito molte volte scuopre nelle vostre conscienze quello, che nelle altrui stà nascosto, e molt'altre è impedito lo splendore dell'intelligenza spirituale dall'oscurità della fiacchezza humana. Di quì nascono i scrupoli, dubbij, e le difficoltà si grandi, che paiono impossibili da sciogliersi. A questi giorni passati vennero alla presenza nostra i Frati, che voi altri Ministri nostri figliuoli congregati nel Capitolo Generale ci mandaste, e comparendo voi ancora, Dilettissimo figliuolo nostro Ministro Generale dinanzi a noi, per voi ci fu narrato, come nella nostra Regola si trouauano alcune cose oscure, dubbiose, e difficili da intendere, e che'l Beato Cònfessore di CHRISTO *San Francesco, di Santa memoria, non volendo, che la sua Regola fosse commentata da alcun Frate, commandò al fine de' giorni suoi nel suo Testamento, che le parole di essa non fossero ghiosate. Et per vsar della propria forma delle sue parole,* Che non dichino così, ò così s'ha da intendere, aggiongendo, Che in nessuna maniera i Frati chiedessero lettere alla Sedia Apostolica, *e altre cose, che non senza difficoltà si potriano osseruare. E perciò dubitando voi, se sete obligati all'osseruanza del detto Testamento, ò nò, humilmente ci dimandaste, che leuassimo questo dubbio dalle conscienze vostre, e de i vostri Frati. E per la lunga, e stretta familiarità, che'l medesimo Confessore di* CHRISTO, *hebbe con noi, viuendo, essendoci molto nota l'intentione sua, perche noi in minore dignità ci trouassimo seco nella compositione della detta Regola, e conformatione Apostolica, similmente ci richiedeste la dichiaratione sopra alcuni luoghi difficili da intendere.*

Che

A Che i Frati non sono obligati ad osseruar il Testamento di S. Francesco. Articolo Primo.

NON *dubitando noi dunque, che'l sopradetto Confessore di* CHRISTO, *non habbi hauuta pietosa intentione nel detto mandato, ò Testamento, nè meno, che uoi non desideriate d'essere totalmente conformi a i suoi giusti, e Santi desiderij, considerando il pericolo dell'anime, le difficoltà, nelle quali potreste incorrere, leuando questo dubbio da' cuori vostri; Diciamo, che non sete obligati all'osseruanza del detto Testamento, perche egli non puotè obligare senza consentimento de' Frati, e principalmente de' Ministri, a i* B *quali tutti toccaua, nè in uerruna maniera obligò il successore, perche non ha Signoria, nè potere vn'uguale sopra un'altro a lui uguale.*

Se i Frati sono obligati ad osseruare i consegli Euangelici. Articolo II.

DVBITANDO *ancora alcuni de' uostri Frati, come dalli detti mandati da uostra parte intendiamo se sono obligati all'osseruanza de i consegli, come de i precetti Euangelici: si perche nel principio della uostra Regola si legge così.* La Regola, e vita delli Frati Minori è questa, che osseruino l'Euangelio del nostro Signor GIESV CHRISTO, viuendo in C vbbidienza, senza proprio; *Si anco perche nel fine della detta Regola ui sono queste parole.* Guardiamo, & osseruiamo la pouertà, & humiltà, e'l Santo Euangelio del Nostro Signor GIESV CHRISTO, che fermamente promettemmo. *Per il che desiderano sapere, se sono obligati a gli altri consegli dell'Euangelio di più di quelli, che nella medesima Regola per forma di precetto sono dichiarati, specialmente non hauendo essi intentione d'obligarsi ad altri, che a quelli, che iui sono espressi, perche mai, ò con difficoltà potriano esser' osseruati tutti da alcuno,* ad litteram. *Al che noi breuemente rispondiamo. Che non sete obligati per la Regola ad altri consegli Euangelici, che a quelli, ch'in essa v'obligaste: però douete bene osseruar gli altri, come* D *Christiani, e tanto maggiormente quanto più v'offeriste al Signor in seruitio a lui accetto col dispregio di tutte le cose del mondo.*

Come s'hanno da gouernar'i Frati circa il Danaro. Artic. III.

ANCORA *essendo prohibito nella medesima Regola,* Che per nessuna maniera i Frati per se, nè meno per altri riceuano danari, *Dimandano d'esser certificati se saranno transgressori della Regola, presentando alcuni diuoti, e timorosi di Dio, senza offesa della sua professione, ad altre persone diuote, per mano delle quali possano soccorrere alle necessità de' Frati, e se con buona cōscienza possono far ricorso a loro, per le loro necessità*

quādo sappino, ch'essi habbino riceuuti danari per seruitio de i Frati, il qual E *danaro non intendono di far saluare di propria auttorità, nè come deposito richiederlo à quelle persone: sopra di che ci par bene di rispondere. Che se i Frati vogliono comperare cosa necessaria, ò pagare le già comperate, possino presentare, ò alcuna persona, dalla quale si compera la cosa, ò alcun'altra a quelli, che vogliono far elemosina, saluo s'essi da se, ò per suoi seruitori lo volessero fare. Della qual persona così presentata da i Frati si vede che non è suo il tal danaro, nè darsi per sua auttorità, ancorche sia presentata da loro la persona, che l'ha da riceuere; ma si ben della persona per cui ordine si fà tal pagamento, ò di quella che lo riceue. E deue tal persona pagar subito il debito, di maniera, che non le resti più di detti danari. Ma se per altre* F *necessità certe, e ch'in breue s'aspettano d'hauere, sarà presentata tale persona, può per l'elemosina à lui commessa andar'ancora come al proprio padrone, come di mano d'vn'amico spirituale de i Frati, perche sia per esso dispensata, come vedrà essere più bisogno per le necessità de' Frati, al qual'essi per tali necessità potranno hauer ricorso, e specialmente quando fosse negligente, ò non sapesse le dette necessità.*

Della rinontia della proprietà. Artic. IIII.

CONTENENDOSI *ancora espressamente nella Regola*, Che i Frati non tenghino alcuna cosa propria, nè casa, nè luogo, nè verun'altra cosa; *temendo essi, che con successo di tempo si rilasci il voto della pouertà, massime dicendo alcuni, che la proprietà delle cose notabili appartiene a tutto l'Ordine in commune; humilmente ci fù chiesto, che prouedessimo in questa parte al pericolo dell'anime, & alla purità di tutto l'Ordine. Diciamo dunque, che nè in commune, nè in particolare debbono hauere proprietà, se non nelle cose necessarie per vso della vita, e de i libri, e dell'altre cose mobili, ch'è lecito di tenere: habbino l'vso, & i Frati vsino di queste cose, come il Ministro Generale, ò Prouinciale ordinarà, restādo libero il Dominio de' luoghi, e case a quelli, de' quali elle sono. Nè in modo alcuno si vendino, nè cambino, ò cauin fuori dell'Ordine le cose mobili, se non sarà cō auttorità del Cardinale Protettore, in quanto sopra ciò cōcederà al Ministro Generale, ò Prouinciale.* H

Del ricorso, che s'ha d'hauere a i Ministri per i Frati transgressori della Regola. Artic. V.

PER *quanto in un Capitolo della medesima Regola, si contiene*, Che se alcuno de i Frati per istigatione del Demonio, cōmetterà qualche peccato mortale, de i quali sarà ordinato tra i Frati, che si riserui a i Ministri Prouinciali, siano obligati di ricorrer' à loro il più presto, che potranno senza tardanza; *Si dubita se s'habbi da intender questo solamente*

te de' peccati publici, ouero de' secreti ancora. Rispondiamo, che nel detto Capitolo s'ha da intendere solamente de' i publici, E vogliamo ch'il Ministro Generale deputi per le Prouincie tanti virtuosi, e prudenti Sacerdoti, quanti parerà à i Ministri, i quali confessino i Penitenti de i peccati secreti riseruati, saluo se i Frati di loro volontà volessero confessarsi con i loro Ministri, ò Custodi, quando verranno a i loro Conuenti.

Del modo d'essaminare, ò instituire i Predicatori. Articolo VI.

ESSENDO *ancora prohibito pe la Regola,* Che à nessun Frate sia lecito predicare al popolo, che non sia essaminato, & approuato dal Ministro Generale, e da lui instituito all'vfficio della predicatione. *hauete dimandato d'essere certificati, se per euitare molti trauagli, e pericolosi discorsi de i Frati, il Ministro Generale può commettere il detto essamine, e commissione dell'Vfficio di predicare ad alcuni Frati d'auttorità, e prudenza; acciohe generalmente, discorrendo essi per le Prouincie a questo effetto, possino essaminar, & ammettere all'vfficio del predicare quelli, che vedranno esser' idonei, ò alcuno in particolare.*

A che rispondiamo, che'l Ministro Generale non può commettere questo ad alcun' assente, ma esser necessario, che quelli, i quali hanno da essere essaminati siano a lui mandati, ò che trattino con i Ministri Prouinciali sopra questo particolare nel Capitolo Generale. Ma se alcuni non han bisogno d'essere essaminati per esser già ben' instrutti nella facoltà della Teologia, & vfficio di predicare, se trouaran che siano di età conueniente, e di maturità di costumi, e dotati d'altre parti, che à tali si richiedono, possino nel modo, che s'è detto; predicar' al popolo, saluo se'l Ministro Generale hauesse lor contradetto, e negato.

Quali sono quelli, che possono riceuere nell'Ordine. Artic. VII.

E SOPRA *quello, che dubitano i Frati,* Se i Vicarij de' Ministri Prouinciali, ch'essi lasciano in luogo loro, quando vanno al Capitolo Generale, possino riceuer quelli, che vengono alla Religione, & già riceuuti licentiare.

Diciamo, che non possino; perche nè anche a gl'istessi Ministri si permette, se non gli è concessa special licenza in questa parte, a i quali il Ministro Generale potrà così negare come conceder la detta licenza. Et si come, secondo la medesima Regola il riceuer de' Frati non si può commetter' ad altri, che alli Ministri Prouinciali, così non hanno essi auttorità di commettere questo ad altri, poiche a loro soli, e non ad altri può questo essere commesso.

Dell'elettione del Ministro Generale. Artic. VIII. E

DVBITATE *ancora, se per quello, che nella Regola si dice*, Che al fine del Ministro Generale, l'elettione del nuouo successore si facci per i Ministri, e Custodi nel Capitolo della Pentecoste, *sia necessario, che tutta la moltitudine de' Custodi s'aduni nel Capitolo Generale; ò pure acciò con maggior quiete si faccino le cose, basti, ch'alcuni d'ogni Prouincia, c'habbino le voci de gli altri, si truouino presenti.*

Al qual dubbio rispondiamo, che i Custodi di ciascuna Prouincia deputino vno di loro, e lo mandino per tutti al Capitolo generale, dandogli i lor voti; Il quale statuto, si come già fra voi hauete stabilito, così a noi piace d'approuarlo, e fin d'adesso l'approuiamo. F

Dell'entrare ne i Monasteri delle Monache. Articolo IX.

PERCHE *nella detta Regola si contiene*, Che i Frati non entrino ne i Monasteri delle Monache, eccetto quelli, c'hanno special licenza dalla Sedia Apostolica. *E benche questo sin'hora s'è inteso da i Frati solo de i Monasteri delle Monache pouere, e serrate; perche d'esse tiene la Sedia Apostolica cura speciale, e questo si vede essere stato dichiarato nel Capitolo Generale, per i Ministri Prouinciali, per vna Constitutione fatta nel tempo, che si diede la Regola, viuendo ancor in terra il Beato San Francesco; con tutto ciò dimandate d'essere chiariti, se questa generalmente s'ha da intendere di tutti i Monasteri, non facendosi nella Regola eccettione d'alcuno, ò pure di quelli delle dette Monache pouere.* G

Noi, senza dubbio, rispondiamo, che tale probibitione si deue intender generalmente di tutti i Monasteri delle Monache. E per nome di Monastero vogliamo, che s'intenda del Claustro, Case, & Officine interiori, perche à gli altri luoghi, doue le persone secolari vanno, e stanno, possono andarui anco i Frati per predicare, e chieder' elemosine: quelli però, a' quali da suoi Prelati sarà concesso per l'età, e maturità loro, eccetto sempre i luoghi de i Monasteri delle Monache serrate, ne i quali a nessun'è concesso di poter entrare senza special licenza della Sede Apostolica. Data in Auignone a' 28. di Settembre, nel quarto anno del nostro Pontificato. H

Delle Concessioni, e Gratie, che Papa Innocentio Quarto fece all'Ordine. Cap. III.

L'ANNO *primo del suo Pontificato, concesse che i Frati Predicatori, non possano riceuere quelli, che per voto, ò giuramento sono obligati all'Ordine de i Frati Minori, ancor che ne habbino, ò ne ottengano nell'auenire concessione: perciò, se nel tal indulto, non si farà espresa mentione di questo*

A questo priuilegio. Nel medesimo anno probibì sotto pena di scommunica, che niuno sia riceuuto alla professione, auanti d'hauer compito l'anno della probatione, & il tale non sia impedito, se vorrà passare ad altra Religione, dichiarando nelle sue lettere, che la professione fatta in altra maniera sia irrita, e di niun ualore. E nel medesimo anno concesse, che i Prelati dell'Ordine possano assoluere dalle scommuniche cosi i Frati loro sudditi, come quelli, che nouamente vengono all'Ordine, e dispensarli delle irregolarità, fatta la satisfattione. E nel medesimo anno, che i Frati, i quali si trouassero fuori de' loro luoghi, e Conuenti si possino conformare nell'vfficio diuino congli a'tri Sacerdoti, e fuori dell Ordine loro. Nell'anno medesimo

B probibì a i Frati sotto pena di scommunica, che non riceuessero alcun Frate professo dell'Ordine de Predicatori, e che tale riceuimento sia ipso facto di nessun valore. E nel medesimo anno concesse a i Frati, ch'in tempo d'interdetto potessero celebrare i diuini vfficij, osseruate le solennità della ragione. Diede ancora al Ministro Generale, e Prouinciale auttorità d'assoluere dalle scommuniche, e dispensare i suoi Frati dalle irregolarità con conseglio d'altri Frati discreti, dotti, e timorosi di Dio, se non si trouassero in tanto graue peccato, che si douesse rimetter alla Sedia Apostolica. E di più che i Frati potessero fermarsi nelle terre de' scommunicati, e stando ne' luoghi loro, ò trouandosi di passaggio, che potessero chiedere, e

C riceuere da loro elemosina. Che non potessero essere dimandati per lettere Apostoliche, che di quest'Indulto, e suo Ordine non facessero mentione. Nell'istesso anno commandò a gli Arciuescoui, e Vescoui, che richiesti da' Frati, constringessero a lasciare l'habito a chi lo portasse, ò altro a quello del suo Ordine somigliante. L'anno secondo del suo Pontificato concesse a i Frati, che andassero in terre d'Infedeli con auttorità d'vdir confessioni de' Christiani, che quiui sarãno, & assoluerli dalle scommuniche. Nell'anno terzo del suo Pontificato concesse al Ministro Generale, che potessero rimouere, riuocare, e mutare i Frati deputati dalla Sede Apostolica, per predicare la cruciata, ò Inquisitione, ò in altri simili negotij, e metter altri in luogo loro, ouero commandarli che non faccino tali cose. E più, che i Frati, ch'an-

D dassero in luoghi interdetti potessero celebrare, serrate le porte delle Chiese, eccetto se ad essi non fusse particolarmente interdetto, e vietato. Ancora, che non fussero obligati a dimorare, nè seruire a i Monasteri delle Monache Damiane serrate, e che non possino essere a ciò constretti per lettere Apostoliche, impetrate in alcun tempo. Nell'anno medesimo, scrisse a gli Arciuescoui, e Vescoui, & a i Prelati della Chiesa, che non molestassero i Frati, dichiarando nelle sue lettere certi aggrauij, e commandando loro che si guardassero d'aggrauarli per l'auuenire. L'istesso anno, e giorno esshibì certa essecutoria sopra le dette lettere per i Prelati. Diede auttorità al Generale, e Prouinciale d'instituire per se, ò per altri procuratori, i quali

possino con auttorità Apostolica dimandare, è vendere le cose concesse al- E
l'Ordine, ò che per tempo se li concederanno, e fare di quelle altre cose si-
mili; e che possino riuocare tali procuratori così instituiti, e rimetterne al-
tri in luogo loro ogni volta, che vorranno, ò le parerà. Commandò anco-
ra a gli Arciuescoui, e Vescoui, & altri Prelati, che con benignità, e ca-
rità riceuessero i Frati, dando loro tutto il necessario, e conuocassero, & adu-
nassero il popolo, e che potessero confessare i secolari. Di più concesse, che
i Prelati dell'Ordine potessero legare, scommunicare, incarcerare gli Apo-
stati, e disubidienti dell'Ordine loro. Compose anco vna Regola alle Mo-
nache di Santa Chiara, nella quale le rilassò, e dispensò dal voto della pouer-
tà Euangelica. Concesse di più che nessun Prelato Ecclesiastico possi elegger F
Frate alcuno per suo compagno, e senza licenza speciale della Sede Aposto-
lica. Concesse à i Frati, che potessero celebrare gli vffici diuini ne' loro Ora-
tori, riseruando la ragione parochiale à i Prelati delle Chiese. Il quart'anno
del suo Pontificato commandò, che gli Arciuescoui, e Vescoui fussero obli-
gati, quando li richiedessero i Frati, di denunciare gli Apostati dell'Ordine,
e farli publicare come scommunicati. E più probibì, che nessuno innanzi che
habbia finito l'anno della probatione, sia riceuuto alla professione. Probibì
à i Frati Cistercienſi, che non potessero riceuere in Frati Minori, e com-
mandò, che fussero costretti per i Prelati Diocesani con censure Ecclesiasti-
che, restituire i già riceuuti. E nel medesimo anno concesse, che i Frati,
che son stati scacciati, e mandati fuora dell'Ordine, ò vsciti di propria vo- G
lontà, non potessero confessare, predicare, nè insegnare, saluo se con autto-
rità Apostolica passassero ad altro Ordine. Nel medesimo anno, risorgen-
do alcuni dubbij tra i Frati sopra certi casi della Regola, fece sopra di essa
vna dichiaratione, che fù poi da Papa Nicolò Terzo riuocata in molte
cose, per lequali ne seguiua relassatione nell'Ordine. E più concesse al Mi-
nistro Generale, di poter liberamente visitare tutti i Frati dell'Ordine suo,
che stessero al seruitio d'altri, leuandoli, e correggendoli, e che potesse sosti-
tuirne de gli altri in luogo loro. Probibì ancora, che i Frati scacciati dall'Or-
dine, ò che fussero vsciti di lor volontà, non potessero passare all'Ordine
de' Templari, ò d'altri Religiosi, che portano armi. Nel medesimo an- H
no diede forma, e modo che s'haueua da tenere in gouernare le Monache
di Santa Chiara loro suddite. Il settim'anno del suo Pontificato concesse,
c'hauessero sepoltura nella Chiesa de' Frati Minori tutti quelli, che volesse-
ro esserui sepolti, salue sempre le ragioni delle Chiese parochiali, dalle quali
si portano i corpi. Di più concesse, che i luoghi de' Frati si chiamassero Chie-
se Conuentuali, e che liberamente si potessero sepellire i fratelli Christiani.
L'anno decimo del suo Pontificato probibì, che i Frati fussero obligati à quel
la constitutione, che possa ciascuno esser citato in alcun luogo per ragion di
contratto, ò delitto. Ordinò ancora, che i Frati non fussero obligati à paga-

re

A re la portione Canonica di quelle cose , che per ragion del culto diuino li fussero offerte,ò per loro mantenimento,vestito,& altre cose simili. Di più mandò lettere al Vescouo di Palenza, e di Callaborra,commandandogli, che non promettessero , che i Frati del Regno di Castiglia fussero molestati da qual si vogli persona contra i lor priuilegij,e lettere Apostoliche. Concesse dipoi à i Prelati dell'Ordine,che potessero assoluer tutti quelli, che volessero entrare nella Regola,da qual si vogli censura, fatta prima la satisfattione, e riceuerli per Frati.

Delle concessioni, e gratie fatte all'Ordine da Papa Alessandro Quarto. Capitolo IIII.

B QVESTO Sommo Pastore il primo anno del suo Pontificato riuocò le lettere d'Innocẽtio Quarto,nelle quali probibiua,che i Frati nei giorni di festa non lasciassero entrare i secolari a i diuini officij,e l'altre cose, che pregiudicauano a i Religiosi. Nel medesimo anno ordinò le cose seguenti.Prima mandò vna essecutoria diretta à i Giudici sopra la medesima riuocatoria data.Concesse lettere,nelle quali dopò hauer molto laudato il Monte Aluernia,prega, & in virtù di Santa vbbidienza commanda à i Frati Minori,che nel detto luogo (il quale non vuole che per alcun modo sia destrutto,ò abbandonato da' Frati) sempre dimorino alcuni Frati,che cõtinuamente seruino al Signore.L'istesso anno scrisse à tutti i Prelati,che con benignità,e de C cente hospitalità riceuessero i Frati nelle Città loro, e quando vanno à le lor presenze, lasciarli liberamente osseruare le loro osseruanze approuate dalla sede Apostolica , & ancora delle lettere & indulti ad essa concessi, e che li concedessero tutto il necessario per la salute dell'anime loro . Nel medesimo anno concesse , e confermò tutti i Priuilegij dati all'Ordine , e specialmente quelli di Gregorio Nono, e d'Innocentio Quarto . Probibì à i Prelati delle Chiese , che non presumessero di commandare a i Frati Minori, che promettessero ubidienza nelle mani loro. Et in quell'anno ancora concesse, che i famigliari de' Frati, e suoi procuratori potessero vdire gl'vfficij diuini in tempo d'interdetto. Nel medesimo anno cõcesse auttorità à i Ministri,& à gl'al D tri Frati di ritenere , & incarcerare , ò con altro rigore di disciplina suggettare gli Apostati dell'Ordine loro , & altri ancora , se fusse necessario in qual si vogli habito , che li trouassero . Probibì ancora, che nessun Prelato cauasse Frati dell'Ordine ; per menarli seco , ò in suoi negotij senza licenza del suo Ministro . E quelli che con licenza fussero cauati à questo effetto , che fussero suggetti à la disciplina de' lor prelati , come gli altri Frati dell'Ordine . L'anno istesso concesse di più à tutti quelli , che veramente pentiti e confessati visitassero diuotamente la Chiesa di San Francesco di Salamanca nel giorno della sua festa, e di Sant'Antonio da Padoua guadagnassero quaranta giorni d'indulgenza . Di poi dichiarò i Frati non esser obli-

obligati a tener cura delle Monache di Sãta Chiara per notificatione di qual si vogli lettere, benche siano Apostoliche. Et in quell'anno ancora concesse a i Ministri, e Custodi, che ciascun di essi nelle loro amministrationi potessero assoluere, e dispensare i lor Frati innanzi, e dopò d'essere nell'Ordine, s'hauessero commesso cosa, per la quale fussero incorsi in censure ecclesiastiche. Nel medesimo anno prohibì, che i Frati scacciati dall'Ordine, ouero, ch'vscissero, senza licenza de' superiori non potessero confessare, predicare, nè insegnare, non hauendo per questo licenza speciale dalla Sede Apostolica, ò da' Ministri d'altr'ordine, oue fussero entrati, e quei che il contrario facessero, fussero da i Ministri, e Custodi scommunicati. Nell'istesso anno concesse licenza a i Ministri Prouinciali di poter presentare i Frati del medesimo Ordine a tutti i Vescoui, i quali potessero promouerli a gli ordini sacri senza essaminarli. Prohibì poi che nessun Prelato inferiore douesse ristringere alcun Frate à portar lettere ò denontiare sentenze contra Prencipi, Communità, ò contra benefattori suoi, senza licenza della Sede Apostolica, nè meno con licenza, se in essa di questa concessione, e gratia non si facesse mētione espressa. Nel medesimo anno concesse, che i Frati, che si partissero da vn luogo all'altro, potessero portar seco i materiali de gli edificij de i luoghi; che lasciando & i libri, calici, paramenti & altre cose simili. Scrisse nell'istesso anno à tutti i Prelati, lodando molto, & essaltando i meriti del glorioso Padre San Francesco e delle sue piaghe, con far ferma testimonianza d'esse, e commandando, che denontiassero a i popoli le grandezze che Nostro Signor operò per i meriti suoi. Concesse ancora, che i Frati, a i quali accadesse andare in luoghi interdetti, potessero celebrare in essi, osseruate le solennità della ragione commune. Nel medesimo anno concesse a i Ministri, e suoi Vicari, di poter visitare, correggere, e riuocare all'Ordine tutti i Frati, che erano stati mandati à gli Arciuescoui, e Vescoui per auttorità della sede Apostolica, ò suoi Legati, e che per virtù di quali si uolessero lettere hauute ò per hauere, che di queste non facessero mentione espressa; non hauessero i Prelati dell'Ordine da lasciare andare alcun Frate à stare in compagnia de' detti Arciuescoui, e Vescoui. Ordinò ancora, che i Frati promossi a dignità, lasciassero all'Ordine tutti i beni, c'haueuano per uso loro, riprouando un libro scritto contra lo stato de' Mendicanti; Et commandò, che fusse abbrugiato, dichiarando per scommunicati gli auttori di tal bestemmia. L'istesso anno scrisse nel Catalogo de' Santi la gloriosa Santa Chiara, mandando lettere autentiche à tutti i Prelati della Chiesa sopra tale Canonizatione, e lodi di questa Santa, e della festa sua.

Di

A Di altre concessioni del sopradetto Sommo Pontefice Alessandro Quarto. Cap. V.

IL second'anno del suo Pontificato concesse, che i Frati nelle messe solenni dello Spirito Santo, e della Madonna, potessero cantare Il Gloria in excelsis Deo, *e le prose, non ostante lo statuto, che si fece in contrario, specialmente nel Capitolo Generale, celebrato in Merz. Concesse al Ministro Generale, & a i Prouinciali ancora, che nell'istesso modo, & auttorità, che essi poteuano assoluere, e dispensare; potessero ancor loro esser assoluti da' suoi confessori.* B *L'anno medesimo concesse vna Bolla, nella quale narra molti aggrauij, che i Prelati della Chiesa faceuano a i Frati; Commandando a i Prelati, che s'astenessero da tali cose, & facendo i Frati liberi, & essenti da quelli. Scrisse lettere a i Vescoui di Fiorenza, d'Arezzo, e di Luca sopra il medesimo caso degli aggraui, ch'a i Frati faceuano. Il terz'anno del suo Pontificato, concesse a ciascuno de' Ministri Prouinciali, che ne' loro Capitoli Prouinciali, con li Diffinitori potessero essaminare, & approuare i Frati, e commettergli l'vfficio del predicare. Nel medesimo anno, che i Frati, che fussero fatti Vescoui non possino senza licenza de' lor Prelati, accettare quella dignità. Di più concesse loro, che potessero predicare, e confessare, con licenza de' Legati della Sede Apostolica, ancorche non hauessero* C *licenza, & il consenso de' Prelati inferiori condannando quelli, che a questo contradicessero. Concesse ancora, che i Frati potessero dispensare nelle cose incerte, con certi modi, e riceuer le cose lasciate per opere pie. Il simile dichiarò de' Testamenti, concedendogli il medesimo, che concesso hauea delle cose incerte, e lasciate per opere pie. Diede la forma, che da osseruare haueuano i superiori nelle licenze, che dauano a i Frati, che passar voleuano ad altro ordine. Scrisse anco a tutti i fedeli Christiani, pregandoli à tenere in molta veneratione le Sacrate piaghe del Padre S. Francesco, e che si guardassero d'affermare il contrario. L'anno quarto del suo Pontificato vedendo, ch'erano molti i Priuilegij, che sua Santità, & altri suoi predecessori haueuano concesso a i Frati Minori, che per disordine non erano quasi cono*D*sciuti da molti, commandò, che fossero raccolti, & vniti in vna Bolla, la quale per le molte, e diuerse cose, che in se conteneua, fu prima da' popolari, e poi da tutti chiamata* Maremagnum, *& perche fu molto conosciuta da Papa Sisto Quarto, se ne scriue ne' libri dell'Ordine con tutte le concessioni. L'anno quinto del suo Pontificato vietò strettamente, che nessuno potesse molestare i Frati sopra la determinatione, che sua Santità fece, ch'essi potessero confessare, ò predicare, con licenza de Legati a' Latere, dichiarando essere di niun valore tutto quello, ch'in contrario si tentasse di fare. Nel medesimo anno mandò lettere a tutti gli Arciuescoui di Castiglia, nelle quali commandaua, che così da essi, come da tutti i sudditi loro, fussero*

fero tenute in gran veneratione le Sacrate piaghe impresse nel corpo del Padre S. Francesco, denunciando per scommunicati tutti quelli, che diranno, che il Santo non le hauesse. Concesse di più, che la scommunica data contra i Frati ipso facto, *fusse nulla, e che la scommunica, che si desse contro altre persone, per causa de' Frati si douesse tener per nulla. Concesse anco, che i concerti, e conuenticule de' Guardiani, & altri Frati fatte in pregiudicio dell'altre case, ò luoghi dell'Ordine fussero di nessun valore, facendosi senza licenza de' Ministri Prouinciali. L'anno sesto del suo Pontificato scrisse ad vn Prouinciale d'vna Religione in Alemagna, che facesse pigliare vn Frate del suo Ordine, che predicaua Santa Chiara non esser Santa, nè ritrouarsi in Cielo, e che la Chiesa haueua errato a Canonizarla, constringendolo a ritrattarsi, e disdir di quello, che detto haueua in vna sua predica in publico, & che dipoi lo facesse fra certo tempo comparire dinanzi à sua Santità, per riceuere il douuto castigo meritato dalla sua sfacciata temerità. L'anno settimo commandò a tutti gli Abbati, & altri Prelati dell'ordine di S. Benedetto Cistercienfe, che non riceuessero i Frati Minori nella Religione loro, senza licenza, dimandata, & ottenuta da' Ministri, e quelli, ch'il contrario facessero, fossero scommunicati, nè potessero essere assoluti se non dal Papa. Questo Sommo Pontefice scrisse a gli Arciuescoui, e Vescoui, commandandoli in virtù di Santa vbidienza, che constringano i Rettori, e Religiosi ad amministrare i Sacramenti à quelli, che eleggessero sepolture nelle Chiese de' Frati Minori.*

Delle concessioni di Papa Vrbano Quarto. Cap. VI.

IL primo anno del suo Pontificato fece vna Regola alle Monache di Santa Chiara, osseruata quasi da tutti i Monasteri d'Italia, d'Alemgna, e di Spagna, i quali non viueuano sotto la prima, quale perciò si scriue in questo libro poco di sotto. Il second'anno approuò, & confermò tutti i Priuilegi concessi all'Ordine de' Frati Minori.

PROLO-

PROLOGO DELLA SECONDA REGOLA DELLE MONACHE DI SANTA CHIARA.

COMPOSTA DA PAPA URBANO QUARTO, la quale si può chiamare ancora la Terza: perche Papa Innocentio Quarto suo predecessore n'hauea composta vn'altra in vita di Santa Chiara.

URBANO VESCOVO SERVO DE' SERVI DI DIO.

ALLE AMATE IN CHRISTO FIGLIVOLE, l'Abbadessa, e Monache serrate, dell'Ordine di Santa Chiara, Salute, & Apostolica benedittione.

A LA Beata Chiara risplendendo per virtù, e nome inspirata dalla diuina gratia, & informata con lodeuoli essempi del Beato Confessore di CHRISTO San Francesco dopò l'essere stata instrutta con salutifere dottrine, acciò che nella purità del chiaro candore della castità si conseruasse per il Signore; disprezzate le ricchezze di questo mondo, e fuggendo dalle sue opere male, e da' suoi lacci, sapientissimamente fece elettione di viuere in Monastero, pigliando l'habito della Religione, & correndo animosamente, e con cuore libero per lo stretto camino di Dio, che all'eterna vita ci conduce.

Questa Santa donna volse, che il fondamento CHRISTO Signor Nostro, fosse la prima pietra nell'edificio dell'Ordine vostro, & in essa chiaramente dimostrò quanto le fosse accetto questo sacrificio, perciocche l'inal-B zò a titolo di Santità, e fece, che quella, ch'era Chiara per purità di vita, fosse parimente da tutti celebrata, & che l'Ordine vostro medesimo, che dalla sua persona hebbe così Santo, e commendabile principio; per i suoi meriti, come institutrice, e degna Patrona approuata, restasse con maggior lode, & honore.

Seguitò in quest'Ordine, nel quale voi, & altre Monache sete diuersamente chiamate, cioè vna volta Suore, vn'altra Madonne, ò Signore, molte volte Monache, & altre pouere riserrate dell'Ordine di S. Damiano, & così uiuendo uoi sotto questi, & altri nomi; ui sono stati concessi diuersi Priuilegij, Indulgenze, e lettere dalla Sede Apostolica. Così da Gregorio Nono predecessore nostro di fel: me: allhora Vescouo Hostiense hauendo cura dell'Ordine vostro, e d'altri ancora, ui furono date diuerse Regole, e forme,

A Clausura dentro dalle mura del Conuento, deputato per Clausura interiore del Monastero, saluo che se succedeßse (che mai non sia) qualche ineuitabile, & pericolosa necessità, come saria abbrugiarsi il Conuento, assalti de' nemici, ò cosa simigliante, che non patisse dilatione di dimandare licenza d'vscire della Clausura. Ne' quali casi le Monache possino andare in altro decente luogo, oue con la maggior conuenienza si potrà, & iui stiano riserrate fin che le sia prouisto di Monastero. Ma fuori di queste euidenti necessità; nißuna licenza gli è conceßa d'vscir fuori della lor Clausura (se non fosse con licenza, & auttorità del Cardinale Protettore dell'Ordine) mandate alcune Monache ad edificare, ò riformare qualche Monastero del medesimo Ordi-B ne, ò per causa di reggimento, di Correttione, ò d'euitare alcun graue, e manifesto caso, e così per commandamento, & auttorità dell'istesso Cardinale, per qualche legitima causa, lasciato il primo Monastero, tutt'il Conuento se ne passi ad vn'altro di maggior decenza, e posßino riceuere alcune per serue, ò sorelle in ciascun Monastero, le quali saranno obligate all'osseruanza di questa professione, fuori che al capitolo della Clausura, e con licenza dell'Abbadessa potranno vscire le volte, ch'a lei parerà per seruitio del Monastero, e quelle, che moriranno Monache, ò seruenti, siano sepolte, come conuiene, dentro la Clausura.

Delle Monache, che s'hanno da riceuere à la Professione.

C Rubrica III.

A TUTTE quelle che desiderano d'entrare in questa Religione, e che s'hanno da riceuere innanzi, che mutino l'habito, e ch'entrino nella Religione, siano prima dette le cose dure, & aspre, per le quali si camina a Dio, e che in quest'Ordine di necessità hanno da osseruare intieramente, accioche dipoi non pretendino ignoranza. Nè si riceua alcuna, che per la molta età, infermità, poco sapere, ò mancamento di ceruello; sia giudicata per insofficiente ad osseruare questa vita, e Regola, se non fosse qualche persona, che per ragioneuol causa, con licenza, & auttorità del Cardinale fosse dispensata d'eßer riceuuta: perche per tali lo stato, e rigore della Religione molte D volte s'allenta, e perturba. L'Abbadessa non riceua alcuna di propria auttorità; ma co'l consenso di tutto il Conuento, ò almeno delle due parti di tre; e riceuute dentro la Clausura, tutte com'è costume, tagliati i capelli, lascino subito l'habito secolare, e siano consegnate ad vna Maestra, che le informi nelle discipline Regolari dell'Ordine. Queste non siano introdotte a le cose, che si trattano nel Capitolo, se non quando hauranno finito l'anno della probatione, il quale passato, se saranno di conueniente età, faccino la Professione, in mano dell'Abbadeßa, alla presenza di tutte le Monache, in questo modo.

Io Suor N. prometto a Dio, & alla Beata sempre Vergine Maria, a San Francesco, & a Santa Chiara, a tutti i Santi, & a voi Madre Abbadessa di viuere sotto la Regola data da Papa Vrbano all'Ordine nostro tutto il tem

po di

po di mia vita in vbidienza, senza cosa di proprio in Castità, & ancora, come la medesima Regola contiene, dentro della Clausura. Questo modo di professare sia osseruato dalle seruenti, ò sorelle, le quali con licenza della Abbadessa possino vscir fuori, non ostante il Capitolo della Clausura. E

Della forma dell habito delle Monache. Rubr. IIII.

TVTTE le Monache in certo tempo ordinato si taglino i Capelli attorno fino all'orecchie, e ciascuna di più del Cilitio, e tonica di stamegna, se vuole possa tenere due Toniche, ò più, secondo il parere dell'Abbadessa, e potrà portare vn manto legato dietro al collo da due bande, e questi siano di panno religioso, e vile, così nel prezzo come nel colore, secondo il costume delle Prouincie, che non siano molto lunghi, nè molto corti, ma che coprino honestamente il piede, euitando ogni curiosità, e superfluità. La Tonica principale sia nelle maniche, e nel corpo di conueniente larghezza, perche l'honestà dell'habito di fuori dà testimonio dell interiore. Habbino lo scapulare senza Capuccio, di panno vile, e religioso, e di stamegna di lunghezza, e larghezza conueniente, come richiede la qualità, ò misura di ciascuna, i quali si cauino quando s'affaticano, ò fanno alcun seruitio, perche allhora è cosa chiara, che non si possono portare i manti. Possino ancora alcune volte stare senza essi, secondo il parere dell'Abbadessa, per causa d'eccessiuo calore, ò altra manifesta occasione; ma auanti i secolari di fuori non vadino senza i scapulari, e manti. F G

Le Toniche principali, li scapulari e manti, non si portino in nessuna maniera di color tutto bianco, ò nero, portino le corde cinte dopò d'hauer fatto la professione, senza curiosità.

Cuoprino le lor teste con tele, ò veli comuni bianchi; ma nè preciosi, nè curiosi, che coprino la fronte, il volto, & il collo, secondo che conuiene all'honestà della Religione, nè comparino dinanzi à persone secolari in altra maniera. Habbino vn velo negro, non pretioso, nè curioso, che li cuopri la Testa di lunghezza, e di larghezza tale che le cuopra anco le spalle. Le Nouitie portino vn velo bianco della medesima qualità, e misura, e le seruenti, ò sorelle portino sopra il capo panni bianchi di lino humile, e modesto à modo di veli, di tanta larghezza, e lunghezza, che le cuoprino le spalle, & il petto, specialmente quando vanno fuori. H

Come debbiano stare le Monache nel Dormitorio.
Rubrica V.

TVTTE le Monache sane, così l'Abbadessa, come l'altre dormino nel Dormitorio Commune vestite, e cinte, ciascuna da parte nel suo letto, mettasi quello dell'Abbadessa in tal luogo, che possi veder tutti quelli dell'altre senza impedimento alcuno, potendosi fare.

Della

A *Dalla Pasca di Resurrettione fino alla Natiuità della Madonna, le Monache che vorranno, possano dormire dopò mangiare fino all'hora di Nona, quelle che non ne hauranno bisogno, si diano all'oratione, ò meditatione, ouero ad altra quiete, e pia occupatione: sia lecito à ciascuna di tenere vn pagliariccio pieno di fieno, ò paglia, ò capezzale, ò cuscino, pieno pur di paglia, ò lana, se non potranno hauere matarazzi di lana in forma religiosa, e tenghino sempre di notte vna lampada accesa in mezo il Dormitorio.*

Com'hanno da dire l'Officio Diuino. Rubr. VI.

NELL'officio diuino, nel quale s'hà da lodare il Signore di giorno, e di notte quest'ordine s'osserui, che quelle, che sanno leggere, e cantare, dichino l'vfficio secondo il solito de' Frati Minori, con grauità, e modestia. Quelle che non sanno leggere, dichino venti quattro volte il Pater noster à mattutino, alle laudi cinque; & à tutte l'altre hore sette volte, per ciascuna hora. Al Vespro dodici volte, e à compieta sette, e l'istesso modo si osserui nell'officio della Madonna, per li morti dichino à Vespro sette Pater noster col requiem æternam; à mattutino dodici volte, nel tempo, che le Monache dicono l'officio in Choro: Quelle che per giusto impedimento non possono dire l'hore Canoniche, le dichino poi per Pater noster come fanno l'altre che non sanno leggere.

Da chi hanno da riceuere i Sacramenti della Chiesa.
C Rubrica VII.

DOVE ci sarà Capellano proprio, per celebrare le messe solenni, e li diuini offici, sia quel religioso di buona vita e fama, d'età matura, e di vestire modesto: doue non ci sarà Capellano proprio, possino le Monache vdir messa da qualunque sacerdote di buona vita e fama, dal quale potranno confessarsi e riceuere dipoi li sacramenti della Chiesa, da quelli, a' quali sarà stato particolarmente dato tal ordine, e carico, & hauranno autorità di amministrarglieli; saluo però se alcuna fosse in caso di necessità. Quando qualche Monaca vorrà confessarsi per il parlatorio, facci la sua confessione sola, al solo confessore, e per quel luogo parli al confessore solamente, per quell'hora ciò che appartiene alla Confessione. Che le Monache si
D confessino tutte le volte che lo commanda la Regola, ò almeno vna volta il mese. Dopò l'essere confessate, riceuino il Santissimo Sacramento nelle seguenti solennità. Nella Natiuità di Nostro Signore, nella Purificatione della Madonna, nel principio della Quaresima, alla Pasca di Resurrettione, alla Pentecoste, nella festa di San Pietro, e Paolo, di Santa Chiara, di San Francesco, e nella festa di tutti i Santi, & in caso che alcuna di esse si trouasse talmente aggrauata, che non potesse andare al parlatorio, ò confessionario, il Sacerdote, che gli ha d'amministrare i Sacramenti, entri dentro vestito con cotta, stola, e manipolo, accompagnato da due religiosi idonei, ò almeno vno, pure vestito, con cotta: finita la confessione dell'inferma,

& il restante, che bisogna, eschino cosi vestiti, come entrarono. Guardinsi ancora di non separarsi l'vno dall'altro, mentre che staranno nel Monastero; ma talmente vniti, che l'vno possi veder l'altro, e vadino di questa maniera in tempo di raccommandare l'anima a qualche Monaca. Nelle essequie che si faranno non entri il Sacerdote nella Clausura, ma di fuori nella Capella facci l'vfficio suo: però parendo all'Abbadessa, & al Conuento che debba entrare all'essequie, entri nel modo c'habbiam detto di sopra. Sepolta la defonta, eschi con li compagni senza far dimora. Essendo necessario ch'altri entrino per aprire la sepoltura, e serrarla, per fiacchezza delle Monache; sia lecito al sacerdote d'entrare, ò ad altra persona atta à questo seruitio, che sia d'honesta vita, con vno, ò due Compagni. F

De gli essercitij delle Monache. Rubrica VIII.

SE alcuna ve ne sarà fra le più giouani, ò maggiori di buona habilità, l'Abbadessa gli haurà da fare insegnare, dandoli vna discreta Maestra, che l'ammaestri cosi nel canto, come nel dire l'vfficio diuino: le sorelle seruenti, s'habbiano da occupare in cose vtili, & honeste nell'hore, e luoghi segnalati, come s'ordinerà, e questo con quella regola di prudenza, che da se sbandisce l'otio tanto dannoso, acciochenon ammazzino lo spirito dell'oratione, e della diuotione, al quale tutte l'altre cose temporali hanno à seruire.

E perche ogni cosa commodamente deue essere commune à tutte le Monache, per l'vbidienza di questa Religione; si prohibisce il dire che alcuna cosa sia sua, e guardinsi diligentemente, che non s'introduchi alcuna cosa sinistra, e mala d'auaritia, per causa di tali essercitij, e lauori, e del premio per essi riceuuto, ò di proprietà alcuna, ò specialità notabile. G

Del silentio c'hanno da osseruare le Monache. Rubrica IX.

IL silentio continuamente s'osserui, & in tal modo, che nè tra se, nè con altra persona le sia lecito parlare, senza licenza, eccetto quelle c'hanno qualche vfficio, ò ch'attendino a qualche opera, che non si possi fare con silentio.

A queste sia lecito parlare, ma solo di quelle cose, ch'all'opera, & vfficio loro appartengono, doue, e quando, e come parerà all'Abbadessa. Le Monache deboli, & inferme, e quelle che seruiranno; potranno parlare nell'infermaria, per bisogno, e ricreatione delle inferme. H

Nelle feste doppie, e solennità de gli Apostoli, & in alcuni altri giorni, che parerà all'Abbadessa in certo luogo segnalato, per questo dall'hora di Nona fino al Vespero, possino tutte parlare di Nostro Signor GIESV CHRISTO, e della solennità di quella Festa, de gli essempij de' Santi, d'altre cose lecite, & honeste: Dall'altra di Compieta fino all'hora di Terza; non senza causa legitima l'Abbadessa dia licenza di parlare, eccettuando quelle, che seruono fuori del Monastero, & in altri tempi, e luoghi sia ben auuertita per quali cause, doue, quando, e come dia licenza alle Monache

A di parlare, accioche la regolare osseruanza, la quale non poco depende dal silentio, che per culto, & opera di giustitia si serua, per neßun modo si rilasci.

Del modo di Parlare. Rubrica X.

AFFATICHINSI le Monache in Santi, & honesti eßercitij, e religiose creanze, e quando alcuna persona religiosa, ò secolare di qualunque dignità si sia, vorrà parlare ad alcuna Monaca, si dichi prima all'Abbadeßa, e s'ella lo concederà; vada quella tale al Parlatorio, accompagnata, almeno da due altre Monache, che stiano sempre con essa, & odino ciò che si ragiona. Nè possi in nessun modo alcuno parlare alla ferrata senza la compagnia di due Monache deputate dall'Abbadessa. Auertischino ben le Monache, c'hauranno da parlare con persona secolare, che non si dilatino in parlamento inutile, e vano, nè si trattenghino molto tempo in quel luogo, e questo sia intieramente osseruato, & che quando dentro il Conuento alcuna Monaca s'haurà da confessare; non lo facci che non ve ne siano, almeno due altre ritirate in parte, che possino vedere il Confeßore, e quella che si confeßa, e che esse siano da lor viste. Questo modo, e legge di parlare sia osseruato dall'Abbadessa ancora, per vietare a tutte l'occasione di mormorare, intendendo però, che possi parlare con le sue Monache nel tempo, e luogo che le parerà conueniente.

Del Digiuno, & Astinenza delle Monache. Rubr. X.

LE Monache tutte, e quelle che seruono, saluo le inferme; digiunino dalla Natiuità della Madonna, fino alla Resurrettione di Nostro Signore, eccetto le Domeniche, e nel giorno di Natale, e dalla Resurrettione fino alla Natiuità della Madonna; siano obligate a digiunare, li Venerdì, astenendosi in ogni tempo di mangiar carne, fuori le inferme. L'Abbadessa possi dispensar quelle, che saranno in necessità, come conoscerà conuenire alla debolezza loro: possino lecitamente mangiar oua, cascio, & altri latticini, fuori che dal principio dell'Aduento, fino alla Natiuità del Signore, e dalla Domenica di quinquagesima insino a Pasca, & ancora i Venerdì, con gli altri giorni di digiuno, ordinati dalla Chiesa Santa, nelli quali non mangiaranno le dette cose, con le sorelle seruenti, poßa però l'Abbadeßa con misericordia dispensare sopra il detto digiuno, eccetto nell'Aduento, e nelli Venerdì: poßa dispensare ancora nel detto digiuno con le deboli, e con quelle di poca età, e medesimamente, con le molto vecchie, secondo che vedrà conuenire alla fiacchezza loro.

Le Monache sane, quando gli occorre d'esser salassate, non siano obligate à digiunare, e questo s'intende per tre giorni, e fuori della Quaresima, de i Venerdì, dell'Aduento, e delli digiuni generali dalla Chiesa ordinati. Guardisi l'Abbadeßa di non permettere, che si faccino cauar sangue più di tre volte l'anno, eccetto s'occorresse il bisogno, nè si faccino salassare da persona estrana, potendo far di manco.

Delle Monache inferme. Rubr. XII.

HABBIASI quanto sarà possibile diligente cura, che benignamente, & con quel feruore di carità che conuiene, siano compitamente seruite le Monache inferme, cosi nelle cose del viuere, secondo che l'infermità richiede; come in tutte le altre cose necessarie all'inferma, prouedendole di letto separato dalle altre, potendosi fare, accioche non confondino, e disturbino l'ordine delle sane.

Della porta interiore del Monastero, e della sua guardia.
Rubrica XIII.

SIA solamente vna porta in ogni Monastero per entrare nel Claustro, & vscire, quando bisogna, conforme al Capitolo dell'entrata, & vscita posto nella regola. Nella quale porta non vi sia portello, nè fenestrino à basso; ma si facci in alto di maniera che per andarui si monti per vna scalletta, che si possi alzare, & abbassare, la quale sia con diligenza attaccata dalla parte delle Monache, con catena di ferro, e di poi finita la compieta, fino all'hora di prima, del seguente giorno, stia sempre sospesa in alto, e quando si dorme di giorno, & in tempo di visite, saluo se per necessità manifesta, ò per vtile della casa fosse necessario fare altrimente, et alla guardia della detta porta sia deputata vna delle Monache più discrete, e timorate di Dio, e di matura età, la quale habbi cosi buona cura della chiaue, che mai non venghi aperta se non di sua mano propria, ò della sua compagna, da esserle data dall'Abbadessa, con vn'altra chiaue simile, la quale facci l'vfficio quando la compagna sarà occupata, auertendo ambedue d'aprire la porta manco che sarà possibile. Nè aprino ad ogni persona che batte, ma solo à quelli che possono entrare nel Monastero per i bisogni delle Monache.

Non sia lecito ad alcuno di parlare, se non à la portonara, e delle cose ch'appartengono all'vfficio suo. E s'in alcun tempo per fare qualche cosa necessaria nel Conuento, bisognerà introdurre persone secolari, proueda l'Abbadessa con ogni diligenza, che nel tempo che si farà l'opera, sia deputata vn'altra Monaca idonea, per sopraguardia della porta, la quale non lassi entrare se non le persone, che bisognano, per fare quella tale opera, e le Monache all hora, e sempre con ogni studio guardino quanto più sarà possibile di nō esser viste da i secolari, e persone entrate.

Della Ruota, e sua guardia. Rubr. XIV.

E PERCHE non vogliamo, che detta porta s'apri se non per quelle cose, che per la ruota, ò altro decente luogo non si possono rimettere in Monastero. Commandiamo, ch'in ciascun Conuento nel muro di fuori, si facci vna Ruota, forte, di conueniente larghezza & altezza, ma tale però, che per essa non possa entrare, nè vscir persona, e per essa siano amministrate tutte le cose che sono necessarie alla Casa, cosi di dentro come di fuori, essendo la Ruota acconcia in modo, che per esse non possino vedere-

re le

A re le persone di dentro, nè di fuori, e da ambe le parti vi stiano le porte forti, e sicure: che di notte, le Feste, e nel tempo, che si dorme di giorno si serrino con serrature, e chiaui, per la cui guardia, per ispedire quanto sarà bisogno di dare, ò pigliare per detta Ruota, deputi l'Abbadessa vna Monaca discreta di maturità di costumi, e grauità, zelosa dell'honor di Dio, e del Monastero, la quale solamente rispondi alla Ruota, ò la sua Compagna, che le sarà assignata, & in tal luogo non sia lecito ad alcuna persona di parlare, se non quando fusse occupato il Parlatorio, ò per altra causa lecita. E ciò sempre con licenza dell'Abbadessa; ma si facci però rare volte, secondo il modo di parlare di sopra limitato, & ordinato.

B

Della porta inferiore del Monastero. Rubrica XV.

MOLTE volte per le necessità, che s'offeriscono non si possono espedire le cose per la sopradetta porta, ò Ruota, secondo che conuiene, onde permettiamo, che si posși far vn'altra porta nel Monastero, in decente luogo, per la quale a certi tempi si posșino seruire per introdurre, e mandar fuori quello, che sarà necessario, la qual porta stia sempre serrata, con Catenacci, e serrature, e dalla parte di fuori del Conuento, sia ben murata con calcina, e pietre, acciò ch'in nessuna maniera si possa aprire, vedere, ò parlare con persona alcuna, però in tempo delle loro necessità posșino gettare a basso quella coperta della porta, & aprirla, lasciandola aperta manco che possibil sia, e sempre con guardia fedele: passata quella necessità, come s'è detto, si torni subito a serrare di dentro, con la chiaue, e di fuori con pietre, e calce, ò mistura.

C

Del Parlatorio. Rubrica XVI.

IL Parlatorio commune s'ha da fare nella Capella, ò nelli Chiostri più commoda, & honestamente, che si possa, accioche facendosi nella Capella, non s'impediscano quelle, che fanno oratione, e sia tal Parlatorio d'honesta capacità, accommodato con Grata di ferro, stretta, & in tal maniera inchiodata, che in nessun modo si possa aprire. Sia ancora questa medesima lastra, ò rete di ferro fortemente guarnita per di fuori di chiodi di ferro distesi, con la punta acuta, e posti in conueniente distanza, alla quale sia attaccata dalla parte di dentro vna tela negra, accioche le Monache non posșino vedere, nè esser viste. A nessuna persona sia lecito di parlare in quel Parlatorio da Compieta, che s'haurà da dire ad hora competente; fino allhora di Prima del giorno seguente, nè quando mangiano le Monache, nè quando dormono nell'Estate, nè quando si celebra la Festa, se non fusse per causa di tanta necessità, che non si potesse differire ad altro tempo. Quando nelli tempi concessi alcune hauranno d'andare à parlare in quel luogo, parlando con temperanza, e maturità di vita, breuemente si spediscano, e quando sarà necessario per il numero cresciuto delle Monache fare vn'altro Parlatorio simile, si facci.

D

Della Grata, e sua guardia. Rubr. XVII.

VOGLIAMO ancora, che nel muro, ch'è fra il Monastero, e la Capella si metta vna Grata, ò ferrata di ferro, di conueniente forma, la quale sia ben forte, fatta di molte verghe di ferro, in modo che vna entri nell'altra, bene inchiodata di fuori, con chiodi lunghi distesi, ouero sia di lastre di ferro forata, con piccioli buchi interposti fra detti buchi i chiodi lunghi distesi con la punta in fuori, nel mezo della quale si facci vn fenestrino di lama di ferro, per il quale possi entrare il Calice quando s'haueranno da communicare, & il Sacerdote amministrarle con sue mani il Sacramento. Questo finestrino stia sempre serrato à chiaue, nè s'apri mai, se non quando si predica la parola di Dio alle Monache, ò s'amministra il Santissimo Sacramento, ò quando alcuna persona dimanderà di vedere qualche Monacha sua stretta parente, ò per altra ragioneuol causa. Il che però sia di raro, e sempre con licenza dell'Abbadessa la quale fuori del primo, e secondo caso già detti, non dia licenza, che prima non si consegli col Conuento, mettendoui anco di dentro vna tela negra, di maniera, che di lì non si possi veder cosa alcuna: vi siano ancora per di dentro porte di legno, con chiauature, e chiaui, tenendole sempre serrate à chiaue, e non s'aprino se non quando si dicono gli vfficij diuini, e per le dette cause. Quando alcuna persona di fuori entrarà nel Monastero, ò parlarà con le Monache alla Grata; tenghino coperto il volto con modestia, e lo tenghino inchinato à terra, come conuiene all'honestà della Religione, & alle vere serue del Signore.

A chi, e come sia lecito entrare nel Monastero. Rubr. XVIII.

QVANTO all'entrata delle persone nel Monastero espressamente commandiamo, che mai l'Abbadessa, & le sue Monache non permettino ch'entri dentro della lor Clausura persona alcuna Religiosa, nè secolar di qual si vogli stato, ò dignità si sia. Nè ad alcuna persona sia lecito d'entrarui, se non a quelli, a' quali sarà concesso dalla sede Apostolica, ò dal Cardinale Protettore dell'Ordine, eccettuando il Medico, per causa di notabile infermità, & il Barbiero, quando sarà bisogno. I quali non possino entrare, se non accompagnati da due persone, della famiglia del Conuento, non appartandosi mai l'vno dall'altro, mentre staranno nella Clausura, potranno ancora entrare alcune persone per ammorzare il fuoco, ò quando cadesse la Casa, ò per altro pericolo, e trauaglio importantissimo, ouero per difesa del Monastero, da persone violenti, ò per causa di qualche opera, la quale non si possi fare di fuori, e perciò sia necessario d'entrar dentro: finita l'opera, ò soccorso al bisogno, eschino fuori senza punto tardare; A nessuna persona sia lecito mangiare, ò dormire dentro della Clausura, e se qualche Cardinale di Santa Chiesa, arriuarà alle volte ad alcun Monastero della Religione, e vorranno entrar dentro nel Claustro, sia riceuuto

A cenuto con riuerenza, e diuotione, e lo preghino, se sia bisogno; ad entrarui con manco persone, che possibil sia. Sia lecito ancora al Ministro Generale, quando vorrà trattare qualche cosa della parola di Dio con le Monache, di entrare nella Clausura, con quattro, ò cinque de' suoi Frati; ma però rare volte, e se in qualche tẽpo hauesse altro Prelato licenza dalla Sede Apostolica, ò dal Cardinale Protettore, v'entri con due, ò tre persone solamente, Religiose, & honeste, e se fosse ancora concesso à qualche Vescouo di celebrare la messa dentro la Clausura, per benedire, ò consacrare le Monache, & altra cosa necessaria, contentisi di entrarui con pochi, e più honesti Ministri, e compagni, B che sarà possibile, il che però si concederà di raro. Nissuna Monaca parli con le persone, che entrano dentro, saluo nel soddetto modo, inferma, ò sana che sia. Auertendo principalmente a non lasciare entrare in altro modo quelle persone, alle quali sarà stato concesso, (massime non parendo bene à l'Abbadessa, & alle Monache, le quali non habbino ad essere constrette per tali concessioni, à lasciare entrare persone, se non parerà loro,) che con le parole, costumi, vita, & habito siano più tosto per dare edificatione, che sospetto, ò scandalo alcuno, e di tale concessione, e licenza di entrare per leuare ogni dubbio si facciano prima mostrare le lettere, patenti della Sede Apostolica, ò del Cardinale Protettore.

In qual modo si deuono mandar fuori le seruenti.

C

Rubrica XIX.

CIRCA le seruenti serrate, che non sono obligate al serraglio; espressamente commandiamo, che si guardi, che nessuna eschi del Claustro, senza licenza, e quelle, che si manderanno fuori; siano honeste, di conueniente età, e di Religioso, e graue aspetto. Vadino calzate con scarpe, e pianelle da Religiose, così le Monache come le seruenti, alle quali Conuerse, quando gli occorrerà andar fuori, sia prefisso vn certo termine d'andare, stare, e tornare. Nè si concedi in modo alcuno, che mangino, beuino, nè men dormino fuori del Monastero, nè s'appartino l'vna dall'altra senza special licenza, nè entrino secretamente in casa d'alcuno, se ben fosse il Capellano, ò altro vfficiale della D casa, e se alcuna farà il contrario; sia grauemente castigata. Si guardino con diligente cura d'andare in luoghi sospetti, e di non tenere conuersationi di persone infami. Non raccontino alle Monache quando tornino a casa nouelle senza vtilità, & in tutto il tempo, che staranno fuori, sia tale la loro conuersatione, & honestà, che edifichino quelli, che le vedranno.

Come hanno da viuere i Capellani, e Chierici delle Monache.

Rubrica XX.

IL Capellano, se vorrà obligarsi al Monastero, e se alcuno vorrà seruire per Chierico, e parerà all'Abbadessa, e Conuento di riceuerli, passato

fato l'anno della probatione; promettino vbidienza all'Abbadessa, facendo voto di stare in quel luogo, e di viuer sempre senza hauer di proprio, & in Castità. Portino le lor Toniche senza capuccio di panno religioso di colore, e di prezzo vile, alto da terra quattro dita, le maniche strette, e di longhezze non trapassino gli estremi delle braccia appresso delle mani, il Capellano la potrà portare ancor più lunga; per cinta portino vna buona correggia, con vn cortello, portino vn mantello col capuccio sopra la Tonica, che li dia sotto il genocchio; ma largo, volendo il Capellano; potrà portarlo più stretto. Potrà ancor vsare la cappa honesta, ò manto; e sopra la Tonica andar cinto, col capuccio lungo: la sua cappa, ò mantello sia di panno, nè tutto bianco, nè tutto negro. Dormino il Capellano, e Chierico vestiti, e non portino camiscia di tela, portino le calze, e le scarpe alte, e larghe allacciate dinanzi, vestansi di panni grossi, tosinsi da certi tempi dell'anno facẽdosi tagliare i capelli à torno à torno fino all'orecchie, e faccino gli vffici Diuini come le Monache, eccetto i Chierici, che non sono obligati, saluo che l'vfficio della Madonna, e de' morti, osseruino come le Monache i digiuni, de' quali possi l'Abbadessa con misericordia dispensarli per causa di gran caldo, ò viaggio, ò d'altro trauaglio, e cosa ragioneuole.

Il Capellano, & i Chierici siano totalmente soggetti alla Correttione, e riforma del Visitatore, al quale siano obligati vbidire in quello, ch'appartiene all'vfficio suo.

Del Procuratore del Monastero, e del suo vfficio.

Rubrica XXI.

ACCIOCHE *siano debitamente tenute le possessioni, e maneggiate l'entrate del Monastero; vi sia vn procuratore fedele, e prudente, per ciascuno de' vostri Monasteri, il quale sii posto, e leuato per l'Abbadessa, e Conuento, come meglio le parerà; Dopò che sarà ammesso, sia obligato à dar conto di tutte le cose à lui commesse, e riceuute in consegna, all'Abbadessa, & à tre Monache dal Conuento deputate à questo, & al Visitatore quando vorrà, e non possa senza licenza dell'Abbadessa vendere, commutare, ouero obligare in qual si voglia modo cosa alcuna del Monastero. E tutto quello, che si farà in contrario, determiniamo, e dichiariamo, che sia di nessun valore. Possa però per lecita causa delle cose mobili, e di poco valore disporre cõ licenza dell'Abbadessa: possi anco esser leuato d'vfficio dal Visitatore quando a lui parerà.*

Dell'Abbadessa, e suo vfficio. Rubr. XXII.

L*A elettione dell'Abbadessa liberamente appartenghi al Conuento, e la confermatione di quella sia fatta per il Cardinale Protettore, ò per sua auttorità.*

Studiansi le Monache di eleggere tal persona, che risplenda per virtù, & auanzi le altre in Santi, & essemplari costumi, più che per vfficio, e che in

tutte

A tutte le cose segui la Communità; acciochè inuitate le Monache dal suo essempio, diuentino a lei soggette, e l'vbidischino, più per amore, che per timore. L'Abbadessa che sarà eletta si spogli di tutte le singolari affettioni, acciochè non accadi, che amando alcune si scandalezino tutte l'altre, consoli l'afflitte, & aiuti le tribulate, acciochè mancando il rimedio delle consolationi, non s'introduca per il signoreggiare la disperatione, nelle necessità.

Visiti, & emendi con humiltà, e carità le sue sorelle, non le commandando cose contrarie alla lor anima, e a questa vostra forma di professione; Non sia leggiera, e facile a commandare, acciochè non ponghi inconsideratamente laccio di peccato all'anime per l'indiscrettione del suo procedere, e dopò che sarà confermata, tutto il tempo, che durerà in vfficio, sia da tutte diligentemente vbidita. Vna volta almeno la settimana sia obligata di tener Capitolo alle sue Monache per ammonitioni, ordinationi, e lor riformatione, nel qual Capitolo con misericordia le imponghi conueniente penitenza alle lor colpe, e publiche negligenze, e diffetti; Communichi con loro tutte quelle cose, che occorrerà trattarsi, per il profitto, & vtilità del Monastero: Perche molte volte riuela il Signore quello, ch'è il meglio a le più minime. Non facci, se non per il procuratore gran debito, e con consenso di tutte le Monache, quando ue ne sarà manifesta necessità. Dia ancora conto almeno ogni tre mesi delle cose, c'haurà riceuuto, e speso alla presenza di tutto il Conuento, o almeno innanzi a quattro Monache deputate a ciò. Et ordini Monache vfficiali del Monastero, di consiglio, e consenso di tutto il Conuento; ò almeno della maggior parte. Gouerni il Sigillo secondo l'Ordine del Monastero, & ogni lettera, che s'haurà da mandare da parte del Conuento; sia prima letta dinanzi a tutte le Monache, & approuata dalla maggior parte di esse, e la faccia sigillare in presenza di tutte, e nessuna Monaca mandi, nè riceua lettere, che prima non siano uiste dall'Abbadessa, o d'altra Monaca; a ciò da lei deputata, la quale le legga in sua presenza. Studi l'Abbadessa di riconciliare, e metter pace fra le Monache, se alle volte succederà qualche turbatione fra di loro.

D Et se alcuna Monaca con parole, e gesti darà occasione di scandalo; ò turbamento all'altre; subito innanzi, che offerisca sacrificio al Signore, d'orationi, con le ginocchia in terra dinanzi all'offesa humilmente le dimandi perdono, pregandola a voler supplicare il Signore, che li perdoni la commessa colpa, e quella, che sarà stata offesa, ricordandosi delle parole di Dio, che dice, se non perdonarete di tutto cuore, non perdonarà a uoi il vostro Padre Celeste, perdoni uolentieri a quella, che le chiede perdono dell'ingiuria fattale.

Ammoniamo tutte le Monache in GIESV CHRISTO Signor Nostro, che si guardino dalla Superbia, Vanagloria, Inuidia, Auaritia, cura, e sollecitudine

citudine di questo mondo, dalla detrattione, e mormoratione, dalla discordia, e diuisione, e da ogni vitio, per il quale possino dispiacere à Dio, & offender gli occhi del vero sposo loro GIESV CHRISTO : *siano con gran diligenza sollecitate a conseruare la purità interiore, & esteriore in tutte le cose, alla presenza del Signore, e star sempre fra loro vnite in amore fraterno, ch'è vincolo di perfettione, acciochè fondate in Carità; possano entrare con le vergini prudenti alle nozze dell'Agnello,* CHRISTO GIESV *Nostro Signore.*

Che nessuna Monaca possi andar à Roma. Rubr. XXIII.

PER *euitare ogni occasione di mormoratione, e fuggire gl'inconuenienti, espressamente commandiamo in virtù di Santa vbidienza, e sotto pena di scommunica, nella quale ipso facto incorrano le trasgreditrici, & inubidienti, che nessuna Abbadessa, ò Monaca, ò seruente per qual si voglia causa, ò necessità vadi personalmente alla Sede Apostolica, eccettuando solamente le seruenti di quei Monasteri, che saranno doue risederà la Sede Romana, ouero c'hauessero dal Papa, ò dal Cardinale Protettore, espressa licenza in speciali lettere.*

Del Visitatore, e suo vfficio. Rubr. XXIIII.

LI *Monasteri di questa Religione siano visitati almeno vna volta l'anno dalli Visitatori, c'haueranno auttorità, forma, e modo dal Cardinale Protettore dell'Ordine, e con diligenza sia prouisto, che qual si voglia, che sarà ordinato Visitatore Generale, ò d'alcuna parte, per qualche determinato tempo, sia huomo tale, che dalla sua vita, religione, e buoni costumi s'habbi di lui perfetta notitia, e sicurezza, il quale quando haurà da entrare in qualche Monastero, talmente si diporti, e mostri in tutte le cose, che prouochi le Monache alla virtù di bene in meglio, infiammandole tutte in amore, e carità, che l'vna all'altra portar si deue per amore di Dio, e quando entrarà nella Clausura, per visitare, habbi seco due compagni idonei, i quali vadino sempre insieme vniti tutto il tempo, che vi staranno, & in nessuna maniera si separi l'vn dall'altro.*

Il Visitatore, letta prima la Regola, e dichiarata, riceua il sigillo di mano dell'Abbadessa, & ella sia obligata darglielo, e liberamente dimandarli l'assolutione, & il discarico dell'vfficio, e ministero suo, e se non potrà, ò non vorrà portare sopra di se quella vita commune, dal medesimo Visitatore sia assoluta dal suo reggimento, massime quando per lungo tempo col stare in vfficio risultasse danno, ò pregiudicio al Monastero, e chiaramente apparisse nõ esser necessario, & vtile il suo gouerno. Sia ancora assoluta dall'vfficio, se per il maneggio di quel carico fusse insufficiente, e poco atta.

E ciò si faccia con la forma, e modo c'hauerà hauuto il Visitatore dal Cardinale Protettore: Cerchi con gran diligenza di saper la verità dello stato dell'Abbadessa dalle Monache, e dell'osseruanza della regola, e generalmen-

A ralmente di tutte, e di ciascuna in particolare, e quando trouarà cosa degna di emenda, e di riforma, corregga con zelo di carità, & amore di giustitia, e con singolare discretione, così il capo com'anco le membra, secondo conoscerà essere più conueniente l'eccesso, che sarà sufficientemente corretto dal Visitatore, in nessun modo haurà da essere castigato vn'altra volta. E se occorresse alcun caso graue, che da se il Visitatore non lo potesse emendare, lo rimetta al superiore, accioche col suo giuditio, e commandamento sia conuenientemente castigato.

Non si castighi due volte vn delitto.

Guardisi l'Abbadessa, che nè per sua causa, nè dell'altre Monache non si B celi cosa alcuna al Visitatore dello stato del Monastero, perche saria errore grandissimo, e degno di graue castigo.

Anzi vogliamo, e commandiamo, che tutte quelle cose c'hauranno bisogno di esser stabilite, e corrette secondo la forma della regola, e vita loro siano conosciute, e scoperte in publico, ò in secreto al Visitatore, come si conoscerà esser meglio. Alquale in tutte le cose, ch'all'vfficio della visita s'aspettano, siano obligate ad vbidire intieramente, e quelle, che in contrario faranno, ò sia l'Abbadessa, ò altre Monache, siano da lui debitamente castigate.

Tutte così l'Abbadessa, come l'altre Monache considerino bene, che per nessun'altra causa si fa quella visita, che per amor di Dio, e per la C necessaria correttione delle lor Monache, e sorelle, e per la riforma del Monastero.

Osserui il Visitatore il modo già detto di parlare con le Monache: Quando gli occorresse ragionare con tutte, ò con alcune, ouero con vna sola, vi siano presenti almeno due Monache alquanto da loro lontane, accioche in tutte le cose si conserui l'integrità della buona fama, saluo se volesse con vna, ò più trattare di cose appartenenti all'vfficio suo al Parlatorio.

Visiti anco il Capellano, gli oblati, e tutti gli altri della famiglia del Monastero, riformando, & emendando tutto quello, che trouerà hauer bisogno di correttione, con impositione delle dounte pene, fino della pri-D uatione perpetua del Monastero, dando licenza anco alli oblati professi, che vadino ad altri Monasteri, ouero Ordine, secondo che vedrà conuenire, & in ogn'altra maniera come richiederà la grauezza, e qualità della colpa.

Et accioche li Monasteri non siano aggrauati di spese, fugga il Visitatore ogni occasione di dargliela, & a lui ordiniamo, che con ogni diligenza procuri d'espedirsi dalla visita, partendo il più presto, che potrà, astenendosi ancora d'entrare nel Monastero manco, che sia possibile.

Del

Del Cardinale Protettore. Rubr. XXV.

B

ET accioche da quì innanzi non vi occorra per mancamento di certo gouerno allontanarui, e rilasciarui dalla presente regola, ò forma, la quale vogliamo, e comandiamo, che compitissimamente da tutti sia osseruata: Nè per diffetto di regola certa, non n'accada disuiarui, ò incorrere in varietà, di modo di viuere dato da diuersi Maestri, habbiamo pensato esser bene di dare cura plenaria, e reggimento di tutti i Monasterij dell'Ordine vostro, e di tutte le persone che in essi viuono, come Capellani, Chierici & altri, che seruono alla Casa, al nostro amato figliuolo Don Giouanni Diacono Cardinale di San Nicolò del Titolo della carcere Tulliana, Gouernatore, Protettore, e Correttore dell'Ordine de' Frati Minori, così da noi stabilito, accioche da hora innanzi stiate sotto l'vbidienza, cura, e gouerno suo, e de gli altri Cardinali che pro tempore saranno dalla Sede Apostolica deputati, per la protettione, gouerno, e correttione delli detti Frati Minori, a i quali siate obligate vbidire intieramente, accioche siano pronti a far le visite sempre che vedranno esser necessario, correggendo, riformando, instituendo, scacciando stabilendo, & ordinando come parerà lor meglio, e più gioueuole.

F

Che le Monache non siano negligenti nell'osseruanza della Regola loro. Rubr. XXVI.

G

ET accioche in questa regola, e forma vi potiate liberamente rimirare, come in chiaro specchio, senza tralasciare per domenticanza alcuna delle cose in esse contenute, commandiamo, che sia letta ogni quindeci giorni, alla presenza di tutte le Monache. E quando trouarete che compite le cose, che in essa imposte vi sono, renderete gratie a Dio datore di tutti i beni. E doue qual si sia di voi, vedrà hauer mancato, dolgasi del passato, e guardisi per l'auuenire, pregando con diuote orationi, che le sia perdonato il suo errore, e che da lì auanti non sia indotta in tentatione. A nessuna persona sia lecito di stracciare, ò rompere questa nostra lettera di continuatione, concessione, confirmatione, & assolutione, ò con sfacciata prosontione, in alcun modo contrafarli: E chi altrimenti farà, sappia che incorrerà nello sdegno dell'Onnipotente Dio, e delli Beati Apostoli Pietro, e Paolo. Data in Viterbo alli 10. d'Ottobre il terzo anno del nostro Pontificato.

Iacob. 1. 7

Matth. 1.

H

FINE DELLA REGOLA DELLE MONACHE di Santa Chiara, datali da Papa Vrbano Quarto.

A Delle concessioni date à l'ordine di Papa Clemente Quarto.
Capitolo VII.

L'Anno *primo del suo Pontificato concesse a i Frati Minori, che potessero legitimamente succedere nelli beni delli parenti loro, pigliarne il possesso, e conuertirli in seruitio loro, come le paresse meglio, determinando, e dichiarando di nessun valore tutte le censure, che per occasione di tali heredità fossero date. Papa Sisto Quarto dichiarò dipoi questo non hauer luogo ne' Frati Minori d'osseruanza, ma solamente ne i Conuentuali. Di più concesse, che i Frati, a i quali è da gli ordinari concessa licenza, e facoltà nella lor giuridittione di assoluere, e dispensare qualche caso,* B *occorrendo che morissero quei Prelati, che potessero liberamente vsare quel la licenza, fin che fusse dalla Santa Chiesa prouisto di nuouo Pastore. Concesse ancora, che nessun Legato, che non fusse à latere ò suo Delegato, potesse scommunicare, suspendere, ò mettere interdetto ne' Frati ò ne' Conuenti loro, se nelle lettere loro non si facesse speciale mentione dell'Ordine, e di questo indulto, determinando, che le sentenze altrimente date; fussero irrite, e di nessun valore. Questa concessione, è singularissima come più espressamente in essa a suo luogo si vede. Nel medesimo anno dichiarò che i Frati, con licenza del Legato Apostolico, ò dell'ordinario; non solo senza il consentimento de gli inferiori; ma ancora contro la volontà loro, potessero* C *confessare, e predicare; per il che strettamente comandò, che nessuno molesti nè aggraui loro, nè quelli, che da essi si confessaranno, ò andaranno ad ascoltare le lor prediche. Concesse ancora cento giorni d'Indulgenza, à quel li, che diuotamente visitassero le Chiese de' Frati Minori molte feste dell'anno. Concesse alle Monache di Santa Chiara, che non fussero obligate à pagare sussidij, nè taglie a persone alcune, non ostanti qual si voglino lettere Apostoliche. Nel medesimo anno fece una raccolta di tutti i Priuilegij dell'Ordine, come fatto hauea prima Papa Alessandro Quarto. Il quale* Mare magnum *si scriuerà, nella Terza parte di queste Croniche quando si giungerà al luogo di Papa Sisto Quarto. Determinò, che non si potesse edificare, & aggrandire nell'Ordine alcun Monastero di Donne fondato in pouertà, e che li tali così edificati non solo fossero allontanati dalli Monasteri* D *de' Frati per ispatio di trecento canne, ma che si gettassero à terra. Il Terzo anno del suo Pontificato, commesse, e commandò a tutti gli Arciuescoui, e Vescoui d'Italia, che con censure Ecclesiastiche constringessero à tornare in questa Religione, ouero in altra tutt'i Nouitij, quali ad essi constarà hauer già fatto assolutamente proposito di mutar vita, e perpetuamente viuere e seruire il Signore in Religione, e dopoi saranno ritornati al mondo. Volse nell'istesso anno, che lo spatio delle trecento canne (dentro il quale non s'hauea da edificare alcuno de i Monasteri fondati in pouertà) si ritirasse allo spatio di cento quaranta, che è vna certa misura di quella Terra.*

Monumenta Ordinis. Firmamentum.

Papa Clemēte quarto cōcede beni tēporali à i Frati Minori.

Dichiaratione di Sisto Quarto contraria alla sudetta, distinguendo tra' Frati Conuētuali, e d'osseruanza.

Concessione fatta in vtilità, & honore dell'Ordine.

Nota.

L'anno quarto del suo Pontificato dichiarò, che quella prohibitione fatta a i Frati Predicatori, e Minori di non riceuersi gli vni, & gli altri, si douesse intender di quelli, che finito l'anno dell'approbatione, fussero obligati ad alcuno di detti Ordini. Di più vietò à gli Arciuescoui, e Vescoui, & altri Prelati, che per l'auuenire non presumessero d'interpretare i priuilegi, ò gratie fatte à gli Ordini de' Predicatori, e de' Frati Minori tanto ne' luoghi chiari, come ne gli oscuri, e dubbiosi riseruando tal dichiaratione alla sede Apostolica.

Delle Concessioni di Papa Gregorio Decimo. Cap. VIII.

FECE *vna dichiaratione l'anno terzo del suo Pontificato, sopra due punti della Regola, cioè del modo d'alienare, e commutare le cose concesse per vso de' Frati, e dell'entrata ne i Monasteri delle Monache. Ma perche questi punti sono meglio distesi nella dichiaratione di Papa Nicolò terzo, la tralasciamo in questo luogo. L'anno medesimo confermò tutti i priuilegij concessi all'Ordine da gli altri predecessori suoi.*

Delle Concessioni di Papa Nicolò Terzo. Cap. IX.

FECE *l'anno secondo del suo Pontificato vna dichiaratione sopra la regola de' Frati Minori, che comincia* Exijt qui &c. *& è posta nel corpo delle leggi canoniche nel libro sesto.* titul. de verbo. signific. *E benche paia che Papa Giouanni Vigesimosecondo gli hauesse derogato in parte, perche lo fece quasi mosso da passione, nondimeno innanzi la sua morte riuocò quanto detto hauea contro la detta decretale* Exijt, *come fù dichiarato in vn Capitolo Generale celebrato nel Conuento Medinense l'anno 1449. E Papa Martino Quinto derogò al breue di Giouanni Vigesimosecondo, quanto alli Procuratori, & information loro, dicendo: Non ostante la constitutione di Papa Giouanni Vigesimosecondo, che incomincia,* Ad Conditorem canonum, *e più plenariamente fù con Apostolica auttorità restituita nel suo vigore, e forza con vna Bolla di detto Papa Martino quinto, riuocando tutte le constitutioni Apostoliche, che in contrario disponessero, la qual Bolla si vedrà nel tempo di detto Martino, nella terza parte di queste Historie. Di più corroborò con lettere di sua auttorità la regola de' Frati Minori, e così auttorizata, la mandò accompagnata con sue lettere, per diuerse Prouincie dell'Ordine. Corroborò ancora, e confermò la Bolla di Papa Gregorio Nono, sopra l'esser stato canonizato il Padre San Francesco, rendendo testimonianza à tutto il mondo della Santità, e Sacrate piaghe di quel glorioso Santo.*

DICHIA-

LA DICHIARATIONE DELLA REGOLA DE' FRATI Minori fatta da Papa Nicolò Terzo. Cap. X.

NICOLO VESCOVO, SERVO DE' SERVI DI DIO.

A' perpetua memoria della presente Constitutione, ò Dichiaratione.

B

VENNE il seminatore a seminare la sua semente, cioè GIESV CHRISTO Figliuolo di Dio vestito della veste della nostra humanità.

Dichiaratione di P. Nicolò Terzo sopra la Regola de' Frati Minori, lib. 6 de verbo. signific. Hier. 14.

Venne dal seno del Padre a seminare nel mondo la parola dell'Euangelio in ciascuno, de i buoni, e tristi, saui, & idioti, diligenti, e pigri, e come haueа detto il Profeta, che haueа da essere lauoratore nella terra, sparse la sua semente, cioè la dottrina Euangelica, senza differenza in tutti, e finalmente sacrificò se medesimo a Dio Padre in prezzo della Redentione humana, in salute di ciascuno.

E benche di tal semente seminata in tutta l'humana generatione per la carità communicatiua del Signore vna ne sia caduta appresso la via, cioè ne i cuori disposti a le suggestioni del Demonio, vn'altra sopra la pietra, cioè sopra i cuori, che non sono segnati con alcun segno di fede, & alcuna sia stata calpestata co i piedi de' mali desiderij, altra si sia seccata per mancarli l'humore della gratia, & altra sia stata conculcata, per le disordinate cure; vn'altra nondimeno cascò nella buona Terra, cioè ne' cuori mondi, e ben apparecchiati alla dottrina.

C

Questa buona terra piamente si può dire essere la Religione de i Frati Minori, mite, e ben disposta, per la dottrina radicata in pouertà, & humiltà del Beato Confessore di CHRISTO San Francesco, il quale raccolto il frutto di quella vera semente, lo sparse, per la Regola, ne' suoi amati figliuoli, che col suo ministerio così generò a Dio nell'osseruanza del Vangelo.

Stato de Frati Minori.

D

Questi sono i figliuoli, che secondo insegna San Giacomo, riceuerono con mansuetudine, il Figliuolo di Dio inserto alla natura humana nell'horto del Ventre Virginale, potentissimo per saluar l'anime. Questi sono i professori di quella Santa Regola, che è fondata nelle parole del Santo Vangelo, corroborata con l'essempio della vita di CHRISTO, e confermata con l'opere, e dottrina de' suoi Apostoli, fondatori della militante Chiesa.

Iacob. 1. 1. Cor. 15.

Questa è la Religione limpida, e senza macchia appresso a Dio, la quale discese dal Padre della luce, e fu data dal suo diletto figliuolo a gli Apostoli in parole, & essempio: Inspirata finalmente dallo Spirito Santo al glorioso

Iacob. 1.

Padre San Francesco, & à suoi seguaci, nella quale quasi vi si contiene anco E ra il testimonio della Santissima Trinità. Questa è quella, della quale rende testimonianza San Paolo, e che da quì innanzi nessuno deue contrariarle, poi che GIESV CHRISTO la confermò co' segni della redentione, volendo che il fondatore di essa fusse notabilmente segnalato con le piaghe della Santissima sua passione.

Gal. 6.

Ma non mancò per questo l'astutia del nemico contra i Frati Minori, e la lor Regola, sforzandosi di seminare fra essi zizania, e prontezza ne i maligni, i quali mossi per inuidia, ira, & indiscreta ingiustitia, mordono i frati, e la regola loro, come se fosse illecità, inosseruabile, e pericolosa, spezzandola, e fracassandola con latrar da cani, non considerando esser stata (come detto F habbiamo) instituita per commandamento, & ammonitioni salutifere, e con Apostolici fauori corroborata, & esser ancora stata approbata da molti Pontefici Romani, e da essi fauorita con tanti testimoni diuini, i quali si sono già fatti molto credibili in tanti huomini Santi, che vissero, e morirono nell'osseruanza di questa regola. Alcuni de' quali i sommi Pontefici, per la Santa vita loro, e miracoli gli hanno fatto scriuere nel Catalogo de' Santi.

Finalmente quasi à questi giorni fù dichiarato nel Concilio Generale di Leone, esser stata approbata da Gregorio Decimo nostro predecessore di G Santa memoria per l'vtile manifesto, che da essa ne segue alla Chiesa vniuersale.

Noi pensando non sol questo, ma considerando ancora più profondamente, come deuono tutti i professori della Catholica fede, che si come ha Dio Nostro Signor fatto quest'Ordine di sua mano, & insieme ancora gli osseruatori di quella, così gli hà anco di modo preseruati con salutare diffesa, da i rancori, che contro d'essi si solleuano, non hauendo l'onda tempestosa punto mossi, non che sommersi gli animi loro in modo, che non meritino ancora più nella fortezza della Religione, e non crescano nell'osseruanza de' suoi commandamenti.

Ma accioche quest'Ordine, troncate, e tolte via tutte l'oscurità, si fortifichi più per chiarezza distinta, e pura, si come i Frati a' giorni passati con- H gregati nel Capitolo Generale prouederono, essendo venuti alla presenza nostra i diletti figliuoli, il Ministro Generale, & alcuni Prouinciali dell'Ordine, i quali furono presenti à quel Capitolo, & essendo chiara l'intention loro di osseruare perfettamente, e con fortezza di spirito la lor Regola, ci parue che doueuamo serrare le vie di mordere à tali detrattori, e dichiarare alcune cose che potrebbono parere dubbiose nella medesima Regola, e chiarire ancor più alcune cose dichiarate da i nostri predecessori, e prouedere ancora alla purità della conscienza in alcune cose de' detti Frati, che toccano la Regola.

Noi

A *Noi dunque, che fino da tenera età drizzassimo i desiderij nostri a questa Religione, e continuando in quelli, trattassimo in molti ragionamenti con alcuni compagni di questo glorioso Santo, à i quali era manifesta la vita, e conuersation sua, e l'intentione anco, c'haueua sopra la medesima Regola.*

Diuotione del Papa alla Religione.

Fatto poi Cardinale, e dalla Sede Apostolica Gouernatore, Protettore, e correttore dell'ordine, per quanto comportaua il nostro Apostolico officio, trattassimo delle conditioni sue per la cura impostaci. Hora informati per le dette cose, & ancora per la lunga esperienza, così della pietosa intentione di quel glorioso Santo, come delle cose, che toccano la regola, & osser- B *uanza di essa, riducendo i pensieri nostri a quest'ordine, e con ogni maturità essaminando quelle cose, che manifestamente sono state approuate, le confermiamo, manifestiamo, & approuiamo, e molte altre ancora n'ordiniamo, con maggior studio, diligenza, e chiarezza, le quali sono poste più diffusamente ne gl'infrascritti Articoli.*

Se i Frati sono obligati, ò nò all'osseruanza, così de' consigli, come de' commandamenti Euangelici. Artic. I.

PRIMIERAMENTE, *come intendiamo, si dubita da alcuni se i Frati di quest'ordine siano obligati così à i consigli, com'à i comman-* C *damenti. E questo, perche nel principio della Regola è scritto:* La regola, e vita de' Frati Minori è questa, osseruare il Santo Vangelo di N. S. GIESV CHRISTO, viuendo in vbidienza, senza hauer di proprio, & in castità, *& ancora per questo che la medesima regola dice:*

Regola, e vita de' Frati Minori.

Finito l'anno della probatione, siano riceuuti all'vbidienza, promettendo di sempre osseruare questa vita, e regola, *e perche nel fine di essa si contengono queste parole:* La pouertà, humiltà, & il Santo Euangelo di Nostro Signor GIESV CHRISTO osseruiamo, come fermamente promettemmo.

E benche Papa Gregorio Nono di Santa memoria dichiarasse il presen- D *te Articolo, & alcuni altri di questa regola, nondimeno, perche la sua dichiaratione, per i mordimenti d'alcuni che si leuano contra i detti Frati, e la Regola, e per gli accidenti che si deuono considerare di molti casi, che possono succedere, parea in alcune cose oscura, in altre non compita, & ancora in molte altre contenute nella Regola, non pareua essere sufficiente; però volendo noi dilucidare tale oscurità, & insufficienza, per la dichiaratione di quella interpretatione, e per leuare lo scrupolo dall'animo di qual si voglia dubbio nelle sopradette cose, con maggiore, e più compita dichiaratione:*

Diciamo, che si come nel principio della regola, non assolutamente; ma con vna modificatione, ò determinatione, ò specificatione si dice:

La vita, e Regola de' Frati minori è questa cioè osseruare il Santo Euangelio di Nostro Signor GIESV CHRISTO, viuendo in vbidienza senza proprio, & in castità, *le quali tre cose la medesima Regola prosegue molto strettamente, inserendouene alcune altre, commandando, consegliando, ammonendo, e pregando sotto altre parole riducibili ad alcuna delle suddette maniere; così può chiaramente apparire dall'intention della Regola, che quello, che pare essere aggiunto, quasi assolutamente, promettendo nella professione d'osseruare sempre questa vita, e Regola, e quello, che si pone nel fine. Il Santo Vangelo di Nostro Signor* GIESV CHRISTO *osseruiamo, come fermamente promettemmo; tutto si riferisca al principio di essa medesima Regola, modificato, ò determinato, ò specificato: cioè l'osseruanza dell'Euangelio, modificato, ò determinato, ò specificato per la medesima Regola nelle dette tre cose, come detto habbiamo: perche non si ha da credere, che l'istesso Santo habbia voluto, che la parola da lui detta vna volta, con vna modificatione, ò determinatione, ò specificatione restasse priua senza certa causa, la modificatione, ò determinatione, ò specificatione data da lui alla detta parola, repetendola, benche sia breuemente repetita.*

E

F

Gli argomenti della legge Canonica, e Ciuile ci insegnano, che molte volte le cose, che sono nel principio, s'hanno da riferire al mezo, e fine; e quelle, che sono nel mezo al fine, & al principio; e quelle, che sono nel fine, al principio, e mezo, ò ad vno di essi. Dato che assolutamente dicesse, prometto d'osseruare il Santo Euangelo, se il tale professore intendesse d'obligarsi all'osseruanza di tutti i consegli, con difficultà, e forsi mai potria empirlo ad literam. *Per la qual cosa la tal promessa pareria, che legasse l'anima di quello, che promettesse, però non deue esser ridotta ad altro senso, se non che per l'osseruanza del Vangelo s'intenda così come si troua, che fu data da* CHRISTO, *cioè, che li commandamenti siano osseruati da quelli, che lo promettono come commandamenti, & i consigli, come consigli. Il qual senso hauer hauuto il medesimo S. Francesco l'istesse parole chiaramente lo dimostrano nel processo dell'ordine loro, mettendo alcuni consigli Euangelici sotto parole di prohibitione, ò di commandamento.*

G

Per il che non pare, che fusse l'intentione di colui, che parlò, che i Frati per la professione di questa Regola, fossero obligati a tutti i consigli, che nella medesima Regola, espressamente sono posti, sotto commandamento, ò prohibitione, ò sotto parole d'vgual valore.

H

Per tanto noi per quiete, e chiarezza delle conscienze de' Frati dell'Ordine, dichiariamo, che per la professione della Regola, essi Frati sono constretti ad osseruare solamente quei consigli del Vangelo, che nella Regola sono posti, sotto commandamento, ò prohibitione, ò sotto parole di simil valore. Però ad alcuni altri consigli dati nel Vangelo tanto più de gli altri Christiani sono essi obligati, quanto per lo stato della perfettione, che

fecero

A *fecero, s'offerirono in sacrificio soaue al Signore, disprezzando le cose del mondo; Ma a tutte le cose, che nella medesima Regola si contengono, così de' commandamenti come de' consigli, & a tutte l'altre cose per il voto di tal professione, non sono obligati in altra maniera, che in quella imposta nella Regola per parole obligatorie: l'osseruanza poi di tutte l'altre cose, che si contengono sotto parole d'ammonitione, ò di preghiere, ò informatione, ò ammaestramento, ò in qual altro si voglia modo, tanto più a lor conuiene proseguirle, con bontà, & humiltà, quanto, che fatti imitatori di così gran Padre, s'elessero di seguire più strettamente le pedate di* GIESV CHRISTO.

B Che i Frati si possano seruire dell'vso delle cose necessarie, e nõ della proprietà, e che questa tale dispropriatione fatta per Dio, è meritoria, e Santa. Artic. II.

COMMANDANDO *ancora espressamente la Regola,* Che i Frati non s'approprino cosa alcuna, nè luogo alcuno, *& essendo dichiarato dal medesimo predecessor nostro Gregorio Nono, e da alcuni altri, che questo deue eßer oßeruato, così in speciale com'in commune, alla quale dispropriatione, così stretta, una sciocca acutezza d'alcuni ha molto detratto con venenose riprensioni. Per tanto acciochè la purità della perfettione di questi medesimi Frati non sia corrotta per le parole imprudenti di questi tali.*

C *Diciamo, che la rinuncia della proprietà di tutte le cose fatte per amor di Dio, così in speciale, come in commune, è meritoria, e Santa, la quale mostrando* GIESV CHRISTO, *il camino della perfettione, insegnò con parole, e confermò con essempio. E sì come i primi fondatori della militante Chiesa cauarono tal rinuncia da questo fonte* CHRISTO GIESV, *così la seminarono in quelli, che vorranno perfettamente caminare per i sentieri della loro dottrina, e uita. Nè pensi alcuno di repugnare a queste cose, con quello, che si dice, che alcune uolte* GIESV CHRISTO *haueua tenuto delle borse, perche sua Diuina Maestà, le cui opere sono perfette, così vsò il camino della perfettione nelle sue operationi, che condescese alcune uolte* Io. 11.

D *alle imperfettioni de gli infermi. Si essalta la uia della perfettione, e non si condannano i deboli sentieri de gl'imperfetti.*

In questo modo riceuè GIESV CHRISTO *persona d'infermo in tener borse, & in alcune altre cose, pigliando la debolezza della carne humana non solamente, condescese a gl'infermi, secondo la carne; ma ancora secondo lo spirito, perche talmente prese la natura humana, che con l'essere perfetto nell'opere sue, e fatto humile nelle nostre, restando eccellentemente nella sua propria dignità, condescese ad alcune opere conformi all'humana imperfettione con benignità di suprema carità, non vscendo mai della sua somma perfettione, e fece sua Diuina Maestà, & insegnò ope-*

re di perfettione, e fece ancora opere di fiacchezza, come nel ritirarsi, e nel portar borse, e simili; ma essendo perfetto, l'vno, e l'altro perfettamente fece per mostrare, che era vita, e salute a gl'imperfetti, & a i perfetti, essendo venuto per saluare e gli vni, e gli altri, e finalmente volse morir per tutti. Nè meno per queste cose si metta alcuno erroneamente à dire, che quelli, che in tal maniera rinunciano la proprietà di tutte le cose per Dio, come homicidiali di se stessi, o tentatori di Dio, si pongono a pericolo della vita, e che così rimettendosi alla diuina prouidenza nel viuere, disprezzino la uia della prouisione humana, cioè, che non siano sustentati, ò di quelle cose, che liberamente li sono date, o di quelle, che humilmente sono mendicate, ò di quelle, che sono guadagnate con le fatiche loro, le quali tre maniere di viuere sono espressamente permesse nella Regola. E per certo se secondo la promessa del Saluatore, mai non mancherà la fede nella Chiesa, nè conseguentemente le opere di misericordia si perderanno, onde si vede esser leuata ogni ragione di qual si vogli disconfidenza a i poueri di GIESV CHRISTO, che in verità quando queste cose mancassero, (il che non s'ha da presumer già mai) non si niega a questi Frati di ragion diuina, e naturale, la via di prouedere al contento della natura, data a tutti gli huomini posti in estrema necessità, ch'è essente da ogni legge: Ma non pensi però alcuno, che a questo ritirarsi da ogni proprietà, paia che le bisogni la rinuncia dell'vso di tutte le cose: perche nelle cose temporali s'hanno da considerare principalmente la Signoria, la proprietà, il possesso, l'vsofrutto, la ragione di vsare, e l'vso semplice de facto, & hauendo la vita de' mortali bisogno di quest'vltimo, ch'è l'vso de facto (benche possa star senza le quattro prime cose) nissuna professione, o Religione può essere, che in tutto e per tutto rimuoua da se l'vso della presentatione necessaria. Ma fù cosa conueniente alla Religione, la quale volontariamente promesse di seguitar CHRISTO pouero, in tanta pouertà, rinunciare la Signoria, et il dominio di tutte le cose, e di restare contenuta del l'vso necessario delle cose concesseli. E benche questa Religione abiuri la proprietà dell'vso, e del dominio di qualunque cosa, nõ per questo s'intẽde c'habbi rinunciato l'vso semplice di tutte le cose. Il qual'vso de facto, e non di ragione dà a chi l'vsa solamente quello, ch'è de facto, e non di ragione. L'vso moderato ancora delle cose necessarie, si per il sostentamento della vita, come per l'essecutione de gli offici dello stato suo (eccettuando quello, che quì a basso si mette della pecunia) è concesso a' Frati, secondo la Regola loro, & ogni verità. Delle quali cose possono i detti Frati lecitamente vsare, mentre dura la licenza di chi gliela concede, e secondo, che si contiene nella presente ordinatione; Nè per contrariare questo a quello, che humanamente ordinò la ragion Ciuile nelle cose mondane, intorno all'vso, come saria, che l'vsofrutto non fusse mai senza il diretto dominio, la qual

Io. 12.

Tre modi di viuere per sustentare la vita.

Luc. 22.

Nelle cose tẽporali s'hã no à considerar quattro cose.

I Frati Minori hanno l'vso semplice senza dominio.

A *qual legge Ciuile, non mirando se non l'vtile temporale, accioche il dominio, che fosse senza l'vso, non fusse senza vtilità à i Signori nelle ordinationi stabilì queste cose. Perche ritenere in se la Signoria di cose tali con la concessione dell'uso fatta a' poueri, non è senza frutto al Signore, essendo meritoria della vita eterna, & vtile alla religione de' poueri, la quale si giudica esser loro tanto fruttuosa, quanto meglio si cambiano le cose temporali, per l'eterne.*

E per certo quella non fu l'intentione del Confessore di GIESV CHRISTO, *che stabilì la Regola, ma il contrario in essa scrisse, & il contrario vsò viuendo, essendosi egli medesimo seruito delle cose temporali nelle sue necessità, manifestando in molti luoghi esser il tal'vso lecito a' Frati.*

B *Doue dice nella Regola,* Che i sacerdoti faccino l'officio diuino, per il quale potranno tenere Breuiati.

Quiui chiaramente si vede, che i suoi Frati haueuano d'hauer l'vso del Breuiario, e de' libri conuenienti al diuino officio. In vn'altro luogo questo medesimo dice, Che i Ministri, e Custodi per le necessità de gl'infermi, e per vestire i Frati habbino sollecita cura di prouedere col mezo d'amici spirituali, secondo i luoghi, e tempi, e terre fredde, come vedrà che richieda la necessità.

In vn'altro luogo ancora, ammonendo i Frati, che si guardino dall'otio, con far qualche conueniente essercitio, dice, Che del premio delle lor C fatiche riceuano le cose necessarie al corpo, per essi, e per i fratelli loro. *In vn'altro luogo si contiene il medesimo,* Che i Frati vadino per l'elemosine, con confidanza. *Si contiene ancora in questa istessa Regola,* Che nelle prediche de' Frati siano essaminate le parole loro à beneficio, & edificatione del popolo, annunciandoli i vitij, e le virtù, la pena, e la gloria: *ma chiaro è, che queste cose presuppongono scienza, la scienza ricerca lo studio, l'essercitio dello studio non si può conuenientemente fare senza l'vso de' libri.*

Dalle quali cose assai chiaramente appare, per la Regola, l'vso delle cose necessarie al vitto, al vestito, al culto diuino, & allo studio delle scientie D *esser concesso a' Frati, dunque è manifesto a quelli, che sauiamente intendono le cose già dette, che la Regola, quanto à tale dispropriamento delle cose non solamente, è osseruabile, possibile, e lecita, ma meritoria e perfetta, e tanto più meritoria; quanto per essa i professori suoi sono più vicini à Dio per amore, e lontani dalle cose temporali.*

Che la proprietà, & il dominio delle cose, che vsano i Frati, è della Chiesa Romana. Artic. III.

D*I più delle dette cose.* Non potendo questi Frati procurare, nè tener alcuna cosa in speciale, per essi, nè in commune, per l'Ordine loro, *quando qualche cosa gli è offerta, concessa, ò donata per amor di Dio, se colui, che la dà non dichiara niente, è da credere*

veramente che quella tal cosa in questa maniera data, perfettamente la conceda, e doni, priuandosene egli con desiderio, che trapassi in loro per amor di Dio. E non trouandosi persona, nella quale, in luogo di Dio, passi il dominio di cose tali più conuenientemente, che nel Pontefice Romano, Vicario di GIESV CHRISTO, il quale è Padre di tutti, & ancora particolarmente de' Frati Minori; & acciochè il dominio di queste cose tali non paia incerto, potendo in sua maniera il Figliuolo per il Padre, il seruo per il padrone, il Monaco, per il Monastero, riceuer le cose offerteli, e donateli. Però per auttorità Apostolica riceuiamo in noi, e nella Romana Chiesa, la proprietà, e dominio di tutte le cose vsabili, libri, & altri mobili presenti, e futuri, i quali l'vso di fatto di essi è necessario hauere all'Ordine, & a i medesimi Frati, il che si concede hauer fatto Papa Innocentio Quarto, predecessor nostro di santa memoria. E per la presente constitutione da valere per sempre, stabiliamo la detta proprietà, e Signoria, appartenere compita, e liberamente a noi, & alla Santa Chiesa Romana.

Che il dominio delle case, nelle quali habitano i Frati, e delle Chiese che hanno, è della Chiesa Romana. Artic. IIII.

PER la medesima auttorità riceuiamo ancora nella nostra ragione, e della Chiesa, la Signoria e proprietà de luoghi comperati con diuerse elemosine, & altre offerte, e donatiui fatti da diuerse persone, ò che li possegano senz'hauer fatto diuisione, ò che tenghino certa parte in quei luoghi, ne i quali medesimi possessori nessuna cosa si riseruarono in tal oblatione, ò concessione, sotto qual si vogli forma di parole, siano offerti, ò dati. Et intendino i Frati, che s'hanno da guardare di non vsare in cose tali parole inconueniẽti allo stato loro. Ma i luoghi e case, che per habitatione di essi li saranno offerti, ò donati da qualche persona in particolare, ò da alcuna communità, s'accaderà loro habitarli di volontà del donatore, vi stiano solamente, mẽtre ch'egli se ne contenterà, la quale mutata, e notificata à i Frati lascino liberamente i detti luoghi, eccetto la Chiesa, gli Oratori ad essa deputati, & il Cimiterio. Le quali cose così di presente, come per l'auenire riceuiamo nel medesimo modo, & auttorità in nostra ragione, e proprietà, e della Chiesa Romana. Nella Signoria e proprietà de' quali luoghi nissuna cosa riteniamo per noi, nè per la detta Chiesa Romana, saluo se siano riceuuti specialmente di nostro consenso, dalla Sede Apostolica, & se in questi medesimi luoghi il donatore nel darli si riseruasse il dominio per se, tal dominio non trapassi nelle ragioni della Chiesa; ma resti compita, e liberamente al donatore.

Così ancora le cose vsabili, & altre, l'vso delle quali i Frati per le necessità loro, e per l'essecutione de gli vfficij lecitamente possono hauere, non douendo hauer l'vso di tutte le cose, come s'è detto, non le riceuino per alcuna

A *cuna superfluità, o per ricchezze, o per monitioni, che sminuisca la pouertà, o per tesaurizare, o con intentione di venderle, alienarle, o sotto colore di prouisione per il tempo auenire, o per altra simile occasione; Ma in tutte le cose appaia in loro la rinontia d'ogni dominio, & la necessità quanto all'vso.*

Temperãza nell'vso delle cose.

Queste cose i Ministri, e Custodi vnitamente, e ciascun da se, nelle loro amministrationi, e Custodie, hanno da ordinare, con discretione, come alcune volte la qualità delle persone, la diuersità de' tempi, la conditione de' luoghi, & alcune altre circonstanze richiedono esser prouisto, più ò meno, o in altra maniera. Però così faccino queste cose, che sempre la santa pouertà in loro risplenda, e nell'opere loro, secondo si troua esserli commandato B *nella Regola.*

Della maniera c'hanno da tenere i Frati in procurare la paga per le necessità loro, e com'hanno da gouernarsi circa la pecunia. Artic. V.

ESSENDO *probibito nella medesima regola con stretto commandamento*, Che i Frati non riceuano in modo alcuno, nè per essi, nè per altri danari, ò pecunia, *e ciò desiderino essi d'osseruare, e sempre, e come commandamento, hauendolo necessariamente da compire: Accio-* C *che la purità loro nell'osseruanza di questo precetto non sia macchiata in cosa alcuna, ò le lor conscienze non siano aggrauate d'alcuni stimoli. E essaminando noi questo Articolo più profondamente, che non fecero i predecessori nostri, per i rimordimenti de' detrattori, e proseguendolo con determinationi più chiare, così diciamo.*

Per meglio intender questo Capitolo vedi la questione 23. Cap. 49. di San Bonauētura di questa seconda parte al secondo libro.

Prima che i Frati si guardino di torre impresto, come rispetto allo stato loro ciò non si conuenghi. Possino però per rimediare alle necessità, che gli occorreranno, cessando l'elemosine, delle quali potessero all'hora restare a bastanza satisfatti, senza risguardo d'obligo dire, che intendono di affaticarsi fedelmente per pagare il debito con l'elemosine, che le saranno offerte, per mezo d'altri amici de' Frati, nel qual caso procurino, che colui, il quale darà D *l'elemosina per se, o per altri da lui nominato, se si potrà fare con sua volontà, facciasi fare quella satisfattione in tutto, o in parte, secōdo che sarà inspirato dal Signore. Però s'egli non vorrà, non potrà far questo, douendosi partire per qualche luogo, ouero perche non conoscesse persone fedeli, alle quali volesse ciò commettere, ò per qualche altra causa.*

Dichiariamo, e diciamo che in nessuna cosa la purità della regola non sia violata, ò l'osseruanza di essa macchiata, se i medesimi Frati procurano di darli cognitione d'alcuno, ò alcuni, ouero nominarli, ò presentarli, à cui se piacerà à chi fa la limosina, possa esser commessa l'essecutione delle cose sopradette, e s'habbia il suo consenso, per le subrogationi da dirsi di sotto.

Imperò il dominio, proprietà, e possessione della pecunia resti compita, E & intieramente appresso il donatore, sempre con libera potestà di seruirsi per se della detta pecunia, sin che sia spesa nella deputata cosa. Et i Frati non habbino alcuna ragione nella detta pecunia, nè amministratione, ò dispensatione in essa, nè habbi attione, ò persecutione, ò altra ragione in giuditio, ò fuori contra la persona da essi nominata, ò non nominata di qualunque conditione si sia, in qual si vogli maniera, che si diporti in tal commissione. Però è lecito à i Frati di dimostrare, ò specificare le necessità loro, e pregare che sia lor prouisto.

Possino ancora ammonire, e ridurre quella persona del donatore deputata, ò da essi nominata, che si porti fedelmente nelle cose a lui commesse, e proueda alla salute dell'anima sua in quella esecutione, ma si guardino però da ogni amministratione, ò dispensatione della pecunia, e da ogni attione, ò persecutione contra la detta persona, come s'è detto. F

Ma accadendo che la persona nominata, per assenza, ò infermità, ò volontà, ò distanza di luoghi quando s'hauesse da fare quella paga, ò satisfattione, non volesse giungere al luogo dissegnato, onde non si potesse fare quella essecutione, ò paga, ò per alcun'altra occasione, possano i Frati con pura, e Santa conscienza far con altra persona nel nominare, & nell'altre cose, come potriano con la soddetta deputata, se al primo donatore non verranno, ò non potranno ricorrere, secondo che poco di sopra habbiamo dichiarato: perche l'amministratione di due persone per q̃sta via di subrogatione, e deputatione, pare che generalmente conuenghi nelle essecutioni delle cose sopradette, quando la detta satisfattione si presume poter esser ispedita in breue tempo. Però s'alcune volte per la distanza de' luoghi, ne i quali si hauesse da fare satisfattione, ò per altre conditioni, e circonstanze, occorresse tal caso, nel quale paresse esser necessaria l'amministratione di molte persone, che s'hauessero da porre in luogo della prima, possino i Frati, secondo la qualità del negotio, osseruato il sopradetto modo, pigliare, ò nominare, ò presentare molte persone per essequire questa amministratione. G

Possono nominare tre, ò quattro persone.

E perche è necessario, che sia prouisto con la detta moderatione, e temperanza alla necessità de' Frati, non solo à quelle, per le quali subito s'habbi da fare la paga, e satisfattione, com'habbiamo detto; ma ancora all'altre, che sono eminenti, le quali, ò che paiano, che possino essere ispedite in breue tempo, o che siano tali, che la prouision loro ricerchi tardanza di tempo, come in scriuer libri, fabricar Chiese, ò edificij per vso dell'habitatione, ò in comprar libri, o panni, in luoghi lontani, o in altre cose simili se n'occorreranno. H

Distinguiamo chiaramente, che con la soddetta modificatione possino i Frati esser prouisti à sufficienza, e cosi anco dichiariamo, che con secura, e sana conscienza possino procedere, come habbiamo dichiarato nella

neces-

A necessità presente, ò eminente, non tanto essi, quanto quello, che dà l'elemosina, e l'altro da lui nominato, e sostituito in tutte le cose, si come hauemo dichiarato di sopra nel Capitolo della paga, che s'hà da fare per le necessità passate. Però nelle necessità auuenire, per quanto si sia presente, la quale di sua qualità, come si è detto, ricerca tardanza di tempo, perche in tal caso è da credere, che così per ragione della distanza de' luoghi, come ancora per ragione delle sue circonstanze saria necessario, che la pecunia deputata à tal necessità passasse per diuerse mani; saria quasi impossibile, che il principal Signore della pecunia hauesse cognitione di tal necessità, nè meno il B sustituto, nè quello, che in suo luogo per il terzo assignato, occorrendo simil caso.

Dichiariamo, e diciamo, che questo Capitolo, oltre le due maniere, che s'hanno da osseruare, come dicessimo nelle necessità passate, ò che paiono di potere essere espedite in breue tempo, ouero alcune uolte con tardanza, secondo che si è dichiarato per osseruare l'intiera purità della Regola, e de' professori di essa.

Dichiariamo, e diciamo, che se colui, che dà elemosina è presto, e pronto, ò il suo deputato, si che si possi far questo, li sia detto espressamente da' Frati, che restando sempre in lui il dominio di tal pecunia, con libera potestà di disporne per se, sin che la sia conuertita nella cosa deputata, come si è detto, ne C gli altri due casi, per qual si uogli maniera sia trattata, ò per qual si voglia persona da' Frati nominata, tutto proceda dal suo consenso, & auttorità. Il quale acconsentendoli sicuramente, possino i Frati usare delle cose comprate da qual si voglia persona con quella pecunia, osseruato però il modo di sopra dichiarato. Ma per maggior chiarezza di tutte le sodette cose, per questa prouisione, & ordinatione da ualer per sempre.

Dichiariamo, che i Frati, osseruati li soddetti modi circa la pecunia, non si hà da intendere, nè si può dire, che riceuino pecunia per se, nè per interposta persona, contra la Regola, ò purità della professsion loro, perche come appare dalle cose già dette sono i Frati in tutto, e per tutto alieni, & appartati non solo dal riceuimento, proprietà, Signoria, ò uso della pecunia; ma ancora da D qualunque contratto di essa. Ma in caso, che morisse il donatore innanzi, che la fosse commutata in cosa lecita, per vso de' Frati: se colui, che la diede disse, ò espresse, che la persona da lui deputata, spendesse quella pecunia in uso necessario de' Frati, essi possono ricorrere à quel deputato per spendere la detta pecunia, come il medesimo Signore, che la diede, non ostante, che sia morto, ò che contradichi il suo herede.

E perche con amore interno habbiamo zelo della pouertà dell'Ordine, quando ne' sopradetti casi occorrerà esserli dati danari da alcuno per qualche manifesta necessità loro, concediamo, che possino i Frati pregare colui, che la dà, a contentarsi, se le ne auanzarà, conuertirli in cose d'altra necessità,

non

non consentendo, li sia restituito il ressiduo. Però guardinsi con gran cura i Frati di non consentire, che li sia dato se non la cosa a lor necessaria, per la quale gl'è stato assignato il danaro. E

E perche nella lunga espositione delle sopradette cose, potria errare di leggiero colui, che dà, ò quello che riceue, acciochè più chiaramente sia consigliato all'utile di quei che donano, à l'integrità dell'Ordine, & insieme al'a purità d'alcuni semplici, e più sicuramente poi alla salute delle anime dell'una, e l'altra parte sia prouisto.

Dichiariamo per l'ordine di questa presente constitutione da valere per sempre, volendo che'l detto senso venga à commune cognitione di tutti, cioè che quando la pecunia è mandata, ouero offerta a i Frati, sempre s'intendi essere offerta, o mandata nel sudetto modo, eccetto se non dichiarasse espressamente altra cosa colui che l'offerisce, o manda. F

Perche non è da credere, che chi dà elemosina senza alcuna espressione, che la vogli dare in maniera, per la quale egli venghi priuato del merito appresso a quelli, alla necessità de' quali intende di prouedere, con tal dono, o ch'essi siano priuati dell'effetto della donatione, e della purità della conscienza.

Come s'hanno da gouernare i Frati ne i Legati, che li sono fatti ne' Testamenti. Artic. VI.

DI PIV' delle dette cose, perche alcune volte son fatti a i Frati de i Legati ne' Testamenti, ouero vltime volontà, sotto diuerse maniere: Et ne la Regola, e dichiarationi de' predecessori nostri, non si contiene, nè si dichiara ciò che se n'habbi a fare, Acciochè da quì innanzi non accada dubitarci, prouedendo a quei, che tali Legati fanno, & a le conscienze de' Frati. G

Dichiariamo, ordiniamo, & diciamo, che se il Testatore farà il Legato in maniera, che conuenga a' detti Frati secondo la conditione dello stato loro, come se li lasciasse vigna, ò campo lauoriuo, o casa da affittare, o altre cose simili. Si guardino i Frati in tutti i modi d'accettare tali Legati.

Ma se il Testatore li farà con modo lecito a loro, come se dicesse lascio tanti danari per spendersi nelle necessità de' Frati, ouero lascio loro vn campo, o vigna, o altra cosa, che siano vendute dalla tal persona, & il danaro, che se ne cauarà sia conuertito in edificij, & altre cose necessarie per i Frati. In questo caso, considerando le dette necessità, moderationi, e temperamento quanto a i Frati: Determiniamo, che in tutto, e per tutto sia da essi osseruato ciò, che da noi è stato dichiarato di sopra delle elemosine pecuniarie donateli, e che a pagare tali legati così gli heredi de' Testatori, come gli essecutori si dimostrino liberali. Et i Prelati Ecclesiastici, ò secolari, a i quali conuiene questa prouisione di ragione, ò di costume, quando sarà bisogno siano pronti nell'vfficio loro a far compire le pietose volontà de' defonti: H

Che i Prelati Ecclesiastici, & secolari fauorischino compitamente i Frati.

A ti: perche noi ancora intendiamo, di prouedere con modi leciti, e conuenienti alla Regola de' Frati, accioche la volontà de' Testatori non sia impedita, e l'auaritia de gli heredi sia castigata con la legge, & i poueri Frati non siano defraudati de i debiti soccorsi.

Ma se sarà lor lasciato qualche cosa generalmente per legato indeterminato, vogliamo, e commandiamo per la presente constitutione, douersi per sempre intendere, & in tutto, e per tutto osseruar quello, che di sopra habbiamo dichiarato della pecunia, ò elemosina offerta, ò indeterminatamente mandata a i Frati, cioè che s'intenda esser la tal cosa stata lasciata con lecito modo, si che non siano i Frati defraudati dell'effetto delle cose lasciate, nè chi B le lascia del merito, che se gli deue.

Che la commutatione de' libri, e d'altre cose mobili, si facci con auttorità del Ministro Generale, ò de' Prouinciali. Artic. VII.

MA PERCHE il dominio de i libri, & altre cose mobili, delle quali così l'ordine, come i Frati ne vsano, e che nō sono del dominio d'altri, pare che appartenghi specialmente alla Chiesa Romana, i quali libri, e cose mobili alcune volte accade di vendere, ò commutare: Volendo prouedere all'vtile de' Frati, & a le conscienze loro, con la medesima auttorità concediamo, che la commutatione di queste cose, l'vso delle quali è loro necessa- C rio, proceda dall'auttorità del Ministro Generale, ò da i Prouinciali, nelle lor Prouincie, ò vniti, ò ciascun da se, à i quali concediamo ancora, che possino ordinare della dispositione dell'vso di tali cose, le quali però se occorrerà, che siano vendute per prezzo tassato, non conuenendo a' Frati di riceuere i danari, da se, ò per altri perche la regola loro vieta: vogliamo, & ordiniamo, che tali denari, ò prezzo sia riceuuto, e speso in cosa lecita, il cui vso possino hauere i Frati dal procuratore deputato dalla Sede Apostolica, ò dal Cardinale protettore, secondo il modo ordinato nelle necessità passate, ò eminenti. Però delle cose mobili di vile, e poco prezzo, sia lecito à i Frati per questa nostra concessione, dar altrui dentro, ò fuori per pietà, e diuotione, ò altra honesta, e ragioneuol causa, hauuta prima sopra ciò licenza da i loro superio- D ri, secondo che sarà di ciò ordinato ne' Capitoli Generali, ò Prouinciali, così delle cose di poco prezzo, come di questa licenza, cioè da chi, ò in qual modo l'hanno da hauere, come s'hanno da gouernare.

Se i Frati potranno vsare più di due Toniche, e che i Ministri possino commettere ad altri la cura de gl'infermi, e di vestire i Frati. Artic. VIII.

E BENCHE si legga nella regola, Che i Frati habbino vna Tonica co'l Capuccio, & vn'altra senza, e possa esser conosciuto essere stata l'intentione di chi ciò ordinò, che cessando la necessità, non ne vsino di più.

Dichia-

Dichiariamo, che ne possino hauer più, con licenza de' Ministri, ò Custodi vnitamente, ò ciascuno da se, nelle loro amministrationi, quando haueranno visto, e considerato la necessità, & altre circostanze, che secondo la regola s'hanno da considerare, nè per questo paiano trasgressori della regola, essendosi in essa espressamente detto, Che i Ministri, e Custodi tenghino diligente cura della necessità de gli infermi, e di vestire i Frati, secondo i luoghi, e tempi, e Terre fredde. *Et ancora, che la detta regola ordini, che i Ministri, e Custodi solamente habbino cura di vestire i Frati, e della necessità de gli infermi, e quella parola solamente paia così à prima vista obligare i Ministri, e Custodi a questa cura, e che da essa escluda tutti gli altri. Nondimeno douendo noi minutamente considerare il tempo, quando fù questa regola ordinata, nella quale i Frati alla comparatione di adesso erano pochi, onde può essere, che i Ministri, e Custodi fossero all'hora bastanti à procurar queste cose. Hauendo hora riguardo alla gran moltiplicatione de' Frati, e del tempo presente, e che non s'hà da credere, che il Beato San Francesco volesse metter giogo d'impossibilità a i suoi Ministri, e Custodi, ò che per essa i Frati mancassero à le necessità loro.* F

Concediamo, che i medesimi Ministri, e Custodi possino, co'l mezo d'altri Frati, essercitare con diligenza questa cura. La quale se ben è principalmente data a' Ministri, e Custodi, nondimeno deuono gli altri Frati con molta diligenza essercitarla ogni volta, che da loro li sarà commandato. G

Che i Frati, i quali s'occupano nell'officio diuino, ò nello studio non siano astretti alle fatiche corporali. Art. IX.

SI CONTIEN *nella Regola* Che quei Frati, a i quali Dio diede gratia di trauagliare, lo faccino così fedele diuotamente, che scacciato l'otio nemico dell'anima, non ammazzino lo spirito della Santa oratione.

Dalle quali parole alcuni fin quà hanno preso occasione di malamente riprendere molte volte i Frati d'otiosa vita, di transgressori della Regola. Ma noi volendo raffrenare questi malitiosi morsi.

Diciamo, che considerate le sudette parole, e la forma, e modo di parlare sotto il quale i Frati sono indotti all'essercitio, non pare essere stata l'intentione dell'ordinante, che quelli i quali s'affaticano nello studio, ò in essercitare gli offici, e ministerij diuini, fussero sottoposti alle fatiche, & opere manuali, ò costretti à questo, essendo per l'essempio di GIESV CHRISTO, *e di molti Santi Padri questo essercitio spirituale tanto maggiore del corporale, quanto le cose dell'anima eccedono quelle del corpo. Ma per gli altri, che non s'affaticano nelle dette opere spirituali. Dichiariamo le sudette parole essere intese, acciochè non viuano otiosamente, saluo se fossero occupati in leciti seruitij, per gli altri Frati, ò se fussero di tanta eccellente, e notabile contemplatione, & oratione, che ragioneuolmente non deuessero* H

esser

A esser priuati di cosi buono, e pietoso essercitio: perche i Frati che non sono intenti allo studio, & ad altri officij, e ministerij Diuini, essendo però occupati in seruitio degli altri Frati, meritano certamente d'esser mantenuti cõ gli altri, a i quali seruono, il che si proua essere ordinato in quella giusta legge, che il nobile Guerriero Dauid determinò, cioè che fusse vguale parte di quelli che alla battaglia andarono, a quelli, che restarono alla guardia delle bagaglie, e padiglioni.

De' Predicatori. Artic. X.

PERCHE espressamente si contiene nella regola, Che i Frati non predichino in nessun Vescouato, quando le sarà dal Vescouo cõtradetto. Noi circa questo auttorizando la regola, riguardando ancora all'auttorità, e plenitudine Apostolica:

B

Dichiariamo, che la detta parola ad literam, così come la medesima Regola dice, sia puntalmente osseruata, saluo se dal sommo Pontefice per beneficio del popolo Christiano fusse concesso, & ordinato altra cosa in contrario. E perche nell'istesso Capitolo della Regola è ordinato ancora: Che nessuno de' Frati in qual si voglia modo ardisca di predicare, che prima non sia dal Ministro Generale essaminato, & approuato, e da lui li sia concesso l'officio del predicare. Noi considerando, secondo che cõuiene lo stato passato dell'Ordine, che era in poco numero, e quello d'adesso tanto moltiplicato di Frati; & ancora il beneficio dell'anime: Concediamo, che non solamente il Ministro Generale possi essaminare, & approuare i Frati c'haueranno da predicare a' popoli, e dare tal licenza a persone, che per sufficienza la meriti, secondo che nella Regola si ordina; ma che lo possino fare ancora i Ministri Prouinciali ne i loro Capitoli, con li diffinitori, il che si dice essersi osseruato fino al dì d'hoggi, e contenersi ancora ne i priuilegi de' Frati. La qual licenza i detti Ministri possino riuocare, sospendere, e ristringere nel modo, e tempo, che a loro parerà meglio conuenire.

C

Del modo di riceuer quelli, che vengono all'Ordine. Artic. XI.

DESIDERANDO noi affettuosamente, che a gloria di Dio cresca, a salute dell'anime, e quest'Ordine in numero, e meriti, si augmenti, di doue viene di continuo communicato a noi l'amor Diuino, e l'affettione della Religion Christiana.

D

Concediamo, e per lo presente statuto confermiamo, esser lecito, non solamente al Generale; ma ancora a i Prouinciali riceuere Frati, le persone, che fuggono dal mondo, la qual licenza possa esser ristretta, e moderata dal Generale a i Prouinciali, come li parerà meglio. Ma i Vicari de' Ministri Prouinciali per l'vfficio della lor Vicaria sappino, che questa licenza è loro interdetta, saluo se per li detti Ministri, alli quali tocca commetter questo, fusse specialmente commesso a i detti Vicarij.

Guardinsi i Prouinciali di non far ciò indiscreta, e leggi ermente; ma con molta consideratione lo commettano. Quelli, à i quali sarà commesso li somministrino fedel consiglio, instruendoli di maniera, che discretamente procedino in tutte le cose; E non siano riceuuti tutti indifferentemente; ma solo quelli che aiutandoli la scienza, sufficienza, & altre circonstanze, possino essere vtili all'Ordine, & à loro stessi, con i meriti di buona vita, e à gli altri di buon'essempio. E

Che i Custodi di ciascuna Prouincia mandino vno di loro al Capitolo Generale. Artic. XII.

DICENDOSI *ancora nella regola,* Che quando mancherà Ministro Generale, da i Prouinciali, e custodi nel Capitolo Generale, sia fatta elettione di nuouo successore. *E dubitando i Frati, se è necessario, che conuenga al Capitolo tutta la moltitudine de' Custodi, ouero, accioche con maggior pace si trattino tutte le cose, se basti, che vi siano alcuni di ciascuna Prouincia.* F

Rispondiamo, che i Custodi constituischino vno d'essi, che in nome di tutti vadi col Prouinciale, e possa dare le lor voci, e voti, & hauend'essi da loro così ordinato, è piaciuto ancora à noi d'approuarlo. Il che si dice hauere ancor risposto in questo medesimo caso il detto predecessor nostro Gregorio Nono.

G

In qual modo possono i Frati andare à i Monasteri delle Monache. Artic. XIII.

SI *Contiene ancora nella regola,* Che i Frati non entrino ne i Monasteri delle Monache, saluo quelli, che dalla Sede Apostolica n'haueranno special licenza: *& ancorche sino ad hora, habbino creduto i Frati questo douer essere inteso delli Monasteri delle Monache pouere serrate, per tener di esse la Santa Sede cura speciale, e questo senso si creda essere stato dichiarato nel Capitolo Generale, per vna constitutione, fatta da i Prouinciali, nel tempo, che fù data la Regola, viuendo ancora il Padre S. Francesco; non ostante ciò i medesimi Frati dimandarono di essere certificati se s'habbi da intendere di tutti i Monasteri delle Monache in generale, non cauandone la regola alcuno, ò solo di quelli delle dette Monache pouere.* H

Noi il medesimo rispondiamo, & in nome di Monastero vogliamo, che s'intenda la Clausura, Case, & officine, che sono dentro della detta Clausura: perche à gli altri luoghi doue vanno i secolari, possono andare ancora i Frati per predicare, ò dimandare elemosina, a i quali, per la maturità, e sufficienza loro, sarà da' suoi maggiori commesso. Eccettuando sempre i Monasteri delle Monache serrate, a i quali à niuno è concesso di potere accostarsi, senza special licenza della Sede Apostolica. Il che anco si dice hauer risposto Papa Gregorio Nono predecessor nostro di Santa memoria.

Se

A Se i Frati sono obligati all'osseruanza del Testamento del Padre San Francesco. Artic. XIIII.

DI più di questo si dice, che il detto Confessor di CHRISTO *circa il fin della sua vita raccommandò caldamente quel commandamento, il qual è detto essere il suo Testamẽto, cioè che le parole della sua Regola non siano ghiosate. E per dire le sue medesime parole dice,* Che non sia detto, che così, ò così s'hanno da intendere, *aggiungendo* che in nessun modo i Frati dimandino alcune lettere à la Sede Apostolica, *inserendosi altre cose ancora, che senza molta difficultà non potriano essere osseruate. Per* B *ilche dubitando i Frati se erano obligati ad osseruare il detto Testamento, dimandarono, che tal dubbio fusse dalle lor conscienze leuato dal detto predecessor nostro Gregorio nono. Il quale secondo che affermano, considerando il pericolo delle anime, e le difficultà nelle quali potriano incorrere; disse, che i Frati non erano obligati all'osseruanza di detto Testamento, alquale senza consentimento loro, e maggiormente de i Ministri, a' quali tutti toccaua, non puote obligare il suo successore, che in modo alcuno non può essere obligato, non hauendo imperio l'vno sopra l'altro a lui vguale. E noi circa il presente Capitolo non habbiam voluto rinouare cosa alcuna.*

C Come da sua Santità è confermata la Regola, e questa dichiaratione, imponendo graui pene à chi contrafarà. Articolo X.V.

PER queste cose, secondo che inteso habbiamo, sono state date diuerse lettere di alcuni Pontefici Romani predecessori nostri, circa la regola, e sue dichiarationi, & altre cose ad essa pertinenti. Ma nè per questo cessò l'insolentia de i maligni detrattori contro la Regola & i Frati, nè meno fu prouisto con quelle lettere a molte cose necessarie allo stato loro, à le quali nuouamente, e per altra via, bisogna prouedere, secondo ci hà dipoi mostrato l'esperienza in molti casi seguiti. Si che accioche la diuersità di quelle lettere, ò la contrarietà de' varij sensi non possa perturbare i cuori de D *i Frati, & anco perche più intiera, e chiaramente sia prouisto allo stato loro, per l'osseruanza della detta Regola, che questa nostra constitutione, dichiaratione, ouero ordinatione sia da detti Frati senza punto di trasgressione in tutt'i tempi osseruata.*

Apparendo dunque manifestamente dalle dette cose, e da altre da noi con molta maturità discorse, questa Regola esser lecita, Santa, perfetta, & osseruabile, con la nostra plenaria auttorità Apostolica, approuiamo, e confermiamo, così essa, come tutte le cose da noi di sopra dette, stabilite, ordinate, concesse, disposte, determinate, dichiarate, & ancora aggiunte. E vogliamo c'habbino perpetua fermezza, commandando specialmente, in virtù di

tù di Santa vbidienza, che questa constitutione sia letta nelle scuole, come l'altre constitutioni decretali, & epistole. E

E perche sotto colore di cosa lecita, alcuni leggendo, esponendo, e ghiosando, potriano confonderle co'l veleno della maluagità loro, contro i Frati, e sua Regola, & ancora con diabolica inuentione corrompere il suo senso, adducendo diuerse, e contrarie sentenze, e perche la diuersità dell'opinioni, & il senso contrario, potriano abbagliare, & auuiluppare i cuori di molti pietosi, & à molti leuare la volontà di entrare nella religione; la malitia di questi tali ci sforza à tagliarli la strada, & impedirli dalle dette cose, determinando vna corta maniera di procedere a quelli, che leggeranno questa constitutione. F

Per tanto strettamente commandiamo, sotto pena di scommunica, e della priuatione dell'officio, e beneficio, quando occorrerà leggerla, che si come è quì pronuntiata, così fedelmente sia dichiarata ad literam. Nè in maniera alcuna i lettori, & espositori trouino sopra di essa concordanze, contrarietà, ò diuerse opinioni, e ghiose. Ma di parole in parole, secondo il suo puro senso, e con parole intelligibili sia esposta ad literam, quasi grammaticalmente.

Et acciochela Sede Apostolica non habbi più causa da quì innanzi di trauagliare contra questi tali detrattori, espressamente commandiamo à tutti, & à ciascuno di qual si vogli preminenza, conditione, ò stato, che si sia, che non insegnino, scriuino, predichino, ò parlino male, publica, ouero occultamente contra questa Regola, e stato de' Frati Minori, ò contra le sudette cose da noi statuite, & ordinate, disposte, determinate, dichiarate, supplite, approuate, e confermate. Ma occorrendo alcun dubbio, sia rimesso all'Altezza della Sede Apostolica, acciòche con l'auttorità sua sia la sua intentione in ciò manifestata, alla quale solo è concesso di fare statuti, e di dichiarare li già fatti. Altrimenti quelli, che la ghiosaranno, ouero i Dottori, e Lettori che insegnano in publico, ò che apostatamente corromperanno il suo vero senso, e quelli ancora che commentaranno, ò faranno scritture, e libelli, ò di certa scienza determinaranno nelle scuole, e predicheranno contra le sopradette cose, ò alcuna d'esse non ostante qualunque priuilegio, indulto, ò qual si voglia lettere Apostoliche concesse a persone di qual si siano dignità, ordini, ò luoghi, religiosi, ò secolari, generali, e particolarmente sotto qualunque forma ò espressíon di parole, le quali lettere ò parole non vogliamo, in quanto tocca alle sudette cose, che vaglino cosa alcuna, sappino essere incorsi in sentenza di scommunica, la quale fin adesso contra loro fulminiamo. Ordinando, che non possino esser assolti, se non dal Pontefice Romano. G H

Così questi, contro i quali è data da noi tal sentenza, come gli altri, che saranno trouati contrafare contra le presenti, ò contro alcuna delle

dette

A dette cose vogliamo, che siano condotti alla presenza nostra, e della Santa sede, acciochè quelli, che non si ritirano dalle cose prohibite, la sentenza da noi data, li raffreni il rigore del castigo, e la Vendetta Apostolica.

A nessuno de gli huomini dunque sia lecito in alcuna maniera di rompere queste nostre lettere di dichiaratione, ordinatione, concessione, dispositione, supplemento, approuatione, confermatione, e constitutione, ò ad essa con temeraria sfacciataggine contradire. E s'alcuno presumerà d'intentarli contra, sappia che incorrerà nello sdegno dell'Onnipotente Iddio, e delli Beati suoi Apostoli Pietro, & Paolo. Data in Soriano à i quattordici d'Agosto l'anno secondo del nostro Pontificato.

B

IL FINE DELL'ESPOSITIONE DELLA REGOLA di Papa Clemente Quinto.

Delle concessioni di Martin Quarto, & Honorio Quarto Sommi Pontefici. Cap. XL.

PAPA Martin Quarto nel primo anno del suo Pontificato concesse plenaria auttorità al Ministro Generale per se, & a' Ministri Prouinciali, che ne' loro Capitoli potessero con li diffinitori instituire huomini dotti nella Sacra Scrittura, essaminati, & approuati per Predicatori, e Confessori. Il secondo anno diede auttorità alli Prouinciali, e Custodi di nominare, e constituire Procuratori. Papa Honorio Quarto nel primo anno del suo Pontificato determinò, che i concerti, e patti fatti da' Frati Minori, con i Prelati delle Chiese, Rettori, ò preti in pregiudicio dell'Ordine, fussero di nessun valore, non essendo accettati dal Ministro Generale, ò dal lor Capitolo Generale. Nel medesimo anno allegando esser concesso dalla Sede Apostolica, che i Frati chiamati dalla Communità, potessero in ogni parte riceuere, edificar Chiese, e Conuenti per vso loro, e che potessero far benedire le lor Chiese, Altari, & Oratorij da qual si vogli Vescouo da essi eletto, negandolo, e non lo volendo far i Vescoui Diocesani, e fece ancora vna simile recopilatione, e sommario di tutti i Priuilegij dell'Ordine, come fece Alessandro Quarto, che si chiama Mare magnum.

Concessione di Martin Quarto.

C

Concessione di Honorio Quarto.

D

Delle concessioni di Papa Nicolò Quarto. Cap. XLI.

IL primo anno del suo Pontificato concesse assoluta essentione, e compita essecutione all'Ordine de' Minori, sottomettendoli immediatamente alla Sede Apostolica. Di più ordinò, e dichiarò, che per l'elettione del Ministro Generale, i Custodi di ciascuna Prouincia eleggessero fra loro vno, e li dessero i lor voti, il quale hauesse voce per se, e per tutti gli altri nel Capitolo Generale. Approuò ancora l'ordinatione tassata dalle Prouincie dell'Ordine fatta in tempo di Gregorio Nono, e la diuisione, & additione di

Concessione di Nicolò Quarto.

due Prouincie, che si fece dipoi in tempo di Gregorio Decimo, vietando stret-tamente, che per l'auuenire non si facesse distintione, ò diuisione, ò moltiplicatione d'alcune Prouincie, senza licenza, e consenso della Sede Apostolica, e del Cardinale Protettore. Probibì nell'istesso anno à i Frati Minori, che ò con licenza, ò senza passassero ad altre Religioni, non potessero hauer Prelature, nè amministrationi nell'Ordine, oue andassero. Determinò, e probibì, che finito il tempo dell'vfficio del Ministro Generale, in tanto, che si facesse la nuoua elettione, non si ordinasse Vicario Generale, senza consenso del Sommo Pontefice, e del Cardinale Protettore. Ma circa questa elettione del Vicario Generale fu dipoi ordinato in vn'altra maniera, che si vsa, e stila di presente. Cõcesse di più, che se ben fosse posto interdetto con Clausura; Non ostanti alcuni priuilegij, e concessioni, à qual si voglia Religioso dalla Sede Apostolica concessi, e che fussero vietati tutti i Sacramenti Ecclesiastici; potessero nondimeno i Frati celebrare l'Vfficio Diuino, e le messe, serrate però le porte delle Chiese. Concesse ancora alle Monache di Santa Chiara, che non fossero obligate à dare procuratione, collette, e sussidij alcuni à i Legati, ò ad altri qual si voglia persone. L'anno secondo del suo Pontificato approuò con vna sua Bolla il modo di viuere de' fratelli, ò sorelle del Terz'Ordine del Padre San Francesco, dandogli la Regola, & i statuti, che haueuano ad osseruare. Il terzo anno commandò à i fratelli, e sorelle del Terz'Ordine, che riceuessero per loro Visitatori i Frati Minori, e che nessuno impedisse quelli, che volessero pigliare quest'Ordine. Nel medesimo anno concesse auttorità, e facoltà alli Ministri generali, & Prouinciali, e Custodi di nominare Procuratori, e Sindici, come fece Martin Quarto.

Delle concessioni di Papa Bonifacio Ottauo. Cap. XIII.

Concessioni di Bonifacio Ottauo.

IL primo anno del suo Pontificato, per concordia de' Frati Mendicanti, con i Preti delle Chiese, e Rettori sopra le prediche, concessioni, e portioni Canoniche fece quella constitutione, che comincia, super cathedram, &c. *& è inserta nelle Clementine.* Tit. de sepult. *la qual dipoi con maggiori, e più chiari priuilegi fu modificata. Diede ancora l'essecutione all'Ordine, che gli haueua dato Nicolò Quarto suo predecessore più copiosa in alcune cose, risoluendo la proprietà di tutte le cose mobili, & immobili concesse all'Ordine. Di più li concesse, che i Prelati liberamente potessero procedere alla correttione, e castigo de' Frati secondo l'vso, e statuti dell'Ordine. Fece dipoi vna recopilatione di tutti i priuilegij concessi all'Ordine, come fatto haueano i predecessori suoi, chiamata* Mare magnum. *Il second'anno concesse alle Monache di Santa Chiara, che non fossero obligate a pagar decime di qual si voglia possessione, e beni c'hauessero, e che non contribuissero, nè dessero sussidij a' Legati, & Ordinari, e che non fossero obligate a pagar simili collette, porte, ragioni, nè dimande à i Re, nè ad altra*

qualità

A qualità di persone. Di più rinouò quello, che Papa Innocentio Quarto hauea ordinato, e determinato circa i Monasteri delle Monache, che sono soggette al gouerno de' Frati Minori. L'anno terzo, Matteo Cardinale Protettore dell'Ordine, mandò lettere al Generale, e Prouinciali Ministri intorno alle Monache di Santa Chiara, commettendo a i detti Prelati la cura, e gouerno de' loro Monasteri. L'anno quarto concesse alle Monache di Santa Chiara, che godessero di tutte l'essentioni, e priuilegi concessi, e che si concederanno, de' quali usano i Frati Minori. L'anno sesto concesse a i Frati, che non fossero obligati di dare a i Parochiani, e Curati, se non la quarta portione, e parte. B Nell'anno medesimo Papa Bonifacio Ottauo concesse a i Frati inuitati da' Prelati per le cause, che nelle Bolle si contengono, che potessero con i medesimi Prelati entrare ne' Monasteri di qualunque Monache, & in quelli detenersi tutto il tempo, che i Prelati, con i quali entrauano; ui stessero dentro.

Delle concessioni di Papa Benedetto Vndecimo, e di Clemente Quinto. Cap. XIIII.

Concessioni di Benedetto Vndecimo.

NEL prim'anno del suo Pontificato, Papa Benedetto Vndecimo, diede, e fece publicare quella constitutione, che comincia Inter sollecitudines. La quale modificò, & accrebbe, & leuò alcune cose, dalla C constitutione di Papa Bonifacio Ottauo, circa le prediche, confessioni, e portioni Canoniche. Di più diede l'essecutoria della detta Bolla, e constitutione, de gli altri priuilegij dell'Ordine a quattro Vescoui in Francia: sotto la medesima forma di parole diede altre essecutorie, a' conseruatori in Spagna, & in diuerse parti della Christianità. Concesse l'istesso anno copiosa essentione all'Ordine de' Frati Minori, come fece Bonifacio Ottauo, e Nicolò Quarto. Papa Clemente Quinto nel settimo anno del suo Pontificato, concludendosi già il Concilio di Vienna, diede fine alla questione, e causa, che si trattaua tra F. Vbertino di Casale, e suoi seguaci zelosi della pouertà, e riforma dell'Ordine dall'vna, e la Communità dell'Ordine dall'altra. Circa che D fece sua Santità la seguente dichiaratione sopra la Regola loro, & è inserta nelle Clementine, nel Titolo de verborum significatio.

Concessioni di Clemente Quinto.

Vltima dichiaratione, determinatione della Regola de' Frati Minori.

DICHIARATIONE DI PAPA CLEMENTE Quinto. Cap. XV.

E

CLEMENTE VESCOVO SERVO DE' SERVI DI DIO.

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

VSCII del Paradiso, dissi, adacquarò l'horto delle piante; dice quel Celeste Agricoltore; Il quale essēdo veramēte fonte di sapienza, e Verbo di Dio, dal Padre generato, restando sempre in lui, al fine per opera dello Spirito Santo s'incarnò nel ventre della Vergine, e nacque huomo, per fare perfettamente l'opera altissima della Redentione humana, dando se per essempio a gli huomini, accioche seguissero la vita Celestiale. Ma affin che l'huomo aggrauato dalle cure di questa mortal vita ritornasse in volontà della vita immortale, di quest'essempio N. Sig. vero Salamone, nella fermezza della Chiesa militante, fece tra gli altri vn'horto di diletti, suiato dalle tempestose onde del mondo, nel quale più allegra, e sicuramente dimorasse l'huomo per compire, & osseruare l'opere di questo essempio, oue entrata sua Diuina Maestà, l'adacquò con copiose acque di dottrine, e gratie spirituali. Quest'horto per certo è la Religione de' Frati Minori, la quale circondata da ogni parte di forti, e sicure muraglie di regolare osseruanza, e contenta dentro di se di solo Dio, & abbondantemente adornata di nuoue piante di figliuoli.

F

G

A quest'horto venendo il diletto Figliuolo di Dio, vi raccolse mirra di penitenza mortificante, accompagnata da gratissimi odori, i quali marauiglia apportano al senso di molti, Santità tanto soaue, che con dolcezza grande dietro loro li tira. Questa è quella forma, e Regola di vita Celestiale, scritta da quel singolare, & Eccellente Confessor di CHRISTO, il Padre S. Francesco, e così con parole, come con essempij insegnò, e procurò, che fosse da' suoi figliuoli osseruata.

H

E perche i professori, e diuoti zelosi di questa Regola, come veri figliuoli di così gran Padre, desiderauano, e feruentemente tuttauia desiderano di perfettamente osseruarla, con ogni purità, e compimento: Trouando contenersi alcune cose nell'Ordine di questa Regola, che potriano partorire qualche dubbioso senso, per hauerne la dichiaratione, con prudenza in altro tempo, hebbero ricorso alla Sede Apostolica; accioche certificati da sua Santità, alli cui piedi per l'istessa Regola, si ritrouano soggetti, potessero seruire al Signore con sicurezza, & integrità di conscienza, e senza nessun dubbio.

A pie-

A A pietosi prieghi de' quali molti nostri predecessori Pontefici successiuamente, come era giusto, inchinando gli occhi, e cuori loro, dichiararono alcune cose, che erano dubbiose, n'accrebbero alcun'altre, & altre ne concessero, come li parue necessario alle conscienze de' Frati, & alla pura osseruanza di questo stato.

Ma perche molte volte doue non è colpa, sogliono però temerne le persone di timorosa conscienza, le quali nel camino di Dio da ciascuna, per picciola che sia, molto si riguardano, e perche per le dette dichiarationi non sono totalmente acquietati gli animi loro; Anzi quanto ad alcune cose, che B trouano alla Regola, e stato loro, nacquero, s'eresero fra essi alcuni nuoui dubbij, come alle nostre orecchie souente è peruenuto, molti de' quali ne' concistori nostri publici, e secreti bene spesso si è discorso, e trattato. Et essendoci stato da' medesimi Frati humilmente richiesto, che di benignità della sede nostra, cercassimo di leuare tali inconuenienti, trouando rimedio di dichiarire i detti dubbi già a loro occorsi, ò che per tempo li potessero occorrere. Noi, il cui animo sin da tenera età fu sempre ardente nella diuotione de' professori di questa, e di tutto l'ordine suo, & hora per la General cura, e reggimento Pastorale nostro, che senza nostri meriti habbiamo, con tanto maggior feruore siamo inuitati, a più dolcemente crearli, e con maggior cura aiutarli, con gratie, e fauori, quanto con più profonda attentione spesse C volte consideriamo gli abbondantissimi frutti, che di continuo abbondar vediamo nella Chiesa vniuersale, per la vita essemplare, e salutifera dottrina loro.

Mossi dunque da così virtuosa intentione de' supplicanti, ci è parso bene d'applicare ogni nostro studio, a fare con diligenza quello, che ci dimandano; Hauendo fatto diligentemente essaminare i detti dubbi da molti Arciuescoui, e Vescoui, Maestri in Teologia, e da altri letterati prudenti, e discreti, da noi poi dichiarati, come segue.

Dell'osseruanza de' consigli, e precetti Euangelici. Art. I.

PRIMAMENTE *perche il principio della Regola dice*. La Regola, e vita de' Frati Minori è questa, cioè osseruare il Santo Euangelio D di Nostro Signor GIESV CHRISTO, viuendo in vbidienza, senza hauer di proprio, & in Castità. *Soggiungendo più a basso*; E finito l'anno della probatione siano riceuuti all'vbidienza, promettendo di sempre osseruare questa vita, e Regola. *Dice ancora nel fine di essa*; La pouertà, e l'humiltà, & il Santo Euangelio osseruiamo come fermamente promettemmo. *Si dubita se i Frati sono vbligati, ò nò per la professione della Regola a tutti i precetti, e consigli Euangelici dicendo, & affermando alcuni di sì, altri dicendo, che erano vbligati solamente a quei tre, cioè viuere in vbidienza, castità, e senza hauer di proprio; & a tutte quelle cose, che con parole obligatorie sono poste nella Regola.*

Noi seguendo in quest'articolo le pedate de' nostri predecessori, e proseguendolo più perfettamente, in alcuna maniera, ci è parso esser bene di rispondere al detto dubbio. E

Però douendo cadere il voto terminato di ciascuno sotto certe cose, colui, che lo fà, non si può dire che resti vbligato per la forza di tal voto à quei consigli del Vangelo, che non sono posti nella Regola. E questa pare esser stata l'intentione di San Francesco suo institutore, poiche messe alcuni consigli del Vangelo nella Regola espressi, lasciandone de gli altri. Perche se per quella parola, La Regola, e vita de' Frati Minori è questa, osseruare il Santo Vangelo; *intendesse vbligare à tutti i consigli Euangelici, superflua, & otiosamente dichiareria alcuni di essi, tacendo gli altri. Essendo dunque questa la natura del termine ristrettiuo, che di tal maniera esclude da se le cose estranee, che riserra, & include tutte le cose, che gli appartengono.* F

Dichiariamo, e diciamo, che i Frati non solamente sono obligati per la professione della loro Regola à quelli tre voti assolutamente presi; ma ancora à tutte quelle cose à quelli spettanti, e che sono poste in questa Regola, perche se quelli, che la professano, fossero obligati solamente a questi tre voti, viuendo in vbidienza, senza proprio, & in castità, e non restassero ancora vbligati a tutte l'altre cose che in essa sono, e modificano queste tre, in vano si diriano queste parole, prometto di sempre osseruare questa Regola, *poiche da queste parole nessun obligo ne nasceria.* G

Nè per questo è da credere, che il Beato Padre San Francesco intendesse vgualmente, essere vbligati li professori di questa Regola, à tutte le cose in essa contenute, che modificano li tre voti, ò vero all'altre in essa dichiarate, anzi chiaramente fà differenza uedendo, che quanto all'altre cose, la trasgressione è peccato mortale, e quanto ad alcune altre nò, perche alcune ne pone con parole di precetto, & in altre vsa altre parole.

Se le parole, per modo imperatiuo, obligano i Frati come commandamento. Artic. II.

H

ANCORA *perche fuori di quelle cose, che espressamente si mettono nella Regola con parole di precetto, d'osseruationi, ò ammonitioni, alcune altre ve ne sono poste con parole imperatiue, negatiue, ò affirmatiue, sin hora si è dubitato, se erano obligati à queste cose, come à quelle, c'hanno forza di commandamento.*

E perche, come intendiamo, non solo non è leuato questo dubbio; ma cresciuto trà Frati, per quello che Papa Nicolò Terzo dichiarò, dicendo, che i Frati per la professione loro, sono obligati à quei consigli del Vangelo, che nella Regola sono dichiarati, ò vietati per modo di commandamento, ò sotto parole equiualenti.

Diman-

A *Dimandarono, che per la quiete de gli animi loro; Noi volessimo dichiarare, quali di questi si deuono tenere per vguali, & obligatorij alli commandamenti.*

Noi dunque che nelle nette conscienze loro ci dilettiamo, considerando che nelle cose che toccano alla salute delle anime, per euitare tutti i rimorsi, s'hà da tener sempre sauiamente la parte più sicura, dichiariamo, che se bene i Frati non sono obligati sotto parole di modo imperatiuo come à quelle de i precetti, ò vguali a' commandamenti, sappino però, che per osseruare la purità, e rigore della Regola son obligati alle cose quì da basso notate, come vguali a' commandamenti, & acciohe breuemente siano comprese quelle, B *che possono parere vguali a' commandamenti; per la forza della parola, ò almeno per la ragione della materia, che si tratta, ò per due ragioni insieme.*

Dichiariamo, che quello hà da essere intieramente osseruato, che è posto nella Regola, cioè le seguenti cose, non può tenere se non vna Tonica col Capucico, & vn'altra senza.

Ancora di non portar scarpe, nè andare à Cauallo se non in caso di necessità, che i Frati si vestino di panno vile, che digiunino dalla festa di tutti i Santi, fino alla Natiuità del Signore, & i Venerdì dell'anno, che i Sacerdoti dichino l'officio Diuino, secondo il costume della Chiesa Romana, che li Ministri e Custodi habbino sollecita cura di prouedere alle necessità de gl'infer- C *mi, e per vestire gli altri Frati. Che se alcun Frate s'ammalerà, gli altri lo deuono seruire.*

Che i Frati non possino predicare nel Vescouato d'alcun Vescouo, essendoli da esso inhibito. Che nessun Frate ardisca in modo alcuno predicare al popolo, se non sarà stato essaminato, approuato, & instituito, così Santo essercitio dal Ministro Generale, ò da altri, a quali per la detta dichiaratione, è concesso.

Che i Frati, che conoscono di non poter osseruare la Regola specialmente, deueno e possono ricorrere à i suoi Ministri; Che tutte le cose che sono poste nella Regola della forma dell'habito, così de' Nouitij, come delli professi, & ancora del modo di riceuere, e fare la professione, se non sarà quanto al- D *l'habito de' Nouitij, come dice la Regola à quelli che li riceuono, hanno da esser' osseruate dalli Frati come obligatorie. L'ordine communemente tiene, & hà sempre tenuto, che douunque nella Regola si pone questa parola, siano obligati, hà forza di commandamento, e come tale deue essere compita da i Frati.*

Se possono i Frati riceuere i beni temporali di quelli che entrano nell'Ordine. Artic. III.

E PERCHE *dando San Francesco il modo à i Ministri, e Custodi c'hanno da tenere circa quelli che vogliono entrare nell'Ordine, dice nella Regola.*

Guardinsi i Frati, e suoi Ministri di non esser solleciti delle cose temporali, accioche liberamente faccino di esse quello, che saranno inspirati dal Signore, però *habbino licenza, se li sarà dimandato consiglio di mandarli ad alcuni timorati di Dio, per auiso de' quali distribuischino i loro beni a i poueri.*

Dubitarono, e dubitano molti Frati se sarà lor lecito riceuere alcuni beni di quelli, che entrano nell'Ordine, se essi li daranno, e se potranno senza colpa applicarli alle persone de' Frati, ò a i lor Conuenti. Et ancora se i Ministri, ò Frati possono dar consiglio, per ordinare la distributione di tali beni, doue si possono trouar altre persone idonee, alle quali siano mandati quelli, che vogliono entrare nell'Ordine.

Noi attentamente considerando, che l'intentione di S. Francesco è per le dette parole di suiare in tutto quelli, che s'erano fondati in grandissima pouertà dall'affettione delle cose temporali di coloro, che entrano nella Religione, accioche quanto sia dalla parte de' Frati nel riceuerli, fosse visto essere santissimo, e purissimo, e non paressero in alcuna maniera, c'hauessero posto gli occhi nelle cose temporali; ma solamente d'hauerle voluto dedicare al seruitio di Dio nel grembo dell'Ordine loro. Dichiariamo, che in tutto, e per tutto si deuono astenere così i Ministri come gli altri Frati dalli detti consegli, ò persuasioni, perche li diano cosa alcuna, & ancora di consigliarli alla distributione de' lor beni, douendo per questo esser mandati à persona d'altro stato, che temino Dio, accioche realmente sia a tutti manifesto, che sono studiosi, zelosi, diligenti, e perfetti seguaci di così giouneuole, e paternale instituto. Ma disponendo la Regola, che siano liberi i tali, che entrano nell'Ordine, per fare delle cose loro quello, che l'inspirarà il Signore, non pare, che le sia lecito, considerate le lor necessità, e moderationi della sopradetta dichiaratione, se colui, che entra liberamente li vorrà dare alcuna cosa de' suoi beni per elemosina, come a gli altri poueri di riceuerla. Conuien dunque, che si guardino, che per la notabile quantità di quello che riceuono, non si possa presumere alcuna cosa sinistra, nè brutta di loro.

Delli vestiti de' Frati, e della lor viltà. Artic. IIII.

DICENDOSI *ancora nella Regola*, Che quelli, che già promisero vbidienza, habbino vna Tonica col capuccio, & vn'altra senza, volendola, che i Frati tutti si vestino di panni vili; *Et hauendo noi dichiarato quelle parole esser equiualenti a' commandamenti, volendo hora più compitamente determinar queste cose. Diciamo quanto al numero delle Toniche, non esser lecito vsarne di più, se non nelle necessità espresse nella Regola, secondo che il predecessor nostro più amplamente dichiarò questo luogo. E la viltà de' vestiti così dell'habito come delle Toniche di sotto diciamo*

A ciamo douersi intendere essere per tale tenuta, secondo il costume, e qualità della Terra, quanto al colore, & al prezzo del panno, non si potendo assegnare in cose simili vn modo determinato per tutte le Terre, ci è parso bene di commetter il giudicio di tal viltà a i Ministri, Custodi, e Guardiani, incaricando in questo le conscienze loro, e nel medesimo modo lasciamo al giudicio de' Ministri, Custodi, e Guardiani per qual necessità potranno portare i Frati le scarpe.

A quali digiuni sono obligati i Frati. Artic. V.

B ESSENDO posti due tempi nella Regola, ne' quali hanno da digiunare i Frati, cioè dalla festa d'ogni Santi fino al Natale del Signore, e la Quaresima, dicendosi nella Regola; Ne gli altri tempi non siano obligati à digiunare, se non il Venerdì. Alcuni volsero dire, che i Frati dell'Ordine non sono obligati ad altri digiuni, che a questi, se non per buon essempio. Dichiariamo douersi intendere, che essi non sono obligati ad altri digiuni in altri tempi, saluo a quelli, che sono ordinati nella Regola, perche non è da credere, che l'institutore di essa, ò confermatore intendesse di disubligare i Frati dall'osseruanza di quei digiuni, a' quali di commune constitutione della Chiesa sono vbligati tutti gli altri Christiani.

C Dell'osseruanza del commandamento, che i Frati non riceuino danari, ò pecunia. Artic. VI.

VOLENDO il Padre San Francesco, che i suoi Frati fossero in tutto, e per tutto alieni da maneggiar danari, sopra ogni altra cosa espressamente li commandò, Che per nissuna maniera riceuessero danari, ò pecunia per man loro, nè d'interposta persona. Dichiarando il predecessor nostro questo Articolo, diede tal modo a i Frati, che essendo da essi osseruato, non si potrà dire, che siano riceuitori di pecunia, per se stessi, nè per interposta persona. Per il che diciamo, esser i Frati obligati a D guardarsi diligentemente, che per altre cause, ò sotto colore d'altri modi posti in quella dichiaratione, non ricorrano a quei, che danno i danari, ò a' suoi deputati, perche se il contrario sarà da essi tentato, giustamente potranno esser chiamati trasgressori del commandamento, e della Regola. Essendo chiarissimo, che quando alcuna cosa è prohibita altrui in generale, quello, che espressamente non gli è concesso, s'intende essergli negato, e però ogn'acquisto di danari, il riceuere obligationi pecuniarie nella Chiesa, ò in altra parte le cassette ordinate per il deposito de' danari, e qual si uoglia altro ricorso a quelli, che li tengono, che per la detta dichiaratione non gli è concesso, sono loro totalmente interdette.

Et

Et il ricorso à gli amici spirituali sia solamente concesso, secondo la regola di detti casi, cioè per le necessità de gl'infermi, e per vestire i Frati, e questo pietosa, e giustamente, considerata la necessità della vita. Hauendo dichiarato, & espresso il detto predecessor nostro le altre necessità de' Frati, che per tempo occorreranno, ò in breue s'aspetta che venghino, cessando l'elemosine, tenghino conto che per alcune altre cause; ò in viaggio, ò in altro modo non li conuiene ricorrere à tali amici, ò siano i donatori, ò deputati loro, ouero depositarij, ò altre persone, sotto qual si vogli nome chiamate, perche hauendo il Santo Padre molto desiderato, che i Professori della sua regola fossero in tutto appartati dall'amore, e desiderio delle cose terrene, e specialmente dall'vso della pecunia, e suo trafico, si come lo proua la prohibitione di riceuer pecunia, tante volte repetita, ad essi non conuiene di fare in contrario. E quando per le cause, e modi permessi gli occorrerà di ricorrere à quelli, che tengono i danari deputati alle necessità loro, diportinsi talmente con essi in ogni cosa, che si dimostrino à tutti, non pretendere alcuna parte di essi esser sua, come veramente non è.

Per tanto il commandare, che si spenda il danaro, ò in qual si vogli maniera, dimandar conto dello speso, ò ripeterlo, deponerlo, ò farlo deponere, portar seco la Cassatta della pecunia, e la sua chiaue, tutti questi & altri atti simili sono illeciti à' Frati, appartenendo, tutte queste cose solo à' Signori che desiderano la detta pecunia, & à quelli, à i quali essi la deputarono per questo effetto.

Della dispropriatione de' Frati. Artic. VII.

HAVENDO *il glorioso Santo espresso di più di questo la maniera della pouertà professata nella regola, disse,* che i Frati non si appropriassero cosa alcuna, Casa, terre, nè luogo; ma come pellegrini, e forastieri in questo mondo in pouertà, & humiltà vadino per la elemosina confidentemente. *Essendo stato dichiarato da alcuni predecessori nostri questo dispropriamento douersi intendere cosi in speciale, com'in commune, per il chericeuerno in essi, e nella Chiesa Romana la Signoria, e proprietà di tutte le cose concesse, & offerte à' Frati, le quali, e l'vso de fatto, di esse à loro conuiene, & all'Ordine. Sono di poi stati al nostro essaminare alcune cose addotte, che s'allegaua si facessero nell'Ordine, le quali pareuano contrariare al voto, & alla purità dell'Ordine, a questo dichiariamo alcune di esse le quali intendiamo c'hanno bisogno di rimedio, cioè che non solamente essi tolerano di esser fatti heredi; ma ancora lo procurano, e riceuono entrate di anno in anno in tanta quantità, che quei che stanno ne i Conuenti si mantengono di esse. Ancor che le cose temporali sono molte volte trattate come lor propri negotij nelle corti, che si presentano con Auocati, e procuratori per sollecitarli, che riceuino l'essecutioni delle vltime volontà, & alcune*

A ne volte s'intermettono à fare le parti, e restitutioni delle vsure, e delle cose mal tolte, che in alcuni luoghi non solo hanno horti superflui, ma ancora gran vigne, dalle quali così da hortaglia come di vino si raccoglie assai per vendere. Che ne i tempi di segare, ò mietere, e uendemmiare raccogliono gran quantità di grano, e vino mendicando, ò comprandolo, e lo saluano ne' granari, di maniera che per l'altro tempo dell'anno, ò poco meno possono passar la vita senza mendicar queste cose. Che fanno, e procurano di far le Chiese, & altri edificij in quantità e curiosità di figure, e forma di sontuosità notabilmente eccessiui, si che non paiono habitationi di poueri, ma di gran Signori. C'hanno in molti luoghi tanti paramenti Ecclesiastici, e così B preciosi, che auanzano le gran Chiese Catedrali, che riceuono ancora senza differenza i Caualli, & arme che le sono offerte, nelle essequie. Però la communità de' Frati, e specialmente quelli, che reggono l'Ordine, affermano, che queste cose, ò la maggior parte di esse, non si faceuano nell'Ordine, e che se in tali cose si sono trouati alcuni colpeuoli, aspramente sono stati castigati, & acciochè più non ne incorra alcuno di essi, hanno fatto per i tempi addietro molti rigorosi statuti.

Essendo dunque così, e desiderando noi di prouedere à le conscienze de' Frati, & in quanto è à noi possibile di leuare ogni dubbio da' cuori loro. Alle cose già dette nella seguente maniera rispondiamo.

C Appartenendo alla verità della vita, che quello, che si fa esteriormente rappresenti la dispositione, & habito interiore della volontà, i Frati, che per così particolare dispropriatione si ritirarono dalle cose temporali, di necessità si hanno da astenere da tutto quello, che fusse, ò potesse esser visto contrariare alla tale dispropriatione.

E perche nelle heredità non solo passa l'vso della cosa ne gli heredi; ma ancora la Signoria al suo tempo; Non potendo i Frati godere cosa alcuna per se in particolare, nè meno per l'Ordine in generale, dichiariamo, e diciamo, che considerando la purità del voto loro, in nessun modo sono capaci di tale heredità, la quale ancora di sua natura senza differenza s'estende alla pecu- D nia, & ad altre cose stabili, e mobili. Nè meno li conuien procurare, che sia loro lasciato il valore di detta heredità, ò tanta parte di esse, sotto modo di legato, ò lassito, che si potesse presumer questo esser fatto con inganno, nè debbono riceuer le cose così lasciate. Ancora cauandosi di ragione l'entrate di ciascun anno di beni stabili, & il tenere simili maniere di entrate, repugna alla pouertà, e mendicità, non è dubbio alcuno, che non conuiene à i Frati Minori considerata la conditione loro, il riceuere e tenere qual si vogli no entrata, ò vso di esse, come ancora è loro illecito hauer possessioni, nè si truoua esserli concesso l'vso di esse. Di più hauendosi da fuggire particolarmente da huomini perfetti, non solo quello, che manifestamente è conosciuto esser male; ma tutto quello ancora c'ha sembianza di male. E perche da tali

assistenze

assistenze nelle corti, e fastidiose sollecitudini, quando si tratta di cose c'hāno da essere conuertite in beneficio de' Frati, saria veramente creduto da queste cose esteriori, dalle quali suol esser giudicato l'interiore de gli huomini, che i Frati ne cercassero alcuna cosa come sua, onde in nessuna maniera i professori di questo voto, e regola, si deuono intromettere nelle corti in tali atti litigiosi, accioche col testimonio delle cose esteriori, satisfaccino à la purità del voto loro, e sia per ciò euitato lo scandalo de' prossimi.

Douendo ancora detti Frati esser in tutto alieni dalla recettione, proprietà, dominio, & vso della pecunia, come dichiarò il predetto nostro predecessore, non potendo i professori di quest'ordine in cosa alcuna temporale conuenire alcuno in giudicio, s'astenghino da tutte le suddette pratiche, e considerata la purità dello stato loro, sapiano esserli interdetto, e vietato, che non s'intromettino in tali essecutioni, e dispensationi, non potendo il più delle volte esser ispediti simili negotij senza contesa, contrattatione, & amministratione di pecunia.

Non contradice però allo stato loro di dar consiglio per l'essecutione di queste facende; ma circa le cose temporali, nessuna giuridittione, attione, ò dispensa è loro data in giudicio.

E benche non solamente sia lecito, ma ancora conueniente alla ragione, che i Frati, che attentamente stanno occupati ne i trauagli spirituali dell'oratione, e studio, habbino Cortili, & horti competenti per la capacità loro, & alcune volte per ricrearsi alquanto corporalmente, come ancora per hauere hortaglie per la propria necessità, & altre ne siano vendute, nè per questo effetto deuono tener Vigne, come dichiarò il detto predecessor nostro, ordinando, che se fossero lasciate a' Frati cose tali per gli vsi loro, come campo, e vigna da lauorare, ò cose simili, s'astenessero in tutti i casi d'accettarle, come che il tenerle, e cauar danari de i frutti habbi forma, e natura d'entrate.

Hauendo mostrato il Padre San Francesco si per essempio della sua Santa vita, come delle parole, che i suoi Frati, e figliuoli confidandosi nella prouidenza Diuina, hanno da drizzare tutti i loro pensieri nel Signore, che satia gli vcelli nell'aria, i quali non accumulano in Case, nè raccogliono cosa alcuna; non è da credere, che egli habbia voluto, che i Frati Minori tenghino granari, con i quali potessero sperare di passare la vita loro senza cotidiane meditationi, e però non per lieue timore si deuono rilasciare a fare tali adunamenti, e prouisioni; ma solamente allhora quando fusse molto credibile, per le cose già per l'innanzi esperimentate, che d'altra maniera non potessero trouare le cose necessarie per vso della vita loro. Tutto questo rimettiamo al giuditio delli Ministri, e Custodi nelle loro amministrationi, vnitamente, ò a ciascuno da se, con conseglio, e consenso del Guardiano del Conuento, e di due Frati discreti, e sacerdoti antichi nell'Ordine, particolarmente incaricandone le loro conscienze.

Di

A Di quì nasce che hauendo il Santo Confessor di CHRISTO voluto fondare i suoi Frati, quanto al desiderio, & all'opere, nell'alta pouertà, & humiltà, come lo dice poco mē che tutta la sua Regola; a loro conuiene, che in nessuna maniera da quì innanzi acconsentino che si fabrichino Chiese per essi, ò altri edificij, i quali considerando il numero de' Frati, che dentro vi habitano, siano reputati eccessiui in moltitudine, e grandezza. E perciò vogliamo che in ciascun luogo si contentino d'humili, e modesti edificij, accioche contro à questa tanto gran pouertà promessa, non gridi di fuori, quel che manifestamente appare contrario.

Siano ancora gli ornamenti, e vasi Ecclesiastici ad honore del nome di B Dio, per il quale fece sua Diuina Maestà tutte le cose.

Però N. S. che conosce i secreti, mira principalmente il cuore, e non la mano di quelli che l'amministrano, nè vuole che gli seruino cō cose, che nō siano vniformi allo stato, e conditione de i serui suoi. Perciò le deueno bastare i paramenti, e vasi Ecclesiastici cōuenieti, e sofficieti in numero, e grādezza, perche la superfluità, ò molto prezzo, ò qual si uogli curiosità in queste cose, ò in altre, nō conuengono allo stato, e professione loro. Et hauendo tali negotij appareza di Tesoro, ò grande abondanza; è cosa manifesta, che derogano à cosi gran pouertà, & offendono il giudicio humano. Per lo che vogliamo, e cōmandiamo che queste cose siano osseruate da' Frati. La Cera, le offerte de' Caualli, & armi, determiniamo, che in tutto, e per tutto, essequischino quello, che si sà esser C stato ordinato nella determinatione intorno alle elemosine pecuniarie.

Se i Frati sono obligati, per la Regola loro, all'vso pouero, e stretto delle cose. Artic. VIII.

NACQVE dalle sopradette cose vna questione trà li Frati non poco scropolosa. Se per la professione della Regola sono obligati allo stretto, e moderato vso delle cose.

Alcuni d'essi diceuano, che si come per il voto hanno strettamente rinunciato al dominio delle cose, cosi quanto all'vso esser lor imposta strettezza, e pouertà.

Altri per il contrario affermauano, che per la loro professione non sono D obligati ad alcun' vso pouero, non esprimendosi nella Regola, benche siano obligati ad vso moderato di temperanza, come à cosa che più conuiene à loro, che a gli altri Christiani.

Volendo noi dunque prouedere alla quiete delle conscienze loro, e metter fine à queste alterationi, dichiarando diciamo; Che i Frati Minori per la professione della lor Regola sono specialmente obligati à quegli usi stretti, e poueri, che in essa si contengono, & in quel modo, che iui sono espressi. Il dire poi, come alcuni han hauuto ardire d'affermare, esser heresia il credere, che l'vso pouero s'intenda, ò nò sotto il voto della pouertà Euangelica, diciamo esser cosa presontuosa, e di gran temerità.

Da quali, & in qual maniera si hanno da eleggere i Ministri Prouinciali. Artic. IX. & vltimo.

E

FINALMENTE *perche doue dice la Regola*, Da quali, & in qual luogo s'habbi da fare elettione del Ministro Generale; *Non fece mentione alcuna della elettione, & institutione de' Ministri Prouinciali, e sopra questo potendo nascer dubbio tra i Frati. Noi volendo che essi chiara, e sicuramente procedino in tutti i suoi fatti, dichiariamo, stabiliamo, & ordiniamo per questa constitutione da valere per sempre, che quando s'hauerà da prouedere di Ministro in alcuna Prouincia, tale elettione si faccia nel Capitolo Prouinciale il secondo giorno del Capitolo. Però la sua confermatione stia al Generale. Et se in tale elettione si sarà proceduto per via di scrutinio, e per le molte elettioni nascesse qualche discordia, per esser ripartiti i voti in diuerse parti, l'elettione c'hauerà la maggior parte de' voti senza comparatione alcuna, ò consideratione di zelo, ò merito, sia celebrata, e poi confermata, ò riprouata dal Ministro Generale co'l consiglio de' discreti dell'Ordine, come ad essi parerà conueniente, non ostante qual si vogli eccettione, ò contradittione dell'altra parte, fatta però prima dal Generale diligente essamine, come conuiene al suo vfficio, e non essendo confermata, torni il Capitolo Prouinciale a far nuoua elettione. E lasciando il Capitolo di fare la elettione il giorno assegnato, possi allhora il Generale prouedere da se di Ministro Prouinciale. Ma se al Ministro Generale, e Capitolo per alcuna certa, manifesta, e giusta causa, nelle Prouincie oltramarine, Ibernia, Grecia, e Romania, nelle quali fin quì si dice essere stata osseruata altra maniera di prouedere de' Ministri, parerà conuenire alcune volte, che i Prouinciali di quelle Prouincie siano instituiti da lui col parere d'alcuni huomini approuati dell'Ordine, più che per elettione del Capitolo Generale, che si fa in quelle Prouincie, si facci senza contradittione alcuna.*

F

G

Ma quando venisse a morte, ò fosse leuato d'vfficio alcun Ministro Prouinciale, in quelle Prouincie, sia osseruato senza fraude, e partialità quello, che sopra ciò parerà di fare al Ministro Generale col consiglio de gli huomini approuati. Sopra di che incarichiamo le lor conscienze.

Però nella priuatione di quei Prouinciali, vogliamo che s'osserui quello, che fin quì si è osseruato nell'Ordine. E se il Generale venisse a morte, sia fatto sopra di questo dal Vicario della Religione quello, che faria il medesimo Generale, fin che ne sia prouisto d'vn'altro. E se per auentura fosse intentata alcuna cosa in contrario circa questo Ministro Prouinciale, sia irrita, e di nessun valore.

H

A nessuna persona dunque sia lecito di trasgredire, ò con temeraria sfacciataggine cõtradire a queste nostre lettere dichiaratorie, detti, commissione, risposta, probibitione, commandamento, constitutioni, giuditij, e volontà. Il che s'alcuno presumerà di fare, sappi esser incorso nello sdegno dell'Onnipotente

A potente Iddio, e delli Beati suoi Apostoli Pietro, e Paolo. Data in Vienna alli sei di Maggio, l'anno settimo del nostro Pontificato.

Delle Concessioni di Papa Giouanni Vigesimosecondo, e d'altri sommi Pontefici. Cap. XVI.

GIOVANNI Vigesimosecondo l'anno secondo del suo Pontificato, venendo alla presenza sua i Prelati dell'Ordine de' Frati Minori sopra le differenze & alterationi che erano fra di loro intorno all'osseruanza della Regola; fece vna constitutione, nella quale determinò solo due articoli generalmente sopra le cose, che causauano tali differenze.

Monumenta ordinis. Firmamentum.

B Nel primo quanto alla forma, e viltà degli habiti determinò, e commandò, che s'osseruasse quello che communemente si costuma nell'Ordine, e che ciò fosse ordinato dal Ministro Generale, e prelati della Religione. Nel secondo ordinò che circa l'adunare il pane, e vino, et altre prouisioni, i Frati seguissero il parer, e giudicio de' Prelati maggiori della Religione. Questa constitutione comincia, Quorundam exigit, &c. & è inserta nelle estrauaganti di questo Papa: fece poi vna constitutione, che comincia, Sacra Romana, &c. contra alcuni che faceuano Ordine nuouo sotto la regola, e nome di San Francesco. L'anno terzo del suo Pontificato diede vna conseruatoria per l'Ordine di questi Frati contra i loro disturbatori. L'anno decimoquinto del suo Pon-C tificato pose insieme alcune Indulgenze, e remissioni concesse à quelli, che visitano le Chiese de' Frati Minori, e che si trouano presenti à i loro Sermoni, e confermatele; di nuouo concesse. Nel medesimo anno condannò, e reprobò alcuni articoli c'hauea tenuti vn Giouanni di Paliaco Maestro Parigiense, sopra le confessioni che ascoltauano i Frati da i secolari, i quali più lungamente insieme con altri sono reprobate da Calisto Terzo, e da Sisto Quarto nel Mare magnum. Fece il medesimo Pontefice vna constitutione sopra l'assoluere i scommunicati, cioè quando l'ingiuria, ò ferita si deue chiamare atroce, ò lieue, e come s'aggraua: di che dice, che nō si può dar regola certa, però si lascia al giudicio e dispositione de' Prelati. Papa Benedetto Duodecimo il secondo anno del suo Pōtificato conuocò il Ministro Generale & altri Padri princi-D pali dell'Ordine, acciochе facessero constitutioni per riforma dell'Ordine. Gregorio Vndecimo l'anno secondo del suo Pontificato rinouò, & auttorizò le lettere di Papa Vrbano Quinto, nelle quali si probibisce far patti e conuiti sotto pena di scommunica latæ sententiæ quādo riceuono alcuni, ò alcuno per Nouitio, ò per Monache di qual si vogli Ordine, acciochе non fossero impedite le persone pouere ad entrare nella Religione, ordinando, che si fugga come vestigio, ò pericolo di Simonia. L'anno terzo dichiarò la podestà che ha il protettore sopra l'Ordine de' Frati Minori. L'anno quarto concesse, che i Frati riceuuti per capellani del Papa, ò di qual si vogli altri Prelati, restino sempre soggetti all'vbidienza de' suoi maggiori, come erano per l'adietro.

BREVE

BREVE DICHIARATIONE COME S'HANNO DA REGGERE I FRATELLI DEL TERZ'ORDINE, CHE VIVONO NELLE LOR CASE, E FACOLTÀ.

Come hanno da esser riceuuti. Articolo Primo.

IL RICEVER quelli che vogliono entrare in questa Santa Confraternità, tocca al Ministro di essa, il quale deue trattare sopra ciò con gli altri fratelli discreti, e deputati, acciò che li consiglino le cose graui, che li succederanno, i quali saranno quattro, ò sei secondo il numero, e quantità de' fratelli.

Secondo la forma della Regola, colui che s'ha da riceuere deue prima essere essaminato, s'è fedel Catholico, e non sospetto d'alcun errore nella fede, ò infetto d'heresia, e s'è vbidiente alla Chiesa Romana, che non sia infame, perche prohibisce il Papa, che non sia riceuuto alcuno, che non habbia tutte le dette conditioni, se fosse alcun simile accettato, commanda, che subito sia notificato al Santo vfficio dell'Inquisitione. Di più il Ministro s'informi con diligenza del suo stato, vfficio, e conditione, non essendo da lui ben conosciuto, e li dichiari gli oblighi dell'Ordine, il nuouo stato che vuol pigliare, principalmente, che restituisca quel d'altri, che paghi li suoi debiti, e che si riconcilij con i prossimi, c'hanno qualche ragione contra di lui.

Come hanno da far professione. Artic. II.

COMPITO quanto detto habbiamo, si deue diuotamente confessare, e communicare, poi il giorno che ha da essere riceuuto; Congregati li fratelli, ò la maggior parte d'essi nella Chiesa: Il Visitatore, ò sacerdote à questo deputato facci alcune diuote orationi, cantando l'Hinno dello Spirito Santo, con i fratelli, & il Ministro dell'Ordine li dia l'habito, ò vestito, che si costuma à darsi, & in capo dell'anno della probatione, se il Nouitio, ò Nouitia sarà adornato di lode, & buona fama tra i fratelli, e sorelle, si congreghino nella Chiesa di San Francesco, hauendo prima trattato con li discreti fratelli, e con le sorelle antiche sopra il suo riceuimento, e professione, secondo che vedrãno esser conueniente per l'Ordine lo possino riceuere nel seguente modo.

Primamente ricerchino, e sappino s'ha fatto testamento conforme à quello che dispone la Regola, se hà restituito l'altrui, ò se hà dato pegno, ò sigurtà a' suoi creditori, e s'è riconciliato con le persone c'haueua offeso.

Essendo

A *Essendo in tutto questo disposto, pongasi con le ginocchia in terra, le mani giunte in alto dica, e faccia professione con questa forma di parole. Io Giouanni, ò Catherina, secondo c'hauranno nome, faccio, voto, e prometto à Dio, & alla gloriosa Vergine Maria, & al P. San Francesco d'osseruare i commandamenti di Dio tutto il tempo della vita mia, satisfacendo, come conuiene, le trasgressioni, ch'io commetterò contra la Regola; e modo di viuere del terz'Ordine de' penitenti instituito dal P. S. Franc. confermato da Papa Nicolò quarto, quando sarò chiamato à giudicio dal Visitatore.*

Il Ministro, che lo riceue alla professione, risponda. Io da parte di Dio, e della stabilità, e fermezza della sua parola, se queste osseruerai, ti prometto la vita eterna, quelli che saranno presenti rispondano Amen. *Il Visitatore* B *li dica alcuni Hinni, e diuoti orationi, secondo l'vso loro.*

Questa professione s'hà da fare dinanza ad alcun Notaro, ò Prelato secolare, ò Religioso, ò Custode, ò Guardiano de' Frati Minori, facendone rogito, come dice la Regola da publico Notaro; saluo se il Visitatore, essendoui presente, volesse farlo di sua propria mano, e sigillarla col suo proprio sigillo, perche saria il medesimo.

Della visita, che si hà da fare circa la vita di ciascuno de' Confrati. Art. III.

C HANNO *d'hauere conforme alla Regola vn Visitatore Sacerdote di Conseglio del Papa, & hà da essere dell'Ordine de' Minori, e quello che vorrà il Ministro Prouinciale, il quale li visiti vna volta l'anno, come commanda la Regola; Facendosi il Venerdì, nel qual giorno i fratelli, e sorelle si congregaranno per vdire il suo sermone sopra la Regola, & in questo sermone trattarà della correttione fraterna, e come con carità debbono visitare, e manifestare i publici diffetti de i confrati.*

Dipoi il Visitatore nell'istessa Chiesa ascolti le sorelle, che gli hauran da dire qualche cosa, e non è necessario, che le facci dimandare, se non saranno alcune vecchie di buon zelo, con le quali ha da trattare sopra la conuersatio- D *ne, e virtù delle sorelle, e sopra l'emenda de gli errori che vi saranno.*

I Fratelli possono fare la medesima visita nella Chiesa, ò in altro luogo, doue ordinarà il Visitatore, de' quali bastarà ancora che il Visitatore chiami quelli che à lui parerà per zelo e carità di ciascuno. De gli altri venghino alla visita quelli, che le conscienze loro ve l'indurrano, ouero li chiami tutti, parendoli bene. Siano i fratelli, e sorelle zelosi di fare osseruare la Regola da tutti, auisandone il Visitatore, e specialmente il Ministro, come conuiene, la qual visita sia fatta, e praticata col Ministro & altri Frati discreti. Parendo al Visitatore, che si dia in scritto al Ministro, accioche facci sopra di essa ciò che conuiene; dando le dounte penitenze, & auuisi che vedrà esser necessarij a' fratelli, facendosi quando sarà da lui ordinato.

Tutto questo s'intende quanto à i diffetti publici, e generali: quanto à quel, che non sono cosi publici, ò à gli occolti, ma dannosi, di gran pregiudicio alle anime, e dishonore dell'Ordine, si come si deuono visitare in secreto, cosi secretamente si hanno da emendare, e correggere, secondo il sano giudicio del Visitatore. E

Del Ministro. Artic. IIII.

DEVE *hauer questa Confraternità in ciascuna Congregatione vn Ministro de' medesimi fratelli, & ha da essere eletto in visita senza passione, e partialità, il quale sia vigilante in tutto quello che all'vfficio suo conuiene, per dar ordine alle cose necessarie per l'essecutione di quello, che la Regola concerne. Et è costume ancora in molte parti di deputare vna Donna di matura età di buon zelo, e di vita essemplare, la quale come Ministra auisi insegni, e riprenda le altre sorelle quando ne sia bisogno, quando li sarà commandato dal Visitatore, nelle sue visite, ò se da esse inteso haurà, e si come la regola dispone, hanno da essere trà i fratelli alcuni deputati come discreti, consiglieri, e coadiutori del Ministro, che habbino cura delle opere della misericordia, che si hanno da vsare verso i Confrati, ò altri fuori della Confraternità, attendendo ancora à questo le sorelle; come sono obligate per la Regola.* F

Dell'Astinenza. Art. V. G

IL *Lunedi, e Martedi, quando sono solamente giorni d'astinenza, e non di digiuno, possono i fratelli, e sorelle mangiar carne, essendo in quei giorni alcuna festa di Nostro Signore, ò della Madonna; ò Santi principali come San Pietro e Paolo, San Giouanni Battista, e tutti i Santi.*

Delle Vestimenta. Art. VI.

LA *medesima Regola dispensa nel colore honesto delle veste, specialmente con le sorelle, che possino vestirsi di bianco, di negro, ò di leonato, come andaua vestita Santa Elisabetta, sorella del terz'Ordine, & hoggidì si mostra il suo Manto in Genoa nel Monastero de' Frati Minori, benche in generale il color delle cappe, ò mantelli deue essere trà negro e bianco, come si porta in tutte le parti, saluo se sarà dispensato, che si possi portare d'altro colore. Frà Mariano Cronista Fiorentino dice, che la Regola non sforza alcuno circa il colore; ma si ben quanto alla qualità, cioè che i mantelli de' Fratelli, e Sorelle siano di panno vile. Altri Scrittori dicono il contrario, e cosi si vsa e pratica in Italia, che i fratelli del terz'Ordine portano cappe corte di color berettino, come gli altri secolari, e le sorelle mantelli berrettini, con i quali si cuoprono le vesti. Possono le sorelle portare cordoni, poiche per loro diuotione gli è concesso da' Prelati dell'Ordine, e se ben nel* H

A prezzo del panno si può dispensare secondo la Regola, conforme à le qualità delle persone, però nell'honestà del vestito, e del velame, laquale sempre si hà da osseruare, come da persone, che professarono regola di penitenza, e d'ordine; ancor le sorelle possino andar vestite honoreuolmente, e massime le maritate, nondimeno, non è loro lecito di mostrare in se alcun uestigio di pompa, e uanità, com'è vietato dalla Regola.

Dell' Obligo della Regola. Art. VII.

IN questa Regola hanno due oblighi i fratelli, e sorelle, sotto pena di pec B cato. Il primo, che dopò hauer fatto la professione, non lascino l'Ordine che hanno pigliato, e promesso, se non fosse per entrare in qualche Religione. Il secondo che vbidischino alla correttione, che li sarà data dal Visitatore, non hauendo promesso pouertà: possono tener beni, vendere, augumentare, ò diminuire la robba loro, senza licenza d'alcuno, come fanno gli altri secolari: se sono Preti possono tenere i lor beneficij, e riceuerne de gli altri, come tutti gli Ecclesiastici, salua sempre la ragione, e buona conscienza; son'obligati, come si è detto vbidire al Visitatore in quelle cose; che commanda la Regola, & al Ministro. Nel resto non sono obligati più de gli altri Christiani. Alla Castità sono obligati come tutti i Christiani, però si possono maritare, C non lo vietando la Regola, saluo se di lor proprio volere, e diuotione facessero uoto di castità, e quelli, che si maritaranno, deuono seruare l'honestà, & il decoro spirituale: le sorelle non piglino marito, che li facci lasciar l'Ordine, c'hanno tolto, al quale sono già obligate.

Indulgenze concesse à quest'Ordine da Papa Clemente Quinto à quelli, che odono legger la Regola.

CLEMENTE Vescouo Seruo de' Serui di Dio, à gli amati figliuoli in CHRISTO, i fratelli, e sor. lle di penitenza del venerabile Ordi- D ne di S. Francesco desidera salute, e manda benedittione Apostolica.

Essendo illuminato il nostro cuore dallo Spirito diuino, e mosso con intentione pietosa à voler liberamente concedere alcuni beneficij a' luoghi, e persone pie, e specialmente à gli amati fratelli, e sorelle del Terz'Ordine del Padre S. Francesco doue si trouino: nel qual Ordine si fanno veramente molte opere buone, che conferiscono alla salute delle anime, riceuendo il mondo per rispetto loro molto lume di buoni essempij.

A petitione, & instanza del molto Religioso, e da noi amato Nero Pisano gentil'huomo nobile delli continenti di Perugia, lor Ministro, & ancora di Gio. Romano nostro limosiniero, Ministro delli fratelli continenti di Roma, e per essaltatione, & honore di quest'Ordine, sia manifesto per le presenti lettere, à tutti i fratelli, e sorelle del Terz'Ordine, che ogni volta

che tutti, ò la maggior parte di loro saranno congregati quando si leggerà la Regola, ouero di quella si farà memoria, concediamo il pietoso fonte della gratia, e liberalità Diuina, considerando il merito loro, quattordici quarantene d'Indulgenza ogni mese, che si leggerà la detta Regola, e questo non solamente alli detti fratelli, e sorelle, che si trouerranno presenti; ma ancora à quelli, che non saranno del medesimo Ordine, che l'udiranno leggere, ouero di quella predicare. Data in Burdeos à gli otto dì Maggio l'anno secondo del nostro Pontificato. E

Sono in somma queste quarantene 560. giorni di perdono.

Molte altre gratie, concessioni, & Indulgenze ha il Terz'Ordine de' Penitenti, che non occorre raccontarle in questo luogo. F

E ben che siano soggetti a' Prelati Ecclesiastici, e Secolari, come dichiarò Papa Leone Decimo, nel Concilio Lateranense, tuttauia nelle gratie spirituali participano con i Frati Minori, come fu lor concesso da Papa Innocentio Ottauo. Et questo è il fine della Seconda Parte delle Croniche de' Frati Minori à honore, & gloria di Dio, & della Santa Chiesa Cattolica Romana.

IL FINE DEL DECIMO, ET VLTIMO LIBRO.